SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

ANTONIO E ROMA:
ARCHEOLOGIA, POLITICA E STORIA URBANA

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Scuola di dottorato in Archeologia (*curriculum* archeologia classica)
XXXVIII ciclo (a.a. 2022/23 – 2024/25)

Dottorando:
Luca Masciale
Matricola 1805827

Tutor:
Prof.re D. Palombi

Coordinatore della Scuola di dottorato:
Prof.ssa M. Teresa D'Alessio

ad E.

Indice

Parte I

I.1 Introduzione ……..1

I.2 *Leader* e città tra storia e archeologia: modelli e approcci integrati …….3

I.3 Epilogo e reintegrazione di un vinto ……12

Parte II

II.1 Gli *Antonii*: le origini di una *gens* ……..23

II.2 La famiglia …….32

- M. Antonius Orator ……..33
- M. Antonius Creticus ……...44
- C. Antonius Hybrida ……....54
- Relazioni gentilizie e vocazione orientale ……...59
- Gli *Antonii* durante le guerre civili …….....61

II.3 Marco Antonio:
carriera politica e militare e i suoi riflessi nel paesaggio urbano ……...66

- Il Foro Romano tra Cesare e Augusto …….....68

II.4 I fratelli Gaio e Lucio Antonio: i più fidati collaboratori ……..82

- Gaio Antonio …….....83
- Lucio Antonio …….....86

II.5 Marco Antonio tra tradizioni mitiche e propaganda politica ……101

- La discendenza da Ercole …….101
- La figura di Dioniso tra Roma e l'Oriente ……...113
- Iside e Serapide ……121
- Il culto apollineo-solare……132

II.6 Urbs e gens: proprietà private e strategie immobiliari degli *Antonii* ..144

- *domus* ……...148
- *horti* …….....161

II.7 Gli antoniani ……...167

- Il partito come strumento di propaganda …….184
- Trionfi e *acclamationes imperatoriae* …….188
- Rapporti di *vicinitas* e alleanze di quartiere …….202

II.8 La memoria e l'oblio del Triumviro ……211

- Gli *Antonii* nella dinastia giulio-claudia……213
- Iullo Antonio ……216
- Antonia Minore ……222

proprietà e liberti……...222

monumenti ed eventi pubblici……230

II.9 Antonio, *Antonii* e antoniani nel paesaggio urbano di Roma tra Repubblica e Principato ……..243

Parte III – Catalogo

- Introduzione al Catalogo……...264

• I Antonio ……...267

Sezione A - fonti letterarie ……268
Sezione B - fonti epigrafiche ……290
Sezione C - fonti numismatiche ……293
Sezione D - fonti iconografiche……309
Sezione E - fonti altre ……316

• II *Antonii*……...328

Sezione A - fonti letterarie ……..……...329
Sezione B - fonti epigrafiche (antenati, parenti, eredi) ……..337
Sezione B - fonti epigrafiche (*liberti et servi*) ……344
Sezione C - fonti numismatiche……424
Sezione D - fonti iconografiche……435

• **III antoniani** ……441

Sezione A - fonti letterarie ……442

Sezione B - fonti epigrafiche ……452

Sezione C - fonti numismatiche ……454

Bibliografia……..463

Parte I

I. 1 Introduzione

La ricerca mira a rintracciare le componenti del paesaggio urbano di Roma riconducibili alla figura di Marco Antonio, con l'obiettivo di identificare, ricostruire e interpretare luoghi e monumenti che documentano forme, tempi, modalità e significati della sua azione nella competizione politica che segna la fine della Repubblica. Il lavoro si fonda sullo studio comparato delle fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche, iconografiche e archeologiche, con verifica puntuale delle evidenze e riconduzione dei contesti a iniziative e momenti specifici del personaggio, la cui carriera politica getta le basi anche per un riesame prosopografico della *gens* degli *Antonii* e degli eredi del Triumviro.

Per indagare la presenza dell'immagine di Antonio nello spazio urbano si adotterà una lettura storica, politica e sociale, integrata dalle attestazioni relative alla sua famiglia e al partito degli *antoniani*, così da ricomporre aspetti di storia urbana finora trattati separatamente ma strettamente connessi alle vicende di personaggi accomunati da un medesimo orientamento politico.

La tematica, sinora priva di un esame organico, richiede una valutazione complessiva e una verifica incrociata delle suddette testimonianze che, se spogliate dall'influenza della propaganda avversaria di Augusto, potrebbero offrire una rilettura in chiave urbana delle azioni politiche di Antonio, in connessione a quelle dei suoi alleati e della sua famiglia.

Nel I secolo a.C., mentre la Repubblica attraversava una crisi strutturale segnata da guerre civili, tensioni sociali e trasformazioni economiche, si affermavano nuove forme di competizione politica che trovavano espressione anche nella monumentalizzazione dello spazio urbano. Il susseguirsi di *viri triumphales* e la centralità di famiglie aristocratiche legate a schieramenti emergenti portarono a un'intensa attività edilizia, finalizzata a riaffermare pubblicamente potere e legittimità[1].

Gli studi di topografia antica, infatti, hanno riconosciuto a Roma la portata di questi interventi, promossi dagli *imperatores* tardo-repubblicani e da nuclei della *nobilitas*, restituendo un quadro coerente di programmi edilizi che incidono sull'assetto urbano e sulla sua comunicazione politica[2]. Gli interventi di Gaio Mario, ad esempio, segnano un primo nesso fra vittoria militare e visibilità monumentale a Roma: dopo le campagne cimbriche egli fece erigere sulla Velia l'*aedes Honoris et Virtutis* finanziata *ex manubiis* e celebrò le proprie imprese con i *monumenta Mariana* verosimilmente collocati presso la sua residenza in area forense nel 98 a.C.[3]. Con Lucio Cornelio Silla, dittatore dall'82 a.C., la scala dell'intervento si spostò sul piano istituzionale e topografico: l'ampliamento del *pomerium* sancì una rifondazione simbolica della città[4]; sul Campidoglio fu avviata la ricostruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo dopo l'incendio dell'83 a.C.[5]; sul

[1] Sulla manifestazione del potere politico a Roma in questo periodo, attraverso *ludi*, cerimonie e riconoscimenti pubblici, SUMI 2005, pp. 97-219; RUSSELL 2016a, pp. 43-76, 96-126; MANGIAMELI 2015, pp. 115–130. Per il rituale trionfale nella percezione civile LANGE 2013, pp. 67–90; LATHAM 2016, pp. 44-145.

[2] MACKAY 2000, pp. 161-210; WELCH 2002; SUMI 2002; LIVERANI 2019, pp. 165-173.

[3] Per gli interventi di C. Mario: Vitr. 3,2,5; Plut., *Mar*. 32 (*domus prope forum*); Cic., *De or*. 2,266 (*lo scutum Cimbricum "sub Novis*", spesso connesso ai *monumenta Mariana*). Per il tempio di *Honos et Virtus* "mariano" *ex manubiis* (101 a.C.) e la localizzazione RICHARDSON 1978, pp. 359–369; *LTUR* III, s.v. *Honos et Virtus, aedes*, D. Palombi, pp. 31–33; *aedes Mariana*, D. Palombi, pp. 33–35; *LTUR* II, s.v. *Domus: C. Marius*, F. Coarelli,p. 137.

[4] Sull'ampliamento del *pomerium* in età sillana e sul suo valore simbolico-rituale: Aul. Gell. 13,14,3–4 (*habebat ius proferendi pomerii*…); Tac. *Ann*. 12,23–24; BOATWRIGHT 1986, pp. 107–119.

[5] Plin. *Nat*. 7,138; Suet. *Iul*. 15; Tac. *Hist*. 3,72,3; SAURON 1994, pp. 226-228.

versante capitolino affacciato sul Foro si elevò il *Tabularium*, contribuendo all'ordinamento monumentale degli archivi pubblici, un cantiere aperto all'indomani dell'incendio e portato a compimento da Q. Lutazio Catulo nel 78 a.C.[6].

L'intervento su edifici simbolici come la Curia — prima in età sillana e poi con il progetto cesariano — testimonia in quegli anni una strategia condivisa di appropriazione degli spazi del potere[7]. In questo contesto si collocano anche le iniziative concorrenti di Cesare e Pompeo che hanno promosso complessi architettonici in luoghi strategici per affermare visivamente la propria centralità politica: il foro cesariano, da un lato, e gli *horti Pompeiani*, dall'altro, furono selezionati come sedi privilegiate per eventi pubblici, assumendo così un forte valore simbolico[8]. A ciò si aggiunge l'uso sistematico dell'associazione con divinità tutelari, funzionale a consolidare il proprio programma ideologico[9]: emblematici sono i templi dedicati a Venere Genitrice e a Venere Vincitrice, rispettivamente da Cesare e da Pompeo, così come le numerose attestazioni del culto di Ercole in forme e titolature differenziate. Si ricordino, in tal senso, l'*aedes Herculis Aemiliana* e l'*aedes Herculis Pompeiana* nel Foro Boario, il restauro del tempio di *Hercules Custos* nel Campo Marzio e la costruzione ex novo di un tempio a *Hercules Sullanus* sull'Esquilino in età sillana[10]. Questi interventi, spesso legati a occasioni di trionfo o di commemorazione, miravano a rendere immediatamente percepibile, anche attraverso l'architettura, la supremazia politica del dedicante.

Dall'affermazione gentilizia—con i monumenti della *gens Aemilia*—ai trionfi mariani e alle iniziative sillane, fino ai grandi complessi pompeiani e al progetto cesariano in parte incompiuto, nell'ultima età repubblicana si definiscono un'edilizia urbana e un linguaggio architettonico progressivamente orientati alla celebrazione dei principali protagonisti storici. In questo scenario manca ancora, per Marco Antonio, un inquadramento sistematico che ne legga la presenza in chiave propriamente urbana. Dopo le Idi di marzo Antonio è al centro della scena politica, ma la memoria successiva, filtrata dalla propaganda dei vincitori, ne ha offuscato le tracce. Pertanto, sulla scorta dei lavori di seguito citati e sul mancato approfondimento di alcune tematiche, la presente ricerca mira a rileggere le azioni politiche del Triumviro in chiave urbana per recuperare la loro testimonianza archeologica, epigrafica e iconografica e riagganciarla alla topografia storica di Roma.

---

[6] *CIL* VI 1314 = *ILS* 35; Cic. *Verr*. II. 4.69; SAURON 1994, pp. 169-248; TUCCI 2006; COARELLI 2010, pp. 107–132

[7] Per la Curia Cornelia: Ascon. in *Cic. Mil.* 29C; Cass. Dio 40,49,2–3. Per la rifondazione cesariana: Cass. Dio 44,5,1–2 (decisione di costruire una nuova curia e di erigere sul sito della precedente il tempio di *Felicitas*, anche per cancellare il nome di Silla). Per la Curia Iulia: *Res gest*. 19,1 (*curiam et continens ei chalcidicum … feci*); Cass. Dio 51,22,1 (dedica nel 29 a.C. e statua di Victoria nella Curia); Gell. 14,7,7 (le *curiae*—Hostilia, Pompeia e poi Iulia—inaugurate come *templa*). AMICI 2005; AMICI 2007; PALOMBI 2016, pp. 67-71.

[8] Per il foro cesariano: Cic., *Att*. 4,16,8–9; Cass. Dio 43,22–24, Suet., *Iul*. 26; ULRICH 1993, pp. 49–80; MORSELLI – TORTORICI 1989; AMICI 1991, TORTORICI 2012; DELFINO 2014; PALOMBI 2016, pp. 33-37, 45, 59-61.Per il complesso pompeiano (*theatrum* e *porticus/horti*): Cass. Dio 39,38; 44,16 (riunione del senato nella Curia Pompeia, nel portico dietro il teatro); GLEASON 1994, pp. 13–27; GAGLIARDO, PACKER 2006, pp. 93–122; FILIPPI *et al.* 2015, pp. 323-368 (con bibliografia).

[9] GAGÉ 1933, pp. 35-43; SAURON 1994, pp. 249-314. Per *aedes Veneris Genetricis*: Suet., *Iul*. 78,1 (riceve il senato "*pro aede Veneris Genetricis*"); App., *BC* 2, 68.281 e 2.102.424 (statua aurea di Cleopatra nel tempio); Plin., *Nat*. 35,91 e 155- 156; Cass. Dio 43.22; *Fast. Ost*. VIDMAN 1982, pp. 40, 55; ULRICH 1986; AMICI 1991, pp. 97-100; CELANI 1998, pp. 117 s. e 206 s.; BRAVI 2012, pp. 82-93; LA ROCCA 2016. Sull'*aedes Veneris Victricis*: Tert., *De spect.* 10 ("*non theatrum, sed Veneris templum … cui subiecimus gradus spectaculorum*"); cfr. Gell. 10,1,7; FILIPPI *et al*. 2015, pp. 348-364.

[10] Sull'*Aedes Herculis Aemilianae* BARRY 2021, pp.19–91 (con bibliografia); *Aedes Herculis Pompeiani*: Vitr. 3,3,5; Plin. Nat. 34,57; TORELLI 2006; Hercules Custos (*Campus Martius/Circus Flaminius*): Ov. *Fast*. 6,209–212; Cfr, in *LTUR,* III, s.v. *Hercules Custos, aedes,* A. Viscogliosi, pp. 13-14. Cfr. LA ROCCA 1995, pp. 103-119, precedenti menzioni del santuario in Liv. 21,62,9 e 38,35,4; *LTUR* III s.v. «Hercules Sullanus», D. Palombi, pp. 21-22; KAJAVA 2022, n. 76 ("Hercules Sullanus").

I. 2 *Leader* e città tra storia e archeologia: modelli e approcci integrati

La storia degli studi nell'ultimo secolo ha privilegiato il profilo biografico del Triumviro, la sua carriera politica e il cruciale periodo storico in cui visse. Il primo lavoro a riguardo è la tesi di dottorato (University of Missouri) di L. Craven, "*Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition"*, accettata nel maggio 1918 e poi pubblicata nella serie dell'Ateneo[11]. La monografia, di taglio pionieristico, segue la linea di condotta di Antonio in Oriente fino al fallimento della campagna partica (36 a.C.) e ricostruisce, su base narrativa e prosopografica, la sua "sistemazione" dell'area greco-orientale dopo la spartizione del 40 a.C. e prima della fase conclusiva contro Ottaviano. L'autrice interpreta la "politica orientale" come un progetto coerente di gestione indiretta, fondato sul consolidamento dei regni clienti e sulla creazione di stati cuscinetto (Armenia, Media Atropatene) per contenere i Parti e stabilizzare i confini romani. Pur precedente al rinnovamento documentario del secondo Novecento, questa lettura ha fissato alcuni schemi interpretativi rimasti influenti e tuttora richiamati in storiografia, in particolare per la nozione di *buffer states* antoniani.

Su questa base si collocano le monografie pubblicate prima della Seconda guerra mondiale, di H. Jeanmaire[12] e quella, di taglio divulgativo e romanzesco, di A. Weigall[13]. Questi lavori enfatizzano i tratti drammatici e sentimentali di M. Antonio e, indugiando sui costumi dell'Egitto tolemaico, vengono approfonditi gli aspetti sacrali condivisi con Cleopatra, presentata come nuova Iside, proponendo un ritratto biografico del Triumviro come eroe tragico e romantico, al limite tra religione e politica.

Nell'avvio della storiografia moderna l'interesse per la figura del Triumviro si concentra quasi esclusivamente sull'azione orientale. In questa linea si colloca il lavoro di H. Buchheim[14], che offre una cornice interpretativa ancora utile per la coerenza strategica della *Orientpolitik* e ne sottolinea la costante dipendenza, e la retroazione, rispetto agli eventi della penisola. Accanto a tale impostazione si pone la biografia di H. Bengtson[15], che, pur restando entro questo orizzonte, mette in risalto alcuni meriti di Marco Antonio spesso offuscati dalla propaganda augustea. Ne emerge un politico dotato di una propria visione, in cui la regina d'Egitto costituisce un elemento essenziale della strategia orientale, e una scelta dell'Oriente letta come opzione coerente e non come mera deriva. Questi lavori si confrontano con il successivo contributo di J.-M. Roddaz[16], incentrato sui rapporti tra i triumviri e le realtà provinciali, che amplia il quadro oltre la sola direttrice orientale e ne ricalibra le implicazioni istituzionali e territoriali.

Punto di svolta è la monografia di E. Huzar[17], che ripercorre l'intera vicenda di M. Antonio con un impianto cronologico-tematico. L'autrice, che definisce il protagonista *vir vitalissimus*, bilancia le testimonianze ostili con una valutazione il più possibile imparziale. Particolare attenzione è rivolta al rapporto personale e politico con Cesare, mettendo in luce la condivisione di alcune linee di fondo—tra cui la clemenza verso i nemici e il progetto di una spedizione partica. Ampio spazio è dedicato anche alla guerra di propaganda con Ottaviano: l'esame delle *Filippiche* ciceroniane e

[11] CRAVEN 1918; CRAVEN 1920.
[12] JEANMAIRE 1924; cfr. DOBIAS 1934.
[13] WEIGALL 1931.
[14] BUCHHEIM 1960.
[15] BENGTSON 1977.
[16] RODDAZ 1996.
[17] HUZAR 1978.

della contro-propaganda antoniana fornisce al lettore gli strumenti per comprendere la costruzione e la diffusione della demonizzazione di Antonio. Nel complesso, il volume resta un riferimento per ricchezza narrativa e solida padronanza delle fonti letterarie.

Su questo *dossier* la stessa autrice interviene successivamente in un contributo di taglio storico-filologico, che passa in rassegna la formazione retorico-letteraria di Antonio e i suoi prodotti scritti, valutandone attendibilità, mediazioni ostili e frammentarietà[18]. Vengono inoltre distinti i principali ambiti operativi—oratoria politica, epistolografia pubblica e privata, *edicta* e comunicazione amministrativa—offrendo il punto di partenza per ogni indagine sulla "letterarietà" del Triumviro.

Negli stessi anni la ricerca numismatica sulla monetazione di Marco Antonio si sviluppa lungo due direttrici complementari. Da un lato E. Bernareggi[19] indaga l'argento antoniano, con proposte attributive di zecche e con attenzione costante al rapporto tra propaganda—titoli, legende, simboli militari e navali—e necessità finanziarie del comando. Dall'altro R. Martini[20] fornisce la griglia cronologica di riferimento per le serie orientali, oggi assunta come standard operativo. Questa linea di studi si innesta su una tradizione già avviata a metà Novecento dalla tesi di R. R. Buttrey[21], che fissò alcuni concetti basilari su zecche e circolazione della monetazione antoniana ancora validi. In prospettiva aggiornata il discorso prosegue con J. Olivier – H. Aumaître[22] e J. P. S. Valério[23]: quest'ultimo rilegge le emissioni orientali alla luce della *romanitas*, confutando la visione di un Antonio "orientalizzante" e mostrando, al contrario, l'enfasi su elementi propriamente romani. Lo sguardo numismatico offre così un accesso privilegiato alla politica d'immagine del Triumviro e al suo tentativo di conciliarne l'identità romana con il dominio orientale. In questo campo la ricerca prosegue in epoca più recente con i lavori di L. F. Carbone[24], che mette a fuoco la "rivoluzione del bronzo" nell'Oriente greco tra il 41 e il 31 a.C., e quello di B. Hiltmann[25] sui cistophori: crescita senza precedenti di emissioni civiche e semi-provinciali, con innovazioni iconografiche, istituzionali e di circolazione tali da segnare un punto di non ritorno per i mercati orientali.

Contestualmente ai progressi sulla monetazione antoniana della fine del secolo scorso, i primi contributi sull'iconografia scultorea—G. Grimm, B. Holtzmann – F. Salviat[26]—si concentrano sui ritratti attribuiti a M. Antonio, esaminando i principali esemplari e valutandone il grado di attendibilità. La verifica attributiva si fonda sul confronto puntuale dei tratti fisionomici—profilo nasale, attaccatura dei capelli, conformazione del volto—con le effigi numismatiche coeve, così da misurare la coerenza tra il dato scultoreo e le immagini ufficiali del Triumviro.

Sulla base di queste prime raccolte di testimonianze, alla fine degli anni Ottanta si collocano due studi di riferimento sulla figura del Triumviro. La monografia di F. Chamoux[27] delinea M. Antonio come ultimo erede dei diadochi nell'Oriente ellenistico e insiste su un profilo spiccatamente "orientale", in cui il comando assume tratti filoellenici diversi dal tradizionalismo romano incarnato da Ottaviano. Ampio spazio è riservato alla politica orientale di Antonio, letta come asse costitutivo del suo progetto di potere.

[18] HUZAR 1982.
[19] BERNAREGGI 1973; cfr. JOHNSON 1972-73.
[20] MARTINI 1985 E 1986.
[21] BUTTREY 1953; BUTTREY 1954.
[22] OLIVIER – AUMAITRE 2017.
[23] VALÉRIO 2019.
[24] CARBONE 2020.
[25] HILTMANN 2023.
[26] GRIMM 1970; GRIMM 1989; HOLTZMANN – SALVIAT 1981; cfr. ora BIEDERMANN 2012.
[27] CHAMOUX 1986.

In parallelo G. Marasco[28] approfondisce la strategia politico-amministrativa nelle province orientali, con attenzione alle forme di integrazione fra Egitto e regni ellenistici e alla ideologia adottata da Antonio per legittimare tale disegno. Ne risulta un quadro coerente in cui la dimensione orientale non è una parentesi biografica, ma il cardine della sua azione di governo.

In questa prospettiva si collocano i temi affrontati nel colloquio internazionale di Lione del 1990 "*Marc-Antoine, son idéologie et sa descendance*"[29]. I lavori indagano in particolare la costituzione e lo sviluppo dell'ideologia politica di matrice orientale del Triumviro e la sua proiezione sui discendenti ed eredi[30]. La linea di ricerca dialoga con quanto proposto da S. Staffieri[31] sulla discendenza antoniana nei regni clienti d'Oriente e integra la discussione sull'*imitatio Alexandri*, rielaborando concetti già avanzati da A. Michel e W. Weipper che riconoscono un parallelo fra il Triumviro e il condottiero macedone[32].

Negli stessi anni, accanto agli studi sull'ideologia e la propaganda di matrice greco-ellenistica, matura l'esigenza di definire il quadro istituzionale entro cui opera M. Antonio. A tale esigenza risponde la miscellanea "*Il triumvirato costituente alla fine della Repubblica romana*" (*Scritti in onore di M. A. Levi*, 1993)[33], che si colloca nel solco delle acquisizioni di E. Huzar e fornisce una cornice sistematica: natura giuridica dei *triumviri*, potestà legislativa, rapporti con Senato e comizi, tempi e cronologia delle leggi.

All'interno del volume, il contributo di R. F. Rossi[34] sulla parentela di M. Antonio con la *gens Iulia*, combina profilo prosopografico e lettura delle fonti letterarie. In continuità con la sua monografia del 1959 (*Marco Antonio nella lotta politica della tarda Repubblica romana)*, Rossi apre alla storiografia moderna una prospettiva non più limitata alla visione orientale, mettendo a fuoco il ruolo di Antonio nei conflitti civili e nelle lotte di fazione[35]. Vengono evidenziati i rapporti di clientela e le alleanze del Triumviro, tanto a Roma—il legame con Cesare, ma anche con Lepido e Planco—quanto nelle province, con relazioni a capi militari come Tito Labieno in Oriente. Un capitolo significativo è dedicato alle *Filippiche* di Cicerone come fonte privilegiata sull'immagine di Antonio: se ne ricavano, da un lato, indicazioni sulle sue mosse effettive, dall'altro i tratti della campagna d'odio orchestrata contro di lui.

Su un'impostazione affine si colloca il lavoro di R. Scuderi[36], che analizza la figura di M. Antonio con taglio storico e con puntuale attenzione lessicale ai termini della *popularitas militaris*. L'autrice insiste sulla dicotomia tra l'opinione dei soldati, in genere favorevole e alimentata dal contatto diretto e dalla redistribuzione, e l'opinione urbana, modellata dalla retorica senatoria e dalla propaganda ottavianea.

Tali acquisizioni—dai temi discussi nel Colloquio di Lione degli anni Novanta a F. Chamoux, fino all'impostazione di E. Huzar e R. F. Rossi—conducono alla monografia di G. Traina[37], che, pur nella concisione, propone una lettura meno "esotica" della biografia del personaggio e mantiene grande attenzione alla correttezza storica. L'autore enfatizza alcuni snodi: la trasformazione di Antonio da uomo d'armi a politico; il legame con Cesare; il rapporto con l'Oriente e con Cleopatra, restituito entro coordinate istituzionali e culturali più sobrie rispetto alla precedente tradizione.

---

[28] MARASCO 1987.
[29] *Marc-Antoine, son idéologie et sa descendance* 1993.
[30] ABRY 1993; ARNAUD 1993; CIZEK 1993; GOYON 1993; JULIEN 1993; ROMAN 1993.
[31] STAFFIERI 1974.
[32] MICHEL 1966; WEIPPERT 1972.
[33] GARA, FARABOSCHI 1993.
[34] ROSSI 1993.
[35] ROSSI 1959.
[36] SCUDERI 1978.
[37] TRAINA 2003.

Tre anni dopo, lo stesso Traina cura il volume collettivo *Studi sull'età di Marco Antonio*, che "fa scuola" sul dossier antoniano[38]. Il saggio di L. Fezzi[39] mette a fuoco il modo in cui *edicta*, lettere e atti ufficiali, insieme alle loro mediazioni e trasmissioni, condizionano l'immagine del Triumviro, con i connessi nodi di autenticità, uso politico, falsificazioni e travisamenti, nonché il peso delle redazioni ostili. Ne risulta un contributo metodologico che ha inciso sulle ricerche successive—anche oltre il caso antoniano—poiché impone di leggere la documentazione come costruzione politica, non come dato neutro.

Nello stesso volume, i contributi di A. De Siena[40] richiamano da un lato la sperimentazione di codici politici e di iniziative già testate nell'orbita di P. Clodio, dall'altro—in chiave microstorica—le intersezioni fra *entourage* romano e corti orientali, in particolare armene. Sul piano complessivo, il volume rilancia temi prosopografici: Fadia, C. Antonio Hybrida e altri, personaggi utili per spiegare scelte, fedeltà e continuità familiari[41].

Su queste basi e acquisizioni si innesta, negli anni successivi, una vasta bibliografia sul personaggio. A seguito dei contributi di G. Delle Donne[42] nella miscellanea del 2006 sui γράμματα e sulle testimonianze di Cassio Dione relative ad Antonio, e di C. Franco[43], prende avvio un filone di studi centrato sui commenti ai singoli storiografi antichi. In questa direzione si collocano i lavori di N. Biffi, R. Scuderi e E. Bernareggi sul versante biografico-caratteriale, rileggendo Strabone e Plutarco, approfondiscono tratti, abitudini e caratteristiche personali di Antonio[44], lavori preceduti già da T. E. Duff e J. Griffin per i testi di Properzio[45]. In prospettiva complementare, S. Mangiameli[46] discute alcune lettere scomparse inviate da Antonio dall'Oriente, mentre L. Sussman[47] analizza passi selezionati delle *Filippiche* di Cicerone, con richiami a questioni già affrontate da J.-L. Ferrary, insieme ad altri mirati approfondimenti biografici, tra cui è fondamentale il recente contributo di Roddaz[48].

Negli anni successivi ricompaiono alcune monografie a carattere generale, di taglio storiografico, sulla figura del Triumviro. P. Southern[49], "*Mark Antony: A Life"*, propone una rivalutazione critica volta a separare l'uomo dallo stereotipo tramandato dai vincitori. L'autrice smonta sistematicamente i luoghi comuni e ricostruisce il contributo di Antonio nel mantenere coesa la Repubblica subito dopo l'uccisione di Cesare nel 44 a.C., sottolineando che fu lui a impedire il collasso dello Stato nei mesi caotici seguiti alle Idi di marzo. Antonio non è rappresentato come semplice edonista in Egitto, ma come governante impegnato a tenere in equilibrio la parte orientale dell'impero, i suoi difetti personali sono contestualizzati in un'epoca segnata da una spietata guerra di discredito condotta da Ottaviano.

Su un'impostazione analoga si colloca H. Halfmann[50], che restituisce Antonio misurato ai parametri dell'aristocrazia romana del suo tempo e ne offre una rilettura critica alla luce della propaganda ostile. Sempre tra le monografie, G. Cresci Marrone[51] pubblica nel 2013 il suo primo profilo complessivo che, a partire da un'analisi serrata delle fonti storiche, propone una rilettura

[38] TRAINA 2006.
[39] FEZZI 2006.
[40] DE SIENA 2006A; DE SIENA 2006B.
[41] BUONGIORNO 2006; RIZZETTI 2006.
[42] DELLE DONNE 2006.
[43] FRANCO 2006.
[44] SCUDERI 2006; BIFFI 2009; BERNAREGGI 2009.
[45] GRIFFIN 1977; DUFF 2004; cfr. CHARLESWORTH 1933.
[46] MANGIAMELI 2009.
[47] SUSSMAN 1998.
[48] FERRARY 1997; FERRARY 1999; FERRARY 2010; GOLDWORTHY 2010; RODDAZ 2012; ROMEO 2019.
[49] SOUTHERN 2010.
[50] HALFMANN 2011.
[51] CRESCI MARRONE 2013.

biografica attenta anche ai diversi legami matrimoniali e non—Fadia, Fulvia, Ottavia, Cleopatra—riconducendoli entro coordinate politiche e familiari funzionali alla sua ascesa e alla sua azione.
Dopo la pubblicazione della miscellanea del 2006 si avviano studi incentrati su alcuni aspetti dell'attività politica del Triumviro. S. Pasquali[52] affronta il profilo di M. Antonio nello scontro con M. Tullio Cicerone e con Ottaviano; J. T. Ramsey[53] esamina i temi legati alla riforma giudiziaria e legislativa promossa in Senato dopo le Idi di marzo. In questa prospettiva risultano fondamentali anche i lavori sulle alleanze del Triumviro, già in parte considerati da E. Gabba[54] e E. Deniaux[55], ma completati e riesaminati nei celebri contributi di M.-C. Ferriès[56], che mettono in luce le reti di alleanza politica di Antonio, la formazione del suo partito e offrono uno studio prosopografico sull'insieme dei suoi membri, ricostruendo le dinamiche interne di aggregazione politica e familiare e gli interessi dei singoli protagonisti.
Gli studi richiamati hanno consentito di rileggere in chiave generale—attraverso la figura di M. Antonio—le caratteristiche e le peculiarità storico-politiche del secondo triumvirato, come mostrato da F. Cristofoli, S. Mangiameli e, più di recente, da M. Beilage[57]. La prospettiva che ne emerge valorizza il Triumviro quale osservatorio privilegiato per comprendere dinamiche istituzionali, equilibri di potere e forme della comunicazione politica nella fase post-cesariana.
In questo quadro vengono esaminati anche eventi storici circoscritti ma decisivi: la formazione e l'attività politica di Antonio al fianco di Cesare, l'episodio dei *Lupercalia*, gli sviluppi connessi ai funerali e al culto del dittatore, fino all'ultimo scontro di Azio[58]. Tali temi sono stati ampiamente trattati da F. Cristofoli[59], che ne ha messo in rilievo tanto la portata simbolica quanto le implicazioni istituzionali.
In anni recenti la miscellanea curata da I. Łuć e D. Słapek, *Marcus Antonius: History and Tradition*, scompone la figura del Triumviro in quattro moduli analitici—guerra e politica, religione/ideologia, famiglia e reti relazionali, memoria post-Azio—integrando fonti letterarie con numismatica ed evidenze materiali[60]. Accanto a contributi sulla retorica ostile di M. T. Cicerone e sulla percezione pubblica di L. Antonio, utile a comprendere la gestione della reputazione familiare, il volume approfondisce antenati e reti nella costruzione del potere antoniano. Caratteristico è il *focus* su alcuni codici di propaganda religiosa impiegati da Antonio—fra cui la celebrazione alessandrina della vittoria armena letta come pompa dionisiaca—e il ricorso congiunto a letture numismatico-iconografiche e alla coroplastica egiziana per decifrare i codici ideologici veicolati da monete e oggetti votivi[61].
La figura di M. Antonio, pur ancora indagata in rapporto a temi di ambito orientale, non è più letta in chiave totalizzante come nei primi studi, bensì circoscritta a nuclei tematici e contesti delimitati, nei quali è possibile effettuare una verifica incrociata delle testimonianze e misurare con maggiore precisione la portata dell'azione politica e propagandistica in questo campo. Ne derivano approfondimenti specifici—oltre che sulla campagna armena[62]—sull'interesse per la provincia d'Asia e sul favore acquisito presso città e popolazioni dell'area[63]; si aggiungono

[52] PASQUALI 2009.
[53] RAMSEY 1994; RAMSEY 2001 (cfr. SORDI 2003); RAMSEY 2003; RAMSEY 2004; RAMSEY 2005.
[54] GABBA 1953.
[55] DENIAUX 2005.
[56] FERRIÈS 2007; FERRIÈS 2007a; FERRIÈS 2014 (cfr. FERRIÈS 2009; FERRIÈS 2012).
[57] CRISTOFOLI 2014; MANGIAMELI 2015; BEILAGE 2019.
[58] MATIJEVIC 2006; CRESCI MARRONE 2014; TATUM 2020a (cfr. KENNEDY 1968; GABBA 1971; SORDI 1999).
[59] CRISTOFOLI 2000; CRISTOFOLI 2008; CRISTOFOLI 2010; CRISTOFOLI 2018.
[60] ŁUĆ, SŁAPEK 2015.
[61] BALBUZA 2015, pp. 89–100; JĘDRASZEK 2016, pp. 115–130; KLUCZEK 2016, pp. 101–114; KOWALSKI 2016, pp. 73–88.
[62] PATTERNSON 2015.
[63] EBERT 1987; REBUFFAT 1993; CALBOLI 1997; MARASCO 2008.

indagini topografiche relative alla sua presenza ad Alessandria e ad Atene[64]. In tale prospettiva sono inoltre analizzati i profili religiosi e le auto-identificazioni nelle tradizioni mitiche, con particolare attenzione ai rapporti con Dioniso ed Eracle[65].

Decisivo nella storiografia più recente è il volume di G. Cresci Marrone[66], "*Marco Antonio*. *La vita inimitabile del triumviro che contese l'Impero a Ottaviano*", ultima biografia italiana sul personaggio, esito di un riesame critico delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche. In apertura l'autrice richiama le difficoltà di ricostruire la vicenda di Antonio, a causa della *damnatio* seguita ad Azio. La propaganda ostile—da M. Tullio Cicerone fino ad Augusto—ha infatti deformato l'immagine del Triumviro; il libro mira quindi a recuperarne un profilo quanto più possibile autentico, al di là delle denigrazioni posteriori. Nella lettura biografica trovano rilievo gli aspetti caratteriali e culturali: Antonio emerge come figura "rivoluzionaria" e controcorrente rispetto ai valori tradizionali, amante della vita e dei piaceri, vicino ai soldati, aperto alle influenze straniere. G. Cresci Marrone interpreta questo stile—dai *tiasi* dionisiaci al rapporto paritario con Fulvia, Ottavia e Cleopatra—non come mera licenza, ma come parte di un programma politico di inclusione culturale, orientato a un impero in cui identità diverse possano coesistere senza forzata romanizzazione. In tale quadro il rapporto con Cleopatra è ridimensionato rispetto alle "facili suggestioni": la regina fu per Antonio anzitutto partner politica, e l'alleanza si fondò su benefici reciproci—prestigio, risorse, eserciti—più che su un dominio passionale. L'opera restituisce un ritratto a tutto tondo del Triumviro, mettendone in evidenza il carisma e un progetto politico autonomo, distinto dalla narrazione vincente augustea.

L'ultimissima biografia in lingua inglese, volta a offrire il quadro più completo e realistico del personaggio alla luce degli studi recenti, è quella di W. J. Tatum[67]. L'autore articola la vicenda di M. Antonio per sezioni tematiche: la formazione e i debiti—morali e finanziari—nella Roma tardo-repubblicana; l'alleanza con Cesare e il ruolo di vendicatore, dove Antonio è presentato sinceramente devoto alla causa cesariana; compromessi e scontri sia militari sia istituzionali; infine, l'alleanza con Cleopatra e il confronto conclusivo con Ottaviano. Già dal titolo, *A Noble Ruin*, Tatum allude a presentare un uomo di grandi qualità e grandi difetti, la cui rovina finale è il prodotto congiunto di responsabilità proprie e di circostanze storiche ineludibili.

All'interno di questa bibliografia vastissima e densa, la figura di M. Antonio è quasi mai—e comunque in modo assai limitato—trattata in rapporto a contesti topografici e a luoghi del paesaggio urbano di Roma. Per lo più è ricordata in relazione ai passaggi patrimoniali tra vincitore e diretto antagonista nelle guerre civili; ciò consente di citarlo, in maniera circoscritta, in riferimento a *domus* in lavori topografici di carattere generale che ricostruiscono le proprietà immobiliari del Palatino[68], e ai suoi *horti*, tema inserito per lo più entro quadri di sintesi sulle attività edilizie e sulle proprietà di Pompeo e di Agrippa in Campo Marzio[69], con un recente riesame da parte di M. Hilbold[70].

Unico accenno a una politica monumentale di Antonio è il contributo di D. W. Roller[71], che mette a fuoco il paradosso di un protagonista di grande peso dopo il 44 a.C.—erede di larga parte dei cantieri lasciati incompiuti da Cesare—privo, nelle fonti, di visibilità edilizia cittadina. Roller propone l'esistenza di un programma, ma successivamente oscurato o riattribuito dal regime

[64] FRASER 1957; HABICHT 1997; GOLDWORTHY 2010; JONES 2017; TATUM 2020.
[65] SCOTT 1926; MARASCO 1992; HUTTNER 1995; BIFFI 1996; IJALBA PEREZ 2009; TERRANOVA 2016; CAYLA 2017.
[66] CRESCI MARRONE 2020.
[67] TATUM 2024.
[68] RICHMOND 1914, pp. 204-205; CARANDINI *et al.* 2010, pp. 92, 135-138, 157; COARELLI 2012, pp. 339-342.
[69] GRIMAL 1984, p. 119; VERZÀR-BASS 1998, p. 422; DE CAPRARIIS 1991-92; CARIOU 2006; FRASS 2006, p. 221.
[70] HILBOLD 2013.
[71] ROLLER 2007.

vincitore secondo una logica di "controllo della memoria" e di trasferimento al *princeps* dopo Azio. La ricostruzione resta tuttavia speculativa, data la mancanza di prove dirette: è solo ipotetico il collegamento di un voto per il tempio di *Mars Ultor* pronunciato a Filippi; rimane invece l'unico intervento esplicitamente riferito ad Antonio il restauro del tempio di Apollo a Delfi, ricordato da Plutarco. Su base indiziaria, l'attenzione si sposta anche su altri possibili tasselli—un ruolo antoniano nella *Curia Iulia* e nell'*aedes Divi Iulii*, in termini di completamenti o accelerazioni—che la tradizione ha poi stabilmente legato ad Augusto.
Alla luce di questo bilancio sulla storiografia moderna, manca a tutt'oggi uno studio che affronti in modo organico queste tematiche integrando la ricostruzione delle testimonianze archeologiche, epigrafiche, iconografiche e numismatiche con un'analisi topografica dei luoghi di Roma antica segnati dalla memoria di Marco Antonio e, al contempo, che consideri in parallelo le attestazioni materiali e simboliche riconducibili al personaggio, alla sua *gens* e al suo entourage politico.
L'obiettivo è spostare il *focus* su un esame archeologico di un *dossier* finora indagato quasi esclusivamente sul piano storico, raccordando la lettura delle fonti con i dati materiali e la loro proiezione nello spazio urbano. L'impostazione metodologica si misura con il percorso storiografico già consolidato per Augusto, dove, come si evidenzia di seguito, alla riconsiderazione storica del personaggio è seguita, in tempi recenti, una riflessione archeologica e urbana di ampio respiro: passaggio che resta in larga parte inesplorato per Antonio.
Nel quadro degli studi novecenteschi su Ottaviano–Augusto, un primo riferimento è la biografia di D. Cinti[72]. Il volume, uscito nella collana "Uomini Illustri" e segnato dal clima culturale del ventennio, propone un racconto lineare della vita del principe e una costruzione del personaggio fortemente coerente con l'ideologia del tempo: Augusto appare come restauratore dell'ordine, garante dell'unità politica e morale di Roma, figura paradigmatica intorno alla quale si ricompone la comunità civica. Su questa direttrice si collocano gli Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani[73], organizzati per il bimillenario augusteo: una vasta ricognizione di temi politici, religiosi e artistici, che riflette il progetto, allora dominante, di riannodare l'identità nazionale a un "mito" augusteo esemplare. La storiografia degli anni Trenta e Quaranta, pur ricca di materiali e di proposte, restò così ancorata a un paradigma celebrativo, funzionale all'uso pubblico della storia e poco sensibile alle ambiguità del passaggio dalla res publica al principato.
La svolta critica si deve a R. Syme[74], con *The Roman Revolution*, che ridisegna in profondità la lettura del primo Principato. Syme interpreta l'ascesa di Ottaviano come una rivoluzione oligarchica mascherata da restaurazione costituzionale e legge l'assetto augusteo come il prodotto di una spietata *realpolitik*, sostenuta da reti prosopografiche, mutamenti di fazione e strategie di legittimazione. In controluce, il libro inaugura una linea "revisionista" che resterà uno spartiacque negli studi successivi. In questo quadro resta essenziale anche la tradizione filologica: l'edizione delle *Res Gestae Divi Augusti* curata da T. Mommsen[75] fornisce il testo-chiave dell'autorappresentazione augustea, un manifesto politico che seleziona, ordina e silenzia eventi e nemici per comporre la memoria ufficiale del regno.
Tra gli anni Settanta e Ottanta matura un secondo tornante storiografico, meno segnato da ideologie esterne e più attento a metodo e fonti. A.H.M. Jones[76], offre una biografia breve e nitida, centrata sulle "costituzioni" del 27 e 23 a.C., sul rapporto *imperium/auctoritas* e sulla gradualità del nuovo ordine. In direzioni complementari si muovono S. Mazzarino[77], che mette a fuoco la

[72] CINTI 1936.
[73] GALASSI PALUZZI 1939-46.
[74] SYME 1939.
[75] MOMMSEN 1950.
[76] JONES 1982.
[77] MAZZARINO 1973.

dialettica tra forme repubblicane e sostanza monarchica, le implicazioni sociali e morali delle riforme, l'uso politico della tradizione; e C. Parain[78], che legge il principato come nascita di un potere personale carismatico, fondato su *auctoritas* e controllo degli eserciti, sostenuto da propaganda (monete, titoli, culto della persona) e dal consenso di masse e veterani stanche delle guerre civili: un "cesarismo" accettato, non solo imposto. Con D. Kienast[79] l'asse si sposta sul piano istituzionale: verifica filologica delle fonti, scansione degli eventi chiave, analisi della legislazione, delle province, dell'esercito e, soprattutto, della titolatura (l'uso innovativo di *Imperator* come prenome). Successivamente la raccolta F. Millar – E. Segal[80], inaugura un approccio dichiaratamente multidisciplinare: storia politica, diritto, letteratura, esercito, immagine pubblica. Il saggio di Z. Yavetz, in particolare, mostra la padronanza augustea della "narrazione di sé", dalle iscrizioni al culto, come leva strutturale del consenso.

Su queste basi si consuma il passaggio da una visione legata alla politica culturale del primo Novecento a un'analisi più minuta, tematica e critica. L'esito più dirompente è *Augustus und die Macht der Bilder* di P. Zanker[81]: la decifrazione di un linguaggio visivo politico che, dall'Urbe alle province, costruisce un repertorio condiviso di valori — *pietas*, pace, abbondanza, ordine — attraverso ritratti giovani e composti, motivi classicheggianti, monumenti-chiave (Ara Pacis, Foro di Augusto, Mausoleo, Rostra) e uno specifico lessico decorativo e architettonico. Zanker insiste su un'arte intrinsecamente politica proiettandola su contesti topografici e testimonianze archeologiche: la forza del messaggio sta nella sua diffusione capillare, nell'adozione spontanea dei segni del potere da parte dei cittadini, e nella polisemia controllata che rende le immagini efficaci in contesti diversi.

In parallelo, W. Eck[82], restituisce il profilo del *princeps* come "uomo del suo tempo": i passaggi biografici si intrecciano con l'assetto amministrativo, l'esercito, la gestione delle province, la costruzione del consenso e i nodi dinastici.

La fine del Novecento assiste a una sistemazione ulteriore con A. Fraschetti[83], che sposta l'attenzione sul piano della liturgia politica e della città: riti, cerimonie, tempi e spazi urbani ridisegnati in funzione dell'immagine del *princeps*, con la sacralizzazione della sua presenza nella topografia del potere. E. Gabba[84], fissa il perimetro istituzionale del nuovo regime: *consilium principis*, carriere equestri, esercito professionale, provincia e finanza pubblica, mostrando come la *restauratio* celasse una riforma profonda dello Stato. R. Syme[85], chiude idealmente il cerchio della sua lettura: prosopografia serrata dell'élite augustea, ridefinizione dei rapporti tra aristocrazia e potere personale, cicli di ascesa e declino sotto l'arbitrio del *princeps*. Sul versante più generale, M.A. Levi[86], offre una cornice ampia, attenta alle riforme costituzionali, all'esercito, alla politica estera e alla cultura, con una valutazione bilanciata dei meriti.

---

[78] PARAIN 1978.
[79] KIENAST 1982.
[80] MILLAR –SEGAL 1984.
[81] ZANKER 1987. Si segnala a tal riguardo la mostra a Berlino l'anno successivo *Kaiser Augustus* 1988.
[82] ECK 1998.
[83] FRASCHETTI 1990; FRASCHETTI 1998.
[84] GABBA 1990, cfr. ora PANI 2013. Da questi studi e inquadramenti storici si sviluppa il tema della "conquista ecumenica" di Ottaviano-Augusto in CRESCI MARRONE 1993, messa in contrasto con le sperimentazioni filorientali del *dominus* Antonio: l'ideologia della conquista considerata nelle fonti annalistiche (coeve e posteriori), con particolare attenzione alle *Res Gestae* (pp. 53-126); i riflessi materiali, la monumentalizzazione e la messa in scena del trionfo "ecumenico" a Roma, in alcune città dell'Italia e nelle province (pp. 169-224), intesi come coreografia visiva finalizzata alla costruzione del consenso (pp. 271-280).
[85] SYME 1986.
[86] LEVI 1994.

Da qui la ricerca si salda in modo più esplicito alla topografia e all'archeologia dell'Urbe. D. Favro[87], ricostruisce, attraverso fonti letterarie, evidenze archeologiche e modelli digitali, l'aspetto urbano di Roma prima e dopo l'intervento augusteo. L'autrice esamina non solo i singoli monumenti (il Foro di Augusto, il tempio di Apollo Palatino, l'Ara Pacis, il restauro di edifici repubblicani come il Teatro di Pompeo), ma anche il paesaggio urbano nel suo insieme: strade, quartieri (*vici*), prospettive architettoniche e visuali. L'"immagine urbana" di Roma risultante fu dunque quella di una capitale monumentalizzata e armoniosa, specchio visibile della *Pax Augusta*. Il lavoro di Favro, avvalendosi anche di tecnologie digitali, ha rinnovato lo studio della topografia augustea, mostrando come architettura e urbanistica fossero strumenti essenziali della politica augustea di autocelebrazione e consenso. J.B. Lott[88], sposta lo sguardo alla scala minuta dei *vici*: la riforma in 14 regioni, i *vicomagistri*, i *Lares Augusti*, la religione di quartiere come strumento di governo e inclusione delle classi subalterne. Il consenso non si accumula solo nella grande piazza monumentale, ma anche nel tessuto rionale, attraverso culti, edicole, feste, ruoli rionali.
Il bimillenario offre l'occasione per una sintesi archeologico-storica di ampia portata. Il catalogo della mostra del 2013[89], mette a sistema *dossier* dinastici, topografici e iconografici: dal Palatino al Campo Marzio, dall'Ara Pacis al Foro di Augusto, fino al Mausoleo. I saggi di C.F. Giuliani illustrano le trasformazioni urbane e la sequenza dei cantieri; A. Anguissola riconsidera i ritratti ufficiali e le loro repliche; P. Liverani rilegge l'Ara Pacis nel suo contesto urbano. Il catalogo, quindi, funge sia da rassegna aggiornata sulle ultime scoperte in merito all'identificazione di ritratti giovanili di Ottaviano, sulla decorazione della *Domus Augusti* sul Palatino, sui monumenti celebrativi come l'Arco di Augusto a Rimini. L'ampiezza del repertorio, la qualità degli apparati e l'aggiornamento dei temi hanno fatto del volume un riferimento per gli studi successivi su urbanistica e paesaggio del potere in età augustea.
Di seguito, gli Atti del Convegno "Augusto: la costruzione del Principato"[90] consolidano il quadro e aprono nuove piste di ricerca. Sul versante ideologico e della ricezione, E. Gentile indaga la "romanità" del Novecento e i nessi tra mito di Augusto e culture politiche moderne; M. Mazza riflette su storiografia e bimillenario del 1937–38; L. Capogrossi Colognesi riconsidera il ruolo dell'Istituto di Studi Romani; sul piano documentario G. Pisani Sartorio mette in luce materiali e carte d'archivio inediti. In ambito archeologico-topografico, Domenico Palombi discute i restauri dell'Ara Pacis tra archeologia e propaganda, interventi che riguardano Foro, Campo Marzio e Palatino aggiornano localizzazioni, cronologie e relazioni tra cantieri.
Il percorso degli studi va dalla cornice ideologica dell'età fascista alla frattura metodologica di R. Syme, quindi agli approfondimenti degli anni Settanta e Ottanta che ricostruiscono in termini più oggettivi il profilo del *princeps*. Con P. Zanker si afferma l'istituzione e la contestualizzazione di un codice figurativo di Stato; con D. Favro e J. Lott la messa a fuoco del paesaggio urbano di Roma; infine, le ricapitolazioni museografiche e i convegni del bimillenario hanno mostrato, in modo misurabile, come l'ideologia si traduca in spazi, monumenti e pratiche di cittadinanza e come un progetto politico diventi cultura condivisa, rito civile e grammatica dell'immagine, fino a incidere sulla forma stessa della città.

[87] FAVRO 1996.
[88] LOTT 2004.
[89] *Augusto* 2013.
[90] *Augusto Atti Lincei* 2014.

I. 3 Epilogo e reintegrazione di un vinto

Preme precisare che non sarebbe realistico attendersi per Marco Antonio un risultato paragonabile a quello raggiunto per Augusto. Avversario sconfitto e oggetto di condanna della memoria, il Triumviro ha lasciato tracce più rade e il diverso impatto rispetto alla figura del vincitore sulla città e sulla tradizione rende quindi intrinsecamente più difficile una ricostruzione di pari respiro.
In merito alla condanna della memoria, questa è attestata già in età graccana[91] e, più tardi, in epoca giulio-claudia con i casi di Caligola e Nerone[92]. In tali episodi gli interventi furono discontinui, locali e reversibili. Gli esiti materiali non risultano sistematici e non si configurò una *damnatio memoriae* senatoria[93]. Diverso il caso di Domiziano, per il quale si registra un'*abolitio memoriae* esplicitamente decretata, di carattere pienamente politico e durevole[94].
Per Marco Antonio, Plutarco[95], nella *Vita di Cicerone*, è l'unico a menzionare un decreto del senato nel 31 a.C. durante il consolato di Ottaviano con il figlio dell'oratore. Cassio Dione[96] colloca invece il provvedimento al 30 a.C., all'indomani della presa di Alessandria e delle onorificenze conferite a Ottaviano, precisando che furono distrutte e cancellate le tracce di Antonio, che il suo *dies natalis* fu dichiarato nefasto e che il *praenomen* Marcus venne proibito ai discendenti. Plutarco[97], nella *Vita di Antonio*, ribadisce tale iniziativa ricordando l'abbattimento delle statue e aggiungendo che quelle di Cleopatra furono risparmiate perché Archibio, suo amico, versò a Ottaviano duemila talenti.
Il provvedimento troverebbe riscontro nella sopravvivenza del figlio, che porta il nome di Iullo e ha inoltre ricadute nei *Fasti consulares* (Fig. 1), dove si registrano erasioni relative a Marco Antonio (come *magister equitum* nel 47 e come *triumvir rei publicae constituendae* nel 37 a.C.) e al nonno (console nel 99 e censore nel 97 a.C.): circostanza che implica una prima redazione di queste liste, anteriore al 30 a.C., in cui tali nomi figuravano[98]. Un ulteriore indizio proviene dai *Fasti Colotiani* (Fig. 2) e *Verulani*, questi ultimi segnano come nefasto il 14 gennaio, *dies natalis* del Triumviro[99]. Anche i poeti augustei, nelle loro opere, fissano un'infamia esemplare che riduce Antonio a contro-figura funzionale alla gloria del vincitore. Nell'VIII libro dell'*Eneide* Virgilio[100] lo nomina e lo stigmatizza come generale "orientalizzato" all'ombra dell'*Aegyptia coniunx*; Properzio[101] ne restituisce un profilo più sfumato, degradandolo ad amante vinto e spesso eclissato da Cleopatra; Orazio[102] evita il nome, allude al *Romanus… emancipatus feminae* e celebra la sconfitta della regina, spostando l'*hostis* su Cleopatra per legittimare il *bellum iustum* ed elidere la guerra fratricida. Ulteriori riscontri della condanna della memoria di Antonio provengono dall'Oriente: una lettera al *koinon* d'Asia rinvenuta ad Afrodisia; un'iscrizione di

[91] BATZ 2007, pp. 21-39.
[92] BIANCHI 2014.
[93] Sul tema della *damnatio memoriae* DE ANGELI 2022, pp. 143–175 con bibliografia.
[94] GREGORI, ASTOLFI 2023.
[95] Plut., *Cic*., 49, 6.
[96] Cass. Dio, 51, 19, 3.
[97] Plut, *Ant*., 86, 9.
[98] Vedi Cat.I. B3 e II. B15, cfr. *Infra*. p. 33. A tal riguardo cfr. i frammenti dei *Fasti* di *Privernum* (ZEVI 2016, pp. 287-305, databili intorno al 16 a.C.) e quelli di *Alba Fucens* (LETTA 2013; LETTA 2017, databili agli ultimi anni del regno di Tiberio), dove compare il nome e la carica di M. Antonio nel 44 a.C. senza alcuna erasione.
[99] *Inscr*.It., II, p. 149 n. 222.
[100] *Aen.* 8, 685-688; cfr. 6, 621-622.
[101] Prop. II, 1, 37-40.
[102] Hor. *Epod*. *IX* e *Ode* 1, 37.



Fig. 1: *Fasti Capitolini Consulares*, fr. XXX d (da DEGRASSI 1947)

Corinto con l'erasione del nome del nonno; la stele da Sardi, nel recinto del tempio di Artemide, relativa alla decisione di Cesare sui diritti d'asilo dei templi (4 marzo 44 a.C.), dove furono abrase circa venti righe che verosimilmente contenevano una lettera di Antonio[103]. Quanto ai seguaci, furono colpiti Cassius Parmensis, D. Turullius e alcuni *adsentatores reginae* legati alla corte egizia o a interessi in Egitto (P. Canidius Crassus; Q. Ovinius/Ovidius); è attestata anche la morte di Scribonius Curio iunior, mentre altri subirono pene pecuniarie o l'estromissione dai ranghi con la *lectio senatus* del 29[104].

Tuttavia, l'estensione e la natura di tale *damnatio*, intesa come provvedimento formalmente decretato dal senato, vanno riconsiderate alla luce delle testimonianze effettive. Le fonti letterarie, oltre a essere posteriori agli eventi, non esplicitano in modo univoco un intervento legislativo. Sul piano materiale, le evidenze iconografiche documentano in alcuni casi la persistenza di statue di Antonio, come la celebre statua da Aphroditopolis[105], inoltre, il suo nome non risulta sistematicamente eraso nelle epigrafi dell'area orientale, come attestato ad Atene e ad Alessandria[106]: casi che invitano alla prudenza nel postulare una cancellazione programmata e uniforme. In parallelo, molti alleati furono graziati e riammessi: C. Sosius, ancora *quindecemvir sacris faciundis* nel 17 a.C., C. Furnius, ripristinato nel rango consolare, M. Aemilius Scaurus, salvato per intercessione; si aggiungono le defezioni premiate prima di Azio (Q. Dellius, Iunius Silanus, Cn. Domitius Ahenobarbus)[107]. Ne deriva un quadro di "presa di distanza" politica, anche per via edilizia e simbolica, più che di *damnatio* formale, in linea con la gestione della memoria di Caligola e Nerone, funzionale a contenere le tensioni tra senato, eserciti e plebe. Sembra, inoltre, che la cancellazione della memoria sia stata in seguito attenuata: le fonti attestano che sotto Claudio si celebrò il *dies natalis* di Druso padre, coincidente con quello del nonno Marco Antonio[108]. Il nome degli *Antonii* risulta reintegrato nei *Fasti consulares* e registrato nei *triumphales*, dove compaiono il trionfo di L. Antonio del 41 a.C. e l'*ovatio* del Triumviro nell'anno successivo[109]. Sulla base del passo di Tacito relativo alla *damnatio* di Pisone, dove si ricorda i nomi della *gens* ancora leggibili, l'intervento è da datare in ogni caso anteriormente al 20 d.C.[110]

[103] CRESCI MARRONE 2020, p. 10 (vd. p. 209 n. 3).
[104] FERRIÈS 2007a.
[105] Vedi Cat. I. D7 e gli altri esemplari catalogati in Cat. I. D; vd. *Infra* pp. 77-79.
[106] FRASER 1957; WYLER 2023, p. 611-612; *IG* II^2, 1039, 57.
[107] FERRIÈS 2007a, pp. 49-57.
[108] Suet. *Claud*. 11.6.
[109] Vedi Cat. I. B2 e Cat. II. B5, vd. *Infra* pp. 77, 93-96.
[110] Tac. *Ann*. 3.18; FLOWER 2006, pp. 116 ss.;COARELLI 2020, pp. 114-118.

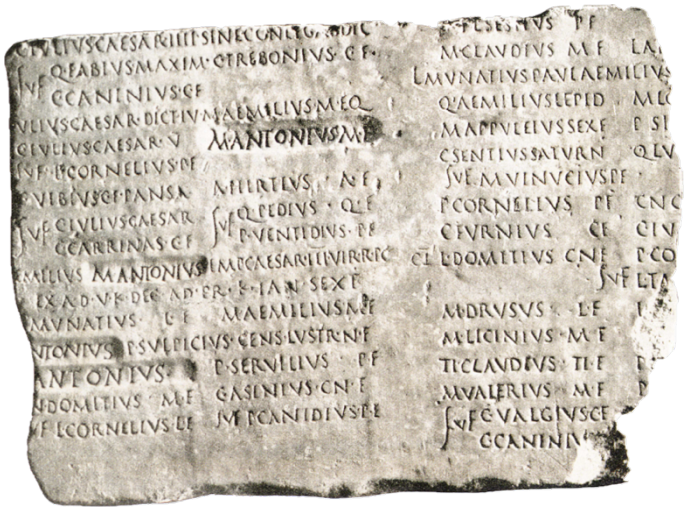


Fig. 2: *Fasti Colotiani*, fr. 18 (da DEGRASSI 1947)

Il ripristino degli *Antonii* nelle liste consolari è stato messo in rapporto con la redazione, tra il 18 e il 17 a.C., dell'elenco dei trionfatori, nei quali i loro nomi compaiono integri, privi di erasioni. Nello stesso torno d'anni si sarebbe aggiunta la sezione dei *Fasti consulares* con la serie dei consoli dal 26 al 20 a.C., incisa da una mano di lapicida diversa rispetto alla prima stesura, quella in cui gli *Antonii* figuravano prima dell'erasione[111].

La corrispondenza cronologica ha indotto a ritenere che le liste dei consoli, integrate fino al 20 a.C. e con gli *Antonii* nuovamente trascritti, insieme ai *Fasti triumphales* entro il 17 a.C., sono da collocare su una nuova struttura diversa dalla precedente, verosimilmente l'arco Partico eretto in quegli stessi anni[112] (Fig. 3). Ne consegue che la redazione anteriore, priva delle integrazioni 26–20 a.C. e con le erasioni degli *Antonii*, dovette trovare sede in un altro monumento, plausibilmente l'arco di Azio, soluzione coerente con l'intervento di cancellazione del personaggio e della sua famiglia su un manufatto celebrativo della sua sconfitta, in rapporto al coevo provvedimento—o alla decisione del vincitore—di colpirne la memoria.

L'identificazione dei due archi augustei nel Foro Romano, l'aziaco e il partico, è questione complessa che richiederebbe una trattazione a sé; qui si rinvia alle considerazioni espresse nel capitolo II.3. I rinvenimenti archeologici indicano che l'arco collocato a sud del tempio del Divo Giulio è successivo al santuario, inaugurato nel 29 a.C. (Fig. 4). Qualora non si preferisca spiegare lo scarto temporale come semplice successione di un intervento di cantiere, i piloni a meridione potrebbero identificarsi con l'arco partico, in ogni caso posteriore al trionfo aziaco[113].

Al netto delle incertezze sull'identificazione del monumento, è opportuno sottolineare due aspetti. Anzitutto, la prima redazione dei *Fasti consulares* con gli eventi fino al 36 a.C., nella quale i nomi degli *Antonii* figuravano ancora prima dell'erasione del 30 a.C., dovette essere esposta su una struttura diversa dall'arco aziaco, non ancora innalzato. Una possibilità proposta è l'arco di Nauloco, poi sostituito da quello di Azio. L'ipotesi di una sovrapposizione di dediche differenti sul medesimo monumento trova un parallelo nel voto del Tempio di Apollo Palatino, promesso a

[111] DE GRASSI 1947, p. 19, tav. XVIII; cfr. ZEVI 2016, pp. 292-294.

[112] Per il rinvenimento dei frammenti dei Fasti nel Foro Romano, tra il Tempio dei Castori e l'area a nord del Tempio del Divo Giulio vedi CHIOFFI 1996, p. 23 e ss.; COARELLI 2020, pp. 121-137, (per la loro collocazione sull'Arco Partico pp. 140-145).

[113] Vd. *Infra* pp. 74-76.

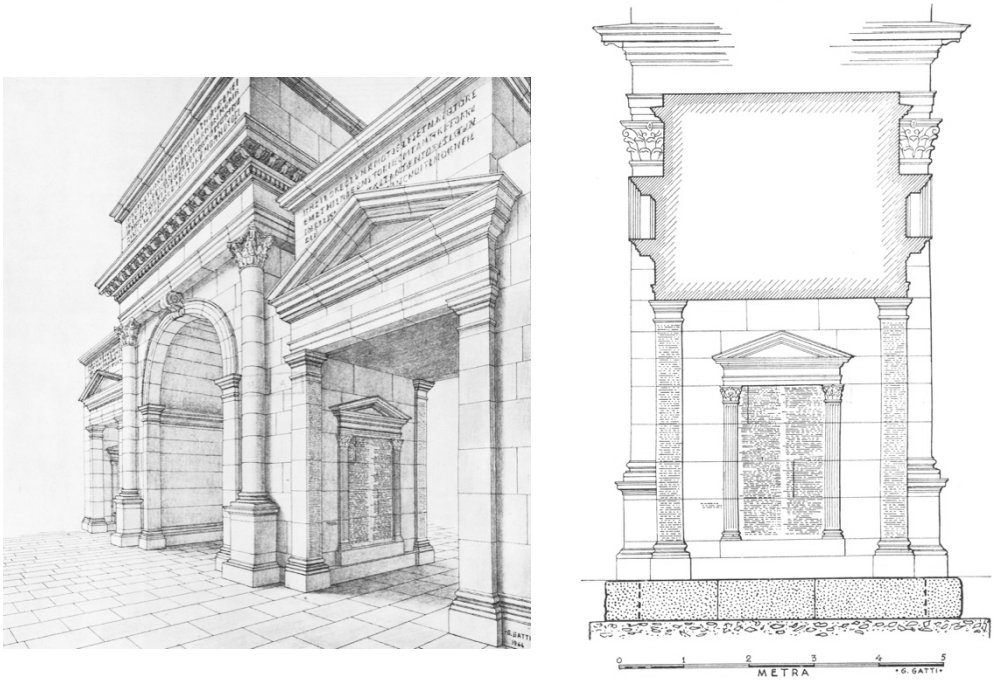


Fig. 3: Ricostruzione di G. Gatti dell'Arco di Augusto con i *Fasti Capitolini* posti sulle pareti degli ingressi laterali. (da DEGRASSI 1947)

Nauloco nel 36 e poi realizzato per commemorare, anche nell'apparato decorativo, la vittoria di Azio e la conquista dell'Egitto[114].

Un ulteriore aspetto riguarda la reintegrazione dei nomi degli *Antonii*, da collocare con sicurezza prima del 20 d.C. Se tale intervento è connesso a una ricomposizione generale dei *Fasti* con l'aggiunta dei *triumphales* su un nuovo supporto nel 17 a.C., la cronologia coinciderebbe con le nozze di Antonia Minore con Druso maggiore. L'ingresso della figlia di Antonio nella *domus Augusta* potrebbe aver favorito, da parte di Augusto, una linea di clemenza verso le origini della nipote, avviando una progressiva sottrazione del Triumviro dall'oblio e preludendo a interventi più dirimenti e incisivi poi manifestati in età giulio-claudia[115].

La condanna della memoria di Antonio costituisce di fatto un limite strutturale all'indagine, poiché comporta la rarefazione delle testimonianze epigrafiche e iconografiche riferibili al Triumviro e, di riflesso, restringe le possibilità di riconoscere monumenti e contesti a lui attribuibili.

Un ulteriore criticità riguarda il *dossier* letterario, poiché molte testimonianze sono filtrate dalla propaganda avversa, dapprima ciceroniana e poi augustea, che ne condiziona contenuti e accenti. In questa prospettiva le fonti vanno valutate con cautela, tenendo sempre presente l'intento polemico e la funzione politica sottesi al ritratto del Triumviro.

Per superare tale limite la ricerca vaglia l'intero *dossier* sul personaggio, includendo i richiami sporadici in Flavio Giuseppe, Floro e Frontino per l'attività del Triumviro in Oriente, i frammenti di tradizione indiretta di Livio (*Periochae*), la *Geografia* di Strabone e le opere di Valerio Massimo e Velleio Patercolo, che attingono a tradizioni filo-antoniane utili a chiarire passaggi delle guerre civili. Si considereranno inoltre i riferimenti più puntuali e biografici in Cicerone (*Epistulae*, *Philippicae*), in Cesare e in Plutarco, da confrontare con Appiano, la cui narrazione, fondata su Asinio Pollione, risulta in genere più equilibrata di quella di Cassio Dione. Infine, si rileggeranno le fonti augustee e giulio-claudie—*Res Gestae*, Svetonio, Tacito—poiché gli interventi di Augusto volti a oscurare il ricordo dell'avversario offrono indizi per rintracciare le precedenti iniziative antoniane.

---

[114] Suet., Aug. 29,3; Cass. Dio 53,1,3; Res gest. 19,1; Prop. 2,31; HEKSTER–RICH 2006, pp. 149–168; cfr. GURVAL 1995; ZANKER 1983, pp. 21-40; ZANKER 1987, pp. 59–61; 90–96.

[115] Vd. *Infra*. p. 216.

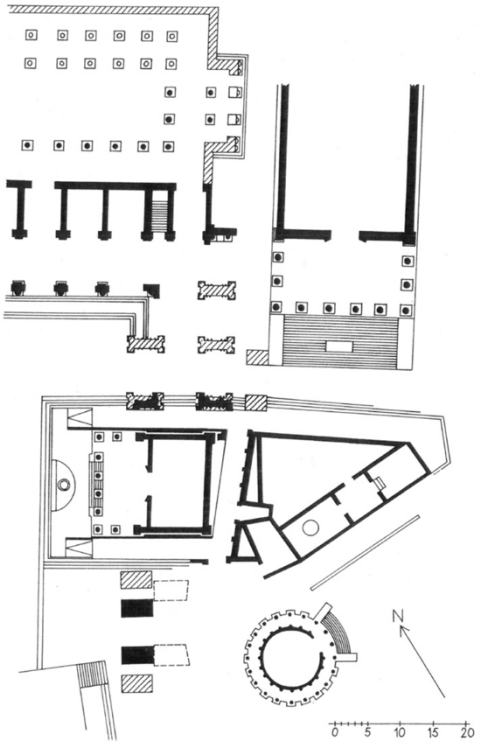


Fig. 4: Gli archi partico e aziaco ai lati del Tempio del Divo Giulio (da COARELLI 1985)

Per ovviare ai vincoli della ricerca, l'indagine sulla presenza dell'immagine di Antonio nello spazio urbano tiene conto anche delle attestazioni riferite alla *gens* Antonia e al partito degli antoniani, così da ricomporre aspetti di storia urbana finora trattati separatamente ma strettamente connessi alle vicende di personaggi accomunati da un medesimo orientamento politico.

Si fa riferimento alla documentazione epigrafica, ad oggi poco nota e non ancora riunita in un *corpus* dedicato, utile a misurare la rilevanza storica e sociale della *gens* Antonia nell'Urbe. Sono considerati anche il repertorio iconografico conservato e la ritrattistica del Triumviro. Particolare rilievo spetta al *dossier* numismatico, unico ambito per il quale non si registra un ritiro generalizzato, che documenta con buona consistenza e varietà tipologica l'immagine di Antonio e di alcuni *Antonii*, da cui si desumono messaggi, simboli politici e reti di alleanza. L'attenzione sarà rivolta anzitutto alle emissioni coniate a Roma, senza escludere le produzioni delle cosiddette "zecche itineranti" con gli antoniani, per confrontare i tipi con le serie delle province orientali e occidentali. Per una lettura più completa saranno esaminati anche manufatti glittici e reperti fittili direttamente collegati al personaggio, testimonianze nelle quali talora si veicolano le tradizioni mitiche dei *leader* politici.

La collazione dei diversi *dossier* costituisce la base per analizzare il dato archeologico monumentale nelle sue componenti tipologiche, formali e funzionali. L'indagine intende rileggere contesti stratigrafici, fasi e attività edilizie, e considerare anche le tracce "in negativo" prodotte da asportazioni e obliterazioni. In questa prospettiva, le iniziative urbanistiche avviate da Cesare e rimaste incompiute alle Idi di marzo saranno confrontate con gli interventi promossi nel decennio successivo da Marco Antonio, quale custode dell'eredità cesariana, e con le azioni di Augusto immediatamente dopo Azio tese a occultare la memoria dell'antagonista politico.

La promozione di ideali e l'affermazione di orientamenti politici - sostenuti nell'ambito della stessa *gens* e tra la cerchia dei *sodales* – riverbera sul paesaggio dell'Urbe in luoghi fisici della vita politica, civica e religiosa, in specifiche e differenti forme. In particolare, gli spazi pubblici, a cominciare dal Foro, veicolano importanti messaggi propagandistici, in un complesso intreccio di stratificati luoghi di memoria e operativi spazi del quotidiano. Un ulteriore profilo per misurare l'impatto dell'attività politica di Antonio a Roma è offerto dalla rete gentilizio-clientelare e dagli alleati di partito. Le attestazioni e le iniziative monumentali riconducibili a questi attori sono valutate caso per caso, attraverso l'analisi delle fonti, confrontando la cronologia dei contesti archeologici con la fase di partigianeria antoniana e con gli schieramenti precedenti e successivi. L'obiettivo è mettere in evidenza gli ambiti materiali potenzialmente idonei a restituire le forme della comunicazione politica di Antonio, in primo luogo monumenti pubblici ed edifici di culto, principali vettori propagandistici. Sarà inoltre considerato il registro religioso, in cui ideologia e tradizioni mitiche del Triumviro, spesso elaborate in ambiente orientale, trovano riflessi nel paesaggio urbano di Roma.

L'attività politica si manifesta anche nella sua *domus*, ricordata come luogo deputato al ricevimento delle clientele e del suo corpo di guardia e dove gli spazi di rappresentanza, in occasione di banchetti, diventano luoghi di comunicazione elettorale[116].
In quest'ottica, la presenza degli antoniani nell'Urbe viene riconsiderata in relazione alle proprietà di Antonio (*horti* e *domus*). Come verificatasi in altri casi[117], la concentrazione in uno specifico settore urbano di case appartenenti al capo di un partito e ai suoi alleati era funzionale alla definizione di una sorta di quartier generale.
Nel dibattito sull'identificazione delle *domus* appartenute alla *nobilitas* tardo repubblicana, vengono approfondite le relazioni tra gli *Antonii magistri vicorum*[118] e gli interessi che i loro patroni avevano nello stesso quartiere. Sarà interessante tener conto anche delle attività svolte dai liberti di questa famiglia e dei contesti stessi, in cui avrebbero potuto esercitare le proprie occupazioni professionali. Da questo punto di vista, la ricerca acquisterà altri dati e nuovi risultati, da confrontare con quanto emerge dai legami famigliari (Clodio e Fulvia) e processi di trasmissione patrimoniale, che di solito avvengono tra trionfatore e suo diretto antagonista: la figura di Pompeo sostituita da quella di Antonio, a cui si sovrappone, a sua volta, quella di Augusto e Agrippa[119].
Tuttavia, per effetto del matrimonio con Ottavia e, come ricordato, dei legami coniugali delle due Antonie, la stirpe di Antonio si inserisce e permane nella dinastia giulio-claudia. Si cercherà, attraverso alcuni membri di questa famiglia e gli eredi diretti, di definire modalità e significati della persistenza della memoria del Triumviro nel contesto urbano, mediante un'analisi comparativa delle fonti e, ove possibile, dei resti archeologico-monumentali.
Sulla base di questo approccio metodologico il lavoro di seguito si articolata in nove capitoli (*Parte II*) che affrontano le principali tematiche emerse: dai membri più antichi degli *Antonii* fino agli eredi nella dinastia giulio-claudia, identificando e trattando via via le testimonianze e i contesti topografico-archeologici che riconnettono questi personaggi—e in particolare Marco Antonio—al paesaggio urbano di Roma.
La ricerca prende avvio dalle origini della *gens*, esaminando le attestazioni più antiche—nel IV secolo a.C.—dei membri contraddistinti dal *cognomen Merenda* (II.1 Gli *Antonii:* le origini di una gens). Si considerano poi gli *Antonii* successivi e la fisionomia assunta dalla famiglia tra media e tarda Repubblica, che lascia intravedere legami con reti aristocratiche equestri-senatorie e una precoce proiezione verso l'Egeo. Nel quadro prosopografico viene discusso anche un possibile collegamento con la famiglia dei *Cornelii*. Per queste prime testimonianze si sottolinea, sul piano metodologico, il carattere scarso e discontinuo della documentazione; le linee interpretative richiedono pertanto cautele filologiche e storiche.
Nel capitolo dedicato alla famiglia del Triumviro (II.2 La famiglia) si chiarisce subito come, fra II e I secolo a.C., il *cognomen* assuma un crescente valore individuale e comunicativo: *Orator*, *Creticus*, *Hybrida* diventano etichette semantiche in grado di orientare memorie e percezioni pubbliche. In questa traiettoria il caso di *Hybrida* è riesaminato come allusione identitaria, più che come semplice soprannome denigratorio.
Per i riferimenti al paesaggio urbano di Roma, M. Antonius *Orator* risulta legato a interventi con ricadute sulla topografia politica del Foro: le testimonianze letterarie connettono il suo nome ai

---

[116] Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130, 115 e App. *bell. civ.* 3. 29, 112. sull'importanza della *domus* nelle relazioni clientelari tardorepubblicane cfr. WALLACE-HADRILL 1989; JOHNSON, DANDERKER 1989.
[117] Sull'identificazione di un quartiere dei pompeiani alle *Carinae* PALOMBI 1997, pp. 140-149.
[118] Cfr. Suet.*Aug*.,30: "*e plebe cuisque vicinae lecti*".
[119] *LTUR* III, *horti Agrippae,* pp. 51-52; *horti Antoniani*, p. 53; *Horti Pompeiani*, p. 78; *horti Caesaris* (trans Tiberim), pp. 55-56; *LTUR* IV, *sepulcrum A. Hirtus*, p. 290; cfr. JOLIVET 1983; DE CAPRARIIS 1991-92; HILBOLD 2022 pp. 224 e ss.

Rostra di età sillana, in un'operazione che trova un riflesso nei successivi riassetti di Cesare. Con la dovuta prudenza, si propone inoltre per l'*Orator* un possibile ruolo nel restauro dei *Navalia*: l'ipotesi, fondata su un passo del *De oratore*, risulta coerente con le competenze censorie e con la logica celebrativa seguita alla guerra antipiratica.
L'impresa militare prosegue con il primogenito M. Antonius *Creticus*, titolare del comando straordinario antipiratico del 74 a.C. Per Roma mancano tracce edilizie dirette di questo personaggio, mentre assumono rilievo i legami matrimoniali che inseriscono gli *Antonii* in reti aristocratiche di lungo periodo. Sullo sfondo si delineano *amicitiae* e rapporti di *vicinitas* con i *Numitorii* e, soprattutto, con gli *Iulii*, per i quali la figura di M. Antonius Gnipho funge da cerniera tra reti domestiche e capitale culturale.
Per C. Antonius *Hybrida* la documentazione è strettamente connessa alle strategie sillane e ne spiega la forte visibilità politica nel paesaggio urbano romano: le fonti lo ricordano nei ludi seguiti ai trionfi di Silla, nella gestione dei *vectigalia* per carri e cavalli e nelle transazioni legate alle *factiones circenses*. In merito a questo personaggio, si affronta inoltre la questione delle proprietà acquisite con le proscrizioni sillane—di localizzazione ancora dibattuta—tratteggiando, nel complesso, un profilo di *Hybrida* incardinato tra iniziative ad alto contenuto politico, gestione finanziaria e consenso popolare a Roma.
Nella sezione dedicata alla famiglia del Triumviro si esamina il tema delle relazioni gentilizie e della vocazione orientale, che restituisce una trama di contatti non riducibile alla sola polarizzazione pro-/anti-ciceroniana del dopoguerra cesariano. Già prima dell'età triumvirale si registrano collaborazioni con i *Tullii Cicerones* e i *Claudii Pulchri*, mentre indizi epigrafici retrodatano la presenza degli *Antonii* nel mondo egeo fino a Delo nel III–II secolo a.C. La proiezione verso Levante risulta dunque un tratto di lunga durata, intreccio di clientele, affari e carriere provinciali su cui si innesterà, più tardi, l'esperienza politica di Marco Antonio.
Nel quadro delle guerre civili il *dossier* evidenzia una prevalenza sillana nei rami maggiori della *gens*, accanto a diramazioni mariane minori: ne risulta un mosaico di allineamenti oscillante tra fedeltà senatoria e opportunismi dettati dalle contingenze belliche, che costituisce il retroterra familiare del successivo affiancamento politico cesariano del Triumviro.
Tema centrale del lavoro è la carriera politica e militare di Marco Antonio letta nei suoi riflessi topografici, secondo una duplice traiettoria—*cursus honorum* e visibilità monumentale (II.3 Marco Antonio: carriera politica e militare e i suoi riflessi nel paesaggio urbano). Dalla *tribunicia potestas* del 49 a.C. al *magisterium equitum*, fino al consolato del 44 e poi al *triumviratus rei publicae constituendae*, l'azione politica si accompagna a iniziative e luoghi che ne amplificano la presenza: i *Rostra* dedicati per concessione di Cesare; il complesso del Divo Giulio con colonna onoraria e ara in progressione (poi assorbiti nell'edificio augusteo); l'uso politico del tempio della Concordia; le rappresentazioni statuarie dello stesso Antonio in questo santuario in relazione alla sua *ovatio*. Ne emerge il profilo di un programma non sistematico, frequentemente interrotto o riletto nel quadro augusteo, ma comunque riconoscibile nei contesti topografici principali e centrali di Roma antica.
Un capitolo a parte (II.4 I fratelli Gaio e Lucio Antonio: i più fidati collaboratori) considera anche i fratelli del Triumviro, Gaio e Lucio Antonio, presentati come collaboratori fidati e parte di un fronte politico unitario che la famiglia costruisce subito dopo le Idi di marzo. Per Gaio Antonio si sottolineano una visibilità cittadina modesta e un epilogo extraurbano, segnato dalla prigionia e dall'esecuzione decisa da Bruto. Tuttavia, resta il suo coinvolgimento in iniziative religiose nell'*Urbe* che ne definisce la funzione di complemento politico all'interno di una strategia familiare.
Per Lucio Antonio, console nel 41 a.C., spiccano l'autopromozione attraverso il *cognomen* programmatico *Pietas*, le statue a lui dedicate da *frenatores*, *equites* e *tribuni militum* nella piazza

del Foro Romano, e il *triumphus ex Alpibus*, di difficile riferimento ad uno specifico evento militare. Si mette inoltre in evidenza il peso politico esercitato a Roma, attestato dall'appoggio di alleati in parte condivisi con il fratello e dalla gestione congiunta di *officinae*, elementi che inducono a trattare la possibile presenza di proprietà riferibili a Lucio nell'*Urbe.*

Il lavoro analizza di seguito il tema delle tradizioni mitiche e della propaganda religiosa di Marco Antonio, ricostruendo la polifonia simbolica che sostiene la sua autorappresentazione, per verificarne i riscontri nel paesaggio urbano (II.5 Marco Antonio tra tradizioni mitiche e propaganda politica).

La rivendicazione della discendenza da Eracle, verosimilmente una costruzione tardo-repubblicana, trova eco nella glittica e in un lessico fisionomico "eracleo" nelle fonti letterarie. L'ipotesi di una proiezione cultuale ufficiale in Urbe appare avvalorata dalla presenza di statue dell'eroe connesse alla figura del Triumviro. Resta non comprovata ma plausibile l'eredità di culto e di un edificio sacro in seguito all'acquisizione dei beni di Pompeo. In ogni caso, è certo che tale pretesa genealogia operi come capitale simbolico nel confronto con i modelli ellenistici e con l'*imitatio Alexandri*, in coerenza con gli altri temi della propaganda religiosa promossa da Antonio.

Il *dossier* sull'assimilazione del Triumviro a Dioniso mette in luce la trasmigrazione a Roma di un immaginario ellenistico legato alla *pompa triumphalis* e alla comunicazione carismatica del *dux*: da alcune testimonianze in riferimenti letterari coevi, alle acclamazioni in Oriente dopo Filippi—a Efeso, Atene e Alessandria—il culto dionisiaco diviene un codice condiviso fra cerchie artistiche e politiche, capace di strutturare consensi e, al contempo, di generare contro-letture ostili nelle invettive ciceroniane. In relazione a questo tema, a fronte della scarsità di testimonianze nel paesaggio urbano, si riscontra un avvicinamento antoniano ai riti misterici eleusini.

Invece, la connessione tra il Triumviro e i culti egizi—a partire dal decreto del 43 a.C. per l'erezione di un *Iseum et Serapeum*—è letta nella convergenza fra il partito di Antonio e l'orizzonte alessandrino di Cleopatra. Il dibattito topografico sull'"Iseo Capitolino" —tra *Arx* e pendici sud-occidentali—è affrontato in rapporto alla rete dei *melanophori* e ai legami con le cerchie clodiane e antoniane, che attestano l'uso politico dei culti egittizzanti come un'iniziativa identitaria e propagandistica di Antonio a Roma.

Ancora poco riconosciuto nella storia degli studi, il culto apollineo-solare—tradizionalmente accreditato al programma augusteo—mostrerebbe antecedenti e declinazioni antoniane: lo attestano alcune emissioni e le iniziative dell'alleato C. Sosius. In questo quadro il sincretismo solare sembra emergere come terreno conteso tra i due protagonisti dell'ultima guerra civile, con Antonio e Ottaviano impegnati a capitalizzare in chiave politica lo stesso repertorio simbolico.

La sezione dedicata alle proprietà immobiliari (II.6 *Urbs* e *gens*: strategie immobiliari e proprietà private degli *Antonii*) esamina, invece, *domus* e *horti* del Triumviro, anche in rapporto alle testimonianze riferibili ai membri della sua famiglia. Su presupposti che chiariscono strumenti e limiti del metodo, si valorizza il vincolo di *vicinitas* come caratteristica antica e come approccio euristico: essa consente di individuare nuclei residenziali coerenti anche in assenza di resti archeologici direttamente e univocamente identificabili.

Si ipotizza un primo nucleo di proprietà familiari in prossimità della *domus Caesaris* alla *Subura* e, successivamente, l'acquisizione da parte del Triumviro delle case di Clodio e di Pompeo nel vicino quartiere delle *Carinae*; i dati sono letti in parallelo con la tradizione medica del quartiere e con la professione attestata in numerosi liberti degli *Antonii*. Un ulteriore nucleo abitativo, ricordato dalle fonti, sarebbe sul Palatino; anche in questo caso l'ipotesi si affronta alla luce di successioni ereditarie e passaggi di proprietà che, attraverso Fulvia, le reti clodiane e altri alleati, potrebbero aver incluso il triumviro.

Sul fronte degli *horti*, il quadro delle fonti colloca quelli di Antonio lungo il Tevere, contigui a quelli di Cesare. La rilettura e l'analisi dell'acquisizione degli *horti* Pompeiani nel Campo Marzio

viene confrontata con la successiva rifunzionalizzazione del blocco patrimoniale parafluviale con M. Vipsanio Agrippa e con i rinvenimenti epigrafici di liberti degli *Antonii*, che permettono di ipotizzare la presenza di proprietà concentrate in questo settore.
Una sezione è dedicata al partito degli "antoniani" (II.7 Gli antoniani), definito come nucleo flessibile e stratificato. La formazione di questo gruppo si può rintracciare attraverso alcuni legami familiari: si ricostruisce un'alleanza continuativa di alcune *gentes* i cui membri, legati a M. Antonio *Orator* e a *Creticus*, proseguirono con i discendenti al servizio del Triumviro. Con quest'ultimo il partito si apre ad ambienti clodiani e *populares*, a ex pompeiani integrati dopo le pacificazioni, a cesaricidi rientrati per clemenza; l'adesione oscilla in funzione degli eventi bellici e delle dinamiche del periodo. L'analisi di queste alleanze viene affrontata attraverso iconografie monetali, iniziative cultuali e interventi diffusi nel tessuto urbano. Strumento di propaganda al servizio del Triumviro, il partito opera sulla monetazione provinciale—e soprattutto tramite zecche itineranti—ma anche in ambito religioso: dalle "emissioni della flotta" con i busti congiunti di Antonio e Ottavia, alla serie curata da M. Iunius Silanus, fino alla mobilitazione di collegi e cerchie devozionali legate ai culti isiaci e dionisiaci. Si mette in luce come la comunicazione politica si diffonda nelle province e nell'*Urbe*, articolando messaggi e simboli in più registri (numismatico, cultuale, monumentale).
La rassegna dei trionfi e delle *acclamationes imperatoriae* degli antoniani, letta insieme ai riconoscimenti ricevuti da Antonio e dagli *Antonii*, evidenzia una concentrazione serrata e continuativa nel decennio successivo alle Idi di marzo. Per gli antoniani emerge la natura eminentemente politica di molte celebrazioni: da P. Ventidius Bassus contro i Parti a P. Vatinio in Illirico, fino a Cn. Domitius Ahenobarbus e M. Cocceius Nerva, i casi mostrano come l'onore trionfale rispecchiasse spesso equilibri di parte e strategie di legittimazione più che esiti militari pienamente compiuti. La circolazione monetale e i luoghi evocati nei tipi accompagnano la costruzione del prestigio del *leader* attraverso i suoi alleati; le iniziative monumentali e urbanistiche promosse in tali circostanze attestano un programma ideologico-propagandistico di partito e forme di avvicinamento alla politica del Triumviro.
L'analisi del partito antoniano è condotta anche in rapporto alla *vicinitas* e alle alleanze di quartiere documentate per quel periodo tra *Carinae*, Velia e *Subura* e sul Palatino, dove si riconoscono nuclei abitativi di antoniani e *clientes*, in particolare in relazione alle famiglie dei *Domitii Ahenobarbi, Licinii* e dei *Calpurnii Pisones*. Nella fascia *ad Tiberim* la concentrazione di *horti* riconducibili a esponenti della parte antoniana potrebbe rafforzare l'ipotesi di una collocazione contigua anche per gli *horti* di Antonio, delineando un blocco patrimoniale coerente lungo l'asse fluviale.
Un'ulteriore sezione (II.8 La memoria e l'oblio del Triumviro) è dedicata agli eredi di Antonio e alle loro tracce nel paesaggio urbano di Roma. Il loro inserimento nella *domus* Augusta—letto anche attraverso i fregi dell'*Ara Pacis*—consente di affrontare il tema della continuità dinastica, malgrado la sconfitta politica del capostipite.
La figura di Iullo Antonio offre un caso esemplare di integrazione e cancellazione. Su questo personaggio si affrontano temi legati al rapido *cursus honorum*, al vincolo matrimoniale con la famiglia del *princeps*, la sua formazione presso un precettore legato al partito del Triumviro e in particolare la sua attività letteraria, in continuità con una tradizione familiare che annovera retori e grammatici tra gli *Antonii*.
Per Antonia Minore il *dossier* delle fonti è più solido sul versante patrimoniale e servile che su quello edilizio: l'insieme di bolli e iscrizioni funerarie in alcuni settori dell'*Urbe*—come, ad esempio, fra *horti Sallustiani* e sepolcreto salario—segnala la continuità di officine e di liberti e l'esistenza di proprietà riconducibili alla *gens* Antonia nella prima età giulio-claudia.

Inoltre, si esamina la figura di Antonia Minore negli spazi pubblici dell'Urbe: la sua immagine su monumenti celebrativi dei figli—l'arco di Claudio e l'arco di Germanico—e su opere che la associano alla sorella, come la *basilica Antoniarum Duarum*. Il tema della *consecratio* e del titolo di Augusta sotto Claudio è trattato in rapporto agli effetti topografici del culto ufficiale—*dies natalis*, processioni in *carpentum*, *ludi circenses*—e alla gestione di liberti legati alla *factio Prasina*, con ricadute sulla geografia dei luoghi di spettacolo e delle cerimonie. In questa cornice si analizzano inoltre le associazioni divine di Antonia, in particolare l'avvicinamento a Cerere, alla luce del repertorio glittico e iconografico e di possibili contesti cultuali a lei riferibili, a conferma della sua funzione paradigmatica di matrona nella ritualità di Stato e nella comunicazione dinastica.
Infine, nelle conclusioni (II.9 Antonio, *Antonii* e antoniani nel paesaggio urbano di Roma tra Repubblica e Principato), un'analisi di lungo periodo—dalla Repubblica a Nerone—si mettono in luce elementi di continuità e discontinuità nella storia urbana riconducibili al tema principale. L'attenzione si concentra su contesti privati e domestici, su eventi e trasformazioni urbanistiche e architettoniche in spazi pubblici in rapporto con culti e edifici sacri, su ambiti circensi e di visibilità, e soprattutto sulle dinamiche connesse alla piazza del Foro Romano.
A seguire, il lavoro presenta un Catalogo (*Parte III*), suddiviso in tre sezioni (Cat.I: Antonio, Cat.II: *Antonii* e Cat.III: antoniani) in ognuna delle quali sono riunite tutte le singole fonti, distinte per tipologia (letterarie, epigrafiche, numismatiche, iconografiche, altre) e organizzate in ordine cronologico.

Parte II

II.1 Gli *Antonii*: le origini di una *gens*

Allo stato attuale non è possibile ricostruire con sicurezza l'origine della famiglia del Triumviro. Prima del nonno M. Antonius, detto *Orator*, console del 99 a.C. e attivo alla fine del II secolo a.C.[120], non si conoscono suoi antenati.

Il *nomen* Antonius è tuttavia attestato già dal V secolo a.C. e ricorre nei secoli successivi, ma non è dimostrabile un rapporto genealogico con la stirpe del Triumviro[121]. I personaggi più antichi, infatti, portano il *cognomen Merenda*, circostanza che rende più problematica l'identificazione con una stessa linea familiare.

Si può comunque affermare che la *gens* Antonia risulta presente in ambito romano già in età arcaica, ma un'origine propriamente urbana sebbene plausibile, non è dimostrabile[122].

Per le origini più remote, l'elemento onomastico *Antonius* suggerirebbe una derivazione dall'etrusco *Anθ-* (sequenza *Anθu* → *Anθunio* → *Antonio*), attestata epigraficamente[123]. La radice *Anton-* risulterebbe diffusa nell'area laziale e nei territori contigui, con diverse diramazioni: *Antius*, *Antonius*, *Antilos*; sono inoltre documentate forme etrusche femminili (*anθaia/-ie*, *anθi-na*), in particolare a Tarquinia[124].

Un'evoluzione onomastica di questo tipo è attestata a Praeneste, dove nel III secolo a.C. è documentata un'iscrizione con il nome *Antulla*[125] e nel secolo successivo compaiono diversi *Antonii*, talora con patronimico[126]. Tali testimonianze potrebbero suggerire una presenza consistente della famiglia in questo centro. Allo stato attuale non è possibile aggiungere ulteriori dati sulle origini della *gens*.

Di seguito si considerano, per completezza, i personaggi attestati a Roma prima del II secolo a.C. che recano il *nomen Antonius*, benché manchi un rapporto documentabile con la famiglia del Triumviro. L'obiettivo è delineare lo stato della ricerca su queste testimonianze più antiche e segnalare, ove rilevabili, elementi di continuità o di discontinuità rispetto alla linea di M. Antonio che sarà approfondita in seguito.

I membri più antichi

Le attestazioni più antiche della *gens* Antonia fanno riferimento a due personaggi, padre e figlio, vissuti intorno alla metà del V sec. a.C., ricordati con il cognomen *Merenda*, documentato nei *Fasti Capitolini* e in alcune fonti letterarie.

Il primo è Tito Antonio Merenda, eletto *decemviro legibus scribundis consulari imperio* nel 450 a.C.[127]. Il *cognomen* è registrato dai *Fasti* e in un passo di Livio, ma non è attestato in altri riferimenti dello stesso autore, così come in Dionigi di Alicarnasso[128].

---

[120] Broughton 1946, pp. 35–43; Brennan 2000, p. 358; Rich 2014 pp. 197–258 (nr. 233), vd. *Infra* pp. 33-44.

[121] T. Antonius Merenda (*RE* Antonius 78); Q. Antonius Merenda (*RE* Antonius 77).

[122] Le magistrature ricoperte da questi personaggi, *decemviri consulari imperio legibus scribundis* e *tribuni militum consulari potestate*, furono esercitate a Roma, pertanto, si può ipotizzare una residenza in città, benché nessuna fonte lo attesti. Tuttavia, sulla base della documentazione relativa agli *Antonii* più antichi (vd. nota 123), non si può escludere anche una provenienza da un centro esterno a Roma.

[123] *CIE* I, 251-252; *CIE* I, 293 (*ls:petrni. Antinal* [corr. *antainal*]); cfr. *CIL* XI, 3155c.

[124] Morandi Tarabella 2004, pp. 618, 625; Benelli 2009, pp. 28-30.

[125] *CIL* XIV, 3295*;* Franchi De Bellis 1997, p. 214.

[126] Vd. *Infra* p. 28.

[127] *RE* Antonius 78; Liv. 3.35.9-11; Diod. 12.24.1; *Fast. Cap*., Degrassi 26s., 94, 366s.

[128] Vedi Cat. II. B15; Liv. 3.35.11 (*decemuiros creat, se in primis, quod haud secus factum improbabant boni quam nemo facere ausurum crediderat. Creati cum eo M. Cornelius Maluginensis M. Sergius L. Minucius Q. Fabius Vibulanus Q. Poetelius T. Antonius Merenda K. Duillius Sp. Oppius Cornicen M'. Rabuleius)*; Liv. 3.41.10 (*M. Cornelius in Algidum missus cum L. Minucio et T. Antonio et K. Duillio et M. Sergio*). Dion. Hal. 10.58.4-5; 11.23.1-2,4.

Tito Antonio, insieme a Marcus Cornelius Maluginensis, Marcus Sergius Esquilinus, Lucius Minucius Esquilinus Augurinus, Quintus Fabius Vibulanus, Quintus Petellius Libo Visolus, Caeso Duilius Longus, Manius Rabuleius e Spurius Oppius Cornicen, fece parte del secondo collegio incaricato di completare la redazione delle Leggi delle XII Tavole, sotto la supervisione di Appius Claudius Crassus, unico rieletto dal primo collegio del 452 a.C.[129]. Il collegio mantenne le funzioni anche nell'anno successivo. Alla scadenza del mandato i decemviri rifiutarono di deporre la carica e conservarono di fatto il potere, in un contesto di persistenti tensioni tra senato e plebe. La nuova legislazione mirava ad attenuare il conflitto tra i due ordini e a codificare il diritto privato, con l'obiettivo di ridurre le asimmetrie nella partecipazione politica.
Gli autori successivi, in particolare Polibio e Cicerone, insistono sulla funzione politica più che legislativa del decemvirato[130]. L'Arpinate lo presenta come momento di svolta e come iniziativa di matrice senatoria, in una fase di massima autorità del ceto senatorio-patrizio. L'assenza di un conflitto patrizio-plebeo coevo, infatti, lascia intravedere un'interpretazione "aristocratica" della normativa; se ne ricaverebbe l'ipotesi di un codice di autoregolamentazione dell'élite.
Nella storiografia moderna, invece, E. Gabba inquadra la magistratura nel contesto del V secolo a.C. come esito della presa di coscienza di gruppi *infra classem* (piccoli proprietari e lavoratori per conto altrui) del proprio peso economico e sociale[131]. In questa lettura gli anni del decemvirato segnano una rinuncia temporanea dell'aristocrazia consolare alla magistratura tradizionale a favore di una commissione incaricata di mediare tra interessi sociali, con funzioni di "arbitri-legislatori".
L'attività dei decemviri è nota anche attraverso alcuni eventi sul piano militare. Il collegio assunse il comando contro popolazioni italiche. In questo quadro Tito Antonio, con Marco Cornelio, Lucio Minucio, Marco Sergio e Caeso Duilio, guidò cinque legioni contro gli Equi sul monte Algido. A seguito della sconfitta romana, le fonti ricordano rivolte popolari che portarono alla rimozione dei decemviri. Alcuni furono inviati in esilio, tra questi Tito Antonio[132].
Il figlio, Quinto Antonio Merenda, nel 422 a.C.[133] avrebbe rivestito la carica di *tribunus militum consulari potestate*, magistratura istituita dopo la caduta del decemvirato per consentire un accesso condiviso alla funzione suprema e una graduale apertura della *res publica* alla plebe[134]. L'abolizione nel 367 a.C. rientrò nel compromesso che condusse successivamente all'approvazione della *lex Licinia Sextia*[135]. Si trattava di una magistratura collegiale, con diritto di veto reciproco. Livio[136] la interpreta come un compromesso offerto alla plebe dal Senato in una fase di conflitto tra gli ordini: negato l'accesso al consolato, si offriva una carica ritenuta equivalente sotto diversa denominazione.
La discussione moderna ha riconsiderato la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso, secondo cui nel secondo collegio figuravano tra i patrizi Marcus Cornelius, Lucius Minucius, Marcus Sergius, Titus Antonius e Manius Rabuleius, insieme all'affermazione di Livio, che presenta come patrizi

---

[129] BROUGHTON 1952, pp. 44-48; OGILVIE 1965 (commento classico ai libri liviani pertinenti); LINTOTT 1970, pp. 12–29; CORNELL 1995, pp. 242-291 (quadro interpretativo di riferimento). FORSYTHE 2005, pp. 209-222. (discussione scettica su secondo *decemvirato* e tradizione delle fonti).
[130] Polib. 6.8.5 e 6.11; Cic. *rep*. 2.36.61; HUMBERT 2005, in particolare CARRASCO GARCÌA 2005, pp. 125-145.
[131] GABBA 2005, pp. 117-124.
[132] Liv. 3,43-54 e 58; Diod. 12,24-25; Dion. Hal. 11,24-43 e 46; Zon. 7,18; cfr. Cic. *Rep*. 2,63; Fin. 2,66; Val. Max. 6,1,2; Ascon. 77 C; Suet. *Tib*. 2,2; Flor. 1,17,24; Eutrop. 1,18; Ampel. 25,2; Pompon. *in Dig*. 1,2,2,24; *Vir. Ill*. 21; Oros. 2,13,3-7; Jerome *Chr*. p. 112 Helm.
[133] Liv. 6.42, 2 (*Senatus cum odio Semproni consulare nomen offenderet, tribunos militum consulari potestate creari iussit. Creati sunt L. Manlius Capitolinus Q. Antonius Merenda L. Papirius Mugillanus.*).
[134] Sulla creazione di questo ufficio e la variabilità del collegio Liv. 4.6–7, con discussione in RIDLEY 1986 e HOLLOWAY 2008.
[135] Liv. 6.35–42; 7.16. con commento storico-filologico in OAKLEY 2005; VON FRITZ 1950, pp. 3–44.
[136] Liv. 4.42.2.

tutti i decemviri di entrambi gli anni[137]. Poiché i *nomina Antonius* e *Rabuleius* risultano in seguito presso esponenti plebei, B.G. Niebuhr[138] ha proposto di riconoscere come plebei anche questi due membri del collegio. Ne deriverebbe una composizione per metà plebea, con T. Antonius Merenda incluso, e dunque una significativa affermazione politica della plebe nelle elezioni del secondo anno.

Questa ipotesi, spesso accolta, contrasta con le due fonti appena richiamate e con altre, parimenti posteriori agli eventi, che definiscono i decemviri *nobilissimi viri*[139]. Inoltre, l'attribuzione di Tito alla plebe—che si rifletterebbe sul figlio Quinto, *tribunus militum consulari potestate*—è in contrasto con un passo di Livio, secondo cui prima del 400 a.C. tale carica non fu ricoperta da plebei[140].

La questione, ad oggi, resta aperta e andrebbe meglio trattata in altra sede. Un elemento ulteriore da poter considerare a riguardo, proviene dall'etimo del *cognomen Merenda*, che conserva la radice *mer-* di *merere:* "meritare, essere degno di qualcosa, guadagnare, ottenere" ma anche "prestare servizio militare, rendere buono o cattivo servizio"[141]. Dal verbo deriva il sostantivo *merendam*, che, nelle fonti letterarie, indica uno spuntino di pane destinato ai lavoratori agricoli e consegnato presso la casa del padrone[142]. Kajanto, infatti, include *Merenda* tra i *cognomina* metonimici, documentati soprattutto nella prima età repubblicana e poi assenti, in parallelo con forme quali *Arvina*, *Canina*, *Catilina*, *Porcina*[143].

Il *cognomen Merenda* ricorre anche in tre esponenti dei *Cornelii* tra III e inizi II secolo a.C., tutti di estrazione patrizia: Ser. Cornelius Merenda, che nel 273 a.C. ricevette una corona d'oro dal console L. Cornelius Lentulus per il valore nella presa di *Caudium* e fu eletto console l'anno seguente[144]; P. Cornelius Merenda, pretore prima del 218 a.C. e candidato, senza successo, al consolato nel 216 a.C., dunque già senatore[145]; Cn. Cornelius Merenda, pretore in Sardegna nel 194 a.C., vincitore presso il fiume Ebro[146], talora identificato con Cn. Cornelius Merula se si ammette un errore di trascrizione del *cognomen*, e in tal caso lo stesso membro della Commissione dei Dieci inviata nel 189 a.C. come legazione—o forse ambasceria—per la sistemazione dell'Asia Minore[147].

A prescindere da quest'ultima identificazione, la presenza del medesimo *cognomen* in membri di queste due *gentes* potrebbe suggerire un qualche legame, forse non strettamente familiare, tra *Antonii* e *Cornelii* in questa fase.

La scomparsa del cognomen Merenda

Nei secoli successivi si registrano altri *Antonii* a Roma, anteriori ai membri della famiglia del Triumviro e senza rapporto documentabile con essa. Tra il IV e la prima metà del II secolo a.C. gli *Antonii* attestati risultano privi di *cognomen*, circostanza che suggerirebbe una discendenza distinta rispetto a quella precedentemente ricordata.

---

[137] Liv. 3. 35; 4. 3, 17, Dionys., 10.58.
[138] NIEBUHR 1836, pp. 364 e 480.
[139] Cic. *Rep*. 2.37.62, Liv. 3.67.8.
[140] Liv. 5. 12, 9.
[141] *TLL* vol. VIII, s.v. *merēre* p. 802; *OLD* s.v. *mereō* (e *mereor*).
[142] *TLL* vol. VIII, s.v.; *merenda*, p. 801; *OLD*, s.v. *merenda*. Paul. *ex Fest*. p. 123 Müll., Non. 28,32.
[143] KAJANTO 1965, p. 91.
[144] *RE* Cornelius 267; Plin. *Nat His* 33.38; *Fast. Cap*. Chr. 354; Fast. Hyd.; Chr. Pasc.; Cassiod.; Degrassi, 40f., 114, 430f.
[145] *RE* Cornelius 266; Liv. 22.35.1; p. 726, BRENNAN 2000, p. 726 nota 19.
[146] *RE* Cornelius 265; Liv. 34.42.4 e 43.6-7; 35.1.3-4; cfr. Frontin. *Str*. 4.1.15; BRENNAN 2000, p. 730.
[147] *RE* Cornelius 268 Liv. 37.55, 7 WILLEMS 1885, p . 506.

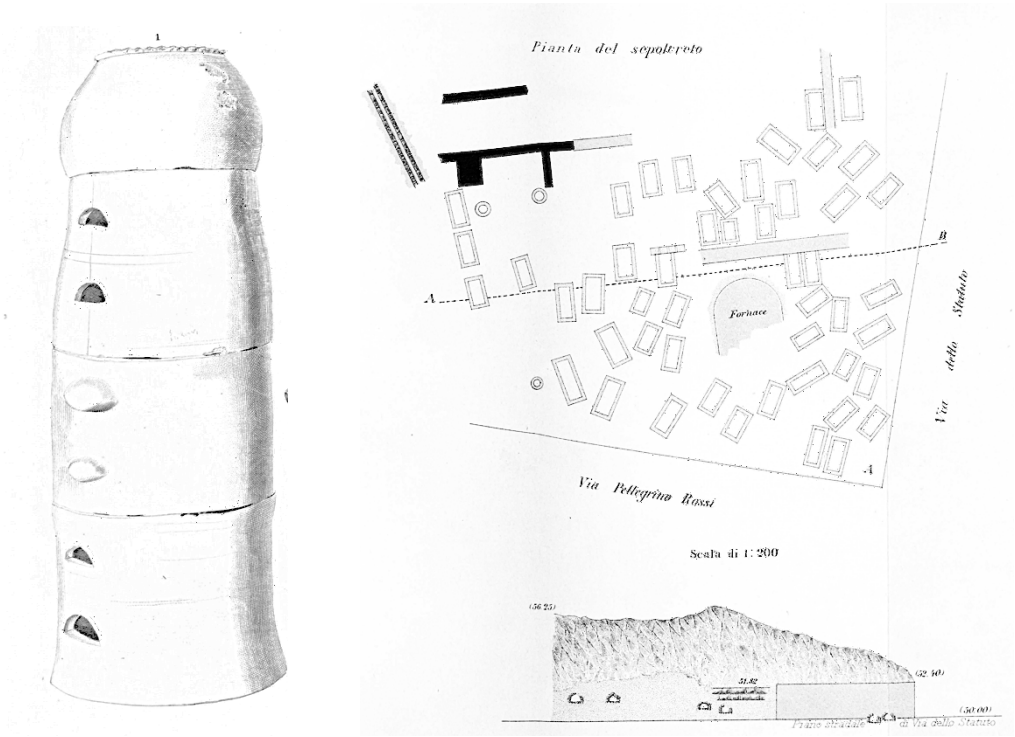


Fig. 5: Parte superiore del pozzo rinvenuto presso via Merula e area di rinvenimento (Necropoli Esquilina) con la presenza di una fornace (da *AnnIsArc.* 1880, Tav. R)

Una testimonianza epigrafica, datata su base paleografica alla fine del IV secolo a.C., registra un *C. Antonios*[148]. L'iscrizione è incisa su un disco in terracotta (diametro 46,5 cm) con tre pomelli di presa equidistanti, identificabile come coperchio di *dolium*. Il manufatto, spezzato in due parti, proviene da un pozzo messo in luce presso via Merulana, nel terreno della cosiddetta Villa Caserta, nell'isolato tra l'Arco di Gallieno, via di S. Vito e via dello Statuto. La parte superiore del pozzo era costituita da tre cilindri sovrapposti—verosimilmente cinque in origine—alti circa 60 cm e con diametro di ca. 50 cm, recanti tracce di pedarole e graffiti pre-cottura (lettere e numerali non identificati), probabilmente funzionali all'alloggiamento dei vari cilindri (Fig. 5). Su questi elementi poggiava un *dolium* troncato, alto 44 cm e con labbro leggermente scanalato di 47 cm di diametro. L'insieme dei quattro pezzi raggiungeva un'altezza di 2,20 m e costituiva la parte superiore di un pozzo, impostato su terreno vergine. Al di sotto il pozzo proseguiva con paramento in blocchi parallelepipedi di peperino disposti in circolo, anch'essi con pedarole e a tale quota doveva innestarsi una rete di cunicoli.

Il coperchio con iscrizione trova confronto con esemplari da Marzabotto[149] (Fig. 6): otto in totale, cinque con iscrizione leggibile; in quattro casi ricorre con certezza il gentilizio, isolato o preceduto dal prenome. Sette manufatti provengono da strutture artigianali—officine ceramiche con fornaci e vasche—e furono inizialmente interpretati, ipotesi oggi superata, come strumenti del vasaio (distanziatori?) recanti il nome del *figulus*[150]. L'identificazione corrente li considera coperchi

[148] Vedi Cat. II. B1; RYBERG 1940, p. 121 con foto tab, 28 fig. 135a; WARMINGTON 1940, p. 206, nr. 33; CENCETTI 1957, p. 200, con foto tab. I, fig. 4; ERNOUT 1957, nr. 113; DIEHL 1964[5], nr. 740; RICCIOTTI 1973, p. 233, n. 369.

[149] SASSATELLI 1994, pp. 19-21 (n. 4); pp. 23-24 (n. 9) pp. 57-63 (nn. 69-72 e 74); pp. 171-174 (n. 278); MEISER 2014, vol. II, p. 790; GOVI 2023, p. 210.

[150] Per la funzione dei dischi di Marzabotto, numerosi e quasi sempre iscritti (schede nn. 9, 69, 70, 71, 72, 74, 278), sono state avanzate interpretazioni diverse: E. Brizio li intese come "desco" o piccola tavola con pieducci (BRIZIO 1889a, c. 283); P. E. Arias li considerò coperchi di *pithoi*, con i presunti pieducci letti come pomelli (ARIAS 1954, pp. 398-399); G. A. Mansuelli li collegò al tornio da vasaio come strumenti di lavoro di funzione non precisata

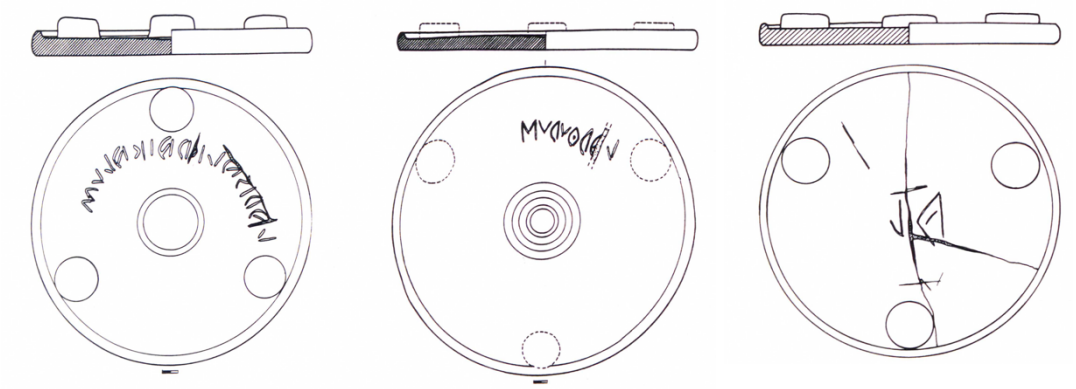


Fig. 6: Coperchi fittili con iscrizioni etrusche da Marzabotto (da SASSATELLI 1994)

di *dolia* o di pozzi. L'unico rinvenimento in un pozzo domestico lascia aperta la doppia lettura dell'iscrizione, come nome dell'artigiano che lo fabbricò oppure del proprietario del pozzo e quindi della casa[151]. Una preferenza per la prima ipotesi è stata argomentata dal riscontro dello stesso gentilizio "*achalu*" su due coperchi provenienti da contesti differenti; si tratta tuttavia di un caso isolato che, su uno dei due esemplari, presenta una lettura non sicura.
Si potrebbe dunque riconoscere in queste iscrizioni da Roma una "firma" del *figulus*, come forma precedente rispetto ai bolli laterizi di età successiva. Secondo questa lettura, il testo del coperchio dell'Esquilino potrebbe indicare la professione di C. Antonio e, più in generale, le attività della famiglia in questo periodo.
Il contesto di rinvenimento conferma un ambiente artigianale, poiché nelle vicinanze sono stati documentati scarti di produzione fittile con iscrizioni analoghe, scarichi di fornace con pesi da telaio, frammenti di anfore e *dolia*, nonché blocchi di argilla vetrificata[152]. Inoltre, le fonti ricordano, nell'area compresa tra via Merulana e via dello Statuto, botteghe e officine di vasai, infatti, sulla base dei rinvenimenti archeologici, la letteratura colloca in questo stesso quartiere il toponimo *Figlinae* o *in figlinis*[153].
Sempre nel IV secolo a.C. Livio ricorda un M. Antonius *magister equitum* del *dictator* P. Cornelius Rufinus nel 334 a.C.[154]. In questa fase la scelta del *magister equitum* risponde spesso a esigenze politiche e sociali. La dittatura, talora convocata per contenere tumulti interni, poteva favorire la nomina di esponenti plebei al fine di mediare tra i ceti[155]. Si richiamano, a titolo di confronto, i casi di Sp. Cassius Vecellinus (501 o 498 a.C.) e di C. Licinius Calvus (368

(MANSUELLI 1966, p. 34; *Torino* 1967, p. 146 n. 406); C. Curri, riprendendo un'ipotesi di Minto per esemplari da due fornaci tarde di Orvieto, li propose come supporti distanziatori per la cottura di vasi impilati, riferendo le iscrizioni impresse a crudo agli artigiani utilizzatori (MINTO 1936, p. 262; CURRI-SORBELLI 1973, pp. 254-255). G. Colonna dapprima li considerò strumenti da vasaio recanti il nome del proprietario (COLONNA 1980c, p. 69 e nota 9), quindi li reinterpretò come coperchi di doli o di pozzi, anche in base al confronto con l'esemplare dall'Esquilino (COLONNA 1983, p. 56; ripresa di COLONNA 1974a, pp. 203-205).
[151] SASSATELLI 1994, pp. 19-21 (n. 4) e pp. 171-174 (n. 278), di provenienza dalla *Regio* V *insula* 5: area destinata ad attività artigianali, nelle cui vicinanze è stata messa in luce una fonderia.
[152] Il carattere artigianale dell'area è confermato anche dal rinvenimento di una fullonica e di iscrizione con dedica a Vulcano, spesso ricordato in queste strutture artigianali, sui ritrovamenti vd. AA.VV. 1876, p. 227; ASTOLFI 1989-90, p. 59 ss.; CORDISCHI 1989-90, p. 65 ss.
[153] Varro *ling.* 5.50; Fest. 468 L; cfr. *LTUR* II, s.v. "*figlinae (in figlinis*)", F. Astolfi, pp. 252-253.
[154] *RE* Antonius 26; Liv. 8. 17, 3.
[155] VALDITARA 1989.

a.C.), *magistri equitum* plebei[156]: per analogia, anche la nomina di M. Antonius potrebbe spiegarsi con finalità conciliative.
Quando il *dictator* non è destinato a operazioni militari, il *magister equitum* svolge un ruolo funzionale al mandato affidato, con prerogative condizionate dalle ragioni—soprattutto politiche—della nomina e dalla condotta del dittatore. Quest'ultimo lo designava mediante una *dictio* che conferiva il comando e l'incarico cessava per atto dello stesso *dictator*, verosimilmente entro il semestre[157]. Si può ipotizzare un rapporto di subordinazione gerarchica, o di collegialità impari, fondato su una collaborazione politica pregressa tra le due figure, che, nel caso in esame, si sarebbe potuto instaurare tra *Antonii* e *Cornelii*, con possibili antecedenti nei *Merenda* menzionati.
Nella prima metà del II secolo a.C. le fonti letterarie menzionano tre *Antonii*, precedenti alla famiglia del Triumviro e privi di rapporto documentabile con essa. La prossimità cronologica delle attestazioni potrebbe suggerire legami di parentela, ma le notizie sulla loro carriera sono scarse. Si ricorda di un Q. Antonio, legato del pretore L. Emilio Regillo nel 190 a.C. e inviato agli abitanti di Focea prima dell'assedio[158]. A. Antonio, invece, figura tra i tre legati scelti da Emilio Paolo per negoziare a Samotracia la resa di Perseo dopo Pidna (168 a.C.)[159]. Infine, M. Antonio, tribuno della plebe nel 167 a.C., si oppose alla richiesta del pretore Giovenzio Thalna di dichiarare guerra a Rodi e dopo il trionfo di Emilio Paolo, convocò una *contio* affinché il generale potesse rivolgersi al popolo[160]. Per una corrispondenza cronologica e di *praenomen* si è ipotizzato, senza altre attestazioni di conferma, che quest'ultimo personaggio potesse essere padre o nonno di M. Antonio *Orator*[161].
Tra questi ultimi citati, un tratto comune è l'assenza di *cognomen*, in linea con altri *Antonii* coevi attestati a Preneste tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.[162]. Tra le iscrizioni su cippi prenestini è ricordato anche un liberto di questa famiglia, Strato[163] (dal greco *Straton*, adattato alla morfologia latina in -o/-onis), indizio della presenza di liberti di origine greca in questa famiglia, che lascia intravedere una condizione sociale non circoscritta ai ceti più umili.
Per quanto riguarda i tre *Antonii* appena citati si osserva inoltre l'assenza di cariche tipicamente patrizie e, per ognuno di loro, un rapporto politico con esponenti degli *Aemili*, che potrebbe suggerire per il periodo un particolare legame con questa *gens*.

*

Dall'analisi delle testimonianze prese in esame, è possibile attestare con certezza la presenza di una *gens* Antonia a Roma già dal V secolo a.C.
La coesistenza di un ramo agnatizio più antico contraddistinto dal *cognomen Merenda* e di uno successivo privo di *cognomen*—circostanza atipica—unita alla scarsità delle testimonianze e al carattere annalistico, quindi posteriore, dei resoconti, rende incerta e alquanto problematica la ricostruzione.

---

[156] *RE* Cassius 91; *RE* Licinius 42; Su Spurio Cassio BERNARDI 1945-1946, p. 8, richiamato anche da GABBA 1964, p. 29 nota. 1 (ora in GABBA 2000, p.129 nota. 1); VALDITARA 1989, p. 303.
[157] TRIGGIANO 2017, p. 390 e nota. 32. e p. 417.
[158] *RE* Antonius 33; Liv. 37. 32, 8.
[159] *RE* Antonius 18; Liv. 45. 4, 7.
[160] *RE* Antonius 27; LIV., 45.21.1; Liv. 45. 40. 9; Polib., 30. 4, 6; Diod., 31. 5, 1.
[161] Cfr. *RE* Antonio 28.
[162] *CIL* I^2, 81, cfr. pp. 718, 869; FRANCHI DE BELLIS 1997, p. 65-68.
[163] Il nome è attestato a sud di Roma: *inter Casertam et Marcianisi*; Ostia; Ager Tusculanus; Praeneste; Luceria; Allifae; Aesernia.

In sintesi, il dibattito verte principalmente sull'autenticità del *cognomen*: la sua accettazione o meno inciderebbe sull'eventuale appartenenza alla medesima linea familiare tanto degli *Antonii Merenda* di fine IV secolo a.C. quanto dei successivi. Parte della storiografia dubita infatti di diversi *cognomina* riportati dai *Fasti* per questa fase arcaica, in relazione a possibili manipolazioni posteriori delle liste[164].

Se si ammettesse l'autenticità del *cognomen*, si dovrebbe riconoscere un primo ramo degli *Antonii Merenda* attivo a metà del V secolo a.C., estinto verosimilmente entro la fine del secolo e un ceppo distinto di epoca successiva, privo di tale *cognomen*.

In via del tutto ipotetica, il presunto legame con i *Cornelii*—unica altra *gens* a condividere lo stesso *cognomen*, benché quasi due secoli dopo—porterebbe presumibilmente ad ascrivere questo primo ramo alla classe della *nobilitas*[165]. Tale conclusione, però, contrasta con la tradizione che vede il padre *decemvir legibus scribundis* e il figlio *tribunus militum consulari potestate* ricoprire magistrature spesso accessibili a plebei in ascesa; contrasta anche con il profilo degli *Antonii* successivi, i quali paiono in fase di affermazione non ancora pienamente consolidata.

Per altro verso, la connessione con i *Cornelii* risulterebbe coerente con le testimonianze di Dionigi di Alicarnasso, Livio e Cicerone, che annoverano l'*Antonius* decemviro tra i nobili e i patrizi.

Se ne potrebbe dedurre che gli Antonii *Merenda* non siano in rapporto con gli *Antonii* posteriori e che il ramo più antico sia poi scomparso (dalla documentazione). A tal riguardo, infatti, il confronto con altri casi coevi di *cognomina* condivisi tra *gentes* diverse, mostra occorrenze rarissime e di breve durata, senza attestazioni di legami familiari diretti[166].

In alternativa si potrebbe sostenere che *Merenda* non sia un *cognomen* autentico, ma un'interpolazione successiva nei *Fasti*, come documentato da H. Solin[167] in altri casi coevi a questo, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., in concomitanza con l'avvio dell'annalistica romana e con l'attività di Gneo Flavio.

Si tratterebbe di un fenomeno noto e riscontrato ed esempio con il *cognomen Brutus*. Analogamente, *Merenda* potrebbe essere stato imposto per sottolineare una caratteristica personale, così come per *Caecus*[168] che, imposto per evidenziare una peculiarità fisica e l'infermità del personaggio, non compare più nell'onomastica della sua discendenza. Allo stesso modo il *cognomen* del console del 268 a.C. Ap. Claudius Russus[169], per la sua connotazione negativa e strettamente individuale non fu più imposto alla sua famiglia. Per ragioni simili gli *Antonii* posteriori al IV secolo a.C. potrebbero non aver mantenuto *Merenda* perché non più pertinente alla loro identità familiare, questo, di conseguenza, metterebbe in evidenza un tratto con connotazione sociale - da *merere* - non trasmesso nel tempo[170].

A fronte di ciò si potrebbe ritenere più plausibile che il *cognomen Merenda* abbia avuto origine non presso gli *Antonii*, ma con Ser. Cornelius Merenda, attestato nei *Fasti Capitolini*: la cronologia appare coerente con la rielaborazione delle liste e il valore di *merere*, come sopra discusso, si adatta alla sua vicenda, poiché fu pubblicamente ricordato e onorato per meriti. Il *cognomen* passò al figlio, e forse al nipote, per poi estinguersi, sia per la natura fortemente connotativa della forma

---

[164] CICHORIUS 1887, p. 171-262; DEGRASSI 1947; SOLIN 2009.
[165] ETCHETO 2012, pp. 13-22.
[166] Si veda ad esempio il *cognomen* Flavus o Rufus, attestato per Sp. Larcius (*RE* Larcius 4) e T. Larcius, (*RE* Larcius 2) rispettivamente consoli del 506 e 501 a.C. poi Flavus compare ancora con i due omonimi C. Decimius (*RE* Decimius 8 e 9) tribuno militare del 209 l'uno e pretore nel 169 a.C. l'altro.
[167] SOLIN 2009, pp. 286-289.
[168] *RE* Claudius 91.
[169] *RE* Claudius 317.
[170] Anche gli altri *cognomina* metonimici identificati da Kajanto hanno una brevissima durata: per *Arvina* si veda *RE* Cornelius 66 e 56; per *Canina RE* Claudius 98.

sia perché, in quel periodo, nella *gens* Cornelia si affermavano rami contraddistinti da *cognomina* più rilevanti.
Si potrebbe quindi ipotizzare che l'attribuzione di *Merenda* a Ser. Cornelius nei *Fasti* sia avvenuta contestualmente alla rielaborazione delle liste e all'uniformazione del collegio dei decemviri, ai cui membri furono aggiunti *cognomina* anche quando assenti nelle attestazioni originarie. Tra i casi addotti, C. Duilius Longus è considerato un esempio sicuro di *cognomen* interpolato in una *gens* plebea: la forma compare nei *Fasti Capitolini* anche per il tribuno militare del 399 a.C., benché i *Duilii* risultino, per il resto, privi di *cognomina*[171]. La situazione sarebbe analoga per T. Antonio, infatti, *Merenda* è attestato solo nei *Fasti* e non ricorre in tutte le fonti letterarie, il che spiega una trasmissione limitata al figlio.
Accolta questa ipotesi, si rafforzerebbe l'idea di un collegio originariamente misto—patrizi e plebei—come sostenuto da una parte della storiografia, e si comprenderebbe perché le testimonianze successive definiscano i decemviri *nobilissimi viri*[172]: la lettura dei *Fasti*, uniformati mediante *cognomina*, avrebbe proiettato retrospettivamente un profilo nobiliare omogeneo.
L'attribuzione del *cognomen Merenda* al decemviro T. Antonio, se non coeva al periodo di vita di questo stesso personaggio, potrebbe spiegarsi sia con il valore etimologico di *merere* ("meritarsi"), sia, più verosimilmente, con il ricordo contemporaneo di M. Antonius *magister equitum*, che avrebbe sottolineato un legame politico con i *Cornelii* al momento della rielaborazione dei *Fasti*.
Accolta questa ipotesi, gli *Antonii* risultano originariamente privi di *cognomen* e potrebbero appartenere allo stesso ceppo dei membri attestati nel periodo successivo; ne deriverebbe anche un profilo non patrizio, coerente con un progressivo inserimento nella vita politica. Tale esito renderebbe però poco affidabile l'attestazione di Livio che qualifica T. Antonius come patrizio del collegio, forse anch'essa condizionata dall'uniformazione dei *Fasti*.
Le ipotesi restano difficili da dimostrare per la scarsità delle testimonianze relative a questo periodo storico. Se tuttavia si ammette questo quadro, risulterebbe plausibile anche il successivo legame tra *Antonii* e *Aemilii*, in una fase in cui i *Cornelii* si erano congiunti a tale *gens* per via matrimoniale, assumendo il *cognomen Aemilianus*[173].
Ulteriori indizi a favore di questa linea interpretativa provengono da testimonianze successive. Un'iscrizione di Samotracia, datata al 100 a.C., menziona tra i cavalieri al seguito di M. Antonius *Orator* (nonno del Triumviro) almeno due personaggi—M. Fannius, edile plebeo nell'86 a.C. e pretore nell'80 a.C., e M. Tullius, zio di Cicerone—entrambi iscritti alla tribù Cornelia[174].
In seguito, all'interno del partito politico "antoniano" del Triumviro, ricorrono gentilizi affini: oltre ai *Calpurnii* (per il legame con gli *Iulii*), compaiono diversi *Aemilii* e *Cornelii*[175].
Un recente studio di A. Raggi[176] segnala che la *lex Munatia Aemilia* del 42 a.C., con cui si conferì la cittadinanza a Seleuco di Rhosos, prevedeva l'iscrizione alla tribù Cornelia; lo stesso varrebbe per altri beneficiari orientali. Sulla base di iscrizioni e papiri di inizio I secolo d.C. che registrano *Antonii* orientali nella tribù Cornelia, l'autore ipotizza che la *lex* del 42 a.C. prevedesse l'iscrizione dei nuovi cittadini proprio in questa tribù, in quanto coincidente con quella della famiglia di Antonio, dal momento che gli altri triumviri e il rogatore, l'antoniano M. Munatius Plancus, appartenevano a ripartizioni diverse. Questo quadro, se accolto, offrirebbe una linea di

[171] SOLIN 2009, p. 261 nota 28.
[172] Cic. *Rep*. 2.37.62.
[173] A tal riguardo sono dirimenti i legami famigliari di P. Cornelius Scipio Africanus Aemilianus (*RE* Cornelius 335), nipote adottivo di P. Cornelius Scipio Africanus Maior (cos. 205 a.C.), figlio di Papiria e L. Aemilius Paullus Macedonicus (cos. 182 a.C.); oppure ancora L. Cornelius Scipio Asiagenus Aemilianus (*RE* Cornelius 327).
[174] *AE* 2001, 1741 a-b (4 settembre 100 a.C.).
[175] Vd. *Infra* pp. 169-170 (cfr. Tab. 4).
[176] RAGGI 2020, pp. 162-164.

continuità, ma non senza discrepanze. Mancano tuttavia attestazioni esplicite che colleghino direttamente i personaggi citati alla famiglia del Triumviro, ma soprattutto non è prudente proiettare indizi di età tardo-repubblicana su secoli molto precedenti. Inoltre, bisogna tener conto che la documentazione sulle famiglie aristocratiche del V–IV secolo a.C. è alquanto esigua; risulta pertanto difficile seguire la scomparsa di alcuni *cognomina* e i loro eventuali rapporti con altre *gentes*.

II.2 La famiglia

Dopo le prime attestazioni degli *Antonii Merenda* della metà del V secolo a.C., che indicano un precoce prestigio della *gens* in età alto repubblicana, la trasmissione ereditaria del *cognomen* si interrompe presto e non compare negli *Antonii* successivi, tra III e II secolo a.C. Tuttavia, nel corso della media Repubblica alcuni esponenti raggiungono progressivamente posizioni di rilievo. Solo verso la fine del II secolo a.C. la *gens* torna in primo piano nelle fonti con figure di spicco—antenati del Triumviro—caratterizzate da *cognomina* personali (*Orator*, *Creticus*, *Hybrida*) in rapporto alla loro attività pubblica.

Il rilancio politico della famiglia avvenne con Marcus Antonius *Orator* (ca. 143–87 a.C.), primo degli *Antonii* a raggiungere il consolato (99 a.C.), così denominato perché annoverato tra i più rinomati oratori del suo tempo[177]. Nel turbolento contesto delle guerre civili tra *optimates* e *populares* all'inizio del I secolo a.C., ebbe un ruolo di primo piano nel Senato e si schierò con il partito senatorio vicino a Silla, infatti, fu ucciso nelle proscrizioni mariane. L'eliminazione di questo eminente *homo novus* lasciò la *gens* priva del suo *leader* naturale, ma la discendenza proseguì con i due figli maschi, C. Antonius *Hybrida* e M. Antonius *Creticus*. Quest'ultimo (ca. 115–71 a.C.), primogenito, raggiunse il grado di *praetor* nel 74 a.C. e ottenne dal Senato un comando straordinario proconsolare contro la pirateria nel Mediterraneo; è ricordato per la spedizione a Creta, alleata dei pirati, da cui le fonti fanno derivare il soprannome "*Creticus*"[178]. Egli morì poco dopo (72/71 a.C.), lasciando giovanissimi i figli Gaio, Lucio e Marco. C. Antonius *Hybrida*, fratello minore del *Creticus* e zio del Triumviro, nato intorno al 100 a.C., militò inizialmente sotto Silla nelle guerre mitridatiche, con fama negativa cui sembra alludere il *cognomen* infamante[179]. Dopo aver raggiunto il consolato nel 63 a.C. insieme a M. Tullio Cicerone, Hybrida partì per la Macedonia, dove si rese responsabile di vessazioni ai danni delle comunità locali e al suo rientro a Roma fu accusato di concussione e di complicità con Catilina[180]. Cicerone lo difese per ragioni politiche, ma prevalse il sospetto e nel 59 a.C. venne condannato all'esilio. Si ritirò a Cefalonia e poté rientrare in seguito, grazie all'amnistia concessa da Cesare[181]. Questa linea di discendenza colloca il futuro Triumviro in un orizzonte familiare già inserito nelle dinamiche politiche dell'ultima Repubblica, sia pure con esiti alterni.

A partire dal II secolo a.C., nella *gens* Antonia come in altre famiglie plebee emergenti, si osserva la tendenza ad adottare *cognomina* di carattere personale anziché ereditario[182]. In età medio- e alto-repubblicana i *cognomina* servivano per distinguere i rami di una *gens* e derivavano spesso da soprannomi tradizionali legati a tratti fisici o caratteriali, o ad associazioni particolari (ad es. *Brutus*, *Cicero*, *Naso*), con una trasmissione che tendeva a conservarsi per più generazioni. Nel tardo II e nel I secolo a.C., invece, il *cognomen* assunse sempre più un valore individuale e identificativo del singolo aristocratico; le élite lo impiegarono come strumento di auto-rappresentazione pubblica per mettere in rilievo qualità personali, imprese militari o anche giudizi

[177] *RE* Antonius 28; Cic. *Brutus*,173-178, 222; BROUGHTON 1946, pp. 1–10; ŁADOŃ 2016; CRESCI MARRONE 2020, pp. 16-17.
[178] *RE* Antonius 29, Plut., *Ant.* I.1-3; Diod., *Bib. Hist.*XL.1; CRESCI MARRONE 2020, pp. 17-20.
[179] Plin., *Nat. Hist.* 8.213.
[180] *RE* Antonius 19; ZECCHINI 1980, pp. 241-257; CRESCI MARRONE 2020, p. 21; cfr. Cic., *Cat.* I-IV; *Pro Flacco* 38; *Pro Sulla* 33; *Ep. ad Att.* I.14; Sall., *Cat.* 21, 26-27 sulla complicità e indecisioni di Hybrida nella congiura.
[181] Cass Dio, 37.39-40; 38.10.
[182] Sull'individualizzazione del *cognomen* nella tarda Repubblica e sulla sua non sistematica ereditarietà v. SALWAY 1994, pp. 124–145; per esempi interni alla *gens* Antonia v. LINDERSKI 1990. Per l'ultima repubblica prevale la logica della «piccola famiglia», riconosciuta di diritto (per *emancipatio*) o di fatto mediante istituti quali *peculium*, la stessa dote e il sistema delle cd. *actiones adiecticiae qualitatis* (cfr. FRANCIOSI, 2003 pp. 145 ss.).

satirici circolanti nell'opinione comune. In altri termini, il *cognomen* acquisì una marcata valenza semantica e politica nella comunicazione nobiliare tardorepubblicana. I tre antenati di Marco Antonio ne offrono esempi significativi: *Orator* per l'eccezionale eloquenza forense, *Creticus* in rapporto alla campagna contro Creta; di conseguenza, anche il significato di *Hybrida* potrebbe essere riconsiderato in questa prospettiva.
In età tardo-repubblicana i *cognomina ex virtute*—derivati da imprese o qualità, reali o rivendicate—furono impiegati per amplificare il prestigio personale, ad esempio *Africanus* per Scipione, *Magnus* per Pompeo, *Pius* per Metello[183]. Di norma questi appellativi non venivano trasmessi ai discendenti, poiché legati a tratti individuali e contingenti. In età arcaica un ramo plebeo in ascesa poteva adottare un *cognomen* insolito per distinguersi e poi accantonarlo, come nel caso degli *Antonii* dopo il V secolo; in età tarda, raggiunta la piena visibilità politica, i membri della stessa *gens* preferirono *cognomina* personali come strumenti di autorappresentazione o di identificazione politica[184]. Il *cognomen* divenne così per la *nobilitas* della tarda Repubblica un mezzo di comunicazione flessibile, utile sia a veicolare virtù rivendicate sia a fissare nel nome una memoria (gloriosa o infamante) destinata ai posteri.

- M. Antonius Orator

Nato intorno al 143 a.C., Marcus Antonius *Orator* intraprese una brillante carriera politico-militare[185]. Fu questore nel 113 a.C.; da pretore (102 a.C.) ricevette un comando straordinario contro i pirati in Cilicia, con esiti rilevanti che posero le basi della futura provincia e gli valsero un trionfo navale nel 100 a.C. Console nel 99 a.C. (collega A. Postumio Albino) e censore nel 97 a.C., come attestato nei *Fasti consulares*[186]*,* dove il suo nome risulta abraso in antico e poi restaurato, nonché una rimozione deliberata seguita da reintegrazione. L'episodio si colloca nel più ampio processo di *damnatio* che colpì la *gens* Antonia ad opera di Ottaviano Augusto dopo Azio (31 a.C.), con effetti retrospettivi anche sugli antenati[187]. Il caso dell'*Orator* ne è un esempio; che testimonia una cancellazione temporanea per ragioni politiche e poi un reinserimento successivo, forse già in età augustea.
Il nonno del Triumviro sostenne il senato durante i tumulti di L. Appuleio Saturnino e contrastò le proposte del tribuno Sesto Tizio. Partecipò come legato alla guerra sociale; schieratosi con gli *optimates* contro Cinna e Mario nella guerra civile dell'87 a.C., fu catturato e giustiziato nelle proscrizioni mariane. La tradizione ricorda che la sua eloquenza, anche in punto di morte, impressionò i sicari al punto da indurli a esitazioni finché il preposto G. Annio ne ordinò l'uccisione[188]. Non è noto nessun suo legame coniugale; tuttavia, sappiamo ebbe due figli maschi—Marco (*Creticus*), padre del futuro Triumviro, e Gaio (*Hybrida*)—e una figlia, Antonia, rapita dai pirati cilici e liberata dietro riscatto.

---

[183] Per gli esempi citati: Liv. 30.45.7 *(Africanus)*; Plut., *Pomp.* 13.1–4 *(Magnus)*; Val. Max. 5.2.7 (*Pius*).
[184] Sull'uso propagandistico dei nomi nell'aristocrazia tardorepubblicana SOLIN 1995, pp. 185-210.
[185] BROUGHTON1946, pp. 35–43; BRENNAN 2000, p. 358 (sul rango proconsolare dei pretori in Cilicia); KREILER 2007, pp. 115–128 (studio sulla gestione romana della Cilicia, da M. Antonio a P. Servilio Vatia); ÖZTAN 2011, pp. 267–282 (ricostruzione del rapporto tra il comando di M. Antonio in Cilicia e l'amministrazione della provincia Asia); RICH 2014 pp. 197–258 (nr. 233); SINTES 2017, pp. 122–123; CRESCI MARRONE 2020, pp. 16-17; DEMENTYEVA 2021, pp. 306–319.
[186] Vedi Cat. II B15.
[187] vd. *Supra* pp. 12-14.
[188] Plut. *Mar*. 44.1-3

Le fonti antiche lo celebrano come uno dei maggiori oratori della sua epoca. Cicerone lo pose, con il coetaneo L. Licinio Crasso, al centro del dialogo *De oratore* (55 a.C.) e, nel *Brutus*, lo annovera tra i due massimi oratori romani, accostandoli a Demostene e Iperide[189]. L'autore insiste su alcuni tratti: capacità di concepire molte idee e disporle "ciascuna al posto più utile", memoria eccellente, perizia nel far apparire improvvisato un discorso accuratamente preparato; scelte lessicali orientate non all'erudizione, ma all'efficacia persuasiva. Rileva inoltre un'azione oratoria di grande forza—voce robusta e lievemente rauca, gestualità controllata, dominio della postura—idonea a commuovere giudici e pubblico.

Quintiliano riprende un noto aforisma attribuito ad Antonio: aveva visto molti oratori "dotati" (*diserti*), ma nessun "veramente eloquente", a indicare l'alto ideale cui mirava[190]. Più interessato all'efficacia pratica che al purismo stilistico, Antonio dichiarava una formazione retorica greca limitata e un dominio del diritto non eccelso; da qui il principio del *dissimulare eloquentiam*, cioè celare l'artificio dietro un eloquio apparentemente naturale[191]. Coerentemente, sosteneva di non pubblicare le proprie orazioni così da non esserne vincolato in seguito, infatti, ad oggi, i suoi discorsi non si sono conservati[192]. Le fonti attestano almeno otto cause forensi, tra difese e accuse. Si ricordano l'intervento in Senato contro le leggi di Saturnino (forse una *De lege agraria*), la difesa di C. Norbano (95 a.C.), celebre per la costruzione emotiva[193], e la difesa di M. Aquilio, console nel 101 a.C.[194]. Affrontò anche processi personali, come quello per incesto nel 113 a.C., da cui fu assolto[195].

Pur dichiarando scarsa grecità, Antonio, durante il viaggio verso la Cilicia, non mancò di sostare ad Atene e a Rodi, dove—bloccato dai venti—si esercitò quotidianamente con oratori e filosofi locali[196]. La tradizione moderna ritiene verosimile una frequentazione di Apollonio Molone a Rodi e ad Atene dello stoico Mnesarco e dell'accademico Metrodoro di Scepsi. L'impronta ellenica influì sulla tecnica argomentativa senza tradursi in sfoggio erudito: l'oratore mantenne un registro romano, concreto, orientato all'efficacia. Emblematico il passo in cui finge di disprezzare l'esperienza ateniese: «parlavo al popolo in modo tale che si credesse ch'io non avessi mai studiato—né si ritenesse ch'io conoscessi i Greci»[197].

Relazioni politiche e sociali

Fonti letterarie ed epigrafiche documentano vari personaggi legati a Marco Antonio, nel corso della sua attività, costituendo una vasta rete di relazioni politiche e clientelari, fondata su affinità ideologiche e su un reciproco sostegno di carriera (vd. Tab.1, *infra*). Come attesta un'iscrizione dell'area egea—probabilmente Rodi— durante la campagna cilicia del 102–100 a.C. *Orator* ebbe al suo fianco, come questore, il giovane Aulo Gabinio[198]. Un altro questore a lui vicino fu con buona probabilità Gaio Norbano; la cronologia è discussa, ma l'alleanza personale è certa, poiché Antonio lo difese nel processo del 95 a.C., ottenendone l'assoluzione[199]. Analogo è il caso di Marco Mario Gratidiano, esponente della fazione mariana: tra gli anni 90 e 80 a.C. Antonio lo

[189]Cic. *Brut*. 138-143; Cic. *de orat.* III 32.
[190] Quint. *Inst.* XII, 1, 1.
[191] Per approccio pragmatico e stile sobrio, gli antichi lo giudicarono più efficace nel foro che al comizio; lo stesso Cicerone (Cic. *De orat*. 2, 1-2), pur lodandolo, considerò l'oratoria di L. Crasso più "completa" sul piano dottrinale.
[192] Cic *Pro Cluentio* 140; MALCOVATI 1976, pp. 221-237.
[193] Cic. *de or.* II. 107; 109; 164; 167; 197-199; 202-203; THOMPSON 1962, p. 35; DAVID 1992, p. 709.
[194] In questa occasione l'oratore mostrò in tribunale le cicatrici di guerra dell'imputato, gesto teatrale che commosse i presenti e portò all'assoluzione (Aurel. Vict., *De viris illustribus* 65) Liv. *Per*. LXX; Cic. *de orat*. II. 24, 194.
[195] Val. Max. III.7.9; Val. Max. VI. 8. 1.
[196] Cic. *De orat.* I, 82 e II, 3.
[197] Cic. *De orat.* II, 4.
[198] *IGRRP* 4. 1116 menziona «A. Gabinio, *tamias* (questore) di M. Antonio proconsole». Gabinio rimase verosimilmente collaboratore stretto anche negli anni successivi, divenendo proquestore nel 100 a.C.
[199] vd. *Infra* pp. 35, 167.

prese sotto la propria protezione e ne sostenne la difesa in una causa civile di grande risonanza contro Sergio Orata, mentre L. Crasso patrocinò la controparte[200]. Anche M. Aquilio, già collega consolare, può annoverarsi tra i *clientes*: la difesa pronunciata da Antonio nel 98 a.C. gli valse l'assoluzione e la duratura riconoscenza della *gens* Aquilia[201].

È plausibile che Antonio intrattenesse rapporti amichevoli con altre figure di primo piano non sempre esplicitate dalle fonti principali. Un esempio è Q. Marcius Rex, console nel 118 a.C., che potrebbe essere stato suo alleato, forse già in età della guerra sociale, se si considera il successivo coinvolgimento dei *Marcii Reges* nelle imprese dei suoi discendenti[202]. Un ruolo significativo ebbe inoltre L. Aurelio Cotta, esponente di famiglia aristocratica filosenatoria e oratore di tendenze atticiste, ammirò l'eloquenza di Antonio al punto da celebrarlo come modello e da sostenere, negli anni successivi, la carriera del figlio M. Antonius *Creticus*. [203].

Tra i vari personaggi citati è possibile riscontrare una continuità dei legami tra la generazione di Antonio e quella dei suoi figli e nipoti. Aulo Gabinio, ad esempio, divenne poi uno dei comandanti di punta sotto Cesare e, da proconsole di Siria nel 57 a.C., accolse tra i propri ufficiali il futuro Triumviro[204]. Discendenti della famiglia di G. Norbano, come il console G. Norbano Flacco del 38 a.C., si allearono con Ottaviano e con Antonio durante le guerre civili, verosimilmente in virtù dell'antica amicizia tra le due case[205].

Nell'Oriente ellenistico ricorrono dediche che attestano l'importanza di questo personaggio e la sua rete di alleanze. Due basi di statue rinvenute a Delo onorano Marcus Antonius elencandone le magistrature (*praetor*, *consul*, *censor*) e consacrando l'omaggio ad Apollo, Artemide e Latona[206]. Un altro testo epigrafico, dall'Istmo di Corinto, ricorda l'impresa logistica del 102 a.C. con il trasporto via terra delle navi attraverso l'istmo e il coinvolgimento del legato *Hirrus* e di comunità greche locali[207].

Nel complesso il dossier letterario ed epigrafico delinea M. Antonius *Orator* quale fulcro di un ampio sistema di relazioni politiche e clientelari capace di mobilitare amici, colleghi e *clientes* a sostegno dell'azione forense, militare e istituzionale. L'eredità di tali rapporti si fece sentire oltre la sua morte, favorendo l'ascesa della generazione antoniana successiva e consolidando la memoria del suo prestigio oratorio nella Roma tardo-repubblicana.

I contatti con l'Oriente

L'inserimento verso reti orientali iniziò con l'incarico di questore in Asia nel 113 a.C., proseguito l'anno successivo con funzioni di proquestore (questore con *imperium pro praetore*) nella stessa

[200] le testimonianze ricordano come Antonio fece prevalere un'argomentazione di equità sulla lettura letterale invocata dall'avversario Cic. *off*. III 67 Cic. *Brut*. 168; *de Or.,* 1.178; 2.2; *Leg*., 3,36.

[201] Vd. *Infra* p. 167, Tab. 4.

[202] Un Q. Marcius Rex compare tra i generali che combatterono al fianco dei figli e nipoti di Antonio nelle decadi successive, suggerendo un antico legame familiare.

[203] Cic. *Brut.* 203.

[204] SANFORD 1939, pp. 64–92.

[205] vd. *Infra* p. 170 nota 952.

[206] *ID* 4.1 1534; ŁUĆ 2016, pp. 35–58; RAUH 1993, pp. 234-236.

[207] Un'iscrizione metrica rinvenuta a Corinto (*CIL* I² 2662) celebra l'impresa e riferisce che, «sotto il comando di M. Antonio, proconsole, una flotta fu trasportata oltre l'istmo e inviata per mare»; lo stesso testo segnala la partenza verso Side (Pamfilia), mentre l'ufficiale Irro (*Hirrus*), con titolo di propretore, rimase ad Atene con parte delle navi in attesa della stagione favorevole alla navigazione. È probabile che in quell'occasione fossero presenti anche altri collaboratori poi noti dalle fonti, come il tribuno militare A. Gabinio e il giovane Lucio Cornelio Silla, indicato da Plutarco come questore in Cappadocia in anni di poco successivi.



Fig. 7: Monete battute dalla zecca di Corinto (40 a.C.) dai *duoviri quinquennales* Cn. Publilius e M. Antonius Oreste (*RPC* I, p. 250 n. 1122 - 1123)

provincia[208]. Quegli uffici segnarono i primi contatti diretti della *gens* Antonia con l'area orientale e aprirono la strada a un sistema duraturo di rapporti che coinvolse l'*Orator* e i suoi discendenti. Durante il proconsolato in Cilicia del 102 a.C. condusse con successo la campagna contro i pirati, ottenendo a Roma un trionfo navale[209] e in seguito, come attestato epigraficamente, divenne benefattore di diverse comunità greche, che gli tributarono onori pubblici.

A Delo, nodo dei traffici e sede di una cospicua comunità italica, un'iscrizione onoraria nell'Agorà degli Italici menziona M. Antonius *Orator*, attestandone la funzione di patrono (*προστάτης*) dell'isola[210]. Il documento—come altre dediche a magistrati e senatori romani—segnalerebbe l'impegno dell'*Orator* negli affari locali e la frequenza delle sue visite. È inoltre attestata una dedica dei Delioti in suo onore, databile al 97 a.C., durante la censura, che indica la gratitudine della comunità per i benefici garantiti (repressione della pirateria, tutela dei traffici)[211].

Un'ulteriore conferma di rapporti precoci con l'Oriente proviene dall'Anatolia meridionale. A Prostaenna in Pisidia, in occasione di un precoce governo in Asia Minore successivo alla questura asiatica, fu eretta un'iscrizione onoraria a M. Antonius datata al 113 a.C., che lo ricorda con il titolo greco στρατηγὸς ἀνθύπατος, attestando il prestigio agli inizi della sua carriera e il riconoscimento ottenuto presso comunità lontane da Roma[212].

Anche Corinto conserva tracce del passaggio durante la campagna cilicia: un epigramma inscritto presso l'Istmo, già citato, verosimilmente posto a commemorare il transito verso l'Oriente (Side e la Cilicia) e la sosta ateniese al ritorno, aggiunge un tassello alla presenza antoniana in Grecia tra il 102 e il 100 a.C. e conferma che l'impresa contro i pirati fu percepita e ricordata nelle comunità greche toccate dall'esercito romano[213].

Oltre alle fonti coeve all'*Orator*, in età triumvirale riemerge il *nomen Antonius* nelle stesse città greche, a riprova della continuità dei rapporti orientali della famiglia. A Corinto, rifondata *Colonia Laus Iulia Corinthiensis* nel 44 a.C., due serie di monete coloniali, datate rispettivamente al 40 e al 30 a.C., riportano i nomi dei magistrati locali M. Antonius Orestes e M. Antonius Theophilus, *duoviri quinquennales*[214] (Fig. 7). Contestualmente, iscrizioni greche segnalano la

---

[208] Val. Max. 3.7.9; 6.8.1.
[209] Vd. *Infra*. pp. 37-38.
[210] *ID* 4.1 1534.
[211] Il testo, verosimilmente un decreto o una base di statua, lo celebra espressamente come *censorius*. Queste attestazioni di patronato romano e di culto dell'ospite a Delo mostrano il rilievo dei rapporti di Antonio con l'Oriente, in particolare con le isole dell'Egeo (cfr. *ID* 4.1, n. 1700).
[212] *ID* 4.1.1603.
[213] Vd. *Supra*. p. 35 nota 207.
[214] *RPC* I, p. 250 n. 1122- 1123; *RPC* Supp. I-III, p. 67 n.1123/2; *RPC* I, p. 251 n.1129-1131; ROUX 1985, pp. 109-110. Altri *Antonii* attestati nelle coniazioni di Corinto sono M. Antonius Theophilus nel 30 a.C. (*RPC* I, p. 251 nn.1129-1131); M. Antonius Hipparcus tra 10/9 e 5/4 a.C. (*RPC* I, p. 251 n. 1134-1135, con atleta e ramo di palma nella mano, al dritto, e torcia accesa al rovescio) e nel 2 – 1 a.C. (*RPC* I, pp. 251-252 n. 1136-1137).

presenza di *Antonii* tra gli organizzatori e i vincitori degli agoni istmici[215]: ᾽Αντώνιος Κυιῆτος è ricordato come ellanodico degli Isthmia, mentre Γάιος ᾽Αντώνιος Εὔμολπος figura quale vincitore in una competizione encomiastica. Si tratta verosimilmente di notabili greci cui il Triumviro concesse la cittadinanza romana per meriti artistici o politici. Essi sembrano infatti inseriti nel contesto delle associazioni dionisiache (τεχνῖται Διονυσιακοί) patrocinate dal Triumviro in Oriente[216]: non a caso, le attività di questi liberti sono legate alle tradizionali cerimonie e agoni sacri a Dioniso – divinità caro al Triumviro – e godettero di privilegi quali proprio l'ottenimento della cittadinanza romana, secondo i modelli noti delle *synodoi* artistiche dell'epoca. L'emergere del *gentilicium* Antonius nell'élite corintia di età cesariano-triumvirale conferma, dunque, la persistenza dei legami clientelari e familiari instaurati dalla *gens* Antonia con le comunità greche. A tal riguardo, si possono considerare, con la dovuta cautela, ulteriori attestazioni epigrafiche di *Antonii* nel mondo greco-orientale tra III sec. a.C. e I sec. d.C. A Delo, ad esempio, è attestato un *Antonius* (senza prenome) nel 224 a.C. tra i debitori del santuario di Apollo[217] e, a metà II secolo, un *Lucius Antonius* dedica una corona d'oro dal valore di 100 dracme[218]. Non è possibile stabilire legami genealogici diretti, ma tali presenze suggeriscono sicuramente un'attività della *gens* in Oriente in un'epoca anteriore a quella di M. Antonius *Orator*. Nel I secolo a.C. *Antonii* sono attestati in Grecia e in Asia Minore—oltre che a Corinto, anche a Epidamno/Dirrachio e ad Apollonia d'Illiria—indicando contatti di lunga durata; molte iscrizioni, posteriori alla fine della Repubblica, documentano la persistenza del nome *Antonius* nell'onomastica locale fino all'età imperiale avanzata (II–III sec. d.C.)[219]. Nel complesso, gli elementi disponibili delineano un sistema di relazioni politico-culturali avviato da Marcus Antonius *Orator* e proseguito fino all'epoca del Triumviro Marco Antonio, con esiti durevoli.

Trionfo de piratis ex Cilicia

Nel 102 a.C. il nonno del Triumviro, ricoprì la pretura e, su mandato del Senato, ricevette un comando straordinario contro la pirateria nel Mediterraneo orientale[220]. Si trattò di un *imperium* eccezionale, di rango proconsolare, prorogato oltre il termine annuale, tanto che Antonio mantenne il comando in Cilicia—intesa allora in senso geografico, non ancora *provincia*—anche nel 101 e nel 100 a.C., in qualità di proconsole. Il conferimento avvenne con *senatus consultum* e trova un parallelo, pochi anni dopo, nel caso di L. Cornelio Silla che, diversamente da Antonio, non ottenne onori trionfali per tale azione limitata[221]. Va ricordato, peraltro, che secondo la prassi repubblicana le vittorie su pirati o su schiavi fuggitivi non soddisfacevano di norma i requisiti per il *triumphus* e, al più, davano luogo a un'ovazione. Infatti, il trionfo concesso ad Antonio appare un riconoscimento di alto profilo e non consueto, verosimilmente motivato dall'importanza strategica della missione e dall'impatto dei risultati.
Marco Antonio allestì una flotta, salpò dall'Italia e, per abbreviare il percorso, fece trasferire le navi via terra attraverso l'Istmo di Corinto lungo il *diolkos*. Successivamente, stabilita la base a

[215] ROBERT 1946, p. 10; *CIL*, III, 557 e 7272; S*ylloge inscriptionum grecorum* I-IV 1915-1924, n 431 e n. 689 e n. 737.
[216] Vd. *Infra*. pp. 116-119.
[217] *ID* 338 Aa, 9.
[218] BASLEZ 1996, pp. 218, 222.
[219] HATZFELD 1912, p. 14 e BAZLEZ 1996, p. 222; RAUH 1986, pp. 432-441; FERRIES 2007, pp. 25-26; BALDWIN-BROWSKI 2001, 97-119; BALDWIN-BROWSKI 1999, p. 317 n° 27-30 (III a.C.); p. 335 e n. 46.
[220] *CIL* 1 .2.2662; Cic. *De Orat*. 1.82; cfr. *IGRP* 4.1116; Liv. *Per*. 68.
[221] Plut. *Sull.* 5.5–6, pretore nel 97 a.C., fu inviato intorno al 96 in Cilicia con poteri straordinari; le fonti lo ricordano come «*praetor Ciliciam provinciam habuit*» e come Κιλικίας ἄρχων, mentre Plutarco segnala l'invio in Cappadocia dopo la pretura per il ripristino del regno di Ariobarzane; parte della storiografia moderna ipotizza che in quel torno d'anni Silla abbia detenuto un *imperium pro consule* in Cilicia. PINA POLO 2012, pp. 65-72 e p. 746, nota 255; KEAVENEY 2000.

Side, da dove coordinò l'offensiva contro gli avamposti della costa Cilicia, con particolare attenzione alla Cilicia Trachea, area rifugio dei pirati[222]. La presa di Korakesion (odierna Alanya) inflisse un colpo decisivo; parte della tradizione lascia intendere che molti pirati deposero le armi o si arresero senza combattere, contribuendo alla rapidità dell'operazione. L'epigrafe corinzia, sopracitata, sottolinea che «tutto fu compiuto in pochi giorni e con minimo tumulto», a conferma dell'efficacia della strategia.

Plutarco conserva l'episodio del rapimento della figlia di Antonio[223], poi liberata dietro riscatto, a testimonianza dell'audacia e dell'organizzazione dei pirati in quegli anni; nonostante ciò, la campagna risultò efficace, con successi navali e terrestri che ne ridussero sensibilmente la capacità d'azione nel Mediterraneo orientale.

L'esito della campagna fu giudicato soddisfacente, al punto che Marco Antonio poté rivendicare una vittoria di ampia portata sulla pirateria e ottenerne il riconoscimento ufficiale di un trionfo. Le fonti collocano la celebrazione tra il 10 e il 29 dicembre del 100 a.C.[224]. Nonostante alcune ipotesi iniziali prevedessero una data nei primi giorni del 99 a.C., ad oggi la datazione largamente accolta, proposta già da T. R. S. Broughton, muove da un passo di Appiano che fissa al 10 dicembre 100 a.C. la presenza di Antonio—già console designato—ancora fuori dal pomerio con *imperium* militare[225]. Ne consegue che il rientro e il trionfo dovettero avvenire entro la fine del mese, prima dell'ingresso in carica il 1º gennaio 99 a.C., in conformità alla norma che imponeva di deporre il comando prima di varcare il pomerio[226].

Il nome di M. Antonius *Orator* doveva comparire nei *Fasti Triumphales*, con formula ricostruita «M. Antonius M. f. M. n. pro consule de piratis ex Cilicia»[227], tuttavia la lacuna della serie proprio in corrispondenza di quegli anni impedisce la verifica diretta dell'attestazione.

Nonostante ciò, le imprese contro i pirati e il trionfo del 100 a.C. rimasero parte integrante della storia repubblicana, prefigurando la più nota campagna antipirateria di Pompeo (67 a.C.) e consegnando ai posteri l'immagine di un comandante insignito—pur in un frangente convulso—degli onori massimi della Repubblica.

Celebrazioni durante il consolato

L'esito positivo della campagna contro i pirati in Cilicia fu decisivo per l'ascesa politica di Marcus Antonius *Orator* che coronò la carriera con l'elezione al consolato per il 99 a.C., in collegio con A. Postumio Albino[228]. L'ingresso nel consolato—primo per la *gens*—marcò il passaggio degli *Antonii* nella *nobilitas* senatoria. Nel corso di quell'anno si registrano anche eventi pubblici e

---

[222] SINTES 2017, pp. 122-123.

[223] Plut. *Pomp*. 24; Cic., *Leg. Man.* 32; *Contra* TANSEY 2010, pp. 656–658 che considera questa Antonia figlia di M. Antonius Creticus.

[224] RICH 2014, p. 232 no. 235.DEGRASSI 1947, p. 561.Tra quelle date, il calendario romano celebrava festività religiose di rilievo che potrebbero aver influito sulla cerimonialità del trionfo di *Orator*. Si richiamano di seguito le più pertinenti: gli *Agonalia Indigenti* l'11 dicembre, in coincidenza con antica festa del *Septimontium*; il *lectisternium Cereri in Carinis* il 13 (cfr. MARCATTILI 2020); i *Consuali* il 15; i *Saturnalia* dal 17 al 23; i *Divalia Angeronae* il 21 (lo stesso giorno in cui si celebrava una cerimonia ad Ercole e Cerere con sacrificio di *panes* e *mulsum*, una bevanda di vino e miele); i *Larentalia* il 23 dicembre (SCULLARD 1981, pp. 203-212).

[225] BROUGHTON 1946, pp. 35-43; App. *BC* 1.32.

[226] In questo quadro l'onore concesso ad Antonio appare di profilo elevato, verosimilmente motivato dal carattere strategico della missione e dall'impatto dei risultati. La tradizione antica ricorda l'evento in più sedi: l'epitome liviana allude alla spedizione vittoriosa («*M. Antonius praetor in Ciliciam maritimos praedones persecutus est*», Liv. *Per.* 68); Vell. II.31.1–3 nota che Antonio «liberò il mare dalla minaccia dei pirati» (pur ammettendo un rifiorire del fenomeno poco dopo); Plut. *Pomp*, 1.24.6 menziona il trionfo (*ἐπετέλεσε θρίαμβον*) prima di riferire l'episodio del rapimento della figlia (Vedi Cat.II A17). Fonti letterarie ed epigrafiche ricordano inoltre statue in abito trionfale e probabili monumenti votivi (tra cui attestazioni da Claors), a testimonianza della fama acquisita con la campagna cilicia (CRESCI MARRONE 2020, p. 10).

[227] *InscrIt*. 13,1 p. 561f.

[228] Vedi Cat.II B15.

religiosi di rilievo che implicano il suo diretto coinvolgimento. Plinio, citando lo storico Fenestella, riferisce che proprio nel 99 a.C. si tennero a Roma i primi combattimenti con elefanti nel circo, verosimilmente organizzati dai consoli in carica, che si possono attribuire all'azione dell'*Orator*[229]. Aulo Gellio ricorda inoltre che, sotto il consolato di Antonio e Albino, un terremoto fece muovere le lance sacre di Marte custodite nella Regia; il pontefice C. Iulius (L. f.) notificò il prodigio al Senato, che emanò uno *senatus consultum* con riti espiatori straordinari: al console M. Antonio fu affidata l'esecuzione dei sacrifici con *hostiae maiores* a Marte e a Giove e con *hostiae lactantes* alle altre divinità, ritenuti idonei a ristabilire la *pax deorum*[230].

Iniziative architettoniche: Rostra

Due principali interventi urbani attribuiti a Antonius *Orator*, nonno del Triumviro, risultano strettamente connessi alle sue attività distintive, l'eloquenza forense e la vittoria navale. La prima iniziativa è attestata durante la censura del 97 a.C., quando promosse il restauro e l'abbellimento della tribuna dei *Rostra* nel Foro Romano, adornandola con il bottino della guerra navale (*imperatoriis manubiis*) contro i pirati in Cilicia, verosimilmente anche con i rostri delle navi nemiche[231]. Il gesto aveva forte valore simbolico, poiché univa la fama di oratore a quella di comandante vittorioso, consacrando sulla tribuna degli oratori i segni tangibili del trionfo.
La successiva sorte di Antonio caricò retrospettivamente quell'iniziativa di significati drammatici. Nel clima delle proscrizioni dell'87 a.C., schieratosi con la parte senatoria contro Gaio Mario, fu ucciso dai *populares* di Mario e Cinna e, come ricorda Cicerone, la sua testa venne esposta proprio sui *Rostra* da lui rinnovati e dai quali in qualità di console aveva difeso la *res publica*[232].
Malgrado ciò, la memoria dell'intervento dell'*Orator* sui *Rostra* non si perse e fu idealmente rivendicata dal nipote, Marco Antonio Triumviro. Nel quadro della riorganizzazione forense promossa da Giulio Cesare, la tribuna fu ricostruita e trasferita dal Comizio al margine occidentale della piazza e, agli inizi del 44 a.C., il dittatore la inaugurò e concesse al collega console Marco Antonio l'onore della dedica, gesto che permise al nipote di riallacciarsi al nonno e di associare il nome degli *Antonii* al monumento oratorio rinnovato[233]. Qualche anno dopo, con il crollo della *res publica*, sul medesimo podio fu esposta anche la testa di Cicerone su ordine del Triumviro[234].
Dal punto di vista archeologico la tribuna di età sillana, nota come *Rostra vetera*, si riconosce sul lato nord-occidentale del Foro, in prossimità dell'antico *Comitium* e della *Curia,* dietro una fila allineata di pozzetti[235] (Fig. 8). Gli scavi agli inizi del secolo scorso e quelli più recenti hanno messo in luce, sotto l'attuale piano della piazza a circa 1–2 m più in basso, resti di un podio semicircolare in quota con un lastricato in travertino riferibile alla fase successiva alla dittatura di Silla. In fase con queste testimonianze sono i resti della nuova *Curia Cornelia* rinvenuti immediatamente dietro la linea dei *Rostra* in questione, in accordo con le fonti che ricordano la demolizione della *Curia Hostilia* e la costruzione di una sede maggiore, leggermente arretrata, con

[229] Vedi Cat.II. A13.
[230] Vedi Cat.II A30.
[231] Vedi Cat.II. A4.
[232] Liv. *Per*. 80. Vell. II 22, 3. Val. Max. VIII 9, 2. IX 2, 2. Flor. II 9. Oros. V 19. Plut. *Mar.* 44; *Anton*. 1. Appian. *BC* I 72 Analoga sorte toccò all'amico Gaio Giulio (verosimilmente il console Cesare Strabone), il cui capo venne collocato non lontano. L'esposizione di tali reliquie su un palco fino ad allora riservato alle arringhe e alle immagini onorarie segnò la violazione di uno spazio simbolico della Repubblica e preannunciò la fine violenta dell'oratoria libera nell'ordine tradizionale. (Vedi Cat.II. A10).
[233] Cass. Dio XLIII, 49, 1.
[234] Liv, *Per.* 120; Sen., *Suas.* 6. Vedi Cat.I. A46.
[235] Cfr. Boni 1900, pp. 295-340; Mau 1905; Van Deman 1909; Gjerstad 1913; Coarelli 1977a; Coarelli 1977b; Coarelli 1985, pp. 184-187, 240-24; in ultimo Russo, Fortini 2025, pp. 342-370.

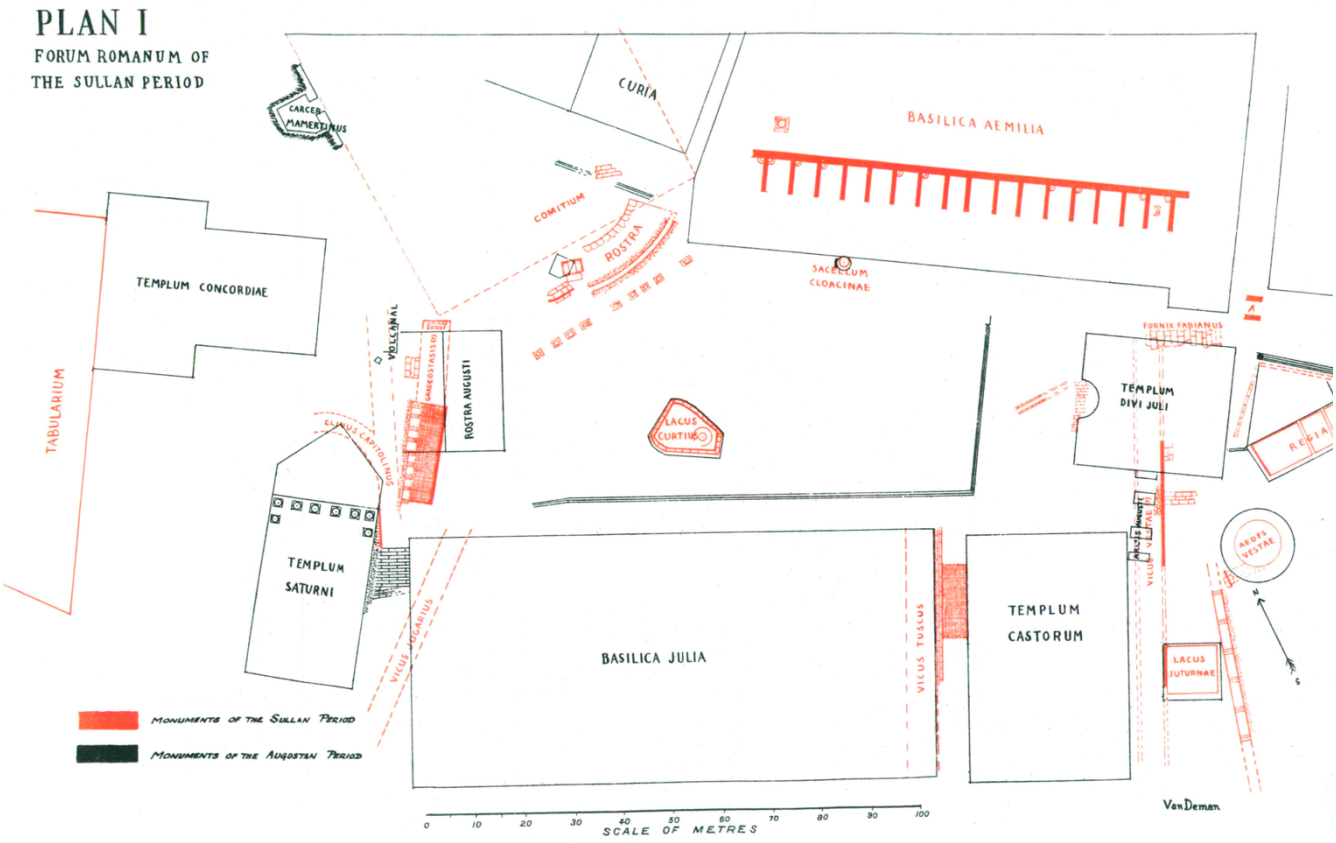


Fig. 8: Planimetria del Foro Romano con rappresentazione delle evidenze archeologiche di epoca sillana (da VAN DEMAN 1922)

conseguente riduzione del *Comitium* e ridefinizione dello spazio politico centrale[236]. Tale collocazione perdurò fino alla metà del I secolo a.C., come attesta Asconio nella descrizione dei tumulti seguiti all'uccisione di Clodio nel 52 a.C. quando ricorda i *rostra*, da intendere gli stessi restaurati da *Orator*, quasi addossati alla *Curia*[237].

"de navalium opere dicendum"

L'altra possibile iniziativa edilizia urbana attribuibile a M. Antonius *Orator* è il restauro dei *Navalia*, gli arsenali navali di Roma. La notizia non è esplicita nelle fonti e trova sostegno in un solo passo del *De oratore* (ambientato nel 91 a.C.), dove Cicerone osserva che, se ad Antonio fosse toccato parlare *pro Hermodoro* in una causa relativa a *navalium opus*, egli—istruito dal committente—avrebbe saputo trattare con abbondanza di argomenti un'arte non sua. Il riferimento consente, con la dovuta cautela, di ipotizzare un coinvolgimento di Antonio in interventi sui *Navalia*[238].

Gli studiosi hanno proposto letture diverse del passo ciceroniano[239]: per alcuni *navalium opus* rimanderebbe ai *Navalia* di Roma; per altri, l'allusione generica del termine, che compare in

[236] Diod.12.26; Varro *ling.* 5.155; cfr. RUSSO, FORTINI 2025, pp. 361-370.
[237] Ascon. *Mil.* 12: *erant enim tunc rostra non eo loco quo nunc sunt, sed ad Comitium, prope iuncta Curiae.*
[238] Vedi Cat.II. A3; cfr. *LTUR* III, s. v. *Navalia*, F. Coarelli, p. 339.
[239] COARELLI 1968, pp. 27-36; COARELLI 1968a; COARELLI 1997, pp. 345-361; TUCCI 1997, pp. 15-42; TUCCI 2006, pp. 175-202; CARRO 2015, pp. 119-134.

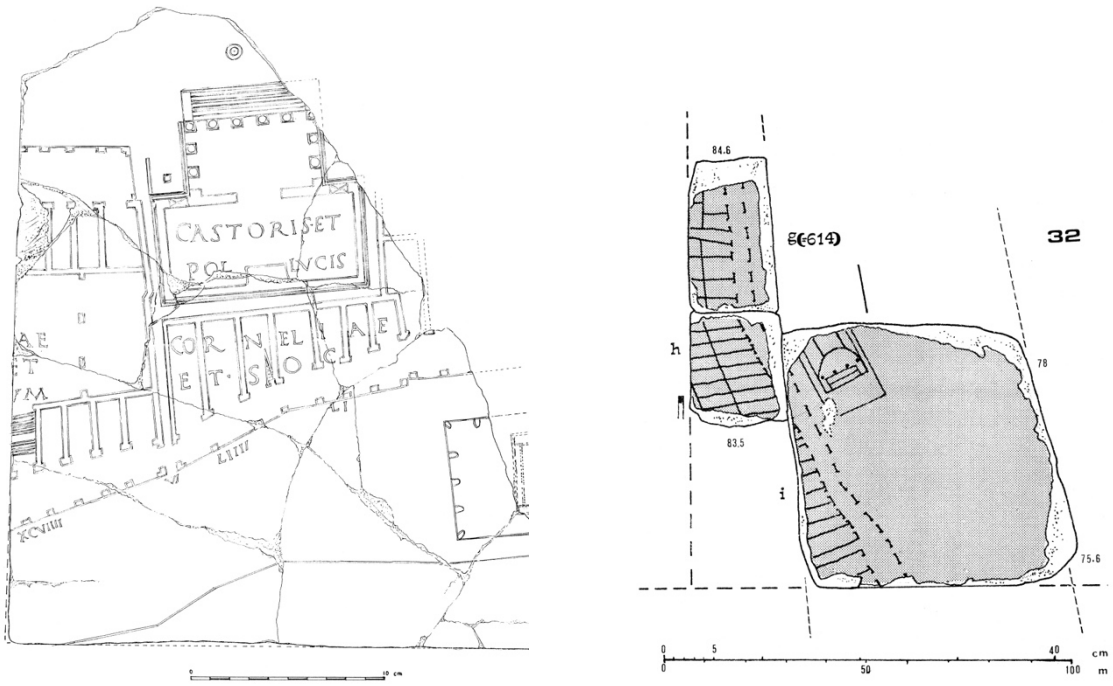


Fig. 9: Area compresa tra il Tevere e l'isola Tiberina, come rappresentata nella lastra di Via Anicia (da COARELLI 1997) e in *FUM* fr. 32g-i.

minuscolo, indicherebbe un arsenale minore o, più in generale, un manufatto con funzione analoga ma distinto dai *Navalia*.

Secondo quest'ultima ipotesi, il riferimento potrebbe riguardare un antecedente del cosiddetto "Tetrastilo della Nave di Enea": un *neosoikos* a un solo fornice, che avrebbe custodito come cimelio la *pentecontoros* arcaica, forse raffigurato in un frammento della *Forma Urbis* Severiana e nella lastra di via Anicia, presso l'Isola Tiberina[240] (Fig. 9). Il monumento fu restaurato da Augusto in chiave ideologica, per accostarsi alla *gens Iulia* e alle origini troiane da lui propagandate, e in seguito avrebbe accolto le navi avversarie catturate ad Azio[241]. In questa prospettiva l'intervento augusteo, successivo alla sconfitta del Triumviro, potrebbe aver mirato anche a rimuoverne la memoria; l'ipotesi acquista rilievo qualora si ammetta un precedente intervento di M. Antonius *Orator* sulla struttura agli inizi del I secolo a.C.

Invece, se il passo del *De oratore* alludesse ai veri *Navalia* di Roma, F. Coarelli ha proposto una connessione cronologica tra il comando di M. Antonio contro i pirati e l'attività di Hermodoros, architetto greco attivo a Roma nella seconda metà del II secolo a.C., ipotizzando una ricostruzione dell'arsenale da parte di quest'ultimo dopo la vittoria navale del 102 a.C. [242]. Tuttavia, va ricordato che il contesto del brano è esemplare e retorico. Altri studiosi ritengono che si tratti di un artificio oratorio volto a elevare Antonio al livello dei grandi oratori del passato, senza che il passo provi un rapporto effettivo di committenza né l'esistenza di un progetto edilizio concreto. In questa chiave l'episodio funzionerebbe come finzione che accosta Hermodoros a Filone di Atene, celebre architetto dell'arsenale del Pireo, parallelismo esplicitamente evocato nel dialogo ciceroniano.

[240] Procop. *bell. Goth.* 4.22; *FUR* 32i.
[241] Strab. 7.7.6.
[242] COARELLI 1968 inizialmente mise in relazione questo restauro anche con il vicino *Tempio di Nettuno* (nel Circus Flaminius), ritenendo che Antonio potesse aver votato un tempio a Nettuno in ringraziamento per la vittoria e che tale voto fosse stato realizzato nel 97 a.C., quando Antonio ricopriva la censura.

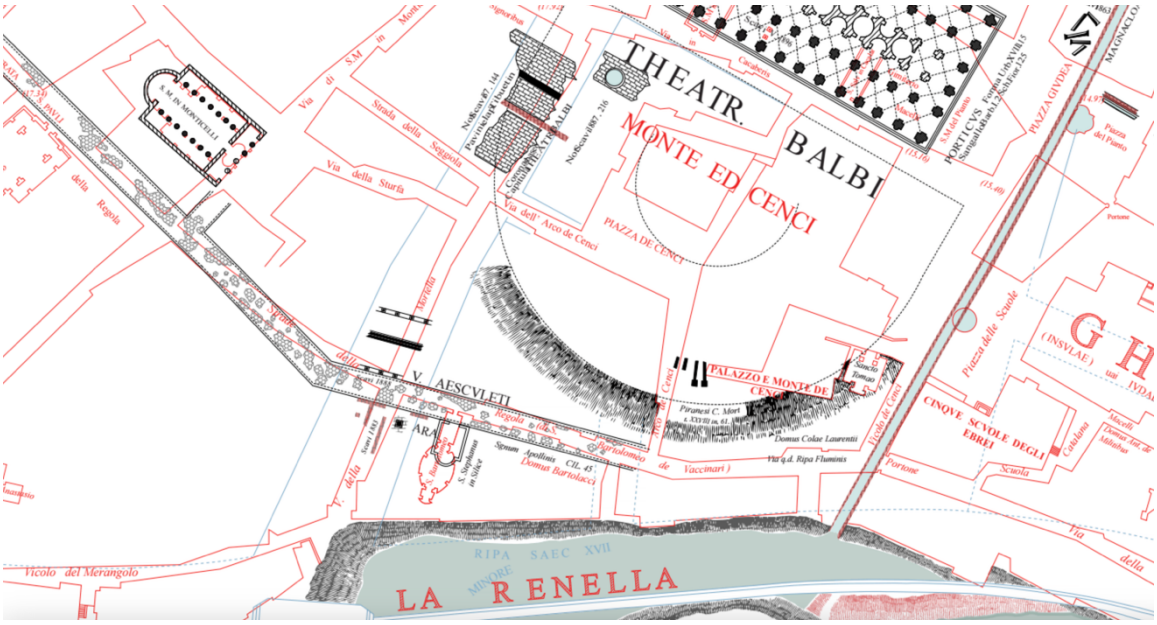


Fig. 10: Campo Marzio merdionale, area del *vicus Aesculeti* con muri in opera incerta identificati come resti dei *Navalia* repubblicani (*FUR* Tav. 28).

I *Navalia* repubblicani, come mostrano le raffigurazioni su mosaici e affreschi, erano ambienti rettangolari allungati, aperti verso il fiume, coperti da tettoie a doppio spiovente e con facciata monumentale scandita da una successione di arcate[243]. Tali strutture sorgevano lungo la riva del Tevere nel settore occidentale del Campo Marzio, sulla sponda opposta al Gianicolo, tra l'Isola Tiberina e il futuro *Pons Neronianus,* come attesta Livio quando ricorda il podere di L. Quinzio "*trans Tiberim, contra eum ipsum locum ubi nunc Navalia sunt*" [244]. L'area è stata identificata a monte del *Portus Tiberinus*, nella zona oggi attraversata da via Arenula[245]. In questo settore si segnalano muri in *opus incertum* e strutture di magazzino di età repubblicana, ricondotti ai *Navalia*[246] (Fig. 10). I rinvenimenti suggeriscono che l'alveo scorresse allora più a est rispetto all'argine moderno, lambendo il *vicus Aesculeti*. Ulteriore conferma proviene da un medaglione di Antonino Pio che commemora l'episodio del serpente di Esculapio del 291 a.C.: sullo sfondo compaiono arcate lungo il Tevere che non raffigurerebbero un ponte ma le banchine coperte degli

[243] Sulle rappresentazioni di porti/*navalia* in pittura e mosaico BECATTI 1961; TERPSTRA 2014.
[244] *Liv.* 3.26.8; 3.28.8 (*Per.* 134); Plinio il Vecchio precisa, in *Nat. Hist.* 18,20, che quei *prata Quinctia* si trovavano in regione Vaticana.
[245] Pertanto, i *Navalia* dovevano iniziare già all'altezza dell'Isola Tiberina e svilupparsi lungo la riva in direzione nord. Non a caso, un antico toponimo connesso fu la *Porta Navalis*: un accesso secondario nelle Mura Serviane, ricordato da Festo (p. 187 L.), che si apriva "nelle vicinanze dei *Navalia*". Se – come suggerisce Coarelli – la Porta Navalis si trovava ai margini del Foro Olitorio, ciò implica che il porto militare cominciava immediatamente a monte del porto commerciale (Porto Tiberino) e proseguiva verso nord lungo il Tevere. I calcoli di Coarelli indicano un'estensione notevole: sulla base della capacità navale romana dopo la prima guerra punica, i *Navalia* avrebbero coperto quasi 1 km di lungofiume, con oltre cento ricoveri per altrettante navi da guerra. Una tale ampiezza spiegherebbe perché le fonti antiche localizzino i *Navalia* in modo piuttosto generico e perché la loro identificazione topografica sia stata oggetto di dibattito.
[246] Per i resti di strutture in zona Palazzo Farnese di età repubblicana con caratteristiche riferibili a quelle dei *Navalia* LE GALL 1953, pp. 103-11; BORSARI 1888. Sulla questione del monumento raffigurato in *FUM* frr. 23–24, tradizionalmente letto come [AEMI]LIA (*porticus Aemilia*), forse da integrare con [NAVA]LIA, corrispondente al grande edificio in *opus incertum* lungo il Tevere, nella piana subaventina con una pianta a 50 stalli con volte degradanti poi rimaneggiati in età severiana si veda TUCCI 2006.

arsenali, in accordo con le fonti che attestano l'ormeggio della nave con il serpente presso i *Navalia* del Campo Marzio[247].

La collocazione topografica dei *Navalia* in quest'area rafforza la lettura del passo ciceroniano e la possibilità di un coinvolgimento di Hermodoros di Salamina, autore di progetti nella zona del Circo Flaminio, tra cui il tempio di Giove Statore e quello di Marte.

Sebbene la fonte sia ambigua, non si esclude che l'iniziativa sui *Navalia* sia da attribuire a M. Antonius *Orator*, in coerenza con il profilo del personaggio e con la logica urbanistica del tempo. Secondo Coarelli, la vittoria navale avrebbe offerto una forte motivazione a rinnovare gli arsenali fluviali, con finalità insieme infrastrutturali e autocelebrative[248]. In qualità di censore nel 97 a.C.—magistratura con competenze anche su opere pubbliche—Antonio poteva promuovere interventi d'interesse generale; risulta quindi plausibile un restauro del "porto militare" di Roma dopo la campagna vittoriosa, come parte di un programma celebrativo post-vittoria e con l'affidamento dell'esecuzione a un architetto greco di fiducia operante in quell'area.

Un dato significativo è attestato per il 44 a.C., durante il consolato del nipote dell'*Orator*, nel *Liber prodigiorum* di Giulio Ossequente, dove, tra i prodigi seguiti all'uccisione di Cesare, si registra un fulmine che colpì i *Navalia*[249]. L'episodio, sul piano simbolico, potrebbe essere stato inteso come segnale avverso degli dèi e, in chiave politica, come un'allusione a una minaccia sulla *gens* Antonia o ai rischi connessi alla sua gestione del potere, circostanza che rafforza l'ipotesi di un nesso tra il complesso dei *Navalia* e la sua figura.

Se si accogliesse questa lettura delle fonti, non apparirebbe casuale che il complesso abbia conosciuto una ricostruzione o un restauro in età augustea, come sembra indicare il passo liviano. Poiché le *Periochae* riassumono interventi collocabili tra il 30 e il 20 a.C., non si esclude una data subito successiva ad Azio. In tale prospettiva, come in altri casi meglio attestati, l'operazione potrebbe leggersi anche come un atto di politica volto ad attenuare o rimuovere una possibile "memoria antoniana" associata al luogo.

In definitiva, se si ammette che l'*Orator* abbia sovrinteso un intervento su opere navali nell'area del Campo Marzio, dove Hermodoros era già attivo in altre opere pubbliche, rimane incerto se il restauro abbia potuto interessare i *Navalia*, un arsenale minore, un antecedente del Tetrastilo della Nave di Enea oppure uno generico spazio affacciato sul Tevere in cui coesistevano queste strutture. La ricostruzione è resa difficile dai rifacimenti augustei che riorganizzarono l'intero fronte fluviale, molti dei quali, verosimilmente avviati subito dopo Azio e con forte finalità propagandistica, potrebbero aver mirato anche ad attenuare o a cancellare una precedente testimonianza antoniana nell'area.

amicus plebis

Nonostante la rilevanza politica e militare di M. Antonius *Orator* tra la fine del II e i primi anni del I secolo a.C., a Roma non si conservano evidenze archeologiche materiali direttamente riferibili alla sua persona o alla sua attività pubblica. Ad eccezione dell'abbellimento dei *Rostra* e il supposto restauro dei *Navalia*, attestati solo per via letteraria, non si conoscono edifici pubblici da lui promossi e mancano dati su contesti di natura privata, inclusa la sua *domus*. A riguardo, forse una testimonianza indiretta proviene da passo di Plutarco che, durante le violenze mariane dell'87 a.C., ricorda l'*Orator* nascosto nella casa di un amico di condizione plebea ove, a seguito di una delazione fortuita, venne scoperto e giustiziato[250].

---

[247] GNECCHI 1912, tav. 43.1-2; Liv. *Perioc*. XI.

[248] COARELLI 1968a, pp. 339-343.

[249] Obseq. 68. Vedi Cat.I. A92, in tale occasione si sarebbe verificata anche una frattura dell'iscrizione, conservata presso il tempio dei Castori, che riportava i nomi dei consoli Antonio e Dolabella.

[250] Vedi Cat.II. A16.

Questo episodio suggerisce che, pur appartenente alla *nobilitas*, M. Antonio frequentasse—e forse risiedesse—in un *milieu* socialmente misto e che intrattenesse legami di lunga data con esponenti del ceto plebeo. L'asilo offertogli da un personaggio di modeste condizioni forse potrebbe indicare rapporti personali di fiducia e prossimità sociale, verosimilmente riconducibili a una rete di vicinato attiva attorno all'oratore. Tali dinamiche rientrano nel concetto romano di *vicinitas*, cioè il vincolo di buon vicinato e il peso delle reti locali, ben noto negli antichi, come si risconta in Cicerone[251] che attribuisce parte del successo elettorale di C. Plancio alla mobilitazione dei vicini e dei concittadini, a conferma che il sostegno elettorale poteva fondarsi su legami di prossimità geografica[252].
Questa configurazione riflette un criterio di selezione fondato sulla prossimità territoriale e affettiva e mostra come nella società romana il vincolo di vicinato equiparato a quello dell'amicizia, dell'ospitalità o della clientela, permetteva di godere di mutuo aiuto e di solidarietà politica.
In questo quadro si comprende perché M. Antonius *Orator*, pur di rango consolare, poté contare sull'asilo offerto da un conoscente plebeo: il rapporto di prossimità urbana e di buon vicinato, verosimilmente coltivato negli anni in un rione in cui convivevano esponenti di ceti diversi, risulta plausibile per spiegare la scelta del rifugio e la disponibilità di protezione. Pur in assenza di riscontri diretti, questa testimonianza letteraria offre una preziosa prospettiva sulle reti relazionali dell'*Orator* e suggerirebbe i contesti domestici da lui verosimilmente frequentati nel tessuto urbano di Roma.

- M. Antonius Creticus

Marcus Antonius *Creticus*, nato circa nel 115 a.C., padre del Triumviro e primogenito di M. Antonius *Orator*, fu un esponente della nobiltà tardo-repubblicana, ricordato soprattutto per il comando straordinario affidatogli nel 74 a.C. contro la pirateria nel Mediterraneo e per l'ultima campagna navale a Creta, dove morì poco dopo[253]. Da tale episodio deriverebbe, verosimilmente per scherno, il *cognomen Creticus*.
Nonostante l'importanza del personaggio, le fonti antiche non documentano rapporti diretti con il paesaggio urbano di Roma e non risultano interventi edilizi né testimonianze epigrafiche a lui riferibili in città.

---

[251] Cic., *Pro Planc.* 1–4; 20–24; 72.
[252] Tert., *Heaut.* 55–60 (*vicinitas* esplicitamente connessa ad *amicitia*) LOMAS 2019, pp. 51-73. In modo analogo, Quinto Cicerone nel suo manuale elettorale *Commentariolum petitionis (Comm. pet. 24.2; 30.2; 31.3; 32.7*) raccomanda al fratello di coltivare i rapporti con i municipi d'origine e di memorizzare la mappa dell'Italia, a riprova dell'importanza attribuita alle solidarietà di vicinato nell'ambito delle competizioni politiche. In ambito epigrafico, un caso illuminante è offerto dalla *tabula* di Asculum (*CIL* I^2 709 = *ILS* 8888), che registra i membri del *consilium* del generale Gneo Pompeo Strabone nel pieno della guerra sociale (89 a.C.): su 33 cavalieri elencati, ben 14 provenivano dal Piceno, la regione d'origine di Strabone, DENIAUX 1991, pp. 215–228.
[253] FOUCART 1906, pp. 569–581; BROUGHTON 1952, p. 531; BROUGHTON 1948, pp. 63–67; HINRICHS 1970, pp. 471–502 (Per il quadro giuridico e lessicale: *lex de piratis*, *curatio infinita*); MARÓTI 1971, pp. 259–272 (natura e limiti giuridici del comando straordinario; con discussione di *IG* IV² 1, 66 Epidaurus). LINDERSKI 1990, pp. 157–164; TRAMONTI 1994, pp. 48–54; TANSEY 2010, pp. 656–658; DAY 2017, pp. 298–330 (ricostruzione cronologica e ampiezza del comando); CRESCI MARRONE 2020, pp. 18-20.

Matrimoni, alleati e pratiche di vicinitas

In prime nozze M. Antonio *Creticus* sposò Numitoria, appartenente a una famiglia di notabili della colonia latina di Fregellae[254]. Il padre, Q. Numitorius Pullo, è noto per il tradimento della città durante la rivolta del 125 a.C., che ne favorì la caduta per mano del pretore L. Opimio[255]. Cicerone[256] menziona Pullo tra i legami indegni del Triumviro Marco Antonio, alludendo verosimilmente all'onta di quell'episodio. In seguito agli eventi, la famiglia Numitoria si trasferì a Roma. Un C. Numitorius—forse figlio o prossimo congiunto di Pullo— figura tra i sostenitori di Silla e fu ucciso nelle persecuzioni mariane dell'87 a.C. e il suo corpo venne trascinato attraverso il Foro[257]. A questo C. Numitorius (o all'omonimo figlio) sembra riferirsi un'iscrizione di età sillana relativa a lavori pubblici nell'Urbe, che menziona *aedificia C. Numitori* "tra i fora", probabilmente nell'area compresa tra Circo Massimo e Foro Boario[258].

Un ulteriore indizio della presenza dei *Numitorii* nell'Urbe proviene da una lastra funeraria rinvenuta lungo la via Appia, della seconda metà del I sec. a.C., che ricorda Artemidora, *liberta* di Numitoria, moglie di *Creticus*, e moglie di Eros, *libertus* di P. Clodius Pulcher[259]. La testimonianza suggerisce legami gentilizio-clientelari tra *Numitorii* e *Clodii*, entro reti familiari e politiche che verosimilmente coinvolsero anche gli *Antonii*. I *Numitorii* risultano inoltre alleati al partito sillano—come gli stessi *Antonii*—e tale convergenza potrebbe aver favorito l'alleanza matrimoniale tra le due *gentes*.

Non si conoscono i dettagli di questo primo matrimonio. In ogni caso, l'intreccio tra *Antonii*, *Numitorii* e altre famiglie della *nobilitas* indica una strategia politica e matrimoniale radicata anche fuori Roma.

Le seconde nozze, collocabili negli anni Ottanta del I secolo a.C., forse 84 a.C., furono con Giulia—che, dopo la morte di *Creticus*, avrebbe sposato Cornelio Lentulo Sura[260]—figlia del console del 90 a.C. Giulio Cesare Strabone e cugina di secondo grado del padre di Cesare[261]. Giulia era sorella di L. Giulio Cesare; entrambi erano figli di L. Giulio Cesare[262] (console nel 90, censore nell'89) e di Fulvia, figlia di Fulvio Flacco, sostenitore di C. Gracco e console nel 125[263]. Sposando una patrizia discendente da due famiglie di grande rilievo a Roma—i *Giulii* e i *Fulvii*—*Creticus* ottenne la promessa di una posizione eminente.

---

254 Cic. *Phil*. III 17 (*RE* Numitorius 8).

255 (*RE* Numitorius 5) Cic. *De fin*. 5.22.62; *De inventione* II. 105.

256 Cic. *Phil*. 3.6.17; in merito MAIURI 2009, pp. 89-115. Il personaggio è qualificato da Plutarco (Plut. *Ant*, 1.2) come un "non ricco" che per tutta la sua vita lamentò difficoltà finanziarie.

257 *RE* Numitorius 2 App., *Bellum Civile*, I. 72, Flor., III. 21.14. SHERK 1966, p. 368; MATTINGLY 1972, p. 420.

258 (*CIL* VI, 37043) in riferimento a *RE* Numitorius 1 o 2. È forse lo stesso monetiere attivo nel 133 a.C., autore delle serie *RRC* 246/1–5 e menzionato nel *senatus consultum de agro Pergameno*. I tipi presentano al dritto il busto di Roma con al rovescio una Vittoria in quadriga, oppure al dritto Minerva, Ercole, Saturno o Mercurio con al rovescio una prua navale. L'accento sui motivi marittimi suggerisce l'importanza di imprese navali del personaggio o della *gens*, non attestate da altre fonti. Indizi indiretti potrebbero essere l'avvicinamento agli *Antonii* tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., tramite il matrimonio della figlia di Pullo con Creticus, e l'attestazione a Delo (110–109 a.C.) di due liberti, A. e C. *Numitorii* (*CIL* I, 1455; *CIL* I, 2257), in parallelo con gli *Antonii* nello stesso sito.

259 *CIL* VI, 15730. I *Numitorii* sono attestati a Roma anche attraverso la tomba di P. Numitorius Hilarus, rinvenuta nel 1905 lungo la Via Salaria, da cui proviene una terracotta policroma di fine I sec. a.C. con scena tragica davanti a una facciata architettonica fastosa, verosimilmente lo spettacolo offerto dal defunto in occasione del funerale. Il dramma potrebbe essere l'*Astianatte* di Accio, derivata da Sofocle, oppure l'*Andromaca* o le *Troiane* di Euripide (SAVARESE 2007 pp. 50–51). Dalla stessa zona provengono anche iscrizioni di liberti di P. Numitorius Hilarus della prima metà del I sec. d.C., (*CIL* 06, 37422 e 37423; FABRE 1981, p. 62) da confrontare con il sepolcro dei liberti di Antonio e Ottavia tra Porta Pinciana e Via Salaria (*Infra* pp. 227-228).

260 Cic. *Catil*. IV 13, Cic. *Phil*. VIII 2, Plut. *Ant*. 1.1; ROSSI 1993.

261 ROHR VIO 2018, pp. 43-63.

262 *RE* Iulius 142.

263 Cic., *Cat*., 4.13; Cic., *Dom*, 114; *RE* Fulvius 111.

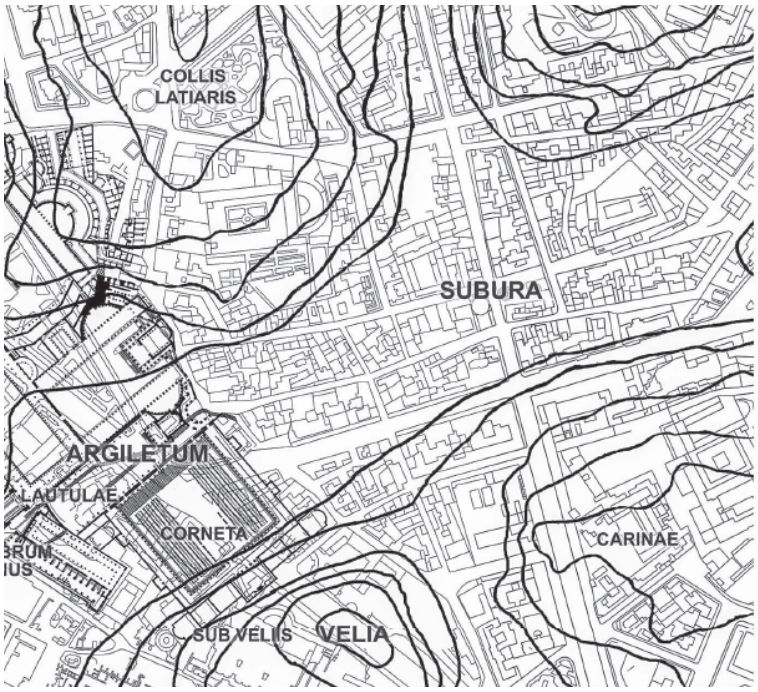


Fig. 11: Localizzazione dei quartieri della Subura e dell'Argileto (da PALOMBI 2016)

Da questo matrimonio nacquero i tre figli maschi, Marco, Lucio e Gaio e anche una figlia Antonia[264], la quale forse potrebbe essere nata dalla prima unione con Numitoria. Antonia sposò in seguito P. Vatinio, console nel 47 a.C., partigiano del Triumviro.
L'unione con Giulia consolidò alleanze e legami clientelari tra due famiglie di orientamento conservatore e favorì l'ascesa di *Creticus*, figura che le fonti non presentano come particolarmente incline all'attività politica.
I rapporti tra i *Giulii* e gli *Antonii* sono testimoniati da un liberto di questi ultimi, molto probabilmente, considerando la coincidenza degli eventi cronologici, proprio dello stesso Cretico: M. Antonius *Gnipho*, grammatico e maestro di retorica sarebbe stato precettore del giovane Cesare nella casa di famiglia[265]. Come per *Lenaeus*, liberto di Pompeo, medico e maestro di grammatica, che avrebbe esercitato la sua professione nel settore urbano alle *Carinae,* dove abitava il suo patrono, probabilmente, anche in questo caso, Gnifone avrebbe vissuto e insegnato nello stesso quartiere di famiglia, non lontano dalla *domus Caesaris* che secondo quanto ci riferisce Svetonio doveva essere nella Subura[266] (Fig. 11).
Come è stato sottolineato da D. Palombi[267] l'eventualità da parte di maestri e pedagoghi di rimanere nel quartiere della famiglia presso la quale avevano vissuto e insegnato, potrebbe essere messa in relazione ad un passo di Svetonio[268] ove si fa riferimento alle declamazioni oratorie riservate ai soli giorni di mercato. Questo dato può alludere alla prossimità con il *macellum* e orientare la casa di M. Antonius *Gnipho*, e quindi quella del suo *patronus*, tra Argiletum e Subura, forse a breve distanza dalla *domus* del primo e più celebre discepolo.

[264] *RE* Antonius 111.
[265] Vedi Cat.II A22 – A36.
[266] Sul liberto di Pompeo vedi. *Infra*. p. 150, sulla *domus Caesaris* (*Iul*. 46.1) PALOMBI 2016, pp. 257-261.
[267] PALOMBI 2016, pp. 258-261.
[268] Suet. *Gramm*. 7.3.

sodales et clientes	Fonti e riferimenti bibliografici
M. Marius Gratidianus	Cic. *Brut*. 168; *de Or.,* 1.178; 2.2; *Leg*., 3,36.
A. Gabinius	*IGRRP* 4. 1116
C. Norbanus	Cic. *de Or.*, 2. 197-203; DAVID 1992, p. 709; THOMPSON 1962, p. 351.
P. Autronius Paetus (?)	*SIG*^{3} 748, 15-48; FOUCART 1906, p. 579.
L. Marcilius (?)	*SIG*^{3} 748, 15-48
Fulvius	*SIG*^{3} 748, 15-48; MOREAU 1990, pp.3-26; FOUCART 1906, p. 579
C. Gallius	*SIG*^{3} 748, 15-48 (App., *Bell.Civ*, 3.95)
Q. Ancharius	*SIG*^{3} 748, 15-48; App. *Bell.Civ*. 1.39; HINARD 1985, p. 150.
Manius	Sall. *Hist*. 3.6 (cfr. App. *Bell.Civ*., 5.14)
Lysiades	Cic., *Phil*., 5.14; 8.27. RAWSON 1985, p. 55.
Menedemus	RAWSON 1985, pp. 44-67.
Cydas	BALDWIN-BROWSKI 2001, pp. 97-119.
C. Iulius Caesar	*SIG*^{3} 748, ll. 16.22-23
M. Aurelio Cotta	Cic. *Brut.* 203

Tab. 1: elenco degli alleati di M. Antonio Orator e Creticus

Un riferimento, non ancora opportunamente considerato, sull'area dove avrebbe vissuto M. Antonius *Creticus* è ricordato nelle Filippiche[269], quando Cicerone mette in evidenza la cattiva educazione famigliare del Triumviro ricevuta durante l'infanzia dal momento che aveva vissuto nella casa di P. Lentulo Sura, condannato a morte perché coinvolto nella congiura di Catilina. Questo personaggio, secondo marito di Giulia, fino al momento della condanna a morte, come stabilito dalla legge per i rei di *maiestas*, era passato sotto la custodia domestica del fratello della moglie, Lucio Giulio Cesare. Secondo le dinamiche gentilizio-clientelari, ben note in epoca tardo repubblicana, questo ramo della *gens Iulia* avrebbe potuto abitare in prossimità dell'abitazione di Lentulo oppure, più probabilmente, dopo il matrimonio con Giulia, il marito avrebbe occupato una proprietà di questa famiglia. Anche in questo caso si potrebbe cogliere un collegamento con la dimora di Cesare nella Suburra, forse in questo stesso quartiere doveva trovarsi anche la *domus* di Lentulo citata da Cicerone, dove sarebbe cresciuto il Triumviro e forse avrebbe abitato anche il padre M. Antonius *Creticus*.
Inoltre, è noto che C. Giulio Cesare militò come legato di M. Antonio *Creticus* nella spedizione in Grecia tra il 73 e il 72 a.C., prima del rientro a Roma e dell'elezione a *tribunus militum* nel 71[270]. L'episodio segnala uno stretto legame tra le due famiglie, in particolare tra il futuro dittatore e il padre del Triumviro, che avrebbe avuto ricadute politiche anche negli anni successivi. Tale ambiente relazionale e alleanza, sia per la generazione di *Creticus* sia per quella del Triumviro, potrebbe essersi consolidata anche grazie a rapporti di vicinato tra le due famiglie.

[269] Cic. *Phil* 2.7.18. Vedi Cat.I. A15.
[270] BROUGHTON 1948.

L'attestazione della carica di legato di C. Giulio Cesare presso M. Antonius *Creticus* è fornita da un'iscrizione di Giteio[271], che elenca anche altri alleati al servizio del proconsole in Grecia. Tra questi figura un *Fulvius*, lontano cugino di Cesare; l'ingresso di entrambi nel seguito di *Creticus* si spiegherebbe anche con i legami parentali attraverso la moglie.
La stessa iscrizione, inoltre, menziona altri legati, verosimilmente riconducibili alla cerchia familiare e clientelare del comandante (Tab. 1). P. Autronius Paetus, associato all'ambiente catilinario frequentato dallo zio e dal suocero di Antonio, ebbe un figlio che servì poi con costanza i triumviri, ottenendo il consolato nel 34–33 a.C., ma il padre non rimase stabilmente nell'orbita antoniana, poiché ottenne da Ottaviano il proconsolato d'Africa[272]. Il suo avvicinamento alla parte antoniana potrebbe legarsi all'originario schieramento sillano: fu eletto console nel 66 a.C. per l'anno successivo con P. Cornelio Silla e venne poi condannato per corruzione (*lex Calpurnia de ambitu*). È verosimile che, dopo la condanna, abbia dovuto alienare beni, e forse in questo contesto si colloca la vendita della *domus Autroniana* ricordata da Cicerone in una lettera ad Attico del 25 gennaio 61 a.C., acquistata da M. Valerius Messalla Niger[273] (console nel 61).
Altri legati di *Creticus*, attestati nella medesima iscrizione di Giteio, presentavano legami familiari più chiari. Tra essi Q. Ancharius, anch'egli allineato al partito sillano; il padre fu torturato contemporaneamente a quello di *Creticus* e le loro teste vennero esposte insieme[274]. Un C. Gallius[275], forse parente di un omonimo molto vicino a Catilina[276], conferma che questa *gens* apparteneva alla clientela di *Creticus* e, infatti fornisce alla generazione successiva due fermi sostenitori del Triumviro[277]. L. Marcilio, invece, appare meno prossimo: era un *domi nobilis* e né lui né il figlio lasciarono in seguito attestazioni di particolare fedeltà[278]. Un ulteriore luogotenente, non menzionato nell'iscrizione di Giteio ma noto da Sallustio[279] è un Manius, il cui figlio fu procuratore di Antonio tra il 41 e il 40 a.C.[280].
Per l'identificazione di altri sostenitori del padre del Triumviro è possibile considerare un riferimento contenuto in Asconio[281], il quale ricorda che il comando straordinario conferito nel 74 a.C. a *Creticus* per *senatus consultum*, non per *lex*, fu reso possibile dalla *gratia* del console Aurelio Cotta e dalla "*Cethegi factione*". Il riferimento, piuttosto che alludere al consolato di M. Aurelio Cotta del 74 a.C., forse potrebbe alludere al console dell'anno precedente C. Aurelio Cotta, già citato nel paragrafo precedente tra i sostenitori politici di M. Antonius *Orator*. La "*Cethegi factione*", invece, non designa un magistrato, ma la corrente senatoria capeggiata da P. Cornelius *Cethegus*, figura di grande influenza già prima del 74 a.C.[282]

---

[271] *SIG*[3] 748.
[272] *RE* Autronius 7 (padre) *RE* Autronius 6 (figlio); Cic. *Sull*. 11; DEGRASSI 1947, p. 570; FERRIES 2007, pp. 24-25
[273] Cic., *Att.* 1.13.6 non indica l'ubicazione della *domus Autroniana*. Indizi topografici—residenze dei Valerii "*sub Veliis*", attestate da elogia/epigrafi rinvenuti nell'area della Velia/Foro (es. *CIL* VI 31618 per i *Messallae*)—suggeriscono un radicamento della famiglia in quella zona, ma non provano che la *domus* acquistata da Messalla da Autronio fosse lì. È dunque prudente non identificare automaticamente la *domus Autroniana* con la sede veliense dei *Valerii*, poiché la connessione resta congetturale.
[274] App., *BC* 1, 39; Cic. *Sest*. 113; Schol. Bob. 135 Così come C. Numitorio, forse imparentato con il primo suocero di *Creticus* (HINARD 1985a, p. 150). FERRIES 2007, pp. 24-25; *RE* Ancharius 3.
[275] *RE* Gallius 3; *SIG*[3] 748, 15-48 (App., *Bell.Civ*, 3.95).
[276] *RE* Gallius 6.
[277] Vd. *Infra*. p. 167.
[278] *SIG*[3] 748, ll. 11.16; FERRIES 2007, p. 24.
[279] Sall. *Hist.* 3, 6.
[280] App., *BC* 5, 14, vd. *Infra*. p. 98.
[281] Ascon. p. 206.
[282] Un riscontro letterario della sua centralità è in Plut., *Luc.* 5–6, dove si legge che in quegli anni «non passava pubblico provvedimento senza il favore di Cethegus» e che Lucullo ottenne il governo della Cilicia per il tramite di Praecia, celebre cortigiana allora legata a Cethegus.

Si è constatato, inoltre, che la clientela greca del Triumviro derivò in larga misura dal padre, come il caso dei due aeropagiti ateniesi, Menedemo e Lisiade, quest'ultimo - figlio del filosofo epicureo Fedro e amico di Attico[283] – fu introdotto nelle giurie dopo le idi di marzo[284]. Dal padre—e forse dal nonno—Antonio ereditò inoltre una vasta clientela cretese, il cui esempio più noto resta Cida[285]. Come osservato da Baldwin-Browski[286], numerosi *Antonii*, nuovi cittadini cretesi, sono attestati a partire dal I secolo a.C., in particolare a Gortyna, principale centro di romanizzazione dell'isola. L'autrice li collega a *Creticus* e, in seguito, al figlio; quando i testi li conservano, essi recano i prenomi tradizionali della famiglia (Marcus, Lucius, Caius). Il quadro suggerisce una clientela antoniana radicata a Creta e contribuisce a chiarire, come si vedrà, gli esiti della spedizione cretese del padre del Triumviro.

Meno esplicito risulta, invece, un presunto rapporto di clientela tra *Creticus* e L. Tursellio e L. Rubrius. In quattro passi delle *Philippicae* Cicerone, in tono polemico, sostiene che Antonio avrebbe dovuto ricevere i beni di questi due personaggi, i quali avrebbero designato erede lui, piuttosto che i loro figli legittimi[287]. Un'ipotesi appena accennata di M. C. Ferriès[288], interpreta la cessione ereditaria come esito di legami clientelari e di rapporti politici già riconducibili al padre del Triumviro. Tuttavia, poiché Rubrius è detto originario di Cassino, si può ritenere che tali clientele operassero fuori Roma.

Cursus honorum e imperium infinitum (74–71 a.C.)

La carriera politico-militare di M. Antonius *Creticus* fu breve ma significativa. La sua pretura del 74 a.C., attestata dalle fonti[289], è stata riconsiderata dal punto di vista cronologico da S. Day che l'anticipa al 75 a.C., correlando l'avvio del comando antoniano a una serie monetale del 76–75 a.C.[290]. In queste monete al dritto compare il busto del *Genius Populi Romani* con scettro, al rovescio un globo centrale con scettro, corona laureata a destra e timone a sinistra, con l'iscrizione «EX S C CN LENT Q.» (Fig. 12). Si è ipotizzata in tal modo una possibile connessione tra *Creticus* e il *quaestor monetalis* Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus, attraverso la figura di P. Cornelius Lentulus Sura, che sposò Giulia dopo la morte di *Creticus*.

Nonostante tale proposta, la data tradizionale del 74 a.C. resta prevalente, poiché coerente con Velleio Patercolo[291], secondo cui Antonio ricevette il comando sette anni prima della *lex Gabinia* (67 a.C.). Alla fine del 74, conclusa la pretura, il senato gli conferì *ex senatus consulto* un comando straordinario su tutte le coste del Mediterraneo, con l'incarico di debellare la pirateria e di sostenere le operazioni contro Mitridate VI.

Il comando, di rango proconsolare, si estendeva a tutte le coste dell'impero e conferiva ad Antonio un'autorità equiparabile a quella dei governatori provinciali. Cicerone lo definisce *imperium*

[283] RAWSON 1985, pp. 44–67.
[284] Cic., *Phil.* 5,14; 8,27.
[285] Vd. *Infra*. p. 53. Il siriano Archelao mantenne con lui legami di ospitalità (Plut., *Ant.* 3,10). Non si esclude, tuttavia, che tali relazioni risalgano al soggiorno del triumviro in Siria nel 56 a.C. (CHAMOUX 1986, p. 38).
[286] BALDWIN-BROWSKI 2001, pp. 97–119.
[287] Cic. *Phil*.2, 40; 2, 62; 2, 74; 2, 103 (vedi Cat.III A3; Cat.I. A18).
[288] FERRIES 2007, p. 24.
[289] Cic., *Verr.* II 3,215; Liv., *Perioch.* 97).
[290] *RRC* 393/1a; DAY 2017.
[291] Vell. 2.31.3-4.



Fig. 12: Denari battuti nel 76-75 a.C. (zecca incerta) da Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus (*RRC* 393/1)

infinitum[292]; in termini simili Pseudo-Asconio[293] parla di *curatio infinita*, mentre Lattanzio paragona l'ampiezza di tale potere al dominio di Nettuno sul mare: «al quale il senato aveva decretato il comando di tutte le regioni costiere per inseguire i pirati e portare la pace a tutto il mare» [294]. L'autorizzazione straordinaria—precedente diretto del celebre incarico conferito a Pompeo nel 67 a.C.—colpì l'immaginario dei contemporanei; Velleio ricorda infatti che l'*imperium* quasi assoluto concesso a Pompeo fu simile a quello già attribuito ad Antonio sette anni prima.

Le circostanze del conferimento appaiono legate sia a dinamiche politiche sia a motivazioni personali e familiari. Come già accennato, Antonio godette dell'appoggio di esponenti aristocratici vicini alla sua *gens*, come M. Aurelio Cotta. Il sostegno si spiega anche con i precedenti di famiglia: il padre, M. Antonius *Orator*, circa venticinque anni prima (102 a.C.) aveva guidato con successo la guerra ai pirati in Cilicia, coronata da trionfo navale[295]; Cotta, politicamente prossimo agli *Antonii*, poteva richiamare quella memoria a giustificazione di un incarico analogo per il figlio.

Investito dell'*imperium infinitum*, M. Antonius *Creticus* condusse tra il 73 e il 71 a.C. la campagna contro la pirateria mediterranea. Le operazioni iniziali si svolsero in Occidente: Sallustio, nelle *Historiae*, ricorda azioni sulle coste della Gallia e della Spagna[296]. Verosimilmente pattugliò le acque liguri e ispaniche, contrastando basi piratesche e proteggendo i convogli granari diretti a Roma. In Sicilia, cruciale per l'*annona*, la sua presenza è attestata già nel 74 a.C., probabilmente per tutelare il raccolto dalle incursioni marittime[297].

In quegli anni anche l'area orientale richiedeva attenzione, poiché era in corso la terza guerra mitridatica (74–63 a.C.) e sono noti i rapporti di sostegno reciproco fra Mitridate VI e i pirati. *Creticus* operò dunque anche in quelle regioni, coordinandosi con le azioni di Lucullo. Iscrizioni greche attestano guarnigioni antoniane in città del Peloponneso[298], indizio che l'*imperium* non fosse limitato a una sola provincia—e comunque in una fase in cui Creta non era ancora provincia—bensì effettivamente sovraregionale.

Per finanziare una campagna così ampia ricorse a misure straordinarie: requisizioni frumentarie e nuove imposizioni fiscali nelle province, provvedimenti che gli alienarono il favore di molti alleati

[292] Cic., *Verr.* II 2,8; III 3,213.
[293] Ps.- Ascon. 202, and 259 Stangl.
[294] Vedi Cat.II A37.
[295] Vd. *Infra*. pp. 37-38.
[296] Sall. *His*. 3.5-6.
[297] Sal.-Asc. (St. 259): *M. Antonius... Siciliam et provincias omnes depopulatus est et ad postremum inferens Cretensibus bellum morbo interiit.*
[298] *SIG*³ 748; *IG* 42.1.66, ll. 25ff.; cf. *SEG* 11.397.

locali[299]. In ogni caso l'azione di M. Antonius *Creticus* rappresentò il primo tentativo romano di affrontare su scala mediterranea il fenomeno della pirateria, anticipando di pochi anni l'intervento risolutivo di Pompeo.
Non a caso il Triumviro Marco Antonio, orgoglioso del lascito paterno, volle mantenere viva la memoria della vittoria antipiratesca di Pompeo Magno e conservò per sé la celebre *domus rostrata* del vincitore, ornata con i rostri delle navi pirata sconfitte[300]. Tale gesto, dopo la morte di Pompeo, gli consentì di rivendicare pubblicamente una continuità ideale con le campagne marittime vittoriose del padre e, per riflesso, del nonno, inscrivendo la propria immagine nella tradizione familiare dei difensori del *Mare Nostrum*.

La spedizione cretese e il cognomen Creticus

Nonostante alcuni successi iniziali, la guerra di Antonio contro i pirati incontrò il maggiore ostacolo nell'isola di Creta, all'epoca uno dei principali rifugi e alleati dei pirati del Mediterraneo orientale[301]. I Cretesi, secondo le fonti, avevano stretto alleanza con questi predoni e risposto con arroganza alle ambascerie romane che intimavano loro di cessare il sostegno ai nemici di Roma. Deciso a piegare questa resistenza, Antonio invase Creta probabilmente nel 72 a.C. Le operazioni si rivelarono però difficoltose, infatti Appiano narra che Antonio, dopo la risposta insolente degli isolani, sbarcò e avviò battaglia[302], ma inizialmente subì una disfatta navale. I Romani furono pesantemente sconfitti in mare dai Cretesi, malgrado Antonio avesse ottenuto l'appoggio di città alleate come Bisanzio e altre comunità greche della regione[303]. La tradizione posteriore, rappresentata dallo storico Floro[304], enfatizzò il carattere disastroso di questa sconfitta con un aneddoto umiliante: si diceva che Antonio avesse imbarcato sulle sue navi più catene che armi, certo di catturare molti prigionieri, ma che furono invece i Cretesi a incatenare i Romani con le stesse catene da lui portate.
Tuttavia, le fonti antiche divergono sugli esiti finali della spedizione: nessuna fonte coeva parla esplicitamente di un disastro definitivo. Al contrario, vi sono indizi che Antonio possa aver raggiunto un accordo con i Cretesi. Lo storico Diodoro Siculo[305], unico tra gli antichi a dettagliare la conclusione della vicenda, riferisce che Antonio concluse un trattato di pace con l'isola («συνθέμενος πρὸς Κρῆτας εἰρήνην»), che i Cretesi osservarono per un certo tempo («μέχρι μέν τινος ταύτην ἐτήρουν»). In altre parole, Creta accettò – almeno temporaneamente – di non collaborare (quantomeno apertamente) con i pirati né con Mitridate. Questa notizia di Diodoro è congruente con altre fonti letterarie nelle quale si ricorda che Antonio non abbandonò subito l'isola, ma vi rimase per un certo periodo, essendo colpito da malattia, e proprio a Creta morì poco dopo[306]. Se avesse subito una disfatta catastrofica senza accordi, sarebbe difficile immaginare che avrebbe indugiato a Creta; molto probabilmente avrebbe tentato di reimbarcarsi e di allontanarsi al più presto. Il fatto che sia rimasto sull'isola fino alla morte suggerisce invece che le ostilità cessarono con una sorta di compromesso diplomatico, che permise ad Antonio di salvare la sua reputazione e ai Cretesi di evitare ritorsioni romane. Entrambe le parti, in effetti, avevano buone ragioni per venire a patti: Antonio voleva evitare un disonore totale e rivendicare almeno

[299] Sall. *Hist.* 3,65 [M].
[300] Vd. *Infra*. pp. 150, 155.
[301] Per il ruolo di Creta come snodo della pirateria tardo-repubblicana v. Plut., *Pomp.* 29.1, che la definisce "seconda fonte" dei pirati dopo la Cilicia; Cic., *De imperio* 33–35, con il passo in cui "i pirati di Creta" inviano legati a Pompeo fino in Panfilia; cfr. Cass. Dio 36.18–19 sulla guerra cretese e la presenza di cilici in armi nelle roccaforti cretesi. Per il quadro storico-critico DE SOUZA 1999, pp. 141–148; LEWIS 2023.
[302] App., *Sic*. 6.1.
[303] Tac. *Ann*. 12.62.
[304] Flor, *Epit.* 1.42.3.
[305] Diod. 40.1.
[306] Liv. *Per* 97 e Cic., *Verr.* 2.5.76–92.

parzialmente gli obiettivi della sua missione, mentre i Cretesi – prudentemente – volevano scongiurare una guerra di logoramento contro Roma che, alla lunga, non avrebbero potuto sostenere. Poco dopo la conclusione di questo accordo, Antonio morì (probabilmente fra il 72 e il 71 a.C.) – stroncato secondo alcuni dallo smacco e dallo sconforto per la sconfitta, o più verosimilmente da cause naturali (malattia) – e le forze romane si ritirarono dall'isola. Come ricorda amaramente Cicerone[307], "Antonio, […] nel mezzo dei suoi abusi e brame, la morte pose fine" ("*Antonium, cum multa contra sociorum salutem, multa contra utilitatem provinciarum et faceret et cogitaret*, *in mediis eius iniuriis et cupiditatibus mors oppressit*"), segno che pochi anni dopo a Roma era nota la fine improvvisa di Antonio ma non si parlava di lui come di un generale disperso con l'esercito annientato. Analogamente, gli scolii antichi su Cicerone riferiscono che Antonio iniziò la campagna contro i pirati ma "fu prevenuto dalla morte prima di averla conclusa" ("*sed rebus nondum confectis morte praeventus est*")[308]. In un altro passo, lo scoliaste ammette un giudizio negativo ("*male re gesta*") ma conferma che Antonio perì a Creta[309]. Non emergono dunque dalle fonti coeve termini spregiativi o racconti di una catastrofe totale; anzi, l'impressione complessiva è che la spedizione si sia chiusa senza un vincitore netto, bensì con un armistizio e il decesso del comandante romano.

Proprio da questa controversa spedizione trae origine il *cognomen* di Antonio: *Creticus*, – appellativo che la storiografia successiva ha spesso interpretato come ironico, data l'assenza di un chiaro trionfo. La tradizione moderna[310], ha a lungo ripetuto che *Creticus* fu un soprannome di scherno (*Spottname*) affibbiato ad Antonio a causa dei suoi insuccessi. Tuttavia, un riesame attento delle fonti dimostra che nessun autore antico afferma esplicitamente che tale nome fosse assegnato in senso derisorio. Al contrario, Plutarco e Appiano menzionano Antonio col titolo di Cretico senza alcuna nota sarcastica, come un dato di fatto[311]. È significativo inoltre che dopo Antonio, un altro comandante romano – Q. Metellus, console del 69 a.C. – abbia ricevuto ufficialmente l'appellativo *Creticus* per la conquista definitiva di Creta nel 67–66 a.C.; ciò implica che i Romani non avrebbero usato formalmente quello stesso epiteto in senso dispregiativo pochi anni prima. Lo storico J. Linderski[312], in relazione agli eventi bellici, ha riconsiderato la questione del *cognomen* di Marcus Antonius Creticus, sostenendo che questo conseguì più di un successo contro i Cretesi, liberando l'isola dalla pericolosa alleanza con Mitridate e infliggendo perdite ai pirati, e perfino salvò i suoi uomini da una situazione critica dopo la sconfitta iniziale. In base a questa interpretazione, *Creticus* non sarebbe affatto un nomignolo derisorio, bensì un appellativo onorifico – sia pure non sancito da un trionfo – attribuitogli in riconoscimento degli esiti parzialmente positivi della spedizione. Poiché Antonio morì prima di poter rientrare a Roma, il conferimento del titolo fu probabilmente privato e postumo: plausibilmente durante la sua *laudatio funebris* la famiglia ne esaltò l'ultima impresa chiamandolo "Cretico", come soprannome. In età repubblicana, infatti, i cognomina *ex virtute* (come Africano, Asiatico, Isaurico, Germanico ecc.) non venivano formalmente decretati dal Senato se non in rarissime occasioni, ma erano spesso frutto di acclamazioni militari sul campo o di usi celebrativi familiari, successivamente legittimati

[307] Cic. *Verr*. II 3.213.
[308] Sch. Bob., Cic., *Pro Flacco*, 96 Stangl.
[309] Sch. Bob. (Ps.-Asconius) *ad Ciceronis orationes*, 202 Stangl.
[310] *RE* Antonius 29.
[311] Plut. *Ant*. 1.1 e App. Sic. 6.1–2.
[312] LINDERSKI 1990, pp. 157–164.



Fig. 13: Monete battute dalla zecca di Cnosso tra il 27-2 a.C. dai duoviri monetali C. Petronius e M. Antonius (*RPC* I, p. 236 n. 977)

dal successo[313]. Nel caso di Antonio, l'assenza di un trionfo impedì la consacrazione ufficiale del titolo; esso rimase dunque una sorta di soprannome ufficioso, usato dai contemporanei e tramandato dagli storici. Va sottolineato che questa interpretazione non richiede di attribuire ad Antonio vittorie inesistenti, ma riconosce che egli ottenne una pace onorevole – per quanto temporanea – e che la sua spedizione, pur non gloriosa, potrebbe essere stata ricordata non in termini completamente negativi[314]. Del resto, Appiano equipara implicitamente Antonio a Metello (confrontando le rispettive campagne cretesi), il che lascia supporre che almeno una parte della tradizione antica riconoscesse una dignità militare al primo, anziché ridurlo a oggetto di scherno.
In definitiva, sebbene la carriera del padre del Triumviro, si sia conclusa prematuramente a Creta, quell'impresa fu un tassello importante nella lotta di Roma per il controllo dei mari e un precedente per le successive campagne antipirateria. La memoria di Antonius *Creticus* rimase infatti viva e significativa: essa contribuì a forgiare l'identità pubblica del figlio e continuò a produrre effetti politici concreti decenni dopo. Si pensi che, nel 44 a.C., proprio il Triumviro Antonio – allora console ed erede del programma di Cesare – promosse un provvedimento a favore di Creta noto come *lex (decretum) Iulia de insula Creta*[315]. Tale legge, varata subito dopo le Idi di Marzo, concedeva ai Cretesi l'esenzione dal tributo e la rimozione dello *status* provinciale dell'isola, che tornava (almeno nominalmente) libera dal diretto controllo di un governatore romano. Pare improbabile che Antonio intendesse davvero abbandonare l'isola all'indipendenza completa; più verosimilmente, intendeva ricompensare e consolidare una rete di clientela familiare: diverse città cretesi potrebbero aver ricevuto lo *status* di città libere o federate, e Antonio progettò di riorganizzare l'isola in un nuovo *koinon* guidato da un aristocratico locale, Kydas, notoriamente cliente della famiglia Antonia[316].
Poiché tale provincia era stata assegnata ai Cesaricidi, per evitare di creare un *casus belli* con i suoi avversari, Antonio rinviò l'attuazione effettiva di queste misure alla scadenza del mandato del proconsole Decimo Bruto, anche se di fatto successivamente il decreto rimase inattuato. Tuttavia, la proposta di una legge *ad hoc* da parte di Antonio evidenzierebbe i forti legami tra la sua famiglia e Creta, instauratisi proprio a partire dalla spedizione del 72 a.C. e coltivati nel tempo. Si hanno indizi di una clientela cretese degli *Antonii* di una certa rilevanza, soprattutto nell'area di Gortyna, testimoniata da iscrizioni databili già dagli inizi del I a.C.[317] Questa clientela cretese

[313] Sulla genesi non "ufficiale" dei *cognomina ex virtute* in età repubblicana (assunzioni personali, spesso alimentate da acclamazioni militari e poi rafforzate dal trionfo, più che da decreti senatori), SALWAY 1994, pp. 128–129; cfr. Liv. 30.45.7 (*incertum militari prius favore an populari aura…; primus… nomine victae gentis nobilitatus; exemplo… clara cognomina familiarum fecerunt*).
[314] Tuttavia, si potrebbe pensare alla rovina economica in cui versò la famiglia negli anni successivi, probabilmente prova di una crisi che seguì a la sconfitta del capofamiglia.
[315] MATIJEVIĆ 2006a, pp. 438-439.
[316] ROUANET-LISENFELT 1984, pp. 343-352; ROUANET-LISENFELT 1994, p. 9.
[317] Vd. *Supra*. p. 49.

prosegue anche durante l'attività politica del Triumviro, come attestano alcune emissioni di *Antonii duovirii monetales* a Cnosso[318] (Fig. 13) e la stessa scelta di favorire un suo cliente locale (Kydas), confermano l'influenza che la *gens* Antonia aveva guadagnato sull'isola. In tale prospettiva, dunque, questo potrebbe avere delle ricadute sull'operato di Marco Antonio Cretico – lungi dall'essere ricordato solo per la sconfitta – fu integrato nella propaganda familiare: la sua impresa contro i pirati a Creta divenne un elemento identitario per gli *Antonii*, ispirando le scelte sia simboliche sia politiche del più celebre dei suoi figli.

- C. Antonius Hybrida

C. Antonio Hybrida, nato nel 106 a.C., è una figura che incarna le ambiguità e le contraddizioni della *nobilitas* tardorepubblicana: impegnato attivamente nelle vicende del periodo sillano e post-sillano, egli rappresenta un aristocratico che si muove tra fedeltà opportunistiche, alleanze strategiche e una reputazione pubblica spesso compromessa[319].
Le prime attestazioni della sua attività risalgono agli anni tra 86 e l'84 a.C., quando, in qualità di *legatus* in Grecia sotto Lucio Cornelio Silla, si distinse per comportamenti predatori nei confronti delle comunità locali, in particolare delle *poleis* achee[320]. Le violenze perpetrate furono tali da condurre a un processo per *vis* nel 76 a.C.[321] Questo episodio, come suggerisce Galeotti, può essere considerato una delle prime manifestazioni della giurisprudenza repubblicana sulle violenze in ambito provinciale, e vide Hybrida coinvolto in un fitto reticolo di rapporti politici e difeso da membri della fazione sillana, cui era strettamente legato[322].
Successivamente, Hybrida rivestì la carica di tribuno della plebe, tradizionalmente datata al 68 a.C.[323], anche se alcuni studiosi propongono una cronologia compresa tra il 72 e il 70 a.C., legando tale fase alle dinamiche conflittuali tra *populares* e *optimates*[324]. Tale carica e la relativa cronologia sono in relazione a due testimonianze epigrafiche rinvenute a Roma: il testo della *Lex Antonia de Termessibus*[325], un trattato che sanciva un *foedus* paritario con la città di Termesso in Pisidia, stipulata nel 71 a.C. su iniziativa del tribuno Hybrida e l'altra *lex Visellia* del 68 a.C. che cita lo stesso Hybrida tra i dieci tribuni che sovrintendevano alla *cura viarum*[326]. Questa attestazione

[318] *BMGC* Crete, pp. 26-27 nn.74-75; *RPC* I, p. 236 n. 977; *BMGC* Corinth, p. 61 nn. 505-507; *RPC* I, pp. 251-252 nn. 1136-1137.
[319] Per il profilo biografico e giudiziario di C. Antonius Hybrida si vedano GRUEN 1973 (processo del 59 a.C.), HAYNE 1978 (quadro della famiglia antoniana); JACKSON 1979 (su *M. Caelius* e il contesto forense del 59); DAMON–MACKAY 1995; RAMSEY 2020; CRESCI MARRONE 2020, pp. 20-21. Per le fonti: Sall. *Cat.* 36; 59.4; Cic. *Cat.* I–IV; Cass. Dio 38.10; Plut., *Cic.* 14.15-26; Cic. *Phil.* 2, 98–99.
[320] Ascon. P. 75. 79.
[321] DAMON–MACKAY 1995.
[322] GALEOTTI 2016, pp. 323–342.
[323] THOMMEN 1989*, pp.* 257-63 *BROUGHTON 1952, pp. 138-139.*
[324] HINARD 1985, pp. 92-94, 217-223.
[325] Vedi Cat.II B2 JOHNSON, COLEMAN-NORTON, BOURNE 1961, pp. 74-76, n. 79; BERANGER 1966, pp. 722-737. Iscrizione su tavole bronzee (*CIL* I^2, 584), rinvenuta a Roma, originariamente affissa all'interno del tempio di *Fides Populi Romani*/*Fides Publica* sul versante sud-occidentale del Campidoglio, santuario interessato da dediche bilingui rivolte alle comunità greche provinciali e da numerosi interventi edilizi e apparati decorativi, documenta attività cultuali e dedicatorie tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.
[326] Vedi Cat.II B3; *CIL* I^2, 744, che elenca tutti i tribuni del collegio del 68 a.C., da collocare dopo il 1° aprile 72 a.C., data della *lex Antonia*. Il testo attiene a lavori pubblici in città.

segnala il coinvolgimento dello zio del Triumviro, in interventi di riassetto urbano, così come attestato per altri personaggi citati nella stessa iscrizione[327]. La prima legge, menzionata anche in Cicerone[328], è significativa non solo per l'insolita parità diplomatica tra Roma e una comunità provinciale, ma anche per testimoniare il consolidato interesse orientale della *gens* Antonia[329].
Nel 66 a.C. Hybrida ottenne la pretura urbana, carica che gli consentì di aumentare la propria visibilità pubblica attraverso l'organizzazione di spettacoli grandiosi in occasione dei *Ludi Victoriae Sullanae,* a cui prese parte[330].
Nel 65 a.C. molto probabilmente sarebbe stato legato in Cappadocia, ma le fonti non sono chiare in merito[331]. Due anni dopo, Hybrida rivestì il consolato insieme a Marco Tullio Cicerone, come attestato anche su diverse tessere nummarie rinvenute a Roma[332]. A seguito di questo incarico Hybrida ottenne da Cicerone la promessa della gestione della provincia di Macedonia, al posto della Gallia Cisalpina[333]. Gruen ricostruisce la natura di questo *pactum*, che prevedeva un sostegno politico-finanziario da parte di Hybrida durante la campagna elettorale, e in cambio l'assegnazione della provincia più ambita[334].
Nel consolato del 63 a.C. C. Antonio *Hybrida* fu coinvolto nella repressione della congiura di Catilina, ma la tradizione gli attribuisce capacità militari incerte. Sallustio riferisce che il comando effettivo dell'esercito fu affidato al legato M. Petreio, che riportò la vittoria decisiva a Pistoia[335]. Le fonti segnalano inoltre un atteggiamento ambiguo del console[336]: Cicerone lo fece sorvegliare da P. Sestio, allora questore, e alcuni autori lo accusarono di diretta partecipazione alla congiura[337]. Per garantirsi tutela personale di fronte ai pericoli posti da Catilina, Cicerone gli cedette la Macedonia, così da vincolarlo alla sua difesa[338].
Pertanto, nel corso degli eventi, Hybrida operò un mutamento di schieramento: pur essendo associato all'inizio ai catilinari, prese poi le distanze e cercò di riallinearsi con il Senato e con Cicerone stesso. Questo doppio gioco politico fu motivato probabilmente dalla necessità di salvaguardare la propria carriera e le proprie ambizioni pubbliche in un contesto in cui la congiura di Catilina stava venendo repressa duramente[339].

---

[327] Cfr. MOMMSEN 1907, pp. 27–32, che sottolinea la rarità del *nomen gentilicium* attestato dalla *lex* e propone un confronto con il provvedimento del 24 d.C.; per la *cura viarum*, connessa all'attività dei tribuni, si osservi l'applicazione alla viabilità urbana e non a quella rurale. Per riscontri su interventi di assetto viario riferiti ad altri personaggi menzionati insieme a C. Antonius, cfr. Varr., *De ling. lat.* 5, 158; *CIL* I, 600; *CIL* VI, 1305 (L. Fabricius; Publicius).
[328] Cic., *Leg. agr.* 2, 50.
[329] In un periodo segnato dalla riorganizzazione delle province orientali dopo la guerra mitridatica, la legge può essere letta come strumento di legittimazione di rapporti consolidati tra alcuni membri del senato romano e aristocrazie locali filoromane.
[330] Cic. *tog. Cand*., fr. 5, in Ascon. 85 C, e fr. 26, in Ascon. 92-93 C; Q. Cic. *Comm. Pet.* 8). Le sue partite indicano che probabilmente era pretore urbano (Cic. *Mur*. 40; Val. Max. 2.4.5; Plin. *Nat Hist* 33.53). BROUGHTON 1952, pp. 151-152; BRENNAN 2000, p. 753, nota 408.
[331] Q. Cic. *Comm. Pet.* 8.
[332] Cic. *ad Att*. 1.1.1.; Q. Cic. *Comm. Pet.* 8-9; Ascon., *Cic. Tog. Cand*., passim, esp. 37, 93-94 C; Plut. *Cic*. 11; Vedi Cat.II B4.
[333] Cic. *Pis*. 5; *Fam*. 5.5; cfr. Sall. *Cat*. 26.4; Plut. *Cic*. 12.4; Dio Cass. 37.33.4.
[334] Cic. *Fam*. 5.5 e 6; *ad Att.* 1.12.1-2, e 16.16; Cass. Dio 38.10.1-2; Obseq. 61 a; Liv. *Per*. 103. GRUEN 1973.
[335] Sall., *Cat.* 17-18.
[336] Fu un elogio piuttosto dubbio quello che il Senato gli tributò dopo la condanna dei Catilinari: *quod eos, qui huius coniurationis participes fuissent, a suis et a rei publicae consiliis removisset* (Cic. *Cat*. III 14).
[337]Cic. *Sest.* 8, 12; Plut. *Cic.* 12; Dio Cass. 37, 30; 37, 39.
[338] Cic. *in Pis.* 5; Sall. *Cat.* 26, 3; Plut. *Cic.* 12; Dio Cass.37, 33.
[339] Plin. *Nat. Hist.* 8, 213. Il ribaltamento di posizione di Hybrida, pur consentendogli di accedere al consolato nel 63 a.C. grazie anche al sostegno di Cicerone, compromise però la fiducia che quest'ultimo nutriva nei suoi confronti.

Tra il 62 e il 60 a.C., Hybrida fu proconsole in Macedonia. Durante il mandato, si rese colpevole di *extorsio repetundarum*, venendo infine processato e condannato nel 59 a.C. nonostante la difesa di Cicerone[340]. La pena prevedeva l'esilio, che si svolse nell'isola di Cefalonia[341]. Malgrado le fonti parlino di condanna, è possibile che l'esilio avesse anche una funzione strategica: secondo alcuni studiosi, Hybrida avrebbe tentato di fondare un *oppidum* romano sull'isola, a testimonianza della continuità dei suoi legami con le élites greche e di un persistente orientamento filorientale. La scelta di Cefalonia potrebbe dunque riflettere non solo una punizione, ma una rielaborazione in chiave politica della propria marginalità.

Il cognomen Hybrida

Attestato unicamente in Plinio[342], il *cognomen* dello zio paterno del Triumviro ha dato luogo a più letture. In chiave dispregiativa può rimandare al valore originario di "meticcio"; in alternativa potrebbe evocare la condotta violenta e irregolare tenuta in Grecia, oppure un soprannome polemico connesso all'ambivalenza mostrata nella congiura di Catilina[343]. Non si esclude, infine, un'allusione a un'origine materna non pienamente romana. Il confronto con Q. Varius *Hybrida*—tribuno della plebe nel 90 a.C., di ascendenza mista romano-picena—offre un parallelo onomastico a favore della lettura etnico-genealogica, pur senza fornire una prova conclusiva[344].

In rapporto al valore dell'appellativo *Hybrida* è stato richiamato un passo di Cicerone[345] in cui, in tono confidenziale, impiega lo pseudonimo "Teucris" per alludere a un debitore a lui vicino. Una prima interpretazione riconosceva in "Teucris" una donna—forse Cornelia, moglie di P. Sestio (*proquaestor* in Macedonia di C. Antonio)—figura prossima all'ambiente antoniano e attiva anche nei contatti politici con Terenzia[346]. La critica più recente tende invece a riferire "Teucris" a C. Antonio stesso, descritto con ironia come pigro, scaltro e impudente, oltre che inadempiente ai debiti. J. Carcopino ha rilanciato questa lettura, collegando il soprannome a un'offesa codificata (*injure commune*): "Teucris", nome di un piatto romano (scrofa ripiena), sarebbe uno pseudonimo per alludere in modo sprezzante a *Hybrida*, con riferimento ai suini nati dall'incrocio fra domestico e selvatico[347]. L'identificazione rimane ipotetica; in ogni caso l'uso cifrato conferma il registro polemico e allusivo coerente con il *cognomen*.

Per via diversa giunge alla stessa conclusione P. Buongiorno[348]: *Teucris* sarebbe il nome di una pianta medicinale, il *teucrion* che deriva dal latino *asplenon/splenion* e dal greco *hemionion*. Quest'ultimo lemma significa anche "mulo" e in greco *hemionos* designa sia la pianta sia, per estensione, individui nati da incroci, cioè "ibridi". In questa lettura Cicerone avrebbe

---

Cicerone, infatti, rimase sempre diffidente nei confronti di Hybrida, sospettando la sua fedeltà e mettendo in dubbio la sua integrità politica e militare, come dimostrano le sue lettere e i discorsi giudiziari (Cic., *Ad Att.* 5, 6, 2).

[340] Cic. *Cael*. 74; *Flacc*. 5 e 95; *Dom*. 41; *Vat*. 27-28; ad *Att*. 2.2.3; *Phil*. 2.56 e 98-99; Strab. 10.2.13, 455c; Val. Max. 4.2.6; Quintil. *Inst. Or*. 4.2.123-124; 9.3.58; Cass. Dio 38.10.1-4; 51.26.5; Schol. Bob. 94 (Stangl).

[341] Cic., *Pro Marcello* 23; governava come proprietà personale. Si accinse a fondarvi una città, ma progetto rimasto incompleto quando fu richiamato dall'esilio (Strab. 10.2.13). Forse per questo motivo che il Triumviro non lo richiama tra gli esiliati nel 49 a.C. (Cic. *Phil*. 2.59; Cass. Dio 46.15.2), per garantirsi un familiare che si occupasse degli affari del mediterraneo orientale.

[342] Plin. *Nat Hist* 8, 213.

[343] Analisi filologico-storica dell'epiteto Hybrida con rassegna delle fonti e delle ipotesi sulla sua genesi e funzione denigratoria in Buongiorno 2006, pp. 295–309; Buongiorno 2010, pp. 29–37.

[344] *RE* Varius 7; Mazzola 2018, pp. 68–76.

[345] Cic., *Ad Att*., 13 (I 13) 6 (25 gennaio del 61 a.C.); 14 (I 14) 7 (13 febbraio 61 a.C.).

[346] Tyrrell, Purser 1904, p. 192, n.1 (ove pero maggiore propensione ad una identificazione con Cornelia).

[347] Carcopino 1974, pp. 220-230.

[348] Buongiorno 2010, pp. 29–37.

usato *Teucris* come soprannome allusivo per C. Antonius *Hybrida*, collega consolare e debitore inadempiente, giocando su rimandi botanici e biologici con implicazione morale.
L'allusione a C. Antonius *Hybrida* nelle lettere di Cicerone risulta coerente con il quadro degli eventi: le missive rimandano all'accordo riservato tra i consoli designati del 63 a.C., in base al quale Antonio avrebbe ottenuto la Macedonia in cambio di un'ingente somma di denaro. Cicerone attendeva quei fondi per acquistare una *domus* di prestigio sul Palatino, come ricorda più volte nelle orazioni[349].
Il soprannome "*Teucris*" potrebbe inoltre essere letto come richiamo, in chiave allusiva, a origini o legami orientali. Se accolta, tale interpretazione risulterebbe coerente con gli orientamenti precedenti del padre e del fratello e quelli successivi del nipote Marco Antonio in area orientale e suggerirebbe una continuità, di lunga durata, nell'indirizzo culturale e politico della *gens* Antonia.

Visibilità e spazi ludici

La figura di C. Antonius *Hybrida* acquisì particolare visibilità a Roma con l'allineamento al partito sillano, consolidato durante la pretura urbana del 66 a.C. [350]. La sua presenza è attestata nelle celebrazioni successive alla conquista della Grecia, in cui lui svolse l'azione di auriga, infatti, Cicerone lo ricorda come *quadrigarius* deriso[351]. Il ruolo ricoperto, usualmente riservato agli *honestiores*, suggella simbolicamente la sua piena appartenenza al ceto dirigente. L'episodio si collocherebbe nei *Ludi Victoriae Sullanae*, tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre dell'82 a.C. oppure nel trionfo *de rege Mithridatae* celebrato nel gennaio 81 a.C.[352]
Asconio Pediano[353] segnala che il ruolo fu favorito dal legame di C. Antonio con gli spettacoli pubblici—corse di bighe e, forse, ludi gladiatori. Il Senato gli affidò la cura dei *vectigalia* connessi alla fornitura di carri, cavalli e altre dotazioni, nonché la gestione della locazione di tali beni[354].
La vendita e l'amministrazione dei cavalli di pregio destinati alle *factiones circenses* si svolgevano mediante aste pubbliche, alle quali partecipavano nobili romani e imprenditori del settore equestre[355]. Le transazioni avevano luogo in aree cittadine a vocazione commerciale e ippica, in primo luogo il *Forum Boarium*; alcune testimonianze le collocano anche nelle vicinanze del Circo Massimo[356].
Cicerone attribuisce grande rilievo ai giochi allestiti da C. Antonio in occasione della campagna per la pretura del 66 a.C., giudicandoli suntuosi e superiori a quelli da lui stesso organizzati come

---

[349] Cic. *dom.* 100; 103; 116; 132; 146.
[350] Cfr. HILL 1932, pp. 170–177; HAWTHORN 1962, pp. 53–60 (per la cornice dell'ascesa di Hybrida nel ceto dirigente post-82); KEAVENEY 1984, pp. 114–150 (Hybrida tra gli ufficiali di Silla come *prefectus equitum*: ruolo e reti di lealtà nell'esercito sillano); ROSSI 2010, pp. 45-47.
[351] Cic. *in tog. cand*. 2; Ascon. P. 79, cfr. 83 (Vedi Cat.II. A8-A9).
[352] ITGENSHORST 2005, pp. 329-332; Ascon. 79.14-23 (88C.20-29 Clark); Ascon. 93C.4-9.
[353] Ascon (*in toga candida)* 11.31-32.
[354] MUÑIZ COELLO 2000, p. 324-330 ricorda che, durante i *ludi* per la conquista della Grecia da parte di Silla (gennaio 81 a.C.), Antonio guidò i carri, come altri privati. Asconio Pediano chiarisce il quadro: il legame con gli spettacoli pubblici riguardava le corse di *bigae* e forse anche i combattimenti gladiatori (Ascon., *in toga candida* 11, 31–32). In occasione di trionfi il senato affidava a un privato la fornitura di carri, cavalli e attrezzature, che potevano essere dati a nolo a chi organizzasse le gare, la gestione del *vectigal* connesso alla concessione spettava a un senatore (cfr. Ascon. 88, 23–29; 79, 20–22; 83, 4–9). Ne deriverebbe che Antonio fosse già senatore nel gennaio 81 a.C.
[355] Per la vendita *sub hasta* cfr. *Dig*. 21,1 (*ad edictum aedilium curulium*).
[356] La precisa localizzazione resta dibattuta poichè la sede specifica delle aste dei cavalli "per le *factiones*" non è espressa in modo univoco dalle fonti. La prassi asta *publica/aedilica* sarebbe attestata al foro (Liv 39.44; cfr. MARCATTILI 2009, pp. 155-156) e il Foro Boario (come spazio deputato al commercio di animali, Varro, *De ling. Lat*. 5.146. "*fora venalia*") offrirebbe il contesto commerciale più plausibile (MALMENDIER 2009), mentre le *stabula/statio* delle fazioni sono attestate epigraficamente nel Campo Marzio (*LTUR* IV, *stabula IIII factionum,* F. Coarelli, p. 339; THUILLIER 2022).

edile tre anni prima[357]. Le fonti ricordano che in tale occasione venne allestita un'inusitata *scaena argentea*[358], la cui collocazione non è precisata: si può ipotizzare al Circo Massimo oppure, secondo l'uso dell'élite, nella piazza del Foro. Lo sfarzo si inserisce in una tendenza ben documentata, come mostrano i *ludi* di M. Emilio Scauro pochi anni prima, e riflette l'aspirazione autocelebrativa tipica dell'aristocrazia tardo-repubblicana attraverso pratiche di evergetismo dell'effimero.

In qualità di pretore, *Hybrida* ebbe funzioni amministrative definite. Rientravano tra i suoi compiti la supervisione delle operazioni economiche connesse agli spettacoli e la garanzia della regolarità delle vendite. Il profilo che ne emerge conferma la sua centralità nelle reti socio-economiche cittadine e la capacità di incidere sulla sfera pubblica romana.

Proprietà

Durante il regime sillano C. Antonius *Hybrida* acquisì beni confiscati ai proscritti[359]. Le fonti documentano in particolare proprietà nell'Italia meridionale, con pascoli e bestiame. Tra il 76 e il 70 a.C. alienò una parte di questi possedimenti per far fronte ai debiti crescenti ma trattenne però schiavi e pastori, che poteva armare in caso di minaccia.

Le fonti attestano proprietà di C. Antonio anche a Roma, poi perdute per la rivendicazione dei possessori originari; il dato rimanda verosimilmente ad acquisti effettuati in esito alle proscrizioni sillane dell'83 a.C. [360]. Le liste dei colpiti—tra cui P. Laetorius, Q. Lucretius Vespillo, C. e L. Marcius Censorinus—mostrano una concentrazione di personaggi insediati sul versante settentrionale del Palatino[361]. La presenza in quell'area della *domus* di Silla[362] e l'assegnazione di altre case confiscate ai suoi alleati inducono a collocare nello stesso settore anche la residenza dello zio del Triumviro, C. Antonius *Hybrida*, forse già appartenuta a un proscritto.

Benché l'ipotesi resti fragile, un indizio indiretto proviene da una delle lettere sopra citate di Cicerone ad Attico[363], dove C. Antonius *Hybrida* è richiamato con lo pseudonimo ironico *Teucris*. Il passo menziona l'intenzione di Cicerone di acquistare una *domus* sul Palatino, in posizione strategica, forse su impulso dell'alleato. In quella circostanza l'oratore attendeva un prestito

---

[357] Plin. *Nat Hist* 33.16; Val. Max. 2.4.6; Cic., *Pro Murena* 19.

[358] Vedi Cat.II. A2, A11, A14.

[359] Ascon. 73.23/25; 78.26-28; Q. Cic. *Comm*. 8; Cic. *Pro Tull*. 8.10; *Brut*. 34.131; *pro Rosc*. *Comm*. 9.

[360] Vedi Cat.II. A1.

[361] P. Laetorius (HINARD 1985 n. 37, pp. 164–365), della *gens* Laetoria imparentata con la famiglia di Augusto, ebbe una *domus* ad *Capita Bibula* poi sede di un *sacrarium* (*LTUR* II, *domus:C. Laetoriu*, W. Eck, p. 126). Q. Lucretius Vespillo (HINARD 1985. n. 41, pp. 368–369; RE 35) possedeva una *domus*—sua o di un congiunto (RE 36) — verosimilmente coincidente con quella di Annius Milo, poi passata a Silla (*LTUR* II, *domus: T. Annius Milo*, E.Papi, p. 32). C. e L. Marcius Censorinus (HINARD 1985, nn. 45–46, pp. 372–374; RE 46 e 43) risultano con *domus* sul Palatino, ricordata in rapporto a quella di Cicerone e quindi a Sisenna Statilius Taurus (LTUR II, *domus: Sisenna Statilius Taurus*, W. Eck, p. 182). C. Mario (HINARD n. 48, pp. 375–377) aveva casa presso il Foro, forse in relazione all'*aedes Honoris et Virtutis* (nell'area del tempio di Venere e Roma), tra le pendici meridionali della Velia e quelle settentrionali del Palatino; in prossimità si colloca anche M. Gratidianus (HINARD 1985, n. 49, pp. 377–380), in rapporto ai Marii e ai Tullii Ciceroni (*LTUR* II, *domus: M. Marius Gratidianus*, F. Coarelli, p. 137; cfr. *LTUR* V, p. 254). Per i Vibii —Sex. Vibius (RE 6) e C. Vibius Pansa (RE 16, padre del console del 43 a.C.)—l'ubicazione resta ignota; Cass. Dio e Iul. Obs. (Vedi Cat.I. A93) attestano la *domus* del figlio in occasione di un prodigio con caduta di una statua equestre, che alcuni codici riferiscono alla casa vicina (e "sottostante") di Antonio. Altra menzione è in Cic., *Verr.*: nel 73 Cicerone consulta archivi in casa di L. Vibius (Vibius RE 5). Esclusa la *domus* passata a Silla, parte di queste proprietà potrebbe essere confluita nel patrimonio di C. Antonius Hybrida; la precoce attestazione di *domus* di Censorini e Vibii in aree di *nobilitas* suggerisce, con cautela, di cercarvi i beni di Hybrida. Il matrimonio di Antonio con la figlia di Hybrida potrebbe mirare al consolidamento patrimoniale, forse con una *domus* sulla pendice settentrionale del Palatino.

[362] Alcuni studiosi, sulla base della correzione di un passo corrotto di Cic. ad *Att.* 4.3.3, collocano la casa di Silla proprio sulle pendici settentrionali del Palatino. Cfr. *LTUR* II, *domus: P. Cornelius Sulla*, E. Papi, p. 89.

[363] Vd. *Supra*. p. 56, nota 345.

verosimilmente garantito da *Hybrida*; il dato lascerebbe supporre interessi immobiliari ancora attivi nella medesima area urbana, forse originati grazie al favore politico di Silla.
Un ulteriore riferimento proviene da Asconio[364], che descrive un incontro segreto notturno tra C. Antonius *Hybrida*, Cesare e Catilina nel 64 a.C., in vista delle elezioni consolari del 63. La riunione si sarebbe svolta nella *domus* di M. Licinio Crasso *Dives*, sul versante settentrionale del Palatino, in prossimità della presunta residenza di Silla e verosimilmente non lontano dalla dimora di Cesare, che proprio in quegli anni passò dalla Subura alla *Domus Publica*, anch'essa sulle medesime pendici[365]. Il peso politico e finanziario di Crasso risulta determinante per la successiva carriera di *Hybrida*. La scelta del luogo, inoltre, suggerirebbe una prossimità topografica tra le dimore dei protagonisti, rafforzando l'ipotesi di un addensamento di proprietà riconducibili agli alleati sillani nell'area indicata.
Queste informazioni, benché ricavate da fonti letterarie talora problematiche e con passi spesso oggetto di discussione storico-filologica, delineano un quadro di possibilità, sebbene non completamente verificabili. Esse suggeriscono che Hybrida non solo beneficiò materialmente delle proscrizioni sillane ma anche che utilizzò strategicamente tali beni per consolidare il proprio potere politico ed economico nella Roma della tarda repubblica.

- Relazioni gentilizie e vocazione orientale

I casi di M. Antonio *Orator* e di C. Antonius *Hybrida* mostrano che, prima dell'ascesa del Triumviro, i rapporti tra la *gens* Antonia e M. Tullio Cicerone non furono esclusivamente conflittuali. In più circostanze si registra collaborazione o, almeno, interazione positiva. Cicerone stimò *Orator* al punto da farne uno degli interlocutori del dialogo *De oratore*. Nel 63 a.C. condivise il consolato con *Hybrida* e concluse con lui una *pactio provinciarum* sulla gestione delle province. L'accordo—che permise al collega di rifarsi finanziariamente in Macedonia—indica un'azione concordata più che uno scontro aperto. In sintesi, prima della fase triumvirale i legami tra i Tullii Ciceroni e gli *Antonii* appaiono articolati, con momenti di alleanza politica e rapporti personali di fiducia, non riducibili a mera rivalità.
Un caso emblematico di cooperazione è attestato da una lettera di Marco Tullio al fratello Quinto, proconsole d'Asia, datata al 26 ottobre 59 a.C.[366]. L'oratore si dice lieto di apprendere che il fratello «possiede l'amicizia» di Censorino, di un *Antonius*, dei Cassii e di Mucio Scevola. L'espressione indica che l'*Antonius* in questione—di *praenomen* e parentela ignoti—apparteneva alla *cohors amicorum* del governatore Quinto; quindi, tra il 61 e il 59 a.C. era al suo seguito insieme ad altri collaboratori personali attivi in ambito diplomatico, giudiziario o militare.

[364] Vedi Cat.II. A7.
[365] M. Licinio Crasso Dives, oppositore di Cicerone e schierato con C. Antonius Hybrida (cfr. Plut. *Cic*. 12.15). La provvista di denaro menzionata dalle fonti, in occasione dell'incontro notturno, non sembra provenire da Cesare, allora gravato da debiti prima della partenza per la Spagna (nel 61 avrebbe raggiunto 25 milioni di *denarii)* bensì da Crasso, secondo una prassi più volte attestata (Plut., *Crass.* 3.1; 7.1–9; cfr. Sall., *Cat.* 48.3–9). Già console nel 70, Crasso avrebbe sostenuto l'avanzamento di Hybrida nella graduatoria dei pretori, più verosimilmente che per intervento di Cicerone, nel contesto dell'alleanza politica Hybrida–Catilina contro Cicerone. La *domus* di Crasso era sul versante settentrionale del Palatino, vicino a quella di Silla (PALOMBI 1994; MUNIZ COELLO 2000, pp. 330–331;).
[366] Cic. *ad Qint.* fr. I 2, 13; cfr. *RE* Antonius 4.

Un ulteriore riscontro della collaborazione tra Cicerone e gli *Antonii* prima del Triumvirato è il caso di D. Antonius[367], coevo all'*Antonius* sopra ricordato. In una lettera del 29 agosto 51 a.C. ad Appio Claudio Pulcro, già governatore della Cilicia, Cicerone lo segnala come *praefectus evocatorum* al suo seguito durante il proconsolato e ne raccomanda la benevolenza, ricordando il servizio prestato in precedenza[368]. D. Antonius aveva verosimilmente operato come *legatus* di Pulcro[369] negli anni precedenti; concluso il mandato di quest'ultimo (53–51 a.C.), Cicerone, subentrato al governo provinciale, lo invitò a restare in Oriente e lo richiamò in servizio come prefetto dei veterani evocati, su suo invito personale. La raccomandazione attesta la fiducia riposta in lui e rivela un tessuto di relazioni condivise tra la famiglia di Cicerone, gli Antonii e i Claudii Pulchri.

I legami considerati risultano paralleli a quelli tra il Triumviro e P. Clodio Pulcro, tribuno della plebe del 58 a.C. Tra il 61 e il 58 a.C. il giovane Antonio gravitò nell'entourage del tribuno, partecipò alle sue iniziative tumultuose e aderì al gruppo dei *barbatuli iuvenes* guidati dall'amico Curione, con un chiaro orientamento anti-*optimates*[370]. Un decennio più tardi si registra, in ambito provinciale, la collaborazione di D. Antonius con Appio Claudio Pulcro. Ne emerge una strategia familiare degli *Antonii*, volta a cercare appoggi presso i Claudii Pulchri, che anticipa la successiva convergenza di interessi in età triumvirale, in particolare con il matrimonio di M. Antonio con Fulvia, vedova del tribuno.

Gli *Antonii* sopracitati—pur poco noti in storiografia—indicano un coinvolgimento ampio e continuativo della *gens* nelle vicende politiche dell'Oriente, in linea con quanto già attestato per le generazioni precedenti dello zio, del padre e del nonno del Triumviro. Già M. Antonius *Orator*, tra il 113 e il 112 a.C., esercitò funzioni proconsolari in Asia con il titolo di *quaestor pro praetore*; da console nel 99 a.C. ricevette il comando della guerra contro i pirati in Cilicia e nel Mediterraneo orientale. Il figlio, M. Antonius *Creticus*, pretore nel 74 a.C., ottenne un mandato speciale antipiratico e operò nell'Egeo, in particolare a Creta, da cui il soprannome. Parallelamente, C. Antonius *Hybrida* governò la Macedonia tra il 62 e il 60 a.C.; subì insuccessi e, al rientro, fu processato per concussione ai danni dei provinciali. Nel complesso—da *Orator* in Cilicia a *Creticus* in Creta, da *Hybrida* in Macedonia fino ai pronipoti attivi in Asia e ancora in Cilicia accanto ai Ciceroni—la genealogia antoniana mostra una costante proiezione verso l'Oriente e una durevole continuità di interessi e ambizioni in queste regioni.

Corroborano e retrodatano questa proiezione orientale alcune fonti epigrafiche repubblicane. Una testimonianza proviene da Delo, importante snodo commerciale: un documento contabile del 224 a.C. circa registra un *Antonius* tra i debitori del santuario di Apollo, verosimilmente un mercante italico o un intermediario finanziario legato a Roma[371]. Il dato attesta la presenza di un esponente della *gens* nell'Oriente greco già nel III secolo a.C., in rapporto con uno dei maggiori santuari del mondo ellenico. In età più tarda, iscrizioni del II secolo a.C. confermano la frequentazione dell'isola da parte della famiglia; tra esse figura un *Lucius Antonius* che, in qualità di magistrato in visita, offrì una corona d'oro del valore di 100 dracme[372].

In conclusione, la tradizione familiare di interazione con l'Oriente, attestata dal III al I secolo a.C., anticipa e in parte spiega gli orientamenti militari, politici e matrimoniali di Marco Antonio dopo le Idi di marzo del 44 a.C. All'indomani dell'uccisione di Cesare il Triumviro indirizzò una parte rilevante della propria strategia verso il Levante, dalla riorganizzazione delle province alla guerra

[367] *RE* Antonius 3.
[368] Cic. *Fam*. 3.6.5; BROUGHTON 1952, p. 246.
[369] *RE* Claudius 296.
[370] Vd. *Infra*. p. 151.
[371] *ID* 338 Aa, 9 (Ital.).
[372] BASLEZ 1996, pp. 218, 222.

contro i Parti fino all'alleanza, divenuta anche vincolo matrimoniale, con Cleopatra VII. Queste scelte non furono episodiche né improvvisate, infatti, si collocano entro un solco generazionale definito. Il retroterra familiare, fatto di clientele, conoscenze locali, esperienza bellica e interessi economici in area egea e anatolica, costituì il terreno su cui maturarono le sue ambizioni orientali. In altri termini, Antonio ereditò non solo il prestigio della stirpe ma anche una duratura propensione verso l'Oriente, che lo condusse a propugnare una politica filo-orientale e un progetto dinastico condiviso con la regina egiziana.
Resta aperta la questione se l'orientamento verso l'Oriente dipenda solo da scelte politiche contingenti oppure rifletta anche una componente etnico-culturale interna alla *gens* Antonia. Si è ipotizzata un'origine greco-orientale, richiamata dal *cognomen Hybrida* di C. Antonius; in Plinio[373] il termine designa i figli di genitori appartenenti a popoli diversi, possibile allusione—anche ironica—a una discendenza mista. In assenza di dati sulla consorte di M. Antonius *Orator*, si potrebbe supporre per C. Antonius una madre di stirpe greca o orientale, forse conosciuta durante la permanenza asiatica del padre; ciò spiegherebbe il soprannome e confermerebbe la naturalezza dei rapporti privilegiati in area egea e anatolica. Nonostante questo collegamento del tutto ipotetico, la vocazione orientale emerge come tratto distintivo, radicato nelle esperienze storiche e, forse, nelle stesse origini familiari, utile a illuminare le scelte di Marco Antonio nell'età delle guerre civili.

- Gli *Antonii* durante le guerre civili

Gli studi concordano nell'indicare che i principali antenati repubblicani del Triumviro ebbero un orientamento filo-sillano. M. Antonius *Orator*, console nel 99 a.C., nella guerra civile si schierò con il senato contro Mario e Cinna e fu catturato e ucciso dai mariani nell'87 a.C. Il figlio M. Antonius *Creticus*, padre del Triumviro, crebbe dunque in un contesto favorevole al regime sillano: pur senza un ruolo diretto nei conflitti degli anni '80, proveniva da una famiglia saldamente nel campo degli *optimates* e sposò Giulia, figlia di L. Iulius Caesar (cos. 90 a.C.), di un ramo della gens Iulia leale a Silla. Anche C. Antonius *Hybrida*, fratello di Cretico, fu luogotenente di Silla nella guerra mitridatica, poi trattenuto in Grecia al comando di cavalleria, e proseguì la carriera nell'orbita della nobiltà senatoria con l'appoggio dei sillani, malgrado una reputazione discussa. Tuttavia, nonostante gli esponenti di maggior rilievo della *gens* Antonia risultano allineati al partito aristocratico e filosenatorio di Silla, in alcune diramazioni minori si incontrano orientamenti diversi.
Sul piano ideologico-programmatico l'aggregazione della fazione sillana—nel tumulto dell'88–82 a.C.—si definì come difesa dell'*auctoritas* del senato e dell'ordine aristocratico tradizionale[374]. Silla si presentò quale restauratore dello *status quo* repubblicano turbato dalle riforme popolari,

[373] Vd. *Supra*. p. 56.
[374] Sulla formazione e l'azione del cosiddetto partito sillano (corrente senatoria/optimates) nel quadro dei tumulti 88–82 a.C. — dalla crisi delle leggi di P. Sulpicio Rufo (88), al primo ingresso armato di Silla a Roma, al predominio cinnaniano-marianeo (87–82), fino alla guerra civile conclusa alla Porta Collina (82) e alle proscrizioni — si vedano: App., *BC* 1, 55–104; Plut., *Sull*. passim (spec. 8–14) sulla marcia dell'88; (27–33) sulla seconda marcia e Porta Collina, Plut., *Mar*. 41–45; Vell. 2,18–30; Liv., *Per.*. 77–89; Florus 2,9; Eutr. 5,4–9; Val. Max. 9,2,1 (proscrizioni); Cic., *Leg. agr*. 3,5; *Brut*. 306. Tra gli studi: SCULLARD 1983; HINARD 1985; LINTOTT 1999; LOVANO 2002; KEAVENEY 2005 (per la biografia politica); SANTANGELO 2007 (per le politiche in Italia e Oriente).

confiscò terre ai vinti per redistribuirle ai veterani assicurandosene la fedeltà e punendo al contempo le comunità italiche, e attuò le proscrizioni dell'82–81 a.C., con liste di nemici pubblici da eliminare: centinaia di senatori e cavalieri mariani furono giustiziati e i loro beni confiscati.
Accanto agli *Antonii*, anche Cicerone—pur non "sillano" della prima ora—aderì agli ideali della restaurazione oligarchica e difese attivamente lo Stato repubblicano uscito dalle riforme di Silla. Emblematico il 62 a.C., quando pronunciò la *Pro Sulla* in difesa di P. Cornelius Sulla (nipote del dittatore) accusato di congiura, segno dei legami dell'Arpinate con i circoli oligarchici. I rapporti con l'area sillana furono però ambivalenti: se da un lato Cicerone condivideva la visione di uno Stato retto dall'ordine senatorio, dall'altro non mancò di denunciare gli eccessi delle proscrizioni[375]. Negli anni Cinquanta del I secolo si pose come difensore dell'ordine di impronta sillana, pagando con l'ostilità di Clodio, il quale ne provocò l'esilio temporaneo. L'intreccio di alleanze e rivalità personali—Cesare *vs*. sillani; Clodio *vs*. Cicerone—mostra come l'eredità politica di Silla continuasse a segnare in profondità la vita pubblica romana sino alla vigilia del conflitto tra Cesare e Pompeo.
Accanto ai parenti e antenati del Triumviro, le fonti menzionano un altro *Antonius*[376]—privo di *praenomen*—attivo nell'87 a.C., durante lo scontro a Roma tra C. Mario rientrato dall'esilio con L. Cornelius Cinna e il console sillano Cn. Octavius. Granius Licinianus[377] riferisce che, mentre le forze mariane assediavano la città, il senato inviò un'ambasceria a Q. Metellus Pius, generale sillano accampato nelle vicinanze, per implorarne l'intervento in difesa della repubblica: della delegazione facevano parte «i due Catuli», verosimilmente Q. Lutatius Catulus e il figlio, e un *Antonius senex*. Parte della storiografia lo identifica con M. Antonius *Orator*, sebbene l'epiteto *senex* non si adatti perfettamente ai suoi 56 anni nel 87 a.C.; si può ipotizzare che l'appellativo servisse a distinguerlo da omonimi più giovani, o che si tratti di un altro Antonio di età più avanzata, o ancora che il termine «anziano» segnali semplicemente maggiore maturità rispetto ad altri protagonisti. In ogni caso, l'episodio attesta la presenza di un autorevole esponente degli *Antonii* schierato sul fronte sillano in quell'anno cruciale.
Nel dibattito sull'identificazione di questo personaggio, la storiografia ha ipotizzato una connessione con un altro *Antonius*[378] ricordato, pochi anni dopo, tra gli assassini di Q. Sertorio (72 a.C.). Se i due riferimenti convergessero sulla medesima persona, ne risulterebbe il profilo di un membro della *gens* Antonia inizialmente filo-sillano, capace di attraversare indenne gli sconvolgimenti degli anni Ottanta e di riemergere poi nel gruppo dei fuoriusciti mariani in Hispania. Questa identificazione —fondata essenzialmente sulla coincidenza onomastica di un *Antonius* privo di ulteriori qualificazioni in due contesti diversi—implica, di conseguenza, l'esclusione dell'ambasciatore presso Metello dall'identità con M. Antonius *Orator*, nonno del Triumviro, che verosimilmente non sarebbe sopravvissuto alle vendette mariane dell'87 a.C.
In ogni caso, l'ipotesi che i due *Antonii* citati coincidano rimane minoritaria e mette in luce le difficoltà prosopografiche nell'identificare omonimi di una *gens* in epoche contigue. Non si esclude, d'altro canto, che l'*Antonius* degli eventi del 72 a.C. sia un ulteriore membro non altrimenti attestato: le fonti narrano il banchetto di Osca (Huesca) con resoconti complementari. Secondo Plutarco[379], durante un convivio offerto dal pretendente M. Perperna, dato il segnale

[375] Già nella Pro Roscio Amerino (80 a.C.) attaccò velatamente le violenze di un liberto di Silla. Cfr. Cic., *Pro Rosc. Amer*. 6 (*L. Cornelius Chrysogonus; HS II milibus*) abusiva acquisizione di bei beni in scia alle proscrizioni; 20–23 (*in tabulas relatum; bona sub hasta*); 124–131 (*luxuria atque potentia Chrysogoni; non de Sulla ago*); 136–142 (*audaciam istius coercete; iudices, subvenite*).
[376] *RE* Antonius 1.
[377] Granius Lic. p. 24 B.
[378] *RE* Antonius 2.
[379] Plut. *Sert*. 26. 11.

convenuto (il tonfo di una coppa lasciata cadere), «Antonio, adagiato al di sopra di Sertorio, lo colpì all'improvviso con la spada», inferendogli la ferita mortale. Sallustio[380], invece, nel frammento delle *Historiae*, precisa l'assetto del triclinio: Sertorio al centro nel *locus consularis*, L. Fabius Hispanus sopra di lui, Antonio *in summo*, più in basso altri congiurati—fra cui il segretario Versius e lo stesso Perperna. L'ubicazione suggerisce per Antonio rango elevato—verosimilmente un ex senatore proscritto, al pari di L. Fabio. Le stesse fonti aggiungono che Antonio, vibrato il primo fendente, si gettò sull'agonizzante per immobilizzarlo mentre gli altri finivano l'opera. L'assassinio di Q. Sertorius fu il prodotto di una congiura interna di esuli romani—mossi da invidia e ambizione—che eliminarono il comandante nel tentativo di subentrargli o di ottenere clemenza dal senato[381]. L'identità politica di questo Antonio risulta dunque legata alla fazione mariana, benché l'atto finale ne tradisca la causa.

In aggiunta, come ha suggerito Hinard[382], è plausibile un legame familiare tra questo *Antonius* e Q. Antonius Balbus, entrambi schierati con la fazione mariana. Balbo—unico tra gli *Antonii* repubblicani a portare tale *cognomen*—fu *praetor* nell'82 a.C. in Sardegna, dove organizzò la resistenza contro l'armata sillana[383]. Prima di partire per la provincia ebbe verosimilmente un ruolo di rilievo a Roma negli ultimi tentativi mariani di arginare l'avanzata di Silla e, tra l'83 e l'82 a.C., coniò a suo nome denari serrati[384]. Tale coniazione eccezionale, emessa probabilmente in un momento d'emergenza in cui erano necessari fondi per finanziare la guerra contro Silla, non era gestita dai magistrati monetali ordinari ma autorizzata direttamente dal Senato; infatti, sui conî compare la sigla *S(enatus)·C(onsultum)*.

Il rovescio dei denari di Q. Antonius Balbus raffigura Vittoria in quadriga con corona e palma, iconografia dichiaratamente propagandistica che, alla vigilia dello scontro finale con Silla, proclamava la speranza di vittoria e trionfo e rivendicava la legittimità repubblicana del governo di Carbone e Mario il Giovane. Al diritto, la testa laureata, tradizionalmente letta come Giove, può essere plausibilmente riconosciuta in Saturno: il confronto con emissioni coeve che recano la medesima tipologia accompagnata dall'attributo della falce, suggerisce che anche in questa serie si alluda alla stessa divinità[385]. Gli studiosi collegano questa coniazione a un passo di Valerio Massimo[386], che attesta il ricorso, per senatoconsulto, alla fusione degli ornamenti aurei e argentei dei templi per non far mancare lo *stipendium* ai soldati: un indice dell'impiego straordinario di risorse nel pieno del conflitto con Silla[387]. Ne risulterebbe che Q. Antonius Balbus, nel mettere in atto una politica economica d'emergenza, probabilmente attinse a tesori pubblici e sacri per battere denari destinati al pagamento dell'esercito e delle truppe rimaste fedeli ai mariani nel frangente disperato dell'82 a.C. È plausibile che parte del metallo provenisse dal tempio di Saturno—sede dell'*aerarium*—e che il suo ritratto al diritto delle monete fosse una riconoscenza simbolica verso la divinità del deposito civico. In questa prospettiva Balbo avrebbe mobilitato ogni risorsa disponibile dell'Urbe, a partire dall'*aerarium Saturni*, per lo sforzo bellico e ne avrebbe reso visibile il riflesso ideologico nella tipologia monetale.

Sul piano militare-amministrativo la resistenza di Q. Antonius Balbus in Sardegna ebbe breve durata. Livio[388] riferisce che L. Marcius Philippus, legato di Silla, sbarcò nell'isola, sconfisse in

---

[380] Sall. *Hist*. 3. 83.
[381] Sull'assassino di Seiano che ebbe luogo a Osca nel 72 a.C. vd. Liv. *Per*. 96; Diod. 37, 22; Strab. 3, 161; Vell. 2.30.1; Oros. 5.23.13.
[382] HINARD 1985, nn. 3-4 pp. 331-333.
[383] *RE* Antonius 41.
[384] Vedi Cat.II C1.
[385] *RRC* 342/8; *RRC* 346/5; *RRC* 421/1.
[386] Val. Max. VII, 6, 4.
[387] CAVEDONI 1829, p. 32; LUCE 1968, pp. 34-35.
[388] Liv. *Per*. 86: «*L. Philippus, legatus Sullae, respinta et occisa praesidia Q. Antonii praetoris, Sardiniam occupavit*».

battaglia il pretore e lo fece uccidere, infatti, la sua sorte si inscrive nel quadro delle proscrizioni. A seguito di ciò, Hinard lo include tra i proscritti dell'82, mentre una corrente di studi non maggioritaria ha proposto una caduta già nel 83 a.C. [389].

Dal punto di vista genealogico, Q. Antonius Balbus—unico tra gli *Antonii* repubblicani a portare un *cognomen* romano—rappresenta un caso anomalo: la singolarità onomastica ne fa un tassello problematico nella prosopografia della *gens* Antonia, sollevando questioni sulla linea familiare di appartenenza e sulle dinamiche—politiche e personali—che hanno favorito l'adozione e la trasmissione del *cognomen*. A fronte della scarsa documentazione e della ridotta attenzione degli studi, si può tentare di delineare in via prudenziale un profilo prosopografico, che prende le mosse dalla frequente occorrenza del cognome Balbus presso gli *Octavii*: Cn. e L. Octavius Balbus, (padre e figlio) giuristi attivi in tarda repubblica, proscritti nel 43 a.C.[390]. Lo stesso *cognomen* ricorre in M. Atius Balbus, marito di Iulia Minor (sorella di Cesare) e nonno di Ottaviano per il tramite della figlia Atia Maior, sposa di C. Octavius[391]. Le fonti riferiscono che questo Azio Balbo fu collega di Pompeo, proveniva da Ariccia, e fu eletto pretore intorno al 60 a.C. [392] e l'anno successivo ottenne il governo della Sardegna, dove coniò moneta a suo nome raffigurando il *Sardus Pater*[393]. La convergenza onomastica e il parallelo del governo sardo—con annessa attività monetaria—tra M. Atius Balbus e Q. Antonius Balbus sottolineano l'ampia circolazione del *cognomen* nel ceto dirigente tardo-repubblicano e la sua associazione a carriere provinciali di rilievo.

Si può ipotizzare che Q. Antonius Balbus potesse avere legami di parentela con gli *Octavii* e gli *Atii Balbi*—famiglie già collegate genealogicamente—e forse una provenienza, per nascita o adozione, da quella stirpe: ciò spiegherebbe insieme il *cognomen* e l'orientamento politico. Gli *Octavii* e gli *Atii*, infatti, nel turbine delle guerre civili risultano per lo più prossimi ai *populares* e vantano, nella loro genealogia, vincoli con l'orbita di C. Mario[394]; inoltre, gli *Octavii* erano imparentati con il ramo dei *Iulii* discendente da L. Iulius Caesar[395], linea cui appartenevano anche il futuro dittatore e la zia Iulia. Ne deriverebbe la possibilità che il Q. Antonius Balbus attivo nell'83–82 a.C., più che al ramo giulio-antoniano, cui apparteneva Iulia, madre del Triumviro, fosse vicino all'altra casata dei *Iulii* non operante in chiave antimariana. In tal senso Balbo attesterebbe, all'interno degli *Antonii*, la presenza di membri più prossimi al nucleo gentilizio cesariano rispetto al Triumviro e politicamente collocati su un versante opposto a quello del nonno paterno di quest'ultimo. Tuttavia, non vi sono indizi di adozioni dagli *Octavii* in una famiglia Antonia plebea, ed è più plausibile che il *cognomen* Balbus sia stato ereditato per via naturale da un ramo autonomo della *gens*. In ogni caso, l'esempio di Q. Antonius Balbus—assieme ai due *Antonii* ricordati inizialmente—mostra come, entro la medesima *gens*, potessero coesistere anime politiche contrapposte, legate a differenti alleanze matrimoniali e reti di clientela.

Dall'analisi emerge un quadro frammentato e complesso degli *Antonii* durante le guerre civili. La maggior parte degli esponenti di rilievo—specie nel ramo principale—sostenne decisamente Silla e il partito senatorio, trasmettendo tale eredità al giovane Marco Antonio, che, pur cresciuto in ambiente sillano, in età matura si schierò con Cesare, imprimendo un diverso corso politico. Accanto a questa predominanza filo-sillana si riconoscono casi isolati di *Antonii* mariani, per lo

[389] BABELON 1885-'86, vol. I, p. 158.
[390] *RE* Octavius 44-46.
[391] Si veda *RE*, Attius 11; WISEMAN 1971, p. 216.
[392] CIC., *Ad Att*., II, 12, 1. CIC., *Phil*., II, 6.16. Le sue origini poco nobili diventano per Antonio pretesto per screditare la discendenza del suo *competito* SVET., *Aug*., 4.; BROUGHTON 1952, p. 183.
[393] BABELON 1885-'86, vol. I, p. 223; *RPC* I, n. 625.
[394] SVET., *Div. Iul*., 6, 2.
[395] Si veda in *RE*, Iulius 151 (pp. 476-477) e *RE* Iulius 130 (pp. 185-186).

più in rami collaterali o di *status* meno noto: figure che attestano come, anche entro una *gens* prossima all'oligarchia senatoria, potessero convivere anime dissidenti, orientate da affinità politiche differenti o da ambizioni personali. Non sorprende, infatti, che in tarda Repubblica famiglie della stessa *gens* abbracciassero cause diverse: le alleanze erano fluide e spesso determinate più da rapporti personali e matrimoniali che da un'univoca fedeltà dinastica.
Per gli *Antonii* si può ipotizzare che i rami maggiori conservarono la lealtà alla *nobilitas* senatoria di matrice sillana, mentre rami minori—forse imparentati con famiglie mariane, come alcuni *Iulii*—manifestarono simpatie popolari. Ne risulta la complessità delle reti familiari e politiche nell'ultima età repubblicana: la solidarietà gentilizia poteva incrinarsi di fronte a scelte imposte dalle contingenze, con consanguinei su fronti opposti nelle guerre civili. Questa dialettica interna alle *gentes* contribuì a plasmare alleanze e conflitti tra l'89 e il 70 a.C., preludio alle divisioni ancor più drammatiche dell'epoca cesariana.

II.3 Marco Antonio: carriera politica e militare e i suoi riflessi nel paesaggio urbano

M. Antonio fu strettissimo collaboratore di Cesare, al cui fianco costruì gran parte della propria carriera[396]. Dopo i primi successi come ufficiale di A. Gabinio in Oriente (57–55 a.C.), passò senza indugio al servizio del dittatore in Gallia, distinguendosi nella fase conclusiva della conquista[397]. Questore nel 52 a.C., grazie all'appoggio di Cesare ottenne l'elezione a *tribunus plebis* per il 49 a.C. e, nonostante l'opposizione oligarchica, la cooptazione nel collegio degli *augures*[398]. Durante il tribunato tutelò gli interessi del dittatore: pose il veto contro la proposta di dichiarare Cesare nemico pubblico e, minacciato di violenza, lasciò Roma per raggiungere l'esercito sul finire del 50 a.C. Allo scoppio della guerra civile, mentre Cesare varcava il Rubicone (gennaio 49 a.C.), Antonio guidò reparti attraverso l'Appennino, occupò *Arretium* e marciò su Ancona; ottenuta la resa dell'Italia centrale, convocò il senato a Roma e pochi giorni dopo ricevette da Cesare l'*imperium pro praetore* sull'Italia (49 a.C.), assumendo di fatto il governo della penisola in sua assenza[399]. Partecipò quindi alla campagna decisiva contro Pompeo, comandando l'ala destra cesariana a Farsalo (48 a.C.) e in seguito ai meriti militari fu nominato *magister equitum* (47 a.C.), divenendo il vice del dittatore con funzioni di comando politico e militare su Roma e sull'Italia[400]. Durante questa carica M. Antonio dovette reprimere i tumulti suscitati dal tribuno Dolabella e svolse iniziative politiche in favore di Cesare. Tra queste, Cicerone ricorda in tono denigratorio un episodio occorso nella *porticus Minucia*[401]—interpretato da Nicolet[402] in relazione ad un atto di *frumentationes*—riconducibile alla revisione degli elenchi avviata da Cesare nel 46 a.C., volta a riorganizzare la lista dei beneficiari già allestita nel 56 a.C. sotto la *cura annonae* di Pompeo e ostacolata nello stesso anno da Clodio, che istigò l'incendio del tempio delle Ninfe, dove tali registri, custoditi nella *porticus*, andarono perduti. Ne consegue che Antonio, maestro della cavalleria nel 46, avrebbe presieduto un *coetus* incaricato di dare continuità a un'iniziativa cesariana, in linea con l'orientamento di Clodio e in opposizione al precedente assetto pompeiano. Un coinvolgimento di Antonio nella gestione delle *frumentationes*—e, per estensione, in una posizione "monopolistica" sull'approvvigionamento—troverebbe riscontro indiretto in una epistola di Cicerone ad Attico (9 aprile 44 a.C.), dove si afferma, in forma polemica, che tutto il grano di Roma era confluito nella sua dimora[403].

Una raffigurazione di M. Antonio in veste di *magister equitum* è stata ipotizzata su una gemma oggi perduta, nota tramite calco in pietra, che mostra una figura maschile in tunica (o corazza) nell'atto di balzare accanto ad un cavallo al galoppo, tenendone le redini e stringendo nell'altra

---

396 Per la ricostruzione storica di questa prima fase della carriera di M. Antonio: SYME 1939, pp. 106-111; LINDERSKI–KAMIŃSKA-LINDERSKI, 1974, pp. 213–223; HUZAR, 1985-86, pp. 97–111; TATUM 1990, pp. 187–194; CANFORA 2006, pp. 290-333; WELCH 1995, pp. 182–201; TRAINA 2003, pp. 24-61; CRESCI MARRONE 2020, pp. 29-66.

397 Caes., *BG* 5,24; 5,46–47; 6,1; 6,30; 7,90.

398 Cic., *ad Att*. 7,7–9; 7,14; 9,10; Caes., *BC* 1,14; 1,23; 1,85; App., *Bell. Civ* 2,13–23; 2,48–56; BROUGHTON 1952, p. 254.

399 Plut., *Ant*. 5–14; 22–24; Cass. Dio 41,1–3; 41,36–42; 42,21; 42,38; 43,31.

400 Cic. Phil. 2.62; Cass. Dio 42.32.1; 45.28.1; 46.13.1 (cfr. Cat.I B1).

401 Vedi Cat.I. A22.

402 NICOLET 1976, pp. 39-46; Cic. *Phil* II. 63 e 84); cfr. VIRLOUVET 1995, p. 332-333.

403 Vedi Cat.I. A2. A tal riguardo può essere considerata anche l'iniziativa del suo alleato politico Critonius, il quale nel 44 a.C. forse in qualità di edile *cerialis*, avrebbe gestito i *ludi Ceriales* Nic. Dam. 28.108; FERRIES 2007, pp. 505-507.

mano un oggetto—verosimilmente una ghirlanda o una corona[404]. L'identificazione con il Triumviro si fonda sulla legenda incisa dall'alto in basso: M. ANT. NYMP., sciolta con buona probabilità in M. Antonius Nymphios, liberto del Triumviro, il quale avrebbe affiancato il proprio nome all'immagine del patrono rappresentato in abito equestre[405].

Nel 44 a.C. M. Antonio raggiunse l'apice del suo *cursus honorum* in vita di Cesare, condividendo con lui il consolato: la carica lo predispose a un ruolo centrale nelle iniziative politico-militari del dittatore—tra cui forse la programmata campagna partica—e gli consentì di ottenere consenso popolare, rinsaldare legami clientelari e costruire un solido sostegno di partito. Dopo le Idi di marzo, quale unico console in carica e successore di fatto di Cesare, Antonio poté mantenere alta la propria visibilità e, verosimilmente, gestire anche i progetti edilizi monumentali lasciati incompiuti in città dal dittatore.

Nel medesimo frangente —tra la fase finale del primo e il secondo triumvirato—come osservato da Tenney Frank[406] e, soprattutto, da Frederick Shipley[407], numerose iniziative architettoniche di restauro o di edificazione *ex novo* promosse dai grandi *triumphatores* rimasero incompiute, subirono interruzioni o si trascinarono a lungo per effetto dei continui mutamenti politici.

Emblematico, in tal senso, è il caso della Curia[408]: il nuovo progetto, avviato da Cesare tra fine 45 e inizio 44 a.C., rimase incompiuto o forse non ancora avviato; fu rilanciato dai triumviri nel 42, ma l'inaugurazione avvenne solo nel 29 a.C. con Ottaviano. Analoga la situazione del Teatro di Marcello[409]: a livello progettuale avviato nel 44 a.C. da Cesare, fu completato e dedicato soltanto in età augustea nel 13 o 11 a.C. La *basilica Iulia* mostra una sequenza ancora più complessa[410]: cantiere aperto nel 54 a.C.; *dedicatio* nel 46 a.C.—verosimilmente insieme al *Forum Iulium*—pur senza completa conclusione; Ottaviano riprende i lavori dopo il 31 a.C.; un incendio (forse 7 a.C.) provoca nuovi danni; nel 12 d.C. si registra una nuova dedica con portico in onore di Gaius e Lucius Caesar; e ancora nel 13 d.C. l'opera non risulta del tutto ultimata. Una cronologia dilatata è anche per i *Saepta*[411]: avviati da Cesare (forse già 54 a.C.), proseguiti da Lepido dopo il 44 a.C., giungono a compimento e *dedicatio* con Agrippa solo nel 26 a.C. Altri casi—che saranno approfonditi nelle pagine seguenti e nei capitoli successivi—mostrano dinamiche analoghe: l'*aedes Divi Iulii*, votata nel 42 a.C. e dedicata solo nel 29 a.C.; il tempio di Saturno, votato nel 43 a.C. da L. Munatius Plancus e verosimilmente completato in età augustea nel 22 a.C., quando Planco fu censore; il tempio di Apollo in Campo Marzio, votato nel 34 a.C. da C. Sosius e compiuto soltanto dopo Azio, comunque dopo la realizzazione dell'altro tempio di Apollo sul Palatino[412]. Altre iniziative monumentali risultano invece votate e decretate, ma—alla luce della scarsità delle testimonianze—appaiono di esecuzione dubbia, mai portate a termine o forse di brevissima durata. Così l'*aedes Felicitatis*[413], decretata dal senato insieme alla *Curia Iulia* e affidata a M. Aemilius Lepidus, che potrebbe essere stata inaugurata già nel 45 a.C. se si riferisse a questo edificio la notizia della consacrazione di un *templum* richiesta dal fedelissimo, e allora

---

[404] Vedi Cat.I E8.

[405] Sono attestati altri esemplari simili, privi di iscrizione, dove il soggetto è nudo, identificato come Antonio in veste di *Lupercus*, come ricorda Cicerone "*O praeclaram illam eloquentiam tuam, cum es nudus contionatus*! (Cic. *Phil*.2.86).

[406] FRANK 1924.

[407] SHIPLEY 1931.

[408] COARELLI 1992, pp. 132-135, 236-237, 254-255; PALOMBI 2016, pp. 100-103, 214-219. Cass. Dio, XLIV, 5; XLV, 17, 8 XLVII, 19, 1; LI, 22, 1; *Res Gest*. c. 19.

[409] VITTI 2010, pp. 549–584; CIANCIO ROSSETTO – BUONFIGLIO 2010, pp. 51–70; CIANCIO ROSSETTO – PISANI SARTORIO 2017.

[410] GALLI – ISMAELLI 2022, pp. 265-304.

[411] Cic., *Ad Att*., IV, 16, 14; Cass. Dio, LIII, 23, 1.

[412] Vd. *Infra*. pp. 138-140.

[413] PALOMBI 2016, pp. 214-215 (cfr. Cass. Dio 44.5.2 e Cic. *Ad Att*. 13.42.3).

magister equitum, di Cesare; ancora, i templi votati dal senato tra gli onori decretati a Cesare dopo i trionfi e la vittoria di Munda nel 45 a.C.: l'*aedes Clementiae Caesaris*, l'*aedes Concordiae Novae* e l'*aedes Libertatis*[414].
Non in tutti i casi citati—avviati da Cesare o meno—si dovrà leggere un intervento "abortito" di Antonio. In alcuni, tuttavia, una relazione con la sua figura e la sua attività politica non è da escludere e contribuisce a delineare ciò che Duane Roller[415] ha definito "The Lost Building Program of Marcus Antonius". Se per Cesare, Pompeo e Ottaviano si riconoscono programmi propagandistici coerenti nelle iniziative edilizie di fine I secolo a.C., risulta invece poco definita—e ancora poco indagata—la fisionomia di un eventuale programma architettonico-urbanistico antoniano. Questa lacuna merita verifica: è arduo credere che il "vinto" del 31 a.C., con i presupposti e il ricco *cursus honorum* delineati, non abbia lasciato tracce nello spazio monumentale dell'Urbe.

- Il Foro Romano tra Cesare e Augusto

Tra gli spazi monumentali della città antica, il Foro Romano costituisce uno dei luoghi in cui l'affermazione politica dei *viri triumphales* della fine del I a.C. è più visibile, così anche quella di Marco Antonio si rende più riconoscibile sin dalle fasi iniziali, grazie a un'articolata convergenza di dati materiali e fonti letterarie, che documentano anche il ruolo attivo esercitato in questo contesto da membri della sua famiglia e del partito a lui vicino.

Rostra

Uno dei primi e più sicuri riferimenti monumentali associati ad Antonio è costituito dalla tribuna dei *Rostra* nel Foro Romano[416]. Il nesso tra il Triumviro e questa struttura emerge con chiarezza da un passo di Cassio Dione secondo cui Cesare gli avrebbe affidato la dedicazione della tribuna e della relativa iscrizione[417]. L'intervento si inserisce nel più ampio programma di riorganizzazione della piazza forense promosso da Cesare e risulta verosimilmente completato poco prima della sua morte. È proprio da questa tribuna che Antonio cercò di incoronare Cesare durante la cerimonia dei *Lupercalia* del 15 febbraio del 44 a.C.[418] e un mese dopo pronunciò la *laudatio funebris* nel corso delle esequie del dittatore[419].
Il motivo per cui Cesare avrebbe lasciato a Marco Antonio la dedica della tribuna dei *Rostra* potrebbe trovare spiegazione nel legame pregresso tra questo monumento e la figura del nonno del Triumviro. M. Antonius *Orator*, infatti, secondo Cicerone, a seguito della vittoriosa campagna contro i pirati in Cilicia quando nel 97 a.C. ricoprì la carica di censore, decorò i *Rostra* con *manubiae* e il bottino della guerra navale[420]: tra questi trofei potrebbero esservi stati anche i rostri delle navi sconfitte. La memoria di quell'impresa, rilevante nella costruzione dell'identità familiare degli *Antonii*, influenzò la rappresentazione pubblica non solo del futuro Triumviro, ma

[414] *LTUR* II, *Concordia Nova*, A. M. Ferroni, p. 321; *LTUR* II, *Clementia Caesaris, aedes*, D. Palombi, pp. 279-280; *LTUR* III, *Libertas* (2), E. Papi, p. 189.
[415] Roller 2007.
[416] Richter 1884; Nichols 1885; Mau 1905; Van Deman 1909; Shipley 1930a, pp. 87–108; Coarelli 1985, pp. 238-257; Mazzella 2015.
[417] Cass. Dio 44.49.3; Coarelli 1985, p. 257. Vedi Cat.I. A72.
[418] Vedi Cat.I. A23, A34, A38, A56, A58, A63, A74 cfr. il passo di Livio (Cat.I. A33) unico riferimento dove la scena dell'incoronazione sarebbe avvenuta davanti al Tempio di Venere Genitrice.
[419] Vedi Cat.I. A54.
[420] Cic. *De orat.* III.10; cfr. Traina 2003, pp. 3-5; Cresci Marrone 2020, pp. 16-17.



Fig. 14: Decorazione marmorea della faccia del cd. Emiciclo, a sinistra (da MAZZELLA 2015); particolare dei blocchi riutilizzati del plinto con lette greche incise, a destra (da NICHOLS 1885)

anche di suo padre, il quale avrebbe ricevuto per continuità il comando di una spedizione contro i pirati a Creta — da cui l'epiteto *Creticus* — il cui esito rimane incerto[421]. In questo quadro si spiegherebbe anche il provvedimento legislativo promosso da Antonio subito dopo le Idi di marzo, il *decretum de insula Creta*, con cui le comunità cretesi venivano esentate dal tributo e l'isola perdeva il suo status provinciale[422]. Lo spostamento dei *Rostra* nei progetti cesariani e la loro dedica da parte di Marco Antonio potrebbe dunque riflettere un gesto intenzionale, motivato dal desiderio di legittimare l'intervento attraverso il richiamo al precedente onorevole del nonno. È possibile che le *manubiae* dell'Orator — compresi i rostri navali — siano sopravvissuti agli interventi sillani grazie ai legami politici tra le due fazioni, e siano stati successivamente riutilizzati dal nipote per adornare la nuova tribuna inaugurata tra il 45 e il 44 a.C. Questo evento sarebbe stato celebrato anche attraverso una serie monetale emessa in quegli anni da C. Lollius Palicanus, alleato cesariano e sostenitore della causa antoniana, attivo come legato del Triumviro in Creta e Cirenaica poco prima del 34 a.C.[423]

Sui medesimi *Rostra*, come riferisce Cicerone in una lettera a Cassio del 2 ottobre 44 a.C., Antonio fece collocare una statua di Cesare con la dedica *parenti optime merito*[424]; pochi anni dopo, nel 35 a.C., Ottaviano pose davanti alla tribuna un carro in suo onore, rafforzando così il valore simbolico e commemorativo del monumento[425].

I *Rostra* qui descritti corrispondono alla tribuna a emiciclo documentata archeologicamente sul lato occidentale del Foro Romano: una struttura curva, lunga 23,65 m, accessibile da ovest tramite una rampa di cinque gradini curvilinei che si estendevano per l'intera lunghezza. La decorazione originaria, ancora conservata e databile all'età cesariana, è composta da specchiature in marmo portasanta alternate a pilastrini in marmo africano. Sulla fronte, la base della tribuna è composta da blocchi che mostrano curvature non coerenti con l'andamento dell'emiciclo e presentano lettere

[421] Su questo personaggio *RE* I.2, s.v. *Antonius* n. 29, cc. 2594-2595; FOUCART 1906, pp. 569–581; BROUGHTON 1948, pp. 63-67; BROUGHTON 1952, p. 531; LINDERSKI 1990, pp. 157-164; TRAMONTI 1994, pp. 48–54; DE SOUZA 1999, pp. 141-148; DAY 2017; KUDRYAVTSEVA 2019.
[422] MATIJEVIĆ 2006a, pp. 438-439.
[423] *RRC* 473/1; FERRIES 2007, n. 90; Vedi Cat.III C1.
[424] Cic. *Ad Fam.* XII 25.2. Vedi Cat.I. A7.
[425] Cass. Dio, 49.18.6. Vedi Cat.I. A86.

greche incise che non sembrano seguire un ordine sequenziale (Fig. 14). Queste anomalie hanno portato P. Verduchi a ipotizzare il reimpiego di elementi provenienti da un monumento precedente,

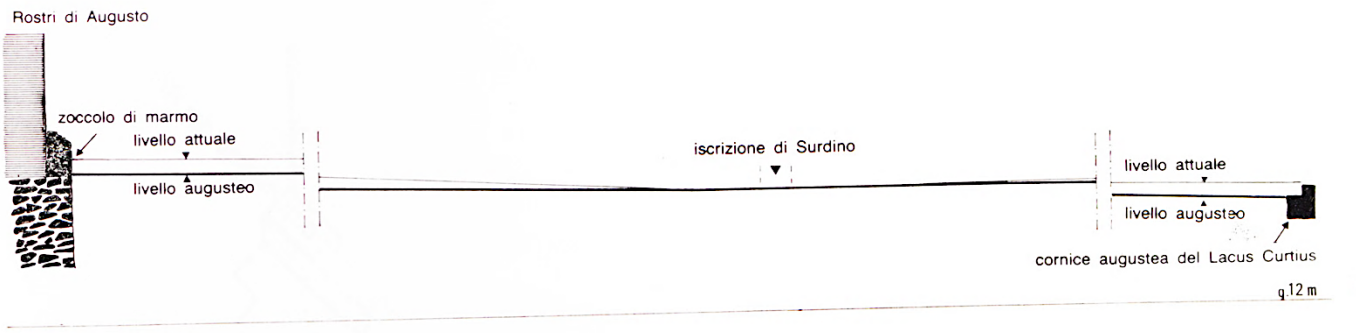


Fig. 15: Sezione della piazza del Foro Romano con livello della pavimentazione augustea (di Surdino) e dei *Rostra* (da VERDUCHI 1985)

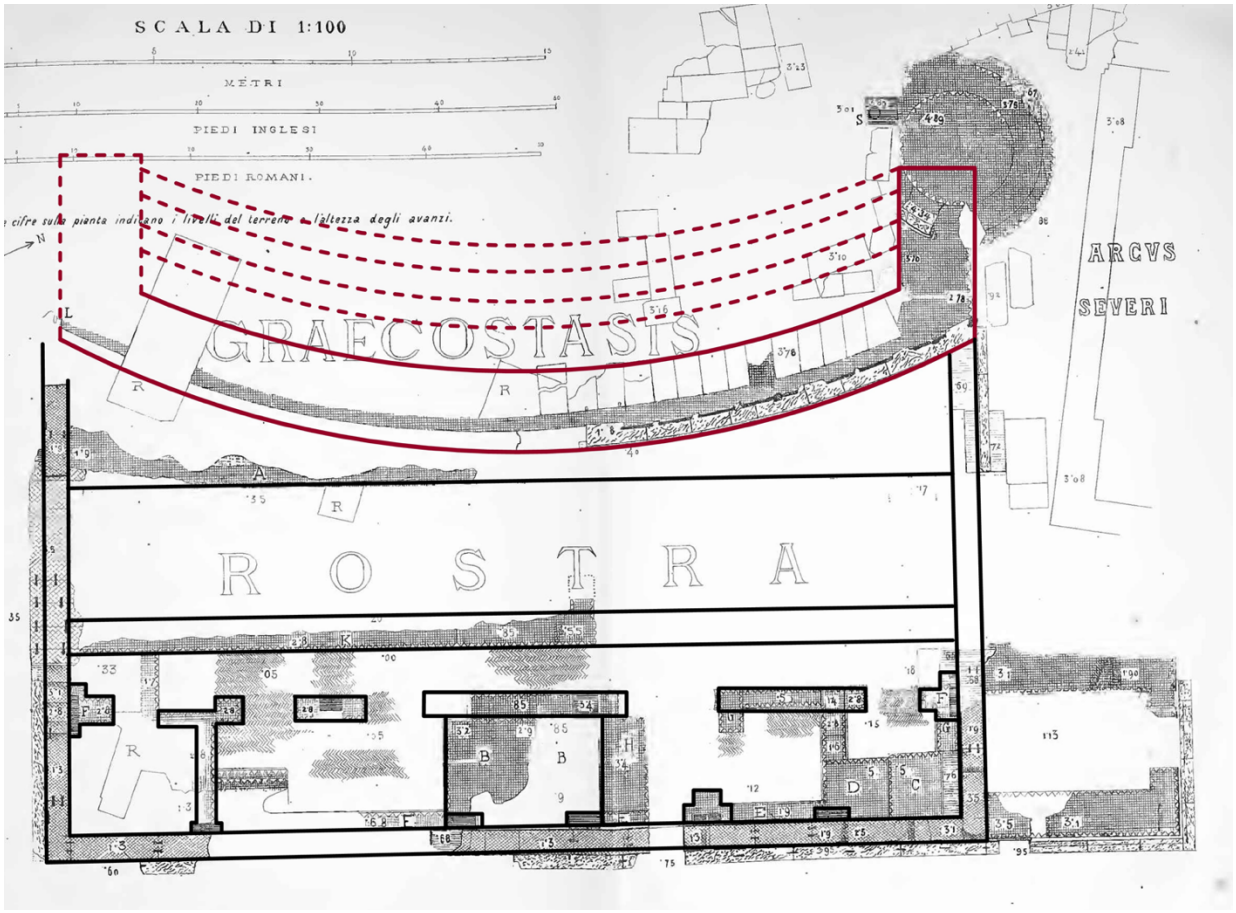


Fig. 16: Planimetria dei *Rostra* del Foro Romano: in rosso, fase cesariano-antoniana; in nero, fase augustea (rielaborazione da NICHOLS 1885)

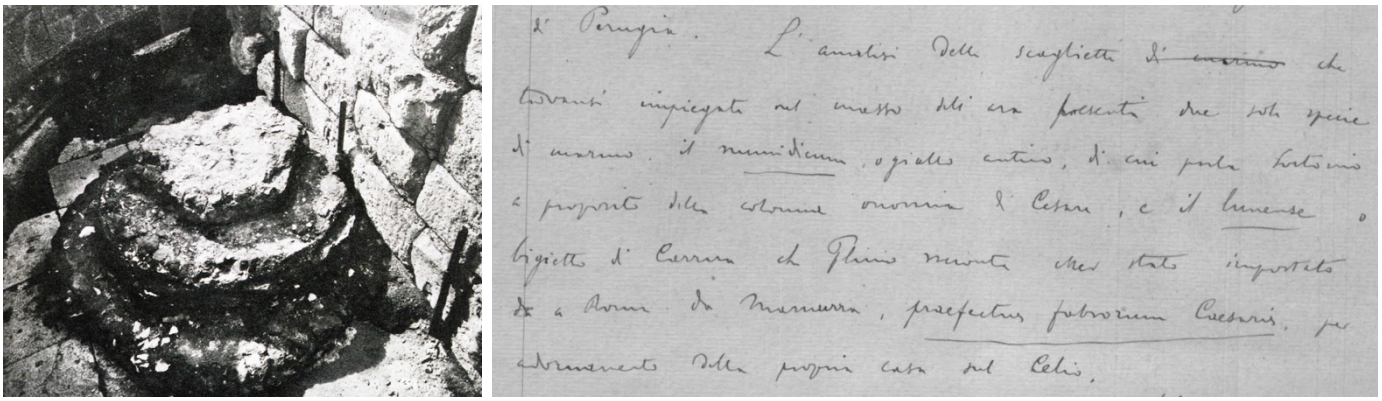


Fig. 17: Conglomerato cementizio dell'altare all'interno dell'esedra del Tempio del Divo Giulio, a sinistra (da MONTAGNA PASQUINUCCI 1973); Relazione di G. Boni sugli scavi nella medesima area (*«L'analisi delle scagliette che trovansi impiegate nel masso dell'ara presenta due sole specie di marmo, numidicum, o giallo antico, di cui parla Suetonio a proposito della colonna onoraria e il lunense [..]»*, Archivio Storico Palazzo Altemps: Scavi Boni, cartella 7, f. 9)

forse proprio i *Rostra* decorati da Marco Antonio Orator[426]. A questo plinto si raccordano i resti di una pavimentazione le cui lastre, sagomate per adattarsi perfettamente alla base, sono riconducibili alla sistemazione cesariana della piazza, precedente alla ristrutturazione di età augustea.

Dall'analisi delle evidenze disponibili, emerge con chiarezza che il monumento oggi identificato con la tribuna a forma di emiciclo nel Foro Romano era strettamente legato a un'iniziativa di Marco Antonio. Appare quindi motivata la successiva sostituzione di questa struttura con una tribuna a fronte rettilinea, a cui si addossa la nuova pavimentazione realizzata da L. Cornelio Surdino tra il 14 e il 9 a.C.[427], nell'ambito di un più ampio intervento di revisione monumentale promosso da Augusto all'indomani della vittoria di Azio (Fig. 15-16). In tale contesto, si spiegherebbe anche la volontà di cancellare ogni riferimento ad Antonio dagli spazi pubblici, inclusa l'iscrizione posta sulla fronte della tribuna che ne ricordava la dedica.

Il culto e i luoghi del Divo Cesare

Ulteriori testimonianze che legano Marco Antonio all'area del Foro Romano riguardano il culto e i luoghi associati al Divo Cesare.

Senza entrare nel dibattito sulla divinizzazione del dittatore già in vita o solo *post mortem*, le fonti letterarie attestano che, tra gli onori decretati dal Senato nel 44 a.C. in riconoscimento della sua clemenza verso gli avversari, fu prevista l'erezione di un tempio dedicato alla *Clementia Caesaris*[428]. Cassio Dione, in un passo piuttosto confuso, menziona invece un santuario consacrato a Cesare, a *Iuppiter Iulius* e alla sua *Clementia*, nel quale Antonio avrebbe ricoperto il ruolo di *flamen Dialis*[429]. Tuttavia, l'unicità di questa attestazione e le incongruenze legate alla titolarità di questo particolare sacerdozio — Antonio è altrove menzionato solo come *flamen*[430], non *flamen Dialis* — rendono poco plausibile l'attribuzione di quel ruolo specifico. Il passo di Cassio Dione appare quindi come il risultato di una sovrapposizione o di una rielaborazione successiva delle fonti.

[426] VERDUCHI 1982-1984; VERDUCHI 1985.
[427] COARELLI 2020, pp. 25-33.
[428] WEINSTOCK 1971, pp. 241-243; ZECCHINI 2001, pp. 53-58.
[429] Cass. Dio 44.6.4 (vedi Cat.I. A57); cfr. App. *bell.civ.* 2.106.443; Plut., *Caes*., 57.4.
[430] Cic. *Phil*.2.43.110; Suet. *Iul*. 76. Vedi Cat.I. A20, A73.



Fig. 18: Aurei (AR, 21 mm, 8.06 g) battuti dalla zecca itineranti di Ottaviano nel 36 a.C. (*RRC* 480/21)

Riferimenti al tempio dedicato alla *Clementia Caesaris*, forse mai effettivamente realizzato, e al suo legame con Marco Antonio — che avrebbe potuto assumere il relativo sacerdozio solo a partire dal 42 a.C. — si trovano in due serie monetali emesse nel 44 a.C., dopo le Idi di marzo, da L. Sepullius Macer, quattuorviro monetale vicino al partito antoniano[431]. In una prima serie, il dritto, sebbene anepigrafe, mostra il volto velato di Antonio accompagnato da *urceus* e *lituus*, simboli sacerdotali; il rovescio raffigura un *desultor* con ramo di palma e corona, chiaro riferimento ai giochi celebrati da Cesare il 17 marzo del 45 a.C. in occasione della vittoria di Munda. Nella seconda serie, lo stesso *desultor* compare sul dritto, mentre sul rovescio è rappresentato un tempietto tetrastilo, accompagnato dalla legenda *Clementia Caesaris*.
Subito dopo i funerali e la cremazione di Cesare presso la *Regia*, alcuni gruppi della plebe romana si sollevarono, dando vita a disordini guidati da un certo Herophilus, noto anche come Amatius, che si proclamava discendente di Mario e parente del defunto dittatore[432]. A lui è attribuita l'erezione di un *βωμός*, un altare votivo in onore di Cesare, collocato nel luogo della cremazione, dove furono celebrati i primi sacrifici alla sua memoria. Il 12 aprile del 44 a.C. Antonio fece arrestare e giustiziare Amatius, provocando una nuova sommossa popolare. Per placarla, promise l'istituzione di un culto ufficiale a Cesare, riconosciuto dallo Stato. In seguito, nello stesso punto della cremazione fu innalzata una colonna di marmo numidico alta venti piedi, recante l'iscrizione *Parenti Patriae*, appellativo che compare anche su emissioni monetali coeve battute dallo stesso Sepullius sopracitato[433].
Benché in passato alcuni studiosi abbiano ritenuto che l'altare di Amatius e la colonna dedicata a Cesare coincidessero, l'analisi delle fonti letterarie — seguita da autori come A. Alföldi, S. Weinstock, N. Welin, T. Mommsen e H. Gesche — dimostra chiaramente che si tratta di due monumenti distinti, il primo eretto prima dell'eliminazione di Amatius, il secondo dopo[434].
La colonna, di natura insieme onoraria e funeraria secondo quanto attestato da Cicerone e Svetonio, fu con ogni probabilità innalzata per iniziativa di Marco Antonio, in sostituzione del culto spontaneo sorto attorno alla figura di Amatius. L'Arpinate riferisce che Antonio era solito rendere omaggio personalmente al monumento prima della sua partenza per la Campania, avvenuta il 21 aprile[435]. A sostegno dell'attribuzione antoniana dell'iniziativa concorrono sia l'abbattimento della colonna, durante l'assenza del Triumviro, da parte del console Dolabella, che

[431] *RRC* I, p. 491 n. 480/22. ALFÖLDI 1954, p.42, BERNAREGGI 1973, pp. 65-67 (Vedi Cat.III C2).
[432] Cic. *ad Att.* XIV 15; cfr. Cic. *Ad Att*. XIV 16.2; *ad Famil*. IX 14.1; *ad Famil* XI 2.1-2; *Phil* I. 2.5; *Phil* II. 42. 107; Suet. *Caes*. 85; App. *bell civ*. II. 148. 616; III. 2.3; III. 3.6; Cass. Dio XLIV 51. 1-2. Vedi Cat.I. A62, A65 - 67, A76 - A77.
[433] *RRC* 480/15-16 e *RRC* 480/19-20.
[434] WELIN 1953; ALFÖLDI 1954 pp. 70-74; GESCHE, 1968 pp. 65-67; WEINSTOCK 1971, pp. 364-366.
[435] Cic. *Phil* II. 42. 107. Vedi Cat.I. A26.

risistemò l'area pavimentandola, sia la reazione di disapprovazione espressa da Antonio al suo rientro, che impose al collega un riallineamento alla linea politica da lui promossa[436].
Un ulteriore dato che rafforza l'ipotesi di una committenza antoniana della colonna è costituito da una gemma di epoca triumvirale, datata tra il 44 e il 31 a.C. e oggi conservata presso il Museo Archeologico di Verona, la cui iconografia potrebbe richiamare il monumento stesso[437]. Al centro della scena si distingue un serpente attorcigliato a una clava, affiancato, a sinistra, da una colonna onoraria e, a destra, da un timone. L'associazione dell'attributo eracleo con il serpente – analogo a quello riprodotto sui cistofori emessi da Antonio a Efeso – rende verosimile l'interpretazione della gemma come un prodotto ideologico-propagandistico riconducibile all'ambiente politico del Triumviro.
Gli eventi successivi si possono ricostruire da una lettera di Cicerone, databile al maggio del 44 a.C., che attesta la prosecuzione delle manifestazioni cultuali in onore di Cesare, culminate, secondo l'interpretazione prevalente degli studiosi, nell'erezione di un ulteriore altare nel punto esatto in cui era sorto il rogo funebre e la colonna[438]. Tale monumento è oggi generalmente identificato con l'ara collocata nell'esedra antistante il Tempio del Divo Giulio. In proposito, una relazione di Giacomo Boni osservava che le analisi dei frammenti marmorei impiegati nella struttura dell'ara evidenziavano l'uso esclusivo di marmo numidico — richiamato anche da Svetonio nella descrizione della colonna — e lunense, rafforzando l'ipotesi di una continuità tra i due monumenti[439] (Fig. 17). L'altare si imposta inoltre sulla pavimentazione cesariana del Foro o su quella rifatta contestualmente da Dolabella.
Questo stesso manufatto compare nelle emissioni monetali di Ottaviano del 36 a.C., raffigurato accanto a una resa schematica del tempio del divo Giulio[440]. L'aspetto stilizzato del tempio e la sua posizione rispetto all'ara, diversa da quella rilevata archeologicamente, suggeriscono che a quella data l'edificio non fosse ancora stato costruito e che l'immagine monetale avesse un valore prevalentemente ideologico e propagandistico (Fig. 18).
Il tempio del Divo Giulio, sebbene consacrato solo nel 29 a.C., era stato votato dai triumviri già nel 42 a.C., verosimilmente in seguito alla vittoria di Filippi. La sua edificazione, tuttavia, sembra essersi protratta per un tempo relativamente lungo di circa quattordici anni, probabilmente a causa dell'instabilità generata dalle guerre civili. In quello stesso anno, il tribuno della plebe Rufrenus — legato cesariano e in seguito sostenitore di Marco Antonio — avrebbe promosso la *lex Rufrena*, che autorizzava l'erezione di statue in onore di Cesare nei municipia e nelle colonie dell'Italia romana[441]. Il provvedimento è confermato da diverse attestazioni epigrafiche provenienti da *Ocriculum*, *Minturnum* e *Campovalanum*, in cui il nome del dittatore compare preceduto dall'epiteto *Divus* e, in un caso, anche da *Genius* (Fig. 19). Tali evidenze suggeriscono che l'adozione di un culto ufficiale per Cesare coincidesse con l'iniziativa dei triumviri di edificazione del tempio a lui dedicato. In tale iniziativa Antonio avrebbe potuto rivestire un ruolo determinante, dal momento che già nel 44 a.C. era stato designato *flamen* del culto cesariano e, nelle settimane immediatamente successive alle Idi di marzo, si era opposto con fermezza all'iniziativa spontanea promossa da Amazio, assumendosi poi la responsabilità dell'erezione di una colonna onoraria e

[436] CRISTOFOLI 2002, p. 131. Vedi Cat.I. A3.
[437] Vedi Cat.I E12; MAGNI 2019, p. 24, fig. 22.
[438] Cic. *ad Att.* 14.15.1.
[439] MONTAGNA PASQUINUCCI 1974.
[440] *RRC* 540/1.
[441] CIL, I2, 797 = CIL, VI, 25 575 = ILS 73 et 75 a.; FERRIES 2007, pp. 457-458. PESARESI 2020.



Fig. 19: Iscrizioni sulla *lex Rufrena* da *Minturnae,* a sinistra (*CIL* I, 2972) e da *Ocriculum,* a destra (*CIL* I^2 797 = I 626 = VI 872).

funeraria in memoria del dittatore. Il suo legame con il culto fu ulteriormente rafforzato dalla promozione, tramite esponenti del proprio partito, di una legge che ne legittimava la diffusione a Roma e, per estensione, nei *municipia* italici. La successiva dedica del tempio da parte di Ottaviano, avvenuta nel 29 a.C., subito dopo la presa di Alessandria, con l'affissione sulla fronte dei rostri navali sottratti ad Antonio ad Azio, sembrerebbe quindi configurarsi come un'appropriazione ideologica di un monumento la cui genesi affondava nel periodo immediatamente successivo all'uccisione di Cesare e forse nell'iniziativa antoniana.

La documentazione archeologica attualmente disponibile non consente di verificare con certezza l'esistenza di una fase edilizia del Tempio del Divo Giulio riconducibile a un intervento antoniano, anche in considerazione del fatto che le indagini condotte da Gamberini Mongenet risultano ancora inedite, ad eccezione di un breve resoconto reso noto da B. Andreae[442] (Fig. 20).

Sulla base delle informazioni attualmente edite, risulta che il conglomerato cementizio del podio del Tempio del Divo Giulio taglia con certezza la pavimentazione cesariana del Foro. Tra gli interventi edilizi accertati si attesta la chiusura dell'esedra frontale mediante un muro di tamponatura, impostato su un riempimento di circa 35 cm di terreno, che a sua volta poggia sulla stessa pavimentazione su cui insiste l'altare precedentemente menzionato[443] (Fig. 21). Alla ridefinizione della facciata, trasformata in una tribuna decorata con i rostri delle navi catturate ad Azio nel 29 a.C., sembra associarsi anche la sostituzione delle scalinate d'accesso, originariamente collocate frontalmente agli angoli del podio e successivamente riposizionate lateralmente sul retro, dove si inserisce un nuovo portico laterale testimoniato dai setti in travertino tuttora visibili[444] (Fig. 22). Questa soluzione ampliava la base del tempio, conferendogli proporzioni più armoniche. Tali interventi, descritti nel resoconto di Andreae e solitamente considerati tra loro contestuali, sono stati messi in relazione alla chiusura dell'esedra, quindi ad una fase successiva all'inaugurazione del tempio, posteriore agli incendi del 14 e del 9 a.C. Tuttavia, questa cronologia appare in contrasto con quanto rilevabile sul lato meridionale dell'edificio, dove i blocchi pertinenti all'allargamento del podio si addossano a quelli del pilone settentrionale dell'arco di Augusto[445] (Fig. 23). Questa sovrapposizione implica una posterità dell'arco rispetto alla sistemazione più tarda del podio, ma ciò risulta incongruente se si considera che l'arco — che si tratti di quello aziaco o partico — fu costruito rispettivamente nel 29 o nel 18-17 a.C., risultando così anteriore all'ampliamento.

[442] ANDREAE 1957; cfr. JORDAN 1875; JORDAN 1885; MONTAGNA PASQUINUCCI 1973; SUMI 2011; AMOROSO 2017; COARELLI 2020, p. 225-231.
[443] MONTAGNA PASQUINUCCI 1974, p. 154.
[444] ANDREAE 1957.
[445] Su questo arco, resti archeologici e identificazione, si veda CARNABUCI 1991, COARELLI 2020, pp. 96-145 (con bibliografia).

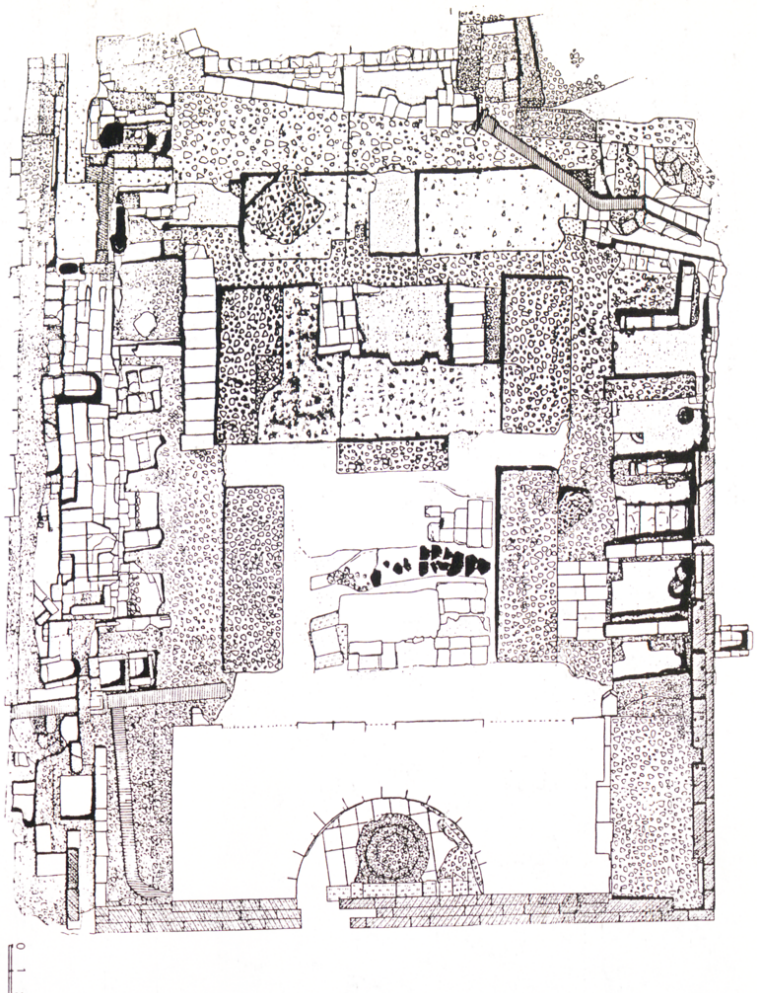


Fig. 20: Planimetria dei resti del Tempio del Divo Giulio (da CECCHINI 1985)



Fig. 21: Setti in blocchi di travertino sul lato meridionale del Tempio (da ANDREAE 1957)



Fig. 22: Esedra sulla fronte del Tempio del Divo Giulio; particolare del muro di chiusura e dello strato di riempimento su cui poggia (da MONTAGNA PASQUINUCCI 1973)



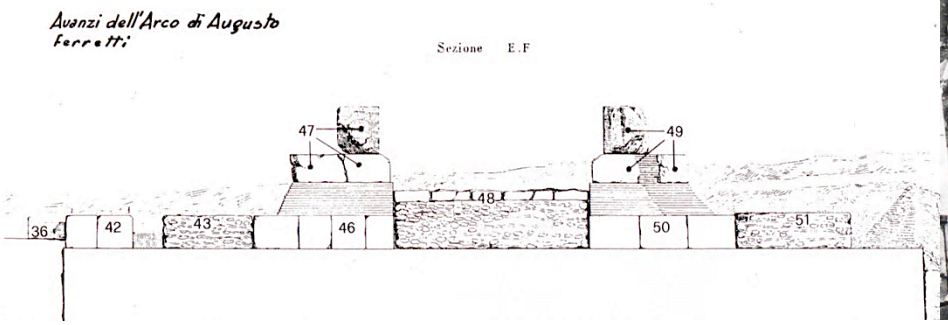




Fig. 23: Area dell'arco di Augusto, a sud del Tempio del Divo Giulio, foto e sezione prospettica dei resti di O. Ferretti (in basso e a destra, da CARNABUCI 1991); particolare del blocco del Tempio rilavorato per favorire l'adesione dei blocchi del pilone settentrionale dell'arco (in alto a sinistra, da JORDAN 1885)

Ne consegue che gli interventi di ridefinizione architettonica del tempio devono essere anticipati rispetto a quanto finora ipotizzato, da collocare forse nell' intervallo cronologico compreso tra i due archi o addirittura contestualmente all'inaugurazione del 29 a.C. In tale ipotesi, la dedica augustea del tempio non corrisponderebbe all'erezione ex novo dell'edificio, ma a una fase di rinnovamento e rifunzionalizzazione di una struttura preesistente, arricchita da un nuovo apparato decorativo databile all'età protoaugustea (Fig. 24).

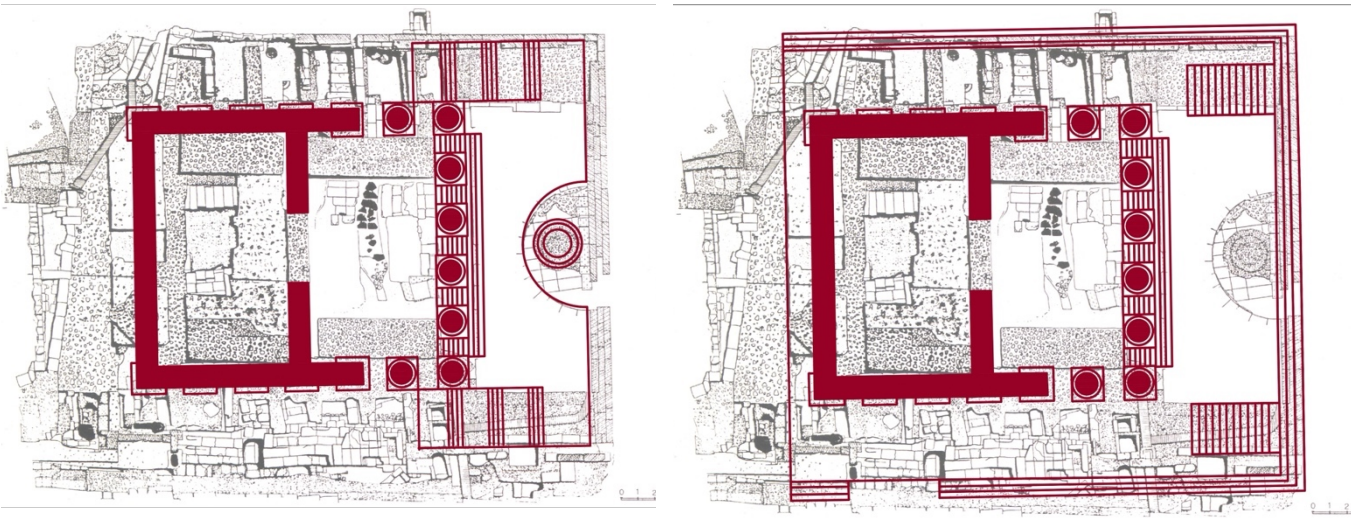


Fig. 24: Ipotesi planimetrica delle fasi del Tempio del Divo Giulio, prima (a sinistra) e dopo (a destra) l'inaugurazione del 29 a. C.

Tempio di Concordia

Tra il 44 e il 43 a.C., lo svolgimento di alcune sedute del Senato, di orazioni di Cicerone contro Antonio e le sue repliche resero anche il Tempio della Concordia un luogo cruciale del confronto politico[446], come già lo era stato all'epoca del processo a Catilina. Infatti, a partire dagli eventi del 62-61 a.C., il tempio aveva assunto il valore simbolico di monito per i conflitti futuri, elevandosi a emblema della *Concordia ordinum* sostenuta da Cicerone, prima di essere "occupato" sul piano simbolico da Clodio[447]. Infatti, anche Cesare, dopo la sconfitta di Pompeo, per suggellare la pace dello Stato romano votò nel 44 a.C. un tempio a *Concordia Nova*, mai costruito, per la morte prematura del dittatore; secondo P. Gros il progetto fu ripreso da Augusto con il restauro dell'*aedes Concordiae* opimiana affidato a Tiberio[448].

Anche Marco Antonio non mancò di esercitare il proprio controllo su questo spazio sacro, arrivando a presidiarne l'accesso con armati di sua fiducia e a condizionare l'andamento delle votazioni senatoriali[449].

Dopo la morte di Cicerone, i triumviri poterono recuperare e riattualizzare il tema della *concordia*, appropriandosi del suo valore simbolico. L'iconografia monetale che compare nelle emissioni di L. Mussidius Longus, battute tra il 43 e il 42 a.C., ne offre una chiara attestazione: vi compare la rappresentazione tradizionale della *dextrarum iunctio* accanto alla figura della dea Concordia

[446] Cic. *Phil*. 1.31; 2.24 e cfr. 1.23; 2.15.16.19 e cfr. 3.31; 2.112; 5.18.
[447] Cic. *Sest*. 26.
[448] Gros 1976, pp. 67, 91.
[449] Vedi Cat.I. A28, A29, A31.

velata e coronata di diadema, evidente riferimento al rinnovato patto tra Ottaviano, Antonio e Lepido[450]. La stessa iconografia ricompare sulle emissioni del 39 a.C., in occasione della riconciliazione tra Ottaviano e Antonio a Brindisi. In tale occasione, Antonio celebrò a Roma un'*ovatio*, che potrebbe trovare un riscontro in un passo di Cassio Dione[451]. Lo storico riferisce che, nel contesto delle celebrazioni del 35 a.C. — probabilmente legate all'attribuzione di onori pubblici a Livia e Ottavia — nel tempio furono erette statue in onore di Antonio, al quale fu inoltre concesso di tenervi banchetti pubblici insieme alla moglie e ai figli, in continuità con precedenti riconoscimenti, verosimilmente da identificare con quelli accordati nel 39 a.C.
Il riferimento letterario potrebbe trovare riscontro in un rinvenimento archeologico avvenuto nel 1941 nei pressi del tempio[452]: si tratta di una testa ritratto, variamente identificata come Marco Antonio oppure, per via del luogo di provenienza, come ritratto di Porcio Catone — il Censore o l'Uticense. Al di là della difficoltà nel riconoscere una corrispondenza convincente con i ritratti noti dei due Catoni, merita attenzione la precisa localizzazione del rinvenimento, avvenuto nello scavo della cantina della casa annessa alla chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, cioè nell'area dell'antico *Carcer*, uno spazio che si colloca non presso la basilica Porcia ma in prossimità più diretta del tempio di Concordia (Fig. 25).
Il ritratto, di dimensioni superiori al vero, presenta tratti fortemente individualizzati: l'affondamento delle pupille, l'ingrossamento delle arcate sopracciliari e la doppia ruga alla radice del naso conferiscono al volto una marcata fisionomicità. Elementi stilistici, come la pettinatura composta da ciocche compatte che formano una lieve anastolé sulla fronte, permettono di collocare l'opera nella seconda metà del I secolo a.C.[453]. Queste caratteristiche, riscontrabili anche nei coni monetali di Marco Antonio e, seppur con minor evidenza, in alcune statue che gli sono state attribuite con riserva, rendono verosimilmente plausibile l'identificazione del ritratto rinvenuto presso il *Carcer Tullianum* con il Triumviro[454]. A rafforzare tale ipotesi concorrono anche le testimonianze letterarie che documentano in quest'area la presenza di statue erette in suo onore.
Le informazioni sulle statue dedicate a M. Antonio sono indirette e provengono da un'orazione polemica perduta di M. Valerius Messalla Corvinus[455], il *De Antonii statuis*, di cui restano cenni



Fig. 25: Scavi condotti nell'area del *Carcer Tullianum* nel 1941

[450] *RRC* I 508, 494/ 41.
[451] Cass. Dio, 49.18.6 (vedi Cat.I. A86). Per le monete emesse nel 39 a.C. *RRC* 529/4b (vedi Cat.I. C7); sull'*ovatio* di Antonio ITGENSHORST 2005, pp. 385-392 (vedi Cat.I B2).
[452] COLINI 1941a; CASTAGNOLI 1946-48.
[453] HOLTZMANN, SALVIAT 1981, pp. 285-286; FITTSCHEN 2010, pp. 28-29 n. 15 tav. 20 (vedi Cat.I D6).
[454] Tale ipotesi si scontrerebbe con la datazione proposta da Fittschen (vedi nota precedente), il quale suppone -senza dimostrazione - che il ritratto possa essere stato interrato durante la costruzione cesarea del *Comitium* e quindi precedente al 45 a.C.
[455] Per il periodo di partigianeria di questo personaggio (cfr. *infra* p. 172) l'orazione potrebbe essere stata scritta dopo il 40 a.C. quando è attestato l'ultimo coinvolgimento di Messalla con Antonio, oppure dopo il 36 a.C. quando è documentato il passaggio allo schieramento di Ottaviano.

in Plinio[456] («aureis usum vasis») e in Carisio[457] («Armenii regis spolia gausapae»), composta e verosimilmente pronunciata tra il 32 e il 31 a.C. Il titolo dell'orazione legittima, tuttavia, la presunzione che il più ampio spazio accusatorio fosse riservato all'iconografia con la quale il Triumviro si faceva rappresentare e le sue opinabili scelte figurative.
Pur senza offrire dati topografici sulle sue statue, i due frammenti superstiti chiariscono il bersaglio: da un lato la denuncia dell'uso dell'oro per i vasi da notte, emblema di *luxuria*; dall'altro il richiamo alle *gausapae*, indumenti esotici menzionati come parte del bottino armeno, un mantello d'origine orientale - in area iranico-assira, poi recepito in Grecia - impiegato in cerimonie regali e, anche in contesti sacri, quale segno di prestigio[458]. In tal modo l'orazione di Messalla colpiva l'autorappresentazione del Triumviro, accusandone il compiacimento per simboli "orientali" di rango e ricchezza. Come noto, molte fonti letterarie più volte evidenziano l'assimilazione delle influenze orientali da parte di Antonio, sfoggiate ad esempio nel suo abbigliamento. In particolare, nel corso di un banchetto durante gli accordi di Brindisi, Ottaviano risulta essere vestito «secondo l'uso militare e romano, Antonio, secondo quello asiatico e egiziano»[459].
Un commento di Porfirione al I libro delle Satire di Orazio tramanda anche il nome dello scultore delle statue del triumviro: «*aiunt Evandrum hunc caelatorem ac plasten statuarum † quare Marco Antonio ab Athenis se Alexandriam transtulisse; inde inter captivos Romam perductum multa opera mirabilia fecisse*»[460]. Avianius Evander, condotto a Roma da Antonio come prigioniero da Alessandria, fu dapprima schiavo e poi liberto nella casa di M. Aemilius Avianus, suo mecenate già nel 50 a.C.; operava ad Atene come scultore—forse soprattutto come copista—ed è attestato a Roma nel 46 a.C. quale fornitore di sculture di Cicerone[461]. La carriera di copista è documentata anche in età augustea, quando gli fu affidato il restauro del quadro di Diana di Timoteo, nel tempio di Apollo Palatino[462]. Per quanto esiguo, il profilo biografico suggerisce che Evandro fu liberto degli *Aemilii*, elemento che—come si vedrà nel capitolo II.8—rinvia ai legami tra questa *gens* e M. Antonio.
Sul piano iconografico i ritratti di M. Antonio hanno conosciuto nel tempo riassegnazioni, nuove proposte identificative e non poche incertezze. Tra gli esemplari più sicuri—utili anche come confronto con quello sopra descritto—si citano quelli da Thasos ed Efeso, oltre ai pezzi conservati a Narbonne, Budapest e al British Museum[463]. Tali opere condividono tratti morfologici ricorrenti: zigomi sporgenti, tempie e occhi incavati, una fronte nettamente impostata sotto una caratteristica attaccatura dei capelli, folti e arricciati in gusto ellenistico, con ciocche lievemente erette al centro della linea frontale. La convergenza di questi indizi rafforza il "tipo" antoniano, ma non consente di riconoscere con certezza la mano di Evandro.
Ad oggi la raffigurazione più affidabile del Triumviro è la statua in calcare da Atih/Aphroditopolis[464]: pur rimaneggiata—probabile originaria effigie tolemaica—presenta

[456] Plin. *Nat.Hist.,* 33.50. Vedi Cat.I. A42.
[457] Char., *Gramm*. 104.18. Vedi Cat.I. A90.
[458] GARCÍA-HERNÁNDEZ 2023. Tale abbigliamento è attestato anche come uniforme delle truppe degli Iturei, soldati orientali in particolare arcieri al seguito di Antonio (Marasco 1987, pp. 52-54, 105-110)
[459] Cass. Dio 48.30.1.
[460] Porph. ad Hor. *Sat*. I,3,90.
[461] Cic. *Epistul a M. Fadius Gallus* nr. 236, cfr. *ad. Fam*. 13.2. Sappiamo inoltre che questo copista produsse anche due baccanti e un Marsia che Cicerone acquistò per adornare una sua villa, vedi ora TOYNBEE 1951, pp. 22 e 51.
[462] Su Avianius (Avianianus) Evander: Cic., Fam. 13,2 (*C. Avianio Evandro, qui habitat in tuo sacrario … patrono eius M. Aemilio*), che attesta il rapporto *patronus–libertus* e l'attività per committenti romani; per la fase augustea Plin., *Nat. Hist.* 36,32 (*Timothei manu Diana … cui signo caput reposuit Avianius Evander*). D'ARMS 1972, pp. 211-213; TREGGIARI 1973.
[463] Vedi Cat.I D1-D2, D4-D5.
[464] Vedi Cat.I D7.

Marco Antonio diademato, nudo stante, con braccio destro abbassato e sinistro alzato, sul quale posa un mantello con égida. Un riflesso di questo schema pare cogliersi nel rovescio di alcune monete antoniane del 39 a.C.[465], dopo la prima vittoria sui Parti: figura nuda stante con scettro nella destra e ramoscello nella sinistra, avvolta da un mantello che copre l'avambraccio—forse la *gausapa* con cui, secondo l'orazione di Messalla, Antonio amava farsi rappresentare. Pur essendo ardua un'identificazione puntuale in ambito monetale—talora suggerita dalla presenza di un berretto frigio—l'iconografia potrebbe rimandare a modelli scultorei noti e riconoscibili e può costituire un indizio per statue decretate in quella circostanza, caratterizzate da mantello di foggia orientale (parte del bottino armeno). Presumibilmente analogo impianto potrebbero aver avuto le statue a lui dedicate nel tempio della Concordia e forse quella cui apparteneva la testa-ritratto qui riconosciuta.
Nel medesimo arco temporale degli interventi monumentali descritti, all'interno della piazza del Foro Romano, si riconoscono iniziative promosse da membri della famiglia e dai membri del suo partito, verosimilmente finalizzate ad accrescere la visibilità e la propaganda del Triumviro.
Rientrano in questo quadro le due statue onorarie dedicate a L. Antonio nel 44 a.C.: una votata dalle trentacinque tribù e collocata presso il tempio dei Castori, l'altra dagli argentari presso la basilica Aemilia[466]. Si segnala, inoltre, il restauro dell'*aedes Saturni* promosso da L. Munatius Plancus, fidato alleato di Antonio fino al 32 a.C., dopo il trionfo dalla Gallia alla fine del 43[467]: un cantiere che la tradizione vuole di lunga durata, concluso nel 22 a.C. con la censura di Planco, ma che—come si argomenterà nel capitolo II.7 - alla luce delle evidenze archeologiche e del contesto storico può essere letto come un "intervento di partito" d'interesse per il Triumviro, in rapporto con gli altri monumenti a lui collegati.

*

All'interno del Foro Romano — spazio di massima visibilità e rappresentazione politica, dove gli studi topografici hanno individuato i segni tangibili dell'affermazione degli *imperatores* della tarda Repubblica — si possono pertanto riconoscere anche tracce dell'azione politica di Marco Antonio.
A fronte dell'assenza di iniziative a lui riconducibili negli ultimi anni della sua carriera, dal 35 a.C. in poi — segno del progressivo riequilibrio dei rapporti di forza a favore di Ottaviano, consolidatosi dopo la vittoria su Sesto Pompeo — si colloca, per contrasto, una fitta sequenza di interventi ascrivibili ad Antonio, concentrati tra il 44 e il 42 a.C. (Tab. 2). In quegli anni cruciali, il Triumviro esercitò un ruolo di primo piano nello spazio del Foro Romano, coinvolgendo membri della sua famiglia e del proprio schieramento politico, tale strategia e partecipazione vanno lette anche in rapporto alla sua prolungata assenza dall'Urbe dopo il 43 a.C.
Le tracce materiali di questa attività trovano riscontro in alcuni dei principali contesti monumentali della piazza, i cui cantieri di realizzazione a lunga durata — dalla fase progettuale alla dedicazione, fino all'inaugurazione — si discostano dalle consuetudini edilizie documentate per altri edifici pubblici. Tale anomalia cronologica appare direttamente connessa al clima di tensione politica e alla competizione ideologica che caratterizzò la fase del secondo triumvirato.

[465] Vedi Cat.III C7. Vd. *Infra*. pp. 188-189.
[466] Vd. *Infra*. pp. 89-93.
[467] Vd. *Infra*. pp. 193-195.

fine 45 – inizi 44 a.C.	ricostruzione dei *Rostra* sul lato occidentale del Foro e dedica di M. Antonio
inizi 44 a.C.	onori concessi a Cesare: voto del Tempio di *Clementia Caesaris* dove M. Antonio è flamine
9 febbraio 44 a.C.	Antonio e Dolabella, consoli in quell'anno, convocano il Senato nel Tempio di Concordia
15 febbraio 44 a.C.	*Lupercalia*: M. Antonio incorona Cesare sui *Rostra* del Foro
15 marzo 44 a.C.	*laudatio funebris* di M. Antonio a Cesare dai *Rostra* del Foro
aprile (luglio?) 44 a.C.	monete di L. Sepullius Macer: raffigurazione del Tempio di *Clementia Caesaris* e primo ritratto monetale di M. Antonio
12 aprile 44 a.C.	M. Antonio uccide Amatius, distrugge il suo altare costruito per il culto di Cesare e al suo posto, sul luogo di cremazione del corpo di Cesare, erige una colonna in marmo numidico.
21 aprile 44 a.C.	durante l'assenza di Antonio da Roma, Dolabella distrugge la colonna che il collega aveva eretto per Cesare e ripavimenta l'area
post giugno 44 a.C.	Statue per L. Antonio davanti al Tempio dei Castori e presso lo *Ianus medius*
19 settembre 44 a.C.	Discorso di Antonio contro Cicerone, nel tempio della Concordia, scortato dalla sua guardia del corpo armata che chiude le porte del luogo sacro e sorveglia le operazioni di voto
2 ottobre 44 a.C. (*ante*)	Antonio colloca sui *Rostra* una statua di Cesare con la dedica *parenti optime merito*
10 ottobre 44 a.C.	Antonio parla dal tempio dei Dioscuri da console e dichiara guerra a Ottaviano
2-3 gennaio 43 a.C.	Seduta del Senato nel Tempio di Concordia che si protrae per tre giorni in cui Cicerone preme per far dichiarare Antonio nemico pubblico
17 marzo 43 a.C. (*post*)	Una nuova seduta si tiene nel tempio della Concordia, in cui il Senato discute ancora se dichiarare Antonio nemico pubblico.
29 dicembre 43 a.C.	Trionfo di L. Munatio Planco e restauro del Tempio di Saturno
43-42 a.C.	emissioni triumvirali battute dal collegio monetale di L. Livineio Regolo: Antonio è raffigurato insieme all'immagine della dea Roma e della personificazione del *seculum frugiferum* (età dell'Oro). Tra queste monete compare anche l'immagine della dea Concordia e il simbolo delle mani giunte.
ottobre 42 a.C.	Su iniziativa dei triumviri, il Senato decreta la costruzione di un Tempio consacrato a Cesare
42 a.C.	Entra in vigore la *lex Rufrena* che stabilisce la diffusione del culto del Divo Giulio in ogni città italica
ottobre 39 a.C.	A seguito del trattato di Miseno M. Antonio riceve un *ovatio* a Roma e dai triumviri vengono battute delle monete con l'immagine della dea Concordia e il simbolo delle mani giunte.
35 a.C.	Ottaviano fa collocare in onore di Antonio un carro di fronte ai *Rostra* e sue statue nel tempio della Concordia, dove gli è concesso svolgere un banchetto con la famiglia

Tab. 2: Eventi politici e iniziative monumentali legati a M. Antonio nell'area del Foro Romano

In questa prospettiva, i ritardi che interessano vari cantieri monumentali del Foro Romano appaiono strettamente legati alla competizione tra le due principali figure del momento: Ottaviano e Marco Antonio. Gli interventi di quest'ultimo, attestato dai giorni immediatamente successivi alle Idi di marzo fino alla definitiva vendetta cesariana sancita a Filippi, sembrano configurarsi come una prosecuzione diretta del progetto di riorganizzazione forense promosso da Cesare. Probabilmente rimasto incompiuto alla sua morte, tale programma sarebbe stato ripreso da Antonio, allora depositario dell'eredità politica e legislativa del dittatore, attraverso una serie di azioni mirate su monumenti strategici — preesistenti o in fase di nuova edificazione — destinati, da quel momento in avanti, a ridefinire in modo sostanziale l'assetto dello spazio forense.
Successivamente, a partire dalla vittoria di Azio, l'azione di Ottaviano su questi stessi monumenti si configura come un atto di sovrascrittura politica e ideologica: una volontà esplicita di rimuovere ogni traccia del rivale e sostituirsi simbolicamente e materialmente alla sua memoria, appropriandosi della sua eredità monumentale e riconfigurandone il significato all'interno del nuovo assetto augusteo.

II.4 I fratelli Gaio e Lucio Antonio: i più fidati collaboratori

I tre fratelli Marco, Lucio e Gaio Antoni emersero nella tarda Repubblica come un vero sodalizio familiare, contraddistinto da una marcata strategia di opportunismo politico. Essi operarono in coordinamento, ripartendo magistrature e competenze e presentandosi come un fronte coeso nelle contingenze del potere, seppero sfruttare le occasioni a proprio vantaggio e si sostennero con lealtà famigliare[468].

La percezione dell'unità è già nelle invettive coeve di Cicerone[469] che li indicò come una creatura mostruosa, dipingendoli come gruppo inscindibile e pericoloso, dai costumi egualmente viziosi. Tutti e tre condivisero un forte senso di solidarietà e reciproca stima, mantennero vivo il legame con il padre M. Antonius *Creticus* e con la potente *gens* Iulia, la cui causa avevano abbracciato fin dagli esordi.

Già negli anni immediatamente precedenti al conflitto civile i tre fratelli pianificarono una ripartizione delle cariche pubbliche per massimizzare l'influenza del gruppo. Nel 54 a.C., mentre Marco aveva militato con A. Gabinio in Oriente ed era poi passato con Cesare in Gallia, Gaio e Lucio comparvero a Roma come accusatori volontari nel processo per concussione contro lo stesso Gabinio, potente alleato di Pompeo[470]. Sostenere l'accusa contro un personaggio di primo piano—già mentore di Marco—era un mezzo riconosciuto per farsi un nome in politica, pur risultando sorprendente il coinvolgimento degli *Antonii* in un'iniziativa di segno opposto ai legami pregressi. Allo scoppio della guerra civile gli *Antonii* si schierarono con Cesare, proseguendo una collaborazione coordinata tra i tre fratelli. Nel 49 a.C. Marco Antonio, tribuno della plebe, lo sostenne apertamente nei giorni che precedettero il passaggio del Rubicone e, in qualità di *legatus*, lo affiancò nelle prime operazioni militari. Gaio Antonio fu nominato *legatus* in Illirico con il compito di difendere la provincia dalle forze pompeiane[471]. Nello stesso solco si colloca l'azione di Lucio Antonio che, nel 44 a.C., propose un plebiscito per attribuire a Cesare il diritto di designare personalmente la metà dei candidati alle magistrature durante la sua assenza da Roma[472].

All'indomani delle Idi di marzo del 44 a.C., con l'uccisione di Cesare, i tre fratelli mostrarono un adattamento unitario. Nello stesso anno mentre Marco Antonio era console, Gaio fu *praetor urbanus* e Lucio esercitò la *tribunicia potestas*, occupando in modo sincronico posizioni chiave dello Stato[473]. Marco adottò una linea moderata volta a un compromesso provvisorio tra cesariani e cesaricidi. Lucio assunse un atteggiamento di apertura verso il giovane Ottaviano e ne autorizzò la parola al popolo in assemblea, con effetto di legittimazione pubblica[474]. Gaio, in qualità di pretore, subentrò alle funzioni già spettanti a Bruto e organizzò i *Ludi Apollinares* del luglio del

[468] SYME 1939, pp. 112-122, 133-161; ROSSI 1973; HAYNE 1978; HUZAR 1978; FERRIÈS 2014.
[469] Cic., *Phil*. 10, 8: «*Quaero igitur, eum Brutine similem malis an Antoni, ac permitto, ut de tribus Antoniis eligas, quem velis*.» Cic., *Phil*. 13, 11: «*Hi in oculis haerebunt et, cum licebit, in faucibus; quibus enim saeptis tam immanis beluas continebimus?*» Cic., *Phil*. 7, 16–17: «*Poteritis igitur exploratam habere pacem, cum in civitate Antonium videbitis vel potius Antonios? Nisi forte contemnitis Lucium; ego ne Gaium quidem*.».
[470] THOMPSON 1971; CAROLI 2004, pp. 84-86, CRESCI MARRONE 2020, p. 37.
[471] Cic. *Ad Brut*. 2.5.3-4; *Phil*. 3.37-39; 5.3; 7.3; 10.10; 11.28.
[472] Cass. Dio 43,51,3.
[473] BROUGHTON 1952, pp. 319 e 323; Plut. *Ant*. 15.3; App. *Bell. Civ* 3.14; Cass.Dio 45.9.1-2.
[474] Cic. *Ad Attic*. XIV, 20. 5.

44 a.C. L'insieme di queste scelte evidenzia l'azione concertata degli *Antonii* nella gestione del tumultuoso periodo post-assassinio[475].
La cooperazione dei tre fratelli emerge con chiarezza nella *lex agraria* del giugno del 44 a.C., quando L. Antonio presiedette la commissione, M. Antonio ne fu membro e, con ogni probabilità, anche C. Antonio ebbe un ruolo attivo, come suggeriscono le lettere di Cicerone[476]. La misura, varata in un momento decisivo per consolidare il favore della plebe e dell'esercito, consentì agli *Antonii* di accrescere la propria rete di dipendenze mediante assegnazioni fondiarie e benefici, assicurandosi la gratitudine di numerosi veterani.
In quegli stessi anni i due fratelli del Triumviro sfruttarono la posizione nelle magistrature per governare ambiti distinti: M. Antonio ottenne la Gallia Cisalpina, sottraendola a D. Bruto; L. Antonio operò in Italia con i veterani, dalla guerra di Modena a quella di Perugia; C. Antonio fu inviato in Oriente con il governo proconsolare della Macedonia. Dopo la morte di Gaio per mano di Bruto[477], M. e L. Antonio proseguirono temporaneamente l'azione politica congiunta. Lucio raggiunse il consolato nel 41 a.C., a conferma del mantenimento di uno spazio di potere familiare nonostante l'ascesa di Ottaviano; seguì l'ultima iniziativa comune, la guerra di Perugia, conclusa con la resa di L. Antonio nell'inverno 41/40 a.C. e il suo esilio come governatore in una provincia ispanica[478]. La sconfitta segnò la fine dell'alleanza fraterna: M. Antonio, rimasto solo in Occidente, si riappacificò con Ottaviano a Brindisi nel 40 a.C. e orientò le proprie ambizioni verso l'Oriente al fianco di Cleopatra, mentre L. e C. Antonio erano ormai fuori scena.
Tra la metà degli anni Cinquanta e la guerra di Perugia, Marco, Lucio e Gaio agirono per lo più in consenso, ripartendo incarichi e adattando le scelte alle necessità della famiglia e del partito cesariano. Questa compattezza garantì un successo politico immediato e, dopo l'uccisione di Cesare, permise agli *Antonii* di occupare posizioni chiave e incidere sulla scena romana. L'ascesa di Ottaviano e le sconfitte del 43 e 40 a.C. dissolsero quel fronte unitario. Resta tuttavia esemplare il caso quale raro modello di "fratria" politica nella tarda Repubblica, in cui vincoli di sangue e lealtà domestica furono impiegati come strumenti di potere in una fase di transizione istituzionale.

- C. Antonius

Il secondogenito di M. Antonio *Creticus* portò il *praenomen* Gaius, verosimilmente in onore dello zio C. Antonio *Hybrida*[479]. La scelta onomastica è indicativa; infatti, il profilo politico e l'ambito d'azione risultano affini a quelli dello zio. Mentre *Hybrida* fu proconsole in Macedonia tra il 62 e il 60 a.C. prima dell'esilio, il giovane C. Antonio operò nella stessa provincia orientale, e in particolare in Illirico, dove fu inviato da Cesare nel 49 a.C. con due sue legioni, in coordinamento con P. Cornelius Dolabella. La flotta di quest'ultimo fu però bloccata e sconfitta nel golfo del Quarnaro dalle forze pompeiane guidate da M. Octavius e L. Scribonius Libo. Tagliato fuori sull'isola di Curicta (Veglia), C. Antonio fu accerchiato e si arrese, e dopo le vittorie di Cesare fu liberato e rientrò tra i suoi sostenitori[480].

[475] Vd. *Infra*. pp. 84, 86.
[476] Cic., *Ad Att.* 15.19.2.
[477] Liv. *Per*. 121, cfr. 124; Senec. *Cons. ad Polyb*. 16; Plut. *Brut*. 28.1-2; *Ant*. 22.4; App. *Bell. Civ*. 3.79; Cass. Dio 47.25.1; cfr. Vell. 2.71.2.
[478] Vd. *Infra*. p. 96 nota 550.
[479] *RE* Antonius 20; CRESCI MARRONE 2020, pp. 56, 99, 108-109.
[480] Caes. *BC*. 3.4.2; 10.5; 67.5; Liv. *Per*. 110; App. *Bell.Civ.* 2.41; 47; Flor. 2.13.31-33; Cass. Dio 41.40; 42.11.1; Oros. 6.15.8-9.

Nel 44 a.C., durante il consolato del fratello Marco, C. Antonio raggiunse l'apice della carriera civile come *praetor urbanus*, mentre il minore Lucio esercitava la *tribunicia potestas*. In tale qualità presiedette nell'estate del 44 ai giochi in onore di Apollo (v. *infra*). Nel clima seguito alle Idi di marzo, Marco Antonio mirò a consolidare l'influenza familiare: il 28 novembre 44 fece assegnare al fratello la provincia di Macedonia con rango proconsolare, probabilmente per contrapporlo alla minaccia dei cesaricidi in Oriente, ma a fine dicembre il Senato dichiarò nulle le assegnazioni provinciali disposte da Antonio.
Nonostante ciò, C. Antonio partì ugualmente per prendere possesso della Macedonia come proconsole, come attesta la legenda delle sue monete. L'azione in Grecia incontrò subito l'opposizione di M. Giunio Bruto, già rifugiatosi nella regione con l'appoggio degli eserciti orientali. Gran parte delle forze di C. Antonio defezionò e passò a Bruto, che riuscì a bloccarlo ad Apollonia. Nel marzo del 43, dopo l'assedio, C. Antonio fu costretto alla resa; Bruto lo fece prigioniero, lo trattò con riguardo e gli consentì inizialmente di conservare insegne e littori[481].

incarichi ed eventi religiosi

Come già accennato, la presenza di C. Antonio in Illiria, è attestata anche da emissioni di una zecca itinerante al suo seguito, probabilmente presso Apollonia, tra gennaio e marzo del 43 a.C.[482]. Al dritto i denari recano la legenda C·ANTONIVS·M·F·PRO·COS intorno a un busto (femminile?) drappeggiato con *causia*, identificato come personificazione della Macedonia: l'iconografia celebra la provincia rivendicata da Caio e veicola un messaggio di inclusività verso tradizioni locali, in linea con la propaganda antoniana di apertura ai culti orientali, analoga ad altre emissioni coeve di M. Antonio. Al rovescio compaiono gli emblemi pontificali—due *cululli* e una *securis*—con l'iscrizione PONTIFEX in esergo, unica attestazione della sua appartenenza a questo collegio sacerdotale. Sebbene le fonti non indichino la data di cooptazione, è verosimile una nomina nel 45 a.C. da parte di Cesare, *pontifex maximus*, nell'ambito del riordino delle magistrature religiose, con successivo coinvolgimento nelle funzioni durante il regime del fratello[483]. In effetti, nell'estate del 44 a.C. C. Antonio ebbe un ruolo di rilievo in occasione dei *Ludi Apollinares*[484].
All'indomani dell'uccisione di Cesare il controllo di questi *ludi* divenne terreno di confronto tra le fazioni. Nel 44 a.C. il *praetor urbanus* M. Giunio Bruto individuò nei giochi un'occasione di legittimazione pubblica e progettò di rappresentare la tragedia *Brutus* di Accio, celebrante l'antenato L. Giunio Bruto che aveva espulso l'ultimo re di Roma[485]. L'allusione al recente tirannicidio avrebbe presentato gli uccisori di Cesare come liberatori della patria. M. Antonio, temendo l'effetto del messaggio, intervenne con un atto politico: fece esonerare Bruto dall'ufficio, ufficialmente per assenza da Roma, e lo sostituì con il fratello C. Antonio, la cui nomina fu formalizzata il 10 aprile del 44. In tal modo assicurò alla propria parte il controllo delle cerimonie di luglio e neutralizzò la propaganda cesaricida.
Sotto la direzione di C. Antonio il programma teatrale dei *Ludi Apollinares* fu modificato: lo spettacolo previsto venne sostituito con il *Tereus* di Accio, dramma ritenuto politicamente più neutro e concluso da un intervento *ex machina* di Apollo, garante dell'ordine ristabilito[486]. La scelta offriva un messaggio più rassicurante per la parte antoniana: non la celebrazione dei tirannicidi repubblicani, ma un racconto di colpa e punizione affidato alla giustizia divina, non agli

[481] Caes., *BC* 2,15–23; App., *Bell.Civ* 2,39–42; Cass. Dio 41,12.
[482] Vedi Cat.II C2.; cfr. CRESCI MARRONE 2020, p. 173.
[483] Cfr. MORAWIECKI 1983, pp. 59-61.
[484] CIC., *Phil*., II, 13, 31; CIC., *Ad Att.,* XV, 20, 2. Vedi Cat.II A29.
[485] Sul programma teatrale e l'uso politico che Bruto sfrutta nel mettere in scena la *fabula praetexta* sull'antenato L. Iunius: Cic., *ad. Att*. 16, 5, 1; cfr. COULTER 1940, pp. 460–470; sul ruolo politico delle *praetextae*, FLOWER 1995, pp. 170–190.
[486] Plut., *Brut*., 21.1-3; Cic., *ad Att.,* 16.5.1; *Phil*., 2.31; 10.8.

uomini[487]. Sul piano propagandistico, la manovra di Marco e Caio Antonio si inserisce in una strategia più ampia di appropriazione dei simboli religiosi. Nella tarda Repubblica, infatti, i *Ludi Apollinares* erano anche un'occasione di consenso popolare[488].
Controllare una festività sacra di Apollo significava rinsaldare il legame della *gens* con riti antichi, in parallelo alla *gens* Iulia: già Gneo Iulius Mento aveva dedicato senza collega il primo tempio di Apollo Medicus nel 431 a.C.[489] e C. Iulius Caesar—nato il 12/13 luglio, in coincidenza con le feste apollinee—si fece promotore e finanziatore dei giochi nel 45 a.C.[490]. In precedenza, anche i *Calpurnii Pisones* e i *Marcii*—i cui esponenti ora confluiti nel partito antoniano—avevano valorizzato il prestigio di quei riti in chiave propagandistica[491]. Su questa scia il Triumviro, tramite C. Antonio *praetor* e *pontifex* nel 44 a.C., contribuì a rafforzare l'alleanza ideologica tra la propria famiglia e la tutela dei culti apollinei, in continuità con le principali e più antiche famiglie dell'Urbe.

*

Al di là di questa limitata parentesi nei *sacra* urbani, non si conservano ulteriori attestazioni archeologiche o testuali su C. Antonio nel contesto cittadino. La sua rilevanza storica appare dunque circoscritta agli episodi ricordati. La vicenda personale si concluse lontano da Roma, nei teatri delle ultime guerre civili: posto al comando di forze fedeli all'assetto antoniano in Macedonia, fu catturato e tenuto a lungo prigioniero con trattamento onorevole da M. Bruto nel 43 a.C. Con il deteriorarsi della situazione—forse in seguito a un tentativo di fuga o a disordini a lui imputati—la sua sorte mutò e agli inizi del 42 a.C., probabilmente in Epiro, Bruto ne decretò l'esecuzione su sollecitazione del luogotenente Q. Hortensius Hortalus, desideroso di vendicare l'uccisione del suo maestro Cicerone. Dopo Filippi, M. Antonio fece giustiziare il luogotenente di Bruto ritenuto responsabile della morte di C. Antonio, ribadendo la *pietas* familiare degli *Antonii*.

[487] Si noti che il *populus* romano percepì pienamente la valenza simbolica di questa sostituzione: secondo Cicerone, durante la rappresentazione il pubblico tributò applausi e manifestò rimpianto per Bruto assente, come a esprimergli solidarietà nonostante l'opera scelta dal campo antoniano (Cic. *Ad Brut.* I, 18, 3; cfr. Arena 2004, pp. 34-38).
[488] Su questi *ludi,* istituiti durante la seconda guerra punica (212 a.C.), in seguito a responsi profetici che invitavano a celebrare giochi in onore di Apollo per ottenere la *salus* del popolo romano, cfr. Liv. 25.12; 26.23; 27.23; Macrob. *Sat.* I, 17; SCULLARD 1981, p. 159; GRANTALIANO 2023, pp. 203–225.
[489] Liv. IV. 29, 7.
[490] GAGÈ 1955, pp. 467-473 (cfr. vd. *Infra*. p. 134).
[491] Il coinvolgimento di queste *gentes* in tali *ludi* è documentato anche dalle testimonianze numismatiche: nelle monete di C. Marcius Censorinus dell'88 a.C., di Lucius Calpurnius Piso Frugi, (pretore del 74 a.C.) del 90 a.C. e del figlio C. Calpurnius Piso Frugi, questore nel 58 a.C. emesse nel 67 a.C. (*RRC* 346/2, 340/2, 408/1) per celebrare il coinvolgimento di questa *gens* nell'antica vicenda dei *carmina Marciana* (GAGÈ 1955, pp. 257-296). Per gli antoniani appartenenti a queste famiglie Ferries 2007, pp. 354-357, 432-433 (cfr. *Infra*. p. 169).

- L. Antonius

Lucio Antonio avviò la propria carriera politica in un momento di crescente instabilità, segnato dalla crisi della tarda Repubblica e dall'eredità politica di Cesare. Nel 50 a.C. fu nominato questore in Asia, dove prestò servizio sotto Minucio Termo, esponente degli ambienti filopompeiani. Dopo il rientro di M. Termo a Roma, Lucio mantenne il comando della provincia con il titolo di *proquaestor pro praetore*, anche sotto il successore Fannio, anch'egli legato al partito pompeiano. Questi incarichi, svolti in un contesto apparentemente ostile a Cesare, hanno portato alcuni studiosi a ipotizzare una fase iniziale di autonomia politica rispetto al fratello[492]. Tuttavia, Lucio si limitava a adempiere ai propri compiti istituzionali, senza che ciò indichi una reale divergenza di orientamento.

In una fase successiva, si registra un chiaro allineamento di Lucio Antonio alla linea politica del fratello e alla causa cesariana. Nel 44 a.C., eletto tribuno della plebe, presentò la *lex Antonia de candidatis*, un plebiscito approvato su mandato senatorio che autorizzava Cesare a designare metà dei candidati alle magistrature, con esclusione del consolato[493]. Il provvedimento, che rafforzava il controllo cesariano sull'accesso alle cariche pubbliche, sanciva in modo esplicito la piena adesione di Lucio Antonio al programma politico del dittatore.

Lo stesso atteggiamento si riscontra dopo le Idi di marzo, quando, in qualità di tribuno della plebe, Lucio Antonio tenne una concione nel Foro – definita da Cicerone «orribile» per i suoi accenti demagogici – a sostegno del culto spontaneo sorto nel luogo di cremazione del corpo di Cesare[494]. L'intervento mirava a mantenere alla famiglia degli *Antonii* il favore delle clientele legate alla causa cesariana. Sempre nel 44 a.C., insieme al fratello Gaio, appoggiò l'ascesa pubblica di Ottaviano, autorizzandolo a parlare in assemblea[495]: una scelta funzionale a rafforzare il fronte cesariano e a esercitare pressione su Bruto e Cassio.

Nel medesimo anno, Lucio Antonio fu promotore, insieme a Dolabella, della *lex Antonia agraria*, che istituiva una commissione di sette membri con l'incarico di distribuire terre ai veterani[496]. Egli ne assunse la presidenza, affiancato da *decempedatores* e *mensores* e, secondo Cassio Dione[497], fu Lucio stesso a presentare la legge per garantirsi un ruolo di primo piano nelle operazioni di ripartizione fondiaria. Il provvedimento, tuttavia, fu annullato dal Senato il 4 gennaio del 43 a.C., su proposta di L. Giulio Cesare, console del 64 a.C.

L'ostilità dell'oratore nei confronti di Lucio Antonio si intensificò quando questi si schierò apertamente al fianco di Marco Antonio nella fase di conflitto con il Senato, che lo dichiarò *hostis publicus*. In quell'occasione, Cicerone lo attaccò apertamente e lo definì con tono sprezzante *mirmillone* ricordando un episodio del suo periodo in Asia, quando avrebbe ferito un compagno in uno scontro[498]. Gli imputò inoltre gli abusi commessi dalle sue truppe durante il trasferimento da Brindisi a Rimini, all'inizio della guerra di Modena, e il saccheggio della città di Parma.

---

[492] Cic. *Fam*. 2.18; cfr. *Phil*. 5.20; RODDAZ 1988, pp. 317–346.

[493] ROTONDI 1912, p. 427-428; Cic. *Phil*. 7.16; Suet. *Iul*. 41.2; Cass. Dione 43.51.3; cfr. Nic. Dam. *Vit. Caes.* 20.3, *FGrH* 2A. 404.

[494] Cic. *ad Att*. XIV, 20. 2 (11 maggio 44 a.C.).

[495] Cic. *ad Att.* XIV 20, 2. 5. 21; 4. XV 2, 2.

[496] SYME 1964; JORDAN 2017, pp. 174–194 (sul contesto 44 a.C.; veterani a Roma per sostenere la *lex Antonia agraria*). Cic. *Ad Att*. 15.19.2; *Phil*. 5.21; 8.26; 12.23 (Lucio Antonio come presidente per dividere il terreno pubblico disponibile tra soldati veterani e cittadini bisognosi) cfr. Cic. *Phil*. 5.7; cfr. Cic. *Att*. 15.12.2, e 15.1, e 17.1, e 19.2; 16.3.1; *Phil*. 5.20; 7.17; 13.37. Sulla cessazione *Phil*. 6.5.14; 11.6.13; ROTONDI 1912, p. 433.

[497] Cass. Dio 45.9.1.

[498] Cic., *Phil.* 3. 31; 6, 10 e 13; SŁAPEK 2016, pp. 166–183.

Nel complesso, la carriera di Lucio Antonio mostra un progressivo e definitivo radicamento nella linea politica cesariana, motivato sia da vincoli familiari sia dall'evoluzione degli equilibri politici dopo la morte di Cesare. Gli anni compresi tra il 54 e il 44 a.C. rappresentano una fase cruciale, in cui Lucio si trasformò da figura marginale a strumento fedele e importante della propaganda antoniana.

Ager Semurius

A seguito delle *lex Antonia agraria* del giugno del 44 a.C., Lucio Antonio aveva assegnato delle terre ai cavalieri romani (*equitibus Romanis equo publico*) e ai tribuni militari con due anni di servizio nell'esercito di Cesare. Secondo quanto afferma Cicerone, a questi veterani venne assegnato l'*ager Semurius*[499].

Il toponimo è attestato unicamente nelle *Orgines* di Catone[500], che lo cita tra le quattro proprietà parte del lascito testamentario di Acca Larenzia al popolo romano. Tale donazione sarebbe all'origine dell'*ager publicus populi romani* e del suo successivo ampliamento con l'acquisizione delle proprietà regie[501]. Secondo il racconto mitico, l'*aedituus* del santuario di Ercole a Roma, da intendere inequivocabilmente come quello dell'*ara Maxima*, dopo aver perso una partita a dadi contro la divinità, fu costretto ad offrire una cena e una prostituta al dio. La scelta del *nobilissimum scortum* ricade su Acca Larentia, che, come ricompensa della sua prestazione, riceve da Ercole la possibilità di sposarsi con il primo uomo da lei incontrato uscendo dal santuario: il ricco etrusco Turatius, il quale, alla sua morte, le lascerà in eredità le sue proprietà, tra cui gli *agri Turax*, *Semurius*, *Lintirius* e *Solonius*[502]. La presenza di Eracle in questa legenda mitica ha spinto J. Aronen a ipotizzare un possibile legame tra l'*ager* e la *gens* del Triumviro, anch'essa legata alla figura dell'eroe[503].

La localizzazione topografica di questi terreni risulta essere una questione topografica dibattuta da diversi autori che li collocano in Campo Marzio *ager Turax*[504], e forse anche dell'*ager Lintirius,* oppure fuori Roma verso *Lavinium* per quanto riguarda l'*ager Solonius*[505].

---

499 Cic. *Phil*. VI, 14 e VII, 17.

500 Macr. *Sat*. 1.10.6 = Cato *orig*. 1.23.

501 GAGÉ 1976, pp. 67 ss.; Momigliano 1989, pp. 388 ss.

502 COARELLI 1988, pp. 129-130.

503 *LTUR* III, *Ager Semurius*, J. Aronen, p. 27.

504 la vicenda è stata utilizzata per spiegare le origini del Campo Marzio, in quanto il nome *ager Turax* presenta una radice comune con *Tarentum* e con il nome del primo proprietario mitico, *Turatius. LTUR* V Suburbium, s.v. *ager Turax,* F. Coarelli, p. 210; CASTAGNOLI 1947, pp. 99-112; COARELLI 1997, pp. 74-100; DEVOTO 2023.

Per la collocazione del *Tarentum:* Ov. *Fast.* 1, 501 *(vada Tarenti);* Serv. *ad Aen.* 8, 63; Val. Max. 2, 4, 5*;* Zos. 2, 3. Riscontri epigrafici: *Acta ludorum saecularium (es. CIL* VI 32326–32335 per il 204 d.C.). Per la topografia COARELLI 1968; COARELLI 1977c, pp. 807–846; QUILICI GIGLI 1983; ARONEN 1989.

Il mito è stato tramandato dagli autori antichi anche in altre versioni, nelle quali si è riconosciuta una corrispondenza tra la figura di Acca Larentia e quelle delle vestali Gaia Taracia o Gaia Fufetia, che avrebbero donato al popolo romano il *campus Martius sive Tiberinus*, ma anche con Gaia Caecilia, identificata con Tanaquil, moglie di Tarquinio Prisco Gell. 7.7 e Plin. 34.6.11. La *hierogamia* divina, dunque, spiegherebbe come la moglie di un Tarquinio sia rimasta erede delle sue proprietà, poi trasferite al popolo romano. Questa tradizione mitica ha portato a ipotizzare una corrispondenza tra l'*ager Tarax-Tarentum* con l'*ager Tarquiniorum*, successivamente sostituito dal toponimo *campus Tiberinus* e infine *Campus Martius*.

505 Per quanto riguarda l'*ager Solonius*, i *LTUR* Suburbium V, *Solinius, Solonius ager,* F. Coarelli, p. 96; PALMER 1970, p. 144, cfr. SCHULZE 1904, p. 239, 371, 563 invece, alcuni riferimenti letterari riportano un'indicazione confusa verso *Lavinium*. La notizia più attendibile è stata riscontrata in Festo che colloca questa proprietà al IV miglio di un diverticolo che si staccava dall'VIII miglio della via Ostiensis. In questo stesso luogo sarebbe l'antica città *Solonium*, da cui era partito, in aiuto di Romolo, Lucumone: l'identificazione di quest'ultimo con Tarquinio Prisco confermerebbe un collegamento con l'*ager Tarquiniorum*, che le fonti attribuiscono all'*ager Solonius*, in cui è stato riconosciuto il territorio dell'antica città distrutta.

Più problematica è l'identificazione dell'*ager Lintirius* (o *Lutirius*), per cui PALMER 1970, pp. 139 ss. ha proposto una lettura in *Laterius*, da cui deriverebbero i due cognomi demotici *Lateranus* e *Laterensis* e forse connesso anche alla divinità *Lateranus,* genio di una presunta curia *Lateria*. COLONNA, 2005, p. 4 nota 18, invece, suppone un'associazione



Fig. 26: Frammento di intonaco con iscrizione latina (cm 11,5x10x1,3; lettere cm 8)
« - - - - / [- - -]*eme*[- - -] / [---] *Semur*[- - -] // *Pontifice* »
(da CAPODIFERRO 2013)

Anche la posizione dell'*ager Semurius*, che qui interessa particolarmente, risulta essere ignota. Nelle Filippiche questo *ager* è citato in riferimento ad una redistribuzione terriera, che sembra mirare a mantenere gli ufficiali di Lucio Antonio vicini a Roma piuttosto che a rafforzare una particolare colonia. Infatti, come giustamente ha notato R. Palmer[506], la vicinanza all'Urbe poteva essere fonte di garanzia anche per la narrazione della leggenda sopracitata. Lo stesso studioso ipotizza che l'Arpinate, nel fare riferimento alla concessione del *Semurius*, avrebbe potuto avere a mente la vendita fatta nell'87 a.C. da Silla, quando, prima di partire per l'oriente, donò una parte del Campo Marzio "intorno al Campidoglio" ai membri del collegio sacerdotale dei *flamines*[507].
Oltre a Macrobio e Cicerone, un altro possibile riferimento a questo *ager* è in un lacerto di iscrizione, dipinta in bianco su intonaco rosso bruno, di provenienze ignota e datata al I-II d.C., attualmente parte della collezione Evan Gorga al Museo Nazionale Romano[508] (Fig. 26). Nel testo, abbastanza frammentario, si riescono a distinguere il termine *Semur*[- - -] e *Pontifices*, il quale potrebbe testimoniare, in maniera del tutto ipotetica, la presenza di una ricorrenza specifica o di un evento ricorrente, non altrimenti attestato, che prevedeva la partecipazione o il coinvolgimento del Pontefice. Il possibile vincolo religioso di questi terreni, testimoniato dall'iscrizione, potrebbe dar credito alla già citata ipotesi di R. Palmer sulla presunta corrispondenza con le cessioni sillane dell'87 a.C. ai flamini, di cui ci informa Orosio. Tale testimonianza forse potrebbe essere letta insieme a quella di Plutarco, secondo cui Silla, dopo la battaglia di Porta Collina, in occasione dei *Ludi Victoriae Sullanae*, aveva consacrato un decimo delle sue proprietà ad Ercole: una pratica utilizzata dai romani per ridurre la loro eccessiva ricchezza, poiché questa poteva essere fonte di odio da parte dei cittadini[509].

---

del toponimo con il termine *linter-ris*, che significa battello o imbarcazione. Secondo SOLOMIES 1998, p. 207 n.19 si potrebbe correggere in *Tintirius.*

[506] PALMER 1970, p. 145, nota 3.

[507] Oros. 5.18.27; cfr. Coarelli 1997, pp. 371-374.

[508] CAPODIFERRO 2013, p. 118, n. 1.

[509] Plut. *Sull* 35.1. Queste informazioni, seppure non esplicitamente correlate tra loro, sembra trovino riscontro nella documentazione archeologica che attesta un'attività edilizia di Silla concentrata principalmente nella fascia meridionale del Campo Marzio, non troppo lontano dal Campidoglio. In questa zona la sua figura è legata alla costruzione del Tempio di *Hercules Custos*; al culto di Apollo Medico per un'antica tradizione famigliare; al Tempio di Bellona, utilizzato da Silla come sede centrale delle sue attività depuratorie dopo la sconfitta definitiva dei mariani; oppure al restauro del Tempio dei Dioscuri restaurato da uno dei suoi più fedeli partigiani Q. Caecilius Metellus Pius. Infine, è documentata anche la presenza di un sepolcro di Silla *in medio Campo Martio*, in un'area dove erano anche altre sepolture, forse al confine con le sue proprietà, come spesso attestato in altri casi.

L'iniziativa di Lucio Antonio del 44 a.C. di cedere terreni ai legionari cesariani, nonché ai suoi stessi sostenitori o a quelli del fratello, insieme alla *lex agraria* del giugno dello stesso anno, potrebbe configurarsi come un tentativo di riprendere, attraverso nuovi provvedimenti, la *rogatio Servilia* proposta da Cesare intorno al 63 a.C.[510]. Tale legge prevedeva, tra le altre misure, il riconoscimento come proprietà privata delle terre assegnate, vendute o occupate dai *possessores sillani* dopo l'82 a.C., ma anche questa fu abrogata in seguito all'opposizione di Cicerone.
Tuttavia, sempre nel 44 a.C., dopo essere stato designato erede di Cesare e aver acquisito il controllo del suo tesoro—comprendente sia fondi pubblici che privati— anche Ottaviano fu costretto a cedere parte delle nuove proprietà acquisite ai veterani[511]. Questa manovra divenne necessaria per rispondere all'inchiesta sui fondi pubblici promossa da Antonio e approvata dal Senato. La vendita degli stabili, ufficialmente motivata dalla necessità di saldare il lascito testamentario al popolo, mirava in realtà a celare la reale potenza finanziaria di Ottaviano, rafforzandone la popolarità e screditando Antonio. Di conseguenza, Lucio, con l'acuirsi delle tensioni tra il fratello e Ottaviano, sembra aver fatto propria un'iniziativa politica avviata da quest'ultimo, adattandola a favore degli interessi della sua famiglia. Il riferimento di Cicerone all'*Ager Semurius*, pertanto, rientrerebbe all'interno di una strategia oratoria, volta a screditare l'attività politica del Triumviro e della sua famiglia, in cui si evidenzia la concessione di una parte dell'*ager publicus populi romani* ai sostenitori degli *Antonii* come scambio di favori. È plausibile che questi terreni, passati da Silla a Cesare, siano stati successivamente rivendicati dagli *Antonii*, legati a entrambi i dittatori da rapporti politici e familiari, e infine ceduti da Lucio ai veterani, seguendo una strategia di acquisizione del consenso delle masse analoga a quella adottata dai triumviri dopo le Idi di Marzo. Tuttavia, dopo l'abrogazione della legge nel gennaio del 43 a.C., il destino di questi terreni rimane incerto[512].

Statue onorarie

L'iniziativa di Lucio Antonio, comunque, gli aveva permesso grandi visibilità politica tanto che negli stessi anni subito successivi alla morte di Cesare, si attesta la presenza di dediche onorarie a suo nome[513].
Da un passo ciceroniano emerge che cavalieri e tribuni militari, riconoscendolo come loro protettore, gli avevano dedicato alcune statue, sebbene prive di indicazioni topografiche precise. Nello stesso passo vi è menzione anche di altre due dediche, di cui, invece, è riferita un'informazione topografica e possono essere più chiaramente ricondotte all'area forense[514].
Una di queste consiste in una statua equestre dorata, recante l'iscrizione *quinque et triginta tribus patrono*, testimonianza di un atto ufficiale delle trentacinque tribù in favore di Lucio Antonio[515]. Cicerone ne colloca la posizione "*a sinistra equestrem statuam inauratam […] ante Castoris*": indicazione che ha sollevato diverse discussioni interpretative. Sulla base del testo oratorio e della probabile posizione del pubblico, F. Coarelli e C. Nicolet hanno ipotizzato che la statua fosse situata alla sinistra dell'uditorio — e quindi sul lato sud-orientale del Foro — tenendo conto che

[510] Sulla *Lex* ROTONDI 1912, pp. 381-382; questa a sua volta ricalcherebbe quella di Ti. Caio Gracco, Rotondi 1912, p. 307 (133-123 a.C.), nell'idea che Lucio abbia voluto proseguire una linea politica portata avanti dalla famiglia, dalla parte del ramo materno – da cui sembrerebbe ereditare in *prenomen* – si sia volutamente ricollegato alla legge dei Gracchi sostenuta da Fulvio Flacco, la cui figlia Fulvia era nonna materna di Lucio.
[511] MOTZO 1933.
[512] Forse si potrebbe pensare ad una loro riappropriazione da parte degli *Antonii*, con una gestione condivisa anche dei loro alleati più stretti, che avrebbero restaurato alcuni edifici pubblici, forse legati alla propaganda politica del Triumviro.
[513] Lucio aveva già ricevuto statue onorarie in Asia MERKELBACH 1975, pp. 39–42.
[514] Vedi Cat.II. A5 – A6; CRESCI MARRONE 2022, p. 132.
[515] Tale attribuzione non sembra essere attestata prima, forse un rimando alla statua di Cesare sui *rostra* ricordata in occasione degli eventi dei *Lupercalia* del 44 (con *corona civica* e *absidionalis*), WINSTOK 1971, pp. 148-152.

l'orazione fu pronunciata dai *Rostra* repubblicani posti sul margine occidentale della piazza[516]. A rafforzare questa collocazione concorre anche il riferimento nello stesso passo all'*equus Tremuli*, anch'esso localizzato presso il tempio dei Castori. Tale convergenza topografica suggerisce una scelta deliberata, rafforzata dall'identità dei dedicanti e dalla funzione istituzionale dello stesso tempio, sede abituale dei *comitia tributa*. La natura politica del luogo, come già osservato da Coarelli, appare centrale per comprendere la logica commemorativa della dedica. Il tempio, a partire dal 59 a.C., divenne infatti un centro nevralgico dell'attività propagandistica del partito cesariano[517]: da esso Cesare pronunciò la *contio* di presentazione della *lex Iulia agraria et Campana*; Clodio lo trasformò nel 58 a.C. in punto di raduno per i suoi sostenitori armati, rimuovendo i gradini frontali; e, infine, nell'ottobre del 44 a.C., Marco Antonio, da console, lo scelse per pronunciare un discorso di aperta ostilità nei confronti di Ottaviano.
Sebbene non sia nota la motivazione esatta della dedica a Lucio Antonio, l'identità dei dedicanti e il confronto con altre dediche simili — come quelle di cavalieri e tribuni militari — permette di ipotizzare che anche in questo caso si trattasse di un gesto di gratitudine, probabilmente collegato alle distribuzioni agrarie dell'*ager Semuriu*s.
L'altra statua menzionata da Cicerone fu decretata per Lucio Antonio con la formula *A Iano medio patrono*. L'espressione non va intesa come un complemento d'agente, dal momento che i dedicanti erano al nominativo, ma piuttosto come una perifrasi indicante "coloro del Giano", ossia i frequentatori abituali di quella zona[518]. Non si fa dunque riferimento a un *ordo* o a un collegio formalmente costituito, ma a un gruppo informale, probabilmente identificabile con quanti operavano professionalmente in prossimità dello *Ianus medius*, attestato nelle fonti come luogo di attività dei *feneratores* e degli *argentarii*. In questo contesto, i dedicanti della statua sarebbero da riconoscere tra questi ultimi, ovvero gli operatori finanziari che sappiamo essere attivi nella piazza del Foro.
Anche in questo caso, le motivazioni che giustificarono la dedica della statua non sono esplicitamente documentate. Tuttavia, come per le altre precedentemente menzionate, si può ipotizzare un legame con le operazioni di assegnazione dell'*ager Semurius*, che potrebbero aver coinvolto anche categorie sociali attive nell'area del *Ianus medius*. La distribuzione delle terre, così come atti di *liberalitas* o condoni di debiti, potrebbe essere stata promossa da Lucio Antonio, ricalcando in parte le strategie già adottate da Cesare, a favore di coloro disposti a estinguere i propri obblighi finanziari in cambio del beneficio ricevuto.
Un'ipotesi, benché non priva di fragilità, è stata proposta da M. W. Frederiksen[519], secondo cui tra gli alleati di Marco e Lucio Antonio vi sarebbe stato anche L. Trebellio Fides. Questi, tribuno della plebe nel 47 a.C., inizialmente si oppose a una proposta di Dolabella favorevole ai debitori, ma successivamente avrebbe sostenuto una misura di remissione dei debiti. Si è dunque ipotizzato che tale cambiamento sia avvenuto a seguito di un provvedimento introdotto proprio da Lucio Antonio — sebbene non attestato dalle fonti — e che, in segno di riconoscenza, la collettività abbia promosso l'erezione della statua.
Le due ipotesi non si escludono a vicenda e trovano plausibile riscontro nel contesto economico dell'epoca. Nel 49 a.C., Cesare si trovò ad affrontare una crisi debitoria senza precedenti, generata

[516] COARELLI 1985, pp. 310-311. NICOLET 1985. (cfr. ipotesi della TAYLOR 1966, pp. 25, 28 e 41 che utilizza questa informazione per considerare al Tempio dei Castori un'altra tribuna dei rostra).
[517] SUMI 2009, 171-172; Cic. *dom*. 21, 54: Cic. *Phil*. III 11, 27: Cic. *Phil*. V 21, 8. Cfr. Cat.I. A92 secondo cui un'iscrizione di Antonio (*Fasti consulares*?) doveva essere presso questo tempio.
[518] COARELLI 1985, pp. 183-189.
[519] FREDERIKSEN 1966, pp. 128-141.

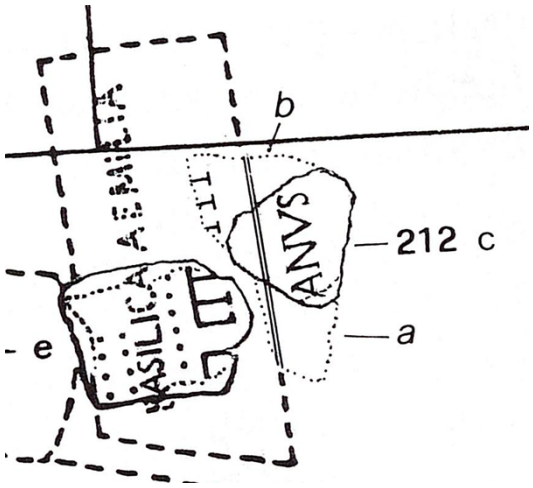


Fig. 27: Ricomposizione dei frammenti *FUM* fr. 212 abc e 16e, ipotesi di L. Cozza.

dalla rigidità del sistema legale romano. In risposta, tra il 49 e il 48 a.C., introdusse misure straordinarie: la cancellazione degli interessi maturati, la sospensione annuale dei canoni d'affitto e una rivalutazione legale dei beni, volte a contenere gli effetti più drammatici della crisi[520]. Successivamente, nel 47 a.C., Antonio contrasse un debito consistente (stimato attorno ai 70 milioni di sesterzi) per l'acquisto dei beni confiscati a Pompeo. Nel biennio 46–45 a.C., Cesare intervenne nuovamente con la *lex de modo possidendi et crescendi*, menzionata da Tacito, per limitare l'accumulazione di capitali liquidi e incentivare gli investimenti in Italia[521]. In parallelo, la *lex Iulia* che introdusse la *cessio bonorum* attenuava, seppur parzialmente, l'estrema durezza delle leggi sull'insolvenza, garantendo ai cittadini delle province procedure più eque in caso di debito[522].

In questo quadro, è verosimile che, dopo le Idi di marzo, coloro che appartenevano al mondo del credito — e che avevano beneficiato di questa nuova legislazione — vedessero in Marco e Lucio Antonio gli eredi naturali della politica economica cesariana. Nessuna fonte riferisce che questo gruppo abbia avanzato pubblicamente pretese nei loro confronti; al contrario, è plausibile che preferissero rinunciare a parte dei crediti in cambio di favori politici. Le fonti attestano che gli stessi veterani e sostenitori sollecitarono Antonio a non insistere oltre nell'inchiesta sul tesoro pubblico detenuto da Ottaviano[523]. È ipotizzabile che, in cambio di questa moderazione, fosse loro garantita la cancellazione dei debiti contratti per l'acquisto dei beni pompeiani: un accordo tacito, difficile da documentare, ma che potrebbe spiegare le manifestazioni di gratitudine nei confronti di Lucio, all'epoca figura centrale nella gestione della vita politica romana.

Per quanto riguarda la collocazione topografica della statua di Lucio Antonio dedicata "a Iano medio", la questione si inserisce nel più ampio e complesso dibattito sull'identificazione dei diversi *iani* menzionati dalle fonti antiche nell'area del Foro Romano — *Ianus Geminus, Ianus imus, summus, primus* — e sull'uso stesso del termine *ianus*, che nei testi antichi è spesso impiegato come sinonimo di porta, passaggio o anche arco[524].

Senza addentrarsi nei dettagli di tutte le problematiche connesse all'identificazione dei singoli *iani*, è utile segnalare che varie attestazioni letterarie, unite alla ricollocazione proposta da Lucos Cozza di un frammento della *Forma Urbis Severiana* recante l'iscrizione [I]ANVS, davanti alla facciata della basilica *Paulli* (Fig. 27), hanno dato origine a differenti ipotesi interpretative[525]. H. Jordan e Bentley riconoscono l'esistenza di un solo *ianus medius*, localizzato dal primo nella parte orientale

[520] Cass. Dio 42. 51.1.
[521] Tac. *Ann*. 6.16–17.
[522] Sulla *lex Iulia de bonis cedendis* (istituzionalizzazione della *cessio bonorum*): Cod. Iust. 7.71,2 («*Legis Iuliae de bonis cedendis beneficium … ad provincias porrectum esse*»); Dig. 42.3 *de cessione bonorum* (Ulp. 58–59 ad ed.; Marc. *inst.*), con, ad es., 42.3.4 pr. «*Is qui bonis cessit si quid postea adquisierit, in quantum facere potest convenitur*». Per il contesto e la datazione (in prevalenza Cesare 46/45 a.C.): ROTONDI, 1912, p. 415; FREDERIKSEN 1966; GIUFFRÈ 1972, pp. 173–191; GIUFFRÈ 1984, pp. 90–93; quadro economico in COLLINS–WALSH 2015, pp. 125–170.
[523] MOTZO 1933.
[524] Sulle testimonianze e la collocazione degli *Ianii* al Foro Romano: Liv. 1,19; Ov. Fast. 1,257–290; Procop. *Bell. Goth.* 1,25,19–21 (santuario, presso la Curia); Plin. *Nat.* 34,33; Serv. *ad Aen.* 7,607; 12,198; Cass. Dio 51,20; 53,27; Oros. 6,22; questioni archeologiche e topografiche in *LTUR* III, s.v. *Ianus Geminus, aedes*, E. Tortorici, pp. 92–93; MÜLLER 1943; RICHARDSON 1978; SYME 1979; TOWNEND 1980; TAYLOR 2000.
[525] *FUM* fr. 212 abc; TAYLOR 2000.

del Foro[526]; S. B. Platner e T. Ashby lo identificano nei pressi della basilica Aemilia[527]; per M. Steinby e P. Gros, corrisponderebbe al *fornix Fabianus*, ovvero l'arco su cui erano i *Fasti*, disegnato da P. Ligorio e collocato tra la Regia e il tempio del Divo Giulio[528]. F. Castagnoli, invece, identifica i tre *iani* con i tre ingressi alla basilica Aemilia, tra le *tabernae* affacciate sul suo portico: lo *ianus medius* corrisponderebbe quindi al varco centrale[529]. Una proposta meno nota, avanzata da Sajko, parte dal passo oraziano che associa Vertumnus e Ianus, e propone di localizzare lo *ianus medius* presso il tempio dei Castori, area nota per essere sede di attività bancarie e di prestito[530]. Di diverso avviso è K. Freyberger, secondo cui lo *ianus geminus* (o *imus*) coinciderebbe con l'undicesimo *sacellum* dell'angolo occidentale della basilica Aemilia, lo *ianus summus* sarebbe da identificare nel *fornix Fabianus* e lo *ianus medius* sarebbe riconoscibile nell'arco quadrifronte dell'avancorpo orientale della stessa basilica[531] (Fig. 28). F. Coarelli riformula in parte questa proposta: identifica lo *ianus geminus* con l'undicesimo sacello nella basilica Aemilia, lo *ianus summus* con l'arco quadrifronte disegnato da Ligorio (avancorpo orientale della basilica), e lo *ianus medius* come lo spazio intermedio compreso tra questi due riferimenti[532].

In base a queste interpretazioni, si può circoscrivere un'area plausibile dello *ianus medius* tra la parte centrale e quella orientale della basilica Aemilia, coerente con le fonti e con la documentazione archeologica relativa alle *tabernae argentariae* affacciate sul Foro[533].

Sembrerebbe, dunque, che le due statue – quella equestre dorata e quella a Iano medio - fossero situate in due settori distinti della piazza: rispettivamente sul lato sud-orientale (Tempio dei



Fig. 28: Ricostruzione tridimensionale prospettica della facciata della Basilica Emilia con i sacelli antistanti, in fondo lo *ianus geminus* e in primo piano l'avancorpo identificato come *ianus medius*, secondo l'ipotesi FREYBERGER–ERTEL 2006.

[526] JORDAN 1885, pp. 207-209, 217.
[527] PLATNER – ASHBY 1929, pp. 275-278.
[528] STEINBY 1987, 166; GROS 1996, pp. 56-60.
[529] CASTAGNOLI 1987-88, pp. 11-16.
[530] SAJKO 2015; Oraz. *Epist.* 1.20.1.
[531] FREYBERGER ERTEL 2006, pp. 23-26.
[532] COARELLI 2020, pp. 88-93.
[533] In quest'ottica, l'ipotesi avanzata da SAJKO 2015 appare meno convincente, poiché lo stesso Cicerone colloca già un'altra statua di Lucio nei pressi del tempio dei Castori. Sarebbe stato poco verosimile, infatti, che l'oratore indicasse due diverse dediche in uno stesso ambito topografico senza precisazioni ulteriori.



Fig. 29: Aurei battuti nel 47-46 a.C. (zecca incerta, Africa?) da Q. Caecilius Metellus Scipio Pius, in altro (*RRC* 460/1); denari del 45-44 a.C. (zecca di Salpesa, Baetica) e aurei del 42-40 a.C. (zecca incerta, Sicilia?) battuti da Sesto Pompeo, in basso (*RRC* 477/3 e 511/1)

Castori) e su quello nord-orientale (fronte della *basilica Aemilia*). In entrambi i casi si può cogliere una precisa coerenza tra il posizionamento delle statue e i gruppi di dedicanti: nel primo caso, le trentacinque tribù riunite presso i *comitia tributa*; nel secondo, i *feneratores* e gli operatori finanziari operanti nelle *tabernae argentariae*. Questo duplice radicamento nel territorio del Foro suggerisce un uso politico mirato della statua onoraria, direttamente connesso ai contesti di appartenenza e influenza delle categorie sociali coinvolte.
L'erezione delle statue citate da Cicerone nella *VI Filippica*, dunque precedenti alla sua declamazione del 4 gennaio 43 a.C., se interpretata come gesto di riconoscenza nei confronti di Lucio Antonio successivo alla *lex agraria* del giugno 44 a.C., va collocata nel breve intervallo compreso tra queste due date[534].

L'appelativo "Pietas" e il trionfo ex Alpibus

Dopo gli accordi di Bologna, il fratello minore del Triumviro ricoprì il consolato nel 41 a.C. e in tale circostanza avrebbe assunto il *cognomen* onorifico di *Pietas*, appellativo attestato in Fonti tarde come il Cronografo del 354 d.C. e i Fasti Hydatiani[535]. Secondo Cassio Dione, fu lo stesso Lucio ad arrogarsi il titolo, come strumento di propaganda, per rivendicare la sua dedizione ai programmi fraterni e per sottolineare legami di pietà familiare tipici della *virtus* romana[536].
Tale enfasi sulla *pietas* s'inserisce in un più ampio contesto ideologico: negli stessi anni anche Sesto Pompeo rivendicò il titolo di *Pius* in onore del padre Gneo Pompeo e del fratello, e ancora, come per i precedenti *denarii* di Q. Cecilio Metello Pio, una *pietas* che si esplica nel caratterizzare i legami familiari (Fig. 29), e perfino Ottaviano venne celebrato come *adulescens singulari*

[534] Dal momento che questa statua doveva essere vicina all'*equs Tremulus* che Plinio *Nat. Hist* 34.23-27 cita (*fuit*) non più esistente alla sua epoca, è probabile pensare che anche quella di Lucio sia stata eliminata a seguito delle iniziative di Ottaviano dopo Azio, contestualmente alla riorganizzazione urbanistica e architettonica del lato orientale della piazza forense.
[535] DEGRASSI 1947, p. 504.
[536] Cass Dio XLVIII, 5. 4 cf. L. Trebellio che prese il *cognomen Fides* (Cic. *Phil*. 6. 4. 11).

pietate per la vendetta filiale di Cesare[537]. In questa fase convulsa della storia di Roma la virtù della *pietas* – tradizionalmente riferita ai doveri verso parenti stretti – assunse dunque un chiaro valore politico, diventando arma propagandistica contesa tra i vari concorrenti al potere. In questo clima Lucio Antonio fece della propria *pietas* un vessillo personale, legittimando la sua azione come moralmente fondata sulla lealtà familiare verso il fratello Marco. Cicerone ricorda il riconoscimento ufficiale della dea *Pietas* e la sua integrazione nella religione civica, e le fonti documentano un tempio votato da M. Acilius Glabrio nel 191 a.C. e realizzato dal figlio circa dieci anni dopo, citato in Foro Holitorio e in Circo, forse riconoscibile in resti a sud del Teatro di Marcello ma d'identificazione incerta, e verosimilmente incluso tra i santuari demoliti da Cesare per l'edificazione del teatro[538].

Il richiamo all'appellativo *pietas* trovò espressione anche nella monetazione del 41 a.C. emessa durante il consolato di Lucio. Una prima serie, coniata da una zecca itinerante legata a Marco Antonio, presenta al dritto la testa del Triumviro e al rovescio insieme alla legenda PIETAS COS una figura femminile interpretata come Fortuna o *Pietas*, con due varianti iconografiche[539]: nel primo tipo la dea appare in piedi con timone nella mano destra e cornucopia nella sinistra, con una cicogna ai piedi; nel secondo tipo reca un *turibulum* acceso nella destra e due cicogne posate sulla cornucopia. La cicogna era simbolo tradizionale di pietas filiale, mentre il timone e la cornucopia alludono alla Fortuna che guida al successo. L'associazione di questi attributi conferiva dunque alla figura divina un duplice valore: da un lato simboleggiava la *Pietas* di Lucio verso il fratello, dall'altro auspicava – sotto gli auspici di Fortuna – esiti favorevoli alle imprese. Non a caso, su queste monete campeggia la legenda, collegando esplicitamente il concetto di pietà al ruolo consolare di Lucio Antonio.

Attraverso tali emissioni si sarebbe potuto tramettere il messaggio che Lucio, come console si impegnava a combattere non per ambizione personale ma per dovere familiare e in continuità con l'azione del fratello[540]. La monetazione sfruttò quindi l'allegoria della *Pietas* per giustificare il conflitto ormai imminente con Ottaviano e guadagnare il favore sia dei veterani antoniani sia della popolazione italica scontenta, enfatizzando la causa morale e familiare dietro la politica di Lucio.

Parallelamente, sempre nel 41 a.C., un'altra serie monetale fu emessa dagli ufficiali di Marco Antonio, i cui nomi compaiono su queste emissioni[541]: Marcus Barbatius è indicato con la carica di *quaestor provincialis* che riveste in Oriente nel 41 a.C. durante il consolato di L. Antonio. Nello stesso anno sono anche le cariche di proquestore provinciale con cui vengono ricordati M. Cocceius Nerva e L. Gellius Publicus. Le monete mostrano sul dritto il ritratto di Marco e sul rovescio quello di Lucio Antonio rappresentato con il volto in cui sono i segni della calvizie, entrambi con le rispettive titolature. Tuttavia, In queste emissioni il *cognomen Pietas* non è esplicitamente menzionato, ma Lucio vi è ricordato con la carica di console.

---

[537] Per Pompeo, sulla data di assunzione di *pius* e sul significato si veda SYME 1958, pp. 174-175; BUTTREY 1960, pp. 91-92; SENATORE 1991, p. 17. L'esaltazione della *pietas* da parte di Sesto Pompeo poteva inoltre avere radici anche nell'assunzione di questa parola d'ordine da parte dei pompeiani durante la guerra di Munda (APP., *BC*, 2, 430), in merito si veda ULRICH 1930, pp. 11-12. *CRR* nn. 1042-1043; *BMCRR* II, pp.370-371, nn. 92-96; su Metello *RRC* 374/1-2; *BMCRR* II, 357, nn1 43-51; CIC. *Phil*. XIII 20, 46. (per il riferimento ad Ottaviano).

[538] Cic., *Leg.* 2, 28; Liv., *Ab urbe condita* 40, 34, 4 (voto/dedica del *templum Pietatis*); Val. Max., 5, 4, 7; Cic., *Div.* 1, 98 (fulmine sul *templum Pietatis* in Circo Flaminio nel 91 a.C.); Iul. Obseq., *Liber prod.* 54; Plin., *Nat. Hist*. 7, 121 (*templum* e statua aurea di M'. Acilius Glabrio); Fest., p. 209 L (legenda della *Columna Lactaria*); Cass. Dio 43, 49, 3 (abbattimento del *templum* per il teatro cesariano). Platner, Ashby 1929, pp. 389–390; Ziolkowski 1992, pp. 185–189; Raasch 1989, pp. 33–57; Perassi 1998, pp. 135–150; *LTUR* IV, *Pietas, aedes in foro holitorio/circo flaminio*, P. Ciancio Rossetto, p. 86.

[539] Vedi Cat.I C3.

[540] Come nota Cass.Dio 48.5-14 Lucio dichiarava apertamente di condurre la guerra "non per sé, ma quasi come procuratore degli affari del fratello".

[541] Vedi Cat.II C4.

Secondo F. Lenormant[542] queste monete sarebbero state battute ad Efeso dopo la vittoria di Filippi, quando Antonio passa prima in Grecia e poi in Asia. E. Babelon[543], invece, considera i tre monetieri questori e propretori delle truppe di Lucio, i quali battono queste monete subito dopo la battaglia di Perugia in un momento di riconciliazione tra i due fratelli Antonii e Ottaviano. Un'altra ipotesi considera queste monete battute durante il consolato di Lucio, forse prima della battaglia di Perugia (conclusa nell'autunno del 41 a.C.), all'inizio dello stesso anno quando il fratello di Antonio celebra un trionfo[544].

L'insieme di queste testimonianze indica come Lucio, nel 41 a.C., avesse raggiunto notevole visibilità politica e cercasse di consolidarla anche attraverso messaggi iconografici e onomastici allusivi alla *pietas* e alla fortuna della propria *gens*. Allo scopo di accrescere il prestigio degli *Antonii* e rivaleggiare con Ottaviano, Lucio Antonio ottenne inoltre l'autorizzazione a celebrare un trionfo *ex Alpibus* che ebbe luogo a Roma il 1º gennaio 41 a.C., in coincidenza significativa con l'insediamento di Lucio come console. Tale trionfo è attestato nei *Fasti Triumphales* e nelle fonti letterarie successive che ne offrono un giudizio critico[545] Cassio Dione, infatti, ne minimizza la portata e riferisce che fu Lucio stesso a pretendere il trionfo e che la cerimonia fu quindi una pura costruzione politica, orchestrata da Fulvia[546].

Nessuna fonte, d'altronde, specifica quali "popoli alpini" sarebbero stati sconfitti da Lucio per meritare tale onore. Questa assenza di dettagli concreti – unita alla critica delle fonti ostili – conferisce all'intero episodio il carattere di una celebrazione effimera e costruita a tavolino, che infatti non lasciò tracce monumentali. Il trionfo, pertanto, parrebbe un rituale privo di sostanza militare, utile solo a rafforzare simbolicamente il prestigio del console e della fazione antoniana in un momento delicato.

Alcuni studiosi hanno tentato di collegare il titolo trionfale a operazioni minori condotte da L. Antonio durante le guerre civili[547]. Una congettura lo coinvolge nel 42 a.C., durante l'assenza del fratello, al comando di truppe in Italia formalmente sotto Lepido, anche se, per questa ipotesi, non si dispone di evidenze documentarie sicure.

Altri ricondurrebbero il titolo a uno scontro successivo alla battaglia di Modena (aprile 43 a.C.), quando M. Antonio si mosse verso la Gallia Narbonense per congiungersi con Lepido[548]. In quel frangente L. Antonio comandò un esercito rafforzato da sei legioni ed ebbe la guida della cavalleria del fratello con la quale attraversò le Alpi Marittime. Queste operazioni permisero a M. Antonio di percorrere in solo otto giorni circa 220 km fino a *Forum Iulii* (Fréjus), da qui puntò al Rodano e, una settimana più tardi, si attestò a *Pons Argenteus*, dove accampò le truppe accanto al campo di Lepido. Le fonti coeve riferiscono che Decimo Bruto, in quel frangente, tentò invano di bloccare i valichi alpini per impedire la congiunzione degli eserciti e, rimasto poi isolato in Gallia Comata

---

[542] Lenormant 1878, p. 345.
[543] Babelon 1885-'86, pp. 256, 537.
[544] *BMCRR* II, p. 489-490, cfr. Broughton 1952, pp. 370-371.
[545] Itgenshorst 2005, n. 273; Rich 2014, n. 274.
[546] Secondo Cass. Dio 48.4, su pressioni di Fulvia il riconoscimento del trionfo a L. Antonio fu votato all'unanimità; l'autore precisa però che egli non aveva compiuto imprese degne né detenuto comandi nelle regioni interessate. La cerimonia appare una costruzione politica diretta da Fulvia: durante la processione L. Antonio indossò l'abito trionfale e seguì il rito, ma «sembrava che fosse Fulvia a offrire lo spettacolo servendosi di lui come assistente». Dione aggiunge che Antonio se ne vantò, potendo, come C. Mario, fregiarsi di un trionfo nel giorno stesso dell'ingresso in consolato. Vell. 2.62 liquida l'episodio con tono sprezzante, ricordando la rapida sconfitta ad opera di Ottaviano e il rifugio a Perugia. L'ostilità di Dione e Velleio, favorevoli a Ottaviano/Augusto, tende a sminuire figura e trionfo; App., *BC* 5.14 non menziona il trionfo alpino, indizio del carattere più propagandistico che bellico dell'evento.
[547] *CIL* I 12, p. 77 = Degrassi 1947, p. 87.
[548] Roddaz 1988, pp. 317-346.

e abbandonato dai suoi, cercò di riparare in Oriente travestito da gallo ma fu riconosciuto e ucciso da un capo celtico, che inviò il capo a M. Antonio[549].
Si potrebbe ipotizzare che L. Antonio abbia preso parte a qualche schermaglia durante l'avanzata alpina della tarda primavera del 43 a.C., forse respingendo reparti locali o forzando un valico. Per ragioni politiche connesse alla sua carriera consolare, M. Antonio potrebbe avergli attribuito il merito di un trionfo per scontri ai quali egli stesso partecipò senza esserne il principale protagonista. La natura verosimilmente civile dell'episodio, forse in rapporto con Decimo Bruto, spiegherebbe la povertà dei dettagli nelle fonti e l'uso della formula generica *ex Alpibus*, che rimanda al teatro geografico senza menzionare un nemico specifico.
Al netto delle ipotesi, il *triumphus ex Alpibus* sembrerebbe un espediente onorifico: un'azione minore riformulata come vittoria esterna celebrabile a Roma e resa "spendibile" per L. Antonio sul piano politico. La scelta di *ex Alpibus*, riferita al luogo e non a un *populus*, confermerebbe la volontà di mascherare un fatto di guerra civile sotto le forme del trionfo esterno. In definitiva, il titolo trionfale di L. Antonio può leggersi come costruzione propagandistica mirata a esaltarne la *pietas* e a fornire alla parte antoniana un capitale simbolico nella competizione con Ottaviano, più che come coronamento di effettive conquiste militari.

Alleati politici

Dopo la guerra di Perugia, l'allontanamento di L. Antonio da Roma disposto da Ottaviano sembra rispondere a una precisa strategia politica. La misura, presentata come invio onorifico in una provincia distante, mirava a rimuovere dall'Urbe un possibile centro decisionale alternativo e a neutralizzare la controparte romana del Triumviro impegnato in Oriente. Si potrebbe leggere questa scelta come un contenimento preventivo di un personaggio divenuto scomodo e potenzialmente pericoloso[550].
L. Antonio, infatti, aveva maturato una carriera solida: sostenne Cesare in vita e raccolse consenso sia tra le masse popolari sia in settori dell'aristocrazia, con riconoscimenti ufficiali; condivideva con il fratello un disegno politico comune e ne fu la figura di riferimento a Roma. Lucio in pochi anni accrebbe il proprio peso personale e costruì un gruppo di alleati fidati, che, insieme al prestigio del nome antoniano e al carisma individuale—testimoniato dal soprannome *Pietas*—poteva ostacolare i piani di Ottaviano dopo Filippi. A Roma, infatti, il fratello del Triumviro riuscì a riunire attorno a sé un buon numero di sostenitori provenienti soprattutto dalle file cesariane e antoniane.
In primo luogo, L. Antonio condivise con M. Antonio alcuni collaboratori della commissione dei *septemviri agrarii*, istituita nel giugno del 44 a.C. per distribuire terre pubbliche ai veterani. Ne facevano parte Nucula, L. Decidius Saxa e Cafo, tutti segnalati per la fedeltà alla linea antoniana[551].
Nucula, inquadrato nella cerchia dei fedelissimi, ampliò la propria clientela grazie alle assegnazioni fondiarie. Cicerone, nelle *Philippicae*, lo attacca ripetutamente con toni denigratori, ironizzando sulla *levitas* e sul patronato esercitato sui *clientes*[552]. Di pari rilievo furono L. Decidius Saxa e Cafo, spesso ricordati in coppia. L'autore li cita per il solo *cognomen*, indizio di un'origine non aristocratica, e li addita come esempi di "soldati arricchiti" che gravavano sull'Italia: «*omnes*

[549] Cic. *Fam.* 10,15,3, 33,4 e 34,1 Cic. *Phil*. 3,31; 10,21; 11,10; 12,14 e 20 e 26; 13,4 e 26 e 37. Su Lucio che mantenne il comando a Modena mentre Antonio combatteva a *Forum Gallorum*: Dion. 46,37,1; Zonar. 10,14; cfr. Cic. *Phil*. 14,28 e 37.
[550] GABBA 1971, pp. 139-160; LIVADIOTI 2013, pp. 66–92.
[551] FERRIES 2007, pp. 350, 386-386, 447-448.
[552] Cic. *Phil.* 6,14 («*Iacent beneficia Nuculae*»,) In un passo lo accosta scherzosamente al collega Lento, insinuando che quest'ultimo avesse addirittura recitato in tragedie (*Phil.*11.13)– un riferimento volto a sminuire la *dignitas* di entrambi. Cic., *Phil*., 2.42-46; 3.22 ; 8.26 Nucula come medico di Antonio. Una testimonianza epigrafica potrebbe riferirsi a questo personaggio: un'iscrizione repubblicana *CIL,* VI, 38 876 menziona infatti un *L. Numisius Nucula*, nome raro che rende plausibile l'identificazione.

Cafones, omnes Saxae ceter aeque pestes quae sequuntur Antonium»[553]. Decidius Saxa, *homo novus* di probabile origine ispanica e forse centurione promosso da Cesare, ottenne verosimilmente il tribunato della plebe per il 44 a.C. per volontà del dittatore, rientrando con L. Antonio nel gruppo dei tribuni "cesariani" cooptati in quell'anno. In qualità di *septemvir* agrario le fonti insinuano auto-assegnazioni di ampie proprietà in Campania e nei territori di Tuscolo e Alba. Nel 42 a.C. Antonio lo nominò questore e poi legato governatore in Oriente e tra il 41 e il 40 affrontò in Siria i Parti guidati dal disertore Labieno, trovando la morte[554].
Un possibile ulteriore membro della cerchia di L. Antonio, sebbene meno documentato, è Minucio Tremulo[555]: i buoni rapporti potrebbero essersi instaurati durante la comune gestione della provincia d'Asia in età cesariana e rimandare a una collaborazione extraurbana, pur in assenza di riscontri diretti.
Alla rete di alleanze politiche si possono forse aggiungere, i tre magistrati monetali attivi nel 41 a.C.: Marco Barbazio Pollione, Marco Cocceio Nerva e Lucio Gellio Publicola[556]. Questi, come già accennato, in qualità di questori o proquestori per conto di Lucio e Marco Antonio, risultano strettamente affiliati alla parte antoniana e misero le proprie prerogative istituzionali a sostegno della legittimazione politica di L. Antonio.
Gli eventi della guerra di Perugia permettono di individuare altri alleati di Lucio, tra cui L. Munazio Planco, P. Ventidio Basso e G. Asinio Pollione—generali di provata fedeltà al Triumviro—che effettuarono almeno due tentativi di marcia in suo soccorso, dal momento che controllavano in quel periodo più legioni in Gallia e in Spagna. Le fonti accusano Planco che, pur avendo promesso aiuto, abbandonò l'Italia senza portare soccorso ai suoi sostenitori[557]. Pollione, invece, mantenne un atteggiamento più ambiguo. In base ad accordi tra L. Antonio e Ottaviano, nell'estate del 41 fu incaricato di sovrintendere all'insediamento dei veterani nella Pianura Padana, così da tutelare gli interessi delle legioni antoniane nelle assegnazioni[558]. Appiano[559] riferisce che, forse proprio perché impegnato in questo compito, durante l'assedio di Perugia i suoi tentativi di avanzata furono deboli e si ritirò dopo la resa di Lucio. Ventidio Basso, veterano delle guerre cesariane e futuro vincitore dei Parti, comandava legioni in Gallia ma non riuscì a impiegarle in tempo utile e i suoi movimenti verso Perugia risultarono tardivi e inefficaci[560].
Tra gli antoniani che sostennero L. Antonio si annovera anche G. Ateio Capitone, luogotenente di M. Antonio in Gallia convocato da Fulvia per soccorrere il fratello dall'assedio[561]. Il suo nome non ricorre nelle fasi operative e il ritiro dopo la resa di Perugia, indizio di un arrivo nell'area, suggerisce una presenza verosimilmente episodica.
Tra i sostenitori di L. Antonio caduti a Perugia le fonti ricordano Clodio Bitinico, giustiziato da Ottaviano dopo la presa della città[562]. Il dato lascia supporre uno *status* eminente, probabilmente equestre. Il *cognomen*, che rinvia alla Bitinia e, più in generale, alle regioni del *Pontus Euxinus*, suggerisce contatti privilegiati—civili o militari—con quell'area. Potrebbe identificarsi con L. Clodius, sostenitore di Antonio nel 43 a.C. e nello stesso anno nominato tribuno della plebe per l'anno successivo, sotto il duplice patrocinio di Antonio e Bruto[563].

---

[553] Cic. *Phil*., 8.9; 8.26; 10.22; 11.12; 13,25–26.
[554] A segui, la situazione precipitò e Saxa, tradito dalle sue stesse truppe di dubbia fedeltà, fu sconfitto; riuscì a fuggire da Antiochia ma trovò la morte poco dopo in Cilicia durante l'avanzata partica (primavera 40 a.C.). Cass. Dio 48.25.2 riferisce esplicitamente della sua fine per mano dei Parti.
[555] Cic. *Fam*. 2. 18; cfr. *Phil*. 5.20; Flav. Jos. *AJ* 14.235.
[556] Vd. *Infra* p. 185.
[557] Vell. 2.76.2 lo definisce sprezzantemente un fuggiasco codardo e App. *Bell. Civ.* 5.50 sottolinea il suo tradimento.
[558] GABBA 1970, p. 220.
[559] App., *BC.,* 5.31.
[560] BROUGHTON *1952*, p. 363; App, *BC.,* 5.50.
[561] *RE* Ateius 8 o 7 ?) BROUGHTON *1952*, 373; WISEMAN 1971, p. 215 nº 51.
[562] *RE* Claudius 18; FERRIES 2007, pp. 369-370, 501.
[563] Cic., *Ad Brut*, 1.1.

Un altro alleato di rilievo fu C. Furnio, figlio di un senatore omonimo, sostenne M. Antonio fin dal 43 a.C. e partecipò alla guerra perusina: comandò reparti in Umbria e tentò di difendere la colonia di Sentinum dall'avanzata delle truppe di Ottaviano guidate da Salvidieno Rufo[564]. Sopraffatto dall'avversario, ripiegò e raggiunse Perugia poco prima che la città fosse completamente circondata.
Quando L. Antonio decise di trattare la resa, Furnio fu scelto tra i tre inviati incaricati di parlamentare con Ottaviano per la sua autorevolezza e per la stima di cui godeva anche nel campo avverso[565].
Tra i luogotenenti di L. Antonio figurò anche L. Messius—verosimilmente *legatus legionis*—esponente della cerchia antoniana che, dopo la resa di Perugia fu catturato con altri sostenitori, ma fu graziato in diverse occasioni dal vincitore[566].
Claudio Nero, uno degli alleati più certi di Lucio, nel 48–47 a.C. fu questore e poi proquestore di Cesare in Gallia, dove promosse colonie di veterani a Narbona e Arelate, seguì quindi il dittatore ad Alessandria e, nel 41 a.C., abbracciò la causa antoniana partecipando alla guerra perusina[567]. Dopo la caduta del fratello del Triumviro si rifugiò a Preneste e poi a Neapolis, dove tentò invano di provocare una rivolta servile e, verosimilmente esiliato, passò quindi in Sicilia presso Sesto Pompeo ma, non accolto come pretore, lo abbandonò e rientrò nell'orbita antoniana. Successivamente si trattenne in Acaia e affidò il figlio alla città di Sparta, con cui i *Claudii* intrattenevano rapporti clientelari, finché il Triumviro non lo ricondusse a Roma, riabilitato dagli accordi di Miseno. In seguito, sembra aver consolidato contatti con l'entourage antoniano, infatti, il figlio maggiore, poco dopo il ritorno a Roma (39 o 38 a.C.), ricevette l'eredità di Marco Gallio, altro esponente del partito di Antonio[568].
Va infine ricordato Manio, agente fidato del Triumviro, che fomentò Fulvia e L. Antonio contro Ottaviano nel 41 a.C., consigliando di opporsi alle assegnazioni ai veterani e di intraprendere lo scontro durante l'assenza del Triumviro in Oriente[569]. Manio assunse poi l'organizzazione della difesa di Perugia, coordinando le scarse risorse e sovrintendendo alle fortificazioni. Dopo la resa e la riconciliazione tra Ottaviano e Marco Antonio, la responsabilità del conflitto fu imputata a Fulvia, morta di lì a poco, e a Manio, il quale—secondo alcune testimonianze—sarebbe stato giustiziato nell'estate del 40 a.C., probabilmente su ordine di Marco Antonio, come capro espiatorio della guerra fratricida: la sua eliminazione segnò simbolicamente la fine della rivolta e aprì la strada alla pace di Brindisi.
Alla guerra di Perugia, partecipò attivamente, Fulvia: mantenne i contatti e il supporto logistico a Roma, richiamò all'azione i legati antoniani stanziati nelle Gallie e partecipò personalmente

[564] Sen., *Ben*., 2.25; App., *BC*, 5.30 ; Cass. Dio. 48.13.6; GABBA 1970, p. 218. FERRIES 2007, pp. 409-411.
[565] Come ricorda *App. BC* 5, 40.1–41.1, nel colloquio finale Ottaviano si rivolse proprio a lui con parole rassicuranti garantendo la propria benevolenza verso L. Antonio e i suoi alleati. (lo ritroveremo infatti console suffetto nel 29 a.C., segno che fu poi perdonato e reintegrato).
[566] Cass. Dio 50.9.4 narra infatti un episodio significativo: qualche anno dopo, durante la guerra siciliana, Ottaviano catturò nuovamente Lucio Messio (che agiva come emissario o spia per gli antoniani) ma, riconosciutolo, lo rilasciò illeso dopo avergli mostrato la potenza del suo esercito. Questo aneddoto conferma che Messio apparteneva al ristretto gruppo dei partigiani antoniani molto vicini a Lucio (coloro ai quali Ottaviano scelse di risparmiare la vita, forse per riguardo verso Marco Antonio); ma anche che Ottaviano sfruttò la clemenza calcolata come strumento propagandistico, esibendo la propria magnanimità. Della successiva carriera di L. Messio non si hanno notizie, ma è probabile che, come altri antoniani moderati, sia confluito anch'egli nel partito augusteo dopo Azio.
[567] FERRIES 2007, 366-367, Tiberius assieme al fratello Gaio fu, nel settembre dell'anno 700 = 54, sottoscrittore dell'accusa di concussione promossa dal trib. C. Memmio, per favore contro A. Gabinio, Cic. *ad Qint.* fr. III 2, 1 rispetto a III 1, 15.
[568] Vd. *Infra* p. 204.
[569] App., *BC* 5,19; 5,31; FERRIES 2007, pp. 431-432.

all'assedio[570]. Fulvia fu la principale promotrice dell'opinione di forza adottata da L. Antonio contro Ottaviano; infatti, mirò a provocare una crisi che costringesse il marito a rientrare in Italia e riaffermasse il prestigio della *domus* antoniana. Dopo la capitolazione di Lucio riparò in Grecia, incontrò il Triumviro a Patrasso nel 40 a.C. e morì poco dopo a Sicione. La sua figura resta esemplare, in quanto unica donna romana nota ad aver preso le armi in una guerra civile e testimonia, pur tra giudizi antichi spesso critici, l'elevata posta in gioco delle rivalità post-cesariane[571].

Officinatores figlinarii

La visibilità di L. Antonio e la gestione di possedimenti urbani risultano indirettamente dalla documentazione epigrafica: si contano circa dieci suoi *liberti* che recano lo stesso *praenomen* e *nomen*[572]; la maggior parte è nota da iscrizioni sepolcrali di provenienza ignota, mentre quattro compaiono su bolli laterizi come *officinatores figlinarii*. Se si considerano anche le attestazioni che riportano il *praenomen* del Triumviro, documentate su bolli laterizi e su lastre campane[573], il dossier nel suo insieme indica un nucleo cospicuo di *liberti* degli *Antonii* impegnati nella produzione laterizia a Roma.

Ne consegue che L. Antonio risulti *dominus figlinarius* insieme al fratello, con la gestione congiunta di un'attività produttiva familiare. In più casi, *liberti* con identico *nomen* e *cognomen* ma con *praenomina* distinti—riconducibili rispettivamente ai due fratelli—potrebbero riflettere la presenza di due *liberti* consanguinei attivi nella medesima *officina* antoniana.

Si ricorda, inoltre, l'iscrizione di prima età repubblicana rinvenuta su un coperchio di *dolium* in via Merulana (*C. Antonios*), interpretata come pertinente a un *figulus*[574]: si potrebbe ipotizzare un coinvolgimento della famiglia in questo settore già in età più antica. Resta tuttavia un ampio silenzio della documentazione archeologica tra quella testimonianza (fine IV–III secolo a.C.) e le attestazioni qui considerate.

Escludendo le attestazioni dei bolli in contesti sepolcrali e suburbani, in ambito urbano si registrano nuclei non isolati nell'area delle Terme di Diocleziano[575]: due esemplari provengono dalla demolizione del cosiddetto "monte della Giustizia" presso piazza dei Cinquecento e altri due emersero durante la costruzione del Palazzo delle Finanze. Si aggiungono due rinvenimenti all'Esquilino[576], tra piazza Dante e via Bixio, e, infine, due dal Palatino[577]. I pezzi dall'Esquilino rinviano a un contesto di produzione artigianale già ricordato per la zona e compatibile con la localizzazione del toponimo *ad figlinis*.

Per il Palatino, invece, si segnalano due bolli: uno di M. Antonius Epapha, con luogo di rinvenimento non precisabile, l'altro di L. Antonius Felix, è stato recentemente individuato in reimpiego nella soglia d'accesso a un ambiente di età neroniana della *Domus Tiberiana*, nell'angolo nord-occidentale del colle. Quest'ultimo dato ha indotto a ipotizzare in quest'area, la presenza della casa di L. Antonio o, più in generale, di proprietà riconducibili agli *Antonii*[578].

---

[570] Per Fulvia e il *bellum Perusinum*: App. *Bell. civ.* 5.19; 21; 31; 54); Cass. Dio 48, 1–15; Plut. *Ant.* 30, 2–3. Per i proiettili dell'assedio che portano il nome della moglie del Triumviro: *CIL* XI, 6721; cfr. HALLETT 1977, pp. 151–171; BENEDETTI 2012.

[571] BABCOCK 1965, pp. 1–32; HUZAR 1985–86, pp. 97–111; WELCH 1995, pp. 182–201; SCHULTZ 2021.

[572] Vedi Cat.II (*liberti et servi*) B5, B46, B91, B137, B142, B189, B226, B231b, B232, B233.

[573] Vedi Cat.II (*liberti et servi*) B225 – B235.

[574] Vd. *Supra* pp. 26-27.

[575] Vedi Cat.II (*liberti et servi*) B229a, B230-B231, B233.

[576] Vedi Cat.II (*liberti et servi*) B225a – B233

[577] Vedi Cat.II (*liberti et servi*) B226 – B227.

[578] RUSSO *et al.* 2023, pp. 38 – 39.

Il gentilizio del *libertus officinator* impresso su un bollo laterizio rinvenuto in contesto abitativo non costituisce, di per sé, un indizio diretto per identificare le proprietà del *dominus figlinarius* o del patrono, né, più in generale, della famiglia; la questione sarà trattata oltre. Per L. Antonio si potrebbe tuttavia ipotizzare una corrispondenza topografica se si considerano i legami politici con alcuni fra i suoi principali alleati, che suggeriscono anche rapporti di *vicinitas* e la frequentazione di dimore utilizzate come luoghi decisionali.

Le fonti attestano che Fulvia, insieme al precedente proprietario P. Clodius Pulcher, possedeva una *domus* nel settore nord-occidentale del Palatino[579]. Nella stessa area si suppone l'abitazione di Ti. Claudio Nerone come nucleo originario della successiva *Domus Tiberiana*[580], dove è attestato il rinvenimento epigrafico del bollo appena citato. La contiguità abitativa di residenze riconducibili alla medesima fazione, per quegli anni convulsi, potrebbe far immaginare che decisioni e accordi maturassero in spazi domestici tra amici e vicini. In questa chiave, la collaborazione tra L. Antonio, Fulvia e Ti. Claudio Nerone si potrebbe leggere anche come fenomeno di quartiere: il console frequentò verosimilmente la *domus* della cognata, prossima a quella dell'alleato, e potrebbe aver posseduto egli stesso una residenza nello stesso settore del Palatino.

[579] Vd. *Infra* pp. 149, 160 e 202.
[580] Vd. *Infra* p. 204.

2.5 Marco Antonio tra tradizioni mitiche e propaganda politica

Per rintracciare temi e messaggi della propaganda di Marco Antonio, occorre considerare i diversi canali della comunicazione politica, come quello visivo-gestuale (trionfi, patti triumvirali, *convivia* semipubblici) e scritto (testi diffamatori e autopromozionali), che si manifestano, a loro volta, in forma pubblica (monumenti, statue, monete), privata (opere, discorsi, opuscoli e invettive) oppure in correlazione tra le due, come nelle comunicazioni per *imagines* (glittica) [581]. Uno studio di questo tipo, infatti, presuppone un'analisi incrociata di diverse tipologie di fonti (letterarie, epigrafiche, numismatiche, iconografiche e archeologiche): un procedimento piuttosto ostico da affrontare per questo personaggio, se si tiene conto dei provvedimenti politici presi dopo lo scontro di Azio, finalizzati a cancellarne la memoria[582]. A tal riguardo, si devono considerare le fonti letterarie che, seppur conservate in numero maggiore rispetto a quelle epigrafiche e iconografiche, sono le testimonianze più soggette all'influenza della contropropaganda ottavianea. Questo *dossier*, infatti, va confrontato con quello numismatico, più difficile da falsificare e da rimuovere, veicolo di un codice iconografico di tradizioni mitiche e origini gentilizie[583].
Un raffronto di queste testimonianze ha permesso di identificare, nel corso degli anni, alcuni aspetti principali della propaganda politica di Antonio, incentrata principalmente sulle figure di Eracle, Dioniso e, a seguito del suo sodalizio alessandrino con Cleopatra, anche sulla coppia divina Iside e Osiride[584], sostenendo anche a Roma la diffusione di culti egizi e, come si vedrà infine, anche un possibile suo avvicinamento ad una divinità a carattere solare.

- La discendenza da Ercole

Come riferisce Appiano[585], M. Antonio rivendicò per la propria *gens* un'origine mitica da Ercole e Plutarco ricorda più volte la tradizione secondo cui gli *Antonii* discendevano da "Anton", figlio dell'eroe[586]. La genealogia ricompare in quest'ultimo autore anche nel racconto dei presagi alla vigilia di Azio, quando prodigi infausti colpirono luoghi e immagini connessi a Ercole: un fulmine incendiò il tempio di Eracle a Patrasso e una statua dell'eroe "sudò sangue" presso Alba[587]. Tali

[581] Sull'argomento Pina Polo 1995; Aldrete 1999; Mangiameli 2012, pp. 275-297; Livadiotti 2017, pp. 61-65. Sulle cerimonie connesse ai luoghi simbolici della città Bell 2004, pp. 322-343; Sumi 2005; Hölkeskamp 2006, pp.335-363.
[582] Su questo tema Babcock 1962; Ferries 2007a, p. 54; Hollard-Raymond 2014.
[583] Tra queste testimonianze devono essere considerante anche le gemme, sfruttate per la loro valenza auto-rappresentativa e per cogliere alcune forme di assimilazione e sovrapposizione dei tratti del Triumviro con alcune figure divine, cfr. Toso 2007, pp. 191-207.
[584] Tondriau 1949; Buccheim 1960; Bengtson 1977; Huzar 1985-6; Marasco 1987; Marasco 1992; cfr. Cresci Marrone 2024, pp. 67-93.
[585] App. *Bell. Civ*. 3.16.60.
[586] Plut., *Ant*, 4, 1-2.
[587] Plut., *Ant.* 60, 2–6.

narrazioni riflettono verosimilmente la propaganda ottavianea, volta a presentare Antonio, abbandonato dal presunto patrono divino ancestrale[588].
Per quanto concerne l'antenato eponimo "Anton", la figura non è attestata in alcun mito precedente né successivo, né risulta che i predecessori di M. Antonio vantassero legami con Ercole. Ciò induce a collocare la pretesa discendenza eraclea in età tardo-repubblicana, in parallelo con l'ascesa del Triumviro, come probabile costruzione propagandistica volta a fornire alla *gens* Antonia un capostipite eroico e a nobilitarne la stirpe[589].
La pretesa discendenza del Triumviro è sottolineata dalle fonti anche nell'atteggiamento e nel vestiario: in pubblico M. Antonio accentuava la somiglianza con l'eroe indossando una tunica stretta all'anca, una grande spada al fianco e un pesante mantello di panno ruvido. Sul piano fisionomico si ricordano una folta barba e un naso aquilino, tratti che gli conferivano un aspetto vigoroso affine alle effigi di Ercole note da pitture e statue[590]. Le stesse caratteristiche, marcate in senso "erculeo", ricorrono nei ritratti monetali e trovano riscontro in gemme incise identificate come effigi di Antonio—tra cui la celebre ametista della collezione Ionides firmata da Gnaios, nonché in altri intagli in diaspro rosso e in sardonice rossastra[591]. Insieme ai conî monetali, tali opere funzionarono come strumenti di propaganda aristocratica promossi dalla cerchia antoniana. Altri cammei coevi impiegano simbologie erculee, talora rovesciate in chiave polemica anti-antoniana dalla propaganda ottavianea. Un pregevole cammeo in onice di produzione alessandrina raffigura Ercole vinto da Eros: l'eroe, con il putto abbrancato al collo, alza la mano in segno di resa amorosa; il profilo barbato richiama quello di M. Antonio[592]. Si è proposto che l'opera—forse realizzata da Sostrato alla corte tolemaica e giunta a Roma dopo il 31 a.C.—offra un'allegoria del Triumviro come "Ercole soggiogato dall'Amore", allusione trasparente alla sua sottomissione a Cleopatra.
In età tardo-repubblicana molte gemme incise fungevano da sigilli personali, destinate a circolare in ambito privato e pubblico, e il loro possesso dichiarava così l'adesione a una *factio* politica.
Rivendicare Ercole come capostipite consentiva ad Antonio di riallacciarsi alla tradizione ellenistico-orientale e di veicolare virtù proprie del patrimonio greco-macedone. Nell'orizzonte dell'*imitatio Alexandri* egli sfruttò il mito eracleo per accostarsi ad Alessandro Magno, venerato come discendente dell'eroe nella tradizione argeade; i Tolomei rivendicavano lo stesso retaggio, idealmente condiviso da Cleopatra VII[593]. La discendenza da Eracle offriva così una stabile legittimazione dinastica.
Antonio si presentò come "nuovo Eracle" per valore in guerra e fecondità di stirpe, riprendendo i due poli con cui gli eroi entravano nella sfera politico-dinastica: forza vittoriosa e prolificità genealogica. Plutarco[594], infatti, nell'esaltare la virtù generativa di Eracle, che non confinò la discendenza «in un solo grembo» ma lasciando le basi di molte famiglie, alludeva alla numerosa prole del Triumviro. Questa concezione —già sperimentata da Alessandro—mostra il grado di ibridazione tra paradigmi romani e greci nel progetto di autorappresentazione antoniana.

[588] HEKSTER 2004, pp. 170–173.
[589] HUTTNER 1995, pp. 108–109; MARZANO 2009, pp. 84–97; ERICKSON 2018, pp. 254–274 BELLI PASQUA, SASSU 2019, pp. 423–452. KRIVOLAPOV 2022, pp. 242–265.
[590] Plut., *Ant*, 4, 1-2. Vedi Cat.I. A47.
[591] Vedi Cat.I C3-C6; Cat.I E4 – E5.
[592] Vedi Cat.I E15.
[593] Secondo alcuni autori Antonio avrebbe enfatizzato la συγγένεια con Cleopatra, presentandosi come membro della medesima stirpe eroica per legittimare la loro unione regale agli occhi dei sudditi orientali (HUTTNER 1995, p. 108; KRIVOLAPOV 2022, pp. 247-248.
[594] Plut. *Ant*. 36.4.

Testimonianze monumentali nelle fonti letterarie

Sebbene le fonti di età tardo-repubblicana e imperiale attestino la pretesa genealogica eraclea di Antonio, manca una testimonianza diretta di un culto ufficiale di Ercole a Roma a lui associato. Tale dato, di per sé, suggerirebbe che il Triumviro non promosse in patria un'"auto-divinizzazione" in veste erculea, preferendo un legame di discendenza simbolica.

Si possono, tuttavia, indicare tre possibili evidenze indirette di un richiamo propagandistico a Ercole in ambito sacro a Roma durante la sua carriera.

Una prima attestazione è offerta da un passo frammentario di una lettera di Cicerone a Ottaviano datata tra il 44–43 a.C.[595], che alluderebbe allo spostamento di una statua di «Hercules Ant[on]ianus» per evitare implicazioni politiche. Numerosi studiosi integrano *Antonianus*, leggendovi un richiamo alla pretesa discendenza eraclide di M. Antonio e della *gens* [596]. Altri propongono invece *Antianus*, riferendo ad *Antium*, suggestione di un simulacro di Ercole proveniente da Anzio, oppure alla *gens Antia*, anch'essa talora connessa a un'origine erculea[597].

Se si accogliesse la lezione *Antonianus*, l'episodio attesterebbe che M. Antonio aveva eretto o fatto dedicare a Roma una statua di Ercole a lui intitolata, oppure aveva fatto associare il proprio nome a una statua cultuale preesistente, riletta come ritratto dinastico a sostegno della genealogia eroica. Il simulacro, in quanto dedicato a un dio, fu traslato e non abbattuto, forse come conseguenza della dichiarazione di *hostis publicus* del Triumviro del 43 a.C., attestando un fenomeno coerente con misure analoghe adottate contro altri triumviri caduti in disgrazia in quello stesso periodo[598].

Un possibile riflesso figurativo della presunta statua di *Hercules Antonianus* potrebbe cogliersi nella glittica di età triumvirale. Più gemme e cammei degli anni Quaranta raffigurano Ercole con attributi canonici ma con fisionomia da *imperator*. Esemplare è l'intaglio in niccolo firmato da Solon[599], in cui l'eroe, stante e nudo, con clava a terra e scettro, presenta un volto maturo e barbato dai tratti nei quali si è proposto di riconoscere i lineamenti di M. Antonio.

A Roma, un'altra testimonianza della sua propaganda politica incentrata sulla figura di Ercole è contenuta in Strabone, il quale riferisce che Antonio, verosimilmente durante le sue campagne orientali, fece rimuovere dall'Heraion di Samo tre statue bronzee di Mirone che rappresentavano l'eroe insieme ad Atena e Zeus[600]. Successivamente, la statua di quest'ultima divinità fu trasferita da Augusto sul Campidoglio in un ναΐσκος appositamente costruito, mentre le altre due sculture vennero ricollocate sul loro basamento originario nel santuario egeo[601].

Il gruppo scultoreo, dedicato originariamente da Pericle intorno al 439 a.C. dopo la conquista ateniese di Samo, rappresentava la presentazione di Eracle a Zeus da parte di Atena, ossia

---

[595] *ad Caes. Iun.* frg. 4.7, ap. Non. 437 L. Vedi Cat.I. A8.

[596] SCHILLING 1942, p. 39; JACZYNOWSKA 1981, p. 634; MARASCO 1987, p. 28.

[597] HEKSTER 2004, p. 165 n. 8.

[598] Si pensi, ad esempio, alla statua equestre di Lepido innalzata sui rostra nel gennaio del 43 a.C. (Cic. *Phil.* 5.40-41; Cic. *Phil.* 13.7-9), ma rimossa nel luglio dello stesso anno Cic. *ad Brut.* 1.15.9 cfr. *Cic.fam.* 10.33 e Cass. Dio 46.50.

[599] (Napoli, MANN, inv. 25218) Vedi Cat.I E14 – E17.

[600] Vedi Cat.I. A37.

[601] La base originale del gruppo mironiano è stata rinvenuta negli scavi dell'Heraion di Samo, a conferma archeologica del racconto di Strabone. Inoltre, copie di elementi del gruppo – ad esempio statuette bronzee di Zeus di Mirone – sono state identificate in contesti italici, indice della diffusione iconografica dell'opera (BERGER 1969, pp. 67-75). Copia di questo Zeus di Mirone è un torso rinvenuto insieme ad altre sculture in piazza Campitelli (forse scultura frontonale del Tempio di *Iuppiter Stator* nella *porticus Octaviae*; COLINI 1941, pp. 385-393).

M. Collignon (COLLIGNON 1892, pp. 464-465; cfr. FURTWANGLER 1893) considera il *naiskos* realizzato da Augusto sul Campidoglio con all'interno lo Zeus di Mirone un antecedente del tempio di *Iuppiter Tonans* dedicato dal *princeps* sul colle il 1° settembre del 22 a.C. a seguito della guerra contro i Cantabri (per l'identificazione di *Tonans* con Βροντων vd. *LTUR* III, s.v. *Iuppiter tonans, aedes* , P. Gros, p. 159).

La rappresentazione iconografica dello Zeus di Mirone, proposta da E. Berger, potrebbe essere simile alle rappresentazioni di *Iuppiter Tonans* sugli aurei battuti da Augusto nel 19 a.C. alla fine delle guerre cantabriche (RIC I *Augustus* 59, 63a e 66). Per l'identificazione di questo sacello sul campidoglio cfr. *FUR* 31 ac.

l'ingresso dell'eroe nell'Olimpo come dio[602]. Il significato allegorico era l'apoteosi di Eracle, accolto tra gli dèi celesti nonostante la sua natura mortale – un soggetto ricco di implicazioni politico-ideologiche. È facile intuire l'attrattiva che tale gruppo poteva avere per Marco Antonio, il quale vantava una discendenza dall'eroe e aspirava forse a una propria legittimazione divina.
Le vicende successive, con la collocazione della sola statua di Zeus in un piccolo tempietto appositamente realizzato sul Campidoglio per iniziativa di Augusto[603], inducono a ipotizzare che forse l'originaria destinazione del gruppo voluto da Antonio fosse proprio questo colle, cuore religioso dell'Urbe, così da sottolineare insieme la presenza tutelare di Zeus e l'assimilazione del Triumviro a Ercole nel centro simbolico della città.
Un terzo possibile indizio di strumentalizzazione antoniana di Ercole a Roma può essere intravisto nel restauro del tempio di Saturno nel Foro Romano. La ricostruzione integrale, avvenuta nel 42 a.C. per iniziativa del console L. Munatius Plancus, noto sostenitore di M. Antonio, come si vedrà nei prossimi capitoli, sarebbe un'iniziativa volta a presentare un messaggio propagandistico del Triumviro che si sarebbe ricollegato al tema del ritorno dell' "età dell'Oro" (*Saturnia regna*) [604]. La tradizione, inoltre, colloca nell'area un altare arcaico di Ercole, poi inglobato nel tempio di Saturno[605]. La ricostruzione dell'antoniano avrebbe potuto implicarne la riscoperta e una simbolica integrazione nella nuova sistemazione cultuale. In tal modo Plancus, riattivando il culto di Saturno, rinnovava anche il legame con Ercole, divinità connessa alla memoria del luogo e cara sia alla *gens* Antonia sia in relazione alla sua origine tiburtina, dov'era il culto di Ercole Vincitore[606].

Ascendenze erculee nella propaganda gentilizia

La pretesa genealogia eraclide di Antonio va letta entro una più ampia tendenza culturale della tarda Repubblica quando, già prima di lui, varie famiglie aristocratiche avevano elaborato miti di discendenza da Ercole per rafforzare la propria legittimazione politico-identitaria. Ciò è attestato dalle fonti letterarie e, soprattutto, dall'evidenza numismatica (Fig. 30), veicolo privilegiato delle

[602] Iconografie simili dell'*apoteosi* di Herakles sono note anche da rappresentazioni vascolari coeve.
[603] Lo stesso Augusto non mancò di sfruttare propagandisticamente l'episodio: nelle *Res Gestae* (24,1) vantò di aver restituito ai templi dell'Asia gli ornamenti sacri che il suo avversario (*is cum quo bellum gesserat*) deteneva illecitamente. La contrapposizione tra la *pietas* augustea – restitutrice delle statue divine – e l'empio saccheggio antoniano traspare sia dal resoconto di Strabone sia dall'enfasi di Augusto stesso. In tal modo, il gruppo di Eracle finì per assumere un duplice significato politico: per Antonio era stato un simbolo di aspirazioni quasi divine e di continuità con l'Herakles di Samo dedicato da Atene (un'affermazione di prestigio culturale oltre che dinastico), mentre per Augusto divenne una prova tangibile della punizione dell'empio e della restaurazione dell'ordine. La vicenda del gruppo di Mirone illustra efficacemente come Eracle fosse un terreno conteso della comunicazione politica tardo-repubblicana, potendo essere investito di messaggi opposti a seconda della parte: da eroe protettore e ascendente nobile per Antonio, a divinità violata e "ricondotta al dovere" sotto il nuovo regime augusteo.
[604] Planco fu uno dei maggiori sostenitori antoniani in Italia dopo il 44 a.C. (*Infra* cap. II.7).
[605] Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1.34.4 narra che Eracle, durante la sua permanenza nel Lazio, aveva eretto un altare a Crono (Saturno) ai piedi del Campidoglio.
[606] Resta tuttavia un'ipotesi suggestiva ma non dimostrata: non esistono attestazioni esplicite che colleghino l'opera a una precisa orchestrazione pro-Antonio, e parte della critica ne ridimensiona la portata ideologica. In particolare, HEKSTER 2004, p. 236, ritiene che la riedificazione del 42 a.C. non fosse motivata da propaganda erculea, ma rientrasse piuttosto nel generale programma di abbellimento urbano promosso negli anni triumvirali – parallelamente ad altri restauri cultuali (ad esempio nell'area del Circo Flaminio, dov'era il tempio di *Hercules Musarum*) – e dunque non direttamente collegata al mito personale di Antonio.



a. Denarius serratus di C. Publicius, zecca di Roma, 80 a.C. (AR, 19.03 mm, 3.91 g)
D/ Busto drappeggiato di Roma a d., con elmo a pennacchi, ROMA
R/ Ercole che strangola il leone di Nemea; ai suoi piedi, clava; a s. arco e faretra C·POBLICI·Q·F



b. Denarius di Q. Pomponius Musa, zecca di Roma, 66 a.C. (AR, 18.5 mm, 3.61 g)
D/ Testa di Apollo a d., capelli legati da una fascia Q·POMPONI MVSA
R/ Ercole a d. con *leontè* e lira MVSARVM HERCVLES



c. Denarius di C. Antius Restio, zecca di Roma, 47 a.C. (AR, 19 mm, 3.91 g)
D/ Testa di C. Antius Restio a d., RESTIO
R/ Ercole stante, con mantello sul braccio s., trofeo nella mano s. e clava nella mano d. C·ANTIVS·C·F



d. Denarius di Q. Caecilius Metellus Pius Scipio e Eppius, zecca di Roma, 47-46 a.C. (AR, 17.24 mm, 3.82 g)
D/ Testa di Africa a d. con pelle di elefante, spiga di grano a d. e aratro sotto Q·METELL SCIPIO·IMP
R/ Ercole stante, con la mano d. sull'anca, braccio sinistro appoggiato sulla clava, posta su roccia. EPPIVS LEG·F·C

Fig. 30: Denari battuti a Roma in epoca tardorepubblicana con raffigurazione di Ercole

auto-rappresentazioni mitiche. Oltre al caso noto dalle fonti letterarie della *gens* dei *Fabii*[607] è emblematico anche l'esempio dei *Publicii*, che tramandano la loro discendenza nel denario serrato di C. Publicius, *aedilis* dell'80 a.C., con la raffigurazione al rovescio di Ercole che strozza il leone nemeo, con clava ai piedi e faretra al lato[608] (Fig. 30 a). Rilevanti sono anche i denari coniati nel 47 a.C. da C. Antius Restio[609] (Fig. 30 c), con al diritto il busto del magistrato e al rovescio Eracle in piedi con trofeo e clava: l'eroe richiamerebbe il mitico Antiades, figlio di Ercole, assunto quale tramite genealogico degli *Antii*[610]. Alla stessa linea si collega la propaganda dei Cornelii Scipiones: durante la guerra civile Q. Metellus Pius Scipio coniò in Africa (47–46 a.C.), un denario con Ercole stante, con le consuete *leonté* e clava[611] (Fig. 30 d).
A differenza delle altre *gentes* ricordate, M. Antonio non enfatizzò l'ascendenza eraclea nella monetazione ufficiale. A tal riguardo, il caso più discusso è l'aureo coniato a Roma nel 42 a.C. dal collegio monetale di L. Livineius Regulus[612], con al diritto il profilo del Triumviro e al rovescio

[607] Plut., *Fab.* 1, 1.
[608] *RRC* I, p. 396 n. 380/1.
[609] *RRC* I, p. 470 n. 455/1a-1b-2a.
[610] Apollod., *Bibl.* 2, 7, 8.
[611] *RRC* I, p. 508 n. 494/38.
[612] Vedi Cat.I C2.1a – 1b.

una figura seduta identificata da M. Crawford con Eracle, mentre da P. Zanker come raffigurazione dell'eroe eponimo "Anton"[613]. D. Palombi ha invece sottolineato elementi iconografici coerenti con una figura femminile armata "alla maniera amazzonica" (seno scoperto, corto chitone), lancia nella destra e *parazonium* nella sinistra, con a terra scudo con gorgoneion e, soprattutto, una base rocciosa formata da sette globi su cui la figura siede[614]. Il dettaglio rinvia esplicitamente ai *septem colles* di Roma, celebrati nella tradizione antiquaria varroniana[615], e l'insieme degli attributi risulta altamente caratterizzante per la dea Roma, con stretti confronti nei sesterzi di Vespasiano del 71 d.C.[616] (Fig. 31 a)

L'immagine repubblicana sugli aurei di L. Livineius Regulus trova puntuali riscontri nel repertorio coevo: sui denari di C. Vibius Pansa (48 a.C.) e di T. Carisius (46 a.C.) Roma appare come figura militare vittoriosa, armata di lancia e spada, appoggiata a uno scudo e talora con un globo sotto i piedi, secondo una tradizione che rappresenta le vittorie delle guerre civili come vittorie della città stessa[617] (Fig. 31 d-e). In età repubblicana era prassi celebrare la sconfitta dei nemici interni associandola alla personificazione divina dell'Urbe; già una monetazione collegiale del 99 a.C. esaltava la vittoria del lago Regillo con Roma seduta su scudi e incoronata dalla Vittoria[618] (Fig. 31 b). In questo solco, Antonio—negli aurei che celebrano il triumvirato all'indomani di Filippi—sembra adottare consapevolmente tale linguaggio. Poiché la *gens* Antonia, di estrazione relativamente recente, non poteva rivendicare un capitale mitico prestigioso quanto quello di altre grandi casate, egli preferì accostare la propria immagine alla dea Roma, presentando la sconfitta dei cesaricidi come trionfo dello Stato sull'elemento sovversivo. Mentre Ottaviano si legava a Enea e Lepido alla Vestale Emilia, Antonio colmò il deficit di "nobiltà di sangue" appropriandosi del simbolo universale di Roma vittoriosa che gli consentiva di proporsi come garante dell'ordine e continuatore delle glorie cittadine. La raffigurazione della dea sugli aurei riflette così un calcolo politico-ideologico preciso: ancorare la memoria e le virtù della famiglia non a un antenato mitico specifico, ma direttamente alla città, privilegiando una comunicazione fondata su simboli di ampia condivisione[619].

Eredità di culto da Silla a Pompeo

Nel I secolo a.C. la figura di Ercole fu ampiamente propagandata anche da importanti *imperatores* come L. Cornelius Sulla e Cn. Pompeius. Silla sviluppò una devozione particolare per l'eroe, attraverso cui proiettò la *virtus* e la *felicitas* del proprio governo: restaurò l'antico tempio di *Hercules Custos* presso il Circo Flaminio[620]; dedicò sull'Esquilino un santuario noto come *Hercules Sullanus*[621], legando direttamente il semidio al proprio nome[622]; dopo le campagne orientali offrì inoltre la decima dei propri beni all'eroe, finanziando sontuosi banchetti pubblici[623].

---

[613] ZANKER 1989, p. 49; *RRC* I, p. 502.
[614] PALOMBI 2006, pp. 26-27.
[615] Varr. *De ling.* 5, 41; PALOMBI 2016, p. 150; cfr. LTUR III s.v. «montes», A. Fraschetti, pp. 282-268.
[616] *RIC* II, Part 1: Vespasianus 108 e 193.
[617] *RRC* 449/4 (48 a.C.); *RRC* 464/6 (46 a.C.) cfr. anche per e di e quelle di M. Nonius Sufenas *RRC* 421/1.
[618] C. Mallio del 99-96 a.C. (*RRC* I, n. 335/1a-2).
[619] In quest'ottica sarebbe da indagare la formazione dell'ideologia varroniana in epoca cesariana e il consolidamento del ramo Giulio della gens Antonia dopo la divinizzazione di Cesare, ROSSI 1993, pp. 113-125. Lo stesso Livineio, figlio dell'omonimo e amico di Cicerone, è pretore nel 26 a.C., *praefectus urbis* nel 31 a.C. e apparteneva al partito di Cesare affiancandolo già nella spedizione in Africa del 46 a.C.
[620] Ov., *Fast.* VI, 209–212.
[621] Probabilmente eretto per commemorare la vittoria su Gaio Mario, questo tempio, attestato nei cataloghi regionari, doveva sorgere nei pressi dell'odierna Piazza Vittorio (forse vicino al cosiddetto tempio di Minerva Medica) *LTUR* III s.v. «Hercules Sullanus», D. Palombi, pp. 21-22.
[622] Nelle fonti è descritto come *religiosus* in senso tradizionale (Plut., *Sull.* 6,1; 33,4) e particolarmente devoto a Ercole
[623] Plut., *Sull.* 35,1, è stato anche proposto che abbia istituito o promosso giochi in suo onore a Roma; KEAVENEY 2005a, pp. 217–220.



a. Sesterzio di Vespasiano, zecca di Roma, 71 d.C. (AE, 34.5 mm, 25.25 g)
D/ busto laureato di Vespasiano a d., con egida, IMP·CAESAR·VESPASIANVS· AVG·P·M·T·P·P·P·COS·III
R/ Roma seduta a d. su sette colli, lupa con gemelli a s., Tevere a d. ROMA S·C



b. Denarius di C. Publicius Malleolus, zecca di Roma, 99-96 a.C. (AR, 19 mm, 3.85 g)
D/ testa laureata di Apollo a d.
R/ Roma seduta a s. su una pila di scudi con scettro nella mano d. e *parazonium* nella d., incoronata da una Vittoria stante a d. C·MALL - ROMA



c. Denarius di M. Nonius Sufenas, zecca di Roma, 59 a.C. (AR, 18.76 mm, 3.74 g)
D/ testa di Saturno a d., sotto un'arpa e un oggetto ovale S·C SVFENAS
R/ Roma seduta a s. su una pila di scudi con scettro nella mano s. e *parazonium* nella d., incoronata da una Vittoria stante a d., PR·L·V·P·F SEX·NONI



d. Denarius di Gaio Vibio Pansa, zecca di Roma, 48 a.C. (AR, 18.62 mm, 3.75 g)
D/ testa laureata di Libertas a d. [LIBERTATIS]
R/ Roma elmata seduta su una pila di scudi con scettro nella mano d. e *parazonium* nella s., poggia il piede sinistro su un globo, a d. una Vittoria in volo incorona Roma C·PANSA·C·F·C·N



e. Denarius di T. Carisius, zecca di Roma, 46 a.C. (AR, 14 mm, 1.85 g)
D/ busto drappeggiato di Vittoria a d. con palma dietro le spalle
R/ Roma elmata seduta su una pila di scudi con scettro nella mano s. e *parazonium* nella s., poggia il piede d. su un globo, T·CARISI

Fig. 31: Monete battute dalla zecca di Roma con raffigurazione, sul rovescio, della personificazione dell'*Urbs*

Nel quadro delle continuità familiari e politiche, come si è visto, la casa antoniana vantava legami con l'area sillana: M. Antonius *Orator* (cos. 99), M. Antonius *Creticus* e C. Antonius *Hybrida* risultano, a vario titolo, connessi all'orbita degli *optimates* e di Silla. Ne consegue che il Triumviro poté percepire come proprio il retaggio eracleo precedentemente coltivato in ambito sillano, riattualizzandolo in chiave identitaria e dinastica nella tarda Repubblica.

Anche Pompeo Magno mutuò dal modello alessandrino l'associazione con Ercole, presentandosi in continuità con gli *Heracleidae*. L'elemento più evidente fu l'allestimento dell'*Aedes Herculis Pompeiana* nel Foro Boario, tra il Circo Massimo e l'Ara Maxima, altro luogo sacro con cui il nuovo edificio costituiva verosimilmente un unico complesso cultuale[624] (Fig. 32). La prossimità al più antico altare dell'eroe amplificava il valore ideologico dell'operazione, iscrivendola nella tradizione romana più venerabile. Plinio[625] ricorda inoltre la dedica, nel tempio, di una statua bronzea di Ercole opera di Mirone, bottino prestigioso dal mondo greco, compiuta il 12 agosto—giorno del sacrificio solenne del *praetor urbanus* all'Ara Maxima—ulteriore indizio dell'unità funzionale tra i due poli. Pompeo, dunque, restaurando e abbellendo il culto erculeo presso l'Ara, innestò la propria autorappresentazione nel solco del più antico culto cittadino.

Dopo la morte di Pompeo (48 a.C.) è plausibile che M. Antonio—erede politico di Cesare—abbia acquisito, oltre a beni materiali, anche parte del suo capitale simbolico, incluso il culto erculeo legato all'*Aedes*[626]. Cicerone allude esplicitamente al passaggio di proprietà urbane: «*hortos, aedis, urbana quaedam quae possidet Antonius*», ricordando l'acquisto e l'occupazione della *domus* di Pompeo e di altri immobili da parte del Triumviro[627]. In questo quadro Antonio avrebbe potuto rivendicare anche il controllo del tempio al Foro Boario, assorbendone il patrimonio simbolico e oscurando la memoria del predecessore.

L'assenza di riscontri archeologici diretti—l'edificio fu probabilmente smantellata già in età augustea[628] — mantiene l'ipotesi sul piano congetturale. Resta però significativa la connessione topografica e cultuale fra l'*Aedes* pompeiana e l'Ara Maxima—di fatto un unico santuario—che suggerisce come il controllo dell'area implicasse anche l'appropriazione del prestigio religioso ad essa connesso. L'*Aedes Herculis Pompeiana* è attestata dalle fonti come "*post ianuas Circi Maximi*" e "*iuxta Circum*", a ridosso dei *carceres* dell'edificio ludico[629]. Il celebre mosaico tardoantico della Villa del Casale a Piazza Armerina conferma l'ubicazione: dietro le porte di partenza si distingue un tempietto con statua di Ercole *promachos*, identificato dagli studiosi con l'*Aedes* pompeiana[630].

Dal punto di vista archeologico non si conosce nulla dell'*aedes*. La colossale platea in blocchi di tufo dell'Aniene sotto S. Maria in Cosmedin—talora identificata in passato con il podio del tempio—va ricondotta, come già sostenuto da G. B. de Rossi, ai resti dell'Ara Maxima[631] (Fig. 33). Il complesso restaurato da Pompeo, secondo Vitruvio[632], era decorato *more Tusco*, a sottolinearne l'impianto tradizionale: verosimilmente un tempio di ordine tuscanico-italico,

[624] COARELLI 1988, pp. 77-84; TORELLI 2006, pp. 573-620.
[625] Plin. *Nat. Hist.* 34, 57.
[626] La prassi delle confische e redistribuzioni in età cesariana rende verosimile il trasferimento (MUZZIOLI 2006, p. 281).
[627] Cic. *Phil*. 13, 10–12.
[628] Plin., *Nat. hist.* 36, 26.
[629] Serv., *ad Aen.* 8, 275; Schol. Iuv. 8, 8.
[630] TORELLI 2006, p. 560.
[631] DE ROSSI 1854, pp. 28-39; Hülsen 1896, pp. 231-275. Gli scavi e i restauri condotti a fine '800 da A. Giovenale nell'area di S. Maria in Cosmedin – pur con interpretazioni in parte superate – permisero di individuare ulteriori strutture pertinenti al complesso: accanto all'ara vi era forse un recinto colonnato (un portico o *chalcidicum*) GIOVENALE 1927.
[632] Vitr., *De arch.* 3, 3, 5.

probabilmente a pianta rettangolare con colonne frontali, concepito in rapporto unitario con l'altare antistante.

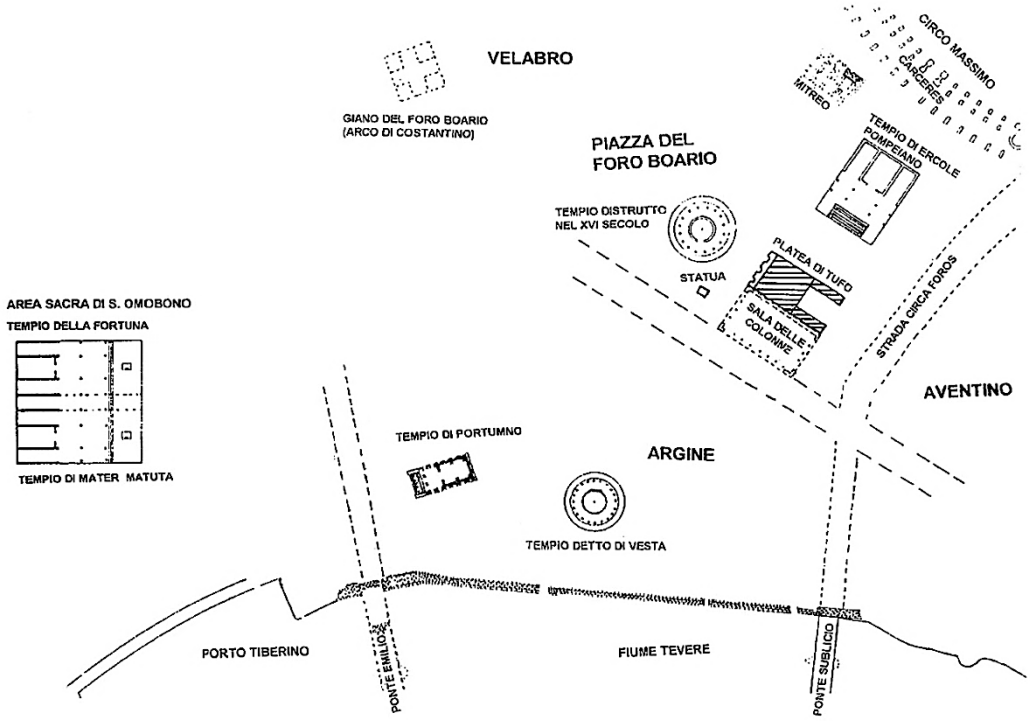


Fig. 32: Ricostruzione di G. Fusciello dell'Ara Maxima e dei monumenti circostanti (da TORELLI 2006)

Il culto fenicio all'Ara Maxima ed Ercole nella contro-propaganda ottavianea

Il culto dell'Ara Maxima si svolgeva *ritu Graeco*, con il sacerdote a capo scoperto e coronato d'alloro e le celebrazioni erano vietate alle donne[633]. L'Ercole del Foro Boario era venerato quale patrono dei traffici e dispensatore di ricchezza: i *mercatores* gli consacravano la decima dei profitti e, per consuetudine, i vincitori dedicavano la decima del bottino[634]. In occasione di grandi vittorie, i generali tardo repubblicani offrivano *epula* pubblici presso l'ara, distribuendo le carni sacrificali al popolo[635].

Diversi studi hanno proposto per il culto erculeo dell'*Ara* una matrice orientale. Denis van Berchem ne ha argomentato l'origine levantina, identificando l'Ercole del luogo con Melqart, dio dei mercanti di Tiro[636]. La tesi si fonda su indizi rituali e culturali: alcuni tratti del *ritus*

[633] Macrob., *Sat.* 3, 6, 17.
[634] Plut., *Sull.* 35; Diod. 4, 21, 4.
[635] MARZANO 2009, pp. 84–97.
[636] VAN BERCHEM 1959-60, pp. 61-68; VAN BERCHEM 1967, pp. 308–309. Van Berchem notava come a Kition (Cipro), in un santuario certamente fenicio di Melqart, siano state rinvenute statuette di offerenti con corona di fronde sul capo, analoghe dunque all'uso dell'alloro romano (VAN BERCHEM 1967, p. 308). Gli autori antichi, dal canto loro, tacevano di un'origine fenicia dell'Ara Maxima: attribuivano la fondazione del culto ora ad Ercole stesso, ora ad Evandro e ai Pelasgi, mentre la presenza fenicia non è esplicitamente menzionata (Macrob. *Sat.* 3.12.6-7; Dion. Hal. 1.40.3). Tuttavia, la storiografia moderna precedente aveva dato per scontata un'origine greca del culto, appoggiandosi sul dato del *ritus graecus* e sul carattere greco del mito di Ercole (LATTE 1960, 213-221).

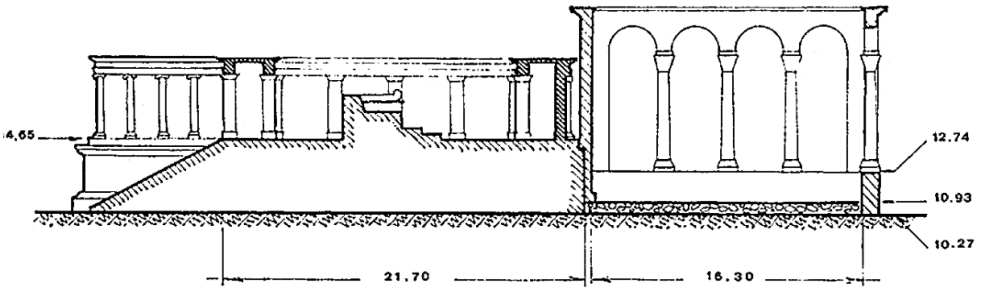


Fig. 33: Ricostruzione di F. Tolotti dell'Ara Maxima con il portico colonnato antistante (da TORELLI 2006)

Graecus trovano riscontri in ambito fenicio. Anche M. Torelli[637] ha sottolineato consonanze con tradizioni dell'area cipriota e più in generale del levante-fenicio. In questa prospettiva, il culto dell'Ara Maxima risulterebbe greco nella trasmissione ma orientale per molti contenuti, esito di un sincretismo avviato nelle fasi più antiche della città[638].

Il profilo iconografico dell'Ercole "orientale", che qui interessa, lo raffigura con abiti inconsueti rispetto al modello greco: non nudo o avvolto nella *leonté*, ma vestito con tunica lunga o corto giubbetto di foggia levantina. Un esempio è il rilievo d'età imperiale da Tivoli, presso la *mensa ponderaria*: l'eroe, con la testa coperta dalla pelle del leone nemeo, indossa una tunica manicata ornata da una larga banda a rosette che attraversa il petto (Fig. 34). L. Borsari[639] vi vide un richiamo all'episodio efebico presso Onfale; Denis van Berchem propose invece una lettura cultuale, riconoscendo nell'apparato un'allusione all'abbigliamento dei sacerdoti di Melqart. La fascia decorata sarebbe assimilabile alla corona di fiori di loto del sommo sacerdote, mentre la tunica lunga e chiusa era l'abito tradizionale del clero fenicio e dei sacerdoti di Ercole a Gades, così descritti in Silio Italico[640]. Come spesso accadeva nelle rappresentazioni cultuali in Oriente, le divinità potevano essere raffigurate vestite come i propri sacerdoti e, in questo caso specifico,

[637] Secondo Torelli, la *forma mentis* aperta e cosmopolita della Roma arcaica – porto di scambio frequentato sia da Greci che da Fenici – potrebbe aver favorito una commistione cultuale: è possibile che furono mercanti greci a introdurre per primi il culto di Herakles, ma adottando pratiche e concezioni mutuate dai Fenici e dal loro Melqart (TORELLI 2006, pp. 581-582).

[638] A supporto di ciò, si osserva che l'epoca probabile dell'introduzione di Ercole a Roma (tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro) coincide con il periodo di massima attività dei commerci fenici nell'area tirrenica (metà VIII sec. a.C.), quando Fenici e Greci interagivano strettamente soprattutto a Cipro e nei porti dell'Italia (GRAS 1985; GRAS 1995). Non stupisce dunque che un culto portato dai Greci possa presentare tratti "fono-orientali" profondi (Torelli 2006, 581-583). Denis van Berchem aveva già individuato alcuni di questi tratti, ad esempio l'usanza – attestata a Roma – di offrire la decima parte dei proventi ad Ercole, analoga alla pratica fenicia di dedicare a Melqart la decima dei guadagni commerciali (culti di Melqart a Tiro e Cadice) (VAN BERCHEM 1960, pp. 63-67). Anche la stretta associazione di questo Ercole con i banchetti pubblici e la distribuzione di carne sacrificale trova confronti nei rituali di divinità semitiche della fecondità e della regalità. Torelli evidenzia inoltre come la collocazione topografica e la conformazione del santuario ricordino casi di empori frequentati da genti diverse: ad esempio a Gravisca, porto etrusco di Tarquinia, dove sulla stessa spiaggia sorsero in età arcaica diversi santuari "etnici" affiancati (ionico, egineta, fenicio-punico) destinati ai mercanti stranieri (TORELLI 2006, pp. 579-580). Analogamente a Pyrgi, porto di Caere, un santuario fenicio (area sacra meridionale, dedicata a *Ishtar–Astarte*) conviveva accanto a templi etruschi ed un approdo comune (COLONNA 2000). Questi paralleli suggeriscono che anche il Foro Boario romano, nodo di scambio sul Tevere, potesse ospitare un culto introdotto da mercanti stranieri. L'interpretazione proposta è dunque quella di un *fanum* di Ercole originariamente frequentato sia da comunità fenicie sia da comunità greche, connotato da elementi rituali fenici poi "mediati" attraverso la sensibilità greca (TORELLI 2006, pp. 594-595). Il mito fondativo narrato a Roma fu quello greco di Eracle e Caco, ma il sostrato cultuale – ad esempio l'iconografia e alcuni usi rituali – tradirebbe memorie di Melqart.

[639] BORSARI 1902.

[640] Sil. Ital. *Pun.* III, 21–25.

la veste sacerdotale del culto fenicio in contesti occidentali poteva essere fraintesa come abbigliamento femmineo.

A tal riguardo, si possono menzionale le fonti filo-augustee, che sfruttano sistematicamente l'immagine dell'Ercole "effeminato" per delegittimare M. Antonio, ribaltando il mito in chiave politico-satirica e presentandolo sottomesso a Cleopatra come l'eroe lo fu a Onfale. In Properzio e Plutarco, infatti, l'antenato della *gens* Antonia viene presentano non più come eroe vigoroso, ma figura umiliata, privata di clava e *leonté*, costretta a filare in chitone femminile e sottomessa a una regina orientale[641].

La caricatura non si limitò alla letteratura ma penetrò nelle arti figurative coeve. Alcune ceramiche fini aretine d'età augustea—probabilmente derivate da un originale in argento—mostrano scene del mito con Eracle in vesti muliebri, simile a quello del rilievo di Tivoli, su un carro trainato da centauri e seguito da ancelle con flabello e parasole; Onfale, invece, indossa la pelle del leone, impugna la clava e riceve una grande coppa di libagione. In questa iconografia la maggior parte degli studiosi riconosce un chiaro riferimento alla coppia Antonio–Cleopatra, così descritta in modo caricaturale nelle fonti filo-augustee[642].

La scelta della contropropaganda ottavianea di insistere su questi tratti paradossali e femminei di "molle orientalità" di M. Antonio forse potrebbe aver attinto a elementi reali dell'autorappresentazione antoniana, proprio per colpire un punto vulnerabile—e verosimilmente autentico—dell'ideologia del Triumviro[643]. Tale ipotesi, che ricalcherebbe la versione fenicio-cipriota di Eracle- Melqart, se vera, rifletterebbe il peso politico che M. Antonio ha esercitato proprio in Cipro, Fenicia, Siria e Coelesiria, territori affidati alla sfera tolemaica dalle cosiddette Donazioni di Alessandria. Appare dunque plausibile, benché non dimostrabile, che il Triumviro abbia favorito forme cultuali eraclee di impronta orientale, traendone anche una legittimazione di taglio regale. In tal caso, Ottaviano avrebbe facilmente potuto ridicolizzarne gli orientamenti, caricaturandolo come *Hercules* in abiti lunghi "femminili" per minarne il prestigio agli occhi dei romani. Resta, tuttavia, un'ipotesi ricostruttiva: le fonti non consentono di misurare con certezza quanto la propaganda augustea abbia rielaborato, in chiave polemica, elementi di un effettivo programma religioso antoniano[644]. Si può solo osservare che, se Antonio mirò davvero a presentarsi come un nuovo Ercole civilizzatore in chiave filorientale, la sconfitta trasformò quell'immagine in un bersaglio agevole di scherno.

---

[641] Prop., *Eleg*. 3, 11, 19-24 (cfr. 3, 11, 31-34) e Plut., *Ant. comp. Demetr*. 3; cfr. KUTTNER 1995, pp. 213-240; KAMPEN 1996, pp. 233-246; TOSO 2007, pp. 155-158, cfr. fig. 69. Vedi Cat.I. A53.

[642] Vedi Cat.I E20. il motivo dell'Eracle imbelle—dalle "caratteristiche paradossali" —conobbe ampia diffusione nell'arte immediatamente post-aziaca, configurandosi come efficace doppio mitologico di un Antonio vinto. Non a caso, dopo la vittoria di Ottaviano, nel nuovo tempio di Apollo sul Palatino furono collocate decorazioni con la contesa del tripode delfico fra Apollo ed Eracle, episodio in cui il dio prevale sull'eroe ribelle. La scelta iconografica è stata letta come allusione trasparente al conflitto appena concluso tra i due *triumviri*, con Apollo-Augusto vincitore su Eracle-Antonio (cfr. ANDREAE 2006a, p. 178, figg. 146–147). La lettura esclusivamente politica di tali immagini mitologiche va accolta con cautela. L'associazione tra Antonio ed Eracle, sebbene attestata, non era così salda da rendere automatico per il pubblico il collegamento tra le figure (HEKSTER 2004, pp. 169-175). Inoltre, l'episodio di Eracle e Onfale era un tema già popolare di per sé nella cultura artistico-letteraria tardo-repubblicana, suscettibile di vari significati e non necessariamente concepito *ex novo* a scopi satirico-propagandistici. I manufatti aretini con Eracle effeminato, ad esempio, potrebbero riflettere anche un gusto burlesco o aspetti rituali dionisiaci legati ai banchetti, più che un preciso "ordine di scuderia" di Ottaviano (HEKSTER 2004, pp. 172-174). Ciò non toglie, comunque, che in piena guerra civile il pubblico romano finì per interpretare tali raffigurazioni alla luce dei personaggi contemporanei, leggendo nel *Hercules ab Omphale victus* un chiaro riferimento alla sconfitta (morale oltre che militare) di Antonio ad opera di Ottaviano (ZANKER 1988, p. 62).

[643] Fonti tarde attestano, ad esempio, che l'imperatore Commodo – seguace di culti erculei orientalizzanti– si fece rappresentare come Hercules in abiti femminili durante cerimonie in onore di Melqart (Cass. Dio 73, 15).

[644] HEKSTER 2004, pp. 174–176.



Fig. 34: Foro Tiburtino, Mensa Ponderaria, frammento di decorazione architettonica con raffigurazione di Ercole tunicato, coperto della *leontè* e da una lunga tunica, chiusa da un cinta ornata con rosette, e con clava rivolta verso il basso, I a.C.

Riguardo le testimonianze che si riferiscono ad un Ercole in abiti lunghi sembra interessante ricordare una statua di *Hercules tunicatus* presente a Roma e menzionata da Plinio il Vecchio[645]: l'eroe, raffigurato con la tunica di Deianira (intrisa del veleno di Nesso), era l'unico esemplare in città in tale abbigliamento -*sola eo habitu Romae*- ed era collocato presso i Rostra nel Foro Romano[646].

Sulla base delle iscrizioni incise sul piedistallo, Plinio ricostruisce la vicenda peculiare di questa statua. Una prima iscrizione dichiarava la dedica *de manubiis* da parte di L. Licinius Lucullus, che nelle campagne contro Mitridate (73–69 a.C.) operò in Asia Minore—Ponto, Bitinia, Frigia—aree in cui il culto eracleo-melqartico era diffuso. La statua, ritenuta un originale ellenistico di scuola pergamena (III–II sec. a.C.) con *pathos* "barocco" nel volto sofferente, fu verosimilmente asportata da un santuario orientale, portata a Roma ed esposta nel trionfo del 63 a.C. [647]. Una seconda iscrizione attestava che L. Licinius Lucullus iunior, ancora minorenne alla morte del padre (57 a.C.), l'aveva dedicata ufficialmente per decreto del Senato presso i Rostra del *Comitium*. Una terza iscrizione ricordava infine che T. Septimius Sabinus, *aedilis curulis* in età augustea, ne aveva restituito l'uso pubblico dopo un periodo in cui l'immagine era passata in mani private. Plinio, inoltre, conclude sottolineando le molte "*contentiones et existimationes*" suscitate da quel simulacro, a riprova dell'alto valore simbolico che gli antichi gli attribuivano.

È plausibile che, prima della restituzione in età augustea, la statua sia stata sottratta all'orbita luculliana nel quadro dei lavori di ristrutturazione del Foro avviati da Cesare e proseguiti, dopo le Idi di marzo, da M. Antonio—al quale spettò la dedica dei nuovi *Rostra*. L. Licinio Lucullo iunior, ultimo dedicante legittimo, si schierò infatti con i cesaricidi e cadde a Filippi (42 a.C.); i suoi beni furono confiscati dai triumviri e il simulacro potrebbe essere passato nelle loro mani, forse proprio in quelle di Antonio, interessato a un Ercole dalla sfumatura "orientale" e coinvolto nella rifunzionalizzazione della tribuna e del suo apparato scultoreo. In tale prospettiva, forse la statua

[645] Plin., *Nat. hist.* 34, 93.

[646] PAPINI 2010, p. 132; UMINSKA 2015, pp. 5-7.

[647] L'eccezionalità del soggetto – Ercole morente, anziché vittorioso – non doveva turbare Lucullo, uomo di raffinatezze ellenistiche, ed è possibile che la scelta di esporre proprio quella statua nel Foro volesse simboleggiare il trionfo sull'Oriente attraverso l'immagine di un Eracle "vinto" (personificazione delle terre orientali vinte da Roma).

luculliana potrebbe anche identificarsi con l'*Hercules Antonianus* menzionato inizialmente nel frammento ciceroniano.
L'ipotesi resta indimostrabile, ma è suggestivo il sincronismo con l'intervento di T. Septimius Sabinus, edile curule subito dopo Azio (30 a.C.): la nuova iscrizione—*ex privato in publicum restituisse*—suona come una rivendicazione politica, il rientro in luce pubblica di un'immagine ritenuta "contesa"[648]. In tale caso, potrebbe trattarsi di una delle operazioni promosse da Ottaviano, rientrato vittorioso dall'Egitto, per riorganizzare il paesaggio simbolico dell'Urbe entro un vasto programma di "restauri ideologici".

- La figura di Dioniso tra Roma e l'Oriente

Ad oggi la storia degli studi riconosce nella propaganda religiosa di M. Antonio anche una auto-identificazione con Dioniso, attestata esplicitamente dalle fonti letterarie e numismatiche[649]. Tale linea è stata letta esclusivamente in rapporto alle vicende politiche e agli interessi culturali orientali del Triumviro, tanto più in presenza di una scarsità di documentazione diretta in contesti occidentali e, in particolare, a Roma. Tale avvicinamento religioso consente di cogliere, tra il 42 e il 31 a.C., un momento decisivo nella "guerra d'immagini" fra i capi di fazione: il travestimento mitologico entra in politica e, accanto al registro dionisiaco antoniano, compaiono modelli come Pompeo-Nettuno e nella "cena dei dodici dei" con Ottaviano in veste di Apollo[650].
L'ampio impatto del dionisismo antoniano in Oriente ha spinto a riesaminare indizi e testimonianze non pienamente esplicite, accostandoli a quelli più chiari, per ricostruire un possibile sviluppo cronologico di questa propaganda entro l'attività politica di Antonio anche fuori dall'Oriente e, in particolare, nell'Urbe. Non si mancherà, inoltre, di mettere in relazione la propaganda dionisiaca antoniana con precedenti manifestazioni presso altri protagonisti della tarda Repubblica e, al contempo, di contestualizzare il fenomeno alla luce delle restrizioni imposte in quell'epoca al culto dionisiaco.

Per quanto riguarda la figura di Dioniso a Roma nel I a.C. il *senatus consultum de Baccanalibus* del 186 a.C. aveva bandito il suo culto poiché le iniziazioni, spesso a carattere orgiastico, erano diventate sempre più frequenti, coinvolgevano uomini liberi e schiavi, facevano abbondante uso di vino e spesso portavano ad omicidi e falsificazioni di testamenti[651]. Tuttavia, il decreto stabilì che chi avesse ritenuto in futuro di non poter fare a meno di celebrare Bacco avrebbe potuto farlo chiedendo un'espressa autorizzazione al senato e impegnandosi a rispettare una serie di regole, che stabilivano un numero massimo di partecipanti, proibivano il sacerdozio per gli uomini e di pubblicizzare i riti[652].

---

[648] *CIL* VI, 31759 cfr. *Res Gestae* 1, 1: *rem publicam… in libertatem vindicavi*.
[649] Sull'argomento principali riferimenti (con bibliografia): RAUBITSCHEK 1946; MARASCO 1992; KRIVOLAPOV 2022.
[650] La dinamica ha riprese di lungo periodo in età imperiale, con esiti diversi sotto Caligola, Nerone, Domiziano, Commodo e fino a Caracalla; CRESCI MARRONE 1999; PALOMBI 2023.
[651] Liv. 39. 8-19; *CIL* I^2 581; PAILLER 1988.
[652] Queste informazioni sono contenute nella tavola bronzea rinvenuta a Tiriolo nei Bruzi, contenente il decreto del senato, nella versione indirizzata alle comunità italiche formalmente autonome (*ILS* 18 = *ILLRP* I2 511).

Sede dei Baccanali a Roma già dal III a.C. era il *lucus Stimulae* (o *Semelae*, madre di Dioniso) bosco sacro legato a *Stimula*, la dea romana che presiedeva all'azione eccessiva[653]. Il nome, secondo Varrone, derivava dal sostantivo *stimulus* un pungolo che serviva a stimolare gli animali e il *Supplicium stimulum* era una pratica riservati agli schiavi per sottolineare il potere del padrone su di essi, in cui veniva messo in atto il caratteristico *furor* dei rituali bacchici[654].Il *lucus*, teatro del mitico approdo della zia di Bacco, Ino, dopo essersi buttata dall'Istmo di Corinto in mare con il figlio Melicerte, è localizzabile tra l'estremità settentrionale dell'Aventino e il limite sud-occidentale della *vallis Murcia*: ai margini del pomerio, in stretta relazione topografica con l*'aedes Cereris, Liberi, Liberae*[655] (Fig. 35).

Nonostante le restrizioni per il culto di Dioniso durante la tarda repubblica la figura di questa divinità viene sfruttata a Roma per celebrare le gesta trionfali. Lo stesso Orazio condanna, senza nominarle espressamente, le processioni dionisiache di carattere asiatico che si svolgevano al suo tempo a Roma nel Foro[656].Valerio Massimo attribuisce a C. Mario l'abitudine di bere da un *kantharos* per dimostrare che la sua vittoria sui Cimbri era paragonabile a quelle di *Liber Pater*, che si dice abbia usato questo tipo di coppa durante il suo trionfo indiano. Frontino e Plutarco attribuiscono a Mario anche l'abitudine di farsi accompagnare da una profetessa siriana di nome Marta, trasportata pomposamente su una lettiga, vestita con un doppio mantello di porpora e una lancia circondata da fasce e ghirlande, interpretata come un tirso[657].

La penetrazione dell'immaginario ellenistico di Dioniso a Roma avviene principalmente con l'immagine del dio trionfatore nelle pratiche della *pompa triumphalis* romana e con la rappresentazione del potere personale dei grandi generali della tarda Repubblica, come è attestato per il trionfo africano del 79 a.C., dove Pompeo è condotto su un carro trainato da quattro elefanti[658]. Una manifestazione simile è ricordata da Cassio Dione, in occasione del trionfo di Cesare nel 46 a.C. a seguito della battaglia di Farsalo: dopo il pasto serale, giunse al suo foro, calzato di sandali (βλαύτας) e coronato di ogni sorta di fiori e da lì fu portato a casa da quasi tutto il popolo che formò una processione, accompagnata da numerosi elefanti tedofori[659]. È possibile collegare questo avvenimento con quello riportato dalle fonti il giorno stesso della battaglia, quando nel tempio di Dioniso a Pergamo, si udì un gran fragore di cembali e tamburi che poi si diffuse in città, preannunciando la vittoria cesariana[660]. Secondo quanto riporta Servio fu proprio Cesare ad aver rintrodotto i culti dionisiaci a Roma e lo stesso autore si riferirebbe a lui tramite l'eroe dionisiaco Dafni, fondatore delle feste bacchiche e dei tiasi in Sicilia, in allusione allo sfarzo mostrato nel suo quadruplice trionfo[661].

---

[653] Ov., *fast*., 6, 503; Liv., 39, 12-13; Liv., 39, 8, 3-9.

[654] Il riferimento di Varrone è in Agostino, *civ*., 4, 11; cfr. Ovid. *Hero*. IV.47. Sulla pratica Plaut. *Mil*. 511; cfr. *As*. 549; *Aul*. 45; 48; *Cas*. 447; *Curc* 130; *Men*. 951; *Most*. 57; *Ps*. 1240. Tale tortura è ugualmente attestata in Grecia (Plat. *Leg*. 6.777) dai Persiani (*HDT* 3.130) e a Sparta (*Paus*. VIII,23.1) come fustigazione di donne ed efebi in occasione di feste dionisiache.

[655] Sul mito e il rito delle matrone che dovevano correre fino al Tevere Ov. *Fast* 6.493-502; Liv. 39. 13.12). Sulla localizzazione del *lucus*, al confine con il quartiere commerciale, DE CAZANOVE 1983; JOËLLE 2020, pp. 353-357.

[656] Hor. *Odes* III, 21, 16 e 21; cfr. I.19.2 ss.

[657] Val. Max. III, 6, 6; Frontin. *Strat*., I, 11,12; Plut. *Mar*. 17, 2-5. Per un'interpretazione della lancia decorata di Marta come un tirso-lancia, si veda DE CAZANOVE 1986, p. 197.

[658] Plin., *Hist. Nat.,* 8, 2; Plut., *Pomp*. 14, 3. Per questi trionfi come simbolo dell'*imitatio Alexandri*, simili a quelli di Mitridate VI del Ponto e Tolomeo XII, cfr. RODDAZ 2012, pp. 130-132; BUCCINO 2013, capp. 5-6; BUCCINO 2021; cfr. Plin. *Nat. Hist*. 7.95.27 per un parallelo tra il trionfo di Alessandro e Pompeo.

[659] Suet. *Caes*. 37; Cass. Dio. XLIII, 22, 1. Sul valore monarchico e dionisiaco degli elefanti nella tradizione ellenistica e la loro presenza a Roma, cfr. BELL 2004, pp. 114-198.

[660] Caes. *Bell Civ*., 3,105. 5; Val Max., I, 6, 12; Cass. Dio., XLI, 61, 3.

[661] Servius, *ad Ecl.*, V, 29 (*Caesarem constat primum sacra Liberi patris Romam transtulise*) BRUHL 1953, pp. 124-126.

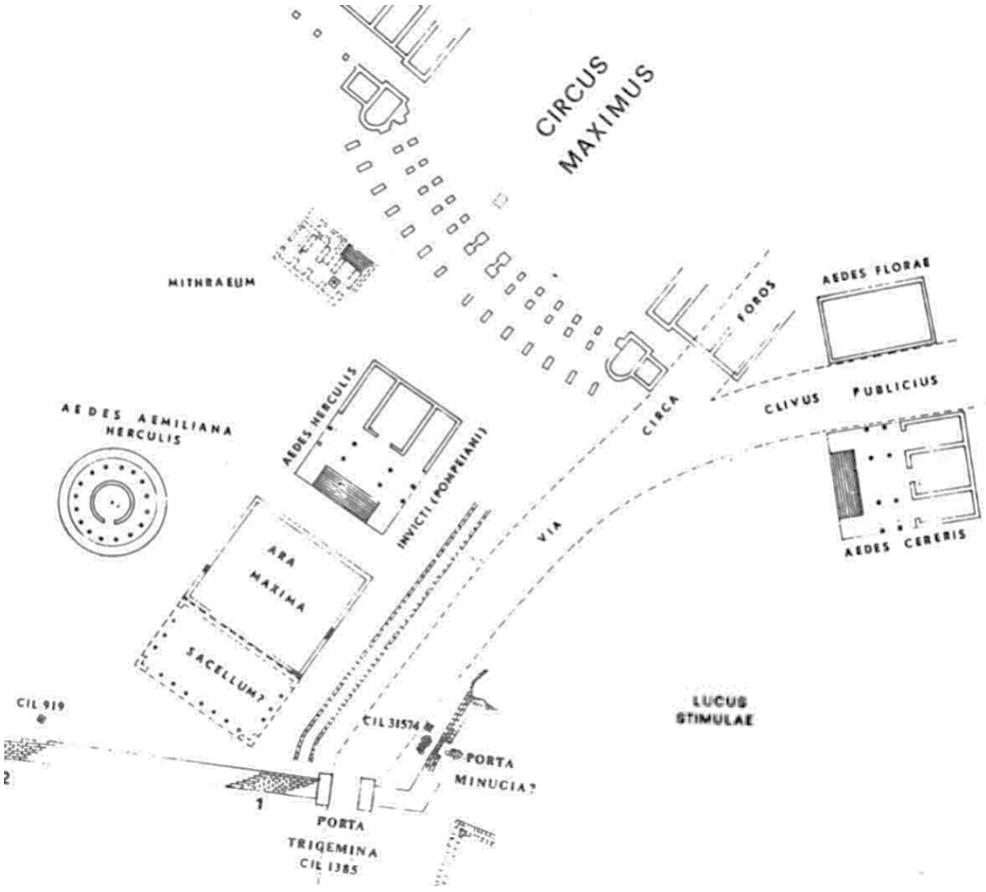


Fig. 35: Area tra Foro Boario, Circo Massimo e pendici settentrionali dell'Aventino con localizzazione del santuario di Cerere, Libero e Libera e del *lucus Stimulae* (da COARELLI 1988)

Proprio durante lo stesso trionfo di Cesare del 46 a.C. Antonio aveva aggiogato per la prima volta dei leoni al suo carro[662]. Alcuni studiosi rileggono questo evento come un primo avvicinamento del futuro Triumviro al culto dionisiaco.
Cicerone, inoltre, racconta, in polemica ai comportamenti poco rispettosi del Triumviro, uno dei suoi tentativi di addestramento di questi animali, tramite decurioni giunti appositamente alla sua casa da Napoli e Cuma[663]. Anche Plutarco menziona l'utilizzo da parte di Antonio di cocchi trainati da leoni durante i suoi viaggi nei municipi italici: accompagnato da un seguito di donne suonatrici di sambuca; gente dal mondo dello spettacolo, imbandiva suntuosi pranzi con libagioni in coppe d'oro, "come quelle [portate] nelle processioni"[664]. Tra i personaggi che componevano questo suo corteo spesso è ricordata in quegli anni la sua amata mima Citeride trasportata in lettiga[665]. Questi elementi ricordano le abitudini che precedentemente aveva ostentato Mario e quelle che più tardi lo stesso Triumviro manifesterà insieme al suo *entourage* in Oriente e alla corte di Alessandria.

[662] Vedi Cat.I. A41. Cfr. Ovid. *Od*. III. 27-28, sulla trasformazione di Dioniso in leone quando sconfisse i Giganti; Hor. *Ep*. 16.33 (*credula nec rouros timeant armenta leones*); Verg. *Buc*. IV. 22 (*nec magnas timent armenta leones*) Lo stesso animale nell'ideologia orientale degli Oracula Sibyllina viene citato in associazione alle figure di Antonio e di Alessandro Magno in previsione della loro sottomissione dei popoli dell'Est (Orac. Sib. XI, 285-299, per Antonio; Orac. Sib. XI, 213-223, per Alessandro Magno).
[663] Cic. *Ad Att*., X,13.1. Vedi Cat.I. A1.
[664] Plut., *Ant*, 9, 4-5. Vedi Cat.I. A48 cfr. Cat.I. A50, A79.
[665] Cic. *Phil*. 2.24.58-59. (Vedi Cat.III. A8).

Alcuni riferimenti contenuti nelle Filippiche potrebbero testimoniare un avvicinamento di Antonio ai culti dionisiaci a Roma anche qualche anno dopo, intorno al 44 a.C., quando durante uno dei suoi banchetti è ricordata la fustigazione, ad opera di schiavi pubblici, di L. Varius Cotyla, il cui cognome è allusivo al suo abuso del vino[666]. La vicenda, interpretata come imitazione di un rito partico secondo G. Traina, tuttavia, come attestato in altri contesti cultuali, corrisponderebbe ad una tipica manifestazione del *furor* dionisiaco, che ricorda il già citato *suplicium stimulae*[667]. Alla stessa pratica alluderebbe Cicerone quando schernisce Antonio che si mostra nudo sui *Rostra* davanti al popolo durante la cerimonia dei *Lupercalia*: *O praeclaram illam eloquentiam tuam, cum es nudus contionatus! quid hoc turpius, quid foedius, quid suppliciis omnibus dignius? num exspectas dum te stimulis fodiamus?* [668]. Inoltre, le sedute del senato successive alla morte di Cesare, svolte durante la celebrazione dei *Liberalia,* e la denuncia dello stato di ubriachezza di Antonio in occasione delle assemblee, forse potrebbero essere rilette come sua partecipazione alle feste in onore di *Liber* in cui era praticato il consumo del vino[669].
Esplicita manifestazione della sua propaganda incentrata sulla figura di Dioniso, quando giunge in Oriente, dopo la battaglia di Filippi, nella primavera del 41 a.C. nell'accoglienza efesina quando viene acclamato Dioniso Χαριδότης καὶ Μειλίχιος e preceduto da un corteo di donne vestite da baccanti e fanciulli abbigliati da Satiri e Pan. In questo stesso anno ad Eumenea in Asia, quando la città viene ribattezzata con il nome di Fulvia, vengono battute delle monete che rappresentano la figura di Fulvia/*Nike* sul dritto e gli attributi divini di Dioniso sul rovescio: corona d'edera e tralci di vite (Fig. 36). Nell'estate dello stesso anno, inoltre, è ricoldato dalle fonti letterarie il celebre incontro del Triumviro con Cleopatra a Tarso, per la sistemazione delle questioni politiche orientali, viene ricordato come un banchetto divino tra Dioniso e Afrodite.
In relazione a questi eventi è possibile rileggere alcuni passi della IV e V Ecloga delle Bucoliche di Virgilio, composte proprio in quegli anni, a cavallo tra 42 e 40 a.C. Il poeta celebra l'avvento dell'età dell'Oro, con riferimenti ad Apollo, come si vedrà meglio successivamente, ma anche attraverso alcuni elementi riconducibili ad un immaginario dionisiaco: i rimandi all'eroe Daphnis, legato al culto bacchico, ai leoni, non più temuti dal branco e all'edera sulla culla del *puer*, il quale avrebbe regnato in quest'era[670].
Coeve alla composizione virgiliana sono due serie monetali battute a Corinto nel 40 a.C. da Cn. Publilius e M. Antonius Orestes (vd. Fig. 7). La prima emissione rappresenta sul dritto Kronos/Saturno, un tipo raramente attestato nella città, al rovescio la figura di Dioniso con in mano un *kantharos* e un *thyrsus*. La seconda serie mostra al dritto un *praefericulum* e sul rovescio il nome della colonia all'interno di una ghirlanda di pino. Oltre ad un riferimento alla propaganda antoniana, queste testimonianze numismatiche attesterebbero che un cittadino greco, a cui Antonio aveva dato la cittadinanza, era stato coinvolto in feste e giochi svolti in onore di Dioniso, a cui

[666] Cic., *Phil*, 8, 24; Cic., *Phil*, 13,26; Cic., *Phil*, 11, 10. (vedi Cat.III A13).
[667] Secondo TRAINA 2005, l'episodio, avvenuto nel 44 a.C., è da confrontare con un passo di Posidonio riferito al re partico Mitridate I. Tuttavia, questo, secondo l'autore, non è l'unico ricordo dell'adozione di una pratica orientale prima del soggiorno in Oriente, anche le circostanze dell'assassinio di Cicerone ricordano il trattamento inflitto al cadavere di Crasso, TRAINA 2003, pp. 57-59.
[668] Cic. *Phil*. 2.86. Vedi Cat.I. A23.
[669] Cic. *Phil*. 2.26-28; 64-68; 84; 104; Cic. *Ad Att*., 14.10.1; 14.14.2-5; Cass. Dio. 45.28.
[670] Virgl. *Buc*. V. 18-20; cfr. Catull. *Carm*. LXIV (riferimenti all'età dell'Oro nella descrizione del matrimonio di Dioniso con Arianna); BRUHL 1953, pp. 133-144; BRISSON 1988. pp. 917-982.



Pb (18 mm; 7.26 g.)
D/ Busto drappeggiato di Fulvia (come Nike) a d.
R/ Atena gradiente a s., con lancia nella mano s. e scudo nella d. ΦΟΥΛΟΥΙΑΝΩΝ ΖΜΕΡΤΟΡΙΓΟΣ ΦΙΛΩΝΙΔΟΥ



Pb (16 mm; 5.18 g.)
D/ Busto drappeggiato di Fulvia (come Nike) a d.
R/ Ghirlanda di edera ΦΟΥΛΟΥΙΑΝΩΝ ΖΜΕΡΤΟΡΙ (in campo)



AE (14 mm; 4.04 g.)
D/ Testa femminile laureta a d. (Fulvia ?)
R/ Grappolo d'uva, ΖΜΕΡΤΟΡΙΓΟΣ

Fig. 36: Monete battute dalla zecca di Eumenea nel 41-40 a.C. con raffigurazione di Fulvia come Nike (*RPC* I, p. 509 n. 3139-3141)

sappiamo era dedicato un santuario a Istmia e un tempio presso il teatro di Corinto[671]. In questa città, inoltre, sono attestati diversti *Antonii*, magistrati e partecipanti ad agoni teatrali, probabilmente parte di un gruppo di *technitai* dionisiaci che il Triumviro inizia a formare[672]: non a caso, tra i privilegi che poteva ricevere questa σύνοδος, c'era il conferimento della cittadinanza[673].

L'anno successivo, durante l'inverno tra 39-38 a.C., quando ritorna in Oriente con Ottavia, questo culto viene ampiamente propagandato ad Atene, dove allestisce un antro bacchico sopra il Teatro di Dioniso e ordina di trascrivere il suo nome sulle statue erette precedentemente in onore di Eumene e Attalo[674]. Le fonti letterarie ci riferiscono che in quell'anno gli Ateniesi proposero ad Antonio una ierogamia con la dea Atena, che egli accettò a condizione di ricevere una dote di centomila talenti[675]. Questa celebrazione è molto simile a quella descritta nel calendario liturgico

[671] ROUX 1985, pp. 109-110.
[672] Per gli *Antonii* attestati a Corinto vd. ROBERT 1946, p. 10: Un hellanodico di Isthmia: [... ᾽Αν]τώνιος Κυιῆτος; un Γ. ᾽Αντώνιος Εὔμο[λ]πο[ς], vincitore ad un concorso encomiografico *CIL*, III, 557 e 7272.
[673] *Sylloge inscriptionum grecorum* I-IV 1915-1924, n 431 e n. 689 e n. 737.
[674] Plut. *Ant*., 60.6.
[675] Senec, *Suas*., I, 6, cfr. Plut. *Ant*. 33.6 (Antonio partecipa da solo alle feste); Cass. Dio 48.39.1-2 (un matrimonio tra Antonio e Athena senza citare Ottavia); App. BC. 5.76 (Ottavia prese parte a delle feste ad Atene, no specifica quali e perché); Plut. Ant. 57 (la gelosia di Cleo verso gli onori conferiti ad Ottavia degli Ateniesi). In tale circostanza Socrate di Rodi, (*FGrH* 192 F 2 Jacoby.) menziona anche delle processioni nuziali con lampade che salivano sull'Acropoli; CRESCI MARRONE 2013, p. 31. La ierogamia con Atena è un episodio che fa emergere l'idea di vicinanza tra Antonio e l'ambiente sacro della *polis*, forse rifacendosi al modello di Demetrios Poliorcetes; (Plut., *Dem*., 24 e

di Atene durante il secondo giorno di festa delle Anthesterie quando, dopo aver effettuato una libagione presso il santuario di Dioniso *en Limnais*, partiva una processione della βασίλιννα, moglie dell'arconte *basileus*, per la ierogamia con Dioniso personificato nel santuario[676].Come attesta anche un'iscrizione proveniente dalla stessa *polis,* che cita Antonio e Ottavia come *theoi evergetai* (Fig. 37), gli sposi avevano assunto sembianze divine e forse avrebbero preso parte a queste festività come *Neos* Dionysos e Athena Polias[677].

Nello stesso anno vengono battuti dei cistofori ad Efeso che innovano la tradizione precedente e inseriscono il ritratto del triumviro, con chiari attributi dionisiaci (corona di edera e pampini), quello della moglie e la legenda che ricorda in latino le sue funzioni e i suoi titoli[678] (Fig. 38). La presenza del *lituus* sotto il collo di Antonio, con funzione di buon auspicio, dimostra, inoltre, il suo *imperium* e sottolinea al contempo il favore divino di cui beneficiava. L'iconografica di Dioniso sul rovescio, con chitone lungo fino ai piedi, sembra ricordare la rappresentazione statuaria della stessa divinità descritta nella processione di Tolomeo Filadelfo[679]. Tuttavia, In alcune emissioni, questa figura presenta una particolare acconciatura con *chignon* che scende sulla nuca, che identificherebbe piuttosto una figura femminile, probabilmente la stessa Ottavia in veste dionisiaca, che in quell'anno, come è stato ricordato, era ampiamente coinvolta in feste sacre legate a questa divinità.

Successivamente, durante i soggiorni con Cleopatra, questa propaganda politico-religiosa viene trasferita ad Alessandria, dove il Triumviro riceve l'appellativo della corrispondente divinità egizia Osiride e in queste sembianze viene rappresentato in sculture e pitture, come coppia divina insieme alla regina d'Egitto in veste di Iside/Selene[680]. L'immagine dionisiaca viene riproposta nel 34 a.C.



Fig. 37: Iscrizione dall'Agorà di Atene con dedica ad Antonio e Ottavia
(*Agora* XVIII H 273; 39 -38 a.C.)
«[Ἀ]ντωνίου καὶ Ὀ//[κτ]αίας δυῖν Θε//ῶν Ε]ὐεργετῶν»

26). Secondo Clemente di Alessandria, *Protrepticus*, IV, 48, Demetrio inscenò una "ierogamia" sull'acropoli sostituendo Atena con la cortigiana Lamia.

676 P.s. Demosth. 59.73-78.

677 RAUBITSCHEK 1946; cfr. BAUMAN 1992, p. 92; RODDAZ 2012, p. 130. In relazione a queste festività potrebbe essere considerato il decreto in onore degli efebi di quell'anno (39/38 a.C.) che ricorda il Triumviro con il nome di questa divinità e menziona lo svolgimento delle *Antonieia* panatenee, WYLER 2023, p. 611-612.

678 *BMCRR* II, p. 502 nn. 133-137; *RPC* I, p. 377 n. 2201-2202; *RPC* Supp. I-III, p. 107; HILTMANN 2023, pp. 32-44.

679 RICE 1981, pp. 8-24 sulla *pompè* di Tolemeo II (309/308 – 246 a.C.), dove sfila una statua di Dioniso alta dieci cubiti, in atto di librare da un kantharos aureo, vestita di chitone lungo di porpora su cui era indossato un krokotos trasparente e un manto di porpora ricamato d'oro (Athen. 5, 198c). Si tratta anche di un tipo iconografico arcaico (Paus.5.19.6) collegabile all'appellativo Meilichios, il cui culto è ricordato sull'isola di Nasso (Athen. 3, 78c), luogo del mitico matrimonio del dio con Arianna.

680 Plut. *Ant*. 54.9; Cass. Dio 50.5.2-3; 50.25.3.



AR, 27 mm, 11.31 g.
D/ Testa nuda di M. Antonio a d., con corona d'edera e *lituus*
M·ANTONIVS·IMP·COS·DESIG·ITER·ET·TERT
bordo con ghirlanda di fiori e foglie d'edera
R/ Cista mistica sormontata dal busto di Ottavia a d., posta tra due serpenti intrecciati III·VIR·R·P·C



AR, 26 mm, 11.44 g.
D/ Teste di M. Antonio laureata e di Ottavia, congiunte
M·ANTONIVS·IMP·COS·DESIG·ITER·ET·TERT
R/ Cista mistica, sormontata da Bacco stante a s. con cratere nella mano s. e tirso nella d., e posta tra due serpenti intrecciati III·VIR·R·P·C

Fig. 38: *Cistophori* battuti dalla zecca di Efeso, nel 39 a.C.
(*RPC* I, p. 377 nn. 2201-2202)

quando Antonio, dopo la vittoria sugli Armeni, celebra un *adventus* ad Alessandria con tirso e corona d'edera. Velleio Patercolo in questa occasione ricorda il Triumviro acclamato come *Liber Pater* degli Alessandrini, con un chiaro riferimento al nome di una divinità non più greca ma romana. L'evento, inoltre, presenta un parallelismo con il ritorno di Alessandro Magno dall'India, che ricorda a sua volta il trionfo mitico dello stesso Dioniso[681].
Negli ultimi anni le fonti letterarie documentano che Antonio istituisce un patronato sulle organizzazioni di *technitai* dionisiaci di Ionia ed Ellesponto per celebrare feste, gare musicali e spettacoli teatrali nelle città d'Oriente[682]. Questa σύνοδος di artisti asiatici, con cui imbandisce suntuosi banchetti, costituisce l'*entourage* del Triumviro ed è caratteristica della corte dei Lagidi, già dai tempi di Tolemeo IV e di Tolemeo XII. Questa associazione, dedicata a Dioniso e al sovrano regnate, sembra consolidarsi con Cleopatra ad Alessandria dove viene fondata un'associazione detta "dei Viventi Inimitabili", che perdura per circa un decennio fino a quando, dopo la sconfitta aziaca e nell'imminenza della fine, viene sciolta e rifondata con il nome di "Coloro che muoiono insieme"[683]. Il coinvolgimento di Cleopatra in questa politica dionisiaca di Antonio sarebbe documentato anche in un passo dell'Antologia Palatina, dove è ricordato un suo anello decorato con la figura di Μέθη, personificazione dell'*ebrietas* incisa in un'ametista, il quale doveva simboleggiare l'ubriachezza infinita delle Baccanti e rappresentare probabilmente un oggetto simbolo di iniziazione[684]. L'avvicinamento del Triumviro a questi costumi, in contrasto con la tradizione romana, aveva sollevato pesanti critiche da parte di Ottaviano. Durante la guerra di propaganda, che aveva segnato gli anni precedenti il conflitto aziaco, infatti, Antonio sarebbe stato spinto a comporre l'opera *De sua ebrietatae*, a noi non pervenuta, per difendersi dalle accuse del collega che presumibilmente lo accusavano di un eccessivo dionisimo[685].

[681] Plin., *Nat. Hist*., 16.62, cfr. Athen. 5, 200d; Ovid., *met*. 15, 413.
[682] Plut. *Ant*. 56.6-10; 57.1.
[683] Plut., *Ant*, 28, 2; 71, 4.
[684] Anth. Pal. 9.752; BRUHL 1953, p. 129, cfr. *LIMC* VI.1, p. 563 n. 4.
[685] Plin., *Nat. Hist*., 14.28, 147-148; HUZAR 1982, pp. 639-657, MARASCO 1992 (con bibliografia p. 539 n.7).

Questa propaganda politica viene ricordata dalle fonti anche in relazione agli eventi nefasti che preannunciano la sconfitta di Antonio nella battaglia finale. Ad Atene, la statua di Dioniso sulla decorazione del Partenone viene scaraventata sul teatro sottostante dedicato alla stessa divinità, dove il Triumviro anni prima aveva ostentato la sua politica religiosa[686]. Ad Alessandria, invece, la notte prima la sconfitta definitiva con Ottaviano, il κῶμος dionisiaco attraversa la città e si dirige verso l'esterno: questo allontanamento è presagio negativo per Antonio, abbandonato dal suo dio e prossimo alla morte[687]. Potrebbe essere un elemento da non sottovalutare il fatto che nello stesso momento a Roma scoppia un incendio nell'area del Circo Massimo che distrugge il Tempio di Cerere, Libero e Libera[688]. A seguito di questo evento, sembrerebbe che il luogo di culto sia rimasto in rovina fino al 17 d.C., quando venne restaurato da Tiberio[689]. Il tempio, infatti, non sembra essere contemplato nella politica di restaurazione augustea, che ricostruisce anche altri spazi sacri sull'Aventino. Secondo una notizia di Varrone, di cui Plinio conservò il ricordo, i rilievi dipinti realizzati da Damophilus e Gorgasus furono staccati per essere collocati in cornici, mentre le statue sui frontoni furono disperse. L'intervento, successivo all'incendio del 31 a.C., poiché in contrasto con la normativa che vietava la separazione degli "ornamenti" dagli edifici sacri, forse potrebbe essere avvenuto per motivi politici volti a cancellare il ricordo del Triumviro[690].
Il tempio potrebbe aver avuto un possibile piccolo legame con la politica antoniana, oltre come luogo di culto di Dioniso-*Liber*, anche per la sua evoluzione, già in epoca repubblicana, legata all'influsso attico del culto eleusino, nonché l'identificazione di Cerere e Libera con Demetra e Kore[691]. Plutarco, infatti, riferisce che durante il primo soggiorno ateniese, nell'inverno dopo la battaglia di Filippi, Antonio chiamato filelleno, partecipava a ludi scaenici, spettacoli teatrali e alle iniziazioni misteriche[692]. Il riferimento a quelli eleusini è dubbio, oltre che per mancata specifica, anche perché il Triumviro sarebbe arrivato ad Atene troppo tardi per la celebrazione dei Grandi Misteri, invece, in coincidenza dei Piccoli Misteri si sarebbe trovato già ad Efeso. Tuttavia, la sua iniziazione in quel periodo potrebbe essere avvenuta in occasione delle antiche *Lenee*, svolte a fine gennaio, che consistevano in una processione di ληναι (baccanti), condotta dall'arconte *basileus* e dai soprintendenti dei misteri eleusini, in cui veniva invocato "Iacco, figlio di Semele datore di ricchezza"[693]. Nel corso di queste cerimonie, inoltre, si sarebbero svolti anche agoni tragici e comici. A confermare la sua presunta iniziazione potrebbe essere il celebre piatto di Aquileia, in cui, secondo l'ipotesi più accreditata dagli studiosi, il personaggio al centro sarebbe da identificare nel Triumviro, in veste di νέος Τριπτόλεμος, mentre offre sacrificio a Demetra su un altare circolare, raffigurante il rapimento di Kore, circondato da tre inservienti al sacrificio, identificati come i figli avuti da Cleopatra: Tolemeo Philàdelphos e i due gemelli Cleopatra Selene e Alessandro Helios[694]. Il manufatto seguirebbe un modello precedente diffuso da Tolemeo III e poi sfruttato da Antonio, e pertanto sarebbe una rielaborazione iconografica ellenistica dell'archetipo classico, da riconnettere forse all'ambiente alessandrino. Gli autori antichi, infatti, ricordano anche una tradizione egiziana dei misteri svolti ad Alessandria, con solenni processioni in cui vi erano

[686] Plut. *Ant*. 61.4.
[687] Plut., *Ant*, 75, 3-4, cfr. BIFFI 1996, p. 156 che identifica la pompa religiosa come *evocatio* di Ottaviano prima della conquista di Alessandria. Vedi Cat.I. A52.
[688] Cass. Dio 50. Lo stesso tempio è ricordato anche nel 42 a.C., prima la battaglia di Filippi, quando un cane trasportò il cadavere di un altro cane nel santuario, dove poi venne seppellito (Hist. Rom. XLVII, 40.3.).
[689] Tac. *Ann*., II, 49; *Inscr. It*., 13, 2, 1963, p. 443.
[690] THOMAS 1998; JOËLLE 2020, pp. 353-357.
[691] Cic. *Nat. deorum* 3.21; BOTTINI 2005, pp. 49-58.
[692] Plut., *Ant*., 23.2. Vedi Cat.I. A49.
[693] Aristor. *Ath. Pol*. 57,1; Schol. Aristoph. *Ranae* 479a (per l'invocazione a Iacco). Testimonianze di agoni tragici e comici durante le Lenee, Aristoph. *Ach*. I. 115; cf. PICKARD-CAMBRIDGE 1968, pp. 40-42.
[694] MÖBIUS 1962; MATZ 1964; MÖBIUS 1965; BASTET 1969; GHEDINI 1986; BESCHI 1990; MICHELI 2002. (Cat.I E19).

fanciulle portatrici di *kalathos*, come sembra essere rappresentata Cleopatra Selene nel piatto in argento[695]. Il coinvolgimento di Antonio in questi culti può essere messo in relazione anche con l'interesse manifestano dai membri del suo partito. In quel periodo, infatti, risultano essere iniziati ai misteri eleusini, il nipote di App. Claudius Pulcher, verso il 40 a.C. Lucius Munatius Plancus e il nipote M. Titius e Sempronia Atratina, moglie dell'antoniano L. Gellius Poplicola [696]. Tuttavia, anche Augusto nel 31 a.C., subito dopo la battaglia di Azio, avrebbe potuto adoperare una precedente iniziativa politico-religiosa messa in atto dal suo antagonista facendosi iniziare a questi culti, per recuperare legami con la *polis* ateniese.
Queste ultime testimonianze sembrano comprovare l'ipotesi di un'iniziazione di Antonio ai culti eleusini, il che spiegherebbe anche l'incendio del 31 a.C. al tempio di Cerere, Libero e Libera a Roma e la sua presunta successiva trasformazione politico-architettonica.

In conclusione, a differenza di quanto spesso sostenuto, Antonio avviò una propaganda dionisiaca prima della spartizione provinciale tra i triumviri e non soltanto durante i viaggi orientali dal 41 a.C. in poi. Tale linea—già praticata da altri *imperatores* tardo-repubblicani e, in particolare, condivisa da Cesare—trovò espressione anche a Roma, seppur non enfaticamente, in ragione dei vincoli posti dai provvedimenti seguiti al *senatus consultum de Bacchanalibus* del 186 a.C.
È verosimile che la propaganda antoniana nelle province d'Oriente, oltre a intensificarsi, abbia favorito un avvicinamento ad altri riti misterici spesso congiunti al dionisismo, *in primis* gli eleusini, rafforzando il radicamento di Antonio nelle tradizioni greco-orientali. In questa luce, l'unico possibile riflesso urbano a Roma—pur indiretto—potrebbe essere l'incendio del tempio di Cerere, Liber e Libera all'Aventino, occorso in coincidenza con la sconfitta del Triumviro: un nesso suggestivo, benché privo di riferimenti espliciti ad Antonio, che non va trascurato nel quadro interpretativo per la concomitanza degli eventi e il legame simbolico tra culti misterici demetriaci e la semantica religiosa dionisiaca.

- Iside e Serapide

Nel pieno delle proscrizioni i triumviri deliberarono nel 43 a.C. l'erezione a Roma di un *Iseum* e di un *Serapeum*[697]. La scelta di introdurre luoghi di culto per due divinità sincretiche egizie si lascia leggere come iniziativa in cui M. Antonio ebbe parte determinante, in coerenza con la propaganda condivisa con Cleopatra, centrata sulla coppia divina Iside–Serapide e sui relativi codici iconografici[698].
Il quadro è rafforzato da numerose evidenze numismatiche: le serie bronzee di Alessandria e di Pafo del 47–31 a.C. mostrano Cleopatra velata come Afrodite-Iside, con doppia cornucopia e *sistrum*, talora con Cesarione/Eros; le emissioni di Patrasso alla vigilia di Azio associano il

[695] GHEDINI 1986, pp. 33-34.
[696] CLINTON 1989, DORANDI 2006, pp. 462-464; FERRIES 2007, pp. 367-368,413-414, 438-444, 475-477.
[697] Cass. Dio 47, 16, 1. Vedi Cat.I. A82.
[698] A partire dal 37 a.C. i soggiorni di Antonio ad Alessandria rafforzano i legami politici con l'Egitto e attraverso le cessioni di alcuni territori a Cleopatra viene messo in atto un vasto programma di riorganizzazione dei regni clienti Joseph. *Ant*. 14. 381-385; *Bell*. 1. 282-285; Dio Cass. 49. 32. 3; 53. 26. 3; Strab. 12. 5. 1; 14. 5. 6. Sui costumi alessandrini adottati da Antonio App. *BC* 5.11.43; FONTANI 1999, p. 193-210. In riferimento alla flotta di Antonio e Cleopatra nella battaglia di Azio e l'allegoria ai loro dei Anubi e Serapide: Prudentius, *contra Symmachum* 2. 355; per Cleopatra come Iside cfr. Manlius, *Anstron*. I.914-918. (Vedi Cat.I. A87, per le emissioni con Cleopatra vedi Cat.I C11).

ritratto della regina a simboli isiaci sul rovescio[699] (Fig. 39). L'associazione divina trova riscontro anche nelle fonti letterarie, come Plutarco che ricorda l'auto-rappresentazione della coppia come Osiride-Dioniso e Iside-Afrodite e la diffusione di statue "in forma di dei" tra l'acropoli di Atene e Alessandria[700].
La contro-propaganda ottavianea sfruttò il registro religioso in chiave denigratoria. Cassio Dione riferisce l'invettiva «non lo si chiami più Antonio, ma Serapione», segnale di una percezione pubblica che assimilava il Triumviro e il suo *entourage* ai culti alessandrini[701]. In questo orizzonte l'atto del 43 a.C. per l'*Iseum* e il *Serapeum* appare come scelta ideologica della più ampia strategia antoniana di auto-rappresentazione attraverso i culti egizi, sostenuta dalla corte di Cleopatra e da ambienti politici a lui vicini.
Il valore combinato delle testimonianze letterarie e numismatiche per l'età triumvirale conferma che la comunicazione antoniana incorporò motivi isiaci e li tradusse in immagini a forte leggibilità politica. Ne deriva una connessione plausibile tra M. Antonio e l'iniziativa monumentale attestata dalle fonti, letta come strumento di consenso che innestava la topografia sacra di Roma su un lessico religioso di matrice alessandrina.



AE, 21 mm, 7.36 g.
D/ Busto di Cleopatra con diadema, a d. ΒΑCΙΑΙCCΑ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ
R/ Copricapo di Iside ΑΤΙΑC ΑΥCΩΝΟC ΠΑΤΡΕΩΝ

Fig. 39: Monete battute dalla zecca di Patras, nel 31 a.C. (*RPC* I, p. 259 n. 1245)

plausibili riscontri iconografici

Il concreto interesse dei triumviri per il culto egizio—e la verosimile attuazione del progetto—potrebbe trovare un riscontro nella coppia di *kantharoi* d'argento del tesoro di Moregine[702], databili intorno al 40 a.C. L'iconografia, con la possibile presenza dei busti di Antonio e Ottaviano, è stata letta come rievocazione della riconciliazione di Brindisi; in ogni caso i due vasi costituiscono una testimonianza eloquente della circolazione, in ambito italico, di un lessico figurativo coerente con la propaganda isiaco-serapica di età triumvirale.

Su un lato di queste coppe è raffigurata una fontana nilotica, al centro compare un astrologo egizio che regge una sfera celeste e ai lati, su piedistalli, i ritratti di M. Antonio e di Ottaviano. Solo accanto al volto di Antonio si distingue un ramo di palma ornato di *vitta*, verosimile richiamo al suo ruolo di *victor* e di *benefactor* dell'*Iseum*. Il rovescio mostra una sacerdotessa isiaca nell'atto

[699] Per quanto riguarda le monete cfr. *RPC* I, p. 259 n. 1245 (Patrasso) e SVORONOS 1904, pp. 268-269 nn. 1871-1873, pp. 264-265 nn. 1847-1852, pp. 265-268 nn. 1854 – 1870; BURNETT-CRAWFORD 1987, pp. 153-156; *BMGC* The Ptolemeis, p. 123 nn. 6-11, tav. XXX, 8 (Cipro e Alessandria).
[700] Plut. *Ant.* 50, 5; Dio Cass., L, 5 e 25. Le statue erette ad Atene potrebbero essere le stesse che Dio Cass. L 15. 2 ricorda essere state rovesciate sul teatro di Dioniso alla vigilia di Azio.
[701] Cass. Dio 50, 27, 1–2. Vedi Cat.I. A88.
[702] Vedi Cat.I E18.

di sacrificare un gallo, con arredi cultuali—*cista mystica*, idolo di Osiride, argenterie sacre—disposti su mensa rituale. Se l'identificazione dei due ritratti è corretta, l'insieme evoca uno spazio cultuale all'aperto, dotato di ara, in cui si svolgevano sacrifici secondo il rito egiziano e suggerisce che l'iniziativa triumvirale avesse già trovato una concreta attuazione.
Le coppe, di raffinata fattura e di provenienza campana, recano graffiti di proprietà[703]. Su una compaiono due iscrizioni di mani diverse: *Erasti sum*—nome di estrazione servile, forse collegabile alla *gens* Cornelia—e *Laeli*, riferibile a un diverso possessore. Entrambi i nomi sono attestati in area campana, con proprietà tra Pompei e Puteoli, e suggeriscono passaggi di mano in tempi differenti per lo stesso oggetto di lusso. Sulla seconda coppa, e su vari pezzi del medesimo tesoro, ricorre il graffito *CAL*. La circolazione di argenterie pregiate tra famiglie di rango consente di ipotizzare un nesso con i *Calventii* oppure con i *Calpurnii*, *gentes* ben documentate nella regione. Quest'ultima famiglia, inoltre, come si vedrà, conta numerosi esponenti nella diffusione dei culti isiaci a Roma e, al tempo stesso, molti di questi membri risultano inseriti nel partito di Antonio. Ne deriva un plausibile intreccio tra propaganda religiosa e clientele politiche.
Un'ulteriore indicazione—da valutare con cautela—proviene dalla serie monetale di L. Antonio emessa durante la guerra di Perugia[704]. Il rovescio, tradizionalmente letto come *Fortuna/Pietas*, è stato reinterpretato da F. Fontana come Iside che impugna timone e cornucopia non per sincretismo con Fortuna/Tyche, ma in quanto depositaria di competenze universali, capace di regolare la sorte e garantire il benessere individuale[705]. Tale interpretazione iconografica si legherebbe di conseguenza alla giustificazione dei traffici marittimi e all'ideologia della *pietas* del fratello del Triumviro. Se l'ipotesi fosse fondata, la serie costituirebbe un ulteriore indizio a sostegno di un intervento monumentale per un *Iseum* a Roma riconducibile alla propaganda antoniana.

Sodalizi cultuali e clientele

L'ipotesi di una matrice antoniana per il provvedimento del 43 a.C. in favore dei culti di Iside e Serapide, intesa in chiave propagandistica, trova riscontro anche nei membri della parte antoniana noti per devozione isiaca[706]. Si tratta in larga misura di ex cesariani e di *populares* clodiani, questi confluiti nell'orbita di M. Antonio dopo il matrimonio con Fulvia, già moglie di P. Clodius.
Un singolare rinvenimento archeologico collega la famiglia di Clodio ai culti egizi a Roma. Le fonti ricordano un sepolcro gentilizio dei *Claudii* sulle pendici del Campidoglio[707] e in questa stessa area, presso il Teatro di Marcello, nel 1615 fu recuperato un prezioso vaso egizio in alabastro, originariamente appartenuto al sacerdote Nibnouterou (VIII sec. a.C., culto di Amon e Mut), riutilizzato come urna cineraria di P. Claudius Pulcher[708], figlio del tribuno e di Fulvia. Costui—fratello minore di Claudia, prima moglie di Ottaviano—passò sotto la tutela politica di M. Antonio tra il 45 e il 40 a.C., beneficiando del suo appoggio nel corso della carriera. La scelta di impiegare un contenitore sacro egiziano in un contesto funerario aristocratico romano segnala l'assimilazione di elementi alessandrini e conferma l'attrazione dell'ambiente clodiano verso l'Egitto. A tal riguardo, si ricordi il coinvolgimento della cerchia di Clodio, già nel 58 a.C., nell'allestimento di sacrifici in onore di Iside e Serapide sul Campidoglio[709].
Dal momento che molti esponenti della cerchia clodiana confluirono nel partito antoniano, è possibile che questi portassero con sé la medesima devozione. Emblematico è Sesto Cloelio, scriba e braccio destro di P. Clodius: artefice materiale di atti eversivi tra il 58 e il 52 a.C. (tra cui

[703] GUZZO 2006, pp. 238-241.
[704] Vedi Cat.I C3.
[705] FONTANA 2010, pp. 79-82.
[706] Cic., *Phil.* 8, 8; 13, 12.
[707] Suet., *Tib.* 1.
[708] *CIL* VI 1282; RE *Clodius* 49.
[709] COARELLI 1984, pp. 472-474; FERRIÈS 2022.

l'incendio della Curia durante i funerali del tribuno) e descritto da Cicerone[710] come agitatore anti-senatorio, risulta coinvolto nel tentativo di celebrazione isiaca del 58, a riprova della sua fede. Anni dopo, durante il consolato di M. Antonio (44 a.C.), fu proprio il Triumviro a richiamarlo dall'esilio[711]. La riabilitazione—formalmente giustificata con le "note" testamentarie di Cesare[712]—aveva un evidente scopo politico: assicurare alla parte antoniana l'appoggio degli ex clodiani e della loro clientela urbana, sensibile ai culti orientali.
Lo stesso Cloelius è ricordato in un'iscrizione del cosiddetto "sepolcro dei *melanophori*" lungo la via Labicana[713]—monumento funerario tardo-repubblicano scoperto nel 1847 al I miglio dell'odierna via Casilina —che riporta i nomi Sex. Cloelius Sex. f. Collina Niger. È stato proposto, con buoni argomenti, che questo *Niger* fosse un discendente del collaboratore di P. Clodio, poi confluito nell'area antoniana[714]. Ne deriverebbe l'ipotesi di una tradizione familiare di devozione isiaca, sostenuta anche da riscontri prosopografici[715]. In tal caso si delineerebbe il profilo di una cerchia domestica che, dal capostipite politicamente esposto ai membri sepolti lungo la via Labicana, risulta insieme legata al culto di Iside e schierata con il partito di M. Antonio.
Anche prescindendo da tale identificazione, il "Sepolcro dei *melanophori*" documenta per l'ultimo ventennio repubblicano la presenza a Roma di collegi isiaci frequentati da individui appartenenti a diverse *gentes*. La sua ubicazione presso la tomba dei *Fonteii*, secondo Coarelli, documenterebbe che la *gens*, ospitando nei propri terreni sia il sepolcro gentilizio sia la tomba dei *melanophori*, avrebbe potuto essere coinvolta direttamente nei culti egizi[716]. In questo quadro, la figura di un Cn. Fonteius[717] tra i sostenitori di M. Antonio potrebbe lasciar intendere che un membro della stessa *gens*—verosimilmente il proprietario dell'area—abbia offerto tutela e spazio ai confratelli isiaci, consolidando l'alleanza tra il culto di Iside e gli ambienti antoniani.
Tra i *melanophori*—confraternita sacerdotale al servizio di Iside riconoscibile per l'abito scuro rituale—M. Claire-Ferriès[718] ha individuato, sulla scorta di un passo di Cicerone, anche P. Vatinio, che partecipò a un banchetto organizzato da Q. Arrius nel tempio dei Castori indossando una toga nera: un indizio che rimanda alla pratica isiaca[719]. Anche Vatinio fu tra i più ferventi partigiani di Cesare e poi di M. Antonio; tribuno della plebe nel 59 a.C. e console nel 47 a.C., entrò per affinità matrimoniale nella sfera familiare antoniana, condividendone gli orientamenti culturali[720].
Un caso emblematico è M. Valerius Messalla Corvinus, esponente di antichissima *gens*, che dopo Filippi (42 a.C.) figurò tra i generali di M. Antonio. Celebre per il filellenismo e l'apertura verso culture orientali, attestò—anche come augure—un atteggiamento favorevole ai culti egizi: fonti poetiche lasciano intravedere nel suo entourage pratiche di venerazione per Osiride-Serapide[721]. In un'elegia si conferma che tali divinità potevano entrare nel pantheon personale dell'aristocrazia senza confliggere con ruoli politici e sacerdotali di primo piano[722].
Un ulteriore raccordo tra l'area antoniana e i culti isiaci proviene dalla numismatica. Tra ca. 90 e 60 a.C. alcuni monetali repubblicani emisero denari con simboli isiaci, interpretati da A. Alföldi

[710] Cic., *Att.* 14,13,1.
[711] Cic., *Phil.*1,1–2.
[712] ROTONDI 1912, p. 430.
[713] LANCIANI 1880, pp. 143- 144; ARMELLIN 2004; *CIL* VI 24627, *add.* pp. 3530, 3917 = l21367a, *add.* p. 978; *CIL* VI 24628, *add.* pp. 3530. 3917 = l21367b, *add.* p. 978 (vedi Cat.III. B1).
[714] FERRIÈS 2007, p. 447.
[715] FRASCHETTI 1990, pp. 218–226; MORA 1990, nn. 105, 222, 268, 284.
[716] COARELLI 2019.
[717] FERRIÈS 2007, p. 401.
[718] FERRIÈS 2022, pp. 154-155.
[719] Cic. *In Vatinium* 30–31 (vedi Cat.III A2).
[720] Vd. *Infra* p. 167.
[721] FERRIÈS 2022, p. 177.
[722] Tib. *Eleg*. I, 7 (spec. vv. 27, 29, 44).

come contromarche apposte da operai della *officina Monetae*, adepti dei culti egizi[723]. Studi più recenti hanno osservato che tali emissioni "orientalizzanti" si concentrano in officine prossime all'*aedes Isidis Capitolinae* e recano le firme di magistrati appartenenti a famiglie poi schierate con Cesare e Antonio[724]. Spiccano due *Calpurnii Pisones*: L. Calpurnius Piso Frugi (monetale ca. 90 a.C.) e il figlio C. Calpurnius Piso L. f. Frugi (ca. 67 a.C.), entrambi in seguito esponenti di primo piano del fronte cesariano e antoniano[725]. La presenza di iconografie egittizzanti, già ritenuta effetto di contromarche casuali, è oggi ricondotta a una scelta consapevole e a un'inclinazione personale verso i culti egizi[726] . L'evidenza numismatica corrobora la precocità dell'interesse romano per Iside[727] e attesta, come riscontro prosopografico, membri di grandi *gentes* senatoriali—come i Calpurni—non estranee alla diffusione dei culti egizi. Il fatto che due generazioni di *Calpurnii Pisones* aderirono prima alla causa cesariana e poi a quella antoniana (fino a Filippi) suggerisce che orientamento filo-isiaco e fedeltà al partito cesariano-antoniano potessero procedere di pari passo.
A tal riguardo anche Q. Caecilius Metellus—indicato da Appiano[728] al fianco di M. Antonio ad Azio (31 a.C.)— potrebbe essere legato a questi culti tramite un suo parente, esponente della *gens* dei *Caecilii Metelli,* Q. Caecilius Metellus Pius verosimilmente fondatore dell'*Iseum Metellinum* sul versante settentrionale della valle Labicana[729].
In definitiva, la lettura congiunta delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche mostra come la propaganda di M. Antonio abbia trovato nei culti isiaci un efficace strumento di coesione identitaria e di legittimazione. La propensione antoniana per Iside—coerente con la strategia condivisa con Cleopatra—poté manifestarsi anche perché il culto risultava favorito da più esponenti della sua parte, già aperti alle divinità alessandrine. Per consolidarne il favore, Antonio assecondò e integrò tali pratiche nel proprio lessico politico e monumentale, saldando orientamenti religiosi e clientele in un medesimo orizzonte di consenso.

Il culto a Roma

Il senatoconsulto del 27 novembre 43 a.C. affidò ai triumviri l'erezione a Roma dei templi di Iside e Serapide, ma la collocazione resta incerta e la discussione moderna oscilla fra più soluzioni. Secondo una prima lettura, l'assenza di resti databili con sicurezza al periodo triumvirale indicherebbe una dichiarazione d'intenti rimasta inattuata: Cassio Dione registra l'ordine ma non menziona inaugurazioni, e il tema isiaco sarebbe stato utilizzato come strumento di propaganda in attesa di tempi più stabili[730]. Una diversa ipotesi colloca il complesso nel settore centrale del *campus Martius*, dove Antonio disponeva di *horti* e di una *domus* provvisoriamente confiscata a Pompeo, area che sarebbe poi confluita nell'*Iseum Campense* di età augustea[731]. A sostegno di

[723] ALFÖLDI 1954, pp. 25-31.
[724] MAZZUCCA 2014, pp. 25-35.
[725] Vd. *Infra* pp. 169-170.
[726] CRAWFORD 1985, 629–631.
[727] Tale interesse già in età sillana: cfr. Apul., *Met.* XI, 30.
[728] App. *BC* 4, 42.
[729] RE *Caecilius* 98. Il santuario sarebbe stato eretto per celebrare le imprese del padre Metellus Numidicus (RE *Caecilius* 97) nel periodo compreso fra il 71 e il 63 a.C. *LTUR* III, *Iseum Metellinum*, de Vos, pp. 110-112.
[730] MALAISE 2007.
[731] Allusioni al complesso del Campo Marzio appaiono probabilmente già in autori della prima e della media età augustea (Tib. 1.3.27 ss.: Ov. *ars* 1.77, 3.393; *am.* 2.13.7 ss.): l'esistenza di esso in età giulio-claudia sembra comunque attestata dall'esplicita menzione in Flav. Ios. *bell. Iud.* 7.5.4 (a proposito del trionfo di Vespasiano e Tito nel 70, un ovvio *terminus ante quem*). Una nuova iscrizione *(AE* 1977, 28) menziona un *aedituus templi Serapei,* liberto di Claudio o di Nerone. Il santuario è ricordato da Apuleio *(met.* 11.26) con il nome di *Isis Campensis.*
Su questo complesso religioso a Roma ZEVI 1993, pp. 661–708. TEN 2012, pp. 733–737. SPERA 2014, pp. 47–74. TEN 2015, pp. 41–76; VITTI 2016, pp. 115–134. TEN 2017, pp. 273–277; COARELLI 2018, pp. 61-77. Per integrazione bibliografica tematica (raccolta di studi e materiali sull'Iseum Campense) si veda inoltre il volume: VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI 2018.

questa proposta si richiamano la disponibilità di fondi antoniani, la prassi di destinare i culti forestieri fuori dal *pomerium* e la distribuzione topografica dei *collegia* isiaci documentati tra *Saepta* e via Lata.

Un'interpretazione ad oggi più sostenuta—rilanciata da Coarelli, confermata da un'iscrizione repubblicana sulla via Portuense con dedica dei *sacerdotes Isidis Capitolinae* e rivisitata da Arata—propone di identificare il santuario triumvirale del 43 a.C. con un *Iseum Capitolinum*[732]. La collocazione sul Campidoglio avrebbe ancorato la nuova *religio* al cuore istituzionale dell'Urbe, rafforzandone la valenza politica. Indizi dell'introduzione dei culti di Iside e Serapide a Roma si registrano già dal II secolo a.C., dapprima in forma privata e limitata[733]. Per il Campidoglio la presenza di Iside Capitolina è attestata da epigrafi dei primi decenni del I secolo a.C. che menzionano sacerdoti con tale epiteto, dato che implica un culto già strutturato in età tardo-repubblicana[734].

Nel I secolo a.C. il culto di Iside e Serapide sul Campidoglio fu al centro di tensioni politico-religiose, con fasi alterne di repressione e ripristino. Un episodio rilevante si colloca all'inizio del 58 a.C., nel quadro dell'ascesa del tribuno P. Clodius Pulcher. Già alla fine del 59, durante i Saturnali, Clodio avrebbe sollecitato i suoi sostenitori—tra cui *collegia* di *pastophori* e *melanophoroi*—a chiedere il riconoscimento pubblico del culto. Il 1º gennaio 58, in occasione dei *ludi compitalicii*, una folla di devoti tentò di erigere altari isiaci sul Campidoglio, in violazione dei divieti vigenti. L'intervento del console A. Gabinius, in linea con le direttive del Senato, portò all'immediata demolizione degli altari improvvisati[735]. Il tumulto degli altari—richiamato anche da Cassio Dione—mostra che, alla vigilia del Principato, i culti isiaci erano ormai radicati nei quartieri popolari della città e trovavano sponda in esponenti anti-senatori[736]. Clodio, protetto di Cesare e precursore di Antonio nell'alleanza tra aristocrazia e plebe urbana, strumentalizzò tali divinità entro la propria piattaforma politica, ponendole in contrapposizione ai culti tradizionali graditi al Senato[737].

Negli anni successivi il Senato mantenne un atteggiamento ostile verso i culti di Iside e Serapide. Una prima repressione ufficiale, attestata da Cassio Dione, risale al 53 a.C., quando fu decretata la distruzione di tutti i luoghi di culto egizi entro il *pomerium*, ritenuti pratiche empie e contrarie alla *religio* pubblica[738]. La resistenza popolare ne favorì tuttavia la rapida ricostruzione. Nuovi scontri si registrarono nel 50 a.C., quando il console L. Aemilius Paullus ordinò l'abbattimento dei sacelli isiaci sul Campidoglio: secondo Valerio Massimo, di fronte all'esitazione dei funzionari per timore sacrilego, egli depose la toga pretesta e colpì con l'ascia le porte del tempio per dare l'esempio[739]. Ancora nel 47 a.C.—quattro anni prima dell'intervento triumvirale—Cassio Dione[740] riferisce che uno sciame d'api si posò presso la statua di Ercole sul Campidoglio mentre si celebrava un sacrificio a Iside; su parere degli auguri si deliberò allora la demolizione di tutti i sacelli dedicati alla dea e a Serapide.

---

[732] COARELLI 1984.

[733] Catullo, *Carm*. 10, 25-27, in cui nella descrizione di un episodio avvenuto non lontano dal Foro Romano, presso il clivo capitolino, si cita un luogo sacro a Serapide (*ad Serapim deferri*). Il Carme è databile al 56 a.C. al ritorno dalla Bitinia, dove Catullo era stato al seguito di Memmio. È più probabile che il Varo menzionato sia Alfeno Varo (cit. anche in Carm. 30), la cui amica, probabilmente malata, chiederà di andare al tempio di Serapide per ottenere la guarigione (Ad Serapim = ad templum Serapis). Il culto introdotto dall'Egitto dopo il 105 a.C. (cfr. Cic., *Div*. II. 123; Varrone, *Saturae Menippeae*, fr. 128 Bucheler) forse poteva essere praticato come terapia.

[734] Ad es. *CIL* VI 2247; *CIL*, VI, 2248; *CIL*, XIV, 18 (MALAISE 1972; FONTANA 2010, pp. 31-39; BRICAULT 2011)

[735] Tert. *nat*. 1.10.17-18; Varr, ap. Tert., *Apolog.* 6,8; Cass. Dio 40,47.

[736] MALAISE 1972, pp. 372-373; FERRIÈS 2022.

[737] Cic., *De harusp.* 33.

[738] Cass. Dio, XL, 47, 3-4.

[739] Val. Max 1, 3, 4.

[740] Cass. Dio 42, 26, 1–2.

I provvedimenti ricordati confermano, da un lato, la persistenza del culto isiaco in ambito capitolino e, dall'altro, la volontà del senato di mantenerlo fuori dalla sfera ufficiale[741].
L'ipotesi di un monumento mai realizzato spiega il silenzio delle fonti ma fatica a giustificare la precoce attestazione di *collegia* isiaci. La presenza di un luogo di culto in Campidoglio, invece, risulta coerente sia con il dato epigrafico sia con i racconti di repressione ed esclusione dal *pomerium*; richiede però di ammettere un trasferimento, o una duplicazione, in età augustea nell'area campense, in linea con quanto documentato per gli spostamenti e gli eventi legati al culto dopo Azio (28 e 21 a.C.)[742].
Già nel 28 a.C. Augusto, divenuto *princeps*, proibì i riti di Iside e Serapide entro il *pomerium*, ordinando la chiusura o l'abbattimento delle edicole private superstiti. Nel 21 a.C. Agrippa inasprì il quadro, bandendo le cerimonie dall'Urbe e confinandole all'esterno dei confini sacri. Alla fine dell'età augustea il culto di Iside risulta dunque espulso dal Campidoglio e relegato fuori dal centro urbano.
La deliberazione triumvirale del 43 a.C. per l'erezione di un *Iseum* e di un *Serapeum* rappresenterebbe dunque l'esito di un processo avviato da tempo. Culti formalmente "privati", sostenuti da *collegia* e *sodalicia*, stavano acquisendo crescente visibilità nel tessuto urbano. Il Campidoglio costituiva uno spazio già permeato da presenze orientali e, al contempo, un fulcro della tradizione politica romana. Gli episodi di età cesariana attestano una frequentazione "egizia" nell'area sacra dell'*Arx* e insieme le difficoltà di convivenza in quel medesimo luogo.
L'iniziativa del 43 appare come una politica di pacificazione. Istituzionalizzare il culto significava contenere le frange più turbolente e, nello stesso tempo, avrebbe accreditato M. Antonio presso la *plebs urbana* che aveva già sperimentato esperienze di *sacra peregrina*. Le presenze antoniane nei *collegia* isiaci mostrano l'incrocio tra *liberti*, notabili clodiani e *sodales* del Triumviro. Queste reti spiegano perché il provvedimento non fosse un semplice gesto ideologico, ma rispondesse alle pratiche quotidiane di una porzione consistente del suo elettorato. Il calcolo si intreccia con l'ideologia "orientale" maturata dopo Filippi: l'alleanza con Cleopatra e la relativa monetazione, l'assunzione di titoli dionisiaci. In tale prospettiva l'*Iseum–Serapeum* funzionò da cerniera tra l'identità politica che Antonio andava definendo in chiave mediterranea e le istanze religiose delle sue clientele e dei nuovi ceti urbani di Roma.

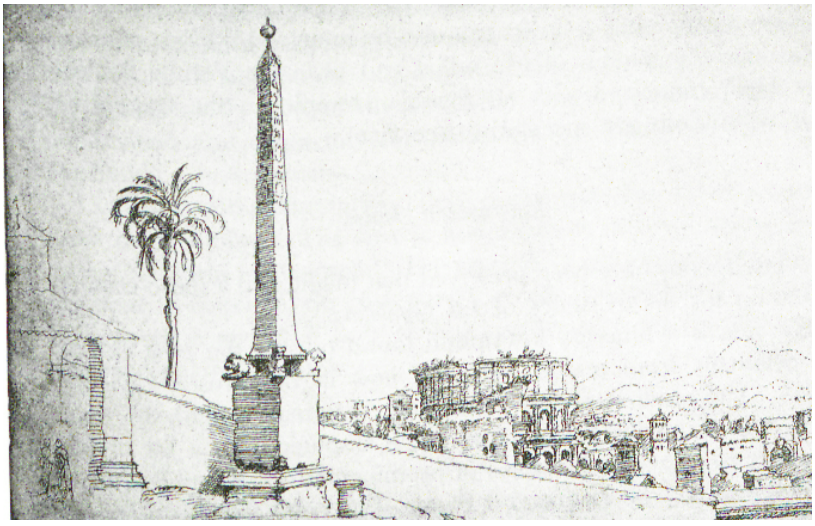


Fig. 40: Obelisco capitolino raffigurato nel disegno di Maarten van Heemskerck del 1535 (da VERSLUYS 2004)

[741] SANFORD 1939, pp. 70-84; COARELLI 2019b.
[742] Cass. Dio LIII, 2, 4-5 e LIV, 6, 6.

Localizzazione dell'Iseum Capitolinum

L'Iseo Capitolino resta un caso emblematico di topografia sacra, la cui definizione richiede un'integrazione prudente di fonti letterarie, epigrafiche e dati archeologici. Il contesto di localizzazione si concentra su due settori dell'*Arx*: da un lato il terrazzo sotto S. Maria in Aracoeli, dall'altro la pendice sud-occidentale affacciata verso il Teatro di Marcello e il Foro Boario.

La prima ipotesi colloca il santuario sul versante settentrionale del Campidoglio, in sommità presso l'attuale basilica; la proposta, già avanzata da F. Coarelli dagli anni Ottanta e recentemente rilanciata dalle indagini topografiche di P. L. Tucci, rilegge i dati storico-epigrafici come indizi della presenza in loco di un collegio isiaco strutturato in età tardo-repubblicana[743].

Sul piano archeologico, la collocazione in area Aracoeli trova sostegno in una serie di rinvenimenti. Un piccolo obelisco egizio, forse di Ramses II, sorgeva accanto alla scalinata almeno dal Medioevo ed è raffigurato *in situ* da Marten van Heemskerck [744] (Fig. 40). Nella basilica si conservarono inoltre oggetti isiaci di provenienza locale: un'epigrafe votiva d'età imperiale relativa a un'offerta a Serapide, rinvenuta ai piedi del colle, e un *oscillum* marmoreo dedicato a Iside Frugifera, documentato nel XVI secolo presso Aracoeli, sebbene d'incerta provenienza (Fig. 41). Soprattutto, sotto l'Oratorio adiacente alla chiesa sono emerse strutture monumentali interpretabili come parti dell'Iseo: nel 1949 si rinvenne un lungo vano rettangolare in laterizio con pareti interne scandite da risalti semicircolari ravvicinati (Ø ca 2,4 m), ossia una sequenza di semicolonne addossate che richiama volutamente l'architettura interna dei santuari egizi, come ad esempio il tempio di Iside a File[745]. La struttura, databile alla fine del I sec. d.C., è stata letta come podio o cella di un edificio sacro "egittizzante", plausibilmente l'Iseo Capitolino. Coarelli e Tucci collocano dunque il santuario in quest'area—forse riutilizzata in età medievale per la prima chiesa di S. Maria in Aracoeli—e vi connettono l'obelisco capitolino e altri materiali egizi rinvenuti sull'*Arx*, sottolineando una continuità simbolica tra culto isiaco e culto mariano (Fig 42). Per questa ipotesi, tuttavia, permangono elementi di ambiguità. L'obelisco dell'Aracoeli è gemello di quello dell'Iseo Campense e potrebbe provenire dal santuario del Campo Marzio, essendo stato trasferito e rialzato sul Campidoglio solo in età medievale; anche l'oscillum dedicato a Iside potrebbe non essere originario del colle. Di conseguenza, pur riconoscendo la singolarità delle strutture sotto Aracoeli parte della critica invita alla cautela: Malaise[746], in particolare, dubita dell'esistenza sull'*Arx* di un vero santuario pubblico di Iside, giudicando i dati disponibili ancora insufficienti. Di recente, infatti, P. Mazzei riconsidera queste le strutture sopracitate come parete interna di un serbatoio idrico con contrafforti circolari[747].



Fig. 41: Roma, Musei Capitolini. Osciullum votivo con impronta di piedi e dedica a Iside frugifera (da MAZZUCCA 2014)

Un secondo filone interpretativo colloca l'Iseo Capitolino fuori dal *pomerium* augurale, sulla pendice sud-occidentale del Campidoglio. L'ipotesi nasce dalla rivalutazione dei materiali rinvenuti ai piedi del colle e

[743] COARELLI 1984, pp. 461-475; COARELLI 1987, pp. 175-190; TUCCI 2006.
[744] COLINI 1965, p. 179; ENSOLI 1997, pp. 306-21; VERSLUYS 2004, pp. 421-48.
[745] TUCCI 2006.
[746] MALAISE 2007, pp. 38-39.
[747] MAZZEI 2019, pp. 620-627. Nelle planimetrie d'archivio analizzate dalla studiosa si mette in evidenza anche la presenza di un setto murario attestato contro la parete stessa, verosimilmente appartenente ad una scaletta di servizio funzionale alla manutenzione del serbatoio stesso.

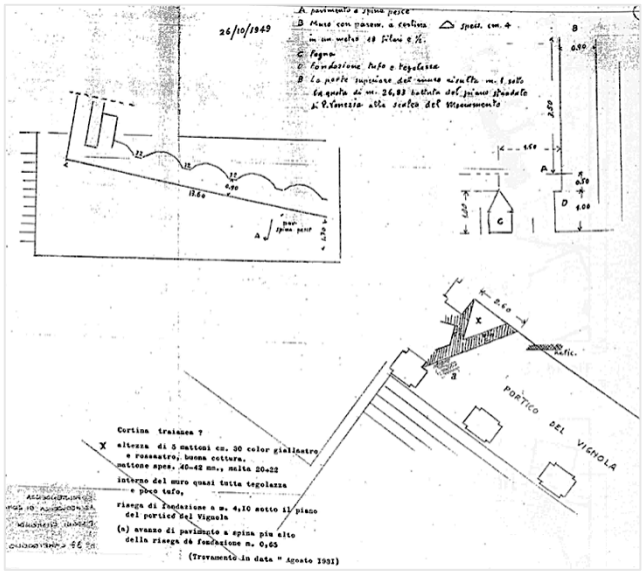




Fig. 42: Foto e planimetria dei resti delle strutture in opera laterizia con risalti semicircolari rinvenuti sul Campidoglio (da MAZZEI 2019) e ricostruzione dell'area dell'*Arx* con localizzazione dell'Iseo Capitolino, secondo TUCCI 2006.

dall'osservazione che, in età augustea, i culti egizi furono espulsi dall'area sacra urbana e confinati in zone extra-pomeriale. M. Malaise e V. Mazzuca sottolineano che, già in età repubblicana, un culto isiaco sarebbe verosimilmente sorto in un settore marginale e commerciale, vicino al *portus Tiberinus*; in questa prospettiva l'epiteto *Isis Capitolina* rimanderebbe non alla sommità dell'*Arx*, ma alla pertinenza territoriale del colle o alla sua base[748].

Gli sventramenti durante gli anni Trenta del XX secolo in quest'area hanno portato alla luce numerosi manufatti isiaci: una piccola testa marmorea di Serapide, un capitello hathorico in stile egizio, un rilievo con Iside-Demetra, almeno due statuette di Iside, una piccola testa di Giove-Helios-Serapide, una statua di sacerdote in basalto verde, oltre a un'iscrizione in greco dedicata da un *neocoros* (custode di tempio) di Serapide (Fig. 43). Tali reperti provengono dall'area compresa tra il pendio capitolino e il Velabro—vie della Consolazione, di Porta Leone, Bocca della Verità—e delineerebbero la possibile esistenza di un luogo di culto isiaco sviluppato lungo le pendici sud-occidentali del colle, in prossimità del mercato fluviale. Per Mazzuca la concentrazione di materiali egittizzanti in questo settore non è casuale: si ipotizza un santuario articolato, forse impostato su terrazze ai piedi del Campidoglio, in rapporto funzionale con la zona commerciale del Foro Boario. La ricostruzione collocherebbe il tempio di Iside appena fuori dal *pomerium* repubblicano, in coerenza con le ripetute misure restrittive che tenevano i culti orientali lontani dal centro politico-religioso dell'Urbe. In assenza di strutture murarie riconoscibili in elevato—gli sventramenti novecenteschi non documentarono edifici completi *in situ*—l'ipotesi delle pendici si fonda sul contesto dei ritrovamenti e su valutazioni storico-topografiche: il complesso potrebbe essersi sviluppato lungo l'asse che collegava il Velabro alla sella tra *Capitolium* e *Arx*, in un'area

[748] MALAISE 2007; MAZZUCCA 2014 (anche per i rinvenimenti archeologici di seguito citati).



Fig. 43: Roma, Musei Capitoli: piccola testa di Serapide; capitello hathorico (Giardini Caffarelli); rilievo con Iside-Demetra (Centrale Montemartini), da MAZZUCCA 2014

già fittamente urbanizzata in età tardo-repubblicana con abitazioni private e probabili luoghi di culto "stranieri" tollerati. Un simile settore, periferico ma animato dalle attività mercantili, offriva un ambiente ricettivo alla devozione isiaca popolare, lontano dal controllo dei templi ufficiali della sommità del colle. In chiave politico-religiosa il possibile santuario ai piedi del Campidoglio appare come un compromesso: un Iseo "Capitolino" extra-*pomerium*, sostenuto dalla *plebs urbana* e dai suoi tribuni—come Clodio negli anni turbolenti del 58 a.C.—in contrapposizione all'establishment senatorio.

Entrambe le ipotesi restano plausibili e poggiano su dati parziali ma significativi. L'*Arx* offre indizi strutturali unici che suggeriscono un edificio isiaco sotto S. Maria in Aracoeli; le pendici verso il Foro Boario hanno restituito un complesso cospicuo di testimonianze materiali legate al culto. La scelta fra le due localizzazioni incide sulla lettura storico-religiosa: un santuario in sommità implicherebbe una precoce integrazione "ufficiale" di Iside nel pantheon civico; una collocazione "periferica" configurerebbe invece un culto anzitutto popolare e marginale, almeno fino all'età augustea.

*

Le ipotesi topografiche discusse—entrambe plausibili—non consentono, allo stato attuale, una localizzazione definitiva dell'*Iseum Capitolinum*. Se però l'iniziativa del 43 a.C. fu davvero promossa da M. Antonio e trovò concreta attuazione in un luogo di culto sul Campidoglio, le testimonianze tardo-repubblicane e augustee che associano Cleopatra al colle meritano nuova considerazione. Ovidio[749] e Orazio[750] ricordano che la regina, giunta a Roma nel 44 a.C., «dispensò giustizia dal Campidoglio, alla maniera dei re d'Egitto» e una tradizione analoga è in Properzio[751], il quale specifica che «innalzò una *canopia*» (*foedaque Tarpeio conopia tendere saxo)*. I passi non menzionano un tempio isiaco in modo esplicito, ma si potrebbero forse intendere come indizio di

[749] Ovid. *Metam*. XV.826-828 (vedi Cat.I. A36).

[750] Hor., Carm., I, 37, 6-8 cfr. MARCIEN 1956, pp. 330–334. Vedi Cat.I. A35, A87, A94 (possibili riferimenti ad un luogo di culto egizio legato a Cleopatra a Roma).

[751] PROP. *Eleg*.III.11.39-46.

un contesto cultuale connesso a Cleopatra sul colle, celato sotto la denominazione di *canopia*—baldacchino o padiglione rituale tipico dei cortei nilotici—e, in ambito romano, assimilabile a un *pulvinar*, ossia una struttura idonea a cerimonie di impronta egizia riferibili alla sovrana. In tale caso si può pensare che Cleopatra ebbe un palcoscenico legittimo per manifestare la regalità e per declinare la coppia divina Iside–Serapide[752].

Tali testimonianze in relazione all'iniziativa del 43 a.C. potrebbero suggerire un allestimento cultuale che, pur effimero, fissò nell'immaginario urbano l'associazione fra clientele antoniane, religione isiaca e programma politico-dinastico tra Cleopatra e Antonio.

In sintesi, l'*Iseum et Serapeum* triumvirale emerge come riconoscimento pubblico di un fenomeno già radicato e come strumento di legittimazione politica fondato su due eredità convergenti: la tradizione clodiana della politica popolare, recepita dal partito del Triumviro, e la vocazione orientale che Antonio svilupperà poi accanto a Cleopatra. Il decreto del 43 segnò così un passaggio di fase: cessarono le repressioni episodiche e si inaugurò una integrazione cultuale controllata, preludio al programma augusteo che, dopo Azio, stabilizzò il culto isiaco nel Campo Marzio.

[752] Cfr. Hor. *Epod*. 9, 11-16.

- Il culto apollineo-solare

La propaganda a tema religioso di Antonio è in stretta relazione con le diverse culture delle province orientali; infatti, proprio in questi luoghi è attestato anche il maggior numero di coniazioni monetali battute sotto la sua autorità (Fig. 44). Questa ideologia politica, finalizzata a creare un 'ponte' tra Roma e l'Oriente, sopravvive anche attraverso le cd. zecche itineranti del Triumviro che attestano la presenza di slogan e simboli politici, condivisi anche dai membri del suo partito e diffusi, non solo in specifiche città ma anche in compartimenti territoriali più ampi, posti sotto la sua influenza. Tali emissioni, ampiamente sfruttate dagli *imperatores* tardo repubblicani in occasione di eventi militari, garantivano un'immediata corrisposta remunerativa per le legioni e, al contempo, commemoravano la *salutatio imperatoria*[753]. I coni non utilizzavano le immagini tradizionali della zecca della città emittente ma raffiguravano l'effige dell'*imperator* insieme ad alcuni suoi simboli personali, carichi di significato politico.
Le monete battute dalle cd. zecche itineranti di Antonio raffigurano, da un lato il suo volto, dall'altro, invece, quello di Ottaviano, di alcuni membri della sua famiglia (L. Antonio, Ottavia, Cleopatra, Iullo Antonio) oppure alcuni simboli, i quali però non trovano connessione con i temi di tradizioni mitiche discussi precedentemente e noti nella storia degli studi. In questo tipo di coniazioni, la figura che compare con più frequenza insieme al volto del Triumviro, è quella di *Sol*, attestata in tre serie monetali battute in due momenti diversi.
Nella prima emissione, datata al 42 a.C., alcuni denari presentano al dritto il volto di Antonio affiancato da un *lituus*, simbolo dell'augurato, al rovescio, invece, la legenda M·ANTONIVS·IIIVIR·R·P·C circonda un volto maschile di profilo con capelli lunghi e corona radiata, identificato come *Sol*[754]. Alla stessa coniazione sono pertinenti anche delle monete che presentano al dritto il volto del Triumviro, simile a quello precedente ma senza *lituus* e con legenda, al rovescio invece, un tempietto distilo che racchiude, entro un nimbo, il busto frontale della stessa divinità raffigurata nell'altra serie appena descritta[755]. In quest'ultima rappresentazione si è voluta riconoscere quella dell'*aedes/templum Solis et Lunae* citato nei Cataloghi Regionari all'interno della *regio* XI *Circus Maximus*[756]. Il culto del Sole in quest'area, attestato già da epoca più antica, è testimoniato da Tertulliano (*De spect*. 8) che ricorda la presenza di un tempio ipetro, decorato con l'effige del dio sul frontone. L'ipotesi più accreditata, infatti, considera la rappresentazione sulle monete antoniane un antecedente di questo tempio, localizzato sulle pendici settentrionali dell'Aventino e meglio documentato in epoca successiva sulle monete di Traiano e Caracalla[757].
L'altra serie monetale, emessa nel 38 a.C., probabilmente da una zecca greca, rappresenta al dritto la figura di profilo di Antonio stante togato e capite velato con *lituus* nella mano destra, al rovescio, invece, ricompare la testa radiata di *Sol*[758].

---

[753] WOYTEK 2012; LAIGNOUX 2014; KEMMERS 2014.
[754] BABELON 1885-'86, v. I, pp. 168-169 nn. 29 e 31; *BMCRR* II, pp. 486-487 nn. 87-92; *RRC* I, p. 512 n. 496/2-3 (vedi Cat.I C1).
[755] BABELON 1885-'86, v. I, pp. 170-171 n. 34; *BMCRR* II, pp. 398-399 nn. 60-62; *RRC* I, p. 512 n. 496/1.
[756] ZIOLKOWSKI 1992, pp.148-151; MARCATTILI 2006, pp. 308-327; MARCATTILI 2009, pp. 59-60; HIJMANS 2024, pp. 823-828.
[757] Tac. *Ann*. 15.74.1. Per le monete: *RIC* II, p. 284 n. 571 (Traiano); *RIC* IV.I, p. 295 n. 500 (Caracalla); MARCATTILI 2009, pp. 264-275. Cfr. KLUCZEK 2016 per un'ipotesi alternativa che identifica nel tempietto distilo di queste monete la rappresentazione del Tempio del Divo Giulio votato dai triumviri in quello stesso anno.
[758] BABELON 1885-'86, v. I, p. 188 n. 80; *BMCRR* II, pp. 506-507 nn.141-143; *RRC* I, p. 534 n. 533/2.



Fig. 44: Area dei territori orientali sotto il dominio romano
con individuazione delle città e regioni che battono moneta per M. Antonio

L'interesse del Triumviro verso un'iconografia a carattere solare potrebbe avere dei precedenti nella propaganda degli *imperatores* tardorepubblicani che, soprattutto durante gli scontri civili, avevano sfruttato la figura di Apollo, per il suo importante aspetto oracolare, che vaticinava continue vittorie.

A Roma, infatti, durante la lotta politica tra patrizi e plebei, Apollo diventa emblema del partito dei *populares* e alla fine del II a.C., nell'incombenza del conflitto tra Mario e Silla, secondo l'ipotesi di J.T. Luce, sembrerebbe affermarsi un movimento apollineo proprio all'interno della fazione mariana[759]. Alla fine del conflitto civile, poco prima della battaglia di Porta Collina, la stessa propaganda è sostenuta da Silla, il quale vantava tra i suoi antenati, un P. Cornelius Sulla, pretore urbano nel 212 a.C., coinvolto nell'istituzione dei giochi di Apollo a Roma[760]. In quegli stessi anni la figura di questa divinità compare nelle monete di alcuni membri della *gens Marcia* e dei *Calpurni Pisones*[761]. Attraverso questi tipi monetali si esaltava la gloria di queste famiglie, coinvolte nell'antica vicenda dei *carmina Marciana* e nell'istituzione della celebrazione annuale dei *ludi Apollinares* dal 6 al 13 luglio[762]. Proprio per questo motivo sul rovescio di queste monete, compare la figura di un cavallo al galoppo in allusione ai giochi svolti in onore di Apollo nel Circo Massimo[763].

Riferimenti ad una divinità solare e al culto apollineo sono stati rintracciati anche nell'attività politica di Cesare. Nei *Fasti* del 9 agosto del 48 a.C., la sua vittoria a Farsalo è ricordata insieme alle *feriae* di *Sol Indiges* al Quirinale[764]. Tra 26 gennaio e 9 febbraio del 44 a.C., dopo essere stato designato *dictator perpetuus*, Cesare riceve una corona d'oro tempestata di gemme preziose, che Floro (*Epit*. II. 13. 91) specifica *distincta radiis corona*[765]. In tale occasione riceve anche un carro, *pulvinar* o *ferculum* esibito nella *pompa circensis*: forse in relazione al rito dei *lectisternia*, svolti nel Circo e dedicati principalmente ad Apollo[766]. Inoltre, tra i membri della sua *gens* è ricordato Cn. Iulius Mento, che aveva dedicato *sine collega* il primo tempio di Apollo medico nel 431 a.C.[767]. Secondo alcuni studiosi anche la coincidenza tra la celebrazione dei *ludi Apollinares* e il

---

[759] Luce 1968, cfr. *RRC* II, pp. 731-732; Sauron 1994, pp. 201-225. La figura di Sol sulle monete di Roma in epoca tardo repubblicana sarebbe da ricondurre ad un'invocazione fatta dai *leader* durante le guerre sociali del 91-88 a.C., un giuramento molto simile viene da Enea a Latino, (Virg. *Aen*. 12.176-182; Diod. 37.11;) il che suggerisce che si trattasse di una nota formula di giuramento romano.

[760] Alla fine del conflitto civile, poco prima della battaglia di Porta Collina, Plutarco (*Sulla* 29. 6-7) ricordato che Silla, baciò e pregò, come era solito fare, una statuetta d'oro di Apollo che proveniva da Delfi. Sulle monete emesse dai suoi sostenitori politici in quegli anni cfr. i *denarii* di M. Caecilius Metellus, C. Servilius e Q. Fabius Maximus battuti dalla zecca di Roma nel 82-80 a.C. (*RRC* 369/1; 370/1; 371/1). Su P. Cornelius Sulla, pretore urbano del 212 a.C. Liv. XXV. 2, 5 e 3, 2. In Barcaro 2009, invece, l'indifferenza di Silla verso questa divinità attraverso alcuni episodi: il prodigio del suono della cetra del dio durante la predazione del santuario di Apollo a Delfi; la purificazione delle mani di L. Sergio Catilina nel *lavacrum* del tempio di Apollo *in Circo*, dopo aver portato a Silla la testa di M. Mario Gratidiano (*Contra* Sauron 1994, pp. 227-228).

[761] Si tratta di due rami differenti appartenenti ad una stessa famiglia. Le emissioni in questione sono quelle di C. Marcius Censorinus dell'88 a.C. (*RRC* 346/2), di L. Calpurnius Piso Frugi, pretore del 74 a.C., battute nel 90 a.C. (*RRC* 340/1-3) e del figlio C. Calpurnius Piso Frugi (questore nel 58 a.C.), del 67 a.C. (*RRC* 408/1).

[762] Gagè 1955, pp. 257-296, 304-305. L'istituzione dei giochi di Apollo sarebbe avvenuta grazie al pretore del 211 a.C. C. Calpurnius Piso (*RE* Calpurnius 61; cfr. Fest. p. 326). Il legame tra questa *gens* e la divinità è testimoniata anche da un Pisone, annalista del II a.C., che ha riportato informazioni riguardo i ludi e i riti svolti in quegli anni in onore di Apollo, in particolare sulle cerimonie dei *lectiternia*.

[763] Sull'origine dei giochi di Apollo svolti nel Circo Massimo Liv. XXVI. 23, 3. Gagè 1955, 294 e 396.

[764] *Fasti Allifani* (*InscrIt* 13, 2, 180-181), 9 agosto: [E V] f(astus). Soli Indig(eti) i[n Colle Ferias]. Quod e(o) <d(ie)> v(icit C. Caesar Pharsali]. *Fasti Amiternini*, 9 agosto: E V np. Soli Indigiti in Colle Quirinale Fer(iae) q(uod) e(o) die C. Caes(ar) C. f. Pharsali devicit. *Fasti Fratrum Arvalum*, [E. F(astus): Soli Indig(eti)] in coll(e) Quir(inali). [Fer(iae) q(uod) e(o) d(ie) C. Caes(ar) P]harnacem vicit.

[765] Cfr. Hijmans 2024, p. 81.

[766] Sul diverso utilizzo di *ferculum* e *pulvinar* cfr. Cic. *Phil*. II 43, 110; Suet. *Divus Iulius*. 76. 1; Cass.Dio 44. 6. 3 Sugli onori conferiti a Cesare Weinstock 1971, pp. 184-286; Ferrary 1999; Zecchini 2001, pp. 57-59; Ferrary 2010. Sulle cerimonie dei *lectisternia* nel circo Gagè 1955, pp. 168-179.

[767] Liv. IV. 29, 7. Sul tempio vd. *Infra* nn. 56-57.



Fig. 45: Denari di L. Calpurnius Piso Frugi del 90 a.C. (AR, 18.77 mm, 3.85 g.; *RRC* 340/1) e di C. Marcius Censorinus del 88 a.C. (AR, 17.85 mm, 3.78 g.; *RRC* 346/2) battuti dalla zecca di Roma.

giorno di nascita dello stesso Cesare, 12/13 luglio, potrebbe aver influenzato le sue decisioni politiche, tra cui quella di finanziare personalmente queste festività nel 45 a.C.[768].
Secondo Plutarco[769], Bruto e Cassio, durante la battaglia di Filippi, avevano utilizzato come σύνθημα/*signum* per l'esercito un richiamo alla figura di Apollo. La devozione dei cesaricidi per questa divinità si rivela nelle monete battute tra 44 e 42 a.C. dalle zecche itineranti a loro seguito, in cui sono impressi i simboli del tripode, della lira e la testa laureata del dio[770].
Le emissioni antoniane con l'immagine di *Sol*, ad oggi non ancora contestualizzate negli eventi politico-militari, metterebbero in luce una stretta relazione tra la strumentalizzazione della figura di Apollo prima del secondo triumvirato e la propaganda di Antonio, in un momento storico di transizione, in cui queste due divinità iniziano ad essere assimilate[771].
Durante l'attività triumvirale, tra le idi di marzo del 44 e il 31 a.C., Marco Antonio avrebbe potuto sfruttare questo patrimonio di tradizioni religiose e gentilizie utilizzate dai suoi predecessori, con cui condivideva orientamenti politici e legami famigliari. Gli *Antonii,* infatti, come già ricordato, avevano uno stretto rapporto con la *gens Iulia* e molti di loro risultavano schierati con il partito sillano[772].
A tal riguardo, si può riconsiderare la comunicazione simbolico-cerimoniale messa in atto durante i *ludi Apollinares* del 44 a.C., quando il Triumviro decide di allontanare Bruto, pretore urbano in quell'anno, e di affidare a suo fratello l'incarico di sovraintendere ai giochi[773]. In questo modo il Triumviro negava ai cesaricidi di dimostrare pubblicamente un legame privilegiato con il dio e, allo stesso tempo, si appropriava di questa stessa comunicazione politica, trasferendola alla sua

[768] GAGÈ 1955, pp. 467-473. Si ricorda anche il parere di Servio (*Aen*. 10, 316) la famiglia dei Cesari era consacrata ad Apollo dal momento in cui questi, come dio della medicina, aveva vegliato sulla nascita del primo esponente della *gens*, che era venuto al mondo grazie ad un parto cesareo. Cfr. BARCARO 2009, p. 195, per il legame di Cesare ad Apollo, visto insieme a quello con Venere, in relazione alle figure di Mario e Silla, anch'essi legati a queste due divinità.
[769] Plut. *Brut*. 24,7.
[770] *RRC* 501/1; 502/1; 503/ 1, cfr. Plut. *Brut*. 24.4-7 App., *Bell.civ*.4.134.564. MOLES 1983; GOSLING 1986.
[771] Sullo stretto legame tra Apollo ed Helios/*Sol*, PLAT. *Leg*. 12.945e, 946b-d attesta una condivisione delle due divinità del medesimo luogo di culto, patrocinano le stesse funzioni e spartiscono gli stessi sacerdoti; cfr. MASTROCINQUE 2014, pp. 223-226; LIPPOLIS 2016, pp. 170-177.
[772] Per i legami con la *gens* Giulia ROSSI 1993, pp. 122-125; per lo schieramento sillano degli *Antonii* TRAINA 2003, pp. 3-8; CRESCI MARRONE 2020, pp. 17-21.
[773] Cic. *Phil*. I. XV. 36; Cic. *Att*. XVI. 2.3; App. *Bell.Civ*. III. 23. Bruto aveva proposto una tragedia il cui contenuto avrebbe alluso al rientro dei tirannicidi, C. Antonio invece, propose uno spettacolo meno offensivo politicamente, che si conclude con una intercessione *ex machina* di Apollo. CRESCI MARRONE 2020, p. 99.

famiglia, come precedentemente avevano propagandato le *gentes* dei Pisoni e dei Marci (Fig. 45), i cui esponenti facevano parte ora del partito antoniano[774].
Due anni dopo, in occasione della battaglia di Filippi, viene battuta la prima delle due emissioni descritte inizialmente, con il volto del Triumviro e quello di *Sol*, rappresentato anche all'interno del cd. tempietto distilo. L'iconografia scelta, ad oggi non ancora analizzata, potrebbe essere in relazione ad alcuni riferimenti contenuti nelle fonti letterarie che ricordano, prima dello scontro, un'invocazione ad Apollo da parte dell'esercitato antoniano e la promessa del Triumviro al Senato di un intervento di restauro al tempio di Delfi dedicato alla stessa divinità[775]. Le caratteristiche iconografiche e l'assenza di un esplicito riferimento nella legenda di queste monete spingono a identificare nel tipo monetale, piuttosto che un tempio, un semplice *pulvinar*, presente nel Circo Massimo[776], in cui all'interno è una statua di culto dedicata ad una divinità solare (Fig. 46). Le fonti letterarie, contaminate dalla propaganda augustea, purtroppo non citano nessun intervento antoniano nell'edificio ludico[777]. Una testimonianza indiretta potrebbe essere nelle fonti posteriori che fanno riferimento ad un incendio scoppiato tra 32-31 a.C. nel circo insieme ad una serie di eventi nefasti messi in relazione all'imminente scontro aziaco[778]. Questi episodi avrebbero spinto Augusto, nel 30 a.C., a restaurare proprio il *pulvinar* del Circo Massimo in forma di un piccolo tempietto e ad aggiungere sulla spina l'obelisco di Ramses II da Hierapolis, dedicato al Sole, in ricordo della conquista dell'Egitto[779].
Nelle emissioni antoniane, l'identificazione come *pulvinar* con all'interno un *signum* di *Sol* (figura maschile con corona radiata) sembra alludere agli onori concessi a Cesare due anni prima e alle cerimonie dei *lectisternia* dedicate ad Apollo, che in questo caso forse si sarebbero potuti svolgere come forma di ringraziamento verso una divinità che aveva permesso ad Antonio la vittoria a Filippi.
Se all'iconografia delle monete prese in esame corrisponde effettivamente la divulgazione di temi propagandistici legati a questa divinità, un'allusione simile forse potrebbe cogliersi anche nelle emissioni che celebravano l'istituzione del triumvirato, battute nel 42 a.C., dalla zecca di Roma tramite il collegio di L. Livineius Regulus[780]. In questa serie monetale, al ritratto di Antonio è associata una figura maschile stante alata, con corona radiata e attributi riconducibili a diverse divinità[781]. Questa rappresentazione è stata interpretata diversamente dagli studiosi: come rappresentazione panteistica, o di Pantheus; oppure identificata come Aion e personificazione del *saeculum frugiferum*, oppure come rappresentazione del *Genius Orientis*[782]. La mancanza di attestazioni simili nelle emissioni tardo repubblicane, ha fatto supporre anche possa trattarsi di un simbolo strettamente legato all'ideologia antoniana, forse un messaggio propagandistico che

[774] Si tratta degli antoniani C. Marcius Censorinus (RE Marcius 48; FERRIES 2007, pp. 432-433), L. Calpurnius Piso (*RE* Calpurnius 78a; FERRIES 2007, p. 354) e L. Calpurnius Piso Caesoninus (*RE* Calpurnius 90); FERRIES 2007, pp. 354-357).
[775] Val. Max. 1.5.7; Plut. *Ant*, 23. 4. In questo evento si può cogliere un parallelismo con l'episodio di Silla nella battaglia di Porta collina e come allora, anche in questo caso, la fazione opposta di Bruto e Cassio aveva utilizzato l'immagine di una divinità solare, cfr. *Supra* n. 31.
[776] HUMPHREY 1986, pp. 78-83, s.v. *LTUR* IV, *Pulvinar* (E. Papi), p. 169; MARCATTILI 2009, pp. 37-39, 205-211.
[777] A livello del tutto ipotetico si presuppone che Antonio abbia potuto portare a termine gli interventi cesariani sul Circo Massimo rimasti incompiuti (Plin. *Nat*. *Hist*. 36.24.102; Suet. *Caes*. 39.2). Sulle strutture in opera reticolata attribuibili ad una fase cesariana vd. CIANCIO ROSSETTO 1987, pp. 40-42 (cfr. MARCATTILI 2009, pp. 158-159).
[778] Cass. Dio 50.10.3.
[779] *Res Gestae div. Aug*. 19; Fest. 364 M = 500 L; Suet. *Aug.* 45.1 (Isid. *orig*. 18.31; cfr. Anth. 1.197.14; *CIL* VI 701-702); MARCATTILI 2009, pp. 211-215.
[780] *RRC* pp. 502-511, n. 494; BUTTREY 1956. (vedi Cat. I C2.2.).
[781] BABELON 1885-'86, v. I, pp. 164-165 n. 19; *BMCRR* I, p. 582 n. 4276; *RRC* I, p. 503 n. 494/5. La figura porta sulle spalle arco e faretra (Apollo e Diana), un caduceo (Mercurio) nella mano destra, una cornucopia (Fortuna) nella sinistra, uno scudo (Marte) appoggiato alla gamba sinistra e un'aquila (Giove) a destra.
[782] BUTTREY 1956, pp. 27-29; PÉREZ YARZA 2021, p. 43.

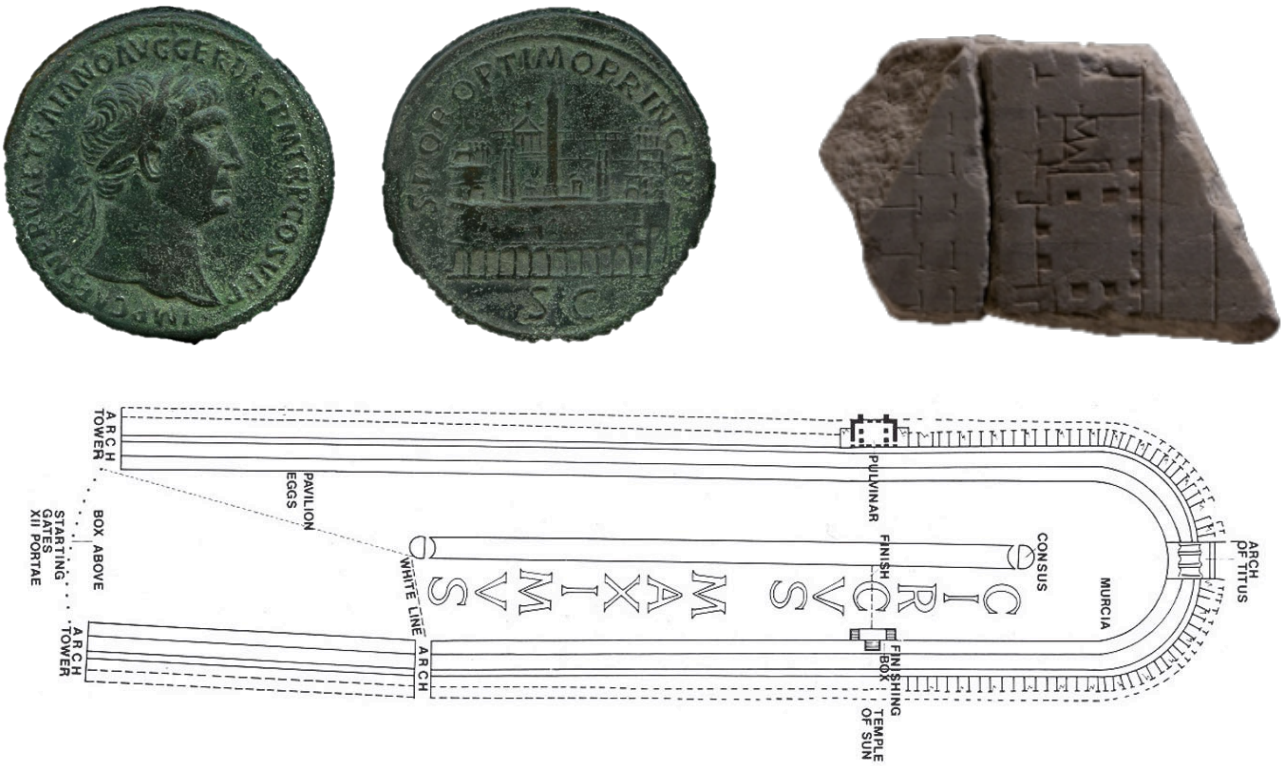


Fig. 46: Sesterzio di Traiano, battuto dalla zecca di Roma nel 103 – 111 d.C. con raffigurazione del *Templum Solis* (*RIC II Traiano* 571), in alto a sinistra; *FUM* frr. 8 f-g con rappresentazione del *pulvinar* al Circo Massimo, in altro a destra; planimetria del Circo con localizzazione del Tempio del Sole e del *pulvinar* (da MARCATTILI 2006).

alluderebbe alla profezia, diffusa da Virgilio in quegli anni, sull'avvento di una nuova età dell'Oro, *aurea aetas*: ovvero l'avvento del regno universale di Saturno *saeculum aureum* attraverso un rovesciamento del potere di Giove sotto il segno di Apollo [783]. In queste monete, la presenza di arco, frecce e corona radiata, insieme alle ali, infatti, potrebbe indicare la personificazione di un aspetto cosmico-temporale a cui sono legati gli attributi di una divinità a carattere solare (Apollo-*Sol*).

La seconda emissione che raffigura Antonio insieme all'immagine di *Sol*, invece, si ricollega alla campagna militare contro i Parti: un altro importante tema della politica triumvirale, che permetteva di riallacciarsi ai progetti cesariani rimasti incompiuti[784]. Le monete in questione, infatti, vennero battute a seguito delle prime vittorie dell'antoniano P. Ventidio Basso nel 38 a.C. contro i Parti a Gindaro[785]. Inoltre, nell'autunno del 37 a.C., durante l'organizzazione della guerra, Antonio trascorse l'inverno con Cleopatra ad Antiochia e riconobbe i due gemelli natigli nel 40 a.C. dalla regina d'Egitto, dando loro i nomi di Alessandro Helios e Cleopatra Selene[786]. W. Tarn

[783] Sull'età dell'Oro CARCOPINO 1943, pp. 107-155; BOYANCÉ 1963, p. 127; ALFÖLDI 1973a, pp. 131-142; ALFÖLDI 1975, pp. 186-187.

[784] ROSSI 1959, pp. 126-128; MARASCO 1987, pp. 65-85; DABROWA 2006. Questo tema si basava anche su un oracolo sibillino che circolava già in precedenza, il quale vaticinava il dominio universale attraverso un trionfo orientale, considerato da NORDEN 1899, pp. 466-482, come esempio di *imitatio Alexandri* e collegato a un passo dell'Eneide di Virgilio (*Aen*. VI. 756 -797).

[785] App., *Bell.Civ*., 5.76, 322-323; Plut. *Ant*., 31; 33-34; CASS.DIO, 49.21.

[786] Cass. Dio, 49. 32. 4. Il valore propagandistico di questi nomi è stato messo in relazione da NORDEN 1925 con la profezia egizia attestata da Proclo (*Plat.Tim* 1.30 D), tramite un'iscrizione in un tempio di Iside, secondo cui la stessa dea avrebbe partorito il Sole: un privilegio riconosciuto a Cleopatra che, come accennato inizialmente, incarnava le sembianze di questa divinità. ARNAUD 1993, pp. 127-141. (cfr. Cat.I C9 – C10).

mette in relazione il valore propagandistico di questi nomi con l'imminente guerra e il desiderio del Triumviro di privare simbolicamente il sovrano partico, che si fregiava del titolo di "fratello del Sole e della Luna", del legame con tali divinità[787]. Infatti, nelle dracme coniate da Fraate in quegli anni, accanto al suo busto diademato era rappresentato il simbolo di una stella sopra una mezzaluna[788]. Dopo la campagna militare in questi territori, la conquista dell'Armenia e la cattura del re Artavaste nel 35 a.C., ad Alessandria viene messa in scena la cerimonia di distribuzione dei regni (*donatio imperii*), attraverso cui, Antonio affida al figlio, Alessandro Helios, proprio i territori appena conquistati e sottratti a Fraate, nonché la Media, con tutta la regione al di là dell'Eufrate e la promessa dell'intero regno dei Parti[789]. In quegli stessi anni a Roma C. Sosio, antoniano dagli anni della pace di Brindisi fino allo scontro di Azio, aveva promosso il restauro dell'*Aedes Apollinis in Circo*, dopo la conquista di Gerusalemme del 37 a.C. a seguito del suo trionfo giudaico nel 34 a.C.[790]. Poiché non sembra esserci nessuna connessione tra l'antoniano o il suo ramo gentilizio e questo culto, tale restauro, sembrerebbe essere un'iniziativa architettonico-monumentale in linea con la propaganda politica del Triumviro qui descritta, promossa già diversi anni prima[791]. Infatti, questo progetto è stato più volte considerato in contrapposizione al voto del tempio di Apollo sul Palatino, fatto da Ottaviano nel 36 a.C., a seguito della sua vittoria a Nauloco contro Pompeo[792].

In quel periodo, quando l'accordo tra i due triumviri non venne rinnovato, sembra di assistere ad una guerra di propaganda in cui entrambi cercavano di appropriarsi della figura di Apollo per metterla in relazione ad una propria ideologia politica[793]. Il contrasto sul piano della propaganda religiosa si manifesta nei lavori di restauro del Tempio nel Campo Marzio. Questi sembrano subire una sospensione proprio a seguito della battaglia di Azio e una ripresa solo dopo la sconfitta del Triumviro e la riconciliazione dell'ex-antoniano con Ottaviano, probabilmente quando quest'ultimo aveva già dedicato il tempio sul Palatino nel 28 a.C., consacrato ora alla conquista dell'Egitto[794].

Le indagini archeologiche hanno permesso di ipotizzare che Sosio possa aver realmente iniziato la ricostruzione *a fundamentis* del tempio di Apollo Medico[795]. Sono state riscontrate, infatti, due

---

[787] TARN 1932, pp. 135-160. Sull'identificazione divina del re partico Fraate cfr. CUMONT 1930, pp. 208-220, che analizza un'iscrizione da Susa della fine del I a.C. dove vi è un esplicito inno al Sole Μ̄αρ̄α̅.

[788] Cfr. le dracme di Fraate IV, Re di Parthia, battute nel 38 a.C. dalla zecca di Ekbatana (AR, 20 mm, 3,93 g,). SELLWOOD 1980, p. 177 n. 54.7; SELLWOOD 1996, Pl. 12.6.

[789] Plut. *Ant*. 54. 6-9; Cass. Dio. 49. 41. 3. CRESCI MARRONE 2020, pp. 155-157.

[790] Plin. *Nat. Hist*. 13. 53; 36. 26. Su Sosio FERRIES 2007, pp. 470-472; cfr. *LTUR* I, *Apollo, Aedes in Circo,* A. Viscogliosi, pp. 50-53; *LTUR* V, *Apollo, Aedes in Circo,* P. Ciancio Rossetto, p. 224. Il primo gennaio del 33 a.C. Ottaviano si rifiutò di leggere pubblicamente le lettere inviate da Antonio a Roma, circa la ratifica della conquista dell'Armenia e delle misure adottate nei vari regni clienti in Oriente, probabilmente per impedire che il suo rivale politico celebrasse un trionfo, Plut. *Ant*. 55,1; Cass. Dio. 49.41.4-6; 50.1-2; Suet. *Aug*. 69.2; MARASCO 1987, pp. 92-93 (vedi Cat.III A19, A28, A41; Cat.III B3).

[791] L'unico possibile collegamento con Sosio sono alcune emissioni da lui battute a Zacinto, tra 36 e 34 a.C., che raffigurano al dritto la testa di Apollo e al rovescio il tripode delfico (*RPC* I, 1292, cfr. SHIPLEY 1930). Queste indicherebbe la sua appartenenza al collegio dei *quindecemviri sacris faciundis* secondo GAGÈ 1955, pp. 494-498, 701.

[792] Sul Tempio di Apollo Palatino CARETTONI 1978, pp. 72-74; ZANKER 2014, BOLDRER 2015; ZINK 2015; PENSABENE 2021, pp. 93-158.

[793] Un riferimento può cogliersi anche nella cd. cena dei 12 dèi svolta tra 39-36 a.C. (Suet. *Aug*. 70). Un convivio, ricordato da Svetonio, in cui i partecipanti prendevano parte con un travestimento assimilativo alle dodici divinità olimpiche. Proprio in questa occasione Antonio aveva espresso, tramite missive lette pubblicamente, delle parole di polemica verso l'abbigliamento di Ottaviano che si era travestito da Apollo. CRESCI MARRONE 2002. PALOMBI 1997, pp. 148-149. Vedi Cat.I. A59.

[794] Cfr. Hölscher 2023.

[795] COLINI 1941; CIANCIO ROSSETTO 1997-98.

differenti fasi nella decorazione architettonica della cella, una definita sosiana, composta da un doppio ordine sovrapposto di lesene corinzie e l'altra augustea, invece, con colonne che

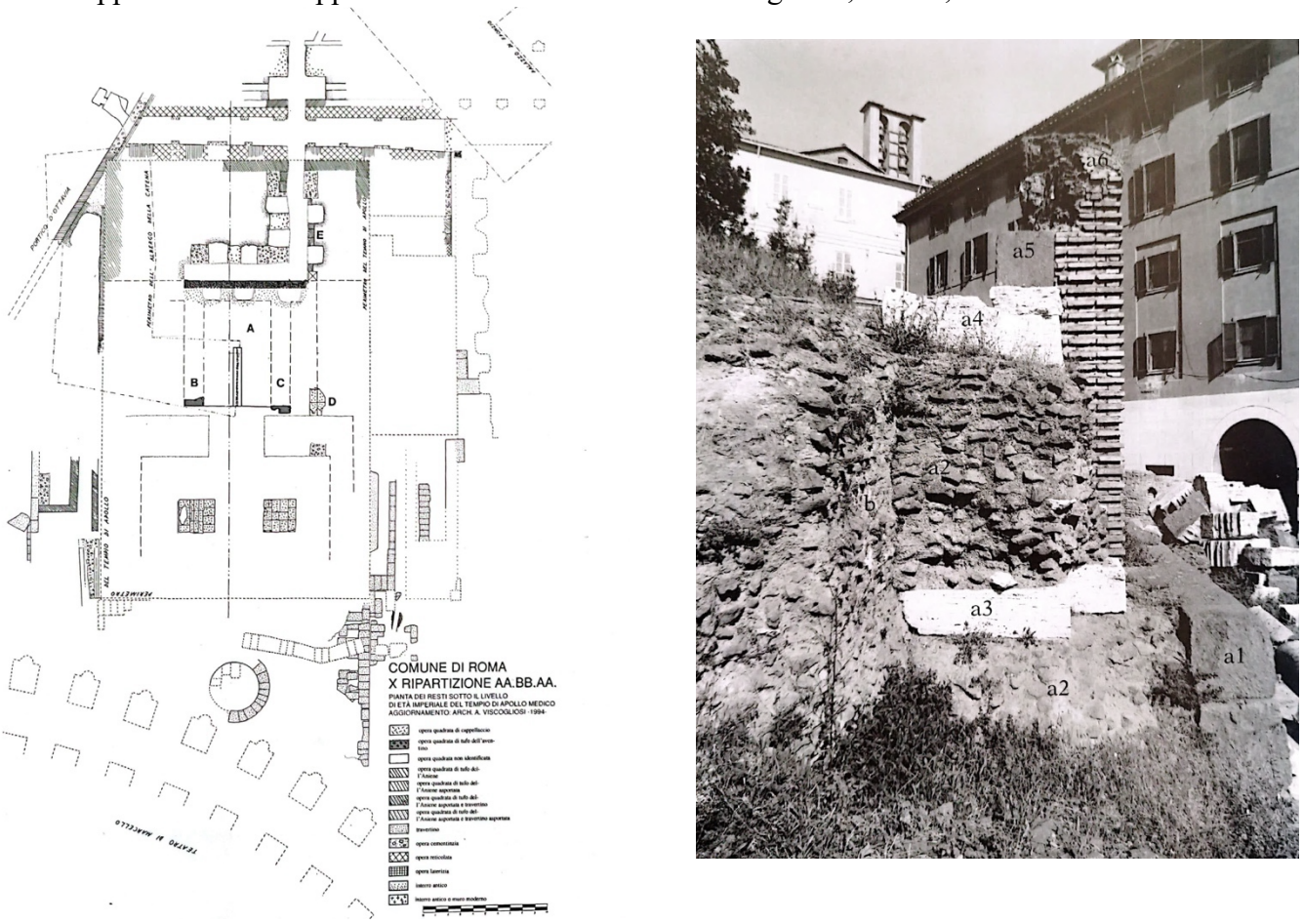


Fig. 47: Planimetria e foto dei resti della fase sosiana (a destra: conglomerato a2-a3-a4 "fondazione sosiana"; congolomerato b "fondazione augustea") del Tempio di Apollo in Campo Marzio (da VISCOGLIOSI 1996)

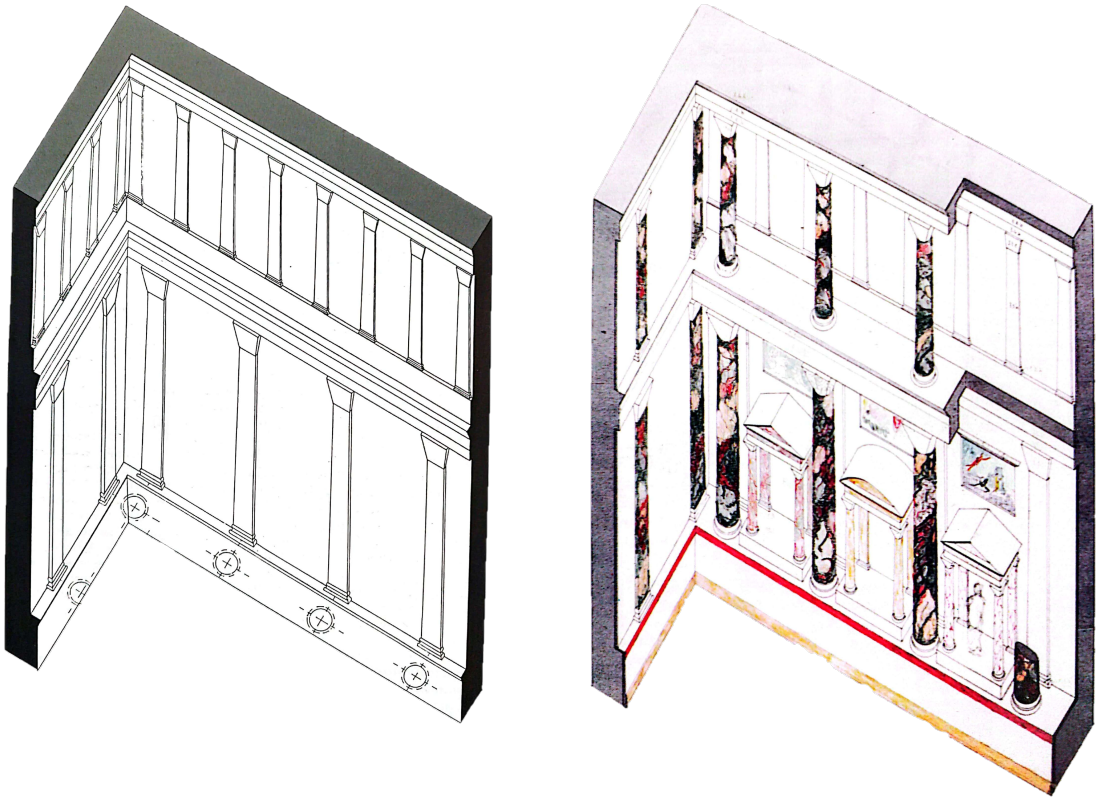


Fig. 48: Ipotesi ricostruttiva della decorazione della cella del Tempio di Apollo, nella fase sosiana (a sinistra) e nella fase augustea (a destra), secondo VISCOGLIOSI 1996.

inquadravano delle edicole. La coesistenza di questi due sistemi ha permesso di identificare in questo caso un'architettura "ibrida", che non sembra essere stata espressione di un progetto omogeneo, ma piuttosto l'esito di un intervento finalizzato a riqualificare una realtà già esistente[796] (fig. 47-48). A riconciliazione avvenuta il tempio è stato completato da Sosio, da cui la persistenza dell'epiclesi, ma dedicato per conto di Augusto. Il simbolismo della decorazione architettonica, il nuovo assetto del culto in chiave augustea e la scelta di far coincidere il *dies natalis* con il 23 settembre, genetliaco di Augusto, indicano da parte del *Princeps* una sorta di riappropriazione del culto della divinità[797]. In consolidato regime augusteo, il concedere a Sosio la ricostruzione di un tempio di veneranda antichità e in una posizione chiave, forse avrebbe permesso di cancellare un precedente ricordo legato al suo *leader* politico.
A tal riguardo, si fa menzione anche che, tra le statue che il Triumviro aveva sottratto ai Greci e portato a Roma come bottino a seguito dei suoi viaggi in Oriente, Plinio[798] cita una raffigurante Apollo, opera di Mirone, portata via da Efeso e poi restituita da Augusto. Anche se non è noto a quale luogo della città Antonio avesse destinato questa statua, forse, in base all'interpretazione delle vicende storico-urbanistiche descritte, è possibile pensare che potesse far parte della decorazione del tempio sosiano. Tuttavia, la scelta di portare la statua di questa specifica divinità dall'Oriente a Roma rivestiva sicuramente un importante significato propagandistico per il Triumviro, così come per il gruppo con Eracle dall'Heraion di Samos che avrebbe celebrato la sua discendenza dall'eroe[799].

Dalle fonti prese in esame si coglie, come motivo di fondo, nell'attività politica di Antonio una propaganda religiosa incentrata su una divinità a carattere solare, che affiora, quasi in modo indistinto, in differenti culture religiose locali, anche molto lontane da quella romana. La diffusione di questa ideologia politica, infatti, avviene attraverso diversi canali di comunicazione e su un ampio territorio che comprende Roma e le diverse province orientali.
Il Triumviro sembra aver approfittato del diverso impatto che questa divinità aveva su differenti contesti politici e geografici; egli, infatti, ha cercato di unire la tradizione romana promossa dagli *imperatores* tardo-repubblicani con le credenze religiose orientali. Purtroppo, questo sincretismo religioso a finalità politica non avrebbe avuto modo di svilupparsi con Antonio a causa degli esiti dello scontro aziaco. Subito dopo il conflitto del 31 a.C. è Ottaviano a sfruttare questa ideologia all'interno del suo programma politico e a valorizzare le figure di Apollo e *Sol*, ormai sentiti come un'unica divinità, presente nel culto imperiale come forma di identificazione del *princeps.* Negli interventi di restauro promossi da Augusto al *pulvinar* del Circo Massimo e al Tempio di Apollo Sosiano, infatti, è possibile rintracciare l'impronta lasciata dalle precedenti testimonianze del suo avversario politico, a dimostrazione di un comune e conteso programma ideologico riconducibile ad una divinità solare.

[796] VISCOGLIOSI 1996, pp. 169-172, 180, 184-187; cfr. LA ROCCA 1988, pp. 121-129.
[797] Nell'apparato decorativo augusteo viene rappresenta la leggenda secondo cui Azia avrebbe concepito suo figlio con Apollo (Cass. Dio 45.1.2): anche in questo caso un messaggio propagandistico che si ricollega all'adozione di Ottaviano da parte di Cesare e all'ambiente egizio, per il concepimento di Alessandro Magno (cfr. vedi Cat.III A22, A25).
[798] Plin. *Nat. Hist*. 34. 58**.** Vedi Cat.I. A43.
[799] Cfr. *Supra* pp. 103-104.

*

Le tradizioni mitiche sfruttate da M. Antonio—Eracle, Dioniso, Iside e Serapide, Apollo/Helios-Sol—appaiono coerenti con il suo più ampio programma politico-ideologico. La discendenza eraclide e l'assimilazione a Helios (con l'epiteto *anikētos*) erano tratti tipici dell'ideologia di Alessandro Magno, assunto dal Triumviro come modello[800]: sia Alessandro che Antonio ricorsero alle genealogie mitiche da Eracle e da Dioniso per legittimare l'espansione verso Oriente (fino ai confini indiani) e per tessere relazioni con le grandi dinastie locali—Lagidi, Attalidi, Tolomei—che si lasciavano assimilare a tali divinità[801]. Nella religione alessandrina, inoltre, il dio Sole—Horus, figlio di Amon-Ra e di Iside (erede di Osiride) —forniva il paradigma del sovrano "dio in terra", titolo ed epiteto del faraone[802]. Infine, Dioniso e Apollo condividevano un marcato valore trionfale e, nelle fonti, annunciano l'avvento di una nuova età dell'Oro[803]; due figure spesso evocate nella retorica degli *imperatores* del tempo, ma raramente considerate congiuntamente in rapporto all'azione di Antonio. A tal riguardo, infatti, non è da escludere che, poiché a Roma e in Italia, in quegli anni, non era consentito pubblicizzare il culto dionisiaco, Antonio sembra sfrutti maggiormente quello apollineo-solare; diversamente accade nelle *poleis* greche e microasiatiche e nella capitale d'Egitto, dove vengono abilmente valorizzate le antiche tradizioni delle dinastie precedenti, più ricettive verso il lessico religioso dionisiaco-isiaco.
Il Triumviro, dunque, parrebbe declinare l'*imitatio Alexandri* non solo sul piano delle imprese, ma anche su quello religioso: un fenomeno di rilievo nella tarda Repubblica, quando i maggiori protagonisti del tempo assunsero Alessandro Magno a metro di paragone della propria grandezza. Pompeo, favorito anche dal soprannome onorifico Magnus, coltivò un'immagine pubblica ispirata ad Alessandro, sia sul piano iconografico[804] sia nelle conquiste orientali: sconfisse Mitridate VI del Ponto, pose fine all'ultimo regno ellenistico indipendente (il seleucide di Siria) e, in breve, conquistò o annesse vasti territori dall'Asia Minore alla Siria e alla Giudea, spingendosi fino all'Eufrate—un itinerario che ripercorreva, almeno geograficamente, la rotta del Macedone[805].

---

[800] Diod. XVII. 51; Plut. *Alex*. 27.5.9-11. Sulla figura di Alessandro Magno nella tradizione romana CARRATELLI 1989; NENCI 1992; BRACCESI 1993; HIJMANS 2024, pp. 135-141.
[801] Sui Tolemi LEGRAS 2014, cfr. l'episodio dell'ambasceria romana di Scipione Emiliano nel 140/39 a.C. alla corte di Tolemeo VIII: Diod. XXXIII, 28a, 2; Giustino, XXXVIII, 8, 8-11; Ateneo, XII, 549d-e (= *Poseidonios*, FGrH 87 F 6 Jacoby). Sugli Attalidi e il culto di Dioniso MUSTI 1984; ANEZIRI 2003, pp. 71-109; HAMON 2004; SUYS 2005, pp. 210-212; JACCOTTET 2005, pp. 201- 202.
[802] JULIEN 1993.
[803] Virgl. *Buc*. IV. 1-15 (cfr. Ovid. *Met*. 89-90; 113-114; *Amor.* III. 8, 35-6; Tibul. *Eleg*. I. 3, 35-6); *Buc*. V. 18-20; cfr. Catull. *Carm*. LXIV (riferimenti all'età dell'Oro nella descrizione del matrimonio di Dioniso con Arianna). Il poeta celebra l'avvento dell'età dell'Oro, con riferimenti ad Apollo ma anche attraverso alcuni elementi riconducibili ad un immaginario dionisiaco: si evidenziano i rimandi all'eroe Daphnis, legato al culto bacchico, ai leoni e all'edera sulla culla del *puer*, il quale avrebbe regnato in quest'era; BRUHL 1953, pp. 133-144; BRISSON 1988, pp. 917-982.
[804] Dal punto di vista iconografico e artistico, si ritiene che i ritratti scultorei ufficiali di Pompeo riecheggiassero modelli alessandrini: la celebre *testa di Copenaghen*, presenta la capigliatura con una lunga ciocca centrale rialzata (*anastolè*) all'attaccatura, evidente richiamo al famoso ritratto di Alessandro di Lisippo JOHANSEN 1994, p. 24, n. 1.; BOSCHUNG 2021 (figs. 93a–b); KOPIJ 2017.
[805] Le conquiste orientali di Pompeo negli anni 60 a.C., fino alla sconfitta dei Seleucidi e all'incursione in Mesopotamia, sarebbero state modellate sull'esempio di Alessandro (Plut., *Pomp*. 38–39; Cass. Dio 37,5–7; App., *Syr*. 51). Fonti storiche attribuiscono a Teofane di Mitilene, consigliere e storico al seguito, un ruolo decisivo nella costruzione propagandistica di Pompeo quale Alexander redivivus (Plut., *Pomp*. 42; Strab. 13,2,3). Emblematico il trionfo straordinario del 61 a.C., allestito con fasto "orientale" ed esibizione di trofei e titoli altisonanti, a sottolineare la pretesa di superare i generali romani precedenti e di eguagliare Alessandro (Plut., *Pomp*. 45; App., *Mithr*. 116–117; Cass. Dio 37,21–22).

Cesare nutrì una profonda ammirazione per Alessandro e ambì a superarlo[806]: dapprima il suo percorso di conquistatore occidentale—Gallia e Spagna—si pose come complemento speculare delle vittorie orientali del condottiero macedone, idealmente ricomponendo sotto dominio romano l'eredità territoriale dell'impero alessandrino; in seguito, pianificò di emularne la campagna contro la Persia, rimasta però incompiuta.

Marco Antonio portò all'estremo l'auto-identificazione con Alessandro, fondendola con la tradizione mitica della discendenza eraclide, l'assimilazione dionisiaca, una connotazione solare e il sostegno alla diffusione a Roma dei culti egizi, in linea con l'ambizione di un Impero Romano-egizio d'Oriente. L'avvicinamento al modello del sovrano macedone si coglie, oltre che nelle vaste imprese orientali che segnarono la sua azione politica, anche nella scelta onomastica di Alessandro Helios per uno dei figli avuti da Cleopatra: un nome formalmente in onore del Sole, ma evidentemente concepito per evocare la grandezza di Alessandro Magno. In tal senso, le cosiddette donazioni di Alessandria del 34 a.C.—che prefiguravano per Alessandro Helios il dominio delle regioni orientali sino all'India—vanno lette come chiaro segnale della volontà, condivisa da Antonio e Cleopatra, di presentarsi quali eredi dell'ecumene alessandrina, rilegittimandone l'eredità in chiave dinastica e cultuale.

Anche la glittica fornisce riscontri della proiezione "alessandrina" di M. Antonio. Un cammeo di fattura ellenistica, databile intorno al 40 a.C., in sardonica del Cabinet des Médailles (Parigi) lo ritrae con i tratti fisionomici del triumviro ma l'iconografia propria di Alessandro Magno, con elmo recante la figura di un leone[807]. A ciò si affianca la notizia di un cammeo perduto, che raffigurava Antonio come Alessandro con il corno di ariete di Zeus Ammone[808]. La medesima direzione ideologica emerge dall'epitaffio di Nofrého rinvenuto nel Serapeo di Saqqara, che data al XX anno di regno di Cleopatra VII, 33/32 a.C., e menziona la sua unione con Ammone, lasciando intendere l'identificazione del Triumviro con questo dio oracolare[809]. La connessione ad Ammone—la divinità da cui Alessandro si proclamava figlio dopo la visita all'oracolo di Siwa e spesso evocata nei coni monetali dei Diadochi[810]—conferma, anche sul piano iconografico-simbolico, la legittimazione sacro-dinastica perseguita dal Triumviro.

---

[806] Plutarco narra che, in Spagna lesse una storia di Alessandro, rimase a lungo assorto e poi scoppiò in lacrime; agli amici stupiti spiegò: «Non vi pare motivo di rammarico che Alessandro, alla mia età, fosse già re di tanti popoli, mentre io non ho ancora compiuto nulla di memorabile?» (Plut., *Caes*. 11.2–3). Svetonio offre una variante ambientata a Gades: visto nel tempio di Ercole il simulacro di Alessandro, Cesare «*ingemuit*» e, come impaziente della propria inerzia a un'età in cui il Macedone aveva già «messo ai suoi piedi il mondo», chiese immediatamente il congedo per cogliere a Roma «la prima occasione di imprese maggiori» (Suet., *Iul*. 7.1). Cassio Dione, che collega l'episodio al *quaestorium hispanico*, aggiunge il dettaglio onirico (il sogno interpretato come presagio di potere) e insiste sulla spinta all'emulazione (*aemulatio*) di grandi antecedenti (Cass. Dio 37.52.2). Per la cronologia, forse all'età di trentatré anni, la stessa della morte di Alessandro, cfr. Plut., Caes. 11 n.; Suet., Iul. 7.1; Cass. Dio 37.52.2). Al di là della letteralità (pianto vero o iperbole morale), l'aneddoto attesta la consapevole mi e la funzione esemplare del confronto di età come dispositivo retorico e politico; il tema della misurazione di Cesare sul modello alessandrino è discusso anche in chiave culturale e storiografica da GOLDSWORTHY 2006 e da SPENCER 2002.

[807] Vedi Cat.I. E13.

[808] Vedi Cat.I. E16.

[809] TONDRIAU 1949, pp. 128-140.

[810] Le fonti concordano che, al santuario di Ammone a Siwa, Alessandro fu ammesso da solo nell'*adyton*, mentre i compagni rimasero all'esterno (Arr., *Anab*. 3.3–4; Plut., *Alex*. 27; Curt. 4.7–8; Diod. 17.49–51). Il sacerdote lo avrebbe salutato con l'appellativo «ὦ παῖ Διός», cioè "figlio di Zeus-Ammon"; Plutarco tramanda anche una spiegazione razionalizzante del presunto *lapsus* paidíon/pai Diòs, segno di scetticismo già antico (Plut., *Alex*. 27). Quanto al responso, Arriano si limita a notare che Alessandro «ottenne la risposta che desiderava» (*Anab*. 3.4.5), mentre Diodoro e Curzio riferiscono domande sulla vendetta per Filippo e sulla conquista del mondo (Diod. 17.51; Curt. 4.7–8). Sulla scorta di Tolomeo e Aristobulo, Arriano ricorda inoltre segni propizi nel deserto, dalle piogge inattese agli uccelli guida (Arr., *Anab*. 3.3.3–3.4.4). Il viaggio rispondeva anche a un programma di emulazione eroica: rivaleggiare con Perseo ed Eracle e "ricondurre la nascita ad Ammone" come gli eroi a Zeus (Arr., *Anab*. 3.3.1–2). L'autopresentazione trovò subito riscontro nelle immagini. In ambito monetale, il ritratto di Alessandro con le corna di Ammone compare

Nel complesso, il programma propagandistico di M. Antonio—fondato sull'*imitatio Alexandri*—si configura come un'ideologia politica che, per molti aspetti, prefigura quella che Augusto svilupperà in seguito sul piano religioso, iconografico, artistico e delle imprese militari.

nelle emissioni postume di Lisimaco, veicolando su larga scala l'idea della filiazione divina (PRICE 1991; cfr. STEWART 1993). Sul versante figurativo, Apelle lo ritrasse *keraunophoros* per il tempio di Artemide a Efeso, assimilando il sovrano all'iconografia di Zeus Basileus (Plin., *Nat*.*Hist* 35.92; STEWART 1993). La ricezione non fu univoca. Plutarco conserva dubbi lessicali sull'acclamazione "figlio di Zeus"; tradizioni greche tardo-classiche ironizzano sulle pretese regali; in età matura la rivendicazione della propria natura "ek theôn" è attestata anche dal famoso episodio di Clito (Plut., *Alex*. 50.6; FRANKS 2017). In prospettiva storica, l'investitura di Siwa divenne un cardine della legittimazione dinastica tolemaica, che integrò Ammone nel proprio orizzonte cultuale e politico (DASZEWSKI 1991).

2.6 *Urbs* e *gens*: proprietà private e strategie immobiliari degli *Antonii*

Nel corso degli anni, gli studi sulla topografia antica di Roma sono stati focalizzati sulle componenti private del paesaggio urbano. In tal modo, da un lato, si è cercato di dare identità alle proprietà immobiliari appartenute a singoli personaggi di rango nobiliare e dall'altro, si sono potuti circoscrivere quartieri cittadini in cui emerge la presenza privilegiata di una famiglia o di una *gens*[811].

Tra le acquisizioni di particolare rilevanza sono da considerare quelle che ricostruiscono la storia immobiliare di alcuni settori del Palatino. Le attività di studio e scavo, condotte da diversi studiosi, hanno permesso di riconoscere sul colle due principali luoghi di aggregazione di proprietà tardo repubblicane: uno sul fronte settentrionale tra le *curiae Veteres* e l'*aedes Vestae,* l'altro sulle pendici meridionali nell'area della casa di Augusto[812].

Su quest'ultimo versante del colle le fonti letterarie riferiscono della presenza della casa di Q. Hortensius Hortalus[813], la quale, dopo la battaglia di Filippi, venne confiscata insieme alle vicine proprietà dei *Lutatii Catuli*[814]: entrambe furono poi inglobate nei possedimenti che costituirono la casa di Ottaviano.

Sulle pendici settentrionali del Palatino, invece, siamo certi della presenza della *domus* di M. Aemilius Scaurus[815], che aveva incluso anche quella vicina degli *Octavii*[816], e di alcune proprietà dei *Licinii*[817]. Una parte delle unità immobiliari appartenenti a questa *gens*, successivamente, costituì le due *domus* appartenute ai *Tullii Cicerones* tra il 58-57 a.C., confiscate e demolite su iniziativa di Clodio e restituite all'oratore dopo il suo rientro dall'esilio[818] (Fig. 49).

Una differente riarticolazione dei quartieri tardo repubblicani del Palatino è stata proposta da F. Coarelli[819], sulla base dell'identificazione della *domus* di Cicerone in una proprietà posta esattamente alla sommità dell'angolo nord-occidentale del colle. Ne consegue che alcune delle case precedentemente descritte sul versante settentrionale vengono dislocate su quello occidentale, in corrispondenza di un presunto quartiere tardo repubblicano, identificato da K. Krause[820] sotto la *domus Tiberiana*. Di conseguenza, vengono collocate in questo settore, precisamente nell'area

---

811 Tra i numerosi e diversi studi che affrontano le proprietà immobiliari a Roma in poca tardo repubblicana e imperiale, dall'identificazione delle singole *domus* alla ricostruzione di quartieri abitativi, si veda TAMM 1963; SHATZMAN 1975; COARELLI 1983; CARANDINI 1988; ROYO 1999; GUIDOBALDI 2000; ROYO, HUBERT, BÉRENGER 2008; BÉRENGER 2008; CARANDINI *et al.* 2010; GUILHEMBET 2010, pp. 185-188; DUBOULOZ 2011; COARELLI 2012; CITRONI, LABATE, ROSATI 2019.

812 Per quanto riguarda il versante settentrionale: ALLEN 1939; CARANDINI 1986; CASTAGNOLI 1988, p. 103; CARANDINI, PAPI 1999; ROYO 1999, pp. 81-117; PALOMBI 1994; CARANDINI *et al.* 2010, pp. 98-111; MEDRI 2016. Sulle *domus* del versante meridionale: RICHMOND 1914; LUGLI 1957-1958; TAMM 1963, pp. 49-56; CASTAGNOLI 1964, pp. 186-188; DEGRASSI 1966-67; CARETTONI 1967, pp. 287-319; LUGLI 1970, pp. 167-174; CORBIER 1992; ROYO 1999, pp. 119-169; COARELLI 2012, p. 361-379; PENSABENE, GALLOCCHIO 2013; TOMEI 2014; WISEMAN 2019; PENSABENE 2021, IPPOLITI 2021.

813 Vell. 2.81.3.

814 Suet. *gramm.* 17.

815 Ascon. *Scaur.* p. 23.

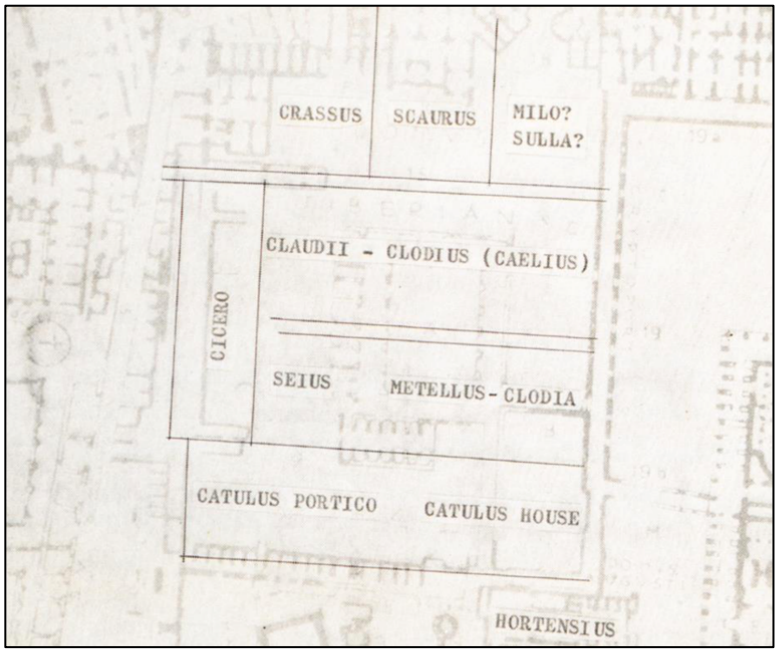
816 Cic. *off.* 1.138.

817 Plin. *nat. His.*17.1.5.

818 Ascon. *Mil.* p. 28; Plin. *nat. Hist.* 24.106.

819 CARANDINI et *al*. 2010, pp. 92, 135-138, 157; COARELLI 2012, pp. 339-342, cfr. HURST 2013, pp. 189-192.

820 KRAUSE 1986, pp. 442-463; KRAUSE 1994; KRAUSE 1998, pp. 267-272; KRAUSE 2001 TOMEI-FILETICI 2011, pp. 40-85.



Le n° désigne la *domus*, identifiée par ses propriétaires successifs

: secteur attesté, distribution interne hypothétique

: secteur attesté, localisation précise impossible (le n° 14 est hors des limites du plan)

: localisation précise attestée

: voirie principale

1) Cn. Octavius; M. Aemilius Scaurus; P. Clodius; C. Caecina Largus
2) M. Fulvius Flaccus; Q. Lutatius Catulus (*Porticus Catuli*)
3) C. Gracchus (non localisable)
4) M. Aemilius Scaurus; P. Clodius; C. Caecina Largus
5) Q. Caecilius Metellus Numidicus (non localisable)
6) Q. Lutatius Catulus; Q. Lutatius Catulus, *Q. f.*; Auguste
7) L. Licinius Crassus; C. Caecina Largus
8) M. Livius Drusus; M. Licinius Crassus; M. Tullius Cicero; L. Marcius Censorinus; Sisenna Statilius Taurus
9) Sex. Roscius, *eques r.*; Chrysogonus, *Sullae lib.* (non localisable)
10) Q. Hortensius Hortalus; Auguste
11) C. Licinius Macer; Auguste
12) Q. Marcius Rex; Appius Claudius Pulcher
13) P. Cornelius Lentulus Spinther
14) C. Octavius; C. Laetorius; *sacrarium divi Augusti*
15) Q. Caecilius Metellus Celer; P. Clodius Pulcher; M. Antonius?; M. Agrippa et M. Valerius Messala Corvinus
16) Q. Tullius Cicero
17) L. Calpurnius Piso Caesoninus
18) P. Clodius Pulcher
19) Q. Seius Postumus, *eques r.*; P. Clodius Pulcher
20) P. Cornelius Sulla; P. Clodius Pulcher
21) T. Annius Milo; Q. Lucretius Vespillo
22) C. Claudius Marcellus
23) M. Caelius Rufus (non localisable)
24) M. Claudius Marcellus (non localisable)
25) M. Fabius Gallus
26) C. Trebatius Testa
27) [P.] Caesetius Rufus; Fulvie/Antoine
28) Ti. Claudius Nero?

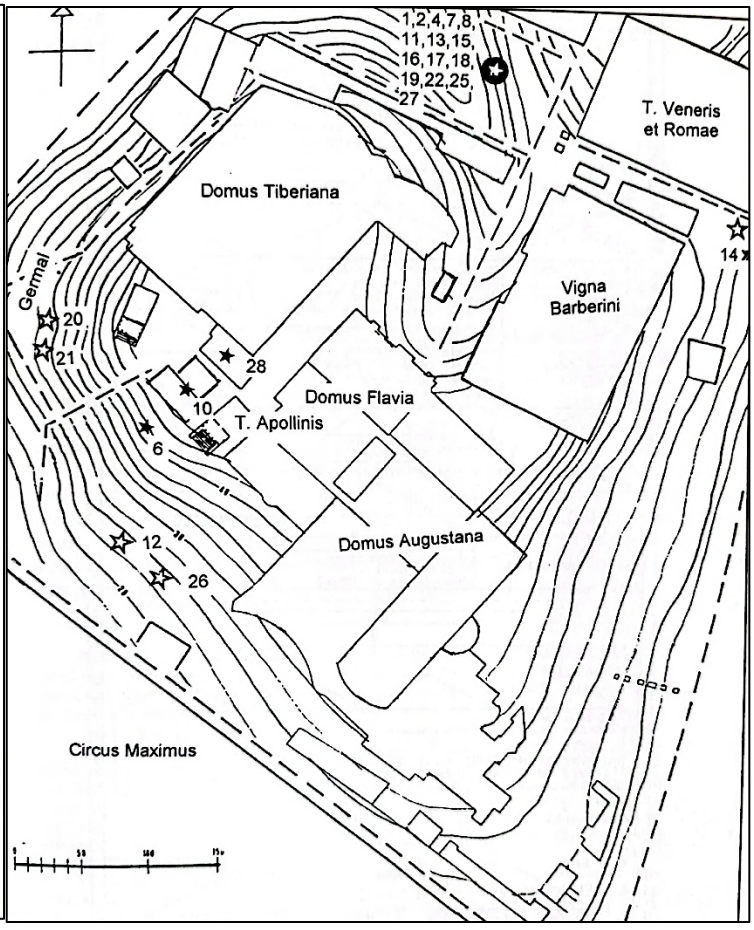


Fig. 49: Le diverse ipotesi proposte dagli studiosi per la ricostruzione dei quartieri immobiliari tardo repubblicani del Palatino: TAMM 1936 (in alto); ROYO 1999 (in basso).

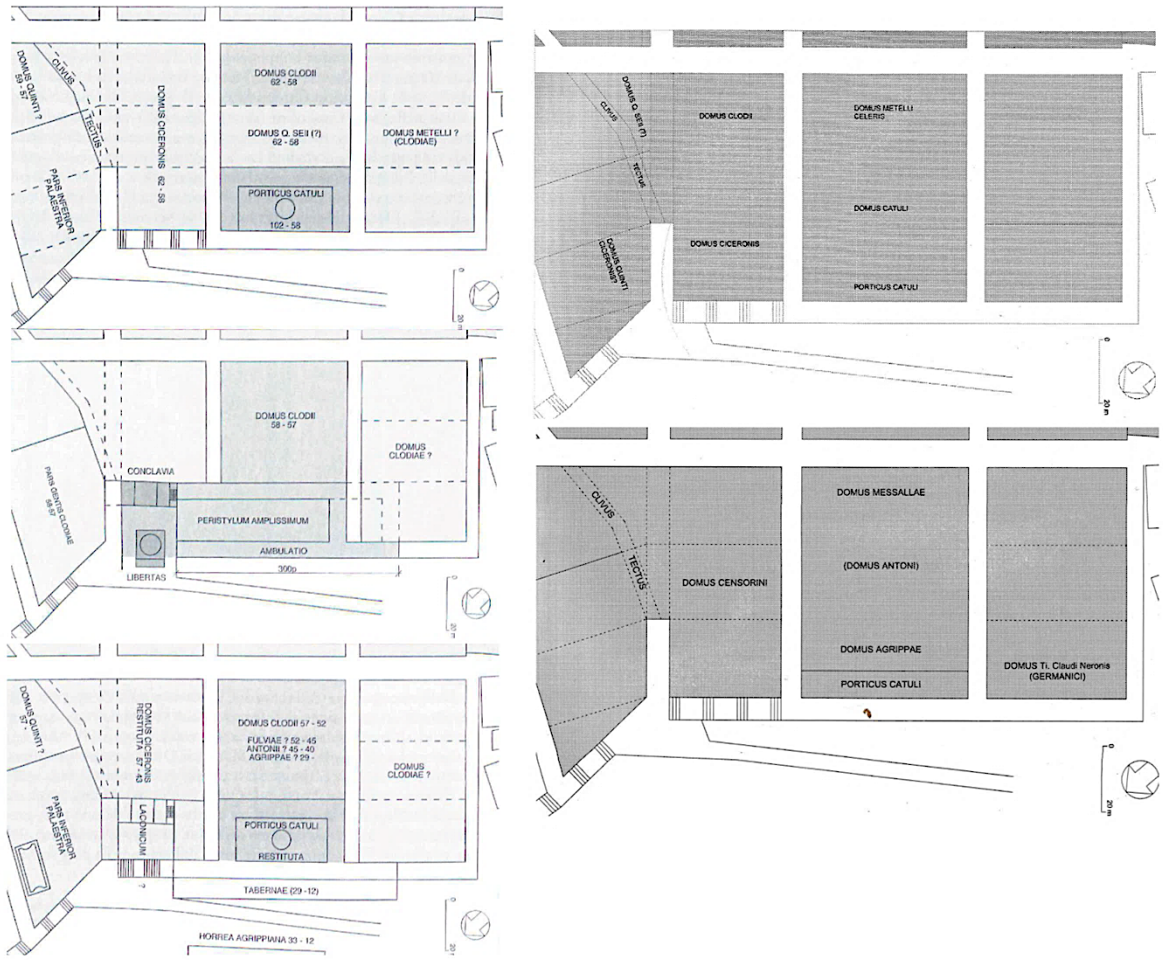


Fig. 50: Identificazione delle *domus* repubblicane sul versante nord-occidentale del Palatino, secondo le ipotesi di KRAUSE 2001 (a sinistra) e di COARELLI 2012 (a destra)

soprastante gli *Horrea Agrippiana*, le proprietà di Clodio, la *porticus Catuli*, vicina e collegata alla *domus Catulina* e, per successione ereditaria, le *domus* appartenute alla famiglia dei *Claudii Nerones* (Fig. 50 - 51).

L'acquisizione di nuovi dati archeologici, anche grazie ai recenti scavi, ha stimolato prospettive di ricerca di storia urbana che hanno valorizzato sempre più quei minimi dati disponibili ricavati dalle fonti scritte. Gli studi in quest'ambito non si sono limitati ad un'indagine prosopografica che ricostruisce i vari passaggi patrimoniali in uno specifico settore urbano, ma si sono estesi anche al suo significato e funzionamento, attraverso l'approfondimento di toponimi e odonimi. Infatti, si è manifestato un certo interesse verso la definizione di quartiere, inteso come coerente unità urbanistica e topografica occupata da individui e gruppi, riconoscibile tramite alcuni indicatori: pratiche sociali, specifiche vocazioni artigianali e commerciali, vincoli familiari e rapporti gentilizio clientelari[821].

I suddetti aspetti si influenzano reciprocamente e determinano una convergenza in uno stesso luogo, creando un'entità spaziale, riconosciuta dagli antichi nel concetto di *vicinitas* e sfruttata, come ricorda Cicerone[822], anche durante le campagne elettorali.

[821] Sul concetto di *vicinitas* e quartiere BRUHNS 1986, pp. 571-582; CLEMENTE 1986, pp. 595-607; FRASCHETTI 1990, pp. 194-199 (alcune considerazioni in relazione ai *Compitalia*); ROYO, HUBERT, BÉRENGER 2008; TARPIN 2008; AGIER 2010; COURRIER-GUILHEMBET 2019.

[822] Q. Cic. *Com. pet.* 8.31.

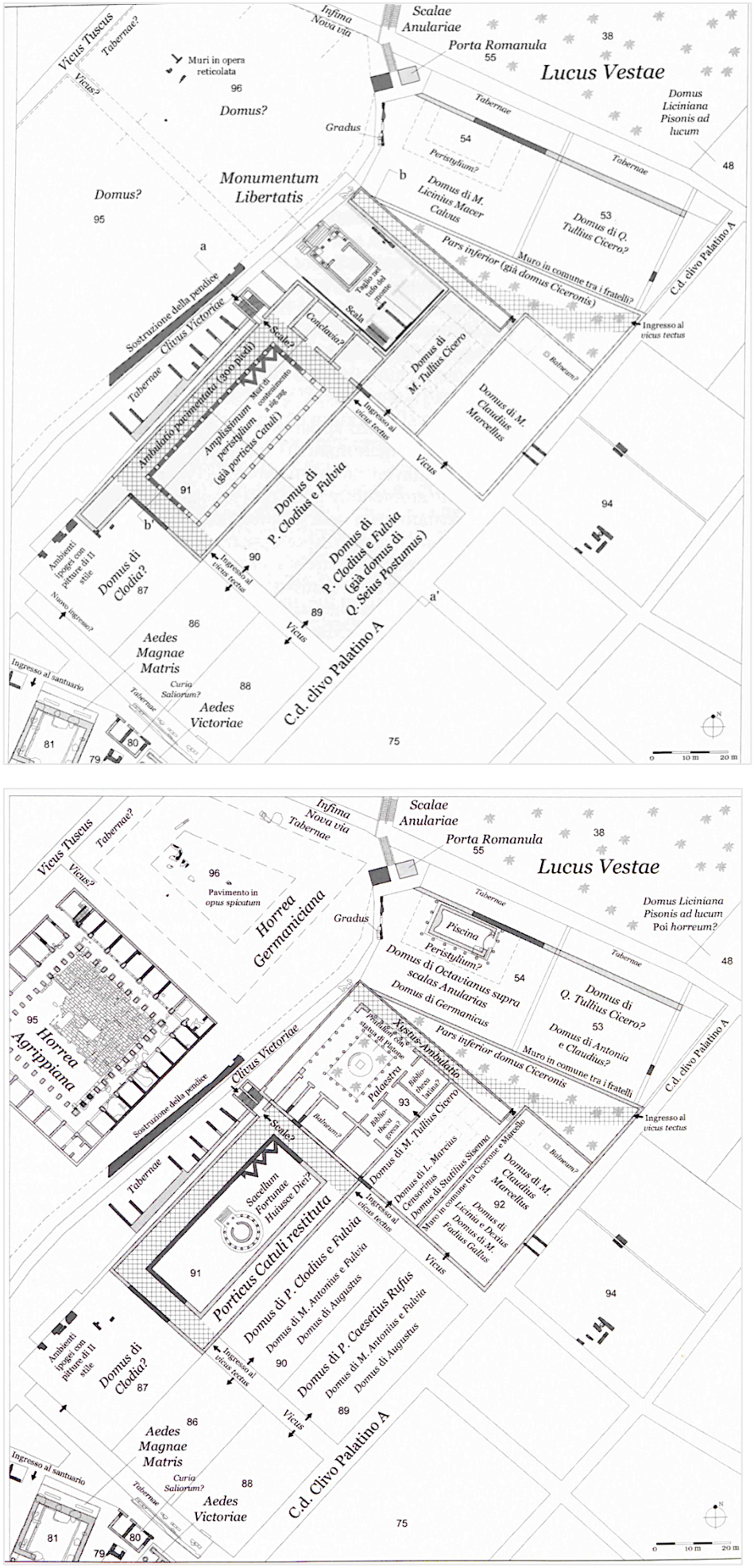


Fig. 51: Identificazione dell'isolato occupato da Clodio nel 58 a.C. (in alto) e successivamente dalla *domus Ciceronis* nel 57 a.C. con ricostruzione dei passaggi patrimoniali fino al 17 d.C. (in basso) sul versante nord-occidentale del Palatino, secondo l'ipotesi CARANDINI et *al*. 2010

Nel corso degli anni, è stata posta maggiore attenzione ai riferimenti presenti nei *dossiers* letterario ed epigrafico e sono state ricavate nuove attestazioni a livello toponomastico. Infatti, dopo la prima raccolta di lemmi topografici della città di Roma di S. B. Platner e T. Ashby del 1929, dove sono raccolti 263 riferimenti a *domus* e 65 di *horti,* si avverte una crescita esponenziale di questi elenchi con la successiva pubblicazione di L. Richiardson del 1992 (275 *domus* e 68 *horti*) e soprattutto, qualche anno dopo, nei volumi del *Lexicon Topographicum Urbis Romae* (852 *domus* e 79 a *horti*)[823]. Parallelamente, si sviluppa una tradizione di studi in cui, piuttosto che cercare di identificare *domus* attraverso specifici resti sul terreno, si preferisce dare identità a contesti abitativi più ampi. Tale prospettiva di ricerca viene affrontata in particolare negli studi di J. Pierre Guilhembet, che sottolineano la fluidità di questo dossier e affrontano le problematiche delle *domus* aristocratiche e dei quartieri tardo repubblicani menzionati in fonti di uso comune e in quelle ufficiali[824].

A differenza di altri casi, come il cosiddetto "quartiere dei pompeiani" alle *Carinae*, dove la documentazione è più solida e convergono un maggior numero di dati in relazione alle figure di Pompeo Magno, suo figlio Sesto, e dei loro sostenitori politici e liberti[825], per quanto riguarda Marco Antonio la situazione risulta più complessa. Le fonti letterarie relative a questo personaggio, nonostante i preziosi riferimenti ai diversi luoghi e contesti di Roma, sono testimonianze pesantemente condizionate dalla contropropaganda di Cicerone prima e Ottaviano poi[826].

Per le proprietà private del Triumviro alcune informazioni provengono dai passaggi patrimoniali, spesso regolati dalla sostituzione tra antagonisti: i beni di Pompeo assorbiti da Antonio e, dopo la sua caduta, da Augusto e Agrippa. Un secondo asse di ricerca è dato dai legami matrimoniali e familiari, utili a ricostruire continuità di possesso per successione. In base al concetto di *vicinitas,* precedentemente citato, la concentrazione di *domus* di *Antonii* e antoniani in uno stesso settore urbano può indicare un quartiere di riferimento del gruppo. Al riguardo, l'attestazione di Appiano[827] secondo cui l'antoniano Sergius—proscritto nel 42 a.C., forse su istigazione di Lepido—si rifugiò nella *domus* di Marco Antonio indica un rapporto di protezione politica e lascia intravedere una possibile contiguità residenziale. Completano il quadro le relazioni fra *Antonii magistri vicorum* e gli interessi dei patroni nello stesso ambito, insieme alle attività dei liberti, riconoscibili nei contesti in cui operarono.

- *domus*

Il tema della casa di Antonio si colloca in un dibattito archeologico spinoso, infatti, come per altre *domus* di personaggi eminenti mancano attestazioni topografiche univoche e ciò ha prodotto, finora, ipotesi diverse e talora contrastanti da parte degli studiosi.

---

[823] PLATNER, ASHBY 1929, pp. 154-198, pp. pp. 264-273; RICHARDSON 1992, pp. 112-141; 195-204; *LTUR* II, pp. 22-217; *LTUR* III, pp. 51-88.

[824] GUILHEMBET 1995; GUILHEMBET 1996; GUILHEMBET, ROYO 2008; GUILHEMBET 2011a; GUILHEMBET 2011b; GUILHEMBET 2016; GUILHEMBET 2022, pp. 17-25; COURRIER, GUILHEMBET 2022; COURRIER *et al.* 2022, pp. 4-7; PALOMBI 2022, pp. 48-52.

[825] PALOMBI 1997, pp. 140-149.

[826] Cass. Dio, 51. 19.3-4; Plut, *Cic*. 39.6, cfr. Tac. *Ann*. 3.18.1; BABCOCK 1962, pp. 30-31; FERRIÈS 2007a, pp. 41-58; HOLLARD, RAYMOND 2014, cfr. ROLLER 2007.

[827] Vedi Cat.III A36; FERRIES 2007, pp. 468.

Un riferimento esplicito è in Cassio Dione[828], il quale attesta che Antonio possedeva una casa sul Palatino, che confluì nel patrimonio di Augusto a seguito della morte del proprietario dopo il 30 a.C. La *domus* del Triumviro passò in eredità ad Agrippa e a Messalla Corvino e intorno al 25 a.C. venne colpita da un incendio, a seguito del quale il valore della parte di Messalla fu risarcito da Augusto, mentre Agrippa venne ospitato nella dimora del *Princeps.* Sulla base di questa testimonianza letteraria si sono fondati i principali tentativi di identificazione delle proprietà di Antonio sul Palatino. Inizialmente Richmond[829] aveva attribuito al Triumviro i resti di strutture pertinenti ad una *domus* rinvenuta sotto la platea del Tempio di Apollo, verso est[830] (Fig. 52). Una prima ipotesi di F. Coarelli[831], invece, aveva identificato la casa di M. Antonio nella *domus* tardo repubblica documentata dalla cd. Aula Isiaca[832] (Fig. 53). Di recente, lo stesso studioso ho sostenuto l'ipotesi, già avanzata in precedenza da A. Carandini[833], di collocare tale proprietà sul fronte nord-occidentale del colle, in relazione agli *Horrea Agrippiana*. La costruzione di questi magazzini, come uno degli interventi edilizi realizzati dal genero di Augusto a proprie spese e in *privato solo*, ha permesso di ipotizzare, come è stato riscontrato per altre aree del Campo Marzio, l'esistenza di un terreno di proprietà di Agrippa e/o di una casa in continuità topografica con i suoi *Horrea*. Di conseguenza, sulla base di questa interpretazione, nella stessa area è stata collocata anche la *domus* di Antonio[834].

L'abitazione del Triumviro sul Palatino è stata indagata anche attraverso una ricostruzione dei vari passaggi di proprietà[835]. Egli, infatti, dopo il matrimonio con Fulvia nel 46 a.C., potrebbe essersi trasferito nella casa della moglie, l'ultima erede di quella famiglia cui appartenne M. Fulvius Flaccus console del 125 a.C. che possedeva una casa al Palatino e la cui area in parte venne occupata dalla *porticus Catuli*[836]. Fulvia, a seguito delle sue prime nozze nel 62 a.C. con Clodio, avrebbe potuto abitare e, di conseguenza ereditare, anche le proprietà del tribuno[837], ricordate da Cicerone in quest'area e in stretta relazione topografica con la sua dimora. L'abitazione palatina di Antonio, in connessione a quelle di Fulvia e Clodio, risulterebbe così l'esito finale di vari passaggi di proprietà e acquisizioni immobiliari tra i versanti nord-occidentale e settentrionale del colle e, infine, passata certamente nelle proprietà imperiali.

Le proprietà immobiliari del triumviro sono state esaminate anche alla luce dei passaggi patrimoniali e dell'acquisizione da parte sua dei beni di Pompeo.

---

[828] Vedi Cat.I. A89 (forse anche Cat.I. A93).

[829] RICHMOND 1914, pp. 204-205.

[830] La casa in origine dove presentare un'articolazione a più piani, affacciata sul Circo Massimo, con *balneum* e muri in laterizio con bolli di C. Cosconius (*CIL* XV 145), datati alla fine dell'epoca repubblicana. Poiché il Tempio sarebbe stato costruito nel 29 a.C. (dopo la vittoria di Azio), la casa tardo repubblicana sottostante non può essere quella di Ortalo o Catulo, già passate tra le proprietà di Ottaviano a seguito della battaglia di Nauloco nel 36 a.C., piuttosto si è pensato a quella del Triumviro acquisita dal suo competitor dopo la morte. Cfr. LUGLI 1957-1958, p. 47 (cfr. p. 35 fig. 8); MORRICONE MATINI 1967, p. 43. Tali strutture sono ancora descritte e analizzate come cd. *domus Antonii* in PENSABENE, GALLOCCHIO 2013, pp. 568-571; PENSABENE 2021, pp. 69-85.

[831] COARELLI 1980, pp. 141-142.

[832] In questo contesto la fase in opera reticolata con pitture di II stile (metà del I a.C.), attestano un rifacimento, forse proprio a seguito dell'incendio del 25 a.C., (cfr. *supra*, Cass. Dio 53.27.5) in cui vennero realizzate nuove strutture in laterizio e pitture egittizzanti di II stile avanzato (RIZZO 1936, pp. 3-38).

[833] CARANDINI 1988, p. 386 nota 94, CARANDINI *et al.* 2010, pp. 92, 135-138, 157; COARELLI 2012, pp. 339-342.

[834] Per i resti di proprietà immobiliari e complessi edilizi di età tardo repubblicana, rinvenuti nell'area degli *horrea Agrippiana*: CIRONE *et al.* 2018; CIRONE, DE CRISTOFARO 2019; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020; MASCIALE 2023; CIRONE, DE CRISTOFARO 2023., pp. 540-543; ALTERI c.d.s.

[835] *LTUR* II, s.v. *domus* Fulvia, D. Palombi, p. 104.

[836] Cic. *dom* 38; Val. Max. 6.3.1.

[837] *LTUR* II, s.v *domus*: P. Clodius Pulcher (E. Papi), p. 85-86.

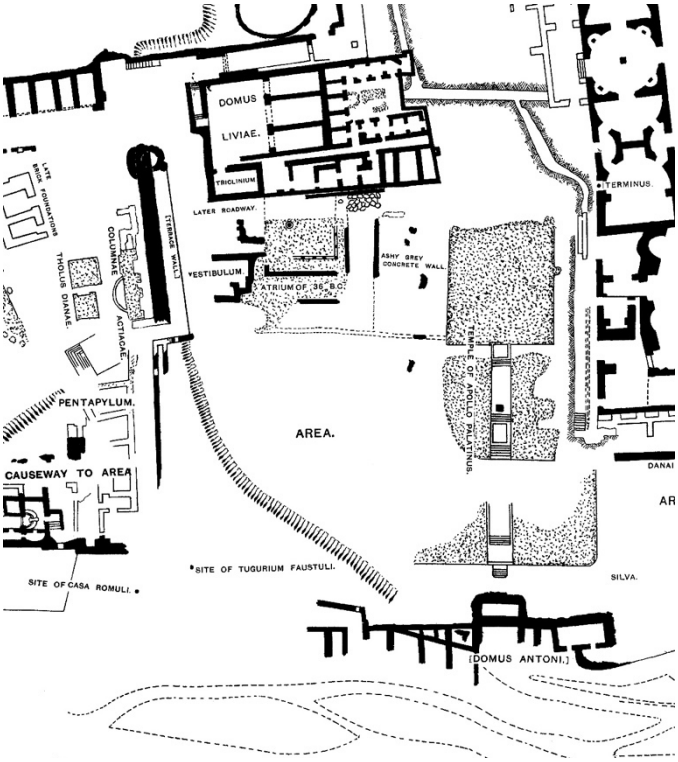


Fig. 52: Planimetria dei resti di domus tardo repubblicane sulle pendici meridionali del Palatino, con proposta di identificazione della *domus Antoni*, secondo RICHMOND 1914

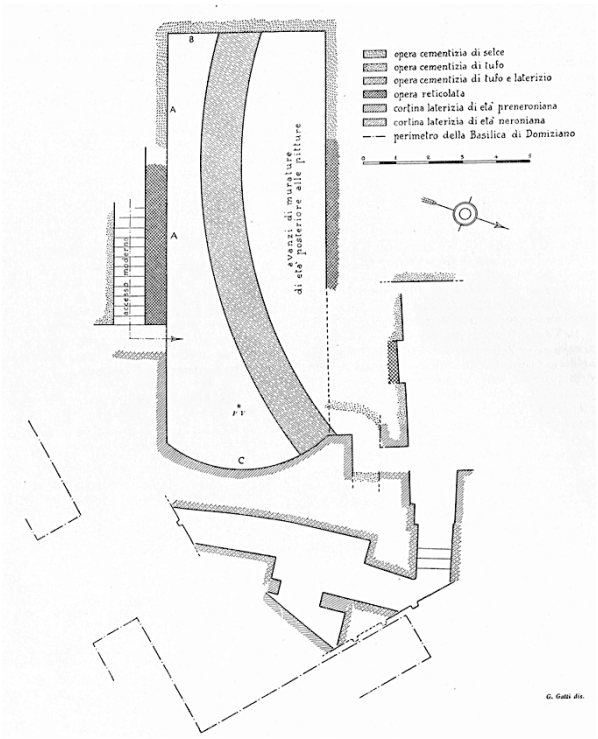


Fig. 53: Disegno di G. Gatti delle strutture riferibili alla cd. Aula Isiaca sul Palatino (da RIZZO 1936)

Tale prospettiva di ricerca è stata affrontata in particolare negli studi di J. Pierre Guilhembet[838], che analizzano l'episodio del 39 a.C. quando Sesto Pompeo invitò sulla sua nave Antonio e Ottaviano e fece notare che quelle erano le sue *carinae*, in allusione molto chiara alla casa paterna *in Carinis*, citata più volte in altri contesti anche da Cicerone tra le eredità passate nelle mani del Triumviro[839]. Sulla base di questo aneddoto, è stato dimostrato che in quell'anno Sesto non aveva ancora recuperato la sua *domus* e che, con quella allusione, egli colse l'occasione per rivendicare, in una lotta propagandistica, forse anche altri suoi beni presenti nell'Urbe[840]. Sulla base di queste acquisizioni è stato identificato da D. Palombi[841] il cosiddetto "quartiere dei pompeiani" alle *Carinae*, dove, oltre alle figure di Pompeo Magno e suo figlio Sesto, avrebbero abitato anche i loro sostenitori politici e liberti, tra cui in particolare il medico e grammatico *Laeneus*.
Ad oggi manca ancora un'analisi sistematica e cronologica di queste vicende che rilegga insieme l'evoluzione dei legami matrimoniali, le alleanze di partito, i rapporti di vicinato e gli eventi politici (proscrizioni, incendi e altre turbolenze) con la dinamica delle proprietà immobiliari dei principali protagonisti della scena romana.

---

838 GUILHEMBET 1992.
839 Flor.*Epit*. 2.18, 8.4;Vell.,2.77.1;App.*bell.civ*.5.76.323; Plut. *Ant*.32.6;*De vir. Ill*. 84; Cass.Dio 48.38.2. (vd.nota 627)
840 Sui tentativi di Sesto di riottenere i beni paterni SENATORE 1991; WELCH 2002, pp. 15-17. La proprietà di Antonio nel quartiere delle *Carinae*, appartenuta inizialmente a Pompeo, forse è la stessa *domus rostrata* citata nelle fonti, passata poi nelle proprietà imperiali dopo il 30 a.C. e volentieri abitata da Tiberio nel 2 d.C. (Suet. *Tib*. 15. 1).
841 PALOMBI 1997, pp. 142-146, in cui viene considerata in quest'area la presenza delle proprietà degli Appi Claudi e dei Tulli Ciceroni in stretta vicinanza al Tempio di *Tellus*, quasi inglobandolo. I legami famigliari tra il Triumviro e i *Clodii*, già citati e i numerosi riferimenti nelle fonti letterarie (Cic. *ad Att*. 16.14.1; App. 2.18.126; Cic. Phil.1.13.31; *Phil*. 2.35.89 Plut. Brut. 19 Cass.Dio 44.22.2-3; Cass.Dio 46.28.2-3) alle sedute del Senato richieste da Antonio dopo le Idi di marzo proprio al Tempio di *Tellus* vicino alla sua casa, lascino suppore che la si tratti della stessa proprietà del fratello maggiore di Clodio (Appio Claudio Pulcro). Vedi Cat.I. A11, A24, A64, A75, A81.

Per l'infanzia del Triumviro, un passo delle Filippiche[842], già analizzato in precedenza, ricorda che M. Antonio ebbe «cattiva educazione» crescendo nella casa di P. Lentulus Sura, secondo marito della madre Giulia dopo la morte di M. Antonius Creticus. Coinvolto nella congiura di Catilina, Lentulo fu posto sotto la custodia del cognato L. Iulius Caesar. È plausibile che la *domus* di Lentulo—e, dunque, l'abitazione in cui Antonio crebbe—si trovasse nello stesso quartiere dei *Iulii*, la Subura, dove è attestata la *domus Caesaris*: ciò suggerisce una prossimità fisica, oltre che politica, fra *Iulii* e *Antonii*. A sostegno del legame fra le due famiglie si richiama anche la figura del grammatico M. Antonius Gnipho, liberto degli *Antonii* e precettore di Cesare, che avrebbe risieduto nello stesso settore urbano[843]. Rapporti di vicinato e clientela, rafforzati da alleanze matrimoniali, confermano la contiguità politica e sociale tra le due *gentes*.

Diverse fonti segnalano che la gestione di M. Antonio condusse a un progressivo depauperamento del patrimonio della *gens* Antonia. Cicerone, infatti, nelle Filippiche[844], lo dipinge come dissipatore delle ricchezze familiari: Antonio sfrontatamente non accettò nemmeno l'eredità paterna, gravata di debiti—segno di una continuità fondiaria già incrinata—e in adolescenza finì presto in bancarotta, risollevato solo dall'intervento di C. Scribonius Curio. Tra il 65 e il 60 a.C. il giovane Antonio ebbe con Curione un rapporto di stretta familiarità—forse dopo l'assunzione della toga virile—quando il *princeps iuventutis* lo accolse nella propria casa. Cicerone lo denuncia come sodalizio di natura sessuale, con stile di vita sfarzoso e sregolato finanziato dall'ingente patrimonio del padre omonimo Curione, console del 76 a.C., il quale, alla fine degli anni Sessanta, saldò i debiti di Antonio e lo cacciò dalla sua casa[845].

Mancano, ad oggi, testimonianze che consentano di collocare nel paesaggio urbano di Roma le proprietà immobiliari degli *Scribonii*. È noto soltanto che la famiglia vantava legami di parentela con quella di Pompeo: M. Scribonius Libo Drusus—coinvolto in una congiura contro Tiberio—possedeva una lussuosa *domus* cittadina "colma di ritratti degli antenati", tra cui il bisnonno Pompeo Magno, a riprova dell'antichità e del prestigio della stirpe[846]. Inoltre, L. Scribonius Libo (*praetor* nell'80 a.C.) sposò Cornelia Silla, nipote di Pompeo (nonché di Silla), ed ebbe come figlia Scribonia, futura moglie di Ottaviano, mentre il figlio console del 34 a.C. fu generale dapprima al fianco del Magno e poi di Sesto Pompeo nella guerra civile.

In quegli anni M. Antonio intrattenne una relazione—non attestata come matrimonio— con l'attrice di mimo e cortigiana Volumnia Citeride (Cytheris), il cui soprannome d'arte, richiamando l'isola di Citera sacra a Venere, alludeva al ruolo amoroso; il nome di Volumnia riflette lo *status* di liberta già appartenuta a P. Volumnius Eutrapelus, con il quale è verosimile che Antonio intrattenesse rapporti di familiarità[847].

Dopo questa piccola parentesi con Curione non andata a buon fine Antonio si affiancò al tribuno Clodio. In un altro passo delle Filippiche[848], Cicerone riferisce che Antonio avrebbe frequentato la casa di Publius Clodius Pulcher quando questo era tribuno, intorno al 58 a.C. Nella biografia del Triumviro, infatti, è documentata una stagione, seppur breve, in cui egli si accostò alle

---

[842] Cic. *Phil*. 2, 7, 18. Vedi Cat.I. A15.

[843] Vd. *Supra* p. 46.

[844] Sulla rappresentazione di M. Antonio come dissipatore di ricchezze e *decoctor*: Cic., *Phil.* 2, 42 ("*hereditatem patris non adisses*"); 2, 44 ("*praetextatum te decoxisse*"); 2, 50 ("*egestatis, aeris alieni, nequitiae*"); 2, 67 sulla spoliazione dei beni pompeiani ("*Non modo unius patrimonium … sed urbis et regna*"); 2, 94 (debito estinto in poche settimane: "*quadringentiens sestertium, quod Idibus Martiis debuisti*"); per il tema applicato ai *bona patria* di Pompeo Cic., *Phil.* 13, 6 ("*ex bonis patriis in praedae dissipatione*").». Vedi Cat.I. A80.

[845] Vedi Cat.III A4; Plut. *Ant*. 2,4-5; CRESCI MARRONE 2013, pp.8-11; CRESCI MARRONE 2020, pp. 21-28.

[846] Tac. *Ann*. 2.27.

[847] Cic., *Phil*. 2.58 racconta con disprezzo che Antonio la faceva trasportare in lettiga al suo seguito.

[848] Cic. *Phil*. 2.19.48 insinuando una relazione con Fulvia (all'epoca moglie di Clodio e in seguito sposa di Antonio). Vedi Cat.I. A21, cfr. Cat.I. A12.

posizioni politiche di questo personaggio[849]. Cicerone presenta Antonio come «*intimus erat in tribunatu Clodio*»[850], sottolineandone la stretta vicinanza al tribuno; un'affinità favorita anche da interessi convergenti, poiché Antonio poteva serbare rancore per l'esecuzione del patrigno P. Lentulus Sura (63 a.C.) e si schierò naturalmente con Clodio nella sua "vendetta" politica contro l'oratore. Dopo l'uccisione di Clodio (52 a.C.), Antonio partecipò al processo come accusatore di T. Annius Milo, sostenendone la condanna quale responsabile dell'omicidio del suo antico alleato[851].

L'intima amicizia tra M. Antonio e P. Clodio negli anni più turbolenti ha indotto parte della storiografia a rileggere un passo di Cicerone come indizio del coinvolgimento del futuro Triumviro nell'incendio della sua *domus* palatina. Nelle Filippiche Antonio vi è definito «torcia di tutti gli incendi»[852] di Clodio, a suggerire forse una partecipazione attiva nell'assalto della casa dell'oratore dopo l'esilio. Anche se mancano testimonianze esplicite che lo ricordino in quegli episodi, secondo alcuni studiosi, la possibilità non va esclusa alla luce dell'appoggio accordato da Antonio alle scelte politiche di Clodio in quegli anni.

In quello stesso periodo, prima della morte del tribuno, Antonio sposò nel 55 a.C. la cugina Antonia, figlia dello zio C. Antonio Hybrida[853], probabilmente come strategia adottata di solito dalle famiglie nobiliari per consolidare le ricchezze della *gens*, forse potrebbe essere stata finalizzata a non perdere una proprietà prestigiosa tra quelle della *noblitas* romana[854].

La casa abitata dal tribuno Clodio nel 58 a.C. frequentata da Antonio, sarebbe stata la *domus* di famiglia occupata anche del fratello maggiore Appius Claudius Pulcher, la quale sappiamo essere stata nel quartiere delle Carine, a stretto contatto con il Santuario di *Tellus*[855] (Fig. 54). In questo quartiere è stata riscontrata la presenza anche di diversi prestigiosi residenti come i Marci, i Tulli Ciceroni, lo stesso Augusto e anche i Pompei. Quella meglio documentata è proprio la casa di Pompeo Magno, forse la stessa già abitata dal padre Cn. Pompeo Strabone, console dell'89 a.C., ricordata ancora in età imperiale come *domus rostrata*, che ostentava un vestibolo ornato dai rostri delle navi pirata sconfitte nel 67 a.C. dal "nuovo Nettuno". Una indicazione sulla collocazione di questa casa è stata rintracciata da D. Palombi[856] attraverso un riferimento in Cicerone riguardo la minaccia avanzata da Clodio di costruire un monumento sul sito della casa di Pompeo, il quale sarebbe stato visibile dal Palatino, quasi di fronte al portico della *Libertas* che lo stesso tribuno stava costruendo sul colle[857].

Questa stessa dimora di Pompeo Magno sarebbe quella che alla fine del 47 a.C. dopo la sua sconfitta a Farsalo, venne messa all'asta e Antonio acquistò. Il passo di Cicerone[858] che lo attesta, ricorda che l'asta avvenne vicino al Tempio di Giove Statore, non lontano dal Foro[859].

---

[849] I legami giovanili con Clodio influenzarono la carriera iniziale di Marco Antonio, collocandolo nel campo dei *populares* ostili ai *boni* senatori: da Clodio (e tramite Cesare) egli ottenne protezioni politiche e ruoli militari precoci, ma si guadagnò anche l'odio di Cicerone e degli *optimates*, prefigurando le fazioni e le inimicizie che avrebbero segnato la sua ascesa pubblica. Cfr. Plut., *Ant.* 2,4 per la durata e i limiti dell'alleanza. Per la bibliografia: BABCOCK 1965; WELCH 1995; TATUM 1990; HILLARD 1982; LINTOTT 1967; LINDERSKI–KAMINSKA-LINDERSKI 1974; RUSSELL 2016; ALEXANDER 2024; RUNDELL 1979.

[850] Cic., *Phil.* 2, 48.

[851] Si ipotizza anche un legame tramite l'amico Curione, che aveva appoggiato Clodio sin dallo scandalo della *Bona Dea* del 61 a.C. Clodio in cambio favorì l'avvio della carriera di Antonio: grazie alla sua intercessione, Antonio ottenne il comando della cavalleria sotto il console Aulo Gabinio (alleato dei *populares*) nella campagna d'Oriente del 57-55 a.C., primo incarico militare di rilievo per lui (cf. CHAMOUX 1986, p. 32; CRISTOFOLI 2008, pp. 18-19)

[852] CIC. *Phil*. 2.19, 48 (vedi Cat.I. A21); CRESCI MARRONE 2020, p. 32. Vd. *Infra* pp. 208-209.

[853] Cic. *Phil*. 2.99; Plut. *Ant*.9.

[854] Vd. *Supra* pp. 58-59.

[855] Cic., *de har. resp.*, 30-31. Riguardo questo luogo di culto e del rituale svolto MARCATTILI 2020.

[856] PALOMBI 1997, pp. 137-139.

[857] Cic. *de har. resp.*, 23.49.

[858] Vedi Cat.I. A17.

[859] Sul Tempio di Giove Statore: ZIÓŁKOWSKI 1989, pp. 225-239; TOMEI 1993, pp. 621-659; CARAFA – CARANDINI – ARVANITIS 2013, pp. 28-37; ZEVI 2014, pp. 49-61; WISEMAN 2017a, pp. 13-45; D'ALESSIO 2022, pp. 69-86.

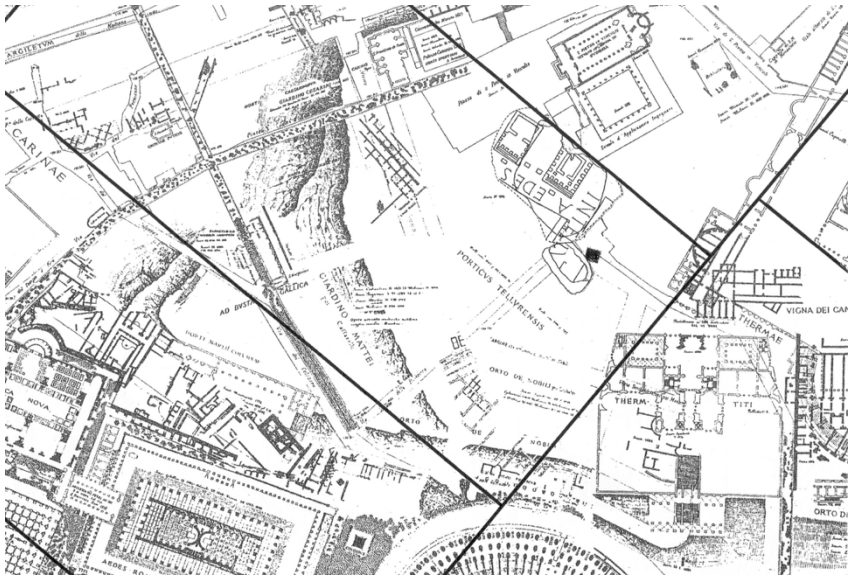


Fig. 54: ipotesi di localizzazione del Tempio di *Tellus*, in base alla ricomposizione di *FUM* frr. 672 e 577 nella lastra 26, secondo l'ipotesi PALOMBI 1997

Nel 47 a.C. M. Antonio entrò in possesso anche della *domus* di M. Pupius Piso (futuro *praetor* del 44 a.C.), lo stesso che, nella seduta del 28 novembre 44 a.C., rifiutò le assegnazioni provinciali antoniane preferendo attenersi alle deliberazioni del senato[860]. Nulla sappiamo, in concreto, della casa di questo personaggio né, più in generale, di quella del padre omonimo—console nel 61 a.C.—che verosimilmente continuò ad occupare. L'unico riferimento utile è in Cicerone[861], dove si ricorda che il console del 61 a.C. teneva in casa procacciatori di voti che distribuivano denaro. In quell'anno vi fu una compagna politica per sostenere il candidato di Pompeo L. Afranio, pertanto, il passo lascerebbe intendere una *domus* frequentata da numerosi pompeiani e quindi, con buona probabilità, collocata nel medesimo quartiere della casa di Pompeo. Ne consegue— a livello congetturale—che Antonio, acquisita all'asta la *domus Pompeiana* nello stesso anno[862], possa aver assorbito anche alcune residenze degli alleati prossimi al generale, consolidando nella stessa zona una rete abitativa e politica funzionale al proprio controllo urbano.
In un'ottica di identificazione topografica per *vicinitas* e orientamento politico, va considerato che M. Pupius Piso (cons. 61 a.C.) fu sostenitore di P. Clodius, appoggiandolo nella costituzione del tribunale speciale per il processo relativo allo scandalo della Bona Dea: tale spalleggiamento, su una questione di grande rilievo, presuppone un'alleanza politica specifica che, al pari di quanto si è ipotizzato per Pompeo, potrebbe riflettersi anche nella contiguità residenziale tra le famiglie coinvolte, tenuto conto che i *Clodii* sono attestati nello stesso quartiere dei *Pompeii* alle *Carinae*.
Negli stessi anni 47–46 a.C. si colloca il matrimonio tra M. Antonio e Fulvia, già moglie del tribuno P. Clodius Pulcher: un'unione che, oltre a rinsaldare l'affinità politica, avrebbe consentito ad Antonio di acquisire direttamente anche le proprietà dell'intimo amico, frequentate da almeno un decennio. Si delinea così una strategia immobiliare coerente con il progetto politico: attraverso Fulvia, Antonio poté proseguire le linee d'azione dell'ex marito, i cui eredi—P. Claudius Pulcher, Ap. Claudius Pulcher, un Clodius, L. e Sex. Clodius—risultarono poi schierati nel partito antoniano.

[860] Vedi Cat.I. A18, vd. *Infra* p. 209.
[861] Cic. *Ad Att*. 1, 16, 12.
[862] Vedi Cat.I. A32, A45, A61, A69, A79, A85.

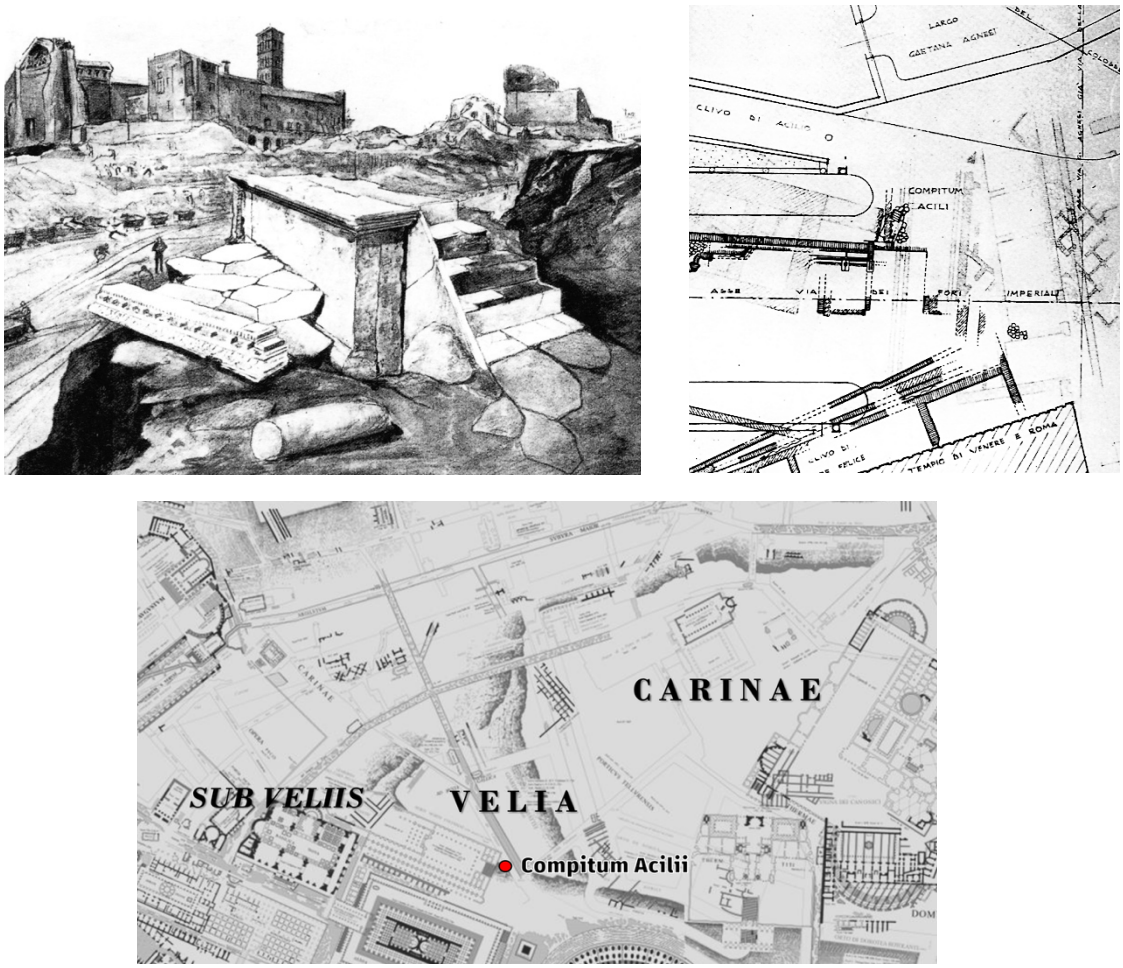


Fig. 55: *Compitum Acilii*, resti dell'edicola rappresentanti nell'acquerello di M. Barosso (in alto a sinistra), in planimetria nel disegno di G. Gatti (in alto a desta); localizzazione nell'area urbana tra Velia e *Carinae* (da PALOMBI 1997)

Pertanto, si può affermare che, già prima delle Idi di marzo, Antonio frequentasse il quartiere delle *Carinae*, contiguo alla Subura e verosimilmente sede della sua *gens* prossima a quella dei *Iulii*: abitò nella casa di Clodio, poi acquisita tramite il matrimonio con Fulvia (già moglie del tribuno), e, parallelamente, acquistò nello stesso quartiere la *domus* di Pompeo Magno, forse non lontana da quella di Clodio, in un settore che comprendeva—o lambiva—il tempio di *Tellus*.
La situazione delle proprietà di Antonio in questa zona non sembra cambiare dopo le idi di Marzo Le fonti ricordano che in quegli anni il tempio di *Tellus* era sorvegliato stabilmente da un presidio armato di Antonio[863], infatti, nel 44 a.C. egli convoca una seduta del senato proprio in questo luogo di culto perché vicino alla sua casa[864].
Tra gli eventi del 44 a.C. si ricorda l'incendio della *domus* di L. Bellienus, istigato da M. Antonio nei disordini seguiti ai funerali di Cesare[865]—forse con l'intento di acquisirne le proprietà—; la localizzazione specifica della casa non è nota, ma si ipotizza una zona paraforense[866].
Sappiamo che anche dopo il 44 a.C. Antonio avrebbe continuato ad abitare la *domus* rostrata di Pompeo, anche a seguito delle proscrizioni di Sesto nel 43 a.C.[867]. Infatti, nel passo citato

[863] Cic. *Phil*. 2.25.89; 2.42.108.
[864] App. *bell. civ.* 2.18.126.
[865] Vedi Cat.I. A25.
[866] PALOMBI 2016, pp. 250-252.
[867] App. *bel.civ*. 5.79.336; Cic. *Phil*. 2.26-28, 64-68. Vedi Cat.I. A40, A91. Un riferimento al piccolo numero di servi che Antonio aveva in casa sua Cat.I. A70.

inizialmente e analizzato da Guhillembet, sull'allusione alla *domus in Carinis* non ancora restituita, si attesta che ancora nel 39 a.C. Antonio occupava quella dimora non restituita al figlio del Magno.
La scelta di Antonio di insediarsi in un'area centrale, prossima al Foro, rispondeva a esigenze di visibilità politica e di reti di vicinato: un quartiere popolato da figure a lui note e affidabili per l'appoggio, come spesso documentato per legami nati in contesti contigui. Il forte interesse ad appropriarsi della *domus* di Pompeo mirava non solo a prenderne il posto sulla scena pubblica, ma anche a sfruttarne il valore simbolico: la *domus* rostrata avrebbe richiamato agli occhi del popolo le imprese navali del Triumviro e dei suoi avi contro i pirati. Lo stesso Cicerone, con ironia, allude a tale intenzione chiedendo: «Quando, davanti ai *rostra*, nel *vestibulum*, ti sembra davvero "tua" la casa in cui entri?»[868].
Riguardo la localizzazione della *domus* di Antonio alle Carine altre informazioni, integrabili con quelle finora esposte, possono ricavarsi dalla professione svolta dai liberti degli *Antonii* citati nelle fonti letterarie e, soprattutto, in quelle epigrafiche, e di conseguenza i luoghi dove questi avrebbero svolto la loro professione.
È noto un M. Antonius Hilarionis "*libertus Felix"*[869], vissuto tra fine del I a.C. e gli inizi del I d.C., che, nel decimo anno del suo collegio, probabilmente tra 3/4 d.C., sarebbe stato vicomagistro del *vicus compiti Acilii*, la cui edicola è stata rinvenuta nel 1932 tra l'odierna Via dei Fori Imperiali e il Clivo di Acilio verso il giardino di Villa Rivaldi[870] (Fig. 55). I vicomagistri, come riferisce Svetonio *e plebe cuisque vicinae lecti*[871], avrebbero potuto esercitare questa professione nello stesso quartiere dove abitavano. Il *compitum* citato, infatti, si trova proprio nel quartiere delle Carine, dove avrebbero potuto trovare occupazione anche altri schiavi affrancati dagli *Antonii*.
Inoltre, del tutto inedita è la professione di medico, maggiormente attestata nelle iscrizioni sepolcrali di questi liberti e nelle fonti letterarie (Tab. 3): i tre medici Epitynchanus, Hiero e Pindarus[872], un medico chirurgo Chrestus[873], l'ostetrica Thallusa[874] e una Antonia Restituta, moglie di Quinto Iulio Eutycho, *medicus domus Augustianae*[875], un Antonius φαρμακοπώλης e ῥιζοτόμος, citato da Galeno[876] e un Antonius Castor, vissuto nella prima metà del I d.C., la cui grande conoscenza sulle piante mediche è ricordata in Plinio[877]. Questi potrebbero essere stati allievi e liberti a loro volta del famoso M. Antonio Musa che, dopo aver guarito Augusto da una grave malattia nel 23 a.C., fu onorato da una statua decretata dal Senato *iuxta signum Aesculapi* sull'isola Tiberina[878]. Anche queste figure avrebbero potuto esercitare la loro professione nel settore tra *Carinae* Velia e Sacra via dove, come è stato riscontrato[879], già da tempo vi era una concentrazione di medici che aveva caratterizzato questa zona. Infatti, nella già citata *domus* di Antonio, confiscata a Pompeo, quest'ultimo, avrebbe probabilmente collocato la biblioteca medica di Mitridate IV, portata a Roma poco dopo il 66 a.C. Questa prima organica raccolta bibliografica medica greca avrebbe suscitato grande interesse nel già citato liberto di Pompeo, Lenaeus, anche lui medico che restò a vivere e a svolgere la sua attività in questo settore cittadino, e successivamente anche verso i liberti del Triumviro.

---

[868] Cic. *Phil*, 2.28. Vedi Cat.I. A17.
[869] *AE* 1964*,* 74b; vedi Cat. II. (*liberti et servi*) B157.
[870] COLINI 1961-62.
[871] Suet. *Aug*. 30.
[872] *CIL* VI, 8900; *CIL* VI, 04689; *CIL* VI, 4451.
[873] *CIL* VI, 4350.
[874] *CIL* VI, 8947.
[875] *CIL* VI, 8647.
[876] Gal. *Med*. XIII 281; 935.
[877] Plin. *Nat. Hist*. XXV. 5.9, cfr. XX 66. 174; 89. 244; 98. 261; XXIII 83. 166 e XXVI 51).
[878] Vedi Cat.II A24, A32.
[879] PALOMBI 1997a; PALOMBI 2007.

nome	professione	fonti	datazione
M. Antonius Musa	medicus	Suet. *Aug*., 59: *Medico Antonio Musae, cuius opera ex ancipiti morbo convaluerat, statuam aere conlato iuxta signum Aesculapi statuerunt*.	fine I a.C.
Epitynchanus	medicus	*CIL* VI, 8900 [---]ius l(ibertus) IV Epitynchanus Antoniae medicus vixit annos menses V[--]	inizi I d.C.
Pindarus	medicus	*CIL* VI, 4451 Pindarus, Antoniae medicus	1 d.C. - 41 d.C.
Hiero	medicus	*CIL* VI, 4689 Hiero, Antoniae medicus	1 d.C. - 37 d.C.
Chrestus	medicus chirurgus	*CIL* VI, 4350 Chreste conservae et coniugi Celadus Antoniae Drusi medicus chirurgus bene merenti fecit vixit annos XVII	18 a.C. – 37 d.C.
Thallusa	obstetrix	*CIL* VI, 8947 Antoniae Augustae libertae Thallusae obstetrici	27 a.C. – 68 d.C.
Antonia Restituta	uxor medici	*CIL* VI, 8647 Dis Manibus Antonia Restituta Quinto Iulio Eutycho medico domus Augustianae coniugi bene merenti fecit	I d.C.
Antonius Castor	esperto di piante mediche	Plin. *Nat. Hist.* XXV. 5.9: *Quare ceteri sermone eas tradidere, aliqui ne effigie quidem indicata et nudis plerumque nominibus defuncti, quoniam satis videbatur potestates vimque demonstrare quaerere volentibus. Nec est difficilis cognitio: nobis certe, exceptis admodum paucis, contigit reliquas contemplari scientia Antoni Castoris, cui summa auctoritas erat in ea arte nostro aevo, visendo hortulo eius, in quo plurimas alebat centesimum annum aetatis excedens, nullum corporis malum expertus ac ne aetate quidem memoria aut vigore concussis.* (cfr. XX 66. 174; 89. 244; 98. 261; XXIII 83. 166 e XXVI 51)	prima metà I d.C.
Antonius	Φαρμακοπώλης, ῥιζοτόμος	Galen. XIII 281; 935	prima metà I d.C
Φλῶρος (Florus)	ἰατρός	Galen. *De camp. Medic* 4.8 [445]:Κολλύριον ᾧ ἐχρήσατο Φλῶρος ἐπὶ Ἀντωνίας τῆς Δρούσου μητρὸς, παρ᾽ ὀλίγον ὑπὸ τῶν ἄλλων ἰατρῶν πηρωθείσης.	prima metà I d.C
Scribonius Largus	medicus	Scrib. Largus, de comp. Medic., 271:*Acopum, quo fere Augusta et Antonia usae sunt, facit ad perfrictionem et nervorum dolorem.*	prima metà I d.C

Tab. 3: Liberti degli *Antonii* che hanno svolto la loro professione nell'ambito medico

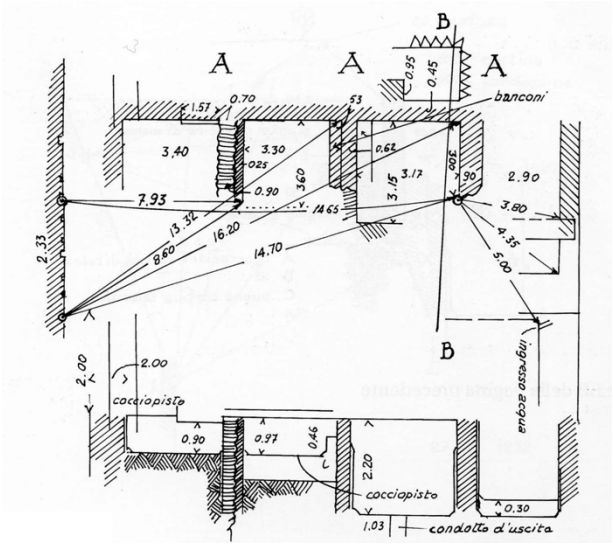


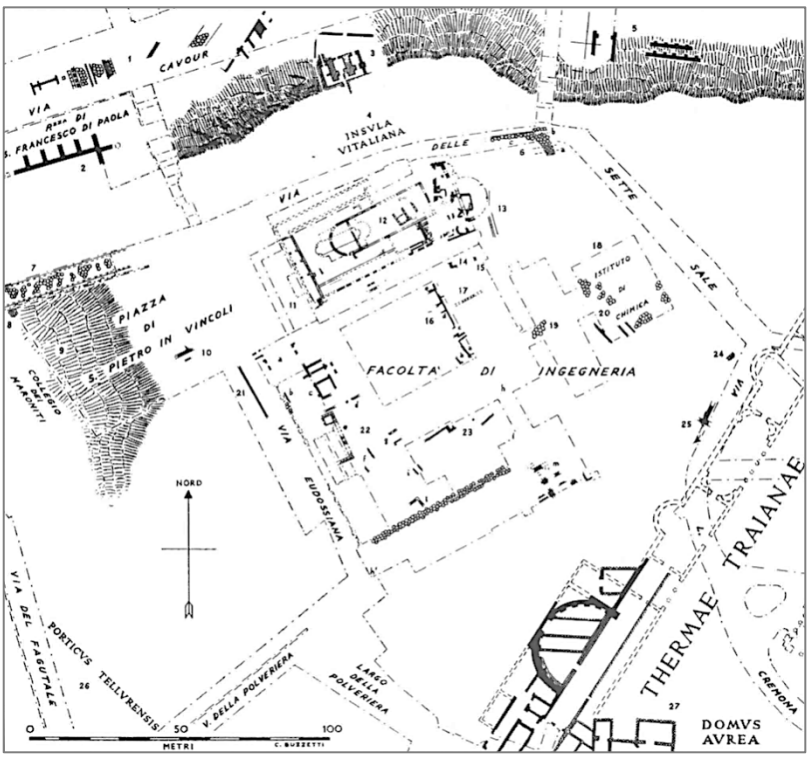
Fig. 56: Disegno di A. M. Colini delle strutture in *opus incertum* rinvenute sotto Villa Rivaldi (da FRAIOLI 2009)

Allo stesso modo una tradizione famigliare di medici tra i liberti degli *Antonii* potrebbe suggerire un'occupazione professionale nello stesso quartiere nel quale avrebbe abitato il loro patrono, anche dopo la sua morte, come sembra confermato dall'iscrizione del vicomagistro del *compitum Acilii* M. Antonius Hilarionis. Nelle testimonianze epigrafiche, il ricordo di questi medici come liberti di Antonia Minore potrebbe suggerire l'ipotesi che la stessa dimora alle Carine sia una di quelle proprietà del Triumviro che Augusto dopo il 30 a.C. avrebbe restituito alle sue due nipoti Antonie, figlie concepite da Ottavia[880].

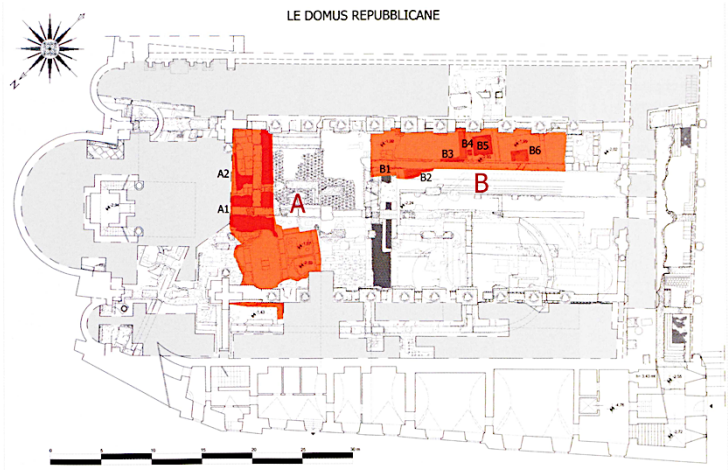
Per le premesse poste in apertura, è arduo—e ad alto rischio d'errore—riconoscere la proprietà di Antonio in specifici resti sul terreno. Nonostante ciò, nell'area urbana compresa tra via della Polveriera, S. Pietro in Vincoli e il *compitum Acilii*—corrispondente all'antico quartiere delle *Carinae* presso il tempio di *Tellus*—le strutture archeologiche messe in luce, riferibili a complessi abitativi, pur senza consentire una precisa identificazione della *domus* antoniana attestano nel loro insieme l'alta vocazione residenziale nobiliare della zona.

In un primo momento F. Coarelli propose di identificare la casa di Pompeo con la ricca *domus* rinvenuta sotto Villa Rivaldi, sul versante della Velia alle spalle della basilica di Massenzio[881] (Fig. 56). L'edificio originario—articolato in più settori con ambienti di rappresentanza e cortili porticati—risulta però costruito a metà I sec. d.C., verosimilmente in età neroniana o flavia[882], in contrasto con la cronologia degli eventi considerati. Per tale motivo D. Palombi esclude questa ipotesi—anche perché la *domus* risulterebbe al centro della Velia e non nel quartiere delle *Carinae*—e suggerisce di valutare invece i resti di ricche *domus* sotto S. Pietro in Vincoli, la cui sequenza edilizia non contrasta con la storia della *domus* pompeiana[883]. Ad un primo edificio, probabilmente a carattere abitativo, in opera quadrata di III a.C. si sovrappongono due *domus* con ricchi pavimenti a mosaico del II – inizi I a.C. e successivamente una nuova e unica casa. Infine, nella stessa area in epoca giulio-claudia, è attestata una grandiosa *domus* con portici, giardino e fontana[884] (Fig. 57).

[880] Cass. Dio 51.15 (vedi Cat.I. A51); Vd. *Infra* pp. 218, 223.
[881] PISANI SARTORIO 1983, pp. 147-168; PALOMBI 1997, p. 141, nota 7.
[882] I rilievi d'epoca documentano una *domus* con ampio peristilio centrale con fontana e ambienti residenziali affacciati, in linea con la tipologia delle dimore di lusso alto-imperiali. L'edificio subì consistenti restauri e ristrutturazioni tra la metà del II e la prima metà del III sec. d.C.; a queste fasi tarde risale gran parte dell'apparato decorativo conservato: una ricca collezione statuaria, con ritratti imperiali e di personaggi illustri e copiose copie romane da originali greci; tra gli esemplari figurano un busto di Cleopatra, statue di Antinoo e sculture con soggetti mitologici. Inoltre, è attestato un mosaico con scene di caccia, probabilmente pertinente a un ambiente di rappresentanza. Le tecniche edilizie rilevate—*opus latericium* e *opus reticulatum* con laterizi di più fasi—confermano una sequenza costruttiva dalla fase giulio-claudia al III secolo d.C.
[883] MARUCCI 2015, pp. 133–166; PALOMBI 2019, pp. 448-450.
[884] COLINI – MATTHIAE 1966, pp. 11–56; GUIDOBALDI 1986, pp. 165–237; ROIO 2013.









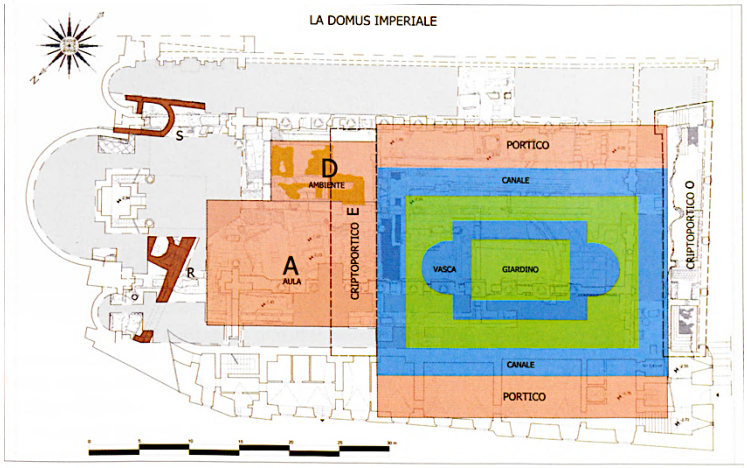




Fig. 57: Resti di domus rinvenuti sotto S. Pietro in Vincoli: planimetria dei rinvenimenti nell'area della Facoltà di Ingegneria (in alto a sinistra); pianta di fase delle strutture documentate sotto la chiesa (in alto a destra); ricostruzione delle domus in epoca repubblicana e imperiale (in basso a sinistra); resti di pavimentazione a mosaico pertinenti alla fase repubblicana. (da ROIO 2013)

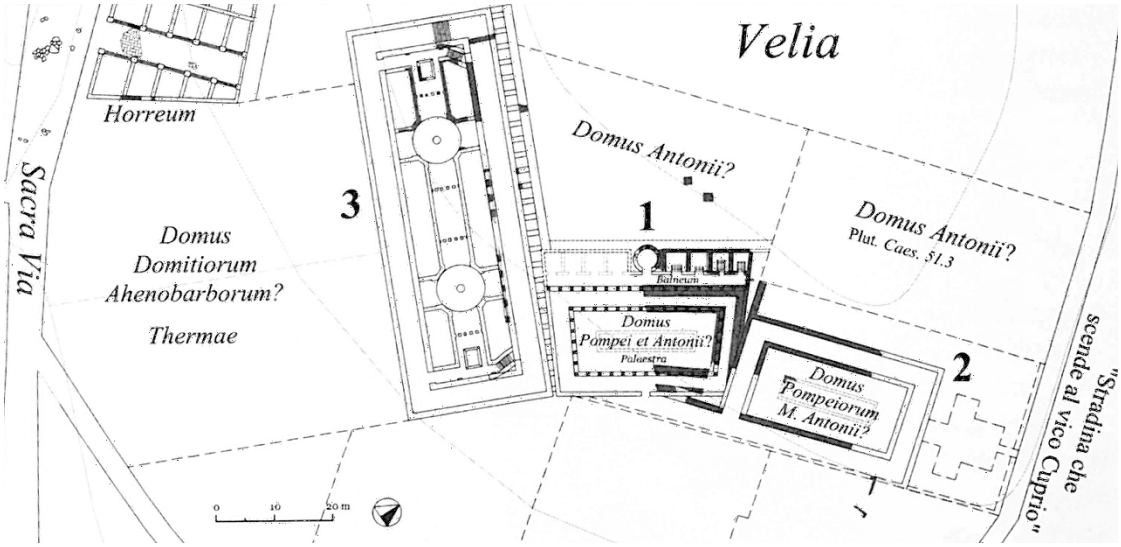


Fig. 58: Ipotesi di ricostruzione e identificazione delle *domus* tardo repubblicane rinvenute in via dell'Impero, nell'area della Velia, secondo FRAIOLI 2009.

Un'ulteriore ipotesi, sostenuta da Fraioli[885], colloca la residenza di Pompeo, poi passata ad Antonio, nei resti messi in luce durante la costruzione della via dell'Impero (1932): un complesso tardo-repubblicano con ambiente circolare in *opus incertum* dotato di nicchie, in sequenza con quattro vani rettangolari pavimentati in cocciopesto, affacciati su uno spazio rettangolare delimitato da robuste fondazioni cementizie in inerti di tufo—verosimile base di un peristilio circondato da criptoportico. In questo caso, le tecniche edilizie suggeriscono una costruzione tra II e inizi I sec. a.C. [886] (Fig. 58)

Nella medesima area, in prossimità dei resti sopra descritti, sono documentate altri contesti privati: all'angolo nord-ovest del podio del tempio di Venere e Roma sono emerse strutture di una lussuosa residenza tardo-repubblicana poi ristrutturata in età imperiale[887] (Fig. 72). Il complesso, orientato NW–SE e impostato sul banco naturale, comprende un ampio ambiente circolare, di ca 8 m di diametro, dal quale si dipartono quattro corridoi radiali; le tecniche sono miste: fondazioni in calcestruzzo con inerti di tufo e muri in *opus incertum* per la fase originaria, con rifacimenti in laterizio, nel criptoportico orientale, ascrivibili all'età giulio-claudia. La decorazione attesta un alto prestigio: mosaici pavimentali con tessere litiche policrome e paste vitree, rivestimenti marmorei e intonaci dipinti su pareti e volte[888]. Gli studi più recenti ipotizzano che tali resti

[885] FRAIOLI 2009, pp. 125 e 129.

[886] Nel criptoportico si conserva intonaco dipinto con motivi a candelabri e festoni. Sono presenti strutture idrauliche interne, tra cui una cisterna rivestita in *opus signinum* e i resti di una vasca marmorea riferibile a una fase alto-imperiale. Queste evidenze rimandano con verosimiglianza a ricche *domus* residenziali pre-neroniane, come già proposto da A. M. Colini (COLINI 1933; GATTI 1985). Le caratteristiche planimetriche—cortile porticato con criptoportico e ambienti annessi—trovano riscontro nelle case aristocratiche tardo-repubblicane, con datazione sostenuta dall'uso precoce di *opera incerta* e di cementizi con solo tufo. Le *domus* furono in gran parte obliterate in età imperiale: la costruzione della piattaforma del tempio di Venere e Roma e il taglio della collina negli anni '30 ne hanno distrutto gran parte, lasciandone soprattutto documentazione d'archivio.

[887] BAROSSO 1940, pp. 75-78; FRAIOLI 2009, p. 128.

[888] Si segnala, in un corridoio, un transetto tetrastilo riconoscibile da quattro basi in travertino e una vasca rettangolare rivestita di marmo bianco incassata nel pavimento, verosimilmente pertinente a un *ninfeo* o a un bagno privato. Una scala collegava gli ambienti ipogei a un piano superiore con aula di rappresentanza; i mosaici pavimentali datano la fase più ricca all'età augustea, mentre la presenza di murature in *opus incertum* suggerisce un impianto originario tardo-repubblicano.



Fig. 59: Planimetria e foto dei resti del ninfeo di via degli Annibaldi (da CARUSO 1993)

possano riferirsi alla *domus* dei *Domitii Ahenobarbi*, famiglia di Nerone, che dalle fonti è noto abitasse sulla Velia[889].

Tra le testimonianze va ricordato il ninfeo scoperto nel 1895 durante l'apertura di via degli Annibaldi, sul versante Oppio–Fagutale[890] (Fig. 59). Si tratta di un ambiente semi-ipogeo a pianta semiellittica, di I sec. a.C., costituito da un'abside quasi semicircolare con al centro una vasca in muratura rivestita in marmo; la parete curva retrostante era scandita da nicchie e lesene[891]: una fontana monumentale, verosimilmente parte dei giardini di una lussuosa residenza privata tra Colle Oppio e via delle Carine. In età neroniana il ninfeo fu obliterato e interrato, probabilmente in occasione dei lavori per la *Domus Aurea*, che interessarono l'intero settore.

Al netto degli argomenti che inducono a collocare una proprietà del Triumviro nel quartiere delle *Carinae*, resta il riferimento, già richiamato, di Cassio Dione, l'unico ad attestare una *domus* di Antonio sul Palatino: dato che si spiegherebbe con i suoi legami politici con Clodio e, soprattutto, con il matrimonio con Fulvia, la quale—come detto—possedeva su questo colle una casa di famiglia. Cicerone conferma che il Triumviro e l'ex moglie del tribuno abitavano nella stessa dimora; inoltre, da Appiano[892] sappiamo che la casa di Fulvia era prossima a quella di Caesetius Rufus, giacché fu acquisita, dopo le proscrizioni del 43 a.C., per volontà della stessa Fulvia.

Le diverse ipotesi proposte dagli studiosi sulla collocazione della casa di Antonio sul Palatino, citate inizialmente, possono essere riconsiderate alla luce di dati raccolti nel corso di questa ricerca. In base al concetto di *vicinitas,* precedentemente espresso, anche le *domus* di alcuni dei più importanti sostenitori politici del Triumviro si collocano in una specifica area del Palatino[893]. Sul versante settentrionale del colle era la *domus* di M. Aemilius Scaurus (Fig. 60), il quale rimane dalla parte di Antonio dal 35 a.C. fino alla sua sconfitta[894]. Le fonti letterarie ricordano, inoltre, vicine alla casa di Cicerone le *domus* di L. Calpurnius Piso Caesoninus, costante e discreto aiutante del Triumviro negli anni tra 44-43 a.C., e quella di L. Cassius Longinus, cesariano, fratello del

[889] MEDRI 1996, pp. 165-188.

[890] CARUSO 1993, pp. 128–129. quadro tipologico della struttura in CAZZATO–FAGIOLO–GIUSTI 2001; per il contesto Oppio-Domus Aurea WARDEN 1981, pp. 271–278.

[891] Il ninfeo si distingue per la decorazione musiva in stile grotta che rivestiva nicchie e pareti, con ricco incrostamento di conchiglie marine, tessere di pasta vitrea colorata, frammenti di madreperla, smalti policromi, pomici e brecce colorate. La datazione si colloca tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea, in base alla tecnica costruttiva—murature in *opus incertum* con abbondante malta idraulica—e allo stile decorativo. È conservata circa metà della struttura, tagliata longitudinalmente dal muraglione stradale moderno; restano leggibili le nicchie incrostate e la vasca semicircolare. Non sono emersi arredi mobili significativi, ma la tipologia lascia supporre la presenza originaria di statue o fontane a zampillo, consuete nei ninfei domestici.

[892] App. *Bell. civ*. 4, 29; cfr. Val. Max. 9, 5, 4.

[893] Vd. *Infra* pp. 202-207.

[894] *LTUR* II, s.v. *domus*: M. Aemilius Scaurus, E. Papi, p. 26, cfr. FERRIES 2007, p. 318, cfr. MEDRI 2016.



Fig. 60: Planimetria ricostruttiva dell'edificio ipogeo di epoca repubblicana rinvenuto nell'area antistante l'Arco di Tito, identificato come *domus* di Emilio Scauro (da MEDRI 2016)

tirannicida e perdonato da Antonio nel 42 a.C.[895]. Fedele compagno del Triumviro tra 44 e 39 a.C., quasi sicuramente al suo fianco fino allo scontro di Azio, L. Marcius Censorinus possedeva una casa proprio nel luogo in cui era stata quella di Cicerone e prima ancora quelle di P. Licinus Crassus e di M. Livius Drusus, nonché una di quelle proprietà immobiliari sul versante settentrionale del Palatino sicuramente appartenute ai *Licinii*[896]. Tra queste, in particolare, era anche quella M. Licinius Crassus, il quale, inizialmente sostenitore di Pompeo, e in seguito agli accordi di Miseno, riabilitato da Antonio, abbandonò poi il campo degli antoniani solo nel 31 a.C. poco prima della battaglia[897]. Infine, come già ricordato, Ti. Claudius Nero, sostenitore di Lucio Antonio tra 41-40 a.C. durante la guerra di Perugia e poi dalla parte del Triumviro dopo il 39 a.C., essendo stato lui il padre del futuro imperatore Tiberio, le sue proprietà avrebbero potuto costituire il nucleo originario della *domus Tiberiana*[898]. Proprio in quest'area, reimpiegato in una soglia di accesso ad uno degli ambienti di epoca neroniana, è stato recentemente rinvenuto un bollo laterizio di L. Antonius Felix[899], liberto del fratello del Triumviro, il quale, probabilmente come già supposto in precedenza, avrebbe potuto abitare in quest'area.

- *horti*

Oltre alle *domus* è attestata a Roma la presenza di *horti* appartenuti a M. Antonio o alla sua famiglia. Le notizie sono scarse e di difficile contestualizzazione topografica: l'unico richiamo letterario certo è in Cassio Dione[900], che li dice confinanti con quelli di Cesare lungo il Tevere. Un riscontro epigrafico, di provenienza ignota e oggi perduto, è una dedica funebre di un *subvullicus* (aiutante del fattore) degli *hortorum Antonianorum* al proprio *vicarius*[901]. Nel complesso, il *dossier* suggerisce l'esistenza di un compendio periurbano antoniano sul lungotevere, verosimilmente in

[895] *LTUR* II, s.v. *domus*: *L. Calpurnius Piso Caesoninus*, W. Eck, p. 26, cfr. FERRIES 2007, p. 318 ; *LTUR* II, s.v. *domus* : *Cassius*, E. Papi, p. 77, cfr. FERRIES 2007, pp. 363-364.
[896] *LTUR* II, s.v. *domus: L. Marcius Censorinus*, W. Eck, p. 78, ma anche s.v. *domus*: *Sisenna Statilius Taurus*, W. Eck, p. 182, cfr. PALOMBI 2004; FERRIES 2007, pp. 432-433.
[897] FERRIES 2007, pp. 366-367, cfr. COARELLI 2012, pp. 344-346.
[898] *LTUR* II, s.v. *domus*: *L. Calpurnius Piso Caesoninus*, W. Eck, p. 26, cfr. FERRIES 2007, p. 318.
[899] RUSSO *et al.* 2023, pp. 38 – 39; vedi Cat.II (*liberti et servi*) B226.
[900] Cass. Dio 47, 40, 3 (42 a.C.). Vedi Cat.I. A84; cfr. Cat.I. A13, A4.
[901] *CIL* VI 9991 = *ILS* 7374, restano invece molto incerte le integrazioni proposte per *CIL* VI 9990 e 9990a.

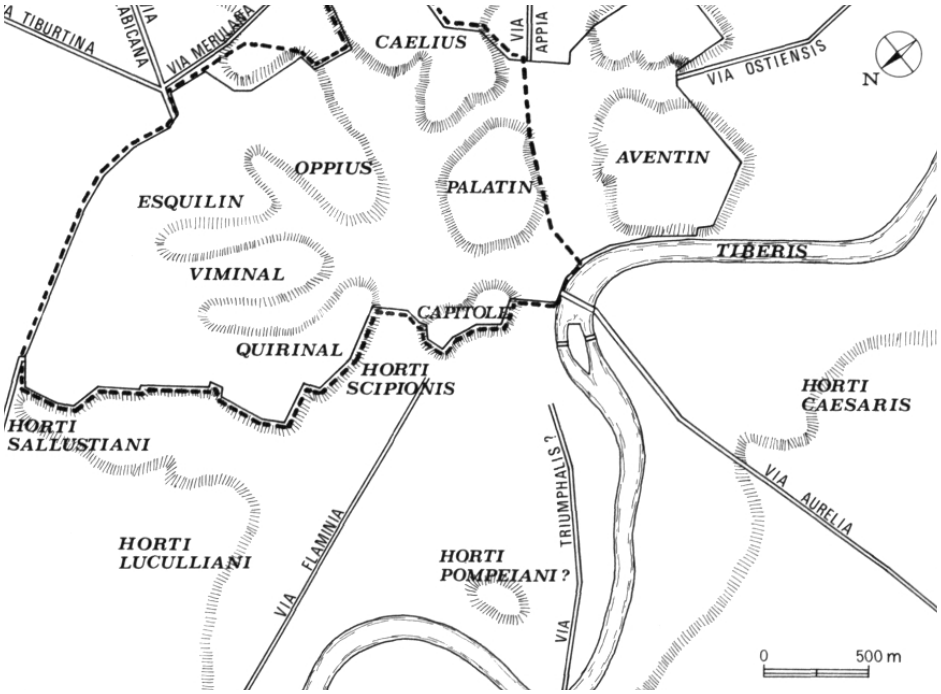


Fig. 61: Localizzazione degli horti tra Campo Marzio e Trastevere, secondo l'ipotesi di JOLIVET 1983

contiguità con gli *horti Caesaris*, senza che allo stato attuale sia possibile una localizzazione più puntuale.

Come per le *domus*, anche gli *horti* di M. Antonio si inseriscono nei processi di trasmissione patrimoniale fra vincitore e antagonista: quando i beni di Cn. Pompeius Magnus furono messi all'asta, Antonio ne fu il principale—anche se non unico—acquirente, verosimilmente includendovi anche i suoi *horti*[902]. Tuttavia, anche i riferimenti nelle fonti agli *horti* pompeiani e alle relative dimore restano di difficile comprensione[903]: la localizzazione esatta di queste proprietà di Pompeo è rimasta a lungo dibattuta.

Sulla scorta di un passo di Asconio[904] la maggior parte degli studiosi aveva ipotizzato che gli *horti Pompeiani* sorgessero sul Pincio e sulla pianura sottostante[905]; per Grimal l'estensione avrebbe incluso anche l'area a occidente della via Flaminia[906]. In tempi più recenti R. E. A. Palmer ha ripreso la proposta, sostenendo che il *delubrum Minervae* eretto da Pompeo—ubicato in Regio VII—insistesse all'interno dei suoi giardini, i quali occuperebbero l'estremità occidentale del Pincio, immediatamente a nord di quelli di Lucullo[907]. Tale ricostruzione, tuttavia, poggia su indizi esili e resta nel complesso fragile.

[902] Cic., *Phil*. 13, 10–12; Cass. Dio 46, 39, 7. Vedi Cat.I. A39, A55, A68, A69, A79.
[903] Per quanto riguarda la *domus*, quasi tutte le indicazioni nelle fonti letterarie sono state attribuite alla casa paterna *in Carinis*. *Contra* JOLIVET 1983; *LTUR* III, s.v. *Horti Pompeiani*, V. Jolivet, pp. 78-79, che riferisce molti passi alla casa presso il teatro, collocando in Campo Marzio gli *horti superiores* e *inferiores*.
[904] Asc. *Mil*. 33 e 50 Clark.
[905] RICHARDSON 1992, p. 201; PLATNER, ASHBY 1929, p. 270.
[906] GRIMAL 1984, pp. 125–128.
[907] PALMER 1990, pp. 11 s.

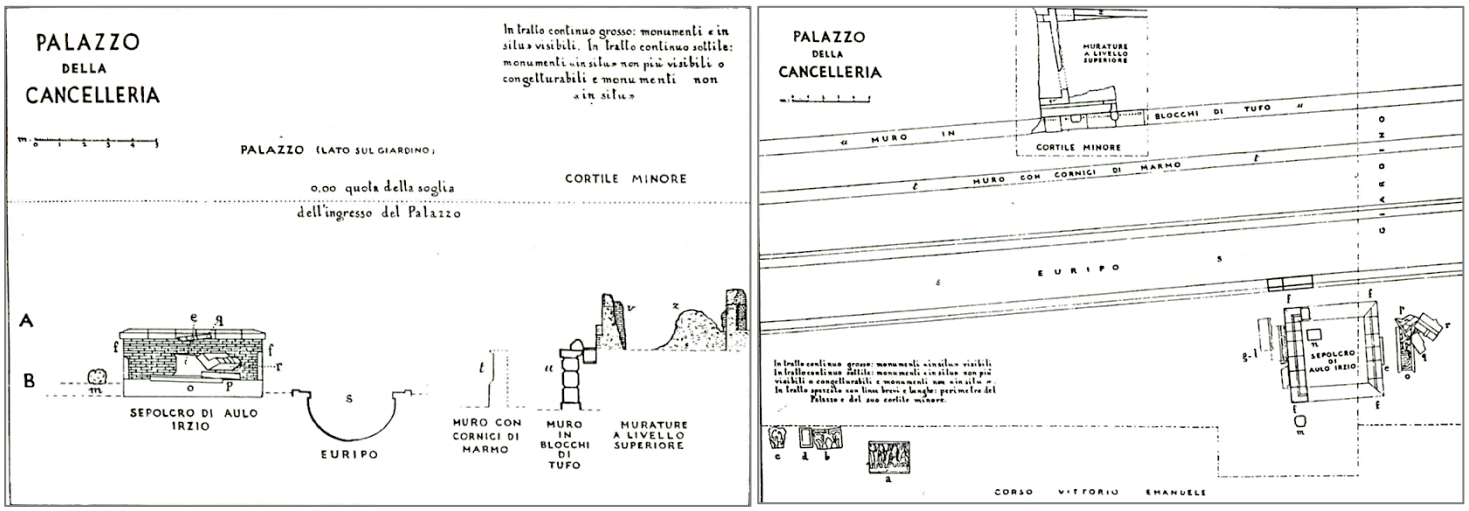


Fig. 62: Resti del Sepolcro di Aulo Irzio e degli edifici circostanti rinvenuti sotto il Palazzo della Cancelleria (da COARELLI 1997)

Un'altra linea interpretativa muove dal celebre passo di Cicerone[908], secondo cui, dopo la morte di Cesare, M. Antonio trasferì parte delle opere d'arte legate al lascito pubblico «*in hortos Pompei*» e parte «*in villam Scipionis*». La menzione di quest'ultima villa ha generato due letture: per la prima, si tratterebbe di un possedimento urbano di Scipione a Roma—gli *Horti Scipionum*—poi occupati da Antonio[909]; la loro localizzazione resta incerta, ma è stata proposta sulle pendici del *collis Latiaris*, appena fuori le Mura Serviane, nell'area di piazza Magnanapoli e dei Mercati di Traiano. In questa prospettiva, gli *horti superiores* di Pompeo ricordati dalle fonti sarebbero da identificare proprio con gli *Horti Scipionis* sul *collis Latiaris*, complesso che Pompeo avrebbe ereditato o acquisito prima che Antonio ne prendesse possesso[910]. D'altro canto, l'interpretazione oggi prevalente del passo ciceroniano è diversa: Coarelli[911] ha sostenuto in modo convincente che la *villa Scipionis* «invasa» da Antonio vada identificata con la villa di Scipione Metello a Tibur. Il testo distingue infatti due luoghi separati di destinazione per statue e dipinti di Cesare, ridimensionando l'ipotesi delle proprietà di Pompeo all'Esquilino: Antonio non avrebbe collocato le opere in una villa a Roma, ma in una residenza fuori dal contesto urbano[912].

Una serie più consistente di dati converge in un'ipotesi oggi largamente accreditata, secondo cui Pompeo Magno possedeva nel Campo Marzio centrale una proprietà privata che comprendeva i suoi *horti* (*superiores* e *inferiores*) e una residenza, descritta dalle fonti come una "scialuppa trainata da una grande nave", verosimilmente collocabile a nord-est o sud-est rispetto al complesso

[908] Cic. *Phil*. 2, 42, 109. Vedi Cat.I. A27.

[909] RICHARDSON 1992, pp. 203-204; COARELLI 2014, pp. 124-129. In effetti, Cicerone menziona più volte in altri scritti (Cic., *Div.* 1, 33–34; Cic., *Lael.* 25; Cic., *Rep.* 1, 14) gli *horti Scipionis* come celebri giardini del passato, teatro di eventi storici: ad esempio nel *De natura deorum* 2.11 racconta che Tiberio Gracco, nel 163 a.C., sbagliò a prendere gli auspici avendo piantato la tenda augurale negli *horti Scipionis* (posseduti allora da Scipione Nasica). Si tratta di giardini appartenuti alla potente gens dei *Cornelii Scipiones*, forse creati già nel II sec. a.C. (una tradizione li attribuisce a Scipione l'Africano come primo esempio di *horti* privati a Roma).

[910] In questa ricostruzione, Agrippa avrebbe ricevuto tale proprietà nel 31 a.C. dopo Azio; RODDAZ 1984, pp. 282-291.

[911] COARELLI 1997, pp. 816 ss.

[912] Cfr. Cic., *Phil.* 5,19: «*interea septemdecim dies de me in Tiburtino Scipionis declamitavit…*» e Cic., *Fam.* 12,2,1: «*…cum in villa Metelli complures dies commentatus esset…*». Ciò non esclude però che Pompeo avesse realmente posseduto anche gli *horti Scipionis* a Roma come bene separato. HILBOLD 2022, pp. 80-92 osserva infatti che la distinzione lessicale *horti* vs. *villa* non è assoluta: in alcuni casi gli edifici residenziali interni a un *hortus* potevano essere chiamati "ville". Cicerone stesso, in una lettera ad Attico, definisce *villa* la dimora all'interno degli *horti Scapulani*. Analogamente, una *villa Scipionis* potrebbe essere esistita all'interno degli *Horti Scipionum* a Roma, senza contraddire l'identificazione della *villa Scipionis* menzionata nelle *Filippiche* con Tivoli.



Fig. 63: Ara *Compitum vicus Aesculeti*, rinvenuta presso via Arenula (*CIL* VI, 30957)

teatro–portici[913] (Fig. 61). L'unico riferimento certamente sicuro a questa dimora è in Plutarco[914], che—con allusione implicita ad Antonio—nota come, subentrato nel possesso della casa di Pompeo, egli ne avesse constatato la sobrietà pur essendo "più bella della precedente". A occidente del teatro di Pompeo, gli scavi nell'area di S. Lorenzo in Damaso hanno riportato alla luce i sepolcri di A. Hirtius e C. Vibius Pansa, i due consoli caduti a Modena contro Antonio[915] (Fig. 62). Come hanno sostenuto alcuni studiosi, un passo del *Brutus*[916] sembra alludere a deposizioni volontariamente collocate a ridosso di aree nella disponibilità del Triumviro, in chiave di contrapposizione politica. Rispetto alle alternative proposte ne risulta ulteriormente avvalorata l'ipotesi di localizzazione degli *horti Pompeiani,* ereditati da M. Antonio, nel Campo Marzio, nella fascia centro-meridionale[917]. Inoltre, Cassio Dione[918] ricorda che gli *horti Antonii* erano adiacenti a quelli di Cesare, approssimativamente tra piazza Mastai e il primo miglio della via Portuense, lungo il Tevere nella Regio XIV, cioè sull'altra sponda rispetto agli *horti* pompeiani[919]. Ne consegue che Antonio ebbe verosimilmente interesse strategico a impadronirsi degli *horti* di Pompeo per unificarli idealmente ai propri—già prossimi—e, per continuità, a quelli di Cesare, costruendo un blocco patrimoniale coerente lungo l'asse fluviale.

La contiguità topografica tra queste proprietà non è da trascurare, soprattutto se dopo la morte del Triumviro, una convergenza di dati, fonti letterarie, cippi di confine e iniziative urbanistiche, attesta che tutte queste proprietà, dal Campo Marzio centrale fino alla riva destra del fiume, passarono nelle mani di Agrippa[920] (Fig. 64).

---

[913] Sulle proprietà di Pompeo in Campo Marzio SOMMELLA 1994, pp. 363-364; LA ROCCA 1996; TOSI 2003, pp. 723-734; MONTEROSSO CHECA 2007; SCHRÖTER 2008, p. 33; MUZZIOLI 2016. Per l'ipotesi della dimora di Pompeo nell'area di Monte Giordano JOLIVET 1983, p. 125. La localizzazione campense degli *horti Pompeiani* è sostenuta dalla tradizione moderna (Homo; Jordan; Hülsen) e precisata da studi successivi, in particolare da V. Jolivet. Il settore "alto" è identificato con il rilievo di Monte Giordano, formatosi in età medievale ma verosimilmente impostato su un rialzo antico generato dai riporti degli scavi delle fondazioni del teatro e delle strutture adiacenti, dove Pompeo avrebbe potuto collocare la villa. Il settore "basso" si estendeva verso sud-est, comprendendo il Portico di Pompeo e forse fino all'area degli edifici agrippiani. Questa bipartizione spiega le specificazioni di Plutarco e Asconio sulla porzione di *horti* coinvolta negli eventi; l'indicazione plutarchea della folla disposta nei giardini durante la *congiaria* del 61 a.C. si può intendere in senso topografico, come distribuzione "in discesa" dal nucleo residenziale in lieve altura.

[914] Plut. *Pomp*. 40, 9.

[915] JOLIVET 1983; PENTIRICCI 2009, pp. 124-125 e 199. Cfr. Cat.I. A93.

[916] Cic., *ad Brut*. 1, 15, 8–9. Vedi Cat.I. A6.m.

[917] Sugli *Horti Antonii/Antoniani*: GRIMAL 1984, p. 119; DE CAPRARIIS 1991-92; VERZÀR-BASS 1998, p. 422; CARIOUS 2006; FRASS 2006, p. 221; HILBOLD 2013; FILIPPI 2016; HILBOLD 2022, p. 229.

[918] Cass. Dio 47, 40, 2.

[919] Sugli *horti* di Cesare: *LTUR* III, s.v *horti Caesaris -trans Tiberim* (E. Papi), pp. 55-56.

[920] Sugli *horti* di Agrippa: SHATZMAN 1975, pp. 437-439; COARELLI 1977c, pp. 814-818; JOLIVET 1983, pp. 115-138; GRIMAL 1984, pp. 123-126; RODDAZ 1984, pp. 238-241; JOLIVET 1997, pp. 196-205; *LTUR* I, s.v. *Codeta Minor* (F. Coarelli), p. 291; *LTUR* I, s.v. *Basilica Neptuni*, (Cordischi) pp. 182-183; *LTUR* III, s.v. *Horti Agrippae* (F. Coarelli), p. 51; *LTUR* III, s.v. *Horti Cassiani* (W. Eck), p. 56; *LTUR* IV, s.v. *Pantheon* (Ziolkowski), pp. 54-61; *LTUR* V, s.v. *Thermae Agrippae*, (Ghini), pp. 40-42; FILIPPI 2016; HILBOLD 2022, pp. 227-228.

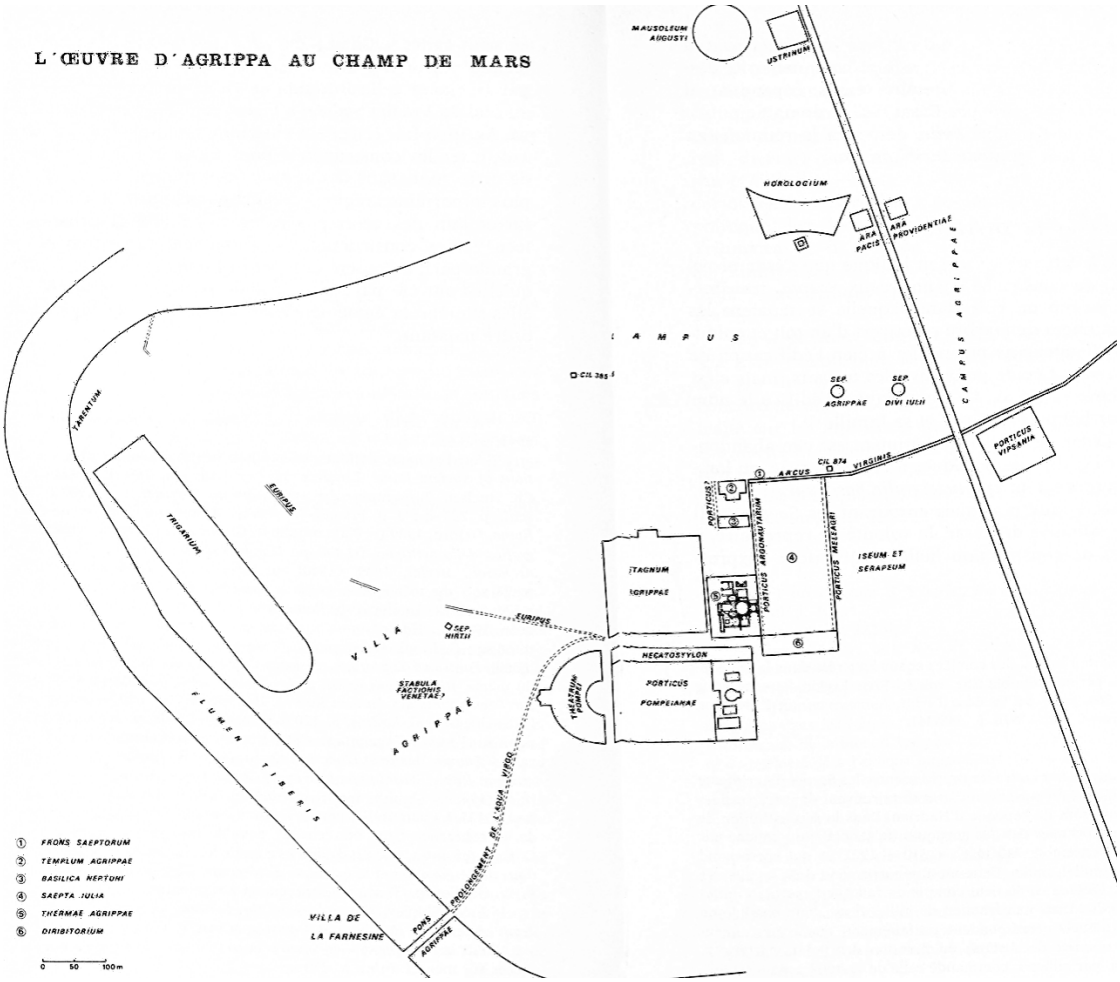


Fig. 64: Interventi urbanistici di Agrippa in Campo Marzio (da RODDAZ 1984)

Si tratta di dati abbastanza lacunosi che non riescono a definire un quadro chiaro e a delineare uno spazio definito con precisione; tuttavia, l'ipotesi di circoscrivere tali *horti* in questo contesto, può trovare un possibile riscontro nella documentazione archeologica. In questa stessa zona, infatti, sono state rinvenute diverse iscrizioni, databili tra la fine del I a.C. e la prima metà del I d.C., riferibili a liberti della famiglia degli *Antonii* tra cui *vicomagistri*, che potrebbero suggerire la loro possibile presenza e attività in questo settore urbano, secondo lo stesso criterio esposto precedentemente per le *domus*. Antonius Eros, liberto della seconda metà del I a.C., probabilmente tra 7/6 a.C., conseguì il titolo di vicomagistro nel primo collegio del *vicus Aesculaeti*, (*regio* IX) identificato nel basolato sotto l'attuale Via di S. Bartolomeo ai Vaccinari[921]. Lo stesso liberto avrebbe dedicato l'*ara compitalis* rinvenuta in via Arenula[922] (Fig. 63). Di fronte a quest'area, sull'altra riva del Tevere, sono documentati tre rinvenimenti epigrafici di liberti degli *Antonii*, databili tra gli inizi e la metà del I secolo d.C.: uno presso la chiesa di S. Angelo in Pescheria; uno nel sepolcro di C. Sulpicio Platorino, nei pressi del convento di S. Giacomo in Settimiana (Ponte Sisto); uno in Trastevere, via della Pelliccia 7[923].
A queste evidenze si aggiunge l'informazione fornita dalle fonti letterarie riguardo una statua del medico M. Antonio Musa, decretata dal senato, *iuxa signum Aesculapi*, collocata dunque all'Isola

[921] *CIL* VI 30957. Vedi Cat. II. (*liberti et servi*) B43.
[922] PANCIERA 2006, pp. 345-348, figg. 1-3.
[923] Vedi Cat. II (*liberti et servi*) B74, B147, B219 (cfr. B171, reimpiegato nella Ch. S. Agata in Trastevere).

Tiberina[924]. Tuttavia, nella stessa zona si concentrano interventi urbanistici promossi da alcuni membri della famiglia del Triumviro, come i *Navalia*, già ricordati, restaurati dal nonno, e la *Porticus Octavia*, dedicata dalla moglie, oltre a quelli realizzati dai suoi sostenitori politici, come l'*Aedes Apollinis* e l'*Aedes Neptuni*[925].

Ne risulta l'attestazione di un'attività riconducibile a familiari, liberti e sostenitori politici di Antonio nella fascia meridionale del Campo Marzio, a ridosso del confine tra gli *horti* di Pompeo e quelli di Cesare. La localizzazione degli *horti Antonii* resta comunque una questione aperta: più che proporre un quadro interpretativo definitivo, le ipotesi avanzate e i dati fin qui esposti concorrono ad arricchire il dossier e a delineare, per approssimazioni successive, la geografia patrimoniale antoniana.

[924] Vedi Cat.II. A24. Inoltre, proprio la tradizione medica attestata da molti altri liberti di questa *gens* potrebbe essere connessa a questa zona, dove sorgevano luoghi di culto legati alla medicina, come il santuario di Esculapio e quello di Apollo Medico.

[925] Vd. *Supra*, pp. 4043, *Infra* pp. 137-140, 191-193.

II.7 Gli antoniani

Già all'epoca del padre e del nonno del Triumviro si riconoscono alleati destinati a riemergere accanto a Marco. M. Antonio *Orator*, nell'impresa contro i pirati in Cilicia, fu affiancato da A. Gabinio; il figlio omonimo, console nel 58 a.C., inizialmente vicino a Pompeo e protagonista della restaurazione tolemaica in Egitto, accolse poi il giovane Marco Antonio come ufficiale di cavalleria e gli offrì la prima occasione di distinguersi in Siria e in Egitto, probabilmente su raccomandazione di Cesare[926].

Un nipote di C. Norbanus, alleato dell'*Orator*, cioè C. Norbanus Flaccus[927]—già legato di Cesare in Hispania—nel 42 a.C. comandò con L. Decidius Saxa l'avanguardia antoniana a Filippi e nel 38 a.C. fu console insieme ad Appio Claudio Pulcher.

Emblematico è anche il caso dei *Gallii*. C. Gallius, attestato come alleato di *Creticus* nell'iscrizione di Gythion, fu padre di Q. e M. Gallius, attivi nell'*entourage* di P. Clodio negli anni Cinquanta e poi schierati con i cesariani nella guerra civile. In seguito, divennero partigiani di Marco Antonio e lo affiancarono nella guerra di Modena (43 a.C.); M. Gallius[928] rimase al suo fianco fino alla morte nel 39 a.C., mentre Q. Gallius[929], nello stesso anno in cui assunse la pretura nel 43 a.C. morì in una congiura contro Ottaviano.

Dalla stessa iscrizione laconica relativa alla spedizione di *Creticus* emergono altri legami precoci: tra i suoi luogotenenti compaiono un C. Iulius e un Fulvius, figure verosimilmente connesse alla moglie di *Creticus*, Giulia, discendente sia della *gens* Iulia sia della *gens* Fulvia[930]. La doppia parentela favorì un'alleanza familiare e politica di lunga durata. Non sorprende, in questo quadro, che una Fulvia—figlia di M. Fulvius Bambalio—divenisse in seguito moglie di Marco Antonio, rinsaldando un circuito di relazioni predisposto da generazioni.

Oltre agli antichi *clientes* e agli amici di famiglia, il "premier cercle" - così definito da M. C. Ferriés - di M. Antonio comprendeva numerosi parenti prossimi o affini, a riprova di alleanze politiche spesso cementate da vincoli di sangue. Un ruolo di primo piano spetta a P. Cornelius Lentulus Sura, patrizio dei *Cornelii* e secondo marito di Giulia dopo la morte di *Creticus*: figura vicina agli *Antonii* per vincolo acquisito, militò nella parte popolare, partecipò alla congiura di Catilina e morì nel 63 a.C.; la sua posizione influente contribuì a consolidare i rapporti tra l'area antoniana e ambienti prossimi a Cesare, che—da pontefice massimo—si adoperò invano per evitarne la condanna[931]. Importante fu anche P. Vatinio[932], che sposò prima del 56 a.C. Antonia, figlia di *Creticus*, divenendo cognato del Triumviro: già sostenitore di Cesare e di Clodio, da tribuno della plebe nel 59 a.C. promosse la *lex Vatinia* pro Caesare, partecipò alle guerre civili al fianco del dittatore, ottenne nel 64 a.C. la questura con l'appoggio decisivo di L. Iulius Caesar, cugino di Antonio, raggiunse il consolato nel 47 a.C. e, durante la guerra civile, governò l'Illirico per conto del Triumviro (44–43 a.C.), ricevendone onori.

---

926 HAYNE 1978, p. 98. Plut., *Ant.*, 3.1-11; Jos., *Ant. Jud*, 14.82-97; BADIAN 1959, p. 89.
927 Cic., *Orat.*, 2.200. *RE* Norbanus 9; *PIR*^{2}, 415 n° 135; WISEMAN 1971, p. 245 n° 279.
928 *RE* Gallius 5; BROUGHTON 1952, p. 321.
929 *RE* Gallius 7; BROUGHTON 1952, p. 338.
930 Vd. *Supra* p. 45.
931 FERRIES 2007, p. 31.
932 Cic., *Vat.,* 15 e 29; MOREAU 1990, pp. 10-11; Cic., *Fam.,* 5.9.4; *Phil.,* 10.13; App., *Illyr.*, 13 ; MARASCO 1995, pp. 283-297.

Un caso analogo è P. Canidius (Caninius) Gallus[933], imparentato con gli *Antonii* per il matrimonio con un'Antonia, figlia di C. Antonio *Hybrida*, e dunque insieme cognato e cugino acquisito di M. Antonio. La parentela gli valse il favore del Triumviro: sotto il suo patronato fu console suffetto nel 40 a.C., divenne principale *magister militum* con comandi di rilievo nella guerra di Perugia (41–40 a.C.) e nella campagna partica; nel 36 a.C. guidò l'esercito nell'invasione dell'Armenia, rimase al fianco del comandante fino ad Azio e, dopo la sconfitta, fu catturato e giustiziato da Ottaviano nel 30 a.C.
P. Sulpicio Rufo[934], definito da Cicerone "cugino" di M. Antonio, era figlio di Servio Sulpicio e di una Cornelia, sorella della nonna del Triumviro; la vicinanza di sangue lo rese un alleato naturale dei cesariani. Sulpicio fu *praetor* nel 48 a.C. sotto Cesare e, dopo il 44, aderì con discrezione al regime triumvirale. La sua presenza in Senato nel 43 a.C. segnala una linea prudente, priva di estremismi. Verosimilmente superò gli anni della guerra civile senza coinvolgimenti diretti, beneficiando della protezione del potente parente, che lo sostenne fino al raggiungimento della censura nel 42 a.C.
Tra i possibili collaterali della famiglia si annovera anche la *gens* Pinaria, ricordata a Roma per il legame con il culto di Ercole all'Ara Maxima[935]. Alcuni suoi membri compaiono nel partito antoniano—fra cui L. Pinarius Scarpus[936] e probabilmente un Q. Pinario[937]—e potrebbero aver avuto legami di lontana parentela con gli *Antonii*. In particolare, L. Pinarius Scarpus, nipote di una sorella di Cesare e nominato erede secondario nel testamento del dittatore, aderì almeno dal 42 a.C. alla parte antoniana; dopo aver comandato in Cirenaica nel 31–30 a.C., abbandonò Antonio, consegnando le legioni a Ottaviano e accelerandone la caduta. La compresenza di più *Pinarii* tra gli antoniani, a fronte dell'adesione precoce di altri *Pinarii Natta* alla fazione di Ottaviano, mostrerebbe come la parentela potesse favorire un'alleanza politica senza determinarla in modo assoluto.

Lo studio prosopografico di M. C. Ferriès[938] sui partigiani di Antonio censisce 182 personaggi riconducibili alla sua fazione tra il 44 e il 30 a.C., a cui questa ricerca aggiunge alcuni ulteriori nominativi[939]. La rete risultante comprende membri di 111 *gentes*, indice dell'eterogeneità sociale e familiare del partito. Nella maggior parte dei casi un solo esponente per famiglia sostenne Antonio, mentre in alcune *gentes* l'adesione plurima segnala un legame particolarmente stretto con il comandante (cfr. Tab. 4, *infra*). Tra queste spicca la *gens* Claudia: P. Clodius Pulcher, tribuno della plebe nel 58 a.C., fu vicino ad Antonio in gioventù e, dopo la sua morte, il Triumviro sposò la vedova Fulvia. Da ciò derivarono passaggi significativi nell'area antoniana: A. Claudius Pulcher[940], fratello di Clodio e console nel 38 a.C., mantenne inizialmente rapporti con Antonio anche tramite Fulvia, mentre Sesto Clodio[941]—agitatore e scriba di Clodio—divenne un collaboratore attivo di Fulvia e di Antonio negli anni Quaranta.

---

933 *RE* Caninius 4; *PIR*^{2}, nº 389.
934 *RE* Sulpicius 93; BROUGHTON 1952, p. 358.
935 Prudenz., *Contra Symm*. 1. 120-121.
936 *RE* Pinarius 24; GLAUNING 1936, 15 ; BROUGHTON 1952, pp. 369, 422; *PIR*^{2}, 40 nº 311.
937 *RE* Pinarius 6; BROUGHTON 1952, p. 482.
938 FERRIES 2007, pp. 317-520.
939 Si precisa che nella lista elaborata dalla studiosa sono includi anche i fratelli C. e L. Antonio, lo zio C. Antonio Hybrisa, il figlio M. Antonio *Antyllus* (qui inclusi invece tra gli Antonii suoi famigliari), oltre a Fulvia e ai liberti M. Antonius Kallias e M. Antonius Theophilus, di origine orientale. In aggiunta, su consiglio della stessa studiosa, sono stati considerati tra gli antoniani L. Sepullius Macer e L. Livineius Regulus, già schierati con Cesare.
940 *RE* Claudius 14; *PIR*^{2} nº 982.
941 *RE* Claudius 12; SHACKLETON-BAILEY 1960, pp. 41-43.

Tra gli antoniani appartenenti alla stessa *gens* si segnalano tre esponenti della *gens Aemilia*. La loro presenza nel seguito di Antonio non fu casuale ma legata a intrecci matrimoniali con la famiglia antoniana: nel 44 a.C. il Triumviro diede in sposa Antonia—figlia concepita con la cugina—al figlio omonimo di M. Aemilius Lepidus, fratello dell'antoniano Q. Aemilius Lepidus Barbula[942]. Quest'ultimo combatté a Filippi nelle file antoniane e rimase al servizio di Antonio fino ad Azio. Anche M. Aemilius Scaurus[943], patrigno di Sesto Pompeo (per matrimonio di Mucia), passò con Antonio nel 35 a.C., lo seguì sino al 31 e fu poi catturato dopo la sconfitta.
Quattro antoniani accertati appartenevano invece alla *gens Calpurnia*, circostanza spiegabile con l'eredità cesariana condivisa: i *Calpurnii* erano affini alla casa di Cesare—che aveva sposato Calpurnia, figlia di L. Piso Caesoninus—e, per riflesso, legati anche agli *Antonii*[944]. L. Calpurnius Piso Caesoninus[945], console nel 58 a.C. e suocero di Cesare, dopo il 44 propugnò la riconciliazione tra Antonio e il senato e, costituito il triumvirato, si schierò con l'area cesariana di Antonio. L. Calpurnius Bestia[946], edile, fu tra i fedelissimi del Triumviro negli anni iniziali: proveniva da ambiente popolare ed è probabilmente figlio (o nipote) dell'omonimo tribuno del 62 a.C. coinvolto nella congiura di Catilina[947]; combatté a Modena nel 43 come luogotenente di Antonio, lo seguì nell'esilio e riapparve a Roma dopo la pace di Brindisi del 40 a.C.
L. Calpurnius Bibulus[948], figlio dell'ex collega di Cesare M. Calpurnius Bibulus, combatté inizialmente con i cesaricidi a Filippi, poi, dopo la sconfitta, entrò al servizio di M. Antonio. Appiano lo ricorda come ammiraglio antoniano nel 36 a.C. nella guerra navale contro Sesto Pompeo: diresse, insieme a M. Oppius Capito, una parte della flotta e ottenne il titolo di *praefectus classis*. Dopo la sconfitta di Pompeo a Nauloco rimase con Antonio almeno fino al 35 a.C., quindi si defilò verosimilmente in Oriente, poiché il suo nome scompare dalle fonti.
Un quarto esponente della *gens* è L. Calpurnius Piso[949], menzionato da Cicerone come *praetor designatus* nel 43 a.C., forse figlio di Cesonino o di un omonimo. Sostenne Antonio durante la battaglia di Modena e prese parte all'ambasceria inviata dal Senato a Sesto.
Rilevante è anche la componente proveniente dalla *gens* Cornelia. Si contano almeno cinque partigiani di Antonio, appartenenti a rami diversi. L. Cornelius Balbus Maior[950], equestre e banchiere, amico di Cesare e definito «*fautor certissimus Caesaris*», intrattenne un rapporto significativo con M. Antonio subito dopo la morte del dittatore: nella primavera del 44 agì da tramite ufficioso con Cicerone, lasciando intendere che Antonio avrebbe fatto valere, con l'appoggio dei veterani, le decisioni di Cesare. Il nipote, L. Cornelius Balbus Minor[951], all'inizio aderì anch'egli alla parte antoniana: nel 44–43 a.C. ricoprì gli uffici di questore e proquestore in Hispania Ulterior sotto Asinio Pollione; entro il 40 a.C. passò però con Ottaviano, verosimilmente

[942] *RE* Aemilius 79; BROUGHTON 1952, p. 426.
[943] *RE* Aemilius 142.
[944] I legami tra i *Calpurnii* e gli *Antonii* risalgono alla generazione precedente: una Calpurnia (probabilmente zia di Bestia) era stata sposa di un Antistio alleato di Mario, perendo nelle proscrizioni dell'87 a.C. assieme a M. Antonio Oratore. Tale intreccio genealogico remoto sembra aver creato un sostrato di solidarietà familiare e politica, che si espresse poi nell'adesione di vari *Calpurnii* alla causa di Cesare prima e di Antonio poi.
[945] *RE* Calpurnius 90; BROUGHTON 1952, pp. 193 e 247.
[946] *RE* Calpurnius 24; BROUGHTON 1952, p. 189.
[947] Questo antecedente spiega l'affinità con la fazione di Antonio, come molti catilinari riabilitati da Cesare, Bestia vide in Antonio un naturale punto di riferimento.
[948] *RE* Calpurnius 27; GLAUNING 1936, 11 ; BROUGHTON 1952, p. 411; HINARD 1985, pp. 441-442, nº 29.
[949] *RE* Calpurnius 73a; BROUGHTON 1952, p. 352.
[950] *RE* Cornelius 69; GLAUNING 1936, 4; BROUGHTON 1952, p. 378; WISEMAN 1971, p. 226 nº 137; *PIR*^{2}, nº 1330.
[951] *RE* Cornelius 70; GLAUNING 1936, 4; BROUGHTON 1952, p. 391. WISEMAN 1971, pp. 226-227 nº 138 ; *PIR*^{2}, nº 1331.

anche grazie all'intercessione dello zio[952]. C. Cornelius Gallus[953], poeta originario della Gallia Cisalpina, sostenne Antonio almeno dal 41 a.C.; governò la Cirenaica e contribuì alla propaganda letteraria del regime, celebrando il legame con Cleopatra. L. Cornelius Cinna[954]—probabilmente omonimo del figlio del congiurato del 44 a.C.—potrebbe aver gravitato nell'orbita antoniana: alcune tracce documentano un Cornelius Cinna in Oriente intorno al 32 a.C., talora identificato come nipote di Pompeo e vicino ad Antonio. Infine, L. Cornelius Lentulus Cruscellio[955], figlio dell'ex console repubblicano caduto a Farsalo, dopo aver seguito Sesto Pompeo fino al 36 a.C. passò con Antonio, che gli affidò incarichi nell'amministrazione d'Asia e lo mantenne nel proprio seguito fino alla vigilia di Azio.

La nutrita presenza di *Cornelii* tra gli antoniani potrebbe riflettere antichi legami con esponenti della *gens*: si è ipotizzato che gli *Antonii* fossero ascritti alla tribù Cornelia, retaggio di una clientela in passato acquisita sotto il patronato di un Cornelio eminente.

All'interno del vasto raggruppamento degli alleati si distinguono sottogruppi in base alla prossimità ad Antonio e alla funzione svolta. Accanto ai *clientes et sodales*, Ferriès individua da un lato gli *intimi—familiarissimi* o *necessarii* del Triumviro—e dall'altro un "consiglio privato" di compagni informali[956]. Si tratta di uomini legati da rapporti personali di amicizia o di parentela, spesso attivi come consiglieri nelle questioni pubbliche e private.

Tra costoro, oltre a L. Calpurnius Bestia, spicca L. Sempronius Atratinus[957]. La sua affiliazione al partito fu favorita anche dai legami matrimoniali, poiché la sorella Sempronia sposò L. Gellius Publicola[958] (console nel 36 a.C.), anch'egli vicino ad Antonio. Nel 40 a.C. Atratinus fu ricompensato con l'ingresso tra gli auguri e con la designazione a *praetor suffectus*[959]. Fino al 37 a.C. operò come *legatus* di Antonio in Grecia e nel 36, quale prefetto della flotta, figurò tra i comandanti inviati contro Sesto Pompeo.

Un ruolo analogo di prossimità qualifica L. Cocceius Nerva[960], cugino di secondo grado di Ottaviano e amico personale di entrambi i leader. Egli agì da mediatore nelle trattative di Brindisi e di Miseno, mantenne sino al 36 a.C. una funzione di consigliere riservato presso Antonio e riuscì a non inimicarsi Ottaviano, a riprova di un profilo spiccatamente diplomatico.

C. Fonteio Capitone[961], esponente di famiglia consolare, fu tra gli ultimi fedelissimi di M. Antonio: dal 39 a.C. circa comandò la flotta nel Tirreno e mantenne l'incarico fino alla vigilia di Azio; nel 33 a.C. fu console suffetto insieme a L. Flavio, costituendo l'ultimo consolato pienamente antoniano in Urbe. È verosimile che Flavio figurasse tra i senatori che nel 32 a.C. seguirono Antonio a Efeso, abbandonando Roma con i consoli in carica[962].

Nel gruppo più ristretto dei "sodali" di Antonio—personaggi di bassa reputazione che incidevano sulle scelte in ambito semi-privato—le fonti ricordano Q. Fulvio Bambalione[963], suocero di Clodio

---

[952] Nell'età augustea divenne addirittura console (nel 30 a.C.) e governatore della provincia di Africa, a conferma del fatto che i *Balbi* scelsero definitivamente il vincitore Ottaviano. Un intreccio interessante univa questa famiglia ai Norbani: la figlia di Balbo Minor, Cornelia, andò sposa proprio a C. Norbano Flacco, consolidando così con un vincolo matrimoniale l'alleanza tra due *clientes* di Cesare poi confluiti nel campo antoniano.

[953] *RE* Cornelius 164; GLAUNING 1936, 6 ; BROUGHTON 1952, p. 376-377 ; *PIR*^{2}, 326 n° 1369.

[954] *RE* Cornelius 107; BROUGHTON 1952, p. 417 ; *PIR*^{2}, n° 1313 e 1338 (Groag).

[955] *RE* Cornelius 197 e 219; BROUGHTON 1952, p. 321; HINARD 1985, p. 459 n° 47.

[956] FERRIES 2007, pp. 48-62.

[957] *RE* Sempronius 26; GLAUNING 1936, 7; BROUGHTON 1952, p. 410; *PIR*^{2}, 194 n° 260.

[958] *RE* Gellius 18; GLAUNING 1936, 11; BROUGHTON 1952, p. 399; HINARD 1985, pp. 470-471 n° 60.

[959] Vedi Cat. III C8.

[960] *RE* Cocceius 12; BROUGHTON 1952, p. 375; WISEMAN 1971, p. 225 n° 125; *PIR*^{2} n° 1223.

[961] *RE* Fonteius 20; BROUGHTON 1952, p. 414; *PIR*^{2}, 197-198 n° 469.

[962] La clemenza di Augusto risparmiò la vita di questo Flavio, forse perchè proveniva da una famiglia non troppo compromessa e poté facilmente integrarsi nel nuovo ordine.

[963] *RE* Fulvius 40.

e padre di Fulvia, nonno dei figli del Triumviro. Cicerone menziona inoltre Sesto Clodio, attore di mimi e agitatore popolare, definito *latro Clodianus*, probabilmente passato al servizio di Fulvia dopo il 52 a.C. e attivo nei disordini filantoniani del 44–43 a.C. Tra i più prossimi rientra anche L. Trebellio[964], indicato fra i sobillatori contro Ottaviano nel 44, edile curule in quell'anno e ufficiale di Antonio nel 43 contro D. Bruto.
Asconio ricorda T. Munatius Plancus Byrsa[965] come *familiaris* di M. Antonio. Lontano parente di L. Munatius Plancus, Byrsa fu tra i primi seguaci del Triumviro, al suo fianco in Gallia nel 44–43 a.C. e ancora nel 41 a.C. (forse con competenze su parte della Cisalpina), ma probabilmente morì prima di Azio.
Alcuni casi documentano favori e affari privati gestiti da *sodales* a beneficio della famiglia di Antonio. Faberius[966], già scriba di Cesare e poi passato al servizio del Triumviro, gli consegnò gli archivi riservati del dittatore e lo aiutò a utilizzarli per consolidare il potere dopo le Idi di marzo; a lui si attribuisce la possibilità di pubblicare—e forse interpolare—i famosi *acta Caesaris*, base della legittimazione di vari provvedimenti del 44–43 a.C. [967]. Un altro episodio riguarda Q. Caecilius Pomponianus Atticus[968] che, pur legato agli *optimates*, mantenne una neutralità benevola verso Antonio e soprattutto verso Fulvia: dopo Modena la garantì in giudizio, l'accompagnò alle udienze e le prestò una somma ingente senza interesse per onorare i pagamenti di una proprietà acquistata in tempi migliori[969]; agevolò inoltre la fuga da Roma di P. Volumnius Eutrapelus, amico intimo del Triumviro sin dalla giovinezza e patrono dell'attrice Volumnia (Citeride), già amante di Antonio.

*

L'analisi della composizione dell'*entourage* antoniano conferma che, in età tardo-repubblicana, il "partito politico" non va inteso in senso moderno ma come un raggruppamento fluido di individui uniti da motivazioni diverse. Come nota Ferriès[970], i contorni delle fazioni aristocratiche restavano sfumati: non erano blocchi monolitici né agivano come entità compatte, bensì reti di rapporti personali suscettibili di sovrapporsi o entrare in conflitto secondo le circostanze. I nobili risultavano connessi da parentele e da obblighi di clientela, in una trama di *fides* che, insieme alla fiducia, generava potenziali tensioni e lasciava ampio margine alle scelte dei singoli.
Nelle fasi di crisi ciascun aristocratico tendeva a privilegiare alcune lealtà rispetto ad altre, orientandosi verso la fazione più conforme ai propri interessi contingenti. Ne derivarono aggregati eterogenei, privi di disciplina interna uniforme e soggetti a continui mutamenti. Anche nel seguito di M. Antonio si osservano gradi diversi di adesione: dai cognati e affini vincolati strettamente al suo destino fino ai pragmatici che lo sostennero per convenienza e lo abbandonarono quando cambiò l'equilibrio politico. Il gruppo raccolse repubblicani moderati e *populares* radicali, nobili di antica fama e avventurieri. Tale varietà riflette la natura personalistica del potere nella tarda Repubblica, in cui le coalizioni si formavano attorno a patroni carismatici—Cesare, Pompeo, Antonio, Ottaviano—capaci di garantire successo e protezione ai propri *clientes*.

---

[964] *RE* Trebellius 4; BROUGHTON 1952, p. 287.
[965] *RE* Munatius 32; BROUGHTON 1952, p. 350; WISEMAN 1971, 243 nº 263.
[966] *RE* Faberius 1.
[967] Cicerone insinua esplicitamente che Faberius e Antonio falsificarono impudentemente documenti e decreti attribuiti a Cesare, per esempio riguardo concessioni di cittadinanza e nomine magistratuali, e definisce Faberius "segretario del tiranno" e poi "devotissimo ad Antonio" (Cic., *Att.,* 16. 1 e 14.18.1; vedi Cat.III A34).
[968] *RE* Pomponius 102; NICOLET 1974, p. 990 nº 283 (vedi Cat.III A44).
[969] Nep., *Att.,* 9.4-5.
[970] FERRIES 2007, pp. 298-303.

Il "partito antoniano" nacque come erede orfano del cesarismo, catalizzando, alla morte di Cesare, quanti vedevano in M. Antonio il continuatore più legittimo[971]. Nel 44 a.C. egli era *consul* in carica e figura di maggior rango del regime cesariano; attorno alla sua persona si raccolsero veterani e ufficiali del dittatore, membri della famiglia e amici a lui legati. Tra i cesariani di lungo corso che si schierarono subito con Antonio si ricordano M. Aemilius Lepidus (il triumviro), L. Calpurnius Piso Caesoninus (suocero di Cesare), Q. Fufius Calenus (console nel 47 a.C., poi governatore della Gallia e legato di Antonio), nonché i generali C. Asinius Pollio, P. Ventidius Bassus e L. Munatius Plancus (v. *infra*).

Un secondo bacino di reclutamento per M. Antonio fu costituito dai militanti clodiani e dai *populares* radicali degli anni precedenti. Per tramite di Fulvia e dell'ambiente clodiano, egli eredita l'adesione di numerosi attivisti della plebe urbana. Si sono ricordati i Gallii, amici di Clodio e poi ufficiali antoniani, nonché Sesto Clodio e Fulvio Bambalio presenti nel suo *entourage*. A questo quadro si aggiunge C. Scribonius Curio, tribuno della plebe nel 50 a.C., amico di Clodio e passato a Cesare, la cui memoria e la cui rete confluirono verso Antonio anche per effetto del matrimonio con Fulvia, vedova prima di Clodio e poi dello stesso Curione. Rientra nello stesso orizzonte T. Annius Cimber, figura di area clodiana che, pur coinvolta nel complotto cesaricida, nel 44 a.C. si riavvicinò ad Antonio e nel 43 operò in Asia Minore come suo emissario.

Un'ulteriore componente provenne dal fronte opposto, con ex pompeiani e seguaci di Sesto Pompeo successivamente integrati. Il fenomeno si accentuò tra il 39 e il 36 a.C., dopo gli accordi di Miseno e fino alla disfatta navale di Nauloco. Già negli anni immediatamente successivi a Filippi, Antonio ricercò l'appoggio di comandanti pompeiani scontenti o in difficoltà. Emblematico è M. Aemilius Scaurus, figlio del *quaestor* di Pompeo. Analogo il caso di Q. Nasidius[972], ammiraglio di Sesto e veterano pompeiano dal 49 a.C., che dopo Nauloco riparò presso Antonio in Oriente con alcune navi; le fonti lo attestano nella flotta di Cleopatra nel 31 a.C. ma poi fuggito all'inizio della battaglia. Tra gli aggregati figura anche L. Minucius Thermus[973]: già *legatus* di Pompeo in Asia e proscritto nel 43, servì Sesto Pompeo fino al 35 a.C. e in seguito passò con Antonio come *legatus* navale.

Non mancarono, tra gli antoniani, ex cesaricidi o affiliati dei *Liberatores* che scelsero di passare con Antonio per opportunismo o necessità. Dopo Filippi a molti nobili schierati con Bruto e Cassio fu offerta clemenza e una parte di essi si unì al vincitore. Oltre a L. Calpurnius Bibulus e, probabilmente, a T. Munatius Plancus detto *Byrsa*, rientra in questa tipologia M. Valerius Messalla Corvinus[974]: già comandante di cavalleria di Cassio a Filippi, si arrese ad Antonio e ne divenne luogotenente fino al 36 a.C. Analogo il caso di L. Marcius Censorinus[975], amico di Bruto e genero di Servilia, che dopo la morte del congiurato nel 42 fece atto di sottomissione; Antonio lo trattò con riguardo, gli affidò comandi in Grecia e ne sostenne l'elezione al consolato nel 39 a.C., legame mantenuto fino ad Azio con la fuga in Egitto. Il riassorbimento degli ex avversari fu agevolato dalle proscrizioni triumvirali del 43 a.C.: molti aristocratici vicini ai *Liberatores*, per salvare vita e patrimonio, preferirono entrare nelle file di Antonio o di Ottaviano.

L'adesione al partito antoniano subì fluttuazioni in corrispondenza di eventi bellici specifici, con ingressi e defezioni che rimodellarono di volta in volta la composizione del gruppo. Dopo la guerra di Modena (aprile 43 a.C.) Antonio, pur sconfitto, conquistò l'appoggio di vari comandanti

---

971 FERRIES 2007, pp. 68-108.

972 *RE* Nasidius 4; GLAUNING 1936, 13; BROUGHTON 1952, p. 332; WISEMAN 1971, p. 244 nº 269; HINARD 1985, p. 496 nº 91.

973 *RE* Minucius 67; GLAUNING 1936, 13; BROUGHTON 1952, p. 194.

974 *RE* Valerius 261; GLAUNING 1936, 11, 16-17; BROUGHTON 1952, p. 420; *PIR,* 363-368 nº 90; HINARD 1985, p. 540 nº 145.

975 *RE* Marcius 48; BROUGHTON 1952, p. 386, *PIR*^{2}, M, nº 223.

cesariani inizialmente incerti. Alla vigilia di Filippi (ottobre 42 a.C.) il suo seguito si ampliò con ufficiali provenienti dalle file repubblicane; tra i disertori di maggior peso accolti dopo la vittoria sui *Liberatores* si ricorda L. Arrunzio[976].

La guerra di Perugia mise alla prova la lealtà di molti antoniani: una parte rimase con Fulvia e L. Antonio in Italia, altri tentarono di mediare la pace. Nuovi mutamenti seguirono agli accordi di Miseno del 39 a.C. e alla campagna contro Sesto Pompeo del 36 a.C. Antonio accolse nella propria sfera alcuni ufficiali pompeiani, mentre diversi sostenitori di lungo corso iniziarono a defezionare. In vista dello scontro finale il gruppo subì un'emorragia verso Ottaviano. Nel 32 a.C., durante la crisi che precedette Azio, L. Munazio Planco e M. Tizio abbandonarono Antonio, denunciarono in Senato i "testamenti" di Antonio e Cleopatra e fornirono a Ottaviano informazioni decisive. Poco dopo li imitò Cn. Domizio Enobarbo, già ammiraglio e figura di grande prestigio nel campo antoniano. Con lui, e con altri comandanti minori che si arresero progressivamente (ad es. M. Giustio, Q. Dellio), il partito si ridusse al nucleo più irriducibile, ormai quasi esclusivamente orientale.

In conclusione, l'esperienza del partito di M. Antonio mostra che nella tarda Repubblica i raggruppamenti politici erano realtà in continuo divenire. La lealtà fu per lo più personale e condizionata dalle circostanze. Il fronte antoniano aggregò ex cesariani, ex clodiani, ex pompeiani ed ex cesaricidi sotto la sua leadership e li perse via via che la fortuna mutava. Per alcuni anni Antonio riuscì a dare coesione a questo schieramento eterogeneo grazie al carisma, ai legami familiari e alla distribuzione di vantaggi. Il gruppo non fu mai monolitico e si sfaldò di fronte alle avversità.

Nel contesto delle guerre civili del 44–31 a.C. l'adesione al partito risultò variabile per intensità e durata. L'evoluzione della fazione, da Modena a Filippi, da Perugia a Miseno fino ad Azio, illustra con chiarezza questa dinamica. Costituitosi a partire dal nucleo cesariano e travolto dalla vittoria di Ottaviano, il partito antoniano fu un'alleanza personalistica e contingente che, per oltre un decennio, seppe mobilitare attorno al Triumviro una parte ampia della nobiltà e dell'esercito romano.

[976] *RE* Arruntius 7; GLAUNING 1936, 14; BROUGHTON 1952, p. 421; HINARD 1985, pp. 433-434 nº 20; WISEMAN 1971, p. 214 nº 41; *PIR* 1^2, nº 1129, 220-221.

Gens	Nome	alleanza politica		
		prima di Antonio	**con Antonio**	**dopo Antonio**
Aemili	M. Aemilius Scaurus	con Pompeo	35-31 a.C.	dal 31 a.C. con Ottaviano
	(Q. Aemilius Lepidus ?) Barbula	?	42-31 a.C.	dal 31 a.C. con Ottaviano
	L. Aemilius	con Cesare	con Lucio Antonio 41-40 a.C.	?
Albisii	Sex. Albedius	con Cesare?	44-43 a.C.	?
Annia	T. Annius Cimber	con Cesare	44-43 a.C.	?
Antistii	Antistius (Reginus?)	con Pompeo	35 a.C. (già dal 44 a.C. ?)	?
Appuleii	Appuleius	con Bruto	42 -31 a.C.	dal 31 a.C. con Ottaviano
Aquillii Flori	Aquillii Flori	?	? -31 a.C.?	uccisi da Ottaviano subito dopo Azio ?
Arruntii	L. Arruntius	con Pompeo	42-32 a.C.?	?
Asinii	C. Asinius Pollio	con Cesare	43-38 a.C.	dal 38 a.C. con Ottaviano
	Asinius	con Cesare	44-43 a.C.	?
	Asinius Marrucinus	con Cesare	ca. 34 a.C.	?
Ateii	Ateius	con Pompeo?	41-40 a.C.	?
Barbatii	M. Barbatius Pollio	con Cesare	44-40 a.C.	dal ca. 40 a.C. con Ottaviano
Caecilii (Metelli)	L./M. Caecilius Metellus	? contro Cesare nel 49 a.C.	31 a.C.	amnistia di Ottaviano nel 31 a.C.
	Q. Caecilius Pomponianus Atticus	con Cesare	43-32 a.C.	muore nel 32 a.C.
Caelii	Q. Caelius	?	44-31 a.C.	?
	M. Caelius Phileros	con Lepido	44-40 a.C.	?
Caerellii	Q. Caerellius	?		
Caesenni	Caesennius Lento	contro Pompeo	44-43 a.C.	

Canidii Crassi	P. Canidius Crassus	con Lepido	43-30 a.C.	giustiziato da Ottaviano
Calpurnii	L. Calpurnius Piso Caesoninus	con Cesare	44-43 a.C.	muore poco dopo il 43 a.C.?
	L. Calpurnius Bestia	con Cesare	44-43 a.C.	?
	L. Calpurnius Bibulus		42-32 a.C.	
	L. Calpurnius Piso ?	?	ca. 43 a.C.	?
Calvisii	C. Calvisius Sabinus	con Cesare	44-43 a.C.	già dal 38 a.C. (?) e dal 32 a.C. con Ottaviano
Caninii	L. Caninius Gallus	con gli *Antonii* per parentela	37 a.C.	?
Cassii	L. Cassius Longinus	con Cesare	41/42 a.C.	?
	Cassius Barba	con Cesare	44-43 a.C.	muore nel 43 a.C.
	Cassius Parmensis	con Bruto e Cassio	35-31 a.C.	giustiziato da Ottaviano nel 30 a.C.
Catii	C. Catius Vestinus	?	43 a.C.	giustiziato poco dopo il 43 a.C. ?
Cestii	Cestius Macedonicus	?	41-40 a.C. (con Lucio Antonio)	?
Claudii/Clodii	P. Clodius Pulcher (tr.pl. 58 a.C.)	con Cesare	dal ca. 58 a.C.	muore nel 52 a.C.
	P. Claudius (Clodius) Pulcher	con Clodio (e Cesare?)	45-40 a.C.	dal 40 a.C. con Ottaviano
	Ti. Claudius Nero	con Cesare	41-39 a.C.	dal 39/38 a.C. con Ottaviano
	Ap. Claudius Pulcher	con Pompeo	44-43 a.C.	dal 38 a.C. con Ottaviano
	Clodius	con Lepido	43 a.C.	?
	L. Clodius	con Bruto	43 a.C.	?
	Sex. Clodius	?	44 a.C.	?
	Clodius Bithynicus	?	41-40 a.C. (con Lucio Antonio)	giustiziato da Ottaviano nel 40 a.C.

Cloelii	Sex. Cloelius	con Clodio (e Cesare?)	44-43 a.C.	?
	Niger	?	ca. 35 a.C.	?
Cluvii	C. Cluvius	con Cesare ?	31 a.C.	personato da Ottavinao nel 29 a.C.
Cocceii	L. e M. Cocceius Nerva	con Cesare	41-37/36 a.C.	dal 36 a.C. con Ottaviano
	C. Cocceius Balbus	?	45 a.C. ? - 39 a.C.	?
Coelii	Coelius	?	31 a.C.	?
Coponii	C. Coponius	con Pompeo	42 a.C.	dal 31 a.C. con Ottaviano
Cornelii	L. Cornelius Balbus maior	con Pompeo e poi con Cesare (48-44 a.C.)	44 a.C.(marzo-giugno)	dal 44 a.C. (giugno) con Ottaviano
	L. Cornelius Balbus minor	con Cesare	44-43 a.C.	dal 40 a.C. circa con Ottaviano
	C. Cornelius Gallus	con Asinio Pollione	41-39 a.C.	con Ottaviano dopo Azio, giustiziato nel 27 a.C.
	L. Cornelius Cinna	con Cesare e poi con Pompeo	35-32 a.C.	con Ottaviano dal 32 a.C.
	L. Cornelius Lentulus Cruscellio ?	repubblicano neutrale, con Pompeo dal 43 al 38 a.C.	44 a.C. e poi dal 38 a.C.	?
Crassicii	L. ? Crassicius Pansa ?	?	44-43 a.C.	?
Critonii	Critonius	marianista con Cesare	44-43 a.C.	?
Curii	Curius	disertore della congiura di Catilina	44-43 a.C.	?
	Curius	con Pompeo	35 a.C.	?
Curtii	Q. Curtius Salassus	con Cesare ?	41-40 a.C.	?
Cusinia	M. Cusinius	?	44-43 a.C.	?

Decidii	Décidus Saxa	?	44-40 a.C.	morto in Siria nel 40 a.C.?
	L. Décidus Saxa	con Cesare	44-40 a.C.	muore nel 40 a.C.
Decii	P. Decius Mus	con Cesare	44-40 a.C.	muore nel 40 a.C. ?
Dellii	Q. Dellius	con Dolabella e Cassio	41-31 a.C.	dal 31 a.C. con Ottaviano
Didia	Q. Didius	?	31 a.C.	disertore, con Ottaviano dal 31 a.C.
Domitii / Domitii Ahenobarbi	Cn. Domitius Ahenobarbus	con Pompeo e poi con Bruto (44-42 a.C.)	40-31 a.C.	diserta nel 31 a.C. e muore poco dopo
	Domitius Apulus	?	43 a.C.	?
Egnatuleii	L. Egnatuleius	?	inizi 44 a.C.	con Ottaviano dal 40 a.C.
Faberii	Faberius	con Cesare	44-43 a.C.	?
Fannii	C. Fannius	con Pompeo	35 a.C.	?
Flavii	L. Flavius	?	33 a.C.	?
	Flavius Gallus	?	36 a.C.	?
	C. Flavius	?	41-40 a.C.	muore nel 40 a.C.?
Fonteii	C. Fonteius Capitus	?	39-33 a.C.	con Ottaviano
Fufii Calenii	Q. Fufius Calenus	con Cesare	44-40 a.C.	muore nel 40 a.C.
Fulvii	M. Fulvius Bambalio	con Clodio (e Cesare?)	44-43 a.C.	?
Furnii	C. Furnius	con Cesare	43-31 a.C.	con Ottaviano dal 30 a.C.
Gabinia	A. Gabinius	già con M. Antonius Orator	57-54 a.C.	muore nel 47 a.C. con Cesare (e Antonio?) fino a questo momento
Gallia	Q. Gallius	cesariano moderato	42 a.C.	muore tra 40-39 a.C.
	M. Gallius	con Cesare (già con *Antonii*)	44-39/38 a.C.	muore nel 39/38 a.C.

Gellia	Q. Gellius Canus	con Bruto e Cassio (?)	ante 42 a.C.	?
	L. Gellius Publicola	con Bruto e Cassio	42-31 a.C.	muore durante la battaglia di Azio (?)
Geminia	C. Geminius	?	prima del 39-31 a.C.	?
Herennia	Herennius	?	43 a.C.	?
	M. Herennius Picens ?	?	34-33 a.C.	con Ottaviano dal 33 a.C. ?
Horatia	Q. Horatius Flaccus	con Bruto e Cassio	42 a.C. ?	con Ottaviano dal 37 a.C.
Hostilia	(Caius/Lucius/Publius?) Hostilius Saserna	con Cesare	43 a.C.	?
	(Tullus?) Hotilius	?	43 a.C.	?
Insteia	M. Insteius	con Cesare	44-31 a.C.	?
Iulia	C. Iulius Demetrius	con Cesare	39 -38 a.C.	?
	C. Iulius Papius	con Cesare	32 a.C.	?
Iunia	Iunius Silanus	con Lepido e poi con Pompeo	43 a.C.	con Ottaviano dal 34 a.C.
	M. Iunius Silanus	con Pompeo	35-33 a.C.	con Ottaviano dal 32 a.C.
Lepidia	P. Lepidus P. f.	?	ca. 40 a.C.	?
Licinia	M. Licinius Crassus	con Crasso e poi con Pompeo (39 a.C.)	37-35 a.C.	poco prima del 31 a.C. con Ottaviano
	Licinius Denticulu o Lenticula	?	già nel 49 a.C. (?) e 44-43 a.C.	?
Livineia	L. Livineius Regulus	con Cesare	43-42 a.C.	con Ottaviano ?
Lollia	L. Lollius Palicanus	con Cesare / paretela con Gabinius	35 a.C.	?
Lucilia	Lucilius	con Bruto	42-30 a.C.	?
Mania	Manius		41-40 a.C.	

Marcia	L. Marcius Censorinus	con Cesare	44-39 a.C. e ancora nel 31 a.C. (?)	dal 31 a.C. (?) con Ottaviano
Matia	C. Matius	con M. Antonio Cretico	44-43 a.C.	giustiziato nel 40 a.C. per ordine di Antonio
Memmii	C. Memmius	con Pompeo	ca. 34 a.C.	?
Messia	L. Messius	con Cesare	41-31 a.C.	?
Minucia	Q. Minucius Thermus	con Pompeo	35-31 a.C.	?
Munatia	L. Munatius Plancus	con Cesare	43-32 a.C.	dal 32 a.C. con Ottaviano
	T. Munatius Plancus Byrsa	con Clodio (e Cesare)	44-43 a.C.	muore nel 43 a.C. durante l'assedio di Modena (?)
Nasidii	Q. Nasidius	con Pompeo	35-31 a.C.	?
Nonii	Nonius	?	41 a.C.	?
Norbana	C. Norbanus Flaccus	già con gli *Antonii* (M. Antonius Orator) e cesariano	44-42 a.C.	?
Numisii	L. Numisius ? Nucula	?	44-43 a.C.	?
	Numisius Tiro	?	44-43 a.C.	?
Octavii	M. Octavius	con Appius Claudius Pulcher (dal 51 a.C.) e poi con Pompeo (49-46 a.C.)	31 a.C.	?
	T. Octavius	?	32-31 a.C.	?
Ofellia	Ofellius	con Cesare ?	39 a.C.	?
Oppii	M. Oppius Capito	con Cesare (?)	36 a.C.	?
	Oppius Statianus	con Cesare (?)	36 a.C.	muore nel 36 a.C.
	Q. Oppius	con Cesare (?)	32-31 a.C.	?
Ovinia	Q. Ovinius	?	30 a.C.	muore dopo la battaglia di Azio

Paquia/Pacuvia	Q. Paquius Rufus	?	42-40 a.C.	?
Pilia	Q. Pilius Celer	con Cesare	44-43 a.C. (con Gaio Antonio)	?
Pinarii	Q. Pinarius	?	42-31 a.C.	?
	L.? Pinarius Scarpus	con Cesare (?)	42-31 a.C.	dalla fine del 31 a.C. con Ottaviano
	Pinarius	già con gli *Antonii*?	43 a.C.?	giustiziato nel 43-42 a.C.
Pompeii	Pompeius Varus	con Pompeo	39 a.C. ? - 31 a.C.	?
Pontii	L. Pontius Mela	con Cesare (?)	43 a.C.	con Ottaviano
Popilii	C. Popilius Laenas	?	43 a.C.	?
Poppaedii	Q. Poppaedius Silo	?	39-38 a.C.	?
Postumii	Q. Postumius	con Bruto e Cassio	31 a.C.	giustiziato da Antonio pochi giorni prima la battaglia di Azio
Pupii	M. Pupius Piso	?	44-(?) a.C.	muore poco prima del 31 a.C.
	Pupius Rufus	?	32 a.C. ?	?
Rufrenii	Rufrenus	con Lepido	42 a.C.	?
Salvii	Q. Salvius Salvidiennus Rufus	con Cesare	41-40 a.C.	giustiziato nel 40 a.C. ?
	Salvius	?	43 a.C.	proscritto nel 43 a.C.
Scribonii	(C.?) Scribonius Curio	con Cesare	dall'infanzia - 30 a.C.	giustiziato da Ottaviano nel 30 a.C.
	L. Scribonius Libo	Con Pompeo e Bruto	ca. 40-35 a.C.	con Ottaviano
Seia	Seius Mustela	?	44-43 a.C.	?
Sempronii Atratini	L. Sempronius Atratinus	con Clodio (e Cesare?)	40 a.C. e già prima-32 a.C.	poco prima del 31 a.C. (?) con Ottaviano

Sentii	Cn. Sentius Vetulo Saturninus	con Pompeo	35 a.C.	?
Sepullia	P. Sepullius Macer	con Cesare	44-43 a.C.	?
Sergia	Sergius	già con gli *Antonii* ?	32 a.C.	?
Sosii	C. Sosius	con Pompeo	39-31 a.C.	amnistia di Ottaviano nel 31 a.C.
Statilii	T. Statilius Taurus	?	43-36 a.C.	dal 37/36 a.C. con Ottaviano
	Q. Statilius	?	31 a.C.	personato da Ottavinao dopo Azio
Sulpicii	P. Sulpicius Rufus	già con gli *Antonii* (C. Antonius Hybrida) e cesariano	42 a.C.	?
Terentii	Q. Terentius Culleo	catoniano	43 a.C.	?
Titia	M. Titius	con Cesare	39-32 a.C.	dal 32 a.C. con Ottaviano
	Extitius (Sextus Titius ?)	?	43 a.C.	?
Tisienna	Ti. ? Tisiennus Gallus	filorepubblicano	41-40 a.C. (con Lucio Antonio)	con Pompeo dal 40 a.C e poi con Ottaviano dal 36 a.C.
Turrania/Thorania/Torania	Toranius/Thuranius (fil)	?	43-42 a.C.	condannato dopo il 42 a.C. ?
Trebellia	L. Trebellius "Fides"	?	44-43 a.C.	?
Tullia	Q. Tullius Cicero (fil)	con Pompeo, poi con Cesare e infine con Bruto	inizi 44 a.C.	proscritto nel 43 a.C.
Turia	M. Turius	?	42-42 a.C.	?
Turullia	D. Turullius	con Bruto e Cassio, poi con Pompeo (?)	31 a.C.	giustiziato da Ottaviano

Valerii Messallae	M. Valerius Messalla Corvinus	con Bruto e Cassio	42-40 a.C.	dal 36 a.C. (?) con Ottaviano
	M. Valerius Messalla Potitus	cesariano, con i cearicidi a Filippi	tra 38-35 a.C.?	dal 36/32 a.C. con Ottaviano
Uttiedia	Uttiedius Afer	con Lepido (?)	44-31 a.C.?	giustizato da Ottaviano nel 31 a.C. (forse già nel 40 a.C.?)
Varii	L. Varius Cotyla		44-43 a.C.	
Vatinii	P. Vatienus / Vatinus	con Cesare	44-42 a.C.	?
Vehilia	M. Vehilius	con Cesare	inizi 44 a.C.	proscritto nel 43 a.C. ?
Ventidia	P. Ventidius Bassus	con Cesare	44-38 a.C.	funerali pubblici poco dopo il 38 a.C. ?
Volumnii	P. Volumnius Eutrapeleus	?	44-42 a.C.	rinnegato da Antonio
Volusenii	C. Volusenus Quadratus	con Cesare	44- 43 a.C. (già dal 51 a.C.)	?
?	Albius	già con gli *Antonii* ?	?	?
?	Anser	?	43 a.C.	?
?	P. Bagiennus	?	43 a.C.	?
?	Barbius Philippicus	?	dopo il 43 a.C.	
?	Cafo	con Cesare	44-43 a.C.	?
?	Cannutius	catoniano	41-40 a.C. (con Lucio Antonio)	giustiziato nel 40 a.C.subito dopo la battaglia di Perugia ?
?	Cillo	con Pompeo ?	40 a.C.	proscritto nel 40 a.C.
?	Cydas	?	44-31 a.C.	?
?	Laco (C. Albuttius Laco?)	?	43 a.C.	?
?	Laelius	con Lepido	43 a.C. - forse fino al 31 a.C.	?

?	Lysiadès	?	44-43 a.C.	?
?	Machaeras	?	38 a.C.	?
?	Petusius	?	44-43 a.C.	?
?	Scellius	?	31 a.C.	?

Tab. 4: Elenco degli antoniani, raggruppati per *gentes*, con inquadramento e cronologia delle alleanze politiche prima, durante e dopo Marco Antonio (rielaborazione da FERRIÈS 2007).

- Il partito come strumento di propaganda

Il partito di M. Antonio sostenne la costruzione del consenso non solo con le imprese militari e con l'appoggio alle iniziative amministrative nelle sedute del Senato, ma anche in ambito cultuale, dove alleati e dirigenti promossero una medesima propaganda religiosa. Cicerone, nelle *Filippiche*, denuncia tra i *sodales* la presenza di *saltatores*, *citharistae* e altri frequentatori dell'ambiente dello spettacolo, e afferma che Antonio ne avrebbe favorito l'accesso in Senato accanto ai magistrati[977]. Le fonti ricordano inoltre il Triumviro spesso accompagnato da mimi e attori durante i viaggi nei municipi italici e in occasioni pubbliche nell'Urbe[978].
La convergenza tra ideologia politica e pratiche cultuali emerge in particolare nell'avvicinamento di Antonio ai culti dionisiaci e isiaci, caratterizzati da forme associative e rituali collettivi[979]. Queste aggregazioni potevano raggruppare i fedeli anche in base a orientamenti politici condivisi, offrendo alla parte antoniana un ulteriore canale di mobilitazione e rappresentazione.
Sono già state ricordate, all'interno del partito antoniano, figure che svolgevano il ruolo di *melanophori*, devoti al culto di Iside. Tra queste si colloca P. Vatinio: la sua partecipazione a un banchetto nel tempio dei Castori indossando una veste nera consente di identificarlo come tale[980]. La stessa carica è attestata per Sesto Cloelio, collaboratore di Clodio coinvolto nel tentativo di celebrazione isiaca del 58 a.C.[981], e per un *Niger*, verosimilmente suo discendente[982].
Per l'avvicinamento di Antonio a Dioniso, si richiama L. Varius Cotyla, il cui *cognomen* allude all'abuso di vino. Intorno al 44 a.C., durante un banchetto, fu fustigato da schiavi pubblici: l'episodio è stato interpretato da G. Traina[983] come imitazione di un rito partico ma, come documentato in altri contesti, corrisponde plausibilmente a una manifestazione di *furor dionysiacus* e testimonia l'adesione a pratiche rituali affini a quelle promosse dal Triumviro.
Il peso politico di queste forme cultuali è stato discusso nei capitoli precedenti e risulta costante lungo la carriera di Antonio. I culti costituirono un vero strumento di propaganda, accompagnarono il comandante nelle spedizioni e nei viaggi e assunsero particolare rilievo alla corte di Alessandria, dove—insieme a Cleopatra—riunì il proprio *entourage* nell'associazione dei "Viventi Inimitabili", sostenendola fino alla sconfitta finale[984].
Non si esclude che membri del partito fossero coinvolti anche in dinamiche e pratiche private gestite dal Triumviro. Velleio Patercolo[985] riferisce che L. Munazio Planco, ad Alessandria, durante un banchetto alla corte di M. Antonio e Cleopatra, si esibì nudo, cosparso di pigmento ceruleo, con il capo cinto di giunchi e una coda pisciforme posticcia, impersonando Glauco in una danza caratteristica. Cresci Marrone, seguita da M. C. Ferriès, interpreta l'episodio come messa in scena del racconto in cui Glauco si innamora di Arianna e tenta di contenderla a Dioniso, che lo vince[986]. In tale allegoria Cleopatra equivale ad Arianna, Antonio a Dioniso, Planco al pretendente respinto. La rappresentazione avrebbe avuto funzione encomiastica in chiave mitologica, intesa a

[977] Cic. *Phil*. 5.6.15 (vedi Cat.III. A7, A9, A12, A29).
[978] Plut., *Ant*, 9, 4-5.
[979] Vd. *Supra* pp. 116, 123-126.
[980] Cic. *in Vat.* 30–31.
[981] Cic., *Phil.*1,1–2.
[982] FERRIES 2007, p. 447.
[983] TRAINA 2005.
[984] Plut., *Ant*, 28, 2; 71, 4.
[985] Vell., II, 82-83.
[986] CRESCI MARRONE 1999, pp. 111–120; FERRIES 2007, pp. 253-254; cfr. WISEMAN 2017, p. 255 nota 94.

celebrare la coppia regale nel contesto specifico di Alessandria (34 a.C.) e della cerchia degli "Inimitabili" di Antonio.
La funzione del partito come strumento di propaganda del capofazione emerge anche dalle emissioni monetali, che nel turbolento dopoguerra cesariano divennero un mezzo primario di comunicazione politica. I funzionari e i comandanti della parte antoniana coniarono, per conto o in associazione con il Triumviro, monete recanti titolature ufficiali, effigi e simboli volti a legittimarne l'autorità e a diffondere messaggi favorevoli alla sua fazione. La circolazione capillare di tali coni veicolò ideali e virtù associati agli *Antonii*.
Nel seguito si esaminano casi emblematici in cui il sostegno al partito antoniano si manifestò attraverso specifiche emissioni di questi alleati, con attenzione alle caratteristiche numismatiche e al contenuto propagandistico.
In una fase iniziale della carriera di M. Antonio, le monete coniate dai suoi sostenitori diffusero un messaggio politico di matrice cesariano-antoniana. Esemplari sono le emissioni a Roma di fine 45 a.C. del *triumvir monetalis* L. Lollius Palicanus, cesariano imparentato con Gabinio, con la raffigurazione dei *Rostra* del Foro ricostruiti da Cesare e poi dedicati da Antonio[987]. Il profilo di sostegno risulta coerente con l'azione di Palicanus, già al fianco di Antonio in età cesariana e, dopo le Idi di marzo, attivo come legato del Triumviro in Creta e Cirenaica poco prima del 34 a.C.[988] Il legame potrebbe aver avuto anche un esito "familiare": un'iscrizione dal sepolcro dei liberti di Livia sulla via Appia ricorda il liberto del Triumviro M. Antonius Pelorus come *horrearius* degli *Horrea Lolliana*, verosimilmente realizzati dal padre dell'alleato o da un suo antenato[989].
Sulla stessa linea propagandistica di queste monete si collocano le emissioni romane del *triumvir monetalis* Sepullius Macer nel 44 a.C.: in una serie compare il ritratto di Antonio *capite velato*; in un'altra il *templum Clementiae Caesaris*[990]. Il programma iconografico promuoveva le iniziative del dittatore defunto, che Antonio si impegnava a sostenere.
Rientra in questo quadro anche l'iniziativa di Rufrenus[991], cesariano e legato di Lepido nel 43 a.C., promotore della *lex Rufrena* votata nel 42, che prescriveva l'installazione di statue del *Divus Iulius* nei municipi. La misura, probabilmente approvata mentre Rufrenus rivestiva il tribunato della plebe ottenuto grazie ad Antonio, offre l'esempio di un cesariano che agisce in favore del Triumviro.
Un esempio rilevante di propaganda antoniana tramite moneta è la serie di *aureii* e *denarii* del 41 a.C., emessa dai funzionari di rango questorio al seguito di M. Antonio—M. Barbatius Philippus, M. Cocceius Nerva e L. Gellius Publicus[992]. Le legende riportano anche le cariche: M. Barbatius *quaestor provincialis* in Oriente nel 41, durante il consolato di L. Antonio; M. Cocceius Nerva e L. Gellius Publicus *pro quaestore pro praetore* nello stesso anno. I tipi celebrano il consolato di Lucio e, al contempo, suggeriscono un fronte unitario fra i fratelli *Antonii* e Ottaviano. A seconda delle varie interpretazioni su quando questi denari e aurei furono coniati – se subito dopo Perugia o dopo Filippi - il messaggio propagandistico resta invariato: esaltare la *pietas* fraterna di Lucio verso M. Antonio e proclamare la rinnovata alleanza tra i triumviri.

[987] Vedi Cat. III C1.
[988] FERRIES 2007, p. 427.
[989] Vedi Cat. II(*liberti et serv*i) B51.
[990] **c** Vedi Cat. III C2.
[991] *RE* Marcius 48; Broughton 1952, p. 386, *PIR*^{2}, n° 223.
[992] Vd. *Supra* p. 97.



D/ busti affrontati di Antonio e Ottavia
R/ Antonio e Ottavia su una quadriga di ippocampi, HS a s.; Δ e un *astragalus*



D/ busti affrontati di Antonio e Ottavia
R/ Due *biremes* a s., B sotto; due copricapi dei Dioscuri sopra



D/ Teste congiunte di M. Antonio e Ottaviano rivolte a d. e busto di Ottavia a d.,
R/ Tre *biremes* a s.; Γ e *triskelḗs* sotto



D/ Testa di Giano (raffigurante Antonio e Ottaviano?)
R/ Stelo di prua a d. **·:** (in campo)

Fig. 65: Le cd. "coniazioni della flotta", esemplari di *sestertium*, *tressis*, *dupondium* e *quadrans* ("serie pesante") battuti nel 39-38 a.C. da una zecca itinerante di M. Antonio (M. ANT. IMP. TER. COS. DES. ITER. ET TER. IIIVIR R. P. C.: legenda al dritto), forse in Achaea con M. Oppius Capito (M. OPPIVS CAPITO PRO PR. PREAF. CLASS.: legenda al rovescio). (*RPC* I, p. 286 n. 1462-1464 e 1467)

Un'ulteriore manifestazione del sostegno al partito antoniano è costituita dalle cosiddette "emissioni della flotta", coniate da tre ufficiali di M. Antonio—T. Calpurnius Bibulus, L. Sempronius Atratinus e M. Oppius Capito—tra il 38 e il 37 a.C., verosimilmente in Oriente[993]. Le zecche sono state identificate a Corinto per Atratinus[994], ad Atene per Capito[995] e lungo la costa siriana per Bibulus[996] (Fig. 65). La produzione si collega alla terza acclamazione imperatoria di Antonio dopo le vittorie di P. Ventidius Bassus sui Parti nel 38 a.C.[997] Si trattò di un vasto programma di monete bronzee destinato anche a introdurre nelle province orientali nominali assenti nella circolazione locale[998]. Le serie di Bibulus, Atratinus e Capito presentano un ventaglio inusuale di tagli—*sestertii*, *tresses*, *dupondii*, *asses*, *semisses*, *quadrantes*—con doppia tiratura "pesante" e "leggera" (peso circa dimezzato), eccetto Capito che offrì un'unica serie: una struttura, rara per la monetazione tardo-repubblicana che rispondeva alle consuetudini economiche del mondo greco[999]. L'iconografia impressa su queste monete sottolinea il messaggio politico. Su

[993] Per la datazione di queste monete vedi AMANDRY 1990, pp. 80-83. Bibulus: *RPC* I 4088-4093, Atratinus: *RPC* I 1453-1461. Capito: *RPC* I 1462-1470. AMANDRY 1986. AMANDRY 1987; AMANDRY 1998, AMANDRY 2008, BRANSBOURG 2017, ROWAN 2018, pp. 86-88.
[994] *RRC* I, p. 533 n. 530 (*RPC* I, p. 380 n. 2226; BABELON 1885-'86, v. I, p. 181-182 n. 65; *RPC* Supp. I-III, p. 107 n. 2226A); *RPC* I, pp. 285-286 nn. 1453-1458 e 1460-1461 (*RPC* Supp. I-III, p. 78 nn. 1453/1 e 1457/1; *BMCRR* II, pp. 515-516, n. 151).
[995] *RPC* I, p. 286 n. 1462-1470 (*BMCRR* II, p. 515 n. 158-163, p. 517 n. 152, p. 518 n. 154, p. 519 n. 164, p. 520; *RPC* Supp. I-III, pp. 78-79 n. 1462/4, 1462/7, 1462/1, 1470).
[996] *RPC* I, pp. 600-601 n. 4088-4093 (*RPC* Supp. IV, p. 48 n. 4091/1; *RPC* Supp. I-III, p. 156 n. 4092/21; *BMCRR* II, pp. 510-514 n. 150).
[997] Bibulus e Capito: AMANDRY 1990, pp. 69-71. Atratinus: MARTINI 1998, pp. 43-68. AMANDRY 2008, pp. 430-431. Sull'acclamazione di Antonio: Cass. Dio, 48.41.4,5: la vittoria che avrebbe concesso ad Antonio la sua terza acclamazione imperatoria sarebbe stata quella in Cilicia di Ventidio nel 38 a.C.
[998] BRANSBOURG 2017, p. 84.
[999] BUTTREY 1953, pp. 103-109; BUTTREY 1983, p. 33.

sesterzi, dupondi e assi ricorrono i busti congiunti di Antonio e Ottavia al diritto; i *tresses* alternano i busti di Antonio con la moglie e Ottaviano; i quadranti mostrano una testa gianiforme con i profili accostati dei due triumviri[1000]. La presenza di Ottavia enfatizza l'unione matrimoniale e politica e, insieme, la funzione mediatrice verso Ottaviano, celebrando l'armonia tra i due *leader*. La funzione propagandistica, da un lato legittimava il potere di Antonio in Oriente, presentato come magistrato romano vittorioso e sostenuto dalla famiglia di Ottaviano tramite Ottavia; dall'altro, la diffusione di nuovi bronzi in un'area tradizionalmente greca consolidava l'influenza antoniana senza rinunciare alla *romanitas* delle formule—con segni di valore bilingui in latino e in greco—facendo delle "emissioni della flotta" un vero strumento di propaganda.

Nel 33 a.C., alla vigilia della rottura con Ottaviano, Marcus Iunius Silanus promosse un'emissione monetale di forte taglio propagandistico[1001]. Figlio del console D. Giunio Silano (53 a.C.) e patrigno di M. Bruto, già ufficiale di Cesare in Gallia, dopo l'uccisione del dittatore si accostò prima a Sesto Pompeo e, stipulata la pace di Miseno, passò al servizio di M. Antonio in Oriente[1002]. Intorno al 34–33 a.C. il Triumviro lo nominò *quaestor pro consule*, con compiti amministrativi e verosimilmente il governo di una provincia. In tale veste Silano curò la coniazione di una serie di denari che presentano al diritto la testa di M. Antonio con titolatura ufficiale, al rovescio la sola legenda con il nome dell'antoniano accompagnato dalla qualifica di AVGUR[1003]. Una seconda variante sostituisce il nome di Silano con ANTONIVS AVG(UR) IMP·III, ribadendo la dignità augurale del Triumviro e la terza acclamazione imperatoria.

Nel quadro dell'ultima guerra civile contro Ottaviano, la propaganda monetale antoniana comprende l'emissione curata da Decimo Turullio nell'estate del 31 a.C., alla vigilia di Azio, con finalità di legittimazione dell'ultima resistenza[1004]. Figura singolare, Turullio fu tra i congiurati delle Idi di marzo, poi *quaestor* di Cassio nel 43 a.C. con comando navale in Bitinia insieme a L. Tilio Cimbro; dopo Filippi passò con M. Antonio e ne divenne luogotenente[1005]. Dopo Azio l'antoniano venne giustiziato a Cos per ordine di Ottaviano, anche in relazione all'abbattimento, compiuto anni prima per costruzioni navali, di alberi in un bosco sacro di Esculapio. I suoi denari, attribuiti a una zecca itinerante di Antonio (forse ad Azio o a Patrasso), recano al diritto il ritratto del Triumviro con la titolatura M·ANTONIVS AVG(UR) IMP·IIII COS·TERT III·VIR R·P·C. [1006]. Al rovescio figura Vittoria stante con corona d'alloro nella destra e ramo di palma nella sinistra; in esergo la sigla D·TVR, abbreviazione del nome dell'antoniano, il tutto entro corona d'alloro. L'iconografia esprime un auspicio di esito favorevole nello scontro imminente—una "vittoria augurale" più che un fatto già compiuto—intesa a infondere fiducia nelle truppe. L'emissione è generalmente considerata l'ultima con ritratto di Antonio coniata prima di Azio.

[1000] L'assenza del nome di Lepido è significativa: riflette la marginalizzazione del terzo triumviro, già praticamente estromesso dal potere entro il 36 a.C. WEIGEL 1992, pp. 67-94.

[1001] Vedi Cat. III C9.

[1002] *RE* Iunius 171-172; BROUGHTON 1952, p. 351.FERRIES 2007, p. 422.

[1003] Questo dettaglio attesta Silano come augure – dato non confermato da altre fonti – forse un modo per enfatizzare il legame del gruppo antoniano con il collegio sacerdotale (lo stesso Antonio era augure) e con cerimonie religiose di Stato.

[1004] Vedi Cat. III C10.

[1005] *RE* Turullius 1; Broughton 1952, p. 326 e 364 ; WISEMAN 1971, p. 268 n° 450; HINARD 1985, p. 539 n° 144; FERRIES 2007, pp. 480-481.

[1006] Si noti in particolare l'uso di *IMP·IIII* (imperator per la quarta acclamazione) e *COS·TERT* (console per la terza volta). Queste indicazioni cronologiche permettono di datare con precisione l'emissione: Antonio rivestì la terza carica consolare proprio nel 31 a.C. (secondo gli accordi di Miseno del 39 a.C. che gli garantivano quel consolato futuro), e la quarta acclamazione imperatoria si riferisce alla vittoria celebrata da Antonio nel 34 a.C. con un trionfo ad Alessandria dopo la campagna d'Armenia. Ciò significa che Antonio, pur non avendo ottenuto nuove vittorie dopo il 34 a.C., sulla soglia dello scontro con Ottaviano ostentava ancora il titolo di *IMP* IIII: un gesto che appare come un'affermazione propagandistica, quasi a vaticinare un trionfo imminente su Ottaviano.

- Trionfi e *acclamationes imperatoriae*

Considerare i membri del partito antoniano consente di osservare in che modo il loro coinvolgimento si tradusse in effetti concreti sul paesaggio e sulla vita pubblica di Roma: *triumphi*, *ovationes* e altri riconoscimenti accordati nel periodo di militanza, talora accompagnati da iniziative monumentali. Nel breve arco in cui M. Antonio fu al centro della scena politica egli riservò onori ai propri alleati anche in forme minori. Un caso esemplare è Popilius Laena[1007]: tribuno al suo servizio nel 43 a.C., eseguì l'ordine di uccidere Cicerone e ottenne una ricompensa in denaro superiore a quella prevista e una corona; rese inoltre "glorioso" il gesto collocando il proprio busto accanto alle spoglie dell'oratore, verosimilmente sui *Rostra* del Foro Romano[1008].

Di ben altro peso furono i trionfi e le *acclamationes imperatoriae*, ventitré nello stesso breve arco di tempo e a cadenza annuale, se si includono quelle attribuite al Triumviro e al fratello Lucio, con una maggiore concentrazione nel 42 a.C., in coincidenza della battaglia di Filippi e dell'istituzione del secondo triumvirato, e nel 38 a.C., con l'avvio della spedizione partica e il rinnovo del patto a Taranto (Tab. 5, *infra*). Queste cerimonie ebbero un forte impatto sul paesaggio urbano e sull'opinione pubblica, trasmisero l'immagine di un partito coeso e di una leadership salda e amplificarono l'efficacia della propaganda antoniana.

Interventi non riconosciuti e attribuzioni incerte

Eventi di questo tipo, pur rilevanti, spesso non hanno lasciato tracce riconoscibili nel paesaggio urbano di Roma—né monumenti né edifici pubblici—sia per i limiti della documentazione archeologica sia perché tali onori talora non le prevedevano. Il caso riguarda cinque partigiani di Antonio.

Il primo a ricevere questo tipo di riconoscimenti è P. Ventidio Basso[1009], di umili origini e originario di *Asculum* nel Piceno, fu inizialmente seguace di Giulio Cesare e godette della sua protezione. Dopo l'uccisione del dittatore si schierò con M. Antonio, lasciò Roma, raggiunse le colonie dei veterani cesariani e arruolò due legioni in suo sostegno. Nel 43 a.C. si unì ad Antonio nei pressi di Mutina; in quel frangente fu acclamato *imperator* dai soldati, come suggeriscono le legende delle successive emissioni monetali, e nello stesso anno il Triumviro lo propose come console suffetto[1010]. Negli anni seguenti rimase tra i luogotenenti più fidati, operò verosimilmente in Gallia Cisalpina e partecipò alla guerra di Perugia. Il 27 novembre 38 a.C. celebrò un trionfo *de Parthis et Tauro monte*[1011] in seguito a tre vittorie in Asia, dove esercitò ampi poteri proconsolari: nel 39 a.C. arrestò l'avanzata dei Parti guidati dal disertore romano Q. Labieno, alleato del re Orode, sconfiggendolo presso i monti Tauri in Cilicia; poco dopo annientò un contingente partico comandato dallo stratega Farnapate; il 9 giugno 38 a.C., a Gindaro in Cirrestica, inflisse una disfatta decisiva uccidendo Pacoro, figlio del re, esattamente quindici anni dopo la rotta romana di Carre.

In seguito alla prima vittoria orientale furono coniati, da una zecca itinerante al seguito del Triumviro[1012], alcuni denari che menzionano P. Ventidius con le titolature PONT(IFEX) e IMP(ERATOR) e recano al rovescio una figura maschile stante, nuda, con

---

[1007] *RE* Popilius 16; BROUGHTON 1952, p. 350, FERRIES 2007, pp. 454-455 (vedi vedi Cat.III A39).
[1008] Cass. Dio 47.11.2.
[1009] *RE* Ventidius 5; SYME 1939, p. 518 n. 54; BROUGHTON 1952, p. 37; WISEMAN 1971, pp. 271-272 nº 474; FERRIES 2007, pp. 487-491.
[1010] CRAWFORD 1974, n° 531; cfr. ROHR VIO 2009, pp. 95-155.
[1011] BROUGHTON 1952, p. 393; *Act. Tr.,* 86 sq., 569; *Fast. Barb*., 342 sq; Vell. 2.65.3; Val. Max. 6.9.9; Plin., *Nat. Hist*., 7.135; Plut., *Ant*., 34.5; Front., Ver., 2.1.5; Gel. 15.4.4; (vedi Cat.III A17, A27, A30, A31, A38, A40; Cat.III. B3).
[1012] Vedi Cat. III C7.

scettro e ramoscello d'ulivo. L'identificazione della figura non è certa. Un'ipotesi la riconduce a M. Antonio, in coerenza con Plutarco[1013], che riferisce riti propiziatori greci compiuti dal Triumviro per l'impresa partica dell'alleato: portò con sé una corona confezionata con i rami tratti dall'ulivo sacro di Atene e, in conformità a una sentenza oracolare, un'ampolla d'acqua spillata dalla fonte Clessidra. B. Borghesi[1014] interpreta l'immagine come rappresentazione eroica di Antonio, o come sua assimilazione a *Iuppiter Victor*; altre letture propongono invece che la figura raffiguri lo stesso *Ventidio*[1015].

Il trionfo celebrato a Roma è attestato dai *Fasti Triumphales* e dalle fonti letterarie, che ne sottolineano lo straordinario splendore e lo qualificano come evento memorabile. Ventidio fu il primo romano a trionfare sui Parti, dato rimarcato con ammirazione dagli storici. Plutarco[1016] ricorda che, fino alla sua epoca, nessun altro aveva conseguito un simile onore contro quel nemico orientale. Eutropio[1017] giudica il suo trionfo "il più giusto", poiché ottenuto contro gli stessi Parti vittoriosi a Carre. Gli autori insistono anche sulla parabola personale del comandante come *exemplum* della mutevolezza della fortuna: chi in gioventù aveva calcato le strade dell'Urbe da prigioniero nel corteo di Pompeo Strabone, cinquant'anni dopo sfilò sul carro trionfale accolto dagli onori della città[1018].

Sempre nel 38 a.C. due antoniani ricevettero riconoscimenti analoghi. Il primo è M. Insteius[1019], forse originario di *Pisaurum*, tra i più fedeli sostenitori di M. Antonio dal 44 al 31 a.C.: in quell'anno fu acclamato *imperator* dai suoi soldati dopo vittorie in Macedonia contro i Dardani, in operazioni affidategli dal Triumviro. L'onore è attestato da un'iscrizione rinvenuta a Europos (Macedonia), dedicata dalla comunità locale a Insteius e recante il titolo di εὐεργέτης, indizio di benefici concessi alla città, forse anche agevolazioni nell'accesso alla cittadinanza per notabili a lui vicini[1020]. In precedenza, aveva militato nell'esercito di Antonio durante la campagna di Modena e, agli inizi del 31 a.C., fu scelto a comandare il settore centrale della flotta antoniana ad Azio[1021].

M. Cocceius Nerva[1022], probabilmente di formazione cesariana, è attestato al fianco di M. Antonio dopo il 44 a.C. Nel 41–40 sostenne L. Antonio nella guerra di Perugia e, negli stessi anni, operò in Asia come *proquaestor pro praetore*. In seguito a operazioni di pacificazione provinciale fu

---

[1013] Plut. *Ant.* 34, 1.
[1014] BORGHESI 1862-64, pp. 63-64.
[1015] ATKINSON 1960, pp. 95–108.
[1016] Plut., *Ant*., 34.5 (vedi Cat.III A30, cfr. Cat.III A17, A27, A31, A38, A40).
[1017] Eutrop. VII, 5 (vedi Cat.III A43).
[1018] DĄBROWA 2006, pp. 341–348; Vell. 2.65.3; Val. Max. 6.9.9; Plut. *Ant*. 33–34; App., *Bell. Civ.* 3.66–68; Cass. Dio 49.19–21; Front., *Strat.* 2.5.36–37. A questo personaggio è stato attribuito, in via ipotetica, il complesso sepolcrale di età tardorepubblicana, rinvenuto nel 1974 tra l'antica Via Appia e incrocio con Via Latina. L'inquadramento cronologico dell'apparato iconografico e alcuni dettagli di evidente ispirazione orientale (berretto frigio sulla raffigurazione di un guerriero) hanno spinto a suppore una pertinenza del mausoleo a P. Ventidio Vasso oppure anche a P. Servilio Vazia Isaurico, entrambi partecipanti a campagne vittoriose in Oriente, con trionfo e funerale pubblico. (SYDOW 1974, pp. 187-216; RHOR VIO 2009, p. 158).
[1019] *RE* Insteius 3; BROUGHTON 1952*,* p. 359; WISEMAN 1971, p. 236 nº 216; *PIR*^{2}, nº 28.
[1020] In seguito, le fonti letterarie non lo menzionano più fino alla fase finale del conflitto civile, ma una scoperta epigrafica colma in parte questa lacuna. Si tratta di una base di statua rinvenuta a Europos (Macedonia) e dedicata dai locali proprio a M. Insteio, onorato come *imperator* e benefattore della città (segno di riconoscimento ufficiale per meriti militari). L'iscrizione, *AE* 1992, 1520. databile al 38 a.C. circa, riporta in greco il testo originale: «Η πόλις Μάαρκον Ἰνστήϊον Λευκίου υἱόν, αὐτοκράτορα τὸν ἑαυτῆς εὐεργέτην», cioè *"La città (ha onorato) Marco Insteio, figlio di Lucio, imperator e benefattore della stessa"* (SAVVOPOULOU 1991, pp. 189-199).
[1021] Cic., *Phil.* 13, 26; App., *Bell. Civ.* 5, 75-76; Plut., *Ant.* 65, 1; NIGDÉLIS 1994, pp. 215-228; AMANDRY 1988, pp. 35-37.
[1022] FERRIÈS 2007, pp. 419-452; Eilers 2002, pp. 226-230.

acclamato *imperator* dalle truppe, come attesta una dedica onoraria da Teos in Ionia, databile al 38 a.C.[1023]. Seguì la proclamazione a *consul designatus* e l'assunzione del consolato nel 36 a.C.
Nel 42 a.C., data altamente significativa, P. Vatinio—cesariano passato dopo il 44 nell'orbita antoniana—ottenne l'eccezionale onore del trionfo per le campagne svolte in Illirico negli anni precedenti. Già nel 45 a.C., mentre esercitava il governo proconsolare della provincia, era stato acclamato *imperator* sul campo e a Roma gli erano state decretate supplicazioni[1024]. In una lettera inviata da Narona nel dicembre di quell'anno, Vatinio riferisce di aver espugnato sei *oppida* dalmati, «delle quali la maggiore fu assaltata quattro volte»[1025]. I successi furono tuttavia parziali: i Dalmati rimasero insubordinati e conservarono le insegne legionarie catturate in precedenza. Le fonti suggeriscono che Vatinio enfatizzò il numero dei centri sottomessi per accreditare la portata della spedizione. Nonostante l'esito incompiuto della guerra, il regime triumvirale gli concesse il trionfo il 31 luglio del 42 a.C. (*pridie Kalendas Sextiles*), come registrano i *Fasti Triumphales Capitolini*, verosimilmente in virtù della lealtà alla parte di M. Antonio. I *Fasti Barberiniani* aggiungono che, conclusa la processione, «*palmam dedit*», gesto interpretabile come deposizione simbolica della palma della vittoria nel tempio di Giove Ottimo Massimo. Il riscontro epigrafico e quello letterario convergono nel delineare una celebrazione in larga misura "politica": un trionfo *pro forma* più che il coronamento di una vittoria definitiva, funzionale a riflettere il prestigio del Triumviro e, per estensione, a onorare il suo partito[1026].
Nel medesimo anno anche Sex. Titius fu acclamato *imperator* dalle sue truppe, dopo aver invaso l'*Africa Vetus*, sconfitto presso Utica il console repubblicano Q. Cornificius e riunito sotto la propria autorità entrambe le province africane[1027]. Ufficiale di estrazione cesariana, già al fianco di Antonio a Modena, Titius ottenne dal Triumviro, subito dopo la morte del dittatore, il governo dell'*Africa Nova* in sostituzione di Sallustio, con mandato di eliminare la resistenza senatoriale in Africa[1028]. Un riscontro epigrafico da Formia—l'iscrizione di M. Caelius Phileros, che si qualifica *accensus* di "T(itus) Sextius, *imperator* in Africa"[1029]—conferma il conferimento ufficiale dell'appellativo a Titius dopo la vittoria del 42 a.C.

[1023] In *SEG* 4, 604 = *ILS* 8780 viene proclamato *"Marcus Cocceius Nerva imperator consul designatus, communis euergetes ac soter provinciae et patronus civitatis"* (benefattore comune e salvatore della provincia (Asia) e patrono della città), a riconoscimento della protezione da lui garantita all'intera regione. Un secondo testo da Stratonicéa di Caria (Lagina) conferma i suoi titoli e ne celebra le benemerenze civili: *"M. Cocceius Nerva, imperator et consul designatus, divenuto benefattore, patrono e salvatore della città, che ci ha restituito la libertà ancestrale e la costituzione" (SEG* 4, 604; *ILS* 8780). In suo onore Stratonicéa decretò una laudatio solenne, una corona d'oro, una statua equestre in bronzo e il diritto di precedenza nei giochi pubblici – onori eccezionali, solitamente riservati ai grandi salvatori cittadini. Questi riconoscimenti pubblici testimoniano il prestigio raggiunto da Cocceio Nerva nel partito antoniano: acclamato imperator per le vittorie in Oriente e destinato al consolato, egli fu celebrato in Oriente come benefattore e patrono delle comunità greche fidelizzate ad Antonio. Nonostante la successiva caduta di Marco Antonio, Cocceio Nerva riuscì a conservarsi in vita e in dignità anche sotto Augusto: partecipò infatti come quindecemviro ai *Ludi Saeculares* del 17 a.C.
App., *Bell. Civ.* 5.60-61; Cass. Dio, XLVIII, 26; Tac., *Ann.* III, 62; *RRC* I**,** p. 525 n.517/5; Wiseman 1971, p. 180.
[1024] In merito MARASCO 1995; sul personaggio PISTELLATO 2015.
[1025] Vell. 2.69. (così anche Liv., *Per.,* 118; Plut., *Brut.,* 25-26; App., *Bell. Civ.,* 4.75 = *Illyr,* 13) cfr. Cass Dio 47.21. Sugli esiti della sua impresa cfr. le possibili allusioni nell'orazione di Cicerone *In P. Vatinium testem*. (vedi Cat.III B3)
[1026] DEGRASSI 1947, pp. 267-268; BROUGHTON 1952, p. 363; II 13; *Fast. Barb*., 342 sq.
[1027] FERRIES 2007, pp. 223-225, MONTLAHUC 2014, pp. 577-598 App., *Bell. Civ.* IV, 53-56; Cic., *Phil.* XIII, 28.
[1028] Durante il conflitto africano non mancarono i riferimenti diretti a Marco Antonio. Nel 41 a.C., su richiesta di Lucio Antonio, Titius cedette temporaneamente il controllo dell'Africa unificata al legato ottavianeo Q. Fuficio Fango; tuttavia, appena ricevuto l'ordine da Marco Antonio, Titius mosse contro Fango e riprese le province, mantenendole saldamente in nome di Antonio. Al termine della guerra di Perugia, gli accordi tra i triumviri sancirono il passaggio dell'intera Africa a Lepido (fine 40 a.C.), al quale Sex. Titius consegnò le province ponendo termine alla propria gestione.
[1029] *CIL* X 6104 = *ILS* 1945.

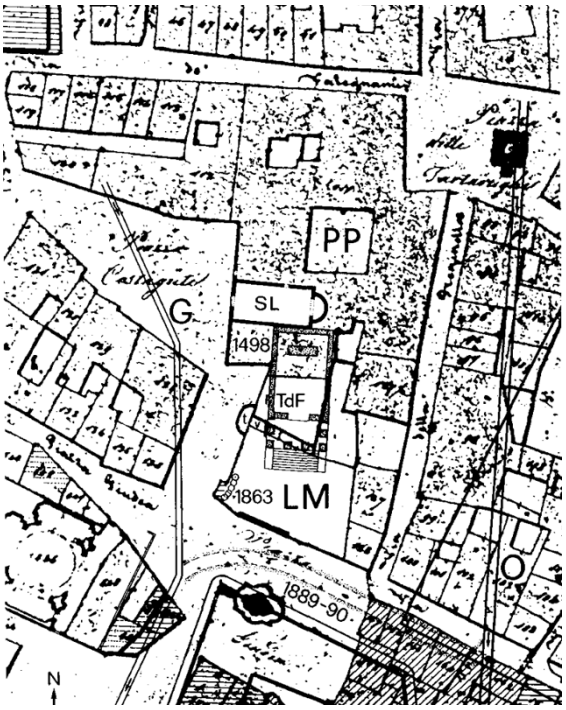


Fig. 66: Localizzazione del Tempio di Nettuno, presso P.zza Costaguti, sul Catasto Pio Gregoriano (da TUCCI 1997)

Nel 39 a.C. L. Marcius Censorinus—già cesariano e stabilmente passato nell'orbita di M. Antonio dopo le Idi di marzo—operò come *legatus* in area macedone e fu poi promosso al consolato, in un avanzamento riconducibile al sostegno del Triumviro[1030]. In relazione alla pacificazione della Macedonia gli furono conferiti onori trionfali, attestati dai *Fasti Triumphales* e dai *Barberiniani* [1031]; ottenne il diritto alle *fasces lictoriae* a seguito della campagna condotta come comandante nell'area balcanica. La notizia si inserisce nel quadro dell'azione antoniana lungo l'asse adriatico-danubiano: le operazioni macedoni del 40–39 a.C. rientravano nell'ambito di responsabilità di Antonio, che a quel tempo affidò a propri luogotenenti la repressione dei disordini e la difesa del confine.
Un caso significativo è Cn. Domitius Ahenobarbus, legato di M. Antonio nella spedizione contro i Parti (37–36 a.C.), poi, per volontà del Triumviro, governatore della Bitinia e infine console nel 32 a.C. insieme con C. Sosio[1032]. La sua figura risulta centrale, in particolare negli accordi di Taranto del 37 a.C., quando al figlio Lucio fu destinata in sposa Antonia Maggiore, primogenita di M. Antonio e Ottavia: in tal modo la *gens* Domitia si saldò alla *gens* Antonia.
Il padre, L. Domitius Ahenobarbus[1033], console nel 54 a.C., si schierò con i pompeiani a Farsalo e fu ucciso da M. Antonio. Il figlio Gneo, rientrato in Italia, ottenne il perdono di Cesare; dopo le Idi di marzo seguì però Bruto in Macedonia e il Senato inserì il suo nome, nel 43 a.C., nella lista della *lex Pedia de interfectoribus Caesaris*. Nel 42 a.C. ricevette da Bruto il comando di una flotta nello Ionio; poco prima di Filippi unì le forze a L. Statius Murcus e sconfisse Cn. Domitius Calvinus, che tentava di salpare da *Brundisium* con la flotta di Ottaviano, riuscendo a tagliare i rifornimenti marittimi con l'Italia, in tale occasione i soldati lo salutarono *imperator*[1034].
La titolatura trova riscontro in un'emissione monetale del 41 a.C., coniata da zecca itinerante al suo seguito: al diritto compare una testa anziana con segni di calvizie, identificata con il bisnonno Cn. Domitius Ahenobarbus (cos. 122 a.C.); al rovescio un tempio tetrastilo su podio con la legenda NEPT, da riferire all'*aedes Neptuni in Circo/in Campo* attestata dalle fonti[1035]. La resa architettonica, stilizzata, va intesa come richiamo simbolico alla memoria gentilizia più che come riproduzione fedele del luogo di culto.
I resti archeologici pertinenti al santuario, identificati da P. L. Tucci[1036] in alcune fondazioni e in elementi di colonne nell'area del Campo Marzio meridionale presso piazza Costaguti, sono ascrivibili alla fine del II secolo a.C., in coerenza con la *censura* del bisnonno dell'antoniano (Fig.

[1030] BROUGHTON 1952, p. 386; FERRIÈS 2007, pp. 432-433.
[1031] *Act. Trium.* (InscrIt XIII,1, 568) e *Fast. Barb.* 342 sgg.
[1032] *RE* Domitius 23, BROUGHTON 1952, p. 417; FERRIES 2007, 392-397.
[1033] Cic., *Att.,* 9.3.1; *Fam.,* 8.14.1; Cæs., *Civ.,* 1.23; Suet., *Ner.,* 3.2; *RE* Domitius 27.
[1034] App., *Bell. Civ*, IV, 86, 100, 108, 115.
[1035] Vedi Cat. III C4.
[1036] TUCCI 1997, pp. 15–42.

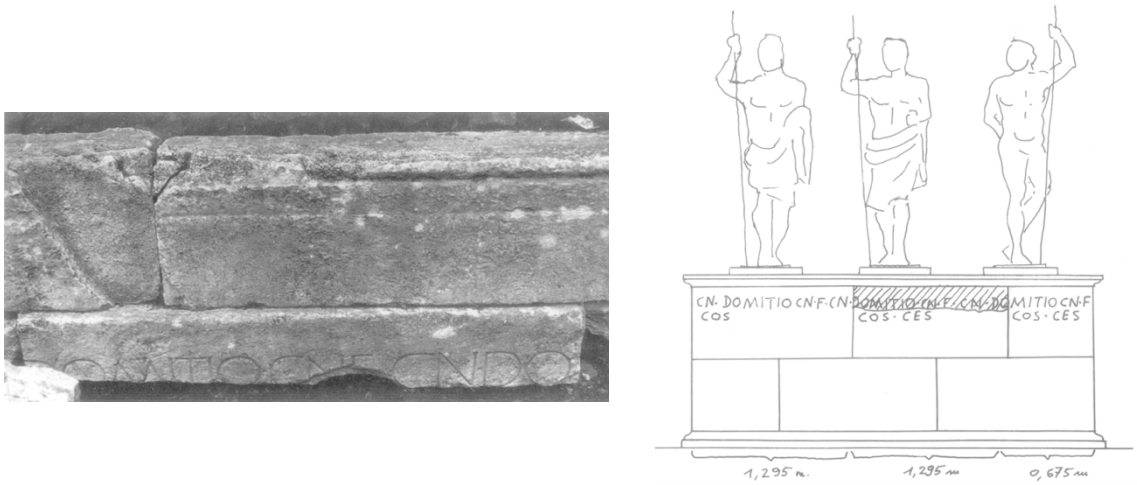


Fig. 67: Iscrizione repubblicana del *compitum* di S. Omobono *([- - -]Domitio. Cn(aei) f(ilio) Cn(aeo). Do[mitio - -]*) pertinente ad un monumento dei *Domitii,* ricostruito secondo l'ipotesi di COARELLI 1991

66). A questa prima fase si sovrappone una seconda, di prima età augustea, che corrisponderebbe a una nuova dedica operata da Augusto, con lo spostamento del *dies natalis* al 23 settembre, suo genetliaco, secondo una prassi attestata per altri templi del Campo Marzio. In tale quadro il pronipote del console del 122 a.C., in occasione dell'*acclamatio imperatoria* del 42 a.C., avrebbe potuto riattivare le memorie familiari connesse al monumento e alla divinità favorevole alle sue vittorie navali contro Calvino, ὑπό του θεῶν ἐκδεδομέναι τοῖς πολεμίοις ("consegnate agli avversari per volere degli dèi"), come osserva Appiano[1037].

Dopo Filippi la flotta di Cn. Domitius Ahenobarbus, composta da settanta navi e due legioni, continuò a dominare le rotte dell'Adriatico. Nel 40 a.C., tramite un'intesa mediata da C. Asinio Pollione, M. Antonio stabilì rapporti amichevoli con il comandante: si avvicinò con cinque delle sue migliori navi, la squadra di Ahenobarbus ammainò le insegne e salutò il Triumviro come *imperator*[1038]. A questo frangente si collegano aurei e denari che al diritto presentano la testa di Antonio con *lituus* e titolatura ufficiale, mentre al rovescio compaiono una prua e una stella; la legenda reca il nome completo di Gneo con l'appellativo *imperator* già conferitogli dai soldati due anni prima[1039]. Il tipo di rovescio evidenzia il rilievo della riconciliazione e il nuovo obiettivo comune della flotta. La stella è stata variamente interpretata; poiché ricorre anche in coniazioni coeve—sul frontone del *templum Divi Iuli* o accanto ai ritratti monetali di Cesare e dello stesso Antonio—può alludere al *Sidus Iulium*[1040]. Insieme alla prua, chiaro richiamo alla flotta di Ahenobarbus, il segno attesta la sua scelta di abbandonare la causa pompeiana e di aderire al fronte triumvirale.

Benché la coniazione con l'*aedes Neptuni* vada collocata all'anno precedente l'adesione di Enobarbo alla parte antoniana, non si esclude che una nuova dedica sia stata effettuata l'anno successivo, quando il comandante era a Roma al fianco di M. Antonio, che avrebbe potuto autorizzarne l'iniziativa di riabilitazione della memoria familiare dopo la distruzione, avvenuta

[1037] App., *Bell. Civ,* 4.115 e 116.
[1038] Vell., II, 76, 2-3; Cass. Dio, XLVIII, 16, 2 e 29, 2. App., *Bell. Civ*, V, 55-56; *Ibid*., V, 59, 249-250. Sul ruolo dei soldati nella complessa mediazione tra le parti si veda MANGIAMELI 2012, pp. 201-208.
[1039] Vedi Cat. III C5.
[1040] *BMCRR* II, pp. 494-495; *RRC* I, p. 528; cfr. *RRC* I, n. 540/1-2; *RRC* I, n. 480/5a-5b (44 a.C.); n. 534/1 (38 a.C.); *RRC* I, n. 528/2a (39 a.C.). cfr. Cat.I. A78.

pochi anni prima, delle statue dei Domizi in Campidoglio durante le proscrizioni[1041] (Fig. 67). L'eventuale intervento di Enobarbo, sollecitato in risposta a questo precedente, dunque potrebbe risultare possibile dall'avvicinamento al Triumviro. In tale prospettiva, la nuova dedica o il restauro di età augustea—con lo spostamento del *dies natalis* del tempio al 23 settembre—assumerebbe un valore simbolico analogo a quanto proposto per il tempio di Apollo Sosiano: occultare e, al contempo, appropriarsi del significato cultuale di uno spazio sacro che poteva risultare connesso all'avversario politico e alla sua cerchia.

Iniziative architettoniche

Tra gli onori e i riconoscimenti pubblici conferiti agli antoniani, un nucleo più ristretto riguarda interventi monumentali su edifici pubblici a Roma attribuiti a singoli esponenti. Si tratta di opere coerenti con la propaganda del loro capo politico: iniziative formalmente personali, che si sarebbero svolte su mandato del Triumviro e quindi forse leggibili come atti di riconoscenza nei suoi confronti.

Prima tra queste è quella sostenuta da Lucio Munazio Planco, il 29 dicembre del 43 a.C., quando celebrava un trionfo a Roma per le sue campagne di pacificazione in Gallia, come ricordato nei *Fasti Triumphales* (*ex Gallia*), mentre sul suo epitaffio a Gaeta è menzionata un'azione militare *ex Raetis*, a seguito della quale dedicò un quadro con la raffigurazione di Vittoria sul Campidoglio e restaurò il Tempio di Saturno[1042].

Planco, legato di Cesare dal 54 al 46 a.C. in Gallia, Spagna e Africa, entrò a far parte della fazione antoniana dopo le Idi di marzo, in occasione della guerra di Modena, divenendone uno dei collaboratori più fidati e longevi[1043]. Console nel 42 a.C., partecipò alla guerra di Perugia schierandosi a favore di Lucio Antonio, e fu in seguito inviato come legato del Triumviro in Asia e in Siria. La sua lealtà ad Antonio durò fino al 32 a.C., quando scelse di passare dalla parte di Ottaviano. Subito dopo il consolato, la successiva assenza di Planco da Roma per rivestire la carica proconsolare nelle province, e la nomina a censore sotto Augusto nel 22 a.C., hanno fatto supporre che il restauro del Tempio di Saturno si sia concretizzato proprio in quell'anno, come parte del più ampio programma augusteo di restauro templare[1044]. In tal caso, il lungo intervallo tra la dedica e la realizzazione effettiva del tempio ha fatto ipotizzare una sospensione dei lavori dovuta alle guerre civili, analogamente a quanto avvenuto per altri cantieri pubblici coevi già citati (il Tempio di Apollo, il Tempio del Divo Giulio, la Curia, la Basilica Giulia e il Teatro di Marcello).

La documentazione archeologica conferma in questa fase una ricostruzione pressoché integrale della struttura: la maggior parte dell'elevato del podio oggi visibile corrisponde al rifacimento promosso da Planco, costituito da una massa cementizia rivestita da murature in blocchi di travertino e peperino, a loro volta ricoperti in marmo[1045] (Fig. 68).

A documentare ulteriormente l'intervento di restauro è un'iscrizione oggi perduta, rinvenuta nei pressi del tempio, presso l'arco di Settimio Severo. Si trattava di una lastra in marmo di 60 × 90 cm, recante la formula: *L(ucius) Plancus L(uci) f(ilius) co(n)s(ul) / imp(erator) iter(um), de*

[1041] Sulla collocazione del gruppo statuario dei Domizi e sulla ricostruzione storica degli eventi che portarono alla demolizione vedi COARELLI 1991, pp. 209–223.

[1042] *InscrIt* XIII, 1, *Act. Triumph*. 6 sq. *Fast Barb*. 342 sq.; *ILS*, 41; 886 (vedi Cat.III A18, A24 e A33; Cat. III B3 – B4).

[1043] *RE* Munatius 30; BROUGHTON 1952, p. 357; *PIR,* 317 n° 728 ; WISEMAN 1971, p. 243 n° 263; FERRIÈS 2007, pp. 438-444.

[1044] GJERSTAD 1962; RICHARDSON 1980.

[1045] PENSABENE 1984, pp. 17-36.

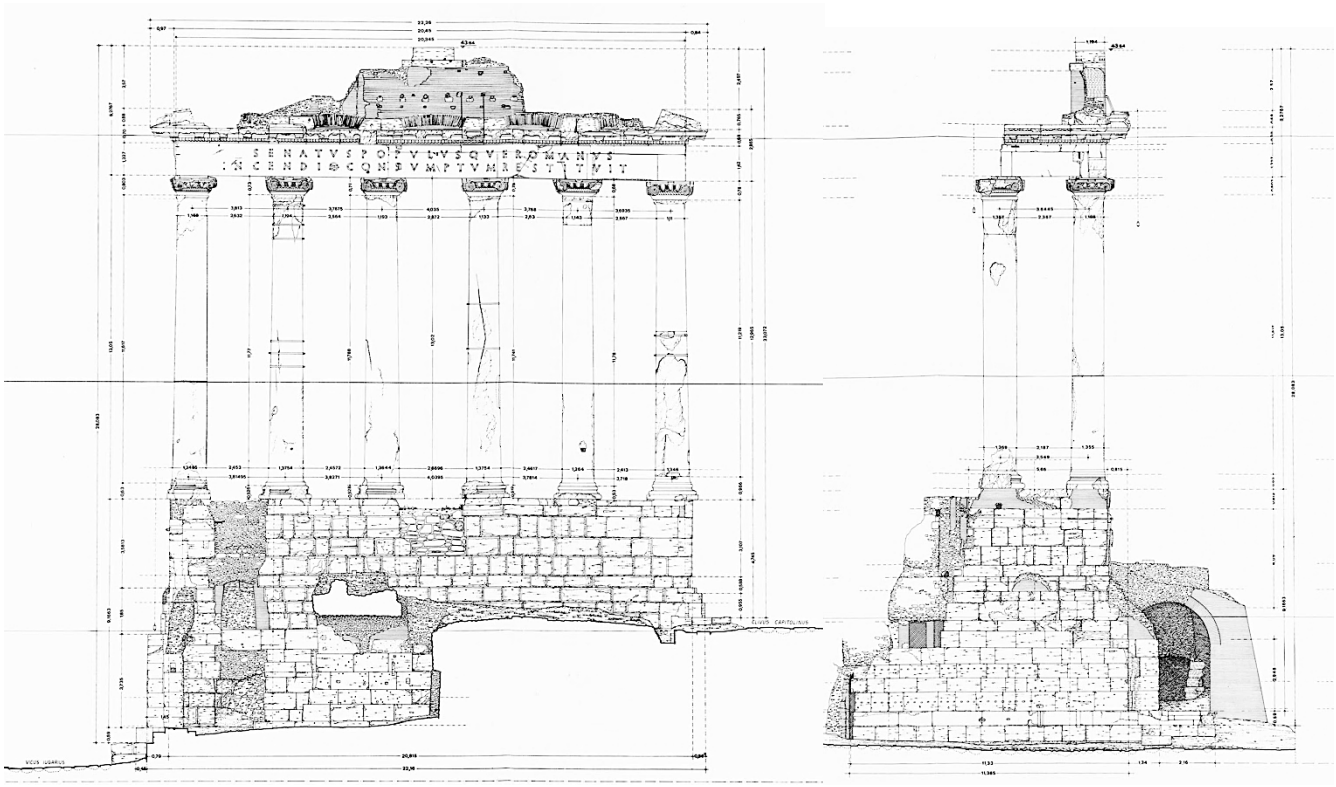


Fig. 68: Rilievo del prospetto frontale e laterale del Tempio di Saturno (da PENSABENE 1984)

manib(iis)[1046]. Il riferimento alla seconda acclamazione imperatoria, che la maggior parte degli studiosi colloca tra il 36 e il 34 a.C., durante la campagna in Siria contro gli Armeni, ha portato a ipotizzare una datazione piuttosto tarda per l'effettiva realizzazione del tempio, suggerendo una cronologia in età augustea[1047].

A favore di questa interpretazione si pone l'ipotesi che questa iscrizione sia mutila, avanzata per spiegare l'assenza del titolo di *censor* — carica assunta da Planco nel 22 a.C.[1048]. Tuttavia, come ha osservato E. La Rocca[1049], tale ipotesi appare poco fondata: nella descrizione fornita dagli scopritori e nella riproduzione pubblicata nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* non vi sono segni di lacune o fratture lungo il margine destro della lastra, né il consueto tratteggio indicante una porzione mancante.

Va inoltre osservato che la stessa titolatura *imperator iterum* compare su una serie monetale battuta nel 40 a.C. da una zecca itinerante di Marco Antonio[1050]. Le monete presentano al dritto i simboli dell'augurato e al rovescio la legenda *L·PLANCVS·IMP·ITER*, affiancata da oggetti riferibili al collegio dei *septemviri epulones*, a cui Planco apparteneva. Tale coincidenza conferma che l'iscrizione non può essere anteriore a questa data e che — seguendo l'interpretazione di La Rocca — potrebbe riferirsi a un intervento di restauro effettuato tra il 42 e il 40 a.C.

Non è noto per quale ragione specifica Planco scelse di intervenire proprio sul Tempio di Saturno. È certo, tuttavia, che il restauro risultava necessario, poiché l'edificio precedente era andato distrutto nell'incendio nel 50 a.C. Oltre alla sua valenza religiosa, il tempio rivestiva un ruolo

[1046] *CIL* VI, 1316 (vedi Cat. III B2).
[1047] App. *BC* 5.144; cfr. Vell. 2.83.2; GILBERT 1890, pp. 403-404 n. 3.
[1048] SPANNAGEL 1999, p. 81 e nt. 418.
[1049] LA ROCCA 1987, pp. 352-354, nota 30.
[1050] *RRC* 522/3-4 (vedi Cat. III C6).

istituzionale di primaria importanza: fungeva infatti da *aerarium populi Romani*, ossia da tesoreria statale, ospitando lingotti e riserve metalliche, nonché l'archivio di numerosi documenti pubblici. L'iniziativa di Planco, pertanto, rispondeva anche a finalità pratiche, inserendosi in un contesto politico e finanziario delicato, segnato dalla grave crisi del debito ereditata dall'epoca cesariana. In quegli stessi anni, Antonio, affiancato dal fratello Lucio, si trovava ad affrontare le ripercussioni di questa crisi, acuite dalla lettura del testamento di Cesare, che designava Ottaviano come unico erede universale[1051]. Antonio, gravato dai debiti contratti per l'acquisto dei beni confiscati a Pompeo, si vide così privato delle risorse su cui probabilmente contava per farvi fronte.

Cicerone, nel contesto del violento scontro politico con Antonio, lo accusa di falsificare documenti a proprio vantaggio, sostenendo tuttavia di agire in continuità con le disposizioni del dittatore defunto, anche tramite il deposito di decreti senatoriali nell'*aerarium*[1052]. In questa cornice si inserisce anche il ruolo di Planco, allora stretto collaboratore dei due fratelli e attivamente coinvolto nelle loro strategie politiche e finanziarie. Tra il 43 e il 42 a.C. egli fu infatti promotore della *lex Munatia Aemilia*, che attribuiva ai triumviri — e in particolare a Marco Antonio — la facoltà di concedere la cittadinanza romana e l'esenzione fiscale; fu inoltre artefice della distribuzione di terre ai veterani presso Benevento[1053]. Inoltre, a tal riguardo può essere considerato anche lo stretto rapporto d'amicizia tra l'antoniano e Orazio che, infatti, nel 42 a.C., dopo la battaglia di Filippi, ottenne un impiego come scriba nell'*aerarium*, probabilmente proprio grazie all'intercessione di Planco[1054].

Il restauro del Tempio di Saturno da lui promosso assume dunque anche un chiaro valore politico: il consolidamento simbolico e funzionale della sede della tesoreria statale coincideva con la volontà di dare continuità alle iniziative cesariane in materia finanziaria, rimaste incompiute dopo le Idi di marzo.

Il restauro del Tempio di Saturno da parte di L. Munazio Planco potrebbe aver assunto anche un forte valore ideologico. Saturno, infatti, era considerato il fondatore del primo *aureum saeculum*, e la ricostruzione del suo tempio nel cuore del Foro avrebbe potuto segnare simbolicamente l'inizio di una nuova età dell'Oro. Un tema che sembra già affiorare nelle emissioni monetali antoniane del 43–42 a.C., in cui accanto all'effigie del Triumviro compare una figura interpretata da alcuni studiosi come personificazione del *saeculum frugiferum*[1055].

L'intervento acquisirebbe ulteriore significato simbolico anche per la collocazione del tempio sull'area di un antico altare dedicato a Ercole[1056]: ricostruendolo, Planco avrebbe non solo ripristinato il culto di Saturno, ma anche riaffermato il legame con una divinità associata sia alla sua origine tiburtina che alla tradizione mitica di Antonio.

Finanziata con il bottino di una campagna militare affidata da Antonio a Planco, l'iniziativa rientrerebbe a pieno titolo nel programma politico e propagandistico del Triumviro. Per questa ragione, il completamento dell'opera potrebbe essere avvenuto prima della sua caduta politica e, in seguito, il tempio fu oggetto di un intervento augusteo volto a cancellare ogni traccia del precedente dedicante. A partire dalla vittoria di Azio, infatti, Augusto avviando un sistematico processo di risemantizzazione dello spazio forense, si appropriò anche del significato simbolico

---

[1051] CRESCI MARRONE 2020, pp. 83-91.

[1052] Cic. *Phil*. 5. 4.11-12. A tal riguardo si può considerare il riferimento attestato in Cic, *Att.,* 16.14.4 (12-13 novembre 44) dove si ricorda che Q. Tullio Cicerone, nipote dell'oratore, cesariano a fianco di Antonio per un brevissimo periodo nel 44 a.C.si schierò con il partito repubblicano e, per dare garanzie di lealtà nel novembre del 44 a.C. rivelò in senato l'appropriazione indebita di Antonio, che aveva dirottato a proprio vantaggio i fondi depositati nel tempio di Ops. Vedi Cat.I. A16, A30.

[1053] Sulla legge SHERK 1984, no. 86; RAGGI 2004, pp. 123-138; RAGGI 2020, pp. 163-164.

[1054] WATKINS 2019, pp. 138-139.

[1055] *RRC* 494/5; BUTTRY 1956, pp. 27-29; ALFÖLDI 1975, pp. 186-187 (vedi Cat. I C2.2.).

[1056] Macrob., *Sat*.1.8.1–9; Dion. Hal. 1.34.

del tempio, che fu ridecorato secondo i canoni della propaganda imperiale. In questo contesto si colloca la proposta di riconoscere, nei tritoni con *bucinae* che ornavano il frontone del tempio, un chiaro riferimento al tema navale e alla celebrazione del trionfo aziaco[1057].
Un altro trionfo che avrebbe avuto seguito in alcune iniziative monumenti a Roma e sostenuto da un antoniano durante il suo affiancamento al Triumviro è quello di C. Asinio Pollione[1058]. Egli, nato nel 76 a.C., fu inizialmente sostenitore di Cesare nelle campagne in Africa e in Hispania e, dopo il 44, si schierò con M. Antonio divenendone uno dei luogotenenti più influenti. Partecipò alla guerra di Perugia e nel 40, da console, ebbe un ruolo centrale nelle trattative che condussero agli accordi di Brindisi, contribuendo alla temporanea pacificazione tra i triumviri e mediando, nello stesso frangente, la riconciliazione con Cn. Domizio Enobarbo. Come ricompensa politica ottenne il governo della Macedonia, dove nel 39 a.C. condusse una campagna contro i Parthini in Illirico, riportando una vittoria decisiva. Per tale successo ricevette il *triumphus de Illyrico*, registrato dai *Fasti Triumphales* e tradizionalmente datato al 25 ottobre del 39 a.C.; la celebrazione si colloca cronologicamente tra il trionfo di L. Marcius Censorinus (inizio 39) e quello di P. Ventidius Bassus (38), e costituì il presupposto per successive iniziative monumentali a Roma[1059].
Con le *manubiae* della vittoria illirica Pollione finanziò la ristrutturazione ex novo dell'antico *Atrium Libertatis*, sede degli archivi censori sin dal II secolo a.C., ampliandone le strutture e conferendo un assetto monumentale; affiancò al complesso la costruzione della *Basilica Asinia* e della *Bibliotheca Asini Pollionis*, la prima biblioteca pubblica di Roma: l'insieme è noto nelle fonti come *monumenta Pollionis*[1060]. Plinio il Vecchio[1061] attribuisce a Pollione il merito di aver "reso pubblici gli ingegni degli uomini" aprendo una biblioteca accessibile, corredata dalle immagini degli autori. Nello stesso passo Plinio ricorda che il trionfatore vi collocò una statua onoraria di M. Terenzio Varrone, unica effigie dedicata a un letterato romano ancora in vita, segno del prestigio dell'erudito e della volontà celebrativa del fondatore. Secondo la tradizione, l'idea di una grande biblioteca pubblica a Roma risaliva a Cesare, che ne aveva affidato a Varrone la preparazione libraria; il progetto rimase incompiuto per effetto delle Idi di marzo[1062].
Pollione raccolse e portò a compimento quell'eredità, istituendo nell'*Atrium Libertatis* una biblioteca articolata in due sezioni, per testi greci e latini, e arricchendola con ritratti d'autore e un nucleo significativo di opere d'arte, tra cui numerose statue e gruppi scultorei greci[1063].

[1057] FITTSCHEN 1976, pp. 208-210.
[1058] *RE* Asinius 25; *PIR*^{2}, 251-253, nº 1241 (Stein); BROUGHTON 1952, p. 381; WISEMAN 1971, p. 215 nº 48; FERRIES 2007, pp. 335-341.
[1059] *Act. Tr*., 86 sq., 568 ; *Fast. Barb.*, 342 *sq*.; *CIL* I ^{2}, 50; 76 (vedi Cat.III B3).
[1060] PLATNER, ASHBY 1929, pp. 42 e 84; DEGRASSI 1946-1948, pp. 33-44; FEHRLE 1986, pp. 50-70; AMICI 1995, pp. 295-321; BATTISTELLA 2001, pp. 45-64; DIX, HOUSTON 2006, pp. 671-717 (*FUM* fr. 29).
Le fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche confermano tale iniziativa. Svetonio attesta che sotto il regime triumvirale sorsero vari edifici pubblici ad opera di privati, annoverando esplicitamente "l'atrio della Libertà per opera di Asinio Pollione" (Suet. Aug.29). Ovidio, componendo i Tristia durante l'esilio (13 d.C.), ricorda l'atrio di Pollione come il luogo che per primo si aprì ai "dotti libelli" – ad indicare esplicitamente la priorità cronologica della biblioteca di Pollione rispetto a quelle successive di età augustea (Ov. *Trist*. III, 1, 70-72).
[1061] Plin., *Nat. hist.* VII, 115 (vedi Cat.III A21); cfr. Isid., *Orig.* VI, 5, 2. (vedi Cat.III A23, A42).
[1062] RAWSON 1985a; CASSON 2001; PALOMBI 2014, pp. 98-118.
[1063] vedi Cat.III A26, A33.

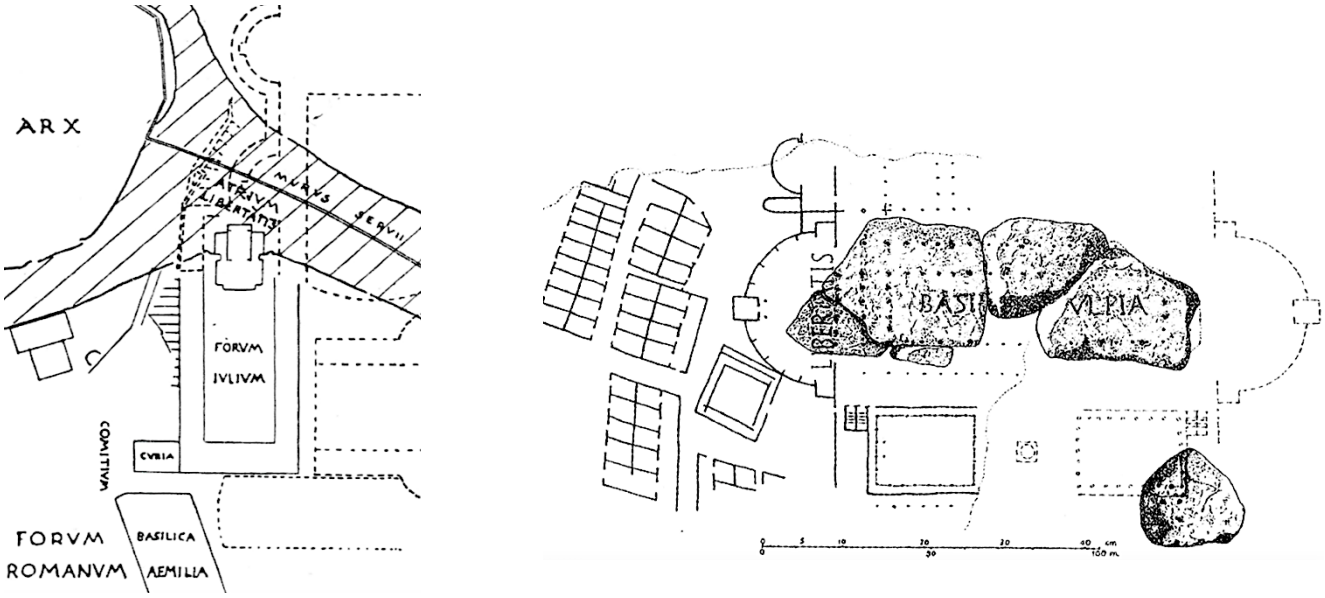


Fig. 69: Localizzazione dell'*atrium Libertatis* sulla sella Campidoglio-Quirinale (CASTAGNOLI 1946, a sinistra) e nelle absidi della Basilica Ulpia al Foro di Traiano (*FUM* lastra 29, a destra)

Tali allestimenti artistici e letterari attestano che l'*Atrium* e la biblioteca di Pollione divennero un centro vivo di studio e di cultura, sede di declamazioni e letture pubbliche; si ritiene anzi che lo stesso finanziatore abbia inaugurato l'uso delle *recitationes* pubbliche[1064]. Le fonti collocano l'*Atrium* nelle adiacenze del Foro di Cesare, presso la porta Fontinalis, verosimilmente lungo la sella Campidoglio–Quirinale[1065]. L'edificio fu poi integralmente obliterato dai cantieri traianei, anche se in un frammento della *Forma Urbis* l'iscrizione "*Libertatis*" in una delle absidi della basilica Ulpia nel Foro di Traiano, segnalando il trasferimento delle funzioni della struttura repubblicana nel nuovo complesso imperiale, entro la medesima area[1066] (Fig. 69).
Dal punto di vista urbanistico e propagandistico l'intervento di C. Asinio Pollione si configura come completamento del programma edilizio cesariano nel Foro di Cesare, passato ai triumviri dopo il 44 a.C. La rifondazione dell'*Atrium Libertatis*—posto sul margine del *Forum Iulium*—si inserisce verosimilmente tra le iniziative promosse da M. Antonio, in qualità di erede politico del dittatore, attraverso i propri partigiani. In questo quadro si colloca, forse, anche il gruppo delle fontane delle Appiadi nel Foro di Cesare, opere dello scultore Stephanos: le fonti lo collocano in età augustea davanti al tempio di Venere Genitrice, ma Plinio menziona queste statue tra le decorazioni dell'*Atrium Libertatis* di Pollione[1067]. È stato proposto che le fontane appartenessero originariamente al complesso dell'antoniano e siano state spostate davanti al tempio nel corso del completamento augusteo del Foro Giulio[1068]. Un simile trasferimento resterebbe coerente con la

[1064] vedi Cat.III A20.
[1065] CASTAGNOLI 1946, pp. 276-291; PALOMBI 2013, pp. 37-55; PALOMBI 2016, pp. 154-156.
[1066] Una prova dell'ubicazione dell'*Atrium Libertatis* potrebbe derivare dal ritrovamento di alcune lastre Campana durante gli scavi del Museo del Risorgimento, posto a poca distanza dal foro di Cesare. Queste lastre sembrerebbero prodotte dalla medesima matrice di quelle rinvenute negli scavi della cd. casa di Augusto sul Palatino, dalla quale provenivano anche numerosi mattoni bollati da C. Cosconius (*officinator* di Asinio Pollione) e tegole bollate con il nome dello stesso Asinio. F. Coarelli ipotizza di attribuire a Pollione non solo la produzione di mattoni e tegole ma la stessa produzione delle lastre. Se così fosse, il ritrovamento delle lastre durante la costruzione del Museo confermerebbero non solo il restauro ad opera di Pollione ma la stessa ubicazione dell'*Atrium*. *LTUR* I, s.v. *Bibliotheca Asinii Pollionis*, F. Coarelli, p.196; *LTUR* I, s.v. *Basilica Asinia*, F. Coarelli, p. 170.
[1067] Plin., *Nat. hist.* XXXVI, 33; LA ROCCA 2016, pp. 207-224.
[1068] *LTUR* I, s.v. *Appiades*, F. Coarelli, pp. 59-60.

linea politica di Antonio, che rivendicava la prosecuzione dell'opera di Cesare anche sul piano monumentale e culturale.
La fondazione della biblioteca pubblica nell'*Atrium* riflette inoltre una tradizione della *gens* Antonia, attenta all'oratoria e alle lettere[1069]. L'iniziativa di Pollione, inoltre, sembra inaugurare una "competizione" virtuosa nell'urbanistica culturale della capitale: poco dopo, Ottaviano fece edificare la grande biblioteca del Palatino annessa al tempio di Apollo (28 a.C.). Tale scelta può leggersi come risposta emulativa a un'impresa finanziata con *manubiae* conseguite al servizio di Antonio e dedicata al bene pubblico. L'opera di Pollione costituisce, dunque, non solo un tributo personale alla cultura, ma anche un tassello delle strategie politiche e propagandistiche nell'età dei triumviri e dei primi anni del principato.
Ultimo intervento sul paesaggio urbano di Roma attribuibile a un antoniano in questo periodo è quello di C. Sosio, già analizzato nei capitoli precedenti. Nel 34 a.C., con le *manubiae* del trionfo dalla Giudea, l'alleato del Triumviro avviò il restauro del tempio di Apollo Medicus nel Campo Marzio meridionale. Il cantiere si arrestò al momento dello scontro di Azio, quando Sosio era ancora schierato con M. Antonio, e riprese solo dopo la vittoria di Ottaviano, una volta completato il tempio di Apollo sul Palatino e concessa la grazia all'alleato. La presenza di fonti letterarie e numismatiche che attestano un avvicinamento di Antonio a un culto apollineo-solare, confermerebbero anche in questo un'impronta della propaganda antoniana nell'iniziativa architettonica del suo sodale dopo il trionfo.

*

In conclusione, le *acclamationes imperatoriae* e, in particolare, i trionfi degli antoniani costituiscono episodi significativi della fase post-cesariana. Essi sanciscono simbolicamente—attraverso coniazioni monetali e solenni cortei urbani—la sottomissione, anche parziale, di province e territori per lo più orientali posti sotto l'influenza del triumviro: Gallia, Illirico, regno dei Parti, Giudea, Asia e, in tre occasioni, Macedonia. Nel quadro delle dinamiche onorifiche interne alla parte antoniana, tali eventi trasmisero a Roma il messaggio di conquiste compiute sotto l'egida di Antonio dai suoi alleati, attestando al contempo la capacità del comandante di dispensare onori ai fedeli e di promuovere iniziative architettonico-monumentali nella città.

[1069] Vd. *Infra* p. 224.

Data	Personaggio	onori e riconoscimenti	ragioni legittimanti	Iniziative e pratiche celebrative	Bibliografia e fonti
43 (aprile)	M. Antonius	I *acclamatio imperatoria*	A seguito della battaglia di Modena		App., *BC*, III, 71-72.; *RRC* I, p. 501 n. 493/1a-1c
43 (aprile)	P. Ventidius Bassus	*acclamatio imperatoria*	A seguito della battaglia di Modena		Crawford 1974, n° 531
43 a.C. (dicembre)	L. Munatius Plancus	*acclamatio imperatoria*	Spedizione in Rezia		*ILS*, 41 e 886.
43 a.C. (29 dicembre)	L. Munatius Plancus	trionfo	Compagne di pacificazione in Gallia	Restauro del tempio di Saturno	Broughton *MRR2*, 348 ; II 13, *Act. Tr.*, 86 sq., 567 ; *Fast. Barb.*, 342 sq.; *CIL VI*, 1316 = *ILS*, 41 ; *CIL* X, 6087; Vell. 2.67.4.
42 a.C. (31 luglio)	P. Vatinius	trionfo	Spedizione in Illiaria		Broughton *MRR2*, 363 ; II 13, *Act. Tr.,* 86 sq., 567sq ; *Fast. Barb.*, 342 sq.
42 a.C.	T. Sextius	*acclamatio imperatoria*	Unificazione delle due provincie d'Africa sotto la sua autorità		*ILS*, 1945
41 a.C. (1° gennaio)	L. Antonius	trionfo	operazioni non specificate nelle Alpi	Conferimento *fasces lictoriæ*	*CIL* I 2, 461; 478. Cass. Dio 48.4.2-6.
40 a.C.	Cn. Domitius Ahenobarbus	*acclamatio imperatoria*	Vittorie contro Calvinius? Operazioni condotte nell'Adriatico durante la battaglia di Filippi, successivamente riconosciute da Antonio		Crawford 1974, n° 521.
40 a.C.	M. Antonius	*ovatio* (*quod pacem cum Imp. Caesar fecit*)	Pace di Brindisi		Itgenshorst no. 275

40 a.C. (fine anno)	L. Munatius Plancus	*Imperator bis*	Proconsolato in Asia, alcune spedizioni contro i Parti e Labieno (?)	Onori e dediche (culto?) da parte della città di Mylasa	Crawford 1974, n°522; Delrieux & Ferriès 2004, 64-71.
39 a.C. (1° gennaio)	L. Marcius Censorinus	trionfo	operazioni in Macedonia	Conferimento *fasces lictoriæ*	Broughton *MRR*^{2} ,386 ; *II 13, Act. Tr.*, 86 sq., 568; *Fast. Barb.*, 342 sq.
39 a.C. (25 ottobre)	C. Asinius Pollio	Trionfo	campagna in Macedonia contro i Parthini	Restauro dell'Atrium Libertatis e costruzione della prima biblioteca pubblica greca e latina	Broughton *MRR*^{2}, 387-8 ; *II 13, Act. Tr.*, 86 sq., 568 ; *Fast. Barb.*, 342 *sq.*; *CIL* I 2, 50; 76.
38 a.C.	M. Insteius	*acclamatio imperatoria*	campagna in Macedonia, probabilmente contro i Dardani		*AE* 1992, 1520.
38 a.C.	M. Cocceius Nerva	*acclamatio imperatoria*	campagna in Asia		Broughton *MRR2*, 392; *SEG*, 4, 604; *ILS*,8780.
38 a.C.	M. Antonius	II *acclamatio imperatoria*	Battaglia del monte Gindaro contro l'esercito partico		Cass.Dio, XLIX, 21; Plut., *Ant*., 33
38 a.C.	P. Ventidius Bassus	*acclamatio imperatoria*	Sconfitta dell'esercito partico si Pacoro I al monte Gindaro		*RRC* I, p. 533 n. 531/1a – 1b
38 a.C. (27 novembre)	P. Ventidius Bassus	Trionfo		celebrazioni di grande splendore	Broughton *MRR2*, 393; II 13, *Act. Tr.,* 86 sq., 569; *Fast. Barb*., 342 sq.; Vell. 2.65.3; Val. Max. 6.9.9; Plin., *Nat*., 7.135; Plut., *Ant*., 34.5 ; Front., *Ver*., 2.1.5.; Gel. 15.4.4; Eutrop. VII, 5.
37 a.C.	C. Sosius	*acclamatio imperatoria*	Guerra in Giudea e conquista di Gerusalemme		Cass. Dio 49.22.3.

36 a.C.	M. Antonius	III *acclamatio imperatoria*	grossa offensiva contro i Parti di Fraatre, assedio non riuscito della capitale Phraapsa,		Plut., Ant., XLIII, 2-6. Newman 1990, pp. 58-5; Babelon 1885-'86, v. I, p. 183-184, 188; Friendländer 1875, p. 289
36 a.C. (?)	C. Cocceius Balbus	*acclamatio imperatoria*	Operazioni in Macedonia (?)	Iscrizioni commemorative ad Atene	*I.G* 2 II/III, 4110, Broughton *MRR*^{2}, 482 non precisa la data, Combès 1966,459, ipotizza una datazione tra 38 e 36
34 a.C. (3 settembre)	C. Sosius	trionfo	campagna in Giudea	Ricostruzione del tempio di Apollo in Campo Marzio	Broughton *MRR*^{2}, 412; *II 13, Act. Tr.*, 86 sq., 569 ; *Fast. Barb.*, 342 sq. ; *CIL* IX, 4855 = *ILS,* 934.
34 a.C.	M. Antonius	Trionfo (?)/*adventus* ad Alessandria	campagna in Armenia		Broughton *MRR*^{2,}, 411
31 a.C.	M. Antonius	IV *acclamatio imperatoria*	Prima dello scontro di Azio (alcune vittorie iniziali)		Cass. Dio, L, 4 e 10; *RRC* I, p. 542 n. 546/1; 546/2a – 2d e 546/1 3a – 3c.

Tab. 5: Elenco di Trionfi e *acclamationes imperatoriae* attestate per Antonio, *Antonii* e antoniani tra il 44 e il 31 a.C.

- Rapporti di *vicinitas* e alleanze di quartiere

Poiché le fonti letterarie attestano un'intensa propaganda politica diffusa nei quartieri e, in primo luogo, tra i vicini di abitazione, si può verificare una corrispondenza tra le proprietà di un leader politico e quelle dei suoi alleati nel paesaggio urbano di Roma[1070]. Tale procedimento ha trovato risultati per il cosiddetto "quartiere dei Pompeiani" alle *Carinae*[1071] e, con la dovuta cautela, può essere valutato anche per M. Antonio, pur disponendo di dati più scarsi e meno espliciti. La consistenza del suo seguito politico consente comunque di tentare un'indagine mirata. Il confronto andrebbe condotto a partire dai contesti già individuati come probabili sedi residenziali e fondiarie di Antonio, vale a dire una *domus* sul Palatino e alle *Carinae* e gli *horti* tra Trastevere e il Campo Marzio meridionale.

Palatino

Come discusso nel capitolo precedente, la *domus* palatina di M. Antonio—attestata unicamente in Cassio Dione—si potrebbe spiegare con una sequenza di passaggi patrimoniali avviati dal matrimonio con Fulvia nel 46 a.C.[1072]. Quest'ultima, già moglie di P. Clodius nel 62 a.C., avrebbe trasmesso al Triumviro parte delle proprietà palatine maturate nei due rami familiari. Fulvia risulta ultima erede della discendenza cui appartenne M. Fulvius Flaccus (cos. 125 a.C.), titolare di una casa sul Palatino, in parte poi occupata dalla *porticus Catuli*[1073]. Per effetto delle prime nozze, ella poté abitare e, verosimilmente, ereditare anche beni di Clodio, che possedeva una *domus* contigua a quella di M. Tullius Cicerone sul colle. Nel 58 a.C. Clodio ampliò la propria dimora a scapito dei vicini—in particolare di Cicerone—e avviò su quelle aree la costruzione di un santuario della *Libertas*. Il progetto fu interrotto nel 57, con il richiamo dall'esilio dell'oratore e la restituzione dei beni deliberata dal Senato. Nel 53 a.C. Clodio acquistò inoltre la casa di M. Aemilius Scaurus, nel cui *atrium* venne esposto il suo corpo l'anno seguente. In questo quadro, una parte di tali patrimoni potrebbe essere confluita, per via matrimoniale, nella sfera del Triumviro (Fig. 70).

Non si esclude che, tramite il matrimonio con Fulvia, M. Antonio abbia ereditato parte dei beni già in mano a P. Clodius Pulcher. Tale ipotesi potrebbe essere rafforzata dalla presenza di più esponenti della *gens* Claudia nel seguito antoniano[1074]. P. Claudius (Clodius) Pulcher, figlio del tribuno, fu affidato alle cure educative di Antonio. Ap. Claudius Pulcher, invece, nipote del tribuno, fu *legatus* del Triumviro nel 43 a.C.; dopo un breve avvicinamento a Pompeo intorno al 42, tornò nell'orbita antoniana già prima degli accordi di Miseno e conseguì il consolato nel 38 a.C. Un Clodius risulta in servizio con Antonio nel 43 a.C., verosimilmente nella *legio* X, e fu

---

[1070] Per la relazione fra proprietà urbane, *vicinitas* e reti di sostegno si vedano Ter., *Heaut.* 55–60 (vicinato come amicitia); Cat., *Agr.* 4,1,8; Varro, *RR* 1,16,2; 1,18,7; 3,1,10; *LL* 10,26,5 (prossimità/affinità); per la dimensione politico-elettorale Cic., *Planc.* 1–4; 20–24; 72; *Mur.* 47; 56; *Sest.* 10; *Off.* 2,64,3; *Leg.* 2,5; *Fam.* 5,15,2; 9,25; 13,56; 13,76; *Att.* 6,2,3; 13,46; *Comm. pet.* 24,2; 30,2; 31,3; 32,7; *Red. pop.* 3; *Vat.* 16; 39; *Rab. perd.* 8; *Q. fr.*2,3,4; per l'uso descrittivo/territoriale Caes., *BG* 6,34,3; 8,7,6; 8,25,1; Hirt., *BG* 8,7,5; 8,25,2; per la dimensione urbano-topografica Vitr. 1,4,1–5; Sall., *Cat.* 36,1,2; Liv. 33,33,6; 39,9,6; Mart. 1,86; Plin., *Nat. Hist.* 3,46; 4,102; 6,122; 10,122; 11,198; 14,51; 18,41; 21,115; 34,40. Per inquadramenti moderni su reti personali, patronato e insediamenti: NICOLET 1967; RAWSON 1971; GRANOVETTER 1973; RAWSON 1978; GABBA 1986; DENIAUX 1991; ROSILLO LÓPEZ 2017.

[1071] PALOMBI 1997, pp. 142-146.

[1072] Vd. *Supra* ca. II.6.

[1073] Cic., *dom.* 38; Val. Max. 6,3,1.

[1074] Riferimento interno per i membri della gens Claudia-Clodia di seguito citati cfr. FERRIES 2007, pp. 367-372.

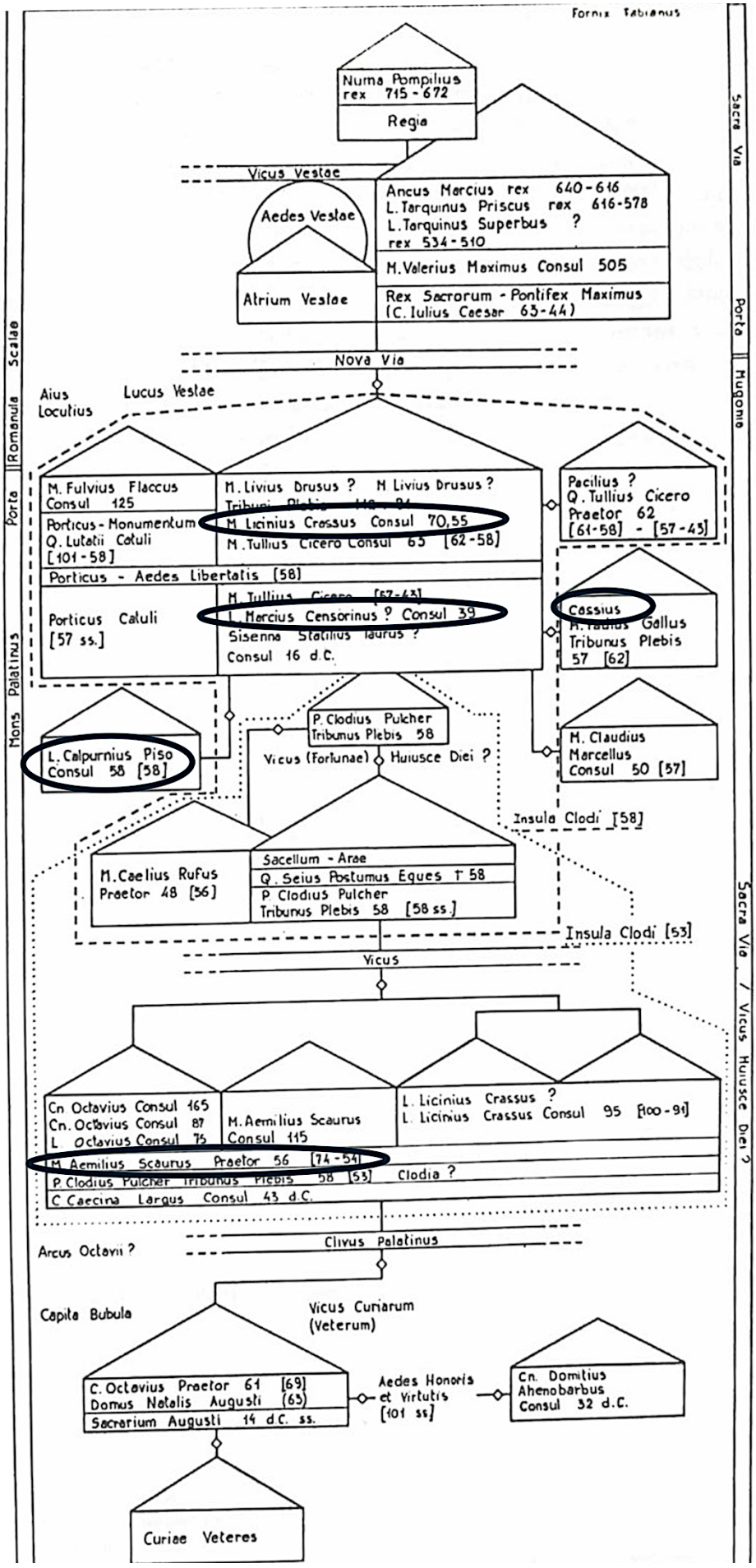


Fig. 70:
Diagramma ricostruttivo delle case tardo repubblicane sul versante settentrionale del Palatino con i nomi dei proprietari (da CARANDINI 1986, fig. 2), tra i quali sono cerchiati coloro che facevano parte del partito degli antoniani.

coinvolto nel ricongiungimento dell'esercito antoniano con quello di Lepido dopo Modena. L. Clodius, *praefectus fabrum* in Cilicia nel 51 a.C. agli ordini di App. Claudius Pulcher, figura tra i collaboratori clodiani "ereditati" da Antonio, che lo promosse tribuno della plebe per il 42 a.C.; in via ipotetica è stato identificato con Clodius Bithynicus, sostenitore di L. Antonio, caduto a Perugia. Infine, si ricorda Sex. Clodius, che dal 44 a.C. affiancò l'ascesa politica del Triumviro e fu suo retore e docente di eloquenza greca e latina, e che, pertanto, avrebbe contribuito a rafforzare legami famigliari attraverso la frequentazione di medesimi ambienti domestici[1075].

Ti. Claudius Nero[1076], appartenente a un ramo della stessa *gens*: iniziò la carriera sotto la protezione di Cesare, nel 41 a.C. partecipò alla guerra perusina con L. Antonio e dopo riparò prima presso Sesto Pompeo e poi in Acaia presso M. Antonio, dove affidò il figlio Tiberio—il futuro imperatore—alle cure della città di Sparta. Dopo gli accordi di Miseno, divorziò da Livia Drusilla per consentirne le nozze con Ottaviano, che si trovò così padre del giovane Tiberio, destinato in seguito alla successione.

In relazione a tali unioni matrimoniali si è discusso che la *domus* dell'imperatore Tiberio, attestata sul Palatino, coincidesse con l'abitazione paterna di Ti. Claudius Nero, presso la quale il futuro principe visse i primi nove anni, fino alla morte del padre antoniano nel 33 a.C. [1077]. In via ipotetica si propone che tale *domus* costituisse il nucleo primitivo della *Domus Tiberiana* e che, di conseguenza, fosse localizzata nell'area poi occupata da quest'ultima, nel settore nord-occidentale del Palatino.

A tal riguardo va ricordato che lo stesso Tiberio, a seguito della scomparsa dell'antoniano M. Gallius nel 39-38 a.C., ricevette da questo la sua adozione testamentale, che rifiutò perché di uno schieramento politico opposto a quello del *Princeps*; tuttavia, ne accolse l'eredità, tra cui forse era la sua casa[1078]. Questa potrebbe identificarsi come una parte distinta e prossima alla *domus* del fratello Q. Gallius, la quale, invece, sappiamo fu distrutta nel 43 a.C., quando il proprietario venne condannato a morte per aver cospirato contro Ottaviano[1079]. I fratelli M. e Q. Gallius avviarono la carriera dopo l'uccisione di P. Clodio, partecipando alla resa dei conti in favore del tribuno e della sua causa. In seguito, si schierarono con Cesare e rivestirono la pretura rispettivamente nel 44 e nel 43 a.C. In quegli anni operarono al fianco di M. Antonio; in particolare M. Gallius sostenne il Triumviro nella battaglia di Modena e ne seguì la ritirata in Gallia. Le proprietà dei *Gallii*, forse appartenute già al padre dei due antoniani Q. Gallius[1080] (edile nel 67 a.C. e pretore nel 65 a.C.) anch'egli alleato degli *Antonii* e sostenitore del padre del Triumviro M. Antonio *Creticus*, forse sarebbero tra quelle inglobate successivamente nella *domus Tiberiana* e potrebbero localizzarsi su questo versante del Palatino, in prossimità di quelle dei *Claudii Nerones.* Tale supposizione trova riscontro, da un lato, nell'esito di distruzione subito dalla *domus* a seguito delle proscrizioni—in linea con quanto accadde ad altri proscritti che possedevano case sul Palatino—e, dall'altro, nel rapporto di parentela instauratosi tra Ti. Claudius Nero e M. Gallius[1081], nonché nel lascito di quest'ultimo al futuro imperatore, verosimilmente maturato quando il giovane Tiberio frequentava ancora la casa paterna, prima di trasferirsi presso Livia e il nuovo padre adottivo Augusto[1082].

[1075] vedi Cat.III A6, A32.
[1076] *RE* Claudius 254; Broughton 1952, p. 359 ; FERRIES 2007, pp. 366-367.
[1077] Suet. *Tib*. 5; COARELLI 2012, pp. 344-346.
[1078] Suet. *Tib*. 6; COGITORE 2002, pp. 27-28; cfr. Suet. *Aug.* 101.2.
[1079] App. *Bell.Civ*. 3.95 cfr. Suet. *Aug*. 27; COGITORE 2002, pp. 48-52.
[1080] *RE* Gallius 6. Vd. *Supra* p. 48.
[1081] Come si ipotizza in FERRIÈS 2007, pp. 366-367 (cfr. 411-412, 508-510) i due sarebbe stati fratelli; tuttavia, il loro forte legame di parentela potrebbe essersi sviluppato negli anni in cui entrambi hanno sostenuto lo stesso partito politico, schierandosi con Antonio già dal 43-41 a.C. (vedi Cat.III A35).
[1082] Sulla successione al trono, la questione politica delle adozioni di Augusto e i rapporti conflittuali tra Tiberio e la madre CIACIERI 1934, pp. 33-56; GALLOTTA 1987, pp. 7-26; CENERINI 2019, pp. 353-357. In Suet. *Tib*. 42.3. è citato

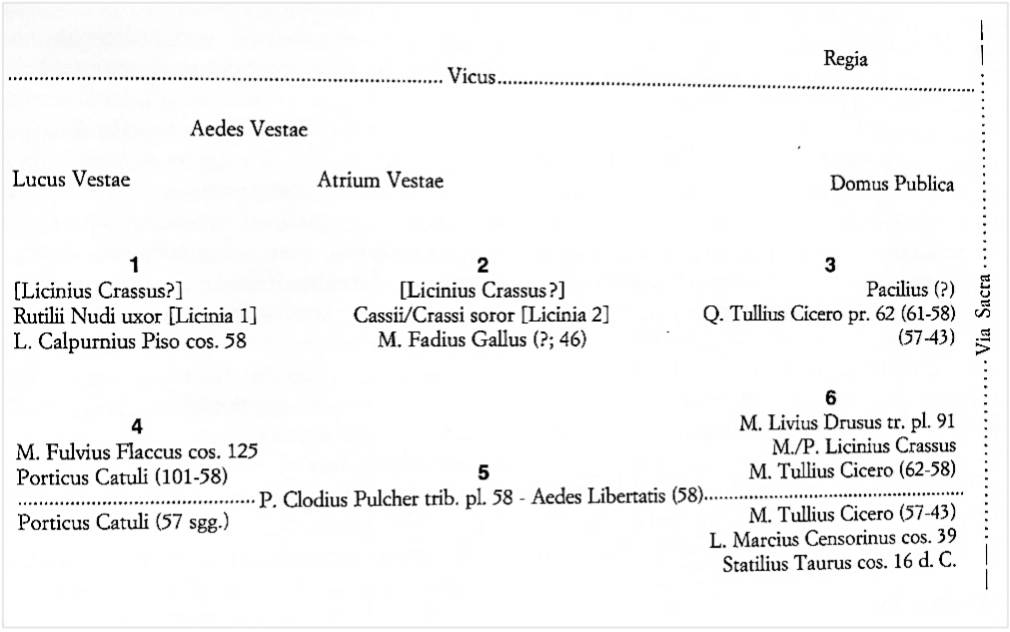


Fig. 71: Schema ricostruttivo delle proprietà immobiliari dei *Licinii* e dei *Tullii Cicerones* sul versante settentrionale del Palatino, secondo l'ipotesi PALOMBI 2004.

Ritornando alle proprietà del tribuno Clodio, anche l'ex proprietario dell'ultima *domus* da lui acquisita risulta schierato con il partito di M. Antonio. M. Aemilius Scaurus, inizialmente vicino a Pompeo, passò con il Triumviro nel 35 a.C. e lo seguì fino alla sconfitta di Azio, dove compare come *legatus*. Le fonti collocano la sua casa sul versante settentrionale del Palatino, all'incrocio tra *via Sacra* e *clivus Palatinus*, a ovest dell'Arco di Tito; la maggior parte degli studiosi la identifica con l'edificio ipogeo scavato inizialmente da Giacomo Boni nell'area antistante l'arco[1083]. Le fonti ricordano che la dimora di Scauro confinava con quella degli *Octavii*, verosimilmente attribuibile a L. Octavius (cos. 75 a.C.); i suoi discendenti risulterebbero a loro volta nell'orbita antoniana: probabilmente il figlio T. Octavius[1084] e, con maggiore certezza, il nipote M. Octavius, già nell'entourage di Appio Claudio Pulcro, poi passato con Pompeo e infine ricordato come ammiraglio di Antonio ad Azio, forse al suo fianco già dal 35 a.C.[1085]. La *domus* di Scauro era inoltre prossima a quella di L. Licinius Crassus (cos. 95 a.C.), amico di M. Antonio *Orator* e collega nell'arte oratoria; quest'ultima fu in seguito assorbita nelle proprietà di Scauro.

Nella stessa zona, come argomentato da D. Palombi[1086], presso il *lucus Vestae* e dunque sul versante settentrionale del Palatino, si concentra anche un nucleo di proprietà dei *Licinii* (Fig. 71). Rilevante è la *domus Liciniana Pisonis ad lucum*, situata sulle prime pendici del colle, vicino al *lucus Vestae*: inizialmente appartenne a Licinia, sorella di M. Licinius Crassus (forse il triumviro), e al marito Rutilius Nudus; passò poi alla figlia Rutilia, che la trasmise al coniuge L. Calpurnius Piso Caesoninus. Quest'ultimo—suocero di Cesare—sostenne il tribuno Clodio, si unì alla condanna a morte di Cicerone e, tra il 44 e il 43 a.C., offrì a M. Antonio un appoggio discreto ma costante, anche perché in possesso degli appunti personali e dei fondi del dittatore defunto. Fu

un Cestio Gallo/Sestio Gallio, non altrimenti noto, compagno di bagordi dell'imperatore Tiberio, il quale un giorno chiede di andare a pranzo da lui poiché conosceva le abitudini della sua casa.

[1083] MEDRI 2016; Ascon. *Scaur.* p. 23; Cic. *off.* 1.138; Plin. *nat.* 36.2.5-6; ibid., 24.106; ibid. 17.1.5; Ascon. *Mil.* p. 28; Quint. *inst.* 5.13.40.

[1084] FERRIES 2007, p. 517.

[1085] *RE* Octavius 34; BROUGHTON 1952, p. 302; FERRIES 2007, pp. 448-449.

[1086] PALOMBI 2004.

uno dei pochi sostenitori del Triumviro in Senato di cui le fonti conservino il nome. La trasmissione patrimoniale dalla Licinia a questo antoniano dovette avvenire sicuramente prima del 58 a.C., poiché le fonti ricordano che in quell'anno Calpurnio Piso assistette dalla propria casa al saccheggio della vicina *domus* di Cicerone ad opera delle bande armate di Clodio; inoltre, nel 56 a.C., lo stesso Calpurnio poté affittare l'immobile a M. Tullio Cicerone per il fratello Quinto[1087].
Le fonti ricordano che lo stesso Calpurnio Piso ospitò nella propria *domus*—verosimilmente quella appena citata—il Triumviro con la moglie e i figli dopo la dichiarazione di *hostis publicus*[1088]. Il provvedimento comportò la requisizione dei beni immobiliari, seppure per breve tempo. L'accoglienza si può leggere come effetto di una stretta alleanza politica e, con buona probabilità, anche di rapporti di *vicinitas*. È plausibile che Fulvia, con i figli, abbia lasciato in fretta la propria casa e si sia trasferita in quella, prossima, del fedele alleato del marito, figura peraltro autorevole in Senato.
Tra le proprietà dei *Licinii* su questo versante del Palatino figurava anche quella di P. Crassus Dives, in rapporti con lo zio del Triumviro, C. Antonio *Hybrida*; caduto poi in dissesto, vendette la *domus* a M. Tullio Cicerone[1089]. Questa sarebbe la stessa sulla quale P. Clodio eresse il santuario della *Libertas*, poi restituita all'oratore e, dopo la sua esecuzione per ordine di Antonio, passata a L. Marcius Censorinus. Questi, di parte cesariana, aderì subito al seguito di Antonio, lo seguì all'assedio di Modena, fu designato *praetor* per il 43 a.C. e, dopo Filippi, ricevette il governo dell'Acaia e della Macedonia con titolo proconsolare; la fiducia accordatagli fu coronata dal consolato e dal trionfo nel 39 a.C.
Nella stessa area, tra le proprietà dei *Licinii Cassii*, rientra anche la *domus* del triumviro M. Licinius Crassus, il cui nipote omonimo risultò schierato con M. Antonio. Anche se in un primo momento seguì Pompeo per ragioni non note, questo personaggio, riabilitato dopo Miseno, fu *legatus* del Triumviro[1090]. Le fonti lo indicano al governo di Creta e Cirenaica tra il 37 e il 34 a.C.; più probabilmente resse il Ponto e la Bitinia nel 35–34. Rimase nell'orbita antoniana fino alla defezione alla vigilia di Azio. La sorella di questo Licinio Crasso, un'altra Licinia, possedeva un'ulteriore *domus* insieme al fratello Cassius, verosimilmente identificabile con L. Cassius Longinus[1091], fratello del congiurato; di parte cesariana prima delle Idi, è ricordato tra gli antoniani per la grazia concessa ad Efeso nel 41 a.C. Questa proprietà, ancora dei *Licinii* nel 46 a.C., confinava con la casa di Cicerone, il quale ne suggerì l'acquisto all'amico M. Fadius Gallus[1092].
Nel complesso emerge una significativa concentrazione di proprietà immobiliari di alleati di M. Antonio sul versante settentrionale del Palatino. Tra queste spiccano quelle dei *Licinii*, per le quali si dispone di riferimenti topografici puntuali. I titolari risultano in rapporto non solo con il Triumviro, ma anche, in precedenza, con il nonno e con lo zio. Tra gli antoniani appartenenti a questa *gens* si ricordi, oltre a M. Licinius Crassus, anche Licinius Denticulus[1093] (o Lenticula), amico di Antonio già al tempo del suo tribunato nel 49 a.C. e poi al suo fianco dal 44–43 a.C.
Alcune proprietà dei *Licinii Crassi* passarono, per legami matrimoniali, a partigiani di M. Antonio, mentre, un'altra parte confluì nel patrimonio immobiliare di M. Tullio Cicerone e, dopo la sua uccisione, pervenne nuovamente a un sostenitore del Triumviro. Questo ultimo nucleo abitativo era prossimo ai possedimenti di P. Clodio e di Fulvia; infatti, quando l'immobile apparteneva a

[1087] Cic. *p. red. in sen.* 18 (vgl. *dom.* 113); Cic. *Pis.* 26; Cic. *dom.* 60-62; Cic. *Sest*. 54.
[1088] Cic. *Phil* 12.1; App *Bell. Civ.* 3.50 (vedi Cat.III A5, A10).
[1089] PALOMBI 2004, pp. 60-61.
[1090] FERRIES 2007, pp. 425-426.
[1091] *RE* Cassius 65; BROUGHTON 1952, p. 324.FERRIES 2007, pp. 363-364.
[1092] Cic. *fam. 7.23.4.*
[1093] *RE* Licinius 80; BROUGHTON 1952, p. 34; FERRIES 2007, p. 427.

Cicerone, il tribuno ne progettò l'acquisizione per ampliare il proprio compendio ed erigervi il santuario della *Libertas*.
Secondo alcuni studiosi, un passo delle *Filippiche*[1094]—dove l'autore qualifica M. Antonio come "torcia di tutti gli incendi" di Clodio—potrebbe alludere a un suo coinvolgimento nell'incendio della *domus* ciceroniana in età clodiana. L'ipotesi trova una coerenza di contesto negli sviluppi immediatamente successivi: nello stesso settore si concentravano le proprietà della moglie e dell'ex marito, oltre a quelle di vari sodali e uno di questi ricevette, dopo l'uccisione dell'oratore, le proprietà già appartenute a Cicerone.
Un ulteriore indizio dell'interesse di M. Antonio per i beni di M. Tullio Cicerone proviene da un passo delle Filippiche[1095] dove l'oratore riferisce che il Triumviro promise al suo alleato Petusius[1096] i beni dell'avversario, come compenso per la perdita del suo patrimonio, in caso di vittoria. Al di là dell'effettivo trasferimento dopo il 7 dicembre 43 a.C.—non documentato—il passo attesta il controllo esercitato da Antonio su queste proprietà durante le proscrizioni.
Si può pertanto ipotizzare l'intento di costituire in quel settore del Palatino una sorta di "quartier generale" fondato sulla contiguità fra le sue proprietà e quelle dei collaboratori, così da consolidare i legami politici mediante rapporti di *vicinitas*, favorire il mutuo soccorso e agevolare decisioni politiche.

Tra Subura, Velia e Carinae

Una situazione analoga a quella appena descritta, ma su scala urbana più ampia, potrebbe riconoscersi intorno la *domus* di M. Antonio alle Carinae. Tra Subura, Velia e le pendici dell'Esquilino si possono collocare, in via approssimativa, alcune proprietà di famiglia presso cui risiedettero altri alleati del Triumviro.
La *domus* dei Domitii Ahenobarbi è, nella letteratura moderna, l'ipotesi meno dubbia. Cicerone allude a un'abitazione non lontana dal Foro, ricordando che da essa i congiurati contro Pompeo potevano uscire rapidamente[1097]. Quattro iscrizioni dei *Fratres Arvales*[1098]—con il ricordo del sacrificio annuale "di fronte alla casa" del padre di Nerone, Cn. Domitius Ahenobarbus (cos. 32 d.C.)—tramandano il nome e situano l'edificio sulla *via Sacra*. Le fonti menzionano più volte, senza indicazioni topografiche puntuali, le *domus* di Cn. Domitius Ahenobarbus (cos. 96 a.C.) e del figlio L. Domitius Ahenobarbus (cos. 54 a.C.), nonno e padre dell'antoniano Cn. Domitius: per entrambe si propone una collocazione sulla Velia, lungo la *via Sacra*[1099] (Fig. 72). In prossimità della stessa arteria furono edificate "*thermae prospicientes viam Sacram*" da un Domitius nell'anno del suo consolato, identificato con uno dei consoli del 16 o del 32 d.C., rispettivamente figlio e nipote dell'antoniano[1100]. Ne deriva l'ipotesi di un ampio complesso

[1094] CIC. *Phil*. 2.19, 48 (vedi Cat.I. A21); CRESCI MARRONE 2020, p. 32 cfr. HABAJ 2024 (con bibliografia sull'argomento p. 44 nota 6).
[1095] *Phil.* 12, 19.
[1096] FERRIES 2007, p. 452. (vedi Cat.III A11).
[1097] *LTUR* II, s.v. *Domus Domitiana*, E. Papi, p. 92.; *Domus: Cn. Domitius Ahenobarbus*, E. Papi, p. 93. *Domus: L. Domitius Ahenobarbus* — E. Papi, p. 93.
[1098] *CIL* VI, 2037, 2039, 2041, 2042.
[1099] Cic., *Deiot.* 31; Val. Max. 6.5.5 (*RE* Domitius 21); Cic. *Att.* 2.24.3; Plut. *Cat. min.* 42.1; App. *bell. civ.* 2.17 (*RE* Domitius 27); Fest. 142 L; Val. Max. 8.11.3 (*PIR* D 139 - *RE* Domitius 43) Cass. Dio 48.42.4-6; Plin. *nat. Hist.* 34.48; *CIL* VI 1301 = *ILS* 42; *EphEp* III, 265-267.
[1100] *LTUR* V, *thaermae Domitius*, E. Papi, p. 58.

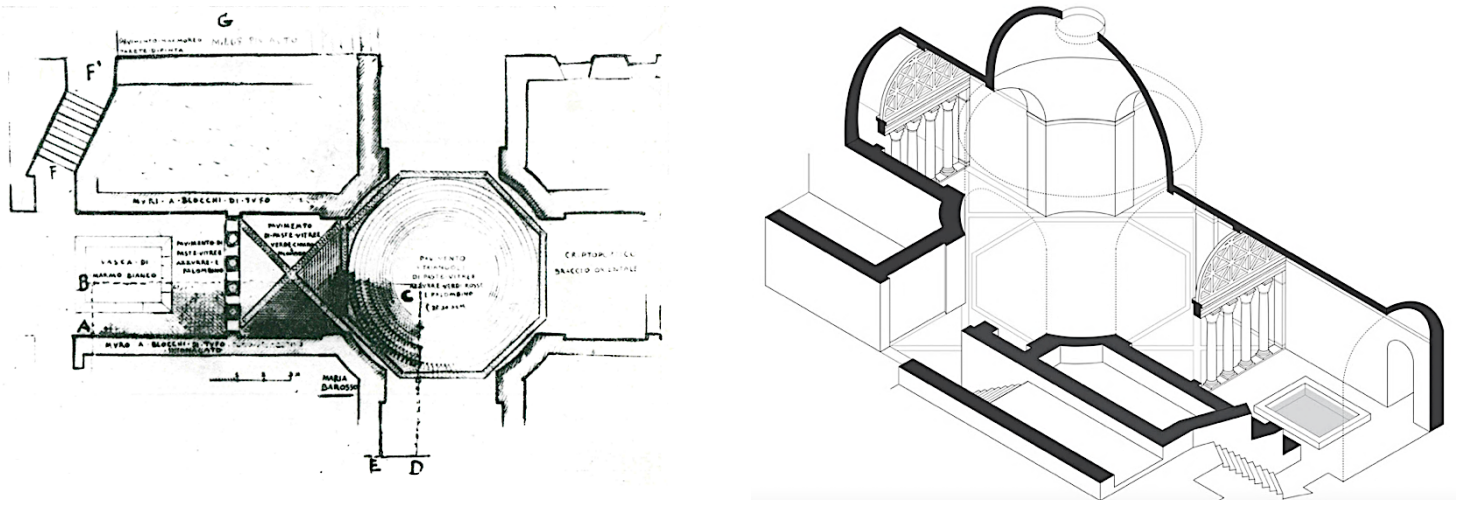


Fig. 72: Edificio rinvenuto sotto il tempio di Venere e Roma (cd. *Domus domitiana*): planimetria elaborata da M. Barosso, a sinistra (da MORRICONE 1987) e ricostruzione assonometrica, a destra (da YEGÜL FAVRO 2019)

familiare sulle pendici meridionali della Velia verso la *via Sacra*, comprensivo di *domus*, impianto termale e probabilmente un *horreum* di loro committenza[1101]. In prossimità poteva trovarsi anche il *Forum Ahenobarbi*, attestato nell'Appendice dei Cataloghi Regionari come ultimo degli undici *fora* edificati da evergeti[1102].

L'identificazione archeologica della *domus* con i resti di una sontuosa abitazione presso l'angolo nord del tempio di Venere e Roma risulta verosimile: la proposta si accorda con i dati letterari e con la successiva sistemazione neroniana, poiché l'atrio della *Domus Aurea* sorse nella medesima area, scelta come proprietà ereditaria del principe dal padre[1103].

Tra i partigiani di M. Antonio si contano due esponenti della famiglia degli Oppii—M. Oppius Capito, *praetor* e *praefectus classis* in Sicilia intorno al 36 a.C., e Oppius Statianus, *legatus* in Armenia nello stesso anno—dato che suggerisce un possibile vincolo clientelare con il Triumviro[1104]. Il legame potrebbe essere stato rafforzato dalla prossimità topografica tra la *domus* di Antonio e il luogo in cui gli *Oppii* esercitavano l'attività finanziaria di famiglia, localizzato sulla Velia, secondo quanto recentemente proposto da D. Palombi, in base ai riferimenti nelle lettere ad Attico—«*Oppii ex Velia*», «*de Velia*», e l'appellativo «*Oppi Velienses*»[1105].

In un ambito diverso dalla Velia, ma non distante, il quartiere della Subura consente di circoscrivere un'area di pertinenza dell'antoniano L. Munatius Plancus sulla base di monumenti privati a lui associati. A Plancus si attribuisce l'*aedes Dianae Plancianae*, luogo di culto a carattere pubblico ma di committenza privata, localizzabile sul Quirinale presso l'attuale Angelicum–SS. Domenico e Sisto, all'incrocio tra via Panisperna e la Salita del Grillo, grazie a rinvenimenti epigrafici e scultorei[1106]. Il medesimo personaggio sarebbe raffigurato nella cosiddetta "*statua Planci*", nota attraverso due iscrizioni sepolcrali urbane che richiamano il luogo di esercizio commerciale dei defunti presso il *vicus Longus*, l'asse viario che, dal *collis Latiaris*, conduceva

[1101] PALOMBI 1990, pp. 53-72.
[1102] *LTUR* II, *Forum Ahenobarbi*, E. Papi, p. 287.
[1103] Suet., *Nero* 6,3. MORRICONE MATINI 1987.
[1104] FERRIES 2007, pp. 449-450.
[1105] PALOMBI 1997; VERBOVEN 2001, pp. 314-320; IOANNATOU 2007; PALOMBI, c.d.s. Alcuni studiosi in passato ipotizzarono che Cicerone si riferisse a Velia come Elea, la città della Lucania, suggerendo che gli Oppii fossero originari di lì.
[1106] *LTUR* II, *Diana Planciana, aedes*, L. Chioffi, p. 15, PANCIERA 1970-71, pp. 126-134.

alla porta Collina lungo la valle tra Quirinalis e Viminalis[1107]. Dalla relazione tra il *vicus*, la "*statua Planci*" e il santuario di Diana Planciana deriva l'ipotesi che L. Munatius Plancus risiedesse nella medesima zona.

Non lontano da quest'area, al margine dell'Argiletum e della Subura, si colloca il *vicus Insteius* (o *Insteianus*), identificato forse con la via messa in luce da G. Boni ai piedi della Colonna Traiana che collegava le porte Sanqualis e Fontinalis[1108]. Ne consegue l'ubicazione, sulla sella Campidoglio–Quirinale, della residenza urbana di questa famiglia, affermatasi nel I secolo a.C. anche grazie all'antoniano M. Insteius. Di origine umbra, egli mosse i primi passi sotto Cesare; dopo la sua morte passò con M. Antonio e gli rimase fedele fino alla fine, figurando ad Azio al comando dell'ala mediana della flotta.

Un'ulteriore proprietà di antoniani, più distante dal settore di riferimento, è attestata per i Cocceii Nervae sulla base di due *fistulae aquariae*: una proveniente dall'Esquilino, l'altra rinvenuta nel 1913 durante i lavori del Ministero dell'Interno sul Viminale[1109]. La prossimità dei siti fa pensare a un unico proprietario, verosimilmente M. Cocceius Nerva (console nel 36 a.C.), sostenitore di L. Antonio nel 41 e fratello di L. Cocceius Nerva, alleato del Triumviro tra il 44 e il 37, noto soprattutto per i ruoli di mediazione con Ottaviano.

Si ribadisce che, a differenza del quadro definito sul Palatino, qui non si riconosce una corrispondenza unitaria in un luogo ben circoscritto. Le *domus* considerate gravitano tuttavia attorno all'area delle *Carinae*, dove si collocava la casa di M. Antonio.

Nello stesso settore si può forse collocare anche la casa sottratta da Antonio nel 47 a.C. a M. Pupius Piso[1110]. Nonostante il rifiuto dei risultati dell'estrazione del 23 novembre 44 a.C.—segno di una chiara opposizione alla linea del Triumviro—Cicerone ricorda il rapporto di *amicitia* tra i due. Il precedente schieramento di Piso accanto a Pompeo suggerirebbe la localizzazione della sua *domus* nel medesimo quartiere del *leader* politico, circostanza che spiegherebbe l'interesse di Antonio per l'acquisizione di quel patrimonio[1111].

Un ragionamento analogo riguarda C. Coponius[1112], che sostenne Pompeo a Durazzo nel 48 a.C. e fu poi proscritto e riabilitato nel 43 e in seguito affiancò il Triumviro. Un passo di Cicerone attesta che il fratello, T. Coponius, ospitò in casa—di collocazione ignota—il filosofo alessandrino Dione, giunto a capo di un'ambasceria contro Tolomeo XII Aulete, protetto di Pompeo[1113]. L'episodio indica un coinvolgimento stretto della famiglia nelle strategie pompeiane e, in via ipotetica, anche in questo caso una prossimità topografica delle loro residenze alle *domus* del loro personaggio di riferimento.

ad Tiberim

Per gli *horti* il quadro è più critico: si tratta di proprietà estese, dai confini difficili da definire, spesso poste oltre il centro urbano. Verificare corrispondenze puntuali in uno stesso luogo può apparire superfluo. Tra gli antoniani sicuramente identificati solo cinque conservano attestazioni riferibili a *horti* in Roma o nel suburbio. Tre di queste proprietà ricorrono tra i terreni che Cicerone intendeva acquistare nella primavera del 45 a.C. per erigere la tomba di Tullia[1114]: gli *horti* di M.

[1107] *CIL* VI 10023: *ab statua Pl[anci];* 9673, p. 3895 = *ILS* 7605: *pigmentario ... ad statuam / Planci.*

[1108] PALOMBI 2016, pp. 222-223, 248-249.

[1109] *CIL* XV; 7437; *LTUR* II, *domus M. Cocceius Nerva*, W. Eck, p. 86.

[1110] *LTUR* II, *domus M. Pupius Piso*, E. Papi, p. 167.

[1111] *RE* Pupius 12; BROUGHTON 1952, p. 320; FERRIES 2007, p. 457.

[1112] *LTUR* V, *Domus: T. Coponius*, Ch. Brunn, p. 246; FERRIES 2007, pp. 376-377.

[1113] Cic. *Cael.* 24.

[1114] Sulla progettata acquisizione di *horti* per il *fanum* di Tullia (primavera 45 a.C.): Cic., *Att.* 12,18,1; 12,19,1; 12,35,1–2; 12,36,1–2; 12,37,2; 12,37a,1; 12,38a,1–2; 12,44,2; 12,49,3; 12,52,2 (priorità a Scapula, opzioni Clodia/Drusus, aste e *proscriptio*, requisiti di *celebritas* e *religio*). Per letture complessive: TREGGIARI 1998, pp. 1–23; MARTELLI 2016, pp. 415–437, ENGLERT 2017, pp. 41–66.

Cusinius[1115] -pretore nel 44 a.C., poi designato da Antonio al governo della Sicilia-, gli *horti* Coponiani[1116] appartenuti a C. Coponius—dove sarebbe sorta una villa—e gli *horti* di Clodia[1117], sorella di P. Clodius Pulcher, collocati "*ad Tiberim*". Se Cicerone mirava a un settore extra-pomeriale specifico, i tre complessi non dovevano essere lontani e forse erano contigui. Pertanto, l'indicazione "*ad Tiberim*" per gli *horti* di Clodia potrebbe valere anche per gli altri due, suggerendo una fascia parafluviale tra Trastevere e il Campo Marzio.
Una localizzazione analoga, seppure generica, si può proporre per i beni di Q. Dellius[1118], sostenitore di M. Antonio dal 44 al 31 a.C.: fu *legatus* presso Cleopatra nel 41, l'anno seguente presso Ventidio; nel 34–35 operò in Giudea e presso il re d'Armenia; alla vigilia di Azio risulta preposto all'arruolamento in Tracia e in Macedonia. La *domus et villa* di questo personaggio, ricordate da Orazio con la formula «*flavos quam Tiberis lavit*», se non si accoglie l'ipotesi di una sede lontana da Roma, vanno collocate anch'esse in fronte al Tevere, entro la fascia parafluviale urbana[1119].
Più precisamente sulla sponda destra, tra il Tevere e la via Campana, si collocano gli *horti* Cocceiani e Titiani, noti da tre iscrizioni urbane (due cippi e una lastra sepolcrale) che attestano anche la presenza di una *statio* di guardia per la vigilanza notturna delle rive[1120]; tra I–II d.C. furono inglobati nel patrimonio imperiale. La titolarità dei primi ai due fratelli antoniani L. e M. Cocceius Nerva—o alla loro famiglia—è probabile ma non certa; più sicura è l'identificazione dei Titiani con M. Titius[1121], *consul suffectus* del 31 a.C., nipote di L. Munatius Plancus. Ex pompeiano riabilitato da Antonio nel 39 a.C., fu sotto di lui questore in Armenia nel 36 a.C., quindi proconsole e *consul designatus* nel 35 a.C.; combatté contro Sesto Pompeo in Asia, infliggendogli la morte, e verosimilmente governò l'Asia almeno fino al 32 a.C., quando defezionò passando con Ottaviano.
Sulla base dei dati disponibili si circoscrive una fascia parafluviale relativamente ampia in cui la storiografia colloca anche *horti* appartenuti ad altre *gentes*. Resta tuttavia da sottolineare la concentrazione—non trascurabile—di cinque o sei sostenitori di M. Antonio con proprietà allineate lungo il fiume, tra Trastevere e il Campo Marzio, settore in cui, secondo le fonti antiche e la ricostruzione qui proposta nei capitoli precedenti, si trovavano anche gli *horti Caesaris* e quelli del Triumviro.

[1115] *LTUR* III, *horti M. Cusinius*, W. Eck, p. 58.
[1116] *LTUR* III, *horti Coponiani*, W.Eck, p. 57.
[1117] *LTUR* III, *horti clodia*, W. Eck, p. 57.
[1118] BROUGHTON 1952, p. 375 ; WISEMAN 1971, 229 n° 154; FERRIES 2007, pp. 391-392 (Cass Dio, 50.13.8).
[1119] *LTUR* II, *domus Q. Dellius*, D. Palombi, p. 91.
[1120] *LTUR* Suburbium II, *Cocceiani et Titiani horti*, A. Macciocca, p. 124.
[1121] *RE* Titius18; BROUGHTON 1952, p. 420 ; *PIR*2 328-329 n° 196.; FERRIES 2007, pp. 475-477.

II.8 La memoria e l'oblio del Triumviro

M. Antonio fu al centro di un ampio progetto dinastico, articolato su quattro matrimoni o unioni ufficiali. Dal primo, con la cugina Antonia—figlia di C. Antonio *Hybrida*—nacque una figlia, anch'essa di nome Antonia, data in sposa tra il 35 e il 34 a.C. al principe anatolico Pitodoro di Tralle[1122]. Da questa unione nacque Pitodoride, destinata a divenire regina del Ponto e della Cappadocia e a fungere da capostipite di più linee dinastiche nei regni clienti d'Oriente. In tal modo la discendenza di Antonio si inserì stabilmente nelle case regnanti dell'Asia Minore e delle regioni limitrofe.

Dal matrimonio con Fulvia—terza moglie di M. Antonio—nacquero due figli maschi, Iullo Antonio e M. Antonio *Antyllus*. Il primo, risparmiato da Ottaviano, sarà oggetto di approfondimento nel paragrafo successivo. *Antyllus*, invece, nato intorno al 46 a.C., fu impiegato come garanzia degli accordi di Taranto e promesso in sposo a Giulia Maggiore, figlia di Ottaviano, matrimonio poi non realizzato[1123]. Ancora adolescente seguì il padre in Oriente e si trovò ad Alessandria al momento della guerra contro Ottaviano; dopo Azio fu inviato invano come emissario di pace. Conquistata la città, Ottaviano ordinò l'esecuzione dell'erede maschio designato, tradito dal precettore Teodoro, mentre cercava rifugio presso un altare[1124]. L'aspirazione dinastica di Antonio su *Antyllus* è attestata anche da aurei coniati nel 34 a.C. da una zecca itinerante del Triumviro durante la campagna armena, sui quali compare al dritto la testa del padre e al rovescio il ritratto del figlio ancora fanciullo[1125].

Dalla quarta unione, con Ottavia Minore, M. Antonio ebbe due figlie: Antonia Maggiore[1126], nata nel 39 a.C., andata sposa a L. Domitius Ahenobarbus; Antonia Minore[1127], nata nel 36 a.C., moglie di Druso Maggiore, figlio di Livia e fratello dell'imperatore Tiberio.

Dalla relazione con Cleopatra VII, invece, nacquero tre figli: i gemelli Alessandro Helios e Cleopatra Selene, nel 40 a.C. e il minore Tolomeo Filadelfo nel 36 a.C.[1128]. Nell'autunno del 34 a.C., con le cosiddette "Donazioni di Alessandria", Antonio e Cleopatra ufficializzarono un disegno monarchico di impronta orientale: Cleopatra fu proclamata «regina dei re» e Tolomeo XV Cesarione «re dei re», legittimato come figlio di Giulio Cesare e co-reggente d'Egitto[1129]. Contestualmente furono distribuiti titoli regali ai figli. Alessandro Helios venne proclamato re d'Armenia, Media e persino della non ancora sottomessa Partia, con promessa di nozze alla principessa Iotape di Media Atropatene. In alcune statuette bronzee e in supporti per lucerne di fine I secolo a.C. è stata proposta l'identificazione di questo figlio del Triumviro in veste di

[1122] La figlia (*RE* Antonius 112) nata dal matrimonio (tra 54 e 49 a.C.) tra il Triumviro e la cugina (*RE* Antonius 110), nel 44 a.C. sarebbe stata promessa in sposa al figlio di Lepido, un impegno ancora mantenuto nel 37 a.C. ma sciolto nel 34 a.C. quando sposa poi Pitodoros (STAFFIERI 1974).

[1123] *RE* Antonius 32; CRESCI MARRONE 2020, pp. 197-198.

[1124] Plut. *Ant.* 71,3 (conferimento della *toga virilis* ad Alessandria); Suet. *Aug*. 17; Plut., *Ant.* 81,1–2(esecuzione e tradimento del pedagogo Theodorus); Cass. Dio 51,15,5; Suet., *Aug.* 63,2.

[1125] Vedi Cat. II. C3; cfr. la probabile raffigurazione di Antyllo (o Antonio) su una gemma Cat.I E1.

[1126] Plut., *Ant*. 87,2 (matrimonio delle due Antoniae); Suet., *Nero* 5, sul ramo discendente Lepida–Ahenobarbus cfr. Tac., *Ann*. 11–12 (spec. 12, 64). Per il profilo prosopografico: *PIR*² A 884. Per l'inquadramento iconografico-dinastico SYME 1984, pp. 583–589.

[1127] Vd. *Supra* p. 191.

[1128] CRESCI MARRONE 2020, pp. 179-180; cfr. Plut., *Ant*, 36, 3; Cass. Dio., L, 25.

[1129] Sulle Donazioni di Alessandria: Plut., *Ant*. 54 ; Cass. Dio 49,4; Liv., *Per*. 131,3. Per l'interpretazione storico-ideologica: WELCH 2006, pp. 181–192; STROOTMAN 2010, pp. 139–158.



Fig. 73: Denari battuti da Juba II e Cleopatra Selene in Mauretania, 11 d.C. (da MAZARD 1955)

giovane sovrano orientale, con tratti idealizzati e abbigliamento e copricapo persiano-partico[1130]. Durante la cerimonia della *donatio imperii* a Cleopatra Selene, invece, venne promessa la Cirenaica e Creta; a Tolomeo Filadelfo la *Coele-Syria* e la Cilicia. Tali elargizioni ebbero soprattutto valore simbolico e propagandistico—i bambini erano troppo giovani per governare—e proclamarono la visione antoniana di un assetto imperiale orientale fondato sull'unione con Cleopatra.

Dopo la presa di Alessandria non si hanno più notizie del piccolo Tolomeo Filadelfo. I gemelli, invece, come attestano le fonti, sfilarono nel trionfo di Ottaviano a Roma dell'agosto del 29 a.C. per la vittoria su Egitto e Oriente[1131]; infatti, e si è proposto di riconoscerli nei due fanciulli raffigurati sul carro trionfale nel rilievo del monumento onorario augusteo di Nikopolis[1132]. Conclusa la cerimonia, Ottaviano li affidò alla sorella Ottavia, che li allevò nella casa del marito defunto a Roma, come membri della famiglia[1133]. Da quel momento le testimonianze tacciono su Alessandro Helios; si presume una morte in età giovanile, verosimilmente in adolescenza, poiché non è più menzionato negli anni successivi all'arrivo in Italia.

La sorella Cleopatra Selene, invece, intorno al 20 a.C. venne data in sposa da Ottaviano Augusto a Juba II[1134], insediato già dal 25 a.C. sul trono di Mauretania dopo la morte di Bocco II. Anche Juba condivideva lo stesso destino di Selene: orfano primogenito dopo la sconfitta del padre (Juba I) a Zama nel 46 a.C., fu deportato a Roma rientrando così nell'*entourage* di Ottaviano. Il matrimonio tra Giuba e Cleopatra Selene fu altamente simbolico: univa due casati reali entrambi sconfitti da Roma e consolidava la lealtà del regno di Mauretania all'Impero. L'unione dei due regnanti della provincia d'Africa viene commemorata su alcune emissioni che rappresentano al dritto e al rovescio, rispettivamente le loro teste diademate[1135]. La caratteristica fondamentale di queste emissioni è nella legenda, in parte in greco in parte in latino, che riporta al dritto REX IVBA REGIS IVBA, al rovescio ΒΑCΙΛΙCCΑ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ. Per entrambi i regnanti si definisce la

[1130] KOZLOFF, MITTEN 1988, pp. 288–295; ROLLEY 2006, pp. 164–175 (esemplari: New York, the Metropolitan Museum of Art, 49.11.3; Baltimore, Walters Art Museum, 54.1330).
[1131] Cass. Dio 51.21.6, Euseb. *Chron*. 2.140; Zonar. 10.31.
[1132] ROLLER 2018, p. 46.
[1133] Vedi Cat.I. A51 (*Infra*).
[1134] Plut., *Ant*. 87, Dio Cass., 51.15; Dio Cass, 53.26.2; Tacit., *Ann* 4.5 e 4.26.
[1135] MAZARD 1981, pp. 1-2.



Fig. 74: Monete battute dalla zecca di Damasco, 13-14 d.C.
(Æ, mm 14, g 3.17; *RPC* I, p. 665 n. 4796)

discendenza regale dal padre per Juba, da parte di madre, invece, per Cleopatra. Le altre emissioni battute durante il loro regno presentano la regina con un astro su una mezzaluna, chiaro riferimento al nome che rivestiva, e nei tipi ad essa associati simboli tipici egiziani e quelli isiaci: il coccodrillo, il copricapo di Iside e il *sistrum*[1136] (Fig. 73). Tipi monetali che evidenziano una continuità regale con la madre, definita Nuova Iside e ricordata come tale nelle coniazioni a Cipro e a Patrasso. La morte di Cleopatra Selene è generalmente collocata intorno al 5 a.C., all'età di circa trentacinque anni, come suggerisce un epigramma di Crinagora in coincidenza con le nuove nozze di Giuba con Glafira[1137]. Tuttavia, alcune emissioni che la raffigurano sembrano essere datate dopo questa data e creano problemi riguardo la sua effettiva scomparsa. Inoltre, una coniazione da Damasco del 13-14 d.C.[1138] rappresenta al rovescio una testa femmine simile a quelle sopradescritte, posta su una mezzaluna in cui forse si riconosce il volto di Cleopatra Selene; sulle stesse monete al dritto è, invece, una testa radiata in cui probabilmente è rappresentato il fratello Alessandro Helios (Fig. 74). Questo esemplare potrebbe essere la prova, sebbene l'unica, che l'ultima dinasta dei lagidi, insieme al fratello, continui a vivere e ad avere potere di battere moneta anche alla fine del principato di Augusto[1139].

- Gli *Antonii* nella dinastia giulio-claudia

Gli unici eredi di M. Antonio sopravvissuti dopo il 30 a.C. e rimasti a Roma di cui si conservi testimonianza sono Iullo Antonio e le due Antonie, Maggiore e Minore. Cresciuti presso Ottavia, si inserirono nella *domus Augusta* e svolsero un ruolo rilevante nella successione dinastica di Augusto e nella discendenza giulio-claudia. La loro presenza sarebbe riconoscibile anche nei fregi processionali dell'Ara Pacis. Permangono tuttavia incertezze sull'identificazione di Antonia Maggiore: secondo l'interpretazione tradizionale, ella sarebbe l'ultima figura femminile velata del fregio meridionale (Fig. 75), accanto a L. Domitius Ahenobarbus (console nel 16 a.C.); i due fanciulli raffigurati con loro sarebbero i figli della coppia, Gn. Domitius Ahenobarbus (futuro padre di Nerone) e Domizia[1140].

[1136] MAZARD 1955, pp. 109-112, 114-117, 119-120, 125, nn. 299-300, 307, 324-325, 328, 333, 342, 344 -345, 347; *SNG* North Africa, Syrtica-Mauretania, nn. 547- 549; 553, 566-568, 570, 574, 590, 604-605, 611-614, 617, 620; ROLLER 2003, p. 246, fig. 26 c-f; MÜLLER 1860-74, pp. 109-110 n. 93, 95, 97-100, 102, 104; *SGI* p. 594 nn. 6003, 6005, 6007, 6012.

[1137] *Anth. Palat.* 7.633, cfr. Tacit., *Ann*. 4.23. Cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ 2017, p. 366. per un'altra ipotesi di datazione tra 3-4 a.C.; Flav.Jos, *Antiq.* 17.13.4 e *Bell. Iud*, .2.7.4; IG II2 3437/8.

[1138] *RPC* I, p. 665 n. 4796; *RPC* Supp. IV, p. 49 n. 4796/2.

[1139] L'ipotesi qui espressa si affiancherebbe a quella proposta da ROLLER 2003, p. 249 n. 26, che sostiene il potere di battere moneta manifestato da Cleopatra Selene anche dopo l'allontanamento da Juba II; queste monete forse non erano in circolazione, il che spiegherebbe la loro apparentemente buona condizione.

[1140] Suggestiva in chiave simbolica, l'ipotesi—già in DOMASZEWSKI 1909—di riconoscere nel gruppo dell'*Ara Pacis* Antonia Maggiore con L. Domizio Enobarbo e due figli, includendo così il ramo giulio-claudio da cui discenderà Nerone (di cui Antonia è nonna materna), fu largamente accolta nel XX secolo e affinata da POLLINI 1986 con argomenti iconografici e storici, anche richiamando Svetonio sull'ascendenza di Gneo Domizio al seguito di Gaio Cesare nel 2 a.C., dato che ne implicherebbe la nascita attorno al 17 a.C. Resta tuttavia problematica la cronologia



Fig. 75: *Ara Pacis*, pannello del fregio sul lato sud.

Nel fregio settentrionale, se si accoglie l'ipotesi che su questo lato sia raffigurato il gruppo pertinente alla famiglia di Ottavia Minore[1141], alcuni studiosi riconoscono Iullo Antonio nella figura togata accanto a un fanciullo—forse il figlio Lucio, nato nel 20 a.C.—e a una matrona velata identificata con Marcella, figlia di Ottavia (Fig. 76). Tale lettura identificativa, sebbene discussa, suggerirebbe l'integrazione del figlio dell'ex rivale nella famiglia imperiale e l'assegnazione di un ruolo di rilievo nel cerimoniale pubblico. Parte della bibliografia propone un altro personaggio, ad esempio Marco Appuleio, oppure si astiene da attribuzioni puntuali. La vicenda di Iullo ebbe comunque esito tragico: nel 2 a.C., coinvolto nell'adulterio con Giulia Maggiore e accusato di cospirazione, morì.

Più solida è l'attribuzione di Antonia Minore nel fregio meridionale (Fig. 75). La figura sarebbe la matrona velata dietro Livia e Tiberio, inserita in un gruppo familiare che comprende il marito Druso Maggiore alle sue spalle, verso il quale volge lo sguardo in segno di interazione, mentre tiene per mano il piccolo Germanico in atteggiamento di cura materna[1142]. L'ipotesi è sostenuta

---

familiare: il matrimonio verso il 20 a.C. e le nascite note dopo il 13 a.C. avevano già spinto SYME 1986 a ipotizzare due figli precedenti, un maschio e una femmina, morti in tenera età, ipotesi coerente con l'annotazione di LA ROCCA 1983. In senso critico, STERN 2006 (cfr. STERN 2021) ha contestato l'identificazione, rilevando la discordanza tra il numero e l'età dei personaggi e la composizione reale della famiglia nel 13 a.C., nonché l'assenza in Urbe di L. Domizio Enobarbo, proconsole d'Africa; a suo giudizio l'assetto deriva da presupposti deboli e da un innesto genealogico forzato. In mancanza di un nuovo consenso, parte della critica mantiene però la lettura "dinastica", valorizzando il carattere simbolico e atemporale del corteo dell'*Ara Pacis*, che potrebbe rappresentare la *domus* al completo al di là della cronologia biologica.

[1141] Secondo l'opinione odierna prevalente, la figura femminile velata in testa a quel gruppo sarebbe Ottavia Minore stessa (in passato identificata da alcuni con Giulia, figlia di Augusto, ipotesi oggi scartata). Di conseguenza, accanto a Ottavia comparirebbero sua figlia Claudia Marcella Maggiore e il genero Iullo Antonio, insieme ad alcuni fanciulli della famiglia imperiale. Questa ricostruzione – proposta, tra gli altri, da E. La Rocca – si fonda sulla logica dinastica secondo cui *l'Ara Pacis* raffigurerebbe tutti i principali membri della *domus Augusta*, allineati per grado di parentela (LA ROCCA 1983, pp. 20 ss.). Iullo Antonio, figlio del triumviro Marco Antonio e imparentato con Augusto tramite il matrimonio con Marcella, avrebbe dunque pieno diritto di figurare nel corteo familiare accanto alla suocera Ottavia. Una diversa ipotesi avanzata a metà Novecento suggeriva la presenza di Iullo Antonio sul lato sud, immediatamente presso la figura di Augusto. In particolare, VON POULSEN 1946a e TOYNBEE 1953 proposero di riconoscere Iullo nel giovane togato che accompagna il *princeps*. Tale interpretazione è stata successivamente respinta, dimostrando che il personaggio in questione è Tiberio, figlio di Livia, raffigurato nelle vesti di sacerdote. Studi comparativi sui ritratti (BOSCHUNG 1993, BONANNO 1976) hanno infatti permesso di confrontare i lineamenti di quel volto con quelli di Tiberio in età giovanile, confermando l'identificazione tiberiana e respingendo l'ipotesi Iullo Antonio. Dopo questa correzione, la presenza di Iullo Antonio è stata ricollocata – come detto – nel corteo settentrionale insieme a Ottavia, e tale rimane l'interpretazione più accreditata nella letteratura recente.

[1142] Già nell'Ottocento DÜTSCHKE 1880 aveva proposto di vedere in quella coppia Antonia e Druso, interpretando però in un primo momento il bambino come il piccolo Claudio (figlio minore di Antonia, nato più tardi). Fu lo storico Alfred von Domaszewski, nel 1903, a correggere tale errore: egli riconobbe che il fanciullo in questione non poteva



Fig. 76: *Ara Pacis*, ultimo pannello del fregio sul lato nord.

dai confronti con ritratti scultorei noti, nonostante la conservazione parziale del volto, e dalla coerenza anagrafica del bambino, che nel 13 a.C. avrebbe l'età compatibile con quella raffigurata. Dopo la morte della sorella maggiore nel 32 d.C., Antonia Minore, unica figlia superstite del Triumviro, assunse un ruolo centrale come matrona della *domus Augusta*. Nipote di Augusto e nuora di Livia, incarnò i valori dell'aristocrazia repubblicana assorbiti nell'ideologia imperiale. La sua immagine pubblica fu promossa attraverso ritratti scultorei, emissioni monetali e gemme incise. Dopo la sua morte, Claudio le conferì il titolo di Augusta, forse già attribuitogli in vita sotto Caligola ma da lei rifiutato, e contribuì alla diffusione del ritratto ufficiale idealizzato di impronta classicista della madre[1143]. Durante il principato di Claudio si coniarono monete con la legenda ANTONIA AVGVSTA e il suo profilo[1144]. Cammei e intagli giulio-claudi la mostrano accanto ai membri della famiglia imperiale; è attestato, ad esempio, un piccolo cammeo in sardonica con i busti affiancati di Druso Maggiore e di Antonia (Fig. 77). Attraverso queste raffigurazioni—sposa esemplare, madre feconda, poi Augusta—Antonia Minore fu proposta come modello di *virtutes muliebres* per il pubblico romano[1145].

Sul piano genealogico Antonia Minore ebbe un ruolo cruciale nella discendenza giulio-claudia. Dal matrimonio con Druso Maggiore nacquero tre figli: Germanico (15 a.C.–19 d.C.), futuro padre dell'imperatore Caligola; Livia Giulia, detta Livilla (13 a.C.–31 d.C.); e Tiberio Claudio Nerone (10 a.C.–54 d.C.), il futuro imperatore Claudio. Per linea di Germanico fu nonna di Caligola e di Agrippina Minore (madre di Nerone); da Livilla ebbe come nipote Tiberio Gemello; per linea di Claudio fu nonna di Claudia Antonia, Ottavia e Britannico. In tal modo il sangue di M. Antonio, tramite la figlia Antonia, permeò le generazioni successive della dinastia: Caligola e Claudio furono suoi nipoti diretti e Nerone discese dal Triumviro per duplice linea, materna e paterna. La

---

che essere Germanico, primogenito di Antonia e Druso, nato nel 15 a.C. e quindi di circa due anni al tempo del rito del 13 a.C (DOMASZEWSKI 1909). Tale studioso oltre a identificare correttamente Germanico, fu il primo a intuire che i personaggi sul fregio dell'*Ara Pacis* fossero organizzati per nuclei familiari (approfondimenti successivi in SIMON 1967; KLEINER 1978; PAUL REHAK 2001). Vedi Cat. II. D1.

[1143] Cass. Dio 59,3,4; Suet., *Claud*. 11; Cass. Dio 60,5,1.

[1144] Vedi Cat. II. C5-C8.

[1145] Cfr. i tipi monetali citati con i ritratti raccolti in Cat.II. D e con le raffigurazioni sulle gemme a figg. 77 e 90.



Fig. 77: Cammeo sardonico (2,5 x 2,1 cm) con busti affrontati di Druso maggiore e Antonia minore; età di Claudio, 41-54 d.C. (da ZWIERLEIN-DIEHL 2007, fig. 635)

memoria del vinto di Azio continuò così a vivere nella famiglia imperiale, in parte riabilitata dal prestigio e dal ruolo dei discendenti.

La rivalutazione postuma di M. Antonio nella *domus Augusta* si manifestò in atti pubblici promossi dai discendenti giulio-claudi. Nel 18 d.C. Germanico, durante il viaggio in Oriente, visitò Azio—teatro dello scontro del 31 a.C.—e rese omaggio al nonno contemplando le vestigia dell'accampamento antoniano[1146]. Caligola espresse con maggior evidenza la solidarietà verso la memoria del Triumviro e considerò nefasti per il popolo romano i successi di Nauloco e di Azio e ne proibì la celebrazione annuale, sottraendo così il nonno all'onta di un ricordo ricorrente[1147]. Claudio, figlio di Antonia, all'inizio del regno stabilì che il genetliaco di Druso Maggiore fosse celebrato ufficialmente in quanto coincidente con il compleanno di M. Antonio[1148]; inoltre impose alla primogenita il nome di Claudia Antonia[1149], chiaro tributo onomastico alla stirpe. Dall'omaggio di Germanico sul campo di battaglia al divieto rituale di Caligola, fino alla dedica calendariale, alla riscrizione degli *Antonii* nei *Fasti* e alla scelta eponima di Claudio, i discendenti reintrodussero—almeno in parte—la figura dell'antico antagonista di Augusto nella narrazione dinastica imperiale.

- Iullus Antonius

Le menzioni dirette di Iullo Antonio nelle fonti sono scarse e la sua presenza è spesso ricavabile per via indiretta, quando gli autori alludono genericamente ai figli di Fulvia e del Triumviro. Dalla documentazione disponibile si deduce la sua nascita tra la fine del 43 e i primi mesi del 42 a.C.[1150]: i resoconti relativi alla dichiarazione di *hostis publicus* (aprile 43 a.C.) citano infatti i due coniugi e un solo figlio, il primogenito *Antyllus*, indizio che Iullo non era ancora nato[1151]. Se ne propone

[1146] Tac. *Ann*. II. 53.4
[1147] Suet. *Calig*. 23.
[1148] Suet. *Claud*. 11.6.
[1149] *RE* Antonius 115. Claudia Antonia, figlia dell'imperatore Claudio e della sua seconda moglie Aelia Paetina (nipote di Seiano), nacque verosimilmente intorno al 30 d.C., in età tiberiana, e fu allevata insieme al fratello Claudio Druso (Suet., *Claud*. 27,3). Dopo il divorzio dei genitori, Antonia rimase presso la corte paterna e fu in seguito promessa in matrimonio a Gneo Pompeo Magnus, discendente del triumviro, che Caligola fece uccidere nel 40 d.C. (Suet., *Calig*. 25,1; Cass. Dio 59,22,5). Successivamente Claudio la diede in sposa al console designato Faustus Cornelius Sulla Felix, pronipote di Silla e cugino di Nerone, consolidando così i rapporti con l'aristocrazia senatoriale (Tac., *Ann*. 12,9; Suet., *Claud*. 27,3; Cass. Dio 60,31,6). Dopo la morte di Silla (62 d.C.), Nerone propose ad Antonia di sposarlo, desideroso di legarsi ulteriormente alla dinastia claudia; al suo rifiuto, la fece mettere a morte nel 66 d.C., sotto l'accusa di cospirazione insieme a Ostorio Scapula (Tac., *Ann*. 16,11; Suet., *Ner*. 35,5; Cass. Dio 62,27,2). Le fonti la presentano come figura di condotta integra, vittima delle epurazioni tardo-neroniane (Plut., *Galb*. 11,2). Per la genealogia e la ricezione iconografica si veda *PIR*² C 1139, sintesi prosopografica in RAEPSAET-CHARLIER 1987, pp. 96–97. Sul contesto politico e familiare: SYME 1986, pp. 439–440; GRIFFIN 1984, pp. 86–87; BARRETT 1996, pp. 226–230. Per la lettura storiografica del processo e della morte di Antonia: BRADLEY 1984, pp. 245–257; EDWARDS 1993, pp. 164–166.
[1150] ROSSI 1993, 119-122; PIR² A 885; RE Antonius 52.
[1151] App., *Bell. Civ.* 3, 211; SCHULTZ 2021, pp. 320-322.

dunque la nascita nell'autunno del 43 a.C.—subito dopo il rientro di Antonio a Roma in seguito alle Idi—o all'inizio del 42 a.C.

Il *praenomen* Iullus—che alcuni propongono di datare o di ritenere acquisito nel 42 a.C., in chiave propagandistica nel clima delle prime onoranze a Cesare e della sua divinizzazione[1152]—aveva forte valore simbolico. Iullus è il secondo nome di Ascanio e fornisce alla *gens* Iulia un eponimo direttamente connesso alla stirpe di Enea. La scelta consentiva ad Antonio di richiamarsi alla famiglia di Cesare, di sottolineare un vincolo di sangue e di inscriversi nelle medesime tradizioni mitiche[1153]. Il richiamo dinastico rientra in una più ampia strategia onomastica, già sperimentata con *Antyllus*, inteso come riferimento ad Anton, figlio di Eracle e capostipite leggendario degli *Antonii*[1154]. La vicinanza nominale alla casa di Augusto potrebbe aver inciso sulla clemenza che il futuro *princeps* riservò a Iullo dopo la caduta del padre.

La prima attestazione della presenza di Iullo in eventi cruciali durante la vita del Triumviro risale alla guerra di Perugia. A quel tempo, il bambino, di circa due anni, si trovava nella città umbra con la madre; infatti, Appiano[1155] riferisce che Fulvia condusse i figli del Triumviro insieme a Lucio davanti all'esercito, implorando i soldati di non abbandonare la causa del comandante. Lo stesso autore aggiunge che, poco prima del conflitto, durante le tensioni per le assegnazioni ai veterani, Fulvia aveva inviato i due figli con L. Antonio a seguire Ottaviano, per evitare che il giovane Cesare, presentandosi da solo, accrescesse eccessivamente il proprio prestigio presso le truppe[1156]. Gli episodi del 41 a.C. attestano così l'uso strumentale dei figli di Antonio quali "testimoni viventi" dell'*auctoritas* paterna[1157].

Nel 40 a.C., caduta Perugia, Fulvia lasciò l'Italia per raggiungere M. Antonio in Grecia con i figli, ma morì poco dopo a Sicione. Appresa la notizia, il Triumviro rientrò in Italia, si riconciliò con Ottaviano e pose fine al conflitto; è verosimile che Iullo fosse presente a Brindisi al seguito del padre, in occasione degli accordi di pace culminati nel matrimonio con Ottavia Minore, alla quale, da quel momento in poi, spettò la cura del fanciullo.

Dopo il rinnovo del triumvirato nel 37 a.C. (accordi di Taranto), Antonio lasciò l'Italia per intraprendere la campagna partica e da quel momento le strade dei due figli di Fulvia si divisero: *Antyllus*, circa decenne, seguì il padre in Oriente fino ad Alessandria; Iullo, di sei anni, rimase a Roma presso Ottavia.

Eredità paterna

In merito alle testimonianze sulla crescita del piccolo Iullo, Plutarco riferisce che, durante le lunghe permanenze orientali di M. Antonio, Ottavia continuò a risiedere nella *domus* del marito, dove allevò i suoi figli, anche quelli non propri[1158]. Un'iscrizione sepolcrale di Antonia Nabara, liberta e nutrice di *Antyllus*, rinvenuta nel sepolcreto Salario—dove furono

---

[1152] Suet., *Iul*. 88; Ov., *Met*. 15, 745–851 (sull'episodio della cometa ai ludi del 44 a.C. come segno dell'apoteosi). Cfr. Plut., *Caes.*, 5.2-5; Suet., *Caes*., 6; ALFÖLDI 1973b, pp. 99–128 (discussione critica dell'idea di una "sola" ufficializzazione nel 42 a.C.). Vedi Cat.I. A78.

[1153] COPPOLA 1990, pp. 125–138; ROSSI 1993, p. 121; HALLET 2006, p. 157; FARNEY 2013, pp. 49–54; SCHULTZ 2021, p. 68.

[1154] Su M. Antonius Antyllus: Plut., *Ant.* 71,3 e 81,1–2; Cass. Dio 51,15,5 : Schultz 2022, pp. 312–336.

[1155] App., *Bell. civ.*, 5, 82.

[1156] Cass. Dio, 48, 27,4; App., *Bell. civ.,*5, 216-217.

[1157] Su Filvia e le *matronae* in generale nella tarda repubblica cfr. ROHR VIO 2013; ROHR VIO 2014; ROHR VIO 2016; ROHR VIO 2017.

[1158] Vedi Cat.I. A51; cfr. Vedi Cat.II A18.Alla vigilia dello scontro finale, ancora Plutarco ricorda che Ottavia, su richiesta di Ottaviano, fu costretta a lasciare la *domus* conducendo con sé tutti i figli di Antonio, eccetto il primogenito avuto da Fulvia, già al seguito del padre. Sull'operazione di divorzio di Antonio da Ottavia cfr. Liv. *Per*. CXXXII; Cass. Dio L.3.2; Eutrop. VII.6.1; Oros. VI.19.4.

sepolti liberti di M. Antonio e di Ottavia—conferma indirettamente questo quadro, attestando personale di casa legato ai figli del Triumviro[1159].
Ne consegue che Iullo trascorse l'infanzia nella casa paterna a Roma, accudito da Ottavia, insieme alle due figlie nate dal matrimonio di questa con Antonio, Antonia Maggiore e Antonia Minore. Nello stesso ambiente vissero i figli avuti da Ottavia con il precedente marito—M. Claudio Marcello e le due Marcelle—nonché Giulia, figlia di Ottaviano. Dopo Azio, Ottavia accolse anche i gemelli di Cleopatra, Alessandro Helios e Cleopatra Selene. Verosimilmente nello stesso contesto domestico crebbero Tiberio e Druso, figli di Livia, poiché Augusto, marito di Livia e fratello di Ottavia, riunì attorno a sé l'intera prole familiare.
Cassio Dione[1160] riferisce che, alla morte del padre, Iullo ricevette dai liberti «tutto ciò che per legge essi avrebbero dovuto lasciargli alla loro morte», indizio del passaggio sotto il suo controllo di una quota dei beni privati paterni. Va esclusa la *domus* palatina menzionata da Dione stesso, già assegnata dopo Azio ad Agrippa e a Messalla e distrutta da un incendio nel 25 a.C. Resta pertanto plausibile, quale residuo lascito urbano, la *domus* alle *Carinae*—verosimilmente la stessa ricordata da Plutarco in cui Ottavia aveva allevato i figli di Antonio e in cui Iullo era cresciuto.
Il passaggio delle proprietà urbane del Triumviro a Iullo non trova piena conferma nelle fonti disponibili, ma non è da escludere, poiché troverebbe confronti con ambiti extraurbani meglio documentati, in particolare nell'Italia meridionale. In diversi centri di Puglia la presenza di iscrizioni tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. che menzionano liberti del Triumviro e di Iullo, ha permesso di avanzare l'ipotesi di una continuità di clientele locali e di possedimenti già appartenuti al padre e poi trasferiti al figlio[1161]. Un meccanismo analogo è plausibile anche per Roma, forse per la *domus* in questione. Un possibile indizio di collegamento con il quartiere proviene dalla menzione di Iullo, console del 10 a.C., su un altare—probabilmente compitale—dedicato a Mercurio e rinvenuto presso piazza S. Martino ai Monti, in un'area prossima alle *Carinae*[1162].

Educazione "antoniana" e vocazione letteraria

Un'altra, tra le poche attestazioni su Iullo riguarda la sua formazione. Le fonti indicano come suo precettore Lucio Crassicio Pasicle—poi detto Pansa—di origine tarantina, che esordì come attore e organizzatore di mimi[1163]. In seguito, grazie a un apprezzato commento alla *Smirna* di Elvio Cinna, acquisì prestigio erudito e aprì a Roma una scuola di grammatica che, secondo Suetonio[1164], fu frequentata da numerosi giovani nobili. L'attestazione in Cicerone[1165] di un *Crassicius* tra i *sodales* di M. Antonio ha fatto ipotizzare un'identificazione con il futuro maestro di Iullo, oppure con un suo patrono[1166]. In ogni caso si tratterebbe di una figura interna alla cerchia antoniana.
Il profilo formativo di Iullo lascia supporre l'assimilazione di una quota dell'eredità culturale paterna, in quanto fu educato in ambienti letterari prossimi a quelli già ideologicamente legati a M. Antonio. La prima esperienza teatrale di Crassicio nel mimo richiama la familiarità del Triumviro con lo stesso contesto nelle fasi iniziali della carriera—frequentazione di questa categoria di attori e legame con Volumnia, detta Citeride[1167]. La presenza di Crassicio, uomo di teatro e figura riconducibile alla cerchia antoniana, nell'*entourage* educativo di Iullo indica dunque un ambiente domestico non ostile alla memoria e agli orientamenti paterni.

[1159] Vedi Cat. II. (*liberti et servi*) B3; cfr. Cat. II. (*liberti et servi*) B86.
[1160] Vedi Cat.II A31.
[1161] CHELOTTI 2010, pp. 151–158.
[1162] Vedi Cat. II. B6 cfr. LEONE, PALOMBI 2008, pp. 409–433.
[1163] Plut. *Ant.*, 52. CHRISTES 1979, p. 69.
[1164] Vedi Cat.II A23.
[1165] Cic., *Phil.,* 13.3.
[1166] FERRIES 2007, p. 382.
[1167] Vd. *Supra* p. 151, cfr. WISEMAN 1985, pp. 192 ss.

Una possibile conferma di una formazione domestico-culturale di Iullo in ambiente vicino al padre si coglie nel brusco epilogo della carriera di L. Crassicio. La chiusura della scuola, l'abbandono dell'insegnamento e l'adesione alla corrente filosofica dei Sestii sono stati letti in rapporto alla caduta in disgrazia di Iullo[1168]. In questa prospettiva la scuola, attraverso l'attività didattica, potrebbe aver veicolato forme velate di propaganda filo-antoniana e la sua soppressione forse rientrerebbe nelle iniziative di età augustea volte a neutralizzare potenziali opposizioni.
Parallelamente alla formazione ricevuta, Iullo Antonio sviluppò una marcata inclinazione per la letteratura e la poesia[1169]. Orazio[1170] gli dedicò un'ode in cui lo esorta a cantare le vittorie e il trionfo di Augusto sui Sigambri nelle campagne del 16–15 a.C., circostanza che presuppone un'attività poetica già avviata in quegli anni.
Una testimonianza diretta sulla sua produzione è offerta dallo scolio pseudoacroniano a Orazio, che annota come Iullo avesse composto in esametri una *Diomedea* in dodici libri «egregi»[1171]. Il poema, perduto, doveva narrare il *nostos* di Diomede dopo la guerra di Troia fino all'arrivo in Italia, con la fondazione di città nell'Italia meridionale e l'istituzione di Adria, nonché la successiva apoteosi dell'eroe. Il soggetto si colloca entro una tradizione mitica alternativa rispetto alla materia troiano-italica assunta a paradigma nell'*epos* virgiliano[1172]. Sul piano ideologico, infatti, la *Diomedea* di Iullo è stata letta come una sorta di "anti-*Eneide*" in chiave antoniana, coerente con una formazione impartita da un precettore vicino alla cerchia del Triumviro[1173]. La cronologia rafforza questa interpretazione: il poema ha un *terminus post quem* nel 19 a.C. (pubblicazione dell'*Eneide*) e l'ode oraziana, verosimilmente del 16 a.C., lascia intendere che l'opera fosse ancora in fieri, segno di una redazione coeva o successiva al poema virgiliano e potenzialmente concepita in dialogo polemico con esso. La scelta di esaltare un eroe greco—per di più corresponsabile, nel mito, del saccheggio di Troia—è stata letta come messaggio critico verso l'ideologia augustea: il figlio del grande antagonista di Augusto forse avrebbe proposto Diomede come anti-Enea, offrendo un modello eroico alternativo a quello celebrato da Virgilio e costruendo un'epica "di controparte" che metteva implicitamente in discussione il mito fondativo su cui si fondava la legittimazione del nuovo regime[1174].
Le doti poetiche e l'impegno di Iullo negli studi letterari si collocano in continuità con una tradizione familiare di interesse per retorica e grammatica, destinata a proseguire attraverso i discendenti di M. Antonio. Come si vedrà nel paragrafo successivo, intorno alla sorella Antonia Minore si formò nella sua *domus* un vivace *entourage* di retori e grammatici, a conferma della persistenza dei fermenti intellettuali antoniani anche all'interno della corte augustea.

Cursus honorum

Iullo Antonio beneficiò ampiamente della clemenza e della protezione di Augusto, che ne sostenne l'ascesa con onori precoci e cariche anticipate rispetto all'età consueta, in modo analogo ai propri nipoti designati alla successione. Velleio Patercolo[1175] lo definisce «singolare *exemplum clementiae Caesaris*». Fu insignito di un sacerdozio—verosimilmente come *sodalis Augustalis*,

[1168] COPPOLA 1990, p. 127.
[1169] HARDIE 2015.
[1170] Oraz., *carm*., 4, 2, 33-44.
[1171] Pseudo Acrone. ad Ov. *Od*. IV.II. 33-36.
[1172] Dalle poche indicazioni mitografiche note, possiamo dedurre un incontro tra Diomede ed Enea durante il viaggio: l'eroe greco avrebbe restituito ad Enea il Palladio, il simulacro sacro di Atena rubato da Troia (garante dell'inviolabilità della città). CASTAGNA 2010, p. 195; CAPDEVILLE 2017, p. 149.
[1173] ZECCHINI 1987, p. 68; COPPOLA,1990, p. 125; ROHR VIO 2000, p. 217.
[1174] Si è osservato, infatti, che Marco Antonio rivendicava per sé ascendenze greche e prediligeva l'Oriente mediterraneo, in contrasto con la narrazione romana e italocentrica promossa da Ottaviano. In questa luce, la *Diomedea* poteva configurarsi come un vero e proprio atto di contestazione culturale: non a caso è stata definita «un'epica della contestazione» anti-augustea.
[1175] Vell. 2, 100.4.

nel collegio deputato al culto dinastico—e avanzò rapidamente nel *cursus* rivestendo la pretura nel 13 a.C. Con tale incarico organizzò celebrazioni fastose per il genetliaco di Augusto, mediante corse nel Circo e cruente *venationes*, e con un sontuoso banchetto sul Campidoglio in onore del *Princeps* e del Senato[1176]. Il gesto manifestò gratitudine politica e adesione alla propaganda dinastica, rafforzando in pubblico l'immagine di concordia tra *gens* Iulia e *Antonii* nel nuovo ordine imperiale. In questo modo ottenne poi il consolato nel 10 a.C., insieme a Fabius Maximus Africanus—carica ricordata anche da un'iscrizione sepolcrale[1177]—e, infine, il governo proconsolare dell'Asia intorno al 7–6 a.C.[1178].
L'elevazione di Iullo fu sancita anche da un vincolo di parentela: nel 21 a.C. Augusto lo unì alla propria famiglia dandogli in moglie la nipote Claudia Marcella Maggiore, figlia di Ottavia, dalla quale ebbe un figlio, Lucio Antonio[1179]. Il matrimonio, in grande affinità dinastica, rafforzò la sua posizione a corte e ne fece uno strumento efficace della propaganda augustea.

Scandalo morale e intrecci politici

Il favore di Augusto verso Iullo non durò a lungo, dal momento che intorno al 2 a.C., egli fu coinvolto in uno scandalo clamoroso che ebbe per protagonista Giulia Maggiore, unica figlia del *Princeps* e allora moglie di Tiberio[1180]. Emersero prove di una relazione adulterina tra Giulia e Iullo, con la partecipazione di altri complici: le fonti ricordano T. Quinctius Crispinus Sulpicianus (cons. 9 a.C.), Sempronius Gracchus (di rango equestre, poi esiliato), un Cornelius Scipio—probabile nipote di Scribonia, dunque parente di Giulia—e un Appius Claudius, discendente del primo marito di Fulvia[1181].
Lo stesso anno in cui assunse il titolo di *pater patriae*, nel 2 a.C., Augusto denunciò pubblicamente la condotta della figlia Giulia che fu relegata per adulterio a Pandataria e i suoi presunti amanti furono perseguiti in quanto tali. Tale scelta – secondo l'analisi degli storici moderni – mirò a occultare i contorni politici della congiura, presentando il caso ufficialmente solo come scandalo sessuale interno alla famiglia imperiale. Nella propaganda augustea il sodalizio tra Giulia e Iullo Antonio venne dipinto come minaccia eversiva, in parallelo con l'immagine—ancora operante—di Marco Antonio e Cleopatra; lo spettro di una donna licenziosa alleata con un "Antonio" tornava a incombere sull'ordine costituito[1182]. Ufficialmente, tuttavia, la sanzione colpì la sola immoralità: Plinio il Vecchio[1183] riassume l'episodio accennando al complotto ma subordinandolo

---

[1176] Vedi Cat.II A33.
[1177] Vedi Cat. II. B7; cfr. Cat.II (*liberti et servi*) B46.
[1178] Cass. Dio, 50.1; SYME 1986, pp. 62, 144; COPPOLA 1990, pp. 125-6.
[1179] Per il matrimonio di Iullo Antonio con Claudia Marcella Maior: Vell. 2,100,4 ("…*matrimonio sororis suae filiae in artissimam adfinitatem receperat*"); per il contesto dinastico (ripudio di Marcella nel 21 a.C. e regia di Ottavia), Plut., *Ant*. 87,2; HUZAR 1985–1986, pp. 97–111.
[1180] Sullo scandalo del 2 a.C.: Cass. Dio 55,10,12–16; Suet., *Aug*. 65,1 (relegatio delle "due Giulie"); Sen., *Ben.* 6,32 (denuncia pubblica); Sen., *Brev. vit.* 4,5–6 (legame "quasi da sacramentum" dei giovani); Plin., *Nat. Hist.* 21,9 (*exemplum licentiae*). Per la cornice storica-giuridica: BAUMAN 1968, pp. 16–36; LACEY 1980, pp. 127–142; TREVISIOL 1996, pp. 27-58; COHEN 2008, pp. 206–217; BRACCESI 2014;; CRESCI MARRONE 2020, pp. 201-204.
[1181] Vell. 2,100,3–5 ROGERS 1967, pp. 385–398. Cfr. ROHR VIO 2013.
[1182] In effetti Seneca *De brevitate vitae* 4.5, nel descrivere le congiure da cui Augusto era scampato, include anche l'atto sovversivo di Giulia e Iullo: *«filia et tot nobiles iuvenes adulterio velut sacramento adacti iam infractam aetatem (Augusti) territabant, et iterum timenda cum Antonio mulier»*– "la figlia (di Augusto) e tanti nobili giovani, uniti dal vincolo dell'adulterio quasi fosse un giuramento, atterrivano la sua età ormai fiaccata, e di nuovo v'era, con un Antonio, una donna da temere" – traspare chiaramente l'interpretazione politica del complotto.
[1183] Plin. *Nat. Hist*. 7.149*«adulterium filiae et consilia parricidae palam facta»*) ovvero "l'adulterio della figlia e i propositi di parricidio (cioè di tradimento verso il *pater patriae*) resi palesi". e allo stesso modo Velleio Patercolo riferisce che Iullo Antonio fu giudicato colpevole *soltanto di adulterio*, senza menzionare esplicitamente un'accusa politica.

all'adulterio, e Velleio Patercolo[1184] riferisce che Iullo fu giudicato colpevole soltanto di tradimento, senza formulare un'esplicita accusa politica.
A differenza degli altri giovani coinvolti, relegati lontano da Roma[1185], Iullo fu eliminato subito dopo la scoperta dello scandalo in circostanze non del tutto chiare, a causa della divergenza delle fonti. Velleio offre un resoconto che presuppone il suicidio, già dopo una fase di clemenza augustea: «*ipse sceleris a se commissi ultor fuit*»[1186], formula che lascia intendere un atto volontario di espiazione. Cassio Dione[1187], invece, riferisce una condanna capitale eseguita per ordine imperiale, con capi d'accusa che includevano non solo l'adulterio ma anche ambizioni politiche. Tacito[1188], in retrospettiva, parla di un'esecuzione per adulterio come pena capitale. In sintesi, la tradizione oscilla tra il suicidio indotto e l'eliminazione giudiziaria, mentre il profilo politico rimane più marcato solo nel racconto di Dione.
Nonostante le divergenze della tradizione, Augusto non applicò a Iullo una *damnatio* integrale, sul modello di quella toccata al padre; infatti le fonti attestano che il suo nome continuò a figurare nelle liste ufficiali dei consoli[1189].
Va ricordata anche la vicenda del figlio di Iullo, Lucio Antonio. Subito dopo la condanna del padre, ancora poco più che adolescente, Lucio fu allontanato da Roma e inviato a Massilia, ufficialmente per proseguire gli studi, in realtà per dissimularne la condizione di esule[1190]. Nonostante la relegazione, alla morte—intorno al 25 d.C.—fu sepolto a Roma nel Mausoleo di Augusto, nel sepolcro della famiglia di Ottavia, accanto alla nonna e con ogni probabilità alla madre Marcella[1191]. Il dato è significativo: pur con l'ombra infamante proiettata da Iullo sulla *domus Augusta*, la memoria del ramo non fu del tutto rimossa dagli annali pubblici, e il figlio poté infine trovare onorevole sepoltura nella tomba dinastica imperiale.

[1184] Vell., 2, 100. 3.
[1185] Seneca *De clementia* 1.10.3.
[1186] Vell. 2,100,4.
[1187] Cass. Dio, 55, 10,14.
[1188] Tac., *ann*., 4, 44, 5; cfr. ROHR VIO 2000, p. 115.
[1189] *PIR* A 802; Tac., *Ann*., 18,1.
[1190] Vedi Cat.II A19 – A20.
[1191] Tac. *ann.* 4.44 Per l'identificazione del monumento cfr. *LTUR* IV, s.v. *sepulcrum Octavii (tumulus*), E. Papi, p. 293.

- Antonia Minore

Indagare la figura di Antonia Minore nello spazio urbano di Roma non è un tema semplice, poiché le testimonianze direttamente a lei riferibili sono esigue e, quando presenti, i riferimenti a monumenti, luoghi e contesti pubblico-privati risultano spesso isolati o problematici per identificazione e localizzazione. Anche la storiografia generale su Antonia ha finora privilegiato le vicende biografiche e la rappresentazione iconografica, ambiti in cui la documentazione è più cospicua, senza approfondire in modo sistematico la dimensione topografica[1192].

• Proprietà e liberti

Il tema delle proprietà di Antonia Minore non ha ancora ricevuto un adeguato approfondimento nella storia degli studi. Le fonti ricordano che, dopo Azio, Ottaviano assegnò alle nipoti Antonie somme tratte dai beni paterni[1193]; per il resto, la *domus* di Antonia è menzionata soprattutto come luogo in cui furono allevati discendenti giulio-claudi. Mancano quindi indicazioni esplicite su ubicazione, consistenza e titolarità dei suoi possedimenti; le notizie sono frammentarie e indirette, e non consentono al momento una ricostruzione topografica puntuale.
In una fase iniziale degli studi si è dato particolare rilievo alla testimonianza di Svetonio[1194], secondo cui Caligola fu allevato nella casa di Antonia, da cui è derivata l'identificazione tra la *domus* della madre e la residenza successivamente abitata dall'imperatore, la cosiddetta *domus Cai.* H. Hurst ha collocato quest'ultima nell'angolo nord-occidentale del Palatino, nell'area del cd. Complesso domizianeo, portando, di conseguenza, a riconoscere in questo luogo anche la sede della *domus* di Antonia[1195] (Fig. 78).
In seguito, è stata avanzata un'ipotesi alternativa da N. Kokkinos[1196], che, valorizzando la testimonianza di Valerio Massimo[1197] secondo cui, dopo la morte di Druso Maggiore (9 a.C.), Antonia convivette con la moglie di Augusto, identifica la *domus* di Antonia con la casa di Livia sul Palatino, ossia il complesso archeologicamente documentato sul versante meridionale del colle.
Riconsiderando nel complesso le testimonianze sulla *domus* di Antonia Minore, le ipotesi che la identificano con la casa di Livia o con la successiva residenza di Caligola risultano poco condivisibili. Svetonio attesta infatti che Gaio visse dapprima a Roma con la madre Agrippina Maggiore finché non fu relegata a Pandataria, poi con la bisnonna Livia fino al 29 d.C. e, alla

[1192] Per Antonia Minore *PIR*² A 885 (con il titolo di Antonia Augusta e altri onori cfr. Suet. *Calig.* 15; *Claud.* 1–2; Tac. *Ann.* 3,3; Cass. Dio 58,11,7), la sua rappresentazione iconografica su statue e monete, ampiamente studiata, in POLASCHEK 1973**;** TRILLMICH 1978; VON KAENEL 1986; KOKKINOS 1992. Per il profilo storico cfr. NICOLS 1975; SEGENNI 1995.
[1193] Vedi Cat.II A31.
[1194] Vedi Cat.II A27 (Suet. *Cal.* 8).
[1195] Sulla *domus Gai*: DELBRÜCK 1921, pp. 28-29; VAN DEMAN 1924, pp. 379-383; COARELLI 2012, pp. 450-467; HURST 2013, pp. 192-195, figg. 3-5; CIRONE 2019, pp. 86-89. Per le fonti Suet., *Cal*., 22.2.; Cass. Dio, 59, 28.5.
[1196] KOKKINOS 1992, pp. 147-153.
[1197] Vedi Cat.II. A12.

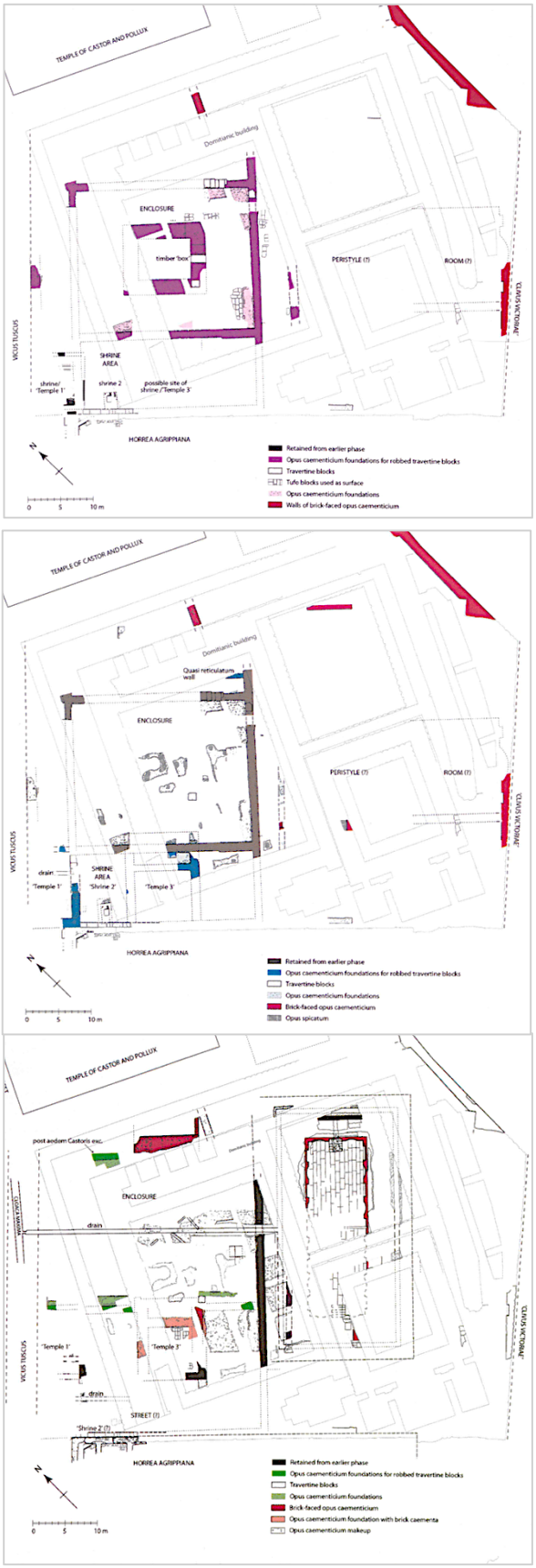


Fig. 78: Planimetrie di fase (epoca giulio-claudia fase 1; epoca giulio-claudia fase 2; epoca neroniana) delle strutture rinvenute sotto il cd. Complesso domizianeo, identificate come parte della *domus Cai* (da HURST 2013)

morte di questa, passò nella casa di Antonia[1198]: ne consegue che la *domus* di Livia e quella di Antonia siano da tenere distinte, e che l'ultima—dove Gaio crebbe—sia quella in cui le fonti collocano anche episodi di vita privata del principe. Un ulteriore riscontro proviene da Cassio Dione[1199], secondo cui Claudio, dopo un lungo periodo trascorso con la nonna Livia, visse poi con la madre Antonia, dato che confermerebbe la presenza di due residenze autonome. Infine, Tacito[1200] riferisce che Nerone fece trasferire Agrippina Minore nella casa che era stata di Antonia, separandola fisicamente dalla propria residenza sul Palatino: anche questo passo implica una distanza topografica tra i due immobili citati. Nel loro insieme, la tradizione letteraria suggerisce che la *domus* di Antonia fosse distinta sia da quella di Livia sia dalla cosiddetta *domus Cai* attribuita a Caligola, e che poteva essere una sede abitativa distante dal comprensorio palatino.

Come attestato, le fonti non consentono di definire con precisione sede e contesto delle proprietà di Antonia Minore a Roma. È certo che, dopo la morte del marito nel 9 a.C., ella visse per un periodo—verosimilmente breve—con Livia; successivamente risiedette in una *domus* dove allevò il figlio Claudio insieme ai fratelli Germanico e Livilla e ai nipoti, tra cui Caligola e Drusilla, accuditi con Agrippina Maggiore. Il provvedimento con cui Nerone trasferì Agrippina Minore «nella casa che era stata di Antonia» per separarla dalla propria residenza palatina suggerisce una distanza topografica fra gli immobili. In linea con la consuetudine giulio-claudia di permanere nelle aree in cui si era cresciuti, si può ipotizzare che Antonia abbia continuato ad abitare la *domus* in cui era stata allevata da Ottavia insieme a Iullo Antonio—tradizionalmente collegata alla casa del Triumviro—verosimilmente nell'area delle *Carinae*[1201]. In tale quadro si inserisce anche la scelta di Tiberio di risiedere, dal 2 d.C., in una *domus* nel medesimo settore urbano[1202]: non si esclude una fase iniziale di coabitazione o prossimità con Antonia, circostanza che contribuirebbe a spiegare la solidità del loro

[1198] Vedi Cat.II A25; cfr. Suet *Tib.* 53.
[1199] Vedi Cat.II A34.
[1200] Vedi Cat.II A21.
[1201] Vd. *Supra* pp. 151-157.
[1202] Suet. *Tib*. 15.1

legame e, in prospettiva, il ruolo da lei svolto nell'avvertire Tiberio della congiura di Seiano[1203]. Si tratta, in ogni caso, di una ricostruzione possibile, da considerare sempre in relazione alla frammentarietà delle fonti, che impongono comunque cautela nell'identificazione puntuale dei siti.
Non esistono testimonianze esplicite che identifichino la *domus* di Antonia Minore con la casa del Triumviro alle *Carinae*; tuttavia, alcuni indizi prosopografici ed epigrafici—già discussi per la dimora di M. Antonio—possono sostenere in via ipotetica questa ricostruzione. Anzitutto, la datazione al 3–4 d.C. della carica di *vicomagister* al *compitum Acilii* ricoperta da M. Antonius Hilarionis suggerisce la presenza di membri (o liberti) degli Antonii nel quartiere ancora nei primi anni del I secolo d.C.[1204] Inoltre, la concentrazione di medici riconducibili alla famiglia[1205]—spesso qualificati come liberti di Antonia Minore—induce a collocare la tradizione professionale in un'area dove tale prassi domestica era radicata, verosimilmente proprio le *Carinae*.
Il quadro è rafforzato dai contesti sepolcrali: questi liberti medici compaiono accanto ad altri liberti delle Antonie con funzioni di gestione domestica (ad es. *dispensator vicarius*, *insularius*, *tabularius*) in sepolcri connessi all'ambiente della famiglia imperiale[1206]. Alle attestazioni epigrafiche si aggiungono i riferimenti letterari a tre schiavi/medici personali di Antonia—Celadus, Florus, Scribonius Largus—che confermano la persistenza di una tradizione medica domestica[1207]. Nel loro insieme, tali dati lasciano ipotizzare che l'attività al servizio degli *Antonii*, nata in ambito domestico sotto il Triumviro, sia proseguita dopo la sua morte e che la stessa dimora alle *Carinae* sia rimasta in uso per Antonia Minore. In questo scenario, non si esclude una fase di continuità residenziale tra Antonia e Tiberio (dal 2 d.C.), coerente con i legami personali attestati.
Tra i liberti "di seconda generazione" degli *Antonii*—cronologicamente prossimi alle due Antonie—si registra un nucleo cospicuo di figure impegnate nell'insegnamento e nell'erudizione: sono attestati un pedagogo Apollonius[1208], l'epigrammatico Antonius Thallus[1209], il grammatico A. Antonius Rufus[1210] e il retore Antonius Atticus[1211]. Il dossier, letto alla luce della tradizione che celebra Antonia Minore come *univira* dedita, dopo la morte precoce di Druso, all'educazione della prole, è coerente con un progetto formativo "alto" tipico delle élites: istruzione affidata a precettori di fama—letterati, grammatici e filosofi—e forte orientamento alla lingua e alla cultura greca.
L'interesse per l'ambiente ellenico si riflette anche nella protezione accordata ad artisti d'origine orientale. Emblematico il caso del poeta *Honestus* di Corinto[1212], attivo tra i principati di Augusto e Tiberio, del quale l'Antologia Palatina tramanda alcuni componimenti[1213]. Particolarmente rilevante, ai fini della ricostruzione della vicenda di Antonia, è l'epigramma in cui si celebra una generica figura di "Augusta salvatrice dell'impero", identificata da Cichorius proprio con Antonia[1214]. Nel complesso, le attestazioni letterarie ed epigrafiche suggeriscono che la *domus* di

[1203] Cass. Dio 58; Tac., *Ann.* 6, 2; NICOLS 1975, pp. 48-58; VACANTI 2022, pp. 163 e 177.
[1204] Cat. II. (*liberti et servi*) B157.
[1205] Cfr. *Supra* Tab. 3.
[1206] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B12, B35, B144.
[1207] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B41; Galen. *De camp. Medic* 4.8 [445]; Scribonius Largus, *de compositionibus medicamentorum*, 271.
[1208] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B58.
[1209] *RE* Antonius 10; *Anth. Pal.* IX 102.
[1210] *RE* Antonius 94; Quint. I 5, 43; Velius Longus *GL* VII 79, 13.
[1211] *RE* Antonius 39; Sen. *suas*. II.16: *Antonivs Atticvs inter has pueriles sententias uidetur palmam meruisse; dixit enim: Othryades paene a sepulcro uictor digitis uulnera conpressit, ut tropaeo Laconem inscriberet. O dignum in Spartano atramentum! o uirum cuius ne litterae quidem fuere sine sanguine*.
[1212] *PIR*² H 192.
[1213] *Anth. Pal.* 7, 274; 9, 216.
[1214] JAMOT 1902, pp. 153–155; CICHORIUS 1922, p. 356.

Antonia Minore abbia operato come polo di attrazione per retori e grammatici, confermando la continuità—in ambito giulio-claudio—dei fermenti intellettuali già riconosciuti nella cerchia antoniana.
Rilevanti sono anche i rapporti con Crinagora di Mitilene: poeta e diplomatico già attivo sotto Cesare, nel 26 a.C. fu inviato in Spagna per trattare con il *princeps* e poi si stabilì a Roma, divenendo dapprima *cliens* di Ottavia e quindi poeta di corte[1215]. Ad Antonia dedicò alcuni dei suoi epigrammi più belli[1216], nei quali—pur entro schemi encomiastici convenzionali—si celebrano giovinezza e bellezza e, con ogni probabilità, si richiamano snodi biografici essenziali (matrimonio, nascita del primogenito). L'ultimo dei tre componimenti menziona il dono di una silloge poetica, forse destinata ad arricchire una sua biblioteca: cinque libri di liriche conviviali ed erotiche di Anacreonte[1217].
È verosimile che la rete di relazioni intorno ad Antonia—poeti, retori, grammatici e altri intellettuali—abbia favorito contatti privilegiati con le regioni d'origine di tali figure e stimolato l'approfondimento delle loro culture. Va peraltro ricordato che già in tarda Repubblica gli esponenti delle principali *gentes* ricorrevano a maestri greci di grammatica e retorica, spesso ex prigionieri di guerra poi manomessi, per la formazione dei giovani; non di rado questi divenivano confidenti dei patroni, assumendo funzioni più ampie del mandato originario[1218]. La presenza di uomini di matrice grecanica—e, più in generale, orientale—alla corte di Augusto costituisce dunque un elemento di continuità rispetto alle pratiche repubblicane.
Si constata una continuità di maestri e grammatici legati alla famiglia degli *Antonii* sia prima sia dopo la morte del Triumviro. Già il nonno, M. Antonius *Orator*, è lodato da Cicerone per eleganza e perizia retorica[1219]. Alla cerchia familiare appartiene inoltre M. Antonius Gnipho, precettore del giovane Giulio Cesare nella *domus* di famiglia e titolare di una rinomata *schola*[1220]. In età augustea, Iullus Antonius—figlio di M. Antonio e Fulvia—è ricordato per ambizioni poetiche[1221], a conferma di una tradizione intellettuale e formativa che attraversa più generazioni della *gens* Antonia.
Tra i liberti degli *Antonii* del I secolo d.C. è attestato un ulteriore *magister vicorum*, M. Antonius Donatus[1222], in carica nel 5 d.C. e registrato nei Fasti dei Vicomagistri rinvenuti tra via Marmorata e via Branca, presso un'area che verosimilmente ospitò la sede principale della corporazione[1223], funzionante anche come *compitum* del quartiere all'intersezione tra via Ostiense e un tracciato verso ovest tra la *porticus Aemilia* e gli *horrea Galbana* (Fig. 79). Resti archeologici documentano un complesso ristrutturato in età augustea, interpretabile come *schola* con annessi: sala riunioni, testimoniata da una panca nel cortile, per la pianificazione dei *ludi compitalicii*, spazi d'accoglienza per i residenti e deposito dei registri vicinali[1224]. Nello stesso settore si concentra un fitto sistema di *horrea*. Un'iscrizione sepolcrale della prima metà del I secolo d.C. dalla via Appia ricorda M. Antonius Pelorus, *horrearius* degli *Horrea Lolliana*[1225]; un'altra, più tarda (inizi II

[1215] Sul personaggio in questione, *PIR²* C 1580; SYME 1993, pp. 514, 517, 528.
[1216] Sui tre epigrammi di Crinagora *Anth. Pal.* 6, 244; 345.
[1217] *Ant. Pal*. IX. 239: "Cinque libri soavi di lirica in questo volume, opera delle Grazie inimitabili. Di Teo canoro cigno, Anacreonte noi nel vino scrisse o insieme coi Cupidini. Eccoci qui, come offerta nell'alba festiva, ad Antonia che di senno e beltà la palma colse".
[1218] BOWERSOCK 1965, pp. 30 ss.
[1219] Cic. *Brut.* 138–143; *de orat.*3, 32; 2, 3. Vd. *Supra* pp. 33-34.
[1220] Vd. *Supra* p. 46.
[1221] Hor., *Carm.* 4, 2. Vd. *Supra* pp. 218-219.
[1222] *AE* 1937, 62. Vedi Cat. II. (*liberti et servi*) B46.
[1223] RÜPKE 1995, pp. 58-63.
[1224] MANCINI 1935, pp. pp. 35–37, 39–48, 53–77; LIVERANI 2012, pp. 262–267.
[1225] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B51.

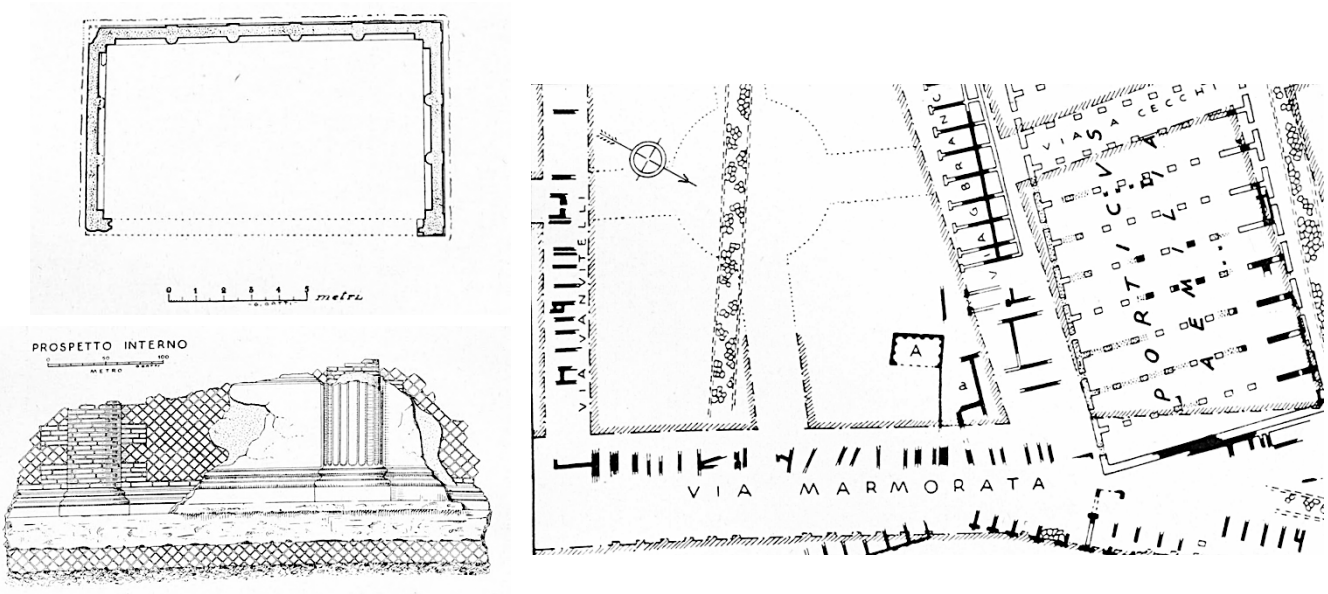


Fig. 79: Localizzazione, planimetria e prospetto interno dei resti della *schola* dei *magistri vicorum* tra via Marmorata e via G. Branca (da MANCINI 1935)

secolo), menziona quattro *Antonii* attivi nei *praedia Galbana*[1226] (accanto a *Claudii* e *Iulii*, famiglie tra loro legate da antichi rapporti). Nel complesso, le ultime evidenze appena citate attesterebbero la presenza di esponenti degli *Antonii* nell'area della pianura sub-aventina, verosimilmente impegnati nelle attività del comparto e—con buona probabilità—residenti nello stesso quartiere.

La documentazione epigrafica consente di censire a Roma un ampio numero di *Antonii* liberti; è fondamentale, oltre al testo che ne registra le mansioni, indicare il luogo di rinvenimento delle attestazioni. Accanto alla folta presenza di medici e alle figure legate all'insegnamento e all'erudizione, si distingue una terza categoria—già richiamata—di *officinatores figlinarii*, noti tramite bolli su laterizi e lastre Campana. Come discusso nei capitoli precedenti, i *praenomina* Marcus e Lucius ricorrenti fra questi liberti suggeriscono un'attività gestita da M. Antonius e L. Antonius in qualità di *domini figlinarii*, attivi nella produzione di terrecotte, laterizi e grandi catini[1227].

La sopravvivenza delle officine in età giulio-claudia e la presenza, nello stesso ciclo, di lastre Campana bollate sia da liberti degli *Antonii* sia degli *Octavii* indicano una dipendenza stretta della produzione antoniana dalle officine della famiglia imperiale[1228]. Si può ipotizzare, pertanto, un passaggio di continuità—verosimilmente attraverso Ottavia e poi Antonia Minore—che collega le manifatture legate al Triumviro con le strutture produttive di pertinenza augustea.

Inoltre, per questo tipo di attestazioni, si coglie una corrispondenza tra i luoghi che hanno restituito più esemplari di bolli *figlinarii* e contesti sepolcrali con maggiore concentrazione di iscrizioni di liberti degli *Antonii*. In particolare, lungo la via Appia sono attestati due bolli che provengono da contesti funerari dell'area[1229]: uno di M. Antonius Marius presso le catacombe di Domitilla, l'altro di M. Antonius Hilarius da un colombario ignoto in prossimità delle catacombe di S. Callisto.

[1226] *CIL* VI 30983 *Antonius Trophimus, Antonius Trypho, Antonius Menander. Antonius Epaphroditu* altri maggiorenti attestati provengono dalla gens dei *Claudii* e degli *Iulii*.
[1227] Vd. *Supra* pp. 99-100.
[1228] LA ROCCA *et al.* 2008, pp. 310-311.
[1229] Vedi Cat. II(*liberti et serv*i) B230, B233.

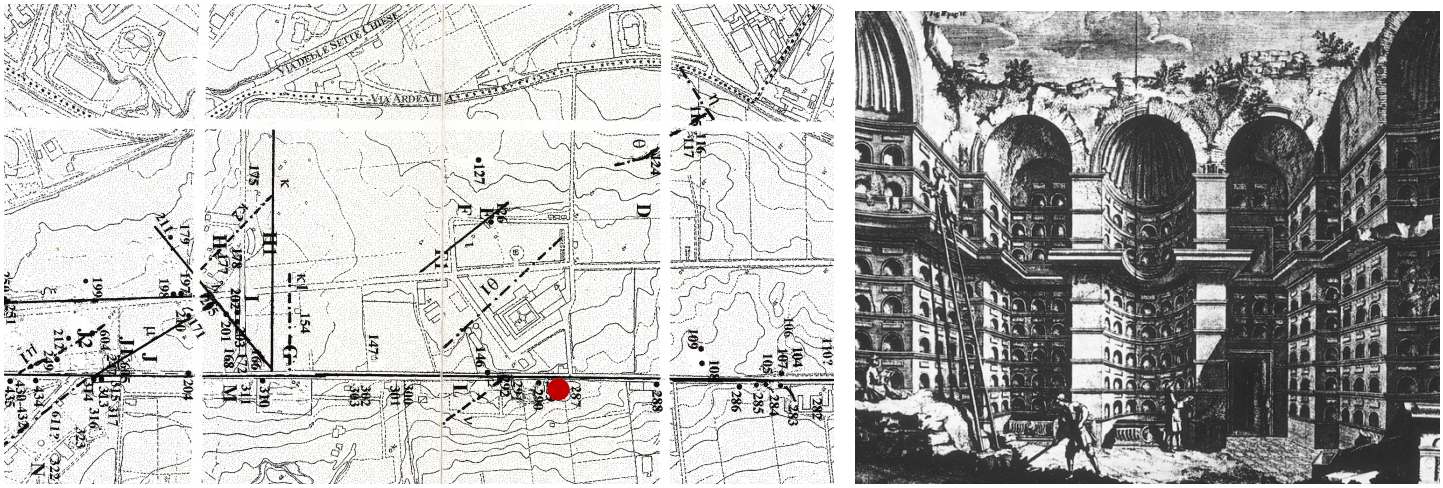


Fig. 80: Localizzazione e disegno del Colombario dei liberti di Livia lungo la Via Appia (da SPERA 1999)

Dallo stesso settore è attestata un'iscrizione sepolcrale di Antonia Daphne[1230]. Nelle vicinanze, e segnatamente dal monumento sepolcrale dei liberti di Livia[1231] (oggi non più visibile, Fig. 80), provengono circa venti iscrizioni riferibili a liberti di Antonia Minore o a personaggi con *praenomen* e *nomen* del Triumviro o di Antonia Minore, accanto ad altri appartenenti alla sfera giulio-claudia[1232]. In quest'area è inoltre documentato il *monumentum Familiae Liberorum Neronis Drusi*—di localizzazione non più precisabile (forse coincidente con quello di Livia)[1233]—nel quale risultano sepolti dieci liberti di Antonia Minore[1234]. Nel loro insieme, tali dati delineano un polo funerario lungo la via Appia, particolarmente significativo per la clientela servile delle Antonie, in cui si addensano sia i segni di produzione sia le memorie onomastiche, rafforzando l'ipotesi di una continuità—tra età tardo-repubblicana e giulio-claudia—delle reti domestiche e professionali legate alla *domus* antoniana.

Un secondo contesto di particolare concentrazione è il sepolcreto ostiense, lungo l'omonima via alle spalle di S. Paolo[1235]. Da qui provengono due bolli laterizi di M. Antonius Apollonius e M. Antonius Fortunatus, oltre a quattro iscrizioni sepolcrali riferibili ad *Antonii*[1236]. Nello stesso complesso sono attestati individui la cui attività si svolse nella piana sub-aventina: Q. Vibulenus Arentinus, in servizio per quattro anni nella IV coorte dei *vigiles* all'Aventino, e A. Cornelius Priscus, *sagarius de horreis Galbianis*[1237]. Il quadro consente—con la dovuta cautela—di mettere in relazione le testimonianze del sepolcreto ostiensi con gli altri due rinvenimenti epigrafici già citati: M. Antonius Donatus, *vicomagister* del *compitum* tra via Marmorata e via Branca e M. Antonius Pelorus, *horrearius* degli *Horrea Lolliana*. Ne risulterebbe l'ipotesi di una connessione tra distretto logistico sub-aventino (*Porticus Aemilia, Horrea Galbana/Lolliana*) e l'area funeraria lungo la via Ostiense, dove si addensano bolli ed epigrafi della clientela servile antoniana. Tale

[1230] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B140.
[1231] ZOCCHI 2009, pp. 43-45; *LTUR* Suburbum III, s.v. *Liviae Augustae libertorum et servorum monumentum*, p. 236;
[1232] Vedi Cat. II(*liberti et servi*), B26, B28, B29, B30, B49, B51, B54, B63, B66, B71, B73, B75, B85, B98, B101, B106, B160, B175, B180.
[1233] BIANCHINI 1727, pp. 2–4; SPERA 1999, p. 169 (*UT* 287); GRANINO CECERE, RICCI 2008, pp. 323–334; MELONI 2012, pp. 593–617.
[1234] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B12, B19, B34, B35, B36, B39, B40, B41, B169, B174.
[1235] FERRUA 1984, p. 294; CHIOFFI 1989–1990 p. 400, nr. 5, fig. 14; IPPOLITI 2020, p. 150.
[1236] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B82, B100, B151, B172.
[1237] FERRUA 1959, pp. 97-98; RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1974, p. 97; D'AMBROSIO 2022, p. 123.

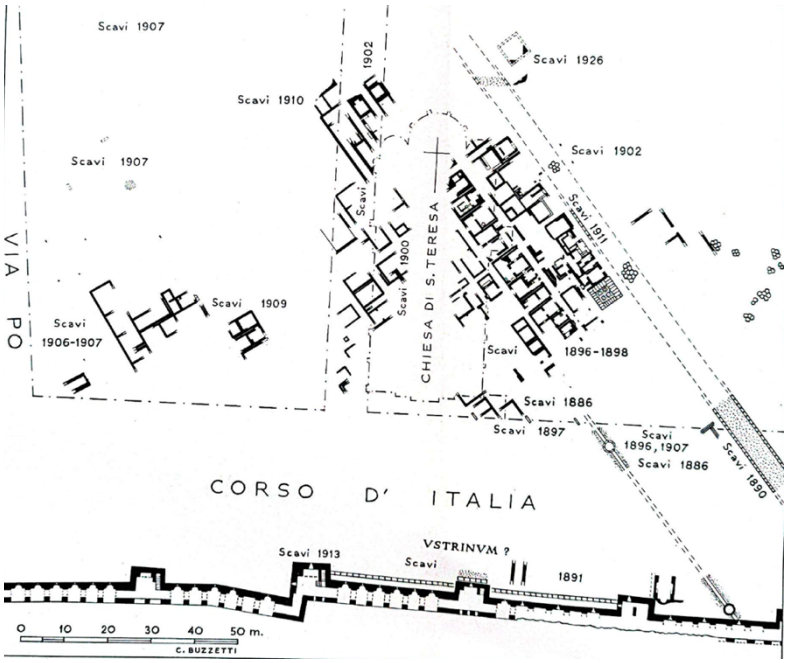


Fig. 81: Area del sepolcreto fuori Porta Salaria (da INNOCENTI, LEOTTA 2005)

coerenza topografico-professionale suggerisce una continuità di insediamento e lavoro degli *Antonii* e dei loro liberti in età giulio-claudia.

Sempre riguardo i bolli laterizi degli *Antonii*, due esemplari di M. Antonius Fortunatus provengono dal *sepulcrum familiae Octaviae*[1238]: non un semplice colombario, ma un'area riservata alla sepoltura di schiavi e liberti di M. Antonio, di Ottavia e dei loro figli (M. Marcellus, Antonia Minore e le due Marcellae)[1239]. A questo sepolcro sono state attribuite dieci iscrizioni pertinenti a liberti degli *Antonii*, databili tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.[1240]. Dall'area contigua del sepolcreto Salario (Fig. 81) provengono inoltre circa venti iscrizioni di *Antonii* che potrebbero riferirsi allo stesso contesto funerario allargato[1241]. Si tratta di una necropoli destinata a schiavi e affrancati della casa imperiale, interna a proprietà della stessa famiglia—gli *horti Sallustiani*, già *Caesaris* e passati al demanio imperiale verosimilmente sotto Tiberio[1242]. È plausibile che una quota di tali beni di Cesare non confluita nel possesso di Sallustio sia stata ereditata da Antonio e, per il tramite di Ottavia e Antonia Minore, sia poi trasmessa ai giulio-claudii. Nel complesso, la coesistenza di bolli "antoniani" e di epigrafi servili riconducibili alle Antonie in questo contesto sepolcrali della Salaria rafforza l'ipotesi di una continuità patrimoniale e domestica tra la *domus* del Triumviro e la linea di Antonia Minore, nonché l'integrazione delle officine figlinarie e dei relativi liberti nelle strutture produttive e residenziali della prima età imperiale.

Elementi che riconducono alla presenza degli *Antonii* in quest'area provengono da un'iscrizione che ricorda un liberto di Antonia Minore quale *aeditumus Veneris*[1243]: per confronto con altre attestazioni si tratta verosimilmente del custode del tempio di Venus Erycina presso Porta Collina—la *Venus hortorum Sallustianorum*—edificato da Cesare e forse identificabile con strutture rinvenute all'incrocio fra via Quintino Sella e via Boncompagni[1244] (Fig. 82). La stessa Antonia è stata talora accostata iconograficamente a Venere: si citano il ritratto idealizzato dal teatro romano di Vicenza[1245], che rimanda al tipo "Venere Genitrice" attestato nel ciclo del Ninfeo di Baia[1246] (con aggiunta di un amorino sul braccio sinistro; Fig. 83), e il busto da Roma oggi al

[1238] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B229a.
[1239] GATTI 1887, pp. 283-285, nn. 668-685; *LTUR* Suburbum IV, s.v. *Octaviae Familiae Sepulcrum,* p. 132.
[1240] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B7, B8, B9, B11, B13, B14, B17, B20, B21, B22.
[1241] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B1, B4, B6, B42, B48, B58, B64, B78, B79, B89, B131, B150, B152, B153, B170, B186, B187, B211.
[1242] LEHMANN HANLEBEN, LINDROS 1935, pp. 196-227; INNOCENTI, LEOTTA 1986, pp. 356-358. FESTA 1989, pp. 95-98. INNOCENTI, LEOTTA 2005.
[1243] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B174.
[1244] LANCIANI 1888, pp. 3-11; *LTUR* V, s.v. *Venus hortorum sallustianorum, aedes*, F. Coarelli, pp. 116-117.
[1245] GALLIAZZO 1976, pp. 113-115 (n. 30).
[1246] ANDREAE 1983, pp. 54-56.

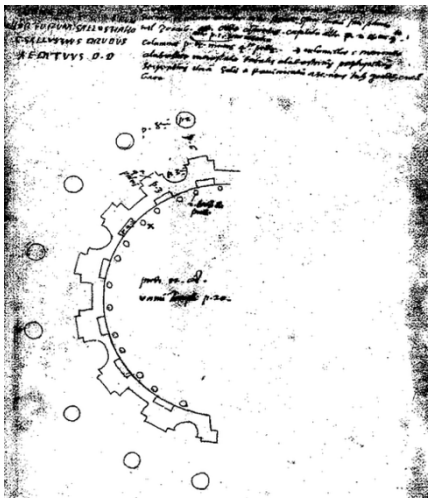


Fig. 82 *Venus hortorum Sallustianorum*. Planimetria dei resti delle strutture disegnata da Pirro Ligorio (da *LTUR* V, fig. 63)

Museo Kurashiki, la cui scollatura irregolare scopre parte della spalla, alludendo—come in altri casi—al lessico figurativo della dea[1247].

Pur ammettendo che la dispersione di alcuni bolli possa essere casuale, dall'area degli *horti Sallustiani* provengono ulteriori attestazioni "antoniane": un bollo di M. Antonius Fortunatus da Villa Ludovisi[1248] e due esemplari—M. Antonius Hilario e L. Antonius Marionus—da via XX Settembre, rinvenuti durante i lavori per il Palazzo delle Finanze[1249]. Dalla stessa zona degli *horti* provengono lastre Campana bollate con i nomi di M. Antonius Felix e M. Antonius Epaphra, con scene di carattere trionfale—due barbare su carro in *pompa triumphalis*; prigionieri ai lati di un trofeo—destinate a contesti residenziali[1250]. Alla luce della connessione storico-topografica proposta, tali rilievi, anziché rimandare al trionfo aziaco del 29 a.C. di Augusto, paiono più verosimilmente riferibili al trionfo di Germanico del 17 d.C.[1251].

Nel complesso—tra bolli laterizi e lastre figurate—si potrebbe delineare per gli *horti Sallustiani* una catena di passaggi: da Cesare in parte a Sallustio e a M. Antonio, per via di contiguità patrimoniale e familiare, quindi alle nipoti di Augusto e infine ad Antonia Minore in età giulio-claudia. Tale traiettoria, pur fondata su indizi disomogenei, risulta coerente con la fisionomia produttiva e funeraria dell'area e con la documentata integrazione delle *officinae* nel circuito imperiale.

Anche in questo caso Antonia Minore potrebbe aver ereditato proprietà già appartenute al padre, e allo stesso modo forse anche quelle nel Campo Marzio, poiché le attestazioni epigrafiche del *vicomagister* del *vicus Aesculeti* M. Antonius Eros, si datano ai primi anni del I secolo d.C., dunque posteriori alla morte del Triumviro. Il dato suggerisce una continuità patrimoniale in capo alla linea di



Fig. 83: Statue di Antonia Minore nelle sembianze di Venere Genitrice, da Baia (a sinistra) e dal Teatro di Vicenza (a destra)

[1247] Vedi Cat.II. D3. In questa scultura sono stati identificati tratti iconografici del tipo di Venere Genitrice, in allusione quindi alle origini giulie di Antonia, figura di collegamento tra la gens *Iulia* e *Claudia.*
[1248] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B229a.
[1249] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B230 – B231a.
[1250] Vedi Cat. II(*liberti et servi*) B234 – 235.
[1251] VON ROHDEN, WINNEFELD 1911, p. 132-133; FELLETTI MAJ 1977, pp. 282-283.

Antonia, con il probabile subentro nella gestione di beni urbani già riconducibili alla *domus* antoniana.
Tuttavia, anche se la dinamica dei passaggi di proprietà tra il Triumviro e Antonia Minore a Roma resta poco leggibile, è possibile confrontarla con altri contesti extraurbani, meglio documentati. Da alcuni papiri—atti di locazione e trasferimento, registri, resoconti, ricevute—si attestano per Antonia tenute in Egitto, come fattorie, pascoli, palmenti, agrumeti, barche da pesca, dislocate nelle tre divisioni del nomo Arsinoite[1252]. Le fonti letterarie menzionano un ἐπίτροπος, amministratore alle sue dipendenze in Oriente, incaricato di gestire affittuari, liberti e schiavi impiegati nelle terre[1253]; inoltre Antonia si avvalse dell'opera di Alessandro l'alabarca, figura eminente nell'Egitto tolemaico-romano[1254]. Tali possedimenti passarono verosimilmente a Claudio dopo la morte della madre e, a ritroso, rimandano ad acquisizioni del Triumviro maturate tra campagne orientali, soggiorni alessandrini e sodalizio con Cleopatra. Per l'Italia tirrenica, Plinio[1255] ricorda una villa di Antonia a Bauli, odierna Bacoli, forse da identificare con le grandi rovine note come "Centro Camerelle"[1256]. Nello stesso distretto—Baia/Capo Miseno—si colloca una proprietà di famiglia già del padre di M. Antonio, che sua figlia parrebbe avere conservato[1257].
L'insieme di queste testimonianze sulle tenute in Egitto e la villa campana, delineano un modello di continuità patrimoniale tra il Triumviro e Antonia Minore: un quadro che, pur senza dimostrare direttamente le sedi urbane, rafforza la plausibilità delle ipotesi avanzate per Roma, dove la presenza coordinata di liberti, *vicomagistri*, *officinae figlinariae* e personale domestico-professionale trova un coerente riscontro nella gestione per eredità dei beni familiari.

• Monumenti ed eventi pubblici

L'eccezionale ruolo di Antonia Minore, collegamento tra la generazione di Augusto e quella dei discendenti, ne fece un potente veicolo di legittimazione. La sua immagine fu celebrata in ambito pubblico ufficiale: è ricordata, in particolare, su due archi onorari dedicati ai figli—Germanico nel Circo Flaminio, Claudio sulla via Lata[1258]. Queste attestazioni monumentali della madre dei principi giulio-claudi sottolineano la continuità dinastica e il peso delle figure femminili della *domus Augusta* nella comunicazione politica giulio-claudia.
L'arco onorario per Germanico è attestato dal *Senatusconsultum de honoribus Germanici* (*Tabula Siarensis*, 19 d.C.; Fig. 84), che prescrive espressamente: «… *uti ianus marmoreus extrueretur in*

[1252] KOKKINOS 1992, pp. 70-75.
[1253] *CIL* XII, 5842 e X, 7498.
[1254] Flav. Jos.*Ant*. 16.394 e 276; SYME 1956.
[1255] Plin. *Nat. Hist*. 9. 172.
[1256] KATZOFF 1973; MAIURI 1941, pp. 249-60; CARO-GRECO 1981, pp. 64-65.
[1257] Cic. *Phil*. 2.19, 48 (*Quae autem domus? Suam enim quisque domum tum optinebant, nec erat usquam tua. Domum dico; quid erat in terris, ubi in tuo pedem poneres praeter unum Misenum, quod cum sociis tamquam Sisaponem tenebas*?), cfr. Cic. *De or.* 2.60.
[1258] ROSE 1997.



Fig. 84: Perugia. Museo Archeologico Nazionale dell'umbria (inv. n. 599911).
Tabula bronzea contenente parte del *senatus consultum de honoribus germanici decernendis*
(da CIPOLLONE 2011)

Circo Flaminio pecunia publica»[1259]. Il testo specifica, inoltre, che il fornice doveva sorgere «*eodem in loco quo C. Norbanus Flaccus statuas Divo Augusto Domuique Augustae dedicavit*», cioè all'estremità meridionale del Circo Flaminio[1260], tra il Portico di Ottavia e il Teatro di Marcello. La collocazione, altamente simbolica, faceva dell'arco una cerniera ideologica tra le memorie augustee della zona e le nuove onoranze al giovane principe[1261].

L'opera—probabilmente completata tra il 20 e il 23 d.C.—è stata riconosciuta nel frammento *FUM* 31u della pianta marmorea severiana, dove compare un piccolo fornice isolato presso l'estremità del Circo, fra il Portico e il Teatro[1262]. L'ubicazione trova riscontro nei resti messi in luce da scavi recenti: una piattaforma rettangolare con tratto di pavimentazione in grandi lastre di travertino, delimitata da cordolo rialzato e con incassi per parapetti metallici sulla superficie, interpretata come zona di rispetto antistante l'arco[1263] (Fig. 85).

La Tabula Siarensis (ll. 18–21) descrive in dettaglio il gruppo sommitale da collocare sull'attico del monumento: «… *super eo arcum statua Germanici Caesaris curru triumphali locaretur, eiusque lateribus statuae Drusi Germanici… Antoniae matris, Agrippinae coniugis, Liviae (Livillae) sororis, … fratris, liberorum filiarumque*». L'allestimento iconografico conferma il carattere dinastico dell'arco e l'onore straordinario tributato ad Antonia, allora ancora vivente: ella compare accanto al figlio sul carro trionfale, con un trattamento paragonabile a quello riservato a Livia nelle grandi rappresentazioni d'età augustea. Ne risulta il prestigio eccezionale riconosciuto ad Antonia Minore nella politica onoraria giulio-claudia.

Sul piano simbolico il gruppo sommitale dell'arco presentava Germanico circondato da tre generazioni della famiglia imperiale. Accanto ai figli—fra cui il piccolo Gaio Caligola e le figlie

[1259] *Tab. Siar.* I, 1-21; *AE* 1984, 508 (ECK –CABALLOS –FERNÁNDEZ 1996; CIPOLLONE 2011). Sull'arco di Germanico FLORY 1996, pp. 37-66; FLORY 1998, pp. 29-45; LA ROCCA 1987, pp. 25-52.

[1260] La successiva *Lex Valeria Aurelia* del 20 d.C., nota come *Tabula Hebana* confermò tali onoranze (vedi Cat. II B9).

[1261] Il Circo Flaminio, infatti, aveva una consolidata funzione cerimoniale e trionfale: già in età repubblicana vi si esposero spoglie belliche (Lucullo vi collocò armi dei popoli Danubiani nel 71 a.C.) e sotto Augusto vi ebbero luogo spettacoli celebrativi (es. la mostra di coccodrilli dopo la dedica del tempio di Marte Ultore). Inserire l'arco in questo contesto significava elevare Germanico a nuovo *exemplum* eroico romano.

[1262] *FUM 31u;* CIANCIO ROSSETTO 2013, pp. 139–148.

[1263] SENSI 1992, pp. 143-168.

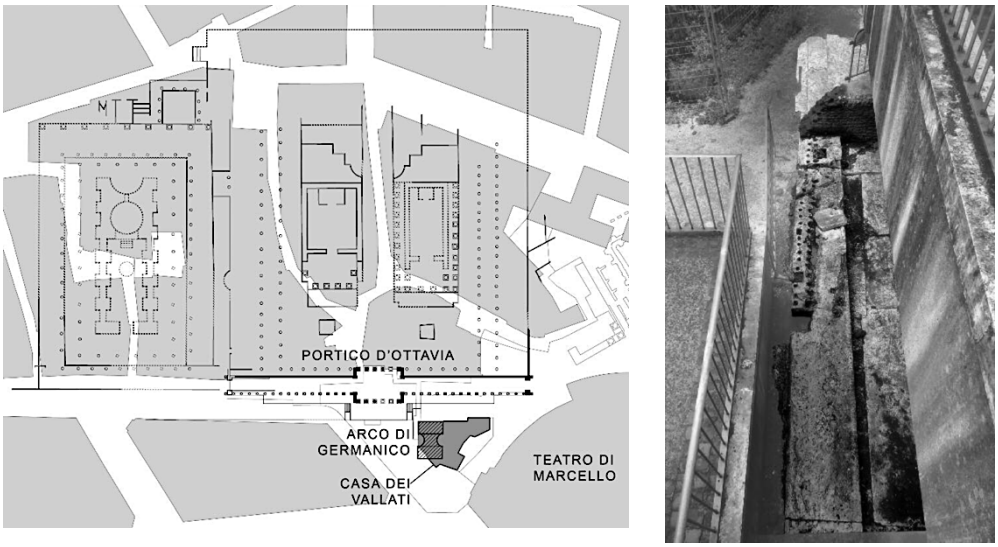


Fig. 85: Localizzazione dell'Arco di Germanico con posizionamento *FUM* fr. 31u e resti della zona di rispetto sulla fronte, in particolare tratto di pavimentazione con tracce delle cancellate e muro di chiusura a nord (da CIANCIO ROSSETTO 2013).

Agrippina Minore, Drusilla, Giulia Livilla—figuravano i pari generazionali, la moglie Agrippina Maggiore, fratelli e sorelle, e i genitori, Druso e Antonia. Il monumento celebrava così non il solo individuo, ma l'appartenenza eminente alla *gens* Giulio-Claudia, garantendo continuità fra Augusto (prozio di Germanico) e il futuro dell'impero incarnato dalla sua prole. La presenza di Antonia—madre esemplare—completava il pantheon dinastico, sottolineando la *virtus* ereditaria e la legittimità del ramo claudio connesso ad Augusto. Non stupisce, dunque, che, pur non avendo avuto un ruolo vistoso nelle esequie[1264], Antonia fosse resa partecipe in effigie sull'arco come figura tutelare.

Il secondo monumento pubblico che documenta l'immagine di Antonia è l'arco trionfale di Claudio per la conquista della Britannia, decretato dal senato nel 44 d.C. e dedicato nel 51 d.C. in occasione del trionfo[1265] (Fig. 86).

L'arco sorgeva sulla via Lata (tratto urbano della via Flaminia, odierna via del Corso), all'altezza dell'attuale piazza Sciarra, come monumentalizzazione di una delle arcate dell'Aqua Virgo, restaurata da Claudio[1266]. Sulla base dei resti di fondazioni e strutture, nonché di frammenti epigrafici e rilievi antiquari, gli studiosi ricostruiscono il manufatto come fornice unico in travertino, affiancato da semicolonne e sormontato da attico[1267].

Tra le iscrizioni frammentarie rinvenute presso l'arco, che attestano la presenza di una statua onoraria di Antonia Minore su questo monumento, è documentato un ampio frammento marmoreo scoperto nel 1562 con dediche a vari membri della *gens* Claudia: Germanico, Antonia, Agrippina

[1264] Tac., *Ann*. 3.

[1265] BARRETT 1991, pp. 1-19; LAUBSCHER 1976 cfr. Suet**.** *Claudio*, 17-21 (allusione ai grandi onori concessi a Claudio dopo la campagna, tra cui il titolo *Britannicus* e il trionfo a Roma) Cass. Dio LX.22 (per il decreto del senato).

[1266] LAUBSCHER 1976, 67 ss.; KOEPPEL 1983, pp. 103-109.

[1267] Per le monete coniate durante il regno di Claudio presentano al rovescio la raffigurazione di un arco trionfale con un'iscrizione *DE BRITANNIS* sull'architrave, sormontato da una statua equestre dell'imperatore affiancata da due trofei cfr. *RIC* I^2, p. 123 nn. 30, 33 s., 44 s. Tali emissioni (databili al 46-47 e 49 d.C.) anticipavano iconograficamente il monumento, poi inaugurato ufficialmente nel 51. Inoltre, frammenti scultorei attribuiti all'arco sono stati identificati: celebre è il rilievo dei pretoriani (ora al Louvre), che raffigura soldati della Guardia imperiale forse durante la proclamazione di Claudio nel 41 d.C., ritenuto parte dell'apparato decorativo dell'arco. Altri frammenti di trofei e statue sono conservati nei Musei Capitolini e altre collezioni. Il monumento, pur non più visibile già dall'Alto Medioevo (i suoi marmi furono smontati e reimpiegati in edifici come la chiesa di S. Stefano del Trullo).

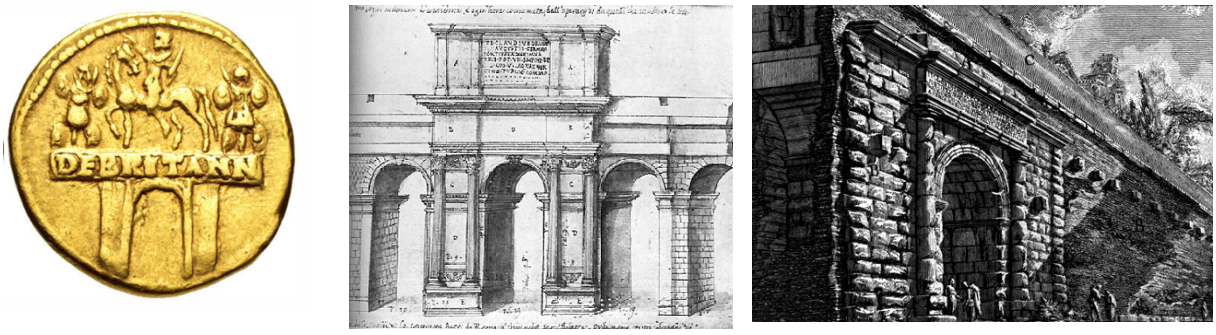


Fig. 86: Arco di Claudio sulla Via Lata raffigurato sugli aurei battuti a Roma tra 46-47 d.C. (*RIC* I Claudius 33) e nei disegni di Pirro Ligorio (1583) e Piranesi (XVIII sec.)

Minore e Nerone[1268]. La parte conservata relativa ad Antonia recita "*Antoniae Augustae, Drusi uxori, sacerdoti Divi Augusti, matri Tiberi Claudi Caesaris Augusti"*, confermando lo status postumo eminente della matriarca: Claudio, salito al potere nel 41 d.C., le conferì il titolo di Augusta e ne celebrò il ruolo nella dinastia. Ulteriori frammenti[1269] registrano dediche analoghe ad Agrippina (come *uxor* di Claudio e *mater Neronis*) e ai giovani Germanico (fratello di Claudio), Britannico (figlio di Claudio, definito frater di Nerone) e Ottavia (figlia di Claudio). Nel complesso, almeno sei statue familiari ornavano l'insieme: la compresenza di questi *tituli* in prossimità dell'arco suggerisce che ciascun membro della domus Claudia fosse raffigurato con un proprio ritratto onorario corredato da iscrizione. Verosimilmente le statue affiancavano la figura principale di Claudio, forse in disposizione simmetrica. Pirro Ligorio, nel XVI secolo, osservando i resti, riferì nomi dei familiari alla base delle colonne e ipotizzò due gruppi di quattro statue ciascuno sui lati dell'attico (da un lato Germanico, Antonia, Agrippina, Nerone; dall'altro Britannico, Druso Maior, Ottavia, Livia): sebbene congetturale, la ricostruzione restituisce l'idea di un programma iconografico dinastico. Anche in questo caso, come per l'arco di Germanico, l'effige di Antonia Minore, quale madre dell'imperatore e figura di alto prestigio genealogico, occupava un posto d'onore e funzionava da suggello visivo della continuità dinastica giulio-claudia.

Basilica Antoniarum duarum

Tra i monumenti di Roma connessi ad Antonia Minore, ma non ancora identificati sul terreno, è ricordata la *Basilica Antoniarum Duarum*. L'unica attestazione è una epigrafe funeraria d'età augustea da un colombario tra via Appia e via Latina, riferita a due personaggi di rango servile dell'ambiente teatrale che si qualificano "*nugarii*" della basilica, tradizionalmente figure intese come "giullare/buffone di scena", cioè artista di corte al servizio delle nipoti di Augusto[1270]. A questa testimonianza si affianca una seconda iscrizione dedicatoria con la formula «…[*beneficio] *duarum Antoniarum*…», priva però del lemma basilica: essa attesta comunque un intervento evergetico congiunto delle due sorelle Antonia Maggiore e Antonia Minore[1271].

In assenza di attestazioni dirette, la cronologia e il contesto di fondazione della *Basilica Antoniarum Duarum* restano oggetto di discussione. Una linea interpretativa, avanzata da N. Kokkinos[1272], propende per una fondazione precoce in piena età augustea—verosimilmente prima

[1268] Vedi Cat.II. B14. (cfr. Cat.II. B13).
[1269] *CIL* VI 922–923.
[1270] Vedi Cat.II. B10 (lat. *nugatores*), sebbene K. O. Müller nella sua edizione di S. P. Festo, *De verborum significatu*, (ed. Lipsia 1839, p. 166) abbia proposto di intenderlo piuttosto come venditore ambulanti di piccoli oggetti senza valore.
[1271] Vedi Cat.II. B8.
[1272] KOKKINOS 1992, p. 53; SEGENNI 1995, p. 317.



Fig. 87: Gemma in corniola (1,8 cm) Antonia minore con busto del *Divus Augustus* su globo e cornucopia, posteriore al 37 d.C. (da ZWIERLEIN-DIEHL 2007, fig. 618)

del 18 a.C.—quando Antonia Maggiore e Minore erano ancora adolescenti e convivevano: in questa prospettiva la basilica nascerebbe come opera dinastica "giovanile", testimonianza del rango e delle risorse delle nipoti di Augusto, forse sotto il patrocinio di Ottavia, che avrebbe dedicato l'edificio alle figlie sul modello della biblioteca nel portico a lei dedicato eretta per Marcello. Altri studiosi preferiscono una datazione più tarda, in età tiberiana o immediatamente successiva, ipotizzando un'istituzione poco dopo la morte di Antonia Maggiore (32 d.C.), forse per iniziativa della sorella superstite[1273]. Non si può escludere, infine, l'ipotesi di una fondazione postuma per entrambe, dunque dopo il 37 d.C., eventualmente legata a iniziative commemorative di discendenti della famiglia—come in particolare Claudio (dal 41 d.C.), che avrebbe potuto onorare madre e zia con un'opera dedicata. Quest'ultima ricostruzione, tuttavia, resta congetturale, poiché mancano fonti esplicite su un suo coinvolgimento. In sintesi, il dibattito oscilla tra una fondazione augustea quando le due Antonie erano in vita e una dedica memoriale di età tiberiano-claudia; il *dossier* epigrafico non consente allo stato attuale di fissare una data in modo definitivo.

Nel 37 d.C., anno dell'ascesa al potere del nipote Caligola, Antonia Minore conseguì onori straordinari che ne accrebbero la visibilità pubblica: le furono attribuiti privilegi propri delle Vestali e l'incarico di *sacerdos Divae Augustae*, già ricoperto da Livia[1274]. Contestualmente, le fu verosimilmente assegnato l'epiteto onorifico di *Pietas*, in riconoscimento della sua pietà filiale e materna. La documentazione numismatica e antiquaria corrobora tali attribuzioni: emissioni provinciali cretesi presentano Antonia come personificazione della *Pietas*[1275] (in parallelo a Livia, celebrata come *Iustitia* o *Pietas* su conî coevi), mentre un cammeo databile intorno al 37 d.C. la raffigura velata, con cornucopia e nell'atto di reggere il piccolo busto del Divo Augusto posto su un globo[1276] (Fig. 87). La compresenza del ritratto dell'Augusto divinizzato accanto ad Antonia sottolinea il suo statuto di matrona della *domus Augusta*, depositaria della memoria dinastica e mediatrice tra la famiglia imperiale e il culto pubblico. Dopo la morte di Livia (29 d.C.), Antonia divenne infatti la figura femminile di più alto profilo nell'entourage imperiale, esemplarmente rispettata per le virtù tradizionali e per la dedizione a figli e nipoti: un capitale simbolico che, proprio nel 37 d.C., probabilmente avrebbe potuto favorire la promozione di un monumento onorario a lei dedicato.

Questi elementi hanno indotto alcuni studiosi a proporre un collegamento ideale tra la *Basilica Antoniarum Duarum* e il culto della *Pietas* augustea incarnata da Antonia. La basilica potrebbe essersi inserita nel quadro celebrativo delle virtù femminili e familiari della gens Augusta, come spazio pubblico per funzioni benefiche o giudiziarie poste sotto l'egida morale delle due sorelle. In questa linea si colloca la suggestione di R. E. A. Palmer, che ipotizzò una connessione

---

[1273] *LTUR* I, s.v. *Basilica Antoniarum Duarum*, C. Lega C, p. 169.

[1274] Per Antonia Minore, nomina a *sacerdos Divi Augusti* e concessione dei privilegi propri delle Vestali: Cass. Dio 59,3,4; cfr. Suet., Calig. 15,2. Per Livia, Cass. Dio 56,46,1–2; Vell. 2,75,3 e Ov., *Pont.* 4,9,107; Tac., *Ann.* 1,14,2. Per il riscontro numismatico di Antonia *RIC* I² Claudius 67–68; *BMCRE* Claudius 112–114); cfr. GRETHER 1946, pp. 222–252; HEMELRIJK 2005, pp. 137–170; WOOD 1999.

[1275] *RPC* I, n. 1031. *BMGC* Crete p. 2, n 7, pl. 1.5.

[1276] ZWIERLEIN-DIEHL 2007, p. 435, fig. 618.

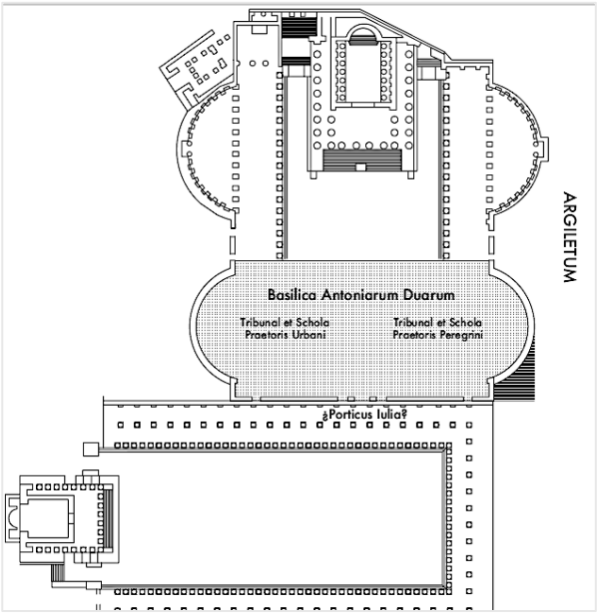


Fig. 88: Identificazione della *Basilica Antoniarum Duarum* nell'area del Foro di Augusto, secondo l'ipotesi VENTURA VILLANUEVA 2006

topografica tra la basilica e il santuario della *Pudicitia Patricia* nel Foro Boario[1277], così le Antonie, promotrici di una ricostruzione o ampliamento in età augustea, figurerebbero come patronesse ufficiali di entrambi i luoghi. La proposta, tuttavia, resta puramente congetturale: nessuna fonte lega una basilica a questo tempio, né esistono indizi concreti di un coinvolgimento diretto delle due Antonie in quel culto.

Il rinvenimento del frammento d'iscrizione dedicatoria alle due Antonie nel Foro di Augusto ha suggerito di localizzare la basilica in questione all'interno del complesso augusteo, come estensione funzionale dei portici laterali del tempio. Villanueva[1278] ha proposto l'esistenza di un una grande aula basilicale biabsidata addossato al lato corto sud-occidentale della piazza, di fronte alla facciata del Tempio di Marte Ultore, destinata in età giulio-claudia ai tribunali dei due pretori (urbano e peregrino, Fig. 88). L'epigrafe corroborerebbe l'ipotesi che le due nipoti di Augusto ne finanziarono o abbellirono la costruzione, spiegando la denominazione informale "*duarum Antoniarum*" quale riflesso del loro contributo evergetico.

Le indagini archeologiche nel Foro di Augusto non hanno restituito tracce univoche di una grande aula absidata autonoma; i resti dei lati lunghi indicano piuttosto porticati privi di corpi basilicali[1279]. Inoltre, le dimensioni ridotte delle lettere nel frammento epigrafico non si addicono a un'intitolazione ufficiale o a una dedica monumentale di opera pubblica. Come osserva D. Palombi[1280], è più verosimile che la lastra registrasse un *beneficium* elargito dalle due Antonie—per esempio la dedica di una statua, di un altare o di arredi del Tempio di Marte—ossia un intervento decorativo-cultuale interno al complesso. In tal caso l'iscrizione attesterebbe un episodio isolato di evergetismo collocato nel Foro di Augusto per pertinenza contestuale, senza implicare che la basilica "delle due Antonie" sorgesse nello stesso luogo.

Un'ulteriore linea interpretativa, sostenuta da F. Coarelli[1281], colloca questa basilica nel settore retrostante il Teatro di Marcello, identificandola con una specifica struttura raffigurata sulla *Forma Urbis Marmorea*[1282]: dietro la cavea è visibile un ampio cortile porticato a perimetro rettangolare (Fig. 89). L'ipotesi si fonda sul dato epigrafico della sepoltura che menziona addetti strettamente legati al mondo dello spettacolo (*nugarii*), plausibilmente attivi "in basilica", circostanza che ben si accorda con un edificio funzionalmente connesso a un teatro. In questa prospettiva, la basilica delle due Antonie avrebbe potuto operare come spazio ludico-culturale a servizio delle rappresentazioni e, al contempo, come luogo per eventi pubblici o cerimonie dinastiche promossi

[1277] PALMER 1974, p. 138. Per il santuario repubblicano, cfr. Liv. 10.23.3-6; COARELLI 1988, p. 165.
[1278] VENTURA VILLANUEVA 2006, pp. 59-84.
[1279] MENEGHINI – SANTANGELI VALENZANI 2010, pp. 87-95, 134-136.
[1280] PALOMBI 2016, pp. 38-39.
[1281] COARELLI 2019a, p. 317.
[1282] *FUM*. 31 (CARETTONI *et al.* 1960, Tav. 29).

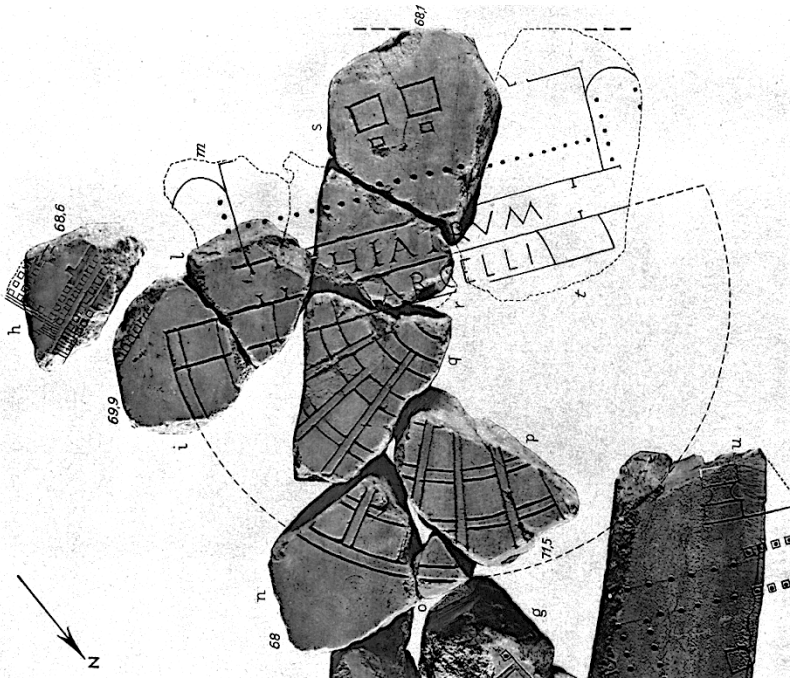


Fig. 89: Area del Teatro di Marcello rappresentata in *FUM* fr. 31 mt

dalle stesse Antonie, valorizzando l'ambientazione teatrale e l'intreccio fra rappresentanza familiare e fruizione spettacolare nel cuore del distretto Portico di Ottavia–Teatro di Marcello.

Quest'area, tuttavia, è altamente significativa sul piano storico-dinastico. In età augustea e giulio-claudia fu oggetto di una monumentalizzazione pianificata in chiave familiare: nel 13 a.C. Augusto dedicò il teatro in onore del nipote M. Claudio Marcello, figlio di Ottavia (e dunque cognato di Antonia), designato erede prima della morte prematura[1283]; poco distante ricostruì e intitolò alla sorella il *Porticus Octaviae*, che inglobava templi repubblicani e ospitò biblioteca e raccolte d'arte[1284]. Nello stesso settore urbano, nel 19 d.C., il senato decretò l'arco onorario a Germanico[1285]. Nel loro insieme, questi interventi configurano il Campo Marzio meridionale quale scenario privilegiato per la celebrazione della *domus Augusta* e, per riflesso, della figura di Antonia Minore. In questo contesto, l'eventuale esistenza della *Basilica Antoniarum Duarum* risulterebbe coerente.

Al di là delle ipotesi topografiche, va sottolineata la connessione strutturale con l'ambiente dello spettacolo. Tra le epigrafi dei liberti di Antonia Minore del I secolo d.C. compaiono infatti due figure dell'ambito artistico: Quintia, con il titolo professionale di *cantrix*[1286], e M. Antonius Liberalis, qualificato *archimimus*[1287] su un'iscrizione onoraria di una base di statua. Queste iscrizioni—insieme a quella dei *nugarii de basilica Antoniarum duarum*—mostrano che nel seguito di Antonia gravitavano artisti e attori, a riprova di un mecenatismo culturale stabile. È plausibile che tali liberti intrattenitori fossero attivi negli spettacoli connessi a cerimonie familiari e cortei funebri imperiali (si pensi al ruolo degli archimimi nelle esequie), nonché in eventi ospitati negli edifici patrocinati dalla famiglia di Antonia.

In conclusione, la *Basilica Antoniarum duarum* rimane di localizzazione incerta. Tra le proposte, l'ipotesi di Coarelli, presso il Teatro di Marcello, appare oggi la più coerente con l'insieme dei

[1283] Cass. Dio 54,26,1 (dedica del teatro nel 13 a.C., con giochi e spettacoli); RICHARDSON 1992, pp. 382–383 (s.v. *Theatrum Marcelli*). *LTUR* V, *Theatrum Marcelli*, P. Ciancio Rossetto, pp. 31–35; VITTI 2010, pp. 549–584; CIANCIO ROSSETTO – BUONFIGLIO 2010, pp. 51–70; CIANCIO ROSSETTO – PISANI SARTORIO 2017.

[1284] Cass. Dio 49,43,8 (sui portici e biblioteche di Ottavia finanziati dalle prede illiriche); Suet., *Aug*. 29 (dedica a Ottavia) Plin., *Nat Hist* 36,43 (opere e statue, con menzione della statua di Iuno nel tempio all'interno interno). Ov., *Ars am*. 1,69–70 (fastosità marmorea della *Porticus Octaviae* con il ricordo di Marcello). Cfr. RICHARDSON 1976, pp. 57–64; *LTUR* IV, s.v. *Porticus Octaviae*, A. Viscogliosi, pp. 141–145; LAUTER 1980–81, pp. 37–46 CIANCIO ROSSETTO 1996, pp. 267–279 COARELLI 1997, pp. 517-528; WOODHULL 2003, pp. 13–33 (per una lettura del portico nella prospettiva del patronato femminile augusteo); GORRIE 2007, pp. 1–17. (interpretazione del restauro severiano (203 d.C.) nel programma dinastico); CIANCIO ROSSETTO – BORGIA – DE FABRIZIO 2014, pp. 305–322; CIANCIO ROSSETTO 2018, pp. 25–52; CIANCIO ROSSETTO 2021, pp. 459–494.

[1285] Vd. *Supra* pp. 230- 231.

[1286] Vedi Cat.II. B31.

[1287] Vedi Cat.II. B62 (purtroppo la dedica è di ignota provenienza, forse si può immagine collocata all'interno della basilica delle Antonie?).

dati, pur in assenza di resti archeologici certi: le strutture antiche note dietro il teatro sono compatibili con una *porticus post scaenam* di tipo generale, comune ai teatri romani, e non offrono elementi inequivocabili per definirle una basilica. Resta tuttavia plausibile una collocazione nel Campo Marzio meridionale, denso di riferimenti alla genealogia di Marco Antonio e Ottavia e, come discusso, profondamente legato al Triumviro—forse anche per persistenze patrimoniali fino ad Antonia Minore[1288].

Dies natalis, ludi e il culto di Cerere

Numerosi studi hanno mostrato che, oltre a Livia e ad Agrippina Minore, anche Antonia Minore ricevette attributi iconografici propri di Cerere, caricando la sua immagine di un forte messaggio di *prosperitas* e *pietas* dinastica[1289]. La prova più chiara proviene dalla monetazione claudia in suo onore[1290]: aurei e denari coniati tra il 41 e il 45 d.C. recano al diritto il busto drappeggiato di Antonia, con la caratteristica pettinatura a treccia e la corona di spighe e la legenda che ricorda il titolo di Augusta. Al rovescio compare una figura femminile stante, identificata come *Constantia*, che regge nella sinistra una cornucopia colma di frutti e nella destra una torcia accesa, attributo tipico di Demetra/Cerere. La corona di spighe e la cornucopia alludono all'abbondanza e all'annona, la torcia evoca la ricerca di Kore e, più in generale, il ruolo di garante dell'ordine naturale[1291].

Un'ulteriore emissione di età claudia riprende al diritto il medesimo tipo, mentre al rovescio raffigura due fiaccole accese legate da un'infula sacerdotale, con legenda che ricorda il ruolo di *sacerdos Divi Augusti*[1292]. La simbologia delle torce, propria del linguaggio iconografico del culto degli imperatori divinizzati, rimanda ai riti di apoteosi e al servizio religioso reso dalla matriarca della *domus Augusta*.

Accanto alla monetazione destinata alla circolazione generale, l'età claudia conserva tessere bronzee a carattere celebrativo con al diritto l'effigie di Antonia coronata di spighe[1293]. Su un esemplare il rovescio reca la legenda EX LIBERALITATE TI CLAVDI CAE AUG, che rimanda esplicitamente a distribuzioni (*donativi, congiaria*) elargite da Claudio. La presenza di corone su altri rovesci—forse allusione a vittorie agonistiche o a elargizioni legate a spettacoli—suggerisce un impiego delle tessere come ingressi distribuiti al popolo in occasione di *ludi circenses*[1294]. Invece, i numerali incisi su alcuni pezzi potrebbero riferirsi al conteggio delle quote, all'organizzazione di posti, oppure a turni per la distribuzione. In questo quadro il ruolo di Antonia messo in rilievo nell'iconografia monetale con l'attributo della corona di spighe si lega al concetto di *congiarium perpetuum*. La costruzione dell'immagine pubblica si giova anche del fatto che Antonia possedeva ampi domini agricoli, in particolare in Egitto, principale bacino granario di Roma. Ne risulta una figurazione perfettamente coerente con gli attributi di Cerere, a sottolineare il contributo di Antonia alla sicurezza alimentare e alla *prosperitas* dell'Urbe.

[1288] Vd. *Supra* pp. 161-166.
[1289] POULSEN 1946, pp. 30-32; TRILLMICH 1978, pp. 17-20; MIKOCKI 1995, pp. 170-172.
[1290] Vedi Cat.II. C5 – C8.
[1291] Secondo un'ipotesi riportata da KOKKINOS 1992, pp. 87-90, questa tipologia numismatica potrebbe alludere a un epigramma attribuito a un certo poeta Onesto, il quale celebrava un'Augusta destinata a salvare il mondo intero potendo vantare *"due Cesari divini"* come discendenti. Tale passo, verosimilmente riferito ad Antonia (nonna dell'imperatore Caligola e del giovane Tiberio Gemello, qui i "due Cesari" evocati), confermerebbe la volontà di rappresentarla come una figura quasi divina, madre di sovrani e custode della *salus pubblica*. In ogni caso, l'emissione di aurei e denari dedicati ad Antonia – con la sua iconografia resa esplicitamente divina mediante la corona di Cerere e gli attributi sacri – segnala l'ufficiale accettazione di onori postumi per Antonia da parte di Claudio e del Senato, equiparandola di fatto alle *matronae augustae* già divinizzate o associate a dee (come nel precedente caso di Livia).
[1292] Vedi Cat.II. C6.
[1293] Vedi Cat.II. C10.
[1294] MARTINI 1997, pp. 10-11, 13-14; PENNESTRÌ 1989, pp. 289–315.

Anche la statuaria ufficiale restituisce tracce dell'assimilazione di Antonia a divinità agrarie. Una figura femminile colossale del Louvre, identificata come Antonia Minore, la mostra stante, a capo scoperto, con il corpo avvolto da tunica pesante e mantello che copre le braccia lasciando emergere appena le mani[1295]. Pur in assenza di attributi divini conservati, il tipo scultoreo di appartenenza—largamente riutilizzato in età imperiale per ritratti femminili—dal II secolo d.C. è frequentemente adottato per Cerere, con spighe e papaveri nella sinistra e talvolta torcia innalzata nella destra. In tale chiave Antonia assume le sembianze di una sacerdotessa di Cerere, funzione che, in età giulio-claudia, rientra tra le prerogative femminili della famiglia imperiale e che ben si accorda con la sua rappresentazione monetale e il titolo di Augusta.
Ulteriori riscontri dell'associazione di Antonia con Cerere provengono dalla glittica imperiale. Un raffinato intaglio in ametista del Cabinet des Médailles (Parigi) mostra, in registro ellenistico, un busto femminile frontale identificato dagli studiosi come Antonia Minore, con corona d'alloro, velo leggero e cornucopia ricolma di frutti e spighe[1296]: un attributo che richiama la sfera di Demetra/Cerere, ma aperto anche a una declinazione in Tyche, alludendo al ruolo di Antonia quale portatrice di prosperità per Roma. Un secondo cammeo, in lapislazzuli (Ashmolean Museum, Oxford), presenta un busto femminile di profilo riconducibile ad Antonia: tratti idealizzati, acconciatura giulio-claudia e ghirlanda sul capo, attributo che rimanda all'ambito del divino e suggerisce una veste eroica o divinizzata della figura[1297].
Sul piano storico-istituzionale la *consecratio* di Antonia Minore seguì immediatamente l'ascesa al trono del figlio Claudio e si tradusse in onoranze pubbliche: attribuzione del titolo di Augusta, istituzione di un culto ufficiale con cerimonie annuali nel *dies natalis* (31 gennaio). Claudio prescrisse che in tale data e in occasione del compleanno del padre Druso Maggiore, che coincideva con quello del Triumviro, si celebrassero riti solenni, sacrifici e giochi pubblici, innalzando così il culto privato degli antenati a livello statale[1298]. L'effettivo svolgimento è attestato da un'iscrizione arvale[1299], che ricorda l'offerta di un bove a *Iuppiter Optimus Maximus* sul Campidoglio «nel *dies natalis* di Antonia Augusta». L'inserimento del culto di Antonia nel cerimoniale ufficiale, insieme a quello del marito, evidenzia la volontà di Claudio di onorare pubblicamente la madre defunta, conferendole uno status quasi divino e ribadendo la legittimazione dinastica del proprio principato, ricordando in parte anche la sua discendenza dal ramo del Triumviro.
Cassio Dione, inoltre, riferisce che Claudio, per evitare sovrapposizioni rituali, trasferì ad altre date le feste che cadevano nel *dies natalis* di Antonia. In quel giorno—come nota Svetonio[1300]—un ritratto o una statua dell'Augusta veniva collocata su un *carpentum* cerimoniale, carro coperto a due ruote, e condotta in processione nel Circo Massimo. In età imperiale questo era veicolo d'eccezione, riservato in specie alle Vestali, titolo, infatti, conferito ad Antonia già sotto Caligola. Analoghi onori erano stati riconosciuti a Livia, cui era concesso il *carpentum* nelle festività; prerogative che, solo dopo la sua morte nel 29 d.C., passarono ad Antonia[1301]. La pompa del Circo, con la sua immagine costituiva pertanto un gesto altamente simbolico, attraverso cui si presentava al popolo Antonia Augusta come donna sacra, quasi Vestale, pur non vergine né sacerdotessa ex officio, degna di venerazione e garante della protezione divina sulla famiglia imperiale. È

[1295] Vedi Cat.II. D7; POLASCHEK 1973, p. 29 Taf. 7, 2; 12, 1; KERSAUSON 1986, pp. 170-171 n. cat. 79.
[1296] VOLLENWEIDER 1966, Tav. 93, nn. 2, 4, 5, p. 81; RICHTER 1971, p. 106 n. 509.
[1297] RICHTER 1971, pp. 163-64 n. 769.
[1298] Vedi Cat.II. A28.
[1299] Vedi Cat.II. B11 – B12.
[1300] Vedi Cat.II A28; cfr Cat.II C8.l.
[1301] Cfr. *Supra* p. 234; MARCATTILI 2009, p. 152.

verosimile che il corteo aprisse i *ludi* del giorno, configurando un dispositivo rituale in cui la presenza onorifica di Antonia sanciva l'avvio delle celebrazioni.
Le fonti attestano che, durante queste festività annuali per gli anniversari dinastici della figlia del Triumviro e suo marito, si tenevano corse di carri nel Circo Massimo—esplicitamente ricordate da Cassio Dione come ἱπποδρομίαι[1302]. Un dato di particolare interesse, emerso dalla documentazione epigrafica, è il collegamento tra Antonia Minore e la *factio Prasina*. Sono note iscrizioni sepolcrali di liberti Antonii—di età claudia—attivi nell'organico della fazione dei Verdi[1303]: A. Antonius Adrastus, *agitator factionis Prasinae* (auriga); A. Antonius Albanus, *cursor et supracursor factionis Prasinae* (corridore a piedi e inserviente a cavallo di apertura/incitamento); M. Antonius Lib[ertus], *conditor factionis Prasinae* (responsabile di provviste e scuderie). La convergenza di più liberti antoniani all'interno della *factio* suggerisce che la *domus* di Antonia favorisse stabilmente la squadra verde—all'epoca la più popolare e la più vicina agli imperatori giulio-claudi[1304]—fornendo personale e mezzi e affidandole un ruolo di primo piano nelle corse. Poiché nell'ordinamento spettacolare romano le *factiones* funzionavano come imprese parastatali, finanziate dallo Stato o dagli *aediles* per garantire i ludi[1305], è plausibile che nei ludi in onore di Antonia la *factio Prasina* ricevesse sostegno privilegiato, anche in virtù dei legami diretti con l'*entourage* della matriarca.
Nel quadro di tali celebrazioni—con sacrifici e processione sacra—è verosimile che alle corse di carri si affiancassero *congiaria* alla plebe, richiamate in precedenza, e che in quelle occasioni circolassero le tessere con l'effigie di Antonia coronata di spighe. Così Antonia Minore fu celebrata a Roma come Cerere, garante di abbondanza e continuità, ed onorata con i medesimi strumenti di consenso riservati ai *principes* - giochi circensi, donativi, mobilitazione popolare - una sapiente orchestrazione propagandistica, avviata da Claudio, che le garantì un posto d'eccezione nella memoria urbana.

Iuno

Diversi studi hanno evidenziato un'assimilazione divina di Antonia Minore a Giunone sulla base di testimonianze iconografiche; in particolare, la celebre testa colossale detta "Giunone Ludovisi" è stata riconsiderata non come semplice immagine di Hera/Giunone, ma come ritratto idealizzato di una principessa giulio-claudia divinizzata[1306].
Già A. Rumpf[1307] (1941) osservò che la testa colossale presenta il tipico diadema a palmette di loto proprio di Giunone, associato però a un'infula con nodi laterali, un segno che richiama la fisionomia di una sacerdotessa del culto imperiale e suggerisce, dunque, una figura femminile di questa famiglia rivestita di attribuzioni divine[1308]. In seguito, F. von Furtwängler[1309], sulla base dell'acconciatura—crocchia bassa sulla nuca e riccioli discendenti dietro le orecchie—datò il manufatto all'età di Claudio e propose di riconoscervi Antonia Minore in veste divina,

[1302] Vedi Cat.II A35.
[1303] Vedi Cat.II (*servi et liberti*) B94, B131, B186.
[1304] Mart. *Epig*. X, 53 e X, 74 (elogio del cocchiere Scorpo e dei suoi guadagni, forste passione per la squadra dei Verdi); Giovenale, *Satire* XI, vv. 194-204 (reazione del popolo di Roma alla sconfitta dei Verdi) Suet., *Cal.* 55 e *Nero* 22 (sul favore degli imperatori per i Verdi).
[1305] MARICQ 1950, pp. 396-421; CAMERON 1976; GREGORI 2015, pp. 443-451. (*CIL* VI 10058 e altri reperti della statio Prasina).
[1306] Vedi Cat.II. D5.
[1307] RUMPF 1941, nr. 5 p. 27-28.
[1308] Allo stesso tempo, le dimensioni colossali e la presenza del diadema indicano un di altissimo rango (le possibili candidate discusse erano Livia, Antonia o Agrippina Minore). Negli anni precedenti, solo J.J. Winckelmann e altri antiquari avevano identificato la testa come "Giunone" per la sua maestosa bellezza, credendola opera greca del V secolo a.C.; fu invece Conze, già nel XIX secolo, a dubitare di tale attribuzione stilistica e cronologica, suggerendo per primo che potesse trattarsi di un lavoro di età giulio-claudia.
[1309] FURTWANGLER 1893, p. 557.



Fig. 90: Gemme di Antonia Minore in veste di Iuno (da sinistra): Museo Archeologico di Firenze (da MICHELI 2006); Cabinet des Medàilles di Parigi, con firma di Σατορνείνου (da RICHTER 1971); ex collezioni Joseph Mayer e Bram Herz (da SPIER 1992)

originariamente inserita su un corpo statuario di Giunone; ipotesi avvalorata dalla stretta somiglianza dei lineamenti con altre immagini note di Antonia. Tra queste, un ritratto marmoreo da Roma[1310], apparso sul mercato antiquario negli anni Trenta, ripropone uno schema di capigliatura molto prossimo alla testa Ludovisi e, con l'alto diadema frontale riccamente decorato e il velo poggiato sulle spalle, conferisce all'effigie un'aura sacrale, alludendo a una rappresentazione divinizzata della defunta Augusta.

Affini ai ritratti menzionati è una testa marmorea colossale del Museo di Varsavia, proveniente da Roma e databile tra i regni di Caligola e Claudio[1311]: alcuni tratti del volto, l'acconciatura e la presenza del diadema mostrano notevoli analogie con il tipo idealizzato dei ritratti di Antonia Minore, il cui archetipo è riconosciuto nella Giunone Ludovisi. Ulteriori riscontri provengono dalla glittica (Fig. 90): un cammeo in sardonica a tre strati del Museo Archeologico di Firenze raffigura, in profilo, il busto di una figura femminile velata e diademata, con tunica e mantello, identificata da M. E. Micheli come Antonia Minore in veste di *Iuno*[1312].

Caratteri analoghi ricorrono in un cammeo del Cabinet des Médailles (Parigi), firmato dal glittico augusteo *Saturninus* e proveniente dagli scavi ottocenteschi del cosiddetto Villino Arcieri, sul Lungotevere de' Cenci (angolo piazza delle Cinque Scole)[1313]. L'esemplare mostra Antonia di profilo, velata, in chitone e mantello, con il capo lievemente inclinato e cinto da un diadema ornato da una fila di rosette separate: uno schema vicino alle immagini di Giunone e delle Auguste divinizzate. Un'ulteriore attestazione proviene dal busto in calcedonio inciso a tutto tondo dal J. Paul Getty Museum, forse identificabile con Antonia, con capo velato e diadema decorato al centro da una stella e arricchito da un piccolo busto laureato di Augusto inciso a intaglio[1314].

[1310] Vedi Cat.II. D6 (cfr. altri ritratti catalogati in Cat.II.D).

[1311] Vedi Cat.II. D8.

[1312] La critica inizialmente oscillò sull'identità: M.-L. Vollenweider (1972-74) interpretò questo cammeo come il busto della dea Giunone nel quale sarebbero "celate" le fattezze di una principessa giulio-claudia – a suo avviso Livilla, figlia di Antonia. Secondo lo studioso, dunque, l'incisore avrebbe mascherato un ritratto dinastico sotto le sembianze ufficiali di Giunone, seguendo una prassi celebrativa. Studi più recenti hanno però riconsiderato tale attribuzione. In particolare, MICHELI 2006 contestando la tesi che vi fosse raffigurata Livilla. Micheli osserva che l'acconciatura della figura — con ciocche attorte che scendono libere sul collo — e la foggia del diadema ornato da elementi vegetali trovano riscontro puntuale sia nella testa marmorea Ludovisi, sia nei ritratti monetali di Hera di V sec. a.C. (ad esempio le monete argive del 370-350 a.C.).

[1313] VOLLENWEIDER 1966, tav. 85, nn. 1, 2 e 4, pag. 75; RICHTER 1971, p. 147 n. 690.

[1314] SPIER 1992, p. 156, n. 432. In passato il pezzo era stato identificato con Livia, ma E. Simon (SIMON 1982, p. 342) ha dimostrato in modo persuasivo trattarsi di Antonia Minore, argomento accolto anche da G. Megow (MEGOW 1987, p. 289). Simon ha confrontato il trattamento degli occhi di questa testa in calcedonio con quello di un noto ritratto in

Nel suo insieme l'evidenza iconografica—dalle statue colossali ai ritratti idealizzati, fino ai cammei di pregio—indica che Antonia Minore, dopo la morte, fu rappresentata *sub specie deae*, spesso con i tratti di Giunone. Tale assimilazione esaltava le virtù di matrona della casa imperiale, conferendo alla sua immagine una chiara funzione dinastica e un ruolo di rilievo nella propaganda della *domus* Augusta.

Se l'assimilazione divina di Antonia Minore è ragionevolmente accertabile sul piano iconografico, rimane invece ignota la rete di contesti cultuali romani in cui tale culto poté manifestarsi. Nell'ipotesi di Tölle-Kastenbein[1315], la testa Ludovisi avrebbe avuto funzione cultuale, quale immagine di una Giunone associata ad Antonia, presupponendo l'esistenza di un luogo di culto. Lo stesso autore ha suggerito, in via ipotetica, che l'Augusta, elevata a dignità semidivina, potesse essere onorata in un preesistente tempio romano di Giunone, forse quello di *Iuno Regina* in Circo Flaminio entro il Portico di Ottavia[1316]. Benché nessuna fonte attesti esplicitamente il nesso tra quel luogo sacro e la figura di Antonia, la possibilità non andrebbe esclusa a priori, considerato che nel Campo Marzio meridionale si concentrano altre testimonianze connesse alla sua persona e alla sua famiglia. In assenza di riscontri materiali e testuali dirimenti, tale collocazione resta congetturale, ma coerente con la geografia onoraria dell'area e con le strategie dinastiche giulio-claudie.

A tal riguardo, un tassello importante—e controverso—proviene da Plinio il Vecchio[1317]: nell'ampia rassegna dedicata alla pittura, elencando celebri quadri greci presenti a Roma e, dopo aver menzionato opere trasferite o dedicate da Claudio, egli scrive: «Eiusdem [Apellis] arbitrantur manu esse et in Antoniae templo Herculem aversum, ut, quod est difficillimum, faciem eius ostendat». Tutti i manoscritti, salvo un codice di seconda mano (che tramanda *Annae*), riportano *Antoniae* come genitivo di Antonia. Di fronte a un *unicum* così anomalo—nessun'altra fonte ricorda un tempio di Antonia a Roma—gli editori moderni hanno spesso corretto in *Dianae*. A favore di *templum Antoniae* si adducono ragioni di coerenza interna: Plinio menziona quel quadro immediatamente dopo gli interventi di Claudio su altri dipinti, sicché il richiamo a un'opera collocata in un edificio legato alla madre dell'imperatore appare tutt'altro che casuale e rientra in una digressione logica dell'autore. Non è quindi impensabile che Claudio, desideroso di onorare la memoria materna, abbia dedicato (o ridedicato) un luogo di culto alla sua *gens*, come avverrà per altre *Augustae* della famiglia[1318]. In tale lettura Plinio testimonierebbe indirettamente l'esistenza di un *templum* connesso ad Antonia, nel quale era esposto un celebre quadro di Apelle

---

vetro di Augusto da Mainz, riscontrando analogie tecniche che situano il manufatto nella prima età imperiale (probabilmente primo quarto del I sec. d.C.). La presenza del simbolo astrale sul diadema e addirittura dell'effigie di Augusto indica chiaramente il carattere postumo e celebrativo dell'opera: Antonia vi è raffigurata come figlia adottiva di Augusto e come matrona deificata.

[1315] TÖLLE-KASTENBEIN 1974, pp. 241-253.

[1316] Tale tempio, originariamente dedicato da Marco Emilio Lepido nel 179 a.C. e restaurato da Augusto, si trovava in un'area strettamente connessa alla famiglia imperiale giulio-claudia. Inoltre, Giunone Regina, venerata *graeco ritu* nel cuore del Campo Marzio meridionale, era la dea patrona del matrimonio e delle *matronae* romane – un ruolo che ben si associerebbe alla figura di Antonia, celebrata per la sua fertilità (fu madre di Germanico e Claudio) e per la sua condotta irreprensibile di matrona univira. M. E. Micheli (2006) ha sottolineato che il culto di Giunone Regina in Circo Flaminio aveva componenti sincretistiche greco-italiche: la statua di culto originaria, opera di un artista greco (Policleto), rappresentava Hera di Argo, e il suo culto era stato oggetto di restaurazione in epoca augustea. Questa particolare connotazione "argiva" di Giunone Regina potrebbe aver favorito un processo di assimilazione iconografica con Antonia.

[1317] Vedi Cat.II. A15.

[1318] Ad es. Livia Drusilla, divinizzata e celebrata da Claudio con un tempio a Roma, a rafforzare questa lettura, VARNER 2001, pp. 41-93 e altri notano che Antonia apparteneva già durante la vita al collegio delle Flamine: ella fu infatti *flaminica* del culto di *Divus Augustus*, ruolo che la collegava strettamente alla sfera religiosa statale e che potrebbe aver facilitato una sua venerazione postuma sotto forma divina.

con Ercole *aversus*, reso con espediente prospettico tale da mostrarne anche il volto[1319]. Anche il soggetto di questo quadro potrebbe spingere verso l'identificazione di un luogo sacro ad Antonia, dove si richiamava alla discendenza eraclide vantata dal padre in età triumvirale: risulterebbe così plausibile che Claudio, figlio di Antonia e pronipote di Marco Antonio, volesse esporre nel tempio materno un dipinto eracleo, celebrando simbolicamente le virtù della stirpe.
L'interpretazione di *Antoniae templum* nel passo di Plinio è suggestiva e coerente con il quadro degli onori postumi tributati ad Antonia, ma resta controversa sul piano filologico (l'*editio* tradizionale preferisce *Dianae*) e, allo stato attuale, resta comunque un'ipotesi, fondata su indizi convergenti ma non corroborata da prove dirimenti. L'idea di un culto ufficiale di Antonia Augusta, forse intrecciato a un tempio di Giunone, è dunque il risultato di una lettura unitaria dei dati—plausibile, ma non comprovata. Resta però acquisito che Antonia Minore, figura di primo piano tra le donne della famiglia di Augusto, fu assimilata a Giunone nell'iconografia postuma, segno del ruolo centrale che le fu riconosciuto nella continuità dinastica e nella propaganda imperiale dei primi anni di Claudio; un modello che anticipa tendenze analoghe destinate a coinvolgere altre Auguste[1320].

[1319] Il dipinto era celebre per il virtuosismo illusionistico, tanto che si ipotizza fosse la matrice di cui si ispirò un affresco con Ercole presente nella Basilica di Ercolano (con Ercole lattante nell'Arcadia) SIX 1905, pp. 169-79.
[1320] Si pensi alle divinizzazioni e assimilazioni di Livia nel 42 d.C. (Cass. Dio 60, 5,2; Suet., *Claud.* 11,2) GRETHER 1946, pp. 222–252; HEMELRIJK, 2005, pp. 137–170; FLORY 1995, pp. 127–134; PURCELL 1986; BRÄNNSTEDT 2016; STAFFORD 2013 (Sulla dedica ateniese alla *dea Livia* – Ramnunte); e forse di Agrippina Minore Tac., *Ann.* 14,1–13; Suet., *Nero* 34; Sull'immagine pubblica di Agrippina Augusta e l'assenza di culto postumo a Roma WOOD 1999.

II. 9 Antonio, *Antonii* e antoniani nel paesaggio urbano di Roma tra Repubblica e Principato

- Ascendenze, contesto orientale e propaganda religiosa

Le attestazioni più antiche della *gens* Antonia a Roma risalgono al V secolo a.C. e gravitano attorno a T. Antonius Merenda, *decemvir legibus scribundis consulari imperio* nel 450 a.C., e a suo figlio Q. Antonius Merenda, *tribunus militum consulari potestate* nel 422 a.C. La tradizione relativa al loro *status*, patrizio o plebeo, e alla natura del *cognomen*, se originario o acquisito in seguito, non è univoca e non consente un collegamento certo con gli Antonii di età successiva e con gli antenati del Triumviro. La successiva scomparsa del *cognomen* rafforza la fragilità del nesso, mentre resta una precoce presenza di questa *gens* nel quadro istituzionale cittadino[1321]. In questa fase le fonti sono tarde e selettive, perciò la ricostruzione rimane prudenziale. Il *cognomen* Merenda ricompare più tardi soltanto nella *gens* Cornelia, con Servius, Publius e Cn. Cornelius Merenda, tra III e inizi II secolo a.C., un dato che suggerisce una possibile contiguità onomastica tra le due *gentes* senza consentire, allo stato attuale, di postulare legami familiari diretti.
Nel IV secolo a.C. le fonti letterarie attestano un M. Antonius, *magister equitum* del *dictator* P. Cornelius Rufinus nel 334 a.C. L'incarico si può leggere come funzione di mediazione tra ceti più che come operazione militare e lascia intravedere un possibile primo punto di contatto istituzionale fra *Antonii* e *Cornelii*[1322]. A distanza di due secoli, un'iscrizione di Samotracia[1323] (100 a.C.) elenca, tra i *legati* al seguito di M. Antonius Orator, M. Fannius e M. Tullius, entrambi iscritti alla *tribus* Cornelia. Si tratta di un'indicazione non probante, ma coerente con l'ipotesi di una prossimità tra cerchie antoniane e ambiente cornelio anche in età tardo-repubblicana. In questa direzione si colloca l'ipotesi di A. Raggi[1324] sulla *lex Munatia Aemilia* del 42 a.C., provvedimento di cittadinanza per Seleuco di Rhosos, interpretata come misura che prevedeva l'iscrizione dei nuovi *cives* proprio nella tribù Cornelia, forse la stessa del Triumviro. La proposta è suggerita in coerenza con la documentazione orientale della prima età imperiale, che attesta Antonii ricordati da fonti letterarie ed epigrafiche iscritti alla medesima *tribus*. Tale ipotesi si può porre in parallelo con la presenza, nello schieramento antoniano, di cinque esponenti della *gens Cornelia*, tra i quali L. Cornelius Balbus Maior, il nipote L. Cornelius Balbus Minor, C. Cornelius Gallus, L. Cornelius Cinna e L. Cornelius Lentulus Cruscellio. Il profilo che emerge, considerato nel suo insieme, suggerisce un'adesione al Triumviro non episodica ma distribuita in rami diversi della *gens*.
Nel complesso, le evidenze di lungo periodo delineano un insieme di contatti più che una continuità genealogica. La convergenza di elementi onomastici, istituzionali e di *tribus*, pur non risolutiva, consente di riconoscere sottotraccia un rapporto privilegiato tra Antonii e Cornelii che, in età tardo-repubblicana, si traduce in relazioni politiche e in sostegni concreti allo schieramento antoniano. L'insieme delle evidenze resta, per alcuni passaggi, ipotetico, ma offre una cornice

[1321] CICHORIUS 1887, p. 171-262; DEGRASSI 1947; SOLIN 2009.
[1322] *RE* Antonius 26; Liv. 8. 17, 3; VALDITARA 1989.
[1323] *AE* 2001, 1741 a-b (4 settembre 100 a.C.).
[1324] RAGGI 2020, pp. 162-164.

interpretativa utile per collocare gli *Antonii* nelle dinamiche di alleanza e appartenenza che strutturano la città e le sue élite tra il V secolo a.C. e il primo Impero.
Tra i membri più antichi della *gens*, prossimi cronologicamente al nonno del Triumviro ma non riconducibili con certezza a un legame familiare, si individuano figure che collaborano con esponenti degli *Aemilii* nel II secolo a.C., talora coinvolte in iniziative militari in Oriente[1325]. La proiezione degli *Antonii* verso questi territori risulta lungo un arco diacronico ampio e stratificato, in cui interessi personali e commerciali si intrecciano con reti politiche e cultuali in età tardo-repubblicana.
Si registrano inoltre relazioni di servizio maturate nelle province: un Antonius nella *cohors amicorum* del proconsole Q. Tullius Cicero in Asia (59 a.C.) e un D. Antonius, *praefectus evocatorum*, richiamato al seguito di M. Tullius Cicero in Cilicia[1326]. Tali attestazioni documentano la circolazione di uomini e carriere che salda l'ambiente antoniano con i quadri di governo romano in Oriente già prima dell'ascesa del Triumviro. La natura personale di questi legami, fra raccomandazioni, richiami in servizio e processi di fidelizzazione, ne spiega la persistenza nelle generazioni precedenti e successive.
I contatti e gli interessi verso l'area orientale si consolidano con la carriera di M. Antonius Orator. Il suo comando antipiratico in Cilicia, concluso con il trionfo del 100 a.C., avvia rapporti stabili in Asia Minore e nel mondo greco, attestati dalle iscrizioni di Samotracia, da un epigramma istmico e dall'onorificenza pisidica di Prostanna (113 a.C.)[1327]. L'impresa militare di Orator potrebbe aver generato interessi personali nell'area, riconoscibili nella presenza di liberti degli *Antonii* a Delo fin dal II secolo a.C. e, più tardi, a Corinto, dove il *nomen* Antonius ricorre tra magistrati e notabili locali, inclusi *hellanodikai* e vincitori agli agoni istmici collegati ai *technitai dionisiaci*, associazione sulla quale il Triumviro esercitò forme di patrocinio[1328].
Sul versante mediterraneo-cretese si registrano attestazioni verosimilmente maturate in esito all'impresa militare di M. Antonius Creticus. Pur a fronte dei giudizi severi tramandati dalle fonti, il comando contro i pirati e l'azione in Creta produssero effetti durevoli sull'assetto provinciale. Nel 44 a.C. M. Antonius promosse la *lex (decretum) Iulia de insula Creta*, misura rimasta inattuata che teorizzava esenzioni e un assetto federativo locale. Nello stesso contesto emerge la figura aristocratica di Kydas, cliente degli *Antonii* designato a guidare un nuovo *koinón*. Il dossier epigrafico suggerisce una clientela antoniana radicata, in particolare a Gortyna, e documenta la presenza di *Antonii* in ruoli civici, con attestazioni di *duoviri monetales* a Cnosso in prima età augustea, indizi convergenti di una rete cretese di lungo periodo[1329].
L'insieme delle evidenze non implica discendenze dirette, ma restituisce la compenetrazione fra cittadinanze onorarie, reti clientelari e processi di integrazione culturale attivati in età cesariano-triumvirale e protratti in età imperiale.
Il medesimo orientamento verso le province orientali si riscontra nell'attività di C. Antonius Hybrida. L'epiteto, variamente interpretato anche in chiave etnico-allusiva poiché la consorte di M. Antonius Orator non è attestata dalle fonti, insieme alla concreta azione in Macedonia e in Grecia ne sono indicatori. Poco dopo, la medesima direttrice emerge nell'operato del fratello del Triumviro, C. Antonius, assegnato alla Macedonia e attivo tra l'Illirico e l'Adriatico orientale. Ne risulta una continuità di teatri operativi e di relazioni che attraversa parentela e carriere.

[1325] *RE* Antonius 33; Liv. 37. 32, 8; *RE* Antonius 18; Liv. 45. 4, 7; *RE* Antonius 27; LIV., 45.21.1; Liv. 45. 40. 9; Polib., 30. 4, 6; Diod., 31. 5, 1.
[1326] Cic. *ad Qint.* fr. I 2, 13; cfr. *RE* Antonius 4; *RE* Antonius 3; Cic. *Fam*. 3.6.5; BROUGHTON 1952, p. 246.
[1327] *ID* 4.1.1603.
[1328] ROBERT 1946, p. 10; *CIL*, III, 557 e 7272; ROUX 1985, pp. 109-110.
[1329] *BMGC* Crete, pp. 26-27 nn.74-75; *RPC* I, p. 236 n. 977; *BMGC* Corinth, p. 61 nn. 505-507; *RPC* I, pp. 251-252 nn. 1136-1137.

L'orientamento verso l'area orientale confluisce nel progetto politico di M. Antonius attuato nel secondo triumvirato, in parte già sperimentato accanto ad A. Gabinius negli anni precedenti e, dopo Filippi, reso concreto da una sequenza di segnali pubblici. L'accoglienza a Efeso, la fitta documentazione epigrafica e una serie di emissioni monetali diffuse tra Fenicia, Siria, Asia, Ionia, Acaia e Peloponneso; quindi, la stagione alessandrina condotta con Cleopatra e culminata nel 34 a.C. con la *donatio imperii*, atto a prevalente valenza cerimoniale, definiscono un impianto dinastico di segno orientale con la distribuzione di titoli regali ai figli e l'inclusione di Armenia, Media, Celesiria, Cilicia e Cirenaica nell'orbita familiare[1330].
Sul piano militare-onorifico, lo schieramento antoniano raccoglie in Oriente un numero rilevante di *acclamationes imperatoriae* e *triumphi*. Tra queste si ricordano quelle di P. Vatinius e T. Sextius nel 42 a.C., L. Munatius Plancus — nuovamente acclamato — nel 40 a.C., L. Marcius Censorinus e C. Asinius Pollio nel 39 a.C., M. Insteius, M. Cocceius Nerva e P. Ventidius Bassus nel 38 a.C., C. Cocceius Balbus nel 36 a.C. e C. Sosius nel 34 a.C. Tali attestazioni sono in relazioni alle campagne vittoriose in Illirico, nel regno dei Parti, in Giudea e in Asia, oltre che, in tre occasioni, in Macedonia. Si tratta di celebrazioni che, pur non sempre fondate su conquiste definitive, proiettano a Roma un'immagine di supremazia militare riconducibile alla sfera antoniana.
La *domus* consolidò e stabilizzò tali connessioni attraverso la figlia Antonia, nata dal primo matrimonio con la cugina e data in sposa a Pythodorus di Tralle; per questa via, alla fine del I secolo a.C., si riconoscono linee di discendenza regia nei regni del Ponto, dell'Armenia e della Cappadocia[1331]. Cleopatra Selene, figlia avuta dalla regina d'Egitto, regnò sulla Mauretania insieme a Iuba nella prima età imperiale[1332]. Contestualmente, Antonia Minore, nata da Octavia, è attestata da papiri e fonti letterarie per proprietà e attività redditizie in Egitto, nel *nomo Arsinoite*, con una gestione affidata a un ἐπίτροπος e il supporto dell'*alabarches* Alexander: un patrimonio che rimanda a un'eredità antoniana sedimentata tra rapporti tolemaici e circuiti produttivi provinciali[1333].
Nel complesso, i contatti orientali degli *Antonii* non si riducono alla sola stagione alessandrina del Triumviro, ma si proiettano all'indietro fino a M. Antonius Orator e Creticus, attraversano i rami collaterali (C. Antonius Hybrida, C. Antonius) e si istituzionalizzano nelle carriere dei collaboratori e nelle cittadinanze locali. Ne risulta un assetto relazionale coerente, nelle sue componenti militari, civiche e cultuali, che spiega la densità delle testimonianze in Grecia, in Asia Minore e a Creta e illumina, per contrasto, la memoria imperiale successiva, dalla visita di Germanico sui luoghi di Azio al divieto rituale, sotto Caligula, di celebrare il giorno della battaglia. L'insieme conferma una "vocazione orientale" strutturale della *gens*, stratificata nel tempo e declinata, con esiti diversi, dalla tarda Repubblica al primo Impero.
Sul piano ideologico-religioso, la componente "orientale" della propaganda antoniana si organizza secondo matrici alessandrine e sincretiche, con riferimenti a Eracle, *Liber*/Dioniso, Isis-Serapis e Apollo/*Sol*. L'*imitatio Alexandri* non si limita ai repertori iconografici e investe la costruzione di un carisma regale, recepito in contesti civici come Efeso, Atene, Pergamo, Alessandria e di riflesso a Roma.
Nel dossier sulla propaganda religiosa di M. Antonius, l'aspetto meno indagato riguarda l'avvicinamento a un culto apollineo-solare, riconoscibile in forma latente accanto ai più noti registri dionisiaci e isiaci. I riflessi monumentali a Roma consentono di delineare, seppur in modo

[1330] Plut., *Ant*. 54; Cass. Dio 49,4; Liv., *Per*. 131,3. Per l'interpretazione storico-ideologica: WELCH 2006, pp. 181–192; STROOTMAN 2010, pp. 139–158.
[1331] STAFFIERI 1974.
[1332] ROLLER 2003.
[1333] *CIL* XII, 5842 e X, 7498; KOKKINOS 1992, pp. 70-75.

parziale, una traiettoria in cui Apollo, anche nella sua declinazione solare, funge da matrice ideologica condivisa dal gruppo antoniano e successivamente rifunzionalizzata dal programma augusteo.
Si intravedono possibili antecedenti, in connessione con gli *Antonii*, a Delo tra III e II secolo a.C., dove sono attestati fra debitori e offerenti di denaro e una corona aurea del santuario di Apollo. Il primo segno in età triumvirale si riconosce nei *ludi Apollinares* del 44 a.C., quando M. Antonio sottrae a M. Iunius Brutus la regia dei giochi e la affida al fratello, interrompendo così un potenziale uso "cesaricida" di quelle antiche celebrazioni e riorientandone il messaggio in ambito familiare antoniano. L'episodio segnala un'appropriazione intenzionale di un simbolo religioso a fini di visibilità politica[1334]. Le attestazioni successive, numismatiche e letterarie, consentono di delineare un profilo unitario dell'avvicinamento del Triumviro a una propaganda di segno apollineo-solare.
Le emissioni del 42 a.C. che associano al ritratto di M. Antonio un capo radiato di Sol, oppure raffigurano un piccolo edificio distilo con un busto nimbato e radiato al suo interno, si possono leggere in relazione alle testimonianze che, alla vigilia dello scontro, ricordano un'invocazione ad Apollo da parte dell'esercito antoniano e la promessa di un restauro del santuario di Delfi[1335]. Il dossier si amplia con le emissioni del 38 a.C., coniate durante la campagna orientale dopo le vittorie di P. Ventidius Bassus a Gindarus, che accostano nuovamente la figura stante di Antonio, togata *capite velato* con *simplum*, a quello di Sol. Nello stesso contesto, mentre sverna ad Antiochia nel 37 a.C., il Triumviro riconosce i due gemelli avuti da Cleopatra, ai quali attribuisce i nomi a forte valenza propagandistica di Alexander Helios e Cleopatra Selene, sottraendo al re partico l'auto-rappresentazione come «fratello del Sole e della Luna»[1336].
I riflessi nel paesaggio urbano di Roma di questa ideologia si colgono se, per il distilo raffigurato nelle emissioni del 42 a.C., la morfologia del tipo monetale induce a riconsiderare l'interpretazione come *aedes Solis et Lunae* e a propendere per un *pulvinar*, verosimilmente quello del Circo Massimo, sede dei *lectisternia* e idoneo a ospitare un *signum* a carattere solare; il riferimento alluderebbe a cerimonie di ringraziamento per la vittoria di Filippi.
Le fonti, filtrate dalla propaganda augustea, non registrano un intervento diretto di M. Antonio sul Circo. Sono invece ricordati un incendio tra il 32 e il 31 a.C. e il restauro del *pulvinar*, trasformato da Augusto in un piccolo tempio; si aggiunge l'obelisco proveniente da Heliopolis, collocato sulla spina come richiamo al Sole e alla conquista dell'Egitto.
Un'ulteriore testimonianza, con riscontro archeologico nel contesto urbano sacro di Roma, è l'iniziativa dell'antoniano C. Sosius che, dopo la conquista di Gerusalemme nel 37 a.C., promuove il restauro dell'*Aedes Apollinis*, come sembra documentato archeologicamente nelle fondazioni del tempio e nell'apparato decorativo della cella[1337]. L'intervento si inserisce nella propaganda antoniana ed è concepito come operazione di schieramento, in contrapposizione al voto del *templum Apollinis* sul Palatino pronunciato da Ottaviano nel 36 a.C. La dinamica emerge anche nella vicenda edilizia: i lavori del tempio in Campo Marzio si arrestano dopo Azio e riprendono solo con la riconciliazione di C. Sosius; l'edificio riceve poi ulteriori interventi in età augustea. La sequenza delle fasi, con la loro prossimità cronologica al conflitto civile, concorre a suggerire una competizione ideologica su Apollo tra i due contendenti, mediata da un medesimo linguaggio architettonico.

[1334] GAGÈ 1955, pp. 257-296, 304-305; CRESCI MARRONE 2020, p. 173.
[1335] Val. Max. 1.5.7; Plut. *Ant*, 23. 4.
[1336] TARN 1932, pp. 135-160.
[1337] VISCOGLIOSI 1996, pp. 169-172, 180, 184-187.

Nel medesimo orizzonte si colloca il trasferimento a Roma da parte di M. Antonio di una statua di Apollo attribuita a Mirone, prelevata da Efeso e successivamente restituita da Augusto: pur in assenza di destinazione certa, la scelta del soggetto e la provenienza orientale ne fanno un tassello significativo della costruzione simbolica antoniana, forse in rapporto con lo stesso tempio in Campo Marzio[1338].

L'esito politico di Antonio arrestò lo sviluppo del programma. Gli interventi urbani, dal restauro del *pulvinar* al tempio in Campo Marzio, permettono di riconoscere, da un lato, l'impronta di una precedente iniziativa antoniana, su un terreno tematico condiviso e conteso, e, dall'altro, l'assorbimento del motivo propagandistico-religioso da parte di Augusto, riformulato nel nuovo linguaggio figurativo.

Nel quadro della propaganda religiosa tardo-repubblicana, Apollo insieme a Dioniso ricorrono stabilmente nel lessico simbolico dei *viri triumphales*, poiché entrambe le divinità fungono da garanti dell'"età dell'Oro". Per Antonio, l'autorappresentazione dionisiaca è attestata con chiarezza dalle fonti epigrafiche, letterarie e numismatiche, in rapporto a cerimonie, festività e contesti trionfali nell'Oriente greco — Pergamo, Efeso, Tarso, Atene, Alessandria — e costituisce uno dei registri privilegiati della sua comunicazione politica.

Nel paesaggio urbano di Roma le tracce sono affidate alla sola tradizione letteraria, che riconduce questa strumentalizzazione religiosa al trionfo di Cesare del 46 a.C. dopo Farsalo, dove quest'ultimo è coronato di fiori e seguito da una processione del popolo e da elefanti tedofori e Antonio, nello stesso scenario dionisiaco, è ricordato per aver aggiogato dei leoni al suo carro[1339]. La notizia, trasmessa da più autori come atto manifestato anche in altre circostanze, ricorda anche la presenza nei suoi cortei di mimi e professionisti dello spettacolo, elementi leggibili come echi di una messinscena di segno dionisiaco.

L'assenza di ulteriori tracce nel paesaggio urbano di Roma si può leggere in rapporto al divieto formalmente sancito dal *senatus consultum de Bacchanalibus* del 186 a.C., che rendeva di fatto impossibile manifestare in modo esplicito e pubblico in Italia il culto dionisiaco[1340]. Anche per questo, la divinità più agevolmente spendibile in chiave trionfale e verosimilmente più promossa da Antonio risulterebbe quella apollineo-solare.

La fase conclusiva della vicenda di Antonio è accompagnata, nelle narrazioni, da presagi negati a forte valenza politica, come quello descritto ad Alessandria, la notte precedente la catastrofe, quando il *kômos* dionisiaco abbandona la città, evento letto come abbandono divino oppure come forma di *evocatio* da parte di Ottaviano[1341]. In parallelo, a Roma, un incendio devasta l'*aedes* di Cerere, Liber e Libera sull'Aventino. Il santuario non rientra nella prima stagione dei restauri augustei ed è oggetto di intervento solo in età tiberiana. Le fonti ricordano, come esito successivo all'incendio, la rimozione o dispersione degli apparati figurati con possibili motivazioni politiche[1342].

L'eventuale avvicinamento di Antonio a circuiti misterici, ricordato da Plutarco e verosimilmente di matrice eleusina, dialogherebbe con questo scenario urbano e trova un'eco nel cosiddetto "piatto di Aquileia", oggetto spesso interpretato in rapporto a percorsi iniziatici del Triumviro[1343]. Indizi paralleli provengono dall'adesione di membri del suo entourage: il nipote di App. Claudius Pulcher, L. Munatius Plancus attorno al 40 a.C., il nipote M. Titius e Sempronia Atratina, consorte dell'antoniano L. Gellius Poplicola.

[1338] Plin. *Nat. Hist*. 34. 58.
[1339] Suet. *Caes*. 37; Cass. Dio. XLIII, 22, 1; BELL 2004, pp. 114-198.
[1340] Liv. 39. 8-19; *CIL* I^2 581; PAILLER 1988.
[1341] BIFFI 1996, p. 156.
[1342] JOËLLE 2020, pp. 353-357.
[1343] GHEDINI 1986, pp. 33-34; MICHELI 2002.

In età giulio-claudia si riconoscono temi cultuali affini nella figura di Antonia Minore, erede di Antonio e matrona della *domus Augusta*. La documentazione figurativa — ritratti, gemme, emissioni — delinea un profilo con tratti sacrali prossimi a Cerere, suggerendo una continuità attenuata tra il dionisismo paterno e un registro matronale connesso a culti di fecondità e all'ordine civico.

Nel quadro dell'*imitatio Alexandri*, Antonio sostenne la diffusione dei culti egizi in coerenza con l'alleanza dinastica e ideologica con Cleopatra. Un segnale precoce si colloca nel 43 a.C., quando i triumviri promossero un provvedimento per un *Iseum* e *Serapeum* a Roma. La misura, interpretabile in chiave propagandistica, pare rispondere soprattutto agli interessi del Triumviro e della sua rete di alleati, trasformando un fenomeno religioso già presente in strumento di legittimazione politica e di gestione del consenso urbano.

Incideva anche un'esigenza di governo dell'ordine pubblico. Negli anni precedenti si erano moltiplicati gli attriti tra il Senato e i devoti di Iside e Serapide. Il tumulto degli altari sul Campidoglio del 58 a.C., le distruzioni decretate entro il *pomerium* e nuove repressioni fino al 47 a.C. attestano un culto radicato nei ceti popolari e sostenuto da gruppi anti-senatoriali[1344]. In questo scenario, l'iniziativa del 43 a.C. si legge come ufficializzazione controllata di pratiche diffuse, incanalate entro un progetto politico capace di raccogliere le clientele urbane. A tal riguardo nell'area antoniana si riconoscono figure legate o inclini ai culti egizi: la cerchia dei *clientes* clodiani; i Claudii, attestati sulle pendici del Campidoglio con indizi materiali di attrazione per l'Egitto; Sex. Cloelius e Niger, ricordati nel "sepolcro dei melanophori" presso la via Labicana; i Fonteii e, in posizione eminente, P. Vatinius[1345]. Si aggiungono M. Valerius Messalla Corvinus, aperto a pratiche egizie nel proprio entourage, i Calpurnii Pisones, con segni numismatici "egittizzanti" già tra il 90 e il 60 a.C. e poi schierati su direttrici cesariane e antoniane, e i Caecilii Metelli[1346]. Ne emerge una trama di fedeltà politiche e devozioni religiose che rende plausibile una matrice antoniana del provvedimento del 43 a.C.

Sul piano topografico, il possibile Iseo votato dai triumviri, di cui forse possiamo cogliere un richiamo nella raffigurazione dei *kantharoi* di Moregine, potrebbe identificarsi con quello *Capitolinum*, la cui collocazione resta dibattuta. Una linea interpretativa colloca il santuario sulla sommità del Campidoglio, sotto S. Maria in Aracoeli; un'altra ipotesi, invece, preferisce collocare il santuario sulle pendici sud-occidentali del colle, verso il Foro Boario e il *portus Tiberinus*, in ambito extra *pomerium* più coerente con il carattere liminare del culto in età repubblicana[1347]. Nel medesimo orizzonte si possono riconsiderare le testimonianze della poesia augustea che collegano Cleopatra al Campidoglio, dove si ricorda un *conopeum* eretto dalla regina[1348]. Questo elemento, letto come indizio di una messa in scena rituale coerente con un possibile contesto isiaco sul colle — un *pulvinar* o una struttura effimera funzionale alla rappresentazione della sovranità — restano plausibili ma non comprovati.

La riformulazione augustea successiva ad Azio, tesa a prendere le distanze e ad allontanare il culto dal cuore dell'Urbe, rende plausibile attribuire all'iniziativa del 43 una prevalente matrice antoniana, poi ridimensionata dopo il 30, quando il suo promotore era fuori scena. In questa cornice, la politica religiosa di Augusto, con il ruolo operativo di Agrippa, adottò soluzioni

[1344] COARELLI 1984; MALAISE 2007; COARELLI 2019b.
[1345] *CIL* VI 1282 ; RE *Clodius* 49; FERRIÈS 2022; COARELLI 2019.
[1346] Tib. *Eleg*. I, 7 (spec. vv. 27, 29, 44); ALFÖLDI 1954, pp. 25-31.
[1347] COARELLI 1984, pp. 461-475; COARELLI 1987, pp. 175-190; VERSLUYS 2004, pp. 421-48; TUCCI 2006.
[1348] MARCIEN 1956, pp. 330–334.

diverse, trasferendo nel Campo Marzio la piattaforma cultuale sulla quale sorgerà l'*Iseum Campense*[1349].

Infine, in merito alle tradizioni mitiche di Antonio, la rivendicazione di discendenza da Eracle, attestata dalle fonti, è verosimilmente una costruzione tardo-repubblicana che, con antecedenti nelle tradizioni dinastiche macedoni e nell'*imitatio Alexandri*, si inserisce nella tendenza della *nobilitas* a promuovere genealogie eroiche.

A Roma, tale tradizione religiosa trova riscontro nelle testimonianze letterarie che ricordano statue di Eracle in rapporto ad Antonio. La dubbia menzione di un possibile *Hercules Antonianus* — se si accetta questa integrazione del passo ciceroniano al posto di *Antianus* —, si ipotizza sulla base dello spostamento del simulacro in altro luogo nel 43 a.C., data coincidente con la dichiarazione di Antonio a *hostis publicus*. Rientra anche il gruppo bronzeo di Mirone dall'Heraion di Samo, con Eracle presentato da Atena a Zeus. L'opera avrebbe avuto un ruolo nella legittimazione eroico-dinastica di Antonio, infatti, dopo la vittoria, Augusto riportò in Grecia le statue di Eracle e Atena, disponendo invece Zeus sul Campidoglio entro un *naískos* dedicato. Si tratta di una correzione augustea che ridimensiona quella pretesa, lasciandone tuttavia traccia nel nuovo assetto del colle.

Un ulteriore rinvio al contesto urbano, meno esplicito, si legge in Cicerone che, ricordando l'acquisizione da parte di Antonio di beni di Cn. Pompeius Magnus, menziona «*hortos, aedis, urbana quaedam quae possidet Antonius*». In questo caso l'allusione all'*aedes* potrebbe riferirsi all'*aedes Herculis Pompeiana* nel Foro Boario, di fronte all'*Ara Maxima*, passata ad Antonio dopo il 48 a.C.; si può ipotizzare che egli abbia assorbito parte di quel capitale simbolico insieme a *domus* e *horti* pompeiani[1350].

La tradizione mitica di Antonio da Eracle è conosciuta soprattutto attraverso la poesia di contro-propaganda augustea che ricorda Antonio assimilato all'Eracle "effeminato" vinto da Omphale, personificata da Cleopatra, un rovesciamento polemico che trova riscontro nelle ceramiche aretine con cortei satirici in cui l'eroe, privo della *leonté*, appare in vesti muliebri e con lungo *chitone*[1351].

Questa fisionomia iconografica potrebbe riflettere un tratto cultuale specifico di Eracle-Melqart, di impronta fenicia, riconoscibile anche presso l'*Ara Maxima* a Roma, altare in rapporto unitario con l'antistante *aedes Herculis Pompeiana*. In questa prospettiva si può considerare la statua dell'*Hercules tunicatus* ai *Rostra*, già dei Luculli, passata in mani private, forse del Triumviro, nella seconda metà del I secolo a.C. e restituita al pubblico da T. Septimius Sabinus, *aedilis curulis*, nel 30 a.C.

Un tassello postumo, molto discusso, è il problematico *templum Antoniae* ricordato da Plinio dove era il quadro con l'*Hercules aversus* di Apelle. Se si accoglie la lezione «Antoniae» (contro «Dianae»), l'esistenza di uno spazio sacro connesso ad Antonia Minore, madre di Claudio, e decorato con un soggetto eracleo si può leggere come riflesso domestico-dinastico di una memoria triumvirale rielaborata in chiave giulio-claudia.

Sullo sfondo si colloca la dialettica simbolica tra Eracle e Apollo, ricorrente nei linguaggi dell'età tardo-repubblicana, che consente una lettura congiunta dei dossier antoniano e augusteo. Nella stagione triumvirale Antonio costruisce una genealogia eroica di segno orientalizzante, mentre Ottaviano/Augusto canalizza vittoria e rinnovamento in chiave apollineo-solare[1352]. La compresenza e la sovrapposizione di codici, anche nello stesso ambito ludico e nel Campo Marzio, indicano un terreno conteso in cui i segni dell'uno vengono sostituiti o riassorbiti dall'altro. In

[1349] ZEVI 1993, pp. 661–708; LEMBKE 1994; TEN 2012, pp. 733–737. SPERA 2014, pp. 47–74. TEN 2015, pp. 41–76; VITTI 2016, pp. 115–134. TEN 2017, pp. 273–277; COARELLI 2018, pp. 61-77; VERSLUYS – BÜLOW CLAUSEN – CAPRIOTTI VITTOZZI 2018.

[1350] Cic. *Phil*. 13, 10–12; JOLIVET 1983; PENTIRICCI 2009, pp. 124-125 e 199.

[1351] ZANKER 1988, p. 62; HEKSTER 2004, pp. 174–176.

[1352] ANDREAE 2006a, p. 178, figg. 146–147.

questo orizzonte si è proposta, con le necessarie cautele, una lettura politica di alcune lastre Campana con la contesa del tripode delfico tra Apollo ed Eracle, assunte come allusione alla competizione ideologica fra i due protagonisti; l'ipotesi resta indiziaria ma coerente con la coesistenza di repertori figurativi al tempo stesso antagonisti e complementari.
Secondo una linea interpretativa[1353], le virtù di forza e valore proiettate dall'immaginario antoniano su Eracle confluiscono, nel nuovo assetto del Foro di Augusto, sulla figura di Marte, configurando uno spostamento ideologico che assorbe la competizione eroica entro il simbolismo del principato augusteo.
In conclusione, oltre ad affermare che le tradizioni mitiche e la propaganda religiosa di Antonio mostrano un nesso con temi cultuali di matrice orientale, è possibile constatare che dopo il 31 a.C. Augusto ne opera una rifunzionalizzazione secondo un registro cultuale propriamente romano. Assume Apollo come nume tutelare, integrandone il culto nella propria *domus*, interrompe le pratiche "orientali" di Ercole presso l'*Ara Maxima* e trasferendone le virtù su Marte, allontana i culti egizi dal *pomerium* e non restaura l'aedes di Cerere, Liber e Libera sull'Aventino, mentre sul versante opposto nell'area palatina promuove un culto di Liber nel santuario del *madidus Lyaeus*, in prossimità del tempio della Magna Mater e della sua dimora, in questa chiave si colloca anche l'adeguamento nei calendario di *ludi* in onore di Liber, assegnati al 19 aprile, giorno consacrato a Cerere[1354]. Nel complesso, si potrebbe leggere una riscrittura dei culti e dei loro luoghi nel paesaggio urbano, con alcune forme di neutralizzazione e riuso di segni in precedenza associati ad Antonio.

[1353] SCHILLING 1942, p. 39 ss.
[1354] Per questi monumenti e luoghi di culto in epoca augustea vd. *FUR* (fr. 8g) p. 66., tav. 17 (cfr. Suet. *Aug*. 45; *Claud*. 4); PENSABENE 2021; *LTUR* I, s.v. "Bacchus (*palatinum*)", E. Rodriguez Almeida, pp. 153-154. sulle feste dedicate a Liber il 19 aprile *CIL* I^2, p. 210.

- Patrimonio e attività familiare

La ricerca, impostata su un'analisi di lungo periodo dal nucleo più antico della *gens* fino agli eredi di Antonio nella dinastia giulio-claudia, ha combinato un riesame prosopografico di alcuni membri con la raccolta sistematica delle testimonianze letterarie ed epigrafiche della famiglia. Questo percorso ha consentito di mettere a fuoco l'articolazione familiare, anche attraverso il ruolo di servi e liberti, e di evidenziare le principali tradizioni e attività professionali praticate tra tarda età repubblicana e prima età augustea.

Nel profilo professionale degli *Antonii* e del loro seguito emerge una vocazione "letteraria", attestata da liberti impegnati nell'insegnamento e nell'erudizione. Il caso più noto è M. Antonius Gnipho, grammatico e maestro di retorica, liberto verosimilmente di M. Antonio Creticus e precettore del giovane Cesare nella sua *domus*[1355].

Questa inclinazione si innesta su una tradizione rappresentata dal nonno del Triumviro, M. Antonius Orator, celebrato da Cicerone e Quintiliano come modello di eloquenza operosa[1356]. In età augustea la linea prosegue con Iullus Antonius: le fonti delineano una formazione in ambienti prossimi alla cerchia paterna, con un precettore riconducibile alla rete antoniana, e attestano una marcata vocazione poetica ricordata da Orazio e dallo scolio pseudoacroniano, che menziona la composizione di una *Diomedea* in dodici libri, indizio di un investimento letterario coerente con una memoria "di parte" riformulata in chiave augustea[1357].

Il dato fondamentale resta la professione di liberti, di seconda generazione, vicini alle due Antonie e con certezza ad Antonia Minore: le fonti ricordano il pedagogo Apollonius, l'epigrammatico Antonius Thallus, il grammatico A. Antonius Rufus e il retore Antonius Atticus. La *domus* di Antonia Minore si configura come polo di attrazione per grammatici e retori, coerente con l'interesse della matrona per i componimenti e le lettere, e con un progetto formativo affidato a precettori di fama e aperto a legami con poeti greci come Honestus di Corinto e Crinagora di Mitilene[1358].

Tale interesse familiare si può leggere in parallelo al progetto, poi incompiuto, di Cesare di istituire una biblioteca pubblica a Roma, realizzato dall'antoniano C. Asinius Pollio con le *manubiae* del trionfo per la campagna in Macedonia contro i Parthini: rifondò l'*Atrium Libertatis* presso il *Forum Iulium* e istituì la *Bibliotheca Asini Pollionis*, articolata in sezione greca e latina, sede di letture e *declamationes*[1359]. L'operazione completava in chiave culturale il programma cesariano-antoniano e inaugurava una competizione di lungo periodo nell'"urbanistica della cultura", cui rispose Augusto con la grande biblioteca sul Palatino annessa al tempio di Apollo.

Accanto ai maestri di lettere, nel profilo professionale degli Antonii si distinguono numerosi *officinatores figlinarii*, documentati da bolli laterizi e da lastre Campana[1360]. La ricorrenza del *nomen* Antonius con i *praenomina* Marcus e Lucius, associata a liberti attivi nella produzione di terrecotte, laterizi e grandi catini, suggerisce una gestione familiare delle officine da parte di M. e L. Antonio in qualità di *domini figlinarii*.

[1355] PALOMBI 2016, pp. 258-261.
[1356] Cic. *Brut*. 138-143; Cic. *de orat.* III 32; Cic *Pro Cluentio* 140; MALCOVATI 1976, pp. 221-237.
[1357] ZECCHINI 1987, p. 68; COPPOLA,1990, p. 125; ROHR VIO 2000, p. 217.
[1358] SYME 1993, pp. 514, 517, 528; *Ant. Pal*. IX. 239; BOWERSOCK 1965, pp. 30 ss.
[1359] PLATNER, ASHBY 1929, pp. 42 e 84; DEGRASSI 1946-1948, pp. 33-44; CASTAGNOLI 1946, pp. 276-291; FEHRLE 1986, pp. 50-70; AMICI 1995, pp. 295-321; BATTISTELLA 2001, pp. 45-64; DIX, HOUSTON 2006, pp. 671-717 (*FUM* fr. 29); PALOMBI 2013, pp. 37-55; PALOMBI 2016, pp. 154-156.
[1360] LA ROCCA *et al.* 2008, pp. 310-311.

I principali luoghi di rinvenimento dei bolli, nel paesaggio urbano e suburbano di Roma, si registrano in relazione a contesti sepolcrali dove è documentata anche la presenza di liberti degli Antonii. Un primo nucleo si concentra lungo la via Ostiense: accanto ai bolli di M. Antonius Apollonius e M. Antonius Fortunatus sono le iscrizioni sepolcrali di Antonia Horices, Antonia Tyche, Antonia Saturnina e C. Antonius Ionicus. L'insieme appare verosimilmente connesso al comparto logistico sub-aventino, dove sono documentati liberti della *gens* operanti presso gli *horrea Lolliana* e *magistri vicorum* riconducibili agli Antonii al *compitum* tra via Marmorata e via Branca[1361], indizio della persistenza, in età giulio-claudia, di maestranze e canali di distribuzione radicati negli stessi quartieri.
Sulla via Appia, infine, i bolli di M. Antonius Marius e M. Antonius Hilarius ricorrono in prossimità di contesti sepolcrali quali il *Monumentum Liviae Augustae libertorum et servorum* e il *Monumentum familiae liberorum Neronis Drusi*[1362]; in quest'area circa una trentina di iscrizioni di liberti Antonii confermano la presenza di memorie onomastiche riconducibili alla medesima rete domestica della *domus Augusta*.
Dall'area degli *horti Sallustiani* proviene una sequenza di bolli di M. Antonius Fortunatus, M. Antonius Hilarius, L. Antonius Marionus e di lastre Campana con marchi di M. Antonius Felix e M. Antonius Epaphra, con soggetti figurati a carattere trionfale destinati a contesti residenziali. La densità dei rinvenimenti, insieme alle epigrafi dei liberti del Triumviro e di Ottavia nel *sepulcrum familiae Octaviae* e a circa una ventina di iscrizioni servili delle Antonie nello stesso distretto funerario-residenziale, configura un'area riconducibile alla *domus* e alla sua clientela[1363]. Si tratta di una necropoli destinata alla *domus* imperiale, interna agli *horti Sallustiani* — già di Cesare e confluiti nel demanio, verosimilmente sotto Tiberio. È plausibile che una quota di beni cesariani non passata a Sallustio sia stata ereditata da Antonio e, per il tramite di Ottavia e Antonia Minore, sia poi confluita nella linea giulio-claudia. La compresenza, nell'area salaria, di bolli "antoniani" e di epigrafi servili riconducibili alle Antonie rafforza l'ipotesi di una continuità patrimoniale e domestica tra la *domus* del Triumviro e la sua discendenza.
In questa prospettiva, la sopravvivenza delle officine in età augustea si configura come una continuità integrata: le stesse lastre Campana bollate da liberti degli Antonii e degli Octavii segnalano l'innesto della produzione nel circuito della *domus Augusta*, verosimilmente mediato da Ottavia e, in seguito, da Antonia Minore. Si tratta di una ricostruzione per indizi, coerente con la topografia urbana e con le testimonianze materiali: la produzione figlinaria costituisce un capitolo concreto dell'economia domestica antoniana e un vettore rilevante della sua eredità sotto il principato.
Nella sfera domestica degli *Antonii*, di grande interesse è la notevole concentrazione di medici, spesso attestati da iscrizioni sepolcrali in contesti che accolgono anche altro personale della *domus*. Le fonti ricordano, per Antonia Minore, Epitynchanus, Hiero e Pindarus; un *medicus chirurgus* Chrestus; l'*obstetrix* Thallusa; Celadus, *medicus chirurgus* di Antonia (moglie di Druso), coniuge di Antonia Restituta. Le fonti letterarie, invece, ricordano un Antonius, φαρμακοπώλης e ῥιζοτόμος noto da Galeno, e Antonius Castor, celebrato da Plinio per la competenza botanica; tra i *servi* di Antonia Minore ricorre anche Florus, mentre Scribonius Largus tramanda rimedi medici consigliati alla matrona.
Il profilo che emerge suggerisce una tradizione domestica in campo medico, coltivata in ambiente servile e libertino e capace di esprimere specialisti e figure di spicco; in controluce, la

[1361] MANCINI 1935, pp. pp. 35–37, 39–48, 53–77; RÜPKE 1995, pp. 58-63; LIVERANI 2012, pp. 262–267.
[1362] BIANCHINI 1727, pp. 2–4; SPERA 1999, p. 169 (*UT* 287); GRANINO CECERE, RICCI 2008, pp. 323–334; MELONI 2012, pp. 593–617.
[1363] GATTI 1887, pp. 283-285, nn. 668-685.

testimonianza di Plutarco su una cena nella *domus* di Antonio ad Alessandria con la presenza di medici offre un parallelo coerente con questo quadro[1364].

Al vertice di questa rete si colloca M. Antonius Musa, il medico che nel 23 a.C. guarì Augusto e a seguito di ciò il senato ne decretò una statua onoraria presso il santuario di Esculapio all'Isola Tiberina. Il prestigio pubblico di Musa offre un precedente autorevole per interpretare la formazione e la promozione dei medici legati agli *Antonii*, forse da considerare come suoi liberti. Tali attestazioni si collocano nel solco di un fenomeno già avviato con Cesare: la concessione della cittadinanza a figure operanti nella medicina e nelle lettere[1365]. Il passaggio dalla stagione triumvirale all'età giulio-claudia indica un'evoluzione istituzionale del personale medico-sanitario, con il trasferimento di competenze maturate in ambito privato-domestico nell'orbita della *domus Augusta*. La memoria epigrafica degli stessi medici come *liberti* della figlia del Triumviro conferma una filiera familiare che, attraverso Ottavia e Antonia Minore, confluisce nei quadri della casa imperiale, configurandosi come risorsa organizzata della corte.

L'individuazione di queste categorie professionali all'interno della *gens* Antonia, come visto per gli *officinatores figlinarii*, ha contribuito a definire alcuni contesti privati e a riconoscere proprietà riconducibili al Triumviro e alla sua famiglia. Nel settore compreso tra *Carinae*, *Velia* e *Sacra Via* si riconosce, già in età repubblicana, una fitta tradizione medico-professionale e scolastica che la ricerca topografica, in particolare D. Palombi[1366], ha messo in relazione con la rete di *domus* e con i luoghi di culto dell'area. La densità di medici attestata dalle iscrizioni e la memoria antiquaria di una biblioteca "medica" di origine ellenistica collocata in questo quadrante confermano il profilo funzionale del distretto. In tale contesto va letta anche la presenza antoniana.

Le fonti consentono di assegnare ad Antonio una residenza nel settore delle *Carinae*, verosimilmente in continuità con frequentazioni anteriori alle Idi di Marzo. Nello stesso ambito si collocava la *domus* dei *Clodii Pulchri*, prossima al santuario di *Tellus*, che Antonio potrebbe aver acquisito per via matrimoniale in seguito alle nozze con Fulvia. Le testimonianze ricordano, nel 44 a.C., sedute del senato presso il tempio suddetto, vicino alla casa di Antonio e presidiato da una sua custodia armata.

A brevissima distanza, sul medesimo versante, si trovava la celebre *domus rostrata* di *Cn. Pompeius Magnus*, posta all'asta dopo Farsalo e acquistata dal Triumviro. La rivendicazione di *Sex. Pompeius* nel 39 a.C., durante gli accordi di Miseno, indica che la restituzione non era avvenuta e che Antonio occupava ancora la dimora con i *rostra*, elemento di forte valore simbolico riconducibile anche alle memorie navali del padre e del nonno[1367]. Nel complesso, i dati delineano un nucleo residenziale compatto, a ridosso della *Subura* e del Foro.

Nel medesimo tessuto urbano si spiega l'attrazione esercitata da Antonio su professionalità legate alla scienza medica. Le fonti, per le proprietà pompeiane dell'area, ricordano la biblioteca "medica" di Mitridate, verosimilmente riordinata dopo il 66 a.C., e il liberto di *Cn. Pompeius* Lenaeus, medico e grammatico attivo nel quartiere. La concentrazione di liberti medici riconducibili agli Antonii e la carica di *vicomagister* al *compitum Acilii* ricoperta da M. Antonius Hilarionis agli inizi del I secolo d.C. suggeriscono la persistenza di un personale di casa e di una filiera sanitaria legati alla *domus* del Triumviro, confluiti in seguito nell'orbita delle Antonie.

Tra il 47 e il 43 a.C. le dinamiche di acquisizione delineano un progetto coerente. Accanto alla *domus rostrata* e ai beni di M. Pupius Piso — verosimilmente nello stesso comparto dei Pompeiani — si registrano episodi di pressione e controllo su patrimoni altrui: l'incendio

[1364] Ant. *Plut*. 28.6-8.
[1365] Suet. *Iul*. 42.1.
[1366] PALOMBI 1997; PALOMBI 2007.
[1367] GUILHEMBET 1992; MARUCCI 2015, pp. 133–166; PALOMBI 2019, pp. 448-450.

della *domus* di L. Bellienus nel 44 a.C. in un settore paraforense e, più in generale, il ricorso alle proscrizioni, che rende esplicita la facoltà di disporre dei compendi immobiliari di avversari e sodali. Tasselli puntuali ma convergenti riportano alle *Carinae* il baricentro della presenza urbana di Antonio nella fase centrale del triumvirato.

La rete di *vicinitas* contribuisce a definire l'assetto. Tra Subura, Velia ed Esquilino sono documentate *domus* di alleati di primo piano: i Domitii Ahenobarbi, con un ampio complesso sulla via Sacra e sulla Velia, L. Munatius Plancus lungo il *vicus Longus*, gli Insteii tra Campidoglio e Quirinale, i Cocceii con beni tra Esquilino e Viminale, gli Oppii con attività finanziarie localizzate sulla Velia[1368]. La distribuzione non delinea un isolato univoco, ma una corona di proprietà gravitanti intorno all'area della *domus* di Antonio, funzionale a relazioni politiche, sostegno logistico e mutuo soccorso.

Il legame della *gens* con i Giulii, radicato nella Subura dove le fonti collocano la *domus Caesaris*, rafforza l'insieme delle evidenze. Il liberto M. Antonius Gnipho fu precettore di Cesare e, nella lettura topografica proposta da D. Palombi, operò nello stesso quadrante urbano.

La dimensione domestica del nucleo residenziale alle *Carinae* è attestata anche dalla vicenda familiare successiva. Plutarco riferisce che Ottavia continuò a risiedere nella casa del marito e vi allevò i propri figli insieme a quelli avuti da Antonio con altri matrimoni. Un'iscrizione del sepolcreto Salario per Antonia Nabara, liberta e nutrice di Antyllus, conferma un personale di casa legato alla prole del Triumviro e sepolto negli stessi contesti funerari-residenziali suburbani dei liberti della gens Antonia. Alla morte del padre, le fonti letterarie riferiscono che Iullus ricevette dai liberti quanto gli spettava per legge e potrebbe aver assunto la gestione della *domus* alle *Carinae*, che le fonti collegano anche alla fase della sua crescita. In prospettiva giulio-claudia, la tradizione di medici nella *domus* — spesso liberti di Antonia Minore — e l'ipotesi che quest'ultima abbia continuato ad abitare la casa in cui fu allevata da Ottavia rafforzano l'idea di una continuità d'uso. Nello stesso settore Tiberio risiedette almeno dal 2 d.C., a conferma della persistente rilevanza residenziale e politica del luogo.

In sintesi, la *domus* di Antonio alle *Carinae* si inserisce in un paesaggio urbano denso di funzioni e memorie, nodo di professionalità mediche e scolastiche, cerniera tra Subura e Foro, luogo di confronto con i pompeiani mediante l'appropriazione della *domus rostrata* e baricentro di una rete di *vicinitas* che include case di sodali e famiglie alleate. La lettura è sostenuta dai resti archeologici dell'area, che attestano ricche *domus* di età tardo-repubblicana ancora attive nel I secolo d.C., tra cui quelle sotto S. Pietro in Vincoli, lungo via dell'Impero, sulla Velia e il ninfeo di via degli Annibaldi[1369].

Nel complesso, la convergenza di dati letterari, prosopografici, epigrafici e topografici consente di delineare con buona coerenza un possibile "quartiere antoniano" tra *Carinae* e *Velia*, attivo già prima del 44 a.C., riorganizzato durante il triumvirato e rifunzionalizzato, senza soluzione di continuità, nelle traiettorie della *domus Augusta*.

Per le proprietà di Antonio sul Palatino, invece, l'unica attestazione esplicita è in Cassio Dione, che riferisce il passaggio della *domus* ad Augusto dopo il 31 a.C., quindi a M. Valerio Messalla Corvino e a Marco Vipsanio Agrippa; l'edificio fu colpito dall'incendio del 25 a.C., quando il *princeps* risarcì Messalla e ospitò Agrippa nella propria residenza. A partire da questo dato si sono proposte collocazioni diverse: sotto il podio del tempio di Apollo, nell'area della cd. "Aula Isiaca",

[1368] PALOMBI 1990, pp. 53-72; PALOMBI 1997; VERBOVEN 2001, pp. 314-320; IOANNATOU 2007.

[1369] COLINI – MATTHIAE 1966, pp. 11–56; GUIDOBALDI 1986, pp. 165–237; CARUSO 1993; FRAIOLI 2009; ROIO 2013.

oppure, più di recente, sul fronte nord-occidentale del colle in rapporto con gli *Horrea Agrippiana*[1370].
Al netto delle diverse proposte di localizzazione, resta essenzialmente l'informazione che Antonio possedette una *domus* sul Palatino, confluita in seguito nelle proprietà augustee. Anche Fulvia e, prima, P. Clodius Pulcher risultano titolari di proprietà nello stesso settore del colle e per via matrimoniale Antonio potrebbe aver beneficiato di una quota di quel compendio. Le fonti attestano la coabitazione con Fulvia, elemento che rafforza la plausibilità di una sua residenza sul colle. La sequenza degli eventi — nozze nel 46 a.C. e, soprattutto, la trasmissione dei beni del tribuno P. Clodius, che aveva ampliato la propria *domus* palatina a scapito dei vicini — converge su uno scenario di passaggi patrimoniali e di alleanze politiche e clientele.
In assenza di resti attribuibili, la lettura per *vicinitas* consente di circoscrivere un'area verosimile di insediamento sul versante settentrionale del Palatino. Le fonti collocano qui, tra *via Sacra* e *clivus Palatinus,* la *domus* di M. Aemilius Scaurus, antoniano dal 35 a.C., a ridosso di quella degli Octavii. Poco distante doveva essere la casa di L. Licinius Crassus, collega di M. Antonius Orator e il cui nipote era schierato con il Triumviro, poi assorbita nel compendio di Scauro. Nelle stesse pendici, presso il *lucus Vestae*, si addensa un nucleo di proprietà dei Licinii, tra cui la *domus Liciniana Pisonis ad lucum*, passata a L. Calpurnius Piso Caesoninus, suocero di Cesare e sostegno discreto ma costante di Antonio tra il 44 e il 43 a.C. Infine, l'altro alleato del Triumviro L. Marcius Censorinus, risulta proprietario nell'area della *domus* di Cicerone, a sua volta insediata su terreni dei Licinii[1371]. Ne deriva un settore di proprietà aristocratiche coerente con le alleanze antoniane sul lato settentrionale del colle. In tale contesto si collocherebbe l'episodio in cui L. Calpurnius Piso ospita Antonio, con la moglie e i figli, nella propria *domus* dopo la dichiarazione di *hostis publicus*: gesto leggibile come atto di solidarietà politica e, verosimilmente, come esito di buon vicinato, reso plausibile dalla prossimità fisica delle rispettive residenze. La concentrazione di proprietà dei *Licinii*, *Marcii* e *Calpurnii* delinea un ambiente di relazioni stabili, nel quale la casa del Triumviro si configura come nodo di rete più che come residenza isolata.
Tale palinsesto patrimoniale si intreccia con le turbolenze clodiane e con il contenzioso ciceroniano.
Il passo delle *Filippiche* che alluderebbe ad un possibile coinvolgimento di Antonio nell'incendio della *domus* di Cicerone durante il tribunato di P. Clodius Pulcher se letto insieme alla testimonianza che dopo la morte dell'oratore, il Triumviro promise i beni ciceroniani all'alleato Petusius, indicherebbe un possibile suo controllo esercitato su quelle proprietà nel pieno delle proscrizioni[1372]. Anche se tali beni passarono poi ad altri suoi sodali, ne risulta la capacità di Antonio di governare spazi e patrimoni in quel settore del Palatino attraverso la combinazione di atti politici e legami di partito[1373].
In questo settore urbano, forse incidono precedenti familiari: durante il regime sillano C. Antonius Hybrida acquisì beni dei proscritti e una parte dei nominativi colpiti riguarda esponenti insediati sul versante settentrionale del Palatino. La possibilità che lo zio del Triumviro avesse una residenza nella stessa area — forse già appartenuta a un proscritto — resta ipotetica, ma è coerente con il celebre incontro notturno tra Hybrida, Cesare e Catilina nella *domus* di M. Licinius Crassus

[1370] RICHMOND 1914, pp. 204-205; CARANDINI 1988, p. 386 nota 94; CARANDINI *et al.* 2010, pp. 92, 135-138, 157; COARELLI 2012, pp. 339-342; PENSABENE, GALLOCCHIO 2013, pp. 568-571; PENSABENE 2021, pp. 69-85.
[1371] PALOMBI 2004; FERRIES 2007, pp. 432-433.
[1372] FERRIES 2007, p. 452.
[1373] Un ulteriore indizio, non dirimente ma congruente, proviene da un bollo laterizio di L. Antonius Felix, liberto della *gens*, attestato in reimpiego nella soglia di un ambiente neroniano della Domus Tiberiana, all'angolo nord-occidentale del Palatino.

Dives su quel medesimo versante, indizio di un addensamento di case. Nello stesso contesto si colloca l'ipotesi, discussa, di un coinvolgimento di Hybrida nelle procedure di acquisizione di immobili sul Palatino che interessarono Cicerone[1374]. Indizi frammentari e lacunosi, ma nel loro insieme compatibili, suggeriscono un coinvolgimento degli Antonii nelle residenze della *nobilitas* sul colle, forse già prima della stagione triumvirale.

L'ipotesi complessiva si fonda su un'unica testimonianza letterarie e sui rapporti di vicinato con famiglie alleate (Licinii Pisones, Calpurnii, Clodii, Fulvii), aspetto che orienta sul versante settentrionale del colle. Ne deriva un paesaggio di proprietà fortemente politicizzato, in cui il quartiere funziona da strumento di consenso e visibilità. Piuttosto che un contesto puntuale, la casa palatina del Triumviro va intesa come nodo di rete politica, confluito dopo Azio nel patrimonio augusteo. Con l'incendio del 25 a.C. la riconoscibilità materiale dell'edificio risulta verosimilmente compromessa, informazione per cui un'individuazione archeologica appare ancor più problematica.

Riguardo le proprietà extraurbane di Antonio, se l'ipotesi in rapporto con gli *horti Sallustiani* resta dubbia, perché fondata su riscontri indiretti legati alla sua *domus*, una menzione esplicita degli *horti* del Triumviro si legge in Cassio Dione, che nel 42 a.C. li colloca lungo il Tevere, in prossimità di quelli di Cesare. Questi ultimi sono da collocare sulla riva destra, tra l'area di piazza Mastai e il primo miglio della via Portuense[1375].

Nella stessa fascia parafluviale, in età tardo-repubblicana, si addensano *horti* di sodali e interlocutori dello schieramento antoniano. Nel 45 a.C. Cicerone valuta l'acquisto degli *horti* di *M. Cusinius*, degli *Horti Coponiani* e degli *horti* di Clodia «*ad Tiberim*», indizio di una contiguità lungo l'ansa tra Trastevere e il Campo Marzio meridionale[1376]; la localizzazione è approssimativa e definisce l'ampiezza del settore di riferimento.

Un ulteriore riscontro proviene da un passo del *Brutus* di Cicerone, che ricorda i sepolcri dei consoli di Modena, A. Hirtius e C. Vibius Pansa, collocati in chiave polemica a ridosso di aree nella disponibilità di Antonio. La localizzazione di questi monumenti funerari presso S. Lorenzo in Damaso, a occidente del teatro di Pompeo, si coordina con altre testimonianze che attestano il possesso da parte di Antonio degli *horti Pompeiani* nel medesimo settore del Campo Marzio[1377].

Ulteriori indizi provengono dall'epigrafia, che attesta liberti degli Antonii tra il Campo Marzio meridionale e Trastevere fra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. Di rilievo è M. Antonius Eros, *vicomagister* nel 7–6 a.C. del *vicus Aesculati*, riconosciuto nel basolato sotto l'attuale via di S. Bartolomeo ai Vaccinari e dedicante di un'*ara compitalis* rinvenuta in via Arenula, dato che suggerisce la persistenza di personale domestico e di una clientela servile in un settore parafluviale sulla riva del Campo Marzio. Il quadro trova riscontro sull'altra sponda del Tevere, tra S. Angelo in Pescheria, l'area di S. Giacomo in Settimiana e via della Pelliccia, dove iscrizioni di liberti *Antonii* databili tra gli inizi e la metà del I secolo d.C. confermano la continuità della rete lungo l'asse fluviale.

La raccolta di testimonianze, pur indiziaria e in parte lacunosa, delineerebbe una continuità patrimoniale tra Trastevere e il Campo Marzio meridionale, costruito anche per sovrapposizione di beni dell'antagonista. La coerenza dei riscontri — dati letterari, cippi di confine e interventi urbanistici — suggerisce che, dopo la morte del Triumviro, l'intero settore sia confluito nell'orbita di Agrippa[1378].

[1374] PALOMBI 1994; MUNIZ COELLO 2000, pp. 330–331.

[1375] *LTUR* III, s.v *horti Caesaris -trans Tiberim* (E. Papi), pp. 55-56; SHATZMAN 1975, pp. 437-439; COARELLI 1977c, pp. 814-818; JOLIVET 1983, pp. 115-138; GRIMAL 1984, pp. 123-126.

[1376] TREGGIARI 1998, pp. 1–23; MARTELLI 2016, pp. 415–437, ENGLERT 2017, pp. 41–66.

[1377] FILIPPI 2016; HILBOLD 2022, pp. 227-228.

[1378] RODDAZ 1984, pp. 238-241; JOLIVET 1997, pp. 196-205.

Nella stessa fascia parafluviale si concentrano interventi monumentali riconducibili agli *Antonii* e al loro *entourage*: il restauro dei *Navalia* da parte di M. Antonius Orator, il rifacimento dell'*Aedes Neptuni* ad opera di L. Domitius Ahenobarbus tra il 42 e il 40 a.C., il restauro dell'*Aedes Apollinis* nel 34 a.C. da C. Sosio, la dedica della *Porticus Octaviae* e la statua di M. Antonius Musa presso il santuario di Aesculapio all'Isola Tiberina. Questi cantieri, promossi da figure legate al Triumviro, presuppongono la disponibilità di beni e aree sotto il suo controllo e suggeriscono una regia unitaria sulle trasformazioni del settore.

I diversi *dossier* documentari, considerate nel loro insieme, suggeriscono nei vari casi esaminati una continuità patrimoniale tra il Triumviro e gli eredi in età giulio-claudia. Analogamente in Egitto si può riconoscere il passaggio di beni e proprietà da Antonio ad Antonia Minore e in Campania, a Capo Miseno, beni già del padre del Triumviro risultano mantenuti e successivamente utilizzati come residenza dalla figlia ancora in epoca augustea[1379]. Inoltre, in Italia meridionale le fonti ricordano di proprietà riferibili a C. Antonius Hybrida, e tra la fine del I a.C. e gli inizi del I d.C. in Puglia personale servile e libertino connesso al Triumviro e poi a Iullus Antonius, delineano una successione di possessi che, in quest'ultimo caso, confluisce nell'orbita di M. Vipsanius Agrippa[1380].

[1379] Cic. *Phil*. 2.19, 48; KATZOFF 1973; MAIURI 1941, pp. 249-60; CARO-GRECO 1981, pp. 64-65.
[1380] Ascon. 73.23/25; 78.26-28; Q. Cic. *Comm*. 8; Cic. *Pro Tull*. 8.10; *Brut*. 34.131; *pro Rosc*. *Comm*. 9; CHELOTTI 2010, pp. 151–158.

- Spazi cerimoniali e forme monumentali della rappresentazione politica

Nel paesaggio urbano di Roma, tra tarda Repubblica e primo Impero, emergono spazi e monumenti pubblici di uso collettivo, utilizzati come strumenti di visibilità e di affermazione politica, riconducibili ad Antonio anche attraverso iniziative promosse dai suoi sostenitori e da membri della famiglia.

In ambito circense, indizi convergenti mostrano l'intreccio tra comunicazione politica, pratiche cerimoniali, organizzazione degli spettacoli e spazi cultuali liminari.

Una prima attestazione riguarda C. Antonius Hybrida, coinvolto nei *ludi Victoriae Sullanae* e nella gestione di *vectigalia* per la vendita di quadrighe e cavalli destinati ai senatori. Il controllo di questo comparto di alto profilo configura un ruolo operativo che assicura prossimità alle autorità dei *ludi* e visibilità presso il pubblico[1381].

Per Antonio, un possibile intervento si coglie — come già accennato — nel *pulvinar* del Circo Massimo, leggibile come eco di un cerimoniale circense successivo a Filippi. L'ipotesi non è esplicitamente attestata, ma si lascia intravedere in controluce dalla successiva azione di Augusto sul medesimo edificio dopo Azio. L'incendio del 31 a.C. nel settore circense può essere letto, con cautela, come un atto di cancellazione delle precedenti tracce di Antonio — vinto in quell'anno —, che avrebbe forse proseguito o completato un intervento di ristrutturazione architettonico-urbanistica, già avviato da Cesare nel 46 a.C. e verosimilmente rimasto incompiuto[1382].

In questo quadro rientrano anche altri edifici religiosi connessi alla propaganda di Antonio e prossimi al Circo — l'*aedes Herculis Pompeiana* e il tempio aventinense di Cerere, Liber e Libera presso i *carceres* — che suggeriscono un'iniziativa urbana coerente nell'area circense della città.

In parallelo, la testimonianza ciceroniana sul controllo dell'approvvigionamento frumentario da parte di Antonio nel 44 a.C. e la gestione dei *ludi Ceriales* affidata in quello stesso anno a Critonius[1383], un suo alleato di partito, indicano una regia politica delle feste di fecondità e di *Liberalia*, connesse al santuario dell'Aventino e celebrate al Circo Massimo anche tramite corse di carri[1384].

In una prospettiva di lungo periodo, gli onori circensi sono attestati con Antonia Minore: Claudio le concede, nel giorno del *dies natalis*, *ludi* in suo onore, con cerimonia d'apertura che espone la sua immagine su *carpentum* al Circo Massimo e corse di cavalli. La figura dell'Augusta è attestata, da più testimonianze, nella sua assimilazione a Cerere, divinità connessa al contesto sacro-urbano della *vallis Murcia*, dove è segnalato anche un *mundus Cereris* sulla *spina* del Circo[1385]. L'associazione divina della figlia del Triumviro trova riscontro in alcune *tesserae* che documentano atti di *liberalitas*, verosimilmente riferibili o riconducibili ai *ludi Ceriales*, cerimonie in cui il suo profilo di *matrona univira* risulta pienamente coerente, forse in continuità con gli onori postumi a lei tributati nello stesso settore.

La gestione dei *ludi* da parte della *domus Augusta*, in continuità con la discendenza antoniana, è riflessa epigraficamente dalla presenza di un gruppo di *liberti Antonii* legati alla *factio Prasina*, spesso favorita dagli imperatori giulio-claudi[1386]: il dato, pur episodico, suggerisce una

[1381] MUÑIZ COELLO 2000, p. 324-330.
[1382] Plin. *nat.* 36.24.102; Suet. *Caes.* 39.2; LIVERANI 2008, p. 45.
[1383] Nic. Dam. 28.108; FERRIES 2007, pp. 505-507.
[1384] SCULLARD 1981, p. 101.
[1385] MARCATTILI 2008; MARCATTILI 2009, pp. 135-141.
[1386] Suet., *Cal.* 55 e *Nero* 22; MARICQ 1950, pp. 396-421; CAMERON 1976; GREGORI 2015, pp. 443-451.

sopravvivenza residua di forme di sostegno organizzativo e di partecipazione dell'ambiente famigliare degli *Antonii* nel settore circense.

Nel Foro Romano si legge con maggiore nitidezza la "fisionomia urbana" costruita dagli *Antonii* e dal loro seguito, nonché la rifunzionalizzazione augustea che ne seguì. La dinamica dei cantieri incompiuti o dilatati nel tempo—Curia, basilica Iulia, *aedes Divi Iulii*, tempio di Saturno—restituisce un quadro in cui l'eredità cesariana è riattivata dai triumviri, si arresta per le guerre civili e giunge a esito formale solo con la regia del vincitore: inaugurazioni nel 29 a.C., completamenti e ridediche tra età protoaugustea e giulio-claudia[1387]. In questa sequenza Antonio opera nel "mezzo" del processo, lasciando impronte indirette ma riconoscibili per convergenza di indizi topografici, ricavabili dal dossier letterario, numismatico, epigrafico e iconografico (Fig. 91). A tal riguardo, un monumento cardine è la tribuna dei *rostra*. Alla fase repubblicana–sillana appartiene l'intervento di M. Antonius Orator che, durante la censura del 97 a.C., restaurò e abbellì la tribuna con manubie navali dopo la campagna antipiratica in Cilicia, saldando eloquenza e vittoria militare su un unico monumento. L'iniziativa trova un riflesso più tardi nella riorganizzazione cesariana della piazza, quando i rostra sono spostati e ricostruiti sul margine occidentale del Foro. Secondo Dione, Cesare ne affida la dedica al collega console M. Antonio, che da quel podio tenta la corona ai Lupercali, pronuncia la *laudatio funebris* del dittatore e vi colloca una statua di Cesare con la dedica *parenti optime merito*; davanti a essa, nel 35 a.C., Ottaviano dedica un carro in onore di Antonio. La tribuna a emiciclo, ancora leggibile archeologicamente, con finitura in lastre di portasanta e blocchi di reimpiego nella base, è poi sostituita in età augustea da dei *rostra* a fronte rettilinea, gesto coerente con la volontà del vincitore di Azio[1388]. In rapporto a questa tribuna cesariano–antoniana possono essere considerati, con prudenza, altri elementi: la presenza dell'*Hercules tunicatus*—opera ellenistica di provenienza orientale, passata per vicende complesse e "restituita all'uso pubblico" nel 30 a.C.—potrebbe riflettere un aspetto della propaganda religiosa promossa da Antonio; lo stesso Triumviro, presso questa tribuna, avrebbe verosimilmente consentito l'esposizione del busto di Popilius Laena, alleato premiato per l'uccisione di Cicerone, a conferma della funzione del podio come luogo di visibilità politica.

Nella stagione pre-triumvirale si può ipotizzare un'iniziativa dello zio, C. Antonio Hybrida, con l'allestimento di una celebre *scaena argentea* per la candidatura alla pretura. La collocazione resta discussa: la piazza forense è plausibile per confronto con altri casi coevi[1389], ma non si esclude anche un contesto circense; in ogni caso il gesto indica l'appropriazione di spazi di massa e di apparati spettacolari, un evergetismo dell'effimero funzionale alla costruzione del consenso.

Gran parte delle testimonianze collegano Antonio, in ambito forense, al culto del Divo Giulio. Le fonti, già nel 46 a.C., lo ricordano come *flamen* preposto al culto presso l'*aedes Clementiae Caesaris*—luogo sacro forse mai realizzato—con riflessi numismatici nelle emissioni di L. Sepullius Macer subito dopo le Idi di marzo.

Un ulteriore dato è l'erezione, il 12 marzo, di una colonna onoraria e funeraria in marmo numidico per Cesare, forse richiamata da una gemma antoniana, che sostituiva l'altare di Amatius[1390]. L'iniziativa è avvertita nelle parole di Cicerone (*venerari solebas*) e nel seguito degli eventi: il 21 marzo Dolabella, approfittando dell'assenza del collega, abbatte la colonna e ripavimenta l'area, mentre al rientro Antonio ne censura l'operato imponendo un riallineamento. La successiva *ara* oggi visibile davanti al tempio appare verosimilmente in continuità materiale e

[1387] FRANK 1924; SHIPLEY 1931.

[1388] RICHTER 1884; NICHOLS 1885; MAU 1905; VAN DEMAN 1909; SHIPLEY 1930a, pp. 87–108; COARELLI 1985, pp. 238-257; MAZZELLA 2015.

[1389] Plin. *Nat Hist* 33.16; Val. Max. 2.4.6; Cic., *Pro Murena* 19.

[1390] WELIN 1953; ALFÖLDI 1954 pp. 70-74; GESCHE, 1968 pp. 65-67; WEINSTOCK 1971, pp. 364-366.



Fig. 91: Area del Foro Romano con localizzazione dei monumenti e degli interventi edilizi legati ad Antonio, agli *Antonii* e agli antoniani:**1.** Rostra cesariani-antoniani (fine 45 – inizi 44 a.C.); **2**. Colonna onoraria e funeraria per Cesare (aprile 44 a.C.); **3**. Statua equestre di L. Antonio (43 a.C.); **4.** Statua «A Iano medio» di L. Antonio (43 a.C.); **5**. Restauro del Tempio di Saturno (43-40 a.C. ?); **6**. Fase triumvirale del Tempio del Divo Giulio (36-30 a.C.?);**7**. Statue di M. Antonio al Tempio di Concordia (35 a.C.)

ideologica con quel primo segnacolo. Nel 42 a.C., dopo Filippi, i triumviri deliberano la costruzione del tempio del Divo Giulio; in coincidenza il tribuno della plebe Rufrenus, cesariano vicino ad Antonio, promuove la *lex Rufrena* che ufficializza il culto e autorizza statue del dittatore con l'appellativo *divus*[1391]. Nel loro insieme, questi indizi suggeriscono un ruolo di primo piano di Antonio nella fase iniziale del culto cesariano e, verosimilmente, nella stessa iniziativa del 42 a.C.
Nel 44 a.C., nella piazza del Foro Romano, furono erette due statue onorarie di L. Antonio. La prima, equestre e dorata, con iscrizione *quinque et triginta tribus patrono* da collocare forse davanti al tempio dei Castori, sede abituale dei *comitia tributa,* in coerenza con l'identità dei dedicanti[1392]. La seconda, decretata con la formula *A Iano medio patrono*, era in un'area tra il settore centrale e quello orientale della *Basilica Aemilia*, dedicata dagli operatori finanziari attivi su quel lato della piazza[1393].
A fine 43 a.C. L. Munatius Plancus vota il restauro dell'*aedes* Saturni. L'iscrizione rinvenuta presso il tempio—che non menziona la sua censura e ricorda invece la seconda acclamazione imperatoria, richiamata anche dalle emissioni monetali con il Triumviro nel 40 a.C.—induce a ritenere che l'intervento fosse già eseguito entro tale data[1394]. Si delinea, verosimilmente, un cantiere funzionale alla comunicazione antoniana, in cui il restauro del tempio di Saturno veniva caricato del motivo del ritorno dell'*aetas aurea*. A tal riguardo, la rara coniazione dei *denarii* serrati di Q. Antonius Balbus in età sillana, emessa grazie alle acquisizioni dell'*aerarium* e con la raffigurazione di Saturno, suggerisce una ricorrenza nell'intreccio che lega la divinità, la tesoreria statale e le strategie di comunicazione politica all'interno della *gens*, utile a spiegare l'investimento simbolico sul santuario in età triumvirale.
Un altro contesto monumentale della piazza forense è il tempio della Concordia, teatro di scontro politico tra il 44 e il 43 a.C. (sedute del senato, attacchi e repliche) e, nel giro di pochi anni, luogo che accoglie onori al Triumviro[1395]. Le fonti ricordano statue per Antonio e la possibilità di banchetti pubblici con la moglie e i figli, segno di un'appropriazione simbolica di uno spazio che Cicerone aveva elevato a emblema della *Concordia ordinum*. Un riscontro indiretto proviene dalla monetazione antoniana, che impiega i tipi di *Concordia* e della *dextrarum iunctio*. Sul piano materiale, il rinvenimento di una testa-ritratto nelle vicinanze del tempio, identificata per confronti con altri ritratti del Triumviro, risulta coerente con le fonti letterarie di statue a lui dedicate nel santuario.
L'insieme di queste testimonianze legate ad Antonio si legge per contrasto nella grande riorganizzazione urbanistica augustea, che normalizza e amplifica segni preesistenti: laddove Augusto interviene, si coglie spesso, sottotraccia, un precedente cesariano-antoniano.
La svolta si registra subito dopo Azio: secondo Plutarco e Cassio Dione furono avviati provvedimenti formali di cancellazione della memoria di Antonio, con distruzione delle statue, annullamento degli onori a lui e alla famiglia, dichiarazione di *dies nefastus* per il suo compleanno e divieto del *praenomen* Marcus ai discendenti[1396].
In questo quadro rientra anche la cancellazione dei nomi degli Antonii dai *Fasti*, in occasione di un atto e su un monumento che, nel Foro, celebrava la sconfitta del loro massimo esponente: l'arco aziaco.

[1391] PESARESI 2020.
[1392] COARELLI 1985, pp. 310-311; CRESCI MARRONE 2022, p. 132.
[1393] STEINBY 1987, 166; CASTAGNOLI 1987-88, pp. 11-16; GROS 1996, pp. 56-60; FREYBERGER ERTEL 2006, pp. 23-26; COARELLI 2020, pp. 88-93.
[1394] PENSABENE 1984, pp. 17-36; LA ROCCA 1987, pp. 352-354, nota 30.
[1395] Cic. *Phil*. 1.31; 2.24 e cfr. 1.23; 2.15.16.19 e cfr. 3.31; 2.112; 5.18; GROS 1976, pp. 67, 91.
[1396] Plut., *Cic*., 49, 6; Plut, *Ant*., 86, 9; Cass. Dio, 51, 19, 3.

Un riflesso della stessa procedura emerge nelle evidenze monumentali. L'inaugurazione del tempio del Divo Giulio nel 29 a.C., con l'affissione in facciata dei rostra delle navi di Azio, è stata letta come riorganizzazione di un edificio precedente (chiusura dell'esedra frontale, ampliamento del podio, riorganizzazione delle scale di accesso), interventi che, sulla base dei dati archeologici, sembrano anteriori alla costruzione dell'arco meridionale[1397].
Gli interventi di Ottaviano-Augusto nella medesima area avrebbero inoltre comportato la rimozione delle statue di Lucio Antonio, in coerenza con i provvedimenti di *damnatio* ricordati da Plutarco e Cassio Dione.
Subito dopo il rientro trionfale da Azio e Alessandria, Augusto avrebbe ricostruito i rostra sul lato occidentale in una nuova tribuna a fronte rettilinea; la pavimentazione della piazza del Foro promossa da Surdino nel 17 a.C. si addossa a questa nuova struttura e ne attesta, dunque, l'anteriorità[1398]. La stessa pavimentazione appare inoltre posteriore agli edifici richiamati sul lato orientale del Foro.
L'iniziativa sui rostra si può porre in rapporto, con cautela, all'attività di T. Septimius Sabinus, *aedilis curulis* nel 30 a.C., che "restituì al pubblico" la statua dell'Hercules tunicatus, già passata in mani private, forse di Antonio[1399].
Negli stessi anni si registrano altri interventi augustei nell'area: dedica della Curia nel 29 a.C. e ripresa dei lavori alla Basilica Giulia. Sono documentati lavori al Tempio di Saturno nel 22 a.C., in coincidenza con la nomina di L. Munatius Plancus a censore. La nuova decorazione a tritoni con *bucinae* sul frontone—comunemente interpretata in chiave navale e come celebrazione della vittoria di Azio—si accompagna al restauro e alla dedica nello stesso anno, che consolidano il ruolo dell'*aerarium*. Completa il quadro il Tempio della Concordia, la cui successiva rifunzionalizzazione augustea con restauro e nuova dedica in età tiberiana va intesa come riscrittura di un palinsesto già segnato dalla presenza antoniana.
Infine, intorno al 17 a.C. si coglie una nuova cesura. Alla campagna contro i Parti e al recupero delle insegne segue la risistemazione dei *Fasti consulares et triumphales*, verosimilmente connessi all'arco partico coevo, con l'ipotesi di una reintegrazione dei nomi degli *Antonii*[1400]. L'evento coincide con il matrimonio di Antonia Minore—figlia del Triumviro e nipote di Augusto—con Druso, quando la discendenza di Marco Antonio entra stabilmente nella *domus* imperiale; di lì a breve si registra anche l'accelerazione del *cursus honorum* di Iullo Antonio, favorita da Augusto.
La morte di Iullo e, più tardi, di Antonia Minore non comporta tuttavia l'oblio del Triumviro, poiché i discendenti giulio-claudi, legati a lui da vari gradi di parentela, non avvertono più l'esigenza di occultarne la memoria e — come attesta la celebrazione del suo *dies natalis*, non più nefasto — ne sanciscono il reintegro nella tradizione memoriale della casa imperiale.

[1397] ANDREAE 1957; cfr. JORDAN 1875; JORDAN 1885; MONTAGNA PASQUINUCCI 1973; CARNABUCI 1991; SUMI 2011; AMOROSO 2017.
[1398] VERDUCHI 1982-1984; VERDUCHI 1985.
[1399] *CIL* VI, 31759.
[1400] COARELLI 2020, pp. 121-137, 140-145. Sulla "vittoria" postuma di M. Antonio CRESCI MARRONE 2020, pp. 201-206.

Catalogo - Parte III

Introduzione al Catalogo

Il presente catalogo è articolato in tre macro-sezioni: I. Antonio, II. *Antonii*, III. antoniani. Ciascuna di questa presenta caratteristiche proprie e un diverso peso rispetto agli obiettivi della ricerca. La natura frammentaria del materiale raccolto ha reso necessario adottare un criterio di riorganizzazione univoco, valido per tutte e tre le categorie. Lo scorporo dei singoli dati costituisce un passaggio propedeutico, volto a restituire a ciascuno la propria oggettività e a ricollocarlo entro i temi e gli argomenti definiti per il progetto nel testo, previa verifica delle ipotesi interpretative già avanzate dagli studiosi.

Per la sezione dedicata ad Antonio, le fonti letterarie ("Sezione A") sono state selezionate esclusivamente tra quelle che citano o consentono di identificare contesti dell'Urbe. Tali testimonianze sono presentate in schede che riportano autore, opera, passo specifico e trascrizione del testo, con ordinamento cronologico basato sulla datazione dell'autore o dell'opera, da Cicerone a Prudenzio. Le testimonianze epigrafiche ("Sezione B"), limitate a Roma e suburbio, sono state catalogate indicando il riferimento al *corpus* in cui sono contenute, la tipologia (*titulus sepulcralis*, *honorarius*, *sacer*; oppure *fasti*, *leges*, *acta*), le informazioni sul supporto, il testo con eventuale documentazione fotografica (da EDR) e lo specifico luogo di rinvenimento. Le fonti numismatiche ("Sezione C") sono organizzate per nominale, caratteristiche metrologiche (metallo o lega, peso, diametro), autorità emittente e provenienza, precisando se la coniazione avvenne a Roma o presso zecche itineranti, con immagini e descrizione del dritto e del rovescio. Quando all'interno di una stessa serie possono essere presenti diversi coni che si distinguono, oltre che per il nominale, per i tipi impressi sul dritto o sul rovescio, la scheda riporta la stessa suddivisione adottata da M. H. Crawford e inserisce un numero puntato che distingue le differenti tipologie presenti all'interno di una stessa coniazione. Qualora un tipo monetale si distingua da un altro solo per alcune lettere nella legenda, mantenendo sempre la stessa raffigurazione dei coni, viene considerato come un sotto-tipo e a fianco del numero di serie è posta una lettera dell'alfabeto.

Una trattazione più articolata, con inquadramento cronologico e confronto tipologico, è riservata alle ultime due categorie di fonti, ossia le "fonti iconografiche" ("Sezione D") e le "fonti altre" ("Sezione E"). Le prime comprendono soprattutto elementi statuari, mentre le seconde riuniscono manufatti di ambito fittile e del repertorio glittico. Per entrambe, data la scarsità delle testimonianze e la frequente impossibilità di definire con precisione contesto e provenienza, si è adottato un orizzonte geografico più ampio di quello urbano, includendo evidenze esterne a Roma. Molti esemplari sono noti tramite il collezionismo privato, circostanza che richiede particolare cautela nell'interpretazione e nella ricostruzione dei contesti.

Per le fonti iconografiche, l'ampliamento dell'orizzonte di rinvenimento ha consentito di costruire confronti fra pezzi, con particolare attenzione all'esemplare da Roma. Risulta fondamentale precisare che i casi dubbi sono stati riesaminati alla luce delle diverse proposte in letteratura; sono state incluse soltanto le attribuzioni più solide, omogenee per caratteri morfologici. Sono stati invece esclusi i ritratti la cui identificazione ha oscillato nel tempo fino a scartare l'ipotesi di riconoscere il Triumviro[1]. Tra questi si segnalano due esemplari al Brooklyn Museum di New York, di provenienza

[1] Non è stato contemplato il Torso corazzato di tipo greco-ellenistico da Iria (Archaeological Museum of Naxos), riconducibili a Marco Antonio solo per la raffigurazione di Dioniso ed Eracle sulla corazza ma privo di riferimenti

egizia, un busto-ritratto[2] e una statuetta di principe tolemaico[3]; il ritratto dalla Cilicia oggi al Musée du Louvre, forse da identificare con Nerone[4]; le teste-ritratto del Museo Archeologico di Arezzo, probabilmente raffigurante Agrippa[5]; quello dello State Hermitage Museum, San Pietroburgo[6]; il busto dal Canopo (H. J. R. Banker Collection) oggi a Kingston Lacy, più verosimilmente riferibile a Cesare[7]; la testa già acquistata da J. Boehlau, al Hessisches Landesmuseum di Kassel[8]; il ritratto dal pritaneo di Magnesia al Meandro, allo Staatliche Museen zu Berlin, forse riconducibile a Claudio[9]; la statua colossale da *Forum Sempronii*, al Museo Civico Archeologico di Bologna, identificabile con Galba[10]; il rilievo di Augusto da Ravenna, in cui l'ultima figura a sinistra, talora letta come Antonio, potrebbe invece raffigurare Germanico[11]. Sono stati inoltre esclusi due ritratti per motivi specifici: il busto cosiddetto "Marcantonio", rinvenuto a Roma tra Tor Sapienza e Tor de' Schiavi e oggi ai Musei Vaticani, poiché di età flavia e quindi esterno ai limiti cronologici del progetto, e il busto degli Uffizi, non accolto dalla bibliografia dei ritratti del Triumviro sin dalle prime sistemazioni[12]. Sono state inoltre escluse alcune testimonianze per caratteristiche morfologiche. La testa da Alessandria, già in proprietà privata (Société archéologique d'Alexandrie), presenta pochi caratteri fisionomici, peraltro non coerenti con quelli degli altri pezzi presenti nel catalogo[13]. La testa proveniente dal mercato d'arte, attribuita all'area di Tiberiade e oggi al National Maritime Museum di Haifa, per la presenza di una parte superiore liscia rimanda verosimilmente a una scultura frontonale, circostanza che rende poco plausibile il riconoscimento del Triumviro[14]. Sono state infine escluse le teste-ritratto di piccole dimensioni, una già in collezione privata della Germania settentrionale e una dall'Egitto, oggi alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen[15].

Per le fonti altre si mantiene la medesima impostazione catalografica adottata per quelle iconografiche. Tale materiale è suddiviso in: gemme con ritratto, trattando prima gli originale e poi gli esemplari noti da repliche o calchi; le testimonianze che rimandano al Triumviro mediante richiami alle sue tradizioni mitiche; infine, gli *instrumenta domestica*.

Per la sezione del catalogo dedicata agli *Antonii*, il repertorio di fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche adotta gli stessi criteri applicati per Antonio. Per le prime testimonianze riferibili a

---

ritrattistici certi (Lambrinoudakis - Gruben 1987; Ritter 1995, pp. 77-79; Andreae 1996; Hekster 2004, p. 163, fig. 3.)

[2] Brendel 1962, pp. 366-367, tav. LXXXI; Möbius 1964, pp. 41-42; Michel 1967, p. 114; Johansen 1978, p. 76, fig. 23; Andreae 2006, p. 92.

[3] Bothmer 1960, pp. 176-177, Tav. 127. 338-339.

[4] Curtius 1939, pp. 118-120; Vessberg 1941, pp. 159-160; Möbius 1964, pp. 41-42; Johansen 1978, p. 72, fig. 19; Holtzmann, Salviat 1981, p. 287.

[5] Holtzmann, Salviat 1981, pp. 285-288, fig. 14.

[6] Schweitzer 1948, pp. 123-127; Johansen 1978, pp. 76-77, fig. 27.

[7] Brendel 1962, pp. 363-366, Tav. LXXIX; Möbius 1964, pp. 41-42; Michel 1967, p. 113-114, tavv. XXIX-XXX; Grimm 1970, pp. 164-167, figg. 9-10; Kyrieleis 1976, p. 89; Johansen 1978, p. 76, fig. 23; Van Der Enden 2008, pp. 20-21, fig. 2; Andreae 2006, p. 92

[8] Michel 1967, p. 114; Möbius 1964, pp. 41-42, Tav. XI. 8-9.

[9] Curtius 1939, pp. 113-117; Vessberg 1941, pp. 159-160; Brendel 1962, p. 366; Möbius 1964, pp. 41-42; Michel 1967, p. 114; Johansen 1978, p. 72, fig. 18; Holtzmann, Salviat 1981, p. 278; Mlasowsky 2005, p. 247, figg. 7-8.

[10] Kaschnitz-Weinberg 1938, pp. 73-82, Tavv. I.1; III.2; IV.2; V.1; Curtius 1939, pp. 113-117; Vessberg 1941, pp. 159-160; Brendel 1962, p. 361, tav. LXXVI; Möbius 1964, pp. 41-42; Michel 1967; Johansen 1978, p. 76, fig. 23.

[11] La Rocca 1992, pp. 292- 310, n. 121; Dohna 1998, pp. 295-304; Mlasowsky 2005, p. 247, fig. 6; Papini 2020, pp. 190-191, fig. 9.

[12] Bernoulli 1882, pp. 207-211; Vessemberg 1941, p. 159; Di Fazio 2013, p. 98.

[13] Grimm 1989, p. 354, tav. 85.1-2; Biedermann 2012 (kat. 2)

[14] Andreae 2006, pp. 89-97; Biedermann 2012 (kat. 3).

[15] Kyrieleis 1976, figg. 1-2; Johansen 1978, p. 76, fig. 26; Holtzmann, Salviat 1981, pp. 184-185; Mlasowsky 2005, p. 247; Mlasowsky 2005, pp. 242-246, figg. 1-5.

membri della *gens* vissuti a Roma ma privi di un sicuro riferimento topografico e documentati soltanto da scarse notizie prosopografiche (ad es. gli *Antonii Merenda*, alcune figure di III–II a.C. e gli *Antonii* privi di *praenomen* del I a.C.), si è preferito collocarle in nota al testo. Nel *corpus* monetale è inclusa una breve appendice sulle *tesserae* di Antonia Minore. Per le iscrizioni si è mantenuta la distinzione tra quelle relative a «antenati, parenti ed eredi» e quelle pertinenti a «*servi et liberti*», a queste seguono le schede dei bolli d'officina (*opus figlinae*) riconducibili agli *Antonii*. La separazione risponde a differenze cronologiche e di contesto ed è funzionale agli obiettivi della ricerca.
Poiché il lavoro è incentrato su Antonio a Roma e sui membri della *gens* in rapporto alla città, per le fonti iconografiche degli *Antonii* sono state considerate esclusivamente le testimonianze di provenienza urbana, per lo più riferibili ad Antonia Minore. Anche in questo caso gli esemplari incerti sono stati esclusi. Per le medesime ragioni, le fonti altre—come le gemme pertinenti a questa figura—non sono state incluse nel catalogo, ma, tuttavia, richiamate, quando pertinenti, nel testo in relazione alle singole tematiche.
Per la sezione sugli antoniani si è assunto come base l'elenco ricostruito da M.-C. Ferriès, espungendo i familiari, trattati nella sezione precedente. Per ciascun personaggio è stata condotta un'analisi prosopografica mirata a definire la fase di partigianeria con Antonio, nonché le affiliazioni e gli schieramenti politici anteriori e successivi. Sono state quindi considerate tutte le fonti pertinenti al periodo di adesione antoniana e quelle che descrivono eventi o contesti urbani riferibili a tale fase.
Per la sezione sugli antoniani sono state privilegiate le fonti letterarie ed epigrafiche che attestano contesti romani in rapporto diretto con Antonio: *domus* e spazi privati; edifici pubblici inaugurati o rifunzionalizzati dagli stessi personaggi durante la fase di partigianeria; partecipazioni ad attività cultuali promosse dal Triumviro; appartenenze a collegi sacerdotali e onori trionfali. Il nucleo numismatico comprende le emissioni coniate dagli alleati in favore di Antonio o in associazione con il suo nome e le sue imprese. Sono invece escluse le fonti iconografiche e le fonti altre, poiché raramente attribuibili con sicurezza a una fase specifica dell'alleanza politica e, pertanto, potenzialmente fuorvianti rispetto ai criteri del catalogo e agli obiettivi della ricerca.

I. Antonio

Sezione A – fonti letterarie

A1 CIC. *ad Att*. 10.13 (7 maggio 49 a.C.)

Epistula tua gratissima fuit meae Tulliae et mehercule mihi. semper speculam aliquam adferunt tuae litterae. scribes igitur, ac si quid ad spem poteris ne dimis-eris. tu Antoni leones pertimescas cave. nihil est illo homine iucundius. attende πρᾶξιν πολιτικοῦ. evocavit litteris e municipiis denos et IIII viros. venerunt ad villam eius mane. primum dormiit ad H. III, deinde, cum esset nuntiatum venisse Neapolitanos et Cumanos (his enim est Caesar iratus), postridie redire iussit; lavari se velle et περὶ κοιλιολυσίαν γίνεσθαι. hoc here effecit. hodie autem in Aenariam transire constituit ut exsulibus reditum polliceretur. sed haec omittamus, de nobis aliquid agamus.

A2 CIC. *ad Att*. 14. 3.1 (9 aprile 44 a.C.)

Tranquillae tuae quidem litterae. quod utinam diutius! nam Matius posse negabat. ecce autem structores nostri ad frumentum profecti, cum inanes redissent, rumorem adferunt magnum Romae domum ad Antonium frumentum omne portari. πανικὸν certe; scripsisses enim.

A3 CIC. *ad Att*. 14. 15.1 (1 maggio 44 a.C.)

O mirificum Dolabellam meum! iam enim dico meum; antea, crede mihi, subdubitabam. magnam ἀναθεώρησιν res habet: de saxo, in crucem, columnam tollere, locum illum sternendum locare! quid quaeris? eroica. sustulisse mihi videtur Simulationem desideri, adhuc quae serpebat in dies et inveterata verebar ne periculosa nostris tyrannoctonis esset.

A4 CIC. *ad Att*. 15.15.2 (13 giugno 44 a.C.)

[…] superbiam autem ipsius reginae, cum esset trans Tiberim in hortis, commemorare sine magno dolore non possum.

A5 CIC. *ad Att*. 16.14.1 (12 novembre 44 a.C.)

nihil erat plane quod scriberem. nam cum Puteolis essem, cotidie aliquid novi de Octaviano, multa etiam falsa de Antonio. ad ea autem quae scripsisti (tris enim acceperam iii Idus a te epistulas), valde tibi adsentior, si multum possit Octavianus, multo firmius acta tyranni comprobatum iri quam in telluris atque id contra Brutum fore. sin autem vincitur, vides intolerabilem Antonium, ut quem velis nescias.

A6 CIC. *Brut*. 1.15.8-9 (luglio 43 a.C.)

[...] sed nescio quo modo facilius in timore benigni quam in victoria grati reperiuntur. ego enim, D. Bruto liberato cum laetissimus ille civitati dies inluxisset idemque casu Bruti natalis esset, decrevi ut in fastis ad eum diem Bruti nomen adscriberetur, in eoque sum maiorum exemplum secutus qui hunc honorem mulieri Larentiae tribuerunt, cuius vos pontifices ad aram in Velabro sacrificium facere soletis. quod ego cum dabam Bruto, notam esse in fastis gratissimae victoriae sempiternam volebam. atque illo die cognovi paulo pluris in senatu malevolos esse quam gratos. per eos ipsos dies effudi, si ita vis, honores in mortuos, Hirtium et Pansam, Aquilam etiam. quod quis reprehendet, nisi qui deposito metu praeteriti periculi fuerit oblitus? accedebat ad benefici memoriam gratam ratio illa quae etiam posteris esset salutaris. exstare enim volebam in crudelissimos hostis monimenta odi publici sempiterna. suspicor illud tibi minus probari quod a tuis familiaribus, optimis illis quidem viris sed in re publica rudibus, non probabatur, quod ut ovanti introire Caesari liceret decreverim. ego autem (sed erro fortasse nec tamen is sum ut mea me maxime delectent) nihil mihi videor hoc bello sensisse prudentius. cur autem ita sit aperiendum non est, ne magis videar providus fuisse quam gratus. hoc ipsum nimium; qua re alia videamus. D. Bruto decrevi honores, decrevi L. Planco. praeclara illa quidem ingenia quae gloria invitantur, sed senatus etiam sapiens qui qua quemque re putat, modo honesta, ad rem publicam iuvandam posse adduci hac utitur. at in Lepido reprehendimur; cui cum statuam in rostris statuissemus, idem illam evertimus. nos illum honore studuimus a furore revocare. vicit amentia levissimi hominis nostram prudentiam; nec tamen tantum in statuenda Lepidi statua factum est mali quantum in evertenda boni.

A7 Cic. *ad Fam*. 12. 3, 1 (poco dopo il 2 ottobre del 44 a.C.)

Auget tuus amicus furorem in dies: primum in statua, quam posuit in rostris, inscripsit PARENTI OPTIME MERITO, ut non modo sicarii, sed iam etiam parricidae iudicemini, quid dico, "iudicemini"? potius "iudicemur"; vestri enim pulcherrimi facti ille furiosus me principem dicit fuisse. Utinam quidem fuissem! molestus nobis non esset. Sed hoc vestrum est; quod quoniam praeteriit, utinam haberem, quid vobis darem consilii! sed ne mihi quidem ipsi reperio quid faciundum sit; quid enim est, quod contra vim sine vi fieri possit?

A8 Cic., *ad Caes. Iun.,* Frg.4.7 (= Non. 437 L)

ne res duceretur, fecimus ut Hercules Ant‹on›ianus in alium locum transferretur

A9 CIC. *Phil*. 1.2

Atque his principiis reliqua consentiebant. Ad deliberationes eas quas habebat domi de re publica principes civitatis adhibebat; ad hunc ordinem res optimas deferebat.

A10 CIC. *Phil*. 1.5

Liberatus periculo caedis paucis post diebus senatus; uncus impactus est fugitivo illi qui in Mari nomen invaserat, atque haec omnia communiter cum collega; alia porro propria Dolabellae quae, nisi collega afuisset, credo eis futura fuisse communia. Nam cum serperet in urbe infinitum malum idque manaret in dies latius, idemque bustum in foro facerent qui illam insepultam sepulturam effecerant, et cotidie magis magisque perditi homines cum sui[s] similibus servis tectis ac templis urbis minarentur, talis animadversio fuit Dolabellae cum in audacis sceleratosque servos, tum in impuros et nefarios liberos, talisque eversio illius exsecratae columnae ut mihi mirum videatur tam valde reliquum tempus ab illo uno die dissensisse.

A11 CIC. *Phil*. 1.13.31

Tu autem, M. Antoni—absentem enim appello—unum illum diem quo in aede Telluris senatus fuit non omnibus his mensibus quibus te quidam multum a me dissentientes beatum putant anteponis? Quae fuit oratio de concordia!

A12 CIC. *Phil*. 2.5.11

Ut igitur intellegeretis qualem ipse se consulem profiteretur, obiecit mihi consulatum meum. Qui consulatus verbo meus, patres conscripti, re vester fuit. Quid enim ego constitui, quid gessi, quid egi nisi ex huius ordinis consilio, auctoritate, sententia? Haec tu homo sapiens, non solum eloquens, apud eos quorum consilio sapientiaque gesta sunt ausus es vituperare? Quis autem meum consulatum praeter te et P. Clodium qui vituperaret inventus est? Cuius quidem tibi fatum, sicuti C. Curioni, manet, quoniam in domi tuae est quod fuit illorum utrique fatale.

A13 CIC. *Phil*. 2.6.15.

[…] Hodie non descendit Antonius. "Cur?" Dat nataliciam in hortis […]

A14 CIC. *Phil*. 2.7. 16, 19

16. Adeone pudorem cum pudicitia perdidisti ut hoc in eo templo dicere ausus sis in quo ego senatum illum qui quondam florens orbi terrarum praesidebat consulebam, tu 16homines perditissimos cum gladiis collocavisti? At etiam ausus es—quid autem est quod tu non audeas?—clivum Capitolinum dicere me consule plenum servorum armatorum fuisse, ut illa, credo, nefaria senatus consulta fierent, vim adferebam senatui! O miser, sive illa tibi nota non sunt—nihil enim boni nosti—sive sunt, qui apud talis viros tam impudenter loquare! Quis enim eques Romanus, quis praeter te adulescens nobilis, quis ullius ordinis qui se civem esse meminisset, cum senatus in hoc templo esset, in clivo Capitolino non fuit, quis nomen non dedit?
19. Iam illud cuius est, non dico audaciae—cupit enim se audacem—sed, quod minime vult, stultitiae, qua vincit omnis, clivi Capitolini mentionem facere, cum inter subsellia nostra versentur armati, cum in hac cella Concordiae, di immortales, in qua me consule salutares sententiae dictae sunt, quibus ad hanc diem viximus, cum gladiis homines collocati stent! Accusa senatum; accusa equestrem ordinem, qui tum cum senatu copulatus fuit; accusa omnis ordines, omnis civis, dum confiteare hunc ordinem hoc ipso tempore ab Ituraeis circumsederi.

A15 CIC. *Phil*. 2.7.18

Ad sepulturam corpus vitrici sui negat a me datum. Hoc vero ne P. quidem Clodius dixit umquam: quem, quia iure ei inimicus fui, doleo a te omnibus vitiis iam esse 18superatum. Qui autem tibi venit in mentem redigere in memoriam nostram te domi P. Lentuli esse educatum? An verebare ne non putaremus natura te potuisse tam improbum evadere, nisi accessisset etiam disciplina?

A16 CIC. *Phil*. 2.14.35

Quamquam illud quidem fuit, ut tu dicebas, omnibus bono, qui servire nolebant, tibi tamen praecipue, qui non modo non servis, sed etiam regnas, qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberavisti, qui per easdem tabulas innumerabilem pecuniam dissipavisti, ad quem e domo Caesaris tam multa delata sunt, cuius domi quaestuosissima est falsorum commentariorum et chirographorum officina, agrorum, oppidorum, immunitatium, vectigalium flagitiosissimae nundinae. Etenim quae res egestati et aeri alieno tuo praeter mortem Caesaris subvenire potuisset? Nescio quid conturbatus esse videris:

A17 CIC. *Phil*. 2.26-28. 64-68

[*26] Caesar Alexandria se recepit, felix, ut sibi quidem videbatur, mea autem sententia, qui rei publicae sit infelix, felix esse nemo potest. Hasta posita pro aede Iovis Statoris bona subiecta Cn. Pompei—miserum me! consumptis enim lacrimis tamen infixus animo haeret dolor—bona, inquam, Cn. Pompei Magni voci acerbissimae subiecta praeconis. Una in illa re servitutis oblita civitas ingemuit servientibusque animis cum omnia metu tenerentur, gemitus tamen populi Romani liber fuit. Exspectantibus omnibus quisnam esset tam impius, tam demens, tam dis hominibusque hostis qui ad illud scelus sectionis auderet accedere, inventus est nemo praeter Antonium, praesertim cum tot essent circum hastam illam qui alia omnia auderent: unus inventus est qui id auderet quod omnium fugisset et reformidasset audacia. Tantus igitur te stupor oppressit vel, ut verius dicam, tantus furor ut primum, cum sector sis isto loco natus, deinde cum Pompei sector, non te exsecratum populo Romano, non detestabilem, non omnis tibi deos, non omnis homines et esse inimicos et futuros scias? At quam insolenter statim helluo invasit in eius viri fortunas cuius virtute terribilior erat populus Romanus exteris gentibus, iustitia carior!*

[27] In eius igitur viri copias cum se subito ingurgitasset, exsultabat gaudio, persona de mimo, "modo egens, repente dives." Sed, ut est apud poetam nescio quem, "male parta male dilabuntur." Incredibile ac simile portenti est quonam modo illa tam multa quam paucis non dico mensibus sed diebus effuderit. Maximus vini numerus fuit, permagnum optimi pondus argenti, pretiosa vestis, multa et lauta supellex et magnifica multis locis, non illa quidem luxuriosi hominis, sed tamen abundantis. Horum paucis diebus nihil erat. Quae Charybdis tam vorax? Charybdim dico? Quae si fuit, animal unum fuit: Oceanus, me dius fidius, vix videtur tot res tam dissipatas, tam distantibus in locis positas tam cito absorbere potuisse. Nihil erat clausum, nihil obsignatum, nihil scriptum. Apothecae totae nequissimis hominibus condonabantur; alia mimi rapiebant, alia mimae; domus erat aleatoribus referta, plena ebriorum; totos dies potabatur atque id locis pluribus; suggerebantur etiam saepe—non enim semper iste felix—damna aleatoria; conchyliatis Cn. Pompei peristromatis servorum in cellis lectos stratos videres. Quam ob rem desinite mirari haec tam celeriter esse consumpta. Non modo unius patrimonium quamvis amplum, ut illud fuit, sed urbis et regna celeriter tanta nequitia devorare potuisset. At idem aedis etiam et hortos—o

68audaciam immanem!—tu etiam ingredi illam domum ausus es, tu illud sanctissimum limen intrare, tu illarum aedium dis penatibus os impurissimum ostendere? Quam domum aliquamdiu nemo aspicere poterat, nemo sine lacrimis praeterire, hac te in domo tam diu deversari non pudet? In qua, quamvis nihil *sapias, tamen nihil tibi potest esse iucundum.*
[28] An tu illa in vestibulo rostra [spolia] cum aspexisti, domum tuam te introire putas? Fieri non potest. Quamvis enim sine mente, sine sensu sis, ut es, tamen et te et tua et tuos nosti. Nec vero te umquam neque vigilantem neque in somnis credo posse mente consistere. Necesse est, quamvis sis, ut es, violentus et furens, cum tibi obiecta sit species singularis viri, perterritum te de somno excitari, furere etiam saepe vigilantem. Me quidem miseret parietum ipsorum atque tectorum. Quid enim umquam domus illa viderat nisi pudicum, quid nisi ex optimo more et sanctissima disciplina? Fuit enim ille vir, patres conscripti, sicuti scitis, cum foris clarus tum domi admirandus, neque rebus externis magis laudandus quam institutis domesticis. Huius in sedibus pro cubiculis stabula, pro conclavibus popinae [tricliniis] sunt. Etsi iam negat. Nolite quaerere; frugi factus est: illam suam suas res sibi habere iussit, ex duodecim tabulis clavis ademit, exegit.

A18 CIC. *Phil*. 2.25. 62

Italiae rursus percursatio eadem comite mima; in oppida militum crudelis et misera deductio; in urbe auri, argenti maximeque vini foeda direptio.
Accessit, ut Caesare ignaro, cum esset ille Alexandriae, beneficio amicorum eius magister equitum constitueretur. Tum existimavit se suo iure cum Hippia vivere et equos vectigalis Sergio mimo tradere. Tum sibi non hanc, quam nunc male tuetur, sed M. Pisonis domum, ubi habitaret, legerat. Quid ego istius decreta, quid rapinas, quid hereditatum possessiones datas, quid ereptas proferam? Cogebat egestas; quo se vertere non habebat; nondum ei tanta a L. Rubrio, non a L. Turselio hereditas venerat; nondum in Cn. Pompei locum multorumque aliorum, qui aberant, repentinus heres successerat. Erat ei vivendum latronum ritu, ut tantum haberet, quantum rapere potuisset

A19 CIC. *Phil*. 2. 31. 77

at videte levitatem hominis1. cum hora diei decima fere ad Saxa rubra venisset, delituit in quadam cauponula atque ibi se occultans perpotavit ad vesperum; inde cisio celeriter ad urbem advectus domum venit capite involuto. ianitor, 'quis tu?' 'A Marco tabellarius.' confestim ad eam deducitur cuius causa venerat, eique epistulam tradidit. quam cum illa legeret flens—erat enim scripta amatorie; caput autem litterarum sibi cum illa mima posthac nihil futurum; omnem se amorem abiecisse illim atque in hanc transfudisse—cum mulier fleret uberius, homo misericors ferre non potuit, caput aperuit, in collum invasit.

A20 CIC. *Phil*. 2.43.110-111

Et tu in Caesaris memoria diligens, tu illum amas mortuum? Quem is honorem maiorem consecutus erat quam ut haberet pulvinar, simulacrum, fastigium, flaminem? Est ergo flamen, ut Iovi, ut Marti, ut Quirino, sic divo Iulio M. Antonius. Quid igitur cessas? Cur non inauguraris? Sume diem, vide qui te inauguret: collegae sumus; nemo negabit. O detestabilem hominem, sive quod tyranni sacerdos es sive quod mortui! Quaero deinceps num hodiernus dies qui sit ignores. Nescis heri quartum in circo diem ludorum Romanorum fuisse, te autem ipsum ad populum tulisse ut quintus praeterea dies Caesari tribueretur? Cur non sumus praetextati? Cur honorem Caesaris tua lege

datum deseri patimur? An supplicationes addendo diem contaminari passus es, pulvinaria contaminari noluisti? Aut undique religionem tolle aut usque quaque 111conserva. Quaeris placeatne mihi pulvinar esse, fastigium, flaminem. Mihi vero nihil istorum placet: sed tu, qui acta Caesaris defendis, quid potes dicere cur alia defendas, alia non cures?

A21 CIC. *Phil*. 2.19, 48

Intimus erat in tribunatu Clodio qui sua erga me beneficia commemorat; eius omnium incendiorum fax, cuius etiam domi iam tum quiddam molitus est. Quid dicam ipse optime intellegit. Inde iter Alexandriam contra senatus auctoritatem, contra rem publicam et religiones; sed habebat ducem Gabinium, quicum quidvis rectissime facere posset. Qui tum inde reditus aut qualis? Prius in ultimam Galliam ex A Egypto quam domum. Quae autem domus? Suam enim quisque domum tum obtinebat nec erat usquam tua. Domum dico? Quid erat in terris ubi in tuo pedem poneres praeter unum Misenum, quod cum sociis tamquam Sisaponem tenebas?

A22 CIC. *Phil*. 2.84

Non dissimulat, patres conscripti, adparet esse commotum; sudat, pallet. Quidlibet, modo ne nauseet, faciat, quod in porticu Minucia fecit. Quae potest esse turpitudinis tantae defensio? Cupio audire, ut videam, ubi rhetoris sit tanta merces [id est ubi campus Leontinus appareat].

A23 CIC. *Phil*. 2. 34.85-87

Sedebat in rostris collega tuus amictus toga purpurea, in sella aurea, coronatus. Escendis, accedis ad sellam <Lupercus>—ita eras Lupercus ut te consulem esse meminisse deberes—diadema ostendis. Gemitus toto foro. Unde diadema? Non enim abiectum sustuleras, sed attuleras domo, meditatum et cogitatum scelus. Tu diadema imponebas cum plangore populi; ille cum plausu reiciebat. Tu ergo unus, scelerate, inventus es qui, cum auctor regni esses eumque quem collegam habebas dominum habere velles, idem temptares quid populus Romanus ferre et pati posset. At etiam misericordiam captabas: supplex te ad pedes abiciebas. Quid petens? Ut servires? Tibi uni peteres, qui ita a puero vixeras ut omnia paterere, ut facile servires; a nobis populoque Romano mandatum id certe non habebas. O praeclaram illam eloquentiam tuam cum es nudus contionatus! Quid hoc turpius, quid foedius, quid suppliciis omnibus dignius? Num exspectas dum te stimulis fodiamus? Haec te, si ullam partem habes sensus, lacerat, haec cruentat oratio. Vereor ne imminuam summorum virorum gloriam; dicam tamen dolore commotus: quid indignius quam vivere eum qui imposuerit diadema, cum omnes fateantur iure interfectum esse qui abiecerit? At etiam ascribi iussit in fastis ad Lupercalia c. caesari, dictatori perpetuo, m. antonium consulem populi iussu regnum detulisse, caesarem uti noluisse.

A24 CIC. *Phil*. 2.35.89

Post diem tertium veni in aedem Telluris et quidem invitus, cum omnis aditus armati obsiderent. Qui tibi dies ille, Antoni, fuit! Quamquam mihi inimicus subito exstitisti, tamen me tui miseret quod tibi invideris.

A25 CIC. *Phil*. 2.91

Tu, inquam, illas faces incendisti, et eas, quibus semustulatus ille est, et eas, quibus incensa L. Bellieni domus deflagravit; tu illos impetus perditorum hominum et ex maxima parte servorum, quos nos vi manuque reppulimus, in nostras domos inmisisti.

A26 CIC. *Phil*. 2. 42.107

Interea dum tu abes, qui dies ille collegae tuo fuit, cum illud quod venerari solebas bustum in foro evertit! Qua re tibi nuntiata, ut constabat inter eos qui una fuerunt, concidisti. Quid evenerit postea nescio; metum credo valuisse et arma; collegam quidem de caelo detraxisti effecistique non tu quidem etiam nunc ut similis tui, sed certe ut dissimilis esset sui.

A27 CIC. *Phil*. 2.42.109

Testamentum irritum fecit, quod etiam infimis civibus semper obtentum est. Signa, tabulas, quas populo Caesar una cum hortis legavit, eas hic partim in hortos Pompei deportavit, partim in villam Scipionis.

A28 CIC. *Phil*. 2.44.112

Sed praeterita omittamus: hunc unum diem, unum, inquam, hodiernum diem, hoc punctum temporis, quo loquor, difensore, si potes. Cur armatorum corona senatus saeptus est, cur me tui satellites cum gladiis audiunt, cur valvae Concordiae non patent, cur homines omnium gentium maxime barbaros, Ituraeos, cum sagittis deducis in forum? Praesidi sui causa se facere dicit. Non igitur miliens perire est melius quam in sua civitate sine armatorum praesidio non posse vivere?

A29 CIC. *Phil*. 3.30

Quid hic faciet, si poterit, iratus qui, cum suscensere nemini posset, omnibus bonis fuerit inimicus? Quid hic victor non audebit qui nullam adeptus victoriam tanta scelera post Caesaris interitum fecerit, refertam eius domum exhauserit, hortos compilaverit, ad se ex eis omnia ornamenta transtulerit, caedis et incendiorum causam quaesierit ex funere, duobus aut tribus senatus consultis bene et e re publica factis reliquas res ad lucrum praedamque revocaverit, vendiderit immunitates, civitates liberaverit, provincias universas ex imperi populi Romani iure sustulerit, exsules reduxerit, falsas leges C. Caesaris nomine et falsa decreta in aes incidenda et in Capitolio figenda curaverit, earumque rerum omnium domesticum mercatum instituerit, populo Romano leges imposuerit, armis et praesidiis populum et magistratus foro excluserit , senatum stiparit armis, armatos in cella Concordiae, cum senatum haberet, incluserit, ad legiones Brundisium cucurrerit, ex eis optime sentientis centuriones iugulaverit, cum exercitu Romam sit ad interitum nostrum et ad †dispersionem† urbis venire conatus?

A30 CIC. *Phil*. 5. 4.11-12

Illa vero dissipatio pecuniae publicae ferenda nullo modo est, per quam sestertium septiens miliens falsis perscriptionibus donationibusque avertit, ut portenti simile videatur tantam pecuniam populi Romani tam brevi tempore perire potuisse. Quid? Illi immanes quaestus ferendine quos M. Antoni †tota† exhausit domus? Decreta falsa vendebat, regna, civitates, immunitates in aes accepta pecunia iubebat incidi. Haec se ex commentariis C. Caesaris, quorum ipse auctor erat, agere dicebat. Calebant in interiore aedium parte totius rei publicae nundinae; mulier sibi felicior quam viris auctionem provinciarum regnorumque faciebat; restituebantur exsules quasi lege sine lege; quae nisi auctoritate senatus rescinduntur, quoniam ingressi in spem rei publicae recuperandae sumus, imago nulla liberae civitatis relinquetur. Neque solum commentariis commenticiis chirographisque venalibus innumerabilis pecunia congesta in illam domum est, cum, quae vendebat Antonius, ea se ex actis Caesaris agere diceret, sed senatus etiam consulta pecunia Accepta falsa referebat, syngraphae obsignabantur, senatus consulta numquam facta ad aerarium deferebantur. Huius turpitudinis testis erant etiam exterae nationes. Foedera interea facta, regna data, populi provinciaeque liberatae, illarumque rerum falsae tabulae gemente populo Romano toto Capitolio figebantur. Quibus rebus tanta pecunia una in domo coacervata est ut, si hoc genus †pene in unum† redigatur, non sit pecunia rei publicae defutura.

A31 CIC. *Phil*. 5.6-7.18.

[5] Non possum adfirmare nullis telis eos stipatos fuisse; hoc dico: nec multis et occultis. At hanc pestem agmen armatorum sequebatur; Crassicius, Mustela, Tiro, gladios ostentantes, sui similis greges ducebant per forum; certum agminis locum tenebant barbari sagittarii. Cum autem erat ventum ad aedem Concordiae, gradus complebantur, lecticae collocabantur, non quo ille scuta occulta esse vellet, sed ne familiares, si scuta ipsi ferrent, laborarent.
[7] Illud vero taeterrimum non modospectu sed etiam auditu, in cella Concordiae collocari armatos, latrones, sicarios; de templo carcerem fieri; opertis valvis Concordiae, cum inter subsellia senatus versarentur latrones, patres conscriptos sententias dicere.

A32 CIC. *Phil*. 13.10-12

Deinde vos obsecro, patres conscripti, quis hoc vestrum non videt quod Fortuna ipsa quae dicitur caeca vidit? Salvis enim actis Caesaris, quae concordiae causa Defenderimus, Pompeio sua domus patebit, eamque non minoris quam emit Antonius redimet; redimet, inquam, Cn. Pompei domum filius. O rem acerbam! Sed haec satis diu multumque defleta sunt. Decrevistis tantam pecuniam Pompeio quantam ex bonis patriis in praedae dissipatione inimicus victor redegisset. Sed hanc mihi dispensationem pro paterna necessitadine et coniunctione deposco: redimet hortos, aedis, urbana quaedam quae possidet Antonius. Nam argentum, vestem, supellectilem, vinum amittet aequo animo, quae ille helluo dissipavit.

A33 Liv. *Per*. 116.

Cesare ex Hispania quintum triumphum egit. Et cum plurimi maximique honores ei a senatu decreti essent, inter quos ut parens patriae appellaretur et sacrosanctus as dictator in perpetuum esset, invidiae adversus eum causam praestiterunt, quod sanatui deferenti hos honores, cum ante aedem Veneris Genetricis sederet, non adsurrexit, et quod a M. Antonio consule, collega suo, inter lupesco currente diadema capiti suo impositum in sella reposuit, et quod Epidio Marullo et Caesetio Flavo tribunis plebis invidiam ei tamquam regnum adfectanti facientibus potestas abrogata est.

A34 Nic. Dam., *Vita Augusti,* 21.71–75.

τοιαῦτα μὲν δὴ τότε ἐλέγετο· μετὰ δὲ ταῦτα ἑορτὴ ἐν τῇι ῾Ρώμηι ἐγένετο χειμῶνος (Λουπερκάλια καλεῖται), ἐν ᾗι γηραιοί τε ὁμοῦ πομπεύουσι καὶ νέοι γυμνοί, ἀληλιμμένοι τε καὶ διεζωσμένοι το ὺς τε ὑπαντῶντας κατακερτομοῦντες καὶ τύπτοντες αἰγείοις δοραῖς. τότε δὲ ἐνστάσης, ἡγεμὼν ἡιρ έθη Μάρκος ᾽Αντώνιος· καὶ προήιει διὰ τῆς ἀγορᾶς, ὥσπερ ἔθος ἦν, συνείπετο δὲ αὐτῶι καὶ ἄλλο ς ὄχλος. καθημένωι δὲ Καίσαρι ἐπὶ τῶν ἐμβόλων λεγομένων ἐπὶ χρυσοῦ θρόνου, καὶ ἱμάτιον ἁλο υργὲς ἀμπεχομένωι πρῶτον Λικίνιος δάφνινον ἔχων στέφανον, ἐντὸς δὲ διάδημα περιφαινόμενον προσέρχεται <καὶ> (ἦν γὰρ ὑψηλὸς ὁ τόπος ἐφ᾽ οὗ Καῖσαρ ἐδημηγόρει) βασταχθεὶς ὑπὸ τῶν συν αρχόντων κατέθηκεν αὐτοῦ πρὸ τῶν ποδῶν τὸ διάδημα. βοῶντος δὲ τοῦ δήμου ἐπὶ τὴν κεφαλὴν τ ίθεσθαι καὶ ἐπὶ τοῦτο Λέπιδον καλοῦντος τὸν ἱππάρχην, ὁ μὲν ὤκνει· ἐν τούτωι δὲ Κάσσιος Λογγ ῖνος, εἷς τῶν ἐπιβουλευόντων, ὡς δῆθεν εὔνους ὤν, ἵνα καὶ λανθάνειν μᾶλλον δύναιτο ὑποφθὰς ἀ νείλετο τὸ διάδημα καὶ ἐπὶ τὰ γόνατα αὐτοῦ ἔθηκεν. συνῆν δὲ καὶ Πόπλιος Κάσκας. Καίσαρος δὲ διωθουμένου καὶ τοῦ δήμου βοῶντος, ταχὺ προσδραμὼν ᾽Αντώνιος, γυμνὸς ἀληλιμμένος ὥσπερ ἐπόμπευεν, ἐπὶ τὴν κεφαλὴν ἐπιτίθησιν. Καῖσαρ δὲ ἀνελόμενος αὐτὸ εἰς τὸν ὄχλον ἔρριψε. καὶ οἱ μὲν τελευταῖοι ἐκρότησαν ἐπὶ τούτωι, οἱ δὲ πλησίον ἐβόων δέχεσθαι καὶ μὴ διωθεῖσθαι τὴν τοῦ δ ήμου χάριν. ἄλλοι γὰρ ἄλλην γνώμην περὶ τῶν δρωμένων εἶχον· οἱ μὲν γὰρ ἐδυσχέραινον, ἅτε δυ ναστείας δήλωσι<ν> μείζονος ἢ κατὰ δημοκρατίαν· οἱ δὲ χαρίζεσθαι οἰόμενοι συνέπραττον· οἱ δὲ οὐκ ἔξω τῆς γνώμης [αὐτοῦ] διεθρόουν τοῦτο ᾽Αντώνιον πεποιηκέναι· πολλοῖς δ᾽ ἦν καὶ βουλομ ένοις βασιλέα αὐτὸν ἀναμφιλόγως γενέσθαι. παντοδαπαὶ μὲν φῆμαι ἐν τῶι ὁμίλωι ἦσαν. τὸ δ᾽ οὖν δεύτερον ᾽Αντωνίου ἐπιτιθέντος ὁ δῆμος ἐβόησε «χαῖρε, βασιλεῦ» τῆς ἑαυτοῦ γλώττης. ὁ δὲ οὐ δεχόμενος ἐκέλευσεν εἰς τὸ τοῦ Καπιτωλίου Διὸς ἱερὸν ἀποφέρειν αὐτό· ἐκείνωι γὰρ μᾶλλον ἁρμ όττειν. καὶ πάλιν ἐκρότησαν οἱ αὐτοὶ ὥσπερ καὶ πάλαι. λέγεται δὲ καὶ ἕτερος λόγος, ὡς ταῦτα ἔπρ αττεν ᾽Αντώνιος ἐκείνωι μέν, ὥς γ᾽ ὤιετο, χαρίζεσθαι βουλόμενος, αὐτῶι δὲ ἐλπίδα μνώμενος, εἰ γένοιτο ποιητὸς υἱός. τελευταῖον δὲ ἀσπασάμενος Καίσαρα δίδωσι τῶν παρεστώτων τισὶν ἐπιθεῖν αι αὐτὸ ἐπὶ τὴν κεφαλὴν τοῦ πλησίον ἀνδριάντος Καίσαρος· οἱ δ᾽ ἐπέθεσαν. ἐν δ᾽ οὖν <τοῖς> τότ ε οὐδενὸς ἧττον καὶ τόδε πραχθὲν ἤγειρε θᾶττον τοὺς ἐπιβουλεύοντας, πίστιν ἐν ὀφθαλμοῖς μείζω παρασχὸν ὧν δι᾽ ὑποψίας εἶχον.

A35 Prop. *Eleg*.III.11.39-46

scilicet incesti meretrix regina Canopi,
una Philippeo sanguine adusta nota,
ausa Iovi nostro latrantem opponere Anubim,
et Tiberim Nili cogere ferre minas,
Romanamque tubam crepitanti pellere sistro,
baridos et contis rostra Liburna sequi,
foedaque Tarpeio conopia tendere saxo,
iura dare et statuas inter et arma Mari!

A36 Ovid. *Metam*. XV.826-828

Romanique ducis coniux Aegyptia taedae
non bene fisa cadet, frustraque eri tilla minata
seruitura sua Capitolia nostra Canopo

A37 Strab. *Geo*. 14.1.14

ὧν τρία Μύρωνος ἔργα κολοσσικὰ ἱδρυμένα ἐπὶ μιᾶς βάσεως, ἃ ἦρε μὲν Ἀντώνιος ἀνέθηκε δὲ πάλιν ὁ Σεβαστὸς Καῖσαρ 1 εἰς τὴν αὐτὴν βάσιν τὰ δύο, τὴν Ἀθηνᾶν καὶ τὸν Ἡρακλέα, τὸν δὲ Δία εἰς τὸ Καπετώλιον μετήνεγκε κατασκευάσας αὐτῷ ναΐσκον.

A38 Vell., II. 56.4

Cui magnam invidiam conciliarat M. Antonius, omnibus audendis paratissimus, consulatus collega, inponendo capiti eius Lupercalibus sedentis pro rostris insigne regium, quod ab eo ita repulsum erat, ut non offensus videretur.

A39 Vell., II. 60.3

Hunc protinus Antonius consul superbe excipit (neque is erat contemptus, sed metus) vixque admisso in Pompeianos hortos loquendi secum tempus dedit, mox etiam velut insidiis eius petitus sceleste insimulare coepit, in quo turpiter deprehensa eius vanitas est.

A40 Vell., II. 77.1

Tum expostulante consensu populi, quem gravis urebat infesto mari annona, cum Pompeio quoque circa Misenum pax inita, qui haud absurde, cum in navi Caesaremque et Antonium cena exciperet, dixit in carinis suis se cenam dare, referens hoc dictum ad loci nomen, in quo paterna domus ab Antonio possidebatur.

A41 Plin. *Nat. Hist*. 8. 21.55

Iugo subdidit eos [leones] primusque Romae ad currum iunxit M. Antonius, et quidem civili bello, cum dimicatum esset in Pharsalis campis, non sine ostento quodam temporum, generosos spiritus iugum subire illo prodigio significante. nam quod ita vectus est cum mima Cytheride, super monstra etiam illarum calamitatum fuit.

A42 Plin. *Nat. Hist*. 33. 14.50

Messalla orator prodidit Antonium triumvirum aureis usum vasis in omnibus obsceniis desideris, pudendo crimine etiam Cleopatrae. Summa apud exteros licentiae fuerat Philippum regem poculo aureo pulvinis subdito dormire solitum, Hagonem Teium, Alexandri Magni praefectum, aureis clavis suffigere crepidas: Antonius solus contumelia naturae vilitatem auro fecit.

A43 Plin. *Nat. Hist*. 34.58

fecit et Apollinem, quem ab triumviro Antonio sublatum restituit Ephesiis divus Augustus admonitus in quiete.

A44 Plin. *Nat. Hist*. 33. 24. 82-83

Aurea statua prima omnium nulla inanitate et antequam ex aere aliqua modo fieret, quam vocant holosphyraton, in templo Anaetidis posita dicitur quo situ terrarum nomen hoc signavimus, numine gentibus illis sacratissimo. Direpta ea est Antonii Parthicis rebus, scitumque narratur veteranorum unius Bononiae hospitali divi Augusti cena, cum interrogatus esset, sciretne eum, qui primus violasset id numen, oculis membrisque captum exspirasse; respondit enim cum maxime Augustum e crure eius cenare seque illum esse totumque sibi censum ex ea rapina.

A45 Quint. *Ist. Orat*. VIII.4.25

Quid? M. Tullius de M. Antonii luxuria tantum fingere saltem potuisset, quantum ostendit dicendo, conchyliatis Cn. Pompeii peristromatis servorum in cellis stratos lectos videres? conchyliata peristromata et Cn. Pompeii terunt servi in cellis: nihil dici potest ultra, et necesse est tamen infinito plus in domino cogitare.

A46 Plut. *Cic*. 49.1-2

Τῶν δ᾽ ἀκρωτηρίων εἰς Ῥώμην κομισθέντων ἔτυχε μὲν ἀρχαιρεσίας τελῶν ὁ Ἀντώνιος, ἀκούσας δὲ καὶ ἰδὼν ἀνεβόησεν ὡς νῦν αἱ προγραφαὶ τέλος ἔχοιεν. τὴν δὲ κεφαλὴν καὶ τὰς χεῖρας ἐκέλευσεν ὑπὲρ τῶν ἐμβόλων ἐπὶ τοῦ βήματος θεῖναι, θέαμα Ῥωμαίοις φρικτόν, οὐ τὸ Κικέρωνος ὁρᾶν πρόσωπον οἰομένοις, ἀλλὰ τῆς Ἀντωνίου ψυχῆς εἰκόνα.

A47 Plut. *Ant*. 4, 1-3

προσῆν δὲ καὶ μορφῆς ἐλευθέριον ἀξίωμα, καὶ πώγων τις οὐκ ἀγεννὴς καὶ πλάτος μετώπου καὶ γρυπότης μυκτῆρος ἐδόκει τοῖς γραφομένοις καὶ πλαττομένοις Ἡρακλέους προσώποις ἐμφερὲς ἔχειν τὸ ἀρρενωπόν. ἦν δὲ καὶ λόγος παλαιὸς Ἡρακλείδας εἶναι τοὺς Ἀντωνίους, ἀπ᾽ Ἄντωνος, παιδὸς Ἡρακλέους, γεγονότας.
καὶ τοῦτον ᾤετο τὸν λόγον τῇ τε μορφῇ τοῦ σώματος, ὥσπερ εἴρηται, καὶ τῇ στολῇ βεβαιοῦν. ἀεὶ γάρ, ὅτε μέλλοι πλείοσιν ὁρᾶσθαι, χιτῶνα εἰς μηρὸν ἔζωστο, καὶ μάχαιρα μεγάλη παρήρτητο, καὶ σάγος περιέκειτο τῶν στερεῶν. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τὰ τοῖς ἄλλοις φορτικὰ δοκοῦντα, μεγαλαυχία καὶ σκῶμμα καὶ κώθων ἐμφανὴς καὶ καθίσαι παρὰ τὸν ἐσθίοντα καὶ φαγεῖν ἐπιστάντα τραπέζῃ στρατιωτικῇ, θαυμαστὸν ὅσον εὐνοίας καὶ πόθου πρὸς αὐτὸν ἐνεποίει τοῖς στρατιώταις.

A48 Plut. *Ant*. 9, 4-5

ἦν δὲ καὶ Σέργιος ὁ μῖμος τῶν μέγιστον παρ᾽ αὐτῷ δυναμένων, καὶ Κυθηρὶς ἀπὸ τῆς αὐτῆς παλαίστρας γύναιον ἀγαπώμενον, ὃ δὴ καὶ τὰς πόλεις ἐπιὼν ἐν φορείῳ περιήγετο, καὶ τὸ φορεῖον οὐκ ἐλάττους ἢ τὸ τῆς μητρὸς αὐτοῦ περιέποντες ἠκολούθουν.
ἐλύπουν δὲ καὶ χρυσῶν ἐκπωμάτων ὥσπερ ἐν πομπαῖς ταῖς ἀποδημίαις διαφερομένων ὄψεις, καὶ στάσεις ἐνόδιοι σκηνῶν, καὶ πρὸς ἄλσεσι καὶ ποταμοῖς ἀρίστων πολυτελῶν διαθέσεις, καὶ λέοντες ἅρμασιν ὑπεζευγμένοι, καὶ σωφρόνων ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν οἰκίαι χαμαιτύπαις καὶ σαμβυκιστρίαις ἐπισταθμευόμεναι.

A49 Plut. *Ant*. 23.2-3

τοῖς μὲν οὖν Ἕλλησιν οὐκ ἄτοπος οὐδὲ φορτικὸς συνηνέχθη τό γε πρῶτον, ἀλλὰ καὶ τὸ παῖζον αὐτοῦ πρὸς ἀκροάσεις φιλολόγων καὶ θεας ἀγώνων καὶ μυήσεις ἔτρεπε, καὶ περὶ τὰς κρίσεις ἦν ἐπιεικής, καὶ φιλέλλην ἀκούων ἔχαιρεν, ἔτι δὲ μᾶλλον φιλαθήναιος προσαγορευόμενος, καὶ τῇ 3πόλει πλείστας δωρεὰς ἔδωκε. καὶ τὸν τοῦ Πυθίου νεὼν κατεμέτρησεν ὡς συντελέσων· τοῦτο γὰρ ὑπέσχετο πρὸς τὴν σύγκλητον.

A50 Plut. *Ant*. 24,2

ἐν Ῥώμῃ δὲ Καίσαρος στάσεσι καὶ πολέμοις ἀποτρυχομένου πολλὴν αὐτὸς ἄγων σχολὴν καὶ εἰρήνην ἀνεκυκλεῖτο τοῖς πάθεσιν εἰς τὸν συνήθη βίον, Ἀναξήνορες δὲ κιθαρῳδοὶ καὶ Ξοῦθοι χοραῦλαι καὶ Μητρόδωρός τις ὀρχηστὴς καὶ τοιοῦτος ἄλλος Ἀσιανῶν ἀκροαμάτων θίασος, ὑπερβαλλομένων λαμυρίᾳ καὶ βωμολοχίᾳ τὰς ἀπὸ τῆς Ἰταλίας κῆρας, εἰσερρύη καὶ διῴκει τὴν αὐλήν, οὐδὲν ἦν ἀνεκτόν, εἰς ταῦτα φορουμένων ἁπάντω

A51 Plut. *Ant*. 54.1-2

Ὀκταουίαν δὲ Καῖσαρ ὑβρίσθαι δοκοῦσαν, ὡς ἐπανῆλθεν ἐξ Ἀθηνῶν, ἐκέλευσε καθ' ἑαυτὴν οἰκεῖν. ἡ δ' οὐκ ἔφη τὸν οἶκον ἀπολείψειν τοῦ ἀνδρός, ἀλλὰ κἀκεῖνον αὐτόν, εἰ μὴ δι' ἑτέρας αἰτίας ἔγνωκε πολεμεῖν Ἀντωνίῳ, παρεκάλει τὰ καθ' ἑαυτὴν ἐᾶν, ὡς οὐδ' ἀκοῦσαι καλόν, εἰ τῶν μεγίστων αὐτοκρατόρων ὁ μὲν δι' ἔρωτα γυναικός, ὁ δὲ διὰ ζηλοτυπίαν εἰς ἐμφύλιον πόλεμον Ῥωμαίους κατέστησε

A52 Plut. *Ant*. 75.3-6

ἐν ταύτῃ τῇ νυκτὶ λέγεται, μεσούσης σχεδόν, ἐν ἡσυχίᾳ καὶ κατηφείᾳ τῆς πόλεως διὰ φόβον καὶ προσδοκίαν τοῦ μέλλοντος οὔσης, αἰφνίδιον ὀργάνων τε παντοδαπῶν ἐμμελεῖς τινας φωνὰς ἀκουσθῆναι καὶ βοὴν ὄχλου μετὰ εὐασμῶν καὶ πηδήσεων σατυρικῶν, ὥσπερ θιάσου τινὸς οὐκ ἀθορύβως ἐξελαύνοντος: εἶναι δὲ τὴν ὁρμὴν ὁμοῦ τι διὰ τῆς πόλεως μέσης ἐπὶ τὴν πύλην ἔξω τὴν τετραμμένην πρὸς τοὺς πολεμίους, καὶ ταύτῃ τὸν θόρυβον ἐκπεσεῖν πλεῖστον γενόμενον. ἐδόκει δὲ τοῖς ἀναλογιζομένοις τὸ σημεῖον ἀπολείπειν ὁ θεὸς Ἀντώνιον, ᾧ μάλιστα συνεξομοιῶν καὶ συνοικειῶν ἑαυτὸν διετέλεσεν.

A53 Plut. *Ant*. 90.3.3-4

Ἀντώνιον δέ, ὥσπερ ἐν ταῖς γραφαῖς ὁρῶμεν τοῦ Ἡρακλέους τὴν Ὀμφάλην ὑφαιροῦσαν τὸ ῥόπαλον καὶ τὴν λεοντῆν ἀποδύουσαν, οὕτω πολλάκις Κλεοπάτρα παροπλίσασα καὶ καταθέλξασα συνέπεισεν ἀφέντα μεγάλας πράξεις ἐκ τῶν χειρῶν καὶ στρατείας ἀναγκαίας ἐν ταῖς περὶ Κάνωβον καὶ Ταφόσιριν ἀκταῖς ἀλύειν καὶ παίζειν μετ᾽ αὐτῆς.

A54 Plut. *Brut*. 20

καὶ γὰρ Ἀντωνίου φεισάμενος αἰτίαν ἔσχεν ἐπιτειχίσαι τῇ συνωμοσίᾳ βαρὺν καὶ δύσμαχον πολέμιον, καὶ τὰ περὶ τὴν ταφὴν ὃν ὁ Ἀντώνιος ἠξίου τρόπον ἐάσας γενέσθαι τοῦ παντὸς σφαλῆναι. πρῶτον μὲν γὰρ ἐν ταῖς διαθήκαις δεδομένων κατ᾽ ἄνδρα Ῥωμαίοις πᾶσι δραχμῶν ἑβδομήκοντα πέντε καὶ τῷ δήμῳ τῶν πέραν τοῦ ποταμοῦ κήπων ἀπολελειμμένων, οὗ νῦν ἐστι Τύχης ἱερόν, εὔνοια θαυμαστὴ καὶ πόθος αὐτοῦ τοὺς πολίτας εἶλεν· ἔπειτα τοῦ σώματος εἰς τὴν ἀγορὰν κομισθέντος Ἀντώνιος ἔπαινον, ὥσπερ ἔθος ἐστί, διεξελθών, καὶ τὰ πλήθη κινούμενα πρὸς τὸν λόγον ὁρῶν, εἰς οἶκτον. μετέβαλε, καὶ τὴν ἐσθῆτα λαβὼν τὴν Καίσαρος ἡμαγμένην ἀνέπτυξεν, ἐπιδεικνύμενος τὰς διακοπὰς καὶ τῶν τραυμάτων τὸ πλῆθος. ἦν οὖν ἰδεῖν οὐδὲν ἔτι κόσμῳ γινόμενον· ἀλλ᾽ οἱ μὲν ἐβόων τοὺς ἀνδροφόνους ἀναιρεῖν, οἱ δ᾽, ὥσπερ ἐπὶ Κλωδίου τοῦ δημαγωγοῦ πρότερον, ἀπὸ τῶν ἐργαστηρίων τὰ βάθρα καὶ τὰς τραπέζας ἀνασπῶντες καὶ συγκομίζοντες εἰς ταὐτὸ παμμεγέθη πυρὰν ἔνησαν· καὶ τὸν νεκρὸν ἐπιθέντες ἐν μέσῳ πολλῶν μὲν ἱερῶν, πολλῶν δ᾽ ἀσύλων καὶ ἀβεβήλων τόπων καθήγιζον. ὡς δὲ τὸ πῦρ ἐξέλαμψεν, ἀλλαχόθεν ἄλλος προσφερόμενοι καὶ δαλοὺς ἀνασπῶντες ἡμιφλέκτους διέθεον ἐπὶ τὰς οἰκίας τῶν ἀνῃρηκότων αὐτὸν ὡς ἐμπρήσοντες.

A55 Plut. *Pomp*. 40.8-9

οὔπω δὲ εἰς Ἰταλίαν ἐπανεληλυθὼς ἐκέκτητο τῆς Ῥώμης τὰ ἥδιστα προάστεια καὶ τῶν ἡβητηρίων τὰ κάλλιστα, καὶ κῆποι πολυτελεῖς ἦσαν ὀνομαζόμενοι Δημητρίου· καίτοι Πομπήϊος αὐτὸς ἄχρι τοῦ τρίτου θριάμβου μετρίως καὶ ἀφελῶς ᾤκησεν. ὕστερον δὲ Ῥωμαίοις τοῦτο δὴ τὸ καλὸν καὶ περιβόητον ἀνιστὰς θέατρον, ὥσπερ ἐφόλκιόν τι, παρετεκτήνατο λαμπροτέραν οἰκίαν ἐκείνης, ἀνεπίφθονον δὲ καὶ ταύτην, ὥστε τὸν γενόμενον δεσπότην αὐτῆς μετὰ Πομπήϊον εἰσελθόντα θαυμάζειν καὶ πυνθάνεσθαι ποῦ Πομπήϊος Μάγνος ἐδείπνει.

A56 Plut. *Caes*. 61, 1-4

Ἐπιγίνεται τούτοις τοῖς προσκρούσμασιν ὁ τῶν δημάρχων προπηλακισμός. ἦν μὲν γὰρ ἡ τῶν Λουπερκαλίων ἑορτή, περὶ ἧς πολλοὶ γράφουσιν ὡς ποιμένων τὸ παλαιὸν εἴη, καί τι καὶ 2προσήκει τοῖς Ἀρκαδικοῖς Λυκαίοις. τῶν δ᾽ εὐγενῶν νεανίσκων καὶ ἀρχόντων πολλοὶ διαθέουσιν ἀνὰ τὴν πόλιν γυμνοί, σκύτεσι λασίοις τοὺς ἐμποδὼν ἐπὶ παιδιᾷ καὶ γέλωτι παίοντες· πολλαὶ δὲ καὶ τῶν ἐν τέλει γυναικῶν ἐπίτηδες ὑπαντῶσαι παρέχουσιν ὥσπερ ἐν διδασκάλου τὼ χεῖρε ταῖς πληγαῖς, πεπεισμέναι πρὸς εὐτοκίαν κυούσαις, ἀγόνοις δὲ πρὸς κύησιν ἀγαθὸν εἶναι. ταῦτα Καῖσαρ ἐθεᾶτο καθήμενος ἐπὶ τῶν ἐμβόλων ἐπὶ δίφρου χρυσοῦ, θριαμβικῷ κόσμῳ κεκοσμημένος. Ἀντώνιος δὲ τῶν θεόντων τὸν ἱερὸν δρόμον εἷς ἦν· καὶ γὰρ ὑπάτευεν. ὡς οὖν εἰς τὴν ἀγορὰν ἐνέβαλε καὶ τὸ πλῆθος αὐτῷ διέστη, φέρων διάδημα στεφάνῳ δάφνης περιπεπλεγμένον ὥρεξε τῷ Καίσαρι· καὶ γίνεται κρότος οὐ λαμπρός, ἀλλ᾽ ὀλίγος ἐκ παρασκευῆς. ἀπωσαμένου δὲ τοῦ Καίσαρος ἅπας ὁ δῆμος ἀνεκρότησεν· αὖθις δὲ προσφέροντος ὀλίγοι, καὶ μὴ δεξαμένου πάλιν ἅπαντες. οὕτω δὲ τῆς πείρας ἐξελεγχομένης Καῖσαρ μὲν ἀνίσταται, τὸν στέφανον εἰς τὸ Καπιτώλιον ἀπενεχθῆναι κελεύσας, ὤφθησαν δὲ ἀνδριάντες αὐτοῦ διαδήμασιν ἀναδεδεμένοι βασιλικοῖς.

A57 Suet. *Iul*. 76.1-2

Praegravant tamen cetera facta dictaque eius, ut et abusus dominatione et iure caesus existimetur. Non enim honores modo nimios recepit: continuum consulatum, perpetuam dictaturam praefecturamque morum, insuper praenomen Imperatoris, cognomen Patris patriae, statuam inter reges, suggestum in orchestra; sed et ampliora etiam humano fastigio decerni sibi passus est: sedem auream in curia et pro tribunali, tensam et ferculum circensi pompa, templa, aras, simulacra iuxta deos, pulvinar, flaminem, lupercos, appellationem mensis e suo nomine; ac nullos non honores ad libidinem cepit et dedit. Tertium et quartum consulatum titulo tenus gessit contentus dictaturae potestate decretae cum consulatibus simul atque utroque anno binos consules substituit sibi in ternos novissimos menses, ita ut medio tempore comitia nulla habuerit praeter tribunorum et aedilium plebis praefectosque pro praetoribus constituerit, qui apsente se res urbanas administrarent. Pridie autem Kalendas Ianuarias repentina consulis morte cessantem honorem in paucas horas petenti dedit.

A58 Suet. *Iul*. 79

Adiecit ad tam insignem despecti senatus contumeliam multo arrogantius factum. Nam cum in sacrificio Latinarum revertente eo inter inmodicas ac novas populi acclamationes quidam e turba statuae eius coronam lauream candida fascia praeligata inposuisset et tribuni plebis Epidius Marullus Caesetiusque Flavus coronae fasciam detrahi hominemque duci in vincula iussissent, dolens seu parum prospere motam regni mentionem sive, ut ferebat, ereptam sibi gloriam recusandi, tribunos graviter increpitos potestate privavit. Neque ex eo infamiam affectati etiam regii nominis discutere valuit, quanquam et plebei regem se salutanti Caesarem se, non regem esse responderit et Lupercalibus pro rostris a consule Antonio admotum saepius capiti suo diadema reppulerit atque in Capitolium Iovi Optimo Maximo miserit. Quin etiam varia fama percrebruit migraturum Alexandream vel Ilium, translatis simul opibus imperii exhaustaque Italia dilectibus et procuratione urbis amicis permissa, proximo autem senatu Lucium Cottam quindecimvirum sententiam dicturum, ut, quoniam fatalibus libris contineretur, Parthos nisi a rege non posse vinci, Caesar rex appellaretur

A59 Suet. *Aug*. 70.1-2

Cena quoque eius secretior in fabulis fuit, quae vulgo δωδεκάθεος vocabatur; in qua deorum dearumque habitu discubuisse convivas et ipsum pro Apolline ornatum non Antoni modo epistulae singulorum nomina amarissime enumerantis exprobrant, sed et sine auctore notissimi versus;
"Cum primum istorum conduxit mensa choragum,
Sexque deos vidit Mallia sexque deas,
Impia dum Phoebi Caesar mendacia ludit,
Dum nova divorum cenat adulteria:
Omnia se a terris tunc numina declinarunt,
Fugit et auratos Iuppiter ipse thronos."
Auxit cenae rumorem summa tunc in civitate penuria ac fames, adclamatumque est postridie: Omne frumentum deos comedisse et Caesarem esse plane Apollinem, sed Tortorem, quo cognomine is deus quadam in parte urbis colebatur. Notatus est et ut pretiosae supellectilis Corinthiorumque praecupidus et aleae indulgens: Nam et proscriptionis tempore ad statuam eius ascriptum est:

A60 Flor. *Epit*. II.21 (IV.11.1-3)

Furor Antonii quatenus per ambitum non poterat interire, luxu et libidine extinctus est. Quippe cum post Parthos exosus arma in otio ageret, captus amore Cleopatrae quasi bene gestis rebus in regio se sinu reficiebat. Hinc mulier Aegyptia ab ebrio imperatore pretium libidinum Romanum imperium petit; et promisit Antonius, quasi facilior esset Partho Romanus. Igitur coepit non sibi dominationem parare nec tacite, sed patriae, nominis, togae, fascium oblitus totus in monstrum illud ut mente, ita amictu quoque cultuque desciverat. Aureum in manu baculum, in latere acinaces, purpurea vestis ingentibus obstricta gemmis: diadema deerat, ut regina rex et ipse frueretur.

A61 Flor. *Epit*. II.18 (IV.8.4)

Quantum id, sed breve gaudium fuit, cum in Baiani litoris mole de reditu eius et bonorum restitutione convenit, cumque invitante ipso in navem discubitum est, et ille sortem suam increpitans "hae sunt" inquit "carinae meae"; haud incomiter, quod, cum in celeberrima parte urbis Carinis pater eius habitasset, ipsius domus et penates in navi penderent. Sed inportunitate Antonii, et Pompeianorum bonorum, quorum sector ille fuerat, praeda devorata, possessio manere non poterat: detrectare coepit foederis pactum.

A62 App. 1.4-5. 17-18

ὅ γέ τοι δῆμος αὐτὸν μάλιστα πάντων ἐπεπόθησε, καὶ τοὺς σφαγέας ἐζήτουν περιιόντες καὶ τὸ σῶμα ἔθαψαν ἐν ἀγορᾷ μέσῃ καὶ νεὼν ἐπῳκοδόμησαν τῇ πυρᾷ καὶ θύουσιν ὡς θεῷ. αἱ δὲ στάσεις ἐπὶ τῷδε μάλιστα αὖθις ἐπανελθοῦσαί τε καὶ αὐξηθεῖσαι δυνατώτατα ἐς μέγα προῆλθον, καὶ φόνοι καὶ φυγαὶ καὶ ἐπὶ θανάτῳ προγραφαὶ βουλευτῶν τε καὶ τῶν καλουμένων ἱππέων, κατὰ πλῆθος ἀθρόως ἑκατέρων, ἐγίγνοντο, τοὺς ἐχθροὺς ἀλλήλοις τῶν στασιωτῶν ἀντιπαρεχόντων καὶ ἐς τοῦτο ἀμελούντων καὶ φίλων καὶ ἀδελφῶν: τοσοῦτον ἐκράτει τῆς ἐς τὰ οἰκεῖα εὐνοίας ἡ ἐς τὰ ἀντίπαλα φιλονικία.

A63 App. 2.16.109

ὧν καὶ αὐτὸς αἰσθανόμενος καὶ μετανοῶν καὶ τόδε πρῶτον ἡγούμενος ἄνευ πολεμικῆς ἀρχῆς ἐν εἰρήνῃ βαρὺ καὶ δυσχερὲς διαπεπρᾶχθαι, λέγεται τοῖς φίλοις αὐτὸν ἐντείλασθαι φυλάσσειν ὡς δεδωκότα τοῖς ἐχθροῖς λαβὴν ζητοῦσι καθ᾽ αὐτοῦ. πυθομένων δ᾽ ἐκείνων, εἰ συγχωρεῖ πάλιν αὐτὸν σωματοφυλακεῖν τὰς Ἰβηρικὰς σπείρας, ‘οὐδὲν ἀτυχέστερον,’ ἔφη, ‘διηνεκοῦς φυλακῆς: ἔστι γὰρ αἰεὶ δεδιότος.’ οὐ μὴν αἵ γε περὶ τῆς βασιλείας πεῖραι κατεπαύοντο οὐδ᾽ ὥς, ἀλλὰ θεώμενον αὐτὸν ἐν ἀγορᾷ τὰ Λουπερκάλια ἐπὶ θρόνου χρυσέου, πρὸ τῶν ἐμβόλων, Ἀντώνιος ὑπατεύων σὺν αὐτῷ Καίσαρι καὶ διαθέων τότε γυμνὸς ἀληλιμμένος, ὥσπερ εἰώθασιν οἱ τῆσδε τῆς ἑορτῆς ἱερέες, ἐπὶ τὰ ἔμβολα ἀναδραμὼν ἐστεφάνωσε διαδήματι. κρότου δὲ πρὸς τὴν ὄψιν παρ᾽ ὀλίγων γενομένου καὶ στόνου παρὰ τῶν πλειόνων, ὁ Καῖσαρ ἀπέρριψε τὸ διάδημα. καὶ ὁ Ἀντώνιος αὖθις ἐπέθηκε, καὶ ὁ Καῖσαρ αὖθις ἀπερρίπτει. καὶ ὁ δῆμος διεριζόντων μὲν ἔτι ἡσύχαζε, μετέωρος ὤν, ὅπῃ τελευτήσειε τὸ γιγνόμενον, ἐπικρατήσαντος δὲ τοῦ Καίσαρος ἀνεβόησαν ἥδιστον καὶ αὐτὸν ἅμα εὐφήμουν οὐ προσέμενον.

A64 App. 2.18.126

γιγνομένων δὲ τούτων διάγραμμα νυκτὸς ἀνεγινώσκετο Ἀντωνίου τὴν βουλὴν συγκαλοῦντος ἔτι πρὸ ἡμέρας ἐς τὸ τῆς Γῆς ἱερόν, ἀγχοτάτω μάλιστα ὂν τῆς οἰκίας Ἀντωνίου: οὔτε γὰρ ἐς τὸ βουλευτήριον ἐθάρρει κατελθεῖν, ὑποκείμενον τῷ Καπιτωλίῳ, τῶν μονομάχων ὄντων ἐκείνοις συνεργῶν, οὔτε στρατιὰν ἐσαγαγὼν ἐς τὴν πόλιν διαταράξαι: Λέπιδος δὲ ὅμως εἰσήγαγε. πλησιαζούσης δὲ τῆς ἡμέρας οἵ τε ἄλλοι βουλευταὶ συνέθεον ἐς τὸ τῆς Γῆς ἱερὸν καὶ Κίννας ὁ στρατηγός, αὖθις ἐπικείμενος τὴν στρατηγικὴν ἐσθῆτα, ἣν ἐχθὲς ὡς τυράννου δόντος ἐξερρίφει.

A65 App. 2.148.616

καὶ οἱ μὲν σφαγεῖς ἐξέφυγον ἐκ τῆς πόλεως διαλαθόντες, ὁ δὲ δῆμος ἐπὶ τὸ λέχος τοῦ Καίσαρος ἐπανελθὼν ἔφερον αὐτὸ ἐς τὸ Καπιτώλιον ὡς εὐαγὲς θάψαι τε ἐν ἱερῷ καὶ μετὰ θεῶν θέσθαι. κωλυόμενοι δὲ ὑπὸ τῶν ἱερέων ἐς τὴν ἀγορὰν αὖθις ἔθεσαν, ἔνθα τὸ πάλαι Ῥωμαίοις ἔστι βασίλειον, καὶ ξύλα αὐτῷ καὶ βάθρα, ὅσα πολλὰ ἦν ἐν ἀγορᾷ καὶ εἴ τι τοιουτότροπον ἄλλο συνενεγκόντες, καὶ τὴν πομπὴν δαψιλεστάτην οὖσαν ἐπιβαλόντες, στεφάνους τε ἔνιοι παρ᾽ ἑαυτῶν καὶ ἀριστεῖα πολλὰ ἐπιθέντες, ἐξῆψαν καὶ τὴν νύκτα πανδημεὶ τῇ πυρᾷ παρέμενον, ἔνθα βωμὸς πρῶτος ἐτέθη, νῦν δ᾽ ἐστὶ νεὼς αὐτοῦ Καίσαρος, θείων τιμῶν ἀξιουμένου: ὁ γάρ τοι θετὸς αὐτῷ παῖς Ὀκτάουιος, τό τε ὄνομα ἐς τὸν Καίσαρα μεταβαλὼν καὶ κατ᾽ ἴχνος ἐκείνου τῇ πολιτείᾳ προσιών, τήν τε ἀρχὴν τὴν ἐπικρατοῦσαν ἔτι νῦν, ἐρριζωμένην ὑπ᾽ ἐκείνου, μειζόνως ἐκρατύνατο καὶ τὸν πατέρα τιμῶν ἰσοθέων ἠξίωσεν: ὧν δὴ καὶ νῦν, ἐξ ἐκείνου πρώτου, Ῥωμαῖοι τὸν ἑκάστοτε τὴν ἀρχὴν τήνδε ἄρχοντα, ἢν μὴ τύχῃ τυραννικὸς ὢν ἢ ἐπίμεμπτος, ἀποθανόντα ἀξιοῦσιν, οἳ πρότερον οὐδὲ περιόντας αὐτοὺς ἔφερον καλεῖν βασιλέας.

A66 App. 3.2.3

Ἀμάτιος ἦν ὁ Ψευδομάριος: Μαρίου γὰρ ὑπεκρίνετο υἱωνὸς εἶναι καὶ διὰ Μάριον ὑπερήρεσκε τῷ δήμῳ. γιγνόμενος οὖν κατὰ τήνδε τὴν ὑπόκρισιν συγγενὴς τῷ Καίσαρι, ὑπερήλγει μάλιστα αὐτοῦ τεθνεῶτος καὶ βωμὸν ἐπῳκοδόμει τῇ πυρᾷ καὶ χεῖρα θρασυτέρων ἀνδρῶν εἶχε καὶ φοβερὸς ἦν ἀεὶ τοῖς σφαγεῦσιν:

A67 App. 3.3.7-9

οἱ δὲ τοῦ Ἀματίου στασιῶται καὶ ὁ ἄλλος δῆμος ἐπ᾽ ἐκείνοις πόθῳ τε τοῦ Ἀματίου καὶ ἀγανακτήσει τοῦ γεγονότος, ὅτι μάλιστα αὐτὸ ὁ Ἀντώνιος ἐπεπράχει ὑπὸ τοῦ δήμου τιμώμενος, οὐκ ἠξίουν σφῶν καταφρονεῖν: τὴν ἀγορὰν οὖν καταλαβόντες ἐβόων καὶ τὸν Ἀντώνιον ἐβλασφήμουν καὶ τὰς ἀρχὰς ἐκέλευον ἀντὶ Ἀματίου τὸν βωμὸν ἐκθεοῦν καὶ θύειν ἐπ᾽ αὐτοῦ Καίσαρι πρώτους. ἐξελαυνόμενοι δ᾽ ἐκ τῆς ἀγορᾶς ὑπὸ στρατιωτῶν ἐπιπεμφθέντων ὑπὸ Ἀντωνίου μᾶλλόν τε ἠγανάκτουν καὶ ἐκεκράγεσαν καὶ ἕδρας ἔνιοι τῶν Καίσαρος ἀνδριάντων ἐπεδείκνυον ἀνῃρημένων. ὡς δέ τις αὐτοῖς ἔφη καὶ τὸ ἐργαστήριον, ἔνθα οἱ ἀνδριάντες ἀνεσκευάζοντο, δείξειν, εὐθὺς εἵποντο καὶ ἰδόντες ἐνεπίμπρασαν, ἕως ἑτέρων ἐπιπεμφθέντων ἐξ Ἀντωνίου ἀμυνόμενοί τε ἀνῃρέθησαν ἔνιοι καὶ συλληφθέντες ἕτεροι ἐκρεμάσθησαν, ὅσοι θεράποντες ἦσαν, οἱ δὲ ἐλεύθεροι κατὰ τοῦ κρημνοῦ κατερρίφησαν.

A68 App. 3. 14.49-50

καὶ ὁ Καῖσαρ ἐπαινέσας καὶ πράξειν ὑποσχόμενος οὕτως, αὐτίκα τῆς ἑσπέρας ἐς τοὺς φίλους περιέπεμπεν, ἐς ἕω συγκαλῶν ἕκαστον ἐς τὴν ἀγορὰν μετὰ πλήθους. ἔνθα Γάιον Ἀντώνιον τὸν ἀδελφὸν Ἀντωνίου, στρατηγοῦντα τῆς πόλεως, ὑπαντιάσας ἔφη δέχεσθαι τὴν θέσιν τοῦ Καίσαρος: ἔθος γάρ τι Ῥωμαίοις τοὺς θετοὺς ἐπὶ μάρτυσι γίγνεσθαι τοῖς στρατηγοῖς. ἀπογραψαμένων δὲ τῶν δημοσίων τὸ ῥῆμα, εὐθὺς ἐκ τῆν ἀγορᾶς ἐς τὸν Ἀντώνιον ἐχώρει. ὁ δὲ ἦν ἐς κήποις, οὓς ὁ Καῖσαρ αὐτῷ δεδώρητο Πομπηίου γενομένους. διατριβῆς δὲ ἀμφὶ τὰς θύρας πλείονος γενομένης ὁ μὲν Καῖσαρ καὶ τάδε ἐς ὑποψίαν Ἀντωνίου τῆς ἀλλοτριώσεως ἐτίθετο, εἰσκληθέντος δέ ποτε ἦσαν προσαγορεύσεις τε καὶ περὶ ἀλλήλων πύσματα εἰκότα.

A69 App. 5.79.336

ἔγραφέ γε μὴν τῷ Καίσαρι μὴ λύειν τὰ συγκείμενα καὶ ἠπείλει Μηνόδωρον ἀπάξειν ὡς ἑαυτοῦ δραπέτην: γεγένητο γὰρ Πομπηίου Μάγνου, τὴν δὲ τοῦ Μάγνου περιουσίαν ὁ Ἀντώνιος ἐώνητο νόμῳ πιπρασκομένην ὡς πολεμίου

A70 Apul. *Apol*. 17.7

Itane tandem ne haec quidem legere patroni tui: M. Antonium consularem solos octo seruos domi habuisse, Carbonem uero illum, qui rebus potitus est, uno minus, et enim Mario Curio […]

A71 Aul. Gell. *Noct. Att*. VI. 11.6

Sed ex eo loco M. Tullii verba compluscula libuit ponere: "At videte levitatem hominis! Cum hora diei decima fere ad Saxa Rubra venisset, delituit in quadam cauponula atque ibi se occultans perpotavit ad vesperum; inde cisio celeriter ad urbem advectus, domum venit ore involuto. Ianitor rogat: Quis tu? ' 'A Marco tabellarius.' Confestim ad eam cuius causa venerat deducitur eique epistulam tradit. Quam illa cum legeret flens— erat enim scripta amatorie, caput autem litterarum hoc erat.

A72 Cass.Dio 43.49.1

Ταῦτα μὲν τότε ἐπράχθη· τῷ δὲ ἐχομένῳ ἔτει, ἐν ᾧ ὁ Καῖσαρ ἐδικτατόρ ευσέ τε ἅμα τὸ πέμπτον, καὶ ὑπάτευσε τ ὸ πέμπτον, συνάρχοντα τὸν Ἀντώνιον προσελόμενος, στρατηγοί τε ἐκκαίδεκα ἦρξαν (καὶ τοῦτο καὶ ἐπὶ πολλὰ ἔτη), καὶ τὸ βῆμα ἐν μέσῳ που πρότερον τῆς ἀγορᾶς ὂν ἐς τὸν νῦν τόπον ἀνεχωρίσθη, καὶ αὐτῷ ἡ τοῦ Σύλλου τοῦ τε Πομπηίου εἰκὼν ἀπεδόθη. καὶ ἐπί τε τούτῳ εὔκλειαν ὁ Καῖσαρ ἔσχεν, καὶ ὅτι τῷ Ἀντωνίῳ καὶ τῆς δόξης τοῦ ἔργου καὶ τῆς ἐπ᾽ αὐτῷ ἐπιγραφῆς παρεχώρησε.

A73 Cass.Dio 44.6.4

καὶ τέλος Δία τε αὐτὸν ἄντικρυς Ἰούλιον προσηγόρευσαν, καὶ ναὸν αὐτῷ τῇ τ᾽ Ἐπιεικείᾳ αὐτοῦ τεμενισθῆναι ἔγνωσαν, ἱερέα σφίσι τὸν Ἀντώνιον ὥσπερ τινὰ Διάλιον προχειρισάμενοι.

A74 Cass.Dio 44.11.2

ἐπειδὴ γὰρ ἐν τῇ τῶν Λυκαίων γυμνοπαιδίᾳ ἔς τε τὴν ἀγορὰν ἐσῆλθε καὶ ἐπὶ τοῦ βήματος τῇ τε ἐσθῆτι τῇ βασιλικῇ κεκοσμημένος καὶ τῷ στεφάνῳ τῷ διαχρύσῳ λαμπρυνόμενος ἐς τὸν δίφρον τὸν κεχρυσωμένον ἐκαθίζετο, καὶ αὐτὸν ὁ Ἀντώνιος βασιλέα τε μετὰ τῶν συνιερέων προσηγόρευσε καὶ διαδήματι ἀνέδησεν, εἰπὼν ὅτι "τοῦτό σοι ὁ δῆμος δι᾽ ἐμοῦ δίδωσιν," ἀπεκρίνατο μὲν ὅτι "Ζεὺς μόνος τῶν Ῥωμαίων βασιλεὺς εἴη," καὶ τὸ διάδημα αὐτῷ6 ἐς τὸ Καπιτώλιον ἔπεμψεν, οὐ μέντοι καὶ ὀργὴν ἔσχεν, ἀλλὰ καὶ ἐς τὰ ὑπομνήματα ἐγγραφῆναι ἐποίησεν ὅτι τὴν βασιλείαν παρὰ

A75 Cass.Dio 44.22.2-3

ὁ οὖν Ἀντώνιος, καίτοι παραχρῆμα μετὰ τὸν τοῦ Καίσαρος θάνατον φυγὼν καὶ τήν τε ἐσθῆτα τὴν ἀρχικήν, ὅπως διαλάθῃ, ῥίψας καὶ τὴν νύκτα κρυφθείς, ὅμως ἐπειδὴ τούς τε σφαγέας ἐν τῷ Καπιτωλίῳ καὶ τὸν Λέπιδον ἐν τῇ ἀγορᾷ ὄντα ᾔσθετο, τήν τε γερουσίαν ἐς τὸ τῆς Γῆς τέμενος ἤθροισε καὶ γνώμας ὑπὲρ τῶν παρόντων προέθηκε. καὶ εἶπον ἄλλοι τε ἄλλα, ὡς ἕκαστος αὐτῶν ἐγίγνωσκε, καὶ ὁ Κικέρων τάδε, οἷσπερ καὶ ἐπείσθησαν·

A76 Cass.Dio 44.50,1-3

Τοιαῦτα τοῦ Ἀντωνίου λέγοντος ὁ δῆμος τὰ μὲν πρῶτα ἠρεθίζετο, ἔπειτα δὲ ὠργίζετο, καὶ τέλος οὕτως ἐφλέγμηνεν ὥστε τούς τε1 φονέας αὐτοῦ ζητεῖν καὶ τοῖς ἄλλοις βουλευταῖς ἐγκαλεῖν, ὅτι οἱ μὲν ἀπέκτειναν οἱ δὲ ἐπεῖδον ἀποθνήσκοντα ἄνδρα ὑπὲρ οὗ δημοσίᾳ κατ᾽ ἔτος εὔχεσθαι ἐψηφίσαντο, καὶ οὗ τήν τε ὑγίειαν τήν τε τύχην ὤμνυσαν, καὶ ὃν ἐξ ἴσου τοῖς δημάρχοις ἄσυλον ἐπεποιήκεσαν. κἀκ τούτου τό τε σῶμα αὐτοῦ ἁρπάσαντες οἱ μὲν ἐς τὸ οἴκημα ἐν ᾧ ἀπέσφακτο, οἱ δὲ ἐς τὸ Καπιτώλιον κομίσαι τε ἐβούλοντο καὶ ἐκεῖ καῦσαι, κωλυθέντες δὲ ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν φόβῳ τοῦ μὴ καὶ τὸ θέατρον τούς τε ναοὺς συγκαταπρησθῆναι, αὐτοῦ ἐν τῇ ἀγορᾷ, ὥσπερ εἶχον, ἐπὶ πυρὰν ἐπέθηκαν. πολλὰ δ᾽ ἂν καὶ ὡς τῶν πέριξ οἰκοδομημάτων ἐφθάρη, εἰ μὴ οἵ τε στρατιῶται ἐμποδὼν ἐγένοντο καί τινας τῶν θρασυτέρων οἱ ὕπατοι κατὰ τῶν τοῦ Καπιτωλίου πετρῶν ἔωσαν.

A77 Cass.Dio 44.51,1-2

καὶ μετὰ τοῦτο ἀπειπόντων τῶν ὑπάτων μηδένα ἔξω τῶν στρατιωτῶν ἔνοπλον εἶναι, τῶν μὲν φόνων ἀπέσχοντο, βωμὸν δέ τινα ἐν τῷ τῆς πυρᾶς χωρίῳ ἱδρυσάμενοι (τὰ γὰρ ὀστᾶ1 αὐτοῦ οἱ ἐξελεύθεροι προανείλοντο καὶ ἐς τὸ πατρῷον μνημεῖον κατέθεντο) θύειν τε ἐπ᾽ αὐτῷ καὶ κατάρχεσθαι τῷ Καίσαρι ὡς καὶ θεῷ ἐπεχείρουν. οἱ οὖν ὕπατοι ἐκεῖνόν τε ἀνέτρεψαν, καί τινας ἀγανακτήσαντας ἐπὶ τούτῳ ἐκόλασαν, καὶ νόμον ἐξέθηκαν μηδένα αὖθις δικτάτορα γενέσθαι, ἀράς τε ποιησάμενοι καὶ θάνατον προειπόντες ἄν τέ τις ἐσηγήσηται τοῦτο ἄν θ᾽ ὑποστῇ, καὶ προσέτι καὶ χρήματα 3αὐτοῖς ἄντικρυς ἐπικηρύξαντες.

A78 Cass.Dio 45.6.4- 7.2

καὶ μετὰ τοῦτο τὴν πανήγυριν τὴν ἐπὶ τῇ τοῦ Ἀφροδισίου ἐκποιήσει καταδειχθεῖσαν, ἣν ὑποδεξάμενοί τινες ζῶντος ἔτι τοῦ Καίσαρος ἐπιτελέσειν ἐν ὀλιγωρίᾳ, ὥσπερ που καὶ τὴν τῶν Παριλίων ἱπποδρομίαν, ἐποιοῦντο, αὐτὸς ἐπὶ τῇ τοῦ πλήθους θεραπείᾳ, ὡς καὶ προσήκουσαν διὰ τὸ γένος, τοῖς οἰκείοις τέλεσι διέθηκε. καὶ τότε μὲν οὔτε τὸν δίφρον τὸν τοῦ Καίσαρος τὸν ἐπίχρυσον οὔτε τὸν στέφανον τὸν διάλιθον ἐς τὸ θέατρον ἐσήγαγεν ὥσπερ ἐψήφιστο, φοβηθεὶς τὸν Ἀντώνιον· ἐπεὶ μέντοι ἄστρον τι παρὰ πάσας τὰς ἡμέρας ἐκείνας ἐκ τῆς ἄρκτου πρὸς ἑσπέραν ἐξεφάνη, καὶ αὐτὸ κομήτην τέ τινων καλούντων καὶ προσημαίνειν οἷά που εἴωθε λεγόντων οἱ πολλοὶ τοῦτο μὲν οὐκ ἐπίστευον, τῷ δὲ δὴ Καίσαρι αὐτὸ ὡς καὶ ἀπηθανατισμένῳ καὶ ἐς τὸν τῶν ἄστρων ἀριθμὸν ἐγκατειλεγμένῳ ἀνετίθεσαν, θαρσήσας χαλκοῦν αὐτὸν ἐς τὸ Ἀφροδίσιον, ἀστέρα ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς ἔχοντα, ἔστησεν.

A79 Cass.Dio 45.28

“Μετὰ ταῦτα τοίνυν τί μεν δεῖ λέγειν ὡς ἐπ᾽ ἐνιαυτὸν ὅλον ἱππάρχησεν, ὃ μήπω πρότερον ἐγεγόνει; τί δ᾽ ὅτι καὶ τότε μεθύων τε ἐπαρῴνει κἀν ταῖς ἐκκλησίαις τὴν κραιπάλην ἐπ᾽ αὐτοῦ τοῦ 2βήματος μεταξὺ δημηγορῶν ἐξήμει; τί δ᾽ ὅτι καὶ πόρνους καὶ πόρνας, καὶ γελωτοποιοὺς οὐχ ὅτι ἄνδρας ἀλλὰ καὶ γυναῖκας, μετὰ τῶν ῥαβδούχων δαφνηφορούντων ἐπαγόμενος τὴν Ἰταλίαν περιῄει; τί δ᾽ ὅτι τὴν τοῦ Πομπηίου οὐσίαν μόνος ἀνθρώπων ἀγοράσαι ἐτόλμησε, μήτε τὸ ἑαυτοῦ ἀξίωμα μήτε τὴν ἐκείνου μνήμην αἰδεσθείς, ἀλλ᾽ ἐφ᾽ οἷς πάντες ἔτι καὶ τότε ἐθρηνοῦμεν, ταῦτα μεθ᾽ ἡδονῆς ἁρπάσας; καὶ γὰρ ἐπ᾽ ἐκεῖνα καὶ ἐπ᾽ ἄλλα πολλὰ ἐπεπήδησεν ὡς μηδεμίαν αὐτῶν τιμὴν ἀποδώσων. ἀλλὰ καὶ ταύτην μετὰ πάσης ὕβρεως καὶ βίας ἐσεπράχθη· οὕτως αὐτοῦ καὶ ὁ Καῖσαρ κατέγνω· καὶ πάνθ᾽ ὅσαπερ ἐκτήσατο, παμπληθῆ τε γενόμενα καὶ ἐκ παντὸς τρόπου ἀργυρολογηθέντα, κατακεκύβευκε καὶ καταπεπόρνευκε καὶ καταβέβρωκε καὶ καταπέπωκεν ὥσπερ ἡ Χάρυβδις.

A80 Cass.Dio 45.47

Καὶ εἴγε καὶ Ἀντώνιος ταῦτ᾽ ἐγίγνωσκεν, οὐκ ἂν ποτε ἐς τοιαῦτα πράγματα προυχώρησεν, ἀλλὰ καὶ ἀποθανεῖν ἄν, ὥσπερ ὁ πάππος αὐτοῦ, μᾶλλον, ἢ τι τῶν ὁμοίων τῷ Κίννᾳ τῷ ἐκεῖνον ἀποκτείναντι ποιῆσαι προείλετο. πρὸς γὰρ αὖ τοῖς ἄλλοις ὁ μὲν Κίννας οὐ πολλῷ ὕστερον ἀντεσφάγη διὰ τε τοῦτο καὶ διὰ τἄλλα ἃ κακῶς ἔπραττε (καὶ τοῦτο τοῦ Ἀντωνίου τεθαύμακα, ὅτι τὰ ἔργα αὐτοῦ μιμούμενος οὐ φοβεῖται μήποτε ὁμοίᾳ καταστροφῇ περιπέσῃ), ἐκεῖνος δὲ καὶ αὐτῷ τούτῳ τὸ δοκεῖν τινι εἶναι κατέλιπεν.
ἀλλ᾽ οὔτι γε καὶ σῴζεσθαι διὰ τοὺς συγγενεῖς ἔτι δίκαιός ἐστι, μήτε τὸν πάππον ζηλώσας μήτε τὸν πατέρα τῆς οὐσίας κληρονομήσας. τίς γὰρ οὐκ οἶδεν τοῦθ᾽, ὅτι πολλοὺς φεύγοντας καὶ ἐπὶ τοῦ Καίσαρος καὶ μετὰ ταῦτα ἐκ τῶν γραμμάτων δὴ τῶν ἐκείνου καταγαγών, οὐκ ἐπεκούρησε τῷ θείῳ, ἀλλὰ τὸν μὲν συγκυβευτὴν τὸν Λεντίκουλον, τὸν ἐπὶ τῇ τοῦ βίου ῥᾳδιουργίᾳ φυγόντα, ἐπανήγαγε, καὶ τὸν Βαμβάλιωνα τὸν καὶ ἀπ᾽ αὐτῆς τῆς ἐπωνυμίας ἐπιβόητον ἀγαπᾷ, τοῖς δὲ δὴ συγγενεστάτοις οὕτως ὥσπερ εἶπον κέχρηται, καθάπερ τινὰ ὀργὴν αὐτοῖς ἔχων ὅτε τοιοῦτος ἐγεννήθη. τοιγαροῦν τῶν μὲν ἐκείνου χρημάτων οὐκ ἐκληρονόμησεν, ἄλλων δὲ δὴ καὶ πάνυ πολλούς, τοὺς μὲν μήτ᾽ ἰδὼν μήτ᾽ ἀκούσας πώποτε, τοὺς δὲ καὶ νῦν ἔτι ζῶντας· οὕτω γὰρ αὐτοὺς ἀποδέδυκε καὶ σεσύληκεν ὥστε μηδὲν σφὰς νεκρῶν διαφέρειν.

A81 Cass.Dio 46.28.2-3

αὖθις καθιστάναι. καλῶς μὲν γὰρ ποιήσεις, ἂν καὶ ἐκείνῳ συναλλαγῇς μεθ' οὗ πολλὰ δὴ πολλάκις φιλικὰ ἔπραξας· εἰ δ' οὖν ἀκαταλλάκτως αὐτῷ ἔχεις, ἀλλ' ἡμῶν γε φεῖσαι, μηδὲ ἐσηγητὴς ἡμῖν τῆς πρὸς ἀλλήλους φιλίας γεγονὼς νῦν αὐτὴν καταλύσῃς, ἀλλὰ ἀναμνησθεὶς τῆς τε ἡμέρας ἐκείνης καὶ τῶν λόγων ὧν ἐν τῷ τῆς Γῆς τεμένει ἐποιήσω, χάρισαί τι καὶ τῇ Ὁμονοίᾳ ταύτῃ παρ' ᾗ νῦν βουλευόμεθα, ἵνα μὴ καὶ ἐκεῖνα διαβάλῃς ὡς οὐκ ἀπ' ὀρθῆς διανοίας

A82 Cass.Dio 47.15.4

Τὸν μὲν οὖν ἐνιαυτὸν ἐκεῖνον ταῦτά τε οὕτως ἐποίησαν, καὶ νεὼν τῷ τε Σαράπιδι καὶ τῇ Ἴσιδι ἐψηφίσαντο·

A83 Cass.Dio 47.18, 3-4; 19. 1-2

[18] ἔν τε γὰρ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους ἡμέρᾳ αὐτοί τε ὤμοσαν καὶ τοὺς ἄλλους ὥρκωσαν βέβαια νομιεῖν πάντα τὰ ὑπ᾽ ἐκείνου γενόμενα (καὶ τοῦτο καὶ νῦν ἐπὶ πᾶσι τοῖς τὸ κράτος ἀεὶ ἴσχουσιν, ἢ καὶ ἐπ᾽ αὐτοῦ ποτε γενομένοις καὶ μὴ ἀτιμωθεῖσι, γίγνεται), καὶ ἠρῷόν οἱ ἔν τε τῇ ἀγορᾷ καὶ ἐν τῷ τόπῳ ἐν ᾧ ἐκέκαυτο προκατεβάλοντο, καί τι καὶ ἄγαλμα αὐτοῦ ἐν ταῖς ἱπποδρομίαις μεθ᾽ ἑτέρου Ἀφροδισίου ἔπεμπον.
[19] τό τε οἴκημα ἐν ᾧ ἐσφάγη, παραχρῆμά τε ἔκλεισαν καὶ ὕστερον ἐς ἄφοδον μετεσκεύασαν· καὶ τὸ βουλευτήριον τὸ Ἰούλιον ἐπ᾽ αὐτοῦ κληθὲν παρὰ τῷ Κομιτίῳ ὠνομασμένῳ ᾠκοδόμουν, ὥσπερ 2ἐψήφιστο. πρὸς δὲ τούτοις ἀπεῖπον μὲν μηδεμίαν εἰκόνα αὐτοῦ, καθάπερ θεοῦ τινος ὡς ἀληθῶς ὄντος, ἐν ταῖς τῶν συγγενῶν αὐτοῦ ἐκφοραῖς πέμπεσθαι, ὅπερ ἐκ τοῦ πάνυ ἀρχαίου καὶ τότε ἔτι ἐγίγνετο·

A84 Cass.Dio 47.40.2-3

[…] καὶ σαλπίγγων ἠχαὶ ὅπλων τε κτύποι καὶ στρατοπέδων βοαὶ νυκτὸς ἔκ τε τῶν τοῦ Καίσαρος καὶ ἐκ τῶν τοῦ Ἀντωνίου κήπων, ὁμόρων ἀλλήλοις παρὰ τῷ Τιβέριδι ὄντων, ἠκούοντο

A85 Cass.Dio 48.38.2

ἀλλὰ καίπερ πρὸς τὸν Ἀντώνιον, ἐπειδὴ τὴν οἰκίαν αὐτοῦ τὴν πατρῴαν τὴν ἐν ταῖς Καρίναις κατεῖχε (τόπος γάρ τις ‹τῆς› τῶν Ῥωμαίων πόλεως οὕτω καλούμενός ἐστιν), ἀποσκώψας τρόπον τινὰ ἥδιστον (ταῖς γὰρ τροπίσι ταῖς τῶν νεῶν τῆς αὐτῆς ὀνομασίας οὔσης, ἐν ταῖς Καρίναις αὐτοὺς ἑστιᾶν ἔφη),

A86 Cass.Dio 49.18.6

καὶ οὕτως ὅ τε Σέξτος ἐπί τε τοῦ Κορνουφικίου τοῦ Λουκίου καὶ ἐπὶ Σέξτου τινὸς Πομπηίου ὑπάτων ἀπέθανε, καὶ διὰ τοῦτο καὶ ὁ Καῖσαρ ἱπποδρομίαν τε ἐποίησε καὶ τῷ Ἀντωνίῳ ἅρμα τε ἔμπροσθεν τοῦ βήματος καὶ εἰκόνας ἐν τῷ Ὁμονοείῳ ἔστησε, τό τε ἐξουσίαν σύν τε τῇ γυναικὶ καὶ τοῖς τέκνοις ἑστιᾶσθαι ἐνταῦθ᾽ ἔχειν ἔδωκεν, 7ὥσπερ ποτὲ καὶ αὐτῷ ἐψήφιστο· φίλος τε γὰρ ἔτι οἱ εἶναι ἐπλάττετο, καὶ ἐκεῖνόν τε ἐπὶ3 ταῖς ἀπὸ τῶν Πάρθων συμφοραῖς παρεμυθεῖτο δῆθεν, καὶ ἑαυτοῦ τὸ ἐπίφθονον πρός τε τὴν νίκην καὶ πρὸς τὰ ψηφισθέντα ἐπ᾽ αὐτῇ ἐξηκεῖτο.

A87 Cass.Dio 50.5.2

τὸν Ἀντώνιον ἔτεινεν· οὕτω γάρ που αὐτὸν ἐδεδούλωτο ὥστε καὶ γυμνασιαρχῆσαι τοῖς Ἀλεξανδρεῦσι πεῖσαι, βασιλίς τε αὐτὴ καὶ δέσποινα ὑπ' ἐκείνου καλεῖσθαι, στρατιώτας τε Ῥωμαίους ἐν τῷ δορυφορικῷ ἔχειν, καὶ τὸ ὄνομα αὐτῆς πάντας σφᾶς ταῖς ἀσπίσιν ἐπιγράφειν. ἔς τε τὴν ἀγορὰν μετ' αὐτοῦ ἐσεφοίτα, καὶ τὰς πανηγύρεις οἱ συνδιετίθει, τάς τε δίκας συνεξήταζε, καὶ συνίππευε καὶ ἐν ταῖς πόλεσιν, ἢ καὶ ἐκείνη μὲν ἐν δίφρῳ τινὶ ἐφέρετο, ὁ δὲ Ἀντώνιος αὐτοποδὶ αὐτῇ μετὰ τῶν εὐνούχων ἠκολούθει. καὶ τό τε στρατήγιον βασίλειον ὠνόμαζε, καὶ ἀκινάκην ἔστιν ὅτε παρεζώννυτο, ἐσθῆτί τε ἔξω τῶν πατρίων ἐχρῆτο, καὶ ἐπὶ κλίνης ἐπιχρύσου δίφρου τε ὁμοίου καὶ ἐν τῷ κοινῷ ἐωρᾶτο. συνεγράφετό τε αὐτῇ καὶ συνεπλάττετο, αὐτὸς μὲν Ὄσιρις καὶ Διόνυσος ἐκείνη δὲ Σελήνη τε καὶ Ἶσις λέγοντες εἶναι. ἐξ οὗπερ καὶ τὰ μάλιστα ἔκφρων ὑπ' αὐτῆς ἐκ μαγγανείας τινὸς γεγονέναι ἔδοξεν. οὐ γὰρ ὅτι ἐκεῖνον ἀλλὰ καὶ τοὺς ἄλλους τούς τι παρ' αὐτῷ δυναμένους οὕτω καὶ ἐγοήτευσε καὶ κατέδησεν ὥστ' αὐτὴν καὶ τῶν Ῥωμαίων ἄρξειν ἐλπίσαι, τήν τε εὐχὴν τὴν μεγίστην, ὁπότε τι ὀμνύοι, ποιεῖσθαι τὸ ἐν τῷ Καπιτωλίῳ δικάσαι.

A88 Cass.Dio 50.27.1-2

"Μήτ᾽ οὖν Ῥωμαῖον εἶναί τις αὐτὸν νομιζέτω, ἀλλά τινα Αἰγύπτιον, μήτ᾽ Ἀντώνιον ὀνομαζέτω, ἀλλά τινα Σαραπίωνα· μὴ ὕπατον, μὴ αὐτοκράτορα γεγονέναι ποτὲ ἡγείσθω, ἀλλὰ γυμνασίαρχον.

A89 Cass.Dio 53.27.5

τούς τε γὰρ γάμους τῆς τε θυγατρὸς τῆς Ἰουλίας καὶ τοῦ ἀδελφιδοῦ τοῦ Μαρκέλλου μὴ δυνηθεὶς ὑπὸ τῆς νόσου ἐν τῇ Ῥώμῃ τότε ποιῆσαι δι' ἐκείνου καὶ ἀπὼν ἐώρτασε· καὶ ἐπειδὴ ἡ οἰκία ἡ ἐν τῷ Παλατίῳ ὄρει, ἡ πρότερον μὲν τοῦ Ἀντωνίου γενομένη ὕστερον δὲ τῷ τε Ἀγρίππᾳ καὶ τῷ Μεσσάλᾳ δοθεῖσα, κατεφλέχθη, τῷ μὲν Μεσσάλᾳ ἀργύριον ἐχαρίσατο, τὸν δὲ Ἀγρίππαν σύνοικον ἐποιήσατο.

A90 Char., *Gramm*. 104.18

[…] cui generi elegantiores addiderunt necessitatem, ut dicerent tunicam gausapam, quod quomodo diceretur merito non constitit, quia usus eius apud veteres non fuit, et M. Messala de Antonii statuis Armenii regis spolia gausapae.

A91 *De vir. Ill*. 84. 1-4

Sextus Pompeius, in Hispania apud Mundam uictus, amisso fratre, reliquiis exercitus collectis Siciliam petit, ubi ruptis ergastulis mare obsedit. Interceptis commeatibus Italiam uexauit; et cum mari feliciter uteretur, Neptuni se filium professus est eumque bobus auratis et equo placauit. Pace facta epulatus in naui cum Antonio et Caesare non inuenuste ait : «Hae sunt meae carinae» quia Roma[ana]e in Carinis domum eius Antonius tenebat. Rupto per eundem Antonium foedere Sextus ab Augusto per Agrippam nauali proelio uictus in Asiam fugit, ubi ab Antonianis militibus occisus est.

A92 Obseq. 2.77M

Ipsi Caesari monstrosa malignitate Antonii consulis multa perpesso generosa fuit ad restistendum constantia. Terrae motus crebri fuerunt. Fulmine navalia et alia pleraque tacta. Turbinis vi simulacrum, quod M. Cicero ante cellam Minervae pridie quam plebiscito in exilium iret posuerat, dissipatum membris pronum iacuit, fractis humeris bracchiis capite; dirum ipsi Ciceroni portendit. Tabulae aeneae ex aede Fidei turbine evulsae. Aedis Opis valvae fractae. Arbores radicitus et pleraque tecta eversa. Fax caelo ad occidentem visa ferri. Stella per dies septem insignis arsit. Soles tres fulserunt, circaque solem imum corona spiceae similis in orbem emicuit, et postea in unum circulum sole redacto multis mensibus languida lux fuit. In aede Castoris nominum litterae quaedam Antonii et Dolabellae consulum excussae sunt, quibus utrisque alienatio a patria significata. Canum ululatus nocte ante domum auditi, ex his maximus a ceteris laniatus turpem infamiam Lepido portendit. Hostiae grex piscium in sicco reciproco maris fluxu relictus. Padus inundavit et intra ripam refluens ingentem viperarum vim reliquit. Inter Caesarem et Antonium civilia bella exorta.

A93 Obseq. 179, 10

C Pansae cos. statua equestris Antonii domi corruit. Equus phaleratus in ipsius conspectus fenstinans concidit.

A94 Prudentius, *contra Symmachum* 2. 350-360

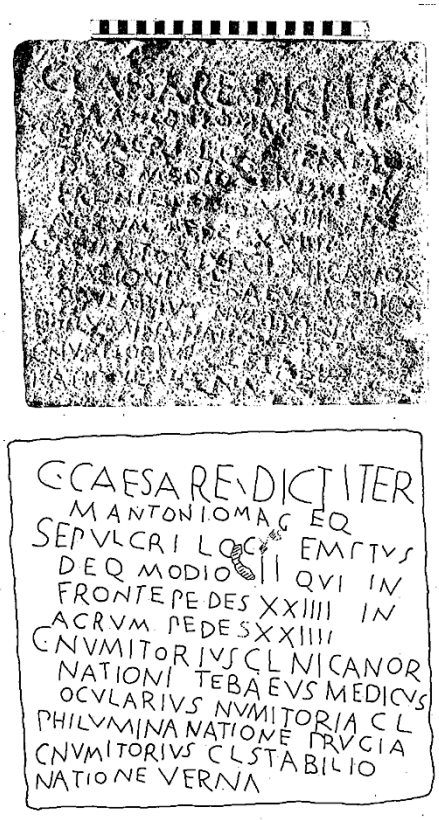
innumeros post deinde deos virtute subactis
urbibus et claris peperit sibi Roma triumphis;
inter fumantes templorum armata ruinas
dextera victoris simulacra hostilia cepit
et captiva domum venerans ceu numina vexit,
hoc signum rapuit bimaris de strage Corinthi,
illud ab incensis in praedam sumpsit Athenis,
quasdam victa dedit capitis Cleopatra canini
effigies, quasdam domitis Hammonis harenis
Syrtica cornutas facies habuere tropaea.
Roma triumphantis quotiens ducis inclyta currum
plausibus excepit, totiens altaria divum
addidit et spoliis sibimet nova numina fecit—
numina, quae patriis cum moenibus eruta nullum
praesidium potuere suis adferre sacellis!

Sezione B – fonti epigrafiche

B1 *CIL I²,* 2965a = *AE* 1972, 14 — 47 a.C.
cippus sepolcrale

Luogo di rinvenimento: Roma, Porta Latina (nei pressi)

〈:in fronte〉
C(aio) Caesare dict(atore) iter(um)
M(arco) Antonio mag(istro) eq(uitum).
Sepulcri locus emptus
de Q(uinto) Modio L(uci) f(ilio) Quirina.
In fronte pedes XXIIII, in agrum pedes XXIIII
C(aius) Numitorius C(ai) l(ibertus) Nicanor natione Thebaeus, medicus ocularius,
Numitoria C(ai) l(iberta) Philumina natione Phrygia,
C(aius) Numitorius C(ai) l(ibertus) Stabilio, natione verna.



〈:in latere intuentibus sinistro〉
P(ublius) Opitreius C(ai) l(ibertus) Butas, natione Smyrnaeus

〈:in parte inferiore〉
fundamentum posuerunt; in suo

〈:in latere intuentibus destro〉
sepulcro sepelita est Numitoria C(ai) l(iberta)

〈:in parte superiore〉
Erotis, natione Punica,
Q(uintus) Numitorius C(ai) l(ibertus) Isio

〈:in postica〉
⟦[------]⟧
ibi sepultus est.

B2 *CIL* I^2, p. 50 (DEGRASSI 1954, p. 109) — ca. 17-18 a.C.
Fasti Triumphales

Luogo di rinvenimento: Roma, Foro Romano, Arco di Augusto

M(arcus) Antonius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) IIIvir(:tresvir) r(ei)
p(ublicae) c(onstituendae) ovan[s an(no) DCCXIII]
quod pacem cum Imp(eratore) Caesare feci[t ---?]

B3 *CIL* I^2, p. 28 (DEGRASSI 1954, p. 78-80)
Fasti consulares

Luogo di rinvenimento: Roma, Foro Romano

⟦M(arcus) Antonius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) ma[g(ister)
eq(uitum)]⟧

[M(arcus) Antonius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos)]
(*cos. 44 a.C.)*

⟦M(arcus) Antonius M(arci) f(ilius) [M(arci) n(epos) II]⟧
(*IIIviri rei publicae constituendae causa 37 a.C.)*

B4 *CIL* I², 941 = *ILLRP* 1061 — 13 agosto 44 a.C.
tessera nummularia

Luogo di rinvenimento: Roma? (ignoto)

〈:in latere a〉
Philogen(es)



〈:in latere b〉
Alfi 〈:servus〉

〈:in latere c〉
sp(ectavit) Id(ibus) Sex(tilibus)

〈:in latere d〉
M(arco) Ant(onio), P(ublio) Do(labella) 〈:consulibus〉.

Sezione C – fonti numismatiche

C1 *denarii* — 42 a.C.
Zecca itinerante di M. Antonio

M. ANTONIVS IMP. IIIVIR R.P.C

1. AR, mm 17.64, g 3.68



Testa barbata di M. Antonio a d.,
M·ANTONI·IMP (opp. IM̂P)
bordo puntinato



Tempio distilo;
all'interno, medaglione con busto radiato e drappeggiato di Sol
III·VIR (in basso)
R·P·C (a d.)
bordo puntinato

BABELON 1885-'86, v. I, p. 170-171 n. 34; *BMCRR* II, p. 398-399 n. 60-62; *RRC* I, p. 512 n. 496/1

2. AR, mm 18.9, g 3.61



Testa barbata di M. Antonio a d.,
con *lituus*
bordo puntinato



Testa radiata di Sol a d.
M·ANTONIVS·IIIVIR·R·P·C
bordo puntinato

BABELON 1885-'86, v. I, p. 168 n. 29; *BMCRR* II, p. 486 nn. 87-88; *RRC* I, p. 512 n. 496/2

3. AR, mm 18.67, g 3.8



Testa di M. Antonio a d.,
con *lituus*
IMP
bordo puntinato



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 161 n. 31; *BMCRR* II, p. 487 nn. 89-92; *RRC* I, p. 512 n. 496/3

C2 *aurei* (1-5); *denariii* (6-7) — 42 a.C.
Zecca di Roma

L. LIVINEIVS REGVLVS IIIVIR A.P.F.
P. CLODIVS M.F. IIIVIR A.P.F.
L. MUSSIDIVS T.F. LONGVS IIIVIR A.P.F.
C. V(E)IBIUS V(A)ARUS

1a. AU, mm 20, g 6.25



Testa di M. Antonio d.,
M·ANTONIVS·III·VIR·R·P·C
bordo puntinato



Divinità femminile (Roma?)
seduta su una roccia, petto scoperto;
tiene una lancia nella mano d. e una spada nella s.;
gambe coperte da drappo,
scudo decorato con *gorgoneion*
L·REGVLVS (a d., verso l'alto)
IIII·VIR· A·P·F (a s., verso il basso)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 165-166 n. 21; *BMCRR* I, p. 578 n. 4255; *RRC* I, p. 502 n. 494/2a

1b. AU, mm 20, g 8.08



simile



simile
L·REGVLVS (a s., verso il basso)
IIII·VIR· A·P·F (a d., verso l'alto)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 166 n. 22; *BMCRR* I, p. 578 n. 4256; *RRC* I, p. 502 n. 494/2b

2. AU, mm 21, g 8.03



simile



Genio alato stante con corona radiata,
arco e faretra dietro le spalle,
regge un caduceo nella mano d. e una cornucopia
nella s.; poggia il piede d. su un globo;
a d. un'aquila su *cippus*, a s. uno scudo

BABELON 1885-'86, v. I, p. 164-165 n. 19; *BMCRR* I, p. 582 n. 4276; *RRC* I, p. 503 n. 494/5

3a. AU, mm 21, g 8.07



simile



Marte nudo stante con elmo corinzio,
spada nella mano s., lancia nella d.;
poggia il piede s. su uno scudo
L·MVSSIDIVS·T·F·LONGVS·III·VIR·A·P·F
(dal basso)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 166-167 n. 24; *RRC* I, p. 503 n. 494/8a

3b. AU, mm 20, g 8.09



simile



simile
(legenda letta dall'alto)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 167 n. 25; *BMCRR* I, p. 573 n. 4226; *RRC* I, p. 504 n. 494/8b

4. AU, mm 21, g 8.05



simile



mani giunte
C·VEIBIVS (sopra)
VAARVS (sotto)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 167 n. 27; *BMCRR* I, p. 587; *RRC* I, p. 504 n. 494/11

5. AU, mm 20, g 8.09



simile



Cornucopia con nastri
L·MVSSIDIVS (a s.)
LONGVS (a d.)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 166 n. 23; *BMCRR* I, p. 575 n. 4230; *RRC* I, p. 504 n. 494/14

6. AR, mm 19, g 3.82



simile



Marte nudo in posizione frontale e stante con elmo;
tiene una lancia nella mano d.
e una spada con fodero nella s.
P·CLODIVS (a s., verso il basso)
M·F (a d., verso il basso)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 165 n. 20; *BMCRR* I, p. 584 n. 4278; *RRC* I, p. 505 n. 494/17

7. AR, mm 18.71, g 3.82



simile
ma senza legenda



Fortuna stante con Vittoria alata nella mano d.
e una cornucopia nella s.
C·VIBVS (a d., verso il basso)
VARVS (a s., verso l'alto)

BABELON 1885-'86, v. II, p. 549-550 n. 29; *BMCRR* I, p. 588 n. 4293; *RRC* I, p. 507 n.494/32

C3	*aurei* (1a, 2a); *denarii* (1b-1c, 2b) Zecca itinerante di M. Antonio	41 a.C.

M. ANTONIVS AVG. IMP. IIIVIR R.P.C.

1a. AU, mm 21.33, g 7.05



Testa nuda di M. Antonio a d.
ÂṆT·ÂVG·IMP·III·V·R·P·C



Fortuna stante, con timone nella mano d.
e cornucopia nella s.,
cicogna ai piedi
PIETAS·COS

BABELON 1885-'86, v. I, p. 173 n.43; *BMCRR* II, p. 402 n. 69; *RRC* I, p. 524 n. 516/1

1b. AR, mm 19.88, g 3.89



simile



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 174 n.44; *BMCRR* II, p. 402 n. 70-72; *RRC* I, p. 524 n. 516/2

1c. AR, mm 18, g 3.27



Testa nuda di M. Antonio a d.
con *lituus*
M·ANTONIVS·IMP·III·VIR·R·P·C



simile,
ma senza cicogna

RRC I, p. 524 n. 516/3

2a. AU, mm 19.92, g 8.07



simile



Pietas stante,
con *turibulum* acceso nella mano d.
e cornucopia con due cicogne nella mano s.
PIETAS (opp. PIETÂS) a s.
COS a d.

BABELON 1885-'86, v. I, p. 174 n.45; *BMCRR* II, p. 400 n. 65-66; *RRC* I, p. 524 n. 516/4

2b. AR, mm 18.56, g 3.69



simile



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 174 n.46; *BMCRR* II, p. 401 n. 67-68; *RRC* I, p. 524 n. 516/5

C4 *denarii* — 40 a.C.
Zecca itinerante di M. Antonio

M. ANT. IMP. IIIVIR R.P.C.

1. AR, mm 20, g 3.65



Testa nuda di M. Antonio a d.,
con *lituus*



Caduceo tra due cornucopie,
su globo
M·ANT·IMP
(opp. M·ANT·IMP/ M·ANT·IMP)
III·VIR·R·P·C

BABELON 1885-'86, v. I, p. 171 n.35; *BMCRR* II, p. 495 nn. 114-115; *RRC* I, p. 527 n. 520/1

C5 *aurei* Zecca itinerante di M. Antonio — 39 a.C.

M. ANTONIVS IMP. IIIVIR R.P.C.

1. AU, mm 22, g 8.01



Testa nuda di M. Antonio a d.,
M·ANTONIVS·IMP·IIIVIR·R·P·C



Testa di Ottavia a d.

BABELON 1885-'86, v. I, p. 170 n.33; *RRC* I, p. 531 n. 527/1

C6 *aurei* (1a-1b); *denarii* (2a-3) Zecca itinerante di M. Antonio — 39 a.C.

M. ANTON. IMP. IIIVIR R.P.C. AVG.

1a. AU, 19 mm, g 7.5



Testa di M. Antonio a d.;
sotto, una stella
M·ANTON·IMP·IIIVIR·R·P·C·AVG



Testa barbata di Ottaviano a d.
CAESAR·IMP·III·VIR·R·P·C

BAHRFELDT 1923, p. 76 n.75.a, tav. VIII,8; *RRC* I, p. 531 n. 528/1a

1b. AU, 20 mm, g 7.56



simile
ma senza stella



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 171 n. 37; *BMCRR* II, p. 497 n. 120; *RRC* I, p. 531 n. 528/1b;

2a. AR, mm 18.88, g 3.74



simile a 1a



simile

BMCRR II, p. 498 n. 121-122; *RRC* I, p. 531 n. 528/2a

2b. AR, mm 18.4, g 3.56



simile a 1b



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 172 n. 38; *RRC* I, p. 531 n. 528/2b

3. AR, mm 18.71, g 3.7



simile a 1b
VI·R (invece di VIR·)



simile
CAESAR·IMP·PONT·III·VIR·R·P·C
variabile PONT̂ (invece di PONT)
e VR (invece di VIR)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 171 n. 40; *BMCRR* II, p. 498 n. 123-127; *RRC* I, p. 532 n. 528/3

C7 *aurei* (1) *denarii*(2a, 2b, 2c-3) *quinarii* (4a, 4b) 39 a.C.
Zecca itinerante di Ottaviano

C. CAESAR IMP
M. ANTONIVS IMP

1. AU, mm 20.2, g 8.07



Testa barbata di Ottaviano a d.,
CAESAR (a s., verso l'alto)
IMP· (a d., verso il basso)



Testa nuda di M. Antonio a d.,
ANTONIVS (a s., verso l'alto)
IMP· (a d., verso il basso)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 163 n. 14; *BMCRR* II, p. 408 nn. 90-91; *RRC* I, p. 532 n. 529/1

2a. AR, mm 19, g 3.62



simile



Caduceo
ANTONIVS·IMP

BABELON 1885-'86, v. I, p. 164 n. 16; *BMCRR* II, p. 409 n. 92; *RRC* I, p. 532 n. 529/2a

2b. AR, mm 19, g 3.58



simile



simile,
ma in legenda
ANTON·IMP

BABELON 1885-'86, v. I, p. 164 n. 17; *RRC* I, p. 532 n. 529/2b

2c. AR, mm 18.6, g 3.92



simile



simile a 2a,
legenda in senso orario

BABELON 1885-'86, v. I, p. 164 n. 18; *ibid*., v. II, p. 35 n.60; *BMCRR* II, p. 409 n. 93; *RRC* I, p. 532 n. 529/2c

3. AR, mm 20, g 3.75



Testa nuda di M. Antonio a d.,
ANTONIVS (a s., verso l'alto)
IMP· (a d., verso il basso)



Caduceo
CAESAR·IMP

BABELON 1885-'86, v. I, p. 164 n. 15; *BMCRR* II, p. 409 n. 94; *RRC* I, p. 532 n. 529/3

4a. AR, mm 14.15, g 1.68

Testa di *Concordia* a d.,
con velo e diadema
III·VIR·R·P·C

Mani giunte e caduceo
M·ANTONIO·C·CAESAR·IMP

RRC I, p. 532 n. 529/4a.

4b. AR, mm 14.15, g 1.68



simile



simile
M·ANTONIO·C·CAESAR

BABELON 1885-'86, v. I, p. 173 n. 42; *BMCRR* II, p. 498 nn. 128-130; *RRC* I, p. 532 n. 529/4b

C8 *aurei* (1, 3a-3b) *denarii* (2) — 38 a.C.
Zecca itinerante di M. Antonio

M. ANTONIVS M.F.M.N. AVGVR. IMP. TERT. COS. DESIGN. ITER. ET TERT. IIIVIR. R.P.C.

1. AR, g 7.93



Figura stante di M. Antonio *in armis* a d.,
scettro nella mano d., spada nella s.,
poggia il piede d. su una prua
M·ANTONIVS·M·F·M·N·AVGVR·IMP·TERT



Leone stante a s.,
con spada nella zampa;
sopra, stella
III·VIR·R·P·C·
COS·DESG·ITER·ET·TERT

BABELON 1885-'86, v. I, p. 183 n. 68; *BMCRR* II, p. 505; BAHRFELDT 1923, p. 87 n.89; *RRC* I, p. 534 n. 533/1

2. AR, mm 18.19, g 3.61



Figura stante di M. Antonio a d.,
togato e *capite velato*,
con lituus nella mano d.
M·ANTONIVS·M·F·M·N·AVGVR·IMP·TERT



Testa radiata di Sol a d.
III·VIR·R·P·C·
COS·DESIG·ITER·ET·TERT

BABELON 1885-'86, v. I, p. 188 n. 80; *BMCRR* II, p. 506-507 nn.141-143; *RRC* I, p. 534 n. 533/2

3a. AU, mm 20, g 7.96



Testa nuda di M. Antonio a d.
M·ANTONIVS·M·F·M·N·AVGVR·IMP·TER



Testa di Ottavia a d.
III·VIR·R·P·C·
COS·DESIG·ITER·ET·TERT

BABELON 1885-'86, v. I, p. 183-184 n. 69; *BMCRR* II, p. 507-508 nn.144-145; *RRC* I, p. 534 n. 533/3a

3b. AU, mm 20, g 8.08



simile,
ma in legenda
M·ANTONIVS·M·Γ·M·N·AVGVR·IMP·TIIR



simile,
ma in legenda
III·VIR·R·P·C·
COS·DIISIG·ITIIR·IIT·TIIRT

BABELON 1885-'86, v. I, p. 184 n. 70; *ibid*., v. II, p. 592; *BMCRR* II, p. 508; *RRC* I, p. 534 n. 533/3b

C9 *denarii* Zecca itinerante di M. Antonio — 37 a.C.

M. ANT. AVGVR
IIIVIR. R.P.C. IMP. TER.

1. AR, mm 20.33, g 3.53



Testa nuda di M. Antonio a d.
M·ANT·AVGVR·III·VIR·R·P·C



Trofeo militare
con spada ricurva a s. e scudo *ancile* a d.,
un'altra spada all'altezza della vita,
alla base due scudi rotondi e due lance
IMP·TER

BABELON 1885-'86, v. I, p. 187 n. 76; *BMCRR* II, p. 510 n. 148; *RRC* I, p. 536 n. 536/1

2. AR, mm 20, g 3.5



simile



simile,
alla base del trofeo una prua insieme agli scudi

RRC I, p. 536 n. 536/2.

3. AR, mm 19.75, g 3.64



simile
ma in legenda
ANT·AVGV·III·VIR·R·P·C
(con ÂVGV opp. AVG,
invece di AVGV)



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 187-188 n. 78; *BMCRR* II, p. 510 n. 149; *RRC* I, p. 536 n. 536/3

4. AR, mm 20, g 3.62



simile,
ma in legenda
ANT·AVGVR·III·VIR·R·P·C



simile a 1,
ma con un altro scudo *ancilie* a d.,
al posto della spada ricurva;
nessuna spada all'altezza della vita.

BABELON 1885-'86, v. I, p. 187-188 n. 77; *BMCRR* II, p. 509 n. 147; *RRC* I, p. 536 n. 536/4

C10 *denarii* — Zecca itinerante di M. Antonio — 36 a.C.

ANTONIVS AVGVR COS. DES. ITER. ET TERT. IMP. TERTIO IIIVIR. R.P.C.

AR, mm 19.7, g 3.69



Testa nuda di M. Antonio a d.
ANTONIVS·AVGVR·
COS·DES·ITER·ET·TERT



Tiara armena
con arco e frecce
IMP·TERTIO·III·VIR

BABELON 1885-'86, v. I, p. 195 n. 94; *BMCRR* II, p. 520 n. 172; *RRC* I, p. 537 n. 539/1

C11 *denarii* — Zecca itinerante di M. Antonio — 32 a.C.

ANTONI

AR, mm 18.39, g 3.65



Testa nuda di M. Antonio a d.,
sotto a s. tiara armena
ANTONI·ARMENIA·DEVICTA



Busto drappeggiato di Cleopatra a d.,
con diadema,
sotto a d. prua
CLEOPATRAE·REGINAE·REGVM·
FILIORVM·REGVM

BABELON 1885-'86, v. I, p. 195 n. 95; *BMCRR* II, p. 525 n. 179-182; *RRC* I, p. 539 n. 543/1

C12 *aurei* (1); *denarii* (2-3) — 32-31 a.C.
Zecca itinerante di M. Antonio

ANT. AVG. IIIVIR. R.P.C

1. AU, mm 20, g 3.11









Galera che naviga verso d.,
con rematori,
scettro con fascia a prua e *apluste* a poppa

Aquila tra due insigne militari

legenda variabile:
CHORTIVM·PRAETORIARVM
opp. LEG·IV / LEG·VI / LEG·XII
LEG·XIII / LEG·XIV / LEG·XIX

BABELON 1885-'86, v. I, p. 199 n. 101; p. 201 n. 109 e 112; p. 202 n. 124; p. 203 n. 134; *BMCRR* II, p. 526 n. 183, p. 527 nn. 187-188; *RRC* I, p. 539 nn. 544/1-7

2. AR, mm 17.76, g 3.39





simile

Tre insigne militari,
ciascuna decorata con una prua e due corone
CHORTIS·SPECVLATORVM

BABELON 1885-'86, v. I, pp. 199-200 n. 103; *BMCRR* II, p. 527 nn. 185-186; *RRC* I, p. 540 n. 544/12

3. AR, mm 18.6, g 3.47



simile



simile a 1

legenda variabile:
CHORTIVM·PRAETORIARVM
opp. LEG·XII·ANTIQVAE /
LEG·XVII·CLASSICAE /
LEG·XVIII·LYBICAE / LEG·PRI /
LEG·II / LEG·III / LEG·IIII / LEG·IV / LEG·V /
LEG·VI / LEG·VII / LEG·VIII (o anche LEG·IIX)
LEG·VIIII / LEG·IX / LEG·X / LEG·XI / LEG·XII
LEG·XIII / LEG·XIIII / LEG·XIV / LEG·XV
LEG·XVI / LEG·XVII / LEG·XVIII / LEG·XVIIII
LEG·XIX / LEG·XX / LEG·XXI / LEG·XXII

BABELON 1885-'86, v. I, p. 199 n. 102; pp. 200-201 nn. 104-108; p. 201 nn. 110-111, 113-119; p. 202 nn. 120-123, 125-128; p. 203 nn. 129-133 (n.131 falso), 135-138; *BMCRR* II, p. 527 n. 184, p. 530 nn. 122-125, pp. 527-530 nn-189-219; *RRC* I, p. 539-541 nn. 544/8-11, 544/13-39

Sezione D – fonti iconografiche

D1 Busto ritratto attribuibile a M. Antonio 43-40 a.C.

marmo bianco a grana fine; h 37 cm; h testa 25 cm; largh. max 20 cm

Rinvenimento: Narbonne

Conservazione: Musée archéologique municipal de Narbonne, inv. 879-1-170



Testa a grandezza prossima al naturale, retro fratturato verticalmente; mancano il naso e il lobo dell'orecchio destro, con minute sbeccature sull'occhio destro, sulle labbra e sulla porzione destra del mento. La superficie di innesto sul collo è puntinata per l'incasso della testa in un corpo lavorato a parte; la parte alta del petto è danneggiata. Una piega del collo a destra indica leggera torsione verso questo lato. Capigliatura corta resa a ciocche compatte con frangia irregolare; fronte solcata e asimmetrica; arcate sopraccigliari rilevate soprattutto verso l'angolo esterno; occhi infossati con rughe sottopalpebrali; solchi naso-labiali marcati; bocca piccola a labbra sottili; mento prominente; collo massiccio. L'impianto veristico, che rappresenta con rigore i "segni" del volto, ha favorito l'attribuzione a M. Antonio ed è stato messo in rapporto con i tipi monetali dell'età triumvirale; in letteratura si propone una datazione nel periodo in cui Antonio ebbe la provincia dopo Filippi e prima di Brindisi (42–40 a.C.), con possibile adattamento romanizzato di un modello greco. Il confronto più stringente è con la testa di Thasos; menzionata di seguito. Ad oggi è largamente accettata la pertinenza della testa di Narbonne al corpus antoniano, nonostante proposte minoritarie di identificazione alternativa (es. Galba).



BRENDEL 1962, pp. 362-363, tav. LXXVIII; MÖBIUS 1964, pp. 41-42; MICHEL 1967; JOHANSEN 1978, 72 e 76, fig. 20; HOLTZMANN, SALVIAT 1981, p. 271, figg. 5, 6b; MLASOWSKY 2005, pp. 249-350, figg. 13-15; VAN DER ENDEN 2008, p. 20, fig. 4.

D2 Testa ritratto attribuibile a M. Antonio 42-40 a.C.

marmo bianco di Thasos; h. cons. 26 cm; largh. max 21,5 cm.

Rinvenimento: Thasos, rinvenuta nel 1965 in reimpiego in un muro del V sec. d.C., davanti al grande pozzo rettangolare addossato alla terrazza inferiore dell'Artemision.

Conservazione: Archaeological Museum of Thasos, inv. 2434.



Testa a grandezza naturale, fratturata quasi orizzontalmente alla base del collo; naso perduto dalla radice, minute sbeccature su tempia e guancia destra, sull'arcata sopracciliare sinistra e sul mento; epidermide diffusamente erosa e delaminata (pulizia del 1971). La capigliatura corta e fitta disegna una calotta che amplifica il volume cranico, con piccole ciocche incurvate e frangia breve e irregolare; sopra l'occhio sinistro due ciocche contrapposte formano una piccola "v". Fronte molto ampia con due solchi orizzontali oggi attenuati; arcate poco accentuate; occhi a mandorla, leggermente sporgenti e distanziati, con sottile ruga all'angolo esterno. Nella metà inferiore, due profondi solchi partono dal naso e scendono obliqui nelle guance; bocca ampia a labbra carnose; mascella forte e quadrata; mento sporgente. La nuca spessa e verticale prolunga l'occipite, producendo un profilo di forte impatto plastico. L'insieme, di gusto classicizzante, mitiga i tratti pur mantenendo la fisionomia riconoscibile; il confronto con le serie monetali del 42–40 a.C. (collo massiccio, mento pronunciato, impianto della frangia) giustifica una datazione in quel torno d'anni e sconsiglia un'interpretazione postuma. La testa di Thasos è identifica come tipo "greco" tra i ritratti di Antonio, confrontabile con gli esemplari da Narbonne e Budapest-Patrasso.

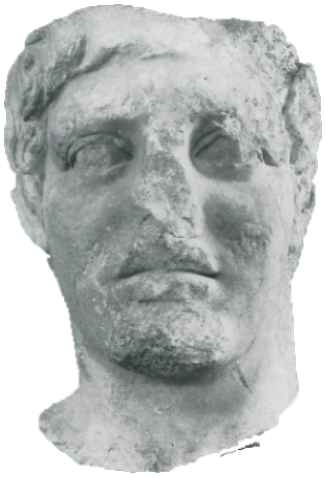


HOLTZMANN, SALVIAT 1981, pp. 265-270, figg. 1-3; VAN DER ENDEN 2008, p. 20, fig. 5

D3 Testa ritratto attribuibile a M. Antonio ca. 40 a.C.

Rinvenimento: Parco archeologico di Efeso, area del mercato, Tempio di Iside.

Conservazione: Museo Archeologico di Efeso



Testa maschile di dimensioni colossali frammentaria con rottura al collo. Ampia lacuna al naso e abrasioni diffuse su guance, margini delle orecchie e capigliatura; consumati i piani alti del volto con minute sbeccature sul mento. Il modellato è compatto e massiccio, con collo corto e robusto e cranio pieno. Lo sguardo è concentrato; occhi piccoli e allungati incassati in cavità profonde con palpebre sottili. Le arcate sopracciliari formano una linea continua e lievemente aggettante. La bocca è stretta, con labbro superiore più sporgente e estremità appena discendenti. Il mento è ampio e prominente, la mandibola ben impostata. Capigliatura corta in ciocche "a virgola" organizzate in fasce compatte, con frangia irregolare sull'attacco frontale. Sulla sola base fisionomica l'impianto del collo, il mento pronunciato e la frangia breve richiamano il gruppo dei ritratti di Antonio, come quelli di Thasos e Narbonne, e i profili monetali dell'età triumvirale (cfr. in particolare il Ritratto da Roma, dall'area del *Carcer Tullianum*).

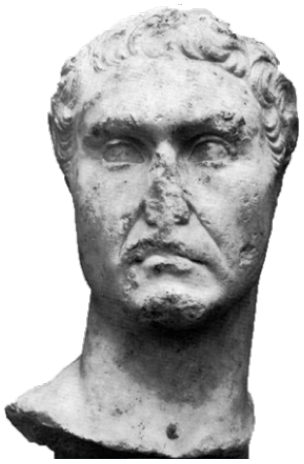
ALZINGER 1972-1975, Abb. 31, ANDREAE 1982, pp. 84-85; ANDREAE 2006, p. 92

D4 Testa ritratto di M. Antonio ca. 40 a.C.

marmo bianco; h 35 × l 21 × p 23 cm.

Rinvenimento: Patrasso (Acaia)

Conservazione: Museo di Belle Arti, Budapest (Szépművészeti Múzeum), inv. 4807



Testa prossima al naturale, con taglio del collo netto; naso perduto e abrasioni diffuse sulle superfici più sporgenti. Capigliatura corta resa a masse compatte con frangia irregolare sull'attacco frontale; fronte ampia; occhi allungati; bocca piccola; mento pronunciato; collo massiccio. La fisionomia rientra nel gruppo antoniano per l'impianto del collo, il profilo del mento e la resa della frangia, in buon accordo con i tipi monetali dell'età triumvirale (cistofori del 38-39 a.C. e serie affini). L'opera è indicata in letteratura come proveniente da Patrasso; la critica più autorevole, pur ricordando una proposta antica di datazione claudia, propende per una realizzazione tardo-repubblicana/inizio augustea, con un tono "eroicizzante" di matrice greca e in rapporto con il soggiorno di Antonio a Patrasso nell'inverno 32–31 a.C. In questo quadro la testa di Budapest è assunta come polo "orientale" e idealizzante, complementare alle soluzioni più veristiche di Narbonne. La pertinenza al corpus antoniano è accolta anche in rassegne più recenti.



HOLTZMANN, SALVIAT 1981, pp. 178-284, fig. 8, 10-11; VAN DER ENDEN 2008, pp. 18-20, fig. 3

D5 Busto ritratto attribuibile a M. Antonio ca. 40 a.C.

pietra scura, h. 15,7 cm.

Rinvenimento: ignoto; acquistato a Roma nel 1873 (probabile provenienza egiziana).

Conservazione: British Museum, inv. GR 1873.8-20, 754.



Busto miniaturistico con spalle e petto resi a tutto tondo; la superficie è regolare e levigata, con modellato controllato, qualità che conferiscono all'opera un aspetto "preciso e freddo". La testa, leggermente rialzata, presenta capigliatura corta con frangia; lo sguardo appare orientato verso l'alto. Dal punto di vista fisionomico, la struttura del volto e del mento consente il confronto con i ritratti di Thasos, Narbonne e Budapest, mentre l'impostazione più idealizzante avvicina il pezzo alle soluzioni di matrice orientale segnalate per altri esemplari del gruppo. L'identificazione con M. Antonio è stata discussa: Holtzmann ne ha evidenziato una ciocca anomala sulla tempia destra, ciononostante il busto è parte del corpus, con richiamo alla componente idealizzante e a un possibile retroterra egiziano.

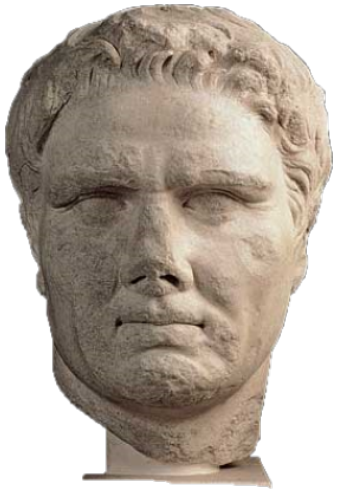
MÖBIUS 1964, pp. 41-42; HOLTZMANN, SALVIAT 1981, pp. 276-278, fig. 7; VAN DER ENDEN 2008, pp. 20-21, fig. 6.

D6 Ritratto attribuibile a M. Antonio 40-30 a.C.

Marmo bianco a grana grossa, h. 35, 5 cm

Rinvenimento: Roma, *Carcer Tullianum*, nei pressi (Chiesa di S. Francesco dei Falegnami)

Conservazione: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini inv. 2432



Testa maggiore del vero, spezzata all'altezza del collo; la parte posteriore, lavorata a parte, è perduta. Abrasioni diffuse interessano guance, naso, orecchie e capigliatura. L'impostazione su collo robusto conferisce massa al ritratto; il volto è leggermente ruotato a destra e di poco inclinato. La fronte è ampia e corrugata, con una piega orizzontale tenue e due brevi solchi alla radice del naso. Gli occhi, piccoli e allungati, sono infossati in cavità profonde; palpebre sottili dai margini netti; arcate sopracciliari lunghe e ricurve, lievemente contratte, con minute rughe radiate agli angoli. Il naso, pur molto consunto, appare prominente; i solchi naso-labiali sono marcati. La bocca è serrata, con il labbro superiore più sporgente. La capigliatura è resa da lunghe ciocche "a virgola" disposte in masse compatte; l'attacco frontale mostra una lieve *anastolè*. L'insieme, vigoroso e fortemente individualizzato, combina resa fisionomica puntuale e ascendenze di prima età ellenistica. L'elevata qualità e il formato suggeriscono un personaggio di rilievo. In letteratura è stata avanzata l'identificazione con M. Antonio per confronto con le effigi monetali di età triumvirale; in alternativa, per il contesto di rinvenimento presso il Comizio/Basilica Porcia, è stata proposta una lettura come ritratto postumo di Catone (il Censore o l'Uticense) in relazione a interventi sillani.

HOLTZMANN, SALVIAT 1981, pp. 285-286; FITTSCHEN 2010, pp. 28-29 n. 15 tav. 20.

D7 Statua attribuibile a M. Antonio ca. 39-38 a.C.

Calcare, h. 2,30 m

Rinvenimento: da Atih/Aphroditopolis
Conservazione: Cairo, Museo Egizio, inv. JE 42891



Testa ritratto di Marco Antonio con diadema, posta su una figura maschile nuda stante, con braccio destro abbassato e sinistro alzato, su quest'ultimo è poggiato un mantello con egida. Tra il piede e il ginocchio della gamba sinistra è inserito un sostegno. Mancano entrambi gli avambracci e la superficie è fortemente corrosa. La datazione è confermata da D. Biedermann su base di confronti numismatici e dalle informazioni ricavate dalle fonti letterarie. Carl Watzinger è stato il primo a considerare questa scultura come una rappresentazione di Marco Antonio, da allora è considerata la raffigurazione più affidabile del Triumviro. Nonostante diverse ipotesi sostengono possa trattarsi anche di un ritratto di Tolomeo, Bernard Andreae conferma l'identificazione iniziale attraverso un confronto con un'altra scultura proveniente da Alessandria (GRIMM 1989, 352 f., con nota 30. 31 tavola 85, 1. 2). La testa è massiccia, mostra segni di usura superficiale e il naso è rotto. Nella sua forma complessiva, il volto appare abbastanza squadrato, con profili piatti, evidenti in una vista frontale e laterale. L'incarnato copre gran parte del volto ed è appena marcato da pieghe. La fronte rettangolare è fortemente sporgente e attraversata da una profonda scanalatura che movimenta questa parte del viso rispetto al resto più rigido. Le sopracciglia, quasi totalmente abrase, risultano essere contratte. I grandi occhi sono inseriti in profondità nelle loro orbite. Le palpebre inferiori sono estremamente sporgenti e separano nettamente gli occhi dal viso. Il naso, per quello che ne resta, sembra essere abbastanza largo. In confronto, la bocca è piuttosto stretta, ma con labbra voluminose. Nonostante la larghezza della mascella, il mento si presenta molto sporgente e massiccio, accentuato dalla rientranza subito sotto il labbro inferiore. Dietro la fronte si trova un ampio diadema che sembra avere bordi rialzati. Questo scende diagonalmente dietro le orecchie fino alla nuca e divide l'acconciatura in due parti. La capigliatura non sembra essere stata realizzata in modo uniforme. Sopra la tiara, i capelli sono divisi in boccoli corti e ricci che ricoprono la parte posteriore della testa, come una gobba. Al di sotto del diadema, l'acconciatura è diversa e i capelli sono pettinati in avanti in due strati sovrapposti e disposti in ciocche a forma di mezzaluna: lo strato inferiore ha una resa più fine rispetto a quello superiore. Davanti alle orecchie, i capelli scendono fino alle guance sotto forma di basette lunghe e folte.



EDGAR 1913 (Tolomeo II); WATZINGER 1927, pp. 11 ss. (M. Antonio); BRENDEL 1962, pp. 362-367 (M. Antonio); GRIMM 1970, pp.162–167 (M. Antonio); KYRIELEIS 1975, pp. 70 ss. (Tolomeo X.); KYRIEFLEIS 1976, p. 89 (Tolomeo X); JOHANSEN 1978, p. 76 (Tolomeo X); KRUG 1978, pp. 15-17 (Tolomeo IX); TOYNBEE 1978, p. 45 (M. Antonio); HOLTZMANN – SALVIAT 1981, pp. 275 ss.(Tolomeo); MEGOW 1985, 489-496 (M. Antonio); GRIMM 1989, 349. 353 segg. (M. Antonio); GRIMM 1998, 146 Fig. 132 a–d (M. Antonio); ANDREAE 2006, 92 (M. Antonio); BIEDERMANN 2012.

Sezione E – fonti altre

- Glittica: ritratti

E1 gemma da castone — ca. 40 a.C.

calcedonio bruno-rossiccio; diametro max 21 mm.

Brooklyn Museum, inv. 64.490



Nel campo destro un'aquila stante rivolta a destra, posata su un altare festonato e con corona nel becco; di fronte, nel campo sinistro, busto maschile di profilo a destra, volto verso l'aquila. Il soggetto combina il motivo dell'aquila su altare, tradizionalmente connesso all'apoteosi, con un ritratto virile di tono militare; il busto è accostato all'effigie di M. Antonio (oppure, in via più remota, al figlio M. Antonius *Antillus*) per confronto con aurei orientali del 34 a.C. Sulla pietra è inciso il nome PROSOPAS, aggiunta ritenuta tardoantica (II–III sec. d.C.) riferibile a un proprietario successivo. Motivo affine ricorre su gemme imperiali con aquila su altare e busto affrontato.

VERMEULE 1996, p. 32.

E2 gemma da castone — ca. 40 a.C.

diaspro rosso; 12 × 13 mm.

Posizione attuale non verificata. In passato assegnato al British Museum.



Testa virile di profilo a destra, identificata già come ritratto di Marco Antonio per la stretta aderenza al tipo monetale triumvirale; taglio netto e compatto, con lineamenti energici e impostazione "di profilo" da sigillo. L'attribuzione è tradizionale ma discussa in sede catalografica, anche per l'incertezza sulla reale collocazione del pezzo e per la confusione tra l'immagine di Furtwängler e quella pubblicata da Walters. Per l'iconografia generale e il confronto tipologico si rinvia alle tavole di Furtwängler e alla sintesi di Richter.

FURTWÄNGLER 1900, Tav. XLVII, 31; RICHTER 1971, p. 97 n. 463.

E3 gemma da castone ca. 40-39 a.C.

diaspro rosso; 14 × 10 mm

British Museum, Londra, inv. 1867, 0507.724 (ex Collezione Blacas)



Testa virile di profilo a destra, busto troncato al collo; chioma lunga e lievemente scomposta con ciocche accuratamente incise; volto glabro; naso adunco; bocca leggermente socchiusa con commissure rivolte in basso; mento prominente. La resa, opera romana di età tardo-repubblicana (ca. 40–30 a.C.), è accostata ai ritratti monetali di Marco Antonio nelle emissioni battute nel 39 a.C.

BERNOULLI 1882, p. 210; FURTWÄNGLER 1900, pl. 47, 31; WALTERS 1926, p. 208, n. 1966. Tav. XXV; WALTERS 1928, pl. 48, 15.

E4 gemma da castone 34–33 a.C.

sardonice traslucida in tonalità corniola rossastra; 14 × 14 × 2 mm.

Parigi, Bibliothèque nationale de France–Cabinet des Médailles, Collezione Seyrig, inv. 1973.1.513.



Testa di Marco Antonio in profilo a destra. Collo lungo e ricurvo, impostazione monumentale del capo; labbra serrate sotto un naso leggermente infossato; mento appuntito; occhio grande e sporgente sotto una fronte prominente. Capigliatura fitta “a spazzola”, in piccole ciocche. Lievi sbeccature al margine inferiore; superfici lucide con taglio netto e fondo regolare. Identificazione fondata sul confronto con i tipi monetali, in particolare le emissioni argentee di Cirenaica; proposta di produzione orientale, forse alessandrina o antiochena. Datazione nella seconda metà degli anni ’30 a.C., verosimilmente 34–33 a.C.

VOLLENWEIDER 1995, p. 34 n 29; GENTILI 2008, p. 216 n 215; GENTILI 2013.

E5 gemma da castone 30-10 a.C.

ametista; h 16,5 mm.

J. Paul Getty Museum, Villa Collection (Malibu); già Collezione Ionides (Londra).



Intaglio ovale, con faccia convessa, retro originariamente a cupola poi parzialmente spianato, con busto di Marco Antonio in profilo a sinistra, volto massiccio e in forte rilievo; fronte bassa, occhio grande e sporgente, naso pieno con dorso leggermente irregolare, bocca serrata, mento prominente; capigliatura resa in ciocche schematiche disposte in file orizzontali dalla corona verso l'orecchio, con piccole ciocche falciformi alla nuca. L'impianto complessivo sintetizza i tratti dei ritratti monetali degli anni '30 a.C. in una formula più rigida e convenzionale; la firma ΓNAIOΣ rimanda al noto incisore di gemme ricordato anche da altri intagli firmati.

BOARDMAN 1968, n. 18; RICHTER 1971, p. 141 n. 659bis; VOLLENWEIDER 1972-74, tav. 137.1.

E6 gemma da castone Seconda metà I a.C.

corniola rossa; 11 × 8,5 × 3 mm

Royal Coin Cabinet (Koninklijk Penningkabinet) inv. 902



Doppio ritratto giovanile di Ottaviano e Marco Antonio, affiancati e rivolti a destra; teste in profilo con capigliatura leggermente ondulata e pomo d'Adamo evidenziato; busti troncati al collo. L'incisione mostra modellazione a frese tonde, dettagli rifiniti con brevi scanalature spesse e puntinature di *bouterolle*; lievi sbeccature al margine.La datazione proposta, in base allo stile, rimanda alla seconda metà del I sec. a.C.

VOLLENWEIDER 1972-74, pp. 178, 206, tav. 150, nn. 3 e 6; MAASKANT-KLEIBRINK 1978, p. 164 n. 313.

E7 gemma da castone — Seconda metà I a.C.

ametista viola traslucida; diam. 11,5 mm; spess. 4,5 mm.

Royal Coin Cabinet (Koninklijk Penningkabinet) inv. 895



Anello con intaglio ovale a profilo convesso "inverso", con doppio ritratto virile-femminile rivolto a destra, identificato in via ipotetica con Marco Antonio e Ottavia. Le due teste, di profilo, mostrano resa compatta: il giovane uomo ha capigliatura corta e riccia; la figura femminile arretra leggermente. Bordo sinistro scheggiato. Taglio eseguito con levigature tonde; dettagli rifiniti da brevi scanalature spesse. Non sono indicati paralleli stringenti; il confronto più pertinente è con le emissioni monetali con i profili coniati ca. 36–35 a.C., da cui dipenderebbe l'impostazione tipologica.

MAASKANT-KLEIBRINK 1978, p. 164 n. 314.

E8 impronta di gemma (da originale perduto) — Seconda metà I a.C.

calco; 9 × 11 mm.

Roma, Istituto Archeologico Germanico, Collezione Cades, IV M 35.



Giovane figura maschile in corsa, volto a destra, che balza accanto al proprio cavallo al galoppo tenendone le redini. Lungo il bordo, in senso verticale dall'alto verso il basso, leggenda M. ANT. NYMP., letta di norma come *M(arcus) Antonius Nymphios* (nome del proprietario). L'eroe indossa verosimilmente una tunica corta, ma l'abbigliamento non è del tutto univoco nell'impronta; nella mano libera sembrerebbe reggere un oggetto (forse una corona o una tiara). Per quanto si ricava dal calco, il taglio dell'originale mostrava modellazione tonde con solchi brevi e profondi. Il motivo è noto anche in varianti su paste vitree, dove il giovane appare nudo

VOLLENWEIDER 1972-74, p. 182-183, tav. 132.4.

E9 gemma da castone (da originale perduto) 44-42 a.C.

pasta vitrea; h ca.14,7 mm

Würzburg, Martin von Wagner Museum – Antikensammlung (pasta vitrea), n. 538.



Ritratto virile identificato in letteratura con Marco Antonio, in profilo a sinistra; testa allungata, fronte relativamente bassa, sopracciglio marcato con palpebra incisa, naso lungo leggermente adunco; barba piena e baffi corti ("segno di lutto"), coerenti con le tipologie monetali del 44–42 a.C.; capigliatura corta in ciocche serrate pettinate verso l'orecchio; collo robusto con raccordo scapolare accentuato; busto troncato al collo. La resa netta dei contorni e la fisionomia sobria rimandano a officina tardo-repubblicana; attribuzione a Marco Antonio plausibile ma non comprovata, fondata sul confronto con le emissioni coeve.

ZWIERLEIN-DIEHL 1979, p. 3304 Fig. 22; ZWIERLEIN-DIEHL 2007, Abb 493, p. 419.

E10 gemma da castone (da originale perduto) Seconda metà I a.C. (44-42 a.C.)

corniola; 20 × 15 mm

collezione privata



Intaglio ovale con ritratto virile in profilo a sinistra, testa allungata con fronte piuttosto bassa e naso lungo, lievemente ricurvo; grande occhio sotto un marcato sopracciglio arcuato. Capigliatura curata in lunghe ciocche parallele che sporgono appena sulla fronte e sono pettinate dalla corona e dalla nuca verso l'orecchio. Barba corta e baffi resi da sottili incisioni lineari; il collo, lungo e un po' rigido, è avvolto dal ripiegamento della toga, con accenno della tunica sottostante. La resa tagliente dei profili e l'enfasi plastica delle palpebre richiamano i ritratti monetali tardo-repubblicani, in particolare il repertorio antoniano.

VOLLENWEIDER 1972-74, p. 174, tav. 129. 1-3

E11 gemma da castone (da originale perduto) ca. 30-20 a.C.

pasta vitrea; h. 14 mm

Würzburg, Martin von Wagner Museum – Antikensammlung, n. 539



Ritratto virile in profilo a sinistra, identificato con Marco Antonio; testa glabra con capigliatura corta resa in ciocche serrate pettinate dalla corona verso la tempia e la nuca; sopracciglio marcato e palpebra superiore rilevata; occhio grande; naso diritto leggermente pieno alla punta; bocca serrata con terminazioni appena discendenti; mento e mandibola forti. Modellato netto e lineare, con contorni puliti: l'aspetto generale corrisponde alla fisionomia antoniana tardo-repubblicana, pur restando l'attribuzione plausibile ma non comprovata.

ZWIERLEIN-DIEHL 1979, p. 3305 Fig. 23; ZWIERLEIN-DIEHL 2007, abb 494 p. 419.

- **Glittica: *"sub species divinitatis"***

E12 matrice di gemma 45-30 a.C.

Vetro bruno 13 x 12,8 x 3.2 mm

Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano, inv. MAVr, 26797



Gemma vitrea, non finita: al centro la clava, su cui si imposta un serpente "dionisiaco", simile, nelle sue spire, a quello comunemente effigiato sui cistophori (cfr. *BMCRR* II, p. 502-503 nn. 133-137; *RPC* I, p. 377 n. 2201-2202; *RPC* Supp. I-III, p. 107 per i cistophori battuti da Antonio ad Efeso nel 39 a.C., per altri tipi simili precedenti cfr. IMHOOF 1884, pp. 30 ss.; KLEINER 1977) a sinistra, una colonna votiva su cui poggia un arco, a destra il timone.

MAGNI 2019, p. 24, fig. 22.

E13 cammeo ca. 40 a.C.

Materiale e misure: sardonice a tre strati (strato superiore bruno, intermedio bianco, base grigio-scuro); 37 × 35 mm; rilievo dello strato posteriore ca. 5 mm.

Parigi, Bibliothèque nationale de France – Cabinet des Médailles (già "Cabinet du roi", inventariato nel 1664).



Testa virile a sinistra, interpretata come Marco Antonio "in veste di Alessandro". Indossa un elmo a bordo frontale rettilineo-obliquo, sormontato da corona d'alloro resa in foglie appuntite; sulla calotta corre un leone passante. Capigliatura ondulata, con ciocche che scendono alla nuca; basette chiare in evidenza. L'uso dei tre strati impiega il bruno per capelli, bordi dell'elmo, margini delle foglie e leone; il bianco per le ciocche inferiori; la base grigio-scura come fondo. Profilo netto, sopracciglio marcato, occhio sporgente con pupilla puntinata; bocca piccola a labbra piene, mento deciso. L'iconografia allude al generale victoriosus (alloro) e alla ascendenza eraclea (leone), in un linguaggio classicizzante d'ambito ellenistico-orientale; proposta di datazione: metà del I sec. a.C., probabilmente intorno al 40 a.C.

BABELON 1894, p. 127, fig. 100; BABELON 1897, pp. 99-100, n. 221, tav. XXI; BERNOULLI 1905, p. 132; BABELON 1935, p. 116, fig. 10; GEBAUER 1939, p. 83, Tav. 4. fig. 16; VOLLENWEIDER 1995, pp. 54-56 n 36. G 45; GENTILI 2013

E14 gemma da castone ca. 40 a.C.

Napoli, Museo Archeologico Nazionale (MANN), inv. 25218.

nicolo (calcedonio stratificato blu-grigio)



Intaglio ovale con Eracle nudo stante, leggermente di tre-quarti e volto a sinistra; nella mano sinistra impugna la clava appoggiata a terra, mentre nella destra solleva un trofeo o scettro. Anatomia resa con volumi pieni e plasticità tardo-ellenistica; peduccio e linea di terreno indicati. Lungo il margine destro corre la firma ΣΟΛΩΝ, riferita al celebre incisore *Solon*. In letteratura il volto è stato talora letto come Eracle con tratti antoniani, in rapporto alla propaganda del Triumviro

ZANKER 1987, p. 54, fig. 35; RITTER 1995, pp. 79-81, Taf. 6,4; *ThCRA* II. 3d. n.356 p. 208; HEKSTER 2004, p. 160, fig. 2

E15 cammeo ovale 40-30 a.C.

onice bianco in rilievo su fondo di calcedonio grigio-traslucido (bistrato); h 23 mm.

Napoli, Museo Archeologico Nazionale (MANN), inv. 25863



La gemma è attributi a Sostratos o alla sua bottega e raffigura il semidio, nudo e in ginocchio verso sinistra, solleva la destra in atto di resa mentre Eros gli è avvinghiato alle spalle; la clava poggia obliqua al suolo accanto alla gamba avanzata. Il taglio sfrutta lo strato bianco per figure e luci e il campo in calcedonio per il fondo, con passaggi morbidi di rilievo e finitura lucida; pieghe del panneggio residuo e anatomie sono rese con la consueta perizia "aulica" delle officine alessandrine. In letteratura si segnala l'affinità fisionomica del volto di Eracle con ritratti antoniani di età triumvirale; proposta di ambito alessandrino.

VOLLENWEIDER 1966, p. 102, Tav. 27, Fig. 6 e 7; TOSO 2007.

E16 cammeo ovale (da originale perduto) ca. 34 a.C.

calco; 10 × 9 mm.

Roma, Istituto Archeologico Germanico (DAI), archivio



Ritratto maschile identificato come Marco Antonio in veste di Alessandro: testa in profilo a destra con corno arietino di Zeus Ammone che copre l'orecchio; capigliatura corta in ciocche sovrapposte "a gradini"; fronte bassa; naso lungo e appuntito, bocca leggermente sporgente; mento pronunciato; collo corto e massiccio. La fisionomia, irrigidita e di taglio netto, rientra nella tradizione alessandrina di fine età ellenistica; proposta di datazione agli anni 30 a.C., verosimilmente in rapporto alla propaganda antoniana successiva alla campagna d'Armenia e al trionfo alessandrino.

VOLLENWEIDER 1972-74, p. 187-188, tav. 136.4.

E17 gemma da castone metà del I secolo a.C.

nicolo (calcedonio blu su strato bruno); 12 × 11 × 2,2 mm.

Collezione Don Seguin, reg. H 2705 (Seguin 202).



Intaglio con raffigurazione di Eracle nudo stante, volto a sinistra, con clava impugnata e appoggiata al suolo; il piede sinistro arretrato, l'anca destra sporgente e la spalla sollevata definiscono un lieve contrapposto; linea di terreno continua. Accanto ai piedi, il cinghiale erimanzio giacente su cumulo di rocce. Testa allungata, fronte ampia, occhi resi in piccoli globi; cornice incisa lungo il bordo. La tipologia, derivata da modelli statuari, è accostata in letteratura agli intagli "eroici" d'ambito tardo-ellenistico e, per forma e resa del corpo, al nicolo firmato ΣΟΛΩΝ del MANN Napoli (inv. 25218); è stata proposta un'interpretazione del volto come Marco Antonio, in relazione alla sua assimilazione a Eracle.

VOLLENWEIDER 1995, p. 35 n 31.

- ***Instrumenta domestica***

E18 coppia di *kantharoi* 40 a.C.

Argento; h tot. 12,5/12,35 cm; h senza anse 10,8 cm; h piede 2,75 cm; Ø 10 cm; Ø con anse 14,4/14 cm; peso 385 g e 375 g.

Pompei, Soprintendenza Archeologica — inv. 86775 e 86776; rinvenuti nel settore a nord del cd. "complesso dei Triclini" a Moregine (Pompei sud).





Coppe in argento a due lamine (coppa interna liscia e rivestimento esterno a sbalzo) con corpo ovoidale su piede a clessidra con anello centrale e base ampia; orlo arrotondato con cordone liscio. Le anse, fuse a parte, hanno palmetta inferiore, foglia lanceolata lungo il fusto e, al culmine, foglia d'acanto; l'attacco superiore interno si biforca in due bracci con volute estroflesse e rosetta centrale; sotto le volute, protomi d'oca affrontate. Il fregio figurato occupa circa i 4/5 della superficie ed è impostato su una base continua che funge da linea di terreno. Faccia 1: al centro astrologo egizio con sfera celeste nella mano destra; a destra fontana del Nilo con piccola tartaruga sul basamento; a sinistra erma a pilastrino con ritratto laureato e benda: nell'esemplare inv. 86776 è Marco Antonio (con ramo di palma con benda), nell'inv. 86775 è Ottaviano. Faccia 2: sacerdotessa isiaca che porge un grappolo d'uva a un gallo su ara; a destra tavolo con argenteria sacra e idolo di Osiride; in alto pendono una vannus mystica e una cista mystica. Varianti minime di dettaglio distinguono i due pezzi.
L'inserzione dei ritratti di Antonio e Ottaviano su erme simmetriche, entro un'ambientazione cultuale egizio-isiaca, consente di leggere i kantharoi come coppe commemorative della "riconciliazione" di Brindisi (40 a.C.); l'iconografia con benda e palma sostanzia il registro celebrativo. La tipologia formale e il repertorio figurativo rimandano alla produzione di argenteria con scene paesistiche di tradizione alessandrina.
I due kantharoi appartengono a un nucleo di suppellettili argentee deposto a Moregine. Sul piede del Kantharus (inv. 86775) è graffita, in corsivo minuto, l'iscrizione ERASTI S(UM), chiaro marchio di possesso; nello stesso corredo ricorrono anche graffiti CAL (probabile abbreviazione gentilizia) su più pezzi e annotazioni ponderali (es. *P(ondo) II septuncem scripula X*). Le firme e i segni, talora in grafia greca, indicano passaggi di proprietà e gestione pesistica del metallo, attestando una storia collezionistica interna al set prima dell'interramento.

GUZZO 2006, pp. 226-241

E19 patera ca. 34 a.C. ?

argento con dorature; Ø ca. 30 cm; lamina di supporto esterna e lamina figurata interna a sbalzo, e cesellata.
Vienna, Kunsthistorisches Museum; donata nel 1825 dal conte Ignaz de Cassis.
Provenienza da Aquileia



Patera di alta oreficeria tardo-ellenistica, composta da una lamina portante e da una lamina interna figurata a rilievo, con dorature applicate su elementi selezionati. L'impianto narrativo è paratattico e distribuisce le figure su assi che convergono sulla figura centrale, secondo un lessico compositivo di officina alessandrina attiva tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'età imperiale.
Al centro è raffigurato un giovane personaggi maschile stante frontale, il cui sguardo è rivolto in alto verso una figura femminile velata seduta su uno sperone roccioso sotto un ulivo e reggente una fiaccola: è comunemente identificata con Demetra. Davanti alla figura maschile si svolge un sacrificio incruento su un'ara circolare apparecchiata con pigne e frutti e decorata dal mito del ratto di Persefone; le offerte sono presentate su un vassoio da tre fanciulli (due maschi e una bambina coronata da kalathos), resi assistenti al rito. Sulla destra compaiono i serpenti alati del carro di Trittolemo; dinanzi a essi stanno due Hōrai/Stagioni: una figura ammantata con corona di foglie palustri, letta come Inverno, e una figura inginocchiata e svelata che offre vivande, intesa come Autunno; in alto a sinistra appaiono le altre due stagioni, Estate (seduta e coronata di spighe) e Primavera (flessuosa, appoggiata a una spalla). Nel cielo emerge il busto di Zeus con scettro e fulmine. In basso, lungo l'asse opposto, giace una figura femminile recumbens accanto a un bovino: tradizionalmente letta come Tellus, è stata proposta l'identificazione con Io, amata da Zeus e trasformata da Era in giovenca, secondo una lettura che riallaccia la scena all'immaginario eleusino-alessandrino.
La figura centrale è oggetto di discussione. L'ipotesi oggi più seguita riconosce Marco Antonio nelle vesti di Trittolemo, eroe civilizzatore legato al dono dei cereali, in coerenza con il contesto egizio-alessandrino e con il programma dinastico annunciato ad Alessandria nel 34 a.C. ("Donazioni di Alessandria"): in questa lettura i tre piccoli offerenti alludono ai figli avuti da Cleopatra (Tolomeo Filadelfo, Cleopatra Selene, Alessandro Helios) e il piatto celebra una teologia politico-dinastica di ascendenza lagide. Altre proposte hanno letto nel personaggio centrale, a seconda degli autori, Agrippa, Germanico, Claudio, Nerone, Tito o un principe tolemaico, sulla base di confronti fisionomici e di periodizzazioni differenti; tali ipotesi risultano meno coerenti con l'insieme dei segni eleusini e con la struttura narrativa, che richiama invenzioni figurative alessandrine e trova paralleli nella Tazza Farnese, in un cratere apulo del IV sec. a.C. e in alcuni cammei con Trittolemo.
Dal punto di vista storico-ideologico, la patera è stata letta come un prodotto concepito in ambiente alessandrino, forse su un modello lagide già formulato in età di Tolomeo III, rielaborato per l'uso

antoniano. In tale cornice l'eroe-ktistēs Trittolemo funge da matrice per l'autopresentazione di Antonio come fondatore e garante di prosperità, connesso alla tradizione dionisiaca e ai misteri eleusini; la selezione degli attributi (ulivo, fiaccola, kalathos, stagioni, sacrificio incruento) e la resa a sbalzo con dorature funzionali alla gerarchia dell'immagine rinforzano il registro cultuale e celebrativo. Più tardi il manufatto sarebbe confluito nel tesoro imperiale e, dopo la rimozione della damnatio ad opera di Caligola, avrebbe potuto riacquistare significato e persino generare repliche di ambito romano, come suggerito da parte della critica. La datazione più plausibile è 34 a.C., in rapporto diretto con la cerimonia alessandrina e con l'età dei fanciulli raffigurati; non manca tuttavia chi propone una cronologia più bassa di età giulio-claudia o, al contrario, un modello iconografico già attivo in età tolemaica avanzata.

MÖBIUS 1962; MATZ 1964; MÖBIUS 1965; BASTET 1969; ALFÖNDI 1979; GHEDINI 1986; BESCHI 1990; MICHELI 2002.

E20 Coppa *Conspectus* 12, decorata a rilievo — fine I a. C.

Sigillata italica (aretina) h ca. 9 cm, Ø ca. 16,5 cm

Boston, MFA inv. 89.870; Roma, Museo Nazionale Romano inv. 106292; Paris, Louvre inv. 436; New York, Metropolitan Museum inv. 1919.21.



Coppa emisferica con pareti alte, orlo arrotondato leggermente estroflesso; piede ad anello basso; sotto l'orlo, festone a perle; lungo il ventre, friso a stampo con scena continua che rielabora il tema di Eracle e Onfale in chiave politico-satirica. La figura femminile è stata identificata come Cleopatra che assume gli attributi dell'eroe (pelle di leone, clava, alloro) e, su carro trainato da centauri, guarda bramosamente una grande coppa; Marco Antonio, invece, in abiti femminei, procede al suo seguito sotto ombrellino (allusione al rovesciamento dei ruoli). La sequenza, probabilmente derivata da una coppa d'argento perduta, è stata messa in rapporto con la propaganda augustea e con l'elegia di Properzio 3,11,17–20.
HEKSTER 2004, p. 166 n. 36; ANDREAE 2006, p. 178, fig. 146-147.

II. *Antonii*

Sezione A – fonti letterarie

A1 Q. Cic., *Pet*., 8

At Antonius er Catilina molesti sunt. Immo homini nauo, industrio, innocenti, diserto, gratioso apud eos qui res iudicant, optandi competitores ambo a pueritia sicarii, ambo libidinosi, ambo egentes. Eorum alterius bona proscripta uidimus, uocem denique audiuimus iurantis se Romae iudicio aequo cum homine Graeco certare non posse, ex senatu eiectum scimus optima [vero] censorum existimatione, in praetura competitorem habuimus amico Sabidio et Panthera, qom ad tabulam quos poneret non haberet, quo tamen in magistratu amicam quam domi palam haberet de machinis emit.

A2 Cic. *Mur*. 19

Quodsi ego qui trinos ludos aedilis feceram tamen Antoni ludis commouebar, tibi qui casu nullos feceras nihil huius istam ipsam quam inrides argenteam scaenam aduersatam putas?

A3 Cic. *de Orat.* I,62

Nec, si huic M. Antonio pro Hermodoro fuisset de navalium opere dicendum, non, cum ab illo causam didicisset, ipse ornate de alieno artificio copiosque dixisset

A4 Cic. *De orat.* III.10

Iam M. Antoni in eis ipsis rostris, in quibus ille rem publicam constantissime consul defenderat quaeque censor imperatoriis manubiis ornarat, positum caput illud fuit, a quo erant multorum [civium] capita servata

A5 Cic. *Phil*. VI. 12-15

Sed redeo ad amores deliciasque vestras, L.Antonium, qui vos omnis in fidem suam recepit. Negatis? Numquisnam est vestrum qui tribum non habeat? Certe nemo. Atqui illum quinque et triginta tribus patronum adoptarunt. Rursus reclamatis? Aspicite illam a sinistra equestrem statuam inauratam, in qua quid inscriptum est? 'QUINQUE ET TRIGINTA TRIBUS PATRONO'. Populi Romani igitur est patronus L.Antonius. Malam quidem illi pestem! clamori enim vestro adsentior. Non modo hic latro, quem clientem habere nemo velit, sed quis umquam tantis opibus, tantis rebus gestis fuit, qui se populi Romani victoris dominique omnium gentium patronum dicere auderet?

In foro L.Antoni statuam videmus, sicut illam Q.Tremuli, qui Hernicos devicit, ante Castoris. O impudentiam incredibilem! Tantumne sibi sumpsit, quia Mylasis myrmillo Thraecem iugulavit familiarem suum? quonam modo istum ferre possemus, si in hoc foro spectantibus vobis depugnasset? Sed haec una statua; altera ab equitibus Romanis equo publico, qui item ascribunt 'PATRONO'. Quem umquam iste ordo patronum adoptavit? Si quemquam, debuit me. Sed me

omitto; quem censorem, quem imperatorem? Agrum iis divisit. O sordidos, qui acceperunt, improbum, qui dedit.
Statuerunt etiam tribuni militares, qui in exercitu Caesaris bis fuerunt. Quis est iste ordo? Multi fuerunt multis in legionibus per tot annos. Iis quoque divisit Semurium. Campus Martius restabat, nisi prius cum fratre fugisset. Sed haec agrorum adsignatio paulo ante, Quirites, L.Caesaris, clarissimi viri et praestantissimi senatoris, sententia dissoluta est; huic enim adsensi septemvirum acta sustulimus. Iacent beneficia Nuculae, friget patronus Antonius. Nam possessores animo aequiore discedent; nullam inpensam fecerant, nondum instruxerant, partim quia non confidebant, partim quia non habebant.
Sed illa statua palmaris, de qua, si meliora tempora essent, non possem sine risu dicere: 'L.ANTONIO A IANO MEDIO PATRONO'. Itane? Ianus medius in L.Antoni clientela est? Quis umquam in illo Iano inventus est qui L.Antonio mille nummum ferret expensum? [VI] Sed nimis multa de nugis; ad causam bellumque redeamus; quamquam non alienum fuit personas quasdam a vobis recognosci, ut, quibuscum bellum gereretur, possetis taciti cogitare. Ego autem vos hortor, Quirites, ut, etiamsi melius aliud fuit, tamen legatorum reditum expectetis animo aequo. Celeritas detracta de causa est, boni tamen aliquid accessit ad causam.

A6 Cic. *Phil.* 7.16 -17

Poteritis igitur exploratam habere pacem, cum in civitate Antonium videbitis vel potius Antonios? Nisi forte contemnitis Lucium; ego ne Gaium quidem. Sed, ut video, dominabitur Lucius. Est enim patronus quinque et triginta tribuum, quarum sua lege, qua cum C.Caesare magistratus partitus est, suffragium sustulit; patronus centuriarum equitum Romanorum, quas item sine suffragio esse voluit, patronus eorum, qui tribuni militares fuerunt, patronus Iani medii.
Quis huius potentiam poterit sustinere, praesertim cum eosdem in agros etiam deduxerit? quis umquam omnis tribus, quis equites Romanos, quis tribunos militaris? Gracchorum potentiam maiorem fuisse arbitramini, quam huius gladiatoris futura sit? quem gladiatorem non ita appellavi, ut interdum etiam M.Antonius gladiator appellari solet, sed ut appellant ii, qui plane et Latine locuntur. Myrmillo in Asia depugnavit! Cum ornasset thraecidicis comitem et familiarem suum, illum miserum fugientem iugulavit, luculentam tamen ipse plagam accepit, ut declarat cicatrix.

A7 Ascon., *In toga candida* 83C–84C (Clark)

Argumentum
Catilina autem et Antonius, quamquam omnium maxime infamis eorum vita esset, tamen multum poterant. Coierant enim ambo ut Ciceronem consulatu deicerent, adiutoribus usi firmissimis M. Crasso et C. Caesare. Itaque haec oratio contra solos Catilinam et Antonium est. Causa orationis huius modi in senatu habendae Ciceroni fuit quod, cum in dies licentia ambitus augeretur propter praecipuam Catilinae et Antoni audaciam, censuerat senatus ut lex ambitus aucta etiam cum poena ferretur; eique rei Q. Mucius Orestinus tr. pl. intercesserat. Tum Cicero graviter senatu intercessionem ferente surrexit atque in coitionem Catilinae et Antoni invectus est ante dies comitiorum paucos.
Enarratio
Dico, P. C., superiore nocte cuiusdam hominis nobilis et valde in hoc largitionis quaestu noti et cogniti domum Catilinam et Antonium cum sequestribus suis convenisse.
Aut C. Caesaris aut M. Crassi domum significat. Ei enim acerrimi ac potentissimi fuerunt Ciceronis refragatores cum petiit consulatum, quod eius in dies civilem crescere dignitatem animadvertebant: et hoc ipse Cicero in expositione consiliorum suorum significat; eius quoque

coniurationis quae Cotta et Torquato coss. ante annum quam haec dicerentur facta est a Catilina et Pisone arguit M. Crassum auctorem fuisse.
Quem enim aut amicum habere potest is qui tot civis trucidavit, aut clientem qui in sua civitate cum peregrino negavit se iudicio aequo certare posse?
Dicitur Catilina, cum in Sullanis partibus fuisset, crudeliter fecisse. Nominatim etiam postea Cicero dicit quos occiderit, Q. Caecilium, M. Volumnium, L. Tanusium. M. etiam Mari Gratidiani summe popularis hominis, qui ob id bis praetor fuit, caput abscisum per urbem sua manu Catilina tulerat; quod crimen saepius ei tota oratione obicit. Fuerat vero hic Gratidianus arta necessitudine Ciceroni coniunctus.
Clientem autem negavit habere posse C. Antonium: nam is multos in Achaia spoliaverat nactus de exercitu Sullano equitum turmas. Deinde Graeci qui spoliati erant eduxerunt Antonium in ius ad M. Lucullum praetorem qui ius inter peregrinos dicebat. Egit pro Graecis C. Caesar etiam tum adulescentulus, de quo paulo ante mentionem fecimus; et cum Lucullus id quod Graeci postulabant decrevisset, appellavit tribunos Antonius iuravitque se ideo eiurare quod aequo iure uti non posset.
Hunc Antonium Gellius et Lentulus censores sexennio quo haec dicerentur senatu moverunt titulosque subscripserunt, quod socios diripuerit, quod iudicium recusarit, quod propter aeris alieni magnitudinem praedia manciparit bonaque sua in potestate non habeat

A8 Ascon. 88C.20-29 (Clark)

Atque ut istum omittam in exercitu Sullano praedonem, in introitu gladiatorem, in Victoria quadrigarium. De Antonio dici manifestum est. Dicit eum in exercitu Sullae praedonem propter equitum turmas quibus Achaiam ab eo vexatam esse significavimus; in 'introitu gladiatorem' pertinet ad invidiam proscriptionis quae tum facta est; 'in victoria quadrigarium, quod, cum Sulla post victoriam circenses faceret ita ut honesti homines quadrigas agitarent, fuit inter eos C. Antonius.

A9 Ascon. 93C.4-9 (Clark)

Diximus iam supra Sullae ludis quos hic propter victoriam fecerit quadrigas C. Antonium et alios quosdam nobiles homines1 agitasse. Praeterea Antonius redemptas habebat ab aerario vectigales quadrigas, quam redemptionem senatori habere licet per legem. Fuit autem notissimus in circo quadrigarum agitator Boculus.

A10 Liv. *Periochae* 80

Cn. Octauio cos. occiso et omnibus aduersae partis nobilibus trucidatis, inter quos M. Antonio, eloquentissimo uiro, et Gaio Lucioque Caesare, quorum capita in rostris posita sunt.

A11 Val. Max. 2.4.6

Religionem ludorum crescentibus opibus secuta lautitia est. […] . Claudius Pulcher scaenam uarietate colorum adumbrauit uacuis ante pictura tabulis extentam. quam totam argento C. Antonius, auro Petreius, ebore Q. Catulus praetexuit. uersatilem fecerunt Luculli, argentatis choragiis P. Lentulus Spinther adornauit. translatum antea poenicis indutum tunicis M. Scaurus exquisito genere uestis cultum induxit.

A12 Val. Max 4.3.3

Antonia quoque, femina laudibus uirilem familiae suae claritatem supergressa, amorem mariti egregia fide pensauit, quae post eius excessum forma et aetate florens conuictum socrus pro coniugio habuit, in eodemque toro alterius adulescentiae uigor extinctus est, alterius uiduitatis experientia consenuit. hoc cubiculum talibus experimentis summam inponat.

A13 Plin. *Nat. Hist.* 8. 7.18-19

Clara est unius e Romanis dimicatio adversus elephantum, cum Hannibal captivos nostros dimicare inter sese coegisset. namque unum qui supererat obiecit elephanto, et ille dimitti pactus, si interemisset, solus in harena congressus magno Poenorum dolore confecit. Hannibal, cum famam eius dimicationis contemptum adlaturam belvis intellegeret, equites misit qui abeuntem interficerent. proboscidem eorum facillime amputari Pyrri proeliorum experimentis patuit.
Romae pugnasse Fenestella tradit primum omnium in circo Claudi Pulchri aedilitate curuli M. Antonio A. Postumio cos. anno urbis DCLV, item post annos viginti Lucullorum aedilitate curuli adversus tauros.

A14 Plin. *Nat. Hist.* 33.16

Caesar, qui postea dictator fuit, primus in aedilitate munere patris funebri omni apparatu harenae argenteo usus est, ferasque etiam argenteis uasis incessiuere tum primum noxii, quod iam etiam in municipiis aemulantur. C. Antonius ludos scaena argentea fecit, item L. Murena.

A15 Plin. *Nat. Hist.* 35.39

Eiusdem arbistrantur manu esse et in Antoniae [Dianae/Annae] templo Herculem aversum, ut, quod est difficillimum, faciem eius ostendat verius pictura naturam ipsam provocavit.

A16 Plut. *Mar.* 44

Χρηστῷ δὲ καὶ Μᾶρκος Ἀντώνιος ὁ ῥήτωρ φίλῳ χρησάμενος, ἠτύχησεν. ὁ γὰρ ἄνθρωπος ἦν μὲν πένης καὶ δημοτικός, ὑποδεξάμενος δὲ πρῶτον ἄνδρα Ῥωμαίων καὶ φιλοφρονούμενος ἐκ τῶν παρόντων, οἰκέτην ἔπεμψε πρός τινα τῶν ἐγγὺς καπήλων, ληψόμενον οἶνον. διαγευομένου δ' ἐπιμελέστερον καὶ βελτίονα μετρῆσαι κελεύοντος, ἠρώτησεν ὁ κάπηλος, τί παθὼν οὐχὶ τὸν νέον ὥσπερ εἴωθεν ὠνεῖται καὶ δημοτικόν, ἀλλὰ τοῦ σπουδαίου καὶ πολυτελοῦς. ἁπλῶς δέ πως ἐκείνου φράσαντος ὡς πρὸς συνήθη καὶ γνώριμον, ὅτι Μᾶρκον Ἀντώνιον ὁ δεσπότης ἑστιᾷ παρ' αὐτῷ κρυπτόμενον, ἀσεβὴς καὶ μιαρὸς ὢν ὁ κάπηλος ἅμα τῷ τὸν οἰκέτην ἀπελθεῖν αὐτὸς συνέτεινε πρὸς Μάριον ἤδη περὶ δεῖπνον ὄντα, καὶ προσαχθεὶς ὡμολόγησε παραδώσειν αὐτῷ τὸν Ἀντώνιον.
ἀκούσας οὖν ἐκεῖνος ἐκκραγεῖν λέγεται μέγα καὶ ταῖς χερσὶν ὑφ' ἡδονῆς ἀνακροτῆσαι· καὶ μικροῦ μὲν ἐδέησεν ἐξαναστὰς αὐτὸς ἐπὶ τὸν τόπον φέρεσθαι, τῶν δὲ φίλων κατασχόντων, Ἄννιον ἔπεμπε καὶ στρατιώτας μετ' αὐτοῦ, κελεύσας κατὰ τάχος τὴν κεφαλὴν τοῦ Ἀντωνίου κομίζειν. ὡς οὖν ἦκον ἐπὶ τὴν οἰκίαν, ὁ μὲν Ἄννιος ὑπέστη παρὰ τὰς θύρας, οἱ δὲ στρατιῶται διὰ κλιμάκων ἀναβάντες εἰς

τὸ δωμάτιον καὶ θεασάμενοι τὸν Ἀντώνιον, ἄλλος ἄλλον ἐπὶ τὴν σφαγὴν ἀνθ' ἑαυτοῦ παρεκάλει καὶ προὐβάλλετο.
τοιαύτη δέ τις ἦν ὡς ἔοικε τοῦ ἀνδρὸς ἡ τῶν λόγων σειρὴν καὶ χάρις, ὥστ' ἀρξαμένου λέγειν καὶ παραιτεῖσθαι τὸν θάνατον ἅψασθαι μὲν οὐδεὶς ἐτόλμησεν οὐδ' ἀντιβλέψαι, κάτω δὲ κύψαντες ἐδάκρυον ἅπαντες. διατριβῆς δὲ γενομένης, ἀναβὰς ὁ Ἄννιος ὁρᾷ τὸν μὲν Ἀντώνιον διαλεγόμενον, τοὺς δὲ στρατιώτας ἐκπεπληγμένους καὶ κατακεκηλημένους ὑπ' αὐτοῦ· κακίσας οὖν ἐκείνους καὶ προσδραμὼν αὐτὸς ἀποτέμνει τὴν κεφαλήν. Κάτλος δὲ Λουτάτιος ‹ὁ› Μαρίῳ συνάρξας καὶ συνθριαμβεύσας ἀπὸ Κίμβρων, ἐπεὶ πρὸς τοὺς δεομένους ὑπὲρ αὐτοῦ καὶ παραιτουμένους ὁ Μάριος τοσοῦτον μόνον εἶπεν ἀποθανεῖν δεῖ, κατακλεισάμενος εἰς οἴκημα καὶ πολλοὺς ἄνθρακας ἐκζωπυρήσας ἀπεπνίγη. ῥιπτουμένων δὲ τῶν σωμάτων ἀκεφάλων καὶ πατουμένων ἐν ταῖς ὁδοῖς, ἔλεος οὐκ ἦν, ἀλλὰ φρίκη καὶ τρόμος ἁπάντων πρὸς τὴν ὄψιν. ἠνία δὲ μάλιστα τὸν δῆμον ἡ τῶν καλουμένων Βαρδυαίων ἀσέλγεια. τοὺς γὰρ δεσπότας ἐν ταῖς οἰκίαις σφάττοντες, ἤσχυνον μὲν αὐτῶν παῖδας, ἐμείγνυντο δὲ βίᾳ ταῖς δεσποίναις, ἀκατάσχετοι δ' ἦσαν ἁρπάζοντες καὶ μιαιφονοῦντες, ἕως οἱ περὶ Κίνναν καὶ Σερτώριον συμφρονήσαντες ἐπέθεντο κοιμωμένοις αὐτοῖς ἐν τῷ στρατοπέδῳ καὶ κατηκόντισαν ἅπαντας.

A17 Plut. *Pomp*. 24.6

ἦλω δὲ καὶ θυγάτηρ Ἀντωνίου, θριαμβικοῦ ἀνδρός, εἰς ἀγρὸν βαδίζουσα, καὶ πολλῶν χρημάτων ἀπελυτρώθη

A18 Plut. *Ant*. 57.4

εἰς δὲ Ῥώμην ἔπεμψε τοὺς Ὀκταουίαν ἐκ τῆς οἰκίας ἐκβαλοῦντας. ἀπελθεῖν δέ φασιν αὐτὴν τὰ μὲν τέκνα πάντα ‹τὰ› Ἀντωνίου μεθ' ἑαυτῆς ἔχουσαν ἄνευ τοῦ πρεσβυτάτου τῶν ἐκ Φουλβίας - ἐκεῖνος γὰρ ἦν παρὰ τῷ πατρί -, κλαίουσαν δὲ καὶ δυσφοροῦσαν, εἰ δόξει μία τῶν αἰτιῶν τοῦ πολέμου καὶ αὐτὴ γεγονέναι.

A19 Tac. *Ann*. 3.18

Multa ex ea sentenzia mitigata sunt a principe: ne nomen Pisonis fastis eximeretur, quando M. Antonii qui bellum patriae fecisset, Iuli Antonii qui domum Augusti violaset, manerent.

A20 Tac. *Ann*. 4.44

Obiere eo anno viri nobiles Cn. Lentulus et L. Domitius. Lentulo super consulatum et triumphalia de Getis gloriae fuerat bene tolerata paupertas, dein magnae opes innocenter partae et modeste habitae. Domitium decoravit pater civili bello maris potens, donec Antonii partibus, mox Caesaris misceretur. avus Pharsalica acie pro optumatibus ceciderat. ipse delectus cui minor Antonia, Octavia genita, in matrimonium daretur, post exercitu flumen Albim transcendit, longius penetrata Germania quam quisquam priorum, easque ob res insignia triumphi adeptus est. obiit et L. Antonius, multa claritudine generis sed improspera. nam patre eius Iullo Antonio ob adulterium Iuliae morte punito hunc admodum adulescentulum, sororis nepotem, seposuit Augustus in civitatem Massiliensem ubi specie studiorum nomen exilii tegeretur. habitus tamen supremis honor ossaque tumulo Octaviorum inlata per decretum senatus.

A21 Tac. *Ann*. 13.18

Ac ne coetu salutantium frequentaretur, separat domum matremque transfert in eam, quae Antoniae fuerat, quotiens ipse illuc ventitaret, saeptus turba centurionum et post breve osculum digrediens.

A22 Suet., *De gramm*. 7, 2

M. Antonius Gnipho, ingenuus in Gallia natus sed expositus, a nutritore suo manumissus institutusque (Alexandriae quidem, ut aliqui tradunt, in contubernio Dionysi Scytobrachionis; quod equidem non temere crediderim, cum temporum ratio vix congruat) fuisse dicitur ingenii magni, memoriae singularis, nec minus Graece quam Latine doctus; praeterea comi facilique natura, nec unquam de mercedibus pactus, eoque plura ex liberalitate discentium consecutus. Docuit primum in Divi Iulii domo pueri adhuc, deinde in sua privata. Docuit autem et rhetoricam, ita ut quotidie praecepta eloquentiae traderet, declamaret vero nonnisi nundinis. Scholam eius claros quoque viros frequentasse aiunt, in iis M. Ciceronem, etiam cum praetura fungeretur. Scripsit multa, quamvis annum aetatis quinquagesimum non excesserit.

A23 Suet., *De gramm*., 18.1.2

Soli Crassicio se dixit nubere velle, intima cui soli nota sua extiterint. sed cum edoceret iam multos ac nobiles in his Iullum Antonium triumviri filium ut Verrio quoque Flacco compareretur, dimissa repente schola, transiit ad Q. Sextii philosophi sectam.

A24 Suet. *Aug*., 59

Medico Antonio Musae, cuius opera ex ancipiti morbo convaluerat, statuam aere conlato iuxta signum Aesculapi statuerunt.

A25 Suet. *Calig*. 10.1

Comitatus est patrem et Syriaca expeditione. Unde reversus primum in matris, deinde ea relegata in Liviae Augustae proaviae suae contubernio mansit; quam defunctam praetextatuss etiam tunc pro rostris laudavit. Transitque ad Antoniam aviam et undevicensimo aetatis anno accitus Capreas a Tiberio uno atque eodem die togam sumpsit bar-bamque posuit, sine ullo honore qualis contigerat tirocinio fratrum eius.

A26 Suet. *Calig*. 23.2

Nec defunctae ullum honorem habuit prospexitque e triclinio ardentem rogum.

A27 Suet. *Calig*. 24.1

Ex iis Drusillam vitiasse virginem praetextatus adhuc creditur atque etiam in concubitu eius quondam deprehensus ab Antonia avia, apud quam simul educabantur;

A28 Suet. *Claud*.11.1

[…] parentibus inferias publicas, […], matri carpentum, quo per circum duceretur, et cognomen Augustae ab viva recusatum. Ne Marcum quidem Antonium inhonoratum ac sine grata mentione transmisit, testatus quondam per edictum, tanto impensius petere se ut natalem patris Drusi celebrarent, quod idem esset et aui sui Antoni.

A29 App. *Bell. Civ*. III. 23

θέας δὲ πλησιαζούσης, ἣν ἔμελλεν ὑπὲρ Βρούτου στρατηγοῦντος ἐπιδώσειν Γάιος Ἀντώνιος ὁ ἀδ ελφὸς Ἀντωνίου, καὶ τἆλλα τοῦ Βρούτου τῆς στρατηγίας ἐπιτροπεύων ἀπόντος, παρασκευή τε ἦν ἐς αὐτὴν δαψιλὴς καὶ ἐλπὶς ἐν τῇ θέᾳ τὸν δῆμον ἐπικλασθέντα καλέσειν τοὺς ἀμφὶ τὸν Βροῦτον.

A30 Aul. Gell., *Noct. Att*. 4, 6, 2

Eius rei causa senatusconsultum factum est M. Antonio A. Postumio consulibus, eiusque exemplum hoc est: "Quod C. Iulius L. filius pontifex nuntiavit in sacrario in regia hastas Martias movisse, de ea re ita censuerunt, uti M. Antonius consul hostiis maioribus Iovi et Marti procuraret et ceteris dis, quibus videretur, lactantibus. Ibus uti procurasset, satis habendum censuerunt. Si quid succidaneis opus esset, robiis succideret.

A31 Cass. Dio 51.15.7

ταῖς τε ἀδελφιδαῖς, ἃς ἐκ τοῦ Ἀντωνίου ἡ Ὀκταουία ἀνῄρητό τε καὶ ἐτετρόφει, χρήματα ἀπὸ τῶν πατρῴων ἀπένειμε. καὶ τῷ Ἰούλλῳ τῷ τοῦ Ἀντωνίου τῆς τε Φουλουίας υἱεῖ τοὺς ἐξελευθέρους αὐτοῦ πάνθ' ὅσα τελευτῶντάς σφας καταλιπεῖν αὐτῷ κατὰ τοὺς νόμους ἔδει, παραχρῆμα δοῦναι ἐκέλευσε.

A32 Cass. Dio 53.30

καὶ αὐτὸν μηδὲν ἔτι μηδὲ τῶν πάνυ ἀναγκαίων ποιεῖν δυνάμενον Ἀντώνιός τις Μούσας καὶ ψυχρολουσίαις καὶ ψυχροποσίαις ἀνέσωσε· καὶ διὰ τοῦτο καὶ χρήματα παρά τε τοῦ Αὐγούστου καὶ παρὰ τῆς βουλῆς πολλὰ καὶ τὸ χρυσοῖς δακτυλίοις (ἀπελεύθερος γὰρ ἦν) χρῆσθαι τήν τε ἀτέλειαν καὶ ἑαυτῷ καὶ τοῖς ὁμοτέχνοις, οὐχ ὅτι τοῖς τότε οὖσιν ἀλλὰ καὶ τοῖς ἔπειτα ἐσομένοις, ἔλαβεν. ἀλλ' ἔδει γὰρ αὐτὸν τά τε τῆς τύχης καὶ τὰ τῆς πεπρωμένης ἔργα προσποιούμενον παρὰ πόδας ἁλῶναι, ὁ μὲν Αὔγουστος οὕτως ἐσώθη, ὁ δὲ δὴ Μάρκελλος νοσήσας οὐ πολλῷ ὕστερον καὶ τὸν αὐτὸν ἐκεῖνον ὑπ' αὐτοῦ τοῦ Μούσα τρόπον θεραπευόμενος ἀπέθανε.

A33 Cass. Dio 54.26.2

ἵνα τῇ ἑορτῇ ἑτοῖμα ποιήσῃ τὰ ἄθλα ἐν τῷ Κίρκῳ, θῆκεν δὲ θυσίαν θηρίων ὀκτακοσίων ἀπὸ τῆς Ἀφρικῆς καὶ ἐδέξατο ἅπαντας τὸν αὐτοκράτορα καὶ τὸν σύνεδρον ἐπὶ τῷ Καπιτωλίῳ κατ' ἀποφάσεως τῆς βουλῆς.

A34 Cass. Dio 60.2.5

καὶ πολὺν μὲν χρόνον τῇ τήθῃ τῇ Λιουίᾳ πολὺν δὲ καὶ τῇ μητρὶ Ἀντωνίᾳ τοῖς τ' ἀπελευθέροις συνδιαιτηθείς, καὶ προσέτι καὶ ἐν συνουσίαις γυναικῶν πλείοσι γενόμενος

A35 Cass. Dio 60.5.1

τῷ δὲ δὴ Δρούσῳ τῷ πατρὶ τῇ τε Ἀντωνίᾳ τῇ μητρὶ ἱπποδρομίας ἐς τὰ γενέσια ἔδωκε, τὰς πανηγύρεις τὰς ἐς ταὐτὸν αὐταῖς συμβαινούσας μεταθεὶς ἐς ἑτέρας ἡμέρας, ὅπως μὴ ἅμα ποιῶνται.

A36 Macr., *Satur*. 3, 12, 8

Item Antonius Gnipho, vir doctus cuius scholam Cicero post laborem fori frequentabat, Salios Herculi datos probat in eo volumine quo disputat quid sit festra, quod est ostium minusculum in sacrario, quo verbo etiam Ennius usus est.

A37 Lattanzio Div. Inst. 1.11.4

Sic veritatem mendacio velaverunt, ut veritas ipsa persuasioni publicae nihil derogaret. De Neptunii sorte manifestum est, cuius regnum tale fuisse dicimus, quale Marci Antonii fuit infinitum illud imperium; cui totius orae maritimae potestatem Senatus decreverat, ut praedones persequeretur, ac mare omne pacaret. Sic Neptuno maritima omnia cum insulis obvenerunt. Quomodo id probari potest? Nimirum veteres historiae docent.

Sezione B – fonti epigrafiche (antenati, parenti, eredi)

B1 *CIL* XV,6122 = *CIL* I², 0462
Titulus fabricationis fine IV a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Esquilino, via Merulana (nei pressi dell'Auditorium di Mecenate)

Eco C(aios) Antonios ⟨:feci⟩





B2 *CIL* I², 589 = *ILS* 38
Lex 72 - 68 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Foro Romano, tempio di Saturno, nei pressi, sotto la rupe Tarpeia

I de Termesibus Pisidis Maioribus.

C(aius) Antonius M(arci) f(ilius), Cn(aeus) Corne[lius - f(ilius) ---]
C(aius) Fundanius C(ai) f(ilius) tr(ibuni) pl(ebis) de s(enatus) s(ententia) plebem [---]
primus scivit.



B3 *CIL* VI, 1299 =*ILS* 5800; *CIL* I², 744; *ILLRP* 0465a
Titulus operae publicae 68 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Celio, proprietà Cornovaglia

L(ucius) Vo[l]ca[cius ---]
cur(ator) viar(um)
e lege Visellia de conl(egarum) sen(tentia)
Cn(aei) Corneli Q(uinti) Marci L(uci) Hostil[i]
C(ai) Antoni C(ai) Fundani C(ai) Popili
M(arci) Valeri C(ai) Anti Q(uinti) Caecili
opus constat n(ummum)
MLXXII(:vigintiuno milia septuaginta duo).

B4 *CIL* I², 907
tessera nummularia 63 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma (ignoto)

〈:in latere a〉
Philargurus(:Philargyrus)
〈:in latere b〉
Epilli 〈:servus〉
〈:in latere c〉
sp(ectavit) K(alendis) Ian(uariis)
〈:in latere d〉
M(arco) Tul(lio), C(aio) Ant(onio) 〈:consulibus〉



B5 *CIL* I², p. 50, 54; (DEGRASSI 1954, p. 109)
Fasti triumphales ca. 18-17 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Foro Romano, Arco Partico di Augusto

(1° gennaio 41 a.C.)

L(ucius) Antonius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) co(n)s(ul) ex Alpibus
[K(alendis) Ian(uariis) a(nno) DCCXII]

B6 *CIL* VI, 30974 = *ILS* 92
Titulus sacer 10 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via di S. Martino ai Monti, angolo via G. Lanza

Imp(erator) Caes[ar] Divi f(ilius) August(us)
pontif(ex) maximus, co(n)s(ul) XI,
tribunicia potest(ate) XIIII,
ex stipe quam populus Romanus
k(alendis) Ianuariis absenti ei contulit;
Iullo Antonio, Africano Fabio co(n)s(ulibus).
Mercurio sacrum.



B7 *CIL* VI, 39734
Titulus sepulcralis 10 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, fuori Porta Salaria

Cosconia Calityche
vixit annos XVIII,
Leto data est pr(idie) Idus Iul(ias),
Idibus elata est
Iullo Antonio, Africano co(n)s(ulibus).



B8 *CIL* VI, 40331
Titulus operae publicae 2 a.C. / 10 d.C. – 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Foro di Augusto

[--- benefici]o duarum Antoniaru[m ---?]



B9 *CIL* VI, 911a
Lex 19 - 20 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma (ignoto)

[--- placere uti ianus marmoreus extrueretur in circo Fla]mi[nio pecunia publica, positus ad eum locum, in quo statuae divo Augusto domuique Augustae
iam dedicatae essent ab C(aio) Norbano Flacco, cum signis devictarum gen]t(i)um [inauratis, tituloque in fronte eius iani senatum populumque Romanum id monumentum marmoreum dedicasse memoriae Germanici Caesaris, cum is Germanis bello supe]ratis et [deinceps a Gallia summotis receptisque signis militaribus et vindicata fraudulenta clade exercitus
p(opuli) R(omani), ordinato statu Galliarum],
proco(n)s(ul) mi[ssus in transmarinas provincias Asiae in conformandis iis regnisque eiusdem tractus ex
mandatis Ti(beri) Caesaris Augusti, imposito rege Armeniae],
non parce(n)s [labori suo priusquam decreto senatus ei ovatio concederetur, ob rem p(ublicam) mortem
obisset, supraque eum ianum statua Germanici]
Caesaris pon[eretur in curru triumphali et circa latera eius statuae Drusi Germanici patris eius, naturalis
fratris Ti(beri) Caesaris Aug(usti) et]
Antoniae mat[ris eius et Agrippinae uxoris et Liviae sororis et Ti(beri) Germanici fratris eius et filiorum et
filiarum eius].
Alter ianus fieret [in montis Amani iugo, quod est in provincia Syria aut quaelibet si quis alius aptior locus
Ti(berio) Caesari Aug(usto) principi nostro videretur in]
regionibus, qu[ae in curam et tutelam Germanico Caesari ex auctoritate Ti(beri) Caesaris Aug(usti)
pervenissent; item statua eius poneretur et titulus]
conveniens r[ebus gestis Germanici Caesaris sculperetur].
Tertius ianus ve[l a toto exercitu fieret cis Rhenum ad tumulum, quem Druso fratri Ti(beri) Casaris Aug(usti)
primo, sua sponte excitare coepisset totus exer]citus, deinde pe[rmissu divi Aug(usti) perfecisset, supraque eum ianum statua Germanici Caesaris
constitueretur recipientis signa militaria ab Ger]manis et praec[iperetur Gallis Germanisque, qui citra Rhenum incolerent, quorum civitates iussae essent
ab divo Aug(usto) rem divinam ad tumu]lum Drusi face[re, ut eodem loco publice facerent alterum simile sacrificium parentantes quotannis eo die,
quo Germanicus Caesar decessisset];
et cum esset in e[a regione ubi is tumulus est, exercitus in hibernis collocatus natali Germanici Caesaris, miles eo die decurreret eo iano, qui]
ex hoc s(enatus) c(onsulto) factus [esset. Item placere uti marmoreum sepulcrum memoriae Germanici
Caesaris exstrueretur Antiochiae in foro, ubi corpus Germanici]
Caesaris cremat[um esset, --- at]qu[e Epidaphnae, ubi Germanicus Caesar expi]rasset, trib[unal constitueretur].

B10 *CIL* VI, 5536 = *ILS* 5220
Titulus sepulcralis — prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini

C(aius) Portumius(:Postumius)
C(ai) l(ibertus) Helenus,
Calpurnia Anapauma
nugari(a) de basilica
Antoniarum
duarum.

B11 *CIL* VI, 2028
acta Arvalium — 38 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, La Magliana (*lucus deae Diae*)

Pr(idie) k(alendas) Februar(ias)
Taurus Statilius Corvinus, promagister collegiì
fratrum Arvalị[um nomine]
natali Antoniae Augustae in Capitolio Iovi
O(ptimo) M(aximo) bovem marem immolavit.

B12 *CIL* VI, 2029
acta Arvalium — 39 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, La Magliana (*lucus deae Diae*)

Pr(idie) i]dus Febr(uarias)
[L(ucius) Salvius Otho flamen] et promagistro
c[ollegi]
[fratrum Arvalium] nomine natal[i Antoniae
Aug(ustae)]
[in Capito]ḷio Iovi O(ptimo) M(aximo) bov[em
marem] immolavit

B13 *CIL* VI, 40425
Titulus operae publicae 41 - 54 d.C.

Roma, via dell'Impresa, angolo vicolo dello Sdrucciolo



[Antoni]a Augus[ta],
[mater] T(iberi) Claudi Caesar(is)
[Au]g(usti) Germ(anici).

B14 *CIL* VI, 921= *ILS* 222
Titulus honorarius 51 - 54 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Lata

〈:columna I〉
[G]ermanico Caesari [T]i(beri) Aūgusti f(ilio) [D]i((v))i Augusti n(epoti) [D]i((v))i Iuliì pro n(epoti) [a]ugurì, flam(ini) Aug(ustali), co(n)s(uli) II, imp(eratori) II

〈:columna II〉
Antoniae Augustae Drusi sacerdoti Dì((v))i Augusti matrì Ti(beri) Claudì Caesaris Aug(usti) p(atris) p(atriae)

〈:columna III〉
Iuliae Augustae Agrippinae Germanici Caesaris f(iliae) Ti(beri) Claudì Caisar(is)(:Caesaris) Augusti patris patriae 〈:uxori〉

〈:columna IV〉
Neron[i] Claudio Aug(usti) f(ilio) Caesari Druso Germanic[o], pontif(ici), augurì, X̄V̄((v))ir(o)(:quindecemviro) s(acris) [f(aciundis)] V̄II((v))ir(o)(:septemviro) epulon(um) co(n)s(uli) [des(ignato)] principi iu((v))entut[is]



B15

CIL I^2, p. 16, 27; DEGRASSI 1954, pp. 32, 72 – 75.
Fasti consulares

Luogo di rinvenimento: Roma, Foro Romano, Arco Partico di Augusto

{450 a.C.}
Ap. Claudius Ap.f. [M.n.] Crassus Inregillensis Sabinus [II]
M. Cornelius [. .] Ser.n. Maluginensis
[. . Sergius . . .] Esquilinus
[L. Minucius P.f. M.n.] Esquilinus Augurinus
[T. Antonius . . .] Merenda
[Q. Fabius M.f. K.n. Vibulanus]
[Q. Poetelius . . . Libo Visolus]
[K. Duilius . . . Longus]
[Sp. Oppius . . . Cornicen]
[M'. Rabuleius . . .]

{422 a.C.}
[Q. Antonius T.f. . . Merenda]
[L. Manlius . . . Capitolinus]
[L. Papirius L.f. . .] Mugillanus

{99 a.C.}
M. Antonius M.f. M.n. , A. Postumius [. . . Albinus]

{97 a.C.}
L. Valerius L.f. [L.n.] Flaccus , M. Antonius [M.f. M.n. - lustrum fecerunt LXV]

Sezione B – fonti epigrafiche (*liberti et servi*)

B1 *CIL* VI, 34439b
Titulus sepulcralis metà I a.C. – metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana, nei pressi del Mausoleo di M. Iunius Menander

C(aius) Antonius C(ai) l(ibertus)
Chilo.
In fr(onte) p(edes) XII,
in agr(o) p(edes) XIIX.

B2 *CIL* VI, 12005 = 11956
Titulus sepulcralis metà I a.C. – metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Labicana (oggi via Casilina), Mausoleo di S. Elena, nei pressi, vigna De Sanctis

P(ublio) Antonio M(arci) l(iberto)
Philemo(ni)
et libertis et libertabus
eius. In fronte p(edes) XII,
in agro p(edes) XII.

B3 *AE* 1991, 125
Titulus sepulcralis seconda metà I a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra Corso d'Italia e via Puccini

Antoniae
Antulli l(ibertae)
Nabarae,
nutrìcì eius.



B4 *CIL* VI, 34439c
Titulus sepulcralis metà I a.C. – metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana, Mausoleo di M. Iunius Menander, nei pressi

C(aius) Antonius ⟦[C(ai) l(ibertus)]⟧
Chilo.
⟦[In fr(onte) p(edes) XII]⟧ ,
⟦[in agr(o) p(edes) XIIX]⟧ .

B5 *AE* 2001, 296
Titulus sepulcralis seconda metà I a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma (ignoto)

L(ucius) Anṭonius t
L(uci) eṭ ((mulieris)) l(ibertus) Ge[me]llus t
annos [---]+[---]



B6 *CIL* VI,34439a
Titulus sepulcralis metà I a.C. – metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana, Mausoleo di M. Iunius Menander, nei pressi

C(aius) Antonius C(ai) l(ibertus)
Chilo.
In fr(onte) p(edes) XII,
in agr(o) p(edes) XIIX.

B7	*CIL* VI, 33377 *Titulus sepulcralis*	40 - 30 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

Demetriai(:Demetriae)
Antoni 〈:servae〉, v(ixit) a(nnis) XXV,
Philositus et
C(aius) Aeteius d(e) s(uo) d(ederunt).

B8	*CIL* VI, 33389a *Titulus sepulcralis*	40 - 1 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

Antonia
Soteris M(arci) Antoni l(iberta).
Ave, bene quiesce
secura.

B9	*CIL* VI, 33389 *Titulus sepulcralis*	40 - 30 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

Rufae
Hilarus
Antoni 〈:servus〉.

B10 *CIL* VI, 22868
Titulus sepulcralis 36 a.C. - 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Esquilino, S. Eusebio, nei pressi

Napes Antoniae
Drusi 〈:uxoris〉 l(ibertae).

B11 *CIL* VI, 33370a = *ILS* 1785
Titulus sepulcralis 31 a.C. - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

Pamphila
ornatrix
Antoniae s(erva).
Have



B12 *CIL* VI, 4347
Titulus sepulcralis 30 a.C. – 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane

M(arcus) Antonius
Felix,
insularius.

B13 *CIL* VI, 33381
Titulus sepulcralis 30 a.C. – 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

Hiero Anton[---] 〈:servus〉
posuit Hostiliaê
Heracliae sorori
suae.

B14 *CIL* VI, 33387
Titulus sepulcralis 40–30 a.C.

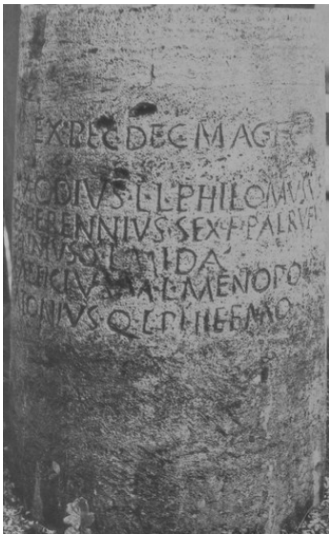
Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

Philoxenus
Antoni 〈:servus〉.

B15 *CIL* I^2, 2991a
base monumento pubblico 30 a.C. - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via delle Finanze, area di villa Spithoever

Ex pec(unia) dec(ima?) mag(istri)
f(aciundum) c(uraverunt)
L(ucius) Modius L(uci) l(ibertus)
Philomusus, purp(urarius),
Sex(tus) Herennius Sex(ti) f(ilius) Pal(atina)
Rufus,
L(ucius) Bennius ((mulieris)) l(ibertus) Mida,
M(arcus) Aepicius M(arci) l(ibertus)
Menopo(:Menopho),
Q(uintus) A(n?)tonius Q(uinti) l(ibertus)
Phieemo(:Philemo).



B16 *CIL* VI, 5987
Titulus sepulcralis 30 a.C. - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Porta Maggiore, nei pressi, sepolcro C

C(ai) Antoni
Lydi.

B17 *CIL* VI, 33380
Titulus sepulcralis 30 a.C. - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

Eros ⟦---⟧
⟦---⟧ Antonius ⟦---⟧

B18 *CIL* VI, 39689
Titulus sepulcralis 30 a.C. - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Cn(aei) Antoni Laumedis,
Aemiliae ((mulieris)) l(ibertae)
Heliconiae,
⟦Cn(aei) Antoni C⟧ n(aei) l(iberti)
⟦Moschioni⟧ .



B19 *CIL* VI, 4366
Titulus sepulcralis 30 a.C. - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane

Antonia
Erontis(:Frontis)(:Phrontis).

B20 *CIL* VI, 33379
Titulus sepulcralis 30 a.C. - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana, Octaviae familiae sepulcrum

Eros
caprari(us),
Antoni
serv(us).

B21 *CIL* VI, 33390
Titulus sepulcralis 30 a.C. - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

[--- Ca]ppadoca
Antoniana.

B22 *CIL* VI, 33368 = *ILS* 1754
Titulus sepulcralis 27 a.C.–37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

Eros AntoniaesAntoniae Minoris lect(icarius).

B23 *CIL* VI, 37758
Titulus sepulcralis 30 a.C. - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Coemeterium Maius

Aufidiae ((mulieris)) l(ibertae) Erotidi matri,
Aufidiae ((mulieris)) l(ibertae) Selenioni
sorori et
Aufidiae ((mulieris)) l(ibertae) Elate nepti
soror(is) et
`vixit annum, menses X, dies XV´
Communi Antoniae Domiti 〈:uxoris〉
mensori.

B24 *CIL* VI, 7466
Titulus sepulcralis età imperiale

Luogo di rinvenimento: Roma (ignoto)

Ti. Claudius Primigenius
pistor, decur.
Antoniae Claud. f. lib.
s. et coniugi suae.

B25 *CIL* VI, 08947 = *ILS* 1840
Titulus sepulcralis 27 a.C. - 68 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Antoniae Aug(usti) l(ibertae)
Thallusae
opstetric(i).

B26

CIL VI, 4056
Titulus sepulcralis
25 a.C. – 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae



〈:columna I〉
M(arcis) Antoni
Ismari,
dec(urionis).
〈:columna II〉
Antoniae
Thymele,
dec(urionis).

B27

CIL VI, 4702
Titulus sepulcralis
25 a.C. - 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario?

Thyrso Anton(iae)
Domiti 〈:uxoris〉 ser(vo).

B28

CIL VI, 4057
Titulus sepulcralis
25 a.C. - 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

Fusco, Antoniae Cae[n]idis 〈:servo〉,
imm(uni),
Antoniae Albanae, dec(urioni).



B29

CIL VI, 4054
Titulus sepulcralis
25 a.C. - 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Monumentum Liviae

Dis Manibus. M(arcus) Antonius Beryllus,
decurio sibi et contubernali suae Antoniae Lacenae dedit, v(ixit) a(nnis) XIIX.

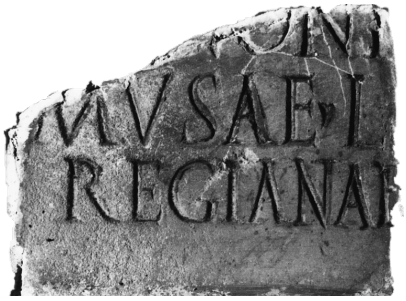


B30

CIL VI, 4176
Titulus sepulcralis
25 a.C. - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

[An]toni[ae]
Musae l[ib(ertae)]
Regianae.



B31

CIL VI, 33794
Titulus sepulcralis
25 a.C. - 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, fuori Porta S. Lorenzo, vicolo di Valle Cupa, oggi Porta Tiburtina

Maritimi Antoniae Drusi
l(iberti) rogatoris.
Quintiae
Antoniae Drusi 〈:uxoris〉
l(ibertae)
cantricis

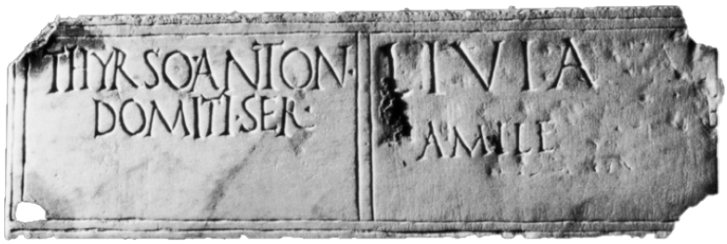


B32 *CIL* VI, 4702
Titulus sepulcralis 25 a.C. - 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario?

〈:columna I〉
Thyrso Anton(iae)
Domiti 〈:uxoris〉 ser(vo).

〈:columna II〉
《Livia》
《Amile》(:Hamilla)



B33 *CIL* VI, 19475
Titulus sepulcralis 25 a.C. - 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia e via Latina, oggi via di Porta S. Sebastiano e via di Porta Latina

Hilarus
Antoniae,
Drusi 〈:uxoris〉, 〈:servus〉.



B34 *CIL* VI, 4402 = AE 2012, 181
Titulus sepulcralis 18 a.C. – 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane;

ThethisThetis
Antoniae Drusi 〈:uxoris〉 l(iberta)
ScapiariaScapliana Mario cons(ervo).

B35 *CIL* VI, 4332
Titulus sepulcralis 18 a.C. – 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane

Cela[d]us Amitonni
A[n]toniae 〈:servi〉 dispensato[ris]
vicarius.

B36 *CIL* VI, 4365
Titulus sepulcralis 18 a.C. – 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane

AntusAnthus Antoniae 〈:servus〉, v(ixit)
a(nnis) XX.

B37 *AE* 1975, 25
Titulus sepulcralis 18 a.C. – 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini

Linus,
Antoniae
Drusi 〈:uxoris〉 〈:servus〉.

B38 *CIL* VI, 14051
Titulus sepulcralis 17 a.C. - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, S. Maria della Corte a Monte Giordano, oggi SS. Simone e Giuda (in reimpiego?)
Calamus
Antoniae Drusi 〈:uxoris〉
servos(:servus).

B39 *CIL* VI, 4361
Titulus sepulcralis 18 a.C. - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane

Quartillae
Antoniae Drusi 〈:uxoris〉 l(ibertae);
Dorio, topiar(ius),
matri meritae dat.

B40 *CIL* VI, 4383
Titulus sepulcralis 18 a.C. - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane

Eutychia
Antoniae l(iberta);
Auge filia.



B41 *CIL* VI, 04350 = *ILS* 7811
Titulus sepulcralis 18 a.C. - 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane

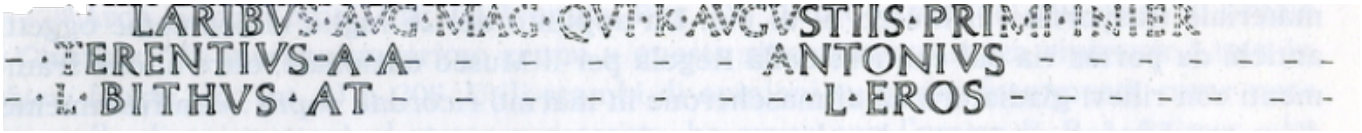
Chreste conservae
et coniugi, Celadus Anton(iae)
Drusi 〈:uxoris servus〉 , medicus
chirurg(us),
b(ene) merenti fecit;
vixit annos XVII.

B42 *CIL* VI, 37451
Titulus sepulcralis 17 a.C. - 41 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Po, villa Ceci (poi villa Levi-Coen), sepolcreto salario (in reimpiego)
Iucundus,
Antoniae Drusì 〈:uxoris〉
lib(ertus).

B43 PANCIERA 2006, pp. 345-348, figg. 1-3
Ara compitale 7 - 6 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Arenula, angolo via di S. Bartolomeo de' Vaccinari (durante la costruzione del Ministero di Grazia e Giustizia; a. 1920 ca)
〈:in una linea〉
Laribu[s Aug(ustis) mag(istri) qui k(alendis) Augu]stiis pri[mi inier(unt)].
〈:columna I〉
[- T]erentius
[- l(ibertus)] Bithus.
〈:columna II〉
A(ulus) A[--- A(uli) l(ibertus)]
At[---].
〈:columna III〉
[- A]ntonius
[-] l(ibertus) Eros



B44

BulCom 68, 1935, p. 78, nr. 1
Ara — 5 - 4 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Marmorata 106, angolo via G. Branca

〈:in fronte〉
[C(aius) Satrius Teres]
[Q(uintus) Vibius Hilarus],
P(ublius) Titinius Hil[arus],
M(arcus) Antonius D[onatus].
〈:in latere intuentibus sinistro〉
[---]us
[---]s
[---]s



B45

CIL VI, 30982
Ara — 2 a.C. - 4 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

〈:in fronte〉
Ministri lustri secundi :
〈:in postica〉
[---] C(ai) Iuli Milonis,
[---] M(arci) Iuli Amphionis,
〈:in latere intuentibus sinistro〉
Erilis M(arci) Antoni Andronic[i],
Utilis C(ai) Fictori Flacci,
〈:in latere intuentibus dextro〉
M[enop]hilus [C(ai) Ta]cit[i Rufi],
Marci[---]us [---] S[tabilionis]

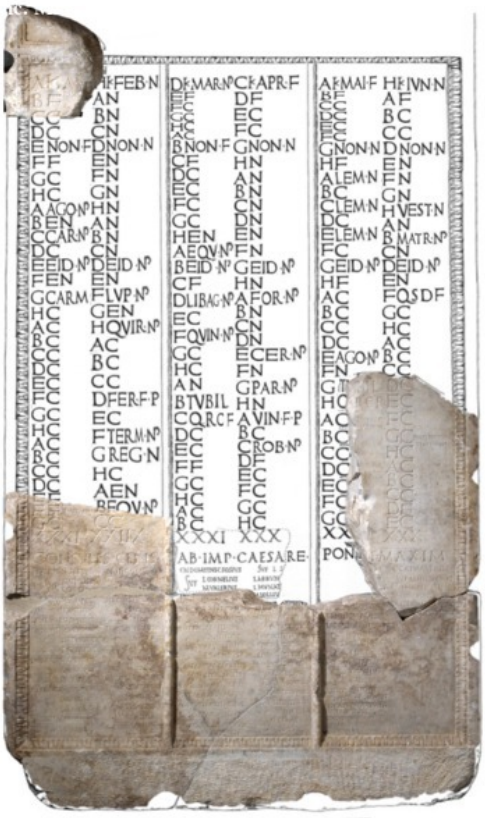


B46 *CIL* VI, 10286/7
Fasti vicomagistri 2 a.C. - 21 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Marmorata 106, angolo via G. Branca

〈:in parte adversa〉
〈:in una linea〉
[...]
[L(ucius) M]ụnatius, M(arcus) Aemil(ius)
C(aius) Antonius, P(ublius) Sulpicius
L(ucius) Anton(ius), P(ublius) Servilius
Cn(aeus) Domitius, ⟦C(aius) Asinius⟧
suf(fecti): L(ucius) Cornelius,
P(ublius) CanidiusL(ucius) Marcius,
C(aius) Calvisius
suf(fecti): C(aius) Cocceius,
P(ublius) Alfenus
Ap(pius) Claudius, C(aius) Norb(anus)
suf(fecti): L(ucius) Corneli(us),
L(ucius) Marcius
M(arcus) Agrippa, L(ucius) ⟦Caninius⟧
suf(fectus): T(itus) Statilius
〈:columna II〉
L(ucius) Gellius, M(arcus) Coccei(us)
suf(fecti): L(ucius) Nonius,
[- Ma]rcius
Sex(tus) Pomp(eius), L(ucius)
Cornifi(cius)
suf(fecti): P(ublius) Cornelius,
T(itus) Peducaeus
M(arcus) Antoni(us), L(ucius)
Scribon(ius)
suf(fecti): L(ucius) Sempronius(s),
Pa(ullus) Aemilius,

〈:columna V〉
[Pa(ullus) Maximus, Q(uintus) Ael]ius
[Iullus Antonius, Afr(icanus) F]ạb(ius)
[Nero Claudius, T(itus) Quincti]us
[C(aius) Marcius, C(aius) Asinius]



B47 *CIL* VI, 14897
Titulus sepulcralis I sec. d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Città del Vaticano, piazza S. Pietro, tra le fondamenta dell'obelisco

Diis Manibus sacr(um)
Ti(beri) Claudi Aug(usti) l(iberti) Abascant(i),
Antonia Stratonice
fecit sibi et colliberto
suo bene merenti de se
et Ti(berio) Ìulio Tyro vernae suo
carissimo et libert(is) libertabusq(ue)
suis posterisq(ue) omnibus eorum
et Noniae Stratoniceni filiae
suae carissimae.
H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur), huìc
m(onumento) d(olus) m(alus) abest(o).

B48 *CIL* VI, 11991
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma (ignoto)

Diis Dis Manibus
M(arci) Antoni Felicis
Antonia Moschis
contubernali suo
bene merenti posuit.

B49 *CIL* VI, 4100
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae.

Arsam[es]
Anto[niae] 〈:servus〉
Cisso fi[lio]



B50

CIL VI, 6150 = *ILS* 7896
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Porta Maggiore, sepolcri I–L

M(arcus) Antonius M(arci) l(ibertus)
Philomusus,
Pompeia Cn(aei) l(iberta) Zosima
sibi et suis ollaru(m)
decem, sepulchrumsepulcrum
partem tertiam decumamdecimam emit ab
socieissociis
XII.

B51

CIL VI, 4239
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

〈:columna I〉
[---]ros
[---? Caes]aris horr(earius)
[ex L]ollianis.
〈:columna II〉
M(arci) Antoni
Pelorì.

B52

CIL VI, 12004
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma,(ignoto)

M(arcus) Antonius M(arci)
l(ibertus)
Pamphilus.



B53

CIL VI, 11988 = *ILS* 7903
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma (ignoto)



〈:columna I〉
M(arcus) Antonius
M(arci) l(ibertus) Euphranor.
〈:columna II〉
Aurelia ((mulieris)) l(iberta)
Chelido.
〈:in una linea〉
Ollas inferiores interiores II.

B54

CIL VI, 4018
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae



〈:columna I〉
[Ant]igonus
[Li]viae l(ibertus)
[A]ntonian(us),
dec(urio).

〈:columna II〉
Ti(berio) Claudio
Aug(usti) l(iberto) Meropi,
procuratori
a regionibus urb(is).

B55

CIL VI, 5393
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, area del terzo colombario

〈:columna I〉
Cornelius
Faustus
〈:columna II〉
Geganius
Nìcomachus
〈:in una linea〉
ollam dat Antonia Nìce.

B56

CIL VI, 11588 = 11960
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: vista per la prima volta a Roma, casa Della Valle

D(is) M(anibus).
Cn(aeus) Antonius Agathopus et Antonia
Ampliata Cn(aeo) Antonio Ampliato filio
dulcissimo,
qui vixit ani(s)annis XIII, men(sibus) VIIII,
d(iebus) V, ho(ris) III,
fecerunt parentes infelicissimi et sibi et suis
l(ibertis) l(ibertabusque) p(osteris)q(ue)
eorum.

B57 *CIL* VI, 4520
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario



〈:columna I〉
M(arcus) Antonius
Dìonysius.
〈:columna II〉
Antonia
Sápphos.

B58 *CIL* VI, 33426
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Corso d'Italia, chiesa dei Carmelitani Scalzi, nei pressi

Apollonius,
Antoni 〈:servus〉, paed(agogus) glabrorum,
haveave.

B59 *CIL* VI, 29624 = *CIL* 05, 429
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

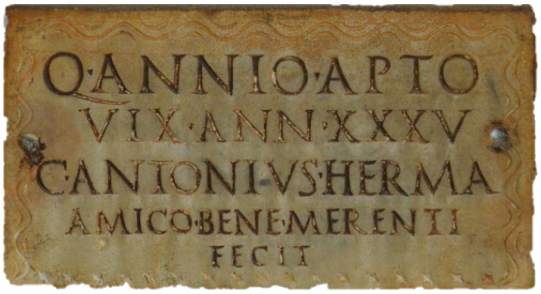
Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)



〈:columna I〉
Xeno
Antoniae Drusi 〈:uxoris〉 〈:servo〉
〈:columna II〉
Statìra
Antoniae Drusì 〈:uxoris〉 l(iberta)
〈:in una linea〉
[M]alche Antoniae Drusi 〈:uxoris〉
l(iberta).

B60 *CIL* VI, 11704
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma



Q(uinto) Annio Apto,
vix(it) ann(is) XXXV,
C(aius) Antonius Herma
amico bene merenti
fecit.

B61 *CIL* VI, 16814 = *CIL* XI, 741
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Latina, vigna Delvecchio



L(ucius) Dentrius Mithridates,
M(arcus) Antonius Neptunio,
[An]ṭonia Saturnìna,
[- Den]ṭrius Paratus
[sibi et s]ụis ollas V.

B62 *AE* 2001, 267
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma (ignoto)



M(arcus) Antonìus Libera[lis],
archimimus

B63 *CIL* VI, 4037
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

Heliodoro Aug(usti) l(iberto), tabula[rio]
Panerotiano, hon(orato) et
Antoniae Mystiche, coniu[gi].

B64 *CIL* VI, 38011
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Po, area di villa Spierer;

Antonia
C(ai) l(iberta)
Eleutheris.

B65 *CIL* VI, 5568
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, vigna Sassi, presso Porta Latina



M(arc-) Anton[i---]
Philet[---],
Antoni[---]
Marcell[---]
conìug[i]
[bene]meren[ti].

B66 *CIL* VI, 4268
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

Antonia Lyde
[s]e viva dedit
M(arco) Antonìo Philargyro.

B67 *CIL* VI, 4563
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

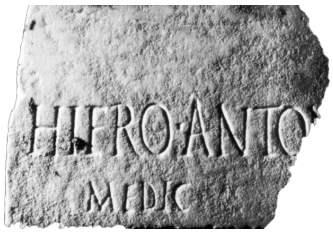
〈:columna I〉
[Eu]ropa
Antoniae Drusi 〈:uxoris〉
〈:columna II〉
《Herennia》
《Iucund》[a].



B68 *CIL* VI, 04689
Titulus sepulcralis 1 d.C. - 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario?

Hiero, Antoṇ[iae]
medic(us).

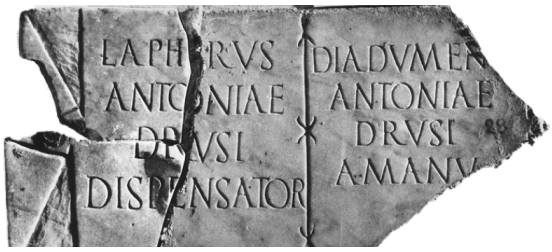


B69 *CIL* VI, 33774 = *ILS* 1663
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, fuori Porta S. Lorenzo, oggi Porta Tiburtina, vicolo di Valle Cupa

〈:columna I〉
Laphyrus,
Antoniae
Drusi 〈:uxoris〉
dispensator.

〈:columna II〉
Diadumenus,
Antoniae
Drusi 〈:uxoris〉
a manu.



B70 *AE* 1988, 141
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma (ignoto)

〈:columna I〉
M(arcus) Antoni=
us Tipus(:Tiphus)
vix(it) ann(is) L.
〈:columna II〉
M(arcus) Anton=
ius Herac=
la vix(it) a(nnis) XX.



B71

CIL VI, 4259
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

〈:columna I〉
M(arco) Antonio
Aniceto,
dat Hipponicus
lib(erto) suo.

〈:columna II〉
Antoniae
Nebridis,
plebi.

B72

CIL VI, 12040
Titulus sepulcralis
I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Porta S. Sebastiano, nei pressi (a. 1639-40)

Dìs Manib(us).
Antoniae Euposiae,
v(ixit) a(nnis) XXVIII, M(arcus) Antonius
Carpus coniugi fecit.



B73

CIL VI, 4148
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

Iuliae Erotidi
matrì
Amoebes Antoniae,
Drusi 〈:uxoris〉, l(ibertae).



B74 *CIL* VI, 17901
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, S. Angelo in Pescheria (reimpiegata come acquasantiera)

Festo Aug(usti) l(iberto)
Genethliano
Antonia Laeta
contubernali.



B75 *CIL* VI, 4264
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

M(arci) Antoni Demosthenis.

B76 *CIL* VI, 12033
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Dis Manibus.
Antoniae
Anthusae
M(arcus) Antonius
Anthus
patronae de
se b(ene) m(erenti).

B77

CIL VI, 10330
Titulus sepulcralis

prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

〈:in margine superiore〉
Cur(atores) col[legii ---] a c[ura s]oluti
don[um] dant:

〈:in corona〉
L(ucius) Fabricius L(uci) f(ilius) Col(lina) Silo,
C(aius) Iulius Teophilus,
L(ucius) Fabricius Silo,
P(ublius) Fulvius Mario,
M(arcus) Antonius Teophilus,

〈:in margine inferiore〉
Abinnaeus, Perpernae ser(vus), minist(er)

〈:in latere intuentibus sinistro〉
Q(uintus) Sosius Stabilio.



B78

CIL VI, 25200
Titulus sepulcralis

prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Salaria, villa Perucchi (detta anche villa Pelucchi)

〈:columna I〉
Publisidia
M(arci) f(ilia) Polla.

〈:columna II〉
P(ublius) Antonius
M(arci) f(ilius) Cam(ilia) Niger.



B79 *CIL* VI, 33499
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Roma, tra via Salaria e via Pinciana, sepolcreto

M(arcus) Aŵtonius
M(arci) l(ibertus) Libanus
ossa ⟦M L⟧ .



B80 *CIL* VI, 8055
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Nomentana, vigna Ruffini (detta anche vigna Rufini), presso S. Agnese, colombario

Volceia C(ai) l(iberta) Viola
sibi et suìs ollas III,
C(aio) Antonio ((mulieris)) l(iberto) Paridi et
C(aio) Volceio ((mulieris)) l(iberto) Syneroti.

B81 *CIL* VI, 17052
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia e via Latina

Donata
Antoniae
Tropes l(iberta)
vix(it) an(nis) V.

B82 *AE* 2004, 215 a-c
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, sepolcreto della via Ostiense

Dis Manibus.
Albucia Syntyche
L(ucio) Albucio Felici patrono
suo idem coniugi
carissimo fecit
sibi et suis et [L(ucius)] Albucius f(ilius) Felix
fecit patri suo dulcissimo
et lib(ertis) libertabusq(ue)
posterisq(ue) eorum.
Vix(it) an(nis) LV,
mens(ibus) III,
diebus X,
horis VIII.//
Et Antonia
Tyche
fecit sibi
et suis
et coniugi
suo Tiberio
Claudio
Hermeti
et libertis
libertabusq(ue)
posterisq(ue)
eorum.//
Hoc monume(ntum) exte(rum) no(n) sequetu(r).

B83 *CIL* VI, 12069
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

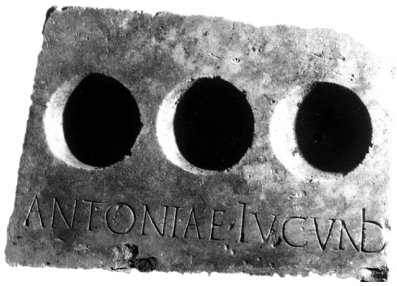
Antonia ((mulieris)) l(iberta)
Scymnis,
Antonia ((mulieris)) l(iberta)
Phyllis f(ilia).



B84 *CIL* VI, 12054
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Latina

Antoniae Iucundi 〈:uxori〉.



B85 *CIL* VI, 4266
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

Dis Manibus
M(arci) Antoni
Philonici.

B86 *CIL* VI, 6075
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Porta Maggiore, nei pressi

M(arcus) Antullius
M(arci) l(ibertus) Phileros.



B87

CIL VI, 27388
Titulus sepulcralis
I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Threpto Caesaris n̄(ostri)
servo Euphemiano
Antonia Auge fecit
coniugi optumo(:optimo) et sibi
et M(arco) Alfio Ianuario et lìbertìs
lìbertabusque suis posterisq(ue) e`o´r(um).
H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on)
s(equetur). In fronte p(edes) XX, in agro
p(edes) XX.



B88

CIL VI, 4522
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

M(arcus) Antonius
Thiassus.

B89

CIL VI, 33703
Titulus sepulcralis
I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Corso d'Italia, chiesa dei Carmelitani Scalzi, nei pressi

Dis Manibus.
Spei C(aius) Antonius
Moschus bene merenti
v(ivus?) et sibi suisque posteris(que).



B90

CIL VI, 22895
Titulus sepulcralis

1 - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Nebrís Antoniae
Drúsì ⟨:uxoris⟩ ⟨:serva⟩ hic sita est
vixit annis XXXV,
Lychius contubernaḷi
suae fecit de suo.



B91

CIL VI, 12030
Titulus sepulcralis

prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Antonia L(uci) et ((mulieris)) l(iberta) [---]
fecit sibi et [---]
L(ucio) Antonio Phil[---]
patrono et [---]
filis(:filiis) et filiabu[s ---].



B92

CIL VI, 12067
Titulus sepulcralis

1 - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Tomba di Cecilia Metella, nei pressi

Antonia ((mulieris)) l(iberta)
Quartilla
vixit ann(is) XX[---].

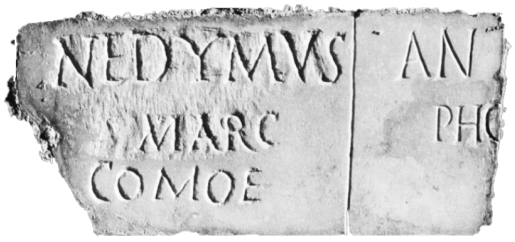


B93

CIL VI, 4436
Titulus sepulcralis
1 - 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

〈:columna I〉
Nedymus
Marc(ellae)
comoe(dus).



〈:columna II〉
Ant[onia]
Phọ[ebe?]
[------?]

B94

CIL VI, 10067
Titulus sepulcralis
I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Dis Manib(us).
M(arco) Antonio Lib[- - -]
conditori
factionis prasin(ae),
Marcia Festa
fecit coniugi
bene merenti.

B95

CIL VI, 9107
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Antonia Salvia,
mater
L(uci) Ponti, actuarii.



B96 *CIL* VI, 39520
Titulus sepulcralis 1 - 70 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Labicana (oggi via Casilina), località Marranella, colombario D

Thaliarchus 〈:servus〉 pu[blicus]
Munatianus An[toniae]
Dorchadi et A(ulo) Antoni[o ---]
et Aucto suo ollas dat [---?].



B97 *CIL* VI, 4488
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

〈:columna I〉
[-] Clodius
[---] Salvius

〈:columna II〉
《M(arcus) Antonius》
《Tertius》
《decur(io)》.



B98 *CIL* VI, 4267
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

M(arci) Antoni
Zosimi.

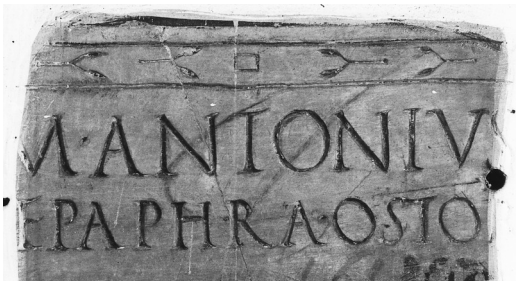
B99

CIL VI, 33267
Titulus sepulcralis

I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Aurelia, villa Corsini (oggi villa Pamphilj)

M(arcus) Antonius
Epaphra Ostor(ianus?).



B100

AE 1991, 249
Titulus sepulcralis

I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Ostiense, sepolcreto

[Locu]s sive
is ager est,
in fr(onte) p(edes) XIIII, in agr(o)
ped(es) XIII,
Antoniae Horices.



B101

CIL VI, 4059
Titulus sepulcralis

prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

[M(arcus) A]ntonius Hetaerus,
[Cor]nelia Albana d(at?).

B102

CIL VI, 10362
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto) (vista per la prima volta a Roma, Trastevere, collezione De Vecchi)
M(arcus) Antonius
Eros decur(io).

B103

CIL VI, 4451
Titulus sepulcralis
1 - 41 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

〈:columna I〉
[L]ichiscus(:Lyciscus) Germanici 〈:servus〉, dec(urio), q(uaestor).
〈:columna II〉
Pindarus, Antoniae medic(us).



B104

AE 1990, 90
Titulus sepulcralis
I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via del Mare

Antonia Prima
hic sita.



B105

CIL VI, 4524
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

Antonia《Quinta》.

B106

CIL VI, 04260
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae, ambiente d'ingresso

〈:columna I〉
Antoniae
Musae, plebi.
〈:columna II〉
Felix
Agathonis 〈:servus〉 .

B107

CIL VI, 4489
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

M(arcus) Antonius
Thyrsus,
dec(urio).

B108

CIL VI, 4519
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

〈:columna I〉
Antonius
Dionysius.
〈:columna II〉
Antonia
Sapphos.



B109

CIL VI, 4537
Titulus sepulcralis

1 - 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

〈:columna I〉
Cerus Antoniae
〈:columna II〉
Thetus
Marcellaes(:Marcellae)

B110

CIL VI, 4609
Titulus sepulcralis

1 - 25 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

〈:columna I〉
Macrinus
Antoniaes(:Antoniae)

〈:columna II〉
L(ucius) Aemilius
Ìanuarius

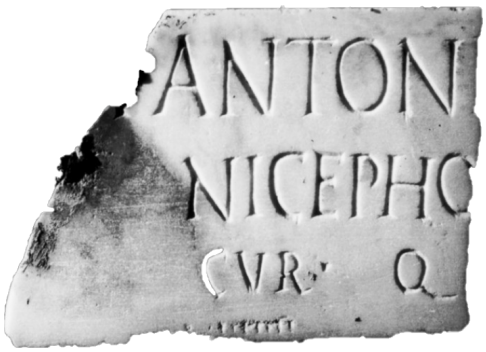
B111

CIL VI, 4692
Titulus sepulcralis

1 - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario?

〈:columna I〉
M(arcus) Antonius
Nicephor
cur(ator) q(uinquennalis)
〈:columna II〉
《C(aius) Claudius》
《Felix》



B112

CIL VI, 4693
Titulus sepulcralis
1 - 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario?

〈:columna I〉
Eros, lani(us)(:lanio),
Antoniae 〈:servus〉 ,
decur(io), q(uaestor).

〈:columna II〉
Thalìa,
Antoniae
Drusi 〈:uxoris〉 〈:serva〉 .

B113

CIL VI, 04812
Titulus sepulcralis
I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

Dis Man(ibus).
Pupiae Donaceni
fecit
M(arcus) Antonius
5 Ingenus(:Ingenuus)
[be]ne meren(ti).

B114

CIL VI, 5542
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Latina, colombario di Pomponius Hylas, oggi via di Porta Latina
Antoniae Urbanae
L(ucius) Valerius Chryseros
uxori et sibi.

B115

CIL VI, 5654
Titulus sepulcralis

prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, sepolcro degli Scipioni, nei pressi



Dis Manibus.
Lucretia Didyme
mater et
Ti(berius) Claud(ius) Oñes(imus) Aug(usti)
l(ibertus) et
M(arcus) Anton(ius) Epaphr(oditus)
fecer(unt)
filio suo pientissim(o)
Q(uinto) Lucretio
Pal(atina) Proclo(:Proculo),
vix(it) a(nnis) VIII, m(ensibus) V, d(iebus)
VIIII.

B116

CIL VI, 5663
Titulus sepulcralis

I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, sepolcro degli Scipioni, nei pressi



[- C]ḷaudius Suç[cessus] ç
[An]ṭoniae Cyo+[---]
[filia]e dulcissima[e et]
[- Cl]audio Cerdoṇi
[bene me]renti, vix(it) ann(is) LXXX,
[liberta]busque suis poste=
[risque eorum].

B117

CIL VI, 6213 = *ILS* 7873
Titulus sepulcralis prima metà I d.C..

Luogo di rinvenimento: Roma, Porta Maggiore, Monumentum Statiliorum, ambiente N

Familia T(iti) Statili Tauri
patris, ex d(ecreto) d(ecurionum),
Antoniae M(arci) l(ibertae) Chryse, in
honore(:honorem) Statili Storacis,
ollam dederunt.



B118

CIL VI, 6720
Titulus sepulcralis prima metà I d.C..

Luogo di rinvenimento: Roma, Porta Maggiore, sepolcri Y-Z

Philocalu[s ---]
Cornel[---]
M(arcus) Anton[ius ---]
Philo[---?].

B119

CIL VI, 6867
Titulus sepulcralis 1 - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Latina, vigna Aquari

Thalassia
Antoniae
Drusi 〈:uxoris〉 〈:serva〉 v(ixit) a(nnis)
XIIII.

B120

CIL VI, 6914
Titulus sepulcralis

prima metà I d.C..

Luogo di rinvenimento: Roma, via Latina, vigna Aquari

M(arcus) Antoni`us´
《Protus》.

B121

CIL VI, 7026
Titulus sepulcralis

I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Latina, vigna Aquari

Antonia Procla fecit
sibi et Q(uinto) Marcio
Rufo coniugi suo
carissimo et
posterisque suis.

B122

CIL VI, 8817
Titulus sepulcralis

1 - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Liarus
Antoniae Drusi 〈:uxoris〉 〈:servus〉
glaber
ab cyato(:cyatho).



B123 *CIL* VI, 9043 — *Titulus sepulcralis* — prima metà I d.C..

Luogo di rinvenimento: Roma, via Latina

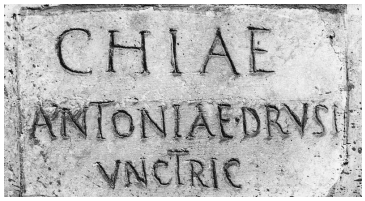
Salvius
Antoniae Drus(i) 〈:uxoris〉 〈:servus〉 ,
spatarius.



B124 *CIL* VI, 9097 = *ILS* 1790 — *Titulus sepulcralis* — prima metà I d.C..

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Chiae,
Antoniae, Drusi 〈:uxoris〉 ,
unctric(i).



B125 *CIL* VI, 9405 = *ILS* 7238 — *Titulus sepulcralis* — I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

[…]
〈:columna V〉
L(ucio) Baebio
Apollinari
M(arco) Antonio
Philosterg(o).
[…]

B126

CIL VI, 10363
Titulus sepulcralis
I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Dis Manibus.
Antonia Chariessa
inmúnis(:immunis) sibi et
M(arco) Antonio Myrtilo
contubernali suo
bene merenti dedit
`et M(arco) Antonio´
`Boetho´
`dec(urioni)´.

B127

CIL VI, 11958
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, IV miglio, Forte Appia

M(arco) Aŵtonio
Aug(ustae) l(iberto)
Ac[---]

B128

CIL VI, 11964
Titulus sepulcralis
I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Dis Manibus.
M(arco) Antonio Anteroti
et Cassiae Meleteni
sorori.

B129

CIL VI, 12061
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C..

Luogo di rinvenimento: Roma, via Latina, vigna Ottini, poi vigna Cremaschi

Antonia Pelagia.

B130 *CIL* VI, 12074
Titulus sepulcralis prima metà I d.C..

Luogo di rinvenimento: Roma, via Latina, vigna di Alesso, presso Porta Latina

Antonia Staphyle
Feliculae vernae suae
et Eroni cognato suo.

B131 *CIL* VI, 33944 = *ILS* 5279
Titulus sepulcralis prima metà I d.C..

Luogo di rinvenimento: Roma, via Salaria, villa Perucchi (detta anche villa Pelucchi),
Monumentum factionis prasinae?
A(ulus) Antonius Albanus,
cursor et supra
cursores
factionis prasinae,
Trebonia Tertulla
posuit.



B132 *BulCom* 69, 1941, p. 174, nr. 85
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Antonia M(arci) l(iberta)
Aprodisia(:Aphrodisia).

B133 *BulCom* 87, 1980-81, p. 86, nr. 8
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica

[--- A]ntọ[ni-? ---]
[--- M]erca[tor- ---]
[---]tṛ[---]

B134 SLAVICH 2019, p. 51, nr. 26
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (dal mercato antiquario, inizio XX sec.)

Antoniae Spendusae,
vìxit annis XXI,
Philetus contubernalì
piìssimae.

B135 SLAVICH 2019, p. 59, nr. 46
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (dal mercato antiquario, inizio XX sec.)

Dis Manibus. F[ec(it)?]
Antonia Vitaliṣ
D(ecimo) Laelio Laure[ntio]
conìugi bene meren[ti et]
sibi suisq(ue) posteṛ[is].

B136 *CIL* VI, 8647
Titulus sepulcralis prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma

D(is) M(anibus).
Antonia Res
tituta Q(uinto) Iulio
Eutycho medic(o)
domus Augustia
n(a)e con(iugi) b(ene) m(erenti) f(ecit)

B137

CIL VI, 34444
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Circonvallazione Gianicolense, costruzione stazione Trastevere

D(---) ex donatio[ne ---]
L(ucius) Antonius Flor[---]
et Iuniae Nepotillae [---]
sanctissimae et [---]
L(ucio) Antonio Flor[---]
M(arco) Aemilio Aux[---]
C(aio) Iunio Cattut[---]
Iuniae Ras[---]
lib(ertis) libertabus[q(ue) ---]

B138

CIL VI, 9802
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma

Ti(berius) Claudius Primigenius,
pistor, decur.,
Antoniae Claud(ii) f(iliae) l(ibertus),
s(ibi) et coniugi suae.

B139

CIL VI, 11987
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Marcus Antonius Euaristus
Ti(berio) Claudio Sabino et
Claudiae Egloge fecit.
In fronte p(edes) XV, in agro p(edes) XII.

B140 *AE* 1985, 68 — *Titulus sepulcralis* — prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, necropoli della Torretta, sepolcro A

[D(is)] M(anibus).
[P(ublius) S]empronius Onesimus
[et A]ntonia Daphne P(ublio) Sempro=
[nio Eut]ychiano filio karissi=
[mo(:carissimo) qui] vixit annos IX, m(enses)
III, d(ies) X,
[et sui]s lib(ertis) libertab(us)q(ue)
postte(risque)(:posterisque).

B141 *CIL* VI, 09803 — *Titulus sepulcralis* — prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma

M(arcus) Antonius
Amphionis l(ibertus)
Anteros pistor

B142 *AE* 1993, 316 — *Titulus sepulcralis* — prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

D(is) M(anibus).
L(ucio) Antonio L(uci) f(ilio)
Blasto natus
ex Ammia Sulpici
Blasti et T(iti) Flavi
Moschi sororem(:sorore),
v(ixit) a(nnis) XIX, m(ensibus) IIII, d(iebus)
XXII,
fecit L(ucius) Antonius
Rufus piissimus et
infelix pater.

B143 *CIL* VI, 8900 — *Titulus sepulcralis* — prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma

]ius
l(ibertus?)
[---]
Epitynchan[us]
Antoniae C[--]
medicus
vixit annos
m(enses)

B144 *CIL* VI, 9065 — *Titulus sepulcralis* — prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma

Optatus
Antoniae
Drusi tabul(arius)

B145 *CIL* VI, 33173 — *Titulus sepulcralis* — prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Porta Maggiore, sepolcri AA-HH

D(is) M(anibus)
M(arci) Antoni
Amaranti
[---]ulla

B146 *CIL* VI, 34437
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, corso Vittorio Emanuele, nei lavori di Palazzo Vidoni Caffarelli

D(is) M(anibus).
[-? An]tonius Callisti[an]us sibi et suis
[lib(ertis) li]bertabusque
[poste]risque eorum.

B147 *CIL* VI, 38011a
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Trastevere, via della Pelliccia 7

Antonia Faustina Qua[---].

B148 *CIL* VI, 34451
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Dis Manibus Antoniae M(arci) l(ibertae)
Athenaidis et M(arci) Antoni M(arci) l(iberti)
Fausti, Antonia Plebeia et
Antonia Staphyle patri et matri
bene merentibus fecerunt.

B149 *CIL* VI, 34882
Titulus sepulcralis
prima metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, fuori Porta Portese

Ti(berio) Claudio Ionico et
Antoniae Exorenti(:Exorienti)
coniugi carissim(ae),
Ti(berius) Claudius Demetrius
patronis b(ene) merentib(us) posit(:posuit).

B150 *CIL* VI, 38009 — prima metà I d.C.
Titulus sepulcralis

Luogo di rinvenimento: Roma, via Po, villino Mascagni

D(is) M(anibus).
Antoniae Athenaidi, vix(it) ann(is) XIV,
fecit Antonia Olympias benemerenti.

B151 *RendAcLinc.,* 39, 1984, p. 293, nr. 162 — prima metà I d.C.
Titulus sepulcralis

Luogo di rinvenimento: Roma, via Ostiense, sepolcreto, nei pressi del collettore (a. 1918)

D(is) M(anibus).
Ti(berio) Claudio Euhodo et
C(aio) Antonio Ionico, Clau=
d[ia S]ecunda fecit patro[no be]ne merenti et
filio [opt]imo et sibi et suis
[pos]terisq(ue) eorum.

B152 *NotSc*., 1917, p. 303, nr. 47 — I d.C.
Titulus sepulcralis

Luogo di rinvenimento: Roma, via Allegri (sepolcreto Salario), colombario

[---] M(arcus) Anto[nius? ---]
[---]LOTOS[---]
[---]INOS[---]

B153 *NotSc*., 1923, p. 372 — prima metà I d.C.
Titulus sepulcralis

Luogo di rinvenimento: Roma, via Livenza (sepolcreto Salario), colombario

M(arcus) Antonius M(arci) l(ibertus)
Felix v(ixit) a(nnis) XXIII.

B154 *NotSc*., 1933, p. 475, nr. 122
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Foro di Augusto

[--- A]ṇtoniụ[s ---]
[--- Eu]tychuṣ [---]
[---] Ạnt[oni ---]

B155 VÄÄNÄNEN 1973, p. 60, nr. 61
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma – Città del Vaticano, necropoli della via Triumphalis, settore Autoparco Vaticano
D(is) M(anibus).
Fecit Antonia
Alais Antonio
Pontico, viro suo
carissimo, cum quo
vixit ann(is) X̄X̄X̄X̄,
mens(ibus) V̄Ī, d̄(iebus) X̄V̄ sine
ulla discordia.

B156 VÄÄNÄNEN 1973, p. 71, nr. 85
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma – Città del Vaticano, necropoli della via Triumphalis, settore Autoparco Vaticano
Ḍ(is) M(anibus).
[Ant?]oniae
[Pr?]ịmae
f̣ecit f̣
Ti(berius) Claudius Felix
et sibi.

B157

AE 1964, 74b
Ara compitale

3–4 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via dei Fori Imperiali, pendici della Velia



〈:inter pulvinos〉
Mag(istri) vici comp(iti)
Acili annì X̄:
〈:infra〉
〈:columna I〉
[---]s
[------];
〈:columna II〉
M(arcus) An[t]onius
Hilarionis l(ibertus) Felix;
〈:columna III〉
L(ucius) Venuleiu[s]
TuranniTyranni l(ibertus) Buccio.
〈:intra coronam〉
[Lar(ibus) Aug(ustis) sacr(um)].
------?

B158

CIL I, 753
Tessera nummularia

6 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma ?

Testo
〈:in latere a〉
Faustus
〈:in latere b〉
Antoni 〈:servus〉
〈:in latere c〉
sp(ectavit) K(alendis) Apr(ilibus)
〈:in latere d〉
M(arco) Lep(ido), L(ucio) Arr(untio) co(n)s(ulibus).

B159 *CIL* VI, 4521
Titulus sepulcralis 10 - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

M(arci) Antoni Symmachi
et Cusiniaes(:Cusiniae) Chrestenis
concubinae.

B160 *CIL* VI, 4055
Titulus sepulcralis 14 - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

C(ai) Antoni
Ecteti dec(urionis) et
Aimilia(:Aemilia) Ecteti 〈:uxor〉 .

B161 *CIL* VI, 4608
Titulus sepulcralis 14 - 29 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

〈:columna I〉
M(arcus) Antonius
Teuthrans

〈:columna II〉
Lycaetis(:Lycaethis)(:Lycetis)
Iuliaes(:Iuliae)

B162 *CIL* VI, 4562
Titulus sepulcralis 4 - 19 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

Eros Germ(anici) Cae(saris) 〈:servus〉,
Cerialis Anton(iae) 〈:servus〉.



B163

CIL VI, 4434
Titulus sepulcralis

1–30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

〈:columna I〉
Onomaste,
Laricis 〈:serva〉
a bybliot(heca) bibliotheca.
〈:columna II〉
Athenais,
Antoniae
sarcin(atrix).

B164

CIL VI, 4728
Titulus sepulcralis

1–30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario?

M(arcus)] Antonius
Lydus.

B165

CIL VI, 4486
Titulus sepulcralis

1 - 30 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

〈:columna I〉
M(arcus) Antonius
Florus,
dec(urio).

〈:columna II〉
M(arcus) Valerius
Amarantus.

B166 *CIL* VI, 6074
Titulus sepulcralis 31 - 70 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Porta Maggiore, nei pressi

[Di]s Manibus.
[A]n̤tónia[e - l(libertae)?]
[E]u̯ochia[e].

B167 *CIL* VI, 4485
Titulus sepulcralis 31 - 70 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario

M(arcus) Antonius Apollonius,
decurio;
Antonia Fausta.

B168 *AE* 1990, 89
Titulus sepulcralis 31 - 70 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Flaminia

D(is) M(anibus).
Antonia Lychnis
C(aio) Antonio Ismo
coniugi
bene merenti
fecit.

B169 *CIL* VI, 4387
Titulus sepulcralis 5–33 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane;

Hermerotis
Agrippin(ae) German(ici) 〈:uxoris servi〉
Corymbus Antoniae
Drusi 〈:uxoris servus〉 fec(it).

B170

CIL VI, 3639
Titulus sepulcralis 31 - 70 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Salaria, vigna Nari, villa Grotta Pallotta (a. 1695)

M(arcus) Valerius
M(arci) f(ilius) Ani(ensis)
Saturnini(:Saturninus)
Foro Iuli(i),
mil(es) leg(ionis) $\overline{\text{VIIII}}$
Hispanae,
((centuria)) Antoni
Kari(:Cari),
milit(avit) an(nis) XVII,
vix(it) an(nis) XXXIIX.
T(estamento) p(oni) i(ussit).

B171

CIL VI, 12023
Titulus sepulcralis 31 d.C. - 70 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, S. Agata (reimpiegata come acquasantiera)

M(arcus) Aṇtonius Tiṛaṇ[nus](:Tyrannus)
sibi et
Antoniae Arete
contubernalì suae,
nutricìì
M(arci) Antoni Flori.



B172 *NotSc*., 1919, p. 305, nr. 27
Titulus sepulcralis 31 d.C. - 70 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Ostiense, sepolcreto, area IV, sepolcro E

Dis Manib(us).
Antonia Saturnina
fecit coniugi suo
Delicato ser(vo) Caes(aris),
item M(arcus) Antonius
filius fecit patri
suo benemerenti.

B173 *CIL* VI, 13414
Titulus sepulcralis 37 d.C. - 54 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Tiburtina, vigna Venturi, Monumentum Aurunceiorum

M(arcus) Antonius Diognét(us),
vix(it) ann(is) L,
v(ivit) Aurunceia Hedone.

B174 *CIL* VI, 4327
Titulus sepulcralis 21 - 37 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Appia, via Latina e Mura Aureliane

Cerdo Antoniaes(:Antoniae)
Drusi 〈:uxoris servus〉,
aeditumus Veneris.

B175 *CIL* VI, 4224
Titulus sepulcralis 37 - 100 d.C.

Roma, via Appia, Monumentum Liviae, oggi via Appia Antica (a. 1726)

Dìs Mánibus.
Antóniae
Panerótis l(ibertae)
Helenés.

B176

CIL VI, 4487 = *ILS* 7882c
titulus sepulcralis
37–41 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario;

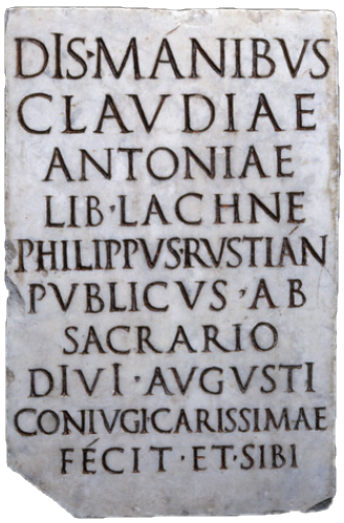
M(arcus) Antonius Augustae l(ibertus)
Pindarus, dec(urio), Claudia Germanici
l(iberta) Callityche.

B177

CIL VI, 02329 = *ILS* 4992
Titulus sepulcralis
41 - 65 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Dis Manibus.
Claudiae
Antoniae
lib(ertae) Lachne
5 Philippus Rustian(us),
publicus
ab sacrario
divi Augusti
coniugi carissimae
10 fecit et sibi.



B178

NotSc., 1908, p. 242
tubus plumbum
41 - 74 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Nomentana, villa Patrizi, oggi area della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato

〈:columna I〉
Antoniae Caenidis.
〈:columna II〉
VIIII.
〈:in parte aversa〉
Ti(berius) Claudius Felix f(ecit) ((:crux)).



B179

CIL VI, 12056
Titulus sepulcralis
41 -100 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

D(is) M(anibus).
Antoniae L(uci) f(iliae) Maurae,
maritae piissimae, dulcissimae,
rarissimae, castissimae
suique amantissimae
Ti(berius) Claudius Speratus maritus
infelicissimus. V(ixit) a(nnis) XXIII, d(iebus)
XXXIX.
Itala me rapuit crudeli funere tellus,
dum foveo assidua sedulitate virum.
In fronte p(edes) V, in ag(ro) p(edes) VIII.

B180

CIL VI, 4082
Titulus sepulcralis
14–50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia Antica, Monumentum Liviae

[---]bes [Ant]onianus [---?] dec(urio).

B181

CIL VI, 14907
Titulus sepulcralis
41 - 100 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (dal mercato antiquario) (apud marmorarium in platea S. Vincentii et Anastasii alla Regola)
[Dis]
Ṃạnibus
Ti(beri) Claudi
Agaθ̂hemeri
Antonia
Helpis
coniugi suo
bene merent(i).

B182 *CIL* VI, 33096
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Porta Maggiore, nei pressi, Sepolcro DD

Antoniae
Agathemeridi,
Claudius Faustus
bene merenti fec(it).

B183 *CIL* VI, 37637
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Labicana (oggi via Casilina), località Marranella, angolo vicolo dei Carbonari (oggi via Labico), cava Emiliani.

Antonia Plecte
vixit an(nis)
XXIII.

B184 *CIL* VI, 10360
Ara funeraria in marmo (sepulcrum) seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, ignoto;

Testo
Dis Manibus
M(arcis) Antoni
Alexandri, dec(urionis),
Panerotis Aug(ustae) l(iberti) l(iberti) sibi et
Antoniae Coetonidi
contubernali suae
bene merenti.

B185

CIL VI, 12063
Titulus sepulcralis

seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Antonia
PhiluminaPhilumena,
C(aius) Claudius C(ai) libertus
Balbus.

B186

CIL VI, 33946
Titulus sepulcralis

seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Salaria, villa Perucchi (villa Pelucchi), Monumentum factionis prasinae?



〈:columna I〉
Gigas, agit(ator)
factionis
prasinae,
vicit palmas in biga
[---]XXVI, maiores II,
[Bo]villis I.
〈:columna II〉
A(ulo) Antoni(o)
Adrasto,
agitatori
factionis
prasinae.

B187 *CIL* VI, 34970
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana

Clodia ((mulieris)) l(iberta) Secunda uxor,
C(aius) Antonius C(ai) f(ilius) Ouf(entina)
Rumilo.

B188 *CIL* VI, 26153
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

C(aius) Sempronius ((mulieris)) l(ibertus)
Asclepiades,
Antonia M(arci) l(iberta)
Sabbis.

B189 *CIL* VI, 26154
Titulus sepulcralis 51 - 50 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

D(is) M(anibus)
L(uci) Semproni Campani,
vix(it) an(nnis) XXIII, m(ensibus) IIII, diebus VI,
L(ucius) Antonius Campanus filio
dulcissimo.

B190 *CIL* VI, 9726
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Anthis, ornatrix
an(norum) XII, filia
Antoniae l(ibertae) Eronis.



B191 *CIL* VI, 33762 = *ILS* 1695
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, fuori Porta S. Lorenzo, vicolo di Valle Cupa, oggi Porta Tiburtina

Tyrannus, Antoniae,
Drusi 〈:uxoris〉, ab admissione.

B192 *CIL* VI, 4729
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario?

M(arcus) Antonius
Silvanus.

B193 *CIL* VI, 11975
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

M(arcus) Antonius Clemens
vix(it) ann(is) III.

B194 *CIL* VI, 11974
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

〈:columna I〉
M(arcus) Antonius
M(arci) l(ibertus)
Cinnamus.

〈:columna II〉
Q(uintus) Peccellius
Q(uinti) l(ibertus)
Celer.

B195 *AE* 2004, 373
Ara sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Nomentana e via Tiburtina (località Aguzzano);

Diìs Dis Manibus
M(arci) Antoni
Communis;
vixit annis XXIIII.

B196 *AE* 1980, 70
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C. – II d.C.

Luogo di rinvenimento: Città del Vaticano, Campo Santo Teutonico

[D(is)] M(anibus).
[---] Antoniae
[et P(ublio)] Scribonio
[--- ma]rito et P(ublio) Scri=
[bonio F]elici cognato,
[P(ublius) Scrib]onius Euhodus
[et Scri]bonia Galatia
[titulu?]ṃ fecerunt.

B197

CIL VI, 9991 = *ILS* 7374
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C. – II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma,

D(is) M(anibus).
Hermeroti,
vicario suo,
Lupercus,
subvillicus(:subvilicus)
hortorum Anto=
nianorum,
bene merenti
fecit.

B198

CIL VI, 3100
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

D(is) M(anibus).
M(arco) Antonio
Statio,
centurioni
class(is) pr(aetoriae) Misen(ensis),
quì vìx(it) ann(is) L,
Antonia Statia
patri
pientissimo
fecit.

B199

CIL VI, 34984
Titulus sepulcralis seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tra via Salaria e via Pinciana, sepolcreto

D(is) M(anibus)
Coeliae Aphrodisiae
coniug(i) opt(imae) et karissim(ae)
Sex(tus) Peponius Annianus
e(---) t(---).

B200

CIL VI, 11834
Titulus sepulcralis
seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

[D(is)] M(anibus) M(arci) Ant(oni)
[---]pili patr(---).

B201

CIL VI, 11965
Titulus sepulcralis
seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Tiburtina, vigna Rossetti, già di Ligne, fuori Porta S. Lorenzo

〈:in fronte〉
Dis Manibus.
M(arcus) Antonius Asclepiades
Pallantis l(ibertus) fecit sibi et
Iuliae Philumenae
coniugi carissimae.
〈:in postica〉
Dis Manib(us). M(arcus) Antonius
Asclepiades
Pallantis l(ibertus) fecit sibi et
Iuliae Philumene(:Philumenae)
coniugi carissima.

B202

CIL VI, 4956
Titulus sepulcralis
seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, primo colombario

D(is) M(anibus).
P(ublio) Fuficio Iusto
P(ublius) Fuficius Severus pater
et Antonia Secunda mate(r)
fecerunt filio dulcissi=
mo, vixit ann(is) II, m(ensibus) X, d(iebus) V,
item sibi et suis libertis
libertabus(que) posterisq(ue) eor(um).

B203

CIL VI, 2710
Titulus sepulcralis
metà I d.C. - inizi II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Dis Man(ibus)
C(ai) Iuli C(ai) f(ili) Cla(udia)
Florus Savaria, miles
coh(ortis) V$\overline{\text{IIII}}$ pr(aetoriae) ((centuria))
Arrunt(i?)
milit(avit) an(nis) $\overline{\text{X}}\overline{\text{VII}}$, vixit an(nis) XXXVI.
Test(amento) poni iussit arbitr(atu) M(arci)
Antoni Nigri hered(is).

B204

CIL VI, 4720
Titulus sepulcralis
metà I d.C. - metà II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario?

D(is) M(anibus).
Q(uinto) Tullo(:Tullio)
Liguro
Antonia Sunfonia(:Symphonia)
coniugi b(ene) m(erenti) f(ecit)
decurioni.

B205

CIL VI, 5315
Titulus sepulcralis
metà I d.C. - metà II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, area del terzo colombario

D(is) M(anibus).
M(arco) Cerellio Antonio
[c]oniugi karissimo(:carissimo)
Vettia Helpis
[ux]or posuit.

B206

CIL VI, 11994
Titulus sepulcralis metà I d.C. - inizio II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

D(is) M(anibus).
M(arco) Antoni[o]
Hermochare=
ti fecit
Antonia
Charis vernę(:vernae)
karissimo(:carissimo)
et sibi, qui
vix(it) ann(is) XVIII,
men(se) Ī, dieb(us)
XIII.

B207

CIL VI, 12060
Titulus sepulcralis metà I d.C. - metà II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (vista per la prima volta in casa di Alessandro Panizi, XVI sec.)
D(is) [M(anibus)].
Antoniae Panț+[+3+]
q(uae) v(ixit) an(nis) XVIII, m(ensibus) II,
d(iebus) XVII,
M(arcus) Antonius
Ìdomeneus matri
pientissimae fecit
ex d(ono?) p(ecunia) s(ua) et
patri et sibi suisq(ue)
posterisq(ue) eorum.

B208

CIL VI, 21615
Titulus sepulcralis metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

D(is) [M(anibus)].
Lucius Car[---]
se{ ⟦i⟧ } vibus(:vivus) f(ecit) [---]=
iae Anton[---]
et filis(:filiis) su[is et libertis]
libert[abus(que) poste]=
r̤i̤s̤qu[e eorum].

B209

CIL VI, 24964
Titulus sepulcralis metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Porta S. Sebastiano, nei pressi

Primio
Antoniae Apateni
matri suae
Diis(:Dis) Manibus.

B210

CIL VI, 34442
Titulus sepulcralis metà I d.C. - metà II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

D(is) M(anibus).
A(ulo) Antonio
Felici filio
Cocceia Fortunata,
qui vixit mensib(us)
duobus, dieb(us) XII,
b(ene) m(erenti) f(ecit), h(ic) s(itus) e(st).

B211

CIL VI, 38008a
Titulus sepulcralis
seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Tevere, angolo via Po, villa Cavaglieri

M(arco) Antonio T[---]
fecit Cotilus p[atri]
suo,
Hespero Ti(beri) Claud[i]
Metrobi deliciu[m v(ixit) a(nnis)]
II et menses [---].

B212

CIL XV, 07393
tubus plumbum
seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Quirinale, Teatro Nazionale

Antoniae [Li?]vi C[---] et duum
[---]liorum Sevêri et Celeris.
IIII
〈:in parte aversa〉
C(aius) Iulius Pinytus fec(it) ((:palma)).

B213

CIL VI, 8697a
Titulus sepulcralis
52 - 62 d.C.

Roma, (ignoto da un ipogeo)

Phoebus, Octaviae
exactor,
fecit carissimis
M(arco) Anton`i´o Phoebo, v̂(ixit) a(nnis) VII,
et Pannychus v(ixit) a(nnis) XIV,
Antonia Pannychis
mater eorum.

B214 *CIL* VI, 12008
Titulus sepulcralis I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

M(arcus) Antonius
M(arci) l(ibertus) Romulus.

B215 *CIL* VI, 5216
Titulus sepulcralis 14–70 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, Vigna Codini, terzo colombario

[M(arcus) Ant(onius)] Antoniae
[Aug(usti) vel Drusi 〈:uxoris〉] l(ibertus)
Lamus
[vix(it)? a]n(nis) XXXII.

B216 *AE* 1908, 231
Tubus plumbum 41 - 74 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Nomentana, villa Patrizi, oggi area della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato

Antoniae Caenidis.
〈:in parte aversa〉
Ti(berius) Claudius Felix fecit ((:crux)).

B217 *CIL* VI, 12037
Titulus sepulcralis 74 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Nomentana, villa Patrizi

Dìs Manib(us)
Antoniae Aug(ustae)
l(ibertae) Caenidis
optumae(:optimae) patron(ae).
Aglaus, l(ibertus), cum Aglao
et Gléne et Aglaide
filiìs.

B218 *AE* 1989, 112
Urna cineraria — I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Antoniae
M(arci) f(iliae) Saturnini 〈:uxori〉.

B219 *CIL* VI, 31766 = *ILS* 0953
Titulus sepulcralis — 31–100 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, ponte Sisto, nei pressi, convento di S. Giacomo in Settimiana, sepolcro di C. Sulpicius Platorinus

Antonia A(uli) f(ilia) Furnilla, Q(uinti) Marcii
Q(uinti) f(ili), C(ai) n(epotis), C(ai) et Gemini
Artori pronepotis Bareae Surae 〈:uxor〉.

B220 *AE* 2017, 138
Titulus sepulcralis — seconda metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

Dìs Manibus Claudiae
Tryphaenae, vix(it) annis
XXXXV, M(arcus) Antonius Priscus
coniugi bene merenti fecit.

B221 *CIL* VI, 11948
Tabula in marmore — metà I – metà II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

M(arc-) Anton[i- ---]
M(arci) l(ibert-) M[---]

B222 *AE* 1975, 64
Titulus sepulcralis 131 - 230 d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, catacombe di Panfilo, secondo piano, cubicolo doppio, edicola

D(is) M(anibus).
Pompeiae Tyche, quae vixit
annis XXIII, mensibus XI, diebus
III, horis IIII, uxori sanc ti[ss]imae
bene merenti fecit [Coemiss]us
Augusti n (ostri) servus contrascriptor (?)
hortorum Antonianorum et
sibi posterisque suis.

B223 *CIL* VI, 21249 = *CIL* X, 1088, 215
Titulus sepulcralis metà I – metà II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, via Appia, vigna S. Cesareo

D(is) M(anibus)
P(ubli) Licini Eutychi,
qui vix(it) an(nis) III, m(ensibus) VII,
d(iebus) XVIII; P(ublius) Licinius
Eutychus et An=
tonia Nice paren=
tes filio dulcissimo
b(ene) m(erenti) f(ecerunt).

B224 *CIL* VI, 9990
Tabula in marmore I-II d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, (ignoto)

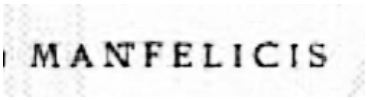
et Iul[i---]
vilic[---] c
Anton[---]

- *opus figlinae*

B225 Bloch (*Supp*. *CIL* XV,1) nn. 225 e 468 — età augustea
latericium (a); *pelvis* (b)

Luogo di rinvenimento:
a) Roma, Piazza Dante (fondazioni del Palazzo della Cassa di Risparmio)
b) Roma, Via Portuense (proprietà Nazareno Giorgietti)

a. M. ANTONI. FELICI
b. M. ANT FELICIS



B226 Bloch (*Supp*. *CIL* XV,1) n. 224 — fine I a.C. – I d.C.
latericium

Luogo di rinvenimento: Roma, Via Prenestina (tenuta Ponte di Nona); Palatino (domus Tiberiana)

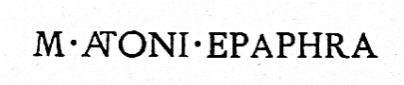
L. ANTONI FELICIS



B227 *CIL* XV, 815.1-3 — età augustea
latericium

Luogo di rinvenimento: Roma, dal Palatino (scavi 1868 Aloisius Costa); Via Appia (proprietà Lugari); Via Aurelia (Villa Corsini)

M.ANTONI.EPAPHRA



B228 Bloch (*Supp*. *CIL* XV,1) n. 447 = *CIL* XV, 2228
latericium fine I a.C. – I d.C.

Luogo di rinvenimento: Sepolcreto ostiense (colombario alle spalle della Chiesa di S. Paolo)

APOLLONI
AN^TON M S



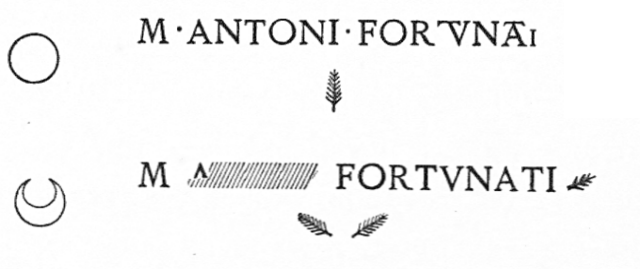
B229 *CIL* XV, 816 a-b
latericium I d.C.

Luogo di rinvenimento:

a) da Roma: Villa Ludovisi; presso "Monte della Giustizia" (Piazzale Dei Cinquecento - stazione centrale Roma Termini); Vigna Aquari (Via Latina I-II miglio; 2 esemplari?); *Octaviae Familiae sepulcrum* (2 esemplari).
b) Vigna Villani (cd. Sepolcreto ostiense, tra Via Ostiense e Via delle Sette Chiese)

a. M·ANTONI FORT^VNA^TI (*ramus palmae*)

b. M A[NTONI] FORTVNATI (*duo rami palmae obliqui*)



B230 *CIL* XV, 817
latericium I d.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Via Nazionale – (sotto Villa Aldobrandini, magazzini in opera laterizia di I d.C. *decem tabernae*/ proprietà di di L. Nevio Clemente?); presso Terme di Diocleziano (fondazioni dell'Erario pubblico, oggi Palazzo delle Finanze, tra V. XX Settembre e V. Cernaia); Tra Via Appia e Ardeatina (in un cimitero anonimo tra le cripte di Lucina, l'arenaria d'Ippolito e il cimitero di Callisto)

M·AN^TONI·HILARI

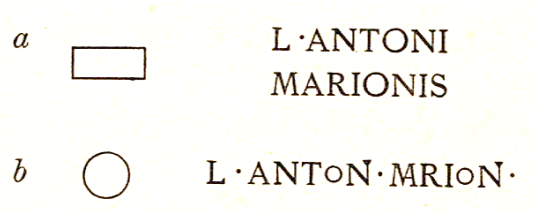


B231 *CIL* XV, 819a -b
latericium I d.C.

Luogo di rinvenimento:
a. presso Terme di Diocleziano (fondazioni dell'Erario pubblico, oggi Palazzo delle Finanze, tra V. XX Settembre e V. Cernaia) 2 esemplari;
b. presso i Castra Praetoria

a. L·ANTONI
MARIONIS

b. L·ANTON^I·M^ARION^I



B232 *CIL* XV, 820
latericium I d.C.

Luogo di rinvenimento: Vigna Silvestrelli (Tor Fiscale) Via Tuscolana - via dell'Acquedotto Felice.

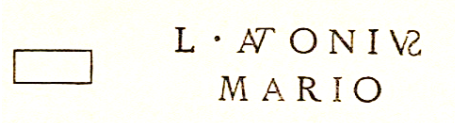
corona L·AN^TONI stella,
PROTI lunae falx



B233 CIL XV, 818
latericium metà I d.C.

Luogo di rinvenimento: presso "Monte della Giustizia" (Piazzale Dei Cinquecento - stazione centrale Roma Termini); Esquilino (angolo Via Bixio *et Vico*); Via Ardeatina – Catacombe di Domitilla

L·A^N^TONIV^S
MARIO



B234 *CIL* XV, 2543
lastra Campana età augustea- prima età giulio-claudia

Luogo di rinvenimento: Roma, *Horti Sallustiani*
Luogo di conservazione: Berlino, Antikensammlung (già Antiquarium), inv. 24469



Lastra campana di coronamento in argilla fine di tonalità chiara con inclusi di pozzolana; h 29 cm, l 40,2 cm, sp. 3 cm. Conservazione buona: mancante il margine destro; bordo inferiore rifilato (asportato il listello). Superficie in più punti abrasa; tracce di policromia segnalate in antico: incarnati rossastri, capelli delle prigioniere e calzari dei personaggi in nero, manto di una mula in bruno scuro, vesti dei Romani in giallo chiaro, fondo azzurrato, tondello superiore in rosso. Nel campo, in alto, bollo in rilievo M(ARCI) ANTO(NI) FEL(ICIS).
Il rilievo raffigura una pompa trionfale: su un carro a cassa rettangolare chiodata, trainato da due mule a destra, siedono due prigioniere barbare in profilo. La prima, in primo piano, con capelli sciolti, tunica lunga e mantello, posa il braccio destro sul grembo e sostiene con la sinistra il capo reclinato (atteggiamento di devicta); la seconda, alle sue spalle, gesticola con le braccia distese in segno di lamentazione. Le ruote a sei raggi e il sedile sopraelevato accentuano la lettura "da corteo". Accanto al carro avanza un eques (tunica corta cinta e trabea), probabilmente coronato in analoghe lastre della serie "Octavius"; dietro le mule, personaggio tunicato con frusta alzata; davanti un inserviente dai capelli corti porta su pertica una tabula (*titulus*) appoggiata alla spalla sinistra e sostenuta con la destra. L'insieme procede a destra in registro unico sotto un tondello liscio (o cimosa superiore). L'impianto iconografico rielabora uno schema ellenistico (forse di matrice pergamena), frequente tra età cesariana e primo Augusto, poi sostituito da figurazioni più "realistiche" del trionfo. La datazione proposta è agli inizi dell'età augustea. In ambito storico-produttivo, la lastra appartiene a una serie con bollo di M. Antonius Felix, con parallela serie "Octavius" (esemplari da Ventotene, Ercolano e altri centri del Lazio e dell'area ostiense): ciò suggerisce officine di liberti legate agli *Antonii* e agli *Octavii*, attive nella fabbricazione di terrecotte architettoniche, laterizi e grandi pelves, con possibile passaggio gestionale dalle maestranze "antoniane" a quelle "octaviane" dopo la fase aziaca.
Per la lettura storico-politica si è proposto un richiamo alle celebrazioni augustee: da un lato il triplice trionfo del 29 a.C. (con la sfilata di prigionieri orientali ricordata da Cassio Dione), dall'altro – ipotesi minoritaria e discussa – il trionfo di Germanico del 17 d.C. (per il quale però le fonti non attestano prigioniere su *fercula*). In assenza di *tituli* identificativi, la scena vale come *topos* trionfale funzionale alla serialità decorativa delle lastre Campana; il bollo ne ancora la produzione a un'articolata rete di officine connesse alla *gens* degli *Antonii* e, in seguito, all'orbita octaviana.

B235 *CIL* XV, 2542
lastra Campana età augustea- prima età giulio-claudia

Luogo di rinvenimento: Roma, *Horti Sallustiani*
Luogo di conservazione: Londra, British Museum, inv. D 626 (già Collezione Townley, n. 314)
Lastra campana di coronamento in argilla fine (h 32 cm; l 26,5 cm), frammentaria: manca la metà destra della lastra e il margine superiore del fregio a palmette; superfici con usura diffusa. Nel campo, tra il tronco del trofeo e la figura del prigioniero, è impresso in rilievo il bollo M(ARCI) ANTON(I) EPAPHRA(E), riferibile a un liberto degli Antonii, attivo nella produzione di terrecotte architettoniche. La scena è impostata su trofeo centrale: tronco nodoso con braccio trasverso, coperto da mantello frangiato; sul braccio sinistro pendono scudo quasi rettangolare con umbone e quattro borchie, lancia (conservata nella metà inferiore) e tromba celtica a testa di drago. A sinistra del trofeo è raffigurato un prigioniero barbaro di profilo a destra, con capelli lunghi (forse baffi), bracae, calzari bassi e mantello frangiato simile a quello del trofeo; porta al collo un *torques* che ne connota l'appartenenza celtica. La posa, con braccio destro ripiegato sull'addome e mano sinistra al volto, traduce l'atteggiamento di afflictio. La fune/catena che stringe il suo polso destro è trattenuta da un guardiano romano imberbe, in tunica corta cinta, mantelletto fibulato al petto e calzari; dal fianco pende una spada. Per confronto con altri esemplari della stessa serie "M. Antonius Epaphra" rinvenuti ad Ostia, Lanuvium e a Cosa, la metà perduta verosimilmente completava lo schema con un secondo prigioniero (talora barbuto e nudo salvo il mantello) e un secondo custode; sui bracci del trofeo si disponevano, in genere, ulteriori spoglie (scudo ovale con umbone e borchie, lancia, vessillo e un oggetto ricurvo interpretato come carnyx o arco). Il quadro figurato era separato in alto da un cordolo con tenia attorcigliata e da un fregio a palmette ad archetti (qui non conservato).
Il motivo – prigionieri ai lati di un trofeo – appartiene a uno schema trionfale di ascendenza ellenistica (con verosimili matrici pergamene), largamente impiegato nelle lastre Campana di età tardo-repubblicana e primo-imperiale. Per la cronologia, la serie con bollo M. Antonius Epaphra è generalmente considerata più tarda rispetto ad altre serie "antoniane" e "octaviane", con proposta di collocazione tra la metà e la seconda metà del I sec. d.C.; la lettura storico-ideologica rimanda a una celebrazione seriale della vittoria romana sul barbaricum, coerente con la destinazione architettonica di tali lastre e con la rete produttiva di officine di liberti legate alla *gens* degli *Antonii*.



Sezione C – fonti numismatiche

C1 *denarii serrati* — 83-82 a.C.
Zecca di Roma

Q. ANTO BALB. PR

1a. AR, mm 19.36, g 3.82



Testa laureata di Giove a d.,
S·C
bordo puntinato



Vittoria su quadriga a d.,
nella mano s. tiene le redini e un ramo di palma,
nella d. una ghirlanda
(in esergo) Q·ÂNTO·BALB
PR
bordo puntinato

BABELON 1885-‘86, v. I, pp. 157-158 n. 1; *RRC* I, p. 379 n. 364/1a

1b. AR, mm 19, g 3.7



simile
con marchio di controllo
(lettere dell’alfabeto latino)



simile

BMCRR I, pp. 344-345 nn. 2730-2736; *RRC* I, p. 379 n. 364/1b

1c. AR, mm 18.58, g 3.8



simile
con marchio di controllo
(lettere dell’alfabeto latino
seguite, a volte, da un punto)



simile

BMCRR I, pp. 345-346 nn. 2737-2749; *RRC* I, p. 379 n. 364/1c

1d. AR, mm 16.42, g 3.79



simile
senza marchio di controllo



simile
con marchio di controllo
(lettere dell'alfabeto latino)

BMCRR I, pp. 346-347 nn. 2750-2769; *RRC* I, p. 379 n. 364/1d

1e. AR, mm 17.42, g 3.93



simile a 1c
marchi di controllo attestati:
T. / Q. / P.



simile a 1d
corrispettivi marchi di controllo attestati:
D / A / A

RRC I, p. 379 n. 364/1e

C2 *denarii* 43 a.C.
Zecca itinerante di C. Antonius

CAIUS ANTONIUS M. F. PROCOS.

AR, mm 19.33, g 3.84



Busto drappeggiato (femminile?) a d.,
con *causia*
C·ANTONIVS·M·F·PRO·COS
bordo puntinato



Due *cululi* e un'ascia
PONTIFEX
bordo puntinato

BABELON 1885-'86, v. I, p. 206 n. 148; *BMCRR* II, p. 470 n.37; *RRC* I, p. 496 n. 484/1

C3 *aurei* 34 a.C.
Zecca itinerante di M. Antonio

M. ANTONIVS M.F.M.N. AVG. IMP.TERT. COS.ITER.DESIGN.TERT. IIIVIR R.P.C.

1. AU, mm 19, g 7.85



Testa nuda di M. Antonio a d.,
M·ANTONI·M·F·M·N·AVG·IMP·TERT



Testa nuda di M. Antonio junior a d.,
(Ἄντυλλος/*Antonillus*)
COS·ITER·ΔESIGN·TERT·III·VIR·R·P·C

BABELON 1885-'86, v. I, p. 193 n. 92; *BMCRR* II, p. 521 n.173; *RRC* I, p. 538 n. 541/1

2. AU, mm 19.5, g 7.99



simile
ANTON·AVG·IMP·III·COS·DES·III·
III·V·R·P·C



simile
M·ANTONIVS·M·F·F

BABELON 1885-'86, v. I, p. 193 n. 91; *BMCRR* II, p. 521 n.174; *RRC* I, p. 538 n. 541/2

C4 *aurei* (2a) *denarius* (1, 2b, 3a-3c) 41 a.C.
Zecca itinerante di M. Antonio

M. ANT. IMP. AVG. IIVIR. R.P.C.
con **M. BARBAT. Q.P.**
M. NERVA PROQ.P.
L. GELL. Q.P.

1. AR, mm 21, g 3.56



simile a 1a



Testa di Lucio Antonio
L·ANTONIVS·COS

BABELON 1885-'86, v. I, pp. 175 n. 49; *BMCRR* II, p. 491; *RRC* I, p. 525 n. 517/3

2a. AU, mm 20, g 8.06



simile
M·ANT·IMP·AVG·III·VIR·R·P·C
M·NERVA·PROQ·P



simile

BABELON 1885-'86, v. I, pp. 174-175 n. 47; *BMCRR* II, p. 492 n. 106; *RRC* I, p. 525 n. 517/4a

2b. AU, mm 20, g 8

simile, in legenda ÂVG·III· (invece di ÂVG·III·VIR)	simile

RRC I, p. 525 n. 517/4b nota 1.

3a. AR, mm 19.8, g 3.64





simile a 4a	simile

BABELON 1885-’86, v. I, p. 175 n. 48; *BMCRR* II, p. 492 n. 107; *RRC* I, p. 526 n. 517/5a

3b. AR, mm 19, g 3.5

simile a 4b	simile

RRC I, p. 526 n. 517/5b.

3c. AR, mm 20, g 3.51





simile a 4a, con brocca a s.	simile L·ANTONNIVS·COS

BMCRR II, p. 492 n. 108; *RRC* I, p. 526 n. 517/5c;

C5 *aurei* (1); *denarii* (2) — 41-45 d.C.
Zecca di Roma

ANTONIA AVGVSTA

1. AU mm 17.5, g 7.77



Busto drappeggiato di Antonia Minore, a d., con corona di spighe di grano; capelli raccolti in una lunga treccia dietro
ANTONIA AVGVSTA



Antonia (come *Constantia*) in piedi, frontale, con una lunga torcia nella mano destra e una cornucopia nella sinistra.
CONSTANTIA AVGVSTI

RIC n. 65 p. 124; KOKKINOS 1992, p. 78 Register E n. 7; TRILLMICH 1978, pp. 17-19 n. 1; MIKOCKI 1995, p. 171 n. 143.

2. AR mm 18.5; g 3.62



simile



simile

RIC nn. 66 p. 124; KOKKINOS 1992, p. 78 Register E n. 8 TRILLMICH 1978, pp. 17-19 n. 1; MIKOCKI 1995, p. 171 n. 143.

C6 *aurei* (1); *denarii* (2) — 41-45 d.C.
Zecca di Roma

ANTONIA AVGVSTA

1. AU mm 19, g 7.7



Busto di Antonia Minore, drappeggiato, a d., con corona di spighe di grano; capelli raccolti in una lunga treccia dietro
ANTONIA AVGVSTA



Due torce accese collegate da un nastro
SACERDOS DIVI AVGVSTI

RIC n. 67 p. 124; KOKKINOS 1992, p. 78 Register E n. 9; TRILLMICH 1978, pp. 19-20 n. 2; MIKOCKI 1995, p. 171 n. 142.

2. AR mm 19; g 3.65



simile



simile

RIC nn. 68 p. 124; KOKKINOS 1992, p. 78 Register E n. 10; TRILLMICH 1978, p. 19-20 n. 2; MIKOCKI 1995, p. 171 n. 142.

C7 *dupondius* 41-45 d.C.
Zecca di Roma

ANTONIA AVGVSTA

AE mm 27.5, g 15.96



Busto di Antonia Minore, a capo scoperto, drappeggiato, a d.; capelli raccolti in una lunga treccia
ANTONIA AVGVSTA



Claudio, velato e togato, stante a sinistra, con *simpulum* nella mano destra
TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP S C

RIC n. 92 p. 127; KOKKINOS 1992, p. 78 Register E n. 6; TRILLMICH 1978, pp. 20-24 n. 3.

C8 *dupondius* 41-45 d.C.
Zecca incerta (Cappadocia?)

ANTONIA AVGVSTA

AE mm 18, g 3.66



Busto di Antonia Minore, con corona di spine, a d.; capelli raccolti in una lunga treccia
ANTONIA [AVGVSTA DIVI AVGV]STI



carpentum ornato da delle figure e trainato da due muli
[S]ACERDOS

RPC I, *n.* 3628A; KOKKINOS 1992, p. 78 Register E n. 11.

C9 *dupondii* Zecca di Roma 22-23 d.C.

TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST PM TR POT XXIIII

1. AE mm 28.5, g 14.43



Busto di donna (Antonia? Livia?) come Salus Augusta, drappeggiato, a d.; testa scoperta con capelli ondulati e raccolti in un nodo dietro la schiena
SALVS AVGVSTA



SC in campo
TI CAESAR DIVI AVG F AVGVST PM TR POT XXIIII

RIC n. 43 p. 97; *BMC* Tib. n. 79; KOKKINOS 1992, p. 78 Register E n. 1

2. AE mm 29.5; g 14.39



Busto di donna (Antonia ?), drappeggiato, velato e diademato, a d.
PIETAS



simile

RIC nn. 68 p. 97; *BMC* Tib. n. 84; KOKKINOS 1992, p. 78 Register E n. 2.

3. AR mm 29.5; g 13.99



Busto di donna come Iustitia, drappeggiata, a d., indossa uno stephane decorato con ornamenti floreali; i suoi capelli sono legati in uno *chignon* dietro la schiena
IVSTITIA



simile

RIC nn. 47 p. 97; *BMC* Tib. n. 98; KOKKINOS 1992, p. 78 Register E n. 3

C10 *Tesseres* 41-54 d.C.

ANTONIA

1. AE mm 21



Busto di Antonia a s.
[ANTO]NIA DRVSI



Corona laureata

ROSTOWZEW 1898, p. 80 n. 1 fig. 11; ROSTOVTZEFF, PROU 1900, p. 36 n. 1, fig. 11; ROSTOVTZEFF 1903, p. 2, n. 9 tab I, 6

2. AE mm 18



Busto di Antonia a d.
con corona di spighe e di alloro
ANTONIA



EX | LIBERALI | TATE | TICLAVDI | CAEAVG

ROSTOWZEW 1898, p. 80 n. 2 fig. 11; ROSTOVTZEFF, PROU 1900, pp. 36-37 n. 2; ROSTOVTZEFF 1903, p. 2, n. 10, tab. I, 7

3. AE mm 19



Busto di Antonia (?) con corona di spighe

III
entro una corona

COHEN 1930, vol VIII, p. 260 no. 1

3. AE mm 19



Busto di Antonia (?) con corona di spighe



IIII entro una corona

COHEN 1930, vol VIII, p. 260 no. 2

C11 Æ, mm 14, g 2.06
Zecca non id.

non id.

VICI. ANT. AED.



Testa (femminile?) a d.
C·I·P·P



Stella a otto punte
VICI·ÂÑT·ÂÊD

RPC I, p. 715 n. 5405; *RPC* Supp. I-III, p. 178 n. 5405/1.

Sezione D – fonti iconografiche

D1 Fregio sud dell'*Ara Pacis* 13–9 a.C.

Rinvenimento: Roma, Campo Marzio
(S. Lorenzo in Lucina, nei pressi)

Conservazione: Museo dell'Ara Pacis



Figura femminile sul fregio processionale meridionale dell'*Ara Pacis*, comunemente identificata con Antonia Minore: avanza in tre quarti con il capo di profilo, tiene per mano il giovane Germanico e volge lo sguardo verso Druso in abito militare. La resa è idealizzante; la capigliatura presenta spartitura centrale con onde morbide e raccolto basso, in linea con i tipi giovanili attribuiti ad Antonia. L'identificazione non è unanime ma è largamente seguita nella letteratura specialistica; il gruppo si colloca nel settore destro, tra i tratti meglio conservati del fregio sud.

SIMON 1967; KLEINER 1978; PAUL REHAK 2001

D2 Ritratto di Antonia Minore 30 -37 d.C.

Marmo italico, h. testa 30 cm

Rinvenimento: Roma

Conservazione: Roma, Villa Borghes, inv. LXII



Testa femminile su collo esile, raffigurante una donna matura dall'ovale pieno e dalla bocca piccola e carnosa. La capigliatura, con scriminatura centrale, presenta ondulazioni morbide trattenute da una sottile *tenia*; ciocche dalle tempie si inanellano davanti alle orecchie, mentre posteriormente i capelli, appena accennati, si raccolgono in un nodo sulla nuca. Dietro le orecchie due lunghi boccoli sono aggiunte di restauro ottocentesco. Il pezzo è stato acquisito nel 1889; il ritratto è applicato a una Leda semidistesa. L'identificazione proposta è Antonia Minore; l'esecuzione è stata riferita al 31 d.C., con confronto a un esemplare nel castello di Erbach.

MORENO, STEFANI 2000, p. 70

D3 Busto di Antonia Minore 37 - 41 d.C.

Marmo, h. 49 cm

Rinvenimento: Roma (mercato d'arte)
Conservazione: Okayama, Museo Kurashiki-Ninagawa, n 167



Busto femminile in marmo, identificato in via tradizionale con Antonia Minore. Indossa un *chitōn* a scollatura irregolare e *stola* sulla spalla sinistra; il bordo del drappeggio è liscio e arretra maggiormente sul lato destro. La capigliatura è spartita al centro e trattenuta da una sottile fascia, con onde ampie pettinate all'indietro; piccoli riccioli alle tempie e ciocca a "S" sul lato sinistro, mentre a destra i capelli sono spazzolati via dal volto e leggermente arricciati nella porzione posteriore. Lo schema appartiene al "tipo semplice", ma integra il motivo centrale del tipo più ricco; inquadramento proposto in età claudia. Stato di conservazione: mancano il naso e due porzioni del busto; spalla destra rotta, lacuna rettangolare in basso a sinistra, bordi auricolari lievemente danneggiati; la scollatura scopre parzialmente la spalla, talora letta come allusione a *Venus Genetrix*.

SIMON 1982, pp. 236-243

D4 Ritratto di Antonia Minore epoca claudia

Marmo pentelico. h. 33 cm, largh. 16 cm



Rinvenimento: Roma, via di Grotta Perfetta, Casale Novelli
Conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 475332

Testa marmorea di donna adulta dai tratti ancora giovanili, con collo alto predisposto all'innesto in busto o statua. Il volto, ovale e regolare, mostra occhi grandi a taglio allungato con palpebre rilevate, bocca piccola lievemente socchiusa con labbra leggermente sporgenti e angoli netti; i lobi sono forati per l'inserzione di orecchini. Capigliatura con scriminatura centrale e ciocche gonfie, ondulate e arrotolate; dietro le orecchie due ciocche più voluminose convergono verso la nuca e scendono lungo il collo. La presenza dell'alto diadema semilunato suggerisce rango imperiale. Si propone l'identificazione con Antonia Minore in una resa postuma e idealizzante, verosimilmente di età claudia, coerente con i tipi noti.

Roma. Memorie dal sottosuolo 2006, p. 419 (R. Paris); MAGNANI CIANETTI 2014, p. 78

D5 Testa colossale, cd. Iuno Ludovisi — epoca di Caligola

Marmo bianco, greco; h. 1,16 m.

Rinvenimento: Roma (Collezione Cesi-Ludovisi)

Conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano inv. 8631



Testa femminile colossale in marmo, di provenienza ignota; documentata dalla metà del XVI secolo nella collezione del cardinale Federico Cesi, quindi nella raccolta Ludovisi e dal 1901 al Museo Nazionale Romano. Volto idealizzato di gusto classicizzante; capelli spartiti al centro con onde laterali e riccioli dietro le orecchie che scendono sulle spalle, crocchia bassa sulla nuca. Diadema alto e fascia di lana "perlinata" a caduta sulle spalle, interpretabili come insegne sacerdotali; la soluzione è coerente con una datazione non anteriore a Caligola e verosimilmente in ambito claudio. L'identificazione oggi prevalente è Antonia Minore, ritratto postumo in veste di *Augusta* divinizzata, già noto come "Giunone Ludovisi". Il pezzo rimanda a un corpo stante in *chitōn* e *himation*, talora letto come Cerere o Fortuna con cornucopia.

RUMPF 1941, pp. 27-38, Tav. I; POLASCHEK 1973, p. 34; MICHELI 2006

D6 Ritratto" idealizzato" di Antonia Minore — epoca claudia

Rinvenimento: Roma (mercato d'arte)

Conservazione: originale perduto



Testa femminile in marmo, con resa idealizzante e volto ovale assottigliato. Sopracciglia piatte su occhi stretti, bocca piccola con labbro superiore breve e mento corto. Capigliatura a scriminatura centrale con quattro onde per lato, e due riccioli alle tempie, e dietro raccolta in coda sulla nuca. Il tipo non coincide con Wilton House ed Erbach-Borghese, dai quali rielabora motivi, e l'arricciatura retroauricolare avvicina il pezzo a Erbach e al Louvre, nonché alla *Giunone Ludovisi*. Diadema alto a palmette, probabilmente restaurato, caratteristico dell'età claudia e attestato nella monetazione greca di Antonia; si propone identificazione in Antonia Minore e datazione claudia, con restauri moderni.

POLASCHEK 1973, p. 31, Tav. 16, 1-2

D7 Statua di Antonia Minore epoca claudia

Marmo bianco; h 2.03 m

Rinvenimento: Roma (?)
Conservazione: Parigi, Musée du Louvre n 1228



Statua femminile acquisita dalla Collezione Campana nel 1863; cronologia verosimilmente claudia, non anteriore al 37 d.C. (?). Figura stante in contrapposto stabile, con capo scoperto e avvolta in ampie masse di drappeggio, da cui emergono solo le mani; la sinistra solleva il mantello sopra il ginocchio sinistro, in una posa sobria e composta con arti accostati al corpo. Capigliatura spartita al centro e trattenuta da una *tenia*, con piccoli riccioli a trapano sulle tempie e coda bassa sulla nuca; nell'esemplare del Louvre la fascia perlinata prevista dal tipo è sostituita da una benda di lana visibile per breve tratto. Si rilevano interventi moderni (riattacco della testa al collo, rifacimento del naso, pulitura del volto) e braccio destro in parte moderno; la capigliatura presenta asimmetrie da rimaneggiamento. Il modello, di ascendenza ellenistica e ampiamente replicato in ambito imperiale, mostra dal 100 d.C. frequenti attributi di Cerere; l'identificazione tradizionale con Antonia Minore, pur discussa, resta prevalente e trova confronto nella testa di Wilton House, mentre il drappeggio avvicina l'esemplare alle figure dell'*Ara Pacis* con gesto della mano differente.



POLASHECK 1973, p. 29, Tavv. 7, 2; 12, 1; 13, 1; 15; KERSAUSON 1986, pp. 170-171 n. cat. 79.

D8 Ritratto ”idealizzato” di Antonia Minore epoca giulio-claudia

Marmo bianco, h. 40 cm (h. testa 30 cm), largh. 42 cm, spess 28 cm.

Rinvenimento: Roma

Conservazione: Varsavia, Narodowe Museum, Inv. 198714





Testa femminile in marmo, più grande del naturale e verosimilmente pertinente a statua, con collo largo e diritto lievemente inclinato a destra. Il volto è ovale, con occhi grandi a mandorla e palpebre pesanti, arcate sopracciliari rilevate a cresta e bocca chiusa con labbra piene, la superiore più corta. La capigliatura, leggermente ondulata e spartita al centro, definisce una fronte triangolare ed è raccolta in chignon basso con anelli e piccole ciocche davanti alle orecchie, con diadema lunare convesso in restauro. Si rilevano lacune a naso e mento, danni al labbro superiore e alla palpebra sinistra, diadema in gesso e integrazioni moderne in marmo a un ricciolo e a un passante. Per stile e acconciatura si propone una datazione giulio-claudia, probabilmente tra Caligola e Claudio, con identificazione tradizionale in Antonia Minore e confronti con la *Giunone Ludovisi* e con il tipo dell’*Ara Pacis*.

FELLETTI MAJ 1977, p. 440.

D9 Busto di Antonia Minore ? epoca giulio-claudia

Marmo bianco – grigio, h. 115 cm langh. 94 cm

Rinvenimento: Roma, ex Istituto Assunzione, viale Romania

Conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 531098



Busto femminile in marmo, di dimensioni maggiori del vero, con testa lievemente chinata e volta a sinistra; collo lungo predisposto per l’innesto. Il volto, ovale e regolare, presenta fronte alta, occhi grandi privi di incisione di iride e pupilla, bocca minuta prossima al naso, espressione assorta. Capigliatura a scriminatura centrale: voluminose onde frontali e laterali, capelli superiori più aderenti al cranio raccolti in un nodo alla nuca (restaurato), trattenuti da un sottile nastro intrecciato. Ampi restauri e integrazioni: calotta e nodo in marmo a grana grossa, punta del naso e parte del labbro inferiore, collo; fenditura verticale sul seno sinistro, frattura alla spalla destra, lacuna del mantello colmata, staffa metallica posteriore. L’acconciatura rimanda al “tipo semplice” attribuito ad Antonia Minore; si propone una resa idealizzante di età giulio-claudia, con possibile riferimento a un prototipo creato nel 18 a.C.

MAGNANI CIANETTI 2014, p. 79

D10 Busto di giovane donna (Antonia minore?) epoca augustea-tiberiana

Marmo lunense; h. 32 cm

Rinvenimento: Roma, dal Museo Palatino (Collezione Campana)
Conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 620



Testa femminile in marmo, lievemente inclinata a destra e pertinente a busto per il taglio del collo con piccola porzione del petto. Il volto, di costruzione robusta, è modellato con morbidi chiaroscuri; occhi infossati sotto arcate poco aggettanti, palpebre poco marcate, naso a setto largo continuo con la fronte bassa in parte coperta da frangia di riccioletti, labbra ben disegnate e mento pieno e tondeggiante. Capigliatura ondulata con scriminatura centrale, bande laterali morbide e nodo basso sulla nuca, orecchie scoperte, piccoli riccioli fino alle tempie. La pettinatura trova precedenti tardo-repubblicani e prime attestazioni in età augustea, con proposte di datazione tra la fine dell'età di Augusto e gli ultimi anni di Tiberio. L'identificazione resta discussa tra Antonia Minore e Livilla, in un quadro iconografico idealizzante e soggetto a rielaborazioni.

POULSEN 1946, pp. 30-32; POLASCHEK 1973, p. 42; *MNR* I.1, pp. 338-340

D11 Busto – ritratto femminile (Antonia Minore /Livia ?) epoca tardo augustea-inizio tiberiana

Marmo, h. 38 cm

Rinvenimento: Roma, Via di Gesù e Maria
Conservazione: Roma, Museo Capitolino, Inv. 922





Testa femminile giovanile con volto rotondo e guance piene. La bocca è piccola e lievemente asimmetrica nel labbro superiore, il mento è appena articolato e la metà superiore del viso è resa in forme idealizzanti. Gli occhi sono grandi e poco infossati, con palpebra superiore netta e inferiore sottile; il collo presenta modulazioni plastiche controllate. Capigliatura a scriminatura centrale con ciocche che scendono sulle orecchie e trecce morbide raccolte in una "borsa" bassa sulla nuca, con ciocche sciolte davanti e dietro le orecchie. L'acconciatura richiama il tipo "semplice" di Antonia Minore ma se ne distacca per l'ondulazione continua sulla fronte, la parziale copertura delle orecchie e l'assetto a trecce della nuca, per cui l'identificazione non è sostenibile; si propone una datazione tra gli ultimi anni di Augusto e i primi di Tiberio, in ambito giulio-claudio, con confronti nella ritrattistica tiberiana e nei primi ritratti di Livia.

LA ROCCA, PARISI PRESICCE 2010, n. 9

III. antoniani

Sezione A – fonti letterarie

A1 Cic. *ad Att.* 15.2.3 (18 maggio 44 a.C.)

De Octavi contione idem sentio quod tu, ludorumque eius apparatus et Matius ac Postumus mihi procuratores non placent; Saserna collega dignus. Sed isti omnes, quem ad modum sentis, non minus otium timent quam nos arma.

A2 Cic. *In Vatinium* 30.1-31.10

Atque etiam illud scire ex te cupio, quo consilio aut qua mente feceris ut in epulo Q. Arri, familiaris mei, cum toga pulla accumberes? quem umquam videris, quem audieris? quo exemplo, quo more feceris? Dices supplicationes te illas non probasse. Optime: nullae fuerint supplicationes. Videsne me nihil de anni illius causa, nihil de eo quod tibi commune cum summis viris esse videatur, sed de tuis propriis sceleribus ex te quaerere? Nulla supplicatio fuerit. Cedo quis umquam cenarit atratus? Ita enim illud epulum est funebre ut munus sit funeris, epulae quidem ipsae dignitatis. Sed omitto epulum populi Romani, festum diem argento, veste, omni apparatu ornatuque visendo: quis umquam in luctu domestico, quis in funere familiari cenavit cum toga pulla? cui de balineis exeunti praeter te toga pulla umquam data est? Cum tot hominum milia accumberent, cum ipse epuli dominus, Q. Arrius, albatus esset, tu in templum Castoris te cum C. Fibulo atrato ceterisque tuis furiis funestum intulisti. Quis tum non ingemuit, quis non doluit rei publicae casum? qui sermo alius in illo epulo fuit nisi hanc tantam et tam gravem civitatem subiectam esse non modo furori, verum etiam inrisioni tuae?

A3 Cic. *Phil*. 2.14.40; 2.15.62; 2.29.74; 2.40.103

Ego enim amplius sestertium ducentiens acceptum hereditatibus rettuli. Quamquam in hoc genere fateor feliciorem esse te. Me nemo nisi amicus fecit heredem, ut cum illo commodo, si quod erat, animi quidam dolor iungeretur; te is, quem tu vidisti numquam, L. Rubrius Casinas fecit heredem. […] Quid ego istius decreta, quid rapinas, quid hereditatum possessiones datas, quid ereptas proferam? Cogebat egestas; quo se vertere non habebat; nondum ei tanta a L. Rubrio, non a L. Turselio hereditas venerat; nondum in Cn. Pompei locum multorumque aliorum, qui aberant, repentinus heres successerat. Erat ei vivendum latronum ritu, ut tantum haberet, quantum rapere potuisset. […] Hanc tamen auctionem heredes L. Rubri decreto Caesaris prohibuerunt. Haerebat nebulo; quo se verteret, non habebat. Quin his ipsis temporibus domi Caesaris percussor ab isto missus deprehensus dicebatur esse cum sica; de quo Caesar in senatu aperte in te invehens questus est. […] Ab hac perturbatione religionum advolas in M. Varronis, sanctissimi atque integerrimi viri, fundum Casinatem, quo iure, quo ore? 'Eodem', inquies, 'quo in heredum L. Rubri, quo in heredum L. Turseli praedia, quo in reliquas innumerabiles possessiones. ' Et is ab hasta, valeat hasta, valeant tabulae modo Caesaris, non tuae, quibus debuisti, non quibus tu te liberavisti. Varronis quidem Casinatem fundum quis venisse dicit, quis hastam istius venditionis vidit, quis vocem praeconis audivit? Misisse [te] dicis Alexandriam, qui emeret a Caesare; ipsum enim expectare magnum fuit.

A4 Cic. *Phil*. 2.14.44-45

Visne igitur te inspiciamus a puero? Sic opinor; a principio ordiamur. Tenesne memoria praetextatum te decoxisse? 'Patris', inquies, 'ista culpa est'. Concedo. Etenim est pietatis plena defensio. Illud tamen audaciae tuae, quod sedisti in quattuordecim ordinibus, cum esset lege Roscia decoctoribus certus locus constitutus, quamvis quis fortunae vitio, non suo decoxisset. Sumpsisti virilem, quam statim muliebrem togam reddidisti. Primo vulgare scortum, certa flagitii merces, nec ea parva; sed cito Curio intervenit, qui te a meretricio quaestu abduxit et, tamquam stolam dedisset, in matrimonio stabili et certo collocavit.
Nemo umquam puer emptus libidinis causa tam fuit in domini potestate quam tu in Curionis. Quotiens te pater eius domu sua eiecit, quotiens custodes posuit, ne limen intrares! cum tu tamen nocte socia, hortante libidine, cogente mercede, per tegulas demitterere. Quae flagitia domus illa diutius ferre non potuit. Scisne me de rebus mihi notissimis dicere? Recordare tempus illud, cum pater Curio maerens iacebat in lecto, filius se ad pedes meos prosternens lacrimans te mihi commendabat, orabat, ut se contra suum patrem, si sestertium sexagiens peteret, defenderem; tantum enim se pro te intercessisse dicebat. Ipse autem amore ardens confirmabat, quod desiderium tui discidii ferre non posset, se in exilium iturum.

A5 Cic. *Phil*. 2.15.62

Tum sibi non hanc, quam nunc male tuetur, sed M. Pisonis domum, ubi habitaret, legerat.

A6 Cic. *Phil*. 2.17.42-43

Quamquam hoc maxime admiratus sum, mentionem te hereditatum ausum esse facere, cum ipse hereditatem patris non adisses. Haec ut colligeres, homo amentissime, tot dies in aliena villa declamasti? Quamquam tu quidem, ut tui familiarissimi dictitant, vini exhalandi, non ingenii acuendi causa declamas. At vero adhibes ioci causa magistrum suffragio tuo et compotorum tuorum rhetorem, cui concessisti, ut in te, quae vellet, diceret, salsum omnino hominem, sed materia facilis in te et in tuos dicta dicere. Vide autem, quid intersit inter te et avum tuum. Ille sensim dicebat, quod causae prodesset; tu cursim dicis aliena. At quanta merces rhetori data est! Audite, audite, patres conscripti, et cognoscite rei publicae vulnera. Duo milia iugerum campi Leontini Sex. Clodio rhetori adsignasti, et quidem immunia, ut populi Romani tanta mercede nihil sapere disceres.

A7 Cic. *Phil.,* 2. 23. 56

Restituebat multos calamitosos. In iis patrui nulla mentio. Si severus, cur non in omnis? si misericors, cur non in suos? Sed omitto ceteros; Licinium Denticulum de alea condemnatum, conlusorem suum, restituit; quasi vero ludere cum condemnato non liceret; sed ut, quod in alea perdiderat, beneficio legis dissolveret. Quam attulisti rationem populo Romano, cur in eum restitui oporteret? Absentem, credo, in reos relatum; rem indicta causa iudicatam; nullum fuisse de alea lege iudicium; vi oppressum et armis; postremo, quod de patruo tuo dicebatur, pecunia iudicium esse corruptum. Nihil horum. At vir bonus et re publica dignus. Nihil id quidem ad rem; ego tamen, quoniam condemnatum esse pro nihilo est, ita ignoscerem. Hominem omnium nequissimum, qui non dubitaret vel in foro alea ludere, lege, quae est de alea, condemnatum qui in integrum restituit, is non apertissime studium suum ipse profitetur?

A8 Cic. *Phil.,* 2. 24. 58

Vehebatur in essedo tribunus plebis; lictores laureati antecedebant, inter quos aperta lectica mima portabatur, quam ex oppidis municipales homines honesti, obviam necessario prodeuntes, non noto illo et mimico nomine, sed Volumniam consalutabant. sequebatur raeda cum lenonibus, comites nequissimi; reiecta mater amicam impuri fili tamquam nurum sequebatur. O miserae mulieris fecunditatem calamitosam! Horum flagitiorum iste vestigiis omnia municipia, praefecturas, colonias, totam denique Italiam impressit.

A9 Cic. *Phil*. 5.6.15

Atque ego de notis iudicibus dixi; quos minus nostis nolui nominare: saltatores, citharistas, totum denique comissationis Antonianae chorum in tertiam decuriam iudicum scitote esse coniectum. Em causam cur lex tam egregia tamque praeclara maximo imbri, tempestate, ventis, procellis, turbinibus, inter fulmina et tonitrua ferretur, ut eos iudices haberemus quos hospites habere nemo velit.

A10 Cic. *Phil*. 12.1

Etsi minime decere videtur, patres conscripti, falli, decipi, errare eum, cui vos maximis saepe de rebus assentiamini, consolor me tamen, quoniam vobiscum pariter et una cum sapientissimo consule erravi. Nam, cum duo consulares spem honestae pacis nobis attulissent, quod erant familiares M.Antoni, quod domestici, nosse aliquod eius vulnus, quod nobis ignotum esset, videbantur. Apud alterum uxor, liberi, alter cotidie litteras mittere, accipere, aperte favere Antonio.

A11 Cic. *Phil*. 12.19

Quo enim aspectu videre potero - omitto hostem patriae, ex quo mihi odium in illum commune vobiscum est; sed quo modo aspiciam mihi uni crudelissimum hostem, ut declarant eius de me acerbissimae contiones? Adeone me ferreum putatis, ut cum eo congredi aut illum aspicere possim, qui nuper, cum in contione donaret eos, qui ei de parricidis audacissimi videbantur, mea bona donare se dixit Petusio Urbinati, qui ex naufragio luculenti patrimonii ad haec Antoniana saxa proiectus est?

A12 Cic. *Phil*. 13. 2–4

Hoc vero quid est? cum Antoniis pax potest esse? cum Censorino, Ventidio, Trebellio, Bestia, Nucula, Munatio, Lentone, Saxa? Exempli causa paucos nominavi: genus infinitum immanitatemque ipsi cernitis reliquorum. Addite illa naufragia Caesaris amicorum, Barbas Cassios, Barbatios, Polliones; addite Antoni conlusores et sodalis, Eutrapelum, Melam, Pontium, Caelium, Crassicium, Tironem, Mustelam, Petusium: comitatum relinquo, duces nomino. Huc accedunt Alaudae ceterique veterani, seminarium iudicum decuriae tertiae, qui suis rebus exhaustis, beneficiis Caesaris devoratis, fortunas nostras concupiverunt. O fidam dexteram Antoni

qua ille plurimos civis trucidavit, o ratum religiosumque foedus quod cum Antoniis fecerimus! Hoc si Marcus violare conabitur, Luci eum sanctitas a scelere revocabit. Illis locus si in hac urbe fuerit, ipsi urbi locus non erit. Ora vobis eorum ponite ante oculos et maxime Antoniorum; incessum, aspectum, voltum, spiritum, latera tegentis alios, alios praegredientis amicos. Quem vini anhelitum, quas contumelias fore censetis minasque verborum! Nisi forte eos pax ipsa leniet maximeque, cum in hunc ordinem venerint, salutabunt benigne, comiter appellabunt unum quemque nostrum.

A13 Cic. *Phil.* 13. 26

Columenque amicorum Antoni, Cotyla Varius, quem Antonius deliciarum causa loris in convivio caedi iubebat a servis publicis

A14 Cic. *Phil*. 13.27

Est etiam ibi Decius ab illis, ut opinor, Muribus [Deciis], itaque Caesaris munera rosit; Deciorum quidem multo intervallo per hunc praeclarum virum memoria renovata est.

A15 Hor, *Epist.* I, 18, 31–34.

Eutrapelus cuicumque nocere uolebat
uestimenta dabat pretiosa; beatus enim iam
cum pulchris tunicis sumet noua consilia et spes,
dormiet in lucem, scorto postponet honestum

A16 Hor., *Carm*. (*Odi*) II, 1, 13–16

insigne maestis praesidium reis
et consulenti, Pollio, curiae,
cui laurus aeternos honores
Delmatico peperit triumpho.

A17 Vell. 2.65.3.1

Vidit hic annus Ventidium, per quam urbem inter captiuos Picentium in triumpho ductus erat, in ea consularem praetextam iungentem praetoria. Idem hic postea triumphauit.

A18 Vell. 2.67.4

Eoque inter iocos militares, qui currum Lepidi Plancique secuti erant, inter exsecrationem civium usurpabant hunc versum: De germanis, non de Gallis duo triumphant consules.

A19 Sen., *Suas*. 2, 21

hic est Corvus, qui, cum temperaret scholam Romae, Sosio illi, qui Iudaeos subegerat, declamavit controversiam

A20 Sen. *Cont*. IV, pr. 2

[Asinio Pollione] *primus omnium Romanorum advocatis hominibus scripta sua recitavit*

A21 Plin. *Nat. Hist*. 7, 115

M. Varronis in bibliotheca, quae prima in orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romae est, unius viventis posita imago est, haut minore, ut equidem reor, gloria, principe oratore et cive ex illa ingeniorum quae tunc fuit multitudine uni hanc coronam dante quam cum eidem Magnus Pompeius piratico ex bello navalem dedit.

A22 Plin. *Nat. Hist*. 13, 53

In templo apud Romanos est Apollo Sosianus ex cedro, qui advectus est e Seleucia

A23 Plin. *Nat. Hist*. 35, 10

quo maius, ut equidem arbitror, nullum est felicitatis specimen quam semper omnes scire cupere, qualis fuerit aliquis. Asini Pollionis hoc Romae inventum, qui primus bibliothecam dicando ingenia hominum rem publicam fecit. an priores coeperint Alexandreae et Pergami reges, qui bibliothecas magno certamine instituere, non facile dixerim.

A24 Plin. *Nat. Hist*. 35.108

His adnumerari debet et Nicomachus, Aristidis filius ac discipulus. pinxit raptum Proserpinae, quae tabula fuit in Capitolio in Minervae delubro supra aediculam Iuventatis, et in eodem Capitolio, quam Plancus imperator posuerat, Victoria quadrigam in sublime rapiens.

A25 Plin. *Nat. Hist*. 36.28

Par haesitatio est in templo Apollinis Sosiani, Niobae liberos morientes Scopas an Praxiteles fecerit

A26 Plin. *Nat. Hist*. 36.23, 24, 25, 33

Romae Praxitelis opera sunt […] item Maenades et quas Thyiadas vocant et Caryatidas, et Sileni in Pollionis Asini monimentis […] Venus in Pollionis Asini monumentis […] Vestam sedentem laudatam in Asini monimentis sunt, ubi et canophoros eiusdem. […] Pollio Asinius, ut fuit acris vehementiae, sic quoque spectari monumenta sua voluit. in iis sunt Centauri Nymphas gerentes Arcesilae, Thespiades Cleomenis, Oceanus et Iuppiter Heniochi, Appiades Stephani, Hermerotes Taurisci, non caelatoris illius, sed Tralliani, Iuppiter hospitalis Papyli, Praxitelis discipuli

A27 Val. Max., 6.9.9

Huic tanto incremento maius adiciam. Asculo capto Cn. Pompei Magni pater P. Ventidium aetate inpuberem in triumpho suo populi oculis subiecit. hic est Ventidius, qui postea Romae ex Parthis et per Parthos de Crassi manibus in hostili solo miserabiliter iacentibus triumphum duxit. ita qui captivus carcerem exhorruerat, victor Capitolium felicitate celebravit. in eodem etiam illud eximium, quod eodem anno praetor et consul est factus

A28 Flav. Jos., *Ant. Jud*. 14.16.4

Σώσιος δὲ στέφανον χρυσοῦν τῷ θεῷ ἀναθεὶς ἀπήλαυνεν ἀπὸ Ἱεροσολύμων, ἄγων Ἀντίγονον δεδεμένον πρὸς Ἀντώνιον.

A29 Plut., *Ant*, 9, 3-6

τοῖς μὲν οὖν πολλοῖς ἐκ τούτων ἀπηχθάνετο, τοῖς δὲ χρηστοῖς καὶ σώφροσι διὰ τὸν ἄλλον βίον οὐκ ἦν ἀρεστός, ὡς Κικέρων φησίν, ἀλλ' ἐμισεῖτο, βδελυττομένων αὐτοῦ μέθας ἀώρους καὶ δαπάνας ἐπαχθεῖς καὶ κυλινδήσεις ἐν γυναίοις, καὶ μεθ' ἡμέραν μὲν ὕπνους καὶ περιπάτους ἀλύοντος καὶ κραιπαλῶντος, νύκτωρ δὲ κώμους καὶ θέατρα καὶ διατριβὰς ἐν γάμοις μίμων καὶ γελωτοποιῶν. λέγεται γοῦν, ὡς Ἱππίου ποτὲ τοῦ μίμου γάμους ἑστιαθεὶς καὶ πιὼν διὰ νυκτός, εἶτα πρῲ τοῦ δήμου καλοῦντος εἰς ἀγορὰν προελθὼν ἔτι τροφῆς μεστὸς ἐμέσειε, τῶν φίλων τινὸς ὑποσχόντος τὸ ἱμάτιον. ἦν δὲ καὶ Σέργιος ὁ μῖμος τῶν μέγιστον παρ' αὐτῷ δυναμένων, καὶ Κυθηρὶς ἀπὸ τῆς αὐτῆς παλαίστρας γύναιον ἀγαπώμενον, ὃ δὴ καὶ τὰς πόλεις ἐπιὼν ἐν φορείῳ περιήγετο, καὶ τὸ φορεῖον οὐκ ἐλάττους ἢ τὸ τῆς μητρὸς αὐτοῦ περιέποντες ἠκολούθουν. ἐλύπουν δὲ καὶ χρυσῶν ἐκπωμάτων ὥσπερ ἐν πομπαῖς ταῖς ἀποδημίαις διαφερομένων ὄψεις, καὶ στάσεις ἐνόδιοι σκηνῶν καὶ πρὸς ἄλσεσι καὶ ποταμοῖς ἀρίστων πολυτελῶν διαθέσεις, καὶ λέοντες ἅρμασιν ὑπεζευγμένοι, καὶ σωφρόνων ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν οἰκίαι χαμαιτύπαις καὶ σαμβυκιστρίαις ἐπισταθμευόμεναι. δεινὸν γὰρ ἐποιοῦντο Καίσαρα μὲν αὐτὸν ἔξω τῆς Ἰταλίας θυραυλεῖν, τὰ περιόντα τοῦ πολέμου μεγάλοις πόνοις καὶ κινδύνοις ἀνακαθαιρόμενον, ἑτέρους δὲ δι' ἐκεῖνον τρυφᾶν τοῖς πολίταις ἐνυβρίζοντας.

A30 Plut., *Ant*, 34.4-10

Οὐεντίδιος δὲ Πάρθους μὲν προσωτέρω διώκειν ἀπέγνω, φθόνον Ἀντωνίου δείσας, τοὺς δ' ἀφεστῶτας ἐπιὼν κατεστρέφετο καὶ τὸν Κομμαγηνὸν Ἀντίοχον ἐν πόλει Σαμοσάτοις ἐπολιόρκει. δεομένου δὲ χίλια τάλαντα δοῦναι καὶ ποιεῖν Ἀντωνίῳ τὸ προσταττόμενον, ἐκέλευε πέμπειν πρὸς Ἀντώνιον. ἤδη γὰρ ἐγγὺς ἦν ἐπιών, καὶ τὸν Οὐεντίδιον οὐκ εἴα σπένδεσθαι τῷ Ἀντιόχῳ, βουλόμενος ἕν γε τοῦτο τῶν ἔργων ἐπώνυμον αὐτοῦ γενέσθαι καὶ μὴ πάντα διὰ Οὐεντιδίου κατορθοῦσθαι. τῆς δὲ πολιορκίας μῆκος λαμβανούσης, καὶ τῶν ἔνδον ὡς ἀπέγνωσαν τὰς διαλύσεις πρὸς ἀλκὴν τρεπομένων, πράττων μὲν οὐδέν, ἐν αἰσχύνῃ δὲ καὶ μεταγνώσει γενόμενος, ἀγαπητῶς ἐπὶ τριακοσίοις σπένδεται ταλάντοις πρὸς τὸν Ἀντίοχον. καὶ μικρὰ τῶν ἐν Συρίᾳ καταστησάμενος εἰς Ἀθήνας ἐπανῆλθε, καὶ τὸν Οὐεντίδιον οἷς ἔπρεπε τιμήσας ἔπεμψεν ἐπὶ τὸν θρίαμβον. οὗτος ἀπὸ Πάρθων ἄχρι δεῦρο τεθριάμβευκε μόνος, ἀνὴρ γένει μὲν ἀφανής, ἀπολαύσας δὲ τῆς Ἀντωνίου φιλίας τὸ λαβεῖν ἀφορμὰς πράξεων μεγάλων, αἷς κάλλιστα χρησάμενος ἐβεβαίωσε τὸν περὶ Ἀντωνίου λεγόμενον καὶ Καίσαρος λόγον, ὡς εὐτυχέστεροι δι' ἑτέρων ἦσαν ἢ δι' αὐτῶν στρατηγεῖν.

A31 Tac., *Hist*. 5, 9

Romanorum primus Cn. Pompeius Iudaeos domuit; mox G. Caesar, in oppressum seditionibus regnum, Archelao exacto, iussit procures dari; T. quoque et C. Caesares gravis Iudaeae clades fuere. Pacorus Parthorum rex Iudaea potitus, interfectus a P. Ventidio, Parthos ultra Euphraten reppulit; Iudaeos C. Sosius subegit; regnum ab Antonio Herodi datumvictor Augustus auxit

A32 Suet., *Rhet*. 29

Sextus Clodius, e Sicilia, Latinae simul Graecaeque eloquentiae professor, male oculatus et dicax, par oculorum in amicitia M. Antonii triumviri extrisse se aiebat; eiusdem uxorem Fulviam, cui altera bucca inflatior erat, acumen stili tentare dixit, nec eo minus, immo vel magis ob hoc Antonio gratus.

A33 Suet. *Aug*. 29

Sed et ceteros principes viros saepe hortatus est, ut pro facultate quisque monimentis vel novis vel refectis et excultis urbem adornarent. Multaque a multis tunc exstructa sunt, sicut a Marcio Philippo aedes Herculis Musarum, a L. Cornificio aedes Dianae, ab Asinio Pollione atrium Libertatis, a Munatio Planco aedes Saturni, a Cornelio Balbo theatrum, a Statilio Tauro amphitheatrum, a M. vero Agrippa complura et egregia.

A34 App., *Bell. civ.* 3.1.5

ὁ δέ, εἴτε εἰς τοῦτο αὐτὸ πάντα πεπραχὼς εἴτε τὴν συντυχίαν ὡς εὔχρηστον ἀσπασάμενος τὴν φρουρὰν κατέλεγεν, αἰεὶ προστιθεὶς μέχρι ἐς ἑξακισχιλίους, οὐκ ἐκ τῶν γινομένων ὁπλιτῶν, οὓς εὐμαρῶς ἂν ἐν ταῖς χρείαις ᾖετο ἕξειν καὶ ἑτέρωθεν, ἀλλὰ πάντας λοχαγοὺς ὡς ἡγεμονικούς τε καὶ ἐμπειροπολέμους καί οἱ γνωρίμους ἐκ τῆς στρατείας τῆς ὑπὸ Καίσαρι: ταξιάρχους δ᾽ αὐτοῖς ἐς τὸν πρέποντα κόσμον ἐξ αὐτῶν ἐκείνων ἐπιστήσας ἦγεν ἐν τιμῇ καὶ κοινωνοὺς ἐποιεῖτο τῶν φανερῶν βουλευμάτων. ἡ δὲ βουλὴ τό τε πλῆθος αὐτῶν καὶ τὴν ἐπίλεξιν ἐν ὑπονοίᾳ τιθέμενοι συνεβούλευον τὴν φρουρὰν ὡς ἐπίφθονον ἐς τὸ ἀρκοῦν ἐπαναγαγεῖν. ὁ δὲ ὑπισχνεῖτο ποιήσειν, ὅταν σβέσῃ τοῦ δήμου τὸ ταραχῶδες. ἐψηφισμένον δ᾽ εἶναι κύρια, ὅσα Καίσαρι πέπρακτό τε καὶ γενέσθαι βεβούλευτο, τὰ ὑπομνήματα τῶν βεβουλευμένων ὁ Ἀντώνιος ἔχων καὶ τὸν γραμματέα τοῦ Καίσαρος Φαβέριον ἐς πάντα οἱ πειθόμενον, διότι καὶ ὁ Καῖσαρ τὰ τοιάδε αἰτήματα ἐς τὸν Ἀντώνιον ἐξιὼν ἀνετίθετο, πολλὰ ἐς πολλῶν χάριν προσετίθει καὶ ἐδωρεῖτο πόλεσι καὶ δυνάσταις καὶ τοῖσδε τοῖς ἑαυτοῦ φρουροῖς: καὶ ἐπεγράφετο μὲν πᾶσι τὰ Καίσαρος ὑπομνήματα, τὴν δὲ χάριν οἱ λαβόντες ᾔδεσαν Ἀντωνίῳ. τῷ δὲ αὐτῷ τρόπῳ καὶ ἐς τὸ βουλευτήριον πολλοὺς κατέλεγε καὶ ἄλλα τῇ βουλῇ δι᾽ ἀρεσκείας ἔπρασσεν, ἵνα μὴ φθονοῖεν ἔτι τῆς φρουρᾶς.

A35 App., *Bell. civ.* 3.14.95

ἔδοξε δὲ ταῖσδε ταῖς ἡμέραις Κόιντος Γάλλιος, ἀδελφὸς Μάρκου Γαλλίου συνόντος Ἀντωνίῳ, τὴν πολιτικὴν στρατηγίαν ἄρχων, αἰτῆσαι παρὰ Καίσαρος τὴν στρατηγίαν τῆς Λιβύης, καὶ οὕτω τυχὼν ἐπιβουλεῦσαι τῷ Καίσαρι: καὶ αὐτοῦ τὴν μὲν στρατηγίαν περιεῖλον οἱ σύναρχοι, τὴν δ᾽ οἰκίαν διήρπασεν ὁ δῆμος, ἡ δὲ βουλὴ κατεγίνωσκε θάνατον. ὁ δὲ Καῖσαρ ἐς τὸν ἀδελφὸν ἐκέλευσε χωρεῖν, καὶ δοκεῖ νεὼς ἐπιβὰς οὐδαμοῦ ἔτι φανῆναι.

A36 App., *Bell. civ.* 4.45.1

Σέργιος μὲν ἐν αὐτῇ τῇ Ἀντωνίου οἰκίᾳ κατεκρύπτετο, μέχρι οὗ Ἀντώνιος Πλάνκον τὸν ὕπατον ἔπεισε ψήφισμα ἀμνηστίας ὑπὲρ αὐτοῦ ποιήσασθαι· ὕστερον δέ, διαφορᾶς γενομένης Ἀντωνίῳ καὶ Ὀκταουίῳ, καὶ τῆς βουλῆς ἀποφαινούσης Ἀντώνιον δημόσιον ἐχθρόν, Σέργιος μόνος φανερῶς ἀντεψήφισεν.

A37 App., *Bell. civ.* 4.4.18

Θουράνιος δὲ οὐ στρατηγῶν μὲν ἔτι, ἀλλ᾽ ἐστρατηγηκώς, πατὴρ δὲ νεανίου τὰ μὲν ἄλλα ἀκολάστου, δυναστεύοντος δὲ παρ᾽ Ἀντωνίῳ, τοὺς λοχαγοὺς ἠξίου τὴν σφαγὴν ἐπισχεῖν οἱ πρὸς ὀλίγον, ἕστε αὐτὸν ὁ υἱὸς αἰτήσαιτο παρ᾽ Ἀντωνίου. οἱ δ᾽ ἐπιγελάσαντες ‘ᾔτησεν,’ εἶπον, ‘ἀλλ᾽ ἐπὶ θάτερα.’ καὶ συνεὶς ὁ πρεσβύτης ἕτερον αὐτίκα βραχύτατον ᾔτει διάστημα, μέχρις οὗ τὴν θυγατέρα ἴδοι: ἰδὼν δὲ ἐκέλευε μὴ μετασχεῖν τῶν πατρῴων, μὴ κἀκείνην ὁ ἀδελφὸς αἰτήσαιτο παρὰ Ἀντωνίου. συνέβη δὲ καὶ τῷδε τὴν οὐσίαν ἐς αἰσχρὰ δαπανῆσαι καὶ κλοπῆς ἁλόντι φυγεῖν ἐκ καταδίκης.

A38 Aul. Gell, *Noct. Att.* 15,4

Historia de Ventidio Basso, ignobili homine, quem primum de Parthis triumphasse memoriae traditum est. …
… tam intoleranter tulisse populum Romanum, qui Ventidium Bassum meminerat curandis mulis victitasse, ut vulgo per vias urbis versiculi proscriberentur:
concurrite omnes augures, haruspices!
portentum inusitatum conflatum est recens:
nam mulos qui fricabat, consul factus est.
Eundem Bassum Suetonius Tranquillus … primum omnium de Parthis triumphasse …

A39 Cass. Dio, 47.11.1-3

ἀρετῆς μὲν δὴ καὶ εὐσεβείας τοσαῦτα τότε ἐπιφανῆ ἔργα ἐγένετο· Ποπίλιος δὲ δὴ Λαίνας τὸν Κικέρωνα τὸν Μᾶρκον ἀπέκτεινε καίπερ εὐεργέτην αὐτοῦ ἐκ συνηγορήματος ὄντα, καὶ ἵνα γε μὴ ἀκουόμενος μόνον ἀλλὰ καὶ ὁρώμενος πίστιν τοῦ πεφονευκέναι αὐτὸν λάβῃ, εἰκόνα ἑαυτοῦ πλησίον τῆς ἐκείνου κεφαλῆς ἐστεφανωμένην ἔθηκε, καὶ τὸ ὄνομα καὶ τὸ ἔργον αὐτοῦ ἐπιγεγραμμένον ἔχουσαν. καὶ οὕτω γε καὶ τῷ Ἀντωνίῳ διὰ τοῦτ' ἤρεσεν ὥστε καὶ χρήματα πλείω τῶν ἐπηγγελμένων λαβεῖν.

A40 Cass. Dio, 49.21.1-3

ἐνταῦθα δὲ ἤδη αὐτῷ ὄντι ὁ Ἀντώνιος ἐξαίφνης ἐπιστὰς οὐ μόνον οὐχ ἥσθη ἀλλὰ καὶ ἐφθόνησεν, ὅτι ἔδοξέ τι καθ᾽ ἑαυτὸν ἠνδραγαθίσθαι· καὶ διὰ τοῦτο καὶ τῆς ἀρχῆς αὐτὸν ἔπαυσε, καὶ ἐς οὐδὲν ἔτι οὔτ᾽ αὐτίκα οὔθ᾽ ὕστερον αὐτῷ ἐχρήσατο, καίτοι καὶ ἱερομηνίας ἐπ᾽ ἀμφοτέροις τοῖς ἔργοις καὶ ἐπινίκια δι᾽ αὐτὸν λαβών. οἵ γε μὴν ἐν τῷ ἄστει Ῥωμαῖοι ἐψηφίσαντο μὲν τῷ Ἀντωνίῳ ταῦτα πρός τε τὸ προῦχον αὐτοῦ καὶ ἐκ τοῦ νόμου, ὅτι ἡ στρατηγία ἐκείνου ἦν, ἐψηφίσαντο δὲ καὶ τῷ

Οὐεντιδίῳ, ἅτε καὶ τὴν συμφορὰν τὴν ἐπὶ τοῦ Κράσσου σφίσι γενομένην ἱκανώτατα τοῖς Πάρθοις διὰ τοῦ Πακόρου, καὶ μάλισθ' ὅτι ἐν τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ ἑκατέρου τοῦ ἔτους ἀμφότερα συνηνέχθη, νομίζοντες ἀνταποδεδωκέναι. καὶ συνέβη γε τῷ Οὐεντιδίῳ μόνῳ τε τὰ νικητήρια ἑορτάσαι ὥσπερ καὶ μόνος ἐνίκησεν (ὁ γὰρ Ἀντώνιος προαπώλετο), καὶ δόξαν ἀπό τε τούτου καὶ ἐκ τοῦ παραλόγου ἅμα τῆς τύχης μείζω λαβεῖν· ἐν γὰρ τοῖς τοῦ Πομπηίου τοῦ Στράβωνος ἐπινικίοις πομπεύσας ποτὲ μετὰ τῶν ἄλλων αἰχμαλώτων αὐτὸς ἐπινίκια τῶν Πάρθων πρῶτος Ῥωμαίων ἤγαγε.

A41 Cass. Dio, 49.22

ταῦτα μὲν χρόνῳ ὕστερον ἐγένετο, τότε δὲ ὁ Ἀντώνιος προσέβαλε μὲν τῷ Ἀντιόχῳ, καὶ κατακλείσας αὐτὸν ἐς Σαμόσατα ἐπολιόρκει· ὡς δ' οὐδὲν ἐπέραινεν, ἀλλ' ὅ τε χρόνος ἄλλως ἀναλοῦτο καὶ τὰ τῶν στρατιωτῶν ἀλλοτρίως οἱ διὰ τὴν τοῦ Οὐεντιδίου ἀτιμίαν ἔχειν ὑπώπτευσε, διεκηρυκεύσατο αὐτῷ κρύφα, καὶ πλαστὰς πρὸς αὐτὸν συνθήκας, ὅπως εὐπρεπῶς ἀπαναστῇ, ἐποιήσατο. ἀμέλει αὐτὸς μὲν οὔτε ὁμήρους, πλὴν δύο καὶ τούτων οὐκ ἐπιφανῶν, οὔτε τὰ χρήματα ἃ ᾔτησεν ἔλαβε, τῷ δ' Ἀντιόχῳ θάνατον Ἀλεξάνδρου τινὸς αὐτομολήσαντος παρ' αὐτοῦ πρότερον πρὸς τοὺς Ῥωμαίους ἐχαρίσατο. καὶ ὁ μὲν ταῦτα πράξας ἐς τὴν Ἰταλίαν ἀφωρμήθη, Γάιος δὲ δὴ Σόσσιος τὴν ἀρχὴν τῆς τε Συρίας καὶ τῆς Κιλικίας παρ' αὐτοῦ λαβὼν τούς τε Ἀραδίους πολιορκηθέντας τε μέχρι τότε καὶ λιμῷ καὶ νόσῳ ταλαιπωρηθέντας ἐχειρώσατο, καὶ τὸν Ἀντίγονον τοὺς φρουροὺς τοὺς παρ' ἑαυτῷ τῶν Ῥωμαίων ὄντας ἀποκτείναντα μάχῃ τε ἐνίκησε, καὶ καταφυγόντα ἐς τὰ Ἱεροσόλυμα πολιορκίᾳ κατεστρέψατο. πολλὰ μὲν δὴ καὶ δεινὰ καὶ οἱ Ἰουδαῖοι τοὺς Ῥωμαίους ἔδρασαν (τὸ γάρ τοι γένος αὐτῶν θυμωθὲν πικρότατόν ἐστι), πολλῷ δὲ δὴ πλείω αὐτοὶ ἔπαθον. ἑάλωσαν μὲν γὰρ πρότεροι μὲν οἱ ὑπὲρ τοῦ τεμένους τοῦ θεοῦ ἀμυνόμενοι, ἔπειτα δὲ καὶ οἱ ἄλλοι ἐν τῇ τοῦ Κρόνου καὶ τότε ἡμέρᾳ ὠνομασμένῃ. καὶ τοσοῦτόν γε τῆς θρησκείας αὐτοῖς περιῆν ὥστε τοὺς προτέρους τοὺς μετὰ τοῦ ἱεροῦ χειρωθέντας παραιτήσασθαί τε τὸν Σόσσιον, ἐπειδὴ ἡμέρα αὖθις ἡ τοῦ Κρόνου ἐνέστη, καὶ ἀνελθόντας ἐς αὐτὸ πάντα μετὰ τῶν λοιπῶν τὰ νομιζόμενα ποιῆσαι. ἐκείνους μὲν οὖν Ἡρώδῃ τινὶ ὁ Ἀντώνιος ἄρχειν ἐπέτρεψε, τὸν δ' Ἀντίγονον ἐμαστίγωσε σταυρῷ προσδήσας, ὃ μηδεὶς βασιλεὺς ἄλλος ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων ἐπεπόνθει, καὶ μετὰ τοῦτο καὶ ἀπέσφαξεν.

A42 Isid., VI, 5, 2

Primum autem Romae bibliothecas publicavit Pollio, Graecas simul atque Latinas, additis auctorum imaginibus in atrio, quod de manubiis magnificentissimum instruxerat.

A43 Eutrop., VII, 5

Eo tempore M. Agrippa in Aquitania rem prospere gessit et L. Ventidius Bassus inrumpentes in Syriam Persas tribus proeliis vicit. Pacorum, regis Orodis filium, interfecit eo ipso die, quo olim Orodes, Persarum rex, per ducem Surenam Crassum occiderat. Hic primus de Parthis iustissimum triumphum Romae egit.

A44 Nep. *Att*. 9.4-5

P. vero Volumnio ea tribuit, ut plura a parente proficisci non potuerint. Ipsi autem Fulviae, cum litibus distineretur magnisque terroribus vexaretur, tanta diligentia officium suum praestitit, ut nullum illa stiterit vadimonium sine Attico, sponsor omnium rerum fuerit. 5 Quin etiam, cum illa fundum secunda fortuna emisset in diem neque post calamitatem versuram facere potuisset, ille se interposuit pecuniamque sine faenore sineque ulla stipulatione credidit, maximum existimans quaestum memorem gratumque cognosci simulque aperiens se non fortunae, sed hominibus solere esse amicam.

Sezione B – fonti epigrafiche

B1 *CIL* VI, 24627 - 24628 (p. 3917) = *CIL* I, 01367a-b (p. 978)
titulus sepulcralis prima metà I a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, tratto iniziale della via Casilina (vigna Belardi; *sepulcrum* via Labicana)

C(aius) Pomponius C(ai) f(ilius) Ser(gia) / melanep(h)orus / Marcia L(uci) l(iberta) Salvia / melanep(h)ore / C(aius) Publili(us) C(ai) l(ibertus) Tryupho / melanep(h)orus / Sex(tus) Cloelius Sex(ti) f(ilius) / Col(lina) / Iunia |(mulieris) l(iberta) Nebris // Valgia A(uli) l(iberta) Truphera / Maria P(ubli) l(iberta) Salvia / C(aius) Marius |(mulieris) l(ibertus) Antiochus / Secunda / Salvia / Iunia L(uci) f(ilia) Tertia

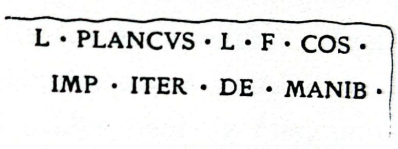


C(aius) Pomponius C(ai) f(ilius) Ser(gia) / C(aius) Publili(us) C(ai) l(ibertus) Tryup(h)o / Sex(tus) Cloelius Sex(ti) f(ilius) Col(lina) / Niger melanephorus // Valgia A(uli) l(iberta) Tryuphera / Maria P(ubli) l(iberta) Sa(l)via

B2 *CIL* VI, 1316 = *ILS* 41
Titulus sacer 42 - 40 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Foro Romano, tempio di Saturno, nei pressi

L(ucius) Plancus L(uci) f(ilius) co(n)s(ul), imp(erator) iter(um), de manib(iis).



B3 *CIL* I^2, pp. 50 (DEGRASSI 1954, pp. 109-110)
Fasti triumphales ca. 18-17 a.C.

Luogo di rinvenimento: Roma, Foro Romano, Arco Partico di Augusto

〈:frg. XL〉

L(ucius) Munatius L(uci) f(ilius) L(uci) n(epos) Plancus pro co(n)s(ule)
an(no) [DCCX] ex Gallia IIII K(alendas) Ian(uarias)
(29 dicembre 43 a.C)

P(ublius) Vatinius P(ubli) f(ilius) pro co(n)s(ule) de Illyrico pr(idie)
[K(alendas) Sex(tiles) a(nno) DCCXI]
(31 luglio 42 a.C.)

L(ucius) Marcius L(uci) f(ilius) C(ai) n(epos) Censorinus co(n)s(ul) a(nno)
[DCCXIV] ex Macedonia K(alendis) Ian(uariis)
(1° gennaio 39 a.C.)

C(aius) Asinius Cn(aei) f(ilius) Pollio pro co(n)s(ule) an(no) [DCCXIV]
ex Parthineis(:Parthinis) VIII K(alendas) Novem(bres)
(25 ottobre 39 a.C.)

P(ublius) Ventidius P(ubli) f(ilius) pro co(n)s(ule) ex Tauro an(no)
DCCX[V] monte et Parthinis V K(alendas) Decem(bres)
(27 novembre 38 a.C.)

C(aius) Sosius C(ai) f(ilius) T(iti) n(epos) pro co(n)s(ule) ex Iudaea an(no)
DCCXIX III Nonas Septembr(es)
(3 settembre 34 a.C.)

B4 *CIL* X, 6087
titulus sepulcralis 1 a.C.

Luogo di rinvenimento: da Gaeta (Latina), Mausoleo di L. Munazio Planco

L(ucius) Munatius L(uci) f(ilius)
L(uci) n(epos) L(uci) pron(epos)
Plancus co(n)s(ul), cens(or),
imp(erator) iter(um), VIIvir
epulon(um) triump(havit) ex Raetis,
aedem Saturni
fecit de manibi(i)s, agros divisit in
Italia
Beneventi, in Gallia colonias deduxit
Lugudunum et Rauricam.



Sezione C – fonti numismatiche

C1 *denarii* — Zecca di Roma — 45 a.C.

L. PALICANUS

1. AR, mm 19.5, g 3.87



Testa di Libertas, a destra.
LIBERTATIS
bordo puntinato



Rostra, su cui è posto il *subsellium*
PALIKANVS

RRC I, p. 482 n. 473/1

C2 *denarii* — Zecca di Roma — 44 a.C.

L. AEMILIUS BUCA IIIVIR, M. METTIUS, P. SEPULLIUS MACER, C. COSSUTIUS MARIDIANUS A.A.A.F.F.

1. AR, mm 18.73, g 3.73



Testa barbata di M. Antonio a d., *capite velato*
brocca a d.; *lituus* a s.
bordo puntinato



Desultor, redini nella mano s. e frusta nella d.;
a s. ghirlanda e ramo di palma
P·SEPULLIUS
MACER (in esergo)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 161 n. 2; *BMCRR* I, p. 550 n. 4178-4182; *RRC* I, p. 491 n. 480/22

2. AR, mm 19.5, g 3.75



Desultor a d. con redini nella mano s. e palma nella d., dietro una corona,
P·SEPVLLIVS MACER (in esergo)



Tempio tetrastilo con globo sul frontone,
CLEMENTIAE CAESARIS

BABELON 1885-'86, v. II, p. 440 n. 7; *BMCRR* I, p. 549 n. 4176-4177; *RRC* I, p. 491 n. 480/21

3. AR, mm 18.22, g 3.74



Testa laurea e *capite velato* di Cesare a d.
CAESAR DICT·PERPETVO



Venere stante a s. con Vittoria nella mano d. e scettro nella s., sotto uno scudo.
P·SEPVLLIVS MACER

BABELON 1885-'86, v. II, p. 439 nn. 3-5; *BMCRR* I, pp. 548-549 n. 4168-4175; *RRC* I, p. 491 n. 480/12-16

C3 *aureii* (1a, 4) *denarii* (1b, 2, 3, 5) — 41 a.C.
Zecca itinerante di M. Antonio

M. ANT. IMP. AVG. IIVIR. R.P.C.
con **M. BARBAT. Q.P. - M. NERVA PROQ.P. - L. GELL. Q.P**.

1a. AU, mm 20.05, g 8.05



Testa nuda di M. Antonio a d.,
M·ANT·IMP·AVG·III·VIR·R·P·C
M·BARBAT·Q·P



Testa di Ottaviano a d.,
CAESAR·IMP·PONT·III·VIR·R·P·C

BABELON 1885-'86, v. I, p. 176 n. 50; *BMCRR* II, p. 489 n. 98-99; *RRC* I, p. 525 n. 517/1a

1b. AU, mm 20, g 8



simile,
con legenda che termina
M·R·:·A·R·R·AT·Q·P



simile

BAHRFELDT 1923, p. 77 n.78, tav. VIII,12; *RRC* I, p. 525 n. 517/1b;

2. AR, mm 18.14, g 3.59



simile a 1a
con legenda che termina:
M·BARRAT
(opp. RARRAT / BARBAT / BARBT)
·Q·P



simile
con legenda che, a volte, termina
III·VIR·R·R·R·P·C

BABELON 1885-'86, v. I, pp. 176-177 n. 51; *BMCRR* II, p. 490 n. 100-104; *RRC* I, p. 525 n. 517/2

3. AR, mm 19, g 3.5



simile a 4a



simile a 7

BABELON 1885-'86, v. I, pp. 176-177 n. 52; GNECCHI 1889, p. 156 n. 3, tav.III.1; *RRC* I, p. 526 n. 517/6

4. AU, mm 22, g 8.07



Testa nuda di M. Antonio a d.,
con brocca a s.
M·ANT·IMP·AVG·III·VIR·R·P·C
L·GELL·Q·P



Testa di Ottaviano a d.
con *lituus* a s.,
CAESAR·IMP·PONT·III·VIR·R·P·C

BABELON 1885-'86, v. I, p. 177 n. 53; *RRC* I, p. 526 n. 517/7

5. AR, mm 20, g 3.73



simile



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 177 n. 54; *BMCRR* II, p. 493 nn. 109-110; *RRC* I, p. 526 n. 517/8

C4 *aureii* — 41 a.C.

Zecca itinerante di Cn. Domitius Ahenobarbus

CN. DOMITIVS L. F. IMP

AU, mm 21, g 8.17



Testa maschile, a destra. Bordo di punti.
AHENOBAR



Tempio tetrastilo. Bordo di punti.
NEPT
CN·DOMITIVS·L·F·IMP

RRC I, p. 523 n. 519/1

C5 *aurei* (1) *denarii* (2) — 40 a.C.

Zecca itinerante di M. Antonio

ANT. IMP. IIIVIR. R.P.C.
con CN. DOMIT. AHENOBARBVS IMP

1. AR, mm 19.67, g 5.95



Testa nuda di M. Antonio a d.,
con *lituus* a s.
ANT·IMP·III·VIR·R·P·C



Prua,
con stella (sopra)
CN·DOMIT·AHENOBARBVS·IMP

BABELON 1885-'86, v. I, p. 177-178 n. 55; *BMCRR* II, p. 494 n. 111; *RRC* I, p. 528 n. 521/1

2. AR, mm 18.44, g 26.7



simile



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 178 n. 56; *BMCRR* II, p. 495 n. 112-113; *RRC* I, p. 528 n. 521/2

C6 *aurei* (1, 3); *denarii* (2, 4) — 40 a.C.
Zecca itinerante di M. Antonio

M. ANTON. IMP. AVG. IIIVIR. R.P.C.
con L. PLANCVS

1. AU, mm 20, g 6.5

Lituus e brocca
M·ANTON·IMP·AVG·III·VIR·R·P·C

Fulmine, anfora con un solo manico (*capis*?) e caduceo
L·PLANCVS·PRO·COS

BABELON 1885-'86, v. I, p. 178 n. 58; BAHRFELDT 1923, p. 79 n. 85; *RRC* I, p. 528 n. 522/1

2. AR, mm 19, g 3.74



simile



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 178 n. 59; *BMCRR* II, p. 496-497 n. 116-117; *RRC* I, p. 528 n. 522/2

3. AU, mm 20, g 6.5

simile

simile
L·PLANCVS·IMP·ITER

BAHRFELDT 1923, p. 79 n. 84; *RRC* I, p. 528 n. 522/3

4. AR, mm 19.6, g 3.87



simile



simile

BABELON 1885-'86, v. I, p. 179 n. 57; *BMCRR* II, p. 497 n. 118-119; *RRC* I, p. 528 n. 522/4

C7 *denarii* — 39 a.C.

Zecca di itinerante di M. Antonio / orientale?

M. ANT. IMP. IIIVIR. R.P.C.
con **P. VENTIDI. PONT. IMP.**

1a. AR, mm 21, g 3.79



Testa barbata di M. Antonio a d.,
con *lituus*
M·ÂṆT·IṀP·III·V·R·P·C



Figura maschile nuda, stante e frontale,
con scettro nella mano d., mantello sopra
l'avambraccio s. e ramoscello nella mano s.
P·VEṆTIDI (a d., verso il basso)
POṆT·IMP (a s., verso il basso)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 180-181 n. 63; *BMCRR* II, p. 403 n. 73; *RRC* I, p. 533 n. 531/1a

1b. AR, mm 20, g 3.99



simile
in legenda IM· (invece di IMP·)



simile

RRC I, p. 533 n. 531/1b.

C8 *asses* 40? -39 a.C.
Zecca incerta (Asia?)

ANTONIVS IMP.
con L. ATRATINVS AVGVR

1. Æ, mm 24, g 13.3



Testa laureata di Giano
(ritratti di Antonio e Ottaviano?)
L·ATRATINVS·AVGVR



Prua a d.
ANTONIVS
IMP

BABELON 1885-'86, v. I, p. 181-182 n. 65; *RPC* I, p. 380 n. 2226; *RRC* I, p. 533 n. 530

1a. Pb, mm 19, g 4.39



simile
senza legenda



Prua a d.,
con *lituus* sopra
ANT·AVG

RPC Supp. I-III, p. 107 n. 2226A

C9 *denarii* — 33 a.C.

Zecca di itinerante di M. Antonio

ANTON. AVG. IMP. III. COS. DES. III. IIIV. R.P.C.
con **M. SILANVS AVG. Q. PROCOS**

1. AR, mm 18.31, g 3.65



Testa nuda di M. Antonio a d.,
ANTON·AVG·IMP·III·COS·DES·III·
III·V·R·P·C



M·SILVANVS·AVG
(in campo)

BABELON 1885-'86, v. I, p. 192 n. 97; *BMCRR* II, p. 522-523 n. 175-176; *RRC* I, p. 538 n. 542/1

C10 *denarii* — 31 a.C.

Zecca di itinerante di M. Antonio

M. ANTONIVS AVG. IMP. IIII. COS. TERT. IIIVIR. R.P.C.
con **D. TVR**

1. AR, mm 19, g 3.64



Testa nuda di M. Antonio a d.,
M·ANTONIVS·AVG·IMP·IIII·COS·TERT·
IIIVIR·R·P·C



Vittoria stante a s.,
con corona d'alloro a nastri nella mano d.
e ramo di palma nella s., retto dalla spalla s.
D·ÎVR
corona d'alloro come bordo

BABELON 1885-'86, v. I, p. 205 n. 146; *BMCRR* II, p. 531 n. 227; *RRC* I, p. 542 n. 545/1

2. AR, mm 18.5, g 3.45



simile



simile
ma senza legenda

BABELON 1885-'86, v. I, p. 205 n. 147; *BMCRR* II, p. 531 nn. 228-229; *RRC* I, p. 542 n. 545/2

Bibliografia

AA.VV 1876: Commissione Archeologica Municipale di Roma (a cura di), "Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti e conservati per cura della Commissione Archeologica Municipale, dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1876", *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 4, 1876, pp. 211–245.

ABRY 1993: J.-H. Abry, À propos d'un symbole de Marc Antoine: le lion, in *Marc Antoine, son idéologie et sa descendance*, Paris: De Boccard 1993, pp. 55–68.

AGIER 2010: M. Agier, Esquisses d'une anthropologie de la ville. Lieux, situations, mouvements (*Collection Anthropologie prospective* n.5), Louvain, 2010.

ALDRETE 1999: G. S. Aldrete, Gestures and Acclamations in Ancient Rome, Baltimore-London, 1999.

ALEXANDER 2024: D. A. Alexander, Marc Antony's assault of Publius Clodius: Another look, «*Ciceroniana on line*», 8, 1, 2024, pp. 155–175

ALFÖLDI 1937: A. Alföldi, A Festival of Isis in Rome under the Christian Emperors of the IVth Century, Diss. Pannonicae ser. II, VII.

ALFÖLDI 1954: A. Alföldi, Studien über Caesars Monarchie, Lund 1953.

ALFÖLDI 1973a: A. Alföldi, Redeunt Saturnia regna, II: An iconographical pattern heralding the return of the Golden Age in or around 139 B.C., in *Chiron Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts*, pp. 131-142.

ALFÖLDI 1973b: A. Alföldi, La divinisation de César dans la politique d'Antoine et d'Octavien entre 44 et 40 av. J.-C., in *Revue Numismatique* 6e sér. 15, 1973, pp. 99–128.

Alföldi 1975, A. Alföldi, Redeunt Saturnia regna, II IV: Apollo und die Sibylle in der Epoche der Bürgerkriege, in *Chiron. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts*, 1975, pp. 165–192.

ALLEN 1939: W. Allen, The location of Ciceron's House on the Palatine Hill, in *ClJ* 1939, pp. 134-143.

Alteri c.d.s.: Alteri R., La scoperta della *domus* tardo repubblicana del *vicus Tuscus*. Architettura e decorazione a mosaico di un nuovo *specus aestivus*, in Atti del Convegno internazionale di studi "*Ninfei antichi e moderni a Roma e nel Lazio* "(Roma, Curia Iulia, 13-15 Dicembre 2023) c.d.s.

ALZINGER 1972-1975: W. Alzinger, Grabungen in Ephesos 1960-1970, in *Das Regierungsviertel, Jahreshefte des österr. Archäologischen Instituts* 50, 1972-1975, Beiblatt 293.

AMANDRY 1986: M. Amandry, 'Le monnayage en bronze de Bibulus, Atratinus et Capito: une tentative de romanisation en Orient. II ed., in *RSN* 65, 1986, pp. 73-85.

AMANDRY 1987: M. Amandry, 'Le monnayage émis en Orient sous l'autorité d'Antoine par L. Calpurnius Bibulus, L. Sempronius Atratinus et M. Oppius Capito: un essai d'estimation quantitative (résumé)', in G. Depeyrot, T. Hackens e G. Moucharte (a cura di) *Rythmes de la production monetaire, de Pantiquité a nos jours*: Actes du colloque international organisé a Paris du 10 an 12 janvier 1986, Louvain 1987, pp. 223-225.

AMANDRY 1988: M. Amandry, Le Monnayage des duovirs corinthiens, in *BCH* Supp. XV, 1988.

AMANDRY 1990: M. Amandry, Le monnayage en bronze de Bibulus, Atratinus et Capito: une tentative de romanisation en Orient, III ed., in *RSN* 69, 1990, pp. 65-96.

AMANDRY 1998: M. Amandry, 'The coinage of Bibulus again', in A. Burnett, U. Wartenberg e R. Witschonke (a cura di) Coins of Macedonia and Rome: Essays in honour of Charles Hersh, London 1998, pp. 185-8.

AMANDRY 2008: M. Amandry, 'Le monnayage de L. Sempronius Atratinus revisité', in AJN 20, 2008, pp. 421-34.

AMICI 1991: Amici, C. M., Il Foro di Cesare, Firenze 1991.

AMICI 1995: C.M. Amici, *Atrium Libertatis*, in *RPAA* 68, 1995, pp. 295-321.

AMICI 2005: Amici, C. M., Evoluzione architettonica del Comizio di Roma, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 77, 2005, pp. 351–379.

AMICI 2007: Amici, C. M., Problemi topografici dell'area retrostante la Curia dall'età arcaica all'epoca tardo-repubblicana, in C. M. Amici – P. Dell'Amico – M. C. Leotta – F. Pallarés – M. Ricci – I. Sciortino, *Lo scavo didattico della zona retrostante la Curia* (*Foro di Cesare*). *Campagne di scavo 1961–1970*, Roma 2007, pp. 161–168.

AMOROSO 2017: A. Amoroso I monumenti della parte orientale del Foro Romano da Ottaviano ad Augusto, in *Thiasos*. Monografie, 9, 2017, pp. 491–508.

ANDREAE 1957: B. Andreae, Archäologische Funde und Grabungen im Bereich der Soprintendenzen von Rom 1949–1956/57, in *Archäologischer Anzeiger*, 1957, pp. 110-358.

ANDREAE 1982: B. Andreae, Odysseus: Archäologie des europäischen Menschenbildes, Frankfurt, 1982.

ANDREAE 1983: B. Andreae, "Le sculture", in G. Tocco Sciarelli (a cura di), *Baia. Il Ninfeo imperiale sommerso di Punta Epitaffio*, Benevento: Edizioni Banca Sannitica 1983, pp. 46–66.

ANDREAE 1996: B. Andreae, Der Farnesische Stier: Schicksale eines Meisterwerkes der pergamenischen Bildhauer Apollonios und Tauriskos von Tralleis, Rombach, 1996.

ANDREAE 2006: B. Andreae, Kleopatra und die Caesaren: Eine Ausstellung des Bucerius Kunst Forums, 28. Oktober 2006 bis 4. Februar 2007, München 2006.

ANDREAE 2006a: B. Andreae, Apollo ed Eracle sul Palatino, in *Mythos. La riscoperta di un simbolo*, Roma 2006, pp. 177–180.

ANEZIRI 2003: S. Aneziri, Die Vereine der dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft: Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der hellenistischen Technitenvereine, (*Historia* 163) Stuttgart 2003.

ANGIUS 2018: A. Angius, La Repubblica delle opinioni. Informazione politica e partecipazione popolare a Roma tra II e I secolo a.C., Milano 2018.

ARATA 2010: F. P. Arata, Osservazioni sulla topografia sacra dell'Arx capitolina, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 122/1, 2010, pp. 117–146.

ARENA 2024: P. Arena, "*maximum uero populi romani iudicium uniuersi consessu gladiatorio declaratum est* (Cic., *Sest*. 124): osservazioni sull'identità del pubblico degli spettacoli tra tarda repubblica e inizio del principato", in S. Bell – A. Berlan-Galland – S. Forichon (a cura di), *Un public ou des publics ? La réception des spectacles dans le monde romain entre pluralité et unanimité*, Bordeaux: Ausonius Éditions 2024, pp. 27–58.

ARIAS 1954: P.E.Arias, REE, in *StEtr*, XXIII, pp.398-399

ARMELLIN 2004: P. Armellin, Le evidenze archeologiche dai dati bibliografici ed archivistici, in P. Gioia – R. Volpe (a cura di), *Centocelle I. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche (Studi e Materiali dei Musei e Monumenti Comunali di Roma),* Soveria Mannelli 2004, pp. 65–152

Arnaud 1993: P. Arnaud, Alexandre-Hélios et Clèopatre-Sélène. Origine et posterité romaines d'un couple cosmique, in *Marc Antoine, son idéologie et sa déscendance*, Actes du colloque organisé à Lyon le jeudi 20 juin 1990, Paris 1993, pp. 127-126.

ARONEN 1989: J. Aronen, Il culto arcaico nel Tarentum a Roma e la gens Valeria, in *Arctos* 23, 1989, pp. 19–39

ASTOLFI 1989–1990: F. Astolfi, La struttura circolare e la fullonica, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 93/2, 1989–1990, pp. 59–64.

ATKINSON 1960: K. M. T. Atkinson, The Denarius of P. Ventidius, in *ANSMN* 9 1960, pp. 95–108

Augusto 2013: Augusto (Catalogo della mostra: Roma, Scuderie del Quirinale, 2013–2014; Parigi, Grand Palais, 2014), a cura di E. La Rocca, Milano: Electa 2013.

Augusto Atti Lincei 2014: Accademia Nazionale dei Lincei (a cura di). Augusto. La costruzione del Principato. Convegno (Roma, 4–5 dicembre 2014). Roma: Bardi Edizioni, 2017 (Atti dei Convegni Lincei, 309)

BABCOCK 1962: C.L. Babcock, Dio and Plutarch on the damnatio of Antony, in *Classical Philology* 57.1, 1962, pp. 1-32

Babcock 1965: C. L. Babcock, The Early Career of Fulvia, in *American Journal of Philology*, 86, 1, 1965, pp. 1–32.

BABELON 1894: E. Babelon, La gravure en pierres fines, camées et intailles, Paris 1894.

BABELON 1897: Catalogue des cammées antiques et modernes de la Bibliothèque nationale, Paris 1897.

BABELON 1935: J. Babelon, Alexandre le Grand au Cabinet des médailles, in *Démareteion*, vol. I, n°s 3-4, 1935, p. 113-116.

BABELON 1885-'86: E. Babelon, Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine vulgairement appelées monnaies consulaires voll. I-II, Paris 1885-'86.

BADIAN 1959: E. Badian, The Early Career of A. Gabinius (Cos. 58 B.C.), in *Philologus. Zeitschrift für Antike Literatur und ihre Rezeption* 103/1–2, 1959, pp. 87–99.

BADIAN 1990: E. Badian, The Consuls, 179–49 BC, in Chiron*. Mitteilungen der Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts* 20, 1990, pp. 371–413.

BAGLIONE 2000: M. Baglione, Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina II, Roma 2000.

BALBUZA 2015: K. Balbuza, *Das Feiern der Besiegung Armeniens durch Marcus Antonius in Alexandria: ein Triumph, eine dionysische Pompe oder eine Feierlichkeit sui*

generis?, in I. Łuć – D. Słapek (a cura di), Marcus Antonius: History and Tradition, Lublino: Maria Curie-Skłodowska University Press 2015, pp. 89–100.

BALDWIN BOWSKY 1999: M. W. Baldwin Bowsky, The Business of Being Roman: The Prosopographical Evidence, in A. Chaniotis (a cura di), *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete* (Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien 29), Stuttgart: Franz Steiner 1999, pp. 305–347.

BALDWIN-BROWSKI 2001: M. W. Baldwin-Browski, Gortynians and Others: the Case of the *Antonii*, in *Eulimene*, 2, 2001, pp. 97-119.

BARCARO 2009: A. Barcaro, Apollo a Filippi: comunicazione politica e simbologia religiosa. *Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti.* Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. CLXVII, pp. 179-202.

BARNAREGGI 1973: E. Barnareggi, La monetazione in argento di Marco Antonio, *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche* 2, 1973, pp. 63–105.

BAROSSO 1940: M. Barosso, Edificio romano sotto il Tempio di Venere e Roma, in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Roma), 1940, pp. 75–78.

BARRETT 1991: A.A. Barrett, Claudius' British Victory Arch in Rome, in *Britannia* 22 1991, pp. 1-19.

BARRETT 1996: A. Barrett, Agrippina. Sex, Power, and Politics in the Early Empire, New Haven–London: Yale University Press 1996, pp. 226–230.

BARRY 2021: F. Barry, The Temple of Hercules Victor in Foro Boario (*Aedes Aemiliana*), in *Memoirs of the American Academy in Rome* 66, 2021, pp. 19–91.

BASLEZ 1996: M. F. Baslez, La première présence romaine à Délos, vers 250 - vers 140, in Roman onomastics in the Greek East. Social and political aspects, in *Proceedings of the international colloquium organized by the Finnish Institute and the Centre for Greek and Roman Antiquity*, (Athens 7 - 9 September 1993), 1996, pp. 215-224.

BASTET 1969: F. L. Bastet, Nero und die Patera von Aquileja, in *BABesch* XLIV, 1969, pp. 143-161.

BATTISTELLA 2001: G. Battistella, Asinio Pollione e la prima biblioteca pubblica di Roma", in *Athenaeum* 89, 2001, pp. 45-64.

BATZ 2007: M. Batz, La *damnatio memoriae* ha origini repubblicane? Le procedure di condanna politica dai Gracchi alle proscrizioni di Silla, in S. Benoist – A. Daguet-Gagey (a cura di), *Mémoire et histoire. Les procédures de condamnation dans l'Antiquité romaine,* Metz 2007, pp. 21–39.

BAUMAN 1968: R. A. Bauman, Some Remarks on the Structure and Survival of the Quaestio de Adulteriis, in *Antichthon* 2, 1968, pp. 16–36.

BAUMAN 1992: R. A. Bauman, Women and politics in ancient Rome, London 1992

BECATTI 1961: G. Becatti, Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato 1961.

BELL 2004: A. Bell, Spectacular power in the Greek and Roman city, Oxford 2004.

BELLI PASQUA – SASSU 2019: R. Belli Pasqua – R. Sassu, Eracle fra mito e politica. Considerazioni sull'impiego dell'immagine dell'Alcide come strumento di legittimazione del potere nel mondo classico, in *Mediterraneo Antico. Economie Società Culture* 22, 1–2, 2019, pp. 423–452.

BENARIO 1959: H.W. Benario, Cocceio e Cuma, in *CB* 35, 1959, pp. 40-41.

BENEDETTI 2012: L. Benedetti, Glandes Perusinae. Revisione e aggiornamenti (*Opuscula Epigraphica* 13), Roma: Edizioni Quasar 2012

BENELLI 2009: E. Benelli (a cura di), *Thesaurus Linguae Etruscae*. I. Indice lessicale. (Seconda edizione completamente riveduta sulla base della prima edizione pubblicata nel 1978 da Massimo Pallottino, Pisa–Roma: Fabrizio Serra Editore 2009).

BENGTSON 1977: H. Bengtson, *Marcus Antonius*, Triumvir und Herrscher des Orients, München 1977

BÉRANGER 1966: A. Béranger, La date de la *lex Antonia de Termessibus* et le tribunat syllanien, in *Mélanges Piganiol*, II, Paris 1966, pp. 722–737.

BÉRENGER 2008: A. Bérenger, Comment indiquait-on son adresse à Rome?, in ROYO, HUBERT, BÉRENGER 2008, pp. 165-174.

BERGER 1969: E. Berger, Zum Samischen Zeus den Miron in Rom, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 76, 1969, pp. 66–92, tavv. 23–40.

BERNARDI 1945–1946: A. Bernardi, Patrizi e plebei nella costituzione della primitiva Repubblica romana, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche* 79, 1945–1946, pp. 3–14.

BERNAREGGI 1973: E. Bernareggi, La monetazione in argento di Marco Antonio, in *NumAntCl* 1973, pp. 63- 105.

BERNSOULLI 1882: J. J. Bernoulli, Römische Ikonographie: Die Bildnisse berühmter Römer (Vol. 1), Stuttgart, 1882.

BERNOULLI 1905: J. J. Bernoulli, Die erhaltenen Darstellungen Alexanders des Grossen, München 1905

BESCHI 1990: L. Beschi, Trittolemo: dal grande rilievo di Eleusi al piatto argenteo di Aquileia, in *Aquileia Nostra* 61, 1990, pp. 150-170.

BIANCHI 2014: E. Bianchi, Il senato e la '*damnatio memoriae'* da Caligola a Domiziano, in *Politica Antica* 4, 2014, pp. 33–54.

BIANCHINI 1727: F. Bianchini, Camera ed inscrizioni sepulcrali de' liberti, servi ed ufficiali della casa di Augusto scoperte nella Via Appia, Roma 1727.

BIEDERMANN 2012: D. Biedermann, Trug Marc Anton ein diadem?, in *Das Diadem der hellenistischen Herrscher Übernahme, Transformation oder Neuschöpfung eines Herrschaftszeichens*? Kolloquium vom 30. – 31. Januar 2009 in Münster, Bonn 2012, pp. 425-448.

BIFFI 1996: N. Biffi, E il dio si ravvide - Dioniso da Antonio a Ottaviano, in *Quaderni di Storia dell'Università di Bari* 44, 1996, pp. 147-157.

BIFFI 2009: N. Biffi, Marco Antonio nella Geografia di Strabone, non proprio una demonizzazione, in *Athenaeum* 97, 1992, pp. 115-147.

BLEICKEN 1998: J. Bleicken, Augustus. Eine Biographie, Berlin: Fest 1998. (Ed. ingl.: London: Penguin 2015).

BMCRR II: H. A. Grueber, Coins of the Roman Republic in the British Museum v. II, London 1910.

BMGC Crete: W. Wroth, Catalogue of the Greek Coins of Crete and Aegean Islands, London 1886

BMGC Phrygia: V. Head Barclay, D. Litt, Catalogue of the Greek Coins of Phrigia, London 1906

BOARDMAN 1968: J. Boardman, Engraved gems: the Ionides Collection, London 1968.

BOATWRIGHT 1986: M. T. Boatwright, The Pomerial Extension of Augustus, in *The Journal of Roman Studies* 76, 1986, pp. 107–119.

BOLDRER 2015: F. Boldrer, Augusto e il tempio di Apollo Palatino tradizione e innovazione (con lettura di Properzio 2,31)", in *Saeculum aureum: tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*, 2015, pp. 143-155.

BONANNO 1976: A. Bonanno, Portraits and Other Heads on Roman Historical Relief up to the Age of Septimius Severus (*BAR Supplementary Series* 6), Oxford: British Archaeological Reports 1976.

BONI 1900: G. Boni, "Esplorazioni nel Comizio", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1900, pp. 295–340.

BORGHESI 1862-64: B. Borghesi, Oeuvres complètes, vol II, Paris 1862-64.

BORSARI 1888: L. Borsari, Del *pons Agrippae* sul Tevere tra le regioni IX e XIV, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 16, 1888, pp. 92–98.

BOSCHUNG 1993: D. Boschung, Die Bildnistypen der iulisch-claudischen Kaiserfamilie: ein kritischer Forschungsbericht, in *Journal of Roman Archaeology* 6, 1993, pp. 39–79.

BOSCHUNG 2021: D. Boschung, Effigies. Ancient Portraiture as Figuration of the Particular (*Morphomata* 53), Köln: Wilhelm Fink 2021.

BOTHMER 1960: Bothmer, Egyptian Sculpture of the Late Period, 700 B.C. to A.D. 100, (*an exhibition held at The Brooklyn Museum*, 18 October 1960 to 9 January 1961) New York 1960.

BOTTINI 2005: A. Bottini, Il rito segreto: misteri in Grecia e a Roma, Milano 2005.

BOUCHÉ-LECLERCQ 2017: A. Bouché-Leclercq, Histoire des Lagides, Vol. 2: Décadence Et Fin de la Dynastie, (181-30 Avant J. C.), 2017.

BOWERSOCK 1965: G. W. Bowersock, Augustus and the Greek World, Oxford 1965

BOYANCÉ 1963: P. Boyancé, La religion de Virgile, in *Mythes et religions* 48, Paris 1963.

BRACCESI 1993: L. Braccesi, Cesare e l'imitatio Alexandri, in La cultura in Cesare, in *Atti del Convegno internazionale di studi* (Macerata - Matelica 30 aprile - 4 maggio 1990), 1993, pp. 149-162.

BRACCESI 2014: L. Braccesi, Giulia, la figlia di Augusto, Roma-Bari 2014

BRADLEY 1984: K. R. Bradley, The Annals of Tacitus and the Reigns of Nero and Claudius, in *Phoenix* 38, 1984, pp. 245–257.

BRÄNNSTEDT 2016: L. Brännstedt, Femina princeps. Livia's Position in the Roman State [Doctoral thesis, Department of Archaeology and Ancient History], Lund: Lund University 2016.

BRANSBOURG 2017: G. Bransbourg, Le monnayage de Marc Antoine dit "des préfets de la flotte" et l'apport de la Collection Rick B. Witschonke', in L. Bricault, A. Burnett, V.

Drost and A. Suspene (a cura di) *Rome et les provinces: monnayage et histoire. Mélanges offerts a M. Amandry*, Bordeaux 2017, pp. 73-88.

BRAVI 2012: A. Bravi, *Ornamenta Urbis*. Opere d'arte greche negli spazi romani, Bari: Edipuglia 2012.

BRENDEL 1962: O. J. Brendel, The Iconography of Marc Antony, in: M. Renard, *Hommages à Albert Grenier. Collection Latomus* 58, Brüssel 1962, pp. 359–367.

BRENNAN 2000: T. C. Brennan, The Praetorship in the Roman Republic, vol. II: 122–49 B.C., Oxford University Press, Oxford 2000.

BRICAULT 2011: L. Bricault, Isis à Rome, in J.-P. Montesino (a cura di), *De Cybèle à Isis*, Paris: Éditions Cybèle 2011, pp. 137–151.

BRISSON 1988: J.-P. Brisson, Rome et l'âge d'or: Dionysos ou Saturne?, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*,100, n°2. 1988. pp. 917-982.

BRIZIO 1889a: E.Brizio, Relazione sugli scavi eseguiti a Marzabotto presso Bologna dal novembre 1888 a tutto maggio 1889, in *MonAnt*, I, Bologna, cc.249-426.

BROUGHTON 1946: T. R. S. Broughton, Notes on Roman Magistrates. I. The Command of M. Antonius in Cilicia; II. Lucullus' Commission and Pompey's Acta, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 77, 1946, pp. 35–43.

BROUGHTON 1948: T.R.S. Broughton, More Notes on Roman Magistrate, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, Vol. 79, 1948, pp. 63-78.

BROUGHTON 1952: T.R.S. Broughton, The Magistrates of the Roman Republic II, New York 1952.

BRUHL 1953: A. Bruhl, *Liber pater*: origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain, *Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome*, 175.

BRUHNS 1986: H. Bruhns Parenté et alliances politiques à la fin de la République Romaine, in *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine. Actes de la table ronde* (Paris 2 - 4 octobre) 1986, pp. 571-594.

BUCCHEIM 1960: H. Buccheim, Die Orientpolitik des Triumvirn M. Antonius: ihre Voraussetzungen, Entwicklung und Zusammenhang mit den politischen Ereignissen in Italien, in *Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse*, Jahrgang 1960.

BUCCINO 2013: L. Buccino, Dioniso trionfatore. Percorsi e interpretazione del mito del trionfo indiano nelle fonti e nell'iconografia antiche, in *BCom Suppl*. 21, Roma 2013.

BUCCINO 2021: L. Buccino, Dioniso come paradigma del potere: dalla conquista dell'Oriente a Roma, in *Centro e periferia nella letteratura latina di Roma imperiale*. - (*Lingue antiche e moderne. Strumenti* 3), Udine 2021, pp. 263-302.

BUONGIORNO 2006: P. Buongiorno, Gaio Antonio (cos. 63) e l'appellativo Hybrida, in G. Traina – B. Tise – P. Buongiorno (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio* (*Rudiae* 18), Galatina di Lecce 2006, pp. 295–309

BUONGIORNO 2010: P. Buongiorno, *Teukris*. Alle radici di uno pseudonimo dell'epistolario ciceroniano, in *Latomus* 69/1, 2010, pp. 29–37.

BURNETT-CRAWFORD 1987: A. Burnett, M. Crawford, The Coinage of the Roman Word in *the Late Republic: proceedings of the colloquium held at British Museum in Sept. 1985*, Oxford 1987.

BUTTERY 1953: Th.V. Buttery, Studies in the Coinage of M. Antony, Priceton 1953.

BUTTREY 1954: T. V. Buttrey Jr., Thea Notera on Coins of Antony and Cleopatra, in *Museum Notes of the American Numismatic Society* 6, 1954, pp. 95–109.

BUTTREY 1956: Theodore V. Buttrey, The triumviral portrait gold of the quattuorviri monetales of 42 B.C., *Numismatic notes & monographs* 137, American Numismatic Society, New York 1956.

BUTTREY 1960: T. V. Buttrey, The '*Pietas'* Denarii of Sextus Pompey", in *The Numismatic Chronicle* (Seventh Series) 20, 1960, pp. 83–101.

BUTTREY 1983: T. V. Buttrey, Roman coinage of the Cyrenaica, first century B.C. to first century A.D., in C.N. L. Brooke, I. Stewart,J . G. Pollard and T. R. Volk (a cura di) *Studies in Numismatic Method presented to Philip Grierson*, Cambridge 1983, pp. 23-46.

CADARIO 2006: M. Cadario, le statue di Cesare a Roma tra il 46 e il 44 a.C. La celebrazione della vittoria e il confronto con Alessandro e Romolo, in *ACME* vol. LIX f. III, 2006, pp. 25-70.

CALBOLI 1997: G. Calboli, The Asiatic Style of Antony: Some Considerations, in B. Czapla – T. Lehmann – S. Liell (a cura di), *Vir bonus dicendi peritus*. Festschrift für A. Wesch zum 65. Geburtstag, Wiesbaden: Harrassowitz 1997, pp. 13–26.

CAMERON 1976: A. Cameron, Circus Factions: Blues and Greens at Rome and Byzantium, Oxford University Press, 1976.

CANALI DE ROSSI 2001: F. Canali De Rossi, Il ruolo dei patroni nelle relazioni politiche fra il mondo greco e Roma in età repubblicana ed augustea, Munich-Leipzig 2001.

CANFORA 2006: L. Canfora, Giulio Cesare. Il dittatore democratico, Roma–Bari: Laterza 2006.

CAPDEVILLE 2017: G. Capdeville, Diomede ed Antenore, rivali letterari ed ideologici di Enea, *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 129/1, 2017, pp. 139–163.

CAPODIFERRO 2013: A. Capodiferro (a cura di), Museo Nazionale Romano. Evan Gorga. La collezione di archeologia, Milano: Electa 2013

CAPPONI 2021: L. Capponi, Cleopatra, Roma–Bari: Laterza 2021.

CARAFA – CARANDINI – ARVANITIS 2013: P. Carafa, A. Carandini, N. Arvanitis, Iuppiter Stator in Palatio ritrovato?, in *Archeologia Viva*, 158, 2013, pp. 28-37.

CARANDINI 1986: A. Carandini, *Domus* e *insulae* sulla pendice settentironale del Palatino, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 91, 1986: 263-278.

CARANDINI 1988: A. Carandini, Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra tarda Repubblica e medio Impero, Roma 1988.

CARANDINI, PAPI 1999: A. Carandini, E. Papi, Palatium e Sacra Via, II. L'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale (fine III secolo a.C. – 64 d.C.), in *Bollettino di archeologia* 59-60, 1991.

CARANDINI *et al.* 2010: A. Carandini, D. Bruno, F. Fraioli, Le case del potere nell'antica Roma, Roma – Bari 2010.

CARANDINI-CARAFA 2012: A. Carandini, P. Carafa, Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città, Milano 2012.

CARBONE 2020: L. F. Carbone, Mark Antony and the Bronze Revolution in the East, in A. Powell – A. Burnett (a cura di), *Coins of the Roman Revolution, 49 BC–AD 14: Evidence without Hindsight*, Swansea: The Classical Press of Wales 2020, pp. 43–77.

CARCOPINO 1943: J. Carcopino, Virgile et le mystère de la IVe églogue, Paris 1943.

CARCOPINO 1947: J. Carcopino, Les secrets de la correspondance de Cicéron. Vol. I: *La correspondance de Cicéron contre Cicéron*, Paris: L'Artisan du Livre 1947, pp. 220–230.

CARETTONI 1967: G. Carettoni, Roma (Palatino). Scavo della zona a sud–ovest della casa di Livia. Prima relazione: la casa repubblicana, in *Notizie degli scavi di antichità* 8.21, pp. 287-319.

CARETTONI 1978: G. Carettoni, Le costruzioni di augusto e il tempio di Apollo sul Palatino, in *Archeologia laziale 1, Incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, 1978, pp. 72-74.

CARETTONI *et al.* 1960: G. Carettoni, A. Colini, L. Cozza, G. Gatti, La pianta marmorea di Roma antica. *Forma urbis Romae*, Rome 1960.

CARIOU 2006: G. Cariou, Les horti Caesaris de la rive droite du Tibre. Emprise et appropriation idéologique de l'espace du Transtiberim à l'époque tardo-républicaine, in *Cahiers de la MRSH* 46, pp. 51-78.

CAROLI 2004: L. Caroli, La strumentalizzazione politica delle cause penali nella tarda repubblica. I processi di Aulo Gabinio (54 a.C.), in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena* 25, 2004, pp. 59–97.

CARRASCO GARCÍA 2005: C. Carrasco García, Res publica come costituzione mista e decemvirato: Polibio e Cicerone, in M. Humbert (a cura di), *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti*, IUSS Press, Pavia 2005, pp. 125–146.

CARRATELLI 1989: G. P. Carratelli, La *imitatio Alexandri* nel mondo romano, in Roma e l'Egitto nell'antichità classica, in *Atti del I Congresso internazionale italo-egiziano*, Cairo 6-9 febbraio 1989, pp. 299-304.

CARRO 2015: D. Carro, "*Navalia*", in *Strenna dei Romanisti – Natale di Roma* 2015 (MMDCCLXVIII), Roma 2015, pp. 119–134.

CARUSO 1993: G. Caruso, Regione III. Restauro del Ninfeo di via degli Annibaldi, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 95/2, 1993, pp. 128–129.

CASSON 2001: L. Casson, Libraries in the Ancient World, New Haven 2001

CASTAGNA 2010: L. Castagna, Enea e Diomede: un incontro, in *Aevum Antiquum* n.s. 10, 2010, pp. 195–202

CASTAGNOLI 1946: F. Castagnoli, *Atrium Libertatis*, in «*RAL*» 8.1, 1946, pp. 276-291.

CASTAGNOLI 1964: F. Castagnoli, Note sulla topografia del Palatino e del Foro Romano, in *Archeologia Classica* 16, 1964, pp. 173-199.

CASTAGNOLI 1988: F. Castagnoli, *Ibam forte via Sacra* (Hor., *Sat*. I, 9, 1), in *Topografia Romana, ricerche e discussioni: Quaderni di Topografia Antica*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" 10, Firenze, 1988, pp. 99-114.

CASTAGNOLI 1946–48: F. Castagnoli «Regione VII – *Forum Romanum*», in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 1946–48, pp. 195–197.

CASTAGNOLI 1947 (ed. degli Atti 1946): F. Castagnoli, Il Campo Marzio nell'antichità, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filosofiche*, Serie VIII, 1, 4, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei / G. Bardi 1947, pp. 93–193.

CASTAGNOLI 1987–88: F. Castagnoli Gli "*iani*" del Foro Romano. Ianus = arco quadrifronte?, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 92, 1987–88, pp. 11–16.

CAVEDONI 1829: C. Cavedoni, Saggio di osservazione sulle medaglie di famiglie romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese, Modena 1829.

CAYLA 2017: J.-B. Cayla, Antoine, Cléopâtre et les technites dionysiaques à Chypre, in *Bulletin de Correspondance Hellénique* 141, 2017, pp. 313–336.

CAZANOVE 1983: O. de Cazanove, *Lucus Stimulae*. Les aiguillons des Bacchanales, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 95, 1983.

CAZANOVE 1986: O. de Cazanove, Le thiase et son double. Images, statuts, fonctions du cortège divin de Dionysos en Italie centrale, in *L'association dionysiaque dans les sociétés anciennes*. (Ecole française de Rome, Rome, 24 - 25 mai 1984), 1986, pp. 177-197.

CAZZATO – FAGIOLO – GIUSTI 2001: V. Cazzato – M. Fagiolo – M. A. Giusti (a cura di), Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Toscana, Lazio, Italia meridionale e isole, Milano: Electa 2001.

CELANI 1998: A. Celani, Opere d'arte greche nella Roma di Augusto, Napoli 1998.

CENCETTI 1957: G. Cencetti, Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica, Roma 1957.

CENERINI 2019: F. Cenerini, Livia tra Augusto e Tiberio, in *Philobiblos scritti in onore di Giovanni Geraci*, Milano, pp. 343-362.

CHAMOUX 1986: F. Chamoux, Marc Antoine, dernier prince de l'Orient grec, Paris: Arthaud 1986. (Trad. it.: Milano: Rusconi 1988.)

CHARLESWORTH 1933: M. P. Charlesworth, The Fragments of Propaganda of Mark Antony, in *The Classical Quarterly* 27, 1933, pp. 172–177.

CHELOTTI 2010: M. Chelotti, Gnathia tra Agrippa e (Antonio) Iullo, in *Studi Classici e Orientali* 56, 2010, pp. 151–158.

CHIOFFI 1996: L. Chioffi, Gli elogia augustei del Foro Romano. Aspetti epigrafici e topografici (*Opuscula Epigraphica* 7), Roma: Quasar 1996.

CHIOFFI 1989–1990: L. Chioffi, Ancora inediti dal sepolcreto di S. Paolo sulla via Ostiense. Un campione significativo dei suoi occupanti. I Ciartii, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 93, 1989–1990, pp. 391–406.

CHRISTES 1979: J. Christes, Sklaven und Freigelassene als Grammatiker und Philologen im antiken Rom (*Forschungen zur antiken Sklaverei* 10), Wiesbaden 1979.

CIACIERI 1934: E. Ciacieri, Tiberio successore di Augusto, Milano–Genova–Roma–Napoli 1934.

CIANCIO ROSSETTO 1996: P. Ciancio Rossetto, Rinvenimenti e restauri al Portico d'Ottavia e in piazza delle Cinque Scole, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 97, 1996, pp. 267–278.

CIANCIO ROSSETTO 1987: P. Ciancio Rossetto, Circo Massimo. Il Circo Cesariano e l'arco di Tito", in *Archeologia laziale VIII: ottavo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma 1987, pp. 39–46.

CIANCIO ROSSETTO 1997-98: P. Ciancio Rossetto, Tempio di Apollo, nuove indagini sulla fase repubblicana, in A*tti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti,* 70, pp. 177-195.

CIANCIO ROSSETTO -BUONFIGLIO 2010: P. Ciancio Rossetto, M. Buonfiglio, Teatro di Marcello: analisi e riflessione sugli aspetti progettuali e costruttivi, in S. Camporeale – H. Dessales – A. Pizzo (a c.), *Arqueología de la construcción* II (*Anejos de AEspA* LVII), Madrid–Mérida 2010, pp. 51–70.

CIANCIO ROSSETTO 2013: P. Ciancio Rossetto, Roma. L'arco di Germanico in Circo Flaminio: nuove acquisizioni topografiche, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 23, 2013, pp. 139–148.

CIANCIO ROSSETTO – BORGIA – DE FABRIZIO 2014: P. Ciancio Rossetto – E. Borgia – S. De Fabrizio, Portico d'Ottavia. Indagini archeologiche negli ambienti sotterranei dell'ex convento di S. Ambrogio della Massima, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 115, 2014, pp. 305–322.

CIANCIO ROSSETTO, PISANI SARTORIO 2017: P. Ciancio Rossetto – G. Pisani Sartorio (a c.), *Theatrum Marcelli*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, (coll. Monumenti romani), XVI.301. 2017

CIANCIO ROSSETTO 2018: P. Ciancio Rossetto, Porticus Octaviae: fase augustea, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 28, 2018, pp. 25–52.

CIANCIO ROSSETTO 2021: P. Ciancio Rossetto, Portico d'Ottavia: fase severiana, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 31, 2021, pp. 459–494.

CICHORIUS 1887: C. Cichorius, *De fastis consularibus antiquissimis*, in *Leipziger Studien zur classischen Philologie* 9, 1887, pp. 171–262.

CICHORIUS 1922: C. Cichorius, Römische Studien, Leipzig- Berlin 1922.

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, voll. I-XVII, 1893 – 1986.

CINTI 1936: D. Cinti, Augusto, Milano: Sonzogno 1936.

CIPOLLONE 2011: M. Cipollone, *Senatus consultum de honoribus Germanici decernendis*: contributo alla lettura della *Tabula Siarensis* da un'iscrizione inedita del Museo Archeologico di Perugia, in *Bollettino di Archeologia on-line* II, 2011/2–3, pp. 3–19.

CIRONE 2019: D. Cirone, L'angolo nord-occidentale del Palatino tra Augusto e Caligola, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 120, 2019, pp. 63–93.

CIRONE, DE CRISTOFARO 2019: Cirone D., De Cristofaro A., Un edificio tardo repubblicano in opera laterizia alle pendici nord-occidentali del Palatino, in: Bonetto J., Bukowiecki E., Volpe R. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 26-28 aprile 2016), 2019, pp. 539-542.

CIRONE, DE CRISTOFARO 2023: Cirone D., De Cristofaro A., *Signum Vortumni Project*. Rapporto preliminare sulla quarta campagna di scavi negli *Horrea Agrippiana* (2019), in «*FOLD&R. Fasti On Line Documents & Research*», 571, 2023, pp. 1-10.

CIRONE *et alii* 2018: Cirone D., De Cristofaro A., Di Mento M., Bertoldi T., *Signum Vortumni Project.* Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavi negli *Horrea Agrippiana*, in «FOLD*&R. Fasti On Line Documents & Research*», 424, 2018, pp. 1-16.

CIRONE *et alii* 2020: Cirone D., De Cristofaro A., Mandich M., *Signum Vortumni Project*. Rapporto preliminare sulla seconda e terza campagna di scavi negli *Horrea Agrippiana* (2017-2018), in «*FOLD&R. Fasti On Line Documents & Research*», 472, 2020, pp. 1-18.

CITRONI, LABATE, ROSATI 2019: M. Citroni, M. Labate, G. Rosati (eds.), Luoghi dell'abitare, immaginazione letteraria e identità romana. Da Augusto ai Flavi, Pisa, 2019.

CIZEK 1993: E. Cizek, L'idéologie antonienne de Néron, in *Marc Antoine, son idéologie et sa descendance,* Paris: De Boccard 1993, pp. 107–126.

CLEMENTE 1986: G. Clemente, Tradizioni Familiari E Prassi Politica Nella Repubblica Romana. Tra "*mos Maiorum*" e individualismo, in *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine. Actes de la table ronde* (Paris 2 - 4 octobre) 1986, pp. 595-608.

CLINTON 1989: K. Clinton, The Eleusinian mysteries. Roman initiates and benefactors, second century B.C. to A.D. 267, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2, 18, 2 in *ANRW* II 1989, pp. 1499-1539.

COARELLI 1968: F. Coarelli, "*Navalia, Tarentum* e la topografia del Campo Marzio meridionale", in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma* 5, Roma: De Luca 1968, pp. 27–37.

COARELLI 1968a: F. Coarelli, L'«Ara di Domizio Enobarbo» e la cultura artistica in Roma nel II secolo a.C., in *Dialoghi di Archeologia* 2, fasc. 3, 1968, pp. 302–368.

COARELLI 1977a: F. Coarelli, Public building in Rome between the second Punic War and Sulla, in *Papers of the British School at Rome* XLV, 1977, pp. 1-23.

COARELLI 1977b: F.Coarelli, Il Comizio dalle origini alla fine della Repubblica. Cronologia e topografia, in *PP* XXXII 1977, pp. 166-238.

COARELLI 1977c: F. Coarelli, Il Campo Marzio occidentale. Storia e topografia, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 89, 1977, pp. 807–846.

COARELLI 1980: F. Coarelli, Guida archeologica di Roma, Roma 1980.

COARELLI 1983: F. Coarelli, Architettura sacra e architettura privata nella tarda Repubblica, in Architecture et société, de l'archaïsme grec à la fin de la République, Rome, pp. 191-217.

COARELLI 1984: F. Coarelli Iside Capitolina, Clodio e i mercanti di schiavi, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani* 3, 1984, pp. 472-474.

COARELLI 1984: F. Coarelli, Iside Capitolina, Clodio e i mercanti di schiavi, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, vol. 3, Roma 1984, pp. 472–474.

COARELLI 1985: F. Coarelli, Il Foro romano II. Periodo repubblicano e augusteo, Roma 1985.

COARELLI 1987: F. Coarelli, Magistri Capitolini e mercanti di schiavi nella Roma repubblicana, in *Index* 15, 1987, pp. 175–190.

COARELLI 1988: F. Coarelli, Il Foro Boario: dalle origini alla fine della Repubblica, Roma: Edizioni Quasar 1988.

COARELLI 1991: F. Coarelli, Un monumento onorario dei Domizi dal Campidoglio, in *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio*

Degrassi pour le centenaire de sa naissance (Rome, 27–28 mai 1988) (Publications de l'École française de Rome 143), Roma 1991, pp. 209–223.

COARELLI 1997: F. Coarelli, Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica, Roma: Quasar 1997, pp. 345–361.

COARELLI 2009: F. Coarelli, Isis Capitolina, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus*. *Il bimillenario dei Flavi.* Catalogo della mostra (Roma, 27 marzo 2009 – 10 gennaio 2010), Milano 2009, pp. 222–223.

COARELLI 2010: F. Coarelli, Substructio et tabularium, in *Papers of the British School at Rome* 78, 2010, pp. 107–132.

COARELLI 2012: F. Coarelli, *Palatium*, il Palatino dalle origini all'impero, Roma 2012.

COARELLI 2014: F. Coarelli, *Collis*. Il Quirinale e il Viminale nell'antichità, Roma: Edizioni Quasar 2014

COARELLI 2018: F. Coarelli, *Isis Capitolina* e *Isis Campensis.* Il culto ufficiale delle divinità egiziane a Roma", in M. J. Versluys – K. Bülow Clausen – G. Capriotti Vittozzi (a cura di), *The Iseum Campense from the Roman Empire to the Modern Age. Temple – Monument – Lieu de Mémoire* (Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 66), Roma: Edizioni Quasar 2018, pp. 61–78.

COARELLI 2019: F. Coarelli, *Initia Isidis*. L'ingresso dei culti egiziani a Roma e nel Lazio, Lugano 2019.

COARELLI 2019a: F. Coarelli, *Statio*. I luoghi dell'amministrazione nell'antica Roma, Roma 2019

COARELLI 2019b: F. Coarelli, L'introduzione del culto di Iside a Roma, in *Sacrum Facere. Atti del V Seminario di Archeologia del Sacro. Sacra peregrina. La gestione della pluralità religiosa nel mondo antico*, Trieste: Edizioni Università di Trieste 2019, pp. 105–128.

COARELLI 2020: F. Coarelli, Il Foro romano III. Da Augusto al tardo impero, Roma 2020.

COGITORE 2002: I. Cogitore, La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome* 313), Roma–Paris 2002.

COHEN 1930: H. Cohen, Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain, Tome VIII, Paris: J.-B. Florange 1930.

COHEN 2008: S. T. Cohen, Augustus, Julia and the Development of Exile ad insulam, in *The Classical Quarterly* 58/1, 2008, pp. 206–217

COLINI 1933: A. M. Colini, Scoperte tra il Foro della Pace e l'Anfiteatro, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 61, 1933, pp. 79–87.

COLINI 1941: A. M. Colini, Il Tempio di Apollo: scoperte presso Piazza Campitelli *Capitolium* 16, 1941, pp. 385-393.

COLINI 1941a: M. A. Colini, Ritratto di un personaggio degli ultimi tempi della repubblica, in *Capitolium*, 1941, pp. 98–99.

COLINI 1965: A. M. Colini, Il colle Capitolino nell'antichità, in *Capitolium* 40, 1965, pp. 175–185.

COLINI – MATTHIAE 1966: A. M. Colini – G. Matthiae, Ricerche intorno a S. Pietro in Vincoli (Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, s. III, 9/2), Città del Vaticano: Tipografia Poliglotta Vaticana 1966, pp. 11–56.

COLINI 1961-62: A. M. Colini, *Compitum Acili*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 78, pp. 147-157.

COLLIGNON 1892: M. Collignon, Histoire de la sculpture grecque. Tome I, Paris 1892.

COLLINS – WALSH 2015: A. Collins – J. Walsh, Debt Deflationary Crisis in the Late Roman Republic, in *Ancient Society* 45, 2015, pp. 125–170

COLONNA 1974: G. Colonna, REE, in "StEtr", XLII, pp.203-207, nn.44-46.

COLONNA 1980: G. Colonna, Appendice: le iscrizioni strumentali latine del VI e V secolo a.C., in "*Lapis Satricanus*", 's- Gravenhage, pp.53-69.

COLONNA 1983: G. Colonna, Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana, in *Epigraphica*, XLV, pp.49-64.

COLONNA 2000: G. Colonna, Pyrgi. Scavi e scoperte" in *Pyrgi. Scavi e Ricerche* III, Roma 2000, pp. 9–47.

COLONNA 2005: G. Colonna, La città di Remo, in *Archeologia Classica* 56, 2005, pp. 1–32.

COOLEY 2009: A. E. Cooley, *Res Gestae Divi Augusti*: Text, Translation and Commentary, Cambridge: Cambridge University Press 2009.

COPPOLA 1990: A. Coppola, Diomede in età augustea. Appunti su Iullo Antonio, in L. Braccesi (a cura di), in *Hesperia. Studi sulla Grecità di Occidente*, 1, Roma 1990, pp. 125–136.

COPPOLA 2010: A. Coppola, Storie di statue: vincitori e vinti nella Graecia Capta, in *Studi ellenistici*, 23, Pisa 2010, pp. 153-163.

CORBIER 1992: M. Corbier, De la maison d'Hortensius à la Curia sur le Palatin, in *MEFRA*, 104.1992, pp. 871-916.

CORDISCHI 1989–1990: L. Cordischi, L'area sacra, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 93/2, 1989–1990, pp. 65–67

CORNELL 1995: T. J. Cornell, The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000–264 BC) (*Routledge History of the Ancient World*), London–New York: Routledge 1995.

COULTER 1940: C. C. Coulter, Marcus Junius Brutus and the 'Brutus' of Accius, in *The Classical Journal* 35, 1940, pp. 460–470.

COUMONT 1963: F. Coumont, Les Religions orientales dans le paganisme romain. Paris 1963.

COURRIER, GUILHEMBET 2019: C. Courrier, J.-P. Guilhembet, Le métier de citoyen dans la Ville: vie civique et topographie urbaine, in *CCG*, 31, 2019, pp. 247-271.

COURRIER, GUILHEMBET 2022: C. Courrier, J.-P. Guilhembet, Habiter Rome (IIe s. av. J.-C.-IIe s. ap. J.-C.), in C. Courrier, J.-P. Guilhembet, N. Laubry, D. Palombi (a cura di) *Rome, archéologie et histoire urbaine: trente ans après l'Urbs* (1987). Publications de l'École française de Rome, 2022, pp. 361-376.

COURRIER *et al.* 2022: C. Courrier, J.-P. Guilhembet, N. Laubry, D. Palombi, Les leçons d'Urbs et de Ferdinando Castagnoli, in C. Courrier, J.-P. Guilhembet, N. Laubry, D. Palombi (a cura di) *Rome, archéologie et histoire urbaine: trente ans après l'Urbs* (1987). Publications de l'École française de Rome, 2022, pp. 1-7.

CRAVEN 1918: L. Craven, Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition, Columbia 1918.

CRAVEN 1920: L. Craven, Antony's oriental policy until the defeat of the Parthian expedition, University of Missouri Studies, vol. III, nr. 2, Columbia, Missouri 1920.

CRAWFORD 1985: M. H. Crawford, Coinage and Money under the Roman Republic: Italy and the Mediterranean Economy, Berkeley: University of California Press 1985.

CRESCI MARRONE 1993: G. Cesci Marrone, Ecumene Augusta: una politica per il consenso, in *Problemi e ricerche di storia antica* 14, Roma 1993.

CRESCI MARRONE 1999: G. Cesci Marrone, Orazio, Munazio Planco e il 'vecchio del mare', in *Athenaeum* 87, 1999, pp. 111–120.

CRESCI MARRONE 2002: G. Cresci Marrone, La cena dei dodici dèi, in *Rivista di cultura classica e medioevale*, 44. 2002, pp. 25-33.

CRESCI MARRONE 2013: G. Cresci Marrone, Marco Antonio la memoria deformata, Napoli 2013.

CRESCI MARRONE 2014: G. Cresci Marrone, Spigolatura triumvirale: il procuratore Manio fra Marco Antonio e il giovane Cesare, in *Paideia* 69, 2014, pp. 47–63.

CRESCI MARRONE 2020: G. Cresci Marrone, Marco Antonio: la vita "inimitabile" del triumviro che contese l'Impero a Ottaviano, Napoli 2020.

CRESCI MARRONE 2022: G. Cresci Marrone, Guerra di statue in età triumvirale, in *Res et verba. Scritti in onore di Claudia Giuffrida*, Milano, vol. 18, 2022, pp. 124-143.

CRESCI MARRONE 2024: G. Cresci Marrone, Marco Antonio: progettualità vere, degenerazioni false, in *Degenerating Powers. Il potere che (si) corrompe*, Genova 2024, pp. 67-93.

CRISTOFOLI 2000: R. Cristofoli, Il culto popolare di Cesare e l'opposizione ad Antonio, in *Seia: Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata*, n.s. V, 2000, pp. 17-44.

CRISTOFOLI 2002: R. Cristofoli Dopo Cesare: la scena politica romana all'indomani del cesaricidio, Università degli Studi di Perugia. Dipartimento di Scienze Storiche dell'Antichità, Napoli 2002

CRISTOFOLI 2004: R. Cristofoli, Contro Antonio e contro il console Antonio. Piani cronologici e riflessi politici degli attacchi della divina Philippica, in *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato*, Atti del Convegno di Studi, Milano 11-12 aprile 2013, pp. 59- 78.

CRISTOFOLI 2008: R. Cristofoli, Antonio e Cesare, anni 54-44 a.C., Roma 2008.

CRISTOFOLI 2016: R. Cristofoli, Dopo Azio. L'ultimo anno di Marco Antonio e la sorte di Cleopatra, in *Apis Matina: studi in onere di Carlo Santini*, 2016, pp. 171-178.

CUMONT 1930: F. Cumont, Nouvelles inscriptions grecques de Suse, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 1930, pp. 208-220.

CURRI-SORBELLI 1973: C.Curri-S.Sorbelli, Note sulla tecnologia delle officine ceramiche etrusche e della scuola coroplastica di Veio, in *StEtr*, XLI, pp.245-266.

CURTIUS 1939: L. Curtius, Ikonographische Beiträge zum Porträt der römischen Republik und der julisch-claudischen Familie, in *RM* 54 1939, pp. 112-129.

DĄBROWA 2006: E. Dąbrowa, Marc Antoine, les Parthes et l'Arménie, in G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio* (*Rudiae* 18), Cavallino (Lecce), 2006, pp. 343–352.

DĄBROWA 2006a: S. Dąbrowa, Ventidius' Parthian War: Rome's Forgotten Eastern Triumph, in *Acta Antiqua* 46, 2006, pp. 341–348.

D'ALESSIO 2022: A. D'Alessio, Fonti archeologiche: dallo scavo al monumento, in C. Courrier – J.-P. Guilhembet – N. Laubry – D. Palombi (a cura di), Ro*me, archéologie et histoire urbaine : trente ans après l'Urbs* (1987), Roma: Publications de l'École française de Rome 2022, pp. 69–86.

D'AMBROSIO 2022: E. D'Ambrosio, La ricostruzione del contesto sociale attraverso lo studio delle iscrizioni, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 123, 2022, pp. 259–275.

DAMON – MACKAY 1995: C. Damon – C. S. Mackay, On the Prosecution of C. Antonius in 76 B.C., in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 44, 1995, pp. 37–55.

D'ARMS 1972: J. H. D'Arms, *CIL* X, 1792: A Municipal Notable of the Augustan Age, Harvard Studies in Classical Philology 76, 1972, pp. 203–214.

DASZEWSKI 1991: W. A. Daszewski, The Gods of the North-West Coast of Egypt in the Graeco-Roman Period, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 103/1, 1991, pp. 91–104.

DAVID 1992: J.-M. David, Le patronat judiciaire au dernier siècle de la République romaine (150-50 av. J.-C.) Paris 1992.

DAY 2017: S. Day The Date and Scope of M. Antonius Creticus' Command against the Pirates, in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, 2017/3, pp. 298-330.

DE ANGELI 2022: S. De Angeli, "De-figurare e re-figurare nel mondo antico: l'esempio della *damnatio memoriae* romana", in M. R. Menna – S. Rinaldi (a cura di), *De-figurare. Iconofobie e iconoclastie a Bisanzio e altrove. Atti del seminario (Viterbo, 12–13 maggio 2021)*, Roma 2022, pp. 143–175.

DE CAPRARIIS 1991-92: F. de Caprariis, due note di topografia romana, in *Rivista dell'istituto nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte* III, XIV-XVI, 1991-92, pp. 153-192.

DE CARO – GRECO 1981: S. De Caro – A. Greco, Campania (Guide Archeologiche Laterza), Bari 1981.

DE ROSSI 1854: G. B. de Rossi, Dell'Ara Massima e del tempio d'Ercole nel Foro Boario, in *Monumenti, annali e bullettini pubblicati dall'Instituto di Corrispondenza Archeologica* (serie unificata per gli anni 1854–1855), 1854, pp. 28–38.

DE SIENA 2006a: A. A. De Siena, Marco Antonio: un cesariano sulle orme di Clodio, in G. Traina (a cura di), *Studi su Marco Antonio*, Lecce: Congedo 2006, pp. 221–268.

DE SIENA 2006b: A. A. De Siena, Sesto Clelio e l'affaire Tigran il Giovane, in G. Traina (a cura di), *Studi su Marco Antonio*, Lecce: Congedo 2006, pp. 271–293.

DE SOUZA 1999: Ph. De Souza, Piracy in Ancient Word, Cambrige 1999.

DEGRASSI 1947: A. Degrassi (a cura di), *Inscriptiones Italiae*. Vol. XIII, *Fasti et Elogia*. Fasc. 1, *Fasti consulares et triumphales*, La Libreria dello Stato, Roma 1947.

DEGRASSI 1954: A. Degrassi, *Fasti Capitolini*, *Inscriptiones Italiae* XIII, 1, *Fasti et Elogia*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato 1954.

DEGRASSI 1946–1948: A. Degrassi, L'iscrizione in onore di Aezio e l'Atrium Libertatis, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 72, 1946–1948, pp. 33–44.

DEGRASSI 1966-67: N. Degrassi, La dimora di Augusto sul Palatino e la base di Sorrento, in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti,* 39.1966-67, pp. 77-116.

DELBRÜCK 1921: R. Delbrück, Der Südostbau am Forum Romanum, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 36, 1921, pp. 8–33.

DELFINO 2014: Delfino, A., *Forum Iulium*. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005–2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea, in *BAR International Series* 2607, Oxford 2014.

DELLE DONNE 2006: S. Delle Donne, I grammata di Marco Antonio e Cassio Dione 52,42,8, in G. Traina (a cura di), *Studi su Marco Antonio*, Lecce: Congedo 2006, pp. 39–127.

DEMENTYEVA 2021: V. V. Dementyeva, Marek Antonij Orator i ego kvestory: dolžnosti nositelja imperium i posledovatel'nost' nahozhdenija pri nëm nižših magistratov, in *Yaroslavl Pedagogical Bulletin. Humanities*, 15/3, 2021, pp. 306–319.

DENIAUX 1991: É. Deniaux, Les recommandations de Cicéron et la colonisation césarienne: les terres de Volterra, in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 2, 1991, pp. 215–228

DENIAUX 2005: É. Deniaux, Antoine en 44 av. J.-C.: propositions de lois et recherches de clientèles, in P. Sineux (a cura di), *Le législateur et la loi dans l'Antiquité. Hommage à Françoise Ruzé*, Caen: Presses universitaires de Caen 2005, pp. 215–223.

DEVOTO 2023: C. Devoto, *Trigarium*, *ludi saeculares*: alcune note, in *Archeologia Classica* 74, 2023, pp. 265–288,

DIEHL 1964: E. Diehl, Altlateinische Inschriften, Berlin 1964 (5° ed.).

DIJCKS 2019: N. Dijcks, Wavering Loyalties. Ideology, Opportunism, and 'Changing Sides' in the Late Republican Civil Wars, in *Latomus*, T. 78, Fasc. 3, 2019, pp. 591-620.

DIX – HOUSTON 2006: T. K. Dix – G. W. Houston, Public Libraries in the City of Rome from the Augustan Age to the Time of Diocletian, *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 118/2, 2006, pp. 671–717.

DOBIÁŠ 1934: J. Dobiáš, La donation d'Antoine à Cléopâtre en l'an 43 av. J.-C., in *Mélanges J. Bidez, Bruxelles: Secrétariat de l'Institut* 1934, pp. 287–314.

DOHNA 1998: F. Dohna, *Marcus Antonius* au dem Ravenna-Relief, in *RM* 105 1998, pp. 295-304.

DOMASZEWSKI 1909: A. von Domaszewski, Die Familie des Augustus auf der Ara Pacis, in *Abhandlungen zur römischen Religion*, Heidelberg 1909, pp. 90–103

DORANDI 2006: T. Dorandi, Stranieri e non cittadini nei santuari greci: Qualche esempio nella tradizione letteraria greca e latina, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Firenze 2006.

DUBOULOZ 2011: J. Dubouloz, La propriété immobilière à Rome et en Italie (Ier-Ve siècles): organisation et transmission des «praedia urbana », Rome 2011.

DUFF 2004: T. E. Duff, Plato, Tragedy, the Ideal Reader and Plutarch's Demetrius and Antony, in *Hermes* 132, 2004, pp. 271–291.

DÜTSCHKE 1880: H. Dütschke, Über ein römisches Relief mit Darstellung der Familie des Augustus, Hamburg: (Bericht der Gelehrtenschule des Johanneums, Hamburg) Th. G. Meissner 1880.

EBERT 1987: J. Ebert, Zum Brief des Marcus Antonius an das κοινὸν Ἀσίας, in *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete* 33, 1987, pp. 37–42.

ECK – CABALLOS – FERNÁNDEZ 1996: W. Eck – A. Caballos – F. Fernández, Das *senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München 1996.

ECK 1998: W. Eck, Augustus und seine Zeit, München: C. H. Beck 1998. (Trad. it.: Augusto e il suo tempo, Bologna: Il Mulino 2000.)

EDGAR 1913: C. C. Edgar, A Statue of a Hellenistic King, in *JHS* 33, 1913, pp. 50–52.

EDWARDS 1993: C. Edwards, The Politics of Immorality, in *Ancient Rome*, Cambridge: Cambridge University Press 1993, pp. 164–166.

EILERS 2002: C. Eilers, Roman Patrons of Greek Cities, Oxford: Oxford University Press 2002, pp. 226–230.

ENGLERT 2017: W. Englert, Fanum and Philosophy: Cicero and the Death of Tullia, in *Ciceroniana on line* 1/1, 2017, pp. 41–66

ENSOLI 1997: S. Ensoli, I santuari isiaci a Roma e i contesti non cultuali: religione pubblica, devozioni private e impiego ideologico del culto, in E. A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*. Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 22 febbraio – 1 giugno 1997), Milano: Electa 1997, pp. 306–321.

ERICKSON 2018: K. Erickson, Sons of Heracles: Antony and Alexander in the Late Republic, in K. R. Moore (a cura di), *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*, Leiden–Boston: Brill 2018, pp. 254–274.

ERNOUT 1957: A. Ernout, Recueil de textes latins arcaiques, Paris 1957.

ERSKINE 1994: A. Erskine, I romani come comuni benefattori, in *Historia*, 53, 1994, pp. 70-87.

ETCHETO 2012: H. Etcheto, Les Scipions. Famille et pouvoir à Rome à l'époque républicaine (*Scripta Antiqua* 45), Ausonius Éditions, Bordeaux–Pessac 2012.

FABRE 1981: G. Fabre, *Libertus*. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine(*Collection de l'École française de Rome* 50), Rome: École française de Rome 1981

FARNEY 2013: G. D. Farney, The Trojan Genealogy of the Iulii before Caesar the Dictator, in *Ancient History Bulletin* 27, 2013, pp. 49–54.

ROSSI 1959: R. Fauro Rossi, Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana, *Annali dell'Università degli Studi di Trieste, Istituto di Storia Antica* I, 1959.

ROSSI 1993: R. Fauro Rossi, *M. Antonius Iuliae f.*? -. in *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*. Scritti in onore di Mario Attilio Levi, Como 1993, pp. 113-125.

FAVRO 1996: D. Favro, The Urban Image of Augustan Rome, Cambridge: Cambridge University Press 1996.

FEHRLE 1986: R. Fehrle, Asinius Pollio und die Anfänge des öffentlichen Bibliothekswesens in Rom, in *Gymnasium 93*, 1986, pp. 50–70.

FELLETTI MAJ 1977: B. M. Felletti Maj, La tradizione italica nell'arte romana (*Archaeologica* 3), Roma: G. Bretschneider 1977.

FELTEN 1971: F. Felten, Römische Panzerstatue in München, in *AA* 1971, pp. 233-246.

FERRARY 1997: Ferrary Jean-Louis. *Optimates et populares*. Le problème du rôle de l'idéologie dans la politique, in Die späte römische Republik. La fin de la République romaine. Un débat franco-allemand d'histoire et d'historiographie (Publications de l'École française de Rome, 235) Rome, 1997. pp. 221-231.

FERRARY 1999: J.-L. Ferrary, À propos de deux passages des Philippiques (1, 11-13 et 2, 110). Remarques sur les honneurs rendus à César en 45-44 et sur la politique d'Antoine après les Ides de Mars », in *ARG*, 1.2, 1999, pp. 215-232.

FERRARY 2010: J.-L. Ferrary, A propos des pouvoirs et des honneurs décernés à César entre 48 et 44, in Cesare: precursore o visionario?: atti del convegno internazionale, (Cividale del Friuli, 17-19 settembre 2009), 2010, pp. 22-27.

FERRIES 2007: Marie Claire Ferriès, Les partisan d'Antoine, in *Scripta Antiqua* 20, 2007.

FERRIÈS 2007a: M.-C. Ferriès, Le sort des partisans d'Antoine: *damnatio memoriae* ou *clementia*?, in S. Benoist (a cura di), *Mémoire et histoire. Les procédures de condamnation dans l'Antiquité romaine* 31, Metz 2007, pp. 41–58.

FERRIÈS 2008: Marie-Claire Ferriès, Les lupercales, rite urbain et fête populaire, les avatars d'une célébration séculaire, in G. Bertrand, I. Taddei (a cura di) *Le Destin des Rituels. Faire corps dans l'espace urbain,* Rome, Paris, éd. CEFR 404, 2008, pp. 21-40.

FERRIÈS 2009: Marie-Claire Ferriès, *Luperci* et *lupercalia* de César à Auguste, in *Latomus*, 69, 2009, pp. 373-392.

FERRIÈS 2014: Marie-Claire Ferriès, Le venin et la République. Les *Antonii* et leurs partisans croqués par Cicéron, A. Queyrel-Bottineau (a cura di.) *Hostilité, Réprobation, Dépréciation. La représentation négative de l'autre*, PU de Dijon 2014, pp. 347-368

FERRIÈS 2019: M.-C. Ferriès, The Magistrate and the Queen: Antony and Cleopatra, in A. Bielman Sánchez (a cura di), *Power Couples in Antiquity. Transversal Perspectives*, London–New York: Routledge 2019, pp. 99–115.

FERRIÈS 2022: Marie-Claire Ferriès, La guerre des autels: Sarapis et Isis à Rome (58-21 a.C.), in Laurent Guichard et Fabrice Delrieux (a cura di) *Itinéraire du Nil au Rhône*, en *mémoire de François Kayser*. *Docere, Delectare, Movere* Presses Universitaires Savoie Mont Blanc, 2022., pp.149-192,

FERRUA 1959: A. Ferrua, Nuove iscrizioni della Via Ostiense, in *Epigraphica* 21, 1959, pp. 97–116.

FERRUA 1984: A. Ferrua, Iscrizioni del sepolcreto Ostiense, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 39, fasc. 7–12, 1984, pp. 287–305.

FESTA 1989: F. Festa, Nuove acquisizioni sull'aula superiore degli Horti Sallustiani, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 93, 1989, pp. 95–98.

FEZZI 2006: L. Fezzi, La storia di un rapporto conflittuale: Marco Antonio e i documenti, in G. Traina (a cura di), *Studi sull'età di Marco Antonio* (*Rudiae* 18), Cavallino (Lecce): Congedo 2006, pp. 3–38.

FHRER 2011: T. Fhrer, Inszenierungen von Göttlichkeit. Die politische Rolle von Dionysos/Bacchus in der römischen Literatur, in R. Schlesier (a cura di) *A different god? Dionysos and ancient polytheism, international conference held in March 2009 at the Pergamon Museum*, Berlin, 2011, pp. 373-389.

FILIPPI 2016: F. Filippi, Campo Marzio. Nuove Ricerche. Seminario di Studi, Roma 2016.

FILIPPI *et al.* 2015: Filippi, Fedora, Barbara Porcari, Henner von Hesberg, Gabriele Monastero, Laura Braccalenti, Valentina Iannone, Il teatro di Pompeo, nuovi dati e studi, in Fedora Filippi (a cura di), C*ampo Marzio. Nuove ricerche. Atti del Seminario di studi sul Campo Marzio* (Roma, Museo Nazionale Romano a Palazzo Altemps, 18–19 marzo 2013), Roma 2015, pp. 323–368.

FIORENTINI 1988: M. Fiorentini, Ricerche sui culti gentilizi, Roma 1988.

FISHWICK 1987–2005: D. Fishwick, The Imperial Cult in the Latin West, 3 voll., Leiden: Brill 1987–2005.

FITSCHEN 1976: K. Fitschen, Zur Panzerstatue in Cherchel, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 91, 1976, pp. 175–210.

FITTSCHEN 2010: K. Fittschen, Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom.Band IV. Kinderbildnisse. Nachträge zu den Bänden I-III. Neuzeitliche oder neuzeitlich verfälschte Bildnisse. Bildnisse an ReliefdenkmälernDie männlichen Privatporträts, Berlin-New York 2010.

FLORY 1995: M. B. Flory, The Deification of Roman Women, in An*cient History Bulletin* 9/3–4, 1995, pp. 127–134.

FLORY 1996: M. B. Flory, Dynastic Group Reliefs from the Julio-Claudian Period, in *American Journal of Archaeology* 100, 1996, pp. 37–66.

FLORY 1998: M. B. Flory, The Arches of Germanicus, in *Latomus* 57, 1998, pp. 29–45.

FLOWER 1995: H. I. Flower, *Fabulae praetextae* in context: when were plays on contemporary subjects performed in Republican Rome?, in *The Classical Quarterly* 45, 1995, pp. 170–190.

FLOWER 2006: H. I. Flower, The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture (*Studies in the History of Greece and Rome*), Chapel Hill: University of North Carolina Press 2006.

FONTANA 2010: F. Fontana, I culti isiaci nell'Italia settentrionale. 1. Verona, Aquileia, Trieste (*Polymnia. Studi di Archeologia* 1), Trieste: Edizioni Università di Trieste 2010.

FONTANI 1999: E. Fontani, Il filellenismo di Antonio tra realtà storica e propaganda politica: le ginnasiarchie ad Atene e ad Alessandria, in *Studi Ellenistici* 12, 1999, pp. 193–210

FORSYTHE 2005: G. Forsythe, A Critical History of Early Rome. From Prehistory to the First Punic War, Berkeley–Los Angeles–London: University of California Press 2005.

FOUCART 1906: P. Foucart, Les campagnes de M. Antonius Creticus contre les pirates (74-71)", in *Journal des Savants*, 4, 1906, pp. 569-581.

FRAIOLI 2009: F. Fraioli, *Domus* tardo-repubblicane di Roma tra Velia e Carinae, in *Workshop di archeologia classica*, 6, 2009, pp. 123-135.

FRANCHI DE BELLIS 1997: A. Franchi De Bellis, I cippi prenestini (Pubblicazioni dell'Università di Urbino. Serie di linguistica, letteratura, arte 13), Università degli Studi di Urbino, Urbino 1997.

FRANCIOSI 2003: G. Franciosi, La famiglia romana. Società e diritto, Torino: Giappichelli 2003.

FRANCO 2006: C. Franco, Tarso fra Antonio e Ottaviano (Strabone 14,5,14), in G. Traina (a cura di), *Studi su Marco Antonio*, Lecce: Congedo 2006, pp. 311–339.

FRANK 1924: T. Frank, Roman Buildings of the Republic. An Attempt to Date Them from Their Materials (*Papers and Monographs of the American Academy in Rome* 3), Rome: American Academy in Rome 1924.

FRANKS 2015: H. M. Franks, The Heroic as Royal Paradigm in Ancient Macedonia, in R. von den Hoff – F. Heinzer – H. W. Hubert – A. Schreurs Morét (a cura di), *Imitatio heroica*. *Heldenangleichung im Bildnis* (Helden – Heroisierungen – Heroismen 1), Würzburg: Ergon Verlag 2015, pp. 35–45

FRASCHETTI 1990: A. Fraschetti, Roma e il principe, Roma–Bari: Laterza 1990.

FRASCHETTI 1998: A. Fraschetti, Augusto, Roma–Bari: Laterza 1998. (Edizione accresciuta: 2013.)

FRASER 1957: P. M. Fraser, Mark Antony in Alexandria. A Note, in T*he Journal of Roman Studies* 47, 1957, pp. 71–73.

FRASS 2006: M. Frass, *Antike römische Gärten: soziale und wirtschaftliche Funktionen der horti romani*, (Grazer Beiträge. Supplementband, 10) Horn/Wien 2006.

FREDERIKSEN 1966: M. W. Frederiksen, Caesar, Cicero and the Problem of Debt, in *The Journal of Roman Studies* 56, 1966, pp. 128–141.

FREYBERGER, ERTEL 2016: K. S. Freyberger, Chr Ertel, Die *Basilica Aemilia* auf dem Forum Romanum in Rom, Wiesbaden 2016.

FUR 1893-1901: R. Lanciani, *Forma Urbis Romae* (1893-1901), ed. ill. Quasar 2007.

FURTWÄNGLER 1893: A. Furtwängler, Meisterwerke der griechischen Plastik, Leipzig–Berlin 1893.

FURTWÄNGLER 1900: A. Furtwängler, Die antiken Gemmen. Geschichte der Steinschneidekunst im Klassischen Altertum, I-III, Leipzig 1900

GABBA 1953: E. Gabba, Sulle colonie triumvirali di Antonio in Italia, in *La Parola del Passato. Rivista di studi antichi* 8, 1953, pp. 101–110.

GABBA 1964: E. Gabba, Studi su Dionigi d'Alicarnasso. III: La proposta di legge agraria di Spurio Cassio, in *Athenaeum* 42, 1964, pp. 29–41.

GABBA 1970: E. Gabba, Lo svolgimento militare della guerra di Perugia (41–40 a.C.), in *Mélanges Marcel Durry*, Paris: Les Belles Lettres 1970, pp. 215–223.

GABBA 1971: E. Gabba, The Perusine War and Triumviral Italy, *Harvard Studies in Classical Philology* 75, 1971, pp. 139–160.

GABBA 1986: E. Gabba, Le città italiche del I secolo a.C. e la politica, in *Rivista Storica Italiana* 93, 1986, pp. 653–663.

GABBA 1990: E. Gabba, L'impero di Augusto, in A. Momigliano – A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, Torino: Einaudi 1990, pp. 1–74.

GABBA 2005: E. Gabba, Proposta per un quadro storico di Roma nel V sec. a.C., in M. Humbert (a cura di), *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti*, IUSS Press, Pavia 2005, pp. 117–124.

GAGÉ 1933: J. Gagé, Note additionnelle. Sylla, Pompée et la théologie de la victoire, in *Revue Historique* 171, 1933, pp. 35–43.

GAGÈ 1955: J. Gagè, Apollon romain. Essai sur le culte d'Apollon et le développement du «*ritus Graecus*» à Rome des origines à Auguste, (BEFAR 182) 1955.

GAGÉ 1976: J. Gagé, La chute des Tarquins et les débuts de la République romaine (*Bibliothèque historique*), Paris: Payot 1976

GAGLIARDO – PACKER 2006: M. C. Gagliardo – J. E. Packer, "A New Look at Pompey's Theater: History, Documentation, and Recent Excavation", in *American Journal of Archaeology* 110, 2006, pp. 93–122.

GALASSI PALUZZI 1939–1946: C. Galassi Paluzzi (a cura di). *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani. Roma: Istituto di Studi Romani*, 1939–1946, 5 voll .

GALEOTTI 2016: S. Galeotti, L'editto di Lucullo e il processo a C. Antonius Hybrida. Osservazioni in tema di «edictum de vi hominibus armatis coactisve», in *Rivista di Diritto Romano* n.s. I–II, 2016, pp. 323–342.

GALINSKY 1996: K. Galinsky, Augustan Culture: An Interpretive Introduction, Princeton: Princeton University Press 1996.

GALINSKY 2005: K. Galinsky (a cura di), The Cambridge Companion to the Age of Augustus, Cambridge: Cambridge University Press 2005.

GALLI – ISMAELLI 2022: M. Galli – T. Ismaelli, *Basilica Iulia* I. Gli scavi di Laura Fabbrini (1960–1964): strutture, stratigrafie e materiali dalla prima età repubblicana alla costruzione augustea, Istanbul: Ege Yayınları 2022.

GALLIAZZO 1976: V. Galliazzo, Sculture greche e romane del Museo Civico di Vicenza, Treviso 1976.

GALLOTTA 1987: B. Gallotta, Germanico, Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica, 10, Roma 1987.

GARA – FORABOSCHI 1993: A. Gara – D. Foraboschi (a cura di), Il triumvirato costituente alla fine della Repubblica romana. Scritti in onore di Mario Attilio Levi (*Biblioteca di Athenaeum* 20), Como: New Press 1993.

GARCÍA-HERNÁNDEZ 2023: B. García-Hernández, El lat. gausăpa 'tejido velloso de lana'. Origen, polisemia y continuidad románica, in *Revista de Estudios Latinos* 23, 2023, pp. 19–42

GATTI 1887: G. Gatti, Roma – Via Salaria, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1887, pp. 283–285 (nn. 668–685).

GATTI 1985: G. Gatti, Via dell'Impero. Rilievo dei resti archeologici, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 90, 2, 1985, pp. 314–320.

GEBAUER 1939: K. Gebauer, Alexanderbildnis und Alexandertypus, in *AM* 63/64, 1938/39.

GENTILI 2008: G. Gentili, Giulio Cesare: l'uomo, le imprese, il mito, Catalogo della mostra (Roma, Chiostro del Bramante, 23 ottobre-3 maggio 2009), Milano 2008

GENTILI 2013: G. Gentili, Cleopatra. Roma e l'incantesimo dell'Egitto, Catalogo della mostra (Roma 12 Ottobre 2013 - 2 Febbraio 2014), Roma 2013.

GESCHE 1968: H. Gesche, Die Vergottung Caesar, (*Frankfurter Althistorische Studien* 1) Kallmünz 1968.

GHEDINI 1986: F. Ghedini, La figura recumbente del piatto di Aquileia e l'eleusinismo alessandrino, in *RdA* 10, 1986, pp. 31-42.

GILBERT 1890: O. Gilbert, Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum, Leipzig 1890.

GIOVENALE 1927: G. B. Giovenale, La basilica di S. Maria in Cosmedin, Roma 1927.

GIUFFRÈ 1972: V. Giuffrè, La c.d. *lex Iulia de bonis cedendis*, in *Labeo* 18, 1972, pp. 173–191.

GIUFFRÈ 1984: V. Giuffrè, Sulla *cessio bonorum ex decreto Caesaris*, in *Labeo* 30, 1984, pp. 90–93.

GJERSTAD 1913: E. Gjerstad, The Comitium in the Forum Romanum, *Leipziger Studien zur klassischen Philologie* 41, 1913,

GJERSTAD 1962: E. Gjerstadm, The Temple of Saturn in Rome. Its Date of Dedication and the Early History of the Sanctuary, in *Hommages à A. Grenier, Collection Latomus,* 58, Bruxelles, 1962, pp. 757–762.

GLAUNING 1936: A. E. Glauning, Die Anhängerschaft des Antonius und des Octavian, Leipzig 1936 (dissertazione di dottorato).

GLEASON 1994: K. L. Gleason, *Porticus Pompeiana*: A New Perspective on the First Public Park of Ancient Rome, in *Journal of Garden History* 14, 1994, pp. 13–27.

GNECCHI 1912: F. Gnecchi, I medaglioni romani. Descritti ed illustrati, vol. II, Milano: U. Hoepli 1912.

GOLDSWORTHY 2006: A. K. Goldsworthy, Caesar. Life of a Colossus, New Haven–London: Yale University Press 2006.

GOLDSWORTHY 2010: A. Goldsworthy, Antony and Cleopatra, New Haven–London: Yale University Press 2010.

GOLDSWORTHY 2014: A. Goldsworthy, Augustus: First Emperor of Rome, New Haven–London: Yale University Press 2014.

GORRIE 2007: C. Gorrie, The Restoration of the Porticus Octaviae and Severan Imperial Policy, in *Greece & Rome* 54/1, 2007, pp. 1–17.

GOSLING 1986: A. Gosling, Octavian, Brutus and Apollo: A Note on Opportunist Propaganda, in *The American Journal of Philology*, Vol. 107, No. 4, 1986, pp. 586-589.

GOVI 2023: E. Govi (a cura di), Kainua (Marzabotto) (Cities and Communities of the Etruscans), University of Texas Press, Austin 2023.

GOYON 1993: J.-C. Goyon, Hors d'Alexandrie, un personnage inconnu des sources égyptiennes: Marc Antoine, in *Marc Antoine, son idéologie et sa descendance*, Paris: De Boccard 1993, pp. 9–17.

GRANINO CECERE, RICCI 2006: M. G. Granino Cecere, – C. Ricci, *Monumentum sive columbarium libertorum et servorum*: qualche riflessione su motivazioni e successo di una fisionomia edilizia", in M. L. Caldelli – G. Gregori – S. Orlandi (a cura di), in *Epigrafia* 2006 (*Tituli* 9), Roma 2008, pp. 323–334

GRANOVETTER 1973: M. S. Granovetter, The Strength of Weak Ties, in *American Journal of Sociology* 78/6, 1973, pp. 1360–1380,

GRANTALIANO 2023: G. Grantaliano, Resilient Roman Religious Structures in the Second Punic War: The carmina Marciana and the calendrical position of the ludi Apollinares, in *Religion in the Roman Empire* 9, 2023, pp. 203–225.

GRAS 1985: M. Gras, Trafics tyrrhéniens archaïques (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome* 258), Roma 1985.

GRAS 1995: M. Gras, La Méditerranée archaïque, Paris 1995.

GRATTAROLA 1990: P. Grattarola, I cesariani dalle Idi di Marzo alla costituzione del secondo triumvirato, Torino 1990.

GREGORI 2015: G. L. Gregori, Documenti epigrafici dal contesto di Largo di Torre Argentina (Largo Perosi), in F. Filippi (a cura di), *Campo Marzio – Nuove ricerche*, Roma 2015, pp. 443–451.

GREGORI – ASTOLFI 2023: G. L. Gregori – V. Astolfi, "La *damnatio memoriae* di Domiziano. Iscrizioni e monumenti di Roma", in C. Parisi Presicce – M. Munzi – M. P. Del Moro (a cura di), *Domiziano imperatore. Odio e amore*, Roma 2023, pp. 159–162.

GRIFFIN 1977: J. Griffin, Propertius and Antony, in *The Journal of Roman Studies* 67, 1977, pp. 17–26.

GRIFFIN 1984: M. T. Griffin, Nero. The End of a Dynasty, London: B. T. Batsford 1984, pp. 86–87.

GRIMAL 1984: P. Grimal, Les jardins romains, Paris 1984.

GRIMM 1970: G. Grimm, Zu Marcus Antonius und C. Cornelius Gallus, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 85, 1970, pp. 158–170.

GRIMM 1989: G. Grimm, Die Porträts der Triumvirn C. Octavius, M. Antonius und M. Aemilius Lepidus: Überlegungen zur Entstehung und Abfolge der Bildnistypen des Kaisers Augustus, in *RM* 96, 1989, pp. 347–364.

GRIMM 1998: G. Grimm, Alexandria. Die erste Königsstadt der hellenistischen Welt, Zaberns Bildbände zur Archäologie 4, Mainz 1998.

GROS 1976: P. Gros, *Aurea templa*. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome* 231), Roma: École française de Rome 1976.

GROS 1996: P. Gros Architecture romaine. I. Les monuments publics, Paris 1996.

GROßE BEILAGE 2019: M. Große Beilage, Four Observations on Mark Antony and the Triumviral Narrative, in *Ancient History Bulletin* 33, 2019, pp. 142–148.

GRUEN 1973: E. S. Gruen, The Trial of C. Antonius, in *Latomus* 32, 1973, pp. 301–310.

GUIDOBALDI 1986: F. Guidobaldi, L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, vol. II: *Roma. Politica, economia, paesaggio urbano,* Roma–Bari: Laterza 1986, pp. 165–237 e 446–466.

GUIDOBALDI 2000: F. Guidobaldi, Le abitazioni private e l'urbanistica, in A. Giardina (a cura di), *Roma antica*, Bari-Rome, 2000, pp. 133-161.

GUILHEMBET 1992: J.-P. Guilhembet, Sur un jeu de mots de Sextus Pompée: domus et propagande politique lors d'un épisode des guerres civiles, in *MEFRA* 104, 1992, pp. 787-816.

GUILHEMBET 1995: J.-P. Guilhembet, La maison dans la ville: recherches sur la résidence urbaine des classes dirigeantes romaines des Gracques à Auguste, thèse de doctorat, université d'Aix-Marseille 1, 1995.

GUILHEMBET 1996: J.-P. Guilhembet, La densité des domus et des *insulae* dans les XIV régions de Rome selon les Régionnaires: représentations cartographiques, in *MEFRA*, 108.1, 1996, pp. 7-26.

GUILHEMBET 2001: J.-P. Guilhembet, Les résidences aristocratiques de Rome, du milieu du Ier siècle avant n. è. à la fin des Antonins, in *Pallas*, 55, 2001, pp. 215-241.

GUILHEMBET, ROYO 2008: J.-P. Guilhembet, M. Royo, L'aristocratie en ses quartiers (IIe s. avant J.-C.-IIe s. après J.-C.), in M. Royo, É. Hubert, A. Bérenger (a cura di.), *Rome des quartiers. Des vici aux rioni: cadres institutionnels, pratiques sociales et requalifications entre Antiquité et époque moderne*, Paris, 2008, pp. 193-227.

GUILHEMBET 2010: J.-P. Guilhembet 2010, De la topographie urbaine à la métropole étendue. Tendances récentes de la recherche sur la Rome antique, in *Histoire Urbaine* 29, 2010, pp. 181-198.

GUILHEMBET 2011a: J.-P. Guilhembet, Le rôle de l'écrit dans l'identification des propriétaires des domus de la ville de Rome, in M. Corbier, J.-P. Guilhembet (a cura di), *L'écriture dans la maison romaine*, Paris, 2011, pp. 49-71.

GUILHEMBET 2011b: J.-P. Guilhembet, Se loger à Rome. Recherches sur le marché immobilier d'habitation (IIe s. a.C.-IIe s. p.C.), *mémoire inédit d'HDR*, ENSL, 2011.

GUILHEMBET 2016: J-P. Guilhembet, La *domus*, instrument de prestige aristocratique, in R. Baudry, F. Hurlet (a cura di), *Le prestige à Rome à la fin de la République et au début du Principat,* Nanterre, 2016, p. 179-191.

GUILHEMBET 2022: J-P. Guilhembet, Nommer les lieux et les bâtiments de la Ville : restitution virtuelle et toponymie, in P. Fleury, S. Madeleine *Topographie et urbanisme de la Rome antique*, Caen, 2022, pp. 17-25.

GURVAL 1995: R. Gurval, *Actium* and *Augustus*. The Politics and Emotions of Civil War, Ann Arbor: University of Michigan Press 1995.

GUZZO 2006: Pier G. Guzzo, Argenti a Pompei. Milano, 2006.

HABAJ 2024: M. Habaj, Mark Antony and the Exile of Cicero. An Attempt to Reconstruct the Political Strategy of the Young Antony and His Possible Involvement in Cicero's Exile, in *Athenaeum* 112/1, 2024, pp. 43–68

HABICHT 1997: C. Habicht, Athens from Alexander to Antony, Cambridge (MA) – London: Harvard University Press 1997.

HALFMANN 2011: H. Halfmann, Marcus Antonius (Gestalten der Antike), Darmstadt: Primus Verlag (WBG) 2011.

HALLETT 1977: J. P. Hallett, Perusinae Glandes and the Changing Image of Augustus, in *American Journal of Ancient History* 2, 1977, pp. 151–171

HALLETT 2006: J. P. Hallett, Fulvia, Mother of Iullus Antonius: New Approaches to the Sources on Julia's Adultery at Rome, in *Helios*, 33, 2, 2006, pp. 149–164.

HAMMER 2009: D. Hammer, What is Politics in the Ancient World? in R.K.Balot (a cura di) *A companion to Greek and Roman Political Thought*, Oxford 2009, pp. 20-36.

HAMON 2004: P. Hamon, Les prêtres du culte royal dans la capitale des Attalides: note sur le décret de Pergame en l'honneur du roi Attale III (*OGIS* 332), in *Chiron*, 34, 2004, pp. 169-185

HARDIE 2015: A. Hardie, A Dithyramb for Augustus: Horace, Odes 4.21, in *The Classical Quarterly* 65/1, 2015, pp. 253–285

HASELBERGER 2002: L. Haselberger (dir.), Mapping Augustan Rome (Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series 50), Portsmouth (RI): *Journal of Roman Archaeology* 2002.

HATZFELD 1912: J. Hatzfeld, Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île, in *Bulletin de Correspondance Hellénique* 36, 1912, pp. 5–218.

HAWTHORN 1962: J. R. Hawthorn, The Senate after Sulla, in *Greece & Rome* 9/1, 1962, pp. 53–60,

HAYNE 1978: L. Hayne, The Political Astuteness of the *Antonii*, in *L'Antiquité Classique* 47/1, 1978, pp. 96–105

HEKSTER 2004: O. Hekster, *Hercules*, Omphale, and Octavian's 'Counter-Propaganda', in *BABesch* 79, 2004, pp. 159-166.

HEKSTER – RICH 2006: O. Hekster – J. Rich, Octavian and the Thunderbolt: The Temple of Apollo Palatinus and Roman Traditions of Temple Building, in *The Classical Quarterly* 56/1, 2006, pp. 149–168.

HEMELRIJK 2005: E. A. Hemelrijk, Priestesses of the Imperial Cult in the Latin West: Titles and Function, in *L'Antiquité Classique* 74, 2005, pp. 137–170.

HERBERT 1937: J. R. Herbert, The 'Oath of Philippus' and the "Di Indigetes", in *The Harvard Theological Review*, Vol. 30, No. 3 1937, pp. 165-181.

HIJMANS 2024: S. E. Hijmans, Sol: image and meaning of the sun in Roman art and religion. Religions in the Graeco-Roman world 198, Leiden, Boston.

HILBOLD 2013: I. Hilbold. Entre confiscation et spoliation: Marc Antoine et les jardins de Rome Dans les Philippiques de Cicéron, in Delrieux, Fabrice., and Marie-Claire Ferriès (a cura di) *Spolier Et Confisquer Dans Les Mondes Grec Et Romain*, Chambéry, 2013, pp. 421-441.

HILBOLD 2022: I. Hilbold, Habiter dans des jardins : Les aristocrates et leurs horti dans la Rome tardorépublicaine (vol. 32), Strasburgo 2022.

HILL 1932: H. Hill, Sulla's New Senators in 81 B.C., in *The Classical Quarterly* 26, 3–4, 1932, pp. 170–177.

HILLARD 1982: T. W. Hillard, P. Clodius Pulcher 62–58 B.C.: 'Pompeii adfinis et sodalis', in *Papers of the British School at Rome*, 50, 1982, pp. 34–44

HILTMANN 2023: B. Hiltmann, Les cistophores de Marc Antoine: un monnayage hellénistique en contexte romain, in *Numismatica Antiqua* 14, Bordeaux 2023.

HINARD 1985: F. Hinard, Les proscriptions de la Rome républicaine (*Publications de l'École française de Rome* 83), Roma: École française de Rome 1985.

HINARD 1985a: Fr. Hinard, Sylla, 1985 Paris.

HINRICHS 1970: F. T. Hinrichs, Die lateinische Tafel von Bantia und die 'lex de piratis', in *Hermes* 98, 1970, pp. 471–502.

HÖLKESKAMP 2006: K. J. Hölkeskamp, Rituali e cerimonie «alla romana». Nuove prospettive sulla cultura politica dell'età repubblicana, in *Studi Storici* XLVII, 2 2006, pp. 319-364.

HOLLARD – RAYMOND 2014: V. Hollard, E. Raymond, Se souvenir qu'il faut oublier: Marc Antoine et l'art de l'oubli augustéen, *Images Re-vues* 12, 2014.

HOLLOWAY 2008: R. R. Holloway, Who Were the Tribuni Militum Consulari Potestate?, in *L'Antiquité Classique* 77, 2008, pp. 107–125.

HÖLSCHER 2023: T. Hölscher, Der Tempel des Apollo in circo in Rom und seine Bauherren, in *Archäologischer Anzeiger* 2023/1, 2023, pp. 1–29

HOLTZMANN – SALVIAT 1981: B. Holtzmann – F. Salviat, Les portraits sculptés de Marc-Antoine, in *Bulletin de Correspondance Hellénique* 105, 1981, pp. 265–288.

HÜLSEN 1896: C. Hülsen, Il Foro Boario e le sue adiacenze nell'antichità, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Serie II, 6, 1896, pp. 231–275.

HUMBERT 2005: M. Humbert (a cura di), Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti, IUSS Press, Pavia 2005.

HUMPHREY 1986: H. Humphrey, Roman Circuses: arenas for chariot racing. London 1986

HURST 2013: H. Hurst, Excavations at the northwestern corner of the Palatine, in F. Coarelli – G. Ghini – A. Palladino (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*. Catalogo della mostra (Nemi, Museo delle Navi Romane, 5 luglio–5 novembre 2013), Roma: Gangemi Editore 2013, pp. 189–198.

HUZAR 1978: E. G. Huzar, Mark Antony: A Biography, Minneapolis: University of Minnesota Press 1978.

HUZAR 1982: E. G. Huzar, The Literary Efforts of Mark Antony, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW) II*.30.1, Berlin–Boston: De Gruyter 1982, pp. 639–658.

HUZAR 1985-6: E. Goltz Huzar; Mark Antony. Marriage vs. careers, in *ClJ* 81, 1985-86, pp. 91-111.

IACOPI 1991: I. Iacopi, Palatino. Casa dei Grifi', in *Bollettino d'Arte* 7, 1991, pp. 83-88.

ID: Inscriptions de Délos, a cura di F. Dürrbach – P. Roussel – M. Launey – A. Plassart – J. Coupry, 7 voll., Paris: H. Champion 1927–1972

IJALBA PÉREZ 2009: P. Ijalba Pérez, La familia Antonia descendiente de Antón, hijo de Heracles: la manipulación de un mito, in *Studia Historica. Historia Antigua* 27, 2009, pp. 177–186.

ILLRP: *Inscriptiones latinae liberae rei pubblicae*, Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance. Actes de colloque de Rome (27-28 mai 1988) Rome, *CEFR 143, 1991.

ILS: H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, 3 voll., Berlino 1892-1916.

IMHOOF 1884: F. Imhoof-Blumer, Die Münzen der Dynastie von Pergamon, Oxford 1884.

INNOCENTI – LEOTTA 1986: P. Innocenti – M. C. Leotta, Il cosiddetto Ninfeo degli Horti Sallustiani, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 91/2, 1986, pp. 356–358.

INNOCENTI – LEOTTA 2005: P. Innocenti – M. C. Leotta, *Horti Sallustiani*: le evidenze archeologiche e la topografia, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 105, 2005, pp. 149–196.

INTERDONATO 2004: E. Interdonato, Evergetismo e dediche nei santuari greci in età romana: il caso dell'Asklepieion di Kos, in Cebeillac-Gervasoni, M., L. Lamoine et F. Trément (a cura di). *Autocélébration des élites locales dans le monde romain, contexte, texte et images* (II s. av. J.-C.-III s. ap. J.-C.) 2004, pp. 267-285.

IOANNATOU 2007: M. Ioannatou, Affaires d'argent dans la correspondance de Cicéron. L'aristocratie sénatoriale face à ses dettes, Paris: De Boccard 2007.

IPPOLITI 2020: M. Ippoliti, Tra il Tevere e la via Appia. Caratteri e sviluppo di un paesaggio suburbano di Roma antica tra IX secolo a.C. e VI secolo d.C., Roma 2020.

IPPOLITI 2021: M. Ippoliti, La pendice meridionale del Palatino tra la Casa di Augusto e la chiesa di S. Anastasia, in *Archeologia Classica* 72, 2021, pp. 653-677.

ITGENSHORST 2005: T. Itgenshorst, *Tota illa pompa*: der Triumph in der römischen Republik, in *Hypomnemata* 161, Göttingen 2005.

IvE: H. Wankel, Die Inschriften von Ephesos, Österreichische Akademie der Wissenschaften. Kommission für die Archäologische Erforschung Kleinasiens, 1969

JACCOTTET 2005: A.-F. Jaccottet, Du thiase aux mystères. Dionysos entre le "privé" et "l'officiel", in Ιδία και δημοσία : les cadres "privés" et "publics" de la religion grecque antique : *actes du IX colloque du Centre International d'Étude de la Religion Grecque Antique*, (Fribourg du 8 au 10 septembre 2003, CIERGA), 2005, pp. 191-202.

JACKSON 1979: S. B. Jackson, Marcus Caelius Rufus, in *Hermathena* 126, 1979, pp. 55–67.

JACZYNOWSKA 1981: M. Jaczynowska, Le culte de l'Hercule romain au temps du Haut-Empire, in *ANRW* 17.2, Berlin-New York 1981, p. 631-661.

JAMOT 1902: P. Jamot, Fouilles de Thespies: le monument des Muses dans le bois de l'Hélicon et le poète Honéstus, in *Bulletin de Correspondance Hellénique* 26, 1902, pp. 127–160.

JEANMAIRE 1924: H. Jeanmaire, La politique religieuse d'Antoine et de Cléopâtre, in *Revue Archéologique* 19, 1924, pp. 241–261.

JĘDRASZEK 2016: S. Jędraszek, Roman Ideology Reflected in Egyptian Terracottas. Chosen Aspects, in I. Łuć – D. Słapek (a cura di), *Marcus Antonius: History and Tradition*, Lublino: Maria Curie-Skłodowska University Press 2016, pp. 115–130.

JOËLLE 2020: P. Joëlle. Aventinus mons, Publications de l'École française de Rome, 2020.

JOHANSEN 1978: F. Johansen, Antikke Portrætter af Kleopatra VII og Marcus Antonius, in *MeddelGlypt* 35, 1978, pp. 55–81.

JOHANSEN 1994: F. Johansen, Roman Portraits I. Catalogue, Copenhagen: Ny Carlsberg Glyptotek 1994,

JOHNSON – COLEMAN-NORTON – BOURNE 1961: A. C. Johnson – P. R. Coleman-Norton – F. C. Bourne, Ancient Roman Statutes. A Translation with Introduction, Commentary, Glossary, and Index, Austin 1961.

JOHNSON, DANDERKER 1989: T. Johnson, C. Danderker, Patronage: Relation and System, in A.Wallace- Hadrill (a cura di), *Patronage in Ancient Society*, London-New York 1989, pp. 219-242.

JOHNSON 1972–1973: C. P. Johnson, Mark Antony: Man of Five Families, in *Journal of the Society of Ancient Numismatics* 4, 1972–1973, pp. 21–24.

JOLIVET 1983: V. Jolivet, Les jardins de Pompée: nouvelles hypothèses, in *MEFRA* 95.1, 1983, pp. 115-138.

JOLIVET 1997: V. Jolivet, Croissance urbaine et espaces verts à Rome, in *La Rome impériale: démographie et logistique: actes de la table ronde* (Rome, 25 mars 1994)., *CEFR* 230, 1997, pp. 193-205.

JONES 1970: A. H. M. Jones, *Augustus*, London: Chatto & Windus 1970. (Trad. it.: Bari: Laterza 1983.)

JONES 2017: K. R. Jones, Marcus Antonius Median War and the Dynastic Politics of the Near East, in J. M. Schlude – B. B. Rubin (a cura di), *Cross-Cultural Interactions of the Parthian Empire*, Oxford: Oxbow Books 2017, pp. 51–63.

JORDAN 1875: H. Jordan, Der Tempel des *Divus Iulius*, in *Hermes*, 9, 3, 1875, pp. 342–359.

JORDAN 1885: H. Jordan Topographie der Stadt Rom im Alterthum, 1.2, II, Berlin 1885.

JORDAN 2017: B. Jordan, The Consular provinciae of 44 BCE and the Collapse of the Restored Republic, in *Hermes* 145/2, 2017, pp. 174–194.

JULIEN 1993: E. Julien, Marc Antoine le pharaon impossible, Auguste le pharaon oblige. *Marc Antoine, son idéologie et sa déscendance*, Actes du colloque organisé à Lyon le jeudi 20 juin 1990, pp. 19-26.

KAENEL 1986: H.-M. von Kaenel, Münzprägung und Münzbildnis des Claudius, Berlin: De Gruyter 1986

Kaiser Augustus 1988: M. R. Hofter (a cura di), *Kaiser Augustus und die verlorene Republik: eine Ausstellung im Martin-Gropius-Bau, Berlin, 7. Juni–14. August 1988: Berlin 1988*.

KAJANTO 1965: I. Kajanto, The latin *cognomina*, in Societas scientiarum fennica, *Commentationes humanarum litterarum*, XXXVI, 2, Helsinki 1965.

KAJANTO 1966: I. Kajanto, Supernomina, a study in latin epigraphy, in *Societas scientiarum fennica, Commentationes humanarum litterarum,* XL, 1, Helsinki 1966.

KAJAVA 2022: M. Kajava, Naming Gods. An Onomastic Study of Divine Epithets in Ancient Rome, Helsinki 2022.

KAMPEN 1996: N. B. Kampen, "Omphale and the Instability of Gender", in N. B. Kampen (a cura di), *Sexuality in Ancient Art. Near East, Egypt, Greece, and Italy*, Cambridge: Cambridge University Press 1996, pp. 233–246

KASCHNITZ-WEINBERG 1938: G. Kaschnitz von Weinberg, Marcus Antonius, Domitian, Christus, in Schriften der Königsberger Gelehrten Gesellschaft. Geisteswissenschaftliche Klasse. 14. Jahr. Hft. 2, Halle 1938.

KATZOFF 1973: R. Katzoff, Where was Agrippina Murdered?, in *Historia*. *Zeitschrift für Alte Geschichte* 22, 1973, pp. 72–78.

KEAVENEY 1984: A. Keaveney, Who were the Sullani?, in *Klio* 66/1, 1984, pp. 114–150

KEAVENEY 2005: A. Keaveney, Sulla: The Last Republican, London–New York: Routledge 2005 (2ª ed.).

KEAVENEY 2005a: A. Keaveney, Sulla and the Games of Hercules, in *L'Antiquité Classique* 74, 2005, pp. 217–223.

KEMMERS 2014: F. Kemmers, Buying Loyalty: Targeted Iconography and the Distribution of Cash to the Legions, in M. Reddé. Pessac (ed) *De l'or pour les braves! Soldes, armées et circulation monétaire dans le monde romain. Collection Scripta Antiqua* 69, Bordeaux 2014, pp. 229-241.

KENNEDY 1968: G. A. Kennedy, Antony's Speech at Caesar's Funeral, in *The Quarterly Journal of Speech* 54, 1968, pp. 99–106.

KERSAUSON 1986: K. de Kersauson, Catalogue des portraits romains. Tome I: Portraits de la République et d'époque julio-claudienne (Musée du Louvre, Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines), Paris: Réunion des Musées Nationaux 1986.

KIENAST 1982: D. Kienast, Augustus. Prinzeps und Monarch, Düsseldorf: Droste 1982.

KLEINER 1977: Fred S. Kleiner, The early cistophoric coinage, (*The American Numismatic Society)*, 1977.

KLEINER 1978: D. E. E. Kleiner, The Great Friezes of the Ara Pacis Augustae: Greek Sources, Roman Derivatives and Augustan Social Policy, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 90/2, 1978, pp. 753–785.

KLUCZEK 2016: A. Kluczek, Marcus Antonius in the space of "Oblivion" or about the representation of the temple on the denarius *RRC* 496/1, in D. Słapek, I. A. Łuć (a cura di), *Marcus Antonius: history and tradition*, Lublin 2016, pp. 101-113.

KÖBERLEIN 1962: E. Köberlein, Caligula und die ägyptischen Kulte, (Beiträge zur Klassischen Philologie, 3) Meisenheim 1962.

KOEPPEL 1983: G. M. Koeppel, Two Reliefs from the Arch of Claudius in Rome, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 90, 1983, pp. 103–109.

KOKKINOS 1992: N. Kokkinos, *Antonia Augusta*: portrait of a great Roman lady, London-New York 1992.

KOPIJ 2017: K. Kopij, When Did Pompey the Great Engage in His Imitatio Alexandri?, in *Studies in Ancient Art and Civilization* 21, 2017, pp. 119–141.

KOWALSKI 2016: H. Kowalski, Mark Antony – vir impius?, in I. Łuć – D. Słapek (a cura di), *Marcus Antonius: History and Tradition, Lublino*: Maria Curie-Skłodowska University Press 2016, pp. 73–88.

KOZLOFF – MITTEN 1988: A. P. Kozloff – D. G. Mitten (a cura di), The Gods Delight. The Human Figure in Classical Bronze, Cleveland: The Cleveland Museum of Art 1988.

KRAUSE 1986: C. Krause, Relazione su scavi, trovamenti, restauri. Regio X.II. Risultati degli scavi 1984-85, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* XCI,2 1986, pp. 442-463.

KRAUSE 1994: C. Krause, (a cura di), '*Domus Tiberiana* I. Gli scavi', in *Bollettino di Archeologia* 25-27, Roma 1994

KRAUSE 1998: C. Krause, *Domus Tiberiana*. Il primo palazzo imperiale sul Palatino, in C. Giavarini (a cura di), *Il Palatino, Area sacra sud-ovest e Domus Tiberiana*, (*Studia Archeologica* 95), Roma 1998.

KRAUSE 2001: C. Krause, 2001, '*In conspectu prope totius urbis* (Cic. *dom*. 100). Il tempio della Libertà e il quartiere alto del Palatino', in *Eutopia*. n.s. I, 1-2, 2001, pp. 169-201.

KREILER 2007: B. Kreiler, Zur Verwaltung Kilikiens von 102 bis 78 v. Chr., in *Gephyra* 4, 2007, pp. 117–126.

KRIVOLAPOV 2022: G. L. Krivolapov, Dionysus or Heracles: Mark Antony's Religious Policy in 41 BCE in the Light of Epistula Marci Antonii ad Koinon Asiae, in *Hyperboreus* 28, 2022, pp. 5–24.

KRUG 1978: A. Krug, Die Bildnisse Ptolemaios IX., X. und XI., in: H. Maehler – V. M. Strocka (a cura di) *Das Ptolemäische Ägypten. Akten des Internationalen Symposions 27.–29. September* 1976 in Berlin, Mainz 1978, pp. 9–24.

KUDRYAVTSEVA 2019: T. V. Kudryavtseva Reconsidering the *imperium infinitum* of Marcus Antonius Creticus, in *History,* vol. 64, Vestnik of Saint Petersburg University, 2019, iss.3, pp. 937–950.

KUDRYAVTSEVA 20016: T.V. Kudryavtseva, The Command of Marcus Antonius against the Pirates: Old Problem and New Significance, in *Donetskie chteniya. Obrazovanie. nauka i vyzovy sovremennosti. Materialy I Mezhdunarodnoi nauchnoi konferentsii* (Donetsk 16–18 maia 2016 g.). Vol. 7: sotsialno-politicheskie, istoricheskie nauki. Rostovna-Donu, Southern Federal University Press, 2016, pp. 29–32.

KUTTNER 1997: A. L. Kuttner, Looking Outside Inside: Omphale and the Instability of Gender, in J. P. Hallett – M. B. Skinner (a cura di), *Roman Sexualitie*s, Princeton: Princeton University Press 1997, pp. 213–240.

KYRIELEIS 1975: H. Kyrieleis, Bildnisse der Ptolemäer, (*AF* 2) Berlin 1975.

KYRIELEIS 1976: H. Kyrieleis, Ein Bildnis des Marcus Antonius, in *AA* 1976, pp. 85–90.

LA ROCCA 1983: E. La Rocca, *Ara Pacis Augustae*. In occasione del restauro della fronte orientale, Roma: "L'Erma" di Bretschneider 1983.

LA ROCCA 1986: E. La Rocca, L'adesione senatoriale al "consensus": i modi della propaganda augustea e tiberiana nei monumenti "in circo Flaminio", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 98, 1, 1986, pp. 271–322.

LA ROCCA 1987: E. La Rocca, L'arco di Germanico nel Circo Flaminio, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 92, 1987, pp. 25–52.

LA ROCCA 1988: E. La Rocca, Der Apollo-Sosianus-Tempel, in Kaiser Augustus 1988, pp. 121-129.

LA ROCCA 1992: E. La Rocca, Claudio a Ravenna, in «*La Parola del Passato*», 47, 265, 1992, pp. 265-314.

LA ROCCA 1995: E. La Rocca, Sul Circo Flaminio, in *Archeologia Laziale* XII (*Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica* 23), I, Roma 1995, pp. 103–119.

LA ROCCA – PARISI PRESICCE 2010: E. La Rocca – C. Parisi Presicce, Musei Capitolini. Le sculture del Palazzo Nuovo. I, Roma 2010.

LA ROCCA 2016: E. La Rocca, Sulla bottega di Pasiteles e di Stephanos. II. Le Appiades di Stephanos nei monumenta Asinii e nel foro di Cesare, in E. Mangani – A. Pellegrino (a cura di), Για τὸ φίλο μας. *Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, Monte Compatri 2016, pp. 207–224.

LA ROCCA 2013: E. La Rocca (a cura di), Augusto (Catalogo della mostra), Milano: Electa 2013.

LA ROCCA *et al.* 2008: E. La Rocca, S. Tortorella, A. Lo Monaco. (a cura di) Trionfi Romani. Milano 2008.

LACEY 1980: W. K. Lacey, 2 B.C. and Julia's Adultery, in *Antichthon* 14, 1980, pp. 127–142.

LAIGNOUX 2014: R. Laignoux, Des guerres à prix d'or: multiplication et cérémonialisation des distributions exceptionnelles à la fin de la République. M. Reddé.

Pessac (ed) M. Reddé. Pessac (ed) *De l'or pour les braves! Soldes, armées et circulation monétaire dans le monde romain. Collection Scripta Antiqua* 69, Bordeaux 2014, pp. 199-227.

LAMBRINOUDAKIS - GRUBEN 1987: V. Lambrinoudakis, G. Gruben, Das neuentdeckte Heiligtum von Iria auf Naxos, in *AA* 1987, pp. 569-621.

LANCIANI 1880: R. Lanciani, Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum Latinarum, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 8, 1880, pp. 143–144.

LANCIANI 1888: R. Lanciani, La *Venus hortorum Sallustianorum*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 16, 1888, pp. 3–11.

LANGE 2013: C. H. Lange, Triumph and Civil War in the Late Republic, in *Papers of the British School at Rome* 81, 2013, pp. 67–90.

LATHAM 2016: J. A. Latham, Performance, Memory, and Processions in Ancient Rome: The Pompa Circensis from the Late Republic to Late Antiquity, Cambridge: Cambridge University Press 2016.

LATTE 1960: K. Latte, Römische Religionsgeschichte, München: C. H. Beck 1960.

LAUBSCHER 1976 (articolo): H. P. Laubscher, Arcus Novus und Arcus Claudii. Zwei Triumphbögen an der Via Lata in Rom, in *Nachrichten von der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse,* 1976, pp. 67–108.

LAUTER 1980–1981: H. Lauter, *Porticus Metelli – Porticus Octaviae*: Die baulichen Reste, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 87, 1980–1981, pp. 37–46; *ID.*, "Ein frühaugusteisches Emblem in den Porticus Octaviae", Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma 87, 1980–1981, pp. 47–55.

LE DOZE 2010: Ph. Le Doze, Les idéologies à Rome: les modalités du discours politique de Cicéron à Auguste, in *Revue historique* 2010/2 n. 654, pp. 259 – 289.

LE GALL 1953: J. Le Gall, Le Tibre, fleuve de Rome dans l'Antiquité (Publications de l'Institut d'Art et d'Archéologie de l'Université de Paris, I), Paris: Presses Universitaires de France 1953.

LEGRAS 2014: B. Legras, Les Romains en Égypte, de Ptolémée XII à Vespasien, in *Pallas*. *Revue d'études antiques*, 96 2014, pp. 271-284.

LEMBKE 1994: K. Lembke, *Das Iseum Campense in Rom: Studie über den Isiskult unter Domitian*, (Archäologie und Geschichte, 3), Heidelberg 1994.

LENORMANT 1878: F. Lenormant, La monnaie dans l'antiquité, Paris: A. Lévy 1878.

LEONE – PALOMBI 2008: A. Leone – D. Palombi, Mercurio Sobrio tra Africa e Roma, in *Archeologia Classica* 59, 2008, pp. 409–433.

LETTA 2013: C. Letta, Prime osservazioni sui *Fasti Albenses*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti* 85, 2012–2013, pp. 315–335.

LETTA 2017: C. Letta, *Fasti Albenses*. Progressi e palinodie sui *Fasti Consulares*, in M. Bellomo, S. Segenni (a cura di), *Epigrafia e politica: il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, Milano 2017 (Consonanze, 4), pp. 27-64.

LEVI 1994: M. A. Levi, Augusto e il suo tempo, Milano: Rusconi 1994.

LEWIS 2023: D. Lewis, The Cretan way of war: status, violence and values from the Classical period to the Roman conquest, in *The Journal of Hellenic Studies* 143, 2023, pp. 24–48,

LIMC: Artemis e Winkler Verlag, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich, München, Düsseldorf 1981-1999.

LINDERSKI – KAMIŃSKA-LINDERSKI 1974: J. Linderski – A. Kamińska-Linderski, The Quaestorship of Marcus Antonius, in *Phoenix*, 28, 2, 1974, pp. 213–223

LINDERSKI 1990: J. Linderski, The Surname of M. Antonius Creticus and the cognomina ex victis gentibus, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 80, 1990, pp. 157–164.

LINDROS – K. LEHMANN-HARTLEBEN 1935: K. Lehmann-Hartleben – J. Lindros, Il palazzo degli Orti Sallustiani, in *Opuscula Archaeologica* 1, 1935, pp. 196–227.

LINTOTT 1967: A. W. Lintott, P. Clodius Pulcher—Felix Catilina?, in *Greece & Rome*, 14, 2, 1967, pp. 157–169.

LINTOTT 1970: A. W. Lintott, The Tradition of Violence in the Annals of the Early Roman Republic, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 19/1, 1970, pp. 12–29.

LINTOTT 1999: A. Lintott, Violence in Republican Rome, 2ª ed., Oxford: Oxford University Press 1999.

LIPPOLIS 2016: E. Lippolis, Gli scavi dell'Acropoli di Rodi e il culto di Apollo e Halios. in *Archeologia Classica* 67, 2016, pp. 111-181.

LIVADIOTI 2013: U. Livadioti, Lucio Antonio, Appiano e la propaganda augustea, in *Seminari Romani di Cultura Greca* n.s. II, 1, 2013, pp. 66–92.

LIVADIOTTI 2017: U. Livadiotti, La forza del nome. Identità politica e mobilitazione popolare nella Roma tardorepubblicana, Roma 2017.

LIVERANI 2008: P. Liverani, Cesare urbanista, in G*iulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito*. Catalogo della mostra (Roma, Chiostro del Bramante, 23 ottobre 2008 – 3 maggio 2009), Cinisello Balsamo (MI) 2008, pp. 43–51.

LIVERANI 2019: P. Liverani, Cesare, il pomerio, il Tevere, in *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale* (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio–2 giugno 2018), 2019, pp. 165–173.

LOMAS 2019: K. Lomas, *Vicinitas*: neighbourhoods, networks and identities in Ciceronian Italy, in *Gerión. Revista de Historia Antigua* 37/1, 2019, pp. 51–73,

LORETO 1999: L. Loreto, Guerra e libertà nella repubblica romana. John R. Seeley e le radici intellettuali della Roman Revolution di Ronald Syme, Roma 1999.

LOTT 2004: J. B. Lott, The Neighborhoods of Augustan Rome, Cambridge: Cambridge University Press 2004.

LOVANO 2002: M. Lovano, The Age of Cinna: Crucible of Late Republican Rome (Historia. Einzelschriften 158), Stuttgart: Franz Steiner 2002.

LTUR: E. M. Steinby (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, voll. I-VI, Roma 1983-2000.

LTUR Suburbium: A. La Regina (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium*, voll. I-V, Roma 2001-2008.

LUCE 1968: T. J. Luce, Political Propaganda on Roman Republic Coins: circa 92-82 B.C, in *American Journal of Archaeology* 72, n. 1, 1968, pp. 25-39.

LUGLI 1970: G. Lugli, Itinerario di Roma antica, Roma 1970.

LUGLI 1957-1958: G. Lugli, Il tempio di Apollo Aziaco e il gruppo augusteo sul Palatino, in *Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca*, N.S. v. III, 1957-1958, pp. 26-55.

MAASKANT-KLEIBRINK 1978: M. Maaskant-Kleibrink, Catalogue of the engraved gems in the Royal Coin Cabinet, The Hague : the Greek, Etruscan, and Roman collections, Hague 1978.

MACKAY 2000: C. S. Mackay, Sulla and the Monuments: Studies in His Public Persona, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 49, 2000, pp. 161–210.

MADELEINE 2008: S. Madeleine, La hauteur des immeubles d'habitation sur la *Forma Vrbis Romae*, in P. Fleury, O. Desbordes (a cura di.), *Roma illustrata. Représentations de la ville*, Caen, 2008, pp. 291-316.

MAGNANI CIANETTI 2014: M. Magnani Cianetti, La Certosa di Santa Maria degli Angeli, Milano: Electa 2014.

MAGNI 2019: A. Magni, Per una storia della glittica "di propaganda": alcune riflessioni I. L'antico: gemme inedite a Verona, M. Bassani, O. Sara Carli (a cura di) *Frammenti dall'antico: pietre, immagini, testi*, Venezia 2019, pp. 11-32.

MAIURI 1934: A. Maiuri, I Campi Flegrei. Dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma (Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia), Roma: La Libreria dello Stato 1934.

MAIURI 2009: A. Maiuro, Deductio -deletio. Strategie territoriali di Roma repubblicana: il caso Fregellae, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 75/1, 2009, pp. 89-115.

MALAISE 1972: M. Malaise, Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie (*Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain* 22), Leiden: E. J. Brill 1972.

MALAISE 2007: M. Malaise, La diffusion des cultes isiaques: un problème de terminologie et de critique, in L. Bricault – M. J. Versluys – P. G. P. Meyboom (a cura di), *Nile into Tiber. Egypt in the Roman World. Proceedings of the IIIrd International Conference of Isis Studies, Faculty of Archaeology, Leiden University, May* 11–14, 2005 (Religions in the Graeco-Roman World 159), Leiden–Boston: Brill 2007, pp. 19–39.

MALAISE 2011: M. Malaise, Octavien et les cultes isiaques à Rome en 28, in L. Bricault (a cura di), *Bibliotheca Isiaca*, II, Bordeaux 2011, pp.185-200.

MALCOVATI 1976: E. Malcovati, *Oratorum Romanorum Fragmenta Liberae Rei Publicae*, 4ª ed., vol. I (*Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum*), Torino: I. B. Paravia 1976.

MALMENDIER 2009: U. Malmendier, Law and Finance 'at the Origin', in *Journal of Economic Literature* 47, 4, 2009, pp. 1076–1108.

MANCINI 1935: G. Mancini, *Fasti consolari* e *censorii* ed elenco di vicomagistri rinvenuti in Via Marmorata, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 63, 1935, pp. 35–79.

MANGIAMELI 2009: R. Mangiameli, Le lettere scomparse di Antonio dall'Oriente (41–40 a.C.), in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali,*

Lettere ed Arti 167 (2008–2009), Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 2009, pp. 239–267.

MANGIAMELI 2012: R. Mangiameli, Tra *duces* e *milites*. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica, in *Polymnia Studi di Storia romana* 2, 2012.

MANGIAMELI 2015: R. Mangiameli, La competizione propagandistica dei viri militares negli anni del II triumvirato tra storiografia e numismatica, in T. M. Lucchelli – F. Rohr Vio (a cura di), *Viri militares*. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato (*Polymnia. Studi di Storia romana* 4), Trieste: EUT – Edizioni Università di Trieste 2015, pp. 115–130.

MANNSPENGER 1973: D. Mannsperger. Apollon gegen Dionysos, in Gymnasium 80, 1973, pp. 381-404.

MANSUELLI 1966: G.A.Mansuelli, Guida alla città etrusca e al Museo di Marzabotto, Bologna.

MARASCO 1987: G. Marasco, Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente, Firenze: Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia 1987.

MARASCO 1992: G. Marasco, Marco Antonio 'Nuovo Dioniso' e il De sua ebrietate, in *Latomus* 51, 1992, pp. 538–548.

MARASCO 1995: G. Marasco, Appiano e il proconsolato di P. Vatinio in Illiria (45–13 a.C.), in *Chiron* 25, 1995, pp. 283–298,

MARASCO 2008: G. Marasco, Marco Antonio e le città d'Asia, in *Mediterraneo Antico* 11, 2008, pp. 131–138.

Marc Antoine: son ideologie et sa descendans, Actes du colloque organisé à Lyon le jeudi 28 juin 1990, Mémoires de la Société des amis de Jacob Spon, Lyon 1993.

MARCATTILI 2006: F. Marcattili, *Circus soli principaliter consecratur Romolo*, il sole e un altare del Circo Massimo, in *Ostraka* XV, 2006, pp.287-330.

MARCATTILI 2008: F. Marcattili, Cerere e il *mundus* del Circo Massimo, in *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni,* Venosa: Osanna 2008, pp. 193–221.

MARCATTILI 2009: F. Marcattili, *Circo Massimo: Architetture, Funzioni, Culti, Ideologia*, Roma 2009.

MARCATTILI 2020: F. Marcattili, Il cibo e la dea: il *magmentarium* di Tellus e il *lectisternium* di Cerere", *Revue Archéologique* 69, 2020/1, pp. 103–115.

MARCIEN 1956: F. L.- Marcien, L'Interprétation de la bataille d'Actium par les poètes latins de l'époque augustéenne, in *Les Études Classiques* 24, 1956, pp. 330–348.

MARICQ 1950: A. Maricq, Factions du cirque et partis populaires, in *Bulletin de l'Académie Royale de Belgique. Classe des Lettres et des Sciences morales* 36, 1950, pp. 396–421.

MÁROTI 1971: E. Maróti, On the Problem of M. Antonius Creticus imperium infinitum, in *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 19, 1971, pp. 259–272.

MARTELLI 2016: F. Martelli, Mourning Tullia: The Shrine of Letters in Ad Atticum 12, in *Arethusa* 49/3, 2016, pp. 415–437,

MARTINI 1985: R. Martini, Cronologia delle emissioni orientali di Marcus Antonius. Parte I: Battaglia di Filippi – Trattato di Brindisi (sett. 42–ott. 40 a.C.), in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 87, 1985, pp. 1–36.

MARTINI 1986: R. Martini, Cronologia delle emissioni orientali di Marcus Antonius. Parte II, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 88, 1986, pp. 37–76.

MARTINI 1997: R. Martini, Tessere numerali bronzee romane nelle Civiche Raccolte Numismatiche del Comune di Milano (tessere con ritratti imperiali, 'spintriae', tessere con raffigurazioni diverse). Parte I: Considerazioni numismatiche – Catalogo, in *Annotazioni Numismatiche, Supplemento* IX (anno 7°, serie II, suppl. al n. 27), 1997, pp. 1–28.

MARUCCI 2015: F. Marucci, La *domus rostrata* di Gneo Pompeo Magno: percorsi di un retaggio memoriale, in *Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e culture dell'antichità* 3/1, 2015, pp. 133–166.

MARZANO 2009: A. Marzano, Hercules and the Triumphal Feast for the Roman People, in B. Antela-Bernárdez – T. Ñaco del Hoyo (a cura di), *Transforming Historical Landscapes in the Ancient Empires* (*BAR International Series* 1986), Oxford: John and Erica Hedges 2009, pp. 83–97

MASCIALE 2023: Masciale L., *Signum Vortumni Project*. Il palinsesto architettonico a est degli *Horrea Agrippiana*: un'analisi preliminare, in *«FOLD&R. Fasti On Line Documents & Research*», 567, 2023, pp. 1-15.

MASTROCINQUE 2014: A. Mastrocinque, I sacerdoti di Apollo e il culto imperiale, in *Sacerdos Figure del sacro nella società romana, Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli*, 26-28 settembre 2012, Firenze-Pisa, pp. 223-238.

MATIJEVIC 2006: K. Matijevic, Marcus Antonius Consul – Proconsul – Staatsfeind: die Politik der Jahre 44 und 43 v. Chr., Rahden/Westf.: Marie Leidorf 2006.

MATIJEVIĆ 2006a: K. Matijević, Cicero, Antonius und die "acta Caesaris", in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte*, 55, 4, 2006, pp. 426–450.

MATTINGLY 1972: H. B. Mattingly, The Date of the Senatus Consultum de Agro Pergameno, in *The American Journal of Philology* 93/3, 1972, pp. 412–423,

MATZ 1964: F. Matz, Zum Silberteller aus Aquileja in Wien, in *Marb. W. Pr*. 1964, p. 23-31.

MAU 1905: A. Mau, *Rostra Caesaris*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung,* 20.1905., 1905, pp. 230-266.

MAZARD 1955: J. Mazard, *Corpus nummorum numidiae Mauretaniaeque*, Paris 1955.

MAZARD 1981: J. Mazard, Un denier inédit de Juba II et Cléopâtre-Sélène, in *Schweizer Münzblätter* 1981, pp. 1-2.

MAZZARINO 1973: S. Mazzarino, L'Impero romano, vol. I, Roma–Bari: Laterza 1973.

MAZZEI 2019: P. Mazzei, Il Campidoglio: dalle origini alla fine dell'antichità. La carta archeologica, i temi di ricerca, Roma: L'Erma di Bretschneider 2019.

MAZZELLA 2015: M. Mazzella, I Rostra occidentali del Foro Romano: alcune osservazioni, in *Scienze dell'Antichità*, XXI, 1, 2015, pp. 139–152.

MAZZOLA 2018: R. Mazzola, A proposito di Q. Varius Hybrida tr. pl. 90 a.C., in *Index. Quaderni Camerti di Studi Romanistici* 46, 2018, pp. 67–80.

MAZZOLO 2018: G. Mazzolo, La monetazione di Cleopatra VII d'Egitto: pt. 2, *MaGa script*, 2018.

MAZZUCA 2014: V. Mazzuca, I santuari isiaci di età repubblicana a Roma, l'Iseo Capitolino, l'Iseo Metellino e l'Iseo della Regio III: rilettura delle fonti scritte e archeologiche. Nuove riflessioni, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 115, 2014, pp. 25–45.

MEDRI 1996: M. Medri, Suet., *Nero* 31,1: elementi e proposte per la ricostruzione del progetto della *Domus Aurea*, in C. Panella (a cura di), *Meta Sudans I. Un'area sacra in Palatio e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, Roma 1996, pp. 165–188.

MEDRI 2016: M. Medri, L'edificio ipogeo difronte all'Arco di Tito, pendici settentrionali del Palatino: alcuni aggiornamenti, in A. Ferrandes, G. Padrini (a cura di*), Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma 2016, pp. 283-384.

MEGOW 1985: W.-R. Megow, Zu einigen Kameen späthellenistischer und frühaugusteischer Zeit, in *JdI* 100, 1985, pp. 445–496.

MEGOW 1987: W.-R. Megow, Kameen von Augustus bis Alexander Severus (*Antike Münzen und geschnittene Steine* 11), Berlin–New York: Walter de Gruyter 1987.

MEISER 2014: G. Meiser, Etruskische Texte: editio minor (voll. I-II), Hamburg 2014.

MELONI 2012: S. Meloni, "*Monumentum quod videtur fuisse familiae liberorum Neronis Drusi*: un capitoletto di *CIL* VI da riconsiderare", in *Archeologia Classica* 63, 2012, pp. 593–617.

MENEGHINI – SANTANGELI VALENZANI 2010: R. Meneghini – R. Santangeli Valenzani (a cura di), Scavi dei Fori imperiali. Il Foro di Augusto. L'area centrale (*Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. Supplementi* 20), Roma: L'Erma di Bretschneider 2010,

MERKELBACH 1975: R. Merkelbach, Drei Texte des Jahres 49 v. Chr. aus Thyateira, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 16, 1975, pp. 39–42.

MESKILL 2018: L. S. Meskill, Angels and Daemons: Religion in Antony and Cleopatra, in *Études Anglaises* 71/4, 2018, pp. 457–472.

MICHEL 1964: D. Michel, Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius, in *Archàologische Untersuchungen, Collection Latomus.* Vol. XCIV. Bruxelles 1967, pp. 109-132, Tavv. XXVI-XXXIII

MICHEL 1966: D. Michel, Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius, in *Latomus*, Bruxelles 1966.

MICHELI 2002: M.E. Micheli, Il grande Rilievo con la Triade Eleusina e la sua recezione in età romana, in *ASAtene* 80, III,2 – vol. I, 2002, pp. 67-120.

MICHELI 2006: M. E. Micheli, Antonia Minor come Iuno su un cammeo a Firenze, in *Archeologia Classica* 57, 2006, pp. 203–220.

MIKOCKI 1995: T. Mikocki, *Sub specie deae*. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses. Étude iconologique (*Supplementi alla Rivista di Archeologia* 14), Roma: G. Bretschneider 1995.

MILLAR – SEGAL 1984: F. Millar – E. Segal (a cura di), *Caesar Augustus*: Seven Aspects, Oxford: Clarendon Press 1984.

MINTO 1936: A. Minto, Orvieto. Trovamenti archeologici nella zona di S. Domenico, in *NSc*, pp.251-267

MLASOWSKY 2005: A: Mlasowsky, Bemerkungen zum Porträt des Marc Anton, in *Otium. Festschrift für Volker Michael Strocka* 2005, pp. 243-250.

MNR I.1: A. Giuliano (a cura di), Museo Nazionale Romano: I,1. Le sculture, Roma 1979

MOATTI 2018: C. Moatti, *Res Publica*. Histoire romaine de la chose publique, Paris 2018.

MÖBIUS 1962: H. Möbius, Die Silberteller von Aquileia, in *Festschrift für F. Matz*, Mainz 1962, pp. 867-862.

MÖBIUS 1964: H. Möbius, M. Antonius als mittler zwischen alexandria und rom, in *Alexandria und Rom* (*AbhMünchen* 59) 1964, pp. 30-42.

MÖBIUS 1965: H. Möbius, Nochmals zum Silberteller aus von Aquileia, in *A.A*. 80, 1965, pp. 867-881.

MOLES 1983: J. Molesm, Fate, Apollo, and M. Junius Brutus, in *The American Journal of Philology*, Vol. 104, No. 3, 1983, pp. 249-256.

MOMIGLIANO 1989: A. Momigliano, Roma arcaica (Biblioteca storica), Firenze: Sansoni 1989

MOMMSEN 1907: T. Mommsen, Gesammelte Schriften, Berlin: Weidmannsche Buchhandlung 1907.

MOMMSEN 1950: T. Mommsen (a cura di), *Res Gestae Divi Augusti*, Leipzig: Teubner 1950. (Edizione princeps: 1883.)

MOMMSEN 1864-1876: Th. von Mommsen, Romischen Forschungen, voll. 2, Berlin 1864-1876.

MONTAGNA PASQUINUCCI 1973: M. Montagna Pasquinucci, La decorazione architettonica del Tempio del Divo Giulio nel Foro Romano, in *Monumenti antichi Accademia Nazionale dei Lincei 48. Serie miscellanea* v. I, 4, 1973, pp. 255-284.

MONTAGNA PASQUINUCCI 1974: M. Montagna Pasquinucci, L'altare del tempio del Divo Giulio, in *Athenaeum*, 48, 1974, pp. 257–283.

MONTERROSO 2007: A. Monterroso. Forma Urbis y Theatrum Pompei. El Fragmento 39F De La Planta Marmórea Severiana, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Nuova Serie, 108, 2007, pp. 125-144.

MONTLAHUC 2014: P. Montlahuc, Qui a tué Sextus Pompée? Enquête sur les interprétations politiques d'un assassinat à l'époque triumvirale, in *Revue des Études Anciennes* 116/2, 2014, pp. 577–598

MORA 1990: F. Mora, Prosopografia isiaca. Co*rpus prosopographicum religionis Isiacae* (*Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain*), Leiden: Brill 1990.

MORANDI TARABELLA 2004: M. Morandi Tarabella, *Prosopographia etrusca*. I.1: *Corpus* 1. Etruria meridionale (*Studia Archaeologica* 135), Roma: L'Erma di Bretschneider 2004.

MORAWIECKI 1983: L. Morawiecki, Political Propaganda in the Coinage of the Late Roman Republic (44-43 B.C.), Warszawa 1983.

MOREAU 1990: Ph. Moreau, Adfinitas. La parenté par alliance dans la société romaine (Ier siècle av. J.-C.–IIe siècle ap. J.-C.), in J. Andreau – H. Bruhns (a cura di), *Parenté et stratégies familiales dans l'Antiquité romaine*, Roma: École française de Rome 1990, pp. 3–26.

MORENO – STEFANI 2000: P. Moreno – C. Stefani, Galleria Borghese, Milano: Touring Club Italiano 2000.

MORRICONE MATINI 1967: M. L. Morricone Matini, Mosaici Antichi in Italia, Roma, Reg. X, *Palatium*, Rome 1967.

MORRICONE MATINI 1987: M. L. Morricone Matini, Edificio sotto il Tempio di Venere e Roma, in *Bullettino di Numismatica*, Supp. 4. 1987, pp. 69-82.

MORSELLI – TORTORICI 1989: C. Morselli – E. Tortorici (a cura di), *Curia*. *Forum Iulium*. *Forum Transitorium* (LSA 14), Roma 1989.

MORSTEIN-MARX – ROSENSTEIN 2006: R. Morstein-Marx – N. Rosenstein (a cura di), A Companion to the Roman Republic (Blackwell Companions to the Ancient World. Ancient History), Malden (MA) – Oxford – Carlton (Victoria): Blackwell 2006.

MOTZO 1933: B. R. Motzo *Caesariana et augusta*, in *Estratto dagli Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Cagliari*, 1933, pp. 1-70.

MÜLLER 1860-74: L. Müller, Numismatique de l'ancienne Afrique, Copenhague 1860-74

MUÑIZ COELLO 2000: J. Muñiz Coello, La carrera política de C. Antonio Hybrida, cónsul del 63 a. C., in *Hispania Antiqua* 24, 2000, pp. 319–338.

MUSTI 1984: D. Musti, Il dionisismo degli Attalidi. Antecedenti, modelli, sviluppi. in L'association dionysiaque dans les sociétés anciennes, in *Actes de la table ronde organisée par l'Ecole française de Rome*, Rome, 24 - 25 mai 1984, pp. 105-126.

MUZZIOLI 2016: M. P. Muzzioli, Confische ed espropri nel Campo Marzio, in (a cura di) C. Chillet, M. Ferriès, Y. Rivière, *Les confiscations, le pouvoir et Rome, de la fin de la République à la mort de Néron*, Bordeaux, 2016, pp. 279-297.

NENCI 1992: G. Nenci, L*'imitatio Alexandri*. in Polis, in *Revista de ideas y formas políticas de la antigüedad clásica*, 4, 1992, pp. 173-186.

NEUDECKER 2018: R. Neudecker, Greek Sanctuaries in Roman Times: Rearranging, Transporting, and Renaming Artworks, in Restaging Greek artworks in *Roman times*, Milano, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2018, pp. 147-171.

NICHOLS 1885: F. M. Nichols, Notizie dei Rostri del Foro Romano, Roma 1885.

NICOLET 1967: C. Nicolet, Arpinum, Aemilius Scaurus et les Tullii Cicerones, in *Revue des Études Latines* 45, 1967, pp. 276–304.

NICOLET 1976: C. Nicolet, Le temple des Nymphes et les distributions frumentaires à Rome à l'époque républicaine d'après des découvertes récentes, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 120/1, 1976, pp. 29–51.

NICOLET 1985: C. Nicolet, P*lèbe et tribus : les statuts de Lucius Antonius et le testament d'Auguste*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 97, 2, 1985, pp. 799–839.

NICOLS 1975: J. Nicols, Antonia and Sejanus, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 24/1, 1975, pp. 48–58.

NIEBUHR 1836: B. G. Niebuhr, Römische Geschichte, Bd. II, 4ª ed., Berlin: G. Reimer 1836.

NIGDÉLIS 1994: P. M. Nigdélis, M. Insteius L. f. αυτοκράτωρ et la province de Macédoine au début du second triumvirat : à propos d'une inscription inédite d'Europos, in *BCH* 118/1, pp. 215-228

NORDEN 1899: N. Norden, Ein Panegyricus auf Augustus in Vergils Aeneis, in *Rheinisches Museum für Philologie*, Neue Folge, 1899, pp. 466-482.

NORDEN 1925: E. Norden, Die Geburt des Kindes: Geschichte einer religiösen Idee, in *Studien der Bibliothek Warburg* 3, Struttgards 1925.

OAKLEY 2005: S. P. Oakley, A Commentary on Livy, Books VI–X. Volume IV: Book X, Oxford University Press, Oxford 2005.

OGILVIE 1965: R. M. Ogilvie, A Commentary on Livy, Books 1–5, Oxford: Oxford University Press 1965.

OLD 2012: Oxford Latin Dictionary, 2ª ed., Oxford University Press, Oxford 2012.

OLIVIER – AUMAÎTRE 2017: J. Olivier – H. Aumaître, Antoine, Cléopâtre et le Levant. Le témoignage des monnaies, in L. Bricault – A. Burnett – V. Drost – A. Suspène (a cura di), *Rome et les provinces. Monnayage, statuts et institutions. Mélanges offerts à Michel Amandry*, Bordeaux: Ausonius Éditions 2017, pp. 105–122.

ÖZTAN 2011: E. Öztan, M. Antonius' Cilician Command and the Province of Asia, in *Olba* 19, 2011, pp. 267–282.

PAILLER 1988: J.-M. Pailler, Bacchanalia - la repression de 186 av. J. C. a Rome et en Italie: vestiges, images, tradition, Roma 1988.

PALMER 1970: R. E. A. Palmer, The Archaic Community of the Romans, Cambridge: Cambridge University Press 1970.

PALMER 1974: R. E. A. Palmer, Roman Shrines of Female Chastity from the Caste Struggle to the Papacy of Innocent I, in *Rivista Storica dell'Antichità* 4, 1974, pp. 113–159.

PALMER 1990: R. E. A. Palmer, Studies of the Northern Campus Martius in Ancient Rome (Transactions of the American Philosophical Society 80/2), Philadelphia: *American Philosophical Society* 1990, pp. 1–64.

PALOMBI 1990: D. Palombi, Gli *horrea* della via Sacra: dagli appunti di G. Boni a un'ipotesi su Nerone, in *Dialoghi di Archeologia* 8/1, 1990, pp. 53–72.

PALOMBI 1994: D. Palombi, Cic., *ad Quint*. Fr. 2.3.7, e le proprietà immobiliari tardorepubblicane sulla pendice settentrionale del Palatino, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte* 3.17, 1994, pp. 54-63.

PALOMBI 1997: D. Palombi, Tra Palatino ed Esquilino: Velia Carinae Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, Suppl. I, Roma 1997.

PALOMBI 1997a: D. Palombi, *Compitum Acilium*. La scoperta, il monumento e la tradizione medica del quartiere. 1997, in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti*, 70.1997-98, pp. 115-135.

PALOMBI 2006: D. Palombi, Vecchie e nuove immagini per Roma augustea: *flavus Tiberis* e *septem colles*, in L. Haselberg-J. Humphrey (eds.), Imaging ancient Rome. Documentation - Visualization - Imagination, Portsmouth 2006, pp. 15-29.

PALOMBI 2007: D. Palombi, Medici e medicina a Roma tra Carine, Velia e Sacra Via, in Salute e guarigione nella tarda antichità: atti della giornata tematica dei seminari di archeologia cristiana (Roma - 20 maggio 2004) Città del Vaticano 2007, pp. 53-78.

PALOMBI 2013: D. Palombi, Roma. La città imperiale prima dei Severi, in N. Sojc (a cura di), *Flavian Responses to Nero's Rome*, Leiden–Boston: Brill 2013, pp. 37–55.

PALOMBI 2014: D. Palombi, Le biblioteche pubbliche a Roma: luoghi, libri, fruitori, pratiche, in R. Meneghini – R. Rea (a cura di), *La biblioteca infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico*, Milano 2014, pp. 98–118.

PALOMBI 2016: D. Palombi, I fori prima dei fori, storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei fori imperiali, Roma 2016.

PALOMBI 2019, La villa dei Gordiani al III miglio della via Prenestina. La memoria e il contesto, Roma 2019.

PALOMBI 2022: D. Palombi, Fonti letterarie e storia urbana: tra rappresentazione e interpretazione, in C. Courrier, J.-P. Guilhembet, N. Laubry, D. Palombi (a cura di) *Rome, archéologie et histoire urbaine: trente ans après l'Urbs* (1987). Publications de l'École française de Rome, 2022, pp. 45-54.

PALOMBI 2024: D. Palombi, Sotto mentite spoglie: imperatori e abbigliamento tra ozio e politica, in *Scienze dell'Antichità* 30/2, 2024, pp. 121–142.

PANCIERA 2006: S. Panciera, II.28 *Compitum vici Aesculeti¸* in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti* (1956-2005) con note complementari e indici, Roma 2006, pp. 345-348.

PANCIERA 2006: S. Panciera, Epigrafi, epigrafia, epigrafisti, in *Vetera* 17, Roma: Quasar 2006, pp. 345–348, figg. 1–3.

PANCIERA 1970–1971: S. Panciera, Nuovi documenti epigrafici per la topografia di Roma antica, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 43, 1970–1971, pp. 109–134.

PANI 2013: M. Pani, *Augusto e il Principato*, Bologna 2013.

PAPINI 2010: M. Papini, Avere 'occhi eruditi' a Roma. Arte greca – e sensi di colpa romani – nelle opere di Cicerone, in E. La Rocca – C. Parisi Presicce (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista* (Catalogo mostra, Roma, Musei Capitolini, 13 marzo–5 settembre 2010), Milano: Skira 2010, pp. 125–136.

PARAIN 1978: C. Parain, Auguste. La naissance d'un pouvoir personnel, Paris: Éditions Sociales 1978.

PASQUALI 2009: J. Pasquali, *Marcus Antonius*. Todfeind Ciceros und Rivale des Octavianus, Freiburg 2009.

PENNESTRÌ 1989: S. Pennestrì, Distribuzioni di denaro e viveri su monete e medaglioni di età imperiale: i protagonisti, gli scenarî, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 101/1, 1989, pp. 289–315.

PENSABENE 1984: P. Pensabene, Tempio di Saturno: architettura e decorazione, in *Lavori e studi di archeologia* 5, Roma 1984

PENSABENE, GALLOCCHIO 2013: E. Gallocchio, P. Pensabene, Alcuni interrogativi sul complesso augusteo palatino, in *Archeologia Classica* 64, 2013, pp. 557-636.

PENSABENE 2021: P. Pensabene, Il complesso di Augusto sul Palatino. Nuovi contributi all'interpretazione delle strutture e delle fasi, in *Studia Archaeologica*, 243, Roma 2021.

PENTIRICCI 2009: M. Pentiricci, L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso: indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993) I. Gli scavi, (Monumenta Sanctae Sedis 5.1) Roma 2009.

PERASSI 1998: C. Perassi, Il caso di *Pietas* sulle emissioni romane di età repubblicana, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 99, 1998, pp. 135–150.

PÉREZ YARZA 2021: L. Pérez Yarza, El culto de Sol en el occidente romano, in Historia y geografía (Universidad de Sevilla) 381, Sevilla, 2021.

PESARESI 2020: R. Pesaresi, La *lex Rufrena* e il culto del *Divus Iulius*, Firenze 2020.

PICKARD-CAMBRIDGE 1968: A. Pickard-Cambridge, The dramatic festivals of Athens, Oxford 1968 (2°ed).

PINA POLO 1995: F. Pina Polo, Procedures and Funcions of Civil and Military contiones in Rome, in *Klio* LXXVII 1995, pp. 203-216.

PINA POLO 2012: F. Pina Polo, *Veteres candidati*: Losers in the Elections in Republican Rome, in F. Marco – F. Pina Polo – J. Remesal (a cura di), *Vae Victis*! Perdedores en el mundo antiguo (*Instrumenta* 40), Barcelona: Universitat de Barcelona 2012, pp. 63–82.

PISANI SARTORIO 1983: G. Pisani Sartorio, Una *domus* sotto il giardino del Pio Istituto Rivaldi sulla Velia, in *Analecta Romana Instituti Danici. Supplementa* 10, Roma: L'Erma di Bretschneider 1983, pp. 147–168.

PISTELLATO 2015: A. Pistellato, *Imago nominis*: lo strano caso di Publio Vatinio e del suo doppio, in T. M. Lucchelli – F. Rohr Vio (a cura di), *Viri militares*. Rappresentazione e

propaganda tra Repubblica e Principato (*Polymnia. Studi di Storia Romana* 4), Trieste: EUT – Edizioni Università di Trieste 2015, pp. 201–230.

PLATNER – ASHBY 1929: S. B. Platner – T. Ashby, A Topographical Dictionary of Ancient Rome, Oxford: Oxford University Press 1929.

POLASCHEK 1973: K. G. Polaschek, Studien Zur Ikonographie Der Antonia Minor. Roma: "L'Erma" di Bretschneider,15, 1973.

POLLINI 1986: J. Pollini, Ahenobarbi, Appuleii and Some Others on the Ara Pacis, in *American Journal of Archaeology* 90/4, 1986, pp. 453–460

POOLE 1883: R. S. Poole, Catalogue of the Greek Coins of the Ptolemies, Kings of Egypt (Catalogue of the Greek Coins in the British Museum), London: British Museum 1883.

POULSEN 1946: F. Poulsen, Die Porträts der julisch-claudischen Kaiserfamilie, København: Munksgaard 1946.

POULSEN 1946a: V. H. Poulsen, The Ara Pacis Augustae, in *Acta Archaeologica* 17, 1946, pp. 32–48.

PRICE 1984: S. R. F. Price, Rituals and Power: The Roman Imperial Cult in Asia Minor, Cambridge: Cambridge University Press 1984.

PRICE 1991: M. J. Price, The Coinage in the Name of Alexander the Great and Philip Arrhidaeus, 2 voll., London–Zurich: British Museum Press / Swiss Numismatic Society 1991

PURCELL 1986: N. Purcell, Livia and the Womanhood of Rome, in *Proceedings of the Cambridge Philological Society (Cambridge Classical Journal*) 32, 1986, pp. 78–105.

QUILICI GIGLI 1983: S. Quilici Gigli, Estremo Campo Marzio. Alcune osservazioni sulla topografia, in *Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum* 10, 1983, pp. 47–57.

RAASCH 1989: R. Raasch, *Pietas* and Poetry in the Late Republic, in *The Classical Journal* 85/1, 1989, pp. 33–57.

RAEPSAET-CHARLIER 1987: M.-Th. Raepsaet-Charlier, Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier–IIe s.), in *Fonds René Draguet* 4, Louvain: Peeters 1987, pp. 96–97.

RAGGI 2004: A. Raggi, The Epigraphic Dossier of Seleucus of Rhosus: A Revised Edition, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 2004, pp. 123–138.

RAGGI 2020: A. Raggi, [C. *Iu]lius Menodorus*, il primo tribuno militare dalla provincia d'Asia, in *Tyche. Beiträge zur Alten Geschichte, Papyrologie und Epigraphik,* 35, 2020, pp. 157–170.

RAMSEY 1994: J. T. Ramsey, *The Senate, Mark Antony, and Caesar's Legislative Legacy*, in *The Classical Quarterly*, 44. 1994, pp. 130-145.

RAMSEY 2001: J. T. Ramsey, Did Mark Antony Contemplate an Alliance with His Political Enemies in July 44 B.C.E.?, in *Classical Philology* 96, 2001, pp. 253–268.

RAMSEY 2003: J. T. Ramsey, Cicero: Philippics I–II, Cambridge: Cambridge University Press 2003.

RAMSEY 2004: J. T. Ramsey, Did Julius Caesar Temporarily Banish Mark Antony from His Inner Circle?, in *The Classical Quarterly* 54, 2004, pp. 161–173.

RAMSEY 2005: J. T. Ramsey, Mark Antony's Judiciary Reform and Its Revival under the Triumvirs, in *The Journal of Roman Studies* 95, 2005, pp. 20–37.

RAUBITSCHEK 1946: A. E. Raubitschek, Octavia's Deification at Athens, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 77, 1946, pp. 146–150.

RAUH 1986: N. K. Rauh, Senators and Business in the Roman Republic, 264–44 B.C., 2 voll., PhD dissertation, University of North Carolina at Chapel Hill 1986.

RAUH 1993: N. K. Rauh, The Sacred Bonds of Commerce: Religion, Economy, and Trade Society at Hellenistic Roman Delos, 166–87 B.C., Amsterdam: J. C. Gieben 1993.

RAWSON 1971: E. Rawson, Lucius Crassus and Cicero: The Formation of a Statesman, in *Proceedings of the Cambridge Philological Society* 17, 1971, pp. 75–88.

RAWSON 1978: E. Rawson, Caesar, Etruria and the disciplina Etrusca, in *The Journal of Roman Studies* 68, 1978, pp. 132–152.

RAWSON 1985: E. Rawson, Cicero and the Areopagus, in *Athenaeum*, 63, pp. 44-67.

RAWSON 1985a: E. Rawson, Intellectual Life in the Late Roman Republic, Baltimore–London: Johns Hopkins University Press 1985.

RE : Georg Wissowa (1890–1906), Wilhelm Kroll (1906–1939), Karl Mittelhaus (1939–1946), Konrat Ziegler (1946–1974) und Hans Gärtner (1974–1980), Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, Stuttgart 1893–1980.

REBUFFAT 1993: F. Rebuffat, Les villes d'Asie Mineure favorables à Marc Antoine: sur une monnaie d'Apamée de Bithynie, in *Marc Antoine, son idéologie et sa descendance*, Paris: De Boccard 1993, pp. 27–35.

REHAK 2001: P. Rehak, Women and Children on the Ara Pacis Augustae, in *The Art Bulletin* 83/2, 2001, pp. 190–208

REHAK – YOUNGER 2006: P. Rehak – J. G. Younger, *Imperium* and *Cosmos*: Augustus and the Northern *Campus Martius*, Madison: University of Wisconsin Press 2006 (rist. 2009).

RIC: H. Mattingly, Roman Imperial Coinage, London 1923.

RICCIOTTI 1973: D. Ricciotti, Coperchio di pozzetto fittile, in *Roma medio Repubblicana* 1973, p. 233

RICE 1983: E.E. Rice, The grand procession of Ptolemy Philadelphus, Oxford 1983.

RICH 2014: J. Rich, The Triumph in the Roman Republic: Frequency, Fluctuation and Policy, in C. H. Lange – F. J. Vervaet (a cura di), *The Roman Republican Triumph: Beyond the Spectacle (Analecta Romana Instituti Danici, Suppl*. 45), Roma: Edizioni Quasar 2014, pp. 197–258.

RICHARDSON 1978: L. Richardson Jr., Honos et Virtus and the Sacra Via, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 85, 1978, pp. 359–369.

RICHARDSON 1980: L. Jr. Richardson, The Approach to the Temple of Saturn in Rome, in *American Journal of Archaeology*, 84, 1980, pp. 51–62.

RICHARDSON 1976: L. Richardson Jr., The Evolution of the *Porticus Octaviae*, in *American Journal of Archaeology* 80, 1976, pp. 57–64.

RICHARDSON 1992: L. Richardson Jr., A New Topographical Dictionary of Ancient Rome, Baltimore–London: Johns Hopkins University Press 1992.

RICHMOND 1914: O.L. Richmond, «The Augustan Palatium», in Journal of Roman Studies 4.2, 1914, pp. 193-226.

RICHTER 1884: O. Richter, Scavi ai Rostri del Foro Romano, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1884, pp. 113–116.

RICHTER 1971: G. Richter, The engraved gems of the greek etruscans and roman, London 1971.

RIDLEY 1986: R. T. Ridley, The 'Consular Tribunate': The Testimony of Livy, in *Klio* 68, 1986, pp. 444–465.

RITTER 1995: St. Ritter, Hercules in der römischen Kunst von den Anfängen bis Augustus, Heidelberg 1995.

RIZZELLI 2006: G. Rizzelli, Antonio e Fadia, in G. Traina (a cura di), *Studi su Marco Antonio*, Lecce: Congedo 2006, pp. 199–220.

RIZZO 1936: G. R. Rizzo, Le pitture dell'Aula Isiaca di Caligola, in *La pittura ellenistico-romana. Roma, fasc. II*, Roma 1936, pp. 3-38

ROBERT 1946: L. Robert, Sur une inscription agonistique de Thespies, in Hellenica II, Limoges: Impr. A. Bontemps 1946, pp. 5–14.

RODDAZ 1984: J.-M. Roddaz, 'Marcus Agrippa', in *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome* 253, Roma 1984.

RODDAZ 1988: J.-M. Roddaz, *Lucius Antonius*, in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 3° Qtr., 1988, pp. 317-346.

RODDAZ 1996: J.-M. Roddaz, Les triumvirs et les provinces, in E. Hermon (a cura di), Pouvoir et «*imperium*» (IIIe av. J.-C. – Ier ap. J.-C.), Napoli: Jovene 1996, pp. 77–96.

RODDAZ 2012: J.-M. Roddaz, M. Antoine Mythe, propagande et realites, in *Das imperiale Rom und der hellenistische Osten*, Stuttgart 2012, pp. 115-138.

RODDAZ 2012: J.-M. Roddaz, Marc-Antoine: mythe, propagande et réalités, in L.-M. Günther – V. Grieb (a cura di), *Das imperiale Rom und der hellenistische Osten. Festschrift für Jürgen Deininger zum* 75. Geburtstag, Stuttgart: Franz Steiner 2012, pp. 115–138.

RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1984: E. Rodríguez-Almeida, Il Monte Testaccio, Roma: Quasar 1984.

ROGERS 1967: R. S. Rogers, The Deaths of Julia and Gracchus, A.D. 14, in *Transactions of the American Philological Association* 98, 1967, pp. 385–398.

ROHR VIO 2000: F. Rohr Vio, Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori, Padova: Il Poligrafo 2000.

ROHR VIO 2009: F. Rohr Vio, Publio Ventidio Basso: fautor caesaris tra storia e memoria, Roma 2009.

ROHR VIO 2013: F. Rohr Vio, *Fulvia. Una matrona tra i 'signori della guerra'*, Napoli 2013.

ROHR VIO 2014: F. Rohr Vio, La voce e il silenzio: il dissenso della matrone al tramonto della Repubblica, in R. Cristofoli – A. Galimberti – F. Rorh Vio (ed.), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, Roma 2014, pp. 95-115.

ROHR VIO 2016: F. Rohr Vio, Matronae nella tarda repubblica: un nuovo profilo femminile, in F. Cenerini - F. Rorh Vio (ed.), *Matronae in domo et in re publica agentes: spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, Trieste 2016, pp. 1-22.

ROHR VIO 2017: F. Rohr Vio, Protagoniste della memoria, interpreti del passato, artefici del futuro: "*matronae doctae*" nella tarda repubblica, in R. Cristofoli – A. Galimberti – F. Rorh Vio (ed.), *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato*, Roma 2017, pp. 95-112.

ROHR VIO 2018: F. Rohr Vio, *Femina lectissima*. Giulia madre di Marco Antonio, tra descrizione e rappresentazione, in *Romanitas* XI, 2018, pp. 43-63.

ROIO 2013: E. Roio, La Basilica di S. Pietro in Vincoli, Roma 2013.

ROLLER 2003: Duane W. Roller, The world of Juba II and Kleopatra Selene: royal scholarship on Rome's African frontier. Routledge classical monographs. New York - London, 2003.

ROLLER 2007: D. Roller, The Lost Building Program of Marcus Antonius, in *L'antiquité classique* 76, 2007, pp. 89-98.

ROLLER 2018: D. W. Roller, Cleopatra's Daughter and Other Royal Women of the Augustan Era, Oxford: Oxford University Press 2018.

ROLLEY 2006: C. Rolley, Kleopatras Kinder, in B. Andreae – K. Rhein (a cura di), *Kleopatra und die Caesaren. Katalog einer Ausstellung des Bucerius Kunst Forums, Hamburg, 28. Oktober 2006 – 4. Februar 2007*, München: Hirmer 2006, pp. 164–175.

Roma. Memorie dal sottosuolo 2006: Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980–2006. Catalogo della mostra (Roma, 2 dicembre 2006–9 aprile 2007), Milano: Mondadori Electa 2006.

ROMAN 1993: Y. Roman, La popularité de la descendance masculine d'Antoine: essai d'explication, in *Marc Antoine, son idéologie et sa descendance*, Paris: De Boccard 1993, pp. 69–77.

ROMEO 2019: A. Romeo, Marco Antonio, un anti-oratore, in *Lexis* 37, 2019, pp. 183–205.

ROSE 1997: C. B. Rose, Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period (Cambridge Studies in Classical Art and Iconography), Cambridge–New York: Cambridge University Press 1997

ROSENBLITT 2014: A. Rosenblitt, The Turning Tide: The Politics of the Year 79 b.c., in *Transactions of the American Philological Association* 144, 2014, pp. 415 - 444.

ROSILLO LÓPEZ 2017: C. Rosillo López, The Role and Influence of the Audience (corona) in Trials in the Late Roman Republic, in *Athenaeum* 105/1, 2017, pp. 106–119.

ROSSI 2010: P. Rossi, Il partito sillano e la politica romana, Milano 2010.

ROSTOVTZEFF 1898: M. Rostovtzeff, Études sur les plombs antiques, in *Revue Numismatique*, série IV, 2, 1898, pp. 77–102.

ROSTOVTZEFF 1900: M. Rostovtzeff – M. Prou, Catalogue des plombs de l'Antiquité, du Moyen Âge et des temps modernes conservés au Département des Médailles et Antiques de la Bibliothèque nationale. Précédé d'une "Étude sur les plombs antiques" par M. Rostovtzeff, Paris: C. (Rollin et) Feuardent 1900.

ROSTOVTZEFF 1903: M. Rostovtzeff, *Tesserarum urbis Romae et suburbii plumbearum sylloge*, Petropoli (St. Petersburg): Commissionnaires de l'Académie impériale des sciences 1903.

ROUANNET-LIESENFELDT 1984: A.-M. Rouannet-Liesenfeldt, Le Crétarque Kydas, in *Aux origines de l'hellénisme: la Crète et la Grèce. Hommage à Henri van Effenter*re, Paris 1984, pp. 343–352.

ROUANNET-LIESENFELDT 1994: A.-M. Rouannet-Liesenfeldt, Remarques sur l'assemblée provinciale crétoise et son grand prêtre à l'époque du Haut-Empire, in *Ktèma* 19, 1994, pp. 7–25.

ROUX 1958: G. Roux, Pausanias en Corinthie (Livre II, 1 à 15). Texte, traduction, commentaire archéologique et topographique (*Annales de l'Université de Lyon, 3e série, Lettres, fasc. 31*), Paris: Les Belles Lettres 1958.

ROWAN 2018: C. Rowan, From Caesar to Augustus (c. 49 BC-A.D. 14): Using coins as sources, Cambridge 2018.

ROWAN 2019: C. Rowan, The View from the East: Cleopatra and Mark Antony (38–31 BC), in *From Caesar to Augustus (c. 49 BC–AD 14): Using Coins as Sources*, Cambridge 2019, pp. 90–96.

ROYO 1999: M. Royo, *Domus Imperatoriae*: topographie, formation et imaginaire des palais impériaux du palatin, in *Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome* 303, 1999.

ROYO, HUBERT, BÉRENGER 2008: M. Royo, É. Hubert, A. Bérenger (eds), Rome des quartiers. Des *vici* aux rioni: cadres institutionnels, pratiques sociales et requalifications entre Antiquité et époque moderne, Paris, 2008.

RPC I: A. Burnett, M. Amandry, P. Ripollès, Roman Provincial Coinage, vol. I, from the death o f Caesar to the death of Vitellius (44 BC-A.D. 69) Part I: Introduction and Catalogue, London-Paris 1992.

RPC Supp. I-III: P. Ripollès, A. Burnett, M. Amandry, I. Carradice, M. Butcher, Roman Provincial Coinage: Consolidated supplement I-III (1992- 2015), London-Paris 2015

RRC M. H. Crawford, Roman Republican Coinage, vol I, Cambridge 1974.

RUMPF 1941: A. Rumpf , *Antonia Augusta*, Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Phil-hist. Klasse, Jg. 1941.

RUNDELL 1979: W. M. F. Rundell, Cicero and Clodius: The Question of Credibility, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte*, 28, 3, 1979, pp. 301–328.

RÜPKE 1995: J. Rüpke, Kalender und Öffentlichkeit. Die Geschichte der Repräsentation und religiösen Qualifikation von Zeit in Rom (*Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten,* 40), Berlin – New York 1995.

RÜPKE 2008: Jörg. Rüpke, Fasti sacerdotum: a prosopography of pagan, Jewish, and Christian religious officials in the city of Rome, 300 BC to AD 499, Oxford 2008.

RUSSELL 2016: A. Russell, Why did Clodius shut the shops? The rhetoric of mobilizing a crowd in the Late Republic, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte*, 65, 2, 2016, pp. 186–210.

RUSSELL 2016a: A. Russell, The Politics of Public Space in Republican Rome, Cambridge: Cambridge University Press 2016.

RUSSO *et al.* 2023: A. Russo, M. Almonte, M. G. Filetici, *Imago Imperii* – La Domus Tiberiana, Milano 2023.

RUSSO, FORTINI 2025: A. Russo, P. Fortini (a cura di), *Comitium Niger Lapis: Comizio dei Re e della Res Publica*, (Bibliotheca archaeologica, 87) Roma 2025.

RUSSO RUGGERI 2000: C. Russo Ruggeri, Osservazioni sulle cc.dd. *Leges Iuliae de pecuniis mutuis e de bonis cedendis*, in *Ius Antiquum* n.s. VI/1, 2000, pp. 105–125.

SALOMIES 1998: O. Salomies, Three Notes on Roman Nomina, in *Arctos*. *Acta Philologica Fennica* 32, 1998, pp. 197–224

RYBERG 1940: I.S. Ryberg, An Archaeological Record of Rome from the Seventh to the Second Century B. C., Philadelphia 1940.

SAJKO 2015: M. Sajko, *Ianus medius* (denežnaja birža na Rimskom Forume v I v. do n.ė. – I v. n.ė.)", in *Vestnik Drevnej Istorii* 2015/1, 2015, pp. 135–144.

SALWAY 1994: B. Salway, What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700, in *The Journal of Roman Studies* 84, 1994, pp. 124–145.

SANFORD 1939: E. M. Sanford, The Career of Aulus Gabinius, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 70, 1939, pp. 64–92.

SANTANGELO 2007: F. Santangelo, Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East (*Impact of Empire* 8), Leiden–Boston: Brill 2007.

SANTANGELO 2014: F. Santangelo, Roman Politics in the 70s b.c.: A Story of Realignments? in *The Journal of Roman Studies* 104, 2014, pp. 1-27.

SASSATELLI 1994: G. Sassatelli (a cura di), Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto (*Studi e Scavi* 1), Imola 1994.

SAURON 1994: G. Sauron, *Quis Deum*?: l'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome à la fin de la République et au début du Principat, (*BEFAR* 285) 1994.

SAVARESE 2007: N. Savarese (a cura di), In scaena. Il teatro di Roma antica = The Theater in Ancient Rome. Catalogo della mostra (Roma, Colosseo, 3 ottobre 2007–17 febbraio 2008), Milano: Mondadori Electa 2007

SAVVOPOULOU 1991: Th. Savvopoulou, "Δοκιμαστικές έρευνες στην Ευρωπό Κιλκίς" (ΑΕΜΘ 3) 1991, pp. 189-199

SCHILLING 1942: R. Schilling, L'Hercule romain en face de la réforme religieuse d'Auguste, in *Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes*. Paris: Klincksieck. 16, pp. 31-57.

SCHIPLEY 1931: F. W. Shipley, Chronology of the Building Operations in Rome from the Death of Caesar to the Death of Augustus, in *Memoirs of the American Academy in Rome* 9, 1931, pp. 7–60.

SCHRÖTER 2008: M.-Grischa Schröter, Der Theaterkomplex Des Cn. Pompeius Magnus Im Kontext Seiner Politik. in J. Albers. G. Grasshoff (a cura di) *Bern Studies in the History and Philosophy of Science*, 2008, pp. 29-44.

SCHULTZ 2021: C. E. Schultz, Fulvia. Playing for Power at the End of the Roman Republic (Women in Antiquity), New York–Oxford: Oxford University Press 2021

SCHULTZ 2022: C. E. Schultz, Antyllus and His Friends: Children in Triumviral Politics, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 71/3, 2022, pp. 312–336.

SCHULZE 1904: W. Schulze, Zur Geschichte lateinischer Eigennamen, Berlin: Weidmann 1904.

SCHWEITZER 1948: B. Schweitzer, Die Bildniskunst der Römischen Republik, Leipzig 1948.

SCUDERI 1978: R. Scuderi, Marco Antonio nell'opinione pubblica dei militari, in M. Sordi (a cura di), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Milano: Vita e Pensiero 1978, pp. 117–137.

SCUDERI 2006: R. Scuderi, Antonio nella biografia plutarchea: per un'interpretazione psicologica, in *Rudiae* 18: *Studi sull'età di Marco Antonio*, 2006, pp. 129-154.

SCULLARD 1981: H. H. Scullard, Festivals and Ceremonies of the Roman Republic, Ithaca: Cornell University Press; London: Thames and Hudson 1981.

SCULLARD 1982: H. H. Scullard, From the Gracchi to Nero. A History of Rome from 133 B.C. to A.D. 68, 5ª ed., London: Methuen 1982.

SEGENNI 1995: S. Segenni, Antonia Minore e la *Domus Augusta*, in *Studi Classici e Orientali* 44, 1995, pp. 297-331.

SELLWOOD 1980: D. Sellwood, An introduction to the coinage of Parthia, (2° ed.) London 1980.

SELLWOOD 1996: D. Sellwood, Victory Drachms of Phraates IV, in *The American Journal Numismatic* 7-8, 1996, pp. 75-81.

SENATORE 1991: F. Senatore, Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica, in *Athenaeum* 79, pp. 103-139.

SENSI 1992: L. Sensi, L'arco di Germanico a Roma: testimonianze epigrafiche e archeologiche, in *Archeologia Classica* 44, 1992, pp. 143–168.

SHACKLETON-BAILEY 1960: D. R. Shackleton-Bailey, Sex. Clodius – Sex. Cloelius, in *The Classical Quarterly* n.s. 10, 1960, pp. 41–42.

SHATZMAN 1975: I. Shatzman, Senatorial Wealth and Roman Politics, in Latomus 142, 1975.

SHERK 1966: R. K. Sherk, The Text of the 'Senatus Consultum de Agro Pergameno', in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 7/4, 1966, pp. 361–369.

SHERK 1969: R. J. Sherk, Roman documents from the Greek East. *Senatus consulta* and *epistulae* to the age of Augustus, Baltimore 1969.

SHIPLEY 1930: F. W. Shipley, C. Sosius his coins, his triumph, and his temple of Apollo, in *Papers on Classical Subjects in Memory of f. M. Wulfing*, 1930, pp. 73-87.

SHIPLEY 1930a: F. W. Shipley, Concerning the Rostra of Julius Caesar, in *Papers on Classical Subjects in Memory of John Max Wulfing, Washington University Studies – New Series, Language and Literature, 3*, St. Louis 1930, pp. 87–108.

SIMON 1967: E. Simon, *Ara Pacis Augustae* (*Monumenta Artis Antiquae* 1), Tübingen: Ernst Wasmuth 1967

SIMON 1982: E. Simon, Augustus und Antonia Minor in *The Kurashiki Ninagawa Museum. Greek, Etruscan and Roman Antiquities*, Mainz am Rhein: Philipp von Zabern 1982, pp. 236–243.

SINTÈS 2017: C. Sintès (trad. C. Spinoglio), I pirati contro Roma. Storia di un nemico invisibile (Le guerre 77), Gorizia: LEG Edizioni 2017.

SIX 1905: J. Six, "Apelles", in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts* 20, 1905, pp. 168–179.

SLAVICH 2019: C. Slavich, La collezione epigrafica della Casa Museo dell'Antiquariato Ivan Bruschi di Arezzo (*Opuscula Epigraphica* 19), Roma: Quasar 2019, p. 51, n. 26.

SMYKOV 2012: E.V. Smykov Marcus Antonius Creticus: an Ordinary Man with the Unordinary Powers, in *Studia historica*, vol. XII 2012, pp. 105–118.

SNG North Africa, Syrtica-Mauretania: J. K. Jenkins, Sylloge nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, vol. 42, North Africa, Syrtica-Mauretania, Munksgaard-Copenhague, 1969

SOLIN 1995: H. Solin, Namensgebung und Politik. Zu Namenswechsel und besonderen Vornamen römischer Senatoren, in *Tyche* 10, 1995, pp. 185–210.

SOLIN 2009: H. Solin, Sulla nascita del cognome a Roma, in P. Poccetti (a cura di), L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori (*Collection de l'École française de Rome* 413), École française de Rome, Roma 2009, pp. 251–293.

SOMMELLA 1994: P. Sommella, Piani Regolatori e programmazione urbanistica a Roma tra la fine della repubblica e la prima età imperiale, in X. D. Raventós (a cura di) La cuidad en el mundo romano. XIV Congreso Internacional de Arqueología. Tarragona, 5 - 11/9/1993, Vol. 1, 1994, pp. 363-369.

SORDI 1999: M. S. Sordi, Opposizione e onori: il caso dei Lupercali, in *Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano* 25, 1999, pp. 151–160.

SORDI 2003: M. Sordi, Il doppio gioco di Marco Antonio verso Cesare e i congiurati, in *Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* 65, 2003, pp. 357–362.

SOUTHERN 1998: P. Southern, *Augustus*, London–New York: Routledge 1998 (2ª ed. 2014).

SOUTHERN 2010: P. Southern, Mark Antony: A Life, Stroud: Amberley 2010.

SPANNAGEL 1999: M. Spannagel Exemplaria principis. Untersuchungen zu Entstehung und Ausstattung des Augustusforums, Heidelberg 1999.

SPENCER 2002: D. Spencer, The Roman Alexander. Reading a Cultural Myth (Exeter Studies in History), Exeter: University of Exeter Press 2002.

SPERA 1999: L. Spera, Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al Medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio (*Bibliotheca Archaeologica* 27), Roma: L'Erma di Bretschneider 1999.

SPERA 2014: L. Spera, Trasformazioni e riassetti del tessuto urbano nel Campo Marzio centrale tra tarda antichità e medioevo, in *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 126/1, 2014, pp. 47–74.

SPIER 1992: J. Spier, Ancient Gems and Finger Rings: Catalogue of the Collections of the J. Paul Getty Museum, Malibu (CA): The J. Paul Getty Museum 1992.

SQUARCIAPINO 1957: M. F. Squarciapino, Il fregio del tempio del Divo Giulio, in *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti*, 8,12, 1957, pp. 270-284.

STAFFIERI 1974: G. M. Staffieri, La discendenza di Marco Antonio nei regni clienti medio-orientali e nord-africani, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche* 3, 1974, pp. 85–101.

STAFFORD 2013: E. Stafford, The People to the goddess Livia, in *Kernos* 26, 2013, pp. 205–238

STEINBY 1987: M. Steinby, Il lato orientale del Foro Romano, in *Arctos*, 21, 1987, pp. 139–184.

STERN 2006: G. Stern, Women, Children and Senators on the Ara Pacis Augustae: A Study of Augustus' Vision of a New World Order in 13 BC, University of California, Berkeley 2006.

STEWART 1993: A. Stewart, Faces of Power: Alexander's Image and Hellenistic Politics (*Hellenistic Culture and Society* 11), Berkeley–Los Angeles–Oxford: University of California Press 1993.

STRAZZULLA 1990: M. J. Strazzulla, Il Principato Di Apollo: Mito E Propaganda Nelle Lastre "Campana" Dal Tempio Di Apollo Palatino, (Studia Archeologica 57), Roma 1990.

STROOTMAN 2010: R. Strootman, Queen of Kings: Cleopatra VII and the Donations of Alexandria, in M. Facella – T. Kaizer (a cura di), *Kingdoms and Principalities in the Roman Near East* (Occidens et Oriens 19), Stuttgart: Franz Steiner 2010, pp. 139–158.

SUMI 2002: G. S. Sumi, Spectacles and Sulla's Public Image, in His*toria. Zeitschrift für Alte Geschichte* 51, 2002, pp. 414–432.

SUMI 2005: G. S. Sumi, Ceremony and Power. Performing Politics in Rome between Republic and Empire, University of Michigan., Ann Arbor 2005

SUMI 2009: G. Sumi, Monuments and Memory: The *Aedes Castoris* in the Formation of Augustan Ideology, in *The Classical Quarterly*, 59, 1, 2009, pp. 167–186.

SUMI 2011, G. Sumi, Topography and Ideology: Caesar's Monument and the Aedes Divi Iulii in Augustan Rome, in *The Classical Quarterly*, n.s., 61, 1, 2011, pp. 205–229.

SUSSMAN 1998: L. A. Sussman, Antony the Meretrix Audax: Cicero's Novel Invective in Philippic 2.44–46, in *Eranos* 96, 1998, pp. 114–128.

SUYS 2005: V. Suys, Les associations cultuelles dans la cité aux époques hellénistique et impériale, in Ιδία και δημοσία : les cadres "privés" et "publics" de la religion grecque antique, in *actes du IX colloque du Centre International d'Étude de la Religion Grecque Antique*, (Fribourg du 8 au 10 septembre 2003, CIERGA), 2005, pp. 203-218.

SVORONOS 1904: I. N. Svoronos, Τα νομίσματα του κράτους των Πτολεμαίων [Le monete del regno dei Tolomei], Athēnai: Sakellarios 1904.

SYDOW 1974: W. Von Sydow, Die Grabexedra eines romischen Feldherrn, in *JDAI* 89, 1974, pp. 187-216

SYME 1939: R. Syme, The Roman Revolution, Oxford: Oxford University Press 1939. (Trad. it.: La rivoluzione romana, Torino: Einaudi 1962.)

SYME 1956: R. Syme, Some Friends of the Caesars, in T*he American Journal of Philology* 77, 1956, pp. 264–273.

SYME 1958: R. Syme, Imperator Caesar: A Study in Nomenclature, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 7/2, 1958, pp. 172–188.

SYME 1964: R. Syme, Senators, Tribes and Towns, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 13, 1964, pp. 105–125.

SYME 1984: R. Syme, Neglected Children on the Ara Pacis, in *American Journal of Archaeology* 88, 1984, pp. 583–589.

SYME 1986: R. Syme, The Augustan Aristocracy, Oxford: Clarendon Press 1986.

SŁAPEK 2016: D. Słapek, Lucius Antonius – gladiator Asiaticus. Gladiatorial Episode Seen Through the Eyes of M. Tullius Cicero, in D. Słapek – I. Łuć (a cura di), *Marcus Antonius: History and Tradition*, Lublin: Maria Curie-Skłodowska University Press 2016, pp. 166–183.

TAMM 1963: B. Tamm, *Auditorium* and *Palatium*. A Study on Assembly-room in Roman Places during the 1st Century B.C. and the 1st Century A.D., Stockholm 1963.

TANSEY 2010: P. Tansey, Antonia and the Pirates, in *The Classical Quarterly* (n.s.) 60/2, 2010, pp. 656–658.

TARN 1932: W.W. Tarn, Alexander Helios and the Golden Age, in *The Journal of Roman Studies*, 1932, pp. 135-160.

TARPIN 2008: M. Tarpin, Les *vici* de Rome, entre sociabilité de voisinage et organisation administrative, in ROYO, HUBERT, BÉRENGER 2008, pp. 35-64.

TATUM 1990: W. J. Tatum, Cicero's Opposition to the Lex Clodia de Collegiis, in *The Classical Quarterly*, 40, 1, 1990, pp. 187–194

TATUM 2020: W. J. Tatum, Antonius and Athens, in F. Pina Polo (a cura di), *The Triumviral Period: Civil War, Political Crisis and Socioeconomic Transformations*, Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza 2020, pp. 451–473.

TATUM 2020a: W. J. Tatum, A Great and Arduous Struggle: Marcus Antonius and the Rhetoric of Libertas in 44–43 BC, in C. Balmaceda (a cura di), *Libertas and Res Publica in the Roman Republic*, Leiden–Boston: Brill 2020, pp. 189–215.

TATUM 2024: W. J. Tatum, A Noble Ruin: Mark Antony, Civil War, and the Collapse of the Roman Republic, New York: Oxford University Press 2024.

TAYLOR 1966: L. R. Taylor, Roman Voting Assemblies: From the Hannibalic War to the Dictatorship of Caesar, Ann Arbor: University of Michigan Press 1966

TAYLOR 2000: R. Taylor, Eatching the Skies: Janus, Auspication, and the Shrine in the Roman Forum, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 45, 2000, pp. 2–39.

TEN 2012: A. Ten, Considerazioni preliminari su un settore del Campo Marzio centrale, in *Scienze dell'Antichità* 17, 2012, pp. 733–737.

TEN 2015: A. Ten, Sulla ricostruzione del contesto topografico antico in Campo Marzio centrale, in F. Filippi (a cura di), *Campo Marzio. Nuove ricerche, Roma*: Quasar 2015, pp. 41–76.

TEN 2017: A. Ten, *Roma, il culto di Iside e Serapide in Campo Marzio: alcuni aggiornamenti*, Vicino Oriente 21, 2017, pp. 273–277

TERPSTRA 2014: T. T. Terpstra, The 'Piazzale delle Corporazioni' reconsidered. The architectural context of its change in use, in M*élanges de l'École française de Rome – Antiquité* 126/1, 2014, pp. 119–130

ThesCRA: *Thesaurus cultus et rituum antiquorum* voll. I-V, Los Angeles 2004-2005.

THOMAS 1998: Y. Thomas, Les ornements, la cité, le patrimoine, p. 263-284, dans F. Dupont, C. Auvray-Assayas (dir.), Images romaines: actes de la table ronde organisée à l'École normale supérieure (24-26 octobre 1996), Paris, 1998.

THOMMEN 1989: L. Thommen, Das Volkstribunat der späten römischen Republik, (*Historia* 59) Stuttgart 1989.

THOMPSON 1962: L.A. Thompson, The Relationship between Provincial Quaestors and their Commanders in Chief, in *Historia*, 11, 1962, pp. 339-355.

THOMPSON 1971: L. A. Thompson, A Passage of Cicero Relating to Prosecutions Repetundarum", in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, II (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma 41), Milano: Giuffrè 1971, pp. 479–485.

THUILLIER 2022: J.-P. Thuillier, Le siège des quatre factions du cirque au Champ de Mars. Retour sur les fouilles du Palais Farnèse (1974), in Philippe Fleury – Sophie Madeleine (a c.), *Topographie et urbanisme de la Rome antique*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2022, pp. 307–331.

TLL: *Thesaurus Linguae Latinae*

TÖLLE-KASTENBEIN 1974: R. Tölle-Kastenbein, Juno Ludovisi: Hera oder Antonia Minor?, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Athen* 89, 1974, pp. 241–253.

TOMEI 1993: M.A. Tomei, Sul tempio di Giove Statore al Palatino, in *MEFRA*, 105-2, 1993, pp. 621-659

TOMEI 2014: M.A. Tomei, Augusto sul Palatino. Gli scavi di Gianfilippo Carrettoni: appunti inediti (1955-1984), Roma 2014.

TONDRIAU 1949: J. L. Tondriau, Romains de la République assimilés à des divinités, in *Symbolae Osloenses* 27, 1949, pp. 128–140.

TORELLI 2006: M. Torelli, Ara Maxima Herculis. Storia di un monumento, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 118/2, 2006, pp. 573–620.

Torino 1967: *Arte e Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della Mostra), Torino.

TORTORICI 2012: Tortorici, E., Roma nell'età di Cesare. La politica urbanistica, in *Topografia antica 2. Tradizione, tecnologia e territorio* 1, Acireale–Roma 2012, pp. 1–42.

TOSI 2003: G. Tosi, La tipologia del teatro-tempio. un problema aperto, in *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana* vol. 1, 2003, pp. 721-750.

TOSO 2007: S. Toso, *Fabulae graecae*: miti greci nelle gemme romane del I secolo a.C., Roma 2007.

TOYNBEE 1951: J. M. C. Toynbee, Some Notes on Artists in the Roman World (*Collection Latomus* 6), Bruxelles: Latomus 1951.

TOYNBEE 1953: J. M. C. Toynbee, The Ara Pacis Reconsidered and Historical Art in Roman Italy, in *Proceedings of the British Academy* 39, 1953, pp. 55–89.

TOYNBEE 1978: J. M. C. Toynbee, Roman Historical Portraits, London 1978.

TRAINA 2003: G. Traina, Marco Antonio, Roma–Bari: Laterza 2003.

TRAINA 2005: G. Traina, Notes Classico-orientales 4, in *Electrum* 10, 2005, pp. 89 -90.

TRAINA 2006: G. Traina (a cura di), Studi sull'età di Marco Antonio (*Rudiae* 18), Cavallino (Lecce): Congedo 2006.

TRAMONTI 1994: S. Tramonti, *Hostes communes omnium*. La pirateria e la fine della repubblica romana. (145-33 a.C.), Ferrara 1994.

TREGGIARI 1973: S. Treggiari, Cicero, Horace, and Mutual Friends: Lamiae and Varrones Murenae, in *Phoenix* 27, 1973, pp. 245–261.

TREGGIARI 1998: S. Treggiari, Home and Forum: Cicero between 'Public' and 'Private' , in *Transactions of the American Philological Association* 128, 1998, pp. 1–23,

TREVISIOL 1996: A. Trevisiol, L'episodio di Giulia: congiura o fronda?, in *Patavium* 8, 1996, pp. 27–58.

TRIGGIANO 2017: A. Triggiano, L'abdicatio del dictator, in L. Garofalo (a cura di), *La dittatura romana*, I (*L'arte del diritto* 38), Jovene, Napoli 2017, pp. 381–426.

TRILLMICH 1978: W. Trillmich, Familienpropaganda Der Kaiser Caligula Und Claudius: Agrippina Maior Und Antonia Augusta Auf Münzen. Berlin 1978.

TUCCI 1997: P. L. Tucci, Dov'erano il tempio di Nettuno e la nave di Enea?, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 98, 1997, pp. 15–42.

TUCCI 2006: P. L. Tucci, L'Arx Capitolina, tra mito e realtà, in L. Haselberger – J. H. Humphrey (a cura di), *Imaging Ancient Rome: Documentation, Visualisation, Imagination (Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series 61),* Portsmouth (RI): Journal of Roman Archaeology 2006, pp. 63–73.

TUCCI 2006: P. L. Tucci, "*Navalia*", in *Archeologia Classica* 57, 2006, pp. 175–202.

TYRRELL – PURSER 1904: R. Y. Tyrrell – L. C. Purser (a cura di), The Correspondence of M. Tullius Cicero. Arranged according to its chronological order; with a revision of the text, a commentary, and introductory essays on the life of Cicero and the style of his letters, vol. I (3ª ed.), Dublin: Hodges, Figgis & Co.; London: Longmans, Green, and Co. 1904

ULRICH 1986: R. B. Ulrich, The Appiades Fountain of the Forum Iulium, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 93, 1986, pp. 405–423.

ULRICH 1993: R. B. Ulrich, Julius Caesar and the Creation of the Forum Iulium, in *American Journal of Archaeology* 97, 1993, pp. 49–80.

UMIŃSKA 2015: W. Umińska, Fu solo l'Eracle? L'eroe in tunica ai Rostra e un caso di interpretazione antiquaria, in *Studi Cassinati* XV/1, 2015, pp. 5–12.

VÄÄNÄNEN 1973: V. Väänänen (a cura di), Le iscrizioni dell'Autoparco vaticano, Roma 1973, p. 71, n. 85.

VACANTI 2022: C. Vacanti, Lucio Elio Seiano. Il potere all'ombra dell'imperatore Tiberio (Studi Storici Carocci), Roma: Carocci 2022

VALDITARA 1989: G. Valditara, Studi sul *magister populi*. Dagli ausiliari militari del rex ai primi magistrati repubblicani (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Giurisprudenza, 24), Giuffrè, Milano 1989.

VALÉRIO 2019: J. P. S. Valério, The Romanitas of Mark Antony's Eastern Coins, in *Greek Art in Motion. Studies in Honour of Sir John Boardman on the Occasion of his 90th Birthday*, Oxford: Archaeopress 2019, pp. 249–258.

VAN BERCHEM 1959–1960: D. Van Berchem, Hercule–Melqart à l'Ara Maxima, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 32, 1959–1960, pp. 61–72.

VAN DEMAN 1909: E. B. Van Deman, The So-Called Flavian Rostra, in *American Journal of Archaeology* 13.2, 1909, pp. 170-186.

VAN DEMAN 1924: E. B. Van Deman, The House of Caligula, in *American Journal of Archaeology* 28, 1924, pp. 368–398.

VAN DER ENDEN 2008: M. Van Der Enden, Tussen het Westen en Oosten: De ze lfrepresentatie van Marcus Antonius, in *TMA* 39 2008, pp. 15-21.

VARNER 2001: E.R.Varner, Portraits, Plots,and Politics: *Damnatio Memoriae* and the lmages of lmperial Women, in «*MAAR*» 46, 2001, pp. 41-93.

VERBOVEN 2001: K. Verboven, A note on the Oppii from Velia and Cicero's divorce, in *Latomus* 60, 2001, pp. 314-320.

VERDUCHI 1985: P. Verduchi, Le tribune rostrate, in *Roma archeologica nel centro*, I, Roma 1985, pp. 29–33.

VERDUCHI 1982–84: P. Verduchi, Lavori ai rostra del foro romano. L'esempio dell'"Umbilicum", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 55–57, 1982–84, pp. 329–340.

VERMEULE 1966: C. Vermeule, Greek and Roman Gems Source: Boston Museum Bulletin ,Vol. 64, 1966,

VERSLUYS 2002: M. J. Versluys, Isis Capitolina and the Egyptian cults in late Republican Rome, in L. Bricault (a cura di), *Isis en Occident. Actes du Ilème Colloque int. sur les études isiaques,* 2002, pp. 421-48.

VERSLUYS –CLAUSEN –VITTOZZI 2018: M. J. Versluys – K. Bülow Clausen – G. Capriotti Vittozzi (a c.), The Iseum Campense from the Roman Empire to the Modern Age. Temple – Monument – Lieu de mémoire, Roma 2018.

VERZÀR-BASS 1998: M. Verzàr-Bass, A proposito dei mausolei negli *horti* e nelle *villae*, in E. Cima, E. La Rocca (a cura di) *Horti Romani*, Roma, pp. 401-424.

VESSBERG 1941: O. Vessberg, Studien zur Kunstgeschichte der römischen Republik (*Skrifter utgivna av Svenska institutet I Rom. 8, Acta Instituti Romani Regni Sueciae* VIII), Leipzig 1941.

VIDMAN 1982: L. Vidman, *Fasti Ostienses*, Praha: Academia 1982.

VILLANUEVA 2006: Á. Ventura Villanueva, El *Forum Augustum*: reflexiones sobre su configuración arquitectónica y su funcionalidad judicial (a propósito de la 'Basilica Antoniarum Duarum')", Romula 5, 2006, pp. 59-84.

VIRLOUVET 1995: C. Virlouvet, *Tessera Frumentaria*. Les procédures de distribution du blé public à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 286), Rome: École française de Rome 1995.

VISCOGLIOSI 1996: A. Viscogliosi, Il Tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo, in *BCom*. Suppl. 3, Roma, 1996

VITTI 2010: M. Vitti, Note di topografia sull'area del Teatro di Marcello, in «*MEFRA*» 122/2, 2010, pp. 549–584,

VITTI 2016: M. Vitti, Per una revisione della lastra 31: i templi di Apollo e di Bellona e l'area circostante, in «*BCAR*» 117, 2016, pp. 115–134.

VOLLENWEIDER 1966: M. L. Vollenweider, Die Steinschneidekunst und ihre Künstler in spätrepublikanischer und augusteischer Zeit, Baden-Baden 1966.

VOLLENWEIDER 1995: M.-L. Vollenweider, Camées et intailles: Les portraits grecs du Cabinet des Médailles. Catalogue raisonée, vol. 1, Paris 1995.

VOLLENWEIDER 1972-74: M.-L. Vollenweider, Die Porträtgemmen der römischen Republik, Zürich 1972-74.

VON FRITZ 1950: K. von Fritz, The Reorganisation of the Roman Government in 366 B.C. and the So-Called Licinio-Sextian Laws, in His*toria. Zeitschrift für Alte Geschichte* 1, 1950, pp. 3–44.

VON ROHDEN WINNEFELD 1911: H. Von Rohden, H. Winnefeld, Die antiken Terrakotten, IV 1-2, Architektonische romische Tonreliefs der Kaiserzeit, Berlin-Stuttgart 1911

WALLACE-HADRILL 1989: A.Wallace-Hadrill, Patronage in Roman Society: from Republic to Empire, in A.Wallace-Hadrill (a cura di), *Patronage in Ancient Society*, London-New York 1989, pp. 63-87.

WALLACE-HADRILL 2008: A. Wallace-Hadrill, Rome's Cultural Revolution, Cambridge: Cambridge University Press 2008.

WALTERS 1926: H. B. Walters, Catalogue of the engraved gems and cameos, Greek, Etruscan and Roman in the British Museum, London 1926

WALTERS 1928: H. B. Walters, The art of the Romans, London 1928.

WARDEN 1981: P. Gregory Warden, The *Domus Aurea* Reconsidered, in *Journal of the Society of Architectural Historians*, 40, 4, 1981, pp. 271–278

WARMINGTON 1940: E.H. Warmington, Remains of Old Latin, IV, Archaic Inscriptions, London-Cambridge 1940.

WATKINS 2019: T. H. Watkins, L. Munatius Plancus: serving and surviving in the Roman Revolution, London - New York, 2019.

WATZINGER 1927: E. von Sieglin (a cura di.), Expedition Ernst von Sieglin II. Ausgrabungen in Alexandria. Die griechisch-ägyptische Sammlung Ernst von Sieglin I. Malerei und Plastik 2. Teil (B) bearbeitet von Carl Watzinger, Leipzig 1927.

WEIGALL 1931: A. Weigall, The Life and Times of Marc Antony, New York: G. P. Putnam's Sons 1931.

WEIGEL 1992: R. D. Weigel, *Lepidus*: The tarnished triumvir, London 1992.

WEINSTOCK 1971: S. Weinstock, *Divus Julius*, Oxford: Clarendon Press 1971.

WEIPPERT 1972: O. Weippert, *Alexander-Imitatio* und römische Politik in republikanischer Zeit [dissertazione], Würzburg 1972.

WELCH 1995: K. E. Welch, Antony, Fulvia, and the Ghost of Clodius in 47 B.C., in «*Greece & Rome*», 42, 2, 1995, pp. 182–201.

WELCH 2002: K Welch, Both Sides of the Coin: Sextus Pompeius and so-called Pompeiani, in A. Powell, K. Welch (a cura di), *Sextus Pompeius*, London 2002, pp. 1-30.

WELCH 2002: K. Welch, Sextus Pompeius and the Res Publica in 42–39 BC, in A. Powell – K. Welch (a cura di), *Sextus Pompeius*, Swansea: The Classical Press of Wales 2002, pp. 31–64.

WELCH 2006: K. Welch, "'*Maiestas Regia'* and the Donations of Alexandria in 34 BC", in *Mediterranean Archaeology* 19/20, 2006, pp. 181–192.

WELIN 1953: N. Welin, Studien zur Topographie des Forum Romanum, Lund 1953.

WILLEMS 1885: P. G. H. Willems, Le Sénat de la République romaine. Sa composition et ses attributions, vol. II, Peeters, Paris–Louvain 1885.

WISEMAN 1971: T. Wiseman, New men in the Roman Senate (139 BC-AD 14), Oxford 1971.

WISEMAN 1985: T. P. Wiseman, Who Was Crassicius Pansa?, in *Transactions of the American Philological Association* 115, 1985, pp. 187–196.

WISEMAN 2017: T. P. Wiseman, Maecenas and the Stage, in *Papers of the British School at Rome* 85, 2017, pp. 233–271.

WISEMAN 2017a: T.P. Wiseman, *Iuppiter Stator in Palatio*. A New Solution to an Old Puzzle, in *MDAI*(R), 123, 2017, pp. 13-45.

WISEMAN 2019: T.P. Wiseman, The House of Augustus: A Historical Detective Story, Princeton University Press 2019.

WOOD 1999: S. E. Wood, Imperial Women: A Study in Public Images, 40 BC–AD 68, Leiden–Boston 1999.

WOODHULL 2003: M. Woodhull, Engendering Space: Octavia's Portico in Rome, in *Aurora* 4 2003, pp. 13–33.

WOYTEK 2012: B. Woytek, System and product in Roman Mints from the Late Republic to the High Principate: some current problems, in *Revue belge de numismatique et de sigillographie*, nº. 158, pp. 85-122.

WYLER 2023: S. Wyler, *Neoi*: Des hommes nouveaux dieux entre Grèce et Rome. Quelques réflexions en guise d'introduction, in *Revue de l'histoire des religions*, 240, 2023, pp. 607-630.

YEGÜL FAVRO 2019: F. Yegül, D. Favro, Roman Architecture and Urbanism: From the Origins to Late Antiquity, Cambridge University Press; 2019

ZANKER 1983: A. Zanker, Der Apollontempel auf dem Palatin, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 90, 1983, pp. 21–40.

ZANKER 1987: P. Zanker, Augustus und die Macht der Bilder, München: C. H. Beck 1987. (Trad. it.: Augusto e il potere delle immagini, Torino: Einaudi 1989; nuova edizione: Torino: Bollati Boringhieri 2006.)

ZANKER 2014: P. Zanker, Il Tempio di Apollo Palatino in Properzio e i suoi resti, in *Properzio e l'età augustea: cultura, storia, arte: proceedings of the nineteenth international conference on Propertius*, Assisi-Perugia 25-27 may 2012, Turnhout 2014.

ZECCHINI 1980: G. Zecchini, Antonio Ibrida (cos. 63 a.C.) e la sua carriera politica, in *Athenaeum* 58, 1980, pp. 241–257.

ZECCHINI 1987: G. Zecchini, Il *Carmen de bello Actiaco*. Storiografia e lotta politica in età augustea (Historia Einzelschriften 51), Stuttgart: Franz Steiner 1987.

ZECCHINI 2001: G. Zecchini, Cesare e il *mos maiorum*, (*Historia – Einzelschriften*, 151) Stuttgart, 2001.

ZEVI 1993: F. Zevi, Per l'identificazione della *Porticus Minucia Frumentaria*, in «*MEFRA*» 105, 2, 1993, pp. 661–708.

ZEVI 2014: F. Zevi, Giove Statore *in Palatio*, in R. Coates-Stephens, L. Cozza (a cura di), *Studi in onore di Lucos Cozza*, Roma, 2014, p. 49-61.

ZEVI 2016: F. Zevi, I *Fasti* di *Privernum*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 197, 2016, pp. 287–309.

ZINK 2015: S. Zink, The Palatine sanctuary of Apollo: The site and its development, 6th to 1st c. B.C., in *Journal of Roman Archaeology* 28, 2015, pp. 359-370.

ZIOLKOWSKI 1992: A. Ziolkowski, The temples of mid-Republican Rome and their historical and topographical context, Roma 1992.

ZIÓŁKOWSKI 1989: A. Ziółkowski, The Sacra Via and the Temple of Iuppiter Stator, in *OpRom*, 17, 1989, p. 225-239.

ZOCCHI 2009: Zocchi, A., Via Appia. Cinque secoli di immagini. Un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio (*Monografie della Carta dell'Agro Romano*, 3), Roma 2009

ZWAENEPOEL 1950: A. Zwaenepoel, La politique orientale d'Antoine, in *Les Études Classiques* 18/1, 1950, pp. 3–15.

ZWIERLEIN-DIEHL 1979: E. Zwierlein-Diehl, Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien. 2. Die Glasgemmen; die Glaskameen; Nachträge zu Band 1; Die Gemmen der späteren römischen Kaiserzeit, München 1979.

ZWIERLEIN-DIEHL 2007: E. Zwierlein-Diehl, Antike Gemmen und ihr Nachleben, Walter de Gruyter-Berlin-New York 2007.

ŁADOŃ 2016: T. Ładoń, Mark Antony's Forefathers. Comments on the Role of the gens Antonia in the Final Period of the Roman Republic, in I. Łuć – D. Słapek (a cura di), *Marcus Antonius: History and Tradition* (*Vestigia* 8), Lublino: Maria Curie-Skłodowska University Press 2016, pp. 131–145.

ŁUĆ – SŁAPEK 2016: I. Łuć – D. Słapek (a cura di), *Marcus Antonius: History and Tradition*, Lublin: Maria Curie-Skłodowska University Press 2015.

ŁUĆ 2016: I. Łuć, Marcus Antonius as a Commander and Comrade in Arms, in D. Słapek – I. Łuć (a cura di), *Marcus Antonius: History and Tradition*, Lublin: Maria Curie-Skłodowska University Press 2016, pp. 35–58.